

**UNIVERSITÀ DI FOGGIA**

**DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI**

---

**Scuola di Dottorato**  
**Le culture dell'ambiente, del territorio e dei paesaggi**

**Corso di Dottorato**  
**Storia e Archeologia Globale dei Paesaggi**  
**XXV CICLO**

**Insedimenti urbani e rurali della Puglia centrale**  
**tra l'età tardoantica e la conquista normanna**

**Vol. I**

**Coordinatore: Prof. Giuliano Volpe**  
**Tutor: Prof. Giuliano Volpe**  
**Co-tutor: Prof.ssa Roberta Giuliani**

**Dottorando: Dott. Marco Campese**

---

**A.A. 2013-2014**

«i veri paesaggi sono quelli che noi stessi creiamo,  
perché così, quali loro dèi,  
li vediamo come veramente sono,  
cioè come sono stati creati».

Fernando Pessoa, *Il libro dell'inquietudine*

...Marco Polo descrive un ponte, pietra per pietra.  
Ma qual è la pietra che sostiene il ponte? - chiede Kublai Kan.  
- Il ponte non è sostenuto da questa o da quella pietra, - risponde Marco, - ma dalla linea  
dell'arco che esse formano.  
Kublai Kan rimase silenzioso, riflettendo. Poi soggiunse: - Perché mi parli delle pietre?  
È solo dell'arco che mi importa.  
Polo risponde: - Senza pietre non c'è arco.

Italo Calvino, *Le città invisibili*



## Abstract

Il progetto di ricerca ha avuto come oggetto di indagine gli insediamenti urbani e rurali della Puglia centrale tra l'età tardoantica e la conquista normanna. Il periodo storico e il comprensorio analizzati, non sono mai stati oggetto di una ricerca sistematica, pertanto il lavoro ha previsto il censimento completo degli insediamenti archeologici individuati in ambito urbano e rurale, noti da edito bibliografico, archivio storico e fonti documentarie. L'analisi integrata tra la cartografia storica e le fonti documentarie ha permesso di rintracciare e contestualizzare alcune forme del paesaggio naturale come le aree umide, laghi carsici e saline, ecosistemi senz'altro funzionali alle attività economiche dei nuclei demici presenti nel comprensorio della Puglia centrale.

Tutti i dati raccolti sono confluiti su piattaforma G.I.S. nella quale rientrano, altresì, i percorsi viari e degli aspetti relativi alla geomorfologia del territorio consentendo di ricostruire non soltanto la rete insediativa attestata nel comprensorio ma anche di formulare nuove ipotesi circa la stretta correlazione tra siti e aspetti particolari della geomorfologia: le lame, fondamentali poli attrattori dei nuclei demici individuati, nonché il legame intercorrente con le risorse naturali disponibili funzionali alle attività economiche quali gli spazi agrari, i pascoli, il bosco e le aree umide.

Inoltre, particolarmente significativo è stato l'avvio di ricognizioni archeologiche sistematiche nel territorio di Terlizzi, i cui risultati hanno consentito una precisazione dei dati fin qui editi con una metodologia approssimativa e l'individuazione di siti archeologici inediti riferibili al periodo tardoantico. Il progetto ha, inoltre, analizzato le architetture religiose del comprensorio, cogliendone le tecniche edilizie, le forme, le soluzioni architettoniche, l'approvvigionamento della materia prima, nonché le maestranze operanti.

*This research project has as its subject matter the urban and rural settlements of central Apulia between the Late Antique period and the Norman conquest [of Southern Italy]. The historical period and the area under analysis have never been subject to systematic research, meaning that the study required a complete cataloguing of the archaeological settlements identified within the urban and rural areas and known from published works as well as from historical and documentary sources. The combined analysis of the historical maps and documentary sources made it possible to locate and contextualise some elements of the natural landscape, such as wetlands, karst lakes and salterns, which were certainly functional to the economic activities of the demic centres existing over the area of central Apulia.*

*The collected data were merged into a GIS platform, which also contains information on roads and aspects related to the geomorphology of the territory, thus making it possible not only to recreate the network of settlements attested in the area but also to formulate new hypotheses about the close correlation between sites and particular features of its geomorphology: the so-called lame, landforms smaller than ravines and fundamental attraction poles of the identified demic centres, as well as the connection with the available natural resources, such as agricultural areas, pastures, woods and wetlands, which were functional to the economic activities.*

*Particularly significant was also the launch of systematic archaeological surveys in the territory of Terlizzi, with results leading to more precise data, which so far had been published with an approximate methodology, and to the identification of unknown archaeological sites referable to the Late Antique period. Furthermore, the project has examined the sacred architecture of the area, taking into account its building techniques, forms and architectural solutions, as well as the supply of raw materials and the working hands.*

# Indice

Introduzione	01
<b>I. Storia degli studi e ricerca archeologica della Puglia centrale</b>	<b>09</b>
<b>II. Il contesto storico della Puglia centrale</b>	
II.1. <i>L'età imperiale e tardoantica</i>	21
II.2. <i>Dalla conquista longobarda alla riconquista bizantina.</i> <i>Destutturazione e riorganizzazione di un territorio di frontiera</i>	36
II.3. <i>La Puglia centrale nel periodo bizantino. I segnali di un risveglio</i>	49
<b>III. Il quadro geografico e ambientale della Puglia centrale</b>	
III.1. <i>Geologia e geomorfologia</i>	63
III.2. <i>Idrografia</i>	68
III.3. <i>Litologia e Pedologia</i>	73
III.4. <i>Clima</i>	75
III.5. <i>Paesaggi agrari e 'relitti' di paesaggio</i>	76
<b>IV. La viabilità</b>	<b>83</b>
IV.1. <i>Viabilità principale</i>	85
IV.1.1. <i>La via Appia</i>	86
IV.1.2. <i>La via Traiana</i>	88
IV.1.3. <i>La via Litoranea</i>	99
IV.1.4. <i>La via a Varis per compendium Tarentum</i>	99
IV.2. <i>Viabilità secondaria nel comparto costa-altopiano delle Murge</i>	101
IV.3. <i>Viabilità secondaria interna</i>	106
IV.4. <i>Viabilità secondaria nel territorio di Terlizzi</i>	108
<b>V. I centri urbani</b>	<b>117</b>
V.1. <i>I centri urbani: ruralizzazione, castralizzazione e trasformazione</i>	119
V.1.1. <i>Bari</i>	127
V.1.2. <i>Egnazia</i>	140
V.2. <i>La trasformazione delle 'quasi città' della Puglia centrale</i>	154
V.3. <i>Nam urbs moenia ipsa sunt, civitas autem non saxa, sed habitatores sunt</i>	161

<b>VI. Gli insediamenti rurali</b>	181
VI.1. <i>Il quadro insediativo rurale: lettura tipologica, diacronica e topografica</i>	184
VI.2. <i>Ville, villaggi e insediamenti sparsi</i>	191
VI.3. <i>Edifici di culto rurali</i>	197
VI.4. <i>Le aree cimiteriali</i>	202
VI.5. <i>Insediamenti rurali e sfruttamento delle risorse naturali</i>	206
VI.6. <i>Ricognizioni sistematiche nell'Ignatinus Ager</i>	215
<b>VII. Ricognizioni sistematiche nel territorio di Terlizzi</b>	
VII.1. <i>Inquadramento storico e siti noti</i>	231
VII.2. <i>Metodologia della ricerca</i>	244
VII.3. <i>Nuove acquisizioni dalle ricognizioni di superficie</i>	248
VII.4. <i>Indicatori ceramici</i>	253
VII.5. <i>Il paesaggio rurale a Terlizzi: un approccio globale</i>	262
Catalogo delle Unità Topografiche	281
<b>VIII. Archeologia delle architetture nella Puglia centrale</b>	365
<b>IX. Considerazioni conclusive</b>	391
IX.1. <i>La Puglia centrale nel periodo tardoantico: un territorio scarsamente o diversamente popolato?</i>	392
IX.2. <i>Il periodo altomedievale: un territorio di frontiera condiviso</i>	403
IX.3. <i>La dominazione bizantina: riorganizzazione di un territorio</i>	409
Tavola sinottica degli insediamenti	421
<b>Bibliografia</b>	

## Introduzione<sup>1</sup>

«Il paesaggio racconta, se solo lo si sa ascoltare. Racconta storie piccole e grandi, illustra vicende locali e avvenimenti generali, riflette trasformazioni minime e mutamenti epocali»<sup>2</sup>.

L'affermazione di G. Volpe sintetizza, e allo stesso tempo giustifica, il perché di un progetto di ricerca incentrato sull'analisi degli insediamenti urbani e rurali della Puglia centrale tra tardoantico e la conquista normanna, che si inserisce su quanto affermato ancora nei recenti contributi di P. Arthur<sup>3</sup> e G. Volpe<sup>4</sup> che, a ragione, individuano sulla base dei pochi dati a disposizione una scarsa incidenza e una considerazione marginale del territorio della Puglia centrale, soprattutto nel periodo tardoantico<sup>5</sup>, che pure sembra divenire estremamente vitale e articolato, nell'ambito dell'economia regionale dalla fine del IX secolo<sup>6</sup> (**fig.1**).

L'esigenza di colmare l'assenza di studi sistematici sulla Puglia centrale in età tardoantica e altomedievale ha reso dunque fondamentale un censimento delle evidenze

---

<sup>1</sup> Desidero ringraziare particolarmente R. Cassano e G. Volpe per la fiducia accordata e i continui suggerimenti per sviluppare questa ricerca; a loro che considero maestri, non soltanto docenti incontrati nel mio percorso formativo, devo l'incentivo a proseguire il percorso sulla strada intrapresa e fin qui mai abbandonata. Per i continui stimoli utili a sviluppare questo lavoro e il costante arricchimento metodologico proveniente dalle discussioni proficue, desidero ricordare P. Favia, R. Giuliani, P. De Santis, P. Arthur, G. Mastrocinque, R. Goffredo, N. Mangialardi e G. De Venuto oltre ai numerosi docenti che ho avuto modo di ascoltare nel corso delle attività didattiche del Corso di Dottorato. Una menzione particolare merita a tal proposito la collaborazione proficua ormai decennale stabilita con i colleghi G. Mastrocinque, M. Cuccovillo, M. De Filippis, M. Silvestri, V. Giannico e R. Conte. Desidero ringraziare, inoltre, quanti hanno collaborato al perfezionamento delle attività di ricognizione a Terlizzi e di rilievo archeologico nel territorio, in particolare i Dott. M. Foscolo, F. Zagaria, V. De Ruvo, F. Delvecchio, M. Zingaro, A. Esposito, M. Ciliberti, S. Loprieno, U. Infante e L. Annese. Per l'ausilio nella ricerca d'archivio delle ricerche pregresse esprimo un ringraziamento per la cortese disponibilità al personale dell'Archivio della Soprintendenza Archeologica della Puglia. Per i suggerimenti bibliografici si ringrazia, inoltre, la Dott.ssa R. Palombella. Infine desidero ringraziare G. Baldassarre per la costante presenza nella redazione e sviluppo della tesi. Un'ultima menzione spetta ai colleghi R. De Julio, V. Ficco, F. Monaco, A. Pizzarelli, G. Scrima, D. Musmeci, E. Musci, M. Maruotti, A. Fratta, C. Corvino con i quali, oltre ad aver condiviso idee, ipotesi e sviluppi della ricerca del comune percorso formativo, si è innescato un rapporto di sincera amicizia. In questo senso ringrazio tutti gli amici incontrati durante le attività di scavo condotte nel sito di Egnazia e Montecorvino, grazie ai quali l'esperienza di scavo continua ad essere una piacevole miniera di arricchimento personale oltre che scientifico.

<sup>2</sup> G. Volpe, 2007, 21.

<sup>3</sup> Arthur 2012.

<sup>4</sup> Volpe 2012.

<sup>5</sup> La Puglia centrale rappresenta un comparto insediativo per il quale si registra un ritardo nell'ambito della ricerca territoriale finalizzata alla comprensione del paesaggio storico, secondo i più aggiornati indirizzi di ricerca. Un recente tentativo di colmare una lacuna nella conoscenza dei paesaggi e delle strutture agrarie in età romana è stato realizzato sulla base dei dati editi e della documentazione d'archivio da Mangiardi 2011, che tuttavia non contiene una sezione specifica sostenuta da ricognizioni di superficie. Occorre, infatti rimarcare l'assenza all'interno del percorso formativo universitario dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' di un insegnamento di Archeologia dei Paesaggi.

<sup>6</sup> Si veda per un'analisi articolata del territorio Martin 1993, con ampia bibliografia e indicazione delle fonti, e Martin 1999.

archeologiche urbane e rurali, come imprescindibile punto di partenza per un qualsiasi progetto di ricerca incentrato sullo studio dei paesaggi antichi.

I limiti cronologici considerati in questo progetto di ricerca individuano nel IV secolo d.C. il *terminus post quem*, in seguito all'istituzione diocleziana della *provincia Apulia et Calabria*, che determinò mutamenti non solo sul piano amministrativo, ma anche economico, sociale e insediativo, e l'XI secolo d.C. come *terminus ante quem*, legato alle vicende che portarono i Normanni ad occupare definitivamente la Puglia ai danni dei Bizantini, dopo una lenta operazione di conquista culminata con l'espugnazione di Bari nel 1071 d.C.<sup>7</sup>.

Come ben evidenziato dalle recenti indicazioni metodologiche, la definizione dello spazio da analizzare consiste in un'operazione interpretativa, capace anche di predeterminare i risultati della ricerca<sup>8</sup>. Pertanto, l'ambito geografico analizzato coincide con il settore centrale della provincia *Apulia et Calabria*, la cui delimitazione e determinazione ha tenuto conto di considerazioni di carattere storico e geografico e non ha incluso alcuni comparti territoriali in corso di pubblicazione, per non avvalersi di dati solo parziali e destinati a rapidi aggiornamenti<sup>9</sup>. Nello specifico, il confine settentrionale coincide con i limiti del territorio comunale di Bisceglie<sup>10</sup>. Verso S, invece, il comprensorio include l'area monopolitana-fasanese, grosso modo coincidente con l'*Ignatinus Ager*<sup>11</sup>; il limite occidentale comprende invece buona parte dei comuni di Altamura, Santeramo in Colle, Gioia del Colle e Martina Franca, ubicati a E del

---

<sup>7</sup> Per ulteriori dettagli sul quadro storico del comprensorio si veda § II.

<sup>8</sup> Volpe 2007, 22.

<sup>9</sup> La valle del Basentello, pur essendo amministrativamente pertinente alla *regio Apulia et Calabria*, sembra costituire un comprensorio ben delimitato e definito, peraltro oggetto di ricerche pluridecennali di ricognizione sistematica di superficie; si vedano a tal proposito Vinson 1972; Small 1991a, 204-222; Favia et alii 2005, nonché Vagnari 2011. Il territorio murgiano compreso tra Poggiorsini, Gravina, Altamura e Laterza è attualmente interessato da numerosi progetti di ricerca già completati da E. Iannetti e da L. Piepoli e in attesa di pubblicazione, che sicuramente riveleranno fondamentali prospettive di ricerca riguardo questi territori contraddistinti da dinamiche insediative ben caratterizzate e rispondenti a condizionamenti geomorfologici completamente differenti rispetto alla fascia pedemurgiana e costiera della Puglia centrale. Pertanto per evitare di offrire un quadro poco aggiornato e pertanto limitato a pochi nuclei insediativi, si è preferito non includere il territorio situato a O del tracciato della via Appia.

<sup>10</sup> Il territorio dell'attuale comune di Bisceglie, pur rientrando nei *finibus canosine* in età tardoantica e altomedievale, rivela dinamiche insediative differenti rispetto al territorio di Trani, già sede di una diocesi rurale nel VI secolo e di un gastaldato longobardo autonomo nell'VIII secolo. Felle 2010, 466. L'autore sottolinea che definire univocamente l'area della 'Puglia centrale' per l'età postclassica, con l'area dell'antica Peucezia risulti inopportuno perché «da questo territorio risultano quindi esclusi non solo Canosa e i suoi *vici* (*Bardulos* e *Turenium*), ma anche Venosa e la città di Taranto».

<sup>11</sup> Il territorio di Egnazia, oggetto di ricognizioni sistematiche di superficie i cui risultati preliminari sono contenuti in Campese, Mangiardi 2008, da sempre indica limite meridionale del territorio dell'antica *Peucetia*. Si veda Cassano 2010, 367-376, con bibliografia. Le ricerche di superficie in questo territorio sono, peraltro, riprese nel 2013 inserite all'interno del progetto triennale FIRB 'Archeologia dei paesaggi della Puglia adriatica in età romana', coordinate sul campo da G. Mastrocinque e da chi scrive.



percorso della via Appia <sup>12</sup>, peraltro non inclusi nel comprensorio della valle del Basentello. (**Tav. VI**)

La ricerca, per la quale è stato utilizzato l'intero sistema di fonti disponibili – letterarie, epigrafiche, archeologiche, archivistiche <sup>13</sup> –, oltre a fornire il censimento analitico e sistematico degli insediamenti urbani e rurali nell'arco cronologico considerato, ha previsto l'analisi delle architetture degli edifici di culto rurali, nonché la ricognizione sistematica di comprensori che sembrano presentare, in base ai dati editi e alle fonti documentarie, una continuità insediativa tra tardoantico e altomedioevo e che non avevano mai ricevuto un approfondimento sistematico. I dati acquisiti, unitamente alla cospicua consistenza delle strutture evidenti, hanno consentito anche alcune ipotesi ricostruttive del rapporto tra i nuclei demici e l'ambiente fisico, al fine di individuare alcune peculiarità insediative del comprensorio analizzato.

Il lavoro si articola in nove capitoli.

Il **primo capitolo** accoglie la sintesi della storia degli studi e della ricerca sulla Puglia centrale nell'arco cronologico definito; in esso si rimarca tra l'altro il forte ritardo che caratterizza questo comparto territoriale, soprattutto per quel che concerne le ricerche rivolte alla conoscenza degli assetti territoriali rispetto alle realtà urbane.

Il **secondo capitolo** disegna il quadro storico e le dinamiche insediative delle città e del territorio prescelto. A tale riguardo, ampio spazio è dedicato al ruolo centrale che questo comprensorio ha assunto gradualmente a partire dal IX secolo <sup>14</sup>. Sono stati considerati infatti alcuni eventi significativi all'interno del quadro sociale e istituzionale di riferimento, come gli effetti della dominazione longobarda, dell'occupazione saracena e della riconquista bizantina.

Grande attenzione è stata rivolta, nel **terzo capitolo**, al quadro geografico e ambientale della parte centrale della Puglia, a partire dall'analisi degli aspetti legati alla geomorfologia, idrologia, pedologia e fattori climatici, che offrono dati significativi non soltanto per descrivere lo scenario fisico, ma anche per focalizzare gli aspetti legati al

---

<sup>12</sup> Nuzzo, De Santis 2007, 1201-1236; nel contributo, incentrato sulle diocesi della Puglia centrale, pongono il limite occidentale nel percorso della via Appia, mentre a S il confine è segnato dal territorio di Brindisi.

<sup>13</sup> Per quest'ultimo aspetto occorre sottolineare la scarsa incidenza rivelata nell'esito della ricerca. Infatti, la consultazione dei documenti datati fino al 1950, relativi a tutti i territori comunali considerati in questo progetto, ha restituito l'individuazione di un solo insediamento rispetto a quanto già edito. I documenti sono conservati presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia-Sezione 'Archivio Storico' a Taranto. Tale apporto si è rivelato poco proficuo, verosimilmente a causa della scarsissima attenzione e considerazione che le fasi di vita riferibili al periodo tardoantico e medievale hanno avuto da parte degli Enti preposti alla tutela, atteggiamento perseguito almeno fino alla fine degli anni Settanta del secolo scorso.

<sup>14</sup> Si veda Martin 1990, *Id.* 1993, con ampia bibliografia e analisi delle fonti documentarie.

possibile uso del territorio in periodi precedenti; le dinamiche insediative, sociali ed economiche risultano, infatti, strettamente connesse allo sfruttamento di paesaggi e territori ‘marginali’<sup>15</sup>.

Le informazioni raccolte nel **quarto capitolo** circa i percorsi e le direttrici viarie principali, secondarie e a carattere locale, sono state verificate e confrontate con l’assetto geomorfologico, correggendo in alcuni casi i percorsi proposti dagli studi editi, spesso tendenti ad una semplificazione ‘moderna’ dei tracciati che prescinde dalla valutazione delle caratteristiche fisiche del territorio. Per quanto riguarda Terlizzi, inoltre, l’analisi delle fonti documentarie ha consentito di verificare la persistenza di percorsi che sembrano impostati in età romana e che continuano ad essere frequentati in età medievale.

Nel **quinto capitolo** ci si è soffermati sulle evidenze archeologiche riferibili ai centri urbani del periodo esaminato, cercando di coglierne eventuali segni di trasformazione e gerarchizzazione, sottolineando come lo *status* di *civitas* possa essere riferito esclusivamente alle città di Bari ed Egnazia<sup>16</sup>; al contrario, per una serie di centri minori, quali Ruvo, Bitonto e Monopoli, i pochi dati a disposizione, spesso oggetto di indagini puntuali e asistematiche, non consentono una ricostruzione precisa dell’assetto urbanistico. Piuttosto arduo e problematico appare, inoltre, delineare il profilo insediativo di alcuni centri che, pur essendo attestati da fonti documentarie di VIII, IX e X secolo, non hanno restituito alcuna evidenza archeologica<sup>17</sup>.

Particolarmente impegnativo per questo progetto di ricerca è stata la realizzazione di un censimento sistematico di tutte le evidenze archeologiche riferibili al comparto della Puglia centrale, unitamente all’analisi delle fonti documentarie ascrivibili al periodo compreso tra X e XII secolo, confluite nel **secondo volume** che accoglie il catalogo dei siti.

Gli insediamenti censiti sono stati contemporaneamente ubicati attraverso l’implementazione di una piattaforma G.I.S., nella quale sono confluiti anche i dati di una georeferenziazione puntuale che aggiorna precedenti tentativi di posizionamento

---

<sup>15</sup> Su questo aspetto si veda Farinetti 2012, 57-61.

<sup>16</sup> I due centri sembrano rivelare uno scenario per certi versi complementare nelle dinamiche insediative: mentre la prima città ha restituito evidenze meno cospicue per il periodo tardoantico e molto più numerose nel periodo compreso tra il IX e l’XI secolo (su cui *Bari 1988*, più recentemente *Bari 2008*), la città egnatina, invece, rivela una vitalità importante almeno fino alla metà del VII secolo, quando le evidenze archeologiche sembrano concentrarsi sul pianoro dell’acropoli, laddove recenti indagini stanno rivelando l’esistenza di un nucleo demico piuttosto articolato, ascrivibile al periodo medievale (Cassano 2011, 91-106).

<sup>17</sup> Si vedano in particolare Martin 2002, 262; per Terlizzi, Bisceglie e Giovinazzo i documenti del CDB I, II, e III; per Conversano e Polignano, oltre all’elenco dei *loci* riportato in Martin 1993, 269, note 77-78, si vedano le fonti documentarie contenute in CDP XX.

meno preciso<sup>18</sup>. La schedatura ha inoltre consentito di verificare alcune tendenze generali riscontrabili nel settore territoriale analizzato circa le trasformazioni occorse tra tardoantico e la conquista normanna e di realizzare, sia pure con le dovute cautele imposte dalla disomogeneità dei dati a disposizione un'analisi tipologica dei siti. Proprio per la disomogeneità riscontrata sembra opportuna una certa prudenza nell'analisi della distribuzione spaziale degli insediamenti: emerge infatti una maggiore concentrazione di nuclei demici lungo la cimosa costiera e la fascia pedemurgiana, in stretto legame con la via Traiana, la via Litoranea e gli assi viari secondari, nonché la stretta relazione intercorrente tra i siti e gli alvei delle lame e gli specchi d'acqua minori come laghi di dolina e paludi<sup>19</sup>. Infine attraverso l'analisi e la georeferenziazione della cartografia storica<sup>20</sup> è stato possibile localizzare in alcune aree dell'altopiano murgiano, la presenza di aree boschive verosimilmente sfruttate già in età romana e che hanno indirizzato le dinamiche insediative e alcune attività produttive del comprensorio anche nei secoli successivi<sup>21</sup>.

L'analisi dei siti editi e delle fonti documentarie ha suggerito l'impostazione di un progetto di ricognizione sistematica<sup>22</sup> effettuato in un'area campione individuata nel territorio di Terlizzi, laddove sembrano addensarsi numerosi nuclei demici ascrivibili al periodo esaminato, i cui esiti sono confluiti nel **settimo capitolo** e nelle relative schede di Unità Topografica<sup>23</sup>. Le attività realizzate in alcuni settori posti a NO, O e S dell'abitato hanno rivelato interessanti novità circa l'articolazione insediativa di questo comprensorio, sulla base dell'individuazione di siti inediti ovvero noti solo dalle fonti.

---

<sup>18</sup> Il posizionamento di alcuni insediamenti, realizzato mediante G.P.S., modello Mobile Mapper CX, ha consentito una maggiore precisione dell'ubicazione di alcuni siti, per i quali l'edito risultava in alcuni casi talmente impreciso da riscontrare un errore di circa 2 km, con un'approssimazione nell'inquadramento topografico e dell'interpretazione complessiva delle evidenze.

<sup>19</sup> Sugli aspetti di utilizzo e sfruttamento di questi territori in Puglia centrale si veda Cuccovillo 2010.

<sup>20</sup> Nello specifico la carta realizzata da Rizzi Zannoni agli inizi del XIX secolo.

<sup>21</sup> Per l'analisi di alcune dinamiche nello sfruttamento del bosco si veda Apro시오 2008, 78-82, Bruno 2011, 71-78.

<sup>22</sup> La ricognizione archeologica è sembrata da subito il metodo più proficuo per ricavare dati attendibili, vista la presenza diffusissima e costante di oliveti, spesso di impianto antico, che ostacolano visivamente non soltanto le attività di ricognizione, ma anche la possibilità di effettuare fotografie aeree utili per l'individuazione di siti archeologici presenti nel territorio. Su questi aspetti si veda Musson, Palmer, Campana 2005, con ampia bibliografia.

<sup>23</sup> Da questo momento il termine Unità Topografica è indicato con l'abbreviazione UT. Per il modello della scheda si veda Mangiatordi, Campese 2008, 131-132, fig. 9. In seguito alla richiesta di posizionamento di ciascun frammento ceramico o di altro tipo, avanzata dalla Soprintendenza Archeologica, si è preferito non effettuare il prelievo dei materiali individuati durante le ricognizioni di superficie. Per questi ultimi, si è proceduto ad una classificazione e, in alcuni casi, ad una documentazione grafica eseguita *in situ*, tenuto conto dell'esigenza di indagare in tempi relativamente brevi una porzione di territorio sufficientemente ampia, necessaria per consentire considerazioni di carattere storico; si è preferito inoltre mantenere inalterato il contesto archeologico in previsione di future e più approfondite ricerche. Per questa scelta metodologica e i relativi vantaggi e svantaggi, si veda Botarelli 2011, 195.

Attraverso la documentazione di infrastrutture legate allo sfruttamento idrico e le informazioni desumibili dai dati toponomastici e dalle fonti documentarie, si è cercato di tratteggiare una ricostruzione verosimile dello sfruttamento delle risorse e quindi dei paesaggi di Terlizzi in questo arco cronologico, isolando le possibili aree dedite al pascolo, agli spazi agrari, alle risorse boschive e allo sfruttamento delle acque di superficie interne.

Il **capitolo ottavo** è dedicato allo studio e all'analisi delle tecniche costruttive e dell'articolazione planimetrica di alcuni edifici di culto presenti nell'area del Nord-Barese. Gli edifici analizzati rappresentano un campione piuttosto omogeneo rispetto al comprensorio analizzato, perché ubicati all'interno della diocesi di Giovinazzo. Unica eccezione è la scelta di includere alcuni edifici del territorio di Bitonto, motivata dai numerosi confronti icnografici individuati rispetto agli edifici contermini. L'analisi delle tecniche edilizie ha previsto, in alcuni casi, la realizzazione del rilievo e della documentazione fotografica, oltre ad una disamina complessiva del contesto territoriale, finalizzata all'individuazione delle aree di cava. L'esame condotto ha consentito dunque di puntualizzare alcuni aspetti architettonici degli edifici di culto e di verificare la presenza di maestranze più o meno qualificate nella lavorazione della pietra, nonché di individuare una genesi e uno sviluppo delle tecniche edilizie<sup>24</sup>.

L'ultima parte del lavoro confluita nel **nono capitolo**, accoglie le considerazioni conclusive, nelle quali si è cercato di delineare le problematiche e i risultati emersi dall'analisi complessiva dei dati, anche attraverso il riferimento costante alle indagini pregresse condotte in contesti contermini<sup>25</sup>, alcune peraltro ancora in corso, dalle quali ci si attende una conferma delle linee di ricerca sviluppate, discusse e proposte in questo lavoro. La sintesi, condotta per periodi, cerca di focalizzare le modalità insediative meglio ricostruibili, con attenzione alle dinamiche di persistenza e discontinuità nella articolata vicenda di questo comparto tra l'età tardoantica, la dominazione longobarda e la riconquista bizantina.

L'**apparato illustrativo** è stato organizzato in seguito ad ogni capitolo privilegiando l'elaborazione di cartografie e planimetrie di dettaglio funzionali alla lettura del testo; mentre le immagini relative alle evidenze archeologiche dei singoli siti sono confluite all'interno delle schede del catalogo.

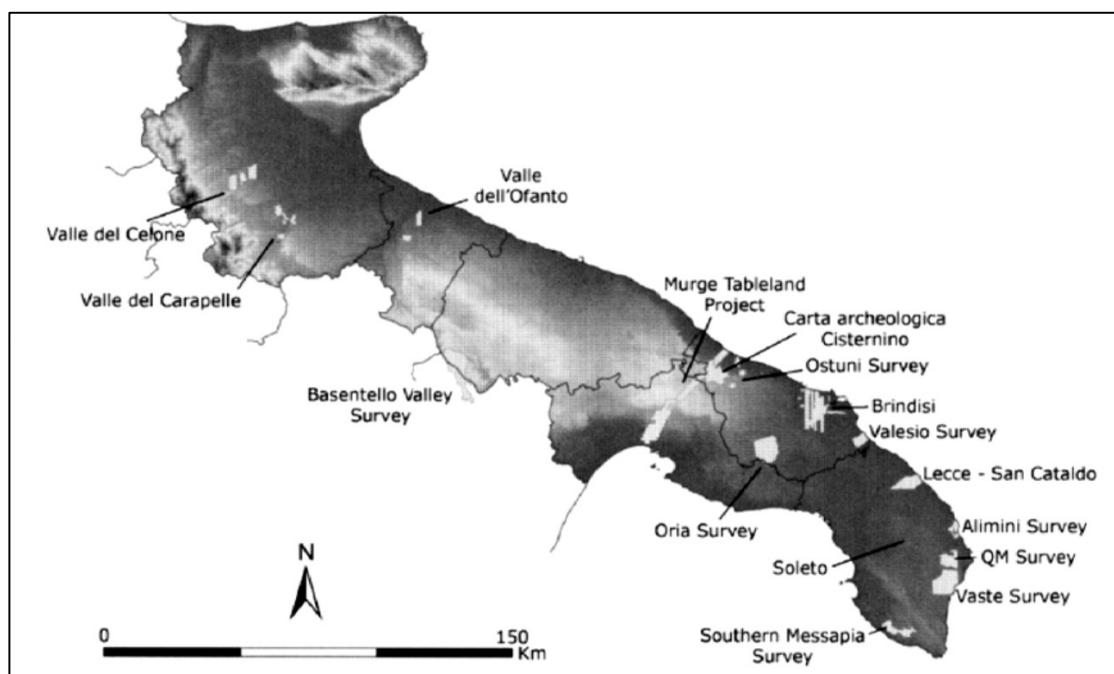
---

<sup>24</sup> Si veda Giuliani 2011.

<sup>25</sup> Per una sintesi delle ricerche territoriali realizzate e in corso di svolgimento in Daunia si veda Volpe 2012, con bibliografia. Per la parte meridionale della regione si veda Arthur 2012, con bibliografia.

Gli **elaborati finali** allegati accolgono la cartografia geomorfologica e storica del comprensorio, nonché l'elaborazione delle tavole con l'ubicazione dei siti e il relativo numero di scheda, la visualizzazione sincronica della periodizzazione e il rapporto con la viabilità e le risorse naturali disponibili.

## Apparato Illustrativo



**Figura 1. Puglia, carta con indicazione delle aree sottoposte a ricognizione sistematica. (Arthur 2012, fig. 1)**

# I. STORIA DEGLI STUDI E DELLA RICERCA ARCHEOLOGICA DELLA PUGLIA CENTRALE

Solo nel corso degli ultimi decenni l'indagine storica relativa all'Italia meridionale tra l'età tardoantica e l'Alto Medioevo ha iniziato a 'liberarsi' dai rigidi schemi interpretativi, fondati sulla contrapposizione sviluppo/artratezza e continuità/discontinuità, e da una tradizione storiografica volta ad individuare le origini della cosiddetta "questione meridionale", che Toynbee riconosceva nelle conseguenze dell'invasione annibalica<sup>1</sup>. Infatti, se per l'Italia settentrionale già dagli anni Sessanta si disponeva dell'articolata sintesi di L. Cracco Ruggini<sup>2</sup>, per l'Italia meridionale, al di là degli studi degli anni Cinquanta di F. M. de Robertis<sup>3</sup>, fondati esclusivamente su fonti letterarie, rivolte prevalentemente all'analisi delle condizioni economiche della Puglia tardoantica<sup>4</sup>, soltanto negli ultimi due decenni si è assistito allo sviluppo di indagini sull'età tardoantica e altomedievale, che grazie all'apporto di ricerche archeologiche e di analisi storiche circoscritte a specifici comprensori, hanno suggerito una valutazione meno semplicistica di tale periodo, cogliendo le specificità dei comparti territoriali che di volta in volta sono stati oggetto di analisi sistematiche.<sup>5</sup>

Per quanto riguarda la penisola italiana, un momento di 'svolta storiografica' si colloca a partire dalla metà degli anni Settanta, quando si è aperta una nuova stagione di studi, opportunamente indirizzata dalla sezione antichistica dell'Istituto Gramsci di Roma, che ha rivolto una maggiore attenzione alla tematica delle campagne, oggetto di studio di due convegni: uno tenutosi a Pisa nel 1979, i cui atti "Società romana e produzione schiavistica: merci, mercati e scambi nel Mediterraneo" si datano al 1981<sup>6</sup> e l'altro, i cui risultati furono pubblicati nel 1986 col titolo "Società romana e impero tardoantico"<sup>7</sup>. Nel primo di questi convegni, si rivolge l'attenzione all'economia a conduzione schiavistica e alla forma da questa assunta nelle campagne del Meridione; nel secondo, all'interno di un interesse specifico per il Tardoantico, trova ampia discussione il tema degli insediamenti rurali<sup>8</sup>. Gli esiti più maturi di questo ventennio di studi sull'Italia meridionale nel tardoantico sono confluiti nei due convegni tenutisi nel

---

<sup>1</sup> Volpe 2005, 12 con bibliografia.

<sup>2</sup> Cracco Ruggini 1964, 261-287.

<sup>3</sup> De Robertis 1951, 42-57.

<sup>4</sup> Volpe 1999, 87 con bibliografia.

<sup>5</sup> Si veda Volpe 2012, 29, nota 9.

<sup>6</sup> *SRPS I e III*.

<sup>7</sup> *SRIT*.

<sup>8</sup> Volpe 2012, 25.

1998 a Napoli e a Taranto<sup>9</sup>. In quest'ultimo convegno si segnalano molti contributi tesi ad indagare profili amministrativi, economici nonché i dati archeologici<sup>10</sup> riguardanti realtà urbane e rurali della regione pugliese; il convegno di Napoli, invece seppur incentrato sull'età romana ha il merito di aver presentato diversi interventi che hanno mostrato l'impatto assolutamente innovativo che l'archeologia dei paesaggi ha rivelato in alcuni comprensori specifici<sup>11</sup>.

Un momento di progresso decisivo nell'ambito degli studi sui paesaggi rurali tra di questo periodo è rappresentato dall'avvio nel 2004 dei Seminari sul tardoantico e altomedioevo in Italia meridionale, promossi dall'Università di Foggia, nei quali sono stati approfonditi i caratteri delle strutture insediative rurali e urbane, le tecniche costruttive, l'organizzazione della produzione agraria e artigianale, gli assetti della proprietà e le forme del lavoro, il fenomeno della cristianizzazione: il primo dei due convegni ha analizzato gli insediamenti rurali<sup>12</sup>, mentre il secondo ha riguardato nello specifico l'analisi dei centri urbani<sup>13</sup>.

Gli esiti recenti degli studi sul paesaggio hanno radici profonde risalenti già all'età umanistica, quando nasce la pittura di paesaggio con le immagini dei monumenti romani di un personaggio della bottega del Ghirlandaio e i disegni del Vasari e di Michelangelo realizzati durante i loro viaggi: si tratta di immagini che ritraggono tanto il paesaggio urbano quanto quello rurale, realizzati con fini architettonici ai quali si somma una funzione prevalentemente estetica nel momento in cui alle semplici strutture cominciano a sovrapporsi numerosi elementi vegetali. L'interesse per il paesaggio con rovine si diffonde nel corso del XVI secolo in Europa, divenendo un'attrattiva fondamentale per quanti, giovani aristocratici, si apprestano a compiere il *Grand Tour* in Italia come completamento della propria formazione, secondo le mode proprie del XVII e XVIII secolo. In questo stesso periodo si assiste, inoltre, allo sviluppo della cartografia "storica" che, sostenuta da re e imperatori per ragioni ideologiche e procedendo di pari passo con la formazione degli stati nazionali, finisce per trasmettere l'immagine che a quei tempi si aveva dell'antico.

---

<sup>9</sup> *L'Italia meridionale in età tardoantica*, Atti del XXXVIII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto, 2-6 ottobre 1998), Taranto, 1999; *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Atti del Convegno Internazionale (Napoli 11-13 giugno 1998), a cura di E. Lo Cascio, D. Storchi Marino, Bari, 2001.

<sup>10</sup> In particolare sugli insediamenti rurali Volpe 1999a, sui centri urbani Arthur 1999.

<sup>11</sup> Si veda nello specifico Volpe 2001, Cambi 2001.

<sup>12</sup> *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra Tardoantico e altomedioevo*, Atti del 1° seminario sul tardo antico e l'altomedioevo in Italia Meridionale (STAIM 1) (Foggia, 12-14 febbraio 2004), a cura di G. Volpe, M. Turchiano, Bari 2005.

<sup>13</sup> *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del 2° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale (STAIM 2) (Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), a cura di G. Volpe, R. Giuliani, Bari 2010.

Le tecniche cartografiche si affinano nel corso dell'Ottocento, periodo durante il quale si pongono le basi per le prime carte archeologiche. L'obiettivo di questi primi topografi è la ricostruzione del paesaggio antico basato sulla raffigurazione simbolica dei monumenti antichi, delle strutture idrauliche, delle strade, dei confini territoriali, utilizzando diversi tipi di fonti, quali quelle letterarie e monumentali. Esito di tale sviluppo, nella nostra Penisola, è la nascita della Carta Archeologica d'Italia, all'indomani dell'Unità d'Italia, iniziativa nata in seno alla Direzione Antichità e Belle Arti del Ministero della Pubblica Istruzione nel 1881, il cui obiettivo è la restituzione cartografica in scala 1:50.000 di tutte le presenze archeologiche del territorio nazionale<sup>14</sup>.

Gli anni Venti del Novecento hanno rappresentato un momento di svolta nella storia dell'archeologia dei paesaggi: attraverso l'edizione della collana "*Forma Italiae*" del Lugli, l'esperienza della carta archeologica ottocentesca, la cui pubblicazione fu riavviata nel 1927. Nonostante i progressi scientifici raggiunti da questo progetto in questo periodo in Italia, furono varate misure legislative restrittive sull'impiego di riprese aeree per lo studio degli insediamenti, penalizzando un aspetto che trovò maggiore accoglienza, invece, in Francia e in Gran Bretagna. Contestualmente inizia ad emergere la declinazione della ricognizione archeologica come strumento di indagine dei paesaggi antichi, intesa come quel complesso di procedure funzionali allo studio delle trasformazioni dei paesaggi, considerati come i contesti geografici nei quali l'uomo ha lasciato il proprio segno<sup>15</sup>.

Una ripresa degli studi sul paesaggio antico si pone a partire dagli anni Sessanta, quando la Carta Archeologica d'Italia torna ad uscire con regolarità, rispondendo sempre più ad esigenze di tutela preventiva; in questo periodo si collocano i progressi attuati nel campo della topografia archeologica da parte dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, grazie a personalità come F. Castagnoli.

Fondamentali sono state, inoltre, le esperienze di studiosi facenti capo all'Università di Pavia e alla rivista "*Athenaeum*", quali Fraccaro e Sereni, il cui contributo si è rivelato basilare per la comprensione delle strutture agrarie e del rapporto fra queste e la storia istituzionale. Obiettivo di tali indagini è l'analisi del paesaggio, inteso come risultato del rapporto dialettico tra uomo e ambiente, ciò che il Sereni definisce: «quella

---

<sup>14</sup> Per una analisi complessiva sulla nascita e sullo sviluppo della disciplina dell'archeologia dei paesaggi cfr. Farinetti 2012, 13-18; Cambi 2011, 17-30; Cambi, Terrenato 1994, 13-43.

<sup>15</sup> Cambi 2000, 250-257.



forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime al paesaggio»<sup>16</sup>.

In questi anni si rivela importante anche l'esperienza britannica. In Gran Bretagna, infatti, si va formando una comunità scientifica costituita da università, scuole e accademie, dislocate in varie parti del mondo, che favorisce la ripresa in Italia e nel Mediterraneo di studi topografici, che si caratterizzano per il loro rigore metodologico. Nell'ambito di queste ricerche si colloca il progetto del *South Etruria Survey*, diretto da B. Ward Perkins e le ricognizioni nelle campagne a Nord di Roma, nei primi anni Cinquanta, condotte di pari passo con lo sviluppo dell'agricoltura meccanizzata, che consentì allora di portare alla luce i resti degli antichi insediamenti. Con Ward Perkins nasce la moderna archeologia dei paesaggi, intesa, secondo P. Barker, come «lo studio archeologico del rapporto tra le persone e l'ambiente nell'antichità e dei rapporti tra la gente e il contesto dell'ambiente in cui abitava»<sup>17</sup>.

Negli anni Novanta il perfezionamento e l'applicazione di strumenti informatici all'archeologia del territorio hanno favorito una serie di iniziative riguardanti la cartografia archeologica e la realizzazione di carte archeologiche su scala regionale, provinciale e comunale.

Un decisivo apporto, soprattutto per i lavori espressi nella regione Toscana<sup>18</sup>, è giunto dall'utilizzo dei *softwares GIS (Geographic Information Systems)* che, oltre ad una cartografia digitalizzata, sono in grado di mettere in relazione i dati di un archivio informatizzato con una precisa localizzazione geografica, permettendo, inoltre, di realizzare una quantità cospicua di carte tematiche. Ne deriva una cartografia precisa e con la possibilità di essere continuamente aggiornata. Tali caratteristiche rendono questi sistemi uno strumento fondamentale per la tutela e la progettazione territoriale, divenendo quindi carte del “rischio” archeologico<sup>19</sup> con enormi potenzialità di sviluppo.

In questo preciso filone si colloca la realizzazione della Carta dei Beni Culturali della Puglia, esito della delibera del 2006 del Piano Urbanistico Territoriale Tematico per il Paesaggio (PUTT/P), legata alla realizzazione del PPTR della Regione Puglia<sup>20</sup>, che oltre ad offrire la possibilità di sistematizzare e censire i beni architettonici e archeologici sottoposti a vincolo o solo segnalati all'interno dei confini territoriali della

---

<sup>16</sup> Cambi, Terrenato 1994, 32 con bibliografia.

<sup>17</sup> Ivi, 36 con bibliografia.

<sup>18</sup> Francovich, Valenti 1999, 170-184.

<sup>19</sup> Santoro Bianchi 1997, 817-838.

<sup>20</sup> Sulla metodologia, gli indirizzi e la realizzazione di questo importante progetto si veda: Volpe 2010, 7-19; Barbanente *et alii* 2010, 25-92; Volpe *et alii* 2009, 1887-1894.

regione<sup>21</sup>, pur nascendo nell'ambito della tutela e della pianificazione territoriale ha fotografato lo stato attuale degli studi in Puglia evidenziando le differenze esistenti tra i territori dell'area settentrionale e meridionale della regione<sup>22</sup>, oggetto di indagini archeologiche più intense e di ricognizioni sistematiche, e quelli della Puglia centrale o delle aree più interne, per i quali si registra, invece, una quasi totale assenza di ricognizioni archeologiche sistematiche, ad eccezione delle indagini realizzate nel comprensorio di Vagnari e nella valle del Basentello<sup>23</sup>.

Il primo convegno che ha espressamente dedicato attenzione alle dinamiche insediative del comparto centrale della regione ha focalizzato l'attenzione su *Bitonto e la Puglia fra Tardoantico e regno normanno*, dove per la prima volta si sottolinea che: «[...] il vuoto presente nelle carte di distribuzione può registrare l'attuale stato delle conoscenze piuttosto che rispecchiare la realtà storica<sup>24</sup>». Sempre nello stesso convegno J. M. Martin sottolinea che l'equilibrio umano della Puglia centrale, meno attivo in età romana e tardoantica, diviene fondamentale dal periodo altomedievale in poi<sup>25</sup>.

Una situazione pressoché simile si registra nel I Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale tenutosi a Foggia nel 2004, dove tuttavia si segnalano alcuni interventi rivolti prevalentemente all'analisi di singole emergenze architettoniche altomedievali<sup>26</sup>, esaminate attraverso un approccio prevalentemente storico-artistico.

Negli stessi anni si segnala il decisivo incremento delle conoscenze sui centri urbani della Puglia centrale nel periodo compreso tra il tardoantico e il medioevo: fondamentali, infatti, sono state le indagini condotte negli unici insediamenti urbani che

---

<sup>21</sup> Volpe, Di Zanni, Laurenza 2008, 78-80.

<sup>22</sup> La Puglia settentrionale ha avviato da circa un ventennio ricerche sistematiche sui paesaggi che hanno interessato prevalentemente le valli fluviali della Daunia. Si vedano in tal senso i contributi sulla valle del Celone, Romano, Volpe 2005. Sulla valle dell'Ofanto, peraltro oggetto di una recente monografia, cfr. Goffredo, Volpe 2005; Goffredo 2011. Fondamentali risultano inoltre i dati provenienti dalle ricerche nella valle del Carapelle finalizzati ad indagare i rapporti intercorrenti tra la villa di Faragola e il suo territorio, nello specifico sull'età daunia e romana si veda, Goffredo, Ficco 2010, 25-56; sul periodo tardoantico Goffredo *et alii* 2012, 291-330. Per quanto riguarda la Puglia meridionale sono da segnalare nel Salento numerose ricognizioni intensive. Fra quelle edite possiamo annoverare le ricognizioni dei territori di Vaste, cfr. Belotti 1997, 133-166; Valesio, cfr. Boersma 1989; Boersma Yntema 1983; 1987. Per il territorio di Orta cfr. Yntema 1993. Soletto, cfr. Van Compernelle 1994, 327-354. Per i dati riguardanti la Southern Messapia *survey* tra Acquarica del Capo/Presicce e la costa ionica, cfr. Roller 1994, 355-381; per l'Alezio *survey* si veda Robinson 2003, 149-170. Per i dati sulla ricognizione intorno al villaggio medievale di Quattro Macine (Giuggianello, LE) cfr. Stranieri 2009, 21-44. Infine per la ricostruzione dei paesaggi dell'*ager Brundisinus* si veda Aproso 2008.

<sup>23</sup> Si veda *Vagnari 2011*, Favia *et alii* 2005, con bibliografia precedente.

<sup>24</sup> Volpe 1999, 88.

<sup>25</sup> Martin 1999, 193.

<sup>26</sup> Belli D'Elia 2005, 377-385; Bertelli *et alii* 2005, 361-375; Triggiani 2005, 387-403.

in questo comprensorio sembrano sopravvivere in età tardoantica ovvero Bari<sup>27</sup> ed Egnazia<sup>28</sup>. Entrambe le città sono oggetto di scavi archeologici sistematici che hanno rivelato novità interessanti circa l'articolazione insediativa dei due centri, verosimilmente ancora vitali grazie alla felice posizione geografica, all'ubicazione lungo vie terrestri e marittime fondamentali per i commerci, alla presenza di infrastrutture portuali e di una sede diocesana attiva. La conoscenza del tessuto urbano di entrambi i centri registra, tuttavia, una quantità di dati più cospicua per l'arco cronologico compreso tra IV e VII secolo, mentre appare piuttosto evanescente per i secoli VIII e IX che, come sottolinea E. Felle, sono i secoli centrali: « [...] del processo di spostamento del baricentro istituzionale ed economico della regione pugliese dalla zona settentrionale a quella centrale (in particolare della sua fascia costiera) che emerge come già maturo nell'XI secolo<sup>29</sup> ».

Questo lungo processo di trasformazione è ben evidenziato nel volume di J. M. Martin<sup>30</sup>, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, che attraverso il censimento sistematico delle fonti documentarie riferibili soprattutto al periodo altomedievale ha stimolato una serie di indagini su scala 'microtopografica', spesso pertinenti singole realtà territoriali. Questi lavori, realizzati con l'ausilio di ricognizioni topografiche asistematiche, risultano, allo stato attuale della ricerca, gli unici tentativi di raccontare l'evoluzione di realtà insediative rurali attraverso un approccio integrato tra documentazione archeologica e fonti documentarie. In questo solco, infatti, si inseriscono gli studi editi da R. Ruta, D. Labate, V. L'Abbate per l'età romana e tardoantica incentrati principalmente sull'area a N di Bari (Ruvo<sup>31</sup>, Bitonto<sup>32</sup>, Bari<sup>33</sup>, Modugno<sup>34</sup>) e sull'area ubicata a SE del capoluogo (Turi<sup>35</sup>, Conversano<sup>36</sup> e Monopoli<sup>37</sup>).

---

<sup>27</sup> Sul capoluogo barese, oggetto di numerosi scavi archeologici urbani preventivi, si veda il volume *Bari sotto la città*, con bibliografia precedente. Sugli scavi effettuati nel soccorpo della Cattedrale, si veda *Cattedrale 2009*, con bibliografia. Recentemente sull'area di S. Nicola, si veda Ciminale 2010.

<sup>28</sup> Per il centro egnatino oggetto di scavi sistematici dal 2001, si veda Cassano 2010, 91-104, con bibliografia.

<sup>29</sup> Felle 2010, 468.

<sup>30</sup> Il volume, edito nel 1993, ha il merito di raccogliere una enorme massa di dati desunti da fonti archeologiche e documentarie sulla Puglia tardoantica e altomedievale. Pregio del volume è l'aver fornito un preciso quadro storico della regione suddiviso per comprensori e per periodi cronologici, anche se non tiene conto dei risultati di alcuni interventi archeologici, che proprio in quegli anni rivelavano aspetti inediti circa il popolamento rurale della Puglia centrale.

<sup>31</sup> Ruta 1993, con bibliografia

<sup>32</sup> Id. 1991; 1988 con bibliografia.

<sup>33</sup> Id. 1983a; con bibliografia.

<sup>34</sup> Id. 1984; con bibliografia.

<sup>35</sup> Labate 1997; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997.

<sup>36</sup> L'Abbate 1979; 1987 con bibliografia.

<sup>37</sup> Id. 1985 con bibliografia.

Il ruolo centrale dell'analisi topografica di microcomprensori è d'altronde riscontrabile anche per i contributi sul popolamento dei casali medievali realizzati da G. Valente nel territorio di Terlizzi <sup>38</sup>, da V. Valente a Molfetta <sup>39</sup>, da G.B. La Notte nel territorio di Bisceglie <sup>40</sup> e da R. Antonacci De Marco a Bitetto <sup>41</sup>. Il merito di aver associato l'analisi delle fonti documentarie ad un esame autoptico del territorio non esime, tuttavia, dal rivelare limiti evidenti sul metodo impiegato per la segnalazione delle evidenze archeologiche. Queste, infatti, risultano spesso posizionate attraverso l'indicazione del toponimo della contrada, né riportano le dimensioni delle concentrazioni di materiale ceramico e raramente è indicata l'indicazione della tipologia delle classi ceramiche.

Gli anni Settanta del XX secolo hanno, inoltre, visto un deciso incremento dello studio sistematico del popolamento rupestre del comprensorio di Monopoli <sup>42</sup>, Fasano <sup>43</sup> e del territorio di Bari <sup>44</sup>, mediante la schedatura, il rilievo e l'analisi degli affreschi conservati in molti edifici di culto rupestri. I lavori editi in monografie specifiche hanno il merito di aver associato le dinamiche insediative del fenomeno rupestre alla specificità della geomorfologia del territorio dei comprensori esaminati, non disgiungendo l'analisi delle singole evidenze alla ricognizione topografica estensiva declinata alla ricerca di unità abitative rupestri dislocate solitamente sui cigli delle lame.

Il primo tentativo organico di sistematizzazione dei dati archeologici riferibili esclusivamente ai nuclei cimiteriali tardoantichi e altomedievali si deve a G. Volpe e C. D'Angela che, in un articolo nel 1994, hanno presentato i materiali provenienti prevalentemente dalle aree cimiteriali della Puglia centro-settentrionale, realizzando una seriazione crono-tipologica dei reperti più rappresentativi, attraverso opportuni confronti con altri contesti dell'Italia meridionale <sup>45</sup>. Questo primo censimento, che ha permesso di individuare i reperti datanti e caratterizzanti dell'orizzonte cronologico esaminato, si riferisce comunque ad un campione non particolarmente rappresentativo della cultura materiale delle aree rurali; infatti, le aree cimiteriali, pur costituendo la principale attestazione di insediamenti rurali nel territorio non offrono una visione complessiva sulle dinamiche insediative. Nel prossimo futuro sarà fondamentale

---

<sup>38</sup> Valente 1999, con bibliografia.

<sup>39</sup> Id. 1981, con bibliografia.

<sup>40</sup> La Notte 1991, con bibliografia.

<sup>41</sup> Antonacci De Marco 1997, con bibliografia.

<sup>42</sup> Lavermicocca 1977, con bibliografia.

<sup>43</sup> Chionna 1975, con bibliografia.

<sup>44</sup> Dell'Aquila 1977, Dell'Aquila Carofiglio 1985 con bibliografia.

<sup>45</sup> D'Angela Volpe 1994, 299-322. Per una panoramica più aggiornata sullo stesso aspetto si veda, D'Angela 2003, 7-40, con bibliografia.

studiare sistematicamente tutti i materiali provenienti dalle necropoli consentendone un più efficace inquadramento cronologico<sup>46</sup> e non limitandosi esclusivamente agli oggetti più pregevoli.

Le indagini territoriali nella Puglia centrale risentono sostanzialmente di due limiti principali: l'essere rivolte a singoli siti o monumenti ovvero indirizzate a tipologie particolari di insediamento, come nel caso del popolamento rupestre, con cronologie fortemente oscillanti. Le indagini eseguite su questa particolare categoria insediativa, dal gruppo di lavoro coordinato da G. Bertelli, pur adottando tecniche diagnostiche aggiornate, limitano le attività di ricognizione all'alveo delle lame o all'immediato comprensorio finalizzato all'individuazione di cavità rupestri, e non sono pertanto rivolte alla copertura integrale delle aree da ricognire<sup>47</sup>.

Un contributo fondamentale incentrato sulla diffusione del Cristianesimo nella Puglia centrale attraverso la lettura delle fonti letterarie e la documentazione archeologica è rappresentato dall'articolo di D. Nuzzo e P. De Santis, *La diffusione del Cristianesimo nella Puglia centrale: città e territorio*, presentato nel IX congresso di Archeologia Cristiana ad Agrigento<sup>48</sup>. Le autrici hanno l'indubbio merito di aver organizzato e analizzato sistematicamente gli aspetti istituzionali delle gerarchie ecclesiastiche presenti nel comprensorio, l'organizzazione territoriale attraverso la rilettura di importanti fonti documentarie unitamente ai dati desumibili dalle indagini archeologiche realizzate a Canosa, Bari ed Egnazia e dalle evidenze monumentali presenti in ambito urbano e rurale. Nell'ambito rurale il contributo analizza un numero esiguo di insediamenti, spesso limitato ai siti meglio noti o indagati e pertanto ritenuti significativi rispetto alle problematiche generali evidenziate.

I limiti di una ricerca incentrata sull'analisi di singoli siti o monumenti appare evidente anche nel volume edito da M. Triggiani nel 2008, *Insediamenti rurali nel territorio a Nord di Bari dalla Tarda Antichità al Medioevo*, che ha senza dubbio il merito di presentare il censimento delle fonti documentarie e la schedatura di molti edifici di culto rurali realizzati prevalentemente a partire dall'XI secolo e che sembrano

---

<sup>46</sup> In questa direzione si colloca la realizzazione del lavoro di tesi della dott.ssa M. Foscolo, in corso di perfezionamento presso la Scuola di Specializzazione dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', in corso di studio da parte, che qui desidero ringraziare per il costante, proficuo confronto e supporto al presente lavoro, soprattutto per gli aspetti incentrati sulla cultura materiale.

<sup>47</sup> Si vedano i contributi editi negli atti dei convegni internazionali sulla civiltà rupestre tenutisi a Savelltri nell'ultimo decennio; *Atti civiltà rupestre I; II; III; IV..*

<sup>48</sup> D. Nuzzo, P. De Santis, *La diffusione del Cristianesimo nella Puglia centrale: città e territorio*, in R. M. Bonacasa Carra, E. Vitale (ed), *La cristianizzazione in Italia tra Tardoantico ed Altomedioevo*, Atti del IX congresso nazionale di Archeologia Cristiana, Agrigento 20-25 Novembre 2004, Palermo 2007.

insistere su prediali riferibili all'età romana <sup>49</sup>; tuttavia l'ottica prevalentemente storico-artistica del volume tende a sottovalutare i dati desunti dalle indagini archeologiche su alcuni comprensori analizzati. Alcuni limiti non trascurabili emergono chiaramente nelle analisi delle architetture e nel tentativo di comporre un atlante delle murature degli edifici, dove appaiono quasi completamente assenti planimetrie, prospetti e ricostruzione delle fasi del costruito.

Il recente contributo di A. Mangiardi <sup>50</sup> rappresenta un primo tentativo organico di schedatura degli insediamenti rurali della Puglia centrale, anche se la scelta di analizzare un arco cronologico compreso tra il IV e gli inizi dell'VIII secolo restituisce un quadro parziale per poter comprendere i fattori di continuità e discontinuità rispetto alla geografia antropica che si va delineando dagli inizi del X secolo, all'indomani della riconquista bizantina della Puglia centrale.

Il contributo, che ha il merito di aver censito le principali evidenze archeologiche del comprensorio, tuttavia l'arco cronologico individuato non prende in considerazione l'apporto delle fonti documentarie contenute nei volumi del Codice Diplomatico Barese, che conservano documenti a partire dal X secolo ma che spesso permettono il riconoscimento di realtà insediative precedenti. Un altro elemento discutibile riguarda l'interpretazione di dati desunti esclusivamente dall'edito che, peraltro, in questo comprensorio si caratterizza per la disomogeneità dei contesti indagati e per i metodi poco aggiornati utilizzati; non a caso circa il 50% degli insediamenti schedati dall'autrice presenta una interpretazione incerta.

Complementare al contributo di A. Mangiardi, sia per l'arco cronologico esaminato, sia per gli aspetti presi in considerazione, è l'analisi realizzata da V. Loré in un articolo del 2012 <sup>51</sup> *I villaggi nell'Italia meridionale (secoli IX-XI): problemi di definizione*, che con un approccio prevalentemente storico ha posto in relazione due realtà non vicinissime geograficamente come l'area di Nocera e della Puglia centrale. Infatti, entrambe le aree conservano significative e preziose fonti documentarie utili per cercare di definire l'articolazione insediativa dei villaggi sotto l'influenza longobarda e bizantina. Purtroppo un ostacolo rimarcato dallo stesso autore è costituito dal non poter disporre, almeno per la Puglia centrale, di ricognizioni sistematiche di superficie e scavi

---

<sup>49</sup> Si veda il contributo di De Santis 1986, con bibliografia, ecc.

<sup>50</sup> Mangiardi 2008-2009. La stessa autrice ha pubblicato il volume *Insedimenti e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana*, che raccoglie il censimento sistematico degli insediamenti rurali di età romana attraverso la documentazione archeologica, epigrafica e i documenti d'archivio conservati nella Soprintendenza dei Beni Archeologici.

<sup>51</sup> Loré 2012, *I villaggi nell'Italia meridionale (secoli IX-XI): problemi di definizione*, in P. Galetti (ed) *Villaggi, comunità. paesaggi medievali*, Atti del convegno di Bologna, 14-16 gennaio 2010, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2012.

archeologici che abbiano documentato ‘materialmente’ le strutture di un *locus/villaggio* ascrivibile cronologicamente al periodo considerato.

Il comprensorio della Puglia centrale è stato oggetto nel 2009 di un convegno organizzato dall’Università di Bari avente come oggetto di dibattito *La Puglia centrale dall’Età del Bronzo all’Altomedioevo. Archeologia e Storia*, l’occasione è stata utile soprattutto per cercare di definire lo stato della ricerca e rilanciare ulteriormente l’ineludibile necessità di avviare ricerche sistematiche nel territorio; in questo senso si esprimono D. Nuzzo<sup>52</sup> e P. De Santis<sup>53</sup> nei rispettivi contributi dedicati al periodo tardoantico e altomedievale. Tuttavia entrambi gli articoli segnalano soltanto gli insediamenti rurali meglio indagati, tralasciando nella ricostruzione complessiva alcuni insediamenti meno noti o soltanto segnalati da studiosi che hanno indagato specifiche realtà territoriali limitate ai confini amministrativi attuali (limiti comunali).

Sia pur in un’ottica più specifica, volta cioè ad uno studio archeologico delle architetture, il recente contributo<sup>54</sup> di R. Giuliani analizza *L’edilizia di XI secolo nella Puglia centro-settentrionale: problemi e prospettive di ricerca alla luce di alcuni casi di studio* e offre interessanti spunti di riflessione sull’introduzione dell’architettura in pietra in Puglia, soffermandosi in particolare su alcuni contesti urbani e rurali, analizzandone le innovazioni e i mutamenti introdotti all’indomani della conquista normanna, nonché la stretta connessione tra i nuovi dominatori della regione e gli stanziamenti monastici benedettini. Nello stesso contributo non è sottovalutata la persistenza di un ambiente tecnico che nel periodo altomedievale era in grado di erigere edifici di culto in pietra calcarea con una litotecnica di buon livello<sup>55</sup>.

Come si è cercato di evidenziare in questa disamina degli studi incentrati sulla Puglia centrale in età tardoantica e altomedievale, risulta, ormai, ineludibile la necessità di censire, schedare e analizzare sistematicamente gli insediamenti rurali del comprensorio, associando non soltanto il record archeologico, ma anche l’analisi sistematica delle fonti documentarie, toponomastiche e cartografiche disponibili.

Manca sostanzialmente un approccio globale allo studio del territorio con i metodi propri dell’archeologia dei paesaggi, fondamentali per analizzare il tessuto insediativo rurale, la gerarchizzazione esistente tra gli insediamenti, le infrastrutture viarie,

---

<sup>52</sup> Per il periodo tardoantico si veda, Nuzzo 2010, con bibliografia.

<sup>53</sup> Per il periodo altomedievale si veda, De Santis 2010, con bibliografia.

<sup>54</sup> L’articolo è pubblicato nel volume edito nel 2011, *La Capitanata e l’Italia meridionale nel secolo XI da Bisanzio ai Normanni*, Atti delle II Giornate di Capitanata (Apricena 16-17 aprile 2005).

<sup>55</sup> Si veda § VIII.

l'influenza e la diffusione del Cristianesimo e soprattutto il rapporto con le risorse naturali disponibili.



## II. IL CONTESTO STORICO DELLA PUGLIA CENTRALE

### II.1. L'età imperiale e tardoantica

La Carta dei Beni Culturali della Puglia<sup>1</sup> ha offerto, oltre alla possibilità di sistematizzare e censire i beni architettonici e archeologici sottoposti a vincolo o solo segnalati all'interno dei confini territoriali della regione, l'immagine più immediata dello stato attuale degli studi in Puglia, lasciando emergere le differenze esistenti tra i territori dell'area settentrionale e meridionale della regione, oggetto di indagini archeologiche più intense e di ricognizioni sistematiche di numerosi comprensori, e quelli della Puglia centrale, per i quali si registra, invece, un ritardo nell'indagine archeologica, soprattutto territoriale, che limita fortemente la possibilità di ricostruzione storica<sup>2</sup>. Tale disparità negli studi può essere considerata tuttavia non priva di relazione con un dato storico: nell'antichità e fino alle soglie dell'altomedioevo l'area delle Murge, che occupa in gran parte il settore centrale di questo comprensorio, costituiva verosimilmente una zona meno attiva sia rispetto alla pianura dauna che alla *Calabria salentina*<sup>3</sup>.

La **riforma diocleziana**, registrando verosimilmente una situazione consolidata nel periodo precedente<sup>4</sup>, tra il 290 e il 291, sostituisce la *regio secunda* augustea con la *provincia Apulia et Calabria*, costituita di fatto da due regioni: l'*Apulia*, che comprende l'antica Daunia e la Peucezia, e la *Calabria*, che si identifica, invece, con la Messapia<sup>5</sup>. La nuova provincia è governata da *correctores* e a partire dal V secolo da *consulares*, operanti a *Canusium*, capoluogo della provincia e sede degli uffici governatori<sup>6</sup>. La riorganizzazione diocleziana, infatti, ha non solo una ricaduta in termini amministrativi ma anche economici e sociali, dal momento che comporta una nuova gerarchizzazione e specializzazione delle città: oltre alla capitale *Canusium*, risultano favorite da questa riassetto amministrativo anche le città di *Venusia*, *Luceria*, *Brundisium*, *Tarentum*; altre città, invece, come *Herdonia*, la quale verrà abbandonata nel VI secolo, subiscono un

---

<sup>1</sup> Vedi § I, nota 20.

<sup>2</sup> Volpe 1999, 88.

<sup>3</sup> Martin 1999, 193. Ricerche approfondite nell'area di Vagnari e nella valle del Basentello sembrano, per la verità, contraddire questa ipotesi, si veda *Vagnari 2011*. Ricerche inedite effettuate, inoltre, dalla dott.ssa E. Iannetti e dal dott. L. Piepoli consentono di produrre nuove riflessioni circa il popolamento dell'area murgiana in questo arco cronologico.

<sup>4</sup> Sul comprensorio della Puglia centrale in età romana si veda Mangiatordi 2011, Silvestrini 2005.

<sup>5</sup> Martin 1993, 115-116.

<sup>6</sup> Volpe 1996, 36.

forte contraccolpo. Città come *Sipontum* e *Hydruntum* accrescono progressivamente, tra V e VI secolo, la propria importanza come scali portuali<sup>7</sup>.

Al di là del caso particolare di *Canusium*, emerge l'assenza, tra le città più importanti della Puglia tardoantica, di insediamenti nella Puglia centrale, che appare, quindi, come una zona di minore rilevanza, con pochi insediamenti, localizzati quasi esclusivamente lungo le due vie che collegano l'*Apulia* con la *Calabria*: sulla via litoranea, infatti, sono ubicati i *vici* di *Bardulos*, *Turenium*, le *stationes* di *Respa* e *Natiolum*, la piccola città di *Barium*, la *statio* di *Turres Caesaris*, il piccolo insediamento di *Dertum* e Egnazia; lungo la via Traiana, sui primi gradini delle Murge, sorgono, a Sud di *Canusium*, *Rubi*, *Butuntum*, *Caeliae*, *Azetium*, *Norba*<sup>8</sup>. (Fig.1)

Durante l'età tardoantica sembra potenziarsi un sistema insediativo, quello paganico-vicano, fondato, quindi, sui *vici* e sui *pagi*<sup>9</sup>, già caratteristico della Puglia centrale in età preromana che, parzialmente limitato nel corso del processo di romanizzazione<sup>10</sup>, riappare adesso perché più adeguato al tipo prevalente di organizzazione produttiva, fondata soprattutto sulla cerealicoltura, e al migliore sfruttamento delle risorse idriche<sup>11</sup>.

Uno dei documenti più preziosi di questo tipo di organizzazione insediativa è rappresentato dalla cosiddetta Tavola di Trinitapoli: si tratta di una lastra, riutilizzata come copertura di una tomba medievale, sulla quale fu incisa, tra il 368 e il 375, una costituzione di Valentiniano I, indirizzata al prefetto del pretorio *Sextus Claudius Petronio Probo*, contenente una serie di norme in materia fiscale. Scritta con l'intento di regolamentare il sistema di riscossione delle tasse, evitando azioni fraudolente tramite la creazione di un sistema di controllo garantito dal governatore stesso, fa riferimento esplicito all'organizzazione del territorio in *vici* e *pagi*<sup>12</sup>. I *vici* sono agglomerati secondari con funzione di luogo d'incontro e di mercato nella realtà della vita agricola, di sosta lungo le arterie viarie, a volte coincidenti con *mutationes* e *stationes* del *cursus publicus*, e luogo di difesa contro i briganti; numerosi *vici* sono favoriti dallo sviluppo della viabilità, che consente la circolazione economica, sociale e culturale tra città e campagna, tanto da divenire, in alcuni casi, sedi episcopali rurali<sup>13</sup>. Il *vicus*, quindi,

---

<sup>7</sup> Id. 1999, 90-93.

<sup>8</sup> Martin 1993, 123-124; Idem 1999, 194.

<sup>9</sup> Per una trattazione organica sul sistema insediativo rurale in età romana, nonché sugli aspetti storici e amministrativi dei *pagi* e dei *vici* in età romana e tardoantica cfr. Capogrossi Colognesi 2002; cfr. anche Tarpin 2002 e Todisco 2004.

<sup>10</sup> Le ricerche avviate nella parte settentrionale della Puglia segnalano, infatti per l'età repubblicana e imperiale una persistenza insediativa dei *vici*, e un forte decremento del numero di siti riconducibili a ville e fattorie tra il I e il III sec. d.C.. Volpe 2012, 36-38.

<sup>11</sup> Volpe 1996, 149.

<sup>12</sup> Ivi, 147. Giardina, Grelle 1983.

<sup>13</sup> Martin, Noyé 2005, 150-151.

appare già nelle fonti letterarie di età imperiale come un elemento di discontinuità rispetto al paesaggio rurale <sup>14</sup>, dal momento che si tratta di un'entità dal carattere sostanzialmente urbano <sup>15</sup>, diversa rispetto sia ai campi che alle abitazioni sparse.

Il *pagus*, diversamente dal *vicus* precisamente identificabile sul territorio, è generalmente considerato come un'entità immateriale, con funzione catastale <sup>16</sup> e amministrativa, già a partire dall'età imperiale, funzione questa che sembra riconfermata in età tardoantica dalla Tavola di Trinitapoli. I *pagi*, quindi, sono costituiti da un insieme di *praedia*, oltre che da *villae*, secondo un rapporto di "contenitore/contenuto"<sup>17</sup>. Tuttavia, essendo ricordati nelle fonti come sedi di feste *paganicae*, ai *pagi* è stata riconosciuta anche una funzione culturale oltre che sociale, dal momento che queste feste diventano occasione di consolidamento dello spirito comunitario e della propria identità <sup>18</sup>.

Il paesaggio agrario tardoantico si presenta, quindi, caratterizzato dalla compresenza di strutture insediative diverse e in qualche maniera complementari: accanto ai *vici*, infatti, le *villae* rappresentano un altro elemento fondamentale dell'habitat rurale <sup>19</sup>. Anche se non menzionate nella Tavola di Trinitapoli, esse sono indicate in una costituzione di Valentiniano I, oltre che essere ricordate da Verrio Flacco <sup>20</sup>. Fondamentale, in età tardoantica, è il ruolo della villa come centro di raccolta della rendita e dei canoni pagati dai coloni, di veicolazione delle derrate verso i mercati e di coordinamento nella gestione della proprietà agraria, che comprendeva una molteplicità di terre dislocate in una certa area, non necessariamente contigue tra loro. Un altro tipo di insediamento rurale, facente parte dello stesso sistema agrario tardoantico è rappresentato dai *praetoria*<sup>21</sup>, grandi centri residenziali e amministrativi posti all'interno dei vasti latifondi imperiali. Completano questo sistema agrario tardoantico le case coloniche; si tratta di piccole unità insediative, che spesso rioccupano le precedenti fattorie, particolarmente diffuse nelle aree prossime ai principali centri abitati<sup>22</sup>.

---

<sup>14</sup> Todisco 2004, 167.

<sup>15</sup> Tarpin 2002, 244.

<sup>16</sup> Capogrossi Colognesi 2002, 227; Tarpin 2002, 244.

<sup>17</sup> Todisco 2004, 175.

<sup>18</sup> Ivi., 179.

<sup>19</sup> Volpe 1996, 197-225.

<sup>20</sup> Todisco 2004, con bibliografia e indicazione della fonte.

<sup>21</sup> Volpe 1996, 226-229. Attualmente in Puglia sono noti il *praetorium Lauerianum*, indicato nella *Tabula Peuntigeriana* nei pressi di Lucera, forse da riconoscersi nel sito di San Giusto, e il *praetorium Publinianum*, nei pressi di *Teanum Apulum*. È probabile che altri *praetoria* imperiali siano presenti in quei territori in cui è attestata la presenza del latifondo imperiale nel barese e sugli altopiani murgiani. Per questo comprensorio si veda, Favia, Giuliani A. Small, C. Small 2005, 196.

<sup>22</sup> Un esempio di casa colonica in Puglia è rappresentato dalla fattoria di Posta Crusta, nei pressi di Lucera; sorta sul sito di una fattoria più antica, è rimasta in vita dalla metà del III fino agli inizi del VI secolo; essa comprende una *pars rustica*, dove è collocato l'*oletum* per la produzione olearia, e una serie

Nell'ambito degli studi sulle campagne tardoantiche italiane si è affermata l'idea di una riduzione quantitativa degli insediamenti rurali in età tardoantica rispetto alla prima e media età imperiale, che sarebbe stata determinata dal fenomeno di concentrazione della proprietà, compensata, tuttavia, dall'aumento nelle dimensioni delle strutture rurali. Questo modello interpretativo sembrava idoneo a rappresentare anche la situazione in *Apulia*<sup>23</sup>; in realtà, ricognizioni sistematiche condotte nelle valli dell'Ofanto<sup>24</sup>, del Celone<sup>25</sup>, del Carapelle<sup>26</sup> e del Basentello<sup>27</sup> hanno rivelato l'aumento degli insediamenti rurali di età tardoantica rispetto al periodo precedente.

Questo fenomeno interessa, in particolare i **vici**, che appaiono come l'elemento centrale dell'organizzazione insediativa tardoantica, e le case coloniche, abitate da coloni e piccoli proprietari per i quali questa forma di abitato sparso appariva evidentemente più idonea rispetto all'abitato raggruppato dei villaggi. Per quanto riguarda le *villae*, che appaiono sostanzialmente stabili dal punto di vista quantitativo, si registra, invece, un'accentuazione nella manifestazione del lusso<sup>28</sup>. Tale sviluppo insediativo è da porre in relazione con l'incremento della produzione cerealicola in queste zone, sostenuta dal sistema annonario<sup>29</sup>, oltre che delle produzioni vinarie e olearie e dell'allevamento transumante, documentate da nuovi scavi e ricognizioni, probabilmente non limitate al mercato locale, ma destinate anche a quello interregionale, nonostante manchino specifici contenitori da trasporto di sicura produzione apula<sup>30</sup>. Un'attività, invece, peculiare delle ville tardoantiche è quella artigianale, attestata con certezza nelle ville di San Giusto e di Faragola<sup>31</sup>.

Proprietarie di tali ville e dei fondi ad esse pertinenti sono le grandi famiglie aristocratiche sia locali, per le quali le informazioni sono scarse, sia senatorie quali la *gens* dei *Nicomachi*, originaria di Canosa, dei *Symmachi*, degli *Aradii* e dei *Valerii*, famiglie che investono nelle terre dell'Italia centro-meridionale, della Sicilia e del Maghreb, perché ancora relativamente prospere.

Altra categoria di proprietari terrieri in *Apulia* è costituita dai governatori provinciali, dal momento che generalmente tale incarico è offerto a esponenti dei ceti dirigenti che

---

di piccoli ambienti utilizzati come depositi, locali di servizio oltre che con funzione residenziale. Leone 2000, 387-390.

<sup>23</sup> Volpe 1996, 204-211.

<sup>24</sup> Si veda il volume Goffredo 2011, con bibliografia.

<sup>25</sup> Volpe 2001, 315-361; Volpe, Romano 2005, 241-259.

<sup>26</sup> Goffredo, Ficco 2012, 25-56.

<sup>27</sup> Favia *et alii*, 198.

<sup>28</sup> Volpe 2005, 300-302.

<sup>29</sup> Favia *et alii*, 196-197.

<sup>30</sup> Volpe 2005, 302.

<sup>31</sup> Id. 2005, 302-303.

con stretti rapporti con il territorio da amministrare, come nel caso dei *correctores* Vibonio Ceciliano e Nonio Vero. Generalmente la gestione di questi patrimoni terrieri è caratterizzata dall'*absentia domini*, per cui l'amministrazione dei beni è affidata ad *actores* e *procuratores*, in contatto con il *dominus* per via epistolare, visite a Roma o presso la sua residenza in occasione del versamento delle rendite. Il lavoro nei campi è, invece, condotto da coloni liberi, che versano un canone affittuario o da schiavi, categorie sociali, queste, che finiscono con l'omologarsi<sup>32</sup>.

Il principale proprietario terriero in *Apulia* è, tuttavia, l'imperatore, il cui patrimonio si è costituito gradualmente nel tempo tramite confische e lasciti ereditari. La proprietà imperiale è organizzata in *saltus*, estensioni d'incolto destinate al pascolo e alla foresta, necessariamente contigue, e *regiones*, termine con il quale si intende un grande blocco di proprietà fondiaria, unificate sotto il profilo amministrativo, non necessariamente contigue<sup>33</sup>.

Per quanto riguarda la Puglia centrale, oltre alle dinamiche ravvisabili nel territorio di Ruvo, dove le terre degli *Arrecini* sono state oggetto di confisca<sup>34</sup>, è possibile ipotizzare la presenza di **proprietà imperiali** in alcuni comprensori caratterizzati dall'ubicazione marginale all'interno del territorio di alcuni centri urbani che in età municipale sembrano vivere un periodo di progressiva destrutturazione così come attestato per *Azetium*<sup>35</sup> e *Butuntum*<sup>36</sup>. (**Fig.2**)

L'analisi della documentazione epigrafica sembra suggerire la presenza di alcuni nuclei di proprietà senatoria, poi transitata nel patrimonio imperiale, in alcuni comparti insediativi ben definiti: il primo è ubicato tra **Ruvo** e **Bitonto**, nello specifico in una fascia di territorio orientata in senso N-S dalla fascia paralitoranea all'area murgiana, delineatasi come area marginale rispetto alle porzioni di territorio sottoposte a centuriazione<sup>37</sup>, da qui infatti proviene l'attestazione di tre servi imperiali, i cui epitaffi sono databili all'età flavia o al secolo successivo. Da Forlazzo, località ubicata nel territorio comunale di Terlizzi, proviene l'iscrizione della serva imperiale *Felicia* posta dal suo *conservus Velox*, tale rinvenimento appare significativo, come già sottolineato

---

<sup>32</sup> Id. 1996, 341-351.

<sup>33</sup> Volpe 1996, 351-356.

<sup>34</sup> Sulle dinamiche prosopografiche di questa famiglia e le attestazioni epigrafiche nel territorio di Ruvo, si veda Chelotti 1987, 52-57, con bibliografia.

<sup>35</sup> Il centro urbano peucezio di *Azetium* correttamente ubicato in località Torre Castello nel territorio di Rutigliano ha restituito un quantità cospicua di evidenze archeologiche riferibili ad un arco cronologico che va dal VI al III secolo a. C., si veda De Palo 1992, con bibliografia. Circa l'esistenza e la reale consistenza del *municipium* spesso a sostegno di ipotesi discordanti, si veda Guzzo 1991, Zenhacker 2004, 215-216; Silvestrini 2005, 111, 204; Mangiatordi 2011, 42-43, con ampia bibliografia.

<sup>36</sup> Sulla progressiva destrutturazione di *Butuntum* tra l'età imperiale e il periodo tardoantico, si veda Fioriello 1999; Silvestrini 1999; Ead. 2005; Fioriello 2007 con bibliografia precedente.

<sup>37</sup> Fioriello 2008, 208.

dagli studi editi <sup>38</sup>, per la stretta contiguità topografica con l'attestazione di un altro servo imperiale, tale *Faustus*, il cui epitaffio è stato rinvenuto circa 5 km a S nel territorio di Bitonto in contrada Vico Bosco Antonelli <sup>39</sup>. Entrambe le iscrizioni sembrano gravitare in una 'camera d'insediamento' legata strettamente all'economia del bosco e della pastorizia. Infatti il toponimo Forlazzo, deriva con un buon margine di sicurezza da *Ferulatum* <sup>40</sup>, fitonimo che indica la presenza di finocchiaccio selvatico, vegetazione tipica di un terreno sovra-pascolato, inoltre la località terlizzese è ubicata 1,5 km a O dall'insediamento di S. Martino *de silvis* <sup>41</sup>, il cui toponimo richiama evidentemente la presenza di un'area boschiva, cui bisogna associare, non soltanto l'attuale toponimo di Selva della Città, ma anche il toponimo di Sovereto, ubicato 2 km a SO, legato evidentemente alla presenza di un bosco con una cospicua presenza di quercia da sughero, verosimilmente correlabile all'allevamento suino e la cui corteccia è da sempre un materiale fondamentale per le attività produttive connesse alla viticoltura. Un ulteriore indizio circa la vocazione produttiva incentrata sull'economia legata al bosco e alla pastorizia è riscontrabile nel terzo documento epigrafico proveniente da località Torrequadra, nel territorio di Bitonto, nell'entroterra murgiano, laddove è attestata la presenza di *Fortunatus luparius*, cioè colui che è addetto alla protezione e gestione delle greggi <sup>42</sup>.

L'esistenza di un altro nucleo insediativo legato alla proprietà imperiale è attestata, verosimilmente, anche in località **Malano**, nel territorio di Acquaviva delle Fonti: da questa località proviene un bollo che riporta l'esistenza di *Q. Mani(lius vel us) Aug(usti)*. Qui lo scavo archeologico stratigrafico ha, infatti, individuato un insediamento rurale inquadrabile cronologicamente tra il II e il VII secolo d.C. e che sembra perdurare per tutto l'Altomedioevo. I dati desumibili dalle indagini archeologiche evidenziano la spiccata connotazione produttiva dell'insediamento strettamente connessa alle attività agricole ovvero ad attività legate alla pastorizia <sup>43</sup>.

L'attenta analisi della documentazione archeologica ed epigrafica sembra suggerire, inoltre, l'esistenza di nuclei di proprietà senatorie e imperiali ubicate nel territorio di

<sup>38</sup> Su questo documento epigrafico si veda nello specifico Fioriello 2008, nonché recentemente Mangiattori 2011, 158-161, con bibliografia precedente.

<sup>39</sup> Castellano 1986, 27-28; Silvestrini 1988, 184-185; AE 1988, 859; Fioriello 2007, 35-36, n.5; Id. 2008, 214, fig. 7.

<sup>40</sup> Valente 1999, 25.

<sup>41</sup> L'edificio di culto fu verosimilmente realizzato tra la fine dell'XI secolo o agli inizi del XII, i cui resti sono inglobati in corpi di fabbrica successivi realizzati tra XIV e XV secolo, l'insediamento è attestato in due documenti databili al XIII secolo; CDB II, App.1, doc. 14 anno 1234, doc. 16 1247. Si veda Triggiani 2008, 126.

<sup>42</sup> CIL IX 6173, Castellano 1986, 28-29; Silvestrini 1988, 181-182, 185-187, Fioriello 2007, 34-35, n.4; Id. 2008, 214; Mangiattori 2011, VII, 9, 11, 13.

<sup>43</sup> De Santis, Di Zanni, Giuliani 1999, 112-115; Andreassi 1999, 761;

*Azetium*<sup>44</sup> o in aree marginali interessate da forti preesistenze risalenti al periodo peucezio, nello specifico nell'area di Monte Sannace<sup>45</sup>.

Per quanto riguarda *Azetium* e il suo territorio, sono ben noti i bolli ritrovati in località **Paduano**<sup>46</sup>, 5,5 km a N di *Azetium*, attestanti la presenza nell'area di due importanti famiglie senatorie ovvero i *Caecilii*<sup>47</sup> e i *Licinii*<sup>48</sup>; peraltro entrambe le famiglie risultano ampiamente attestate nella documentazione epigrafica della città di Bari<sup>49</sup>, ma anche a Ruvo<sup>50</sup> e *Caeliae*<sup>51</sup>, al quadro fin qui delineato si aggiunga l'attestazione del *locus Lucinianus*, attuale località Lucignano<sup>52</sup>, evidente toponimo di origine prediale verosimilmente connesso alla famiglia dei *Licinii*.

Il rinvenimento di alcuni bolli nel comprensorio entro il quale è ubicato l'insediamento peucezio di **Monte Sannace** consente di formulare alcune ipotesi circa la presenza di proprietà senatorie confluite nel patrimonio imperiale. Da quest'area infatti proviene l'attestazione di 3 bolli su tegole riconducibile ai *Caecilii*<sup>53</sup>, mentre circa 2,5 km a NO in località Frassineto, Masseria S. Domenico, nel territorio di Putignano troviamo l'attestazione di due bolli su coppo riconducibili alle famiglie degli *Iunii Silanii*<sup>54</sup> e dei *Vellaei*<sup>55</sup>, la stretta contiguità topografica tra le due attestazioni epigrafiche evidentemente ubicate all'interno dello stesso comprensorio, può essere correlabile al legame politico intercorrente tra le due famiglie come sembra suggerire il consolato nel 46 d.C. di *P. Vellaeus Maximus* e *M. Iunius Silanus*<sup>56</sup>. Nel quadro fin qui delineato, assume un'importanza notevole, quanto riportato da Tacito<sup>57</sup> che sembra

---

<sup>44</sup> Sul profilo storico insediativo della città di *Azetium*, si veda, Grelle 1989; Ciancio 2002; Didonna 2009, 228-236.

<sup>45</sup> Sul profilo storico insediativo dell'abitato peuceta e sulle indagini archeologiche effettuate a Monte Sannace, si veda, Scarfi 1962; Donvito 1982; Ciancio 1989a.

<sup>46</sup> Si veda scheda n.65. La località è stata oggetto di indagini archeologiche sistematiche che hanno evidenziato strutture riconducibili ad una villa marittima.

<sup>47</sup> Circa la prosopografia di questa famiglia verosimilmente appartenente al ramo dei *Cecillii Metelli* discendenti da liberti. I bolli ritrovati su coppi o tegole recano la firma di *M(arci) Caecilii*, e sono stati individuati anche in località Pezzerose circa 1 km a SE di *Azetium*, per un quadro sinottico dei rinvenimenti si veda Mangiatordi 2011, 47, con bibliografia.

<sup>48</sup> Il bollo individuato reca la firma di *C(ai) Licinii*, Casavola 2002a, 85-86.

<sup>49</sup> Per un'analisi approfondita sulle attestazioni epigrafiche si vedano, Baldassare 1966, 52-54; Chelotti, Morizio, Silvestrini 1988, 446-451; Chelotti 1991, 33-36, 42.

<sup>50</sup> CIL IX, 6185; Chelotti 1989, 18.

<sup>51</sup> CIL IX, 278; Miroslav Marin 1982, 17.

<sup>52</sup> Il locus è attestato nelle fonti documentarie già agli inizi dell'XI secolo, CDB IV, doc.12 a 1015 e per tutto il periodo basso medievale; cfr. Triggiani 2008, 136. Per un'analisi dettagliata delle strutture conservate e dei rinvenimenti, scheda n.41.

<sup>53</sup> Casavola 2002, 83-85. L'autrice non riporta il testo dei bolli né altre informazioni topografiche circa il rinvenimento.

<sup>54</sup> Labate 1996, 8; 1997, 48-49; Labate L'abbate, Tramacenero 1997, 24-25; Mangiatordi 2011, 48. I bolli riportano l'attestazione di *M(arci) Silani M[---]* e di *M(arci) Sila[ni]*, ascrivibili al I-II secolo d.C.

<sup>55</sup> Silvestrini 1989, 263; Mangiatordi 2011, 49, con bibliografia. Il testo riporta l'attestazione *P. Vellaeus Maximus* databile alla prima metà del I secolo a.C..

<sup>56</sup> Fioriello 2008, 212, con bibliografia.

<sup>57</sup> *Tac.*; *Annales*, 2, 4; 2, 43.

suggerire un legame familiare e politico tra i *Caecilii* e gli *Iunii Silanii*; lo storico infatti ricorda un *Q. Caecilius Metellus Creticus Silanus*<sup>58</sup>, adottato da *Q. Cecilius Metellus Creticus*, mandato come legato in Siria e richiamato da Tiberio nel 17 d.C. perché legato da rapporti di parentela con Germanico. Lo stesso Tacito ricorda che il senatore *L. Iunius Silanus Torquatus*, figlio di *M. Iunius Silanus* console nel 46 d.C. e proconsole d'Asia nel 54 d.C.<sup>59</sup>, esiliato a Bari nel 65 d.C. e lì ucciso e il cui patrimonio fu poi confiscato da Nerone; proprio al padre, a sua volta figlio di *M. Iunius Silanus* console nel 19 d.C.<sup>60</sup>, sembrano ricondurre i bolli rinvenuti in località Frassineto.

Un ulteriore indizio circa la presenza di proprietà imperiali in questo comprensorio proviene dall'attestazione di una liberta imperiale *Flavia Philoma* rinvenuta a **Turi**<sup>61</sup>, così come l'iscrizione rinvenuta in località Purgatorio, tra Turi e Rutigliano, laddove sono state individuate evidenze riferibili ad una villa rustica, su cui successivamente è realizzato l'edificio di culto di S. Apollinare<sup>62</sup>. L'iscrizione è particolarmente importante perché topograficamente prossima a quella di Turi e gravitante nello stesso territorio di *Azetium*, e inoltre, attesta l'esistenza di due schiavi originari della Frigia<sup>63</sup> la cui provenienza non appare casuale se osserviamo la dislocazione topografica delle proprietà senatorie contermini<sup>64</sup>.

Un ultimo nucleo di proprietà imperiale è individuabile nei pressi **dell'Abbazia di S. Vito**<sup>65</sup>, 3 km a NO di Polignano a Mare, quindi verso il limite settentrionale dell'*Ignatinus ager*, qui infatti sono attestate un'iscrizione frammentaria in onore dei *decennalia* di Commodo<sup>66</sup> e un'epigrafe onoraria degli *ignatini* a Ulpia Severina<sup>67</sup>, moglie di Aureliano databile al 274-275 d.C.; le iscrizioni qui menzionate trovano peraltro una stretta assonanza con quanto segnalato dalle fonti itinerarie e documentarie<sup>68</sup>; qui infatti è ubicata con un buon margine di sicurezza la *statio Turris Caesaris*<sup>69</sup>/*Turres Aurelianae*<sup>70</sup>.

---

<sup>58</sup> Cretico Silano fu eletto console nel 7 d.C., peraltro associato ad un membro della *gens Licinia*, tale *A. Licinius Nerva Silanus*, *gens* ben attestata nel territorio di Bari e legata ai *Caecilii*. Vedi *supra*.

<sup>59</sup> Tac., Ann. 13, 1, 1.

<sup>60</sup> A supporto di questa ipotesi Fioriello 2008, 212; Mangiatordi 2011, 49, con bibliografia.

<sup>61</sup> Mangiatordi 2011, 160, Chelotti 2007, 183.

<sup>62</sup> Sulle evidenze archeologiche evidenziate in questo sito pluristratificato, scheda n.69.

<sup>63</sup> L'iscrizione reca l'epitaffio di *Euprosine*, schiava frigia, posto dal compagno di schiavitù *Myro*; ed è datata al I secolo d.C. . Si veda D'Amato 1978, 214-216; Chelotti 1999, 56; Silvestrini 2005, 204.

<sup>64</sup> Vedi *supra*. Peraltro all'interno di queste famiglie (*Caecilii* e *Iunii Silanii*) abbiamo alcuni esponenti con incarichi politici svolti nei territori dell'Asia minore.

<sup>65</sup> Sulle evidenze archeologiche nel periodo tardoantico e altomedievale e le fonti documentarie si veda *infra* Catalogo Siti con bibliografia.

<sup>66</sup> CIL IX, 273; nonché Uggeri 1983, 244; Silvestrini 1989, 119.

<sup>67</sup> Chelotti 1993, 32.

<sup>68</sup> Guid.26, 71: «*Turris Caesar, in qua est supra portum antiquitus condita ecclesia famosissima et omnibus venerabilis Sancti martiri Viti*»

<sup>69</sup> Tab. Peut. 5,5; Ravenn. 4, 31; 5, 1.



Nell'analisi delle proprietà imperiali della Puglia centrale abbiamo sicuramente alcune attestazioni epigrafiche rinvenute nei centri urbani e tuttavia non ancorabili con precisione ad un comprensorio ben definito, tra queste bisogna sicuramente menzionare l'attestazione di *C. Pompilius Caesaris libertus* ascrivibile al I secolo d.C. e la successiva presenza degli *equites T. Aurelius Avitus* e *Superus* relazionabili al passaggio di Marco Aurelio tra le sue proprietà nell'**ager Rubustinus**<sup>71</sup>. Nel territorio di **Bari** è attestata, invece, la presenza di proprietà riconducibili a *Calvia Crispinilla* e di un liberto ad essa legata *Calvius Admetus*<sup>72</sup>, successivamente confluite nel patrimonio del *princeps per bona vacantia*, altresì confermata dalla presenza di un liberto *T. Flavius Euphemus* la cui onomastica segnala l'appartenenza alla famiglia imperiale<sup>73</sup>.

Allo stato attuale della ricerca, quindi, è verosimile non soltanto ipotizzare l'esistenza di consistenti nuclei di proprietà senatorie, poi confluite nelle proprietà imperiali, in aree non necessariamente contigue e caratterizzate dall'ubicazione in aree marginali rispetto ai centri urbani; ma anche l'appartenenza di questi terreni all'*ager publicus* dei *municipia Rubi, Caelia* e *Barium*<sup>74</sup> e da quanto fin qui descritto anche per i territori in fase di profonda destrutturazione come *Butuntum* e *Azetium*. Peraltro tale ipotesi è già formulata da S. Fioriello, secondo cui alcuni *saltus* imperiali formati in età flaviana e ubicati in alcuni settori della Murgia centrale sarebbero costituiti sia da proprietà centuriate inutilizzate ovvero indivise, sia terre private e comuni dei *municipia* estinti<sup>75</sup>, mentre per M. Chelotti la formazione di tale patrimonio sembra derivare da terreno confiscato in seguito ad occupazione abusiva di terreni centuriati e non assegnati<sup>76</sup>.

Sulla base di queste considerazioni è stata inoltre ipotizzata da A. Mangiatordi la presenza di proprietà del *princeps* in concomitanza con *agri privati* legati alle aristocrazie locali confluiti nella proprietà imperiale secondo modalità differenti, oppure tali aree marginali rispetto ai centri urbani potrebbero appartenere alla categoria gromatica dell'*ager arcifinii* o *subsicivi*, ovvero esclusi dalla *limitatio* perché caratterizzati da confini irregolari di carattere geomorfologico<sup>77</sup>, ma comunque

---

<sup>70</sup> *Itin. Burdig.* 609-610.

<sup>71</sup> Chelotti 1987, 16; 1989, 65.

<sup>72</sup> Sulle dinamiche dei possedimenti di *Calvia Crispinilla*, si veda Silvestrini 1989, 119-121; Manacorda 1995, 150; Small *et alii* 2003, 190-191; per una nuova attestazione di una sua schiava a Taranto, Silvestrini 2005.

<sup>73</sup> Manacorda 1995, 159; Mangiatordi 2011, 52.

<sup>74</sup> *Lib. Col. II, 261-262. L.* Sul problema cfr. Grelle 1989; 1992; 1995; Chelotti 2007; Fioriello 2008; Mangiatordi 2011, 53.

<sup>75</sup> Fioriello 2008, 215, con bibliografia.

<sup>76</sup> Chelotti 2007, 170.

<sup>77</sup> Mangiatordi 2011, 54.

caratterizzati dall'appartenenza all'*ager publicus* nel primo caso e a carattere 'misto' nel secondo<sup>78</sup>.

Attestazioni del *patrimonium principis*, ricostruibile grazie al rinvenimento di epigrafi di schiavi imperiali, sono note nel comprensorio della Valle del Basentello come a Vagnari<sup>79</sup>, oppure nella Puglia settentrionale<sup>80</sup> come il *praetorium Publilianum*<sup>81</sup>, il *Pr(a)etorium Lauerianum*<sup>82</sup> o il *saltus Carminianensis*<sup>83</sup>. Quest'ultimo offre un significativo confronto con le dinamiche della Puglia centrale perché anch'esso costituisce l'esito di un processo di lunga durata, che porterà addirittura alla formazione di una diocesi rurale<sup>84</sup> la cui sede vescovile è sicuramente individuabile nel complesso paleocristiano di San Giusto.

Infatti anche la **Chiesa** è proprietaria di terre in Puglia, che gestisce in alcuni casi tramite l'aiuto di *defensores* laici, già prima dell'età di Gregorio Magno<sup>85</sup>. Tale presenza è documentata dalla diffusione di chiese e diocesi rurali, attestata da fonti sia documentarie che archeologiche, a partire dalla fine del V secolo<sup>86</sup>: la prima documentazione letteraria è costituita da due lettere di papa Gelasio I che attestano esplicitamente la presenza di chiese rurali e monasteri; con la prima, datata tra il 493 e il 494, il Papa chiede al vescovo di Larino di consacrare un oratorio di fondazione privata all'arcangelo Michele.

Gelasio I affronta il problema delle fondazioni private, sempre più diffuse, in numerose sue lettere, dove vieta la consacrazione di nuove chiese senza la preventiva

---

<sup>78</sup> Per un'attenta analisi su queste due forme gromatiche si veda Capogrossi Colognesi 1999, 29-35; 2006, 584-589.

<sup>79</sup> Small *et alii* 2003, 178-183.

<sup>80</sup> Assume un significato particolare un'epigrafe rinvenuta nel territorio lucerino, menzionante una *Numisia Aug(usti) n(ostr) ser(va)* che dedica un monumento funerario al marito *Ti(berius) Statorius Geminus, col(onus) f(undi) Pacciani*. CIL IX 888, Su cui Chelotti 1996, 14; Volpe, Romano 2005, 254, nota 67. Se fosse corretta l'identificazione del *fundus* con l'omonimo insediamento di Pacciano ubicato nel territorio di Bisceglie, l'iscrizione potrebbe suggerire l'esistenza di una importante *facies* insediativa di età imperiale nell'area dove sono ancora conservate importanti evidenze monumentali di un casale con due edifici di culto, una torre e una necropoli del X-XI secolo, oltre all'esistenza di un casale in età longobarda donato nel 789 donato da Argiso duca di Benevento al monastero di S. Sofia. Sulle fonti documentarie e le evidenze architettoniche dell'insediamento, si veda Triggiani 2008, 98-99; scheda n.2.

<sup>81</sup> Il *praetorium Publilianum*, posto nei pressi di *Teanum Apulum*, formatosi in seguito all'esproprio nel II secolo delle proprietà di *L. Publilius Celsus*. Su cui Volpe 2001, 338, con bibliografia.

<sup>82</sup> La sede del *praetorium* è da localizzare con il *vicus* di Montedoro, ubicato lungo la strada tra *Aecae* e *Luceria*, sottoposto ad indagini geofisiche e aerofotografiche. Il *vicus*, esteso almeno 8 ettari, include edifici di vario tipo, un'area artigianale, un cimitero e forse un edificio di culto, da cui proviene l'iscrizione del *dispensator Abascantus*, che conferma la proprietà imperiale nella zona. Su cui, Volpe Romano 2005; De Fino 2005, Volpe 2011, 357.

<sup>83</sup> Si veda da ultimo Volpe 2011, 356-358.

<sup>84</sup> Volpe 2011, 356 che sottolinea come «Nella zona erano disponibili ampie porzioni di *ager publicus* del popolo romano risalenti alla fase successiva alla seconda guerra punica e alla presenza di Annibale in Italia, quando si ebbero consistenti espropriazioni di terre in particolare ai danni delle aristocrazie di quelle città alleatesi con il condottiero punico»

<sup>85</sup> Volpe 1996, 357-360.

<sup>86</sup> Volpe, Favia, Giuliani 1999.

autorizzazione papale che va richiesta direttamente dai fondatori, ai quali, comunque non è riservato alcun diritto particolare rispetto agli altri fedeli, a cui deve essere garantito il libero accesso alle chiese <sup>87</sup>. La seconda lettera di Gelasio I, indirizzata a Giusto, vescovo di Larino e a Probo, forse vescovo del *saltus Carminianensis*, riguarda i contrasti sorti tra un *monasterium in fondo Luciano*, nei pressi di Lucera e due presbiteri, alleatisi con Marco, il *conductor* della proprietà imperiale. Questa lettera costituisce la prima attestazione letteraria della diffusione del monachesimo in *Apulia* <sup>88</sup>.

Anche la documentazione archeologica sembra attestare in Puglia la presenza di insediamenti cristiani in ambito rurale tra il V e il VI secolo <sup>89</sup>, quando emerge l'esigenza di promuovere la diffusione del cristianesimo anche nelle campagne, in cui la resistenza dei culti pagani è più radicata <sup>90</sup>. In questo momento, quindi, si diffondono edifici di culto di vario tipo e natura, che garantiscono la *cura animarum* nelle campagne, inserendosi all'interno di un territorio più o meno densamente popolato, in cui svolgono, oltre ad attività propriamente liturgiche, anche altre funzioni in quanto centri di aggregazione, di commercio e di scambio, di pagamento delle tasse e di assistenza <sup>91</sup>. Ciò spiega la distribuzione topografica degli edifici di culto, la quale sembra essere legata da un lato con la viabilità e dall'altro con il sistema insediativo paganico-vicano: si privilegiano, quindi, luoghi considerati strategici da un punto di vista economico-sociale e demografico. Ne sono un esempio le chiese di San Giusto e dei *vici* portuali di Barletta e Trani, luoghi vitali sia per la produzione agricola che per il commercio; un'eccezione sembra essere costituita dalla chiesa di Belmonte, presso Altamura, che nonostante la vicinanza con la via Appia, si caratterizza per il suo isolamento ma che, dotata di un battistero, doveva garantire le funzioni liturgiche, catechetiche e assistenziali in un territorio interno e lontano dalle sedi episcopali <sup>92</sup>.

Nonostante i divieti relativi all'istituzione di diocesi all'interno delle piccole città o degli agglomerati secondari, sanciti prima nel concilio di Sardica del 343 e successivamente in quello di Laodicea alla fine del IV secolo <sup>93</sup>, peculiare del processo di cristianizzazione delle campagne in Italia centro-meridionale è la presenza tra V e VI secolo di diocesi rurali, con a capo vescovi dotati di pieni poteri come dimostrano la loro partecipazione a concili, le sottoscrizioni degli atti, le missive papali di cui sono

---

<sup>87</sup> Volpe, Favia, Giuliani 1999, 299, con indicazione della fonte; Nuzzo, De Santis 2007, 1201-1205.

<sup>88</sup> Volpe 1996, 238-239, con indicazione della fonte; Id. 1998, 81-84. Con ampia trattazione delle fonti letterarie si veda Otranto 1991, Idem 1998.

<sup>89</sup> Id. 1996, 239-249.

<sup>90</sup> Volpe, Favia, Giuliani 1999, 300-301.

<sup>91</sup> Volpe 2008, 36.

<sup>92</sup> Volpe 2008, 300-305.

<sup>93</sup> Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, 100.

destinatari, con l'unica differenza del loro insediamento in ambito rurale. Esempi in Puglia di *vici*, sede di diocesi rurali, sono rappresentati da San Giusto e da Trani, i cui vescovi *Probus Carmeianensis e Eutychius Tranensis*, sottoscrivono gli atti del concilio del 501-502, documentano come agli inizi del VI secolo due delle nove diocesi tardoantiche della Puglia centrosettentrionale fossero insediate in villaggi rurali<sup>94</sup>. A Trani proprio la presenza del vescovo sembra aver favorito lo sviluppo urbano dell'insediamento, che assurgerà successivamente al rango di *civitas*, tuttavia, altri casi di abbandono di diocesi rurali o di insediamenti urbani, sedi episcopali, quali Ortona e Egnazia, dimostrano come l'iniziativa vescovile da sola non sia stata sufficiente a garantire la continuità e lo sviluppo di tali insediamenti<sup>95</sup>.

Recentemente è stato sottolineato il legame attestato in numerosi casi tra diocesi rurali e proprietà imperiali, che spesso sono confluite nel patrimonio ecclesiastico. Attualmente si sta cercando proprio in questo legame un'ulteriore spiegazione circa la diffusione così cospicua delle diocesi rurali in Italia meridionale; ciò potrebbe chiarire, inoltre, anche la scomparsa precoce di molte diocesi rurali, nel momento in cui si colloca la progressiva destrutturazione dell'amministrazione della proprietà imperiale<sup>96</sup>. Queste nuove ipotesi, si affiancano alle tesi tradizionali, secondo le quali tale diffusione è da porre in relazione da una parte con l'affermazione in queste aree del sistema paganico-vicario e dall'altra con la particolare vitalità dell'economia agraria di questi territori in età tardoantica.

Sembra, infatti, che l'Italia meridionale abbia goduto di una certa tranquillità durante la crisi del III secolo, che colpì, invece, in maggior misura la Cisalpina e le regioni tirreniche dell'Italia centrale. Ciò ha favorito la relativa floridezza del Meridione tra IV e V secolo, determinata, inoltre, dai legami con Roma e con il sistema annonario: anche se perde il ruolo di capitale politica dell'Impero, Roma rimane un importante sbocco commerciale, sia per la presenza di una ricca aristocrazia senatoria con un elevato potere d'acquisto, sia per la sua consistenza demografica, perlomeno fino al sacco del 410, evento che incoraggia l'investimento dell'aristocrazia romana, oltre che di quella locale, nelle agricolture meridionali, aree più sicure, centrali nel Mediterraneo e prossime a Roma anche grazie ad una fitta rete stradale che favorisce la commercializzazione delle produzioni rurali. Tale legame economico con Roma diventa ancora più stretto in occasione della fondazione di Costantinopoli nel 330, quando il grano egizio è dirottato verso la nuova capitale, aprendo nuovi spazi alla produzione

---

<sup>94</sup> Volpe, Favia, Giuliani 1999, 305-306.

<sup>95</sup> Volpe 2008, 37-38.

<sup>96</sup> De Fino 2005, 691-692; Ead. 2009, 31-32.

italiana, favorita da un'economia di mercato di tipo 'liberista'<sup>97</sup>. La Puglia, insieme alla Sicilia, diventano, quindi, strategiche per il rifornimento frumentario, non solo per le esigenze annonarie ma anche per quelle del mercato privato. Accanto alla cerealicoltura, importante è anche il grande allevamento transumante<sup>98</sup>, favorito dalla disponibilità di vasti pascoli e dalla presenza di un'efficiente rete tratturale, e l'industria tessile<sup>99</sup>. Tale vitalità economica è provata, inoltre, stando alle indicazioni di Paolino da Nola, dagli spostamenti di contadini dalla Campania verso la Daunia tra V e VI secolo<sup>100</sup>.

La situazione della Puglia tardoantica fin qui delineata appare piuttosto complessa e in contrasto con la generale idea di 'crisi'. Sostenuta dai possedimenti imperiali, l'economia pugliese sembra ancora vivace agli inizi del VI secolo, e per tutta l'età gota, come emerge dalle *Variae* di Cassiodoro: una lettera di Teodorico, datata tra il 507 e il 511, fa riferimento, infatti, alla produzione di porpora ad Otranto<sup>101</sup>. Altre due lettere offrono alcune indicazioni sull'organizzazione dei domini imperiali in *Apulia et Calabria*, lasciando emergere l'importanza ancora in età gota della produzione del frumento<sup>102</sup>; Ennodio, inoltre, fa riferimento alla produzione di lana a Taranto, documentando l'importanza degli antichi *ateliers* imperiali<sup>103</sup>.

Infine, l'*Apulia et Calabria* è l'unica, tra le provincie italiane, ad essere esplicitamente menzionata nella Pragmatica Sanzione giustiniana del 554 a proposito della *coemptio*, nonostante abbia subito la crisi circoscritta del 508, determinata dal saccheggio del litorale italiano fino a Taranto da parte delle truppe bizantine inviate dall'imperatore d'Oriente Anastasio, ulteriormente aggravata da una situazione climatica di generale siccità e da speculazioni nella riscossione delle imposte. In effetti, come emerge dal racconto di Procopio, la Puglia, essendo considerata di scarsa importanza strategica, rimane defilata durante tutta la guerra greco-gotica (535-553 d.C.), ad eccezione delle città di Otranto, Taranto e Acerenza, conservando di conseguenza una situazione socio-economica simile a quella dell'epoca gota<sup>104</sup>.

La forte vocazione marittima della Puglia, favorita dallo sviluppo costiero e dall'ottima posizione geografica, è ben documentata dalle dinamiche storico-sociali osservabili sul lungo periodo. In particolare in età tardoantica e altomedievale emerge il forte legame con il medio e l'alto Adriatico e, in particolare, con la sponda orientale,

---

<sup>97</sup> Vera 2005, 26-31.

<sup>98</sup> Id. 1999, 96.

<sup>99</sup> Martin 1993, 135.

<sup>100</sup> D'Angela, Volpe 1991, 150.

<sup>101</sup> Cassiodoro, *Variae* I, 2.

<sup>102</sup> Ivi, I, 16; V, 7.

<sup>103</sup> Martin 1993, 137 con bibliografia.

<sup>104</sup> Id. 1993, 138-146.

come è desumibile dalla cultura figurativa, dalla produzione musiva, dall'architettura e dall'analisi delle merci ceramiche attestate<sup>105</sup>.

I collegamenti transadriatici attivi in età tardoantica tra le due sponde sono peraltro documentati dalle fonti, in particolare dall'*Itinerarium Maritimum* (497.8) che attesta le rotte tra Siponto e *Salona* e, nella parte meridionale della regione, tra i porti di Brindisi e Otranto e quelli di Valona e Durazzo (497.4-5). Vista sotto questo profilo 'l'adriaticità' di questo territorio sembra costituire un carattere connotante, che ha caratterizzato la morfologia della sua cultura materiale, delle modalità insediative e, più in generale, della sua vita economica, sociale e culturale

L'incidenza dei **fattori marittimi** e navali, è ampiamente attestato dalla presenza bizantina in Puglia ben documentata sia nelle fonti scritte, sia nelle evidenze materiali che testimoniano la vitalità dei centri costieri pugliesi nell'ultima fase dell'età tardoantica. Il sistema portuale fra Tardoantico a Altomedioevo conobbe significative trasformazioni, nel quadro di un progressivo spostamento dell'asse economico e insediativo della regione dall'interno verso la costa. In questo periodo si verificò, infatti, lo sviluppo di alcuni scali portuali come quello di Siponto, ma anche di Trani e Barletta, *vici* del territorio canosino che andarono evolvendosi verso una dimensione urbana, oltre agli scali portuali di Bari ed Egnazia<sup>106</sup>.

La vitalità della regione ancora durante la guerra greco-gotica è testimoniata anche dal fatto che dalla Puglia e dalla Sicilia giunsero derrate alimentari nella roccaforte di Ancona, come attesta Procopio<sup>107</sup>, che sottolinea l'importanza del mare Adriatico per l'approvvigionamento dell'esercito bizantino.

Infatti in Puglia e nelle altre regioni italiane il dominio bizantino fu incentrato sul controllo delle città costiere e nello specifico dei centri dotati di porti funzionanti. Le fonti scritte tardoantiche e altomedievali spesso fanno riferimento alla vitalità dei principali centri costieri pugliesi. Particolarmente attivi e vitali furono i porti di Brindisi, Otranto, Taranto e Siponto: quest'ultimo costituiva il principale scalo marittimo dell'*Apulia* settentrionale, ancora nel VI secolo base operativa dei *negotiatores Apuliae sive Calabriae*<sup>108</sup>, rafforzato anche dalla presenza alla guida della diocesi del vescovo Lorenzo, imparentato con l'imperatore Zenone, che avrebbe impiegato maestranze costantinopolitane per la costruzione di edifici sacri<sup>109</sup>.

---

<sup>105</sup> Volpe *et alii* 2007, 353. In particolare su Egnazia e sui traffici commerciali documentati in età romana, Fioriello 2008.

<sup>106</sup> Si veda su questo aspetto, in generale, Volpe 1996, nonché di recente Volpe *et alii* 2007.

<sup>107</sup> Procopio di Cesarea, *De Bello gothico*, VI, 24, 14

<sup>108</sup> Cassiodoro, *Variae*, 2.26 e 2.38.

<sup>109</sup> Otranto 1991, 188-189.

Otranto divenne una base di strategica importanza per Bisanzio durante la guerra greco-gotica, che interessò la Puglia solo nelle ultime fasi del conflitto <sup>110</sup>. Già nel 537 d.C. giunsero in questa città ottocento cavalieri traci e mille soldati di cavalleria regolare agli ordini del generale Giovanni detto il Sanguinario, ulteriore testimonianza di come la città idruntina fosse un'importante testa di ponte nei collegamenti transmarini. Infatti, nel 543 d.C., Totila inviò truppe per assediare Otranto e impose la resa alla guarnigione bizantina presente in città nella primavera dell'anno successivo, ma Belisario inviò una spedizione di soccorso, agli ordini del generale Valentino, che giunse quattro giorni prima della data stabilita; così le navi bizantine, entrate in porto, rifornirono la città di viveri e di nuove truppe, salvandola dalla capitolazione. L'importanza strategica del porto è testimoniata, ancora una volta, nel 546 d.C., quando Belisario vi trovò rifugio dopo che la flotta in viaggio da Ravenna verso Roma fu sorpresa da una tempesta, nonché nel 547 e 548 d.C., quando vi sbarcarono rinforzi inviati da Giustiniano, guidati da Belisario.

Dopo il conflitto greco-gotico e la definitiva riconquista dell'Italia da parte dei Bizantini, conclusa nel 552 d.C. sotto il comando del generale Narsete, Giustiniano promulgò la 'Prammatica Sanzione', con la quale estendeva all'Italia la validità delle norme raccolte nel *Corpus Iuris Civilis*. Per quanto riguarda la Puglia, particolarmente significativa è la disposizione contenuta nel capitolo XXVI dedicato alla ridefinizione delle consuetudini tributarie e nel quale si dispone di far pagare la *coemptio* ai *negotiatores*, cioè a coloro che erano dediti ad attività commerciali. La *coemptio* era una imposta fondiaria che gravava originariamente sui *possesores* ovvero i proprietari terrieri perché detentori di un potere economico maggiore; si desume che le ricchezze legate al commercio non dovettero risentire degli eventi bellici della guerra greco-gotica, poiché i *negotiatores* adempirono agli oneri fiscali versando il tributo richiesto <sup>111</sup>.

---

<sup>110</sup> Per gli avvenimenti storici del periodo altomedievale riguardanti la città di Otranto e la Puglia e per l'analisi delle fonti relative a questo periodo, si veda Corsi 2007, con bibliografia precedente.

<sup>111</sup> Martin 1993, 142-143; Volpe 1996, 265, 337, 420.

## II.2. Dalla conquista longobarda e alla riconquista bizantina. Destutturazione e riorganizzazione di un territorio di frontiera

La conquista longobarda della Puglia e la relativa annessione al Ducato di Benevento, formatosi a seguito della concessione di terre da parte dell'Impero a nuclei di Longobardi *foederati* nel corso della guerra greco-gotica <sup>112</sup>, avviene in due tempi: entro la fine del VI secolo si colloca la conquista dell'antica Daunia (ad eccezione di Siponto)<sup>113</sup> e, dopo l'insuccesso della spedizione in Italia di Costante II nel 663, anche Brindisi e Taranto passano sotto il controllo longobardo; evidentemente il resto della Puglia centrale è annesso al Ducato di Benevento entro questa data, mentre il Salento rimane sotto il controllo bizantino <sup>114</sup>. **(Fig.3)** L'impatto notevole dell'invasione longobarda determinò una destrutturazione delle strutture dell'amministrazione romana e delle classi dirigenti che ne garantivano il funzionamento <sup>115</sup>, determinando l'abbandono, il ridimensionamento e la crescente ruralizzazione di alcuni insediamenti sia urbani che rurali, tra i quali le differenze diventano sempre meno evidenti, sia sotto il profilo economico che amministrativo. Le città, dunque, perdono il loro ruolo centrale ad eccezione di Siponto e Otranto, che si giovano della propria ubicazione litoranea; emerge una tendenza, che si accentuerà fino agli inizi dell'XI secolo, che vede l'allontanamento dei nuovi insediamenti dalle coste e la formazione di insediamenti raggruppati, organizzati in vaste circoscrizioni territoriali, che si sostituiscono alle istituzioni urbane<sup>116</sup>.

A seguito di una nuova stagione di studi, che ha rivisitato innanzitutto l'idea di etnicità e i rapporti di acculturazione e integrazione tra "barbari" e romani, si è rivalutato il ruolo destrutturante dell'invasione longobarda <sup>117</sup>. Verosimilmente la ruralizzazione conseguente all'invasione longobarda non ha prodotto risultati 'uniformi' in tutto il territorio pugliese; infatti, le zone più colpite risultano quelle pianeggianti del Tavoliere, in cui la fine dell'amministrazione romana ha come conseguenza la fine del controllo dell'assetto idrogeologico, determinando l'impaludamento della pianura e l'abbandono delle città, che fino a quel momento avevano rappresentato il cuore economico della Puglia. È il caso di *Arpi*, *Teanum Apulum*, *Aecæ*, *Herdonia*,

---

<sup>112</sup> Fonseca 1984, 128; Burgarella 2003, 188-191.

<sup>113</sup> Fonseca 1984, 139.

<sup>114</sup> Martin 1993, 147-148.

<sup>115</sup> Id. 2004, 330.

<sup>116</sup> Id. 2009, 744-745.

<sup>117</sup> Gasparri 2003, 28.



l'insediamento rurale di *Carmeianum*<sup>118</sup>, mentre sopravvivono alcune città del Subapennino, quali Lucera, Bovino e Ascoli Satriano e le città lagunari di Siponto e Salpi<sup>119</sup>.

Poco chiara è la situazione in *Calabria*, nella quale sembrano distinguersi: Taranto, dove tra VI e VII secolo viene costruito un edificio di culto sottostante l'attuale cattedrale, e che nel 603 vede la realizzazione da parte del vescovo *Honorius* del battistero della chiesa di S. Maria, sintomo probabile di una certa vitalità cittadina<sup>120</sup>, e Otranto, che proprio in questo periodo accresce la propria importanza in seguito a circostanze politiche favorevoli e alla sua posizione topografica che la rendono scalo fondamentale nella rotta tra Costantinopoli, Roma e Ravenna<sup>121</sup>. Meno colpiti appaiono gli insediamenti della Puglia centrale, che si configura come una zona di 'confine' tra Longobardi e Bizantini. Infatti, sebbene scompaiano lungo il litorale adriatico *Respa* e *Dertum*, la maggior parte dei *vici* più importanti sembrano perdurare, trasformandosi poi in centri urbani nell'XI secolo, come sembra scorgersi nel caso di *Natiolum*, *Butuntum*, *Rubi*. È questo, dunque, il momento in cui si assiste verosimilmente all'emergere della Puglia centrale rispetto ai comparti settentrionale e meridionale della regione: infatti, è proprio in quest'area che si manifesteranno i primi segni di una ripresa, seppur debole, tra l'VIII e il IX secolo<sup>122</sup>.

Le fonti documentarie relative a questa fase storica si limitano alle lettere di Gregorio Magno, che riguardano le zone della Puglia non toccate dalla prima invasione longobarda, ma rimaste comunque isolate dal resto dell'Italia bizantina, mentre completamente assenti sono le fonti per quella parte della regione passata ai Longobardi; interessante, inoltre, l'assenza, tra i vescovi sottoscrittori del decreto al sinodo di S. Pietro del 595, di esponenti pugliesi<sup>123</sup>.

In particolare, due lettere di Gregorio Magno del 591, sono illuminanti circa la situazione della chiesa di Canosa: nella prima emerge che Canosa non ha più vescovo e si trova in una situazione di necessità, dal momento che ha perso le rendite agricole del Tavoliere, ormai desertificato, per cui il Papa chiede alla chiesa romana in Sicilia di inviare a Canosa una parte delle rendite che le appartengono. Nella seconda lettera papa

---

<sup>118</sup> Martin 2009, 738.

<sup>119</sup> Id. 1983, 51.

<sup>120</sup> Sulla problematica attribuzione dell'edificio rinvenuto al di sotto della cattedrale paleocristiana di S. Maria. Cfr. Biffino 2005, 124-125; D'Angela 2007, 1044-1045.

<sup>121</sup> Arthur 2006, 30-31.

<sup>122</sup> Martin 2007, 9.

<sup>123</sup> Id. 1993, 148.

Gregorio Magno chiede a *Felix*, vescovo di Siponto, di ordinare qualche chierico, in quanto la chiesa canosina ha perso oltre al vescovo anche tutto il suo clero<sup>124</sup>.

La pressione longobarda per conseguire uno sbocco verso l'Adriatico aumentò con il duca Arechi, che comunque siglò una tregua coi Bizantini durata a lungo. Dopo la morte di Arechi nel 642 d.C., il conflitto tra Longobardi e Bizantini riprese con modalità ancora più violente verso la metà del VII secolo, in occasione degli scontri per il controllo del santuario di S. Michele sul Gargano, e successivamente con la **spedizione dell'imperatore Costante II** nella primavera del 663 d.C.<sup>125</sup>, organizzata per alleggerire la pressione longobarda sulle coste pugliesi: sbarcato a Taranto con un forte esercito, l'imperatore percorse la regione lungo le direttrici dell'Appia e della Traiana, puntando su Acerenza e Lucera, per poi addentrarsi nel Sannio in direzione di Benevento. Tale spedizione costrinse i Longobardi sulla difensiva, ma solo per pochi anni, perché nel 668 d.C. la situazione mutò rapidamente con l'assassinio a Siracusa di Costante II e l'abbandono della sua strategia politica. Nell'area della Puglia centrale la situazione politica risulta davvero molto complessa ed incerta dalla seconda metà del VII fino al IX secolo d.C., quando questo comparto sembra, tra alterne vicende, quasi stabilmente in mano ai Longobardi di Benevento.

Il duca longobardo Romualdo riconquistò i territori perduti<sup>126</sup> a seguito della spedizione di Costante II riuscendo a togliere ai Bizantini i porti di Brindisi, Taranto, Bari e relegando la presenza bizantina al solo Salento con le importanti città di Otranto e Gallipoli. La presenza dei Longobardi sulla sponda Adriatica fu ulteriormente rafforzata dall'unione delle diocesi di Siponto con quella di Benevento nella persona del vescovo Barbato, il quale aveva convertito al cattolicesimo i Longobardi beneventani, sancendo così il controllo sul santuario micaelico di Monte S. Angelo.

I Bizantini, infatti, dopo l'insuccesso di Costante II nel 663, subiscono pesanti perdite territoriali, rimanendo ancorati ai loro possedimenti nel Salento, dove costituiscono nel 758 il ducato di Otranto. Questa città, dopo la breve parentesi longobarda, ritorna sotto il dominio dei Bizantini, entrando a far parte del tema di Sicilia, il cui confine va forse collocato nel territorio compreso tra la città di Gallipoli a S e la città di Oria a N<sup>127</sup>. Il ducato di Benevento non rappresenta, infatti, un pericolo né

---

<sup>124</sup> Id. 1993, 150-160, con indicazione delle fonti.

<sup>125</sup> Paolo Diacono, *Historia Longobardorum*, V, 6-7. Su questa spedizione con la conseguente oscillazione delle rispettive aree di influenza tra Longobardi e Bizantini, si vedano: Maisano 1975, 140-168; Corsi 1988.

<sup>126</sup> Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, VI, 1.

<sup>127</sup> Von Falkenhausen 1978, 8-10.

per l'Esarcato, né per il tema di Sicilia, né per i possedimenti bizantini in Dalmazia e i rapporti tra i Longobardi e i Bizantini rimangono sostanzialmente pacifici<sup>128</sup>.

Nel IX secolo compaiono sullo scenario politico del territorio pugliese le incursioni dei **Saraceni** berberi che, stanziatisi stabilmente in Sicilia, usano l'isola come base per compiere spedizioni e saccheggi, specie verso i centri portuali pugliesi<sup>129</sup>. Tali incursioni furono anche la causa di un ripiegamento su posizioni difensive della politica navale di Bisanzio e della fine della 'talassocrazia' bizantina dal Mediterraneo occidentale. Leone III (717-741) creò così una flotta legata ai *themata*, cui si aggiungevano le minori flotte provinciali e la flotta centrale, di stanza a Costantinopoli. Questa nuova organizzazione fu molto attiva ed efficace soprattutto nel Mediterraneo orientale, ma i segnali di crisi dell'impero bizantino si acuirono con la perdita di Creta e la contemporanea invasione della Sicilia nell'827-828 ad opera degli Arabi, che determinò il crollo del sistema navale imperiale poiché queste isole costituivano una cerniera fondamentale per le rotte e le comunicazioni con Costantinopoli. Una diretta conseguenza di tale crollo fu l'indebolimento delle posizioni bizantine sullo Ionio e sull'Adriatico, che espose la Puglia e la Calabria alle scorrerie musulmane. La prima città a cadere fu Taranto (840), poi Brindisi (842) ed infine **Bari** che, tra l'847 e l'871 d.C., diventò sede di un emirato e centro fortificato, dotata anche di una flotta di veloci navi che effettuavano scorrerie verso i porti contigui<sup>130</sup>.

Solo a partire dalla fine del IX secolo si colloca, contestualmente ad una ripresa economica, un processo di ripopolamento e di rinascita dell'abitato urbano, quando anche la documentazione circa l'organizzazione della regione in età longobarda si fa più cospicua. Essenzialmente la documentazione a disposizione per i secoli considerati si limita ai cartulari di natura notarile di S. Sofia di Benevento, di Monte Cassino e di San Vincenzo al Volturno e in maniera minore alle fonti narrative posteriori. La conservazione di tale documentazione non è legata solo al caso, ma è da riferire al consolidamento del ducato di Benevento<sup>131</sup>. In questo momento, infatti, sotto **Arechi II**, il ducato di Benevento, essendo rimasto autonomo in seguito alla conquista di Pavia da parte di Carlo Magno nel 774, assume il titolo di principato<sup>132</sup>. Durante questa fase di occupazione longobarda la Puglia mantiene la propria unità territoriale, pur avendo perso l'autonomia amministrativa e il suo particolarismo etnico, per cui il termine

---

<sup>128</sup> Ivi, 15.

<sup>129</sup> Sulle dinamiche delle invasioni saracene nel Salento, Arthur 2003, 443-446.

<sup>130</sup> Sulle vicende dell'emirato barese, si veda Musca 1967, che ne sottolinea la vitalità economica anche grazie al commercio di schiavi.

<sup>131</sup> Martin 1993, 161-162.

<sup>132</sup> Martin 2004, 334.

*Apulia*, così come riportato in alcune fonti tra cui Paolo Diacono, finisce per designare l'antica doppia provincia di *Apulia et Calabria*, mentre il termine Salento è utilizzato per indicare la parte della Puglia meridionale rimasta bizantina<sup>133</sup>.

Le fonti a disposizione per l'VIII e il IX secolo presentano l'*Apulia* come una regione abitata da una popolazione ormai uniformemente longobarda, amministrata secondo il diritto longobardo; tale precoce assimilazione è certamente favorita dalla situazione di isolamento nella quale l'Italia meridionale si ritrova già alla fine del VII secolo, quando essa risulta coinvolta nella crisi demografica ed è privata delle strutture amministrative romane; il passo decisivo, tuttavia, in questo processo di integrazione, è rappresentato dalla conversione dei Longobardi alla fede cattolica, già prima che fosse completata l'annessione dell'*Apulia* al ducato di Benevento<sup>134</sup>. Questa omogeneità della popolazione traspare dalla legislazione di Arechi II (774-787) e di Adelchi (866), nella quale si rivolge particolare attenzione alla tutela della famiglia e all'interno di questa ai diritti delle donne e a quelli dei figli legittimi. In tale legislazione si favoriscono, inoltre, i doni alla chiesa *pro anima*, che diventano uno dei motori essenziali della mobilità fondiaria, con la quale il principe intrattiene rapporti giuridici ed economici particolarmente forti; numerosi sono, infine, i provvedimenti tesi a conservare la pratica della schiavitù, alla quale è affidato un ruolo economico fondamentale<sup>135</sup>.

In questo quadro istituzionale si colloca la ripresa di alcune antiche città come **Canosa**, che nell'VIII secolo è sede di un gastaldo, ospita inoltre un nuovo vescovo e la regina Teoderada (moglie di Romualdo I) fa erigere una nuova chiesa per accogliere le reliquie di San Sabino. Tuttavia, l'importanza di Canosa appare già ridimensionata nella prima metà del IX secolo<sup>136</sup>, quando anche Trani nell'834 e Bari nell'847 diventano sede di un gastaldato, evidentemente in seguito allo sviluppo tra VIII e IX secolo di una rete di nuovi insediamenti di una certa importanza nella zona centrale della Puglia, quali **Conversano**, **Bisceglie**, **Terlizzi**<sup>137</sup>. Questi nuovi insediamenti, talvolta definiti *civitates*, altre *castra* o *oppida*, sono molto differenti dalle città antiche, dal momento che si estendono su di una superficie molto piccola, sono ubicati in luoghi protetti naturalmente e muniti di mura di cinta<sup>138</sup>. Tale sviluppo della Puglia centrale tra VIII e IX secolo, in una zona quindi piuttosto sottosviluppata nell'antichità, è determinata dalla facilità della lavorazione del suolo delle zone di collina e degli altipiani non troppo

---

<sup>133</sup> Id. 1993, 163-164.

<sup>134</sup> Ivi, 169-170.

<sup>135</sup> Ivi, 170-176.

<sup>136</sup> Goffredo 2011, 188.

<sup>137</sup> Martin 1999, 199.

<sup>138</sup> Id. 2004, 353.

elevati, rispetto ai più pesanti terreni paludosi della pianura; inoltre, le zone calcaree, coperte di terra rossa favoriscono la coltivazione di ulivi, grano e vite; non è da sottovalutare, infine, la maggiore protezione offerta dagli altipiani rispetto alle zone pianeggianti<sup>139</sup>. **(Fig.4)**

Per quanto riguarda l'habitat rurale, le fonti documentarie a disposizione sono alquanto vaghe, fanno riferimento a circoscrizioni invece che a singole unità topografiche e sono indicative circa i possedimenti demaniali, mentre non lasciano trasparire la realtà della piccola e media proprietà, che invece doveva avere un'importanza piuttosto rilevante. Frequenti nelle fonti, ad indicare l'insieme delle terre concesse dal sovrano, quindi di proprietà demaniale, sono i termini **galdum** e *gaio*<sup>140</sup>. Il primo termine indica grandi possedimenti, divisibili, composti da terre incolte, all'interno dei quali la popolazione è molto esigua, dal momento che essi non necessitano di manodopera per la lavorazione dei terreni. Tali possedimenti in età longobarda sono documentati ai confini tra la Puglia settentrionale e il futuro Molise, nella parte orientale, quindi, del Principato di Benevento<sup>141</sup>. Il termine *gaio* designa, invece, possedimenti eterogenei, che oltre a zone incolte, comprendono anche aree coltivate e quindi abitate; all'interno di questi possedimenti possono sorgere, soprattutto per iniziativa del principe, chiese che diventano nuovi centri di aggregazione e di sfruttamento del suolo; il **gaio** si presenta quindi come un dominio in formazione dal carattere evolutivo, destinato a divenire una *curtis*, il che spiega la scomparsa successiva del termine; la maggior parte di questi possedimenti sono attestati lungo i confini settentrionali e occidentali della Puglia<sup>142</sup>. Altri possedimenti demaniali, diversi da *galdi* e *gai*, spesso oggetto di donazioni a grandi monasteri da parte del principe, sono localizzati lungo il litorale, in zone adibite alla pesca, all'estrazione del sale e all'allevamento. Queste proprietà litoranee sono generalmente collocate a notevole distanza rispetto all'istituzione proprietaria, tuttavia, sono fondamentali per il rifornimento di derrate alimentari indispensabili e per questo sono caratterizzati dalla presenza di un corso d'acqua o di una porzione di costa e talvolta di terre di pascolo. Numerosi possedimenti di questo genere sono localizzati in Puglia presso i laghi di Lesina e Varano e presso i siti di Siponto e Salpi<sup>143</sup>.

Altri termini adoperati nelle fonti per indicare unità fondiarie di una certa importanza, ma coerenti, e di taglia modesta, tanto che non necessitano di essere

---

<sup>139</sup> Martin 2007, 10.

<sup>140</sup> Id. 1993, 194-196.

<sup>141</sup> Id. 1990, 272.

<sup>142</sup> Id. 1993, 196-199.

<sup>143</sup> Ivi, 200-204.

frazionati, sono *curtis* e *casale*. Il termine *curtis* indica un centro di sfruttamento agricolo organizzato, che può prevedere la presenza di schiavi e di tenute legate a tale sfruttamento, definite nelle fonti documentarie o *casa*, ad indicare l'immobile stesso, o *condoma*, che indica invece il capo della famiglia che occupa la casa<sup>144</sup>. Il termine *casale*, invece, sebbene successivamente verrà ripreso a indicare un tipo di abitato, in età longobarda designa la singola casa rurale, di modesto valore, o un piccolo agglomerato rurale, che oltre alla casa, comprende anche una chiesa<sup>145</sup>.

I principali proprietari terrieri nella Puglia longobarda, così come emerge dagli atti di donazione e di compravendita, sono il principe, l'alta aristocrazia beneventana e i grandi monasteri, soprattutto nella Puglia settentrionale, quindi nella parte della regione più prossima a Benevento.

Altra categoria di proprietari è costituita dai membri dell'aristocrazia locale, che in qualche caso assumono la funzione di gastaldo, come è il caso di Giovanni, figlio del **gastaldo di Bari**, Pandone, possessore di beni nei territori di Canosa, Taranto, Oria e Acerenza. Principale strumento di mobilità fondiaria è la pratica delle donazioni: soprattutto i sovrani beneventani sembrano avere un ruolo decisivo nella distribuzione delle terre acquisite tramite confische di condannati, fuggitivi e di morti senza eredi, a loro ufficiali fedeli, alle chiese e soprattutto ai grandi monasteri. Verso quest'ultimi i beni offerti sono sostanzialmente di due tipi: chiese di fondazione privata e terreni e installazioni delle zone lagunari e litoranee<sup>146</sup>. Altri documenti, soprattutto a partire dal IX secolo, sebbene molto esigui, lasciano trasparire l'esistenza di una piccola e media proprietà contadina, che evidentemente doveva avere un ruolo importante nell'articolazione fondiaria e nell'economia longobarda, gestita da soggetti di condizione libera che vivono in insediamenti rurali secondari e possiedono fondi di piccola entità concentrati in un unico territorio<sup>147</sup>. Nelle fonti documentarie i piccoli insediamenti rurali sono vagamente definiti con i termini *locus* e *vicus*, che designano semplicemente un agglomerato rurale oppure dal semplice toponimo privo di alcuna qualifica. In particolare il termine *vicus*, così come i toponimi con terminazione in *-anum*, sembrano indicare degli abitati raggruppati, privi di mura, di probabile origine antica, che tuttavia tendono a sparire nel corso del IX secolo<sup>148</sup>. Oltre a questo tipo di insediamento, le campagne pugliesi longobarde si caratterizzano anche per la presenza di un abitato sparso, spesso indiziato dalla presenza di chiese isolate, costituito da

---

<sup>144</sup> Martin 1990, 272-274.

<sup>145</sup> Id. 1993, 204-209, con indicazione delle fonti.

<sup>146</sup> Ivi, 183-189.

<sup>147</sup> Ivi, 176-182.

<sup>148</sup> Id. 1990, 269-271.

single *case*, collocate all'interno di possedimenti principeschi o da *casalia*, che possono raccogliere solo un piccolo numero di famiglie; si tratta di strutture abitative pertinenti a dipendenti di *praedia* altrui o a schiavi<sup>149</sup>.

La lacunosità delle fonti scritte circa gli insediamenti rurali in Puglia in età altomedievale, soprattutto per i secoli VIII e IX, è parzialmente colmata dalle indagini archeologiche effettuate soprattutto nella parte settentrionale e meridionale della regione. Il problema della **visibilità** delle strutture altomedievali risulta ancora non del tutto superato, almeno in questo comparto della regione pugliese, vista la consistenza stessa delle strutture individuate quasi sempre piuttosto labili, pertanto poco evidenti sia tramite la fotografia aerea, sia nell'ambito delle indagini archeologiche estensive. Inoltre qualora si individuino strutture altomedievali, permane la difficoltà di chiarire se si tratti di un villaggio o di case isolate. Un altro problema è costituito dalla scarsa conoscenza della ceramica e di altri indicatori cronologici relativamente ai secoli VIII e IX, per cui diventa problematico il riconoscimento sul terreno dei siti altomedievali durante le ricognizioni, e delle fasi altomedievali durante lo scavo stratigrafico<sup>150</sup>. L'indagine archeologica relativa agli insediamenti rurali altomedievali in Italia meridionale non può non tener conto della centralità del *vicus* nell'organizzazione territoriale tardoantica. Per tale motivo uno degli obiettivi ancora risolti parzialmente dall'indagine archeologica è l'individuazione di continuità degli insediamenti rurali tra tardoantico e altomedioevo e quindi l'evoluzione dal *vicus* o dalla villa tardoantica al villaggio medievale, spesso indicata solo dalla presenza di un esteso nucleo cimiteriale<sup>151</sup>. Tale modello è valido in particolare per quei territori rimasti sotto il controllo bizantino, che mantengono quindi l'organizzazione amministrativa e fondiaria romana, ma non è altrettanto "automatico" in quei territori, tra cui quelli pugliesi, che hanno subito il ruolo destrutturante dell'invasione longobarda<sup>152</sup>. Indizi di continuità tra insediamenti rurali tardoantichi e altomedievali si possono cogliere, tuttavia, nella toponomastica; è il caso di quegli insediamenti che conservano toponimi di prediali romani e che si accompagnano nei documenti medievali alla definizione di *locus* e *pagus*, come nel caso dei *loci* di *Balsignanum* nel territorio di Modugno o di *Cisani* nel territorio di Terlizzi o ancora di S. Pietro Pago fra Bitonto e Giovinazzo<sup>153</sup>. Tuttavia dati certi possono provenire soltanto dall'indagine archeologica stratigrafica condotta in quei siti occupati nella piena e tarda età medievale: è il caso, ad esempio, dei casali di

---

<sup>149</sup> Id. 1993, 211-213.

<sup>150</sup> Volpe 2005c, 221-223.

<sup>151</sup> D'Angela, Volpe 1991, 155-162.

<sup>152</sup> Triggiani 2008, 29-30 con bibliografia.

<sup>153</sup> Ivi, 40-41.

Pacciano<sup>154</sup> nel territorio di Bisceglie; di Balsignano<sup>155</sup> a Modugno; del casale di Misciano<sup>156</sup> nel territorio di Bitonto e di quello di Ciurcitano<sup>157</sup> a Terlizzi, in cui indagini archeologiche hanno rivelato fasi di occupazione precedenti a quelle attestate dalle fonti documentarie. Eloquente a riguardo è anche il caso di Faragola presso Ascoli Satriano, in cui sono state rinvenute strutture di un abitato altomedievale che va ad occupare spazi della villa tardoantica abbandonata nel corso della seconda metà del VI secolo, costituite da pavimenti in terra battuta, fornelli, buche di palo, che indicano abitazioni in materiale deperibile, tracce di attività artigianali legate alla lavorazione del metallo e un nucleo cimiteriale. La presenza di strutture artigianali e residenziali, datate tra VII e VIII secolo, distribuite su di una superficie piuttosto estesa lasciano pensare più ad un villaggio rurale che ad un abitato sparso<sup>158</sup>.

Gli esempi fin qui riportati suggeriscono in base alle evidenze materiali e alle persistenze toponomastiche una continuità insediativa tra tardoantico e altomedioevo; che sembra rinviare ad emerge un modello insediativo costituito da un abitato parcellizzato, organizzato in piccoli nuclei residenziali con relative necropoli, a volte poste vicino a chiese<sup>159</sup>.

Il processo di **cristianizzazione delle campagne** dopo la fase di sviluppo registrata tra V e VI secolo e il successivo rallentamento tra la fine del VI e gli inizi VII secolo, in seguito alla situazione di crisi che aveva coinvolto i territori dell'Italia meridionale determinando un generale spopolamento delle campagne soprattutto nel Tavoliere, riprende tra VII e VIII secolo, innanzitutto per effetto della conversione dei Longobardi<sup>160</sup>. Infatti, le **élités longobarde** individuano proprio nelle strutture ecclesiastiche uno strumento di riorganizzazione delle campagne, anche se secondo modelli differenti rispetto al passato, che si manifesta attraverso atti di donazione della nuova classe dirigente alle strutture ecclesiastiche, individuate come strumento di affermazione e legittimazione del loro potere. Di conseguenza la dislocazione e la funzione delle chiese rurali è fortemente condizionata dal ruolo dell'autorità civile<sup>161</sup>. Questo contesto storico-politico favorisce, quindi, l'estensione e l'infittirsi in Italia della rete di chiese battesimali, che dovevano garantire la cura d'anime e le funzioni sacramentali alle popolazioni rurali, e ciò determina la nascita tra VII e VIII secolo del

---

<sup>154</sup> Favia, Giuliani, Rinaldi 1991, 318-320.

<sup>155</sup> Volpe 2005, 235.

<sup>156</sup> Depalo 1995, 124-125.

<sup>157</sup> Ead. 1996, 104-106; Lavermicocca *et alii* 1996, 115-140.

<sup>158</sup> Volpe 2005, 308-309; Volpe, De Felice, Turchiano 2009, 57-88; Volpe *et alii* 2012; 239-263.

<sup>159</sup> Volpe 2005.

<sup>160</sup> Id. 1999, 301-302.

<sup>161</sup> Nuzzo, De Santis 2007, 1216.



sistema pievano, dove il termine *pieve*, da *plebs*, indica sia la chiesa battesimale che il territorio da essa controllato, in cui sono dislocate gli altri edifici ecclesiastici<sup>162</sup>. La pieve rurale dipende direttamente dal vescovo e occupa una posizione pari a quella della cattedrale urbana, tanto che nel corso del X secolo è chiamata *ecclesia mater*<sup>163</sup>. Il rettore è nominato dal popolo dei fedeli, i quali versano alla propria pieve di appartenenza la decima e sono chiamati ad intervenire per la manutenzione delle sue strutture<sup>164</sup>. Tramite questa organizzazione la Chiesa cerca di riaffermare il proprio potere nell'ambito della cura d'anime nelle campagne, in qualche maniera conteso dagli edifici di culto cristiano di fondazione privata, che rispondono alle disposizioni del clero palatino e che spesso svolgono una funzione di supplenza, insieme alle celle monastiche, garantendo l'assistenza religiosa e pastorale alle popolazioni rurali, quando queste erano concentrate a notevole distanza dal centro pievano o dalla città<sup>165</sup>.

La presenza di chiese rurali tra l'VIII e la metà del IX secolo in Puglia centrale è attestata sicuramente da fonti sia documentarie che monumentali.

Per quel che riguarda le fonti documentarie, ve ne sono diverse: del 747 e del 774, il *praeceptum* di Arechi II, in cui si cita un *monasterium sancti Stephani*, collocato da alcuni studiosi presso Canne e da altri presso Taranto<sup>166</sup>; sotto il ducato di Gisulfo II (742-751) è attestato un edificio di culto la cui ubicazione rimane ignota; un documento dell'834 menziona la chiesa di S. Magno, che fondata dal gastaldo Radeprando è donata al vescovo di Trani; nell'841 tra i possedimenti di Montecassino è menzionata nel territorio di Canosa una *ecclesia sanctae Mariae*; infine un documento dell'843 menziona un'altra chiesa di S. Maria nell'abitato scomparso di *Tremodie*, nel territorio di Trani<sup>167</sup>.

Dal punto di vista monumentale molti edifici ecclesiastici sono stati individuati in connessione con agglomerati rurali, forse legati alla gestione agricola e produttiva del territorio. Numerosi sono gli esempi nel **territorio barese**, quali la chiesa dell'VIII-IX secolo di S. Felice all'interno del casale di Balsignano<sup>168</sup>, quella di Misciano e di Santa Maria, in contrada Paradiso, presso Modugno; la chiesa del monastero di Ognissanti di Cuti dell'XI secolo, presso Valenzano; Sant'Apollinare

---

<sup>162</sup> Violante 1982, 1136-1137.

<sup>163</sup> Ivi, 1140.

<sup>164</sup> Ivi, 1140.

<sup>165</sup> Fonseca 1982, 1172-1180.

<sup>166</sup> Goffredo 2011, 191-192, con citazione e puntualizzazione delle fonti documentarie disponibili.

<sup>167</sup> Nuzzo, De Santis 2007, 1216-1217, con bibliografia e indicazione delle fonti. In questo contributo è genericamente indicata l'ubicazione del casale nel territorio della diocesi tranese, in realtà l'attestazione del toponimo S. Maria di Trimoggia nel territorio comunale di Andria lascia supporre la reale ubicazione dell'edificio di culto, o almeno la possibile area dove effettuare ricerche mirate.

<sup>168</sup> Triggiani 2005.

presso Rutigliano; il tempietto di Seppannibale, presso Fasano, datato alla fine dell'VIII secolo; numerosi sono pure gli edifici di culto rurali nel brindisino e nel Salento<sup>169</sup>.

Allo stato attuale dell'indagine storica è ancora impossibile valutare a quale tipo di insediamento le chiese rurali facessero riferimento, se a strutture insediative semplici e isolate finalizzate allo sfruttamento agricolo o a veri e propri villaggi e quale funzione esse svolgessero nel territorio, anche tenendo conto dell'assenza in questi edifici di impianti battesimali. In ogni caso si può ipotizzare che questi edifici, anche se non ancora diffusamente presenti nelle campagne altomedievali, forse per via di una organizzazione diocesana non ancora matura, oltre che esprimere un legame con la produzione agricola di determinate aree territoriali, garantissero alla popolazione rurale anche l'assistenza religiosa e la presenza pastorale<sup>170</sup>, venendo a costituire così nuovi poli di aggregazione e attrazione del popolamento rurale<sup>171</sup>; come dimostra anche la presenza di tombe all'interno e nelle vicinanze di tali chiese<sup>172</sup>.

Le forme di occupazione del territorio pugliese tra età tardoantica e altomedievale si distinguono in insediamenti che acquisiscono statuto urbano ed episcopale, quali Trani; prosecuzione della vita nei principali centri urbani di fondazione antica come Bari, Egnazia; insediamenti 'secondari' come Barletta, Canne, Bisceglie, Terlizzi, Bitonto, Ruvo, Conversano, che probabilmente svolgono un ruolo di mediazione tra le aree rurali e i centri più importanti<sup>173</sup>.

All'indomani della conquista longobarda si assiste, infatti, all'estensione del sistema amministrativo longobardo, fondato sull'organizzazione del regno in gastaldati, anche alla Puglia, che inizialmente viene ripartita in tre grandi distretti gastaldali, ricalcati probabilmente sulle entità territoriali tardo-romane: si tratta dei gastaldati di Siponto, attestato in un documento del 740; di Canosa, documentato a partire dal 747 e di Lucera, attestato per la prima volta nel 774<sup>174</sup>. A partire dal IX secolo si assiste in Puglia ad un maggiore frazionamento politico-amministrativo con la creazione di nuovi gastaldati, che vanno a ridimensionare i tre più antichi. Così all'interno del gastaldato di Canosa, emerge quello di Trani, forse già dall'834, di **Bari** verso l'841 e di Barletta nell'845<sup>175</sup>. A capo di ogni gastaldato vi è un gastaldo, che, inizialmente scelto dal duca di Benevento tra i propri uomini di fiducia, governa sul territorio che gli viene assegnato

---

<sup>169</sup> Volpe 2005a, 235-239 con bibliografia. Su questi edifici si veda anche Bertelli 2004.

<sup>170</sup> Nuzzo, De Santis 2007, 1219.

<sup>171</sup> Volpe 2005a, 237.

<sup>172</sup> Nuzzo, De Santis 2007, 1220.

<sup>173</sup> De Santis 2010, 494.

<sup>174</sup> Martin 1993. Di recente Lorè 2012, 249-274.

<sup>175</sup> Caggiano 1982, 361-369, con indicazione delle fonti.

in maniera autonoma; in seguito i gastaldi riescono ad affermare i caratteri ereditari del proprio ufficio<sup>176</sup>. È stato notato, inoltre, come tale quadro amministrativo coincida in parte con quello diocesano: sembra, infatti, che in questo nuovo assetto politico-istituzionale si cerchi di far coincidere i nuovi distretti gastaldali con le circoscrizioni diocesane, attestate, per esempio a Trani e a Bari, tra IX e X secolo<sup>177</sup>.

L'organizzazione amministrativa longobarda garantisce la sopravvivenza del principato di Benevento fino a quando tra 839 e 849 il potere principesco inizia ad erodersi in seguito ad una guerra dinastica tra Siconolfo e Radelchi, che porta alla scissione del principato tra Salerno e Benevento, incoraggiata tra l'altro anche dalla famiglia dei gastaldi di Capua, che puntano alla propria autonomia dal governo centrale. Per risolvere questa situazione le varie parti in campo assoldano mercenari musulmani, che colgono l'occasione per compiere razzie e saccheggi in tutto il comprensorio fino al 915<sup>178</sup> e nell'847 fondano un **emirato a Bari**<sup>179</sup>, sottraendo il controllo politico della Puglia ai Longobardi. Questo episodio ha lasciato traccia solo in poche cronache arabe, segno evidente di una rilevanza marginale dell'accaduto nel complesso e cosmopolita califfato arabo, al contrario ebbe una risonanza maggiore nelle cronache occidentali<sup>180</sup>. Fu verosimilmente proprio la breve durata dell'emirato di Bari – circa un venticinquennio –, la causa dell'assenza di fattori estremamente negativi per il territorio della Puglia centrale, a differenza delle zone di confine interessate da spedizioni mirate al saccheggio come per i centri monastici ubicati in pieno territorio longobardo o per i centri urbani più vicini alla Puglia centrale come Canosa e Ascoli Satriano<sup>181</sup>. Queste città infatti subirono saccheggi non finalizzati all'occupazione stabile dei centri urbani, verosimilmente imputabile anche allo scarso numero degli effettivi che costituivano le bande saracene e pertanto al rischio connesso di estrema dispersione delle forze impiegate.

Infatti, G. Musca ha sottolineato i numerosi aspetti positivi che l'occupazione araba ha favorito nella città di Bari e per il territorio circostante; bisogna infatti considerare un aspetto non secondario di questa vicenda storica, che se la conquista della città nell'847, da parte delle bande mercenarie guidate berbero Khalfùn può essere imputato alla provvisoria debolezza imputabile all'aspra diatriba tra i principi longobardi Radelchi e Siconolfo, i successivi sviluppi concorrono a delineare una decisa intraprendenza e un

---

<sup>176</sup> Ivi, 362-363.

<sup>177</sup> Ivi, 488-489.

<sup>178</sup> Martin 2004, 346.

<sup>179</sup> Per una trattazione esaustiva sull'emirato di Bari cfr. Musca 1967; Musca, Colafemmina 1989.

<sup>180</sup> *Echemper.*, 16 ss;

<sup>181</sup> Martin 1999, 200.

preciso progetto politico di occupazione del territorio longobardo. La città, dopo aver resistito ad un primo assedio condotto dall'imperatore Ludovico II nell'852, passa all'emiro Mufarrag ibn Sallam, questo passaggio determinerà conseguenze importantissime per le caratteristiche dell'occupazione della città, infatti, le cronache arabe segnalano la conquista di ventiquattro castelli<sup>182</sup>, la costruzione di una moschea e soprattutto l'invio di una lettera nel quale chiedeva al califfo al-Mutawakkil il riconoscimento formale dell'emirato barese e nella sua persona il capo spirituale dei mussulmani residenti, regolarizzando così il suo potere secondo la dottrina giuridica hanafita<sup>183</sup>. Verosimilmente l'essersi rivolto direttamente al califfo abbaside, senza considerare il dominio aghlabita in Africa e Sicilia, probabile luogo di provenienza del nucleo principale della banda mercenaria residente a Bari, pare essere il motivo dell'eliminazione di Mufarrag, sostituito da **Sawdàn**. L'unico vero emiro di Bari, forse uno dei personaggi di maggior rilievo dell'occupazione araba dell'Italia meridionale, riprese il progetto di legittimazione del potere da parte del potere centrale al califfo di Baghdàd giunta, dopo una serie di disordini interni, durante il califfato di al Musta in (862-866). Tutte le fonti documentarie concorrono a sottolineare l'intensa attività bellica perseguita da Sawdàn che compì diverse razzie in centri urbani campani (Capua, Napoli, Salerno e Benevento)<sup>184</sup> e nei centri religiosi monastici principali, quali San Vincenzo al Volturno e l'abbazia di Montecassino<sup>185</sup>. Da rimarcare, inoltre, sono le spedizioni dirette verso il nord della Puglia principalmente rivolte al saccheggio come avvenuto per Canosa<sup>186</sup>.

L'eccessiva aggressività di Sawdàn non passò inosservata e così già nell'868 l'imperatore **Ludovico II**, alleatosi con il principe longobardo Adelchi, avviò una campagna di riconquista diretta verso la città di Bari a cui successivamente si aggiunge la spedizione navale bizantina. La resistenza della città durò oltre tre anni, forse a causa di rivalità e disorganizzazione nell'esercito assediante, fino al 3 febbraio dell'871, quando la città passò ai Longobardi<sup>187</sup>, ma solo per un lustro, perché nell'876 i Bizantini

---

<sup>182</sup> Il termine arabo *qasr/castrum* in età altomedievale assimilabile alla *civitas* potrebbe aver generato confusione tra gli storici che hanno ritenuto il numero degli insediamenti conquistati un'esagerazione delle fonti arabe. Allo stato attuale della ricerca, infatti, bisogna riferire questa notizia alla conquista di ventiquattro *chorià/loci*, cioè villaggi spesso fortificati, ben attestati nel territorio di Bari e nella Puglia centrale, che verosimilmente costituivano l'hinterland agricolo del gastaldato di Bari e pertanto non assimilabili a centri urbani veri e propri. Risultano, infatti, del tutto assenti in questo comprensorio, se non addirittura in tutta la Puglia, ventiquattro *castra/civitates*.

<sup>183</sup> Gabrieli 1979, 116.

<sup>184</sup> *Chronica Sancti Benedicti* 16; *Echemper.*, 20, 29, 35.

<sup>185</sup> *Chronica Sancti Benedicti* 18; *Echemper.*, 29.

<sup>186</sup> *Echempert.* 38. Sugli episodi bellici che hanno coinvolto il comprensorio ofantino di Canosa e Canne in questo periodo si veda, Musca 1967, 45; Goffredo 2011, 189.

<sup>187</sup> Von Falkenhausen 1978, 20.

riconquistano la città. L'emiro Sawdàn, dapprima prigioniero di Adelchi, assieme all'imperatore Ludovico II, ottenne la liberazione grazie ad alcune benemerite pregresse verso Adelchi su richiesta dell'emiro di Taranto Uthmàn. In questa città, infatti era già presente un nucleo di Saraceni a partire dall'838, che dalla città jonica compirono scorrerie lungo il litorale adriatico della Puglia, minacciando le città portuali della Dalmazia con le loro azioni di pirateria.

### II.3. Il periodo bizantino. I segnali di un risveglio

In seguito agli eventi che portarono alla distruzione dell'emirato di Bari, l'imperatore bizantino Basilio I riesce ad approfittare del vuoto di potere causato dalla morte di Ludovico II; infatti, con la ripresa delle incursioni saracene, il principe Adelchi di Benevento chiede l'intervento del governatore bizantino di Otranto **Gregorio**, che dotato di un forte contingente di truppe entra a Bari nell'876, inviando il gastaldo e i notabili della città a Costantinopoli per prestare giuramento di fedeltà all'imperatore. Da questo momento in poi, la città di Bari diventa per i Bizantini fondamentale sia per la successiva avanzata diplomatica e militare nei territori ancora longobardi, sia per il controllo dei propri possedimenti sull'opposta sponda adriatica e per tale motivo Gregorio decide di porre a Bari la propria residenza<sup>188</sup>. Alla fine degli anni ottanta del IX secolo, gran parte del principato di Benevento è sotto il controllo dei Bizantini, in seguito ad un'attività politica soprattutto diplomatica: infatti, a parte il caso di Taranto, riconquistata con la forza nell'880, e gli episodi delle azioni militari di Niceforo Foca contro i Saraceni soprattutto in Calabria, i Bizantini prendono parte indirettamente alle lotte interne tra i potenti locali, offrendo soccorso al deposedo principe di Benevento Gaiderisio che, con il titolo di protospatrio imperiale, è insediato nella città di Oria al fine di accattivarsi la simpatia della popolazione longobarda pugliese. Così facendo, senza che le fonti riferiscano di azioni belliche, i Bizantini assoggettano al loro controllo, oltre a Bari, anche le città costiere di Trani e Brindisi e, nel retroterra, Oria e Matera<sup>189</sup>. **(Fig.5)**

Nel frattempo il principato di Benevento passa sotto il controllo di Aione, che intrattiene dapprima rapporti pacifici con i Bizantini, finché a Gregorio succede lo stratego Teofilatto, il quale, intorno all'887, tenta di impadronirsi di alcune città

---

<sup>188</sup> Corsi 1989, 315-317.

<sup>189</sup> Von Falkenhausen 1978, 21-23.

appartenenti ad Aione, provocandone, quindi la rivolta. Aione, infatti, attacca Bari, scacciando la guarnigione bizantina. Tempestiva è la reazione dei Bizantini guidati dal patrizio Costantino, che in seguito a diversi scontri, entro l'888, riescono ad assediare Aione all'interno della città di Bari, il quale rimasto privo di aiuti è costretto a trattative con Costantino, ottenendo la possibilità di ritornare incolume a Benevento in cambio della riconsegna di Bari ai Bizantini<sup>190</sup>. Tuttavia, i Bizantini nell'891 approfittano della morte di Aione e della successione al trono del figlio minore Urso per assediare Benevento con un forte esercito, guidato dal protospatario Simbaticio, e insediare la nuova sede del governo bizantino nell'Italia meridionale, a capo della quale è posto Giorgio, nell'antica capitale del principato di Benevento. Già nell'894 il patrizio Barsacio, successore di Giorgio, probabilmente per ragioni strategiche, riporta la sede del governo bizantino a Bari, mentre nell'895 viene scacciata da Benevento la residua guarnigione bizantina<sup>191</sup>.

In seguito alla conquista di Benevento, tra 891-892, è istituito il tema di Longobardia<sup>192</sup>, che comprende il territorio dell'attuale Puglia e alcuni territori della Basilicata; in precedenza i territori conquistati erano affidati perlopiù a condottieri come Niceforo Foca e ad alti funzionari imperiali come Gregorio e Teofilatto, probabilmente con il compito di porre le basi per la futura organizzazione del tema<sup>193</sup>. Con il termine "tema", nell'organizzazione bizantina, si fa riferimento a circoscrizioni amministrative su base militare, governate da uno stratego, che è a capo dell'armata ivi insediata, al quale, in qualità di rappresentante dell'imperatore di Costantinopoli, sono affidati pieni poteri. Alle dipendenze dello stratego vi sono ufficiali civili, costituiti dal giudice, dal protonotario e dal cartulario e militari, a capo delle unità militari nelle quali è suddiviso il tema e alle quali corrispondono le ripartizioni del territorio. Importante nell'organizzazione del tema è anche la presenza di statrioti-contadini, assegnatari di fondi inalienabili, in cambio dell'obbligo al servizio militare<sup>194</sup>.

Inoltre, il governo bizantino cerca di costituire una classe dirigente locale che collabori con i ceti amministrativi bizantini, offrendo loro titoli onorifici e cercando di sostenere l'integrazione tra notabili longobardi e grossi proprietari terrieri per assicurarsi la loro fedeltà. Tale situazione determina la formazione nelle città più importanti di un patriziato autoctono con un forte potere economico, culturale e

---

<sup>190</sup> Corsi 1989, 319-320.

<sup>191</sup> Ivi, 320-321.

<sup>192</sup> Sugli assetti politico-amministrativi, si veda Von Falkenhausen 2012, 198-202, con bibliografia; Ead. 1978, 24-25.

<sup>193</sup> Corsi 1989, 323-342.

<sup>194</sup> Ivi, 322.

religioso, che condivide solo in parte il potere politico con i Bizantini, che inizia a divenire quindi sempre più consapevole nell'esercizio del suo potere, con significative conseguenze per il controllo del *thema* da parte dei Bizantini. Si registrano, infatti, diversi scontri tra fazioni, che sfociano in alcuni casi in vere e proprie guerre civili, di cui tentano di approfittare i principi longobardi, come nel caso della rivolta antibizantina del 921, che vede l'intromissione del principe di Capua Landolfo I<sup>195</sup>.

Questa instabilità politica è accresciuta da una serie di incursioni, quale quella degli Ungari del 922, ma soprattutto dei Saraceni, che nel 925 saccheggiano Oria, poi Taranto e Otranto, davanti alle quali sembra che il governo bizantino fatichi ad assicurare un'adeguata tutela ai suoi sudditi, e che danno vita ad una nuova sollevazione popolare in tutto il territorio pugliese tra il 928 e il 936, contestualmente alla nuova offensiva dei principi longobardi. Le fonti, inoltre, fanno riferimento a nuove insurrezioni scoppiate a Bari, Ascoli e a Conversano tra il 946 e il 950. Si tratta in sostanza del manifestarsi di un malcontento non specificamente antibizantino, ma piuttosto contro un governo che non appare in grado di garantire sicurezza alla popolazione locale, vessata sempre più da scorrerie con conseguenti carestie, da guerre civili e dalla pressione fiscale<sup>196</sup>.

In seguito all'incoronazione di Ottone I di Sassonia nel 962, un nuovo pericolo si profila all'orizzonte per i possedimenti occidentali dell'impero bizantino: Ottone I, infatti, inizia a programmare un piano di conquista dell'Italia meridionale, nell'ambito del suo progetto di unificazione della penisola italiana sotto il controllo del Sacro Romano Impero. Così nel 968 Ottone I entra in Puglia e marcia su Bari, che riesce a resistere al suo assedio e che, consapevole della necessità di maggiori forze militari, decide di ritirarsi per poi riprendere le operazioni militari in Puglia nella primavera del 969. Tuttavia, sotto le mura di Bovino i Bizantini catturano il principe longobardo Pandolfo I Capodiferro, alleato di Ottone I, che è inviato a Costantinopoli come prigioniero. Mentre la guerra imperversa ovunque, muore nel dicembre dello stesso anno l'imperatore d'Oriente Niceforo II Foca e il suo successore Giovanni Zimisce libera Pandolfo, permettendo la riapertura delle trattative che conducono ad un accordo nel 971 suggellato dal matrimonio tra il figlio di Ottone I, Ottone II, e la principessa bizantina Teofano<sup>197</sup>.

Sembra che proprio il pericolo della politica espansionistica di Ottone I, abbia indotto Niceforo II Foca ad una riorganizzazione amministrativa dei possedimenti bizantini in Puglia, manifestatasi nella creazione del **Catepanato d'Italia**: il primo

---

<sup>195</sup> Corsi 1989, 325-326.

<sup>196</sup> Ivi, 326-328.

<sup>197</sup> Ivi, 329-330.

catepano, titolo che indica la carica di comandante, superiore a quella dello stratego, è Michele Abidelas a partire dal 970<sup>198</sup>. Secondo gli studiosi l'istituzione del catepanato non determina l'unificazione dei due temi bizantini, dell'Italia meridionale, di Longobardia e di Calabria, che furono in talune occasioni unificati solo momentaneamente, ma il catepanato comprende esclusivamente il Tema di Longobardia, tanto che le fonti documentarie di XI sec. usano i termini Italia e Longobardia come sinonimi<sup>199</sup>, anche se il catepano d'Italia non può essere considerato come semplice successore dello stratego di Longobardia.

L'istituzione del catepanato, con sede a Bari, città che vede accrescere in questo momento ulteriormente il proprio ruolo, determina un significativo accentramento dell'amministrazione bizantina sia militare che civile<sup>200</sup>. Tuttavia tale istituzione non ha gli effetti sperati, dal momento che nell'ultimo trentennio del X secolo riprendono con grande frequenza gli attacchi e le scorrerie saracene. Così Taranto è attaccata dai Saraceni già nel 972 e nuovamente nel 976 insieme ad Oria e nello stesso anno è saccheggiata anche Gravina; tra il 977 e il 981 si registrano, inoltre, una serie di razzie compiute verso le coste pugliesi. Questi episodi sono alla base di nuovi tumulti, espressione del generale malcontento della popolazione, entrata in un "circolo vizioso" fatto di saccheggi e carestie davanti al quale il governo bizantino sembra impotente. Di questa situazione ancora una volta cercano di approfittare i sovrani sassoni: questa volta è Ottone II a portare avanti una politica espansionistica verso i domini bizantini dell'Italia meridionale, fermata solo dalla morte dell'imperatore nel 983.

Dopo quest'ultimo episodio i saccheggi saraceni continuano; infatti nel 988 sono devastati i villaggi intorno alla città di Bari, alimentando malcontento e tumulti cittadini, alcuni dei quali sfociano in vere e proprie guerre civili tra capifazione dell'aristocrazia urbana<sup>201</sup>. Significativa è la rivolta promossa dal barese Melo nel 1009, sedata con la violenza dal catepano **Basilio Mesardonites** già l'anno successivo; tuttavia, nel 1017 Melo, alleatosi con truppe longobarde e normanne, sopraggiunge in Puglia settentrionale ed è fermato nel 1018 presso Canne dal nuovo catepano Basilio Bojoannes. Quest'ultimo, in seguito a tale episodio, si rende conto della necessità di rinforzare i confini settentrionali della Puglia: costruisce, quindi, una cinta di fortificazioni con basi strategiche a Melfi, Troia, Dragonara, Civitate e Castel Fiorentino; inoltre, riorganizza sul piano ecclesiastico questa regione, che adesso

---

<sup>198</sup> Von Falkenhausen 1978, 46-48.

<sup>199</sup> Ivi, 50.

<sup>200</sup> Corsi 1989, 331-332.

<sup>201</sup> Ivi, 330-337.



assume il nome di Capitanata. Infatti, eleva la sede di Siponto ad arcivescovado, in modo da separare la città da quello di Benevento e nomina altri vescovadi a Troia e Dragonara. In questo modo egli cerca di eliminare le ingerenze, non solo religiose, dei principi longobardi di Benevento<sup>202</sup>.

I Bizantini nel periodo dell'occupazione dell'Italia meridionale applicano su tali territori una politica alquanto elastica, dal momento che grazie alla flessibilità delle istituzioni bizantine, la popolazione locale continua a parlare in latino, vive secondo il diritto longobardo e sul piano ecclesiastico è soggetta alla Chiesa di Roma<sup>203</sup>.

L'organizzazione della trama insediativa in seguito alla riconquista bizantina della Puglia risulta più articolata rispetto al periodo precedente. Inoltre le ipotesi formulate possono contare su un numero cospicuo di fonti documentarie. All'indomani della riconquista i Bizantini tentano di ristrutturare i territori conquistati, costituendo una rete di insediamenti in grado di raggruppare la popolazione in piena crescita<sup>204</sup>. Proprio il numero dei vescovi, ben 46 nel XII secolo, dopo che si era passati dai 17 d'età paleocristiana a 8 nel IX secolo, costituisce un indicatore probabile della crescita urbana favorita dalle autorità bizantine<sup>205</sup>. Infatti, se queste ultime, si limitano inizialmente a rimediare ai danni di guerra ricostruendo le città distrutte, successivamente tra la fine del IX e gli inizi dell'XI secolo, avviano una politica sistematica di costruzione di città, che si caratterizzano per essere centri amministrativi fortificati, sede delle autorità civili e religiose, cui spetta il compito di valorizzare e amministrare un distretto rurale, comprensivo di insediamenti minori.<sup>206</sup> Queste nuove città governate inizialmente da gastaldi e poi da turmarchi, differiscono dalle città antiche: si sviluppano, infatti, su di una superficie poco estesa; a parte il caso delle città portuali, generalmente tendono a sorgere lontano dal mare, su siti piuttosto elevati e protetti naturalmente. Raramente comprendono all'interno un *praetorium*, sede fortificata dei governatori della città come nel caso di Bari.<sup>207</sup>

Le fonti documentarie permettono di delineare alcuni caratteri relativi all'assetto urbano delle città: la maggior parte delle case, alcune delle quali costruite a ridosso delle mura, è realizzata in pietra, anche se non sono assenti costruzioni lignee, mentre per le coperture si utilizza ancora la paglia<sup>208</sup>. Una caratteristica delle città meridionali

---

<sup>202</sup> Von Falkenhausen 1978, 54-58.

<sup>203</sup> Ivi, 111.

<sup>204</sup> Martin 1999, 200.

<sup>205</sup> Id. 2009, 746.

<sup>206</sup> Id. 1990, 291.

<sup>207</sup> Id. 2009, 751.

<sup>208</sup> Id. 1993, 263.

medievali è la quasi assenza di edifici pubblici civili, di cui si hanno scarse indicazioni nelle fonti, mentre numerose sono le attestazioni di chiese; di rado compaiono bagni pubblici e privati, la cui gestione, nei pochi casi attestati, è spesso affidata ai monasteri<sup>209</sup>.

Nelle fonti documentarie greche il termine utilizzato per indicare questi insediamenti urbani dell'Italia meridionale è κάστρον, mentre πόλεις è impiegato per indicare le grandi metropoli orientali quali Costantinopoli; nelle fonti agiografiche, invece, si riscontra una maggiore varietà terminologica; l'equivalente latino di κάστρον è *civitas*<sup>210</sup>. Alle città di nuova fondazione si affiancano le città di fondazione romana ancora esistenti<sup>211</sup> e in alcune zone, soprattutto della Puglia centrale, alcuni *vici* più antichi sono elevati al rango di *civitas*, come nel caso di Trani e Canne<sup>212</sup>. La fondazione di nuove città spetta esclusivamente allo Stato che ne assicura la fortificazione, infatti, nel mondo bizantino è prevista la καστροκτίσια, cioè una prestazione lavorativa pubblica destinata alla costruzione e alla manutenzione delle mura<sup>213</sup>.

In particolare, sono state individuate tre campagne sistematiche di fondazione di nuove città. La prima si colloca all'indomani della riconquista, alla fine dell'IX secolo, quando sono creati soprattutto i nuovi porti lungo la costa della Puglia centrale, quali Giovinazzo e Monopoli, col fine di favorire le relazioni tra questa regione e il governo centrale e garantirne la protezione.

La seconda campagna si realizza, invece, nel X secolo, sotto il regno di Niceforo II Foca, nel momento del passaggio dal *thema* di Langobardia al catepanato d'Italia, quando l'imperatore cerca di allargare il territorio amministrato dall'Impero a quelle zone poco o per niente popolate. A questa fase può verosimilmente essere ricondotta la fondazione dei *castra* di Sannicandro di Bari, Balsignano, nonché il deciso incremento di insediamenti rurali, spesso riconducibili a villaggi sufficientemente strutturati.

La terza campagna riguarda la costruzione delle città della Capitanata, per iniziativa del catepano Basilio Bojoannes, il quale nell'XI secolo, tenta di rinforzare il confine settentrionale del catepanato d'Italia, in vista della minaccia longobarda e normanna, realizzando lungo la frontiera longobarda una linea di insediamenti fortificati, ai quali è affidato, inoltre, il compito di rivalorizzare la pianura del Tavoliere. In tale contesto si

---

<sup>209</sup> Von Falkenhausen 1978, 150-153.

<sup>210</sup> Von Falkenhausen 1978, 145-146.

<sup>211</sup> Martin 1993, 259.

<sup>212</sup> Id. 2009, 747.

<sup>213</sup> Id. 1993, 259.

colloca la fondazione delle città di Civitate, Dragonara, Fiorentino, Montecorvino, Biccari, Tertiveri, Troia, Cisterna<sup>214</sup>.

Oltre alle città, nelle fonti documentarie si fa riferimento ad un altro tipo di insediamento definito *καστέλλιον* o *castellum*, nelle fonti latine<sup>215</sup>, che nonostante la confusione terminologica di alcuni documenti, va considerato come facente parte di una tipologia diversa di insediamento rispetto alla città. Si tratta, infatti, di piccoli insediamenti fortificati, privi di qualsiasi funzione amministrativa, sorti nelle zone strategicamente più importanti; inoltre, per alcuni insediamenti di questo tipo si può supporre un'origine privata<sup>216</sup>. In Puglia è a partire dall'XI secolo che i *castella* si moltiplicano concentrandosi in tre aree in particolare: sulla costa Nord del Gargano, dove sorgono i *castella* di Devia e Peschici, in funzione di protezione delle coste; in Capitanata, in cui piccoli *castella*, come Monterotaro e Montaguto, si alternano alle città fortificate per rafforzare la sicurezza del confine settentrionale del catepanato; infine, diversi *castella* sono noti nel retroterra tarantino, come nel caso di Montescaglioso, Mottola, Palagiano, verosimilmente finalizzati a proteggere il golfo dagli attacchi saraceni<sup>217</sup>.

Per quel che riguarda l'insediamento rurale, al di là dei *castella*, che come si è visto caratterizzano solo determinati territori della Puglia bizantina, modificando sostanzialmente l'habitat rurale, le fonti fanno riferimento soprattutto ai termini **chôrion**, parola che indica una suddivisione territoriale di tipo fiscale più che un comprensorio topografico<sup>218</sup>, e al suo corrispettivo latino **locus**, per indicare veri e propri villaggi, in alcuni casi anche di notevoli dimensioni<sup>219</sup>. Questo tipo di insediamento umano è particolarmente diffuso nell'area della Puglia centrale, dove lo sviluppo demografico già avviatosi in età longobarda e le caratteristiche geologiche del bassopiano murgiano, costringono la popolazione ad addensarsi in nuclei piuttosto consistenti sulle piccole falde freatiche<sup>220</sup>: è il caso dei grandi *loci*, concentrati nei dintorni di Bari, poi strutturatisi come centri urbani alla fine dell' XI secolo, come Triggiano, Bitritto, Bitetto, Modugno, Palo del Colle, Adelfia, Rutigliano, Grumo Toritto Casamassima. Tutti questi insediamenti genericamente indicati nei documenti

---

<sup>214</sup> Id. 2009, 747-751. Questi insediamenti sono spesso situati su alture dalla forma allungata e sono percorsi longitudinalmente da una via principale, chiamata *platea*, sulla quale si aprono perpendicolarmente una serie di piccole strade, secondo un sistema ortogonale, che ricorda da vicino l'organizzazione urbanistica delle città romane. Si veda Martin 1993, 262-263.

<sup>215</sup> Von Falkenhausen 1978, 146-148.

<sup>216</sup> Martin 1993, 266-267.

<sup>217</sup> Ivi, 266-268.

<sup>218</sup> Id. 1990, 290.

<sup>219</sup> Id. 2007, 12.

<sup>220</sup> Martin, Noyé 2005, 155.

come *loci* diventeranno in età normanna piccole città o castelli funzionali allo sfruttamento delle risorse dell'area barese e a garantirne la difesa<sup>221</sup>. Molto spesso l'unica differenza esistente tra questi insediamenti rurali, per alcuni dei quali si può supporre un'origine privata, e le città è l'assenza nei primi di uffici amministrativi e di fortificazioni<sup>222</sup>; a volte l'unica tipologia di difesa è costituita da semplici torri (*pyrgoi*), la cui costruzione è da legare alle scorrerie saracene<sup>223</sup>. Tuttavia, in molti di questi siti la gerarchia *kastron-chôrion* è presente solo a livello ufficiale, mentre nella realtà è poco applicata, dal momento che le fonti documentarie attestano come molti atti ufficiali siano vergati in tali *loci* e alcuni processi si tengano fuori della città sotto il controllo di uno *iudex ordinatus*<sup>224</sup>. Accanto a questi *loci* maggiori, destinati a divenire *civitates* in epoca normanna, sono presenti insediamenti rurali minori, sempre definiti *loci* nelle fonti, alcuni dei quali ormai scomparsi, che nello stesso periodo normanno sono definiti *casalia*<sup>225</sup>: è il caso di *Sao*, *Cambianum* nei pressi di Bari o di *Mapassanum*, *Fovea*, *Circitanum*, nel territorio di Terlizzi<sup>226</sup>.

In età bizantina le modalità di occupazione del territorio non si esauriscono nei casi fin qui delineati, ma comprendono anche la forma dell'abitato sparso, testimoniato dalla presenza diffusa di chiese isolate, che evidentemente dovevano provvedere ai bisogni spirituali della popolazione sparsa. Tuttavia, è ipotizzabile per queste strutture anche un'ulteriore funzione di aggregazione e quindi di sviluppo di nuovi insediamenti raggruppati. Tale fenomeno è indirettamente testimoniato dal gran numero di agiotoponimi che designano casali di età normanna<sup>227</sup>.

Per quanto riguarda la presenza cristiana nelle campagne, sembra che in età bizantina si sia affermato con più forza il sistema pievano, come elemento istituzionale per l'inquadramento dei fedeli degli insediamenti rurali. In Puglia, in particolare, un documento del 983 attesta la presenza di una pieve presso Triggiano<sup>228</sup>, mentre due canoni documentano due sinodi della fine del IX secolo, tenutisi uno nell'area sipontina-beneventana e l'altro a Oria<sup>229</sup>.

Le vicende politiche della Puglia passata nell'arco di pochi secoli attraverso ben due dominazioni, (longobarda e bizantina), cui si aggiunge la conquista araba e

---

<sup>221</sup> Martin 2009, 753-754.

<sup>222</sup> Id. 1993, 268.

<sup>223</sup> Martin, Noyé 2005, 158; Triggiani 2008, 46-48.

<sup>224</sup> Martin 2009, 755.

<sup>225</sup> Martin 1990, 293.

<sup>226</sup> Id. 1993, 269.

<sup>227</sup> Ivi, 270-271.

<sup>228</sup> CDB I, doc. 10.

<sup>229</sup> Fonseca 1984, 178, con indicazione delle fonti.

l'affermazione dell'emirato di Bari, hanno determinato in questa regione, all'indomani della riconquista bizantina, una struttura sociale estremamente originale, rispetto sia alla maggior parte delle regioni occidentali che alle altre regioni bizantine<sup>230</sup>. Infatti, in questo periodo si assiste, in tutta l'Italia centro-meridionale, alla fine del regime demaniale e all'emergere di un nuovo modo di produzione che non poggia più sulla servitù, fondamentale nel sistema curtense, bensì sul lavoro indipendente o contrattuale di uomini liberi<sup>231</sup>. Tuttavia, nella Puglia bizantina tale rivoluzione avviene secondo modalità differenti, in quanto qui l'Impero incontra minori difficoltà nell'imporre una struttura sociale fondata sulla media e piccola proprietà, minacciata, invece, nella Calabria bizantina dallo sviluppo del grande latifondo sia ecclesiastico che laico, che in alcuni casi finisce per inglobare al suo interno diversi distretti rurali, costringendo molti contadini a lavorare la terra dei "potenti"<sup>232</sup>.

Nella Puglia longobarda, invece, la proprietà terriera era sostanzialmente gestita, in particolare, dal principe e dalle *elités* ad esso legate e dalle grandi abbazie campane; di conseguenza poco numerosi erano i potentati locali. Con la dominazione bizantina, gli aristocratici laici beneventani, possessori di terre in Puglia, scompaiono in seguito ai turbamenti politici, mentre i beni dei grandi monasteri campani, seppur riconfermati dal potere imperiale, sono gradualmente alienati nel corso del X secolo da una parte a causa degli attacchi saraceni contro tali monasteri e dall'altra a causa del processo di formazione di signorie compatte<sup>233</sup>. Nonostante le abbazie locali di nuova fondazione e le cattedrali inizino a costituire un patrimonio fondiario di una certa entità, non sembra che queste abbiano costituito un pericolo per il perdurare della piccola e media proprietà, che qui appare più vigoroso rispetto alle altre zone, protetto tra l'altro ancora dal diritto longobardo, a cui fanno riferimento un gran numero di documenti notarili<sup>234</sup>.

Nel 1040 si ripropone nuovamente per i Bizantini dell'Italia meridionale la minaccia normanna, infatti, quando si profila una nuova rivolta dei Longobardi contro i Bizantini, i **Normanni** intervengono a favore dei primi e così da Melfi conquistano una dopo l'altra le città del catepanato. A capo di tali possedimenti i Normanni vi pongono Argiro, figlio di Melo, con il titolo di *princeps et dux Italiae*; sotto la sua guida cadono anche le altre città rimaste bizantine come Giovinazzo e Trani, senza che il nuovo catepano Giovanni Maniace possa fermarli. A questo punto l'imperatore bizantino Costantino IV richiama a Costantinopoli Giovanni Maniace e cerca l'alleanza di Argiro,

---

<sup>230</sup> Martin 1993, 292-293.

<sup>231</sup> Id. 1990, 301.

<sup>232</sup> Ivi, 302-303.

<sup>233</sup> Martin 1993, 293-301.

<sup>234</sup> Id. 1990, 303-305.

proclamato patrizio imperiale, contro quest'ultimo, spezzando quindi, con la sua politica conciliante anche nei confronti dei sudditi e dei ribelli, l'alleanza tra Longobardi insorti e Normanni. Quest'ultimi ritornano all'offensiva già nel 1043, ricorrendo all'alleanza con il principe longobardo di Salerno al quale è assegnato il titolo di *dux Apuliae et Calabriae*. Quando interviene lo stesso imperatore Enrico III, che investe il conte normanno Drogone della Contea di Puglia, Costantino IV rimanda in Italia Argiro con il titolo di *dux*, che nel frattempo nella corte costantinopolitana è divenuto sinonimo di catepano, il quale riesce a vincere l'iniziale opposizione del partito cittadino barese, riuscendo ad assumere la sua carica <sup>235</sup>. Sulla base della sua titolatura di δούξ Ἰταλίας, Καλαβρίας, Σικελίας καί Παφλαγονίας, gli studiosi hanno supposto che anche i due temi di Calabria e di Sicilia ricadessero nella sua area di influenza. Di fatto, sembra che Argiro non sia mai stato né in Calabria, che continuava ad essere governata da uno stratego finché poi nel 1060 Roberto il Guiscardo sconfigge le ultime basi bizantine di Reggio e Squillace, né in Sicilia, bizantina solo sulla carta ma in realtà sotto il controllo arabo. Anche nel catepanato la sua libertà di movimento è limitata dall'avanzata dei normanni, che guidati dal Guiscardo sottraggono definitivamente ai bizantini anche il catepanato d'Italia nel 1071, nel momento in cui cade anche la città di Bari, ultima roccaforte bizantina in Italia <sup>236</sup>.

---

<sup>235</sup> Ivi, 59-62.

<sup>236</sup> Ivi, 62-63.

## Apparato Illustrativo

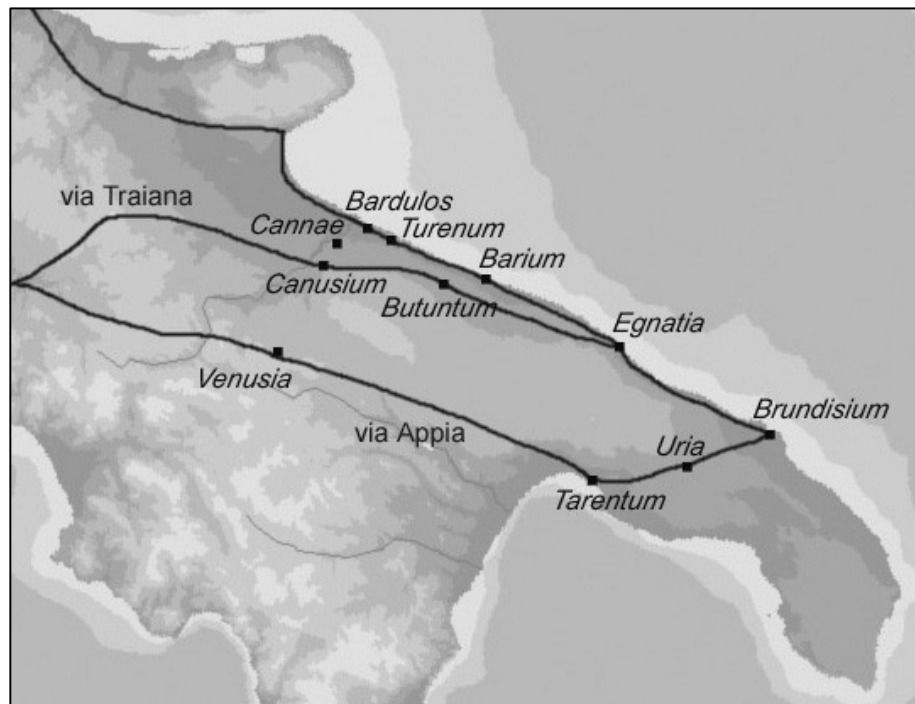


Figura 1. Puglia, carta con indicazione dei principali centri urbani tardoantichi.

(Nuzzo, De Santis 2007, fig.7)

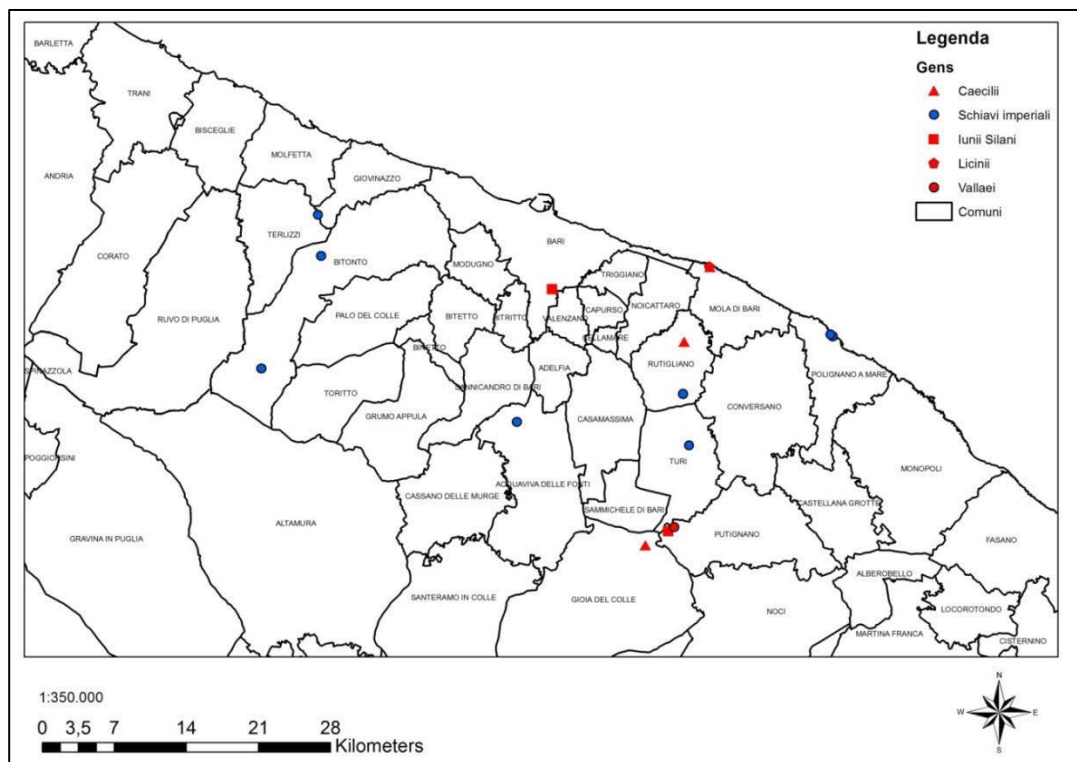


Figura 2. Puglia centrale, carta con ubicazione delle iscrizioni riferibili a proprietà senatorie e imperiali.

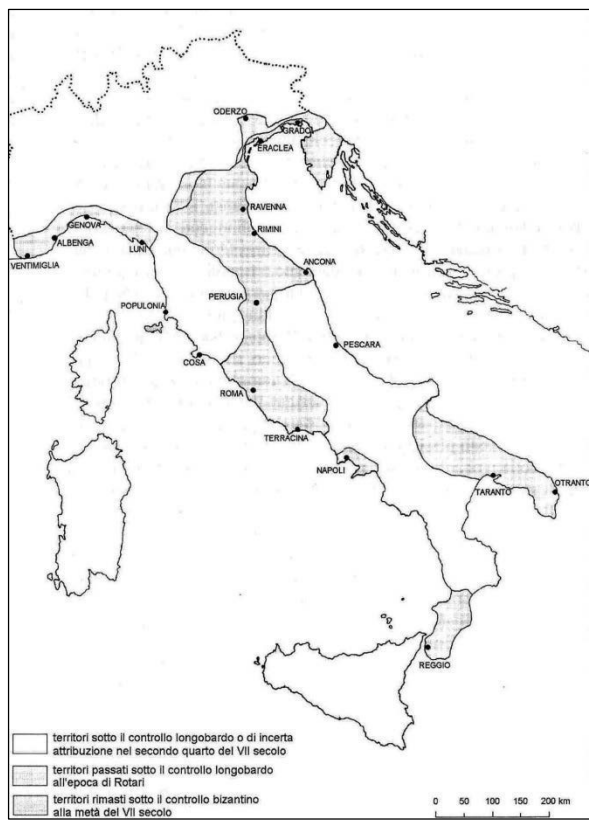


Figura 3. Territori bizantini in Italia alla metà del VII secolo (Zanini 1998, fig.8).

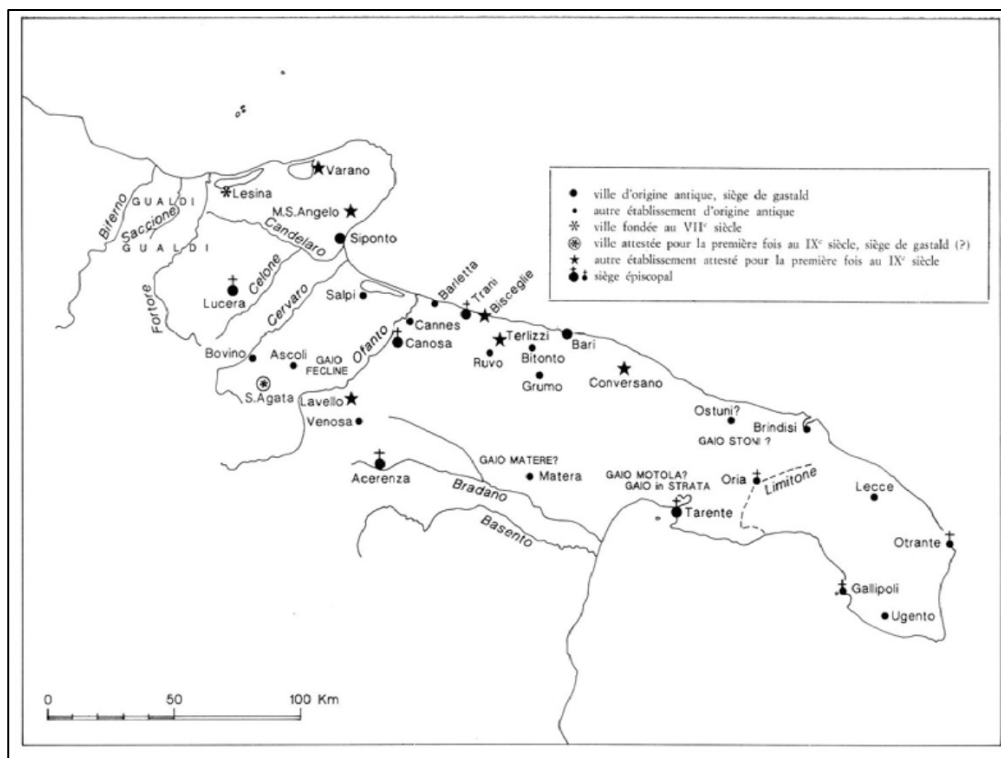


Figura 4. Puglia, carta con indicazione dei principali insediamenti del VIII-IX secolo.

(Martin 1993, fig.6)



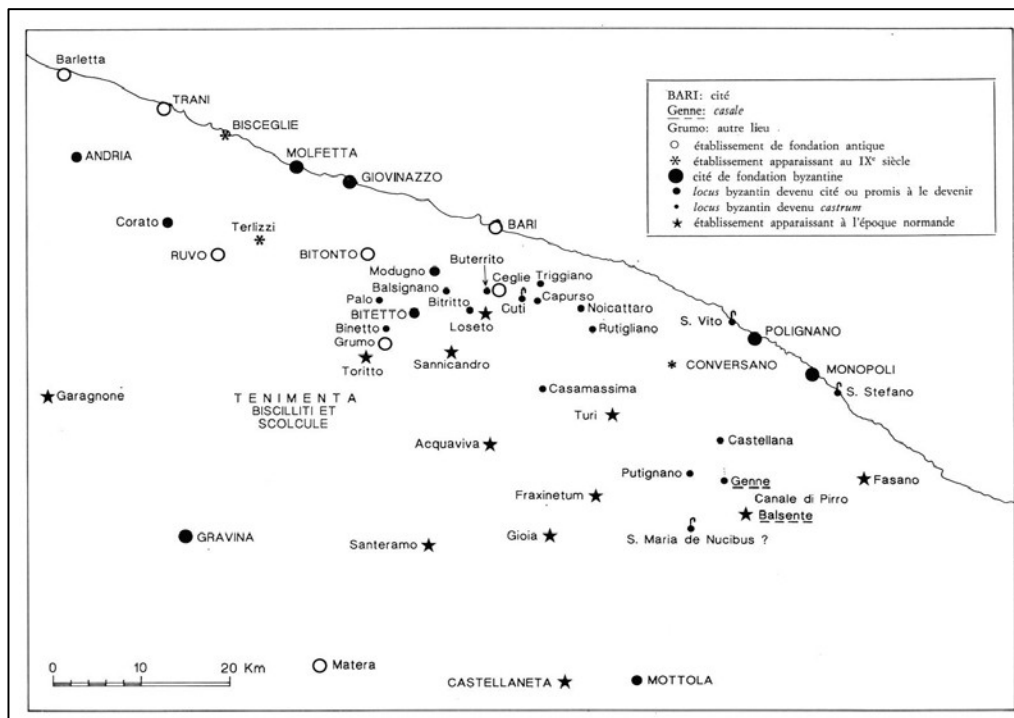


Figura 5. Puglia centrale, carta con indicazione dei principali insediamenti urbani e rurali nel X-XI secolo. (Martin 1993, fig.12).

# III. IL QUADRO GEOGRAFICO E AMBIENTALE DELLA PUGLIA CENTRALE

## III.1. Geologia e Geomorfologia

Secondo la definizione di E. Sereni il paesaggio è «quella forma che l'uomo, nel corso ed ai fini delle sue attività produttive agricole, coscientemente e sistematicamente imprime all'ambiente»<sup>1</sup>, pertanto il paesaggio si configura come il risultato del rapporto dialettico tra uomo e ambiente.

Un ruolo fondamentale nell'orientare le scelte organizzative dello spazio antropico è giocato dalle condizioni climatiche che, per quanto riguarda il comparto della Puglia centrale, appaiono condizionate dalla vicinanza del mare, dalla latitudine, dalla limitata altimetria e dalla posizione rispetto al sistema montuoso peninsulare.

L'ambito della Puglia centrale si estende tra l'ultimo gradino della Murgia barese e la linea costiera ed è composto da quattro sistemi principali di paesaggio: l'area a piana olivetana a NO di Bari, la Conca di Bari, l'area a SE di Bari e l'altopiano della Murgia<sup>2</sup>. Ciascun distretto presenta aspetti geologici, morfologico-strutturali, idrografici, idrogeologici, paesaggistici e pedologici ben riconoscibili.

L'ossatura geolitologica principale della Puglia centrale è costituita dall'altopiano murgiano caratterizzato da un paesaggio uniforme con elevazioni non accentuate (quote massime di 686 m e 680 m a Torre Disperata e a Monte Caccia). La lenta emersione di questi depositi assieme al Gargano e alle Serre Salentine formarono l'arcipelago pliocenico pugliese, definito anche 'Avampaese Pugliese'<sup>3</sup>.

Dal punto di vista geologico-tettonico, le Murge si presentano come una piattaforma carbonatica, orientata in senso NO-SE, di età Mesozoica (piattaforma carbonatica apula o microplacca apula), il cui spessore può raggiungere i m 2500-3000; è costituita da calcari e da calcari dolomitici cretacei, denominati 'Gruppo dei Calcari delle Murge'.

Verso la fine del Cretaceo Superiore (70-60 milioni di anni fa) l'intera piattaforma ha subito un graduale sollevamento, con la conseguente emersione di una regione molto estesa ed è stata ulteriormente sollecitata da fenomeni di collisione tra le Zolle Eurasiatica e Africana e di fagliamento a carattere distensivo e a decorso prevalentemente appenninico (NO-SE), che ne hanno modificato l'originario assetto

---

<sup>1</sup> Cambi, Terrenato 1994, 32 con bibliografia.

<sup>2</sup> Mangiatordi 2011, 15.

<sup>3</sup> Rossi 2010, 21.

orizzontale degli strati. Si sono così determinati i primi depositi residuali, noti con il nome di ‘terre rosse pugliesi’.

Per quasi tutta l’era Terziaria continuò il fenomeno di emersione dell’attuale territorio pugliese; la parte emersa, formata in prevalenza da rocce calcaree, fu esposta dunque agli agenti climatici con la conseguente erosione e dissoluzione chimica delle rocce carbonatiche e la formazione della morfologia tipicamente carsica<sup>4</sup>. Durante il Terziario, inoltre, il blocco murgiano è stato interessato da faglie parallele alla linea di costa, che hanno creato una struttura a gradinata, sia verso l’Appennino sia lungo l’Adriatico, così da dividere l’altopiano in due blocchi minori, indicati con il nome di Murge Alte, nel tratto interno, a NO, e Murge Basse, lungo la fascia costiera, a SE.

In realtà l’altopiano delle Murge rappresenta un’unità geomorfologica piuttosto omogenea in quanto mostra in affioramento un solo litotipo che, nel corso delle ere geologiche, è stato sottoposto ad un solo genere di evoluzione morfotettonica, ed è allungato con la sua forma quasi rettangolare da O-NO a E-SE, ovvero dalla linea dell’Ofanto alla cosiddetta ‘soglia messapica’ che congiunge Taranto a Brindisi. I margini sono delimitati sui tre lati interni da nette scarpate profondamente rielaborate da fenomeni erosivi, che hanno fatto arretrare i primitivi piani di faglia subverticali. Il bordo adriatico, invece, è contraddistinto da alcuni estesi ripiani digradanti verso il mare tramite scarpate, alte al massimo poche decine di metri. L’Altopiano murgiano risulta, dunque, bordato, sia lungo la costa adriatica sia lungo quella ionica, da terrazzi marini post-calabrianici, allungati quasi parallelamente alla costa, interrotti da scarpate ben visibili lungo il lato bradanico tra Minervino e Gravina in Puglia e lungo quello ofantino e adriatico tra Conversano e Ostuni. Tali scarpate sono riconducibili ad originarie ripe di abrasioni o a piani di faglia o antiche linee di costa, contrassegnate da depositi di terre rosse<sup>5</sup>.

Il territorio murgiano è oggi caratterizzato dalla presenza di due subdistretti morfologici, indicati come Murge Alte (tratto interno) e Murge Basse (fascia costiera).

Le Murge Alte hanno elevazioni comprese tra i 600 m a NO e i 400 m a SE; le forme ondulate del terreno, che si susseguono da O a E, sono determinate dalle ampie pieghe a largo raggio di curvatura che interessano gli strati calcarei; verso O si registrano bruschi salti di quota dovuti a piani di faglia. Le depressioni strutturali della roccia sono in alcuni punti mascherati dalla terra rossa bauxitica. Il dilavamento ha ridotto le coltri di

---

<sup>4</sup> Mangiatordi 2011, 12.

<sup>5</sup> Rossi 2010, 121-123; Pennetta 2010, 3; Rossi sottolinea che tutti gli elementi morfologici più evidenti, compresi quelli minori legati al carsismo, giacciono direttamente su allineamenti tettonici o sulla loro preferenziale direzione di sviluppo.

ricoprimento e di terreno agrario, provocando diffusi affioramenti del sostrato calcareo. Pertanto, gli afflussi meteorici trovano una facile e rapida via di penetrazione nelle fratture della roccia, originando fenomeni carsici con incidenza diversa da zona a zona, formando strutture differenti: depressioni, conche, inghiottitoi, doline o puli. Le forme carsiche sotterranee, invece, si distinguono in pozzi, inghiottitoi, voragini, caverne e grotte. La conseguenza della fenomenologia carsica del paesaggio dell'Alta Murgia è, a fronte di una ricca falda sotterranea, la scomparsa di un'idrografia superficiale, il cui ricordo è tuttavia attestato dagli idronimi della toponomastica locale.

Sul fronte adriatico tra i 100 e i 300 m s.l.m., si estendono i pianori della Premurgia, coperti di 'terra rossa' mediterranea che giungono fino alla costa, che si presenta come una balza calcarea relativamente elevata. La fascia premurgiana si estende uniformemente parallela alla linea di costa e sembra fortemente caratterizzata a N di Bari, al punto da potersi definire come un ambito unitario.

Il limite fisico tra questo ambito e quello dell'Alta Murgia, di norma, non è mai chiaramente circoscrivibile, essendo i caratteri specifici di ciascun ambito spesso fortemente compenetrati.

In prima approssimazione è possibile farlo coincidere con la quota altimetrica di 300 m s.l.m. Dal punto di vista geomorfologico, questo ambito individua una estesa superficie rocciosa, uniformemente degradante verso il mare per mezzo di una serie di terrazzi raccordati da scarpate più o meno evidenti, con un allungamento parallelo a quello della linea di costa.

Mentre nell'Alta Murgia sono prevalenti le forme denudate della roccia calcarea cretacea (unica litologia affiorante), che danno origine a brulle distese rocciose, solcate da depressioni, doline e valli cieche a fondo prevalentemente piatto e versanti dolcemente raccordati, in quello della bassa Murgia sono invece diffuse le aree dissodate e regolarizzate degli affioramenti rocciosi calcarei (ma anche calcarenitici e sabbioso-argillosi), quasi sempre messe a coltura. Anche il tipo di vegetazione prevalente conferma questa distinzione in quanto nella Murgia bassa sono diffuse le colture olivicole, viticole e cerealicole, con spazi di naturalità limitati a plaghe isolate di modesta estensione<sup>6</sup>. (Fig.1)

L'area che si estende sulla costa da Trani a Giovinazzo, includendo anche i centri urbani della fascia pedemurgiana da Andria a Bitonto, costituisce il sottosistema paesaggistico della 'piana olivetana del Nord-barese', caratterizzata dalla successione di terrazzi marini disposti parallelamente alla linea di costa a quote degradanti verso il

---

<sup>6</sup> Mangiatordi 2011, 15.

mare, raccordati da scarpate riconoscibili solo in alcuni punti per fenomeni di obliterazione dovuti alle azioni erosive. Le scarpate ed i ripiani sono profondamente incisi da solchi erosivi (lame). Il paesaggio costiero, fortemente antropizzato, non presenta particolari conformazioni naturali fatta eccezione per le aree di foce delle lame in cui si concentrano relitti di vegetazione<sup>7</sup>.

Il sottosistema di paesaggio della Conca barese corrisponde ad un'area a forma di cuneo, che si allarga verso l'entroterra e coincide quasi interamente con il bacino idrografico del sistema delle lame della Terra di Bari. La struttura geomorfologica di questo comparto non si differenzia dal resto del territorio, in quanto corrisponde ad una parte del versante adriatico del rilievo murgiano. I vari ripiani presentano assai deboli ondulazioni e, in complesso, una leggera inclinazione a NE.

La caratteristica principale è rappresentata dall'intensificarsi della successione delle gradonate nel primo tratto subcostiero, per creare successivamente una larga piattaforma calcarea, costituita dalla formazione litologica dei 'Tufi delle Murge' per circa i tre quarti dell'area e del 'Calcere di Bari' per la restante parte. Su tale piattaforma calcarea si distribuisce il sistema ramificato delle lame, fenomeno carsico diffuso in tutta la regione ma che in questo comparto si intensifica, convogliandosi successivamente a mare all'altezza della città di Bari, configurandone la forma urbana. L'articolata rete delle lame costituisce il bacino idrografico a monte di Bari; da NO a SE si incontrano le Lame Balice, Misciano, Lamasinata, Villa Lamberti, Picone, Fitta, Valenzano, San Marco, di Cala San Giorgio, Giotta<sup>8</sup>. Il modello insediativo è del tutto diverso da quello del Nord-barese; gli insediamenti, infatti, si dispongono a corona, spesso insistendo sui loci attestati dalle fonti documentarie di età medievale, oppure seguendo precise traiettorie, corrispondenti ai percorsi delle lame. In particolare si distingue una prima corona di piccoli insediamenti ed una seconda corona in cui la dimensione si ingrandisce in rapporto inverso rispetto alla distanza dal mare.

Il sottosistema di paesaggio del Sud-Est barese comprende le Murge sud orientali e si estende, lungo la costa, nella fascia compresa fra Mola di Bari ed Egnazia. Anche in questo comparto territoriale la struttura geologica non differisce da quella del resto della Puglia centrale; la formazione litologica prevalente è quella del 'Calcere di Altamura', mentre nella porzione N, nell'area di Turi e Conversano, è presente il 'Calcere di Bari'. Lungo la costa si osservano depositi marini pleistocenici, ad assetto pressoché orizzontale, riferibili a due distinte fasi sedimentarie. Alla prima appartengono i depositi

---

<sup>7</sup> Si veda PPTR, ambito Puglia Centrale, 25.

<sup>8</sup> Dell'Aquila-Carofiglio 1985, 55-63

del ciclo della Fossa Bradanica, in particolare le Calcareniti di Gravina e le Argille Subappennine, a tratti coperte da orizzonti o lenti di ‘terra rossa’; alla seconda fase sedimentaria, legata al generale ritiro del mare pleistocenico verso l’attuale linea di costa, si deve, invece, la formazione di depositi marini terrazzati<sup>9</sup>.

Dal punto di vista geomorfologico e ambientale, l’area può essere suddivisa in tre zone aventi caratteristiche diverse. La prima, corrispondente alla Murgia dei Trulli, presenta quote elevate fino ad un massimo di 524 m s.l.m. Il grande ripiano murgiano presenta una blanda pendenza a NO e si caratterizza per la morfologia prettamente carsica, con numerosissime doline e *polje*. Tutto l’ambito è contraddistinto altresì dalla presenza di depressioni carsiche e doline, queste ultime riconoscibili per la classica forma “a imbuto” o “a scodella”, spesso coalescenti o associate in campi, che originano un paesaggio ricco di dolci e continue movimentazioni<sup>10</sup>. Il secondo sottosistema del comparto ubicato a SE di Bari è quello della valle d’Itria con un paesaggio particolarmente singolare e riconoscibile, che rappresenta l’esito di una sapiente integrazione tra le componenti antropiche, naturali e fisiche. Le attività dell’uomo (agricole e insediative) si sono adattate alla struttura e alla forma dei luoghi, assecondando le asperità del suolo carsico e utilizzandone al meglio le risorse<sup>11</sup>.

La Piana degli Uliveti Secolari rappresenta la superficie sommitale di un grande banco arenaceo-calcarenitico che degrada con lieve pendenza verso il mare. Il suo limite morfologico-visuale, a O, è costituito dal versante dell’altopiano della Murgia, particolarmente imponente e acclive e quasi totalmente ricoperto da vegetazione boschiva, che, a partire dal centro di Ostuni, verso SE, si abbassa progressivamente fino a stemperarsi nella piana brindisina. A NE il limite è costituito dalla linea di costa, la cui morfologia si complica in un alternarsi di tratti bassi e sabbiosi – da Torre Canne a Torre S. Leonardo; da Torre Guaceto a Case Bianche – e di estesi tratti di costa alta, particolarmente frastagliata dall’erosione, sia marina che eolica. Dune costiere, ancora ricche di vegetazione e sporadiche zone retrodunali umide, corrono parallelamente alla costa<sup>12</sup>. Questo sistema longitudinale è intervallato da numerose lame parallele, spesso sede privilegiata di insediamenti rupestri a carattere monumentale, che attraversando la piana da NO a SE, si aprono sulla costa in piccole insenature dal fondo sabbioso.

---

<sup>9</sup> Mangiatordi 2011, 21.

<sup>10</sup> Rossi 2010, 27.

<sup>11</sup> Si veda PPTR, ambito Murgia dei Trulli, 14.

<sup>12</sup> Ivi, 24.

## III.2. Idrografia

Numerose sono, nella Puglia centrale, le cosiddette lame, ovvero solchi d'erosione, sedi di rapidi e brevi deflussi superficiali dove le acque non defluite nelle fessure dei calcari si incanalano solo dopo forti piogge. I più importanti solchi erosivi hanno origine sull'Alta Murgia e arrivano fino al mare, hanno in genere fondo piatto, molto esteso e coperto da lembi alluvionali. Le lame – solchi carsici i cui bacini si estendono – sono elementi di evidente caratterizzazione del territorio. Esse svolgono un ruolo importante di funzionalità idraulica e allo stesso tempo sono ambienti naturalistici di pregio, dei corridoi ecologici che mettono in comunicazione ecosistemi diversi, dalla Murgia fino al mare. Il reticolo carsico avvicina ai contesti urbani, talvolta attraversandoli, habitat ad elevata biodiversità<sup>13</sup>. **(Fig.2)**

La presenza delle lame, bacini fondamentali per gli approvvigionamenti idrici e per l'agricoltura, ha segnato e spesso attratto gli insediamenti umani, condizionando talvolta l'assetto urbanistico di alcuni centri urbani come per la città di Bitonto, Adelfia e Valenzano; sintomatico appare, inoltre, che quasi tutti i centri urbani della fascia premurgiana della conca di Bari si dispongono ad una distanza massima di pochi km dai cigli delle lame. Per quello che riguarda l'organizzazione antropica dello spazio, le lame costituiscono generalmente dei microambienti molto favorevoli all'antropizzazione: esse, infatti, rappresentano le vie naturali delle acque che costituirono il primo richiamo per gli insediamenti umani più antichi; sul loro fondo l'*humus* dei depositi alluvionali rende particolarmente fertili i terreni; il riparo delle spalle delle lame favorisce un microclima temperato.

Dal punto di vista idrografico, i bacini del versante adriatico delle Murge sono caratterizzati dalla presenza superficiale di natura fluvio-carsica, costituita da una serie di incisioni e di valli sviluppate sul substrato roccioso prevalentemente calcareo o calcarenitico, e contraddistinte da un regime idrologico episodico. Tale condizione è conseguenza dell'elevata permeabilità dello stesso substrato carbonatico, che favorisce di regola l'infiltrazione delle acque meteoriche e che, solo in concomitanza di eventi pluviometrici rilevanti, dà origine a deflussi superficiali che interessano l'alveo di queste incisioni. Tutti questi corsi d'acqua hanno origine sulle alture dell'altopiano murgiano, dove la rete di drenaggio appare nel complesso più densa e ramificata, con

---

<sup>13</sup> Reina 2008, 103.

percorsi generalmente poco tortuosi e non privi di discontinuità morfologiche, che scendono verso il mare Adriatico<sup>14</sup>.

Fra le lame più importanti del comparto a NO di Bari vi sono la Lama delle Grotte e la Lama Tifre. La prima nasce in un'area di raccordo fra altri due solchi erosivi, le Lame Pagliara e Cialenti, in località Lama delle Grotte del Vagno, a circa 15 km da Ruvo di Puglia. Essa presenta un decorso meandriforme e talora tortuoso, con ripe a pareti ripide e fondo piatto riempito da depositi alluvionali ghiaiosi-sabbiosi. La Lama Tifre, tra i maggiori solchi erosivi murgiani, presenta invece pareti subverticali e fondo piatto; è denominata Lama di Macina nel tratto iniziale e mediano, Lama Balice in quello finale<sup>15</sup>.

Il corso della lama ha origine in località Lama delle Larve, alla quota di 344 m s.l.m., dove due corsi d'acqua curvilinei di circa 6 km, con decorso OE, vanno a congiungersi a S, alla quota di 316 m s.l.m., con la pendenza media del 5,5%, formando un'ansa che disegna un pianoro. Volge poi a N verso località Pozzo Sorgente e prosegue, sempre con direzione O-E, per circa km 7,5 fino alla località detta Casino di Dentro. Per circa km 4 riprende l'andamento S-N, torna a dirigersi verso E e dopo altri 6 km raggiunge il centro urbano di Bitonto alla quota di 118 m s.l.m. in contrada Casalicchio. Dopo 2 km, la lama scende alla quota di 89 m s.l.m e si dirige verso contrada Balice, da cui prende il nome, come si è già detto, nel tratto finale<sup>16</sup>. Non meno importanti per le dinamiche insediative di questo comprensorio appaiono alcune lame di minore grandezza che segnano il territorio a NO e a SE di Bari, con orientamento SO-NE. Contesti idrografici considerevoli sono la Lama Cupa, estesa tra Bitonto e Molfetta, la Lama di Castello, che scende verso la Cala di Santo Spiriticchio, le Lame Brigida e Carbone, che interessano l'area a NE di Bitonto, verso Giovinazzo, le Lame Paterno, dell'Aglio, Marcina, Martina, Pagliaro, Cialenti, d'Arpi, Reale, delle Grolle, che si sviluppano nell'area di Ruvo di Puglia verso Bisceglie e Molfetta. Procedendo da N verso S, all'interno della Conca barese troviamo 12 lame che attraversano il territorio, condizionando la geografia antropica degli insediamenti: la prima, di cui già si è detto, è la Lama Balice; la seconda, denominata Lama Misciano, si presenta come un'ampia depressione di origine carsica, che solca un pianoro posto fra i 65 e 70 m s.l.m., in cui la frequentazione antropica è attestata sin dal Neolitico antico<sup>17</sup> e perdura fino al Medioevo.

---

<sup>14</sup> Mangiatordi 2011, 15-18.

<sup>15</sup> Fioriello 2000-2001, con bibliografia.

<sup>16</sup> Mangiatordi 2011, 18, con bibliografia, nonché i numerosi contributi in *Atti SITRuS*.

<sup>17</sup> Sanseverino 2004, 77-79.



La Lama Lamasinata <sup>18</sup>, fra le lame più importanti di questo territorio, scende dalle Murge passando tra i territori di Palo del Colle e di Bitetto, dove si trova la confluenza di due rami; quindi devia ad E di Modugno, nei pressi degli insediamenti di Balsignano e della chiesa di Santa Maria della Grotta, per proseguire verso la zona industriale. La foce è probabilmente da localizzare nella spiaggia di San Francesco-San Cataldo, dove è ancora visibile il “canalone” realizzato all’inizio del XX secolo per convogliare le acque piovane durante le alluvioni. Sul ciglio della lama sorgono numerosi insediamenti rupestri, oltre ad essere un importante polo attrattore di numerosi insediamenti rurali <sup>19</sup>. La Lama Gambetta <sup>20</sup> si immette nel torrente Lamasinata nei pressi dell’attuale zona industriale di Bari, lungo l’attuale viale Europa; essa nasce a SO di Modugno ed è interessata dall’insediamento di nuclei demici importanti come il *locus* di Lucignano, attuale masseria Madia Diana ed altri insediamenti rupestri.

A questa, seguono lame di portata minore ma che comunque hanno inciso considerevolmente il comprensorio della Conca barese ovvero la Lama Villa Lamberti, che prende il nome dalla villa settecentesca con annessa chiesa di San Michele Arcangelo e che si sviluppa nei pressi di Bitritto e scende lungo la Strada Provinciale Bari-Bitritto-Adelfia; da Villa Lamberti proseguiva lungo Strada Tresca e sfociava nel vasto delta della Lama Picone, in prossimità dell’ansa detta di Marisabella.

Un piccolo affluente, la Lama Marchesa, nasceva all’incirca nel punto in cui oggi passa lo svincolo della tangenziale in direzione stadio-Cassano delle Murge e scendeva lungo Strada Santa Caterina, lambendo le masserie Torre La Monaca e Torre Bella (strette tra le Lame Marchesa e Lamberti), Santa Caterina, Arbinetto, San Giorgio; si riuniva alla Lama Lamberti all’altezza di Santa Fara.

La Lama Picone è, insieme alla Lama Lamasinata, il più importante corso d’acqua temporaneo che troviamo nell’area di Bari; in esso confluivano il torrente Baronale (che sorgendo nel territorio di Acquaviva passa da Adelfia, Loseto, Valenzano, Ceglie) e un secondo torrente che da Sannicandro scendeva tra Loseto e Bitritto, Santa Maria di Buterito e confluiva nel Baronale a N di Ceglie, il torrente Picone, in prossimità del monastero di S. Angelo; esso segue da Ceglie una direzione S-N con un percorso abbastanza regolare ed incidendo quasi esclusivamente i giacimenti superficiali di calcareniti. Il suo corso, passando a O di Carbonara, interessa gli importanti insediamenti rupestri di Santa Candida e della Caravella e prosegue verso Parco

---

<sup>18</sup> La Lamasinata è spesso citata dalle fonti documentarie come Lama *de Senapi*, si veda CDB IV, doc.20, CDB V, doc.103, ascrivibili rispettivamente al 1030 e al 1131 d.C.

<sup>19</sup> Dell’Aquila-Carofiglio 1985, 58.

<sup>20</sup> *Iid.*, 59.

Domingo e Poggiofranco (dove sono ancora visibili importanti insediamenti rupestri) per sfociare nella zona di Marisabella, insieme alla Lama Lamberti; assieme formavano in questa zona una piccola palude ovvero un laghetto<sup>21</sup>.

La Lama Fitta nasce a O di Valenzano e, con un corso quasi parallelo al torrente Baronale, passa nei pressi del cimitero di Ceglie, in località Buterrito, toccando ad E i centri di Ceglie e Carbonara. All'altezza di Villa La Vela, la lama si biforca in due rami il principale dei quali costituisce un'ansa in località La Grava; proseguiva poi verso N sfociando nel mare all'altezza del Palazzo dell'Agricoltura. Anche questo corso d'acqua attesta la presenza di numerosi insediamenti rupestri tra i quali spicca l'edificio di culto rupestre rinvenuto in via Martinez<sup>22</sup>.

La Lama Valenzano nasce a Valenzano scorrendo a NE dell'abitato in direzione della località Cuti laddove è ubicata la chiesa di Ognissanti e prosegue in direzione di Mungivacca per giungere nell'attuale quartiere Iapigia, dove confluiva un torrente minore. Sfocia a mare in località Lido Marzulli.

Da menzionare rimangono le lame ubicate nell'area S tra cui: la Lama San Marco, che nasce presso la masseria Carbone, oggi parrocchia di San Marco, e scendeva lungo il piccolo tratto che portava al mare; la Lama di San Giorgio che, nascendo da Sanmichele di Bari, proseguiva con un percorso tortuoso in direzione NO fino a sfociare nella cala di San Giorgio, attraversando il territorio di Rutigliano e Noicattaro. Su questa lama gravitano i siti di Britto, Tomegna e l'edificio di culto di S. Apollinare. Più a S troviamo, infine, la Lama Giotta che nasce nei pressi di Rutigliano e prosegue parallelamente alla strada Noicattaro-Torre a Mare, dove infine sfocia<sup>23</sup>.

L'area ubicata a SE di Bari, presenta delle lame con un percorso solitamente molto più breve, ma con i dislivelli delle pareti molto più accentuata; numerosi sono gli insediamenti rupestri che si installano nel comprensorio ricadente negli attuali comuni di Monopoli e Fasano e molto spesso, associati agli insediamenti, è possibile riscontrare la presenza di edifici di culto che conservano pregevoli decorazioni in affresco come per i siti di Lama d'Antico, S. Vigilia, S. Basilio, S. Domenico, S. Francesco, Lamalunga, S. Procopio e altri. Le lame di questo territorio spesso conservano la denominazione della dedicazione degli stessi edifici di culto conservati, tra le più importanti occorre menzionare la Lama d'Antico, Lamalunga, Lama don Angelo, Lama Seppannibale. Molte di queste lame sono state oggetto di indagine archeologica territoriale che ha

---

<sup>21</sup> Dell'Aquila-Carofiglio 1985, 60.

<sup>22</sup> *Ibid.*, 61.

<sup>23</sup> *Ibid.*, 63.

evidenziato una frequentazione antropica nell'area non limitata soltanto al periodo medievale, bensì risalente all'età romana e tardoantica<sup>24</sup>.

L'idrografia di questo comprensorio si caratterizza in particolare per la marcata presenza di forme legate ai fenomeni carsici, come le doline (es. i laghi di Conversano) e le valli carsiche, queste ultime anche di estensione rilevante, tanto da originare veri e propri 'corridoi morfologici', come il cosiddetto 'Canale di Pirro' ovvero 'delle Pile'. Si tratta di un *polje* di circa 12 km ubicato nelle Murge sud-orientali, in un'area lievemente ondulata e disseminata di numerose e interessanti manifestazioni carsiche: doline, inghiottitoi, grotte, pietraie carsiche, campi di coni. Orientato in senso longitudinale a partire da N-NE di Alberobello, si estende fra i centri abitati di Castellana Grotte e Putignano ad O-NO e la selva di Fasano ad E-NE<sup>25</sup>.

Le inospitali morfologie dell'altopiano murgiano e la permanente penuria d'acqua hanno in parte condizionato la distribuzione del popolamento del comprensorio, favorendo prevalentemente la fascia costiera e i pianori ubicati in prossimità delle tante incisioni torrentizie (lame) che dalla Murgia Alta scendono verso l'Adriatico. Qui era possibile, sia pure occasionalmente ed in concomitanza con le piogge più intense, raccogliere l'acqua superficiale, o mediante l'escavazione di pozzi o attraverso cisterne funzionali alla raccolta delle acque meteoriche, offrendo, pertanto, la possibilità di abbeverare gli armenti e sostenere le attività agricole<sup>26</sup>.

Fondamentale appare, quindi, la costruzione di opere idrauliche connesse con la raccolta e incanalamento delle acque (pozzi, cisterne, canalizzazioni), presenti, infatti, in tutte le città e, in ambito rurale, negli impianti stabili (case, fattorie, ville e villaggi) della Puglia centrale, denota la necessità di reperire l'acqua piovana o di intercettare l'acqua di falda per sopperire alle carenze dettate dall'idrografia superficiale; tuttavia è verosimile che le campagne della Puglia centrale fossero caratterizzate dalla presenza, piuttosto costante, di piccoli laghi, oggi estinti, o specchi di acqua ferma di formazione occasionale (*paludes* e *stagna*), che giustificerebbero la presenza diffusa in alcuni contesti murgiani, delle testuggini (*Testudo hermanni*) e di anatre selvatiche e di un germano reale (*Anser anser* e *Anas platyrhynchos*), animali strettamente connessi con le zone umide a densa vegetazione, nonché della persistenza di determinati toponimi o meglio idronimi<sup>27</sup>.

---

<sup>24</sup> Rotondo, Soranna 2007, con bibliografia.

<sup>25</sup> Rossi 2010, 26.

<sup>26</sup> Pennetta 2010, 6.

<sup>27</sup> Cuccovillo 2010, 416.

La formazione di specchi d'acqua costieri pervenuti fino ai nostri giorni è da collocare nell'Età del Bronzo. La persistenza di queste risorse idriche è attestata, ancora, dalle fonti documentarie medievali e dalla cartografia storica della metà del XIX secolo che riporta lungo la costa a N della città di Bari il Mar Isabella, la palude di Fesca, lo stagno di San Francesco e quello di San Giorgio<sup>28</sup>. Lo stesso fenomeno appare evidente, attualmente, in condizioni pluviometriche particolarmente abbondanti, in località Pantanelli e Fontana Grande ubicate rispettivamente a N e a S dalla città di Egnazia. Accanto a queste riserve d'acque, fondamentali per le dinamiche insediative della Puglia centrale, sono da segnalare i numerosi laghi interni al territorio murgiano che occupano le depressioni carsiche impermeabilizzate da depositi di terra rossa e che sono sopravvissuti, al pari dei laghi costieri, fino a qualche decennio addietro<sup>29</sup>; il fenomeno è ben attestato nel territorio di Conversano, Cassano Murge ma anche ad Altamura e Santeramo in Colle (**Figg.3-4**). Da ricordare gli specchi d'acqua presenti in località la Padule a Terlizzi, o lo specchio d'acqua in località S. Eustachio a Giovinazzo, ricordati dalle fonti documentarie rispettivamente come *Lacus Meridianum*<sup>30</sup> e *Paludi di Santo Staso*.

### III.3. Litologia e Pedologia

Per quanto riguarda l'aspetto più strettamente litostratigrafico e litologico, la sezione delle rocce carbonatiche Mesozoiche è suddivisa nelle unità stratigrafiche del 'Calcere di Bari' e del Calcere di Altamura', separate da una lacuna stratigrafica contrassegnata da depositi continentali bauxitici nelle Murge di Spinazzola e sabbioso-marnoso-argillosi nei dintorni di Corato-Ruvo di Puglia e di Fasano-Ostuni (**Tav.I**).

Il 'Calcere di Bari', corrispondente all'unità più antica datata tra il Valanginiano e il Turoniano inferiore, costituisce la parte bassa e media della successione litostratigrafica ed ha uno spessore prossimo ai m 2000. È costituito da calcari detritici-microfossili e da calcari dolomitici in sequenze irregolari o cicliche ben stratificate con intercalazioni di dolomiti e, con rare bancate di calcari organogeni all'area murgiana, si sedimenta la successione quaternaria della Fossa Bradanica, i cui primi sedimenti sono costituiti dalle 'Calcareniti di Gravina'. Questa unità, in trasgressione sui calcari cretacei, è costituita da calcareniti plio-pleistoceniche granulari, porose, poco cementate, di colore

---

<sup>28</sup> Pennetta 2010, 8.

<sup>29</sup> Cuccovillo 2010, 417.

<sup>30</sup> CDB II, doc. n. 3 a. 1131.

giallognolo o biancastro, con irregolari accenni di stratificazione e dalla struttura alquanto omogenea<sup>31</sup>. La presenza di numerosi fossili marini consente di riconoscere in tali formazioni litologiche depositi marini formati in ambiente litorale più o meno profondo (50-100 m), caratterizzato da intensa attività biologica, quando il mare nel Quaternario antico è trasgredito sui calcari cretacei. Questa formazione, nota anche con il nome di ‘Tufi delle Murge’, affiora ampiamente nella Conca di Bari, formando coperture tabulari, in sottili strati orizzontali, spesse da pochi a 20 metri, lungo tutta la Fossa Bradanica e nei dintorni di Gravina in Puglia, di Altamura e di Monopoli.

Questo tipo di roccia, denominata localmente ‘chianca’, è da sempre impiegato per le attività costruttive del comprensorio della Puglia centrale, sia per la messa in opera di piani pavimentali in tessellato calcareo, sia per gli elevati di edifici di culto urbani e rurali; presenta in casi particolari un alto grado di lucentezza, motivo per il quale viene facilmente confuso con il ‘marmo’ e come tale, infatti, viene attualmente venduta la famosa ‘Pietra di Trani’<sup>32</sup>. **(Tavola I)**

La presenza di toponimi legati ad attività estrattiva di materiale lapideo, nonché la presenza diffusa di tali attività ancora ben attestate in questo comprensorio, sembra essere una caratteristica fondamentale per l’uso del territorio a N e a S di Bari, una delle peculiarità è, inoltre, la stretta contiguità fisica esistente tra queste aree estrattive e la presenza di edifici di culto e insediamenti urbani e rurali. Numerose cave attive sono attestate a poca distanza dall’insediamento di Pacciano, così come nei pressi di S. Maria di Corsignano a Giovinazzo; sempre in questo territorio riscontriamo la presenza dei toponimi ‘Cave’, ‘Cava di Parco della Volpe’ nei pressi degli edifici di culto di S. Basilio e Torre S. Eustachio e ancora ‘Cave di S. Pietro Pago’ nei pressi dell’omonimo edificio di culto. In territorio di Bitonto, 2 km a NE dall’edificio di culto di Torre S. Croce, è riscontrabile la presenza del toponimo ‘Pietra Grossa’ in corrispondenza di una cava ancora funzionante, la stessa situazione è riscontrabile per gli edifici di culto di S. Croce di Cagnano, Misciano e l’Annunziata sempre nel territorio di Bitonto. Significativa è anche la presenza del toponimo ‘Cuti’, in relazione all’edificio di culto di Ognissanti a Valenzano, il toponimo ‘Cutizza’ è invece presente 2,5 km a NE dall’insediamento di Torre Reddito a Triggiano, entrambi i termini derivano dal termine tardo-latino *cutis* (o *cutissa* o *cutizza*) che indica un terreno ghiaioso.

---

<sup>31</sup> Pennetta 2010, 3-4.

<sup>32</sup> Rossi 2010, 22.

Il comprensorio ubicato a SE di Bari sembra privilegiare l'estrazione in cave ubicate prevalentemente lungo la fascia litoranea che, in alcune cale, conservano ancora la particolare conformazione gradonata funzionale all'estrazione di blocchi semilavorati, come attestato nei pressi dell'Abbazia di S. Vito a Polignano, Cala Incina, Torre Cintola a Monopoli ed in buona parte del litorale compreso tra Egnazia e Savellettri.

Particolarmente importante è, inoltre, la presenza delle 'Argille di Rutigliano' e delle argille grigio-azzurre ubicate nei pressi di Ruvo di Puglia; di formazione pleistocenica, queste unità formazionali, attestate soltanto in aree piuttosto ristrette e in aree lievemente depresse, costituivano, fino a non poco tempo fa, la principale fonte di approvvigionamento di argilla impiegata prevalentemente per l'artigianato fittile<sup>33</sup>, che in questi comparti conserva ancora una tradizione importante. In questo senso, è importante segnalare la presenza di un insediamento rurale ubicato tra Terlizzi e Ruvo, non molto distante dal percorso della via Traiana, citato nelle fonti documentarie come *Foveal/Foggia*<sup>34</sup>, oggi contrada Creta, toponimo, verosimilmente connesso ad attività funzionali all'estrazione e lavorazione dell'argilla.

### III.4. Clima

Secondo gli studi che hanno tentato di ricostruire il quadro climatico della Puglia, durante il Neolitico medio le condizioni climatiche sarebbero state caratterizzate da elevata piovosità, che avrebbe garantito maggiori livelli di crescita della vegetazione e, in alcune aree, la formazione di lagune costiere. Sul finire del Neolitico, il clima sarebbe diventato caldo-arido, determinando lo spopolamento delle aree costiere del Tavoliere e la migrazione verso aree interne o garganiche, con clima più mite, trovandosi a quote più elevate; una situazione simile potrebbe essersi verificata sulle Murge, dove tale mutamento avrebbe potuto causare spostamenti verso aree dell'entroterra materano. La fine di questo periodo di aridità potrebbe essere collocata con l'inizio dell'età del Bronzo, in concomitanza con il ripopolamento del Tavoliere<sup>35</sup>.

Dopo l'*optimum* climatico, agli inizi del II millennio a.C., il clima appare segnato da brevi fasi tendenzialmente secche con temperature medie più alte di circa 2-3 °C rispetto all'epoca attuale. Intorno al 1400 a.C. queste oscillazioni lasciano il passo, quasi bruscamente, ad un periodo freddo-umido segnato da una modesta ma chiara

---

<sup>33</sup> Sulle pratiche artigianali di età moderna dei centri della Terra di Bari, si veda, Lasorella 2004, 8-12.

<sup>34</sup> CDB III, doc. n. V a. 1056.

<sup>35</sup> Pennetta 2010, 5.

espansione dei ghiacciai all'interno del continente europeo e sulle cime principali delle catene alpine e di quella appenninica, ma anche da un sensibile incremento delle piogge nell'area mediterranea. La fase fredda sembra che si sia conclusa intorno al 1200 a.C. condizionando una fase di interglacialità fino a tutto il X secolo a.C.<sup>36</sup>.

Questi lunghi intervalli freddi provocarono, durante l'Età del Bronzo, un nuovo seppur modesto arretramento della linea di costa. L'analisi delle curve batimetriche consente ancora oggi di intravedere i resti di lunghi cordoni dunali e la presenza di modeste depressioni corrispondenti a vecchie lagune costiere.

Dal X secolo a.C. si colloca una nuova ed intensa diminuzione delle temperature, durata circa 600 anni vale a dire fino al 300 a.C. ca. e che portò ad una grande avanzata dei ghiacciai alpini ed appenninici, succeduta da una fase molto più temperata. Tali condizioni climatiche sarebbero rimaste pressoché invariate per tutta l'età romana, sebbene le fonti letterarie fanno frequenti riferimenti al clima afoso, ai venti caldi, all'aridità e alla siccità dell'*Apulia*<sup>37</sup>. Tra gli inizi dell'era cristiana e il pieno medioevo il clima divenne più temperato, favorendo la diffusione di una vegetazione tipicamente mediterranea.

### **III.5. Paesaggi agrari e relitti di paesaggio**

Strettamente connessa alle caratteristiche geomorfologiche e alle condizioni climatiche è la vegetazione. Per quanto riguarda la Puglia centrale, la diversità morfologica, orografica e litologica dei sottosistemi di paesaggio determina una netta differenza di paesaggio e della relativa vegetazione, spontanea e non.

Sul fronte adriatico, nell'area premurgiana si estendono i pianori ben dotati di terreno agrario, la cosiddetta 'terra rossa', che favoriscono le coltivazioni orticole, alternate alle coltivazioni arborate dell'ulivo e del mandorlo. Nell'entroterra settentrionale e centrale prevale la cerealicoltura; l'area della Murgia sud-orientale, invece, si configura per la presenza quasi esclusiva di oliveti e frutteti. Nell'area dell'Alta Murgia, sebbene caratterizzata da un paesaggio brullo, con poche aree coltivate, si riconosce l'ultimo esempio della pseudo-steppe mediterranea, costituita da numerosi micro-paesaggi<sup>38</sup>.

I paesaggi rurali della Puglia centrale sono caratterizzati da una forte contaminazione con i paesaggi limitrofi e dalla forte presenza dell'oliveto. Caratterizzato da una rilevante presenza dell'insediamento, il territorio intorno a Bari si distingue per una

---

<sup>36</sup> Id., 6.

<sup>37</sup> Rossi 2010, 28.

<sup>38</sup> Mangiatordi 2011, 24.

serie di lame, che si vanno a intervallare allo sviluppo vagamente radiale della periferia barese. La costa settentrionale è contraddistinta da un paesaggio rurale retrostante, dove rilevante è la presenza di torri costiere e di chiese rurali che insistono su grandi estensioni di oliveto e che verso N si associano a vigneti e in minor luogo a colture seminate<sup>39</sup>.

Il paesaggio agrario nella zona a SE di Bari ha caratteri differenti nella zona più pianeggiante – la costa e l'immediato entroterra – e nella zona ascendente, quella pedemurgiana. La prima zona è tradizionalmente più fertile ed è utilizzata in prevalenza per le colture ortofrutticole irrigue; propri di quest'area sono i paesaggi – ora residuali – degli orti costieri. Tipiche della seconda zona sono invece le distese di ulivi, ciliegi, mandorli e vigne sulle prime gradonate carsiche, con le più recenti inserzioni di serre e “tendoni” per l'agricoltura intensiva, soprattutto sul versante sud orientale. Questa sequenza di gradoni, che segnano la graduale transizione dal paesaggio orticolo costiero al paesaggio arboricolo e poi boschivo più tipicamente murgiano, è incisa trasversalmente da una rete di lame. Il paesaggio agrario della valle d'Itria, invece, è caratterizzato da colture legnose, prevalentemente olivi e viti, ma anche mandorli e altre piante da frutta, che si alternano ai seminativi asciutti, alle zone incolte o a pascolo, alle macchie cespugliate o boscate più o meno dense (fragno, leccio e roverella) e a zone di roccia nuda affiorante, associata o meno a vegetazione arbustiva<sup>40</sup>.

La presenza di boschi e di macchie, oggi quasi completamente scomparse, non rispecchia assolutamente la copertura vegetale presente in Puglia in epoche precedenti. Infatti numerose aree boschive hanno conferito alla Puglia la denominazione di ‘terra delle querce’<sup>41</sup>, indiziata dalle specie animali individuate in diversi contesti archeologici, dalle fonti medievali e moderne e da numerosi toponimi, particolarmente utili per la ricostruzione del paesaggio antico. Il quadro appare ancora più articolato se si considerano i toponimi registrati sulla cartografia IGM dislocati soprattutto nella fascia pedemurgiana e murgiana, laddove è possibile individuare aree verosimilmente destinate ad un uso del territorio orientato verso un'economia di tipo silvo-pastorale. Toponimi ‘parlanti’ in questo senso, e ubicati sistematicamente non molto distanti dagli insediamenti rurali individuati, sono ad esempio: ‘Boschigni’ nei pressi del villaggio di S. Magno a Corato, ‘Bosco di Ruvo’ e ‘Bosco dei Fenicia’ nei pressi di Patanella nel territorio ruvese, ‘Bosco Reale’ a Calentano sempre in territorio di Ruvo di Puglia, ‘Macchia la Manna’ e ‘Macchia Pagano’ nei pressi del villaggio di Balena e ‘Bosco

---

<sup>39</sup> Ambito Puglia Centrale, 31.

<sup>40</sup> Ambito Murgia dei Trulli, 13-14.

<sup>41</sup> Martin 1993, 96, con bibliografia; Volpe 1996, 47.



Marinelli' non molto distante dal sito di Specchione, a Terlizzi. Nei dintorni dell'insediamento di Pacciano a Bisceglie troviamo, inoltre, il generico toponimo 'le Macchie'. La ricorrenza di molti toponimi riconducibili ad aree boschive abbastanza estese è attestata in contrada Vico, tra i territori comunali di Terlizzi e Bitonto, dove ritroviamo i toponimi di 'Bosco Valente', 'Bosco Loiacono', 'Selva della Città', 'Bosco della Vergine'. Un'altra grande area comprendente molti toponimi riferibili a coperture boschive è localizzabile nel territorio compreso a E di Grumo Appula e a O di Sannicandro, dove troviamo i toponimi di 'Macchia del Barone', 'La Selva', 'il Macchione', 'Parco Chiesa', 'Parco delle Dita', 'Parco della Madonna', 'Parco Bianco' e 'Parco Macchiuso'. Nell'area di Monte Sannace troviamo il toponimo 'Bosco Romanazzi', ancora nel territorio di Fasano troviamo il toponimo 'La Selva'.

Nello specifico, ad antiche zone boschive, oggi estinte, potrebbero far riferimento una serie di toponimi diffusi in tutto il settore centrale della Puglia (*Sex arbores* presso Bari) o S. Martino *in Sylvis* a Giovinazzo, alcuni dei quali connessi alla presenza diffusa e caratterizzante di querce (*Silva Dilitici* presso Gioia del Colle, *Viscilia et Biscillitum* e *Viscillito* nei dintorni di Altamura, *Viscillito* a Noicattaro e *Viscilito* a Giovinazzo), sugheri (Sovereto, locus *Suber* e *Suberitum* in agro di Terlizzi), frassini (*Fraxinetum* nel territorio di Putignano, nei pressi di Monte Sannace), abeti (*Sappinus*) in località Zappino nel territorio di Bisceglie. (Fig.5)

Inoltre, per quel che riguarda il territorio di Terlizzi, la lettura e l'interpretazione dei toponimi riportati nelle fonti antiche e moderne permette di ricostruire un quadro ambientale particolarmente ricco di vegetazione boschiva. Lo stesso toponimo Terlizzi è connesso alla presenza massiccia di macchia mediterranea e in particolare di querceti, dal momento che il nome deriverebbe da 'Inter licius', letteralmente 'tra i lecci'<sup>42</sup>. La presenza di un bosco di sughero è suggerita, invece, dal toponimo 'Sovereto', attestato già dal 1098 con il nome di *locus Sober*<sup>43</sup> e ancora nel 1131 come *Suberitum*<sup>44</sup>, verosimilmente riferibile alla presenza della *quercus suberosa*<sup>45</sup> spesso connessa ad allevamenti di suini, o attività connesse con la viticoltura. Da *Ferulacium*<sup>46</sup> deriverebbe il toponimo 'Forlazzo', che indicherebbe la presenza di una estesa macchia di *ferula communis*, cioè di finochiaccio, indizio spesso della presenza di aree sovrapascolate. Genericamente alla presenza di boschi foreste e macchie fanno riferimento i fitonimi

---

<sup>42</sup> Valente 1999, 13-14.

<sup>43</sup> CDB III, doc. XXXI.

<sup>44</sup> CDB II, doc. 3.

<sup>45</sup> Valente 1987, 53.

<sup>46</sup> Id. 1987, 153 nota 141; Id. 1999, 25.

*Tres Arbores*<sup>47</sup>, *Selvaniolis*<sup>48</sup>, *Foreste*<sup>49</sup>, *Mons Viridus*<sup>50</sup> e il ‘Parco di Terlizzi’, Pratilli, infatti, verso la metà del Settecento riferiva della presenza del Bosco nella città di Terlizzi<sup>51</sup>.

L’esistenza di specchi d’acqua, stagni, paludi costiere e aree boschive nella Puglia centrale potrebbe suggerire l’idea di paesaggio rurale fortemente improduttivo e legato ad una economia di sussistenza. Tuttavia, non si deve sottovalutare l’apporto produttivo degli ecosistemi dei cosiddetti ‘paesaggi marginali’<sup>52</sup>, questi infatti risultano fortemente integrati nel paesaggio antico, che appare fortemente connotato dalla diffusione, nelle aree extra-urbane, di boschi, macchie e zone umide, in perfetta sintonia con aree destinate ad un uso agricolo ‘tradizionale’.

Le attività economico-produttive connesse alle aree incolte si esplicano infatti in numerose pratiche di sfruttamento delle risorse naturali che influenzano, talvolta anche in maniera preponderante, l’economia delle città. L’allevamento degli ovicaprini, per esempio, e il conseguente sfruttamento delle risorse animali primarie (carne) e secondarie (latte, lana), rientra in quelle attività di sfruttamento indiretto dell’area incolta che, se ben pianificato con particolari strategie negli abbattimenti, consente il raggiungimento di un sistema economico efficientemente equilibrato nell’utilizzo degli spazi agrari<sup>53</sup>. Per quel che concerne le pratiche di sfruttamento diretto, invece, la caccia e la raccolta di piante e frutti selvatici nelle aree boschive e la pesca praticata negli specchi d’acqua interni andavano ad integrare l’economia domestica.

L’approvvigionamento del legname da costruzione e della legna da ardere e delle resine rientrava in sistemi economici più ampi e complessi, spesso connessi a cicli di produzione artigianale (ceramica e laterizi), ben attestati in tutto il comparto centrale della Puglia<sup>54</sup>. Il legno, infatti, costituiva l’unico combustibile largamente utilizzato per la cottura dei cibi, per il riscaldamento degli ambienti domestici e termali e per tutti i cicli produttivi che presupponessero l’utilizzo di forni, fornaci e calcare, ma rivestiva un ruolo di primo piano nell’economia della società romana, tardoantica e altomedievale, perché diffusamente utilizzato nell’edilizia e nella produzione di attrezzi e manufatti. I

---

<sup>47</sup> CDB III, doc. n. 52, a. 1138.

<sup>48</sup> Ivi, doc. 242, a. 1239.

<sup>49</sup> CDP XXII, doc. 27, a. 1290.

<sup>50</sup> CDB III, doc. 56, a. 1240.

<sup>51</sup> Pratilli 1745, 531.

<sup>52</sup> Farinetti 2012, 57-59.

<sup>53</sup> Cuccovillo 2010, 418, sottolinea come le tendenze negli abbattimenti, riscontrate nei contesti murgiani, evidenzino un lungo sfruttamento delle risorse secondarie delle pecore e delle capre che vanno a supportare l’ipotesi di un’economia pastorale, peraltro rafforzata dal rinvenimento di utensili funzionali a tali attività.

<sup>54</sup> Cassano, De Filippis 2010, con bibliografia.

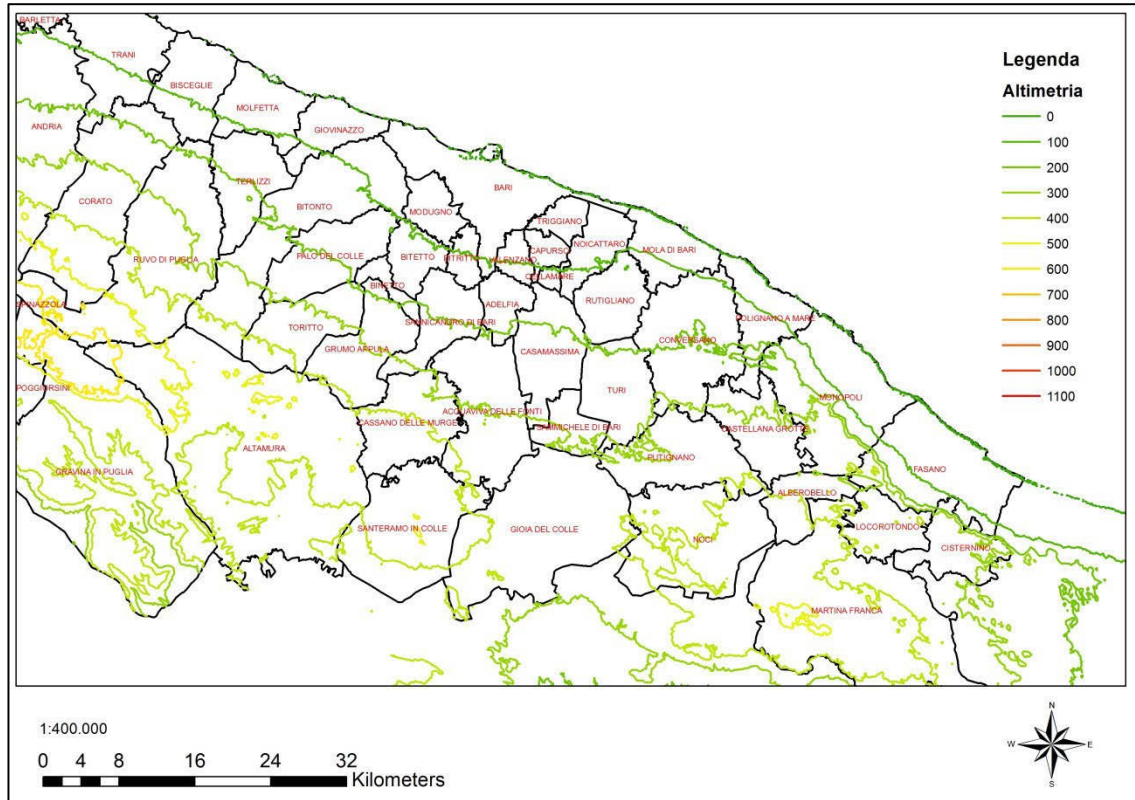
legni di quercia e faggio, considerate le loro caratteristiche fisiche, appaiono ottimali nell'edilizia e nella carpenteria lignea, mentre aceri e carpini sono ideali come legna da ardere<sup>55</sup>. Se è indubbio che il grande sfruttamento forestale è soprattutto dipendente dalla richiesta dell'edilizia e dell'industria, non si può trascurare l'influenza che su di esso ha avuto la diffusione di determinate colture, prima fra tutte quella del vino, caratteristica degli agro-ecosistemi della Puglia; basti pensare alla realizzazione delle strutture di sostegno delle vigne e alla costruzione di contenitori per la raccolta dei semilavorati e del prodotto finito<sup>56</sup>. Giunchi e canne, presenti spesso in prossimità di stagni e paludi, infine, sono largamente utilizzati in attività artigianali e nell'edilizia, soprattutto per i rivestimenti parietali in intonaco e stucco.

---

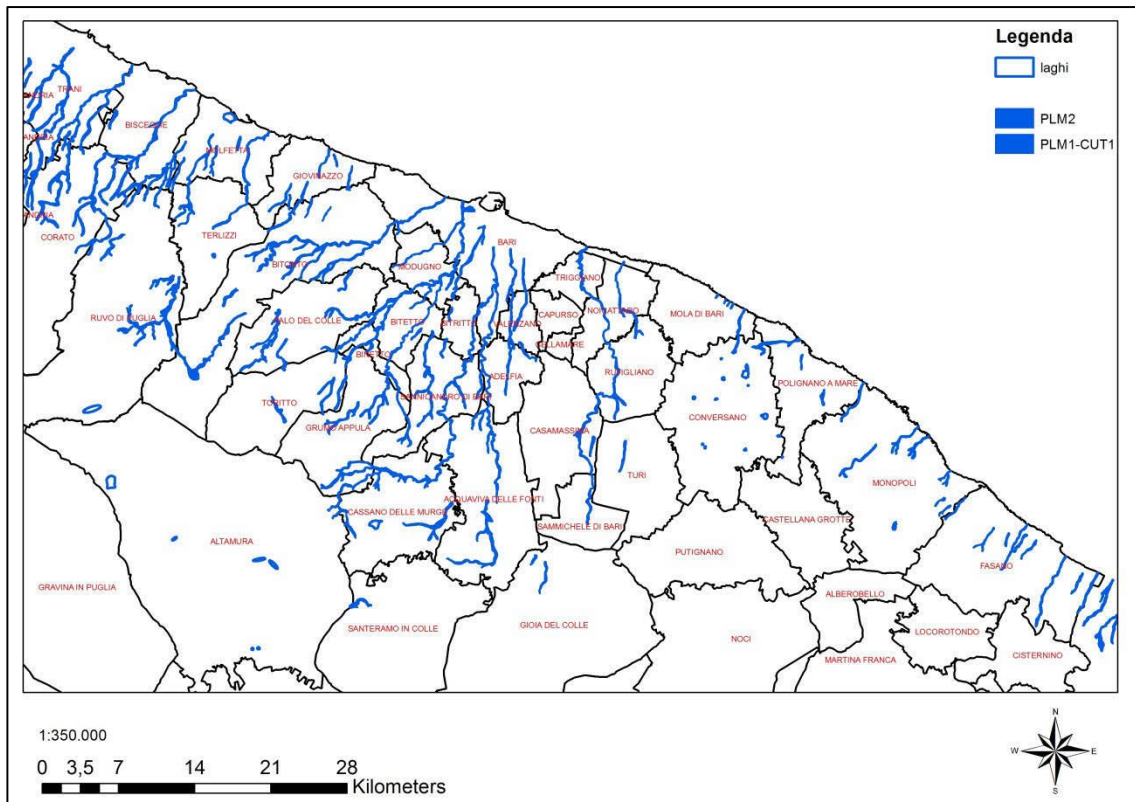
<sup>55</sup> Cuccovillo 2010, 419, con bibliografia.

<sup>56</sup> Giardina 1981, 104.

## Apparato illustrativo



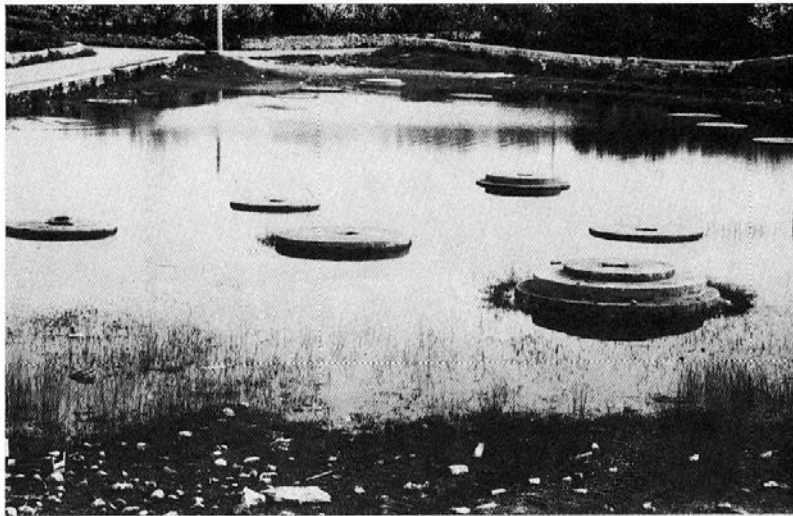
**Figura 1. Puglia centrale, carta con indicazione delle curve altimetriche.**



**Figura 2. Puglia centrale, reticolo idrografico delle lame maggiori e laghi di dolina localizzati.**



**Figura 3. Conversano, Castiglione, lago di dolina in seguito a pioggia abbondante.**



**Figura 4. Conversano, Sessano, lago di dolina ad aprile (Martin 1993, fig.1)**



**Figura 5. Altamura, Alta Murgia, paesaggio collinare in seguito a disboscamento.**

## IV. LA VIABILITÀ

Una classificazione dei percorsi viari metodologicamente corretta deve puntare ad una integrazione tra fattori naturali e fattori umani, nella misura in cui essi incidono sulla configurazione del territorio. Le strade sono un elemento solo relativamente stabile di questi processi e il fattore umano non si manifesta esclusivamente dall'uso delle strade<sup>1</sup>, ma anche nella capacità d'intervento sul paesaggio naturale. In età altomedievale infatti tale capacità appare piuttosto ridotta; in questo periodo, infatti, non si avevano molte pretese circa l'efficienza, la comodità e la durata nel tempo dei tracciati, con conseguente grande flessibilità della rete viaria. Il panorama sembra cambiare radicalmente nell' XI secolo quando l'intervento umano non si limitava ad adattare le caratteristiche morfologiche permanenti del territorio, ma si propone di piegarle a nuovi disegni spesso condizionati dai cambiamenti geopolitici. L'intervento umano, insomma, poteva correggere o accentuare i condizionamenti geografici sulla storia economica, sociale e istituzionale di una regione. Spesso ciò che l'uomo realizza può divenire un elemento stabile del paesaggio: alcune strade – i cui tracciati si sviluppano lungo passaggi obbligati – ebbero questa caratteristica, altre furono invece espressione della progettualità umana, quindi riferibili ad un particolare periodo storico.

La ricostruzione del sistema viario della Puglia centrale in età tardoantica e altomedievale è un tema fondamentale per comprendere la distribuzione del popolamento e le dinamiche insediative di questo comparto territoriale. Tuttavia, un'analisi approfondita dei percorsi viari necessita di un'analisi di lungo periodo non limitata all'arco cronologico oggetto di questo progetto di ricerca, e che non preveda soltanto la ricostruzione dei percorsi delle 'grandi' infrastrutture viarie realizzate durante l'età repubblicana e imperiale in età romana, ma anche l'accurata ricomposizione dei percorsi viari secondari che, sin dall'età classica, permettevano il collegamento tra la costa adriatica e l'entroterra murgiano<sup>2</sup>. Questi percorsi divennero assi viari fondamentali per garantire il collegamento dopo la 'crisi' del sistema agrario tardoantico e la conseguente rarefazione dei *vici/villaggi* e dei *pagi* predisposti alla manutenzione viaria 'principale'; infatti, verso la fine del periodo tardoantico, si concretizza la progressiva destrutturazione del *cursus publicus* e l'avvio della frammentazione di singoli segmenti viari necessari a garantire i collegamenti viari regionali e subregionali. Per il periodo altomedievale risulta importante comprendere e

---

<sup>1</sup> Sergi 2000, 4.

<sup>2</sup> Lugli 1952, 289-290, 1955, 15-16.

ricostruire con dovizia di particolari l'assetto viario della Puglia centrale perché sembra che questo territorio, nel suo sviluppo urbanistico, sia stato condizionato dalla presenza e dalla vitalità dei suoi comparti viari, anche se ridotti per la circolazione a medio e corto raggio<sup>3</sup>. Il quadro emerso consente di delineare un assetto della viabilità della Puglia centrale piuttosto articolato che comprende una gerarchizzazione delle direttrici viarie impostate in età romana e che sembrano perdurare fino alla fine del VII secolo. L'altomedioevo, con l'avvio della dominazione longobarda, sembra conservare il quadro degli itinerari romani che, tuttavia, subiscono gli esiti destrutturanti delle continue guerre e dell'instabilità politico-amministrativa che provocano l'alterazione dei tracciati e l'obliterazione di alcune strade avvantaggiando sentieri e percorsi secondari<sup>4</sup>. Dopo le trasformazioni del territorio avviate dai Longobardi, durante la seconda dominazione bizantina si produsse un più ampio movimento di occupazione dei centri rurali, dissodando terreni incolti e promuovendo la formazione di piccoli villaggi, e grazie ad una ripresa graduale dei centri urbani, venne favorita l'apertura di una serie di nuove strade di servizio e di collegamento con i luoghi di culto, con i mercati, con i casali rurali e i centri urbani, con cui si potenziavano le relazioni sociali, i contatti religiosi e i rapporti commerciali.

Nel tema di Longobardia, l'affermarsi di un'attiva aristocrazia terriera e l'avvio di una crescente trasformazione del territorio determinarono l'apertura di numerose strade pubbliche che segnarono il paesaggio rurale, di cui sono esemplari la strada diretta da Putignano a Polignano, documentata dal 917<sup>5</sup>, che attraversava una *lamalonga*, e un sentiero<sup>6</sup> (*semita*) che nel 967 dalle terre del monastero di San Benedetto di Conversano si dirigeva verso il *locum Potiniano*, San Teodulo e, seguendo un muretto a secco (*parietes*), si immetteva nella strada pubblica per Oria, detta *via Orientana*<sup>7</sup>. Gli studi pregressi hanno interpretato questo documento come indizio circa la presenza di un collegamento viario lungo circa 70 km finalizzato a connettere Castellana a Oria<sup>8</sup>. Questa ipotesi appare piuttosto inverosimile data l'assenza di tracciati viari che mettano in collegamento questi centri e soprattutto i numerosi impedimenti che un eventuale percorso potrebbe aver incontrato a causa dell'assetto geomorfologico del comprensorio caratterizzato dalla presenza di numerose lame, *polje* e alture piuttosto

---

<sup>3</sup> Dalena 2003; Id., 2012.

<sup>4</sup> Id., 103.

<sup>5</sup> CDP XX, doc.7.

<sup>6</sup> CDP XX, doc. 19.

<sup>7</sup> Dalena 2012, 101.

<sup>8</sup> La notizia è riportata per la prima volta dal Morea e successivamente da tutti gli studiosi che hanno realizzato uno studio sulla viabilità medievale del comprensorio di Conversano.

accentuate. Pertanto si propone l'identificazione di questa *via Orientana* con il percorso della *via Appia per compendium Varis-Tarentum* nel primo tratto fino alla città jonica, e da qui attraverso la via Appia il percorso giungeva ad Oria. Del resto P. Dalena attraverso lo studio delle fonti itinerarie altomedievali <sup>9</sup> sottolinea l'esistenza di un itinerario tra le antiche sedi episcopali di Oria e Grumento (coincidente nel primo tratto sino a Taranto con la via Appia e sino a Mottola con la *Via per compendium*).

Nei documenti conservati tra X e XI ricorre il riferimento a *strate antique* e a *strate maiores*, che non possono essere tutte ricondotte alle antiche vie consolari perché parzialmente in stato di abbandono e verosimilmente rimpiazzate con altre che permettevano lo spostamento da un centro all'altro <sup>10</sup>. Tuttavia, esse costituivano ancora l'ossatura della piccola viabilità fatta di sentieri, viottoli, tratturi che formavano il nucleo di base della rete viaria, senza il quale il sistema di comunicazioni tra insediamenti rurali e la stessa economia agraria non avrebbe potuto funzionare <sup>11</sup>.

L'analisi sistematica della documentazione contenuta nei documenti del Codice Diplomatico Barese ha permesso in alcuni casi di individuare l'esistenza di tali percorsi viari e nei casi meglio documentati anche di ritrovare le tracce della viabilità, come evidenziato per il territorio della città di Terlizzi.

#### IV.1. La viabilità principale

Osservando la distribuzione degli insediamenti urbani e rurali nella Puglia centrale tra il tardoantico e la conquista normanna, appare evidente la particolare concentrazione dei siti lungo le principali arterie di traffico, che hanno da sempre condizionato e spesso determinato una gerarchizzazione degli insediamenti, garantendo i contatti non solo tra i vari centri urbani ma anche tra questi e il proprio territorio, e favorendo la circolazione di uomini, merci, idee e credenze religiose <sup>12</sup>.

I numerosi studi incentrati sulla viabilità di età romana nella Puglia centrale consentono attraverso un'attenta lettura dei dati desumibili dalle fonti letterarie e itinerarie, dalle fonti epigrafiche e toponomastiche nonché contributi specifici dedicati allo studio di contesti micro-topografici, una ricostruzione dei percorsi viari piuttosto

---

<sup>9</sup> Il percorso è indicato dall'Anonimo di Ravenna, intorno al 670 d.C., come asse di collegamento tra importanti *civitates* strategiche durante il regno longobardo. Dalena 2012, 100-101.

<sup>10</sup> Guillou 1978, 39.

<sup>11</sup> Ivi, 102.

<sup>12</sup> Volpe 2002, 55.



affidabile, sia delle grandi arterie consolari e imperiali sia delle direttrici secondarie che garantivano il collegamento tra la costa e l'altopiano murgiano. (Fig.1)

Tuttavia, è necessario sottolineare che tutti gli studi, fin qui editi, hanno realizzato elaborazioni cartografiche poco aderenti alla realtà geomorfologica del territorio perché ottenute collegando i toponimi segnalati da chi ha affrontato accurate ricostruzioni dei percorsi agli inizi e a metà del Novecento<sup>13</sup>, in un periodo pertanto privo di tecnologie avanzate finalizzate allo studio territoriale. Le imprecisioni riscontrate sulle carte riportano pertanto una ubicazione poco precisa delle sedi stradali realizzate tracciando su carta segmenti rettilinei, che spesso si trovano ad affrontare dislivelli orografici notevoli ovvero a percorrere il fondo delle lame, seguendo, quindi, tracciati poco o per niente praticabili.

#### IV.1.1. La via Appia

La costruzione della *via Appia*, iniziata nel 312 a.C., fu in realtà completata in più tronconi in concomitanza con la progressiva espansione territoriale di Roma nelle regioni meridionali. Per quanto riguarda la realizzazione del percorso in Puglia, il momento decisivo per l'avvio del progetto di prolungamento della direttrice viaria da Capua a Taranto è collocabile all'indomani della conquista di Taranto nel 272 a. C., porto importantissimo prima della deduzione coloniale di *Brundisium*, e della deduzione coloniale di *Beneventum* nel 268 a. C., centro urbano fondamentale per il controllo dell'Irpinia<sup>14</sup>. Tra gli itinerari relativi alla Puglia centrale, soltanto l'*Itinerarium Antonini* sembra riportare un quadro completo della tappe che si susseguono da Venosa a Taranto, anche se alcune distanze riportate risultano errate e sono meglio definite nella *Tabula Peutingeriana*, soprattutto per quel che riguarda il tratto *Venusia-Silvium* e *Sublupatia-Canales*, che qui possiamo osservare in una tabella sinottica.

It.Ant. 120, I	Tab. Peut. VI,5-VIII, I	Raven.4,35	Guld.48
<i>Venusia</i> <i>m.p.XX</i>	<i>Venusie</i> <i>m.p.XXXV</i>	<i>Benusia</i>	<i>Venusium</i>
<i>Silvium</i> <i>m.p.XIII</i>	<i>Silvium</i>	<i>Silitum</i>	<i>Silitum</i>
<i>Blera</i> <i>m.p.XIII</i>		<i>Blera</i>	<i>Blera</i>
<i>Sub Lupatia</i>	<i>Sublubatia</i>	<i>Subbuplacia</i>	<i>Sublupicia</i>

<sup>13</sup> Ashby, Gardner 1916.

<sup>14</sup> Mangiatordi 2011, 55, con bibliografia precedente. Si veda inoltre, Miroslav Marin 1986; Uggeri 1983, 181. Radke 1981, 148, che pone *il terminus post quem* alla fine del II secolo a.C., dopo la deduzione a Taranto della colonia *Neptunia*.

<i>m. p. XIII</i>	<i>m. p. XXV</i>		
<i>Canales m.p.XX</i>		<i>Lupitia</i>	<i>Lupicia</i>
<i>Tarento</i>	<i>Tarento</i>	<i>Tarentum</i>	<i>Tarentum</i>

La ricostruzione del percorso da Gravina in Puglia a Santeramo in Colle ha visto la formulazione di numerose ipotesi circa l'ubicazione dei centri urbani e delle *stationes* segnalate dalle fonti<sup>15</sup>. Tuttavia l'ipotesi più condivisibile è stata formulata da Vinson<sup>16</sup> che, riprendendo le ipotesi di Lugli<sup>17</sup>, ha avuto il merito di associare i dati desunti dalle ricognizioni topografiche effettuate nel 1968 e nel 1974-1975 alle caratteristiche geomorfologiche dell'area.

Il percorso della via, nel territorio di Gravina, si avvicina al torrente Basentello e prosegue in direzione NO-SE dalla masseria Madonna del Piede verso Masseria Lamacolma, da qui segue parallelamente il corso del torrente Pentecchia, giungendo a S di Gravina. Da questo punto, il percorso segue il tratturo indicato col toponimo de 'la Tarantina' ed incrocia la località di Carpentino fino a Iazzo Pisciuolo<sup>18</sup>, ubicato nel territorio di Altamura. La cartografia IGM registra, in questo punto, un percorso stradale ubicato a valle rispetto alla Murgia Catena, recante il toponimo molto indicativo di 'Antica via Appia' che giunge fino a masseria Iesce<sup>19</sup>, dove sembra potersi localizzare la *statio Blera* indicata dagli itinerari di Guidone e dell'Anonimo Ravennate<sup>20</sup>. Entrando nel territorio di Santeramo in Colle, il percorso, che segna altresì il confine meridionale del territorio comunale, procede in modo rettilineo passando per Masseria Viglione e attraversando il vallone della Silica nei pressi di pozzo Annescianne; da qui la strada mantiene lo stesso orientamento passando per masseria Candile a Laterza dove il Lugli individua la *statio* di Sublupatia<sup>21</sup>. Infine da questa località si dirigeva verso Castellaneta e, passando per Palagiano, giungeva Taranto. La *via Appia* incrociava diversi assi viari provenienti dalla costa adriatica: rispettivamente a S di Gravina, ad Altamura in località ponte Padula Cardena, sempre nello stesso territorio comunale a Serra Fiascone nei pressi di masseria Iesce; nel territorio di Laterza, invece, nelle località Pozzo Annescianne e masseria Candile giungevano altri due assi viari secondari provenienti da S. Spirito e da Bari.

<sup>15</sup> Calderone Martini 1920, 33, Jacobone 1935.

<sup>16</sup> Vinson 1972; 1979.

<sup>17</sup> Lugli 1952; 1963.

<sup>18</sup> Mangiatordi 2011, 57, con bibliografia.

<sup>19</sup> In questa località è segnalato il rinvenimento di un tratto di strada basolata: Pratilli 1745, 482-483.

<sup>20</sup> Lugli 1963, 29, con bibliografia; Fedele 1966, 39; Ruta 1989, 74; Mangiatordi 2011, 57.

<sup>21</sup> Fedele 1966, 40; Mangiatordi 2011, 57.

### IV.1.2. La via Traiana

Un'attenta analisi delle fonti letterarie ed epigrafiche consente di ricostruire, l'esistenza di tracciati viari realizzati precedentemente alla via Traiana, e da essa in gran parte ricalcati, ovvero la *via Gellia*<sup>22</sup> e la *via Minucia*<sup>23</sup>; la prima attestata da brevi accenni nelle fonti letterarie e da un miliare, la seconda esclusivamente da fonti letterarie. Entrambe le direttrici viarie, verosimilmente apprestate nel periodo repubblicano, consentivano di raccordare più velocemente l'area tirrenica centro-meridionale con l'importante scalo portuale di Brindisi<sup>24</sup>. La tabella sinottica delle località citate nelle fonti letterarie offre un quadro organico circa il percorso seguito da entrambi i tracciati.

Strab. 6, 3, 7	Cic., Att. 6, 1, 1	Caes., civ. 24,1,3	Hor., Sat. 1,5, 77-104
[Βρεντέσιον]	<i>Brundisium</i>	<i>Brundisium</i>	<i>Brundisium</i>
Ἐγνατία			<i>Gnatia</i>
Καλία			
			<i>Barium</i>
			<i>Rubi</i>
Νήτιον			
Κανύσιον		<i>Canusium</i>	<i>Canusium</i>
Ἐρδωνία			<i>Herdonia</i>
	<i>Equum Tuticum</i>		
		<i>Luceria</i>	
			<i>Thevicum</i>

La via Traiana, realizzata nel II sec. d.C., sembrerebbe aver ripreso la *via Minucia*, nel tratto che va Canosa fino a Bitonto; da qui la strada prosegue con un andamento paralitoraneo collegando *Caelia* (Ceglie del Campo), *Azetium* (località Torre Castello a Rutigliano), Norba (Conversano), Egnazia e poi Brindisi. Il percorso costiero sembra aver prediletto, piuttosto, la *via Gellia*<sup>25</sup> che, dopo Bitonto, raggiungeva Bari con un percorso parallelo alla lama Balice, passando per località Monteladrone, Fondo la Cornola, Masseria lo Iacono<sup>26</sup> (luogo del rinvenimento dell'unico miliare che attesta

<sup>22</sup> Il percorso viario sarà indicato nella cartografia con il nome di *via Traiana* costiera, perché tale è la sua denominazione nell'arco cronologico qui considerato, pur tuttavia distinguendosi dal percorso paralitoraneo.

<sup>23</sup> Il percorso viario sarà indicato nella cartografia con il nome di *via Traiana*, perché tale è la sua denominazione nell'arco cronologico qui considerato.

<sup>24</sup> Per una analisi sistematica delle fonti si veda, Mangiatordi 2011, 58-61.

<sup>25</sup> Per un inquadramento completo e per gli ipotetici percorsi della via Gellia, si veda Ceraudo 2008.

<sup>26</sup> Il miliare, ritrovato dal prof. L. Moretti e poi subito smarrito, conserva il nome del magistrato *L. Gellius L. f.*, che su parere del Senato romano, aveva fatto costruire una via pubblica che raggiungeva Bari. Il testo riporta *L(ucius) Gellius L(ucii) f(ilius)/pr(aetore) d(e) s(enatus) s(ententia)/LII*. indica pertanto, l'esistenza di questo collegamento di cui rimane ignoto il *caput viae* da ricercare nella Puglia settentrionale, Fioriello 2002, 88-90; Ceraudo 2008, 187-188, con bibliografia.

l'esistenza della via), Via la Marina, Torre Alberolungo, masseria Sagarica, masseria Rosa Gravina, passando per Villa Cavone e il cimitero di Bari.

La *via Traiana*, riprendendo e dotando di infrastrutture le vie pubbliche precedentemente descritte, raccordò e riqualificò i centri urbani interessati dal percorso, continuando a garantire il collegamento dell'area tirrenica alla costa adriatica e quindi da Roma a Brindisi. Numerose sono le fonti itinerarie di età tardoantica<sup>27</sup>, altomedievale<sup>28</sup> e medievale<sup>29</sup> che attestano non soltanto la sopravvivenza del percorso, ma anche una discreta vitalità commerciale, dei centri gravitanti su di esso e il suo pieno inserimento negli itinerari per la *Via Traiana* nel comprensorio della Puglia centrale fu individuato, già nel corso del Settecento, da Pratilli<sup>30</sup> e ulteriormente precisato nel corso delle ricognizioni di Ashby, Gardner agli inizi del Novecento<sup>31</sup>.

Nel comparto territoriale considerato in questo progetto, è possibile ricostruire il percorso viario della *via Traiana*<sup>32</sup> con un buon margine di sicurezza. Esso si configura come un insieme di segmenti rettilinei, raccordati da angoli molto contenuti, che descrive un percorso sinusoidale sostanzialmente parallelo alla linea di costa; che viene raggiunta dal percorso paralitoraneo in località S. Francesco da Paola a Monopoli, mentre il segmento che ricalca il tracciato della *via Gellia* raggiunge la costa adriatica a Bari. L'arteria stradale è strategicamente realizzata non molto distante dalle lame, affinché queste e soprattutto le cisterne e i pozzi spesso scavati in stretta contiguità, garantissero il necessario approvvigionamento idrico durante il viaggio. Inoltre, le caratteristiche litologiche delle aree attraversate rendevano molto più semplice la regolarizzazione del banco calcareo e la risarcitura delle lacune, diversamente dalla pavimentazione basolata, riservata quasi esclusivamente ai tratti che attraversano i centri urbani, come attestato per Bari, Egnazia, Ruvo e Bitonto.

Per quanto riguarda la Puglia centrale e ancor più nello specifico il territorio qui esaminato, la via giunge da Canosa ed è riconoscibile nel tratturo denominato 'via Appia Traiana' sulla cartografia IGM; esso si snoda a S di Corato, dove è stato utilizzato peraltro per segnare il confine comunale con Trani a O e con Ruvo a SE,

---

<sup>27</sup> *Itinerarium Antonini*, 115, 7-19, 2; *Itinerarium Burdigalense*, 609-610; *Tabula Peutingeriana*, VI, 5; Anonimo Ravennate, *Cosmographia*, 4, 35, 282-283.

<sup>28</sup> *Itinerarium Bernardi Monachi* a. 870. Si veda Avril, Gaborit 1967.

<sup>29</sup> Guidone, *Geographica*, 25, 47-48.

<sup>30</sup> Pratilli 1745, 531-532.

<sup>31</sup> Ashby, Gardner 1916, 158-161.

<sup>32</sup> Si veda, Radke 1981, 164-156; Uggeri 1983, 232-237; nello specifico sul territorio pugliese *Cento itinerari*.

raggiungendo infine proprio questo centro <sup>33</sup> entrando dall'attuale Porta Castello ed uscendo da Porta Noha in direzione di Bitonto.

Da Bitonto la via Traiana si biforcava: un ramo proseguiva su un percorso paralitoraneo mentre l'altro giungeva subito a Bari e quindi lungo la costa a Brindisi. Il tratto più interno è documentato soprattutto dalle fonti itinerarie tardoantiche e medievali, indice di una forte persistenza del percorso anche dopo la 'crisi' del sistema agrario tardoantico, come si evince dallo schema sinottico di seguito riportato.

<b>Tab. Peut. VI, 5</b>	<b>Raven.4,35</b>	<b>Guid.48</b>
<i>Butuntos VIII</i>	<i>Butuntos</i>	<i>Butuntum haud longe</i>
<i>Celia VIII</i>	<i>Celia</i>	<i>Ce&lt;ci&gt;lia</i>
<i>Ezetium (VIII)</i>	<i>Ezetium</i>	<i>Esetium</i>
<i>Norve VIII</i>	<i>Norbe</i>	<i>Norbe</i>
<i>ad Veneris VIII</i>	<i>Veneris</i>	<i>Veneris</i>
<i>Gnatie</i>	<i>Gnatia</i>	<i>(Augnatiumm)</i>

Il percorso da Ruvo a Bitonto costituisce forse il tratto che ha restituito più indicazioni archeologiche nell'area a N di Bari, qui infatti il percorso segue la direttrice viaria indicata dalla toponomastica come 'Tratturello via Traiana', passando per le località Madonna delle Grazie, Portone del Parco, Villa De Lucia, Pozzo Palanella, Bosco della Vergine, Selva della Città, Parco Teseo, Torre del Trave, Monteverde, Taverna di Gerardo, Torre Longa, Padre Eterno e da qui, costeggiando il cimitero presso l'omonima Via Traiana, giunge a Bitonto<sup>34</sup> attraversando la città.

Importanti indagini archeologiche preventive hanno consentito di individuare evidenti tracce archeologiche di una *glarea strata* nei pressi delle località Piscina delle Noci<sup>35</sup> e Pozzo di Lazzaro, e per tutto il tratto che giunge fino Villa S. Lucia attuale Villa Cappelli, in territorio di Terlizzi, in evidente connessione con il percorso ipotizzato. Per quanto riguarda nello specifico questo comprensorio, le ricognizioni di

<sup>33</sup> Sul tratto della via Traiana da Canosa a Ruvo si veda, Gelsomino 1966, 199-201; Alvisi 1970; Ruta 1983; 1986; Miroslav Marin 1992, 806-811, Volpe 1996, 59-69; Fioriello 2002, 99-102, con indicazione delle fonti.

<sup>34</sup> Sul percorso interno alla città, Fioriello 2002, 105-107, con bibliografia. Bitonto, come ricaviamo dall'*Itinerarium Burdingalense*, almeno in età tardoantica, era indicata come *mutatio*, lungo la Traiana nel tratto Ruvo e Bari, che invece sono registrate come *mansiones*.

<sup>35</sup> L'intervento è stato coordinato da G. Mastrocinque, R. Conte e da chi scrive, sotto la direzione scientifica di A. Riccardi, referente territoriale della Soprintendenza dei Beni Archeologici e per il Turismo..

superficie hanno consentito il rinvenimento di concentrazioni di materiale ceramico da ricondurre alla probabile presenza di insediamenti tardoantichi e medievali, disposti a breve distanza dalla direttrice viaria. Occorre inoltre sottolineare inoltre la costante presenza lungo il tragitto di imponenti cisterne ricavate nel banco roccioso a sezione trapezoidale, con copertura a volta realizzata con l'impiego di chiancarelle, in particolare in località Pozzo di Lazzaro<sup>36</sup> e Villa de Lucia<sup>37</sup>. Ulteriore indizio del passaggio della via Traiana proviene dal rinvenimento, in località Taverna di Gerardo in agro di Bitonto, di due frammenti pertinenti ad un miliare<sup>38</sup> eraso, che verosimilmente segnava il miglio CXIX da Benevento. Un miliare<sup>39</sup> molto simile è stato ritrovato in località Taverna di Gerardo è segnalato nei pressi del Cimitero comunale di Bitonto, che segnalava il miglio CXXI. Al tratto bitontino sembrano appartenere due dei cippi reimpiegati nell'Arco Traiano a Giovinazzo, nonché un altro conservato nell'atrio del castello di Bari<sup>40</sup>.

Il percorso della *via Traiana* che da Bitonto devia verso il mare Adriatico, raggiungendo Bari, è ben attestato dalle fonti letterarie, dalle fonti epigrafiche nonché dalla documentazione archeologica. L'ipotesi che il percorso litoraneo sia stato preferito al percorso più 'interno' in età tardoantica resta un'ipotesi supportata solo dalla ruralizzazione e del conseguente abbandono di alcuni centri urbani romani<sup>41</sup> *Azetium* e *Norba*, sui quali però, è bene precisare, mancano completamente indagini sistematiche di archeologia urbana.

Il quadro offerto dalle fonti letterarie e itinerarie permette di ricostruire le tappe sicure di questo percorso viario.

<b>It. Ant. 117-118</b>	<b>It. Burd.609</b>	<b>Tab. Peut. VI, 5</b>	<b>Rav.261-329</b>	<b>Guid.47-49</b>
<i>Budruntus</i> XII	<i>Mut. Butuntones</i> XI	<i>Butuntos</i> XII	<i>Butuntos</i>	<i>Butuntum</i>
<i>Varia</i> XXI	<i>Civitas Bereos</i> XI	<i>Barium</i> XX	<i>Barlum</i>	<i>Baris</i>
	<i>mut, Turres Iulianas</i> IX			
<i>Turribus</i> XVI	<i>mut, Turres Auriliana</i> XV	<i>Turris Caesaris</i> IX	<i>Turris Caesaris</i>	<i>Turris Caesaris</i>
		<i>Denum</i> IX	<i>Diriatll</i>	<i>Dirium</i>
<i>Egnatiae</i> XX	<i>civitas Leonatiae</i> X	<i>Gnatie</i> XXI	<i>Gnatia</i>	<i>Augnatium</i>

<sup>36</sup> Si veda scheda § VII UT 36.

<sup>37</sup> Si veda scheda § VII UT 33. Qui è anche segnalato un miliare eraso e riutilizzato in età moderna.

<sup>38</sup> Si veda Fioriello 2007, 30-31, n.1, con bibliografia.

<sup>39</sup> Fioriello 2002, 103.

<sup>40</sup> *CIL IX*, 6084, nello specifico Fioriello 2007, 28-29, con bibliografia.

<sup>41</sup> L'ipotesi è formulata in Uggeri 1983, 235-237 e ribadita da Fioriello 2002, 102, con bibliografia.

	<i>mut. Ad Decimum</i>			
	<i>XI</i>			
<i>Speluncas XVIII</i>	<i>man. Spilenaees XIII</i>	<i>Spelunis &lt;X&gt; XVIII</i>	<i>Speluncas</i>	<i>Speluncae</i>
<i>Brundisium</i>	<i>Civitas Brindisi</i>	<i>Brindisi</i>	<i>Brendisium</i>	<i>Brundisium</i>

Il percorso viario da Bitonto a Bari quindi, individuabile in una moderna carrareccia parallela all'alveo della lama Balice, passa per la località S. Lorenzo, attraversa la lama in contrada Misciano<sup>42</sup>, continuando poi verso masseria Caffariello, Masseria Forges, Il Tesoro, masseria Prete e l'Addolorata giunge nella città di Bari. (**Fig.2**)

I rinvenimenti archeologici del percorso della via Traiana, riferibili nel settore ubicato a Nord di Bari sono riportati nella seguente tabella sinottica:

<b>Comune</b>	<b>Località</b>	<b>Tratto viario</b>	<b>Tipologia</b>	<b>Descrizione</b>
Ruvo di Puglia	Via Garibaldi, angolo Via Saffi	Urbano ( <i>Rubi</i> )	Strada selciata	Nel 1970 è stato rinvenuto un tratto di strada selciata con solchi carrai <sup>43</sup> .
Terlizzi	Vigne Montane e Pezza S. Croce	Extra-urbano <i>Rubi-Butuntum</i>	Anomalie da foto aeree	Sono stati individuati in foto aeree diversi segmenti di strada riconducibili al percorso della via Traiana <sup>44</sup> .
Terlizzi	Piscina delle Noci, Pozzo di Lazzaro	Extra-urbano <i>Rubi-Butuntum</i>	Tratto di strada glareata	Indagini archeologiche preventive hanno individuato tratti di <i>glarea strata</i> riconducibili al percorso della via Traiana. ( <b>Fig.3</b> )
Bitonto	Taverna di Gerardo	Extra-urbano <i>Rubi-Butuntum</i>	Miliare	Cippo conservato <i>in situ</i> che corrisponderebbe al miliare CXIX <sup>45</sup>
Bitonto	Periferia NO della città	Extra-urbano <i>Rubi-Butuntum</i>	Miliare	Cippo anepigrafe forato nella parte superiore ubicato a SE del precedente, segnava il miglio CXXI <sup>46</sup> .
Bitonto	Periferia NO della città	Extra-urbano <i>Rubi-Butuntum</i>	Miliare	Cippo anepigrafe forato nella parte superiore ubicato a NO

<sup>42</sup> In questa località è attestata la presenza di un insediamento pluristratificato dall'età protostorica all'età medievale: si veda scheda n. 25. Inoltre ricognizioni sistematiche hanno individuato un tratto di *glarea strata*, esteso per una lunghezza di 8 m e 2 m di larghezza, verosimilmente riconducibile al percorso della via Traiana.

<sup>43</sup> Fioriello 2000-01 scheda rinv. Ruvo 79.

<sup>44</sup> Caldarola, Landriscina 2010, 366.

<sup>45</sup> Fioriello 2002a, 103.

<sup>46</sup> Id.

				del miliare rinvenuto in località Taverna di Gerardo, segnava il miglio CXIV <sup>47</sup> .
Bitonto	Contrada Padre Eterno, Madonna delle Grazie	Extra-urbano <i>Rubi-Butuntum</i>	Strada selciata e strutture	In quest'area lavori agricoli hanno distrutto solchi carrai incisi nel calcare affiorante ovvero divelto di frequente grossi blocchi di pietra sbozzati talora emergenti e visibili sul terreno fino ad alcuni anni or sono <sup>48</sup> .
Bitonto	Chiesa del Crocifisso	Extra-urbano <i>Butuntum-Bari</i>	Crepido	Sono state riconosciute tracce della <i>crepido</i> all'interno dei campi, come base di muretti a secco <sup>49</sup> .
Giovinazzo	Via Arco di Traiano	Extra-urbano <i>Rubi-Butuntum-Bari?</i>	4 Miliari	I miliari risultano riutilizzati come semicolonne dell'Arco di Traiano. Incassati nella muratura, con lo specchio epigrafico rivolto verso la strada. Quasi tutti poggiano su una minuscola base e sono sormontati da capitelli. Il testo epigrafico è consunto in più punti e rende difficoltosa la lettura nonché problematica l'individuazione del contesto di provenienza <sup>50</sup> .
Modugno	Termine-Misciano	Extra-urbano <i>Butuntum-Bari</i>	Tratto di strada glareata.	Asse viario lungo 8 m e largo 2 m, costituito da basoli poligonali in calcare locali, trattenuti lateralmente da <i>umbones</i> disposti su una doppia fila larga circa 2m. I basoli, sono uniti a secco <sup>51</sup> .

<sup>47</sup> *Id.*

<sup>48</sup> *Id.*, 104.

<sup>49</sup> Caldarola, Landriscina 2010, 366.

<sup>50</sup> Silvestrini 1983, 97-101.

<sup>51</sup> Mangiatordi 2011, 242, con bibliografia.



Bari	Lungomare Imperatore Augusto, atrio del Castello Svevo.	Extra-urbano <i>Butuntum-Bari</i>	Miliari	Nei pressi del convento di S Scolastica è stato rinvenuto il miliare CXXVIII. Altri 5 miliari sono stati rinvenuti nel XVII e nel XVIII secolo a Bari, 3 attualmente risultano smarriti, mentre altri 2 sono completamente erasi e conservati rispettivamente nel castello e sul Lungomare Imperatore Augusto <sup>52</sup> .
------	---	--------------------------------------	---------	---

Il tratto Bitonto-Ceglie-Norba è sicuramente il segmento viario più difficile da ricostruire a causa della quasi totale assenza di documentazione archeologica che sia dirimente per il riconoscimento della sede stradale. Uscendo da Bitonto, la *via Traiana* insiste su un percorso in parte ricalcato dalla SP 231, poi, deviando verso S, attraversa la località di S. Croce di Cagnano, poi Modugno e attraversa la Lamasinata nei pressi di Casino le Tacche, da qui infine, giunge a Ceglie del Campo. Da questa città secondo Uggeri la strada proseguiva verso la chiesa di Ognissanti a Valenzano, poi a Capurso nei pressi del santuario della Madonna del Pozzo, quindi attraversando il territorio di Noicattaro giungeva in località Madonna delle Grazie<sup>53</sup> a Rutigliano; da qui incrociando un diverticolo<sup>54</sup>, orientato in senso S-N, era possibile raggiungere la città di *Azetium* (Torre Castiello) che dista 1,7 km a N. Sempre in territorio di Rutigliano, la strada prosegue verso la località Madonna della Stella, da qui con un percorso piuttosto regolare si snoda in territorio di Conversano passando per la località Torre dei Dragonetti, giungendo infine a Conversano (*Norba*). Dal centro urbano pedemurgiano, la *via Traiana* si dirige verso la costa fino a raggiungere la *statio ad Veneris*, sulla cui esatta ubicazione la ricerca non ha ancora fornito ipotesi pienamente condivisibili<sup>55</sup>.

<sup>52</sup> Silvestrini 1983, 101-107.

<sup>53</sup> In realtà Uggeri propende per un passaggio diretto del percorso viario dentro la città di *Azetium*, affrontando così una virata decisamente poco aderente alla realtà geomorfologica del territorio; il percorso avrebbe dovuto, infatti, attraversare l'alveo della lama Giotta, per poi deviare immediatamente verso S per raggiungere Conversano. Mentre appare più verosimile che la città fosse collegata al tracciato viario mediante un diverticolo, attestato già in età classica e continuamente utilizzato per tutto il Medioevo.

<sup>54</sup> Si veda infra. Strada n.8

<sup>55</sup> Clori 1973, 215-227, la colloca in contrada Gorgofreddo in territorio di Monopoli. Favale 1980, la colloca nel territorio di Polignano in contrada Cristo Re, motivandone l'ubicazione a seguito del rinvenimento di una statuina fittile rappresentante Venere. Donvito 1982, 156, la colloca in località

É verosimile che la *statio* sia da collocare nei pressi di Masseria Siri <sup>56</sup>, insediamento noto per il rinvenimento di importanti strutture riconducibili ad una villa, ma che a causa dell'estensione limitata delle indagini non è ancora nota in tutta la sua estensione, pertanto è probabile che le strutture della villa, siano pertinenti ad una *statio*; peraltro a supporto di questa ipotesi proviene la distanza dell'insediamento da Conversano e da Egnazia, che risulta difforme soltanto per una misura lineare di circa 1 km. Da questa località il percorso giunge ad Egnazia seguendo una direttrice pressoché adiacente la linea di costa del territorio comunale di Monopoli, dove sono ancora riconoscibili le carreggiate ricavate nel banco roccioso, nelle località di S. Francesco da Paola, nei pressi dell'Abbazia di Santo Stefano e Torre Cintola. Da qui la via, si immetteva sul percorso litoraneo proveniente da Bari che seguendo un percorso litoraneo, verosimilmente ricalcato dalla SS 16, giungeva presso la *mutatio Turres Iulianas* <sup>57</sup>, che Biancofiore <sup>58</sup> identifica con l'importante insediamento di Paduano <sup>59</sup>, dove le indagini archeologiche hanno individuato i resti di una *villa marittima*, verosimilmente frequentata sino al periodo tardoantico e la toponomastica segnala la presenza del toponimo Torricella. A 9 miglia dalla *mutatio* precedente, l'*Itinerarium Burdigalense* segnala la presenza della *mutatio Turres Aurelianas*, verosimilmente associabile alla *mutatio Turribus* segnalata nell'*Itinerarium Antonini* o alla *Turris Caesaris* menzionata dalla *Tabula Peutingeriana*, dall'Anonimo Ravennate e da Guidone <sup>60</sup>; quest'ultimo avanza già la proposta di identificazione della *mutatio* con l'Abbazia di S. Vito, ubicata 4 km a N di Polignano, pertanto in accordo con le distanze proposte dagli itinerari di 20-21 miglia equiparabili ai 30-31 km, che è appunto la distanza che intercorre tra Bari e San Vito. Da questa località proviene un'epigrafe <sup>61</sup> onoraria per i *decennalia* di Commodo oltre alle tracce del selciato della via Traiana segnalate da Pratilli <sup>62</sup> e Mola <sup>63</sup>.

Soltanto dalla *Tabula Peutingeriana* e dalle fonti successive è attestata la presenza della località denominata *Dertum/Diriam/Dirium*; la distanza di 9 miglia indica come probabile luogo dell'insediamento la località indicata dal toponimo Torre dell'Orta <sup>64</sup>,

---

Torre di Castiglione a Conversano, insediamento pluristratificato di età peuceta prima e medievale poi, anche se risulta incongruente circa la distanza da Egnazia. Uggeri 1983, 240, la colloca genericamente a Monopoli, mentre a SO di Monopoli in località S. Vincenzo propendono Ruta, Ricchetti 1988, 197.

<sup>56</sup> Si veda scheda n. 84.

<sup>57</sup> La *mutatio* è segnalata 11 miglia dopo Bari, esclusivamente dall'*Itinerarium Burdigalense*.

<sup>58</sup> Biancofiore 1962, 224-225, con bibliografia.

<sup>59</sup> Per un'analisi dettagliata delle fasi di età romana rinvenute durante le indagini archeologiche, si veda Mangiatordi 2011, 268-271, scheda n.112, con bibliografia.

<sup>60</sup> Guid. 26, 71.

<sup>61</sup> CIL IX, 273, verosimilmente da ricondurre ad un nucleo di proprietà imperiale.

<sup>62</sup> Pratilli 1745, 540-542.

<sup>63</sup> Mola 1796, 18-21.

<sup>64</sup> Per questa identificazione Mangiatordi 2011, 66; Uggeri 1983, 243, con bibliografia.

forse forma volgare del toponimo originario. Da questa località in direzione di Monopoli, Pratilli riconobbe tratti del selciato della via Traiana, mentre a S di questa città, in località S. Francesco da Paola <sup>65</sup>, è stato individuato un tratto di 500 m non basolato, bensì ricavato nel banco roccioso e risarcito, in corrispondenza di irregolarità, con terra battuta (**Fig.4**). Il percorso prosegue in direzione di Egnazia passando per l'Abbazia di Santo Stefano <sup>66</sup>, verosimilmente realizzata su strutture riferibili ad una villa di età tardorepubblicana.

La via prosegue verso Torre Cintola, dove solchi carrai ben visibili sono ubicati nei pressi di un edificio di culto rupestre individuato recentemente dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e non ancora pubblicato. Da qui la via prosegue verso Egnazia <sup>67</sup>, immettendosi attraverso la porta O, tagliando trasversalmente la città e uscendo dalla porta E (**Fig.5**).

Il tratto urbano della strada è costituito da basoli in calcare di forma irregolarmente poligonale, sbazzati e legati fra loro da terra mista a pietre di piccole dimensioni e conserva in numerosi punti gli *umbones* infissi verticalmente per delimitare la carreggiata <sup>68</sup>. L'asse viario rappresenta il *decumanus maximus* della città; pur adeguandosi evidentemente al passaggio di un asse viario precedente e all'urbanistica della città preromana e repubblicana; la via infatti devia vistosamente in direzione SO nei pressi dell'edificio termale. Uscendo dalla porta E di Egnazia, la strada perde le sue connotazioni 'monumentali' e torna a configurarsi con battuti di tufina mista a pietre di piccole dimensioni <sup>69</sup> ovvero con solchi carrai ricavati nel banco roccioso, come evidenziato nei pressi di masseria Camicia e Masseria Masciola <sup>70</sup> (**Fig.6**). In direzione di Brindisi il percorso viario raggiungeva la *mutatio Ad Decimum* di incerta localizzazione e la *statio Ad Speluncas* ubicata presso Torre Santa Sabina <sup>71</sup> e da qui infine giungeva a Brindisi.

I rinvenimenti archeologici del percorso della via Traiana, riferibili nel settore compreso tra Bari e Egnazia sono riportati nella seguente tabella sinottica:

---

<sup>65</sup> Mangiatordi 2011, 67, nota 86, con bibliografia relativa ai singoli interventi di documentazione e pulizia dei solchi carrai individuati.

<sup>66</sup> Qui tracce della via furono già segnalate da Pratilli 1745, 542-543.

<sup>67</sup> Si veda § Cap.5.

<sup>68</sup> Cassano *et alii* 2004, 66.

<sup>69</sup> Andreassi, Cocchiario 1992,15.

<sup>70</sup> Cocchiario 2002, 69-71.

<sup>71</sup> Un'accurata ricostruzione del percorso viario della tratta Egnazia-Brindisi la si trova in Uggeri 1983, 246-264 e Della Portella 2003a, 216-227.

<b>Comune</b>	<b>Località</b>	<b>Tratto viario</b>	<b>Tipologia</b>	<b>Descrizione</b>
Polignano a Mare	Abbazia di S. Vito	Extra urbano <i>Bari-Egnatia.</i> <i>Turris Caesaris</i>	Strada selciata	Superficie esterna pavimentata in pietra a lastre o blocchi di selce <sup>72</sup> .
Monopoli	Torre dell'Orta	Extra urbano <i>Bari-Egnatia.</i> <i>Dertum/Diriam/Dirium</i>	Strada selciata	Tratti di strada 'selciata' <sup>73</sup> .
Monopoli	S. Francesco da Paola	Extra urbano <i>Bari-Egnatia</i>	Solchi carrai su banco roccioso.	Il tratto viario rinvenuto è orientato in senso NO-SE, conserva otto solchi, profondi all'incirca 35 cm, a distanza variabile fra loro (1,70 m): alcuni di dei solchi visibili sono riferibili alla coltivazione di vigneti <sup>74</sup> .
Monopoli	Abbazia S. Stefano	Extra urbano <i>Bari-Egnatia</i>	Tratto stradale	Sia Ashby, Gardner che Uggeri accettano la notizia dell'esistenza di un tratto stradale sommerso nei pressi dell'abbazia <sup>75</sup> .
Monopoli	Tra Torre Cintola e Il Capitolo	Extra urbano <i>Bari-Egnatia</i>	Solchi carrai su banco roccioso	Il tratto viario sfrutta il banco roccioso e si estende per circa 100 m. Attualmente visibili sono quattro solchi carrai profondi circa 35 cm. Posti a distanza variabile <sup>76</sup> .
Fasano	Egnazia	Urbano (Egnatia)	Strada basolata	La via Traiana percorre la città, in senso E-O, per tutta la sua lunghezza, circa 500 m, curvando verso le terme della città. La strada è pavimentato con basoli in calcare, spessi mediamente 20 cm,

<sup>72</sup> Vedi note 54-55.

<sup>73</sup> Vedi nota 55, nonché Mangiatordi 2011, 67.

<sup>74</sup> Ead.

<sup>75</sup> Ashby, Gardner 1916, 166; Uggeri 1983, 245.

<sup>76</sup> Ashby, Gardner 1916, 166-167.

				<p>di forma irregolare poligonale, sbazzati e legati fra loro da terra mista a pietre di piccole dimensioni. In numerosi punti si conservano, ai lati della strada, <i>umbones</i> in pietra calcarea di forma irregolare, infissi verticalmente nel terreno ed allineati in senso E-O.</p> <p>La carreggiata ha una larghezza di circa 2 m e reca lungo tutto il percorso profondi solchi lasciati dalle ruote dei carri.</p> <p>È fiancheggiato da due marciapiedi in terra battuta, delimitati da un cordolo di pietra e larghi 1,50 m<sup>77</sup>.</p>
Fasano	Masseria Camicia	Extra urbano <i>Egnatia-Brundisium</i>	Solchi carrai su banco roccioso	<p>Immediatamente a SE di Egnazia, recenti indagini archeologiche hanno individuato Evidenti tracce di un tratto viario sia stato ricavato sul banco roccioso affiorante, sul quale sono ancora visibili due solchi carrai che si distinguono rispetto ad altri solchi meno profondi e con una sezione a V, dovuti alle arature costanti del comprensorio<sup>78</sup>.</p>

<sup>77</sup> Sul tratto urbano della via Traiana ad Egnazia si veda nello specifico Cassano *et alii* 2007, con ampia analisi delle tecniche costruttive e delle stratificazioni archeologiche riferibili.

<sup>78</sup> Le indagini sono state realizzate dalla SAP e sono in attesa di pubblicazione.

### IV.1.3. La via Litoranea

Le fonti letterarie, nello specifico Polibio<sup>79</sup> e Strabone<sup>80</sup>, attestano in più riprese l'esistenza di un percorso litoraneo lungo la costa adriatica che metteva in collegamento la Puglia con Aquileia passando per la città di *Sena*. Cesare inoltre, muovendo da *Corfinum*, raggiunse Brindisi seguendo una direttrice litoranea<sup>81</sup>, lo stesso itinerario seguito da Orazio<sup>82</sup> nel tratto Bari-Brindisi, di cui si è già detto. L'esistenza del percorso viario è attestata, altresì, dalla *Tabula Peutingeriana*<sup>83</sup>, che riporta significativamente un tracciato viario che da Bari giunge a Siponto attraversando le *stationes* di *Natiolum* (Giovinazzo), *Turenium*<sup>84</sup> e *Bardulos*<sup>85</sup>; questi ultimi due centri, *vici* portuali di Canosa, giunsero, in età longobarda il primo e in età normanna il secondo, a configurarsi come città autonome e importanti scali portuali. Fioriello propone di identificare questo segmento viario con un prolungamento della *via Traiana Frentana*<sup>86</sup>.

### IV.1.4. Via a Varis per compendium Tarentum

Menzionata esclusivamente nell'*Itinerarium Antonini*<sup>87</sup> e nell'itinerario del monaco Bernardo<sup>88</sup>, e non attestata in nessuna fonte letteraria, la via *Varis per compendium Tarentum* pone seri interrogativi circa l'identificazione dei percorsi sui quali gli studiosi si sono diversamente espressi. È verosimile che dopo la costruzione della Traiana questo tracciato, prima sprovvisto di *stationes* o *mansiones*, sia stato potenziato e dotato delle strutture del *cursus publicus*, confluendo nell'*Itinerarium Antonini*. La via Bari-Taranto (*Via per compendium*) divenne sempre più strada strategica prima per i Longobardi, che dal gastaldato tarantino potevano controllare anche il golfo, e poi soprattutto per i saraceni. Infatti, Taranto e Bari si affermarono, tra l'843 e l'873, quali presidi antilongobardi lungo la *Via per compendium* da cui i Saraceni muovevano le loro incursioni verso i territori longobardi di Radelchi e Siconolfo<sup>89</sup>. Secondo Dalena, inoltre, questa strada sarebbe stata particolarmente attiva nel periodo dell'emirato

---

<sup>79</sup> Polib. 34, 11, 8.

<sup>80</sup> Strab. 6, 3, 10.

<sup>81</sup> Caes., civ.1, 23, 5.

<sup>82</sup> Hor., sat. 1,5, 77-97.

<sup>83</sup> Tab. Peut. 6. 3-4.

<sup>84</sup> Per le indagini relative al nucleo paleocristiano della città: Volpe, Favia, Giuliani 1999, 304-306, con bibliografia.

<sup>85</sup> Per i dati provenienti dalle indagini archeologiche all'interno della cattedrale si veda: Favia, Giuliani 1997, 329-365; Favia, Giuliani 1999, 489-495; Volpe, Favia, Giuliani 1999, 263-272.

<sup>86</sup> Fioriello 2002, 108, con bibliografia.

<sup>87</sup> *Itin. Anton. Aug.* 119, 2 riporta esclusivamente i *caput viae* e la lunghezza totale di LX m. p., equivalente a circa 90 km.

<sup>88</sup> *Itinerarium Bernardi Monachi*, IV. Si veda Avril, Gaborit 1967 che riporta una lunghezza complessi di XC *miliaria*, pertanto maggiore rispetto alla fonte precedente.

<sup>89</sup> Musca 1967, 41.

barese, per esigenze di collegamento con l'altro importante presidio islamico pugliese, quello di Taranto, e con il suo porto, da cui, secondo la testimonianza del monaco Bernardo che da questa città salpò, il monaco stesso, per il suo viaggio in Terra Santa, annotando la partenza di navi cariche di schiavi dirette in Africa<sup>90</sup>.

Tra le tre ipotesi di percorso espresse, la più convincente resta quella proposta da Uggeri<sup>91</sup>, che ritiene il percorso una direttrice viaria più breve, innestata su un percorso di età preromana, per raggiungere Taranto da Bari senza dover necessariamente passare per Brindisi. Il percorso si snoderebbe così tra i territori di Ceglie e da qui, immettendosi sulla *via Traiana*, raggiungeva *Azetium*, e gli attuali centri urbani di Rutigliano, Turi, Putignano e Noci, come confermerebbero, secondo l'autore, le tracce di *praetoria* e *palatia* nei toponimi dei luoghi che sarebbero stati attraversati dalla via<sup>92</sup> e come lascia ipotizzare il rinvenimento di una villa di età imperiale sulla quale è stato successivamente realizzato l'edificio di culto di S. Apollinare.

La ricostruzione ipotetica del percorso di Uggeri, tenendo conto degli aspetti geomorfologici, topografici, sembra affidabile sino a Noci. Infatti da questa località in poi l'autore individua come punto focale del percorso l'insediamento di Monte Sannace nel territorio di Gioia del Colle che, tuttavia, risulta non soltanto divergente rispetto all'asse viario Noci-Taranto proposto dallo stesso autore<sup>93</sup>, ma anche incongruente per ragioni di carattere storico, infatti le tracce di occupazione di età imperiale e medievale a Monte Sannace risultano piuttosto esigue e limitate esclusivamente ad un probabile edificio religioso da localizzare sull'acropoli<sup>94</sup>. Si è pertanto corretta l'indicazione dell'Uggeri, facendo proseguire l'asse viario da Noci in direzione di Taranto senza riportare la deviazione verso Monte Sannace; sull'attuale direttrice viaria S.P. 41. Il percorso così concepito misura in totale 86 km circa equivalente a 58 miglia, due in meno rispetto a quanto segnalato dalle fonti itinerarie.

L'ipotesi formulata da Dalena<sup>95</sup>, al contrario, propone un percorso per la via Taranto-Bari riferibile alla maglia insediativa del comparto in età altomedievale, prevedendo il

---

<sup>90</sup> Dalena 2012, 102.

<sup>91</sup> Uggeri 1983, 311-323.

<sup>92</sup> Id. 1983. Nel territorio di Rutigliano, in particolare, i toponimi di Purgatorio (proveniente forse da un antico *praetorium*) e di Madonna del Palazzo testimonierebbero il passaggio, attraverso quei luoghi, di una via romana. In realtà il primo toponimo sembra derivare dalla Confraternita del Purgatorio proprietaria dei terreni ubicati nella contrada e dell'annessa masseria poco distante dall'insediamento.

<sup>93</sup> Tale ipotesi comporterebbe una deviazione incomprensibile del percorso in direzione NO di circa 15 km, prolungando notevolmente il percorso in una direzione contraria rispetto alla direzione seguita fino a Noci.

<sup>94</sup> Si veda scheda n.63

<sup>95</sup> Dalena 2003. L'ipotesi di questo percorso era già stata avanzata da Meluta Marin, che individuava nell'attuale via Ceglie-Canneto il primo tratto della via per Taranto (Marin 1982) e trova corrispondenze con le osservazioni di Ruta riguardo l'*Ager Varinus*, di cui delinea il *Kardo Maximus* transitante per

passaggio attraverso Canneto, Acquaviva delle Fonti, Gioia del Colle, Mottola e Taranto. Da segnalare è la deviazione verso E piuttosto accentuata e dell'asse viario dopo aver toccato l'insediamento di Salentino, in direzione di Gioia del Colle; da qui il percorso procederebbe con andamento piuttosto uniforme verso Taranto. Il percorso proposto propone una lunghezza totale di 89 km circa, quindi quasi 60 miglia, pertanto congruente con quanto segnalato dalle fonti itinerarie. (Fig.7)

## IV.2. Viabilità secondaria nel comparto costa-altopiano delle Murge

Nel considerare la viabilità del comparto della Puglia centrale, non possono essere ignorati alcuni assi viari secondari, sviluppatisi in molti casi a partire da tracciati preesistenti, alcuni già di età peuceta, con la finalità di collegare i centri urbani e i mercati cittadini con le campagne e la costa con l'entroterra murgiano, quindi i centri di produzione con i mercati locali o con i punti di imbarco marittimo delle derrate alimentari<sup>96</sup>. Ulteriore obiettivo di questi assi viari era il collegamento tra le tre principali direttrici viarie realizzate in età romana, la *via Appia*, la *via Litoranea* e la *via Traiana*.

L'analisi della documentazione archeologica edita, l'indagine topografica e la consultazione delle fonti documentarie di età medievale hanno permesso di individuare il percorso ipotetico di ben dodici tracciati viari secondari<sup>97</sup>. In molti casi l'analisi della distribuzione degli insediamenti rurali documentati nella Puglia centrale dall'età tardoantica fino all'XI secolo d.C. consente di accertare l'uso di tali percorsi anche entro tale arco cronologico, e la persistenza degli stessi percorsi ricalcati da strade comunali e carrarecce (Fig.8).

1. Strada orientata in senso NE-SO; essa parte da Bisceglie e si dirige verso Poggiorsini; tale asse viario, individuato dal Lugli, percorre la strada vecchia Bisceglie-Corato, attraversando il casale di Pacciano giunge a Corato tagliando da N a S il centro urbano. Qui, 1 km a S, incrocia la *via Traiana* e ricalcando il percorso dell'attuale SP 19 si dirige, con lo stesso orientamento, presso l'insediamento di S. Magno, da cui si inoltra sull'altopiano murgiano fino a masseria Taverna nuova di Sopra, dove con

---

Carbonara-Ceglie, fino a Canneto; proprio sul percorso del *Kardo Maximus* (Ruta 1981) potrebbe essere stato disegnato il tracciato della via Bari-Taranto.

<sup>96</sup> Volpe 2002, 57.

<sup>97</sup> Alcuni segmenti di questi tracciati sono già stati riconosciuti negli anni Cinquanta e da ricerche topografiche successive. Lugli 1952, 289-290; Id. 1955, 15-16; Id. 1959; 1963; Degrossi 1962; Adamesteanu 1963; Debernardis 1981; Donvito 1982, 147-158; Ruta 1983, 1988, 1989.



direzione N-S giunge alla lama di Poggiorsini e da qui, costeggiando la lama, giunge nella località murgiana, incrociando l'attuale linea ferroviaria.

2. Strada orientata in senso NE-SO; parte da Molfetta e giunge a Gravina in Puglia; la parte iniziale coincidente con la moderna SP 56, e giunge in territorio di Terlizzi nei pressi dell'insediamento di Ciurcitano, non lontano di Pozzo Lioy, da qui si dirige verso Ruvo entrando da Porta S. Angelo e uscendo da Porta Noha<sup>98</sup>, e prosegue verso il territorio di Altamura attraverso una strada vicinale che giunge nei pressi di Lago Cupo<sup>99</sup>, laddove sembra individuabile un centro d'altura fortificato da una cinta muraria di forma ellissoidale di cronologia incerta. Da Lago Cupo, con orientamento NE-SO, l'asse viario si dirige verso il Pulicchio di Gravina e Monte Castigliolo, giungendo infine presso il castello di Gravina e poi verso la via Appia, poco più a S del centro murgiano.

3. Strada orientata in senso NE-SO: parte da Molfetta e giunge ad Altamura; secondo la ricostruzione di Ruta tale tracciato viario ricalcherebbe il percorso del secondo *limes* ad W del *quintario* precedente<sup>100</sup>. Nel tratto iniziale da Molfetta a Terlizzi, l'asse viario coincide con una delle strade 'orientate' individuate da Lugli<sup>101</sup> nel territorio pugliese, in particolare si tratterebbe della n. V, che secondo l'autore proviene da Molfetta, passando a E di Terlizzi. Il riferimento contenuto in un documento di XIV secolo, relativa al sito di S. Giuliano, posto a poca distanza da tale strada, di una *via puplica per quam itur Altamuram*<sup>102</sup>, indica la vitalità di questo asse viario ancora in questo periodo. Il percorso parte da Molfetta e, lambendo la lama Martina, costeggia l'insediamento di Urassano Torre Villotta e giunge in territorio di Terlizzi nei pressi dell'insediamento Balena/Torre di Välline<sup>103</sup>, da qui prosegue fino ad incrociare la *via Traiana* nei pressi di Villa de Lucia e prosegue lungo la stessa direttrice fino al sito di Specchione. Il percorso continua fino ad incrociare Villa Rogadeo, masseria Pietre Tagliate, si incunea nel passaggio della Murgia del Ceraso<sup>104</sup> e procede, secondo il tracciato ipotizzato dalla De Bernardis<sup>105</sup>, verso il monte le Casette di Castigliolo<sup>106</sup> aggirandolo; da questa località prosegue in direzione N-S verso masseria La Calcara, Casal Moscatella, Masseria S. Giovanni, masseria Anna Menonna

---

<sup>98</sup> Fioriello 2002, 81.

<sup>99</sup> Debernardis 1981.

<sup>100</sup> Ruta 1991, 16.

<sup>101</sup> Fioriello 2002, 77-78; Lugli 1955, 12-16; Lugli 1962, 23-37.

<sup>102</sup> CDP XXII, doc. n. 64 a. 1326.

<sup>103</sup> Si veda scheda n.10.

<sup>104</sup> Ruta 1989, 72.

<sup>105</sup> Debernardis 1981, 318, propone un collegamento viario Ruvo-Altamura innestato su questo percorso.

<sup>106</sup> Si veda scheda n.35.

e poi Altamura. Attraversando la città il percorso si immette sulla via Appia in località Ponte Cardena. Tale percorso è suggerito, inoltre, dalla particolare concentrazione di siti ascrivibili cronologicamente al periodo tardoantico e medievale: Balena/Torre di Välline, Spelunca/S. Andrea, Foggia/Creta, Cesano, La Padule, Monteverde, Specchione e Casette di Castigliolo.

4. Da Giovinazzo parte un altro percorso viario orientato in senso N-S, diretto verso masseria Iesce e la via Appia. Il tracciato viario, riconosciuto da Ruta <sup>107</sup>, sulla base dei dati toponomastici e dei dati archeologici, attraversa la lama Castello dirigendosi verso l'insediamento di S. Pietro Pago, Trappeto di Quorchio ed entrando poi a Bitonto. Da questa città, il percorso prosegue verso Torre Morea, contrada il Petrarò e con un percorso piuttosto rettilineo giunge in territorio di Palo del Colle ad Auricarro <sup>108</sup>, dove è attestato un insediamento fortificato di età medievale; successivamente continua verso Toritto, dove è ancora visibile il nucleo normanno del castello. Il percorso giunge pressoché inalterato nel suo orientamento fino a masseria Mellitto e da qui, adattandosi alla geomorfologia piuttosto complicata del territorio, procede raggiungendo masseria Taglianaso, località Contenisio, masseria S. Teresa e masseria Chiunno. Da qui continua verso i piedi del monte Sarlacino in una stretta gola, proseguendo fino a Casal Sabini <sup>109</sup>, e da qui con orientamento NE-SO, il percorso arriva a Serra Fiascone sulla via Appia a circa 1 km da masseria Iesce.

5. Un altro asse viario preferenziale, riconosciuto da Ruta <sup>110</sup>, nasce sulla costa a N di Bari, tra S. Spirito e Palese, e giunge sulla via Appia all'altezza di Pozzo Annescianne. Il percorso dalla costa raggiunge le località di Torre di Brengola e Arco Camerato (Misciano), dove attraversa la lama Balice; da qui passa per la località dal toponimo indicativo di Via la Marina e giunge a Modugno. Da questa città la strada prosegue in direzione N-S attraversando la lama Lamasinata verso il casale di Balsignano <sup>111</sup>, avanzando poi verso Palmento vecchio giunge in prossimità dell'insediamento di San Marco Vecchio <sup>112</sup>; con lo stesso orientamento la strada arriva a Sannicandro, dove accurati interventi di restauro hanno individuato il nucleo bizantino del castello <sup>113</sup>. Il percorso continua passando per località S. Andrea <sup>114</sup> e Malano <sup>115</sup>;

---

<sup>107</sup> Ruta 1989, 74-74; Fioriello 2002, 80, Mangiatordi 2011,72.

<sup>108</sup> Si veda scheda n.31.

<sup>109</sup> Mangiatordi 2011, scheda 72 con bibliografia.

<sup>110</sup> Ruta 1989, 73-74.

<sup>111</sup> Si veda scheda n. 40.

<sup>112</sup> Si veda scheda n. 48.

<sup>113</sup> Si veda scheda n. 54.

<sup>114</sup> Si veda scheda n.58.

<sup>115</sup> Si veda scheda n. 59.

poco dopo il percorso, con orientamento mutato in direzione NE-SO, si dirige verso Cassano Murge entrando a S nel territorio di Santeramo in Colle e, attraversando la città, ne esce puntando in direzione S verso Serra Morsara, masseria Pietro Tucci. Infine a Pozzo Annescianne si ricongiunge alla via Appia.

6. Il percorso viario che, partendo da Bari raggiunge la via Appia nei pressi di Masseria Candile, coincide per la maggior parte col percorso della via Bari-Taranto *per compendium*, già descritta precedentemente. Il percorso si discosta dal tracciato viario attestato dalle fonti itinerarie subito dopo l'insediamento di masseria Salentino<sup>116</sup>; da questa località, il percorso prosegue con andamento N-S fino a masseria De Laurentis e dopo una breve deviazione in senso O-E riprende con l'orientamento precedente raggiungendo masseria Vallata, masseria Facce Rosso e masseria Candile, identificabile con la *statio Sublupatia*.

7. Un altro importante percorso viario si distaccava dalla costa nei pressi di cala S. Giorgio e raggiungeva la via Appia nei pressi di masseria Minerva in territorio di Castellaneta<sup>117</sup>. Il tracciato viario giunge a Triggiano dove è stato individuato un edificio di culto con necropoli sotto l'attuale chiesa di S. Maria Veterana; da qui la strada prosegue con orientamento N-S raggiungendo Capurso, Cellammare, Casamassima<sup>118</sup>, Gioia del Colle, dove sono ancora visibili i resti di una torre bizantina all'interno del castello, Murgia Cervocco, Castellaneta ed infine masseria Minerva.

8. L'asse stradale Paduano-*Azetium*-Monte Sannace è stato riconosciuto nel primo tratto da Biancofiore<sup>119</sup>, da Ruta<sup>120</sup> e Donvito<sup>121</sup> per il tratto *Azetium*-Monte Sannace. Il percorso da Paduano, in territorio di Mola di Bari, giunge ad *Azetium* con orientamento NE-SO, attraversando le località Piantata e Le Maggiolette; subito dopo passando per Madonna delle Grazie giunge a Rutigliano e da qui con lo stesso orientamento si dirige verso contrada Britto, L'Annunziata dove attraversa lama S. Giorgio e prosegue verso masseria Tomegna. Il percorso, passando a O di Sammichele di Bari, giunge in contrada S. Marco e da qui arriva a Monte Sannace.

9. Da Mola di Bari parte un asse viario diretto verso Taranto, riconosciuto nel primo tratto fino a Noci, in base alla documentazione d'archivio, da Ruta<sup>122</sup>. Da

---

<sup>116</sup> Si veda scheda n. 61. Il percorso è stato riconosciuto da Lugli 1952, 290; *Id.* 1955, 15; *Id.* 1959; 1963 n. VI.

<sup>117</sup> Lugli 1952, 290; *Id.* 1955, 15; *Id.* 1959, 1963 n. VII; Mangiatordi 2011, 74.

<sup>118</sup> Le indagini archeologiche hanno individuato una necropoli di VI secolo sotto l'attuale chiesa Matrice. Si veda scheda n.64.

<sup>119</sup> Biancofiore 1962.

<sup>120</sup> Ruta 1989, 78.

<sup>121</sup> Donvito 1982, 155-156.

<sup>122</sup> Ruta 1989, 79.

Putignano in poi, la strada segue lo stesso tracciato proposto da Uggeri per la *via a Varis per compendium Tarentum*. Il percorso parte, dunque, da Mola di Bari dove all'interno del castello <sup>123</sup> sono segnalate strutture murarie altomedievali; da qui il percorso con orientamento NO-SE raggiunge Conversano e incrocia la *via Traiana*, passando per masseria Pepe e masseria Iavorra nei pressi dell'insediamento di S. Bartolomeo <sup>124</sup>. Il percorso prosegue quindi con lo stesso orientamento verso Madonna dei Tetti <sup>125</sup> a circa 1 km a O da Castiglione <sup>126</sup> e infine giunge a Putignano.

10. Degrassi documenta l'esistenza di un percorso viario che collega Polignano a Mare a Monte Sannace <sup>127</sup>. Dalla costa il percorso segue un orientamento NE-SO e giunge a Villa Giuliani, qui incrocia la *via Traiana*, ne percorre 1 km in direzione O distaccandosene successivamente; sempre in direzione SO; nei pressi di masseria Marasca, si innesta sul percorso n. 9, percorrendo un tratto fino a Madonna dei Tetti; da questa località prosegue in direzione SO, anche se con andamento poco regolare, fino a masseria Moretto-Trisore dove è stata documentata la probabile presenza di una villa di età tardoantica <sup>128</sup>. Da qui la strada raggiunge con un percorso uniforme l'insediamento di Monte Sannace e infine Gioia del Colle, dove il tracciato viario si innesta sul percorso n. 7 ovvero sulla via Bari-Taranto proposta dall'Uggeri.

11. Un direttrice viaria partiva da Monopoli per giungere a Taranto <sup>129</sup>. La via con orientamento NE-SO si dirige verso le località Torricella, costeggiando la Lama don Angelo, passa tra monte San Nicola e monte Squata, percorre il pianoro murgiano verso Gorgofreddo e l'Impalata, dove la documentazione segnala la presenza di un nucleo cimiteriale di età bizantina <sup>130</sup>. Nella stessa direzione, il percorso prosegue poi verso masseria Cavallerizza, attraversa il Canale di Frassineto, costeggia la Gravina Rotolo e giunge ad Alberobello, da cui esce in direzione SO verso la località Albero della Croce. Da questa località il percorso segue una strada che segna il confine comunale tra Martina Franca e Laterza, giungendo a masseria li Monaci; qui si innesta sul percorso della via Bari-Taranto proposto da Uggeri.

---

<sup>123</sup> Si veda scheda n.66.

<sup>124</sup> Si veda scheda n.76.

<sup>125</sup> Si veda scheda n.75.

<sup>126</sup> Si veda scheda n.77.

<sup>127</sup> Degrassi 1963, 73; Mangiatordi 2011, 76.Scheda n.63

<sup>128</sup> Si veda scheda sito n.72.

<sup>129</sup> Ruta 1989, 79-80; L'abbate 1979.

<sup>130</sup> La notizia è conservata nell'Archivio della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Puglia, busta 5, fascicolo 236: Ritrovamento di diverse tombe antiche in località Frangisto – frazione Impalata – in terreno agricolo di proprietà del sig. Copertino Giorgio (anni 1948-1949). Scheda n. 90.

12. Indicato dal Lugli con il n. IX, un importante percorso viario connetteva lo scalo adriatico di Egnazia alla città di Taranto<sup>131</sup>. La strada parte da Egnazia, con orientamento NE-SO, costeggia la lama Trappeto del Re, attraversa la città di Fasano dirigendosi in direzione S verso Laureto. Da qui entra in territorio di Locorotondo passando a 100 m dal centro antico e proseguendo verso S in direzione di Martina Franca con un percorso parallelo alla SS 172 'dei Trulli'; il percorso passa a O della città di Martina verso masseria Pastore, la località Madonna del Pozzo e masseria Parco delle Vigne; costeggiando la lama Rosolite, entra infine nel territorio tarantino nei pressi di masseria Orimini e da qui, con un percorso piuttosto regolare, giunge a Taranto.

### IV.3. Viabilità secondaria interna

L'analisi e la corretta ubicazione degli insediamenti rurali tardoantichi e altomedievali consentono di verificare l'esistenza di assi viari orientati in senso E-O che ne favorivano il collegamento con i centri urbani ovvero con i *loci* attestati dalle fonti documentarie. L'esistenza di questi assi viari, invero già postulata da Mangiatori<sup>132</sup> nel volume incentrato sulla Puglia centrale in età romana, è verificabile e ipotizzabile su distanze a medio e corto raggio soprattutto dove i percorsi sono ancora ricalcati da moderne stradi vicinali e carrarecce. Al contrario appaiono piuttosto azzardate alcune ipotetiche connessioni tra insediamenti, (distanti in alcuni casi tra i 15 e i 25 km), grazie a percorsi rettilinei, peraltro difficilmente realizzabili nel comprensorio della Puglia centrale caratterizzato da una geomorfologia dove si segnala la distribuzione pervasiva delle lame<sup>133</sup>. **(Fig.9)**

Vengono di seguito elencati sette percorsi riconosciuti o ipotizzati:

1. Un *limes* della centuriazione romana, poi utilizzato come percorso viario secondario, è stato identificato da Ruta con la strada che collega contrada Pietragrossa, in territorio di Bitonto, con gli insediamenti di S. Martino, presso Giovinazzo, e Forlazzo, in agro di Terlizzi, per poi giungere nel centro di Terlizzi stesso; in particolare, si tratterebbe del secondo *quintario* a N del decumano massimo, relativo

---

<sup>131</sup> Lugli 1952, 290; *Id.*, 1955, 16; *Id.*, 1959; 1963 n. IX; Ruta 1989, 81.

<sup>132</sup> Mangiatori 2011, 78-81.

<sup>133</sup> Per una disamina completa dei percorsi ipotizzati dall'autrice si veda Mangiatori 2011, 77-81, in particolare fig.42. Un'analisi approfondita di alcuni percorsi ha suggerito di prendere in considerazione soltanto alcuni tracciati viari supportati dalle evidenze e di scartare alcune ipotesi, piuttosto ardite e funzionali esclusivamente ad un collegamento 'forzoso' di alcuni nuclei insediativi; si vedano a tal proposito i percorsi indicati sulla cartografia elaborata dall'autrice e indicati coi numeri: 1-5-6 e tratti dei percorsi 2-3-4.

alla centuriazione del territorio di *Butuntum*<sup>134</sup>. Tuttavia il percorso, riconoscibile partendo da Terlizzi dopo aver superato S. Martino, prosegue sulla stessa direttrice collegando gli edifici di culto di Torre S. Croce<sup>135</sup> e S. Aneta<sup>136</sup> per poi giungere a Bitonto.

2. A S della via Traiana è individuabile un altro tracciato viario che partendo da Ruvo in direzione SE metteva in collegamento i siti di Specchione, Malnome e Marescia<sup>137</sup>, per poi giungere a nell'attuale centro urbano di Palo del Colle<sup>138</sup>; l'ipotesi di una prosecuzione del tragitto verso Ceglie del Campo, ipotizzata da Mangiatordi<sup>139</sup>, appare poco condivisibile perché non supportata dalla presenza di alcun tracciato viario 'rettilineo' che potesse mettere in collegamento questi due centri distanti tra loro 14 km.

3. Dal percorso viario orientato in senso N-S n. 2, si distacca verso NE, in località Taverna della Lucertola, un asse viario che metteva in collegamento gli insediamenti di Panfresco, Ferri e Auricarro<sup>140</sup>, giungendo infine a Palo del Colle. Anche per questo tracciato appare poco condivisibile l'ipotesi di un prolungamento 'rettilineo' del tracciato viario di circa 20 km, supposto da Mangiatordi<sup>141</sup>, che da località Ferri giunga fino a contrada Tesoro nel territorio di Adelfia, in quanto non supportato dalla persistenza di percorsi viari ancora conservati, né tantomeno dall'analisi di fotografie aeree.

4. Un percorso simile al precedente è riscontrabile poco più a S distaccandosi dal percorso orientato in senso N-S, in località Villa Rogadeo-Torrequadra, probabile proprietà imperiale, e prosegue verso contrada Legna<sup>142</sup> dove le indagini archeologiche hanno individuato un insediamento con annessa necropoli frequentata fino all'VIII secolo d.C.; da qui la via procede in direzione NE verso la città di Toritto. Diversamente, Mangiatordi<sup>143</sup> identifica una prosecuzione del percorso con andamento 'rettilineo' verso località Danna nel territorio a SO di Adelfia distante circa 24 km, non supportata da alcun segmento viario sopravvissuto né da tracce di fotografie aeree.

---

<sup>134</sup> Ruta 1991, 16.

<sup>135</sup> Si veda scheda n.23.

<sup>136</sup> Si veda scheda n.26.

<sup>137</sup> Per i tre insediamenti si vedano schede n. 18-30-29.

<sup>138</sup> Numerose controversie vi sono circa la consistenza demica dell'abitato antico di *Palionenses* (Palo del Colle), citato da Plinio nell'elenco dei centri peuceti. Allo stato attuale della ricerca Palo del Colle è inquadrabili in una tipologia di insediamento rurale, forse un *vicus*, verosimilmente appartenente al territorio di Bari o Bitonto. Sirago 1993, 209.

<sup>139</sup> Mangiatordi 2011, 79.

<sup>140</sup> Per i tre insediamenti si vedano schede n. 31-32-33.

<sup>141</sup> Mangiatordi 2011, 79.

<sup>142</sup> Si veda scheda sito n. 34.

<sup>143</sup> Mangiatordi 2011, 79.

5. Un altro percorso viario orientato in senso E-O collega verosimilmente l'Abbazia di S. Vito con Rutigliano passando per San Bartolomeo de Palude. Tale asse viario riconosciuto da L'Abbate<sup>144</sup> avrebbe avuto origine da Ceglie, ricalcando in realtà il tracciato della via Traiana fino a Rutigliano.

6. Un altro percorso con lo stesso orientamento del precedente, collega Casamassima a Conversano<sup>145</sup>. Il percorso, distaccandosi dall'asse n. 7 orientato in senso N-S, attraversa la lama S. Giorgio, giunge in località Tomegna, passando successivamente 1 km a S dell'edificio di culto di S. Apollinare, prosegue per l'insediamento di Sessano e giunge infine a Conversano. Da qui, attraverso il percorso 'interno' della via Traiana, raggiunge la costa all'altezza della località S. Francesco da Paola.

7. Da Monopoli un percorso viario orientato in senso NE-SO è diretto verso Castellana, quindi Putignano e Gioia del Colle<sup>146</sup>, passando per l'insediamento individuato in località Genna<sup>147</sup>. Il tracciato viario giunto a Gioia del Colle passando per Monte Sannace si innesterebbe sul percorso n.7 orientato in senso N-S, ovvero sulla via Bari-Taranto proposta da Uggeri e da qui attraverso la via Appia giunge a Brindisi passando per Oria. L'analisi di un documento databile al X secolo suggerisce la sopravvivenza di questo percorso in età altomedievale e medievale<sup>148</sup>.

#### IV.4. Viabilità secondaria nel territorio di Terlizzi

La crescita costante del tessuto viario della Puglia centrale è attestata a partire dai primi anni dell'XI secolo, quando si registrarono significativi sintomi di risveglio demografico ed una rinnovata vivacità sociale ed economica: grano e cereali, vino, olio, piccolo allevamento divennero sufficienti anche per alimentare piccoli circuiti mercantili e in qualche caso anche l'esportazione.

L'esistenza di diversi percorsi viari, sia principali che secondari, sembra ricevere conferma dalle fonti documentarie, in cui sono numerosi i riferimenti a *strade*, *stratelle*, *via publica*, *via antiqua*, riportate, spesso, nell'ambito della definizione dei confini delle terre, oggetto di volta in volta di donazioni o vendite, per le quali, tuttavia, nella maggior parte dei casi non sono indicate la direzione o la provenienza. L'analisi delle

---

<sup>144</sup> L'Abbate 1979, fig.82

<sup>145</sup> Mangiatordi 2011, 80.

<sup>146</sup> *Ibidem*.

<sup>147</sup> Si veda scheda n. 81.

<sup>148</sup> CDP XX, doc.19, a.967. Nonché CDB I, doc.67, a.1199, in cui è ribadita l'esistenza di una *via qua venit a Ioa et vadit a Putinianum* nei pressi di *Monti Ioannacii*.

fonti documentarie, unitamente all'esame della cartografia storica e IGM, ha permesso di individuare, in alcuni casi, le direttrici viarie funzionali al collegamento di Terlizzi con i suoi insediamenti rurali, anche se spesso la genericità dell'indicazione non ha consentito l'adeguato riconoscimento del percorso. È il caso del sito di *Spelunca/S.Andrea*, in riferimento al quale si menziona una *via publica*<sup>149</sup> e tutta una serie di strade, per alcune delle quali si specifica la direzione verso *Spelunca*, a dimostrare come tale sito fosse ormai divenuto un importante riferimento per la viabilità locale<sup>150</sup>. Un riferimento al passaggio di una *via publica* è riportato anche in un documento relativo al sito di Balena/Torre di Valline<sup>151</sup>; in relazione a Sovereto è segnalata, invece, una *stratella* in un documento raccolto nel Libro Rosso dell'Università di Bitonto<sup>152</sup>; una *via publica* è ricordata presso il sito di S. Lucia<sup>153</sup>. In relazione al sito di Gurgo è indicata una *via publica*<sup>154</sup> e una strada che doveva condurre a Molfetta<sup>155</sup>. Numerose sono, infine, le vie ricordate in relazione al sito di S. Giuliano<sup>156</sup>, oltre alla già ricordata strada che doveva condurre ad Altamura (**Fig.10**).

1. Dagli atti relativi alla definizione dei confini territoriali tra Terlizzi e Bitonto, redatti in età sveva, si può ipotizzare l'esistenza di un ulteriore tracciato viario, che ancora oggi definisce una parte dei confini dei due comuni limitrofi. Stando alle fonti medievali, tale strada, proveniente da Bitonto, doveva ad un certo punto biforcarsi e quindi una direttrice viaria doveva giungere a Terlizzi e l'altra proseguire per Ruvo<sup>157</sup>. È verosimile, pertanto, ipotizzare che la strada in questione fosse la *Via Traiana* e che la biforcazione doveva essere quella prossima al sito di Sovereto, di qui infatti, una strada orientata in senso SE-NO doveva condurre a Terlizzi. Suggestiva è tale ipotesi ricostruttiva, inoltre, la stessa leggenda relativa all'*inventio* dell'icona della Vergine di Sovereto, patrona della città di Terlizzi, e alla relativa disputa tra terlizzesi e bitontini per il possesso dell'icona: secondo la leggenda popolare, infatti, la questione venne rimessa al giudizio di Dio, collocando l'icona su di un carro agricolo, a cui furono aggiogati due buoi, rappresentanti delle due comunità, lasciati liberi sul bivio in direzione delle rispettive città<sup>158</sup>.

---

<sup>149</sup> CDB III, doc. 60 a. 1147.

<sup>150</sup> CDB III, doc. 72 a. 1154; doc. 126 a. 1180; doc. 128 a. 1180; doc. 142 a. 1184.

<sup>151</sup> CDB III, doc. 46 a. 1133.

<sup>152</sup> De Capua 1987, doc. 2, 6 a. 1273.

<sup>153</sup> CDB III, doc. 115 a. 1173.

<sup>154</sup> CDB III, doc. 80 a. 1158.

<sup>155</sup> CDB III, doc. 93 a. 1164.

<sup>156</sup> CDB III, doc. 7 a. 1053; doc. 39 a. 1118; doc. 43 a. 1127; CDB III, doc. 26 a. 1091.

<sup>157</sup> De Capua 1987, 74.

<sup>158</sup> Valente 1999, 28.



2. Dall'analisi della cartografia è possibile ricostruire un tracciato viario che, partendo da Terlizzi, doveva passare vicino a Balena/Torre di Vàlline e intersecare ortogonalmente le due strade con orientamento NE-SO, che giungevano a Molfetta.

3. Dalla consultazione delle fonti documentarie si può ipotizzare che un percorso viario doveva collegare Ruvo con Terlizzi, passando per i siti di Morigene, Ciurcitano, Casalicchio, come si può desumere da un documento del XII secolo che, in riferimento al sito di *Lama Sclavorum*, identificato dagli storici con quello di Casalicchio<sup>159</sup>, menziona una *stratella que venit a Rubo et vadit in locum Circitanum*<sup>160</sup>.

4. L'analisi della cartografia, della distribuzione dei siti e la menzione in un documento di XIV secolo, relativo al sito di Ciurcitano, di una via *qui itur Tranum*<sup>161</sup> hanno permesso di riconoscere un ulteriore percorso viario che partendo da Terlizzi, passando per Ciurcitano e Navarino, giunge in territorio di Bisceglie, per poi proseguire fino a Trani.

5. Strada orientata in senso NE-SO: parte da Molfetta e si dirige verso le Matine di Toritto: Legne e Quasano; tale strada, il cui percorso è stato individuato da Ruta<sup>162</sup> in base all'analisi delle fotografie aeree e alla collocazione dei casali medievali, è stata identificata dall'autore come un *limes* della centuriazione romana, sfruttato in seguito come strada di collegamento tra l'entroterra murgiano e la costa adriatica. In particolare, si tratterebbe del secondo *quintario* ad O del cardo massimo, relativo alla centuriazione del territorio di *Butuntum*. Il tratto di strada passante attraverso il territorio di Terlizzi doveva collegare i siti di Forlazzo, Casal Tamburi/Aia di Putarro, Sovereto e Spelunca/S. Andrea.

---

<sup>159</sup> Ruta 1993, 95, 100.

<sup>160</sup> CDB III, doc.71 a. 1154.

<sup>161</sup> CDP XXII, doc.7 a. 1338.

<sup>162</sup> Ruta 1991, 16.

**Tabella sinottica dei percorsi stradali individuati a Terlizzi con indicazione delle fonti.**

<b>Strada N.</b>	<b>Siti Attraversati</b>	<b>Fonti</b>	<b>Cronologia</b>	<b>Bibliografia</b>
<b>5</b> (2° quintario a W del C.M.)	Forlazzo Casal Tamburi Sovereto Spelunca/S. Andrea	Spelunca/S. Andrea: - via pubblica (CDB III, n. LX a. 1147) -strada (CDB III, n. LXXII a. 1154; n. CXXVI a. 1180; CXXVIII a. 1180; CXLII a. 1184; CLXXII a. 1195)	Centuriazione romana	Ruta 1991, 16
(2°limes a W del 2° quintario = strada V di Lugli ?)	S. Ciro di Valline Balena/Torre di Valline Spelunca La Padula Specchione	Balena/Torre di Valline: -via pubblica (CDB III, n. XLVI a. 1133) Spelunca/S. Andrea: - via pubblica (CDB III, n. LX a. 1147) -strada (CDB III, n. LXXII a. 1154; n. CXXVI a. 1180; CXXVIII a. 1180; CXLII a. 1184; CLXXII a. 1195)	Prima colonizzazione greca o centuriazione romana	Fioriello 2002, 75-78 Lugli 1955, 15 Lugli 1962, 35 – 37 Ruta 1991, 16
(2°quintario a N del D. M.)	Forlazzo		Centuriazione romana	Ruta 1991, 17
<b>1</b> (da Bitonto a Terlizzi)	Sovereto	Sovereto -stratella (Libro Rosso, doc. doc. II, 6 a. 1273)	1273	De Capua 1987, 72 – 77
<b>3</b> (da Ruvo a Ciurcitano)	Camarelle Casalicchio Ciurcitano	Casalicchio (Lama Sclavorum): -via pubblica da Ruvo a ciurcitano (CDB III, LXXI a. 1154)	1154	CDB III
<b>4</b> (da Ciurcitano a Trani)	Ciurcitano S. Lucia	Ciurcitano: -via (CDP XXII, n. 7 a. 1338) S. Lucia: -via pubblica (CDB III, n. CXV a. 1173)	1173 ?	CDB III CDP XXII

## Apparato illustrativo



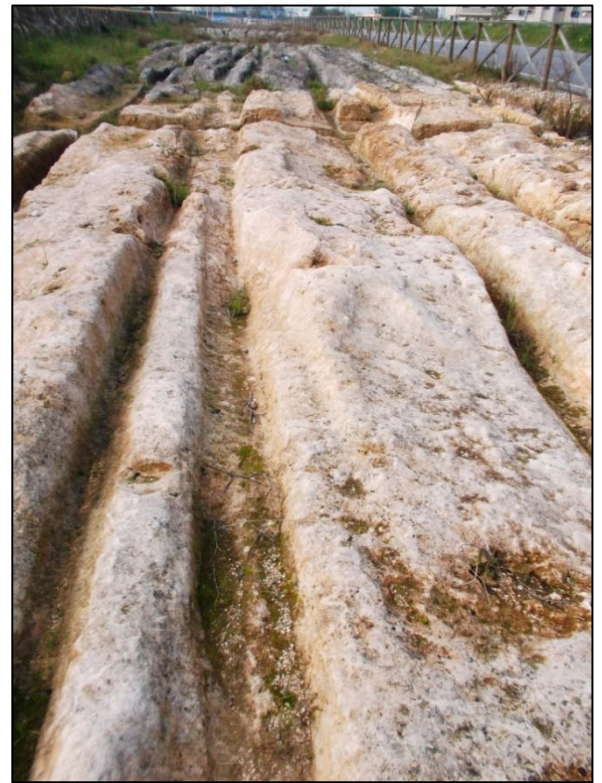
Figura 1. Tabula Peutingeriana, indicazione della viabilità principale della Puglia centrale.



Figura 2. Modugno, Misciano, tratto extra urbano Ruvo Bitonto-Bari della via Traiana.



Figura 3. Terlizzi, località Piscina delle Noci, tratto extra urbano Ruvo di Puglia-Bitonto della via Traiana.



**Figura 4. Monopoli; località S. Francesco da Paola, tratto extra-urbano Conversano Egnazia della via Traiana.**



**Figura 5. Monopoli; Torre Cintola, tratto Extra-urbano della via Traiana.**

**Figura 6. Fasano, Masseria Masciola tratto extra urbano della via Traiana verso Brindisi.**

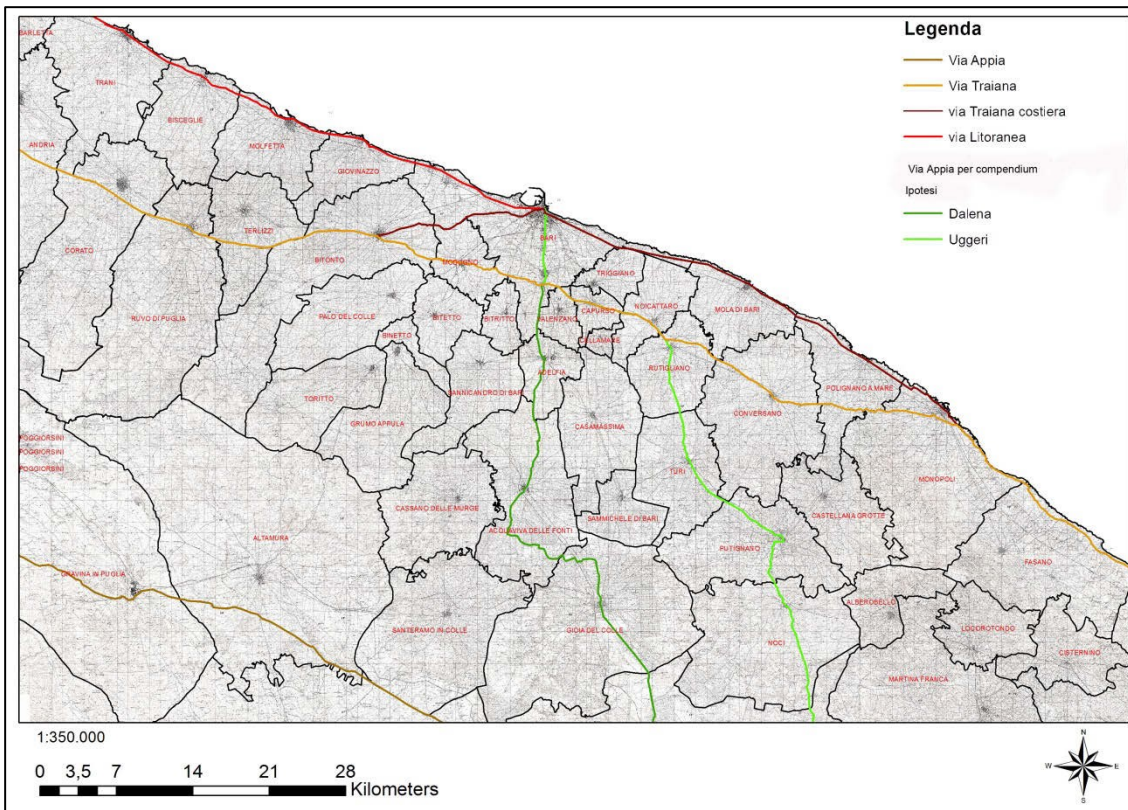


Figura 7. Puglia centrale, viabilità principale.

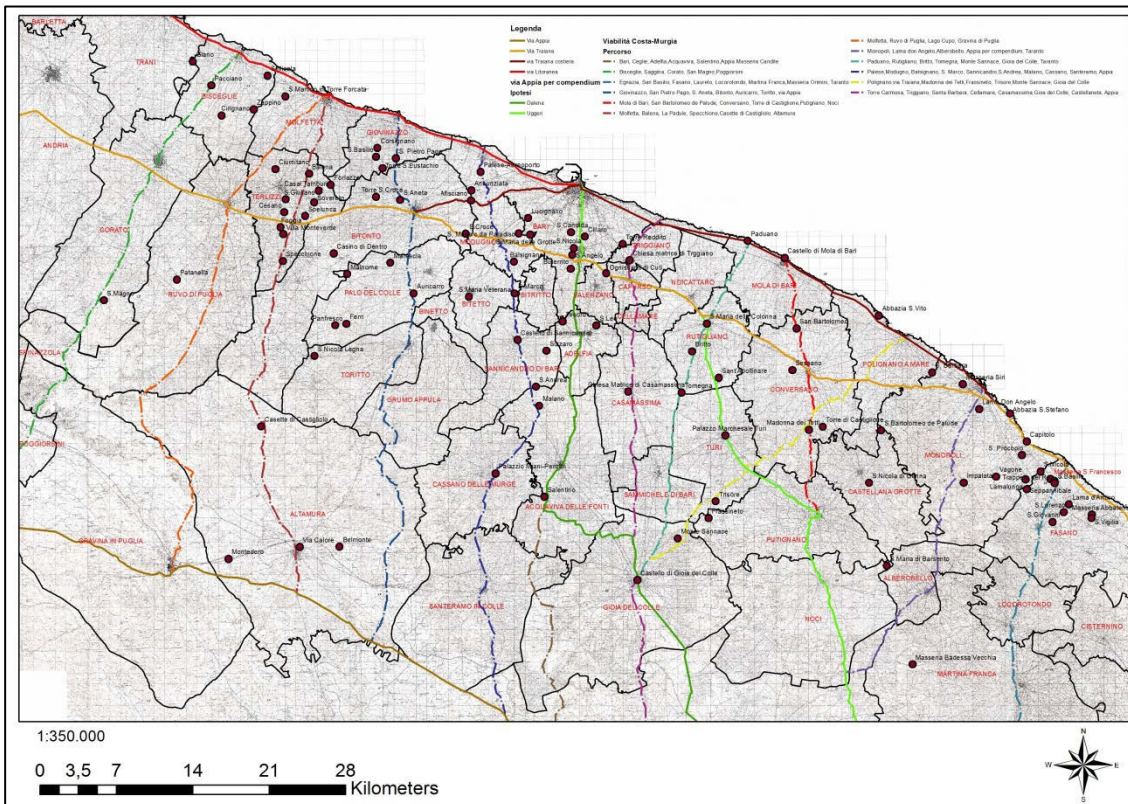


Figura 8. Puglia centrale, viabilità costa-altopiano delle Murge con indicazione dei percorsi.

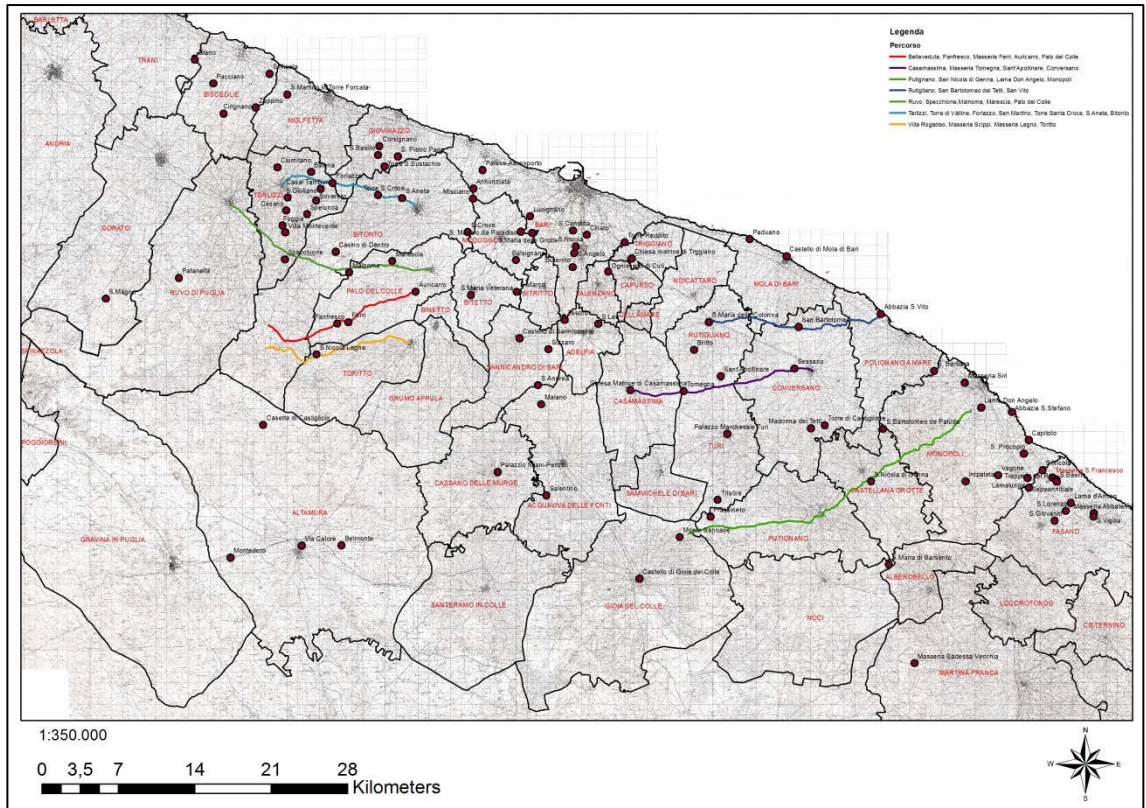


Figura 9. Puglia centrale, viabilità secondaria con indicazione dei percorsi.

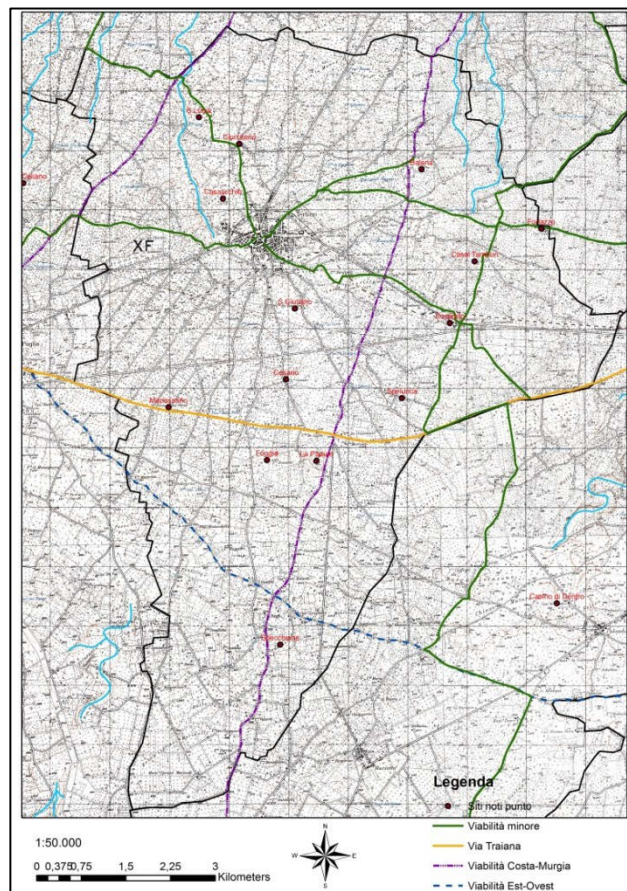


Figura 10. Terlizzi, viabilità principale e secondaria.

## V. I CENTRI URBANI

Il quadro del popolamento urbano nella Puglia centrale viene tratteggiato, in maniera quasi aprioristica, solo sulla base dei pochi dati offerti dalle fonti letterarie ed epigrafiche, nonché dalle testimonianze archeologiche, peraltro spesso frutto di indagini non sistematiche. Risulta, infatti, problematico definire i confini stessi della Puglia centrale fra età tardoantica ed altomedioevo<sup>1</sup>. L'incertezza dei confini del territorio, approssimativamente identificabile con l'antica *Peucetia*, appare evidente anche nel periodo tardoantico<sup>2</sup>, e perdurerà almeno fino alla comparsa dei gastaldati longobardi, quando compaiono le prime fonti che tratteggiano almeno per alcuni centri un organico quadro amministrativo<sup>3</sup>.

La quasi totale assenza di documentazione epigrafica di età tardoantica per la parte centrale della Puglia – solo tre epigrafi sono state rinvenute a Bari, inquadrabili cronologicamente dal IV al VII secolo d.C. – rispetto alla notevole quantità nota invece per l'area settentrionale, potrebbe essere interpretata, come già sottolineato da G. Volpe, quale «esito complementare rispetto a quello delle zone meridionali e settentrionali della regione»<sup>4</sup>, e quindi un segno della diversa distribuzione del popolamento o di una diversa economia. Alcune conferme in questo senso sembrano provenire dalle recenti ricerche effettuate nei centri di Egnazia e Bari, dalle cui fasi post-antiche non proviene nessuna nuova iscrizione. Il periodo altomedievale, seppur connotato dalla notevole riduzione della scrittura esposta, presenta soltanto due documenti interessanti: l'iscrizione funeraria di *Ingardus* rinvenuta a Bari<sup>5</sup> e l'iscrizione dedicatoria del tempio di Seppannibale, la cui formula sembra verosimilmente mutuata dalla prassi epigrafica beneventana<sup>6</sup>.

L'analisi delle fonti e della documentazione archeologica attesta in età tardoantica e altomedievale l'esistenza di due sole entità urbane certe: Bari ed Egnazia. Se può risultare problematico delineare i caratteri insediativi, in questo arco cronologico, dei centri di Bitonto e Ruvo, *municipia* di età romana, ridimensionati in età tardoantica, allo stato attuale della ricerca appare singolare l'assenza di attestazioni archeologiche per il

---

<sup>1</sup> Nuzzo, De Santis 2007, 1201-1236. In questo contributo il limite occidentale è rappresentato dal percorso della via Appia, mentre a S il confine è rappresentato da Brindisi. In realtà, per ragioni di ordine storico, il limite meridionale del territorio dell'antica *Peucetia* è individuabile nella città di Egnazia.

<sup>2</sup> Volpe, Grelle 1994, 15-81. Per gli aspetti incentrati sulle sedi diocesane, si veda Otranto 1999, 69-11.

<sup>3</sup> Si veda su questo aspetto Bertelli 1999, 225-259; Volpe, Favia, Giuliani 1999, 261-311 con punti di vista differenti sull'estensione dei territori dell'*Apulia et Calabria*. Felle 2010, 465, nota 1 con bibliografia.

<sup>4</sup> Volpe 1999, 271.

<sup>5</sup> Unica testimonianza epigrafica del comprensorio databile tra VIII e prima metà del IX secolo: Felle 1995 443-451.

<sup>6</sup> Per una sintesi circa le ipotesi formulate sull'iscrizione: Bertelli 2010, 513-524, con bibliografia.

periodo bizantino, nonostante in alcuni documenti di fine XI secolo i centri siano indicati come *civitas*<sup>7</sup>. Appare ancora più complicato comprendere l'entità dei centri altomedievali del comprensorio della Puglia centrale, spesso indicati nei documenti scritti come *castellum* o *civitas*, come ad esempio *Cupersanum*<sup>8</sup> (Conversano), Polignano<sup>9</sup> e Monopoli<sup>10</sup>.

Sempre attraverso la lettura dei documenti è possibile rilevare una serie di nuclei demici indicati genericamente col termine *loci* sin dall'età longobarda, come nei casi di *Virgilie* (Bisceglie), *Trelicio*<sup>11</sup> (Terlizzi), spesso in rapporto di contenitore-contenuto con gli altri casali e *loci* circostanti, come è ben evidente nel documento di donazione di Wacco a suo figlio<sup>12</sup>. Entrambe le città si strutturano come centri urbani sul finire dell'XI secolo grazie alla progressiva immigrazione di residenti di *loci* vicini e alla rimodulazione della maglia insediativa realizzata dei Normanni. Ai Bizantini si deve, verosimilmente, il potenziamento degli scali di Molfetta e Giovinazzo, attestati nel 953 e 965<sup>13</sup>, la prima divenuta città nell' XI secolo<sup>14</sup>, mentre la seconda già *civitas* e sede di diocesi agli inizi dell'XI secolo<sup>15</sup>. Sempre in questo progressivo potenziamento del comprensorio della Puglia centrale, Martin colloca nella seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo l'installazione e la conseguente attestazione nei documenti di numerosi *loci* ubicati nei dintorni di Bari, che in alcuni casi subiranno radicali trasformazioni connesse alla costruzione di fortificazioni e castelli subito dopo la conquista normanna e la conseguente riorganizzazione della maglia insediativa. I centri elencati dall'autore<sup>16</sup> sono: Noicattaro<sup>17</sup>, Bitetto<sup>18</sup>, Balsignano<sup>19</sup>, Casamassima<sup>20</sup>,

---

<sup>7</sup> La prima menzione della città di Ruvo è in, CDB III, doc. 28, a. 1093. Per Bitonto la prima menzione è contenuta in, CDB IV, doc. 40, a. 1070.

<sup>8</sup> Si vedano i numerosi documenti contenuti nel *Chartularium Cupersanense* raccolti nel CDP XX. Conversano viene definita '*castellum*' già nel 901 e *civitas* nel 915.

<sup>9</sup> Il centro è già citato come luogo d'origine di un tale *Folio de castello Poliano* nel CDP XX, doc. 4, a.938. La menzione della *cibitate Poliniane* è contenuta in CDP XX, doc. 21, a.977.

<sup>10</sup> Verosimilmente contenuta in CDP XX, doc. 3, a.905; certamente menzionata in CDP XX, doc.16, a. 963.

<sup>11</sup> Martin 1993, 216, note 323-324. *Id.* 2002, 262. CDB III, doc. n. 34.

<sup>12</sup> *Id.*

<sup>13</sup> *IS*<sup>2</sup>, VII, c. 721-22; CDC, 229. Martin 1993, 261. Per Giovinazzo ribadita in CDB III, doc.1 a.970.

<sup>14</sup> Si vedano i numerosissimi documenti del CDB VII. Nello specifico la prima menzione di *civitate Melfi* è presente in CDB III, doc. 17 a.1076.

<sup>15</sup> Si vedano i numerosissimi documenti del CDB III. Nello specifico la prima menzione è contenuta in CDB III, doc.1, a. 1033.

<sup>16</sup> Martin 1993, 269, note 77-78.

<sup>17</sup> CDB I, doc. 1, a.953. Il centro è citato come *locus Noa*.

<sup>18</sup> CDB I, doc.3, a.960. Il centro è indicato come *locus Vitecte* e vede la presenza di due edifici di culto dedicati a S. Michele, futura cattedrale, e S. Tommaso.

<sup>19</sup> CDB IV, doc.2, a. 962. Il documento cita il *loco Basilinianun*, nel quale sono compresi *casili, ortali* e *curtis*, nonché un *castellutzo qui est vocatur de ipsi dalmatini*.

<sup>20</sup> CDB I, doc.4, a.963. Il centro è indicato come *locus Casamaxima* peraltro in base al documento ubicata nei *finibus Canosina*?



Grumo<sup>21</sup>, Triggiano<sup>22</sup>, Palo del Colle<sup>23</sup>, Capurso<sup>24</sup>, Bitritto<sup>25</sup>, Binetto<sup>26</sup>, Castellana<sup>27</sup>, Putignano<sup>28</sup>, Rutigliano<sup>29</sup>, a cui grazie all'analisi dei documenti si possono aggiungere anche Valenzano<sup>30</sup>, Fasano<sup>31</sup> e Ceglie<sup>32</sup> nonché sulla base dei dati archeologici, anche le prime fortificazioni attestate a Sannicandro e Gioia del Colle<sup>33</sup>.

## V.1. I centri urbani: ruralizzazione, castralizzazione e trasformazione

L'analisi delle dinamiche di trasformazione dei centri urbani della Puglia centrale tra l'età romana e l'Altomedioevo mostra chiaramente come ai problemi di transizione dal periodo tardoantico si cercò di porre rimedio con molteplici soluzioni. Alcuni insediamenti continuarono ad avere un ruolo decisivo per il controllo del territorio, della produzione, dello scambio e della popolazione, altri, invece, pur ospitando una popolazione enucleata, sembrano assumere il carattere di insediamenti a carattere

---

<sup>21</sup> CDB I, doc.5, a.976. In questo documento è citato tale *Arguti de loco Grumo*.

<sup>22</sup> CDB I, doc.7, a.983. Il documento è piuttosto importante e attesta la donazione dell'arcivescovo Paone di Canosa e Brindisi a Leone figlio di Argiro da Bari di una *plevem cum ipsa ecclesia di Sancti Martini episcopi et confessoris que fundata est in loco Triviano*.

<sup>23</sup> CDB IV, doc.21, a.1032. In realtà il documento attesta la presenza del *loco Padule*, luogo di nascita di *Petrus clericus* ubicato nell'attuale territorio di Terlizzi, non a caso il soggetto donatore dimora nella città di Giovinazzo. La fonte cita peraltro la presenza della chiesa di S. Andrea, anch'essa oggetto di donazione. Pertanto la fonte non è da riferire a Palo del Colle.

<sup>24</sup> CDB I, doc.21, a. 1046. Nel documento è attestato tale *Melis de loco Capurso*.

<sup>25</sup> CDB IV, doc.44, a.1070. Il documento attesta la presenza del *loco Vitricto* e della chiesa dedicata a S. Tommaso edificata da Bisanzio e Gayta, oggetto di donazione a *Rusando* sacerdote e a suo figlio *Bisanzio* diacono, con l'obbligo che la chiesa sia retta sempre da due sacerdoti. Nel documento, che si configura come una vera e propria istantanea dell'assedio normanno alla città di Bari, sono altresì menzionati gli *iniqui normanni* che saccheggiano i raccolti del territorio appartenente alla chiesa, pertanto gli affidatari sentono il bisogno di affidarsi alla protezione di *un hominem potentem*, che ritrovano in Mel detto *demoniosus* di Bari.

<sup>26</sup> CDB I, doc.27, a. 1073. Il documento segnala tale *Ioahannes*, di Binetto ed inoltre la presenza di un edificio di culto dedicato a S. Felice in *loco Luciniano*.

<sup>27</sup> CDP XX, doc.1, a. 901. Nel documento è attestata la donazione del vico kastellano betere e il *kastella novo* con caselle, casilini, corti, terre, vigne, vignali, ortali, pometi, alberi, acquari, campi e selve, chiusi e non chiusi, colti ed incolti. Nel documento si cita altresì il *castellum Cupersano*.

<sup>28</sup> CDP XX, doc.2, a. 915. Nel documento è menzionata il *loco Pautiniano* in merito ad una donazione alla chiesa di S. Leucio nella Villa di Sessano non lontana dalla *civitate Cupersano*. L'oggetto di donazione sono alcune clausure ubicate in *villa que vocatur Bigetto*, tale contrada è ubicata nei pressi dell'edificio di culto altomedievale di S. Apollinare nel territorio di Rutigliano. Nella donazione sono inoltre citate chiusure, vigne, pastini, terre, campi e selve, case e cisterne, corti ed animali; oltre a tre paia di buoi, trecento pecore, sessanta porci, sei giumente, quattro asini, ed anche la *Salina di Rapanone*. Tutto è donato a S. Leucio, non esclusi cinque loro servi, dei quali si tramandano i nomi: Urso, Gennaro, Marinace, Jannulo e Adelperto. Una tra le molte *Chiusure* offerte si dice che abbia il nome dell' *Ancella di Dio, Adelchisa*. Una corte è chiamata *da S. Antonia*.

<sup>29</sup> CDB IV, doc.30, a.1044. Il documento cita il *loco Rutiliano*.

<sup>30</sup> CDB I, doc.6, a.981. Nel documento è menzionato tale *Ferrelli de loco Balenzano*.

<sup>31</sup> CDB IV, doc. 10, a.1009. Il documento cita contestualmente il *loco Faiano* e la *civitate Monopoli*.

<sup>32</sup> CDB IV, doc.26, a. 1039. Il testo menziona il *loco Celie* in merito ad una vendita di terra coltivata.

<sup>33</sup> Per questi ultimi due centri schede n.54-62..

agricolo, con limitati investimenti anche nelle opere pubbliche e limitata produzione artigianale, mentre altri ancora furono fondati *ex-novo* proprio durante questo periodo<sup>34</sup>.

La riflessione indotta dalla edizione di numerose monografie incentrate sull'analisi dei dati archeologici delle città tardoantiche<sup>35</sup> ha consentito di enucleare alcuni parametri attraverso i quali valutare le trasformazioni occorse in questo periodo, come la costruzione di nuovi elementi strutturali: sistemi difensivi, edifici e spazi connessi al culto cristiano, centri di potere (*palatia*), centri produttivi e di trasformazione. L'autore evidenzia, inoltre, la destrutturazione, rifunzionalizzazione o la rimozione di: templi, *fora* o edifici delle magistrature cittadine, luoghi di spettacolo e di intrattenimento, edifici di pubblica utilità come gli *horrea*, i *macella* ecc., sedi di *collegia* e infrastrutture come strade fogne o acquedotti. Altrettanto importante è la trasformazione piuttosto marcata nell'edilizia residenziale col passaggio dalle domus all'edilizia in materiale deperibile, la ruralizzazione di spazi pubblici e privati destinati a orti/campi/pascoli urbani, la scelta di nuovi spazi funerari e rituali funerari con l'ingresso delle sepolture *intra-moenia*, il cambiamento radicale dei sistemi di produzione e scambio commerciale nonché l'assistenza degli indigenti realizzata sempre più dalla Chiesa<sup>36</sup>.

Un recente contributo di P. Arthur<sup>37</sup> ha delineato alcuni aspetti fondamentali della città bizantina e altomedievale incentrata soprattutto su fattori economici; tra i quali fondamentale sembra essere la produzione di un *surplus* agricolo che riesca a sostenere l'esistenza di lavoratori non agricoltori: «quando l'agricoltura è di responsabilità diretta della maggior parte della popolazione adulta maschile, allora non credo che un insediamento enucleato debba essere chiamato 'città' anche al di là dei vari termini che possono comparire di volta in volta nelle fonti, e che come sappiamo, specie per il Medioevo sono assai poco precisi»<sup>38</sup>. Tale riflessione è utile per poter distinguere insediamenti enucleati a valenza specificatamente agricola e centri definiti da E. Zanini 'centri direzionali', con valenza amministrativa, politica ed economica<sup>39</sup>. Un caso emblematico è stato giustamente evidenziato da G. Volpe circa le dinamiche insediative riscontrabili ad *Herdonia* e *Canusium*. La prima sempre più soggetta ad un fenomeno di

---

<sup>34</sup> Si vedano i numerosi contributi confluiti in *STAIM 2*.

<sup>35</sup> Si ricordano tra gli altri le ricerche su Napoli, Arthur 2002; per Herdonia, *Ordonia X*; Ravenna, Cirelli 2008; Rimini, Negrelli 2008.

<sup>36</sup> Brogiolo 2010, 25. Nello specifico fig.1.

<sup>37</sup> Arthur 2006, 27-36.

<sup>38</sup> Ivi, 28.

<sup>39</sup> Per un'analisi dei caratteri insediativi di questi centri si veda Zanini 1998, 133-165.

‘villaggizzazione’ e la seconda estremamente vitale anche grazie all’intervento del vescovo Sabino<sup>40</sup>.

Altrettanto importante è la distinzione fra città ‘naturali’ e ‘artificiali’<sup>41</sup> per cercare di comprendere la gerarchizzazione avvenuta nel periodo tardoantico tra centri urbani di successo e città ruralizzate.

La città naturale è situata al centro di un’area con abbondanti risorse che attrae enucleamento o accentramento di individui; risulta dunque un insediamento piuttosto spontaneo, facilitato nel reperimento delle risorse. La produzione agraria favorisce qui il sostentamento di una popolazione cospicua, che in una fase successiva diversifica le attività economiche e le funzioni sociali. Nella città artificiale, invece, l’insediamento enucleato è stato imposto per motivi di gestione del *surplus* e delle imposte, nonché di distribuzione e organizzazione della manodopera e della difesa, come le colonie di età romana. Non sempre la produzione agraria del territorio era sufficiente a sostenere la popolazione ivi insediata, così, quando il sostegno esterno veniva meno, non tutti questi insediamenti sopravvivevano come grandi centri demici.

La prima fase del periodo tardoantico (IV-V secolo) segnala, pur con le dovute cautele legate al carattere poco sistematico delle indagini archeologiche fin qui eseguite, una sostanziale tenuta della realtà urbana; pur evidenziando una progressiva ruralizzazione del tessuto urbano delle città, questo fenomeno appare evidente soprattutto dalla metà del VI secolo e per tutto il secolo successivo, verosimilmente connesso agli eventi legati alla guerra greco-gotica e alla riconquista bizantina<sup>42</sup>. Il passaggio delle città antiche sotto il controllo diretto di Costantinopoli accentuò la realizzazione di una ‘gerarchia’ tra città che non rientravano nelle scelte strategiche dell’impero, centri riqualificati perché ritenuti importanti per la difesa del territorio e le comunicazioni ed altri riconosciuti come veri e propri centri economici e direzionali. Occorre però distinguere tra una ruralizzazione ‘sociale’ e una ruralizzazione ‘fisica’ delle città. Per le città dell’Italia bizantina, gli elementi di questo processo riguardano soprattutto le attività prevalenti della popolazione e non l’assetto fisico delle città. La natura stessa della città bizantina, che è essenzialmente una città difesa e preposta al controllo del territorio, lascia poco spazio all’esistenza di spazi coltivati *intra-moenia*, ad eccezione del caso di Roma<sup>43</sup>. Appare probabile che tra le valenze assunte dai centri

---

<sup>40</sup> Volpe 2006. La ruralizzazione del centro di *Herdonia* è giustamente connesso da G. Volpe alla profonda riorganizzazione e gerarchizzazione dei centri urbani successivamente alla riforma diocleziana e costantiniana.

<sup>41</sup> Arthur 2006, 29.

<sup>42</sup> Volpe 2010a, 12.

<sup>43</sup> Zanini 1998, 201, nota 299.

urbani in età bizantina vi sia quella di centro residenziale per un ceto contadino, che, a causa del crollo dell'insediamento sparso nelle campagne, dovuto alla crisi della metà del VI secolo, trovava rifugio nelle città murate, continuando a esercitare nel territorio le tradizionali attività agricole<sup>44</sup>. Il modello dei cittadini-agricoltori che divengono anche soldati è assai diffuso nel mondo bizantino, soprattutto nelle regioni di frontiera, dove la difesa collettiva rimuove il dualismo tra città e campagna, tra centri di produzione e di consumo. Nei centri fortificati di confine tutti questi aspetti ricadono sulla figura del limitaneo, il soldato-contadino, che costituisce uno dei cardini del sistema difensivo dell'impero<sup>45</sup>.

Il problema delle diverse 'tipologie' di città bizantina ha portato ad identificare l'esistenza delle 'quasi-città', definite *agro-towns* dai geografi e *small towns* dagli archeologi e dagli storici; solitamente questi termini identificano insediamenti enucleati con una forza lavoro prevalentemente agricola e in cui vengono svolte attività di scambio economico, definibili quindi come *market centre*<sup>46</sup>. In età bizantina questi centri sono spesso indicati dalle fonti come *kastra*, enfatizzandone il ruolo difensivo, anche se spesso tale termine indica varie tipologie di insediamenti, pertanto un modello insediativo bizantino risulta difficilmente riconoscibile poiché «continuità e cambiamento rappresentano le due facce della stessa medaglia»<sup>47</sup>.

Nonostante la difficoltà nel riconoscere un vero e proprio modello della 'città bizantina' *tout court*, le città di nuova fondazione, come *Iustiniana Prima* e Dara<sup>48</sup>, aiutano a comprendere le direttive che l'amministrazione imperiale emanava per l'aspetto e le funzioni di una città. Le peculiarità ravvisabili sono prima di tutto le dimensioni limitate, le imponenti cinte murarie, la presenza di una acropoli spesso occupata da edifici religiosi cristiani, assi viari ben definiti, infrastrutture di servizio ben organizzate (soprattutto per la distribuzione idrica), una disposizione regolare degli edifici a destinazione abitativa e artigianale ed infine una diffusione capillare degli edifici cristiani<sup>49</sup>.

---

<sup>44</sup> Arthur 2006.

<sup>45</sup> Zanini 1998, 202. Questa figura è documentata anche nelle regioni che divengono di volta in volta zone di frontiera, come testimonia la trasformazione di *Iustiniana Prima*, dove gli ultimi anni della dominazione bizantina sono caratterizzati da una evidente ruralizzazione della città con la riconversione di spazi monumentali ed edifici pubblici in magazzini, depositi e stalle, prima della conquista degli Avaro-Slavi. Le stesse dinamiche sono osservabili ad Egnazia, dove l'insediamento di abitazioni nell'area del santuario coincide con l'ultima fase bizantina che precede di pochi decenni il definitivo abbandono della fascia costiera brindisina a favore dei Longobardi. Su cui Cassano 2011; Campese, Cuccovillo, Caggese c.s..

<sup>46</sup> Arthur 2006, 32.

<sup>47</sup> Zanini 1998, 107 con bibliografia.

<sup>48</sup> Su cui Zanini 1994, 146-151.

<sup>49</sup> Id. 1998, 110.

Su quest'ultimo punto, proprio *Iustiniana Prima* fornisce un importante esempio, in quanto l'acropoli, estesa su circa 5 ha, è largamente occupata da una grande chiesa cattedrale e conta non meno di otto edifici ecclesiastici. Lo stesso fenomeno è ampiamente documentato anche ad Egnazia, dove alla metà del VI secolo si datano due edifici di culto basilicali e due chiesette di dimensioni più ridotte, ubicate l'una all'interno del *castrum* sull'acropoli e l'altra nell'area immediatamente a S dell'insenatura portuale<sup>50</sup>.

La gerarchia degli insediamenti bizantini nelle regioni riconquistate in età giustiniana fu determinata dalle necessità difensive e amministrative ed ebbe spesso un riflesso sulla sorte dei singoli centri urbani: la metà del VI secolo costituisce dunque uno spartiacque per molte città, in quanto contribuì alla decadenza o alla ripresa di funzioni e di importanza di alcuni centri piuttosto che di altri. Stabilire l'esistenza di regole certe e codificate che sovrintendessero a questi processi è difficile, tuttavia esiste un legame ricorrente tra le esigenze difensive e amministrative di un territorio e il consolidamento dell'organizzazione cristiana<sup>51</sup> di una determinata regione, non è forse un caso che sia Bari che Egnazia risultano sedi vescovili agli inizi del VI secolo attestate da fonti documentarie e archeologiche. Altrettanto forte era pure il fattore economico di rilevanza regionale e macroregionale, legato spesso alle installazioni portuali, considerate importanti per la ripresa dei commerci transmarini verso Costantinopoli, anch'essi attestati sia a Bari che ad Egnazia.

Il sistema dei porti<sup>52</sup> e approdi in Puglia risulta essere determinante durante la dominazione bizantina: le regioni costiere infatti resistettero più a lungo alla pressione longobarda, giocando un ruolo fondamentale nella rete commerciale del periodo protobizantino. I porti dell'Adriatico assicurarono almeno fino alla metà del VII secolo i contatti tra la sede dell'esarcato d'Italia, Ravenna, e Costantinopoli e tra questi possiamo sicuramente annoverare anche gli approdi portuali di Bari ed Egnazia<sup>53</sup>.

---

<sup>50</sup> Su cui Cuccovillo 2008, 103-108.

<sup>51</sup> Ivi, 112. Nel caso di *Iustiniana Prima* vi sono due *Novellae* del codice giustiniano, l'XI del 535 e la CXXXI del 545, dedicate alla ridefinizione dei compiti istituzionali e degli ambiti giurisdizionali dell'autorità ecclesiastica e, implicitamente, di quella civile che in quella città aveva sede.

<sup>52</sup> Zanini 1994, 72-76, con bibliografia; Id. 1998, 112, nota 14, con bibliografia. Tra gli insediamenti portuali antichi con una importante fase bizantina vi sono *Cesarea Maritima*, Tiro, Cartagine e quelli numerosi, di dimensioni minori, sulla costa greca, albanese e dalmata e nelle isole principali del Mediterraneo.

<sup>53</sup> Zanini 1994, 75-76, con bibliografia. I relitti navali sono spesso considerati un importante indicatore dei traffici commerciali. Assumendo come tendenzialmente costante il tasso dei naufragi in rapporto al naviglio circolante, si può osservare come nel VI e nel VII secolo nel Mediterraneo centro-orientale si verificò una sensibile ripresa dei traffici commerciali rispetto al secolo precedente. Per una disamina dei porti di Bari e degli approdi minori della Puglia centrale si veda, Volpe 1988; 1996; Disantarosa 2004. Per il Salento ed Egnazia, si veda Auriemma 2004.

La ricostruzione delle città e il ristabilimento delle istituzioni municipali furono sicuramente tra i temi principali che caratterizzarono la politica degli imperatori bizantini, soprattutto Anastasio e Giustiniano, come è ampiamente testimoniato dalle fonti storiche e parzialmente confermato dalle ricerche archeologiche. Il *topos* dell'imperatore che restituisce dignità alle città devastate dalle incursioni nemiche e abbandonate è assai ricorrente, soprattutto nel *De aedificiis* di Procopio di Cesarea. Quest'opera restituisce un'immagine viva di una politica urbanistica che si traduce in una serie di interventi sulle città, costantemente ripetuti in maniera quasi standardizzata. Gli aspetti più rilevanti sono: il restauro dei circuiti murari difensivi, il ridimensionamento dei centri urbani<sup>54</sup> (ampliamento dei piccoli centri indicati per assolvere i compiti direzionali e amministrativi previsti e soprattutto riduzione dei perimetri delle grandi città che risultavano difficilmente difendibili), l'attenzione posta nella definizione degli spazi e degli edifici simbolici del potere civile e religioso con l'edificazione di nuove chiese, l'importanza attribuita alle infrastrutture, prime fra tutte quelle necessarie all'approvvigionamento idrico e all'immagazzinamento delle derrate alimentari, un organico piano di risistemazione delle fortificazioni dei singoli centri, con l'adozione di modelli e soluzioni tecniche elaborati nei centri del potere e adattati alle caratteristiche dei siti<sup>55</sup>.

La Novella XI del *Corpus Iuris Civilis* di Giustiniano lascia intravedere come l'impero bizantino di quel periodo fosse concepito come una rete di città cui facevano riferimento i castelli e i territori circostanti, con una rigida gerarchizzazione che prevedeva al gradino più alto la sede della prefettura<sup>56</sup>.

Trascorsa l'emergenza della guerra greco-gotica, la prassi dell'edificazione o riedificazione delle cinte murarie, poste a difesa degli insediamenti urbani, non sembra arrestarsi e nei decenni successivi sono pochissimi i centri urbani sprovvisti di mura<sup>57</sup>. Sulla qualità fisica di questi interventi le fonti non forniscono dettagli, se non per gli interventi condotti in casi d'emergenza per rimettere in efficienza gli apparati difensivi

---

<sup>54</sup> Procopio di Cesarea, *De Aedificiis*, VI, IV, 1-12, dove si descrive il ridimensionamento operato sul circuito murario di *Leptis Magna*, poi verificato dalle indagini archeologiche (Goodchild, Ward Perkins 1953), nonché, per il caso di Antiochia, *De Aedificiis*, II, X, 2-25.

<sup>55</sup> Per approfondimenti su alcune grandi città orientali si veda Zanini 1998, 136-144, nonché di recente Concina 2009.

<sup>56</sup> La legge è datata al 535 d.C. e riferita al vescovo della città di *Aquae*, in Dacia, sede della prefettura dell'Ilirico settentrionale, interessata in quegli anni da una profonda riorganizzazione; «*prefatam civitatem et omnia eius castella et territoria*». Zanini 1998, 113, nota 15 con bibliografia.

<sup>57</sup> Ivi, 178, nota 220. Esaminando le città dell'Italia bizantina si può osservare un generale ridimensionamento dei perimetri urbani, forse dovuto alla brusca diminuzione della popolazione o al verificarsi di una crisi economica, oppure legato ad una precisa volontà del potere centrale di procedere ad una ridefinizione della conformazione dei centri urbani ed in parallelo all'attribuzione ad essi di nuovi ruoli del sistema amministrativo, difensivo ed economico della provincia Italia.

danneggiati da un assedio, come la riedificazione di tratti crollati, rafforzamento di punti sensibili, scavo di fossati o tamponature di porte. Un elemento comune all'edificazione delle cinte murarie altomedievali bizantine sembra il massiccio ricorso al reimpiego, in riferimento alle strutture e ai materiali da costruzione. In alcuni casi, come ad Egnazia le cinte murarie riutilizzano edifici precedenti o già destinati alla difesa oppure nati con diversa destinazione funzionale; in tutti i casi il materiale da costruzione sembra essere costituito da blocchi semilavorati di reimpiego di provenienza locale, preliminarmente sottoposti ad un processo di selezione e rilavorazione, che caratterizza spesso le tecniche murarie delle fortificazioni in pietra di epoca protobizantina in diverse aree dell'impero<sup>58</sup>.

La diversa durata dell'amministrazione bizantina costituisce una delle principali varianti che caratterizza il complesso processo della transizione dal tardoantico al medioevo. Sicuramente l'amministrazione bizantina non arginò il processo di decadenza in atto tra la metà del VI e la metà del VII secolo, tuttavia proprio la presenza bizantina in questi secoli 'oscuri' per la civiltà urbana garantì una sorte diversa grazie alle sue istituzioni e reti commerciali.

Le città italiane di età bizantina sono identificabili per il loro aspetto fisico-spaziale con la 'post-città'<sup>59</sup> di A. Carandini, definita come «una città che conserva il suo patrimonio spaziale e monumentale, dove però spazi e monumenti appaiono svuotati delle loro funzioni, ridotti a quinte architettoniche di una vicenda umana profondamente mutata»<sup>60</sup>.

Nel corso del VII secolo si realizza l'accentuarsi del divario tra le condizioni di vita dei ceti dominanti militari ed ecclesiastici e quelli subalterni, che perdono lo *status* di popolazione urbana assumendo modelli di vita sempre più ruralizzati. Le città bizantine, soprattutto quelle che beneficiarono di una rivalutazione del loro ruolo strategico, trassero giovamento dal ruolo di continuità dell'istituzione urbana. La fase dell'amministrazione bizantina segna per le città della Puglia centrale un momento di differenziazione rispetto al processo involutivo delle città passate sotto il controllo longobardo nella parte settentrionale della regione, soprattutto le città ubicate nel Tavoliere; il fenomeno sembrerebbe imputabile al difficile equilibrio 'ecologico' di questa pianura rispetto al settore centrale, caratterizzato da una geomorfologia strettamente vincolante per la scelta dei nuclei insediativi urbani e rurali<sup>61</sup>.

---

<sup>58</sup> Ivi, 181, nota 238.

<sup>59</sup> Carandini 1993, 24-35.

<sup>60</sup> Carandini 1993, 31.

<sup>61</sup> Martin 1999.

Questa fase di transizione è caratterizzata da una serie di microcesure, di momenti puntuali di discontinuità e di occasionali riprese; tuttavia il generale processo di decadenza dell'istituzione urbana in atto in tutto il bacino del Mediterraneo non fu arrestato<sup>62</sup>. Ciò che rimane da definire e indagare nei suoi aspetti oggettivi sono le forme assunte da questa transizione, che garantì agli insediamenti urbani di tradizione romana il passaggio ai secoli medievali con aspetti qualitativamente non troppo dissimili da quelle città che negli stessi secoli avevano subito cesure più brusche.

Il periodo coincidente con la dominazione longobarda, ovvero tra la fine del VII e la fine del IX secolo, risulta, allo stato attuale della ricerca, piuttosto arduo da individuare all'interno dei centri urbani della Puglia centrale. Il fenomeno può essere imputabile ad una consistente invasività delle trasformazioni occorse nel periodo della ricolonizzazione bizantina prima, e dall'occupazione normanna poi, che portarono ad una pressoché totale obliterazione delle fasi ascrivibili al periodo longobardo. Fin qui le ricerche condotte sono riuscite a cogliere indicazioni di frequentazione dei centri urbani dai nuclei cimiteriali ubicati *intra-moenia*, sicuro indizio di una presenza di fasi insediative riferibili al periodo altomedievale. In questo senso vanno lette le evidenze individuate a Bari in alcuni contesti, sull'acropoli di Egnazia, con significativi confronti riscontrabili nei contesti rurali. Tuttavia l'osservazione delle evidenze archeologiche riscontrate segnalano tracce più evanescenti rispetto al periodo tardoantico verosimilmente imputabile all'invasività e alle asportazioni delle fasi più tarde. Tali caratteri effimeri possono essere imputabili non solo alla superficialità delle evidenze, ma anche alla tipologia di tecnica edilizia in materiale deperibile pertanto 'meno permanenti' in caso di trasformazioni successive<sup>63</sup>. Il quadro dell'edilizia urbana del periodo longobardo, quindi, non appare definibile nei suoi aspetti materiali, del resto, G. Volpe ha sottolineato, in un recente contributo<sup>64</sup>, l'esigenza di avviare un progetto sistematico di ricerca sulla città altomedievale, che per quanto riguarda i centri urbani della Puglia centrale deve necessariamente esplicarsi in progetti organici di archeologia urbana, « [...] perché archeologi pasticcioni sono invece quelli che sottovalutano ciò che ancora non si conosce, cercando di ricondurre il (molto) ignoto al (poco) noto. Coloro che forgiavano, a priori o meno, strumenti pseudo-estetici per la valutazione delle testimonianze»<sup>65</sup>.

---

<sup>62</sup> Zanini 1998, 207-208.

<sup>63</sup> Si vedano in proposito i rinvenimenti in contesti ubicati in aree contermini nella Puglia settentrionale e meridionale per i quali si citano a titolo esemplificativo Faragola, *Herdonia*, Canosa, Supersano.

<sup>64</sup> Volpe 2010, 17.

<sup>65</sup> Dadà 2009, 317.



La fase della seconda colonizzazione bizantina nel periodo compreso tra la fine del IX secolo e l'XI secolo si caratterizza per una progressiva crescita degli insediamenti urbani esistenti e per la Puglia centrale, nello specifico, si segnala la fondazione di nuove entità urbane<sup>66</sup>. La conoscenza del tessuto insediativo dei centri urbani in questo periodo è in realtà limitata dall'assenza di ricerche sistematiche all'interno dei centri storici delle città attestate dalle fonti documentarie. Le pubblicazioni legate ai dati desunti da queste indagini sono esclusivamente incentrate sull'edilizia religiosa e sui sepolcreti associati; raramente, infatti, trova spazio una trattazione dedicata all'edilizia di tipo civile, verosimilmente anche a causa della deperibilità delle strutture con le quali queste erano realizzate ovvero allo scarso rigore metodologico delle indagini effettuate.

Particolarmente significativi sono pertanto i dati desumibili dalle indagini, ancora in fase di completamento, sull'acropoli di Egnazia, che in maniera estensiva stanno rivelando evidenze legate ad un settore abitativo ascrivibile al periodo compreso tra il X e il XIV secolo. Le ricerche condotte, inoltre, nella Città Vecchia di Bari, Bitonto, Ruvo e Monopoli, pur limitate a singoli settori del comparto urbano e legate alla necessità di restauro di edifici storici, mostrano, con un buon margine di sicurezza, un deciso incremento della presenza di edifici di culto ascrivibili al periodo della seconda colonizzazione bizantina.

### V.1.1. Bari

La città di Bari, già *municipium* in età romana<sup>67</sup>, presenta testimonianze esigue e frammentarie per il periodo tardoantico ubicate soprattutto nella penisola occupata attualmente dal centro storico, laddove sembrano addensarsi le tracce dell'originario insediamento protostorico e che vede successivamente il progressivo consolidamento del nucleo urbano in stretto rapporto con lo scalo portuale<sup>68</sup> (**fig.1**).

Per quanto riguarda il periodo tardoantico, il quadro offerto dalle fonti epigrafiche attesta la presenza di tre documenti. Uno dei dati più significativi sulla città tardoantica proviene dalla lettura di un'epigrafe in cui si menziona l'attenzione del *corrector* o *consularis Flavianus* che celebra i *decennalia* di un imperatore<sup>69</sup>. Da segnalare è inoltre l'epigrafe funeraria dedicata a *Dumnana*, figlia e nipote, oggi perduta, databile tra il VI

---

<sup>66</sup> Concina 2009, 67-68.

<sup>67</sup> Centro peucezio sulla costa adriatica, *Barium* diventa *municipium* dopo la guerra sociale: l'ascrizione dei cittadini alla tribù *Claudia*, già attestata dalla documentazione epigrafica e letteraria Pani 1988; Chelotti 1991, 27-29; Grelle 1995; Silvestrini 2005, 105. con bibliografia precedente.

<sup>68</sup> Per un quadro organico sulla città di Bari si vedano i numerosi contributi in *Bari sotto la città; Archeologia di una città*.

<sup>69</sup> CIL IX, 282.

e il VII secolo, che attesta la presenza di un antropónimo di origine britannica e la sopravvivenza di una prassi epigrafica funeraria di buon livello<sup>70</sup>.

Nel 465 d.C., il centro barese è sede del vescovo Concordio, che partecipò al concilio convocato da papa Ilario<sup>71</sup>. La sopravvivenza della diocesi è, altresì, attestata dall'iscrizione musiva rinvenuta nel **succorpo della cattedrale (fig.2)**, che documenta una profonda articolazione della comunità cristiana barese segnalando la presenza dell'*antistes* Andrea, di una *beata ecclesia Varina*, dell'*ordo clericorum* e della *sancta plebs Dei*<sup>72</sup> (**fig.4**). Questa iscrizione, rinvenuta al di sotto dell'attuale cattedrale, risulta essere parte del piano pavimentale ascrivibile al VI secolo ovvero al precedente edificio di culto attestato nelle fonti, con la dedicazione a S. Maria, rimasto in uso verosimilmente fino all'XI secolo, poi demolito nel 1034 d.C. dall'arcivescovo Bisanzio (**fig.3**). L'iconografia dei motivi del mosaico nonché i caratteri paleografici dell'iscrizione sembrano suggerire come Bari, nella seconda metà del VI secolo, fosse ben inserita nella circolazione dei modelli costruttivi dell'area adriatica e sotto l'influenza bizantina<sup>73</sup>. L'edificio di culto scandito in tre navate con emiciclo absidale e pavimento musivo rappresenta uno dei più importanti documenti del periodo tardoantico della Puglia centrale, realizzato in stretta prossimità con un tratto di strada basolata<sup>74</sup>, successivamente obliterata dalla realizzazione affianco alla navata settentrionale di un vano a destinazione funeraria ben evidente dal rinvenimento di quattro sepolture in cassa litica con piccole nicchie ricavate sulle testate che per tipologia sono confrontabili con altri esempi rinvenuti a Bari in contrada S. Lorenzo<sup>75</sup>. Lo studio sistematico realizzato da G. Bertelli degli elementi scultorei reimpiegati o rinvenuti soprattutto nella Basilica di S. Nicola e nella Cattedrale sottolineano ulteriormente la forte influenza che la *pars Orientis* dell'impero esercitava su questo comparto territoriale; non sono rari, infatti, gli elementi architettonici importati da *atelier* costantinopolitani o microasiatici, ascrivibili al V-VI secolo<sup>76</sup>.

Elementi riconducibili al nucleo insediativo di Bari in età tardoantica sono localizzabili nel settore centrale della penisola della Città Vecchia, dove sono stati

---

<sup>70</sup> CIL IX, 306; *Supplementa Italica* 8,33. Otranto 1988, 508-510

<sup>71</sup> Otranto 1988, 510, con discussione approfondita delle fonti.

<sup>72</sup> Per un'analisi approfondita del testo epigrafico e del rapporto intercorrente tra il mosaico pavimentale e le strutture: si vedano Carletti, Nuzzo 2007, 215-216; Fioretti 2000, 17-60; Bertelli 2009.

<sup>73</sup> Bertelli 2009; Nuzzo 2010, 477.

<sup>74</sup> Lo stretto rapporto tra edifici di culto paleocristiani e viabilità, nello specifico lo sfruttamento di alcuni assi viari e l'occupazione di alcuni tratti ritenuti non più fondamentali è possibile ravvisarlo ad Egnazia nella realizzazione di entrambi gli edifici di culto paleocristiani. Si veda Cassano *et alii* 2007, 41.

<sup>75</sup> Ciminale 2009, 147; Bertelli 1994a, 88. La costruzione di questo vano di forma stretta e allungata con una spiccata destinazione funeraria è peraltro attestata anche a Belmonte, scheda n.36.

<sup>76</sup> Per un'analisi dettagliata di tutti gli elementi scultorei reimpiegati a Bari e nella Puglia centrale si veda Cassano 1988; Bertelli 2002, con bibliografia.

individuati mediante indagini preventive o d'emergenza funzionali al recupero urbanistico di questo comparto urbano. Oltre all'edificio di culto tardoantico intercettato sotto la cattedrale, vi sono dati riconducibili ad ambienti residenziali nei pressi della Basilica di S. Nicola, nell'area dell'ex **Museo Storico**<sup>77</sup>; in questo settore è segnalata la presenza di piani pavimentali realizzati con una tecnica simile al cocciopesto pertinenti ad alcune strutture murarie ascrivibili genericamente ad un arco cronologico compreso tra il IV e il VII secolo, peraltro confermata dai rinvenimenti numismatici e dai frammenti ceramici recuperati. In uno degli ambienti è stata ritrovata una fossa antropoide riconducibile ad una sepoltura, già asportata in antico, che ha restituito una lucerna in terra sigillata di produzione africana databile al V secolo<sup>78</sup>. Altrettanto fondamentale per delineare l'attività del **porto** di Bari, verosimilmente ubicato a ovest della penisola del centro storico<sup>79</sup>, è il recupero di anfore 'greco-italiche recenti', di tipo Lamboglia 2, Dressel 6A, che coprono un arco cronologico compreso tra III-II sec. a.C. e I-II sec. d.C., nonché tre contenitori tardoantichi – uno del tipo *LRA* 1, due di *LRA* 2 –, recuperati di recente<sup>80</sup>. Questi rinvenimenti certamente concorrono a documentare il carattere portuale della città che, forse senza mai raggiungere una particolare importanza commerciale, appare inserita in età peucezia e romana nelle rotte del Mediterraneo orientale, sia come tappa per la navigazione di cabotaggio lungo l'itinerario costiero, sia come scalo di collegamento con l'opposta sponda adriatica.<sup>81</sup>

La presenza di nuclei sepolcrali ubicati *intra-moenia* è attestata, inoltre, dalle indagini archeologiche nella **Chiesa del Carmine**<sup>82</sup> e nell'area di S. Teresa dei Maschi<sup>83</sup>. Il primo scavo ha individuato, sotto il piano pavimentale in tessellato calcareo pertinente l'edificio di culto altomedievale, sei sepolture prive di corredo funerario ritenute di epoca 'paleocristiana' in base alla cronologia relativa offerta dalla stratificazione archeologica. Delle sei sepolture rinvenute quattro sono delimitate da strutture murarie, una da una cassa litica e l'ultima è una fossa terragna.

L'area indagata sotto il convento di **S. Teresa dei Maschi** ha restituito una frequentazione funeraria costituita da sedici sepolture articolate su più livelli, orientate in senso O-E, ubicate all'interno e all'esterno dell'edificio di culto mononave di VII-VIII secolo; quattro tombe presentano una tipologia a fossa antropoide stretta e

---

<sup>77</sup> Pellegrino, Ciminale 2009, 105-106.

<sup>78</sup> Ciminale 2010, 114-121.

<sup>79</sup> Sulla problematicità dell'ubicazione delle strutture portuali di Bari, si veda, Volpe 1988, 387; Morizio 1989, 205-207.

<sup>80</sup> Volpe 1988; Disantarosa 2004.

<sup>81</sup> Volpe 1996, 137-141.

<sup>82</sup> Depalo 1998, 90-92; Ead. 2008, 117-120.

<sup>83</sup> Cioce 2010, 532-533; Depalo, Cioce 2008, 53-57.

allungata foderata con blocchi calcarei e in taluni casi con pareti intonacate. Ad una fase precedente appartengono altre quattro sepolture, delle quali due realizzate con conci calcarei disposti nel senso della lunghezza, una fossa antropoide con blocchi squadrati e embrici costituite da sottili lastre calcaree e la quarta del tipo a fossa antropoide. La posizione stratigrafica delle tombe 14 e 16 rivela la preesistenza di queste sepolture rispetto alla realizzazione dell'abside della chiesa, anche qui l'assenza di corredi non offre, tuttavia, elementi utili per una datazione assoluta delle sepolture (fig.6).

In un contesto ubicato fuori dal circuito murario in contrada **S. Lorenzo** situata tra la via per Ceglie del Campo e l'antico percorso viario per Valenzano, nel 1922 furono individuati due distinti nuclei cimiteriali: una struttura ipogea ascrivibile al VI-VII secolo<sup>84</sup> e un piccolo nucleo cimiteriale sub-divo databile all'VIII-IX secolo<sup>85</sup>. Il primo nucleo è stato documentato grazie ad alcune riproduzioni fotografiche; presentava una forma quadrata con volta a botte, con 5 arcosoli ricavati su ciascuna parete e uno posto frontalmente all'ingresso<sup>86</sup>. Un altro nucleo cimiteriale ipogeo ritenuto di fondazione 'basiliana', fu rinvenuto non molto distante, esattamente tra **via Meucci** e **via Toti**, la cui unica documentazione consiste in alcuni scatti fotografici conservati nell'archivio della Soprintendenza dei Beni Architettonici e Paesaggistici<sup>87</sup>. All'interno del sepolcreto ipogeo rinvenuto nel 1922 furono inoltre recuperate cinque iscrizioni pertinenti però l'area sepolcrale individuata sul piano di campagna<sup>88</sup>. Tale nucleo cimiteriale, indagato dall'assistente di scavo Giovanni Villani, riporta la presenza di tredici sepolture quasi tutte ricavate nel banco roccioso o in fosse terragne, fatta eccezione per la tomba 1, realizzata con una tipologia a 'logette', dalla quale proviene una lastra calcarea recante l'incisione di una *menorrah*<sup>89</sup> (fig.5). Il rinvenimento di una sepoltura simile è peraltro attestata a Ceglie del Campo, in via U. Foscolo, associata però ad un testo epigrafico inciso a caratteri latini databile al VII-VIII secolo<sup>90</sup>.

---

<sup>84</sup> Il sepolcreto ipogeo è stato rinvenuto precisamente all'incrocio tra viale Meucci e via Re David. Sulla precisazione del contesto di rinvenimento si veda, D'Angela 1994, 219.

<sup>85</sup> L'area cimiteriale *sub divo* è localizzabile nei pressi dell'attuale corso Benedetto Croce.

<sup>86</sup> La tipologia è ben attestata a Venosa: Colafemmina 1988, 514 con bibliografia. Le riproduzioni fotografiche e una breve relazione sul rinvenimento furono trasmesse da Michele Gervasio all'ebraista Umberto Cossuto.

<sup>87</sup> Dell'Aquila, Carofiglio 1985, 127-128.

<sup>88</sup> Le iscrizioni funerarie sono dedicate a Iosef ben Shamuel, David ben Manasse, Mosé ben Madai, Mosé ben Elia, Elia ben Mosé, quest'ultimo qualificato come stratego, carica legata all'amministrazione bizantina con competenza civile e amministrativa. Sull'analisi dettagliata dei testi epigrafici Colafemmina 1988, 519-521.

<sup>89</sup> Per il testo integrale della relazione di scavo di G. Villani e l'interpretazione dei dati forniti si veda Colafemmina 1988, 516-518.

<sup>90</sup> Lavermicocca, Colafemmina 1988, 99-100.

Tale rinvenimento costituisce un'importante attestazione archeologica circa l'importanza della comunità ebraica di Bari, peraltro suggerita dalle fonti letterarie<sup>91</sup>: la Cronaca di Ahimaaz, redatta nell'XI secolo, segnala un legame d'amicizia tra il dotto ebreo babilonese Abu Aron, giunto a Oria e Bari da Baghdad, e l'emiro Sawdan (857-865), durante il suo soggiorno in Puglia, finalizzato al collegamento tra le scuole talmudiche babilonesi e le comunità ebraiche della Puglia presenti anche ad Oria, Trani e Taranto<sup>92</sup>. A Bari si rifugiano inoltre alcuni ebrei residenti ad Oria, dopo il saccheggio subito da questa città da parte dei Berberi nel 925; inoltre la comunità ebraica barese si distingue per la presenza di intellettuali impegnati nella risoluzione di controversie giuridiche e nella stesura di componimenti poetici e di manoscritti a carattere storico<sup>93</sup>.

Durante la dominazione longobarda, Bari fu certamente sede di un gastaldato, verosimilmente in seguito alla suddivisione dei *finis canosine*; il primo gastaldo barese menzionato dalle fonti è Pandone, *habitor intus civitate Vari*, coinvolto nelle vicende che portarono la città di Bari sotto la dominazione araba tra l'840 e l'847<sup>94</sup>. Il figlio di Pandone, Giovanni, dona al monastero di S. Benedetto di Montecassino numerosi beni mobili e immobili situati in diverse città pugliesi, quali Oria, Taranto, Canosa e Bari; la presenza tra i firmatari di numerosi antroponomi di origine longobarda attesta la presenza di una comunità oramai ben strutturata all'interno della città. Ancora le fonti documentarie contenute nel CDB tratteggiano e suggeriscono la persistenza di un forte sostrato longobardo nella città sopravvissuto anche alla riconquista bizantina; una testimonianza indiretta potrebbe cogliersi nella menzione di edifici di culto che riportano la dedicazione ad agiotoponomi di origine longobarda come S. Salvatore, S. Apollinare, S. Martino e S. Pietro<sup>95</sup>.

Tuttavia risulta problematico individuare testimonianze archeologiche relative a questo periodo, vista l'invasività dei cantieri e degli edifici realizzati nella città di Bari nel periodo della dominazione bizantina prima e normanna poi<sup>96</sup>. Pochi frammenti scultorei ascrivibili all'età longobarda sono segnalati da G. Bertelli<sup>97</sup>, che collega questo 'vuoto apparente' da una parte alla lacunosità delle indagini archeologiche, quasi sempre limitate alle fasi di X-XI secolo, dall'altra alla lontananza della città di Bari e

---

<sup>91</sup> Per un'analisi critica su questa opera storiografica, si veda Colafemmina 2001.

<sup>92</sup> Colafemmina 1988, 514, con bibliografia.

<sup>93</sup> Ivi, 515, con bibliografia.

<sup>94</sup> Caggiano 1982, 368; Corsi, Fonseca 1989, 270-273; Musca, Colafemmina 1989, 287-289; Martin 1993, 228; Nuzzo, De Santis 2007, 1211; De Santis 2010, 488.

<sup>95</sup> Lavermicocca 1988a, 524.

<sup>96</sup> Belli D'Elia 2005, con bibliografia.

<sup>97</sup> Bertelli 2010, 521-522. G. Bertelli segnala la presenza di una lastra frammentaria in marmo con motivo nastriforme e un elemento fogliato (Bertelli 2002, n. 26) e di una lastra con elementi vegetali, decorata con nastri viminei intrecciati (Bertelli 2002, n. 98).

della Puglia centrale dal centro del potere longobardo Benevento, nonché dalle sedi di gastaldato più antiche, ubicate nella parte settentrionale della regione, ovvero Siponto, Lucera e Canosa<sup>98</sup>. Da collocare verosimilmente al periodo longobardo sono i nuclei cimiteriali rinvenuti sotto gli edifici di culto mediobizantini di **S. Maria del Buon Consiglio**, di **S. Teresa dei Maschi** e il piccolo nucleo rinvenuto in contrada **S. Lorenzo**. Ulteriori elementi provengono da un'operazione di 'sterro' eseguita all'interno della chiesa di **S. Martino**, ubicata in Strada Bianchi Dottula, dove è stata rinvenuta una sepoltura a sarcofago recante un'iscrizione funeraria di VIII-IX secolo dedicata al sacerdote Smaragdo<sup>99</sup>; nello stesso edificio compare un brano affrescato raffigurante una scena di *Deesis*, con la sostituzione della figura di S. Giovanni con quella dell'Arcangelo Michele<sup>100</sup>. È da segnalare anche il rinvenimento di un ambiente di forma quadrangolare, realizzata con terra rossa e scaglie lapidee, individuata nell'area dell'ex Museo Storico, ascrivibile cronologicamente al periodo compreso tra la fine del VII e il IX secolo<sup>101</sup>.

L'appartenenza di Bari al dominio longobardo è sicuramente interrotta dalla conquista araba (841) e dalla successiva strutturazione dell'emirato (864), tuttavia questa importante cesura storica non ha restituito alcuna evidenza di carattere archeologico, nonostante la diffusa trattazione nelle coeve fonti letterarie e la permanenza nel sostrato linguistico dialettale di numerosi termini riferibili ad attività di tipo commerciale<sup>102</sup>. Unica evidenza materiale riferibile alla presenza araba anche se successiva di due secoli è l'iscrizione musiva<sup>103</sup> in alfabeto cufico recante il nome di Allah, riportato sedici volte, rispettivamente nove volte a destra e sette a sinistra della cattedra dell'abate Elia, all'interno della cornice che delimita il mosaico absidale della basilica di S. Nicola realizzato in stile cosmatesco agli inizi del XII secolo<sup>104</sup>.

Per quanto riguarda il periodo caratterizzato dalla riconquista bizantina (876-1071), la città di Bari assume un ruolo strategico all'interno degli assetti geopolitici dell'intera Puglia, con l'individuazione a capoluogo del Catepanato d'Italia, assume pertanto il

---

<sup>98</sup> I gastaldati della Puglia settentrionale furono istituiti agli inizi del VII secolo, mentre il gastaldato di Bari è attestato solo dall'inizio del IX secolo. Caggiano 1982, 361-372.

<sup>99</sup> Lavermicocca 1988a, 524-525.

<sup>100</sup> Bertelli 2008, 68.

<sup>101</sup> Ciminale 2010, 113. Il dato stratigrafico mostra precisi confronti con le strutture attribuibili al periodo altomedievale rinvenute nella parte settentrionale e meridionale della Puglia: Volpe *et alii* 2009a, 284-290; Volpe *et alii* 2012, 225-245; per gli insediamenti altomedievali della penisola salentina si vedano Arthur, Fiorentino, Leo Imperiale 2008, 365-380.

<sup>102</sup> Musca 1967, 153-155; Melchiorre 1988, 527-530.

<sup>103</sup> Ciascun monogramma costituisce un riquadro di cm 42x45 cm, realizzato su fondo rosso, contorni neri e lettere bianche. La decorazione è verosimilmente opera di maestranze arabe giunte dalla Sicilia, ovvero da maestranze specializzate di Costantinopoli che hanno spesso impiegato iscrizioni pseudocufiche a scopo decorativo. Per un'analisi stilistica dettagliata, si veda, Babudri 1941, 149-178. Qui 158.

<sup>104</sup> Scerrato 1979, 303-304.

ruolo di *central place* della Puglia centrale. Pur avendo subito radicali trasformazioni nel periodo normanno-svevo, la città di Bari rappresenta, per la quantità e la varietà tipologica delle architetture di fine X e inizi XI secolo, un luogo di osservazione privilegiato che può essere a buon diritto assunto come punto di riferimento in rapporto ai cantieri attivi nei contesti bizantini extra-urbani spesso connotati da una forte presenza di chiese rurali. Non a caso i documenti scritti di età bizantina, numericamente più cospicui rispetto a quelli pertinenti al periodo longobardo, restituiscono un'immagine della città in questo periodo in sensibile incremento demografico.

Un'iscrizione rinvenuta nel corso degli scavi condotti nella **basilica di San Nicola** documenta la realizzazione di un vero e proprio 'centro del potere', promossa dal catepato Basilio Mesardonita nel 1011, della ricostruzione o del completamento della città della catepanale (l'*astu*), realizzata con tecnica esperta, adoperando "mattoni duri quanto la pietra", unitamente all'erezione di un vestibolo e della chiesa di S. Demetrio, in questo caso verosimilmente in pietra. Queste opere furono realizzate nell'area già occupata da edifici ufficiali del governo bizantino locale (dove poi in età normanna sarebbe stata edificata la basilica dedicata a S. Nicola); in questo luogo potrebbe essere localizzato il *praitorion*, sede del potere civile e militare bizantino<sup>105</sup>. L'iniziativa di Basilio sembrerebbe aver promosso nella città di Bari, tra primo e secondo decennio dell'XI secolo, uno o più cantieri in cui furono attivati i cicli produttivi sia della pietra sia del laterizio<sup>106</sup>.

Purtroppo restano molto incerte le testimonianze archeologiche riferibili all'intervento: gli scavi condotti negli anni '80 nell'area antistante la basilica di S. Nicola hanno individuato alcune strutture abitative ed un edificio di culto con nucleo sepolcrale costituito da dodici sepolture, verosimilmente la stessa chiesa di S. Demetrio ricordata dall'iscrizione, attribuibili alla fine del X e inizi XI secolo<sup>107</sup>. Una recente ipotesi identifica in una cortina muraria, spessa cm 90, emersa nell'ambito di un'indagine condotta tra il 2001-2002 a N della basilica di S. Nicola, nell'area dell'**ex Museo Storico**, uno dei tratti del circuito murario menzionato dall'epigrafe del catepato Basilio<sup>108</sup>; mentre non vi sono dati stratigrafici affidabili per ricostruire accuratamente la sequenza insediativa tra i resti emersi nel corso delle indagini svolte sul fianco opposto dello stesso santuario, in largo abate Elia, pertinenti ad un tratto di

---

<sup>105</sup> Per l'iscrizione si veda Guillou 1976, 187-205.

<sup>106</sup> Giuliani 2011, 195, nota 34, con bibliografia.

<sup>107</sup> Lavermicocca 1988, 539.

<sup>108</sup> Ciminale 2010, 114.

fortificazione, ad una chiesa e ad altri edifici residenziali e a carattere produttivo, in massima parte preesistenti alla costruzione della fabbrica nicolaiana<sup>109</sup>.

Uno dei comparti meglio noti della città di Bari che ha restituito evidenze archeologiche riferibili ad un lungo arco cronologico che va dal I all'XI sec. d.C., è l'area della **Cattedrale** dedicata a S. Sabino. Il succorpo dell'attuale edificio romanico, infatti, conserva importanti attestazioni riferibili al periodo altomedievale, in accordo con quanto suggerito dalle fonti documentarie che segnalano l'esistenza di un edificio di culto in uso fino all'avvio dei lavori promossi dall'arcivescovo Bisanzio nel 1034<sup>110</sup>. Le indagini archeologiche hanno individuato sicure tracce di frequentazione dell'edificio paleocristiano anche nei secoli successivi, come denunciano i cospicui rifacimenti dei setti murari perimetrali in associazione alla tompagnature degli ingressi all'edificio<sup>111</sup>, nonché un lembo di affresco conservato sulla parete settentrionale della basilica, datato tra fine X e inizi XI secolo<sup>112</sup>. La frequentazione funeraria dell'area sempre in questo periodo è attestata dal rinvenimento di tre sepolture con cassa litica e una deposizione infantile<sup>113</sup>, ubicate in un ambiente realizzato accanto alla navata settentrionale per scopi funerari sin dal VI-VII secolo e utilizzato anche nel periodo successivo. Altri dati interessanti emergono dall'osservazione delle strutture del succorpo della cattedrale, differentemente interpretato come piccolo edificio di culto altomedievale antecedente le strutture realizzate nell'XI secolo (adibito poi a *confessio* quando fu edificata la chiesa superiore) ovvero come fabbrica eretta contestualmente alla cattedrale, sin dall'inizio dunque concepita come cripta<sup>114</sup>; esso si configura come un vasto ambiente scandito da pilastri in tre navate con coperture a crociera ed è costruito con elementi litici rettangolari, allungati, non isodomi, generalmente ottenuti a spacco, soltanto in qualche caso sbazzati, e approssimativamente regolarizzati sulla facciavista con giunti e letti di posa di qualche cm di spessore<sup>115</sup>. Dal punto di vista costruttivo queste murature paiono evocare pratiche tradizionali di lavorazione e messa in opera della pietra, testimoniate ampiamente proprio nel contesto barese da una serie nutrita di edifici di culto realizzati

---

<sup>109</sup> Lavermicocca 1988, 539; Bertelli Buquicchio, Milella Lovecchio 1989, 396.

<sup>110</sup> Anonimo, Mill. XXXIV, Ind. II.

<sup>111</sup> Ciminale 2009, 145-146. L'autore riferisce il rifacimento di circa 2/3 degli elevati riferibili agli ambienti 3 e 5.

<sup>112</sup> Bertelli 2009, con bibliografia.

<sup>113</sup> Ciminale 2009, 149-150. Il rinvenimento di un *folles* coniato sotto il regno Costantino VII e Zoe, perciò ascrivibile alla prima metà del X secolo, costituisce il *terminus post quem* della sepoltura.

<sup>114</sup> Id., 151.

<sup>115</sup> Questa tecnica costruttiva, pur basata su una litotecnica alquanto grossolana, sembra espressione di una pratica artigiana collaudata: gli elementi calcarei che compongono i pilastri sono tessuti regolarmente in corsi orizzontali; lastre di calcarenite, più sottili e leggere dunque, sono disposte a coltello, giustapposte con un ritmo serrato, a disegnare il profilo degli archi; altre lastre, lavorate in maniera più approssimativa, sono adoperate nella costruzione delle crociere; gli spessi giunti fra le pietre denunciano il ruolo importante per la statica delle strutture esercitato dalla malta. Giuliani 2011, 199 con bibliografia.



in ambito urbano e suburbano tra X e prima metà dell'XI secolo (piccole chiese parrocchiali e cappelle di fondazione privata)<sup>116</sup>.

Oltre alle due aree destinate alla realizzazione degli edifici di culto più importanti della città, quali la basilica nicolaiana e la cattedrale, alcuni importanti spunti di riflessioni sulla città di Bari sono giunti da scavi preventivi legati ad esigenze di restauro che hanno consentito l'individuazione di una serie di edifici di culto realizzati in ambito urbano tra X e prima metà dell'XI secolo, caratterizzati da dimensioni contenute, spesso associati a nuclei cimiteriali e verosimilmente destinati ad uso parrocchiale o privato.

Esempio tipico di questi edifici di culto è la chiesa individuata al di sotto di **Palazzo Simi** in via Lamberti, non distante dal circuito murario, verosimilmente inserita in una zona destinata all'etnia armena<sup>117</sup> (**fig.8b**). L'edificio di dimensioni piuttosto contenute, 10,6x11 m, conserva parte del *bema*, i tre catini absidali con un diametro di 1,7 m e l'altare costituito da blocchetti sovrapposti. I caratteri 'orientali' della chiesa sono pienamente riscontrabili anche negli affreschi conservati nell'abside centrale, raffiguranti i quattro padri della chiesa di rito greco che mostrano precise affinità con contesti greci di XI secolo<sup>118</sup>. Sulla parte retrostante dell'abside vi sono due sepolture a fossa con nessun elemento di corredo, tuttavia la datazione del complesso è fornita dal rinvenimento sul piano pavimentale di due nominali bizantini emesse durante i regni di Costantino VII e sua moglie Zoe (913-959) e di Giovanni Tzimisce (972-976).

I caratteri costruttivi riscontrati per la chiesa individuata sotto Palazzo Simi mostrano, inoltre, precise corrispondenze con il piccolo edificio costruito presso la Trulla, sul fianco della cattedrale, in **piazza Rainaldo e Bisanzio**<sup>119</sup>. L'edificio di culto (11,35 x 6,75) presenta lo stesso orientamento della cattedrale, ma è situato circa 2 m sotto l'attuale piano di calpestio; l'impianto è mononave concluso da tre absidi, la centrale di dimensioni maggiori in corrispondenza dell'altare realizzato con un unico blocco di tufo, intonato e affrescato con motivi decorativi. Lo scavo ha individuato, inoltre, la presenza di un setto murario (iconostasi), che divideva l'area presbiteriale dal settore riservato ai fedeli. Il piano pavimentale è realizzato con grandi tasselli calcarei disposti secondo un ordito geometrico definito da riquadri. Anche qui sono associate sepolture realizzate in fossa terragna ad altre in cassa litica. L'inizio della frequentazione dell'area è inquadrabile cronologicamente grazie al rinvenimento sulla

---

<sup>116</sup> Per un quadro organico delle chiese altomedievali di Bari: *Bari 2008*, con bibliografia.

<sup>117</sup> Pacilio 1988; Milella Lovecchio 1989, 394-397; Lavermicocca, 2008, 61-64, con bibliografia.

<sup>118</sup> Bertelli 2008, 65-68.

<sup>119</sup> Pellegrino Ciminale 2008, 99-101.

cresta di un muro perimetrale di un *follis* coniato sotto Costantino VII (919-920) e di un *follis* di Basilio I (868-870), mentre l'abbandono dell'edificio potrebbe essere suggerito dal rinvenimento di due nominali bizantini di X e XI secolo rinvenute all'esterno dell'edificio. Indizio importante di una frequentazione precedente è fornito dalla presenza di una struttura muraria absidata con un breve prolungamento, ubicata nell'angolo NE sottostante i tre catini absidali della chiesa bizantina<sup>120</sup> (**fig.14**).

La basilica di **S. Maria del Buon Consiglio** è uno dei pochi edifici religiosi pervenutici con la scansione in tre navate (nella sua prima fase ascrivibile, in base all'analisi delle pavimentazioni<sup>121</sup> al X secolo). L'area ha restituito, inoltre, un sepolcreto situato all'esterno del catino absidale costituito da 20 tombe a fossa con pochi elementi di corredo (**fig.10**).

L'edificio di culto individuato nell'area di **S. Scolastica**<sup>122</sup> (menzionata per la prima volta in un documento del 1047, datata agli inizi dell'XI secolo) è stato oggetto di uno scavo archeologico che ha individuato quattro sepolture, un ossario e resti di strutture murarie; i reperti individuati concorrono a inquadrare l'arco cronologico di occupazione funeraria dell'area agli inizi del X secolo. All'interno della chiesa, che ha una pianta a tre navate e tre absidi, volte a botte con cupola centrale, il pavimento è realizzato in *opus sectile* con lastre di calcare disposte a formare motivi geometrici, con grandi riquadri di tessere di varia dimensione che sono sistemate in filari orizzontali e diagonali e presentano, centralmente, elementi decorativi circolari. Lo schema decorativo trova precisi confronti con altri edifici di culto coevi della città e del territorio.

Una chiesa scandita in tre navate è stata individuata sotto il **Castello Svevo**, negli scavi<sup>123</sup> dell'ala N, in associazione ad un'area cimiteriale; il piano pavimentale dell'edificio di culto è realizzato con lastre calcaree irregolari nella navata laterale e tasselli quadrati nella navata centrale. La datazione dell'edificio può essere riferita al X secolo grazie ai cospicui rinvenimenti numismatici riferibili alla dominazione bizantina.

---

<sup>120</sup> Ciminale 2008, 102-103.

<sup>121</sup> Lavermicocca 1988a, 551-558; Bertelli 1996, 79-80. Alla fase più antica (X secolo) è pertinente un prezioso mosaico pavimentale a tasselli ottagonali di marmo policromo e cotto che compongono motivi geometrici e vegetali, purtroppo conservato solo in piccoli lembi. Alla fase successiva (XI-XII secolo) appartiene invece il mosaico pavimentale realizzato con blocchetti di calcare e di marmo policromo, disposto nella navata centrale della chiesa e articolato in quattordici riquadri, con motivi geometrici e vegetali, lambito lateralmente da filari di tasselli di maggiore dimensione. I tasselli, probabilmente elementi di reimpiego, formano motivi a scacchiera, ruote, squame, fiori, disposti secondo uno schema compositivo regolare.

<sup>122</sup> Bertelli 1981, 113-131; Ambrosi 1981, 163-184; Ambrosi, Fornaro, Siciliano 1988, 534-538; Bertelli 1996, 80.

<sup>123</sup> Fornaro, Di Capua 1988, 575-577; Bertelli 1996, 79.

L'indagine effettuata nel dicembre del 1997 al di sotto della chiesa di **S. Maria del Carmine** ha rivelato la notevole estensione di un edificio di culto altomedievale con lembi della pavimentazione originaria decorata con pannelli incorniciati da lastre calcaree e campiti da grandi tasselli calcarei variamente sagomati (quadrati, rombi, pentagoni, esagoni, trapezi), disposti secondo motivi geometrici a ottagoni secanti, "fiori" quadripetali, spina di pesce, "nido d'ape", file verticali, orizzontali e diagonali. Tale pavimentazione offre la possibilità di un sicuro inquadramento cronologico dell'edificio grazie al confronto con analoghi piani pavimentali attestati in altre chiese di età bizantina scoperte a Bari <sup>124</sup>. Con essa potrebbe concordare un elemento scultoreo rinvenuto al di sopra del pavimento, nello strato di materiale che ricopriva i ruderi della chiesa, un capitello a sezione trapezoidale con decorazione vegetale a bassorilievo <sup>125</sup> (**fig.9**).

La presenza di alcune lacune nel piano pavimentale sono da connettere alla presenza di alcune tombe (tombe 1-4) rinvenute al di sotto del piano di calpestio della chiesa, ma realizzate rimuovendo parte della preesistente pavimentazione. Due muri ortogonali, conservati per un elevato di circa 0,70 m indicano, sia pure parzialmente, la perimetrazione di una navata; il primo, lungo ben 14 m, realizzato in conci calcarei sbozzati e regolarizzati nelle facce a vista, è orientato in senso E-O ed è parallelo al lato N della chiesa attuale, presenta tre aggetti a distanze regolari, interpretabili come sostegni per arcate. L'osservazione delle strutture murarie e del rapporto tra queste e il piano pavimentale offrono un'idea delle numerose variazioni planimetriche subite dall'edificio. L'approfondimento all'interno di alcuni saggi ha rivelato la presenza di strutture preesistenti a quelle dell'edificio altomedievale, che sono state solo parzialmente evidenziate e di cui si è già detto in riferimento alla fase tardoantica.

Separato da strada Lamberti, sicuramente relazionabile al contesto di Palazzo Simi, il palinsesto archeologico di **S. Teresa dei Maschi** mostra la presenza di più edifici di culto associati ad un sepolcreto; al di sotto dell'attuale edificio seicentesco nel 1998 fu evidenziato un edificio di culto medievale, nello specifico sia l'elevato del muro perimetrale sinistro, per un'altezza di 2,40 m, caratterizzato da una serie di lesene e da una stretta apertura di accesso successivamente tompagnata, sia i due catini absidali separati da un poderoso setto murario largo 1,10 m (**fig.11a**). La prosecuzione delle indagini del 1998, ha individuato inoltre un edificio di culto tardoantico altomedievale

---

<sup>124</sup> Bertelli 1996.

<sup>125</sup> Depalo 1998, 90-92; Ead. 2008, con bibliografia.

associato a una necropoli <sup>126</sup>. I resti murari sono stati impiegati dalle strutture del convento seicentesco che li ha in parte inglobati nelle fondazioni del complesso, impostando sulla loro sommità il nuovo piano pavimentale. Ipotetica rimane la planimetria dell'edificio, scandita in due navate, con un'eventuale non documentata terza navata. Per quanto riguarda il suo inquadramento cronologico, benché manchino indicazioni desumibili da uno scavo condotto con rigore stratigrafico <sup>127</sup>, risultano stringenti i confronti sulla litotecnica <sup>128</sup> impiegata, in stretta correlazione con l'edificio di culto inferiore di Palazzo Simi.

Infine, scavi archeologici nella settecentesca chiesa di **S. Michele** del complesso conventuale dei Celestini, in occasione dei restauri del 1997-1998, hanno messo in luce il rivestimento pavimentale della distrutta chiesa altomedievale *extra moenia* dedicata a S. Benedetto. Il pavimento, tipologicamente ascrivibile al X secolo, mostra uno schema decorativo a lastre calcaree organizzate in filari orizzontali e diagonali, che compongono figure geometriche con tessere esagonali disposte intorno ad una lastra romboidale centrale di pietra scura <sup>129</sup> (**fig.11b**).

Una serie di documenti menzionano, inoltre, edifici di culto intitolati ad agiotoponimi tipici dell'area bizantina sia nell'area catapanale, sia nella città: S. Sofia, S. Basilio <sup>130</sup>, S. Eustrazio <sup>131</sup>, S. Gregorio <sup>132</sup>, oltre a S. Demetrio già menzionata nell'epigrafe di Basilio Mesardonita (**fig.8a**), a cui si possono aggiungere, verosimilmente, gli edifici dedicati a S. Giorgio degli Armeni, al Salvatore e S. Maria, a Ognissanti, a S. Maria Nuova e SS. Giovanni Evangelista e Battista, a S. Felice e a S. Pietro. La maggior parte di questi edifici non è stata identificata archeologicamente, ma la loro citazione nelle fonti suggerisce l'immagine di una città investita tra X e XI secolo da un particolare fervore edilizio, cui è evidentemente sottesa l'attività di maestranze stabili <sup>133</sup>.

All'abbondanza di dati disponibili circa l'edilizia religiosa della città di Bari corrisponde una carenza assoluta di dati sull'**edilizia civile** nota esclusivamente grazie a segnalazioni e il cui studio sistematico potrebbe contribuire notevolmente alla

---

<sup>126</sup> Depalo *et alii* 1999, 109-112.

<sup>127</sup> Le strutture furono evidenziate nello sterro del 1988 e attribuite genericamente ad età medievale: Pacilio 1988, 545-550.

<sup>128</sup> La tipologia muraria è costituita da blocchetti calcarei sbozzati, allettati con malta su piani orizzontali regolari; le quote di spicco delle strutture consentono di poterlo riferire alla piena età bizantina: Depalo 2008, 56.

<sup>129</sup> Bertelli 1996, 79.

<sup>130</sup> CDB V, doc.32.

<sup>131</sup> CDB IV, doc.21.

<sup>132</sup> CDB IV, doc.13

<sup>133</sup> Giuliani 2011, 200.

conoscenza del tessuto insediativo bizantino della città di Bari; già in alcuni settori delle aree indagate sotto il Castello Svevo <sup>134</sup> e nell'area di S. Nicola in largo abate Elia <sup>135</sup> sono segnalati edifici a carattere residenziale alcuni dei quali databili in base ai rinvenimenti numismatici <sup>136</sup>. Questi contesti hanno rivelato informazioni circa le tecniche edilizie e l'organizzazione dello spazio domestico: gli elevati sono costruiti "a sacco" con paramenti realizzati prevalentemente in blocchetti calcarei, lavorati in vario grado sulla facciavista, e talvolta ricoperti di intonaco all'esterno; gli spazi di circolazione esterni risultano rivestiti da piani di acciottolato, mentre quelli interni da pavimentazioni in lastre calcaree; i focolari sono sistemati all'interno, sul piano pavimentale ed addossati alle pareti, mentre pozzi e cisterne (*aquaria*), con le rispettive canalizzazioni collegate alle grondaie, utilizzati per la raccolta delle acque meteoriche, erano sistemati stretti passaggi tra casa e casa (*strictae*); oggetti in osso semilavorati e scorie metalliche rinvenute sui piani d'uso delle abitazioni scavate all'interno del Castello Svevo, rappresentano la testimonianza tangibile dell'esistenza di abitazioni utilizzate anche come botteghe artigianali, solitamente ubicate al pianterreno denominate *apothecae* e *stabulata* <sup>137</sup> (fig.7).

Nonostante il centro storico di Bari abbia subito, soprattutto negli ultimi due secoli, delle grandi trasformazioni che ne hanno profondamente mutato la trama originaria <sup>138</sup>, integrando i dati desumibili dalle fonti scritte e i dati archeologici appare con evidenza lo sviluppo dell'abitato nella zona ovest della città, nei pressi dell'antico porto; la distribuzione spaziale delle case nel tessuto urbano risponde alla sempre maggiore carenza di spazi, occupando spazi pubblici o addossandosi ad essi e attestano la presenza di agglomerati di edifici che condividono *parietes* e di *castrora*, divisi da stretti vicoli (*strictae*) che separano case vicine <sup>139</sup>. Una conferma archeologica di questo fenomeno ben documentato dalle fonti scritte è data dalle abitazioni di IX-X secolo messe in luce nell'area del Pretorio Bizantino, nell'area della basilica di S. Nicola, immediatamente a ridosso della sede del potere imperiale <sup>140</sup>.

---

<sup>134</sup> Fornaro, Di Capua 1988, 574-577. Segnalano la presenza di 'civili abitazioni' di pianta quadrangolare con piani pavimentali in terra battuta associati al rinvenimento di nominali bizantini di X secolo. Si tratta delle abitazioni rinvenute tra Piazza Federico II di Svevia e Piazza dell'Odegitria nel 2008, in occasione della messa in opera di sottoservizi, si veda Riccardi 2001b, 63-69; Ead 2008, 93-98.

<sup>135</sup> Lavermicocca 1988a, 539, segnala la presenza di ambienti destinati ad opifici o a carattere residenziale.

<sup>136</sup> Riccardi 2008, 96-97.

<sup>137</sup> Ambrosi, Cardamone, Fornaro 1981, 151, nota 34; Palombella c.s.

<sup>138</sup> In particolare l'attuazione, nel 1933, del cosiddetto "Piano Petrucci", piano regolatore che portò alla demolizione interi quartieri soprattutto nella zona centro-meridionale che meglio aveva conservato l'impianto urbano antico. Cascione 2008, 136.

<sup>139</sup> Iorio 1995, 35; 57.

<sup>140</sup> Lavermicocca 1988b, 180-181. Id. 1991, 101-120.

I documenti attestano la diffusione a Bari, soprattutto tra IX ed XI secolo, del noto modello della “casa a corte”, caratterizzato dalla distribuzione di diversi ambienti, anche pertinenti a più unità familiari, intorno ad una *curte comune*<sup>141</sup> cui sembrano ricondursi gli edifici individuati all'interno e nell'area circostante il Castello Svevo di Bari.

Altrettanto attestate le abitazioni ad un piano (*casae terrineae*), a due piani, denominate *solariatae*<sup>142</sup>, *orreate*<sup>143</sup> o *suppinatae*<sup>144</sup>, talvolta fornite di un annesso in materiale deperibile, il *casile/casilis/casella*<sup>145</sup>. Le fonti segnalano, inoltre, un elemento caratteristico e peculiare dell'edilizia residenziale di età bizantina sopravvissuto anche successivamente: il *gayfo* (o *guaypho*), noto elemento architettonico costruito aggettante rispetto all'edificio realizzato in modo da ricavare un balcone, una veranda o una vera e propria stanza<sup>146</sup>.

### V.1.2. Egnazia

Egnazia, già occupata da un villaggio protostorico fortificato nell'età del Bronzo realizzato su una piccola penisola protesa verso il mar Adriatico, rilevante centro messapico, quindi *municipium* importante e *civitas* fiorente – come registrano anche le fonti epigrafiche, letterarie e itinerarie –, si distingue per la sua favorevole posizione lungo consolidate direttrici viarie e marittime che garantivano e assecondavano contatti e traffici sia in ambito peninsulare sia verso l'opposta sponda adriatica e quindi con l'Oriente e l'Africa<sup>147</sup>.

Le indagini avviate sin dal 2001 e attualmente in corso ad Egnazia hanno evidenziato, nel passaggio dall'età imperiale al Tardoantico, la progressiva destrutturazione e rifunzionalizzazione della città, che tuttavia risulta ancora estremamente vitale fino alle soglie dell'Altomedioevo<sup>148</sup> (**fig.15**), come dimostra la

---

<sup>141</sup> La *curtis comune* è citata nei seguenti documenti: C.D.B. IV, n. 22, a. 1033; C.D.B. IV, n. 34.

<sup>142</sup> CDB IV, fr.1 a. 942

<sup>143</sup> CDB IV, n. 3, a. 988, rr. 10-11; CDB IV, n. 3, a. 988, rr. 26-27.

<sup>144</sup> CDB., V, n. 30, a. 1099, r. 52; in CDB., V, n. 46, a. 1107, r. 79; in CDB, IV, n. 31, a. 1045, r. 25.

<sup>145</sup> In alcuni casi il *casile* poteva essere progettato con maggiore solidità soprattutto in previsione di una successiva trasformazione in casa vera e propria; CDB IV, n. 3, a. 993 (992), rr. 11-15; C.D.B., n. 11, a. 1011 (ma 1010), 22.

<sup>146</sup> La prima attestazione a Bari risale al 1005 C.D.B., IV, 9, a. 1005. Iorio 1995, 39-41; Martin 2000, 84; Palombella c.s.

<sup>147</sup> Per un quadro organico dei rinvenimenti e un profilo storico della città: Andreassi 1989; Lippolis 1997, 57-74, 183-206; Chelotti 2007, con bibliografia; Cassano 2008-2009, con bibliografia.

<sup>148</sup> Il Programma di ricerca, organizzato dal Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Tardoantico dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro, con la direzione scientifica di Raffaella Cassano, si svolge in stretta collaborazione con la Soprintendenza per i Beni Archeologici della Puglia e con il sostegno del Comune di Fasano. Le indagini, giunte al tredicesimo anno consecutivo, prevedono scavo stratigrafico, svolto su concessione del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, ricognizione nel territorio dell'*Ignatinus ager*, classificazione e studio dei reperti conservati nei depositi del Museo di Egnazia e provenienti anche dagli scavi precedenti, nonché organizzazione di iniziative di ampia divulgazione degli

consistente attestazione di merci di importazione africana prima ed orientale poi, nonché la presenza di strutture artigianali verosimilmente funzionali alla produzione di merci destinate al consumo locale <sup>149</sup>, che trova confronti precisi con il quartiere artigianale indagato ad Otranto <sup>150</sup>.

Le indagini archeologiche avviate dal 2005 nell'area della **basilica episcopale** hanno contribuito a delineare meglio l'articolazione dell'edificio di culto <sup>151</sup> e l'impianto manifatturiero preesistente. L'edificio, già rinvenuto negli anni Settanta da E. Lattanzi, presenta un impianto icnografico ben attestato tra il IV e il VI secolo, monoabsidato e trinave con pilastri di scansione, preceduto dal narcece e concluso con un presbiterio sopraelevato definito da plutei e transenne. Le tre navate e il presbiterio erano pavimentati con un tappeto musivo policromo a motivi geometrici, tra i quali compaiono anche raffigurazioni simboliche come il *kantharos*. A N l'edificio presenta in sequenza una serie di ambienti con accesso dal narcece, identificabili come catecumeneo, battistero e *consignatorium*. Il complesso episcopale, per le sue caratteristiche icnografiche, architettoniche e decorative, è stato confrontato con edifici coevi dell'opposta sponda adriatica <sup>152</sup>.

Le fondazioni dell'imponente edificio paleocristiano furono impostate già dalla seconda metà del IV secolo, come risulta dalla documentazione soprattutto numismatica, in particolare un *folles* di Giuliano Cesare (355-361 d.C.) e un AE4 dell'imperatore Onorio (395-402 d.C.). L'impianto presenta la stessa disposizione degli spazi che assumerà l'edificio di culto nel V secolo, quando lo sviluppo longitudinale sarà ampliato di una campata e sarà modificata la zona presbiteriale. Il primo edificio era pavimentato con un mosaico a tessere policrome di piccole dimensioni; la curva absidale dell'edificio invase la direttrice stradale N-S in uso al tempo dell'impianto manifatturiero, lasciando libero un breve tratto che divenne l'accesso secondario alla basilica dalla *via Traiana*. Questa trasformazione è sicuramente interpretabile come effetto del crescente potere ecclesiastico, che sarà riproposto secondo modalità del tutto simili nel VI secolo, quando l'abside della basilica meridionale occuperà quasi tutta la larghezza dell'altro asse N-S parallelo (**fig.16**).

---

esiti della ricerca. In questo lavoro, si presentano alcuni aspetti risultati delle indagini pluriennali discussi nell'ambito del consolidato gruppo di ricerca del 'Progetto Egnazia' sotto la guida di Raffaella Cassano, che ringrazio per la fiducia, il sostegno ed il confronto costanti.

<sup>149</sup> Cassano *et alii* 2007, 59-93; Cassano 2010.

<sup>150</sup> Su cui Arthur, Patterson 1998; Leo Imperiale 2003, 327-342; Id. 2004, 674-678.

<sup>151</sup> Per dettagli sull'articolazione insediativa di quest'area in età repubblicana, imperiale e tardoantica, Cassano *et alii* 2007, 111-118.

<sup>152</sup> Cassano *et alii* 2007, 33, nota 26, con bibliografia precedente.

L'edificio di culto successivo prolunga il sistema delle navate, che si conclude con una nuova abside di dimensioni assai simili a quella della chiesa precedente. In questa fase viene risistemato l'impianto, ristrutturato il presbiterio, che ricopre del tutto l'edificio più antico, e sostituito completamente il mosaico, realizzato con grandi tessere policrome a motivi geometrici. Il nuovo edificio fu costruito intorno alla metà del V secolo, come testimoniano con chiarezza i materiali rinvenuti negli strati preparatori del mosaico, in particolare la ceramica ed una moneta (AE4) dell'imperatore Leone I (465-474 d.C.).

A S dell'edificio episcopale, in un periodo compreso tra il V e il VII secolo, risulta attiva una poderosa struttura circolare (Ø 5,2 m), conservata in altezza per 2,1 m, identificabile come calcara. All'interno di essa, oltre allo strato di crollo degli elevati, è stato individuato il carico di cottura. È verosimile che la struttura abbia assunto particolare consistenza funzionale e produttiva in rapporto sia ai lavori di ristrutturazione della basilica episcopale sia di costruzione di una basilica più tarda, identificata dal nome dello scopritore Q. Quagliati<sup>153</sup>.

L'ampliamento e la monumentalizzazione degli aspetti decorativi della basilica episcopale e la costruzione della **basilica meridionale** provano in maniera ineludibile la crescita del potere economico della diocesi egnatina, peraltro attestata nei Sinodi romani del 501 e del 502 d.C., dove tra i vescovi firmatari vi è *Rufentius Egnatinus*<sup>154</sup>. Ulteriore conferma della trasformazione del paesaggio urbano nel centro egnatino, imputabile alla presenza vescovile, è desumibile dal rinvenimento nel **settore NO** della città di un complesso religioso composto da un edificio di culto articolato in unica navata di 4,2 x 9,6 m, con unica abside orientata e transetto caratterizzato dalla presenza di due nicchie rettangolari, l'ingresso ubicato a ovest consentiva l'accesso ad un atrio rettangolare, connesso a sua volta ad altri due ambienti rettangolari con destinazione funzionale di stoccaggio e consumo. La pavimentazione dell'edificio di culto, il cui stato di conservazione è piuttosto lacunoso, è realizzato in laterizi (dal modulo di 37 x 27 x 4 cm) alcuni dei quali decorati con croce a rilievo. In una fase successiva la realizzazione di un ambiente a S dell'aula di culto ha consentito la rifunzionalizzazione di un nucleo cimiteriale messapico nel periodo tardoantico, cui rimandano tre sepolture rinvenute. Tali rinvenimenti consentono di ipotizzare la frequentazione di questo comparto urbano ancora nel VII secolo, periodo a cui rimandano i rinvenimenti numismatici rinvenuti<sup>155</sup>.

---

<sup>153</sup> Cassano 2008, 14.

<sup>154</sup> Otranto 1999, 107, nota 182.

<sup>155</sup> Per un'analisi dettagliata dei rinvenimenti, si veda Cuccovillo 2008, 104-108.



La situazione documentata a Bari e soprattutto ad Egnazia, che rivela il forte potere del vescovo nella definizione della maglia urbanistica e delle dinamiche socio-economiche, trova preciso riflesso nelle fonti letterarie. Il fondamentale ruolo dei vescovi in età tardoantica e altomedievale è attestato per la città di Egnazia non soltanto dalle indagini nell'area della basilica episcopale; i 'segni' della presenza vescovile sono infatti leggibili in tutte le aree indagate sistematicamente<sup>156</sup>.

L'area della **piazza porticata**<sup>157</sup> viene rifunzionalizzata dalla fine del IV secolo come attestano i numerosi nominali di Valentiniano e dei suoi successori, rinvenuti nel piano di calpestio in terra battuta che oblitera la pavimentazione in lastre calcaree di età traiana. A partire da questo periodo l'area porticata accoglie numerosi ambienti alcuni dei quali disposti all'esterno del muro di *analemma*, sicuramente funzionali allo stoccaggio delle merci, come dimostra la grande quantità di materiale ceramico rinvenuto, rappresentato principalmente da *spathia* di produzione africana, anfore orientali dei tipi *LRA 1 e 2*, *Samos e Adamsheck RC 22*, insieme a manufatti in terra sigillata africana e soprattutto orientale, nonché un tremisse<sup>158</sup> aureo di Giustiniano. All'interno dell'ambiente 11 sono stati rinvenuti manufatti spesso contraddistinti da simboli cristiani, come la croce o il monogramma impresso a stampo, o la raffigurazione impressa, non molto diffusa, con la figura di Cristo benedicente su un piatto in sigillata africana di forma *Hayes 103 A* (**fig.17**).

Allo stesso contesto appartengono, inoltre, un pendente in metallo con monogramma e un *Late Roman Unguentarium*, usato con ogni probabilità per contenere olio sacro o acqua benedetta, ben documentato da altre attestazioni altomedievali. Alla specificità dei prodotti depositati in questo vano, che contribuisce in modo significativo a ricostruire il sistema di scambi in cui Egnazia si inserisce con vitalità fino al VII secolo anche per effetto della presenza vescovile, corrisponde nello stesso ambiente un'intensa attività di vendita, chiaramente documentata da una rilevante concentrazione di monete, soprattutto nominali di piccolo taglio.

La ridefinizione del centro egnatino appare evidente anche nel settore urbano situato a **Sud della via Traiana**, utilizzata fino al definitivo abbandono della città. Subito a S della strada vengono, infatti, impostate strutture polifunzionali a destinazione abitativa,

---

<sup>156</sup> Cassano 2010.

<sup>157</sup> Sull'articolazione insediativa di quest'area in età tardoantica, Cassano *et alii* 2007, 59-66.

<sup>158</sup> La moneta è stata rinvenuta in uno strato di crollo nei pressi dell'Ambiente 11. Sul dritto riporta la legenda/ D N IVSTINI – ANVS P P N Busto paludato e diademato dell'imperatore a ds. Sul *recto* / VICTORIA AVGVSTORVM Vittoria frontale con corona e globo crucigero; nel campo a ds. \*; in ex. CONOI. La zecca è Costantinopoli ed è databile al 527-565 d.C. Cfr. Morrison 1970, I, 73, nn. 30-32, tab. X.

ma utilizzate anche per lo stoccaggio delle merci e il ricovero degli animali, come lasciano supporre la grande quantità di anforacei attestata, l'alta concentrazione di reperti faunistici privi di segni di macellazione e il rinvenimento di strutture interpretabili come mangiatoie. La rilevante concentrazione di monete rimanda, inoltre, ad attività commerciali, cui si riferiscono anche, con ogni probabilità, il gancio di una stadera e un peso in bronzo forse per una bilancia. Questo settore della città, ben collegato alla via Traiana e al suo asse secondario, fu destinato all'installazione di un complesso manifatturiero attivo fino alla fine del VI e inizi del VII secolo, con settori specializzati nella produzione di malta e nell'artigianato in osso, ma soprattutto di ceramica prodotta nelle due fornaci individuate lungo il lato orientale del complesso <sup>159</sup>. Al dinamismo dell'attività artigianale corrisponde un'intensa attività commerciale, indicata, fino alle ultime fasi di frequentazione, dalla rilevante attestazione di monete soprattutto negli ambienti settentrionali del complesso. Dal crollo che oblitera definitivamente questi vani proviene, peraltro, l'anello in oro con castone a forma di tempietto, pregiato oggetto d'importazione, che richiama il modello figurativo del Santo Sepolcro, attestato tra tardoantico e altomedioevo, soprattutto nelle oreficerie e negli avori <sup>160</sup>.

Le dinamiche di defunzionalizzazione e rifunzionalizzazione a carattere prevalentemente 'produttivo' degli spazi pubblici è stata osservata, inoltre, per l'**edificio termale** di Egnazia.

Già sul finire del V secolo, l'edificio fu interessato da una radicale riconversione ad attività di carattere produttivo, in concomitanza con la creazione di un nuovo piano stradale in terra e pietrame, che riprese fedelmente il percorso della *via Traiana*: un assetto che sembra perdurare fino al definitivo abbandono negli anni finali del VI secolo. Direttamente sul crollo della copertura del vestibolo, regolarizzato con uno strato di legante, fu infatti impostata una fornace, riferibile al tipo 'II/a' della classificazione della Cuomo di Caprio, per la produzione di laterizi, probabilmente con una specializzazione artigianale modesta e per una circolazione ridotta, a giudicare dall'alto numero di scarti in rapporto alle dimensioni della struttura. Anche il *praefurnium*, nella zona SE dell'impianto, continuò a restare in uso, forse in relazione alla lavorazione del metallo, alla quale rimandano gli scarti ferrosi e i residui di limonite recuperati nel piano di calpestio dell'ambiente attiguo, in precedenza destinato al

---

<sup>159</sup> La fornace settentrionale, assimilabile al tipo I/b della classificazione Cuomo di Caprio, era riservata alla cottura di piccole anfore del tipo *broad line ware*, mentre la fornace meridionale, dello stesso tipo della precedente, era specializzata nella produzione di ceramica da fuoco abbondantemente attestata nel *praefurnium* e nel crollo della struttura, databile anch'essa tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo.

<sup>160</sup> Cassano 2007, 1265-1266, note 36-43.

*caldarium*<sup>161</sup>. Da segnalare anche il rinvenimento di ben due calcare, inserite verosimilmente in un settore prevalentemente adibito alla produzione e commercializzazione della calce.

Le stesse dinamiche insediative documentate nella parte meridionale della città sono leggibili anche nell'**area del tempio italico sull'acropoli**, dove le indagini avviate dal 2008 hanno esplorato l'area immediatamente adiacente alla fronte del tempio e il lato orientale dell'edificio di culto<sup>162</sup> individuato da F. Biancofiore negli anni 1965-1966<sup>163</sup>. Dalla fine del IV secolo, con modalità simili a quelle evidenziate nella piazza porticata, l'ala orientale del portico del tempio è interessata da una intensa rifunzionalizzazione: vengono costruiti, infatti, tre ambienti definiti da strutture murarie realizzate a secco, con materiale di forma irregolare e talvolta di reimpiego, funzionali allo stoccaggio delle merci, a giudicare dall'elevato numero di frammenti ceramici riconducibili a grandi contenitori e anfore, rinvenuti negli strati di crollo. Anche l'area compresa tra il portico orientale e il tempio subisce una profonda riorganizzazione con l'impostazione di un piano di calpestio in terra battuta e la messa in opera di strutture produttive, tra cui una fornace<sup>164</sup> (**fig.18**).

Il poderoso crollo che segna la destrutturazione del complesso, documentato in maniera piuttosto omogenea, è databile alla fine del VII secolo. I risultati dell'analisi preliminare dei materiali degli scavi pregressi inducono ad ipotizzare che l'area templare sia stata utilizzata fino all'Altomedioevo; lo stato attuale della ricerca rende possibile delineare per questo settore una spiccata destinazione artigianale. I materiali provenienti dallo strato di crollo e dalla sua superficie, a lungo esposta e poco frequentata, inducono a riferire la destrutturazione dell'edificio al periodo di scontri tra Longobardi e Bizantini. All'ambito bizantino rimandano i numerosi *folles* in bronzo,

---

<sup>161</sup> Mastrocinque 2008, con bibliografia.

<sup>162</sup> Id. 2008, 17-18.

<sup>163</sup> Biancofiore *et alii* 1994-1995.

<sup>164</sup> A poca distanza da queste strutture, nel crollo che segna la destrutturazione del complesso, sono stati rinvenuti due stampi in argilla, in ottimo stato di conservazione, di cui uno è caratterizzato da una decorazione lineare, derivante da una stilizzazione di elementi vegetali, affine al motivo che caratterizza numerosi sigilli usati per contrassegnare la ceramica, come quelli inediti del Museo Bizantino e Cristiano di Atene, provenienti da diverse località greche. Come per questi oggetti, a produzioni legate specificatamente all'autorità ecclesiastica potrebbe rimandare la presenza, nel campo centrale dello stesso stampo, di una croce apicata e di un volatile con il becco allungato, forse un pellicano, che sottende, sin dall'Altomedioevo, forti implicazioni soteriologiche. L'altro stampo, di forma circolare, è decorato con una croce che definisce quattro settori, nei quali si inseriscono quattro segni di forma semicircolare disposti con orientamento differente: è possibile che questo stampo fosse connesso a particolari produzioni ceramiche, come induce ad ipotizzare il rinvenimento di un esemplare molto simile proveniente dal sito croato di Loron, nonché la presenza dello stesso motivo, graffito sul fondo di un prodotto di sigillata orientale proveniente da *Concordia Sagittaria*. Non si può escludere l'utilizzo di questo sigillo in ambito liturgico, per la marcatura del pane eucaristico, secondo l'ipotesi formulata per uno stampo affine proveniente dal crollo della chiesa A di S. Giusto, nei pressi di Lucera, datato ai decenni centrali del VI secolo. Cfr. Cassano 2008, 17.

nonché un solido aureo emesso da Giustiniano tra il 545 e il 565 d.C.<sup>165</sup>. Altri caratteri insediativi marcatamente bizantini della città di Egnazia sono riscontrabili sull'acropoli: l'edificio quadrangolare e bastionato realizzato in posizione strategica rispetto alla *via Traiana* e la una nuova cinta muraria.

Il **castrum** di Egnazia è costituito da un recinto quadrangolare, munito di torri, con l'ingresso principale rivolto verso il mare. L'articolazione dello spazio interno segue un'organizzazione ben pianificata: la maggior parte delle strutture murarie, infatti, presenta un perfetto allineamento con gli assi di percorrenza definiti dai due ingressi dell'edificio, il principale situato a N e quello secondario a SE. Le principali strutture murarie e gli ambienti meglio riconoscibili sono individuabili nella zona occidentale e meridionale. Perfettamente leggibile nel suo sviluppo planimetrico è, inoltre, un piccolo edificio di culto, costruito in una fase successiva in appoggio alle strutture che definiscono l'angolo NO del recinto.

Il vano quadrangolare è di forma pressoché quadrata; le strutture murarie che lo delimitano misurano dai 33,19 m ai 33,88 m e raggiungono l'altezza massima di 3 m. Le murature presentano ordito regolare, con blocchi sovrapposti in maniera estremamente accurata e uno spessore pari in media a 2,25 m. La tecnica costruttiva prevede due paramenti esterni in *opus quadratum*, con riempimento interno. L'allineamento e la precisa conformazione dei setti murari è ottenuto mediante la regolarizzazione dei conci prima della messa in opera. Le dimensioni dei blocchi raggiungono in lunghezza e in larghezza dimensioni ragguardevoli, fino a 1,30 m. L'altezza dei conci è assimilabile a quella delle strutture della cinta muraria e oscilla tra 25 e 35 cm.

In corrispondenza dell'angolo SO è innestata una torre quadrangolare, realizzata in opera quadrata, di dimensioni imponenti (9,80x8,40 m), che risulta perfettamente integrata sia con il circuito murario che con il recinto quadrangolare. Le strutture murarie conservate nell'angolo SE si configurano come rinforzi strutturali realizzati con funzione di sostegno e sembrano aver sfruttato una torre precedente, di dimensioni meno imponenti (m 5,30 x 4,10), non più riconoscibile nel suo impianto originario, ma perfettamente simmetrica a quella ben conservata nell'angolo SO.

---

<sup>165</sup> La moneta è stata rinvenuta in un strato di crollo dell'Ambiente 3, presenta sul dritto/ D N IVSTINI – ANVS P P AVC Busto frontale, elmo e corazzato dell'imperatore, con scudo e globo crucigero. Il diadema, sull'elmo, è decorato con un *chrismos*. Sul recto / VICTORI – A AVCCC[---] Angelo frontale con lunga croce crismata nella mano ds. e globo crucigero nella mano sn.; nel campo a sn. stella; in esergo CON[O---]. La zecca è di Costantinopoli databile tra il 545-565 d. C. (Cassano 2008, 17, nota 31, con bibliografia precedente).

Recenti indagini<sup>166</sup>, i cui sviluppi sono ancora in corso, hanno consentito di delineare con più precisione le modalità insediative e le dinamiche di riuso che legano la realizzazione del *castrum* allo sviluppo del complesso santuarioale e di aggiornarne il rilievo. Lo scavo ha evidenziato le strutture della torre NO che si configura come un vano di forma quadrangolare definito su tre lati da grandi strutture murarie a doppio paramento con nucleo interno e sul lato meridionale da una più antica struttura muraria in opera quadrata, inglobata nelle fondazioni del recinto. Le strutture perimetrali della torre, il cui paramento esterno è caratterizzato da un peculiare profilo a scarpa, sono state realizzate all'interno di un primo apprestamento difensivo (antemurale) più ampio, funzionale alla delimitazione dell'area castrale rispetto all'area a destinazione abitativa e produttiva. Le strutture di nuova impostazione della torre e quelle dell'antemurale rientrano in un progetto unitario dal momento che sono state realizzate su di uno strato di matrice sabbiosa ricco di grumi di malta, che va a regolarizzare il profilo altimetrico naturale del pianoro, sensibilmente inclinato in senso S-N.

Le strutture murarie che definiscono l'ambiente a O e a E, in corrispondenza dell'ultimo filare conservato, presentano quattro incassi di forma quadrangolare funzionali all'alloggiamento di travi in legno pertinenti alla realizzazione di un solaio. Per tecnica costruttiva, materiali impiegati e andamento, tale struttura muraria potrebbe configurarsi come il muro di chiusura meridionale dell'area del santuario (**fig.18**).

L'interno della torre è riempito da un deposito di numerosi blocchi e pietre di medio e grande modulo (lo spessore è compreso tra 120 cm e 180 cm) misti a poca terra di matrice sabbiosa, di consistenza smossa e di colore marrone chiaro; l'andamento della superficie risulta irregolare e presenta una forte pendenza in senso E-O. Tale unità stratigrafica, interpretabile come il crollo strutturato dei muri della torre, non è precisamente definibile dal punto di vista cronologico a causa dell'assenza di elementi e di materiali diagnostici.

Pertanto l'ipotesi secondo cui la fortificazione edificata sull'acropoli sia di 'tipo longobardo'<sup>167</sup> non sembra verosimile per ragioni di ordine storico: ad oggi, infatti, non si conoscono fortificazioni longobarde edificate *ex-novo* sulle coste; inoltre, la ben nota debolezza o assenza di una flotta navale longobarda, capace di confrontarsi con la

---

<sup>166</sup> Le informazioni di seguito riportate sull'acropoli egnatina provengono in massima parte dalle redazioni di relazioni di scavo eseguite dallo scrivente in collaborazione con M. Cuccovillo, che ringrazio in questa sede per il proficuo e continuo confronto durante le campagne di scavo e nella fase di rielaborazione della documentazione. L'indagine sull'acropoli di Egnazia si inserisce all'interno del 'Progetto Egnazia' che vede coinvolta da più di un decennio l'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro' sotto la direzione scientifica di R. Cassano.

<sup>167</sup> Lattanzi 1974, 19.

potente flotta bizantina, rende poco probabile l'ipotesi che i Longobardi, consapevoli di questa carenza strutturale, abbiano costruito una *sala*, sede di gastaldo regio e centro amministrativo, a poche decine di metri da un approdo portuale facilmente esposto alle eventuali incursioni bizantine. Sembra dunque più probabile l'ipotesi che l'edificio quadrangolare dell'acropoli sia un *castrum* bizantino, come è stato suggerito in alternativa da E. Lattanzi<sup>168</sup>; non mancano infatti esempi di fortificazioni bizantine costruite dall'età di Giustiniano per tutto il VI e il VII secolo, realizzate per meglio difendere le coste e gli approdi portuali, spesso accompagnate dalla ridefinizione dei perimetri urbani, come è attestato anche per la città di Egnazia<sup>169</sup>. Risultano infatti stringenti per sviluppo planimetrico, dimensioni, posizione e tecnica edilizia impiegati i confronti con i *castra* di Selinunte<sup>170</sup>, di Limisa<sup>171</sup>, in Tunisia, di *Sulcis*<sup>172</sup> e di *Neapolis*<sup>173</sup>, ma molto simili, dal punto di vista delle dinamiche insediative, sono anche i *castra* di Santa Maria del Mare<sup>174</sup>, S. Antonino<sup>175</sup>, Cosa<sup>176</sup> e piazza C. Bovio a Napoli<sup>177</sup>.

---

<sup>168</sup> Ivi, 10, nota 32.

<sup>169</sup> Campese 2008-2009, con bibliografia. Campese, Cuccovillo, Caggese c.s..

<sup>170</sup> Nel *castrum* protobizantino di Selinunte, come nel caso del centro egnatino, fu edificato un recinto fortificato di pianta rettangolare (35x40 m), con il lato lungo rivolto verso il mare, munito di due torri sugli spigoli del lato N. Il materiale utilizzato per la costruzione dell'edificio è sicuramente di reimpiego e proviene dai vicini edifici templari, come documentano i numerosi rocchi di colonne e gli elementi di trabeazione e capitelli: Maurici 1992, 23.

<sup>171</sup> Il castello di Limisa è un valido esempio di architettura militare del VI secolo. Il forte (28,85x31,15 m) è ad esclusiva destinazione militare e rientra nella tipologia del *quadriburgium*. Si trova in posizione altimetrica favorevole, su un altopiano ai piedi del Djebel-Bouja. La cinta muraria è formata da una duplice cortina muraria con blocchi perfettamente quadrati, tratti dagli edifici destrutturati dell'antica Limisa, e tra i due paramenti vi era un riempimento a sacco. Lo spessore medio delle murature è di m 2,20-2,25 e giungeva ad un'altezza complessiva di m 7-8. Ad ogni angolo si trovava una torre quadrata in comunicazione con l'interno del forte tramite postierle a piano terra e con gli spalti attraverso il cammino di ronda. Una di queste torri era isolata dagli spalti e formava una torre-castello; le torri raggiungevano circa m 12 in altezza. L'accesso si apriva a NE, era ampio m 4 ed era protetto da avancorpi. Ravagnani 1983, 67-68, con bibliografia.

<sup>172</sup> Il *castrum* di *Sulcis* non si è conservato, ma è noto grazie al preciso rilievo e alla descrizione puntuale forniti da studiosi che hanno visitato il monumento quando era in ottimo stato di conservazione. Il *castrum* di *Sulcis* si trovava in posizione ottimale e controllava l'unica via di accesso alla città e al ponte che collegava l'isola dove sorgeva *Sulci* (oggi isola di S. Antioco). Il monumento presentava forma quadrangolare trapezoidale, con uno spessore del muro di cinta di circa m 3, ed era provvisto di scale per accedere al piano superiore, che, seppur sprovvisto di coperture, risultava protetto verso l'esterno. Vi erano inoltre sette torri, di cui quattro angolari, due disposte al centro dei lati SW e NE, mentre la settima era situata sul lato NW, là dov'era situato l'ingresso. Il forte era circondato da un fossato largo tra m 10-15, la fortificazione era realizzata in pietre porfiro-trachitiche tratte da cave locali, tagliate regolarmente e legate con malta: il materiale era comunque di spoglio, proveniente da edifici dell'antica *Sulci*, soprattutto dalla cinta muraria punica. Spanu 2006, 592, nota 17.

<sup>173</sup> Il *castrum* di *Neapolis* è noto solo da indagini diagnostiche preventive, che ne hanno consentito di riconoscere lo sviluppo planimetrico. Il *castrum* si trova anch'esso in Sardegna, a *Neapolis*, dove le indagini geofisiche, associate alla interpretazione di *crop marks* da foto aeree, hanno consentito di riconoscere un *castrum* di forma quadrangolare con torri quadrangolari agli angoli, edificato per controllare l'importante via che andava da *Tibula* a *Sulcis*. Spanu 2006, 593.

<sup>174</sup> Raimondo 2006, 546-553

<sup>175</sup> Murialdo 2001.

Tra gli accorgimenti utilizzati nella costruzione del *castrum* rimane da segnalare sia la posizione strategica rispetto all'asse viario fondamentale della *via Traiana*, sia la posizione orografica favorevole che permetteva il controllo visivo di un'ampia fascia di territorio e di mare compreso in un raggio di circa 10 km e garantiva una posizione ottimale per la difesa dell'approdo portuale, che si trovava immediatamente a NO della collina dell'acropoli. I confronti tipologici individuati, la tecnica edilizia e l'icnografia del monumento sembrano trovare una precisa corrispondenza con le indicazioni contenute nelle fonti letterarie coeve, in particolare con i criteri esposti dall'anonimo trattatista del *De re strategica* a proposito della costruzione dei forti <sup>178</sup>. Gli approdi portuali erano, infatti, essenziali per le necessità strategiche dell'impero e per gli spostamenti delle truppe sugli scenari di guerra, nonché per l'importazione di merci dall'Oriente e dal Nord Africa <sup>179</sup>. L'ipotesi che il recinto quadrangolare fortificato di Egnazia vada identificato con un *castrum* protobizantino è suggerita anche dalla contemporanea costruzione di un nuovo circuito murario che si lega alle strutture del *castrum* e circonda l'area dell'acropoli, andando a delimitare lo sviluppo di un settore dell'abitato rispetto all'area circostante, in cui continuano ad attestarsi per tutto il VI secolo d.C. attività produttive, artigianali e commerciali <sup>180</sup>; anche il massiccio ricorso a elementi di reimpiego e il recupero di materiale da costruzione attraverso il sistematico smontaggio delle strutture del santuario si inseriscono nelle dinamiche insediative tipiche delle città bizantine, in cui il restringimento del perimetro urbano e la costruzione di nuove fortificazioni con materiali spesso riutilizzati da vicini edifici pubblici ormai in disuso sembrano essere alcuni dei tratti distintivi. Pertanto, sulla base dei dati considerati e dei confronti individuati, è possibile ipotizzare che il *castrum* e la fortificazione dell'intero pianoro siano stati edificati nella seconda metà del VI secolo d.C. a protezione di un più ampio insediamento che conserva una sostanziale vivacità economica e commerciale, in un periodo in cui si verifica un deciso avvio del fenomeno della 'castralizzazione' del territorio riconquistato dai bizantini (**fig.19**). I dati di scavo

---

<sup>176</sup> La fase bizantina della città è databile nei decenni successivi alla metà del VI secolo e provocò significative trasformazioni nel tessuto urbano: Fentress *et alii* 1991.

<sup>177</sup> Gianpaola 2010.

<sup>178</sup> Anonimo bizantino, *De re strategica*, I, 9-11. Su questi aspetti si veda Concina 2009, 47-66.

<sup>179</sup> A tal proposito è da segnalare che gli interventi di 'bonifica' effettuati durante i restauri effettuati dalla Soprintendenza nell'area del *castrum* hanno consentito il recupero di numerosi reperti ceramici che, sebbene provengano da un contesto non stratigrafico ed attendono un'analisi sistematica ed una seriazione crono-tipologica, attestano la presenza di un numero cospicuo di anfore africane e orientali e di sigillata orientale, in singolare assonanza con alcuni contesti indagati nella città 'bassa'.

<sup>180</sup> Per gli aspetti legati alla produzione e circolazione delle merci ad Egnazia in età tardoantica e altomedievale: Cassano 2010, 91-103; Cassano, Conte, De Filippis 2010; Cassano, De Filippis 2010; Cassano *et alii* 2008; in particolare per il ruolo assunto dal vescovo nella gestione e promozione degli interventi urbanistici e delle attività economiche e commerciali: Cassano 2008-2009, 2011.

del piccolo edificio di culto, ubicato nell'angolo NO del recinto fortificato, consentono di datarne il crollo entro la fine del X e inizi dell'XI secolo d.C. . Del tutto simili appaiono le dinamiche riscontrate all'esterno del *castrum*, l'area precedentemente occupata dal santuario di età repubblicana ed imperiale, già profondamente ristrutturata nel corso della metà del IV secolo d.C., continua ad essere frequentata in forma stabile, con numerosi ambienti polifunzionali, disposti lungo i muri di chiusura dell'area santuariale. Pochi metri più a N dell'antemurale, all'esterno dell'area castrale, un pozzo impostato in un periodo precedente, viene defunzionalizzato e accoglie lo scarico sistematico di detriti e rifiuti, che potrebbero essere messi in relazione con i consumi provenienti dall'interno della fortificazione. Questo settore della città vive con questo assetto fino alla seconda metà del VII secolo d.C., quando le aree aperte situate a est, a ovest e N del tempio, e gli ambienti che occupano i portici, vengono interessati da poderosi strati di crollo, legati verosimilmente ad un evento traumatico di tipo bellico<sup>181</sup>. In prossimità delle strutture difensive bizantine, il crollo, del tutto simile per caratteristiche a quello documentato nell'area aperta occidentale, copre un deposito costituito quasi completamente da cenere e carbone imputabile con un buon margine di sicurezza ad un incendio. La stretta connessione tra l'incendio e il crollo e il loro carattere contestuale sono suggeriti dalla presenza di piccole lenti di materiale calcinato documentate sulla superficie dello strato di cenere e carbone, derivate verosimilmente dall'azione delle fiamme sulle componenti lapidee del crollo. Suggestiva, ma non ancora del tutto supportata dallo studio dei materiali, è l'ipotesi secondo la quale tale evento sia da connettere alla progressiva avanzata dei Longobardi in Puglia e in particolare alla pesante controffensiva guidata dal duca di Benevento Romualdo contro i territori bizantini a Sud del fiume Ofanto (687 d.C.), conclusasi con la conquista di Brindisi e Taranto.

I materiali provenienti dallo strato di crollo e dalla sua superficie, a lungo esposta e poco frequentata, inducono a riferire la destrutturazione dell'edificio al lungo periodo di scontri tra Bizantini e Longobardi. All'ambito bizantino e ad un arco cronologico compreso tra il VII e l'XI secolo d.C. rimandano, infatti, sia i reperti ceramici, sia i rinvenimenti monetali, in particolare numerosi *folles* in bronzo con Cristo nimbato e barbato sul diritto, e croce su podio a tre gradini e nel campo BASILE BASILE BASILE sul rovescio, nonché un solido aureo emesso da Giustiniano, verosimilmente

---

<sup>181</sup> Nell'ambiente 7 si registra il crollo strutturato delle coperture e degli elevati. Nell'area aperta occidentale e nell'ambiente 4, il crollo si configura come un deposito di pietre di piccolo, medio e grande modulo, in una matrice di colore grigiastro che copre in maniera piuttosto omogenea il piano di frequentazione in terra battuta; la concentrazione delle componenti lapidee è più elevata lungo il limite meridionale del saggio e diminuisce gradualmente procedendo verso N.



tra il 545 e il 565 d.C.<sup>182</sup>. Allo stesso arco cronologico si riferiscono, tra gli alti reperti, anche due fibule a molla in argento conformate a volatile, note da numerosi confronti, ad esempio da una sepoltura vicina alla villa di Vassarella di Crecchio, presso *Hortona* (Chieti) e da contesti documentati in Emilia, nella necropoli di Castel Trosino (Ascoli Piceno), nel sepolcreto dell'insediamento di San Pietro di Sorres (Sassari) e in quello di San Giovanni di Ruoti (Potenza)<sup>183</sup>.

Dai dati fin qui esposti, emerge con forza che, per tutta l'età tardoantica, la struttura urbana di Egnazia non presenta un aspetto polinucleato rispetto alla configurazione di età imperiale, come si registra, invece, per tanti insediamenti urbani, non solo nella *provincia Apulia et Calabria*. Semmai lo spazio urbano, le attività manifatturiere e i traffici commerciali si riformulano e si coordinano secondo esigenze rinnovate, pur nella robusta rimodulazione e talora invasiva ridefinizione di edifici e di ambienti. Pertanto Egnazia tardoantica può essere considerata una delle 'città di successo', assimilandosi dunque alle *clariores urbes* che ereditano dal recente passato il peso commerciale e il ruolo di rinnovata *urbanitas* prima condivisi con i centri vicini e frazionati in un vasto territorio<sup>184</sup>.

Le testimonianze archeologiche, associate ad un'attenta lettura dei dati storici e delle fonti scritte, delineano ulteriormente l'appartenenza del centro egnatino all'impero bizantino almeno fino all'ultimo ventennio del VII secolo. La puntuale analisi delle fonti scritte effettuata da P. Corsi sulla spedizione dell'imperatore bizantino Costante II ne ha precisato gli obiettivi, i percorsi e le città coinvolte nell'operazione militare<sup>185</sup>. Sbarcato a Taranto, prima di giungere a Lucera, Costante II conquistò quasi tutte le città incontrate sul suo cammino, avviandosi successivamente verso la zona che corrispondeva pressappoco al confine tra la Puglia bizantina e le terre orientali del ducato di Benevento. Successivamente, agli assedi posti a due città situate nella Puglia settentrionale – l'uno, infruttuoso, ad Acerenza, l'altro, coronato da successo, a Lucera<sup>186</sup> – e dopo aver assediato anche Benevento senza ottenerne la resa, l'imperatore seguì un itinerario tirrenico sostando a Napoli e Reggio, per raggiungere Siracusa dove

---

<sup>182</sup> Vedi nota 164.

<sup>183</sup> Cassano 2009, 17-18 con ampia bibliografia.

<sup>184</sup> In generale, Cantino Wataghin 2009; Chavarría Arnau 2009; Rotili 2009. In particolare per la Puglia, Volpe 1999; 2006; 2007, con bibliografia. Nello specifico per Egnazia, Cassano 2008-2009.

<sup>185</sup> La spedizione, iniziata nel 663 d.C. in Puglia, aveva l'obiettivo di consolidare i confini dei territori ancora bizantini dell'Italia meridionale, continuamente esposti alle mire espansionistiche dei Longobardi, e di mettere in sicurezza un'area vicina alla zona di guerra per impedire eventuali alleanze tra Arabi e Longobardi. Corsi 2007, 71.

<sup>186</sup> Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, V, 6-7.

fu assassinato <sup>187</sup> nel 668 d.C. Dopo questi eventi, i Longobardi, guidati dal duca Romualdo, approfittarono delle difficoltà in cui versava l'impero e riuscirono ad estendere i loro possedimenti fino alle città di Brindisi e Taranto <sup>188</sup>. Non è inverosimile che anche la città di Egnazia fosse ancora sotto il controllo bizantino <sup>189</sup> vista la posizione geografica e le dinamiche insediative riscontrate dalla ricerca archeologica. Dunque, è possibile ipotizzare che la presenza o conquista longobarda del centro egnatino, al momento supportata da pochi elementi, soprattutto reperti ceramici di VIII-IX secolo <sup>190</sup>, sia da collocare al periodo non antecedente il 687 <sup>191</sup> d.C., ovvero dopo la controffensiva in territorio pugliese guidata dal duca Romualdo. Uno studio archeozoologico ancora in corso ha consentito di individuare sull'acropoli di Egnazia un'altra pratica di chiaro stampo culturale germanico e più specificatamente longobardo: un uomo di età adulta è seppellito a breve distanza da un cane, secondo un modello che, per questo ambito cronologico, trova confronti stringenti solo con le necropoli longobarde di Collegno (TO), di Testona (Moncalieri – TO) <sup>192</sup>, di Povegliano (VR) <sup>193</sup>, Nocera Umbra (PG) <sup>194</sup> e con alcuni contesti della Germania orientale <sup>195</sup>. Non è possibile definire con precisione la cronologia della deposizione, a causa della mancanza di elementi diagnostici, tuttavia la sequenza stratigrafica consente di collocare il rito a seguito di un poderoso crollo, stratigraficamente assimilabile a quello che nella seconda metà del VII secolo interessa tutti gli edifici e le strutture impostate nell'area del santuario e in uso durante il periodo di occupazione bizantina. La presenza longobarda sull'acropoli di Egnazia è suggerita anche in minima parte da alcuni elementi della cultura materiale, riferibili nello specifico a oggetti di ornamento personale; si tratta di due fibule conformate a volatile, una delle quali di particolare pregio perché realizzata in lega di rame e argento <sup>196</sup>. Le modalità con cui si articola questa presenza andranno meglio definite con l'approfondimento dell'indagine sul campo e dello studio approfondito dei materiali ceramici. Tuttavia resta da segnalare l'assenza di rinvenimenti numismatici dalla metà del VII alla metà del IX secolo, ovvero nel periodo di massima espansione longobarda in Puglia; tale assenza risulta peraltro difficilmente spiegabile vista la cospicua massa di monete enee attestata ad

---

<sup>187</sup> Ivi, V, 7-11.

<sup>188</sup> Ivi, VI, 1.

<sup>189</sup> Corsi 2007, 72.

<sup>190</sup> Andreassi 1983, 41.

<sup>191</sup> Per la cronologia cfr. Zanini 1998, 90, nota 262.

<sup>192</sup> Bedini, Petili 2012, 335-338.

<sup>193</sup> Riedel 1996, 59-65.

<sup>194</sup> Pasqui, Pariben 1918.

<sup>195</sup> Muller 1980.

<sup>196</sup> Caggese 2010-2011, 62, 164 (tipo 13), 172, con ampia bibliografia e confronti.

Egnazia fino agli inizi del VII secolo <sup>197</sup>. A questa fase piuttosto evanescente della presenza longobarda nella città di Egnazia corrisponde un progressivo strutturarsi degli insediamenti rupestri nel territorio in piccoli centri demici verosimilmente già a partire dall'VIII-IX secolo, in stretta connessione topografica con aree frequentate nel periodo imperiale e tardoantico. Questa fase di progressivo decentramento delle dinamiche insediative dalla città verso il territorio sembra verosimilmente connessa alla presenza longobarda, che preferì per le funzioni amministrative ad Egnazia la città di Oria <sup>198</sup>, importante centro longobardo dall'VIII al X secolo, sicuramente meglio difendibile di una città costiera.

Con la seconda colonizzazione bizantina sembra che il centro egnatino torni ad avere un'occupazione sicuramente limitata all'area sommitale della città, anche se le dinamiche insediative risultano ad oggi difficili da delineare: sia gli scavi diretti da F. Biancofiore nel 1965-1966 <sup>199</sup>, sia le recenti indagini hanno individuato le ultime tracce di un'occupazione stabile del pianoro dell'acropoli, peraltro databili al XIII-XIV secolo d.C., come suggeriscono le strutture abitative rinvenute recentemente, i materiali ceramici e numismatici.

In età medievale il **portico occidentale** dell'area santuariale sull'acropoli, già ristrutturato in età tardoantica, e l'area compresa tra esso e il tempio, vengono ulteriormente riorganizzati; l'approfondimento dell'indagine in questo settore ha consentito di cogliere le modalità di organizzazione dell'abitato medievale e di documentare la frequentazione di tre ambienti (ambienti 4-6), uno dei quali di sicura nuova impostazione (ambiente 5). Le strutture murarie medievali, genericamente ascrivibili all'ultima fase di vita dell'insediamento, allo stato attuale dell'indagine, sembrano occupare in maniera esclusiva il settore occidentale dell'area di scavo, sovrapponendosi alle strutture impostate precedentemente nell'area del portico occidentale o affiancandosi ad esse in funzione di rinforzo (**fig.19**). Il piano pavimentale dell'area aperta, su cui tutti gli ambienti si affacciano, viene ripristinato e le fosse-silo scavate nel sottosuolo, utilizzate nella fase precedente, vengono interrate e regolarizzate, attraverso un accumulo di matrici argillose, miste a pietre di medio e

---

<sup>197</sup> Tale assenza può essere attribuita alla notevole diminuzione delle emissioni di moneta circolante nel VII e nell'VIII secolo, come del resto si osserva in altre città italiane oppure ad uno iato insediativo del centro egnatino a favore dei villaggi rupestri attestati in buon numero nei dintorni, che, peraltro, prevedevano dinamiche occupazionali strettamente legate al territorio. Infatti, dalla fine del VII secolo risulta arduo riuscire a delineare le dinamiche insediative e socio-economiche della città di Egnazia.

<sup>198</sup> Lepore 2003.

<sup>199</sup> L'analisi dei reperti numismatici provenienti dalle indagini condotte da F. Biancofiore sull'acropoli della città di Egnazia attesta una discreta presenza di monete dalla metà del IX secolo in poi, ovvero nei secoli della seconda 'colonizzazione' bizantina.

piccolo modulo e frammenti di lastre in calcare. L'ambiente 5, delimitato su tre lati da una massicciata funzionale al sostegno di elevati in materiale deperibile e argilla, si imposta direttamente sul riempimento di una delle fosse-silo.

I materiali rinvenuti consentono di ipotizzare la presenza di una frequentazione stabile del pianoro almeno fino al XIII secolo d.C., quando l'intero settore è interessato dai crolli delle coperture e degli elevati di tutti gli ambienti. Allo stato attuale della ricerca, pertanto, è possibile ipotizzare con un buon margine di sicurezza l'esistenza di un villaggio edificato sul pianoro dell'acropoli racchiuso all'interno del circuito murario, in accordo con quanto segnalano dalle fonti letterarie, infatti, il geografo Guidone descrive la città di Egnazia come un *oppidum* tra i boschi<sup>200</sup>. L'abbandono definitivo della città potrebbe non essere stato provocato da un evento imprevisto e traumatico<sup>201</sup>.

## V.2. La trasformazione delle 'quasi città' della Puglia centrale

Il quadro organico dei centri urbani della Puglia centrale, fin qui limitato a Bari ed Egnazia è sicuramente arricchito da alcuni centri minori che proprio tra tardoantico e altomedioevo hanno visto accrescere la propria importanza, divenendo in taluni casi sede di diocesi, fattore che ne ha probabilmente accelerato e favorito la crescita. Tra i casi in cui si è potuta registrare un'evoluzione urbana di un *vicus*, tanto che si è voluta sottolineare una funzione poleogenetica del vescovo, risulta particolarmente significativo il caso di Trani<sup>202</sup>, un *vicus* portuale del territorio di *Canusium*, documentato per la prima volta dalla *Tabula Peutingeriana*, che, a seguito di una gemmazione dalla diocesi canosina, aveva acquisito tra V e VI secolo il rango di diocesi, retta agli inizi del VI da *Euty chius episcopus Tranensis*, presente ai concili romani del 501-2<sup>203</sup>. Se in alcuni casi, come quello di Trani, il *vicus* conobbe una progressiva trasformazione in *civitas*, la breve durata, con il conseguente abbandono, nel corso dell'altomedioevo, di altre diocesi rurali dimostra però, come l'iniziativa

---

<sup>200</sup> Guidone, *Liber Guidonis de variis historiis*, 27 :«*Dehinc in litore civitas Dirium, quae nunc Monopoli, est, habens in Silvis oppida quaedam Augnatium*». L'Autore, che cita i nuovi centri nati dopo l'altomedioevo, i cambiamenti dei toponimi e l'indicazione dei centri di culto cristiani, segnala Egnazia col toponimo di *Augnatium*.

<sup>201</sup> Lippolis 1997, 201-202; Cinquepalmi, Cocchiario 2000, 18-21.

<sup>202</sup> Il centro urbano di Trani è ubicato immediatamente a N del comprensorio analizzato in questo lavoro. La presenza in questo centro di un *vicus* portuale, il cui territorio è strettamente legato a Canosa e al comprensorio ofantino, ha consigliato, per ragioni di ordine storico e topografico, di escludere la città di Trani. Peraltra la creazione di una diocesi in età tardoantica e la formazione di un gastaldato longobardo differenzia nettamente le dinamiche insediative riscontrabili con la vicina città di Bisceglie. Si veda Volpe Favia Giuliani 1999; Volpe 2007.

<sup>203</sup> Volpe, Favia, Giuliani 2003, 74-76.

vescovile, pur costituendo un decisivo fattore di sviluppo urbano, non potesse essere sufficiente in mancanza di altri fattori (in particolare legati alla collocazione lungo grandi arterie di traffico o lungo la costa con funzione portuale), a garantire sempre e comunque un'evoluzione in senso urbano<sup>204</sup>.

Un centro poco noto dalle fonti documentarie è sicuramente la città di **Bitonto**, infatti sulle fasi di vita tardoantiche di questo centro vi sono pochi elementi utili a delineare un quadro insediativo organico<sup>205</sup>. L'insediamento, indicato come *mutatio* dagli itinerari tardoantichi e altomedievali<sup>206</sup>, sembra persistere agli esordi del Medioevo come attesta un unico documento<sup>207</sup> nel quale è menzionato «il *condoma* (capofamiglia) chiamato Calvo, con la moglie e con i suoi figli e figlie e tutti i suoi beni che abita a Bitonto». La città, menzionata da Lupo Protospatario<sup>208</sup> nel 975 e dagli *Annales Baresnes* nel 1009 come oggetto di una incursione da parte dei Saraceni, a seguito della quale, nel 1041, come riportato negli *Annales* si ha la costruzione delle mura<sup>209</sup>, nella seconda metà dell'XI secolo è qualificata come *civitas*<sup>210</sup> dalle fonti documentarie e pressoché negli stessi anni le fonti attestano la presenza di una diocesi<sup>211</sup>.

Ai pochi dati offerti dalle fonti documentarie, è possibile associare alcuni indizi desumibili dalle indagini archeologiche, invero, molto lacunose e condotte spesso con scarso rigore metodologico. Le indagini archeologiche effettuate all'interno della **cattedrale** dedicata a S. Valentino avviati dal 1991 hanno rivelato le vicende insediative del centro religioso più importante della città ed hanno consentito di individuare un edificio di culto paleocristiano scandito in tre navate e dotato di un'abside demolita dalla cripta romanica, con pavimenti in mosaico policromo<sup>212</sup> (**fig. 20-22**). La presenza di questo edificio documenta la vitalità della comunità cristiana in epoca tardoantica che

---

<sup>204</sup> Sul ruolo dei vescovi nei centri urbani si veda Volpe 2007, 86-91, con bibliografia.

<sup>205</sup> In Plinio (*Naturalis Historia*, 3, 11, 105) si legge che Bitonto perse parte del proprio territorio – uno o due terzi – confiscato e inglobato dallo Stato romano forse punita per aiuti concessi ad Annibale nella seconda guerra punica (218-201 a.C.). Anche le redistribuzioni più tarde, attestate al tempo dell'imperatore Vespasiano (69-79 d.C.), potrebbero riguardare le stesse terre in effetti incamerate da Roma sin dalla guerra annibalica come attestato nel *Liber Coloniarum* (2, 261-262, 9). Sempre in questi due passi citati e riportato che, in seguito allo scontro che la oppose agli alleati italici (91-88 a.C.), Roma concesse lo stato di *municipium* ai centri che già avevano un'organizzazione di tipo cittadino e Bitonto era tra questi, la città è ancora menzionata dal poeta latino d'origine spagnola, Marziale, che ne deride la povera condizione e il nome 'rustico' (*Epigrammata*, 2, 48, 7-8; 4, 55, 27-29). Per una sintesi del quadro storico in età romana si veda Fioriello 2007, 11-44; Silvestrini 2005, 102-103.

<sup>206</sup> *Infra* § cap.4.

<sup>207</sup> *Chronicon Vulturense*, I, doc. 32, a. 754.

<sup>208</sup> *Lupi Protospatarii Annales*, MGH, SS V, 52-63.

<sup>209</sup> *Annales Baresnes*, MGH, SS V, 52-56.

<sup>210</sup> CDB IV, doc. 40, a 1070; CDB III, doc. 18, a. 1078.

<sup>211</sup> CDB I, doc. 33 a 1089; CDB I, doc. 59 a. 1087. L'ultimo documento attesta la presenza di un vescovo di nome *Ernulphus*.

<sup>212</sup> Sui mosaici individuati nella cattedrale di Bitonto si veda: Cassano 1999, 147-167.

continuerà ad utilizzare l'edificio fino all'XI secolo. In età altomedievale, infatti, l'organismo architettonico conserva sostanzialmente il nucleo della navata centrale, mentre i mosaici vengono sottoposti a rifacimenti che prevedono però la sostituzione di questi ultimi con grandi tasselli di calcare disposti in lineari trame geometriche, mentre, l'area presbiteriale viene recintata e sopraelevata rispetto alle navate laterali (**fig.23**). Queste ultime, invece, vengono ampliate, indizio forse di una crescita dell'insediamento in questo periodo <sup>213</sup>. Di incerta attribuzione è invece il corpo di fabbrica quadrato situato a ridosso del lato occidentale della basilica, all'interno del quale è presente un piano pavimentale mosaicato raffigurante un grifo, animale che già nell'arte paleocristiana simboleggiava solitamente la doppia natura del Cristo <sup>214</sup> (**fig.21**).

Le testimonianze pittoriche individuate durante le indagini sono composte da quattro frammenti di affresco parietale, i più antichi inquadrabili cronologicamente tra IX e X secolo e potrebbero raffigurare S. Pietro e S. Giorgio, il terzo frammento potrebbe verosimilmente rappresentare S. Nicola, mentre il quarto frammento non ha elementi sufficienti per poter riconoscere alcuna raffigurazione; tali frammenti sembrano risentire delle influenze pittoriche dell'XI secolo <sup>215</sup>.

In questo arco cronologico si collocano alcuni indizi della presenza bizantina a Bitonto, sulla base dei rinvenimenti effettuati a **S. Leucio Vecchio**. Qui, una campagna di scavi, avviata nel gennaio 1990, ha interessato la chiesa medievale, datata all'XI secolo <sup>216</sup>. L'indagine, volta a chiarire le sequenze cronologiche della chiesa, e articolatasi in un saggio aperto a ridosso dell'abside della navata sinistra, ha messo in luce una serie di stratigrafie pertinenti ad un periodo precedente l'impianto della chiesa. Tra queste, sono state rinvenute, al di sotto del piano pavimentale e coperte da uno strato di riempimento, sette sepolture in giacitura primaria, con ogni probabilità ospitate da casse di legno poggiate su terra, come dimostrano le tracce lignee sui numerosi chiodi rinvenuti. Le tombe non presentavano alcun elemento di corredo che permettesse di stabilirne la datazione. Quasi tutte le sepolture rispettano l'orientamento della chiesa, i defunti sono posti in posizione supina e con gli arti paralleli e sono conservati solo nella metà inferiore poiché le deposizioni sono state intercettate da un deposito di pietrame funzionale alla costruzione della navata centrale e alla stesura del suo piano pavimentale. Indicazioni ulteriori della presenza bizantina a Bitonto provengono

---

<sup>213</sup> Sulle indagini archeologiche nella cattedrale si vedano: Pellegrino, Lavermicocca, Depalo 1992; Lavermicocca, Depalo 1993; Di Paola, Milella 1996, 130-133; Depalo 1999, 511-513; Spagnoletta 1999, 515-527; Depalo, Pellegrino 2002, 9-15.

<sup>214</sup> Su questo corpo di fabbrica e sulla decorazione musiva associata: Depalo, Pellegrino 2002, 16.

<sup>215</sup> Per approfondimenti sugli affreschi della cattedrale di Bitonto: Depalo, Pellegrino, 2002, 17.

<sup>216</sup> Lavermicocca, Depalo 1990, 422-425.

dall'edificio di culto di **S. Caterina d'Alessandria**<sup>217</sup>, qui, infatti è stato evidenziato un piano pavimentale realizzato con tasselli calcarei che delineano uno schema compositivo con motivi romboidali, a croce di S. Andrea, quadrifogli, pentagoni cuspidati, spina di pesce, croci lanceolate, listelli zigzaganti, che trova significativi confronti con i piani pavimentali realizzati negli edifici di culto attestati a Bari.

Tra i centri sui quali è più complicato delineare le dinamiche insediative vi è **Ruvo di Puglia**, che andò verosimilmente incontro ad una progressiva disgregazione e ruralizzazione del tessuto urbano e per il quale la definizione di *civitas* attestata nell'*Itinerarium Burdigalense* è forse da riferire ai dati immediatamente percepibili dall'osservatore di passaggio<sup>218</sup>.

In occasione di restauri eseguiti tra il 1978 e il 1979, indagini archeologiche preventive condotte all'interno della **cattedrale** di Ruvo hanno individuato evidenze archeologiche riferibili ad un precedente edificio di culto paleocristiano verosimilmente frequentato nell'altomedioevo<sup>219</sup>. Tra le fasi ascrivibili al periodo tardoantico e le sepolture di età peucezia sono stati invece rinvenuti: un pavimento musivo probabilmente appartenuto ad una *domus* romana datata al II secolo d.C.<sup>220</sup>, e un canale collegato ad una cisterna a sezione campaniforme<sup>221</sup>.

Sicuramente riferibile alla fase tardoantica, nello specifico ad un primo edificio di culto, sono i rinvenimenti effettuati in corrispondenza della campata centrale, a circa 2 metri rispetto all'attuale piano di calpestio, dove è stato evidenziato un piano pavimentale realizzato a mosaico, caratterizzato da un motivo a girali e a semicerchi realizzato con tessere in pietra laviche di colore scuro su uno sfondo di tessere calcaree di colore chiaro. Questo pavimento musivo, la cui tessere misurano circa 2 cm di lato, sembra inoltre assimilabile, per tecnica costruttiva, motivi decorativi e dalla quota del piano pavimentale ad un altro brano musivo sul quale poggiano le basi dell'antica cattedrale, e le cui caratteristiche stilistiche hanno fatto propendere per una datazione compresa tra il V e VI secolo<sup>222</sup>.

---

<sup>217</sup> Diversamente in Castellano, Lamonaca 1983, 23-29, si propone una datazione per l'edificio al periodo longobardo, poco condivisibile perché fondata su un unico documento che attesta la presenza soltanto di un nucleo familiare a Bitonto in epoca longobarda.

<sup>218</sup> Mangiatordi 2008-2009, 557, nota 20, con bibliografia.

<sup>219</sup> D'Angela 1994, 17; Civita 1993; Cassano 1987, 139-159.

<sup>220</sup> Cassano 1987, 142-144.

<sup>221</sup> Civita 1993, 265-282. Della cisterna non si conosce l'esatta profondità, non essendo stata svuotata dal terriccio in essa contenuto ma sembra svilupparsi per circa 12 m fino al muro del transetto dell'edificio romanico.

<sup>222</sup> Civita 1993, 256-260. Un altro piano pavimentale è stato rinvenuto nell'intercapedine, sotto l'attuale scala, costituito da tessere calcaree di colore chiaro, delimitato da un quadrato di tessere più scure. Qui, Id., 264.

La rimozione del piano di calpestio attuale ha inoltre evidenziato, a circa 60 cm di profondità, una prima fascia rettangolare di *opus tassellatum*, con tessere quadrate in calcare chiaro di 6 cm di lato intervallate da tessere policrome di minori dimensioni. Questo pavimento era in origine pertinente al rivestimento interno di una delle tante sepolture praticate nella navata centrale e venne rimosso in seguito all'abbassamento del piano pavimentale effettuato nel 1935<sup>223</sup>. In quota con il piano pavimentale in *opus tassellatum* è stato evidenziato, in corrispondenza della prima campata, un'altra tipologia di pavimentazione, verosimilmente realizzato con materiale di reimpiego, costituito da tessere calcaree di dimensione diversa da quelle precedenti intervallate da lastre in calcarenite<sup>224</sup>.

Su questi elementi si impiantò in età altomedievale un successivo edificio di culto, realizzato con il materiale recuperato dalle fabbriche preesistenti, numerosi sono infatti, blocchi di materiale lapideo di differenti dimensioni variamente ricollocati, pavimenti disposti a quote differenti, un frammento di pilastro a sezione semicircolare e un tronco di pilastro a sezione cruciforme sui quali sono ancora leggibili brani di intonaco colorato. Tutti i pilastri, sia a sezione circolare, sia a sezione cruciforme, sono costituiti da conci di pietra appena sbazzata e poggiano su un rozzo stilobate ottenuto assemblando blocchi di pietra di fattura differente, mentre gli altri poggiano direttamente sui pavimenti musivi<sup>225</sup>. Nella fasi di frequentazione riferibili all'edificio di culto altomedievale sono state individuate sepolture disposte su livelli differenti<sup>226</sup>. Da alcune, in particolare, provengono oggetti di ornamento e abbigliamento personali cronologicamente attribuibili all'altomedioevo, di influenza longobarda<sup>227</sup>.

Per la realizzazione della nuova cattedrale tra la fine del XII e il XIII ci si avvale delle strutture portanti della precedente, incrementandone le dimensioni. Il corpo longitudinale si imposta infatti su quello della fabbrica preesistente, riutilizzando nel contempo gli spazi della navata principale della chiesa precedente<sup>228</sup>. Il nuovo piano pavimentale fu invece ottenuto attraverso la meno dispendiosa opera di spianamento del cumulo di macerie causato dal crollo delle strutture sottostanti. I conci di pietra

---

<sup>223</sup> Civita 1993, 246; Cassano 1987, 138.

<sup>224</sup> I pavimenti tassellati situati in corrispondenza della quarta campata poggiano su un cumulo di materiale derivante da un'azione non solo di riempimento ma anche di crollo.

<sup>225</sup> Civita 1993, 256-260, 280-282.

<sup>226</sup> Civita 1993, 263. Tra queste vi è una sepoltura con coperchio monolitico a doppio spiovente situata in prossimità del transetto, relativa alla fase paleocristiana, nonché due tombe a fossa rettangolari, una in corrispondenza del lato sud del transetto e l'altra situata sotto l'intercapedine, riferibili ad una fase peuceta.

<sup>227</sup> Nello specifico sugli oggetti di corredo, si veda, D'Angela 1994, 17; Id. 2003, 109, con bibliografia.

<sup>228</sup> Per la navata centrale si utilizzarono alcuni spezzoni dei precedenti pilastri, foderandoli con conci di pietra recuperati dal materiale di crollo e inglobandoli nella nuova struttura portante attualmente visibili in elevato per circa 1 metro dall'attuale piano di calpestio.



calcarea utilizzati nella costruzione dei plinti dell'attuale cattedrale presentano dimensioni molto variabili e sono costituiti da blocchi parallelepipedi di pietra sbozzata. Soprattutto i conci dei plinti situati a destra della navata centrale risultano intonacati e alcuni di essi presentano la faccia a vista curva, rivelando in questo modo la loro provenienza dai pilastri circolari che facevano parte del precedente impianto cultuale assieme a quelli cruciformi<sup>229</sup>. Dal repertorio dei pezzi di reimpiego spicca la conchiglia di una meridiana adoperata come elemento decorativo al di sotto della prima arcatella pensile situata all'angolo SO<sup>230</sup>, e una serie di capitelli semi-lavorati riutilizzati come basi di pilastri<sup>231</sup>.

Indicazioni importanti desunte da indagini archeologiche legate al restauro architettonico dei principali monumenti, provengono inoltre, dalla città di **Monopoli**, attestato dalle fonti documentarie come *civitas* dal X secolo<sup>232</sup>, verosimilmente legata al potenziamento dei centri litoranei effettuata dai bizantini, in concomitanza con l'istituzione e il rafforzamento del Catapanato.

Da indagini archeologiche eseguite sotto la **cattedrale** di Monopoli provengono informazioni utili circa la presenza archeologica di nuclei demici altomedievali nella città<sup>233</sup>, qui infatti è stato individuato un sepolcreto genericamente ascrivibile a questo periodo. Le sepolture, verosimilmente disposte attorno ad un edificio religioso non individuato, sono perlopiù del tipo a fossa rettangolare, a sezione trapezoidale, in alcuni casi provviste di 'guanciaie litiche', quasi tutte orientate in senso E-O; tutte sono prive di copertura lapidea, che risulta tuttavia ipotizzabile per la particolare conformazione a riseghe regolari dei bordi superiori<sup>234</sup>. Le indagini eseguite nel 1999 hanno inoltre indagato una struttura lunga 7,70 m, larga 2 m e profonda 4 m, munita sulla volta di tre diverse aperture, parzialmente ricavata nella roccia e con sezione trapezoidale, con pareti rivestite da intonaco impermeabilizzante, chiusa da blocchi parallelepipedi in tufo; tale struttura può essere interpretabile come una cisterna per la captazione di acqua superficiale, successivamente riutilizzata come ossario e infine butto di materiali architettonici<sup>235</sup> (**fig.25**).

---

<sup>229</sup> Civita 1993, 285-291.

<sup>230</sup> Civita 1993, 205.

<sup>231</sup> Civita 1993, 190.

<sup>232</sup> CDP XX, doc. 3, a.905.

<sup>233</sup> Carrieri 1987, 175-177.

<sup>234</sup> L'unica tomba non manomessa (tomba 11), ha restituito un orecchino a filo d'argento tipologicamente affine ad altri contesti della Puglia centrale. Cfr. Rizzi 2010.

<sup>235</sup> Carrieri 2000a, 127-128

Sempre nel centro storico di Monopoli, sotto la chiesa dedicata a **S. Pietro**, le indagini archeologiche<sup>236</sup> hanno individuato la presenza di due distinti edifici di culto e di un nucleo cimiteriale. L'edificio di culto più antico, a navata unica orientato in senso NO-SE, ha restituito le fondazioni dell'abside realizzate con blocchi di tufo con facciavista regolarizzata all'esterno, mentre meno accurata pare la messa in opera nella faccia interna. In associazione alle fondazioni dell'abside vi è una sepoltura polisoma del tipo a fossa con copertura litica, che non ha restituito elementi di corredo utili per la datazione, tuttavia all'esterno della tomba è stato rinvenuto un nominale bizantino databile al IX secolo (**fig.26**). Sui setti murari della prima abside si innestano le fondazioni di un edificio successivo, che conserva l'abside mascherata da un setto murario rettilineo e parte del perimetrale O; anche questo edificio è conservato solo allo stato di fondazione e non ha restituito piani pavimentali. L'edificio attuale, invece, conserva nei pressi della navata destra un lembo della pavimentazione in tessellato calcareo, nel cui strato di preparazione relativo alla messa in opera sono state rinvenute due monete ascrivibili all'XI secolo.

I resti di un edificio di culto sono stati indagati, inoltre, nel cinquecentesco **Palazzo Rendella**<sup>237</sup>; la chiesa, costruita in blocchi di tufo, ingloba una cripta rupestre preesistente e conserva tracce della decorazione degli affreschi, con motivi a riquadri campiti con linee ondulate in rosso e in blu. All'esterno dell'edificio si colloca un fitto nucleo cimiteriale con diverse tipologie tombali e con sepolture polisome sconvolte dagli interventi costruttivi successivi; da segnalare, inoltre, il rinvenimento di una piccola fornace realizzata con elementi cilindrici in argilla e un pozzo per la captazione delle acque sorgive<sup>238</sup>. Infine, durante i lavori di restauro del **castello** di Monopoli<sup>239</sup>, ascrivibile al regno di Carlo V, sono stati individuati i resti della chiesa dedicata a S. Nicola in Pinna; l'edificio, le cui fondazioni poggiavano sui livelli archeologici protostorici, ha tuttavia restituito, seppur non in opera, i resti della originaria pavimentazione in tessellato calcareo con forme diverse (circolari, esagonali, quadrati).

---

<sup>236</sup> Ead. 1989, 254-255.

<sup>237</sup> Ead. 1991a, 323-324.

<sup>238</sup> Ead. 2000a, 130.

<sup>239</sup> Ead. 1992, 324-325; Ead. 1996, 106-107.

### V.3. **Nam urbs moenia ipsa sunt, civitas autem non saxa, sed habitatores sunt**<sup>240</sup>

Così Isidoro di Siviglia distingueva in questo celebre passo *urbs*, con la quale si può intendere la città nella sua realtà materiale, da *civitas*, realtà istituzionale-giuridica. L'archeologia, pertanto ha gli strumenti per capire cos'è l'*urbs*, più che la *civitas*, soprattutto in assenza di fonti documentarie ed epigrafiche, infatti, risulta arduo se non impossibile coniugare *urbs* e *civitas*, città materiale e città giuridica, in meccaniche equazioni<sup>241</sup>. Non a caso a proposito della città altomedievale, Dupré Theseider individua la città come uno 'stato d'animo' piuttosto che un fatto fisico, nella quale i cittadini sentono di esserne parte per via della duplice funzione svolta: essa coopta la vita del territorio circostante e allo stesso tempo svolge una funzione di coordinamento del territorio<sup>242</sup>.

Se ci si attiene ai cinque criteri stabiliti da G.P. Brogiolo per la definizione di una città tardoantica e altomedievale, prevalentemente basata su una prospettiva 'archeologica'<sup>243</sup>, la Puglia centrale attesterebbe per il periodo tardoantico la presenza di soli due centri urbani, ovvero Egnazia e Bari. Entrambe le città, citate come *municipia* in età imperiale, mostrano una evidente funzione di *central place* rispetto al territorio, grazie soprattutto alla presenza di uno scalo portuale e di altri approdi minori nell'*hinterland*; ambedue, inoltre, erano sede di diocesi, come è attestato dalle fonti letterarie e dalle indagini archeologiche. Le città sono ben inserite all'interno della rete viaria, in grado di favorire la commercializzazione delle merci d'importazione e prodotti agricole, oltre che caratterizzate da una stratificazione sociale persistente almeno fino alla metà del VI secolo, proprio in questo periodo peraltro si inseriscono gli ultimi episodi legati alla costruzione di edifici pubblici e religiosi. Non mancano tuttavia i segni di una progressiva ruralizzazione, manifestata dalla sistematica occupazione privata di spazi pubblici e dalla presenza di sepolture isolate in stretta connessione con le aree abitative<sup>244</sup>.

---

<sup>240</sup> Isidoro di Siviglia, *Etymologiae*, XV, 2.1

<sup>241</sup> Dadà 2009, 297.

<sup>242</sup> Dupré Theseider 1978, 29.

<sup>243</sup> Brogiolo 2010, 27, fig. 2. L'autore individua cinque fattori determinanti: 1) *central place* di un territorio dipendente, 2) autonomia giuridico/amministrativa finalizzata al funzionamento delle infrastrutture, 3) edifici predisposti con sede di autorità civile, religiosa, amministrativa, 4) consistenza demografica e stratificazione sociale evidenziata da diverse tipologie edilizie attestata, 5) economia diversificata non basata prevalentemente su attività agricole.

<sup>244</sup> Lo stesso fenomeno è ampiamente documentato da ricerche sistematiche nella città di *Herdonia*, avviato già nel V secolo nonostante l'attestazione di una sede vescovile; il centro urbano definito *civitas*

Altrettanto significative sono le testimonianze provenienti da indagini non estensive nelle città di Bitonto <sup>245</sup>, e Ruvo <sup>246</sup> che, per i dati attualmente a disposizione, peraltro limitati alle evidenze individuate durante i restauri delle rispettive cattedrali romaniche, non consentono un'agevole lettura dell'aspetto insediativo in età tardoantica e altomedievale. Queste ricerche, è bene ricordarlo, sono interventi di archeologia preventiva connessi al restauro degli edifici di culto e non sono compresi in progetti organici di archeologia urbana.

Le evidenze archeologiche individuate nella cattedrale di Ruvo riferibili ad un edificio di culto tardoantico e altomedievale, sembra suggerire l'appartenenza di Ruvo ad una diocesi storicamente accertata come *Canusium* <sup>247</sup>. Ipotesi simile è stata pure avanzata per le evidenze individuate nella cattedrale di Bitonto, che invece per dislocazione topografica sembrerebbe appartenere alla diocesi di *Barium* <sup>248</sup>. Tuttavia la presenza di importanti edifici di culto, ascrivibili al V-VI secolo, con continuità di vita fino all'XI secolo, potrebbe indurre a ritenere queste due città sedi di diocesi rurali, anche se prive di attestazione documentaria <sup>249</sup>, l'ipotesi potrebbe essere suggerita dalla cospicua presenza di proprietà imperiali nei territori delle due città <sup>250</sup>, oltre che dalla necessità di disporre una struttura ben organizzata per la *cura animarum* di un'ampia porzione di territorio così come dimostrato e attestato per il *saltus Carminianensis* <sup>251</sup>. In supporto a tale ipotesi è possibile considerare quanto riportato anche dalle coeve fonti itinerarie tardoantiche che inducono a considerare questi centri, come villaggi rurali ovvero *civitas ruralis* <sup>252</sup>.

L'inizio della dominazione longobarda segna una decisa cesura per la città di Egnazia, che in questo periodo ha restituito evidenze piuttosto labili e riferibili ad una frequentazione sporadica dell'acropoli. Diversamente Bari, pur avendo restituito poche

---

*ruralis*, presenta nel VII secolo piccole abitazioni realizzate in materiale deperibile associato a nuclei sepolcrali. Volpe 2006, 571-572.

<sup>245</sup> Testini 1967, 185-210, con bibliografia. Cassano 1987.

<sup>246</sup> Depalo, Pellegrino 2002, con bibliografia.

<sup>247</sup> Diversamente secondo P. Testini, Ruvo fu sede di diocesi già dal V secolo, proprio sulla base dei ritrovamenti, in particolare delle strutture individuate sotto la cattedrale. Testini 1967, 185-210, con bibliografia. Ribadita in D'Angela 1998, 30-32.

<sup>248</sup> Otranto 1991, 153.

<sup>249</sup> L'ipotesi è avanzata per Bitonto, in Volpe 1996, 142.

<sup>250</sup> Le stesse proprietà imperiali furono spesso trasferite al patrimonio ecclesiastico, organizzate prevalentemente nella forma della *massa fundorum*. Vera 1999; Id. 2001.

<sup>251</sup> Il rapporto tra diocesi rurali e sedi vescovili ubicate nei comprensori rurali dell'Italia centro meridionale è forse da connettere alla diffusa presenza del sistema vicano e con la particolare vitalità del sistema agrario tardoantico. De Fino 2005; Volpe 2007, 418.

<sup>252</sup> La citazione del passo contenuto nelle *Variae* di Cassiodoro a proposito di Squillace definita *civitas ruralis*, potrebbe ben adattarsi alle evidenze riscontrabili nei centri di Ruvo e Bitonto, dove i dati archeologici sembrano circoscritti alla presenza di importanti edifici di culto. *Cassiod. Var.*, 12.5.5.. Su cui Volpe 2006, 568.

evidenze materiali legate soprattutto a sepolcreti generalmente associati ad edifici di culto, è segnalata dalle fonti documentarie come residenza del gastaldo Pandone nella prima metà del IX secolo. Non è escluso tuttavia che l'approfondimento delle ricerche nella città di Bari e la prosecuzione delle indagini ad Egnazia potranno, in futuro, modificare il quadro fin qui delineato, che risulta piuttosto lacunoso per le evidenze riferibili all'VIII e all'IX secolo.

Per il periodo interessato dalla rioccupazione bizantina, le fonti documentarie e le evidenze archeologiche segnalano una graduale ripresa dei centri urbani, soprattutto nei centri costieri strategici approdi portuali per l'impero bizantino. Non a caso in questo periodo è possibile osservare a Bari la continuità d'uso dell'edificio di culto paleocristiano della cattedrale di S. Sabino unitamente alla realizzazione piuttosto diffusa di edifici di culto tra il X e l'XI secolo, chiaro indizio di una riorganizzazione della maglia insediativa della Puglia centrale, legata *in primis* alla funzione di Bari come sede del *Thema* di Langobardia, prima, e del Catepanato d'Italia, dopo. Appare inoltre importante osservare come, proprio a Bari, sia documentato un ritorno ad un utilizzo sempre più diffuso dell'edilizia in pietra, inizialmente riservata ai soli edifici religiosi, spesso accomunati dalle dimensioni contenute e da caratteristiche tecniche quali la presenza di una copertura a cupola centrale, di una o tre absidi e di pavimentazioni in tessellato calcareo a motivi geometrici. La presenza di ben otto edifici di culto ascrivibili a questo arco cronologico, oltre ai dati desumibili dalle indagini effettuate nell'area della basilica nicolaiana e della Cattedrale, potrebbe indiziare, pur con le dovute cautele, la presenza di una maestranza locale ben strutturata e caratterizzata da un ambiente tecnico che recupera le esperienze maturate nei cantieri altomedievali (di Seppannibale a Fasano, S. Apollinare a Rutigliano o S. Bartolomeo de Palude a Castellana), adeguandole alle esigenze del ceto dirigente laico e religioso residente a Bari. Tale bagaglio di saperi e di esperienze tecniche appare peraltro tra X e XI secolo largamente condiviso non solo all'interno della città di Bari, ma anche nell'ambito rurale più prossimo al capoluogo e in altre località della Puglia centrale<sup>253</sup>.

L'estensione delle indagini nei centri storici delle numerose realtà urbane della Puglia centrale all'interno di un vasto e articolato progetto di archeologia urbana potrebbe senz'altro rivelare scenari inediti e definire l'effettiva estensione di queste realtà insediative, nonché stabilire i legami intercorsi con i centri urbani più importanti del comprensorio.

---

<sup>253</sup> Giuliani 2011, 201-201.

Attualmente, infatti, risulta piuttosto complicato riconoscere la genesi e lo sviluppo urbano dei centri qualificati dalle fonti come *loci* già nell’VIII secolo e che dall’XI secolo in poi assurgono al ruolo di città, come per i casi di Bisceglie e Terlizzi<sup>254</sup>.

L’attenta analisi delle fonti documentarie disponibili per la città di **Terlizzi**, sembra confermare questa ipotesi, così infatti si esprime V. Lorè: «Non è possibile escludere l’ipotesi di un nucleo accentrato più antico, che il signore si sarebbe limitato a cingere di mura, ma gli indizi sembrano andare in un’altra direzione: mi pare più probabile che un’antica, più “diffusa” Terlizzi abbia lasciato il posto a un insediamento con abitazioni concentrate all’interno delle mura e non più frammiste alle terre coltivate»<sup>255</sup>. Infatti, dalle stesse fonti documentarie emerge, in rapporto a Terlizzi, un carattere particolare, che la pone in quella tipologia di *locus* a metà strada tra centro rurale e centro urbano, dal momento che si vergano documenti già nel corso dell’XI sec.<sup>256</sup> e sempre nello stesso secolo è attestata la presenza di fortificazioni,<sup>257</sup> nonostante le fonti non lo qualificano ancora né come *castellum*, né come *civitas*. Il quadro qui delineato sembra indicare Terlizzi nel periodo altomedievale come una ‘quasi città’ ovvero come « [...] quelle realtà che non trovano nel vocabolario coevo una formula espressiva che definisca correttamente la loro identità»<sup>258</sup>. Come del resto sembra suggerire l’analisi delle fonti documentarie disponibili, infatti, le terre coltivate fino agli anni settanta dell’XI secolo sono normalmente menzionate all’interno del *locus Tillizzo*<sup>259</sup>, successivamente solo nei suoi pressi come probabile effetto della fortificazione operata dal nuovo signore normanno, probabilmente proprio in quel periodo<sup>260</sup>.

Per la città di **Bisceglie**, il cui toponimo deriverebbe da un fitonimo *Vescègghie*, termine dialettale latino medievale sinonimo di querce<sup>261</sup>, si segnala un documento importantissimo, la bolla del 1074, emanata dal vescovo Dumnello<sup>262</sup> che concede a 100 capifamiglia giunti dai casali vicini di Cirignano, Pacciano e Zappino, la chiesa di S. Adoeno, da essi stessi realizzata all’interno del circuito murario<sup>263</sup>, tale atto notarile

---

<sup>254</sup> Martin 2002, 262, con indicazione della fonte.

<sup>255</sup> Lorè 2012, 5.

<sup>256</sup> CDB III, doc. 3, a. 1036; doc.6, a. 1044; doc.9, a. 1064; doc.11, a. 1068; doc.13, a. 1070; doc.14, a. 1071; doc.16, a. 1073; doc.17, a. 1075; doc.21, a. 1088; doc. 23, a. 1089; doc.24, a. 1090; doc. 25 a. 1090; doc.27 a. 1092; doc.29, a. 1094.

<sup>257</sup> CDB III, doc.11. La datazione di questo documento oscilla tra il 1063, 1078 e il 1093, Cordasco 1976, 54-55.

<sup>258</sup> De Santis 2010, 490, per la citazione.

<sup>259</sup> CDB III, doc.3, a.1036, doc.8, a.1060, doc.10, a.1066, doc.18, a. 1078.

<sup>260</sup> Lorè 2012, 540.

<sup>261</sup> La Notte 1991, 26, nota 17.

<sup>262</sup> Il vescovo sottolinea di essere il secondo vescovo della città di Bisceglie.

<sup>263</sup> La Notte 1991, 31. La presenza a Bisceglie della chiesa dedicata a S. Adoeno vescovo di Caen e protettore dei soldati normanni, edificata nel 1074 a spese degli abitanti dei casali è una fonte interessante

sembrerebbe un vero e proprio atto di ‘fondazione/strutturazione’ della *civitas Vigiliarum*. Tale documento appare, infatti, fondamentale perché segnala la compresenza all’interno della città di Bisceglie di una sede vescovile risalente almeno alla seconda metà dell’XI secolo, di un circuito murario verosimilmente realizzato nello stesso periodo, di un progressivo inurbamento di piccoli nuclei familiari ed infine l’esistenza di un ambiente tecnico in grado di realizzare edifici di culto. Inoltre due bolle successive emanate dal vescovo Stefano nel 1099 segnalano operazioni simili concedendo ad altri nuclei famigliari le chiese di S. Matteo e S. Nicola <sup>264</sup> sempre all’interno della città di Bisceglie.

Per quanto riguarda i centri urbani di Conversano, Polignano e Monopoli, qualificate dalle fonti documentarie come *civitas* già dal X secolo, è assai difficile definirne il tessuto urbano, esse infatti che non hanno restituito alcuna evidenza archeologica riferibile al periodo altomedievale, ad eccezione di Monopoli. Per quest’ultimo centro, infatti, indagini archeologiche finalizzate al restauro di alcuni monumenti storici hanno consentito di ritrovare importati indizi di occupazione stabile della città nel periodo compreso tra il X e l’XI secolo, riferibili soprattutto a piccoli edifici di culto e nuclei cimiteriali. Un suggerimento circa la persistenza insediativa nel territorio giunge dall’osservazione dell’ubicazione strategica delle due abbazie benedettine attestate poco distanti dalle due città costiere di Polignano e Monopoli, dedicate una a S. Vito <sup>265</sup> e l’altra a S. Stefano <sup>266</sup>, posizionati fuori dal circuito murario e ben connessi alle attività economiche dei territori di riferimento. Entrambe sono, peraltro, edificate nei pressi di approdi portuali minori, già funzionanti in età romana, sicuramente connessi alle evidenze archeologiche di età imperiale e tardoantica; nel caso dell’abbazia di S. Stefano, inoltre, sono ben conservate strutture murarie realizzate in *opus reticulatum* <sup>267</sup>, *opus incertum* e parti di edifici antichi affacciati sul mare <sup>268</sup>.

---

dunque anche quale testimonianza del rilievo assunto dalla componente normanna nel territorio del N Barese ed il ruolo da essa esercitato pure nella costruzione degli edifici di culto. Prologo 1883, 149-153.

<sup>264</sup> Per un’analisi delle fonti si veda Prologo 1883, 154-158.

<sup>265</sup> L’abbazia di S. Vito sembra essere il nucleo demico di una proprietà imperiale, su cui § II; oltre ad essere ubicata in un comprensorio frequentato in età imperiale e tardoantica. Su cui Labate 1997, 47-51; Labate, L’Abbate, Tramacere 1997, 25, Mangiatori 2008-2009, 604-606.

<sup>266</sup> L’abbazia è attestata in due documenti del 1154 e nel 1196, nei quali è specificato il *fundator* e *dotator* il normanno Goffredo conte di Conversano nei quali si cita un privilegio di Roberto il Guiscardo che lascia ipotizzare una fondazione risalente almeno al 1085. Cirillo 1981, 249. CDB II, App. I, 220.

<sup>267</sup> La realizzazione della navata centrale dell’edificio di culto monastico che si imposta direttamente sul setto murario più antico in *opus reticulatum* intonacato, lascia supporre la realizzazione di questo primo nucleo dell’aula di culto in età altomedievale. Calò Mariani 2008, 199, con bibliografia.

<sup>268</sup> Andreassi 1985, 38-39. Ipotizza sulla base delle evidenze archeologiche visibili, l’esistenza di una villa marittima di età tardo repubblicana. Tali strutture sono verosimilmente correlabili a quanto contenuto nel Cabreo del Baliaggio di Santo Stefano del 1777, dove vi è notizia di “muraglie antiche poste sopra gli scogli di detto porto”.

Le fonti documentarie indicano la presenza nel territorio di **Polignano** di due monasteri benedettini: il primo, come già detto, ubicato *extra-moenia* e dedicato a S. Vito realizzato nella seconda metà dell'XI secolo <sup>269</sup>; il secondo monastero, invece, dedicato a S. Benedetto era ubicato *intus civitate poliniani iuxta murum supra mare* è attestato per la prima volta tra il 983 e il 992 <sup>270</sup> e abbattuto nel 1932. Unico elemento riconducibile all'impianto originario del monastero, attualmente conservato, è un capitello marmoreo 'a stampella' verosimilmente appartenente al chiostro, che trova precisi confronti con i capitelli del chiostro di S. Benedetto a Bari<sup>271</sup>.

Particolarmente importante per le dinamiche insediative urbane di **Conversano** è pure l'ubicazione del '*Monstrum Apuliae*', ovvero l'abbazia di S. Benedetto, il complesso monastico, attestato dalle fonti con un buon margine di sicurezza già nel 957<sup>272</sup>, occupa una vasta porzione del centro storico all'interno del circuito murario peucezio e su un insediamento di età romana <sup>273</sup>, delle quali ingloba ampi tratti, in parte visibili sul lato settentrionale. Le testimonianze riconducibili all'impianto originario del monastero ovvero al rifacimento voluto da Goffredo conte di Conversano, sono verosimilmente conservate nella cripta che si configura come un vano rettangolare corrispondente all'ultima campata della chiesa *subdivo*, essa è suddivisa da pilastri in otto campate quadrate coperte da crociere a sesto ribassato e conclusa da tre absidi <sup>274</sup>. A tale arco cronologico sembra rimandare la decorazione parietale musiva policroma che si svolge lungo la cortina muraria esterna, il cui repertorio formale rimanda a motivi geometrici, tra queste spiccano le decorazioni musive realizzate in asse con le monofore della facciata N raffiguranti motivi stellati separati da motivi gigliati ed un grifo alato <sup>275</sup> (**fig.24**). La struttura conserva inoltre resti della cinta muraria e del chiostro inquadrabili per icnografia e apparato decorativo ad un lungo arco cronologico che va dal X al XIII secolo <sup>276</sup>, la struttura presenta una pianta trapezoidale con una serie

---

<sup>269</sup> Laganara Fabiano 1981, 236. Riporta l'attestazione del monastero nelle bolle papali di Alessandro II (1063) e Urbano II, (1099). In realtà questi documenti attestano l'esistenza della città di Polignano senza menzionare l'abbazia di S. Vito, citata per la prima volta in, CDP XX, doc.117, a.1168.

<sup>270</sup> CDP XX, doc.36, a 1024. Il documento riporta il nome dell'arcivescovo di Trani Rodostamo, rettore del seggio vescovile tra il 983 e il 992.

<sup>271</sup> Tocci 1981, 245, con bibliografia.

<sup>272</sup> CDP XX, doc.12, a. 957. Si vedano i numerosi documenti contenuti nel *Chartularium Cupersanense* raccolti nel CDP XX. Non mancano le ipotesi circa l'esistenza del monastero già nel IX secolo. Si veda

<sup>273</sup> Mangiatordi 2011, ipotizza una frequentazione funeraria dell'area in età tardoantica cui rimandano una piccola tomba con deposizione infantile che riutilizza blocchi lapidei di reimpiego con intonaco dipinto.

<sup>274</sup> Lorusso Romito 1981, 222.

<sup>275</sup> *Ead.*, 231.

<sup>276</sup> *Ead.*, 224.



di arcate sorrette da colonne sormontate da capitelli decorati con motivi vegetali e zoomorfi<sup>277</sup>.

L'analisi dettagliata dei passaggi piuttosto repentini che portarono alla strutturazione di alcuni centri urbani nel giro di pochi decenni immediatamente dopo la conquista normanna è sicuramente una delle prospettive future di ricerca da perseguire. Appaiono infatti piuttosto sfuggenti i contorni delle dinamiche che, in alcuni casi, portarono alcuni *loci* alla qualifica di *civitas* contenuta nelle fonti documentarie.

Paradigmatico in tal senso è quanto attestato per Bitetto<sup>278</sup> e Modugno, quest'ultimo definito *locus* nel 1021<sup>279</sup> successivamente citato tra i *castra* e le *civitates* suffraganee dell'arcivescovo canosino Andrea nel 1063<sup>280</sup>. In tal senso appare significativa la serrata realizzazione di recinti murari o fortificazioni documentata dalle fonti<sup>281</sup> e ben attestata da evidenze architettoniche, ancora visibili nonostante alcune trasformazioni successive come per Binetto definita *castellum* nel 1085, Balsignano nel 1092, Gioia del Colle nel 1106, Noicattaro nel 1125, Rutigliano nel 1133, Sannicandro nel 1134, Acquaviva delle Fonti nel 1136, Toritto nel 1167, Palo del Colle nel 1171, Putignano nel 1173, Ceglie nel 1175, Bitritto nel 1210, nonché le strutture ancora visibili in località S. Primo (1135) a Molfetta, a Garagnone (1174) nel territorio di Poggiorsini e in località *Fraxinetum*<sup>282</sup> nel 1111, il cui toponimo è ubicato nel territorio comunale di Putignano a 1 km da **Monte Sannace**, dove l'analisi delle fonti documentarie e l'interpretazione dei dati archeologici consentono la formulazione di nuove ipotesi circa la persistenza e la trasformazione delle dinamiche insediative riferibili a questo comprensorio durante il delicato passaggio politico istituzionale dall'impero bizantino alla conquista normanna (**fig.27**).

L'esistenza di un luogo fortificato di età bizantina, a Monte Sannace può essere suggerita dalla lettura della *Cronica Notabilia* di Donato Protonotabilissimo, dove è citato un generale bizantino Giugurta catturato dagli abitanti di Mottola e condotto in catene giustiziato nel Castello del Monte di Gioia<sup>283</sup>, il castello citato è verosimilmente

---

<sup>277</sup> Diversamente, Belli D'Elia 1975, 203; attraverso l'analisi stilistica dei motivi iconografici dei capitelli ipotizza una datazione al XIII secolo.

<sup>278</sup> CDB VIII, doc.21, a. 1095. Il documento cita un tale *Octavianus dominator civitates Vitecte*.

<sup>279</sup> CDB IV, doc. 7.

<sup>280</sup> Martin 1993, 268; CDB I, doc. 25, a.1063

<sup>281</sup> Su cui Martin 1993, 277-278, con indicazione delle fonti per i singoli centri nelle note 138-157.

<sup>282</sup> Il documento attesta la donazione alla basilica di S. Nicola da parte di Roberto conte di Conversano di un *castelli Frassineti cum casis, casalibus, vinee, aquis, silvis*, più un edificio di culto dedicato a S. Pietro. CDB V, doc.56.

<sup>283</sup> «*et eum carceratum tulerunt in castello montis Joviae, ubi illi oculos eiecerunt et carbonibus miserunt anno millesimo secundo*». Si veda, Celiberti 1968, 144. L'autore discute entrambe le ipotesi circa l'ubicazione del castello a Monte Sannace ovvero a Gioia del Colle, ritenendo infondata la prima ipotesi a causa della scarsa evidenza delle evidenze materiali.

localizzabile in quest'area, perché supportata da successive fonti documentarie: una lettera del duca d'Atri del 1535, nella quale si legge che l'arcivescovo di Bari Grimaldi si recò in visita a Monte Sannace per verificare eventuali usurpazioni nei suoi possedimenti e lì vide il «*Castello vecchio*», nonché nell'*Accesso in Monte Sannace del Regio Consigliere Giolino* del 6 aprile del 1614, dove si menziona la «*diruta ecclesia di S. Angelo e la Torre similmente diruta, sul Monte*»<sup>284</sup>.

Il quadro sin qui delineato dalle fonti documentarie sembra completarsi con l'analisi dei dati archeologici che suggeriscono l'identificazione del castello citato dalle fonti in località Frassineto/Monte Sannace con le strutture del periodo medievale rinvenute sull'acropoli della città peucezia<sup>285</sup>, peraltro già interessata dalla presenza di proprietà imperiali dal I secolo d.C.<sup>286</sup>. Infatti, le indagini archeologiche realizzate sull'acropoli di Monte Sannace segnalano il rinvenimento di parte dell'abside di un edificio di culto, verosimilmente identificabile con la chiesa di S. Angelo citata nei documenti<sup>287</sup>, nonché alcune strutture murarie realizzate con doppio paramento e dallo spessore di circa 1,20 m, riconducibili alla realizzazione di una struttura a scopo difensivo<sup>288</sup>. Tra i materiali rinvenuti che attestano una frequentazione dell'area fino all'XI secolo è segnalata la presenza di ceramica dipinta a bande rosse e la contestuale assenza di ceramica invetriata.

Contribuisce, inoltre, a delineare l'area di Monte Sannace ancora vitale e interessata dalla persistenza di nuclei demici nel periodo normanno, il diploma di donazione del duca Ruggero all'arcivescovo Ursone della corte del catepano nel 1087<sup>289</sup>. In questo documento è oggetto di donazione il *locus Canale, cum aquis, ligneis et pascuis, e l'ecclesia Sancti Angeli, cum curticella maiori et vadit per viam qua itur Ioa et revertitur usque ad pedem ipsius montem ab parte orientis*. Il toponimo Canale è ubicato 1 km a NO ai piedi della collina di Monte Sannace e sembra peraltro sottolineare la presenza di un'economia legata al pascolo e allo sfruttamento delle risorse boschive. Una ulteriore attestazione proviene dal diploma di donazione di

---

<sup>284</sup> Celiberti 1968, 150-151.

<sup>285</sup> Si veda infra Scheda catalogo. Particolarmente importante è il rinvenimento di una moneta bizantina coniata durante il regno di Romano II (956-963). Su cui Scarfi 1962, 138.

<sup>286</sup> Si veda § cap.2.

<sup>287</sup> L'ipotesi è avanzata in Scarfi 1962. Smentita da Laganara Fabiano 2001, che interpreta l'emiciclo come strutture legate ad attività agricole recenti perché sprovviste di legante e di fondazioni. Tale ipotesi non tiene conto della realizzazione di edifici di culto in materiale deperibile, che secondo nuove prospettive di ricerca sembra essere la normale prassi operativa nel periodo altomedievale, soprattutto in un territorio come l'area di Monte Sannace dove il legno sembra essere una risorsa strategica. Si veda, Arthur 2012, fig.3.

<sup>288</sup> L'ipotesi è timidamente avanzata in, Laganara Fabiano 2001, 84.

<sup>289</sup> CDB I, doc. 32, a.1087. Il diploma in realtà conferma le donazioni precedenti effettuate da Roberto il Guiscardo.

Costanza d'Altavilla <sup>290</sup> nel 1195 dove è menzionato il *casale Joe* e la chiesa di S. Pelagia e di S. Angelo *que sita est in Monte Iannacii cum terris suis que sunt per circuitum ipsius montis*. All'area compresa tra Gioia del Colle e Monte Sannace possono essere riferite, altresì, gli edifici di culto dedicati a S. Marco – toponimo ubicato 2 km a N di Monte Sannace –, S. Francesco *de Slavezzulis* <sup>291</sup> ubicato 3 km a sud-ovest e S. Nicola.

Da quanto fin qui esposto è possibile ipotizzare che con la conquista normanna il *central place* di questo comprensorio, strategico crocevia ubicato tra Bari e Taranto, sia diventato **Gioia del Colle** ovvero il *locus Ioe* caratterizzato da un abitato sparso di età bizantina, e successivamente interessato dalla realizzazione di un castello nei primi decenni della conquista normanna <sup>292</sup>. Questa operazione causò il progressivo ruolo aggregante del nuovo centro urbano, ormai preferito a Monte Sannace destinato a divenire uno dei tanti *loci* del comprensorio successivamente abbandonati. La conferma della realizzazione normanna del castello oltre ad essere supportata dalle evidenze monumentali, giunge ancora una volta dalla lettura delle fonti documentarie. Infatti, in un diploma <sup>293</sup> del 1111 Riccardo Siniscalco, conte di un vasto territorio comprendente Oria, Mottola Castellaneta e Massafra, concede alla basilica di S. Nicola il *castellum nostrum Ioe [...], nostro labore e dispendio edificavimus*.

---

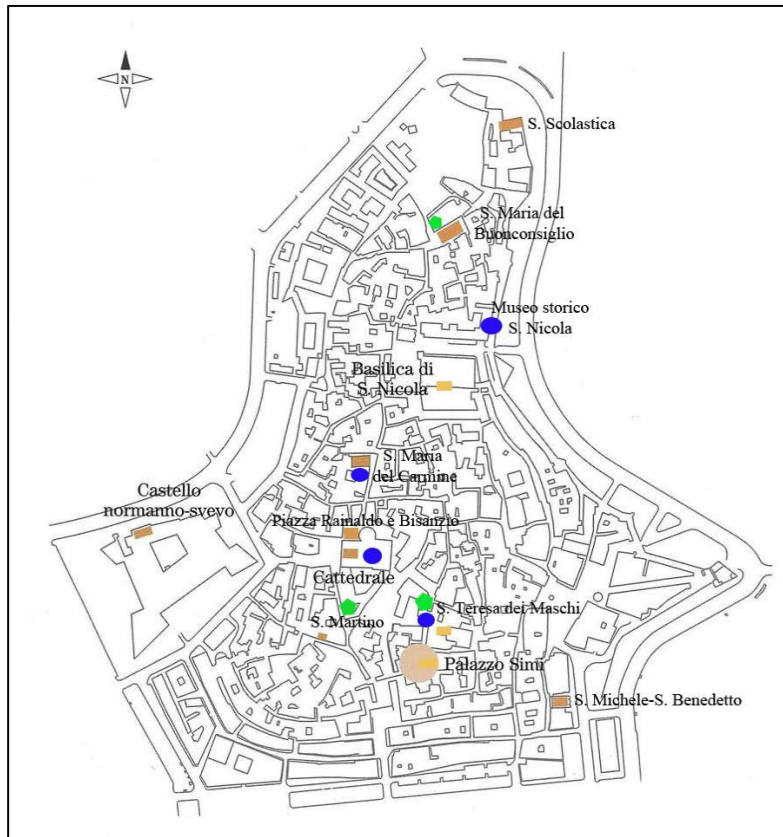
<sup>290</sup> CDB I, doc. 65, a.1195.

<sup>291</sup> L'ubicazione dell'edificio è ipotizzata in, Celiberti 1968, 146, nota 13. A E dell'attuale abitato di Gioia del Colle.

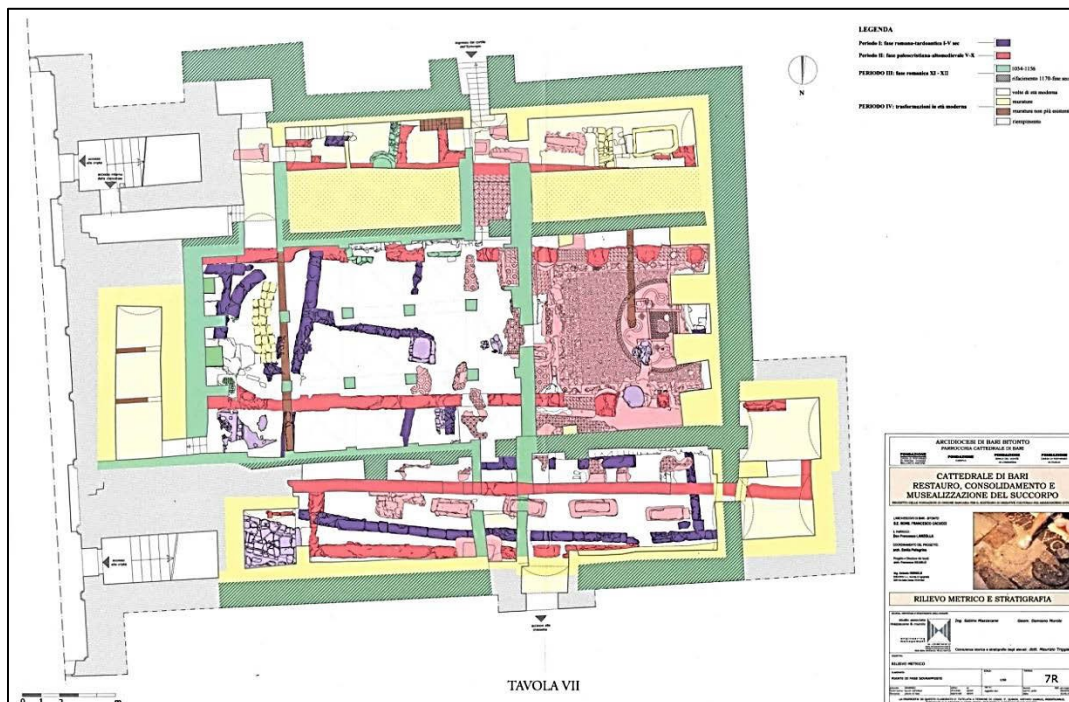
<sup>292</sup> Il restauro architettonico del castello ha evidenziato l'esistenza di strutture murarie antecedenti realizzate verosimilmente in età bizantina, cui si associa il rinvenimento nei pressi del Mercato Coperto, in un'area all'interno del circuito murario di una moneta bizantina coniate sotto il regno di Giovanni Zimisce (967-976). Si veda infra scheda sito n.62.

<sup>293</sup> CDB V, doc.57, a.1111. Il documento evidenzia la realizzazione del castello subito dopo la riconciliazione tra Ruggero Borsa e Boemondo d'Altavilla avvenuta nel 1089.

# Apparato Illustrativo



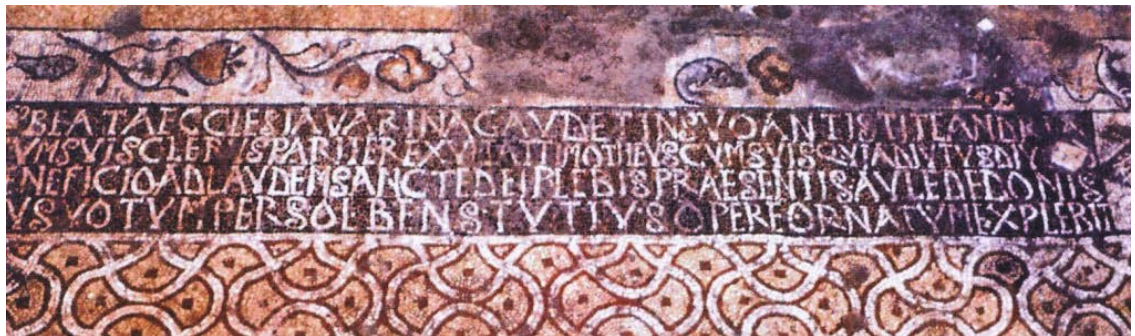
**Figura 1. Bari, centro storico. Carta con ubicazione dei rinvenimenti archeologici. In blu periodo tardoantico, in verde periodo longobardo, in giallo periodo bizantino.**



**Figura 2. Bari, succorpo della cattedrale, planimetria delle evidenze archeologiche. (Cattedrale 2009, Tavola VII)**



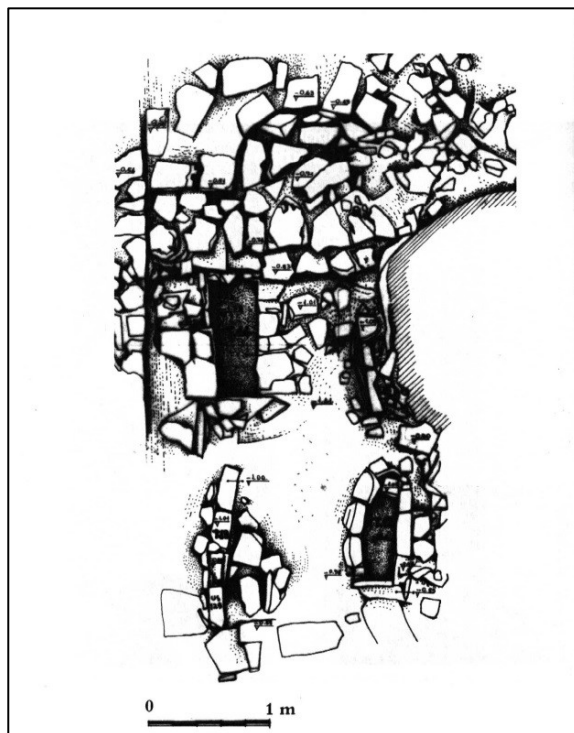
**Figura 3. Bari, succorpo della cattedrale, planimetria. In blu la fase altomedievale, in rosso la fase tardoantica. A destra particolare del mosaico. (Cattedrale 2009)**



**Figura 4. Bari, succorpo della cattedrale, particolare dell'iscrizione musiva.**



**Figura 5. Bari, contrada S. Lorenzo, sepoltura a logette con incisione della menorrah e iscrizione a caratteri ebraici. (Colafemmina 1988).**



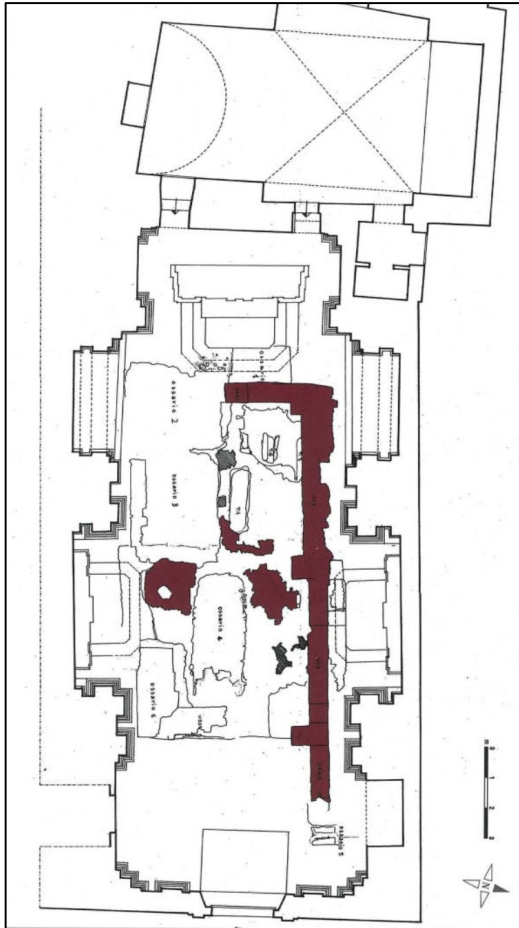
**Figura 6. Bari, S, Teresa dei Maschi, Sepolcreto tardoantico, (Depalo 2010, fig.75).**



**Fig.7 Bari, ipotesi ricostruttiva della polis bizantina (disegno F. Sanseverino).**



**Figura 8 a-b. a) Bari, S. Nicola, iscrizione con la menzione della realizzazione dell'astu Bari; b) Palazzo Simi, planimetria delle evidenze archeologiche (Bari sotto la città).**



**Figura 9. Bari, Chiesa del Carmine, edificio di culto bizantino. (Bari sotto la città).**

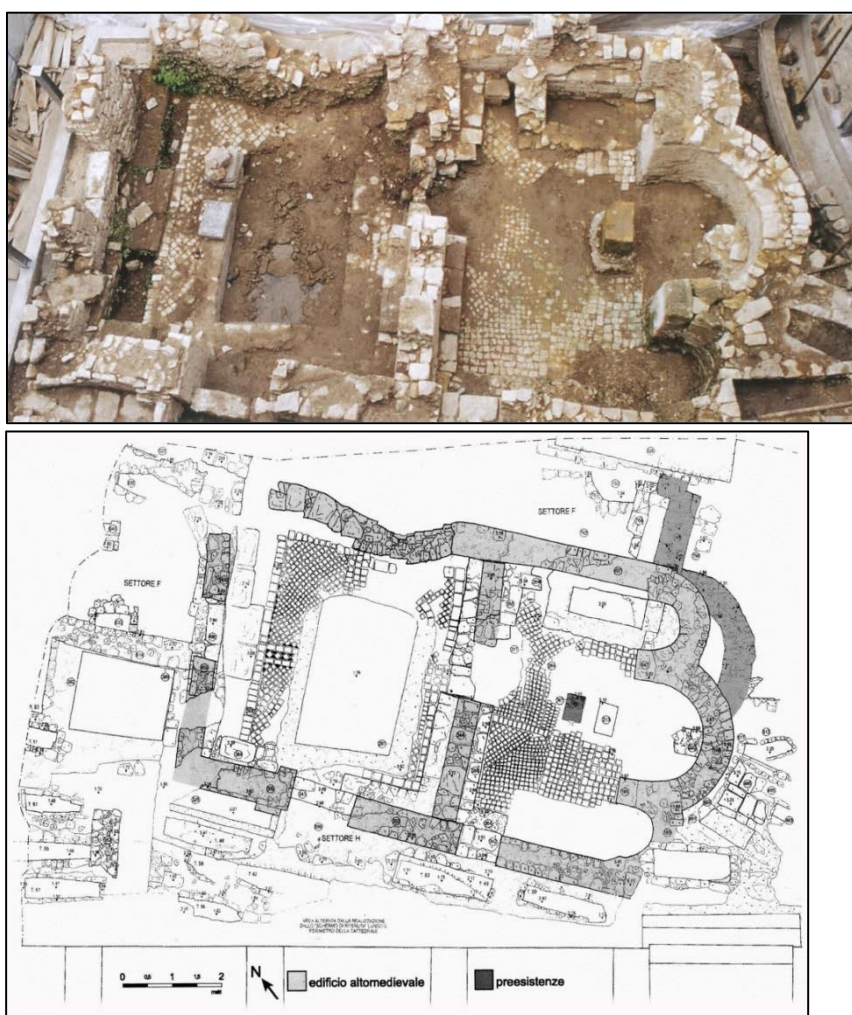


**Figura 10. Bari, S. Maria del Buon Consiglio, edificio di culto bizantino.**

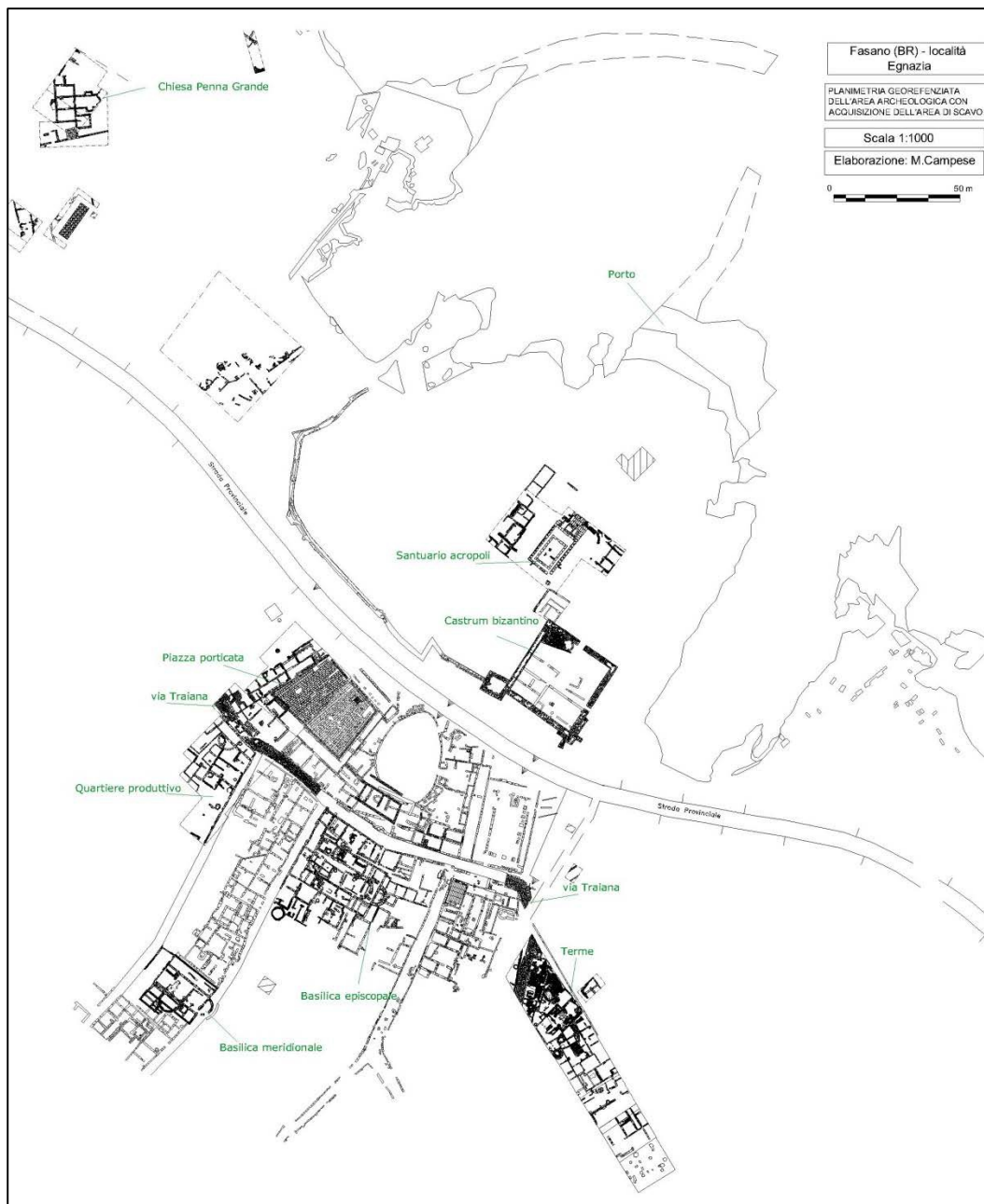




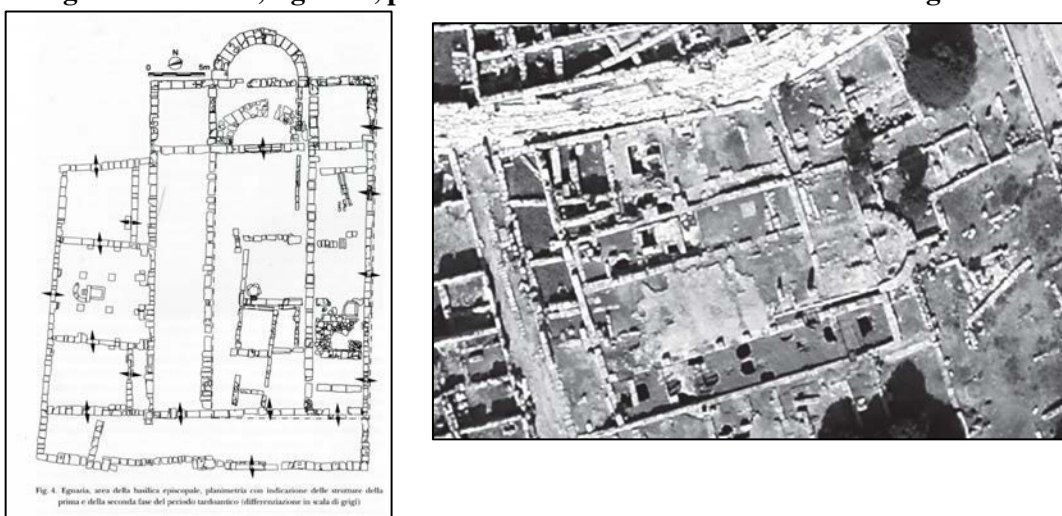
**Figura 11 a-b. Bari: a) S. Teresa dei Maschi, Planimetria con indicazione delle fasi individuate. (Bari sotto la città); b) Bari, S. Michele, planimetria dell' edificio di culto bizantino. (Castagnolo 2009).**



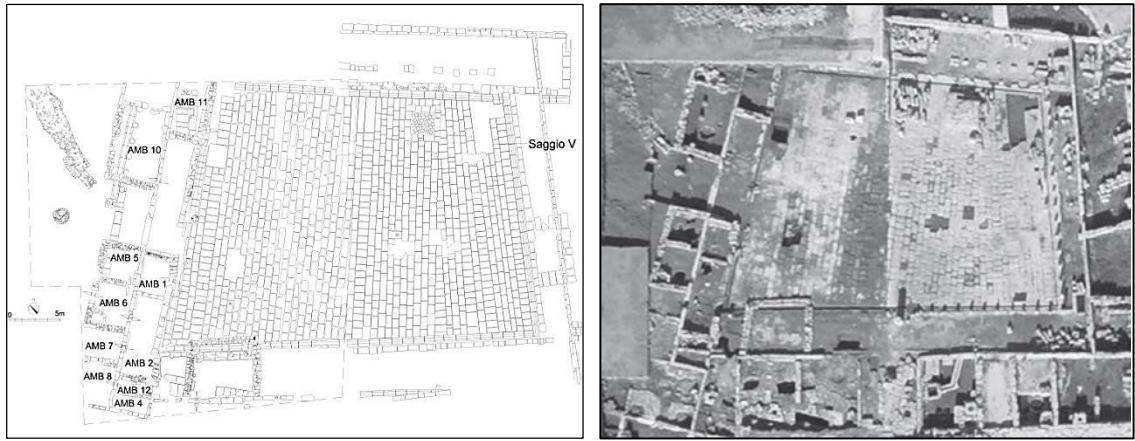
**Figura 14. Bari, area della cattedrale, piazza Rainaldo e Bisanzio, edificio di culto bizantino (Ciminale 2010).**



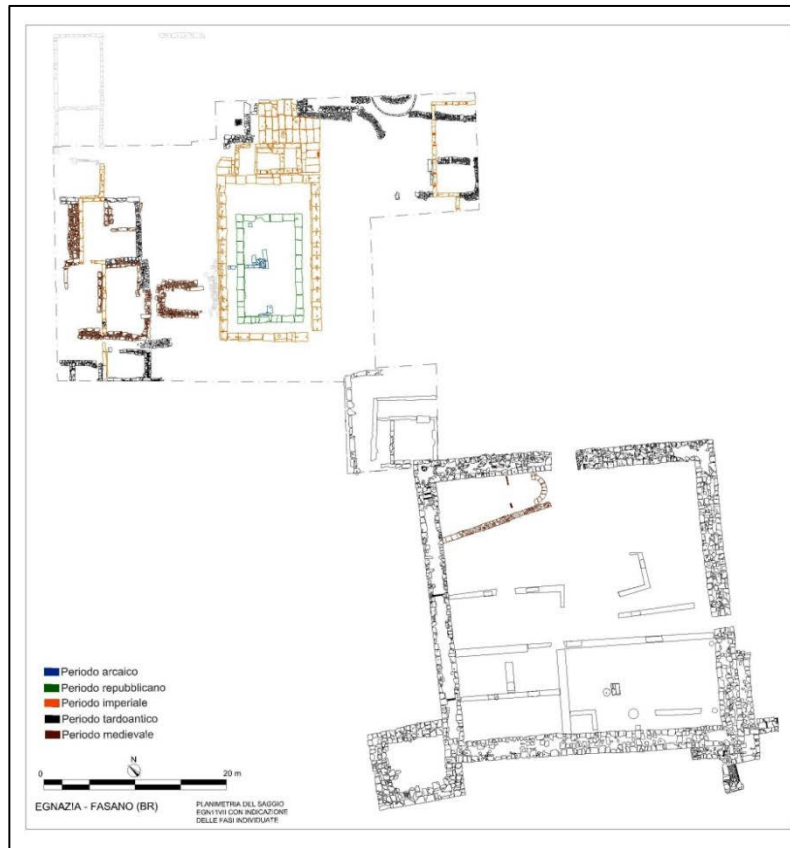
**Figura15. Fasano, Egnazia, planimetria con indicazione delle aree indagate e citate.**



**Figura 16. Egnazia. Basilica episcopale, planimetria e foto aerea.**



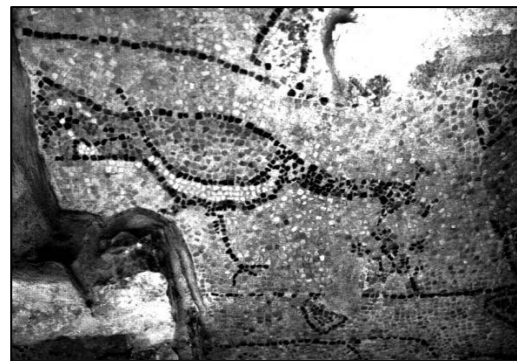
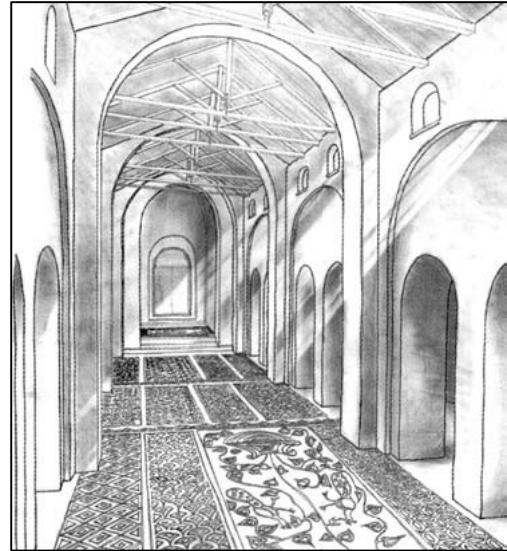
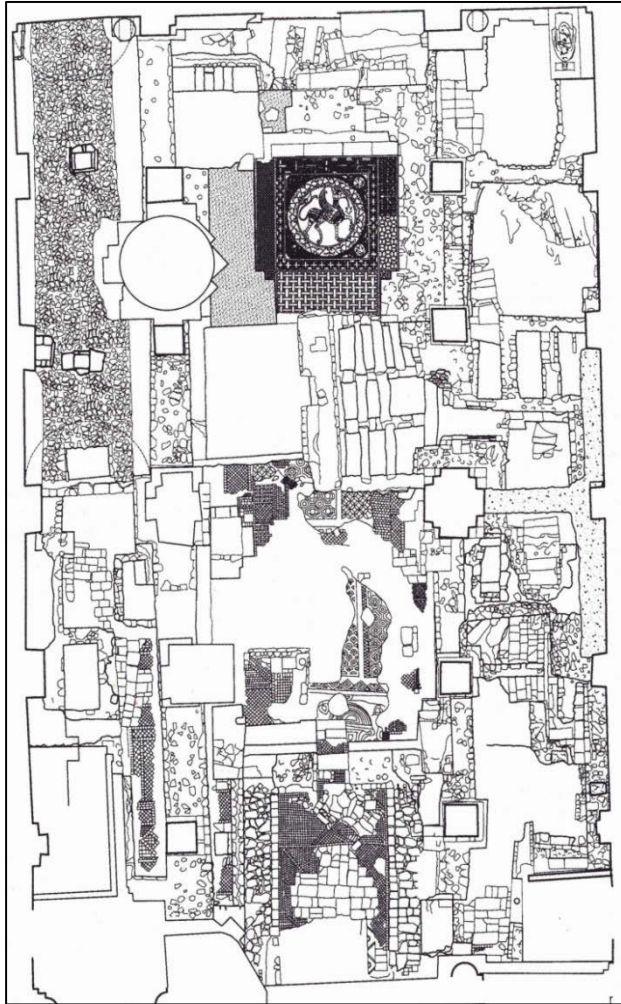
**Figura.17 Egnazia. Piazza porticata, planimetria e foto aerea**



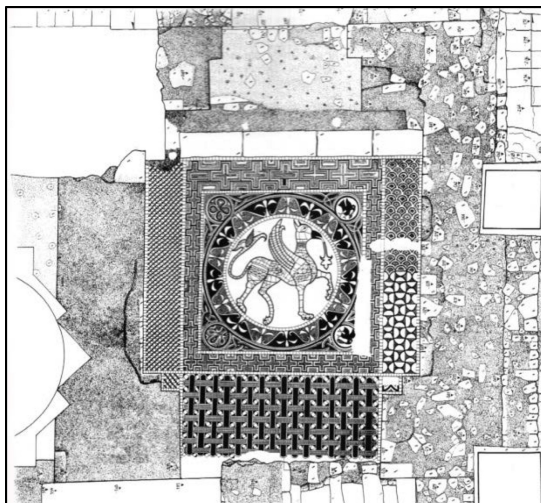
**Figura 18. Egnazia. Area dell'acropoli, rilievo con indicazione delle fasi individuate.**



**Figura 19. Egnazia. Area del santuario sull'acropoli, a sinistra l'area del villaggio medievale a destra la NO del castrum bizantino.**



**Figura 20. Bitonto. Scavi della Cattedrale, rilievo planimetrico, ipotesi ricostruttiva, e dettaglio della pavimentazione musiva dell'edificio di culto paleocristiano. (Depalo, Guida Bitonto).**



**Figura 21. Bitonto. Scavi della Cattedrale, rilievo planimetrico e particolare del piano pavimentale mosaicato con la raffigurazione di un grifo alato. (Fioriello 2008, 44, fig.10).**



Figura 22. Bitonto, Scavi della Cattedrale, fase paleocristiana. (Depalo, Guida Bitonto).

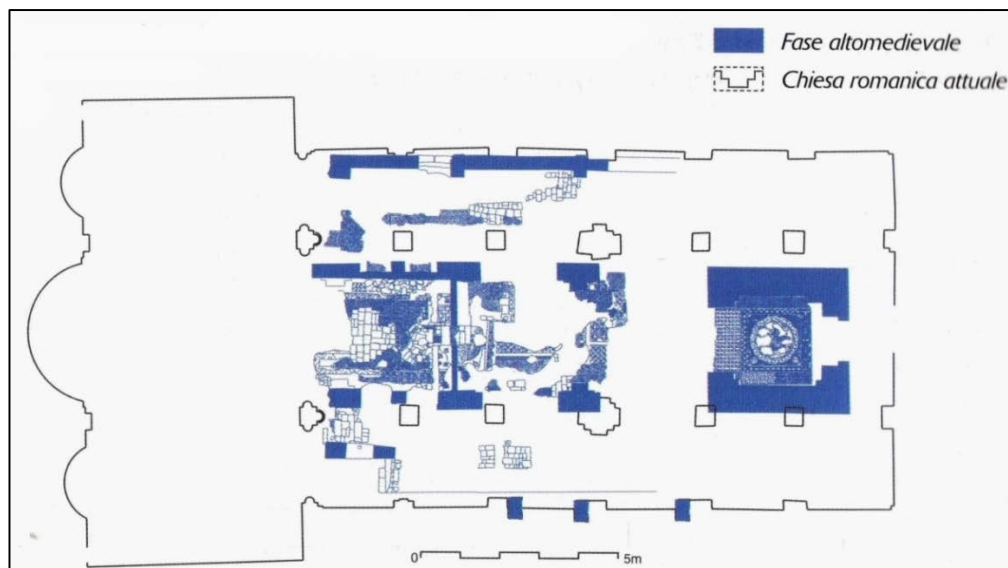
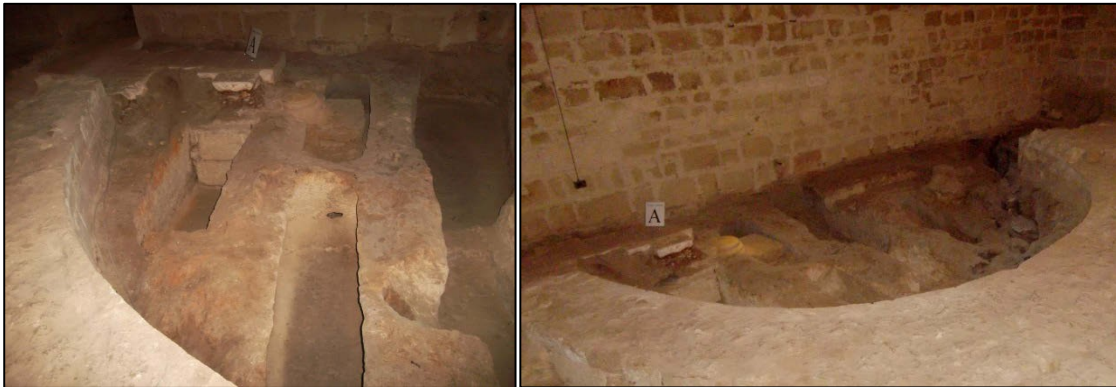


Figura 23. Bitonto, Scavi della Cattedrale, fase altomedievale. (da Depalo, Guida Bitonto).



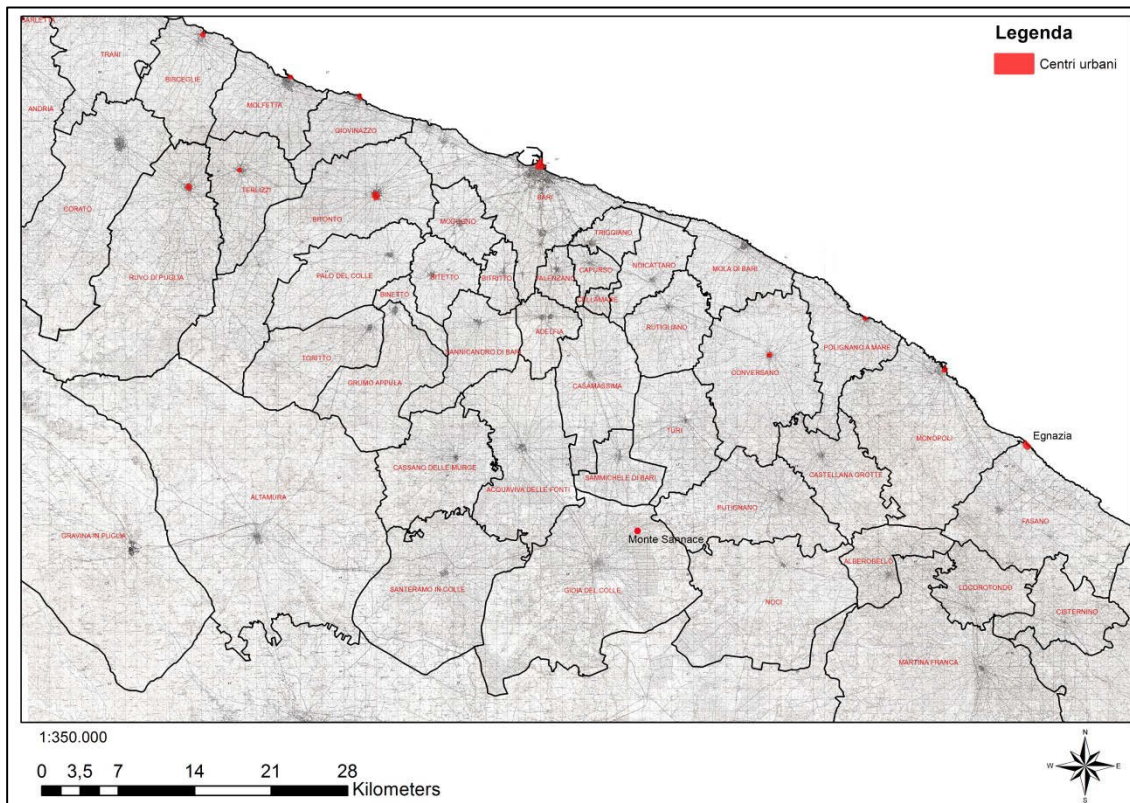
Figura 24. Conversano. Monastero di S. Benedetto, particolare della decorazione musiva parietale con raffigurazione di un grifo alato (Lorusso Romito 1981).



**Figura 25. Monopoli. Cattedrale. Sepolcreto e abside della cripta.**



**Figura 26. Monopoli. Chiesa di S. Pietro, abside dell'edificio di culto preesistente.**  
(Carrieri 1989)



**Figura 27. Puglia centrale. Stralcio IGM con indicazione dei centri urbani citati nel testo.**

## VI. GLI INSEDIAMENTI RURALI

Nonostante le ricerche sul periodo tardoantico degli ultimi anni capovolgano il modello, per lo più storiografico, fondato sul concetto di ‘decadenza’ e di ‘crisi’ – ed evidenzino, soprattutto per i comprensori confinanti con la Puglia centrale, una fitta rete di insediamenti rurali – diversificati nei caratteri morfologici e funzionali –, la più aggiornata letteratura scientifica continua a proporre, per la parte centrale della regione, l’immagine di un territorio scarsamente popolato ovvero marginale, verosimilmente determinata dall’assenza di indagini sistematiche e programmate, oltre che dalla lacunosità della documentazione attualmente edita. Se da un lato, infatti, si registra un aumento delle ricerche nel territorio, queste risultano tuttavia fortemente limitate all’analisi di ‘singoli’ siti o monumenti oppure indirizzate a tipologie particolari di insediamenti come quelli rupestri. In questo senso si esprime G. Volpe in occasione del convegno Bizantini, Longobardi e Arabi in Puglia nell’Alto Medioevo: «continuano ad esserci intere aree, in particolare della Puglia centrale e dei territori interni, ancora poco note»<sup>1</sup>; il concetto viene ulteriormente ribadito da P. Arthur negli atti dello stesso convegno, il quale, sottolineando l’assenza di ricerche sistematiche nel comprensorio, afferma: «La Puglia centrale sembra quasi del tutto ancora da indagare a livello sistematico», trovando piuttosto problematica «[...] l’entità della nostra ignoranza di una buona parte del territorio pugliese»<sup>2</sup>.

Recentemente G. Volpe ha sottolineato che, se allo stato attuale della documentazione disponibile per i comparti settentrionali e meridionali della Puglia: «è possibile tuttavia riconoscere – secondo un’efficace formula di D. Vera – il ‘sistema agrario tardoantico’, per la cui definizione sono stati utilizzati in maniera integrata fonti e approcci diversi, ancora lontana è la definizione di un ‘sistema agrario altomedievale’»<sup>3</sup>. Tale affermazione è stata sfumata da P. Arthur che, grazie agli importanti contributi ceramologici conseguiti da alcune indagini archeologiche intra-sito ed estensive, afferma: «alcuni *survey* stanno gradualmente ridimensionando la scala del collasso insediativo e demografico in Italia alla fine dell’antichità, visione che si era andata affermando su base archeologica già dagli anni ‘70 e il *South Etruria Survey*, sostituendo la visione per un crollo più graduale con una redistribuzione della popolazione ed una rimodulazione del *pattern* insediativo»<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> Volpe 2012, 27-28.

<sup>2</sup> Arthur 2012, 72.

<sup>3</sup> Vera 2005, 13-38, con bibliografia.

<sup>4</sup> Arthur 2012, 68.

Da queste premesse è apparsa quindi ineludibile la realizzazione di un censimento sistematico degli insediamenti rurali della Puglia centrale tra l'età tardoantica e la conquista normanna<sup>5</sup>, finalizzato alla realizzazione di una base documentaria sulla quale delineare alcune ipotesi sulla distribuzione della rete insediativa e il rapporto con le risorse disponibili nel comprensorio. La necessità di integrare i dati in relazione al territorio, inteso quale sistema complesso, ha previsto la formulazione di ipotesi circa il riconoscimento di alcune camere di insediamento ubicate nella Puglia centrale, «si è, infatti, definitivamente superata l'idea che per ricostruire le forme insediative antiche sia sufficiente disegnare le carte di distribuzione degli insediamenti aggiungendo 'pallini' o semplicemente arricchendole con la rappresentazione delle principali caratteristiche oro-idrografiche del comprensorio geografico indagato; si va, inoltre, progressivamente superando la stessa impostazione sitocentrica finora dominante negli studi<sup>6</sup>, per puntare finalmente ad un reale studio storico archeologico del rapporto tra uomo e ambiente<sup>7</sup>».

Il concetto di camera d'insediamento, mutuato dalla *Landeskunde*<sup>8</sup> tedesca, è stato oggetto di un processo di 'aggiornamento' metodologico funzionale allo studio del paesaggio di contesti territoriali nel lungo termine, che tende a considerare 'aree' quegli spazi non intesi come 'siti' in senso tradizionale, ma comunque fondamentali per il sostentamento del nucleo demico residente. Risulta quindi, importante, la localizzazione di campi, pascoli, cave, miniere, aree boschive e aree umide, linee di costa oltre al reticolo idrografico recente e passato<sup>9</sup>.

In base a questa premessa «la ricerca archeologica sposta il suo asse dalla regione, o microregione, a singole camere di insediamento all'interno delle microregioni, come unità naturali-geografiche e insieme storico-archeologiche, con un considerevole cambiamento di scala»<sup>10</sup>. L'individuazione delle camere di insediamento prevede la stretta correlazione tra le risorse naturali disponibili e gli elementi tipicamente socio-culturali, quali l'esistenza di *central place*, la distanza tra gli insediamenti, il livello di conoscenze tecnologiche del periodo considerato, oltre ovviamente ai condizionamenti di natura politico-religiosa.

---

<sup>5</sup> Il censimento è confluito nel Vol. II, tuttavia i risultati sono discussi in questo capitolo per rispettare lo sviluppo organico del lavoro.

<sup>6</sup> Sul superamento del sitocentrismo si vedano Citter Arnoldus-Huyzendveld 2011, con bibliografia e Brogiolo 2007, 7-38.

<sup>7</sup> Volpe 2012, 28, con bibliografia.

<sup>8</sup> Farinetti 2012, 80, con bibliografia.

<sup>9</sup> Ivi, 84.

<sup>10</sup> Ivi, 85.



La dimensione antropico-culturale delle camere di insediamento può contemplare tre livelli di individuazione: livello pratico, sociale e simbolico. Il primo può prevedere la concentrazione di alcune attività pratiche in un determinato spazio (attività produttive in spazi ben caratterizzati, quali cave, boschi, laghi, approdi portuali); il secondo prevede l'esistenza di luoghi particolari nei quali si intrecciano specifiche relazioni sociali (santuari, monasteri, castelli); talvolta queste strutture implicano dei contenuti simbolici radicati nel paesaggio e riconosciuti dalla comunità<sup>11</sup>.

L'ipotesi che la regolarità dell'insediamento antico possa derivare da condizionamenti ecologici e da una relativa 'programmazione' delle risorse disponibili implicherebbe una logica secondo cui disponibilità di terreno fertile, estensione del territorio e fattori sociali influenzerebbero la collocazione favorevole di un insediamento nel lungo periodo, a discapito di un ipotetico 'senso del luogo' e della 'memoria' valorizzati da alcune recenti tendenze in archeologia dei paesaggi<sup>12</sup>. Pertanto, la continuità insediativa di un determinato abitato, spesso può sottintendere una scelta ripetuta nello spazio, applicata consapevolmente per le risorse ivi disponibili, soprattutto se effettuata da gruppi sociali diversi e in momenti storici diversi; in altri termini, la continuità insediativa oscillerebbe attorno a dei punti focali del paesaggio antico, determinando probabilmente la persistenza delle attività produttive del comprensorio.

Da quanto sin qui detto, una camera di insediamento può essere definita come: «il segmento di spazio (contenente un insieme di siti) minimo al cui interno l'occupazione si possa supporre come continua dal punto di vista diacronico e dove il *range* delle diverse attività antropiche possa considerarsi relativamente completo»<sup>13</sup>. A questa tendenza eccessivamente deterministica occorre tuttavia integrare il fattore in base al quale per le popolazioni 'letterate' il paesaggio era assegnato secondo modalità organizzate, considerata la stretta relazione tra città e territorio, e la regolamentazione avveniva mediante la realizzazione di cippi di confine ed era oggetto del diritto privato e pubblico, mediante la redazione di atti notarili.

L'analisi degli insediamenti individuati dal censimento sistematico, nonostante l'assenza di studi specifici di paleobotanica, ha previsto inoltre un approccio integrato con l'aspetto ambientale dell'area presa in esame secondo quanto indicato peraltro dagli

---

<sup>11</sup> Ivi, 87.

<sup>12</sup> Ivi, 88.

<sup>13</sup> Ivi, 89.

attuali indirizzi metodologici attraverso l'analisi della cartografia storica<sup>14</sup>, la distribuzione dei siti presenti nell'ambito rurale e le indicazioni contenute nella toponomastica, che in questo territorio sembra conservare preziose informazioni circa l'utilizzo delle risorse agricole, boschive e la presenza di risorse idriche non più individuabili.

Proprio quest'ultimo fattore ha consentito di osservare la particolare densità insediativa a ridosso delle lame, preziosi vettori ecologici ed ecosistemici, e che potrebbe suggerire per la Puglia centrale la definizione di 'paesaggio delle lame'; sarebbe infatti piuttosto insolito immaginare una logica distributiva diversa in questo comprensorio, vista l'altissima percentuale di insediamenti ubicati a meno di 3 km da una lama o da un lago carsico.

Del resto l'attuale Piano Paesaggistico Territoriale Regionale sottolinea come le lame svolgano un ruolo importante di funzionalità idraulica e siano allo stesso tempo ambienti naturalistici di pregio, dei corridoi ecologici che mettono in comunicazione ecosistemi diversi, dalla Murgia fino al mare<sup>15</sup>.

## **VI.1. Il quadro insediativo rurale: lettura tipologica, diacronica e topografica.**

Sulla base dei dati disponibili dall'edito è possibile, seppure con le cautele imposte dalla parzialità delle ricerche effettuate, ricostruire il quadro del popolamento rurale della Puglia centrale fra tardoantico e Alto medioevo, allorché sembra conoscere una crescita continua, con un picco massimo fra X e XI secolo, coerentemente con il panorama insediativo descritto e suggerito dalle fonti documentarie. Più difficile risulta, invece, il tentativo di leggere la sequenza storico-cronologica in relazione alle tipologie insediative attestate, spesso difficilmente ricostruibili.

L'analisi degli insediamenti rurali della Puglia centrale in età tardoantica e altomedioevale consente di tracciare alcune linee di tendenza principali che emergono abbastanza chiaramente, pur in un quadro generale dai contorni ancora incerti e nonostante la lacunosità della documentazione e la disomogeneità dei dati disponibili, spesso di difficile lettura e interpretazione. Infatti, nonostante l'alta incidenza di contesti indagati attraverso lo scavo – 32 su 97 –, vi è un alto numero di siti noti esclusivamente

---

<sup>14</sup> Si veda Cambi 2011, Citter, Arnoldus-Huyzendveld 2011; Citter, Arnoldus-Huyzendveld, 2009, 311-320.

<sup>15</sup> PPTR, *Ambito Puglia centrale*, Sez.A-1.

a seguito di ricognizioni asistematiche e ‘studio del monumento’, 60 su 97; tra questi, quantitativamente poco rilevanti, sono i siti indiziati dal rinvenimento di strutture che non hanno subito modifiche e rifacimenti in età successiva. Le ricognizioni asistematiche e le segnalazioni riportano, per la maggior parte dei contesti, la presenza di aree di frammenti, senza specificare in molti casi, l’estensione areale dei frammenti e solo in alcuni casi anche una minima indicazione delle classi e dei tipi ceramici rinvenuti. Inoltre, per i contesti individuati sulla base di evidenze certe e chiaramente intelligibili ai fini dell’interpretazione – aree necropolari ed edifici di culto –, le informazioni raccolte non risultano dirimenti, in quanto, pur indiziando la presenza di insediamenti rurali anche strutturati, non offrono dati utili a ricostruire l’articolazione e la destinazione funzionale, a causa della episodicità delle attività di scavo, spesso finalizzate alla tutela e quindi vincolate nella loro estensione. Infatti in nessun caso queste indagini sono supportate da attività di ricognizione di superficie funzionali alla comprensione della camera d’insediamento nel quale il sito è ubicato. Infine è bene anche rimarcare la presenza di 3 siti (Cirignano-Bisceglie, via Calore ad Altamura, Casino di Dentro-Bitonto), per i quali le informazioni contenute nelle pubblicazioni edite e nelle fonti documentarie non consentono di avanzare una definizione tipologica degli insediamenti stessi.

Il censimento realizzato ha considerato esclusivamente gli insediamenti nei quali i dati archeologici e le fonti documentarie riportano, con un buon margine di sicurezza, indicazioni cronologiche riferibili al periodo qui considerato, escludendo, pertanto, alcuni insediamenti nei quali gli indizi di una fase insediativa tardoantica e altomedievale partono da un presupposto di continuità insediativa non accertata e dimostrata soltanto dalla sopravvivenza di un toponimo prediale di età romana o da notizie riportate da storici ‘locali’, non sempre rigorosi nel riportare la fonte.

Quanto all’ubicazione dei siti documentati, la maggior parte di essi si colloca nell’area della cimosa litoranea o lungo la costa, mentre meno numerosi risultano nel comparto murgiano, dove sono documentati nuclei demici anche consistenti per l’età tardoantica, che tuttavia non sembrano sopravvivere nel periodo successivo, anche se, ad eccezione dell’insediamento di Belmonte, le dinamiche insediative non sono ricostruibili, essendo spesso indiziate da estese concentrazioni di materiale ceramico e laterizio ovvero da nuclei cimiteriali. Immediatamente percepibile appare, inoltre, la differente densità di ubicazione degli insediamenti all’interno del comprensorio, alcune aree sembrano infatti marcatamente più popolate di altre. In realtà, in alcuni casi tale

differenza è imputabile alla disomogeneità delle fonti documentarie conservate e degli studi fin qui editi per le singole aree, che infatti, appaiono, molto più sistematici e attenti all'analisi delle fonti documentarie per quel che riguarda l'area del Nord barese, il territorio di Bari, la zona gravitante attorno al territorio di Conversano e l'area degli insediamenti rupestri di Monopoli e Fasano; mentre, meno interessate dalla presenza di nuclei demici, appare l'area dell'altopiano della Murgia. Come già sottolineato in precedenza, il quadro tuttavia potrebbe sicuramente essere modificato dalle recenti ricerche territoriali e dalle ricognizioni di superficie effettuate proprio in questo comprensorio.

I recenti contributi sulla Puglia centrale in età tardoantica segnalano la presenza di un numero di insediamenti piuttosto limitato: D. Nuzzo<sup>16</sup> ne riporta, infatti, 16 in un contributo recentissimo, mentre un quadro un po' più articolato è mostrato da A. Mangiatordi<sup>17</sup> che censisce 26 insediamenti. In realtà il numero degli insediamenti individuato riferibile all'arco cronologico compreso tra IV e il VII secolo, allo stato attuale della ricerca, corrisponde a 47 nuclei demici (**fig.7a**), riconducibili prevalentemente ad aree di frammenti ceramici, con ben 25 attestazioni non sempre riconducibili a specifiche categorie insediative, in assenza di dati areali e relativi alle classi ceramiche, peraltro formulabili per 22 contesti che vanno ad arricchire il quadro insediativo attestando la presenza di 13 *villae*<sup>18</sup>, 11 villaggi e 7 case/fattorie (**fig.3**). Andrebbe, pertanto, approfondita la ricerca di superficie secondo criteri metodologici aggiornati nelle aree già segnalate dagli studi editi, per verificare l'estensione e la densità delle aree di frammenti segnalate, così da poter fornire indicazioni più precise sulle tipologie insediative.

Ben rappresentato appare il numero delle aree sepolcrali (15), spesso associate ad edifici di culto e più raramente a insediamenti, che costituiscono spesso l'unica evidenza archeologica facilmente individuabile durante le attività di tutela. Il numero degli edifici di culto del periodo tardoantico, invece, appare piuttosto esiguo (4) e, rispetto al numero di insediamenti attestati, non sembra rispecchiare le reali dinamiche insediative del territorio, forse a causa delle trasformazioni occorse agli edifici di culto nel periodo altomedievale, quando è possibile osservare la crescita esponenziale degli

---

<sup>16</sup> Nuzzo 2010, 478-480, con bibliografia.

<sup>17</sup> Mangiatordi 2008-2009, considera l'ambito geografico della Puglia centrale fino al territorio comunale di Monopoli, riporta 36 schede di catalogo, che tuttavia in alcuni contesti riporta due schede per ciascuna tipologia di insediamento, pur essendo pertinenti ad un unico sito.

<sup>18</sup> A questi insediamenti si sommano le 6 ville rinvenute nelle indagini sistematiche nell'*Ignatinus Ager* e a Terlizzi.

edifici di culto attestati sia archeologicamente sia attraverso le fonti documentarie (**fig.1**).

Il periodo altomedievale, come già detto, è solitamente caratterizzato da una oggettiva difficoltà nel riconoscere tracce chiaramente riferibili a questo arco cronologico ed è da sempre contraddistinto da una generale rarefazione degli insediamenti, verosimilmente dovuta ad una contrazione demografica connessa alla difficile situazione geopolitica. In un recente contributo di P. De Santis<sup>19</sup>, teso a delineare le dinamiche insediative della Puglia centrale in età altomedievale, anche se limitato al periodo tra il VI e il IX secolo, sono riportati 7 insediamenti rurali. Diversamente, A. Mangiatordi<sup>20</sup>, pur considerando il quadro insediativo fino all'VIII secolo, riporta 26 insediamenti, di cui però solo 4 sopravvivono nell'VIII secolo<sup>21</sup>, mentre i restanti non sembrerebbero superare il VII secolo. Il censimento realizzato in questo progetto di ricerca ha consentito l'individuazione di 20 insediamenti ascrivibili al periodo compreso tra l'VIII e il IX secolo, tra cui 10 edifici di culto con annessi nuclei cimiteriali (6) cui si aggiungono 3 sepolcreti isolati, 4 insediamenti rurali riconducibili a nuclei demici abitati, mentre per i restanti 2 casi non è possibile ipotizzare alcuna tipologia insediativa a causa della lacunosità dei dati disponibili (**fig.7b**).

Il quadro insediativo sembra ulteriormente più articolato nel periodo contraddistinto dalla riconquista bizantina, ovvero nei secoli X e XI; per questo periodo, infatti, disponiamo di un buon numero di fonti documentarie e di studi sistematici incentrati sull'edilizia religiosa che hanno portato a riconoscere segni distintivi e caratterizzanti spesso desunti da edifici di culto realizzati in ambito urbano, soprattutto nella città di Bari. A questo arco cronologico è possibile riferire 75 nuclei demici ubicati nel comprensorio della Puglia centrale, di cui 9 conosciuti esclusivamente grazie alle fonti documentarie.

La tipologia di insediamento prevalente riconosciuta in questo periodo è quella degli edifici di culto (62) (**fig.1**), in alcuni casi associati alla presenza di necropoli (9) cui si possono aggiungere altre 5 genericamente datate all'Altomedioevo; l'assenza di indagini sistematiche di ricognizioni di superficie o di scavi archeologici in estensione non consente di fornire indicazioni circa l'appartenenza di questi centri religiosi ad insediamenti più consistenti ovvero a forme di abitato più accentrato come i villaggi

---

<sup>19</sup> De Santis 2010, 491-493.

<sup>20</sup> Mangiatordi 2008-2009, 573.

<sup>21</sup> Si tratta degli insediamenti di Patanella a Ruvo, la necropoli in contrada Legna a Toritto e i due edifici di culto associati a nuclei cimiteriali di S. Maria in contrada Paradiso e di Balsignano a Modugno.

attestati in ben 28 casi, talvolta provvisti di fortificazioni o torri di avvistamento (14) soprattutto dal periodo successivo alla conquista normanna<sup>22</sup> (**fig.4**).

Come già sottolineato, la presenza di 62 edifici di culto, tra i quali 6 attestati esclusivamente da fonti documentarie, nonché la fondazione di 13 monasteri sembra confermare il ruolo centrale acquisito in maniera crescente dalle gerarchie ecclesiastiche nelle attività economiche in ambito rurale, peraltro confermato dalla netta predominanza di agiotoponimi nei documenti coevi per l'indicazione degli insediamenti connessi ai luoghi di culto; tra questi edifici di culto, tuttavia, 13 risultano non connessi a necropoli o insediamenti.

Particolarmente significativa per la comprensione delle dinamiche insediative è la presenza di 26 nuclei cimiteriali, spesso unica evidenza oggetto di scavi archeologici d'emergenza o programmati in questo comparto territoriale. Il rinvenimento di sepolture sembra, infatti, molto più che un indizio di una probabile presenza di insediamenti strutturati ubicati nel comprensorio, peraltro, in alcuni casi, situati in presenza di agiotoponimi o di edifici di culto realizzati in epoca successiva; per il 90% dei casi, le aree cimiteriali sono spesso ubicate in stretta contiguità topografica con edifici di culto o insediamenti, non a caso infatti appaiono isolate soltanto 3 aree sepolcrali (**fig.5**).

L'analisi diacronica trasversale degli insediamenti individuati non consente di effettuare ragionamenti specifici sul breve periodo, a causa della estrema lacunosità dei dati a disposizione; abbiamo infatti poche informazioni circa eventuali processi di genesi, sviluppo, trasformazione e abbandono dei singoli siti rispetto ai secoli precedenti e successivi. Tuttavia, pur con le cautele imposte da un esame fondato sull'analisi dei dati editi, anche in questo comprensorio come attestato per gli ambiti territoriali contermini indagati nella Puglia<sup>23</sup>, è possibile riconoscere un incremento del (circa l'80%) degli insediamenti ascrivibili al periodo compreso tra IV e VII secolo<sup>24</sup>, epoca per cui si segnala la presenza di **47** insediamenti rispetto al periodo medio-imperiale quando sono noti solo **26** insediamenti<sup>25</sup>. Altrettanto significativo sembra

---

<sup>22</sup> Per un quadro organico di questi insediamenti si veda anche, Triggiani 2008.

<sup>23</sup> Volpe 2011, 350-355, con ampia discussione e confronto dei dati emersi dalle ricognizioni effettuate nelle valli del Celone, dell'Ofanto e del Basentello, sottolinea l'incremento dei siti individuati in età tardoantica rispetto al periodo precedente da connettere alla progressiva diffusione della cerealicoltura.

<sup>24</sup> Può sembrare semplicistico accorpere in un unico *range* cronologico gli insediamenti tardoantichi censiti in questo lavoro e può pertanto indurre ad una sopravvalutazione del dato. Tuttavia, è importante rimarcare come questa mancata indifferenziazione dell'edito sia mantenuta per prudenza rispetto ai dati a disposizione, che spesso segnalano in egual misura classi ceramiche ascrivibili al IV e al VI secolo senza specificarne le quantità e altrettanto generiche risultano le informazioni desumibili dalle indagini archeologiche.

<sup>25</sup> Per gli insediamenti di età romana e medio-imperiale della Puglia centrale si veda Mangiatordi 2008-2009, 574, nota 63; nonché *Ead.* 2011, con ampio catalogo e discussione dei dati.

essere il ‘brusco’ passaggio ai secoli VIII e IX con una forte diminuzione di insediamenti censiti pari al **57%** che vede l’attestazione di **20** nuclei demici, che seppur da inquadrare in una generale rarefazione del popolamento rurale, potrebbe essere indizio dell’estrema labilità delle tracce insediative che solitamente connota le evidenze archeologiche altomedievali <sup>26</sup>, non è casuale, infatti che i rinvenimenti riferibili a questo arco cronologico, circa il **65%**, appartengono quasi esclusivamente a due tipologie: aree sepolcrali e chiese rurali. Appare, infatti, singolare l’improvviso incremento del **265%** dei siti noti con **75** insediamenti <sup>27</sup> ascrivibili al periodo compreso tra X-XI secolo ovvero nel periodo per il quale disponiamo un maggior numero di fonti documentarie e di evidenze archeologiche nuovamente realizzate in pietra. Tale incremento potrebbe essere verosimilmente imputato alla riorganizzazione bizantina successiva all’istituzione del Théma di Longobardia prima e del Catepanato d’Italia, con sede a Bari, funzionale alla valorizzazione delle risorse agricole ricadenti nel comprensorio e alle attività economiche ad esse sottese <sup>28</sup> (**fig.14**).

Il posizionamento su piattaforma G.I.S. e il preciso inquadramento topografico dei siti individuati hanno fornito indicazioni preziose circa la distribuzione spaziale dei nuclei demici rispetto a due fattori sicuramente condizionanti per la scelta della camera d’insediamento ovvero: l’ambiente fisico e naturale e le infrastrutture viarie, il primo fondamentale per il sostentamento delle attività economiche e il secondo per la commercializzazione delle risorse.

La presenza di infrastrutture viarie, infatti, sembra condizionare la distribuzione degli insediamenti; occorre peraltro rimarcare, accanto alle principali arterie di età repubblicana e imperiale, la presenza di percorsi stradali che consentivano il collegamento tra la costa adriatica e l’entroterra murgiano, attraversato dal percorso della via Appia <sup>29</sup>. Questi percorsi viari spesso riprendono tracciati viari impostati verosimilmente nel periodo preromano e romano e furono sicuramente utilizzati nel

---

<sup>26</sup> Arthur 2012, 64-65, che peraltro sottolinea come spesso la ceramica individuata, in contesti ascrivibili al periodo bizantino e longobardo tra VII e X/XI secolo, prima dell’estesa diffusione delle ceramiche invetriate, sia stata più volte confusa con ceramiche protostoriche o romane acrome e da cucina, soprattutto nei siti localizzati grazie a ricognizioni archeologiche.

<sup>27</sup> Tra i siti censiti troviamo 12 impostati nel periodo longobardo e 13 frequentati in età tardoantica.

<sup>28</sup> Anche in questo caso, occorre tuttavia molta cautela nel valutare il dato di questo forte incremento, perché non bisogna sottovalutare l’incidenza dei 13 siti individuati dalle fonti documentarie che proprio in questo periodo e nei secoli successivi costituiscono un’importante miniera d’informazioni non disponibile per i periodi antecedenti; si veda a tal proposito anche Arthur 2012, 66, nota 12 con bibliografia.

<sup>29</sup> Questi tracciati infatti sono spesso indicati dagli studi editi con l’indicazione dei toponimi segnalati dagli studi di G. Lugli. (Lugli 1952; Id. 1955; 1956), individuando sulle carte topografiche dei segmenti tesi a collegare tra loro queste località senza tener conto dell’esistenza di sedi stradali già esistenti che tengono in maggior conto l’assetto geomorfologico del territorio. Si veda *supra* § IV.

periodo tardoantico, allorché costituirono importanti assi di collegamento, come sembra suggerire l'alto numero di insediamenti tardoantichi interessati dalla presenza di ceramica fine da mensa e anfore d'importazione africana e orientale, giunte dagli approdi portuali di Bari, Egnazia e da eventuali approdi minori. Scarsamente attestate sono nei siti indagati le fasi altomedievali, soprattutto a causa della scarsa conoscenza dei materiali ad esse riferibili. Tuttavia, alcune indicazioni provengono dalla classe della ceramica dipinta definita *Broad Line Ware*, un vero e proprio fossile guida per i secoli altomedievali in Italia meridionale, rimanendo in uso tra la fine del V e l'XI secolo<sup>30</sup>. Tale classe ceramica è presente in diversi contesti tardoantichi e altomedievali pugliesi, soprattutto di natura necropolare, tra cui Ruvo<sup>31</sup>, Avicenna<sup>32</sup>, Rutigliano<sup>33</sup>, Salentino-Acquaviva delle Fonti<sup>34</sup>, Belmonte-Altamura<sup>35</sup>, oltre a Otranto<sup>36</sup>, ad Egnazia<sup>37</sup> e a Seppanibale (Fasano)<sup>38</sup>.

La verifica e la sistematizzazione dei percorsi proposti dagli studi editi, e in alcuni casi la correzione di alcuni tracciati, hanno consentito di verificare come gli insediamenti, sia tardoantichi che altomedievali, si distribuiscano costantemente in stretta contiguità fisica con gli assi viari principali e secondari; questi, infatti, raramente sono ubicati a distanze superiori ai 2-2,5 km e quando questo avviene i siti sono comunque ubicati entro una distanza media di 3-4 km come appare evidente per gli insediamenti di Patanella a Ruvo di Puglia e di Belmonte ad Altamura.

La stretta connessione tra insediamenti rurali e assi viari induce anche a considerare lo stretto legame intercorrente tra gli insediamenti individuati in età tardoantica e la costante presenza di ceramica fine da mensa e contenitori da trasporto d'importazione provenienti dall'Africa e dall'Oriente<sup>39</sup>. Tale dato materiale potrebbe provare l'inserimento del comparto centrale della Puglia nei circuiti commerciali che interessarono in età tardoantica tutta la regione, collegata attraverso l'Adriatico e lo Ionio al Mediterraneo orientale e all'Africa settentrionale, e che ne dimostrano il ruolo di ponte fra Oriente e Occidente fino alla fine del VI secolo. Inoltre, la distribuzione delle merci d'importazione nei contesti citati non sembra denunciare quella forte

---

<sup>30</sup> Patterson, Whitehouse 1992, 107.

<sup>31</sup> Carletti, Salvatore 1977.

<sup>32</sup> D'Angela 1988, 123-128.

<sup>33</sup> Salvatore 1981, 128-134, 156-160.

<sup>34</sup> Andreassi 1984, 439-443.

<sup>35</sup> D'Angela 1988, 126.

<sup>36</sup> Patterson, Whitehouse 1992, 105-110.

<sup>37</sup> Cassano *et alii* 2008.

<sup>38</sup> Airò 2011, 399-401, 413, tav. III, I.21.1-2.

<sup>39</sup> Disantarosa 2010, 496-497.



diversità fra siti costieri e siti dell'entroterra documentata nel resto della Puglia; mentre infatti nei primi sono ben attestate le sigillate africane prima e quelle orientali poi, nelle località dell'interno, invece, alla flessione delle importazioni africane fece seguito la circolazione di ceramiche dipinte prodotte localmente<sup>40</sup>.

## VI.2. Ville, villaggi e insediamenti sparsi

La lacunosità della documentazione disponibile, spesso esito di ricerche non sistematiche e di rinvenimenti casuali, non consente di riconoscere sempre la tipologia insediativa, definibile soltanto per 9 dei 34 siti tardoantichi a destinazione non funeraria o culturale identificabili in alcuni casi con strutture abitative polifunzionali connesse anche ad attività produttive<sup>41</sup> verosimilmente riconducibili ad abitati inquadrabili nella tipologia del Villaggio<sup>42</sup>. Evidenze archeologiche riferibili a questa tipologia sono i siti ubicati a Ruvo di Puglia-Patanella, Terlizzi-Balena/Piscina degli Zingari<sup>43</sup>, Fasano-Seppannibale<sup>44</sup>, mentre potrebbero appartenere alla tipologia specifica della casa/fattoria, i vani indagati a Cassano delle Murge-Palazzo Miani-Perotti<sup>45</sup>, Mola di Bari-Paduanò<sup>46</sup>. Alla tipologia della *villa* sono riconducibili le strutture individuate a Monopoli-masseria Siri<sup>47</sup>, Ceglie del Campo-S. Nicola<sup>48</sup>, Acquaviva delle Fonti-Malano<sup>49</sup>, Adelfia-contrada Tesoro<sup>50</sup>, anche se nell'ultimo la mancanza di dati puntuali, unitamente al tipo di evidenze censite, non consente di verificare eventuali modifiche strutturali e funzionali che gli edifici potrebbero aver subito dall'età imperiale nel corso dell'età tardoantica<sup>51</sup>.

---

<sup>40</sup> Volpe *et alii* 2007, in particolare sulla ceramica dipinta, 364-370, con ampia bibliografia.

<sup>41</sup> A sostegno di questa interpretazione può essere ritenuto il rinvenimento di un'alta percentuale di ceramica d'uso comune e da fuoco, anfore, resti faunistici, oltre a strutture chiaramente riferibili ad un uso artigianale dell'insediamento.

<sup>42</sup> Le evidenze archeologiche rinvenute nel sito di Faragola, riferibili al periodo del VII-VIII secolo, seppur inquadrate in un quadro di generale scadimento delle tecniche edilizie, hanno evidenziato una rifuzionalizzazione con una spiccata connotazione produttiva per alcuni settori della lussuosa villa tardoantica riferibili ad un insediamento di tipo accentrato riconducibile ad un villaggio, si veda, Volpe *et alii* 2012, con ampia trattazione dei dati di scavo e analisi dei materiali rinvenuti.

<sup>43</sup> Sui rinvenimenti effettuati in questo insediamento, si veda Depalo 2010a, nonché scheda n.10.

<sup>44</sup> Si veda *Seppannibale 2011*, con ampia analisi delle indagini e trattazione sistematica dei rinvenimenti.

<sup>45</sup> Busto 1992, pp. 268-270. Si veda scheda n.60.

<sup>46</sup> Si veda scheda n. 65, con ampia bibliografia.

<sup>47</sup> Carrieri 1992, 223; *Ead.* 2000, 67-68. Si veda scheda n.84.

<sup>48</sup> Riccardi 2003, 268-269. Si veda scheda n. 47

<sup>49</sup> De Santis, Di Zanni, Giuliani 1999, 112-115. Si veda scheda n. 59.

<sup>50</sup> Tunzi Sisto 1988, 20-22. Si veda scheda n. 51.

<sup>51</sup> Tale fenomeno, ben attestato a partire dal III sec. d.C., documenta da un lato un tendenziale scadimento degli apparati domestici e dall'altro un potenziamento e una differenziazione delle dotazioni delle attività lavorative, interpretabili come indizio di riconversione dei moduli operativi locali, funzionali a contrastare la crisi agricola attraverso produzioni mirate (Ortalli 1996,13).

Se il quadro del popolamento extraurbano documentato nel territorio in esame sembra trovare stringenti confronti con il quadro delineato per altri comparti regionali, più difficilmente valutabile sembra la scarsa presenza di *villae*, ben documentate, invece, nelle aree contermini anche in forme piuttosto elaborate, sia nell'articolazione planimetrica sia nella decorazione dei vani residenziali<sup>52</sup>.

Questo fenomeno può essere collegato alla probabile mancanza di *élites* locali, ben attestate invece nella parte settentrionale della Puglia, laddove esse si dimostrano capaci di raccogliere attorno a sé le potenzialità economiche e produttive del territorio: «un indizio, infatti, potrebbe essere rappresentato dall'alto numero di famiglie non locali attestate nell'area della *Peucetia* in età tardorepubblicana e imperiale e dalla presenza, invece, già a partire dall'età tiberiana, di consistenti nuclei della proprietà imperiale, che potrebbero aver accelerato quel processo di concentrazione fondiaria che si ritiene tipico dell'età tardoantica»<sup>53</sup>. È verosimile ipotizzare per il comparto della Puglia centrale che i *fundi* pertinenti alla stessa proprietà non fossero necessariamente contigui, ma variamente distribuiti all'interno delle singole realtà subregionali e che facessero capo ad un'unica *villa* e che le altre, spesso preesistenti, andassero incontro a fenomeni di destrutturazione o di occupazione saltuaria di molti ambiti residenziali, con il conseguente potenziamento di attività lavorative o artigianali di complemento<sup>54</sup>. Alcuni complessi meglio indagati documentano che i settori produttivi potevano essere realizzati ad una certa distanza dall'edificio residenziale, come peraltro suggerisce Palladio<sup>55</sup>, aspetto che, in rapporto alle evidenze attestate, potrebbe suggerire, dunque, l'identificazione delle ville romane, nel loro esito tardoantico, con aree connesse alla produzione/conservazione delle materie prime, evidentemente lontane dalla *pars* riservata alla residenza del *dominus* individuate con un buon margine di sicurezza nelle

---

<sup>52</sup> Sulla Puglia settentrionale, oggetto di recenti ricognizioni sistematiche, si rimanda ai contributi in Volpe 2005, 11-22; Id. 2012, 27-56. Sulla *Lucania*: Di Giuseppe 1996, 189-252; Russo, Gargano, Di Giuseppe 2007, 81-119. Una situazione simile a quella qui analizzata si riscontra nella *Campania* e nel *Samnium*, su cui rispettivamente Savino 2005, 72-80; Iasiello 2007, 155-172.

<sup>53</sup> Mangiatordi 2008-2008, 565. Sia le fonti letterarie sia le evidenze materiali indicano una diversa articolazione delle *villae* tardoantiche rispetto a quelle imperiali.

<sup>54</sup> Per un quadro generale del problema si vedano i numerosi contributi in *La fine delle ville* 1996.

<sup>55</sup> Palladio 1, 19-37; che consiglia di realizzare la *pars rustica* e la *pars fructuaria* lontano dalla residenza del *dominus*, definita *praetorium*. Inoltre, i vani per la produzione e la conservazione delle derrate consistono in un'area che deve essere vicina alla *villa*, una cantina che deve essere lontana dai bagni, dalle stalle, dai forni, dalle concimaie e dalle cisterne, un granaio, un frantoio, voliere per gli uccelli, il fienile, il pagliaio, il luogo di raccolta della legna e la concimaia, anch'essi lontani dalla *villa*.

*villae* di masseria Siri a Monopoli, Paduano a Mola di Bari, contrada Tesoro ad Adelfia<sup>56</sup>.

L'assenza di evidenze strutturali induce a valutare con cautela alcuni dati provenienti da ricognizioni asistematiche di superficie, che nella maggior parte dei casi segnalano il rinvenimento di spargimenti o concentrazioni di frammenti ceramici. Nonostante la scarsa sistematicità dei dati raccolti e la conseguente difficoltà di delineare in maniera precisa e dettagliata il quadro economico-produttivo entro il quale questi insediamenti si collocano, è possibile tuttavia verificare alcune linee di tendenza generali che consentono interessanti osservazioni. Infatti, per 25 nuclei insediativi identificati dalla presenza di aree di frammenti ceramici o monete non sempre è stato possibile fornire un'interpretazione univoca delle evidenze censite, poiché i dati provengono da indagini asistematiche che spesso trascurano o riportano esagerazioni sull'estensione areale dei rinvenimenti perché non supportate da un'adeguata cartografia. Tuttavia, per 22 rinvenimenti è possibile agganciare i nuclei demici individuati negli studi editi a specifiche tipologie insediative che vanno ad arricchire il quadro delle *villae* o dei villaggi nel comprensorio. Nella prima tipologia rientrano i rinvenimenti di Malnome<sup>57</sup> a Palo del Colle<sup>58</sup>, S. Bartolomeo a Conversano<sup>59</sup>, località Frassineto/masseria S. Domenico<sup>60</sup>, Trisore-masseria Moretto<sup>61</sup> a Turi, S. Barbara<sup>62</sup>, Torre S. Vito a Polignano a Mare,<sup>63</sup> lama Don Angelo<sup>64</sup>, il Capitolo<sup>65</sup>, lama D'Antico a Fasano<sup>66</sup>.

---

<sup>56</sup> Mangiatordi 2011, 117-118. Che segnala per l'età imperiale la tipologia della *villa* negli insediamenti individuati nel monastero di S. Benedetto a Conversano, S. Apollinare a Rutigliano, Monte Sannace a Gioia del Colle, Palazzo Miani-Perotti a Cassano Murge, Botromagno a Gravina di Puglia.

<sup>57</sup> Disantarosa 2004, 197-199. Con indicazione dei reperti rinvenuti tra i quali oltre ad anfore e ceramica fine da mensa d'importazione, si segnalano un gran numero di pesi da telaio, sintomatici di una chiara vocazione produttiva dedita allo sfruttamento del pascolo, nonché scorie metalliche e contrappesi per bilance in piombo.

<sup>58</sup> *Id.*, 202. Scheda n.30.

<sup>59</sup> L'Abbate 1979, 167-172; *Id.* 1981, 96-97; Caprio 1997, 41. Con indicazione dei reperti rinvenuti. Scheda n. 76.

<sup>60</sup> Labate 1996, 8; *Id.*, 1997, 48-49; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, 24-25. Scheda n.71.

<sup>61</sup> Labate 1996, 8; *Id.*, 1997, 47-48; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, 25. Scheda n.72.

<sup>62</sup> Le indagini archeologiche effettuate nell'area dell'insediamento neolitico di S. Barbara hanno individuato a più riprese tracce di frequentazione riferibile al periodo romano e tardoantico estesa su un'area di circa 4.000 m<sup>2</sup>. Ringrazia per la segnalazione la dott.ssa Camilla Ladisa che ha analizzato circa 3.500 frammenti ceramici nell'ambito della sua tesi di Scuola di Specializzazione dell'Università degli Studi di Bari Aldo Moro. Scheda n.79.

<sup>63</sup> Labate 1997, 47-51; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, 25. Scheda n.78.

<sup>64</sup> L'Abbate 1985, 41-43; *Id.* 1987, 51-52; Caprio 1997, 42. Scheda n.85.

<sup>65</sup> L'Abbate 1984, 172, nota 4; *Id.* 1985, 21-22; 1987, 51-52; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, 30; Caprio 1997, 42. Scheda n.87.

<sup>66</sup> Si veda *infra* per i rinvenimenti effettuati durante le recenti ricognizioni a Masseria Calderisi, ovvero nell'area ubicata a ridosso della estremità settentrionale dell'alveo di Lama d'Antico. Scheda n.95.

Alla tipologia del **villaggio** potrebbero essere riconducibili i rinvenimenti effettuati a S. Magno-Corato <sup>67</sup>, Specchione, Casal Tamburi-Terlizzi <sup>68</sup>, masseria Scippi/contrada Legna-Toritto<sup>69</sup>, Panfresco-Ferri <sup>70</sup>, Marescia <sup>71</sup>, Auricarro-Palo del Colle <sup>72</sup>, località S. Leo ad Adelfia <sup>73</sup>. Tale interpretazione sembra essere suggerita dall'estensione e dalle classi ceramiche rinvenute, dalla distribuzione in aree periferiche rispetto ai centri urbani, nonché dalla persistenza insediativa in questi comprensori di villaggi/*loci/casali* in età altomedievale e medievale attestati da fonti documentarie.

L'analisi dei reperti ha inoltre consentito di ipotizzare la presenza di **casa/fattoria** per gli insediamenti di S. Andrea ad Acquaviva delle fonti <sup>74</sup>, Madonna dei Tetti <sup>75</sup> a Conversano, masseria S. Nicola e Trappeto del re a Monopoli <sup>76</sup> e masseria Abbaterisi/S. Vigilia <sup>77</sup>.

Da quanto fin qui esposto, dunque, oltre ai 9 insediamenti sicuramente definibili in base alle evidenze archeologiche, è possibile associare i dati desumibili da 20 aree di frammenti ceramici, che seppur provenienti da indagini asistematiche, completano il quadro del popolamento tardoantico del comprensorio, infatti il numero delle *villae* salirebbe da **4** a **13**, mentre il numero dei villaggi da **3** a **11** e le case/fattorie da **2** a **7**, andando a confermare un quadro insediativo che vede per il periodo tardoantico l'acquisizione di un ruolo crescente delle ville e dei villaggi nella gestione e nel controllo del territorio <sup>78</sup> a discapito della piccola proprietà che in questo comprensorio attesta quantità poco perspicue verosimilmente a causa della asistematicità delle ricerche di superficie caratterizzate da una labile intensità della ricerca <sup>79</sup> (**fig.3-9**).

Per quanto riguarda le tipologie ceramiche rinvenute negli insediamenti censiti è possibile osservare l'attestazione di contenitori da trasporto e ceramica fine da mensa d'importazione africana ed orientale, segno importante dell'inserimento dei contesti della parte centrale della regione nel più ampio quadro dei traffici e dei commerci della

---

<sup>67</sup> Volpe 1996, 191-192, con bibliografia. Scheda n.0.

<sup>68</sup> § VII.

<sup>69</sup> Crispino 2009, 46-47. Scheda n.34.

<sup>70</sup> Disantarosa 2005, 202; Mangiatordi 2008-2009, 586-587. Schede n.32-33.

<sup>71</sup> Disantarosa 2005, 200-201, che segnala il rinvenimento di pesi da telaio e fuseruole, oltre ad un frammento di macina in pietra lavica, una fibula a 'bracci uguali' riferita dall'autore all'età 'longobarda'. Scheda n.29.

<sup>72</sup> Id., 190-191. Schede n.31.

<sup>73</sup> Tunzi Sisto 1987, 315-325; *Ead.* 1988; Mangiatordi 2011, 256. Scheda n.53.

<sup>74</sup> Zirioni 1990. Scheda n.58

<sup>75</sup> L'Abbate 1979, 35; 137-138; Miroslav Marin 1985, 88-89; Caprio 1997, 41. Scheda n.75.

<sup>76</sup> Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, 30; Caprio 1997, 42. Schede n.92-94.

<sup>77</sup> Lepore 2007, 229-258. Scheda n.96.

<sup>78</sup> Volpe 2011, 351-354; con discussione dell'incremento quantitativo delle ville nei comprensori dauni e nella valle del Basentello.

<sup>79</sup> Cambi 2011.

Puglia tardoantica<sup>80</sup>. In particolare, per i contesti della Puglia centrale, seppure sulla base di una documentazione disomogenea e incompleta, è possibile confermare l'inserimento del comparto qui in esame nei circuiti commerciali che interessarono in età tardoantica tutta la regione, collegata attraverso l'Adriatico e lo Ionio al Mediterraneo orientale e all'Africa settentrionale, e che ne confermano il ruolo di ponte fra Oriente e Occidente fino alla metà del VII secolo. Nei siti della Puglia centrale la ceramica fine da mensa di produzione orientale e di Focea è attestata, insieme ad anfore orientali e a quella di specifica produzione palestinese, anche nelle aree dell'entroterra, che probabilmente potevano ancora contare su un efficiente sistema viario, a riprova della vitalità di questo comparto almeno fino alla metà del VII secolo<sup>81</sup>.

Quanto alla cronologia, la frequentazione ininterrotta dal IV al VI-VII secolo d.C. si registra per tutti i contesti indagati archeologicamente, cui potrebbero essere aggiunti quelli per i quali la documentazione fornisce la generica datazione ad età tardoantica (Sannicandro-Castello, Rutigliano-Tomegna), mentre, seppur con cautela, sembra scorgersi un maggior numero di insediamenti attestati tra V-VI e VII secolo nonché il perdurare di alcuni insediamenti fino all'VIII secolo e per tutto l'altomedioevo, come a Patanella, Malano, Pacciano, cui si aggiungono in base ai dati ricavati dalle ricognizioni effettuate nel territorio di Terlizzi anche gli insediamenti di S. Maria di Cesano, Monteverde, Casal Tamburi e Balena/Piscina degli Zingari.

Se per questi siti sembra esserci un'attestazione archeologica piuttosto evidente, per alcuni insediamenti sembra scorgersi una contiguità topografica con siti rioccupati stabilmente nel X secolo, che potrebbe indiziare una continuità nella frequentazione dell'area le cui modalità insediative risultano piuttosto sfuggenti; l'apparente iato insediativo altomedievale potrebbe essere imputabile alla scarsa sistematicità delle ricerche effettuate e alla scarsa conoscenza, almeno in questo specifico comprensorio, di classi ceramiche riferibili con certezza a stratigrafie riferibili alla seconda metà dell' VIII e al IX secolo.

Per quanto riguarda gli insediamenti ascrivibili a questo arco cronologico, il numero dei siti pare diminuire drasticamente riducendosi a soli 10 nuclei demici attestati non sempre riconducibili a specifiche tipologie insediative. Riconducibili alla tipologia del villaggio sembrano essere i rinvenimenti di Patanella a Ruvo di Puglia, S. Apollinare a

---

<sup>80</sup> Per un'analisi puntuale dei rinvenimenti e delle classi ceramiche riconoscibili, in particolare sui contenitori da trasporto, si veda Disantarosa 2010, 495-501.

<sup>81</sup> Mangiatordi 2008-2009, 579, nota 71; Ancora più nello specifico si veda Disantarosa 2010, con bibliografia. Più difficilmente valutabile risulta, invece, il rapporto fra entità delle merci importate e quantità delle produzioni locali, delle quali mancano al momento indicatori specifici.

Rutigliano, il Palazzo marchesale di Turi<sup>82</sup> e masseria Badessa vecchia a Martina Franca<sup>83</sup>, Auricarro a Palo del Colle, per quest'ultimo si avvia dal IX secolo una profonda trasformazione dell'insediamento che giungerà nei suoi esiti finali alla realizzazione di un villaggio fortificato in età bassomedievale.

Infine difficilmente valutabili sono le frequentazioni altomedievali degli insediamenti rupestri di S. Candida, via Martinez a Bari, Britto a Rutigliano e per Cirignano a Bisceglie attestato solo da fonti documentarie, mentre per l'insediamento di Malano si attestano le ultime fasi di frequentazione della fattoria fino ai primi decenni dell'VIII secolo (**fig.11**).

Questa indicazione 'discontinuista' potrebbe essere verosimilmente mitigata dalla stretta contiguità topografica rilevabile per 13 insediamenti<sup>84</sup> verosimilmente frequentati nel periodo altomedievale, già interessati da fasi di frequentazione tardoantica e successivamente caratterizzati dalla presenza di nuclei demici ascrivibili al periodo mediobizantino. D'altronde come è stato sottolineato da P. Arthur, la cultura materiale di questo periodo: «è basata sempre di più sull'impiego di materiali agevolmente ottenibili, spesso organici, riciclabili e facilmente deperibili, a detrimento della leggibilità archeologica. Le fievoli tracce di questi materiali sono, purtroppo, ancor più facilmente oscurate negli insediamenti con continuità di vita»<sup>85</sup> (**fig.12**).

Un'analisi di dettaglio, combinata fra diverse tipologie di fonti, può cogliere tracce di movimenti demografici e di ricomposizione degli assetti insediativi di un qualche rilievo nel X e nei primi decenni dell'XI secolo, quando tali dinamiche si indirizzarono verso soluzioni di accentramento di villaggio, di fortificazione dei siti e di sfruttamento agricolo del territorio<sup>86</sup>. L'attestazione di **28 villaggi** ascrivibili al periodo caratterizzato dal ritorno dell'influenza bizantina sembra, in ogni caso, confermare il quadro delineato dalle fonti documentarie che, oltre ad attestare la presenza di più edifici di culto, indicano la presenza di un insediamento strutturato, quindi di un vero e proprio *locus*, ovvero un villaggio e, inoltre, per 14 insediamenti si conservano tracce di fortificazioni

---

<sup>82</sup> Labate 1987, 50. Scheda n. 70.

<sup>83</sup> Maruggi 1989, 111-117. Scheda n. 83.

<sup>84</sup> Si veda la stretta connessione tra gli insediamenti di Specchione, Casal Tamburi-Terlizzi, Paradiso-Modugno, il castello di Sannicandro, S. Bartolomeo-Convertano, Torre S. Vito-Polignano a Mare, lama Don Angelo, Capitolo, Lamalunga, masseria S. Nicola-Monopoli, masseria Abbaterisi, masseria Trappeto del Re e lama D'Antico-Fasano e i successivi insediamenti attestati in quella stessa area dalle fonti documentarie ovvero da evidenze archeologiche tipologicamente riconducibili a edifici di culto rupestri e insediamenti generici. Un caso emblematico in tal senso sembra potersi individuare nell'area di Cesano, dove le recenti ricognizioni di superficie hanno rivelato la contiguità fisica tra l'edificio di culto di XI secolo e un preesistente nucleo insediativo tardoantico documentato da una concentrazione di frammenti ceramici. Si veda § VII.

<sup>85</sup> Arthur 2012, 65.

<sup>86</sup> Per un confronto con l'area settentrionale della Puglia si veda Favia 2010, 197-198, nota 5.

(torri e circuiti murari) realizzate soprattutto dopo la conquista normanna, mentre in 3 casi abbiamo solo attestazioni di fonti documentarie<sup>87</sup> (**fig.13**).

L'assenza di indagini archeologiche estensive su questa particolare tipologia insediativa limita del tutto la possibilità di comprendere pienamente l'articolazione insediativa dei *loci* attestati dalle fonti tra X e XI secolo; le indagini condotte a Balsignano e a Pacciano, strettamente agganciate ai progetti di restauro, sono purtroppo limitate all'area degli edifici di culto, hanno rivelato una sicura attestazione di una fase precedente ascrivibile al periodo longobardo nel primo caso e tardoantico nel secondo. Sarebbe auspicabile pertanto indagare sistematicamente e pubblicare le ricerche per anche uno solo di questi insediamenti perché come indicato recentemente da P. Arthur, riprendendo un'affermazione di G. Sanders, un solo insediamento rurale scavato e pubblicato potrebbe rivelare scenari interessanti per la conoscenza di tanti altri insediamenti simili già noti e portare all'individuazione di altri non ancora riconosciuti nelle ricerche di superficie<sup>88</sup>.

### VI.3. Edifici di culto rurali

Gli studi fin qui formulati circa la penetrazione della religione cristiana nelle campagne pugliesi hanno concordemente indicato il V secolo come momento fondamentale di questo fenomeno<sup>89</sup>; in tal senso possono leggersi le indicazioni contenute in alcune epistole di papa Gelasio in merito alla consacrazione di una basilica dedicata a S. Michele Arcangelo da *Priscillianus e Felicissimus in re que Mariana vocatur*<sup>90</sup>, così come ancor più evidente appare la lettera del 591 d.C. di Gregorio

---

<sup>87</sup> È bene sottolineare che in questo progetto di ricerca sono definiti villaggi esclusivamente i *loci* che, oltre all'attestazione di uno o più edifici di culto contenuti nelle fonti o attestati archeologicamente, hanno restituito o conservato chiare evidenze riferibili ad un insediamento rurale ben strutturato, spesso trasformato in casale in età normanna o nel periodo susseguente. Si vedano i siti di Giano, Pacciano, S. Nicola, Zappino a Bisceglie, Balena/Torre di Välline, Foggia/Creta, Ciurcitano, Forlazzo a Terlizzi, Torre S. Eustachio a Giovinazzo, Auricarro a Palo del Colle, Lucignano, S. Maria in contrada Paradiso e Balsignano a Modugno, S. Marco a Bitetto, Triggiano con il nucleo insediativo individuato sotto la chiesa matrice, il locus *Cillaro*/chiesa rupestre via Martinez a Bari, Torre di Castiglione a Conversano, S. Nicola di Genna a Castellana Grotte, Monte Sannace a Gioia del Colle, Seppannibale a Fasano, più le evidenze riferibili al primo impianto delle fortificazioni bizantine a Gioia del Colle, Mola di Bari e Sannicandro di Bari, cui si aggiungono i villaggi attestati da fonte letteraria di *Bigetti*/S. Apollinare a Rutigliano, *Flavurra*/S. Bartolomeo a Conversano, *Spelunca* a Terlizzi, *Buterrito* a Ceglie del Campo.

<sup>88</sup> Arthur 2012, 75, nota 40.

<sup>89</sup> Otranto 1991, 66; Id. 1999, 69-114; Volpe, Favia, Giuliani 1999, 261-311.

<sup>90</sup> Gelasio, Epistole, 2.

Magno indirizzata al vescovo di Siponto Felice affinché provvedesse ad ordinare *duos parrochiales presbyteros*<sup>91</sup>.

All'epoca di papa Gregorio Magno è effettivamente testimoniato in Puglia un esteso patrimonio ecclesiastico (le *massae*), frutto probabilmente di cospicui lasciti testamentari e di donazioni da parte di piccoli proprietari, desiderosi di conquistarsi, in tal modo, un buon posto nell'aldilà, non meno che esenzioni dalle tasse che gravavano sulle proprietà fondiari. Non alienabili in linea teorica, i beni rurali di chiese, monasteri e uomini del clero venivano in realtà frazionati e dati in affitto in cambio di canoni e censi annui. È pertanto presumibile che, nelle vicinanze di una sede episcopale, la proprietà ecclesiastica dovesse rivestire una funzione non secondaria per l'economia rurale e la relativa gestione<sup>92</sup>. Nel V secolo d.C. si collocherebbe dunque il fenomeno della diffusione delle chiese rurali che garantivano le attività liturgiche, catechetiche e assistenziali nei territori della diocesi di appartenenza e in aree ubicate anche molto lontano rispetto ai centri urbani di riferimento; la loro presenza contribuì, in taluni casi, alla trasformazione degli insediamenti rurali in sedi episcopali<sup>93</sup>, come è attestato, ad esempio per la diocesi di Trani. Le chiese, infatti, associavano alle attività religiose altre funzioni, in quanto centri di aggregazione, di produzione, commercio, scambio, di pagamento dei canoni e delle tasse e di assistenza.

La parte centrale della Puglia è caratterizzata da un costante incremento degli edifici di culto rurali dall'età tardoantica al periodo bizantino in costante connessione con le direttrici viarie principali (**fig.15**).

Infatti, gli edifici di culto paleocristiani rinvenuti ad Ognissanti di Cuti<sup>94</sup> a Valenzano e a Misciano<sup>95</sup> a Modugno sono ubicati lungo il percorso della *via Traiana* o comunque in aree prossime alla direttrice viaria, come nel caso dell'edificio di S. Apollinare a Rutigliano<sup>96</sup>; quest'ultimo edificio, inoltre, insiste topograficamente su di una villa di età medio-imperiale. Pertanto, la presenza 'enigmatica' di Belmonte, in un'area non interessata da forme insediative strutturate, sembra essere un *unicum* rispetto a quanto sostenuto da A. Mangiatordi che nella sua analisi sugli edifici di culto rurali sottolinea

---

<sup>91</sup> Gregorio Magno, Epistole, 1,51.

<sup>92</sup> De Fino 2005; *Ead.* 2009 con bibliografia.

<sup>93</sup> Su questa tematica particolare si veda Volpe 2008, con bibliografia.

<sup>94</sup> Sulle indagini archeologiche si veda, Pellegrino et alii 1998, 92-97. Per le evidenze architettoniche riferibili ad un edificio di culto realizzato nell'XI secolo si veda, Belli D'Elia 2003, 145-148; Sada 1974, con discussione delle fonti documentarie. Nonché scheda n.56.

<sup>95</sup> Depalo 1995, 124-126. Scheda n.25.

<sup>96</sup> Sulle indagini archeologiche condotte in questo insediamento vi sono numerosi contributi, non sempre univoci nell'interpretare le evidenze individuate. Cfr. Salvatore 1981, 127-160; La Notte 1987, 19-75; Lavermicocca, La Notte, Pacilio 1987, 77-144; Volpe, Favia, Giuliani 2003, 79; Lepore 2004, 111-116. Si veda scheda n. 69.



erroneamente come «nella parte centrale della regione, invece, gli edifici di culto rurali sembrano prevalere in aree periferiche»<sup>97</sup>.

Uno dei fenomeni che sembra emergere nel territorio soprattutto nel periodo di dominazione longobarda riguarda il tentativo di organizzare l'area assoggettata soprattutto attraverso atti in cui si ufficializzava la generosità della nuova classe dirigente verso le strutture ecclesiastiche dei grandi monasteri dell'area campana, come S. Sofia di Benevento, l'Abazia della SS. Trinità di Cava, Montecassino e S. Vincenzo al Volturno. In questa direzione si collocano due documenti riguardanti il territorio della diocesi tranese; il primo, dell'834, contiene l'atto di donazione al vescovo *Auderis* di Trani della chiesa di *S. Magnus* di fondazione privata. L'edificio di culto, di proprietà del gastaldo Radeprando, era stato costruito dal padre di Radeprando, il gastaldo Sicoprando, con l'autorizzazione del predecessore di *Auderis*, il vescovo *Leopardus*. La dedicazione della chiesa a S. Magno, ritenuto vescovo di Trani, rappresenta un atto con cui si rendeva omaggio alla tradizione religiosa locale<sup>98</sup>. Un documento dell'843 documenta l'esistenza di una chiesa di S. Maria nell'abitato, di *Tremodie*, individuabile nell'area situata a S del territorio di Andria indicata dal toponimo S. Maria di Trimoggia<sup>99</sup>; la chiesa, che riceve una donazione da parte di un privato, sembra dipendere da un altro edificio di culto, dedicato a S. Pantaleone, di cui però non si conosce né l'ubicazione né la funzione.

In questo senso va letta, dunque, la crescita di attestazioni di edifici di culto, ben **10**, nel periodo longobardo ovvero tra VIII e IX secolo, **3** dei quali impostati tra V-VII secolo e interessati da persistenza insediativa, che con le dovute cautele imposte dai limiti della ricerca fin qui realizzata, è possibile ipotizzare per gli edifici di (Ognissanti di Cuti a Valenzano, Misciano a Modugno, S. Apollinare a Rutigliano), cui resta da aggiungere l'*ecclesia baptesimalis* di Belmonte ad Altamura, verosimilmente abbandonata nel VII secolo. Tra i 7 edifici di culto di 'nuova' fondazione, quasi sempre associati a nuclei cimiteriali, troviamo: Balsignano<sup>100</sup> e S. Maria in contrada Paradiso<sup>101</sup> a Modugno, S. Candida<sup>102</sup> e la chiesa rupestre in via Martinez<sup>103</sup> a Bari, S. Maria della

---

<sup>97</sup> Mangiatordi 2008-2009, 561.

<sup>98</sup> Volpe *et alii* 2003, 75-76; Nuzzo, De Santis 2007, 1217, con bibliografia e indicazione della fonte.

<sup>99</sup> Diversamente P. De Santis ritiene l'area ubicata nel territorio di Trani e verosimilmente scomparsa. De Santis 2010, 492.

<sup>100</sup> Triggiani 2005, 387-403.

<sup>101</sup> Lavermicocca, Pacilio 1989, 249-252; nonché scheda n.42.

<sup>102</sup> Dell'Aquila 1977, 24-25; Lavermicocca 1987, 172-173; Lavermicocca 1988, 569-570. Si veda scheda n.45.

<sup>103</sup> Dell'Aquila 1977, 10, 24. Si veda scheda n.44.

Colonna<sup>104</sup> a Rutigliano, S. Bartolomeo de Palude<sup>105</sup> a Castellana, Seppannibale a Fasano. Tra questi, 5 sono certamente realizzati e rimasti in uso nel periodo tra VIII e IX secolo, mentre per S. Maria in contrada Paradiso a Modugno e S. Maria della Colonna a Rutigliano, vi sono solo indizi riferibili a strutture, frammenti architettonici e nuclei cimiteriali che hanno restituito elementi di cultura materiale riferibile a questo orizzonte cronologico.

I dati contenuti nell'edito bibliografico, inoltre, attestano una continuità per tutti gli edifici attestati in questo periodo e rimasti in uso fino al X-XI secolo, quando il numero degli edifici di nuova costruzione sale a **52**; una certa cautela si impone per gli edifici di Ognissanti e S. Maria della Colonna, dove le indagini archeologiche non hanno restituito elementi univoci in tal senso, anche se la continuità pare indiziata dalla realizzazione di edifici di culto più grandi che vanno ad obliterare le costruzioni precedenti.

La riorganizzazione delle campagne, avviata dopo la conquista bizantina, portò ad una notevole diffusione di insediamenti rurali, spesso configurati come dei veri e propri villaggi incentrati o sorti in prossimità di un edificio di culto. Infatti, incrociando i dati delle fonti documentarie, i dati editi, la toponomastica nonché le analisi specifiche di singoli monumenti, è possibile constatare la presenza complessiva di **62 edifici di culto**, tra cui **13 monasteri**<sup>106</sup> più 2 attestati in ambito urbano<sup>107</sup>, attestati tra il X e l'XI secolo (**fig.16**), spesso giunti a noi nei loro esiti architettonici successivi, e 6 chiese menzionate esclusivamente dalle fonti documentarie e privi attualmente di riscontri materiali<sup>108</sup>.

Tra questi edifici: 7 risultano associati a nuclei cimiteriali, 17 ad insediamenti strutturati in veri e propri villaggi attestati dalle fonti o da evidenze archeologiche

---

<sup>104</sup> All'interno dell'edificio romanico sono visibili un frammento marmoreo con pavoni in rilievo e l'iconogramma paleocristiano del *chrismon*, datato tra il VI e l'VIII secolo e inoltre gli stipiti del portale laterale, datati al X-XI secolo. Didonna 2009, 127-129. Si veda scheda n.67.

<sup>105</sup> Sulle evidenze architettoniche si veda, Lepore 2004, 241-243. Si veda scheda sito n.80.

<sup>106</sup> La presenza benedettina si fece particolarmente significativa proprio in questo periodo come dimostrano i 13 monasteri attestati nel comprensorio dalle fonti documentarie, oggi completamente trasformati da interventi costruttivi successivi ovvero completamente distrutti: nei casali di Giano, Ognissanti di Pacciano a Bisceglie, S. Martino in Torre Forcata a Molfetta, S. Giuliano e S. Maria di Cesano a Terlizzi, S. Pietro Pago a Giovinazzo, S. Angelo e S. Nicola a Ceglie del Campo, Ognissanti di Cuti a Valenzano, S. Leucio di Sessano a Conversano, S. Vito a Polignano a Mare, S. Stefano a Monopoli. Interessante notare a tal proposito che quasi tutti gli edifici monastici obliterano, rifunzionalizzano o sono ubicati nelle immediate vicinanze di importanti evidenze risalenti al periodo tardoantico o all'età imperiale-repubblicana. In alcuni casi la citazione di possedimenti monastici è attestata da fonti documentarie successive all'XI secolo, tuttavia le evidenze architettoniche mostrano fasi ascrivibili all'XI secolo.

<sup>107</sup> S. Benedetto a Polignano a Mare e S. Benedetto a Conversano.

<sup>108</sup> A Terlizzi sono Foggia, Spelunca, S. Mauro La Padula. Si veda § VII. Inoltre tra gli edifici segnalati dalle fonti documentarie troviamo la pieve di *Turris Rudiperti* a Triggiano (scheda sito n.57), il monastero di S. Leucio a Sessano nel territorio di Conversano (scheda n.74), la chiesa di S. Maria *de Bagonis* a Monopoli attuale località Vagone, su cui Donvito 2007, 76; nonché scheda sito n.89.

mentre 13 edifici di culto, circa il 25%, risulta non associato ad alcuna evidenza archeologica, per la maggior parte coincidenti con i siti mai sottoposti ad indagini archeologiche sistematiche o ricognizioni di superficie (**fig.2**).

Da non sottovalutare, inoltre, è la presenza di **14 edifici di culto rupestri** attestati in buon numero nell'area di Bari <sup>109</sup>, Monopoli <sup>110</sup> e Fasano <sup>111</sup>, peraltro spesso ubicati in stretta contiguità fisica con aree di frammenti fittili di età tardoantica. In tal senso è necessario sottolineare che l'inquadramento cronologico delle chiese-grotte è stato solitamente eseguito attraverso l'analisi delle testimonianze pittoriche ancora conservate, ma bisogna accettare con prudenza alcune di queste attribuzioni e soprattutto non estenderle, come spesso è stato fatto in passato, a tutto l'insediamento nel quale l'edificio di culto è inserito. Gli affreschi solitamente rappresentano l'ultima fase di vita delle chiese rupestri, il momento in cui esse venivano 'nobilitate' grazie alla presenza delle scene figurate; M. Falla Castelfranchi osserva come la differenza dei programmi iconografici tra le chiese subdiali e le chiese rupestri stia nella natura privata della committenza <sup>112</sup>. Quello che colpisce nelle pitture murali delle chiese rupestri è la diversità delle figure e delle scene rappresentate, i motivi iconografici sembrano infatti ripresi dai codici miniati che in quel periodo, in Puglia, erano molto diffusi per la presenza di grandi *scriptoria* greci come dimostrano i preziosi volumi dell'*Exultet* e il *Benedizionale* <sup>113</sup>.

Per quanto riguarda la definizione delle tipologie architettoniche e delle tecniche costruttive degli edifici di culto subdiali, la Puglia centrale è connotata da una cospicua presenza di chiese rurali caratterizzate per la maggior parte da edifici ad unica navata, con pianta a croce contratta e copertura con una o due cupole in asse <sup>114</sup>. L'analisi delle tecniche costruttive degli edifici che conservano elevati non alterati da interventi di restauro ha fornito indicazioni interessanti circa la continuità dell'ambiente tecnico tra tardoantico e altomedioevo, offrendo spunti interessanti per cogliere i nessi tra modelli

---

<sup>109</sup> S. Candida a Bari, S. Maria delle Grotte a Modugno, la chiesa rupestre di via Martinez a Carbonara, Britto a Rutigliano. Per quest'ultimo si veda Didonna 2009, 115-116, nonché scheda n.68.

<sup>110</sup> Nel territorio di Monopoli si segnala la presenza di una chiesa rupestre in località il Capitolo, S. Procopio, nei pressi di masseria Lamalunga e S. Nicola. Si vedano le rispettive schede di sito. Per un inquadramento complessivo e una schedatura degli insediamenti, Lavermicocca 1977.

<sup>111</sup> Nel territorio di Fasano sono note invece le chiese rupestri di masseria S. Francesco, S. Basilio, Lama d'Antico, S. Giovanni, S. Lorenzo e S. Vigilia. Per un inquadramento complessivo e una schedatura degli insediamenti, Chionna 1975.

<sup>112</sup> Falla Castelfranchi 1991, 89-90.

<sup>113</sup> Semeraro, Semeraro Hermann 1996, 96-98. Le chiese rupestri ripropongono la struttura tipica delle chiese bizantine, a una o due navate, con iconostasi litoide, e nelle quali le divisioni interne sono affidate a pilastri sempre ricavati nella roccia e con il tetto piano, regolarizzato spesso per la stesura degli strati pittorici.

<sup>114</sup> Per l'analisi approfondita su questa tematica, si vedano i fondamentali contributi contenuti in, Belli D'Elia 1975; Ead. 2003; Bertelli 2004.

architettonici prevalenti sottesi alla realizzazione cospicua di edifici di culto urbani e quelli più attestati in ambito rurale a partire dal X secolo e per verificare la presenza di maestranze attive nei diversi ambiti<sup>115</sup>.

Recenti studi, su questa stessa linea di ricerca, porterebbero ad assegnare proprio al periodo compreso tra la fine del X secolo e l' XI secolo una sensibile ripresa dell'uso della pietra in architettura, specie nella Terra di Bari, attribuendo, alla presenza benedettina e alla dominazione normanna un ruolo cruciale, di snodo fondamentale nel processo di reintroduzione della pietra squadrata in questo territorio, secondo modalità destinate a diffondersi e a divenire prevalenti nel corso dei secoli successivi<sup>116</sup>.

#### VI.4. Aree cimiteriali

La presenza di nuclei cimiteriali o di singole sepolture rappresenta spesso l'unico indizio dell'esistenza di un abitato rurale, non a caso P. Arthur sottolinea che «per quanto apparentemente paradossale, non è per niente un caso che nelle campagne dell'Italia meridionale siano molto più frequenti le scoperte di cimiteri delle popolazioni altomedievali, piuttosto che delle loro tracce abitative»<sup>117</sup>. Tuttavia l'assenza di un corredo nelle sepolture e le indagini limitate a settori di scavo poco estesi, spesso condotte anche in contesti d'emergenza e quindi con le stratigrafie già ampiamente 'sconvolte', non offrono indicazioni precise circa l'inquadramento cronologico preciso delle sepolture<sup>118</sup>. Una delle difficoltà più evidenti per le necropoli della Puglia centrale è la costante fluttuazioni delle datazioni, dovuta spesso all'assenza di corredi, talora indizio importante di assenza di *elités* e non sempre imputabili ad un declino socioeconomico generalizzato<sup>119</sup> (**fig.6**). Altrettanto varia è la composizione dei corredi quando presenti, quantitativamente più ricchi fra V e VI secolo, come mostrano sia i materiali rinvenuti a Terlizzi-Ciurcitano (V-VII secolo), fra cui si segnala il gruzzolo di 38 monete verosimilmente interpretabile come 'obolo a Caronte', sia quelli individuati nelle tombe di Altamura-Belmonte, che comprendevano gioielli anche in oro.

A partire dal VI-VII secolo, si registra un generale impoverimento dei corredi, composti da pochissimi oggetti, nella maggior parte dei casi brocche – forse legate al

---

<sup>115</sup> Si veda § VIII.

<sup>116</sup> Giuliani 2011, 222-225, con bibliografia.

<sup>117</sup> Ivi, 66.

<sup>118</sup> Una sintesi organizzata esclusivamente sui materiali più significati provenienti dalle necropoli è contenuta in D'Angela 2003, 7-40.

<sup>119</sup> D'Angela, Volpe 1994, 299; Martorelli 2003, 301.

rito del *refrigerium* – e monili in materiali di non particolare pregio, come bronzo, ferro e osso. Unica eccezione sembra rappresentata dai corredi rinvenuti nelle tombe di Rutigliano-Purgatorio, costituiti da numerosi monili che per tipologia e materiali impiegati sembrano denunciare lo *status* socio-economico elevato dei defunti, e nelle sepolture di Ruvo di Puglia-Patanella, dove, accanto a fibule e orecchini in bronzo, sono documentati anche esemplari in argento.

Per alcuni contesti, infatti, pur disponendo di dati provenienti da indagini archeologiche, la datazione proposta dagli studi editi risulta genericamente ascrivibile al periodo tardoantico-altomedievale, come nei **6** casi di Ognissanti-Valenzano, Tomegna-Rutigliano<sup>120</sup>, Impalata-Monopoli<sup>121</sup>, S. Vigilia, Lama d'Antico-Fasano, masseria Badessa vecchia-Martina Franca<sup>122</sup>, mentre inquadramenti più precisi sono proposti per le **12** necropoli tardoantiche che presentano evidenze archeologiche riferibili ad un arco cronologico che va dal V al VII secolo. I siti ascrivibili a questo arco cronologico sono: Patanella-Ruvo, Ciurcitano-Terlizzi, Belmonte, Montedoro-Altamura, Legna<sup>123</sup>-Toritto (frequentata anche nell'VIII secolo), S. Apollinare-Rutigliano, chiesa matrice di Casamassima, Buterito<sup>124</sup>-Ceglie del Campo, Salentino<sup>125</sup>-Acquaviva delle Fonti, Misciano, Paradiso-Modugno e Vagone<sup>126</sup>-Monopoli, tra questi solo i nuclei cimiteriali di Patanella-Ruvo e Paradiso-Modugno (pochi reperti dalla tomba 8 datati genericamente al VI-XI secolo) conoscono una frequentazione nel periodo successivo, assieme ad altri 8 sepolcreti ascrivibili al periodo compreso tra VIII e XI secolo, riconosciuti nei sepolcreti individuati a Bisceglie-Pacciano, Palese<sup>127</sup>-Aeroporto, Auricarro-Palo del Colle, Balsignano-Modugno, S. Candida, via Martinez-Bari, la chiesa matrice<sup>128</sup> di Triggiano, Seppannibale-Fasano (**fig.6-17**).

Indicazioni importanti, circa l'inquadramento cronologico di alcune aree sepolcrali, provengono da Belmonte-Altamura, Ciurcitano-Terlizzi e Purgatorio-Rutigliano, dove sono attestati elementi di corredo personale in oro, argento, bronzo, pasta vitrea e ambra, indizio importante della presenza di nuclei demici con una condizione

---

<sup>120</sup> Didonna 2009, 101. Si veda scheda n.73.

<sup>121</sup> Archivio Storico della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Puglia, Busta 5 Fascicolo 236: Ritrovamento di diverse tombe antiche in località Frangisto – frazione Impalata- in terreno agricolo di proprietà del sig. Copertino. Giorgio. Anni 1948-1949. Si veda scheda n.90.

<sup>122</sup> Maruggi 1989, 111-117.

<sup>123</sup> Riccardi, 1994, 96-97; Riccardi, 1996, 53-54.

<sup>124</sup> Riccardi 2002-2003, 78; nonché scheda n.50.

<sup>125</sup> Mangiatordi 2008-2009, 597.

<sup>126</sup> Carrieri 1991, 324-325.

<sup>127</sup> Depalo 2000a, 117-118; *Ead.* 2008, 90; nonché scheda n.49.

<sup>128</sup> Lavermicocca 1987, 11-20; Id.1987b, 174-175; nonché scheda n.55.

economica piuttosto rilevante<sup>129</sup>. Il dato di una presenza allogena in due aree cimiteriali, ricavato dagli esami antropologici effettuati, contribuisce a sostenere l'ipotesi di un'articolazione multi-etnica nel quadro del popolamento della Puglia centrale altomedievale, soprattutto riferibile al periodo che comprende la strutturazione dell'emirato di Bari e la successiva riconquista bizantina, ovvero tra IX e XI secolo, in questo senso potrebbe leggersi la presenza di elementi di razza mongolica ad Auricarro<sup>130</sup> e i Berberi rinvenuti sotto la chiesa matrice di Casamassima<sup>131</sup>.

Considerando la dislocazione topografica delle 28 aree cimiteriali censite è possibile notare come in 10 casi sono localizzate attorno alle chiese rurali, realizzate contestualmente o in una fase di poco successiva (Altamura-Belmonte, Rutigliano-Purgatorio, Misciano, Balsignano e Paradiso a Modugno, Ognissanti a Valenzano, S. Candida, via Martinez a Bari, la chiesa matrice di Triggiano, Seppannibale a Fasano), in 11 insediamenti l'area funeraria sembra strutturarsi in un periodo precedente alla costruzione di edifici di culto realizzati nel periodo bassomedievale attestati anche dalle fonti (Pacciano-Bisceglie, Ciurcitano-Terlizzi, Legna-Toritto, via Martinez-Bari, Salentino-Acquaviva delle Fonti, Chiesa matrice-Casamassima, chiesa matrice di Triggiano, Vagone, Impalata-Monopoli, S. Vigilia, Lama d'Antico-Fasano). Non si può escludere, tuttavia, che alcuni nuclei cimiteriali tra i casi sopracitati, oggi ubicati in contesti isolati, fossero in relazione topografica con edifici di culto successivi realizzati in luoghi poco distanti dall'area cimiteriale (Ciurcitano-Terlizzi, Toritto-Legna, Acquaviva delle Fonti-Salentino, Casamassina-Chiesa matrice, Monopoli-Vagone, Impalata). Inoltre 2 sepolcreti sono ubicati nei pressi di strutture con destinazione abitativa e artigianale (Ruvo di Puglia-Patanella, Auricarro-Palo del Colle), uniche eccezioni sono i 5 sepolcreti individuati ad Altamura-Montedoro, Palese-Aeroporto Militare, Butterito-Ceglie del Campo e masseria Badessa vecchia-Martina Franca ubicati in aree che allo stato attuale delle ricerche, non hanno restituito tracce insediative associate alle tombe rinvenute.

La formazione delle aree necropolari, presenti nel comprensorio entro cui si impostano gli edifici di culto, è quasi sempre coeva o di poco successiva alla costruzione delle chiese; sia il primo nucleo cimiteriale di Altamura-Belmonte, databile al V-VII secolo d.C., sia quello individuato a Rutigliano-Purgatorio, collocabile fra la fine del VI e il secolo successivo, si dispongono in maniera piuttosto regolare attorno

---

<sup>129</sup> Depalo 2010, 528-529. Nello specifico per un inquadramento degli oggetti di corredo si veda Rizzi 2010, 537-541.

<sup>130</sup> Depalo *et alii* 1994, 166-169

<sup>131</sup> Depalo *et alii* 1998, 97-100.

all'edificio, mentre negli altri contesti, cronologicamente più tardi, l'addensarsi delle sepolture entro spazi ristretti ne determina la disposizione secondo orientamenti anomali, N-S a Modugno-Misciano e NE-SO a Modugno-Balsignano.

Più difficilmente ricostruibile risulta, invece, il rapporto fra necropoli e abitati, ricostruibile soltanto per Patanella e Auricarro, dove le necropoli si situano non lontano dai coevi vani a destinazione residenziale, utilizzando lo spazio in maniera razionale e con le tombe disposte su due file parallele, ad una distanza abbastanza regolare l'una dall'altra.

Meglio definibili sono, invece, le tipologie funerarie utilizzate. Il tipo di tomba maggiormente attestato è quello a fossa terragna, documentato ininterrottamente dal V all'XI secolo, nelle varianti di forma allungata (Toritto-Legna, Palese-Aeroporto Militare, S. Vigilia-Fasano, Casamassima-Chiesa Matrice, Ceglie del campo-Buterrito), antropoide (Modugno-Paradiso, Modugno-Balsignano), rettangolare e trapezoidale (Ruvo di Puglia-Patanella, Palo del Colle-Auricarro, Modugno-Balsignano, Rutigliano-Purgatorio, Monopoli-Vagone) e a sezione troncopiramidale (Modugno-Misciano), con rivestimento interno in lastre calcaree (Ruvo di Puglia-Patanella, Terlizzi-Ciurcitano, Toritto-Legna, Modugno-Balsignano, Casamassima-Chiesa Matrice, Monopoli-Vagone), in tegole (Altamura-Montedoro) o costituito da muretti (Rutigliano-Purgatorio), generalmente provvisto di copertura litica (Ruvo di Puglia-Patanella, Terlizzi-Ciurcitano, Rutigliano-Purgatorio, Casamassima-Chiesa Matrice, Monopoli-Vagone). Meno diffusi risultano, invece, i tipi a cassa (Toritto-Legna), alla cappuccina (Altamura-Belmonte), a sarcofago e a cista litica (Rutigliano-Purgatorio) e ad arcosolio in area rupestre (Fasano-Lama d'Antico).

L'esistenza di una preconstituita organizzazione dello spazio funerario è ravvisabile soltanto in pochi contesti (Ruvo di Puglia-Patanella, Terlizzi-Ciurcitano, Altamura-Belmonte, Casamassima-Chiesa Matrice, livello superiore, Rutigliano-Purgatorio), peraltro ancorabili ad un lungo arco cronologico compreso fra il V e il VII-VIII secolo; qui le sepolture presentano una regolare disposizione planimetrica che, nel caso di Altamura-Belmonte e di Rutigliano-Purgatorio, è fortemente condizionata dalla presenza dell'edificio di culto, attorno al quale si addensano le tombe<sup>132</sup>.

Per quanto riguarda il rituale funerario, le tombe, generalmente orientate in senso E-O, accolgono deposizioni sia singole sia plurime; i defunti, in posizione supina, sono deposti in genere con il capo rivolto ad E, talvolta reclinato su un lato, braccia distese o

---

<sup>132</sup> Mangiatordi 2008-2009, 565-566.

ripiegate sul busto o sul bacino e gambe distese o flesse lateralmente verso destra. Orientamenti anomali si registrano nei cimiteri di Modugno-Misciano, Modugno-Balsignano e di Casamassima-Chiesa Matrice; se nel primo caso il duplice orientamento delle sepolture, N-S e E-O, lascia supporre due distinte fasi di frequentazione della necropoli – la più antica delle quali, riconoscibile nelle sepolture con orientamento E-O, potrebbe essere stata coeva all’impianto dell’edificio di culto –, difficilmente spiegabili risultano gli orientamenti delle tombe di Modugno-Balsignano e di quelle individuate nel cosiddetto livello inferiore di Casamassima-Chiesa Matrice, disposte con orientamento NE-SO e SE-NO.

## **VI.5. Insediamenti rurali e sfruttamento delle risorse naturali**

Per quanto riguarda le relazioni intercorrenti tra l’ambiente fisico della Puglia centrale e la rete insediativa, è bene premettere come la natura geologica e la diffusione del carsismo, insieme all’assenza di sorgenti, hanno determinato la pressoché totale assenza di un reticolo idrografico superficiale, cui corrisponde una ricchissima falda sotterranea implementata da un regime pluviometrico compreso tra i 600-700 mm annui<sup>133</sup>. Queste peculiarità, in associazione alla pressoché totale assenza di copertura boschiva, determinano un forte dilavamento del sedimento terroso, causa di un diffuso affioramento del banco calcareo che rende il territorio in alcuni comparti, ubicati soprattutto nell’Alta Murgia, difficilmente coltivabile.

Proprio l’assenza di un’idrografia superficiale sembra suggerire un’attenta analisi della distribuzione spaziale degli insediamenti, che in questo comprensorio sembrano legate decisamente alle ridotte risorse idriche disponibili pertanto connessi alle principali componenti geomorfologiche che caratterizzano il territorio, ovvero le lame e i ‘laghi’ di dolina. Tali morfostrutture, infatti, svolgono la funzione di collettori di acqua soprattutto laddove la possibilità di attingere direttamente dalla falda sotterranea è piuttosto limitata. Ancora oggi, infatti, le ‘piscine’, bacini di raccolta delle acque piovane, si realizzano a valle delle lame, in particolare nei punti in cui ne confluiscono più d’una<sup>134</sup>. La relazione sistematica tra insediamenti rurali e lame può ormai considerarsi il vero e proprio segno distintivo del ‘sistema insediativo’ di questo comprensorio.

---

<sup>133</sup> *Alta Murgia*, 13.

<sup>134</sup> *Alta Murgia*, 148.



La cospicua presenza di siti posti a meno di 3 km dagli alvei delle lame evidenzia, pertanto, questo legame inscindibile ben documentato in tutto il comprensorio e risulta particolarmente evidente per alcuni tratti caratterizzati dalla notevole estensione e dalla concentrazione di più nuclei demici dislocati lungo l'intero percorso. Le lame maggiormente caratterizzate da questo fenomeno risultano: lama S. Pietro a Ruvo di Puglia, lama Balice e lama di Giglio a Bitonto, lama D'Ameli a Toritto, il sistema di lame dell'hinterland barese e le lame ubicate nella fascia pedemurgiana tra Molfetta e Giovinazzo e tra Monopoli e Fasano.

Pertanto, la distribuzione degli insediamenti particolarmente concentrata e addensata in questi comprensori, non è assolutamente casuale, infatti ancora oggi, i fondi e i pianori immediatamente soprastanti delle lame sono caratterizzati dalla presenza costante di masserie realizzate nel bassomedioevo e in età moderna, in quanto l'afflusso meteorico determina un forte dilavamento del suolo agricolo convogliandolo all'interno dei bacini delle lame. Dunque, la maggiore densità insediativa nella fascia pedemurgiana e la rarefazione sensibile verso la costa e molto più accentuata verso l'Alta Murgia è verosimilmente imputabile, proprio a questo fenomeno. Questo comprensorio, infatti, è caratterizzato dalla presenza di terreno calcareo notoriamente permeabile e ciò rende ancora più acuta l'esigenza dell'acqua, ottenuta sfruttando la presenza di conche di terra rossa impermeabile, per realizzare i "laghi" o *votani*<sup>135</sup>, ben attestati anche nella cartografia storica e solitamente indicati con toponimi generici come La Palude.

L'analisi e la georeferenziazione della cartografia storica<sup>136</sup> ha permesso l'individuazione di alcuni di questi specchi d'acqua, la cui unica testimonianza è costituita dalla cospicua presenza di idronimi caratterizzanti e attualmente estinti in seguito alle numerose opere di bonifica e messa a coltura di nuovi spazi destinati all'olivicoltura e cerealicoltura (Tav. II-III-IV-V).

Oltre al *Lacus Meridianum*<sup>137</sup> a sud di Terlizzi ben attestato sia dalle fonti documentarie che in tutte le rappresentazioni cartografiche consultate e ivi indicato come La Palude, è possibile notare la presenza di altri specchi d'acqua ubicati

---

<sup>135</sup> Questi risultano ben documentati nel territorio di Conversano, dove oggi ne sopravvivono alcuni, come peraltro si ricava dagli indizi toponomastici presenti in gran numero nel territorio di Altamura, Cassano delle Murge, Santeramo in Colle, Acquaviva delle Fonti e Terlizzi. Cuccovillo 2010, 416.

<sup>136</sup> La cartografia storica georeferenziata e utilizzata in ambiente G.I.S. è la carta realizzata da Rizzi Zannoni tra il 1807 e il 1812. Angelini, Carlone 1987, fig. 7-8. Le rappresentazioni cartografiche precedentemente realizzate dal Magini 1620, Blauew 1653, Zatta 1783 non presentavano caratteristiche geometriche tali da poter essere georiferite con precisione, tuttavia l'analisi delle carte ha consentito di rivelare aspetti interessanti circa l'ubicazione di aspetti ambientali attualmente scomparsi.

<sup>137</sup> CDB II, doc. n. 3, a. 1131.

soprattutto nel comparto pedemurgiano e murgiano: nel territorio di Altamura si evidenzia la presenza degli idronimi Lago Comunale, Canale del Pidocchio nei pressi dell'insediamento di Lago Cupo, Grave Tre Paludi laddove la cartografia storica segnala la presenza di uno specchio d'acqua nei pressi del Pulicchio di Gravina, Centopozzi sempre ad Altamura a circa 4 km dal sito di Montedoro, la Padula e la Padula di Priore ai piedi della collina di Belmonte laddove la cartografia storica segna la presenza di tre specchi d'acqua ubicati tra Altamura e Santeramo ed infine il lago di Battaglia a Cassano delle Murge, peraltro attestato in tutte le rappresentazioni cartografiche del XVII e XVIII secolo, e oggi scomparso.

Altrettanto significativa è la sistematicità dell'associazione tra insediamenti rurali e specchi d'acqua attestata a Conversano come appare evidente per: San Bartolomeo e il lago *Flavurra* dove peraltro è segnalata una cisterna per la captazione delle acque <sup>138</sup>, il lago di Sessano e il monastero benedettino di S Leucio, il lago di Castiglione e l'insediamento fortificato peucezio e medievale, ulteriore indizio è il *titulus dedicationis* della chiesa di S. Bartolomeo de Palude, nonché altri specchi d'acqua ben distribuiti nel territorio conversanese.

Una funzione strategica importante sembrano assumere, inoltre le attestazioni di piccoli laghi costieri verosimilmente sfruttati per la produzione del sale, il cui ruolo fondamentale per la conservazione degli alimenti è ben noto, così come le implicazioni sottese alle attività connesse alla pesca alla produzione dei prodotti caseari <sup>139</sup>. L'esistenza di laghi costieri è attestata con un buon margine di sicurezza a Molfetta, Bari ed Egnazia. Per quest'ultimo centro l'attività è ben documentata ancora oggi, dalle numerose cavità di forma circolare realizzate regolarizzando la piattaforma calcarea adiacente al mare, che nei giorni successivi alle violente mareggiate restituiscono quantità ingenti di sale in seguito all'evaporazione dell'acqua marina stagnante, oltre alla presenza di idronimi come Pantanelli e Fontana Grande localizzati immediatamente a nord e a sud del circuito murario.

Per quanto riguarda Molfetta, la città segnala la presenza di una salina attestata in un documento del 1143 dove è menzionata una *ecclesia sancti Marci apostolia foris predictae civitatis prope salinam sita*, attualmente individuabile a NO di Molfetta nei

---

<sup>138</sup> CDP XX, doc. 14 a. 958.

<sup>139</sup> Si veda sull'argomento Volpe 1996, 307-310, con riferimenti al comparto settentrionale della Puglia e relativa bibliografia generale.

pressi dell'edificio di culto di Torre S. Giacomo <sup>140</sup>, dove la cartografia IGM segnala la presenza di numerose cisterne e piscine nonché l'idronimo Palude <sup>141</sup>. Per la città di Bari, invece si riscontra la presenza delle saline già nel 1061 in un documento di donazione dove è menzionata la *salina de sancto Elia* <sup>142</sup>, l'area è attualmente identificabile laddove attualmente sorge il quartiere S. Girolamo; l'idronimo La Salina è peraltro attestato nelle carte redatte dal Magini nel 1620 e dal Blaeu nel 1653, immediatamente a S del lago di Fesca.

Da quanto sin qui esposto, dunque, sia le lame che i laghi di dolina sembrano costituire dei veri e propri poli attrattori dell'insediamento umano, perché funzionali al recupero delle risorse idriche in periodi di piogge abbondanti mediante l'escavazione di pozzi e cisterne che, oltre a consentire il necessario sostentamento umano, costituivano una risorsa fondamentale per lo sfruttamento agricolo del territorio ovvero per il sostentamento degli armenti. Non bisogna peraltro sottovalutare lo sfruttamento di giunchi e canne, presenti spesso in prossimità di stagni e paludi, largamente utilizzati in attività artigianali e nell'edilizia, soprattutto per i rivestimenti parietali in intonaco e stucco <sup>143</sup>.

Nonostante un censimento sistematico delle infrastrutture finalizzate alla captazione delle risorse idriche sia ancora da realizzare, è possibile notare una cospicua presenza di cisterne, vasche e pozzi in contesti urbani e rurali della Puglia centrale <sup>144</sup>. Le strutture idriche sono generalmente realizzate intagliando il banco roccioso, presentano rivestimenti in malta 'idraulica', copertura a piattabanda o doppio spiovente e in alcuni casi presentano un apprestamento murario con uno o più blocchi squadrati e pietrame nelle parti superficiali spesso distinguibili in due diverse tipologie <sup>145</sup>:

- La cisterna a sezione campaniforme verosimilmente adibita ad uso privato ed ubicata solitamente all'interno degli insediamenti. I cui esempi sono stati individuati a masseria Iavorra a Conversano, Egnazia con ampia diffusione sia nel centro urbano che nel territorio in località Vuotano Piccolo, masseria Calderisi, masseria S. Leonardo, Malano ad Acquaviva delle Fonti (**fig.21-22**).

---

<sup>140</sup> Castagnolo 2010, 81-84. Sulla base dell'analisi delle strutture murarie piuttosto rimaneggiate, ipotizza la presenza di un edificio di culto di XII secolo, ad aula unica e cupole in asse, confrontandolo con l'edificio di culto di Ognissanti a Valenzano.

<sup>141</sup> CDB VII, doc.14, a. 1143

<sup>142</sup> CDB IV, doc.41, a.1063.

<sup>143</sup> Cuccovillo 2010, 419.

<sup>144</sup> Sirago 1993, 26-28.

<sup>145</sup> Bodon, Riera, Zanovello 1994, 299-386; con ampia trattazione dell'uso delle cisterne in età romana.

- La cisterna di forma allungata a sezione trapezoidale verosimilmente adibita ad uso collettivo, perché ubicata nelle immediate pertinenze dei percorsi viari pertanto funzionali all' approvvigionamento idrico durante il viaggio. A Terlizzi ubicate a ridosso del percorso della via Traiana, in località Piscina delle Noci, Villa S. Lucia, a Bari nel sito di Lucignano, ad Egnazia a ridosso della via Traiana nei pressi della piazza porticata (**fig.18**)

La presenza di risorse idriche, unitamente allo sfruttamento intenso delle aree boschive, peraltro attestate in buon numero proprio nel comparto murgiano, verosimilmente più estese in età antica, sembra indicare come in questo settore la scelta insediativa fosse tesa a sfruttare al massimo le risorse naturali disponibili, cosa che giustificherebbe in parte la scarsa presenza di ville di grandi dimensioni nell'area murgiana, ben attestate nel resto del comprensorio, ma ubicate soprattutto nella fascia pedemurgiana e costiera, e il numero piuttosto esiguo di nuclei demici più piccoli ben attestati invece nel comparto settentrionale della Puglia grazie alle ricerche sistematiche realizzate<sup>146</sup>. L'esistenza di specchi d'acqua, stagni, paludi costiere e aree boschive nella Puglia centrale potrebbe suggerire l'idea di un paesaggio rurale fortemente improduttivo e legato ad un'economia di sussistenza. Tuttavia, non si deve sottovalutare l'apporto produttivo degli ecosistemi dei cosiddetti 'paesaggi marginali', questi infatti risultano fortemente integrati nel paesaggio antico, che appare connotato dalla diffusione, nelle aree extra-urbane, di boschi, macchie e zone umide, in perfetta sintonia con le aree destinate ad un uso agricolo 'tradizionale'<sup>147</sup>.

Le attività economico-produttive connesse alle aree incolte si esplicano in numerose pratiche di sfruttamento delle risorse naturali che influenzano, talvolta anche in maniera consistente, l'economia dei centri urbani. Le pratiche di sfruttamento diretto del bosco indirizzate soprattutto verso la caccia e la raccolta di piante e frutti selvatici nelle aree boschive e la pesca praticata negli specchi d'acqua interni andavano ad integrare l'economia domestica. Fondamentale risulta, peraltro, l'approvvigionamento del legname da costruzione, della legna da ardere e delle resine che rientrava in sistemi

---

<sup>146</sup> Per la valle del Celone si veda Volpe, Romano 2005; per la valle dell'Ofanto si veda l'ampia disamina presente nel volume Goffredo 2011. Contrariamente a quanto registrato nel territorio brindisino si veda Aprosio 2008.

<sup>147</sup> Farinetti 2012, 57-59.

economici più ampi e complessi, spesso connessi a cicli di produzione artigianale (ceramica e laterizi), ben attestati in tutto il comparto centrale della Puglia<sup>148</sup>.

Il quadro dello sfruttamento della risorsa boschiva appare piuttosto articolato se si considerano i toponimi registrati sulla cartografia IGM<sup>149</sup>, dislocati soprattutto nella fascia pedemurgiana e murgiana, in costante associazione con quanto riportato della cartografia storica<sup>150</sup>. Numerosi, infatti sono gli indizi toponomastici ‘parlanti’ in questo senso, e ubicati sistematicamente in aree non molto distanti dagli insediamenti rurali censiti<sup>151</sup>. Attraverso l’ubicazione delle aree boschive presenti, infatti, è possibile notare come queste siano dislocate laddove si riscontra una rarefazione della maglia insediativa. Se tale osservazione cogliesse nel segno, nonostante l’ipotesi sia formulata soprattutto sull’analisi dei dati toponomastici e della cartografia storica, è lecito immaginare lo sfruttamento del comparto murgiano della Puglia centrale per attività economiche funzionali alla valorizzazione dell’incolto produttivo delle aree boschive associato al pascolo piuttosto che improntato sullo sfruttamento agricolo e al grande latifondo. In questo senso sembra esprimersi Livio a proposito dei saccheggi operati dai Cartaginesi «*per Sallentinum agrum proximosque Apuliae saltus*» che avrebbero fruttato «*equorum greges maxime*»<sup>152</sup>, *saltus* verosimilmente localizzabili nella area dell’alta Murgia<sup>153</sup>. La presenza di un allevamento transumante degli ovini nel Tavoliere e nelle Murge risale probabilmente agli ultimi decenni del II secolo a.C., successivamente ampliata a discapito dell’allevamento stanziale degli equini<sup>154</sup>.

---

<sup>148</sup> Cassano, De Filippis 2010, con bibliografia. Tra questi spiccano I legni di quercia e faggio, considerate le loro caratteristiche fisiche, appaiono ottimali nell’edilizia e nella carpenteria lignea, mentre aceri e carpini sono ideali come legna da ardere. Se è indubbio che il grande sfruttamento forestale è soprattutto dipendente dalla richiesta dell’edilizia e dell’industria, non si può trascurare l’influenza che su di esso ha avuto la diffusione di determinate colture, prima fra tutte quella del vino, caratteristica degli agro-ecosistemi della Puglia. Cuccovillo 2010, 419, con bibliografia

<sup>149</sup> Per un confronto metodologico sulla declinazione della toponomastico per l’individuazione di insediamenti archeologici e attività produttive connesse si veda Clemente 2012; nonché in generale Uggeri 2000.

<sup>150</sup> In tal senso occorre precisare che la cartografia storica impiegata è la rappresentazione realizzata nel primo decennio del XIX secolo da Rizzi, Zannoni. In questo periodo, peraltro, si collocano operazioni di massiccio disboscamento in seguito all’abolizione della Regia Dogana della Mena delle Pecore di Foggia soppressa durante l’occupazione francese del Regno di Napoli nel 1806. L’ipotesi che la copertura boschiva della Murgia sia stata molto più estesa in antico, è già avanzata in Martin 1993, 63-109; ribadita da Volpe 1996, 42-55; Sirago 1999, 6-10. In seguito all’abolizione della dogana numerosi comuni avviarono operazioni di quotizzazione delle aree disboscate, avviando una vasta opera di redistribuzione fondiaria in seguito alla divisione regolare delle aree in lotti di terra con ampiezza regolare. Su questo argomento, seppur limitato al comprensorio della Capitanata si veda, Russo 1990.

<sup>151</sup> Si veda nello specifico § III e con costante riferimento per ciascun insediamento Vol. II.

<sup>152</sup> *Liv.* 24, 20, 16.

<sup>153</sup> Mangiardi 2011, 435. L’ipotesi è supportata attraverso la lettura delle fonti letterarie e i rinvenimenti archeologici nei siti di Botromagno a Gravina, Iesce ad Altamura e Monte Sannace a Gioia del colle.

<sup>154</sup> Grelle 2013, 191. Precisa come La destinazione di ampi settori dell’agro pubblico al pascolo invernale delle greggi transumanti ha introdotto il regime dell’*ager scripturarius* ovvero la concessione agli allevatori di un diritto di pascolo contro il versamento di un corrispettivo: i capi di bestiame per i quali era

Osservando infatti la dislocazione topografica delle aree boschive è bene sottolineare come queste siano in stretta contiguità topografica rispetto ad alcuni insediamenti verosimilmente interessati da nuclei di proprietà imperiale del comprensorio peraltro riconducibili alla fisionomia del *saltus*<sup>155</sup> (**fig.10**). Nello specifico questo legame è ben evidente per l'area individuata tra Terlizzi e Bitonto, dove accanto ai dati desumibili dalle tre iscrizioni già note negli studi editi<sup>156</sup>, si riscontra la presenza di toponimi molto indicativi come Sovereto, Selva della Città, Bosco Valente, Parco Cela e Parco Teseo, nonché un'area ubicata più a S nell'area delle Matine di Bitonto in stretta prossimità con la necropoli individuata in contrada Legna, laddove la cartografia storica segnala un bosco indicato dal toponimo piuttosto significativo di Bosco dei Servi e Bosco S. Leo, quest'ultimo peraltro ubicato a pochi km dal servo imperiale *Fortunatus luparius* solitamente associato ad attività legate all'economia dell'allevamento e del bosco<sup>157</sup>. Altri indizi circa lo sfruttamento di quest'area in tal senso sono l'attestazione dell'iscrizione del servo imperiale *Faustus* in contrada Vico-Bosco Antonelli e l'epitaffio della serva imperiale *Felicla* rinvenuta in contrada Forlazzo<sup>158</sup>.

Alle proprietà imperiali di Marco Aurelio nell'*ager Rubustinus*<sup>159</sup> può essere collegata la presenza di due grandi aree boschive a S della città, laddove si registra la diffusa presenza di toponimi come Bosco Selva Reale, Difesa comunale, la Difesa, toponimo che indica anche sulla cartografia storica queste due aree boschive peraltro ubicate a N e a S dell'insediamento di Patanella; più a N il Bosco di Corato indicato nella cartografia storica, è ubicato a S della città e a N dell'insediamento di S. Magno. Verso la zona murgiana dell'area barese si segnalano per estensione il Bosco di corte Martino ad Acquaviva delle Fonti, ubicato a S dell'insediamento di Salentino e in connessione con la proprietà imperiale verosimilmente individuabile in località Malano<sup>160</sup>. Nell'area a SE di Bari è ancora una volta attestato il legame tra i nuclei demici ubicati in proprietà imperiali e le aree boschive, in tal senso si può notare la relazione topografica tra il Bosco S. Nicola ubicato pochi km a O dell'insediamento di S. Apollinare, laddove i dati archeologici segnalano la presenza di una villa di età

---

stata versata la tassa venivano annotati in un registro dal quale essa prendeva il nome, *scriptura*, fissata e disciplinata dai censori e appaltata dai pubblicani.

<sup>155</sup> Sulla fisionomia dei *saltus* imperiali, si veda Soricelli 2004.

<sup>156</sup> Fioriello 2007, 34-37; nn.4-6.

<sup>157</sup> Fioriello 2008, con bibliografia.

<sup>158</sup> Il toponimo potrebbe derivare dalla presenza di *Ferula comunis* chiaro indizio di aree sovrapascolate ancora oggi ben attestate nel comprensorio murgiano.

<sup>159</sup> Chelotti 1987, 61; *Ead.* 1989, 15; Mangiatordi 2011, 51.

<sup>160</sup> Mangiatordi 2011, 52.

imperiale e l'attestazione di due schiavi provenienti dalla Frigia <sup>161</sup> verosimilmente riconducibile alla presenza di una proprietà imperiale nel comprensorio <sup>162</sup>. Analogamente non può apparire casuale la contiguità topografica tra l'area boschiva La Difesa a Turi e l'iscrizione della liberta imperiale *Flavia Philoma* laddove sembra esserci una proprietà imperiale già in età flavia esteso su parte dell'*ager* di *Azetium* <sup>163</sup>. L'integrazione dei dati raccolti per l'area di Monte Sannace consente di ubicare in questo territorio la cospicua presenza di aree boschive indicate dalla cartografia storica col toponimo di Bosco del Monte Calvese a N e Bosco dell'Aggiunta, Serra Capece a S. In quest'area peraltro sono attestate fonti documentarie e toponomastiche che indicano la presenza di un *locus Fraxineti* e una serie di aree caratterizzate dalla compresenza di aree umide, pascoli e boschi; cui vanno associate le attestazioni di coppi bollati riconducibili a proprietà di famiglie senatorie il cui patrimonio è successivamente confluito nelle proprietà imperiali <sup>164</sup>.

Il progressivo disboscamento della fascia pedemurgiana sembra avviarsi nel XII secolo contestualmente alla progressiva diffusione dell'olivicoltura e di altre colture legnose come mandorleti e vigneti, il fenomeno appare costante per tutto il periodo successivo, quando ancora nel XVI secolo si registra la fondazione di Alberobello a discapito della *Silvas Arboris bellis* <sup>165</sup> e soprattutto con la quotizzazione dei boschi appartenenti ai demani della Regia Dogana.

L'ubicazione degli spazi agrari è attestata nel comprensorio di Bari, laddove le fonti documentarie segnalano terreni adibiti a cerealicoltura <sup>166</sup>. Tuttavia, gli spazi agrari destinati alla coltivazione di cereali sono ben attestati nella fascia pedemurgiana, nello specifico nel comparto ubicato tra l'area a S dei centri urbani interni e i primi gradoni dell'Alta Murgia, come appare ben evidente nei territori di Conversano, Terlizzi, Bitonto, Palo del Colle <sup>167</sup> già verso la fine dell'XI secolo e il XII secolo le aree agricole tendono ad ampliarsi a discapito dell'incolto e delle aree destinate al pascolo con il

---

<sup>161</sup> Chelotti 1999, 56; Silvestrini 2005, 204; Mangiatordi 2011, 157.

<sup>162</sup> L'ipotesi è avanzata *infra* § II, sia per la stretta relazione topografica con la proprietà imperiale ubicata verosimilmente nel comprensorio della città di Turi, nonché per la presenza di proprietà senatorie, poi confluite nel patrimonio del principe, i cui esponenti hanno svolto incarichi proconsolari in Asia Minore regione di provenienza degli schiavi menzionati in questa epigrafe la cui onomastica risulta peraltro unica attestazione nella *regio II*. Marangio, Tuzzo 2002, 58.

<sup>163</sup> Mangiatordi 2011, 52.

<sup>164</sup> Si veda § II, sulle dinamiche che portarono la famiglia degli *Iunii Silani* ad avere interessi economici in questo territorio e per la successiva estinzione del ramo familiare in seguito alle epurazioni di Nerone.

<sup>165</sup> Martin 1993, 97.

<sup>166</sup> CDB IV, doc.2, a.962.

<sup>167</sup> Martin 1993, nota 356, nota 193.

quale, tuttavia, il rapporto persiste soprattutto nella zona dell'Alta Murgia, come ben evidenziato in alcuni documenti riguardanti gli abitanti di Grumo e Bitetto<sup>168</sup>.

Dall'esame dei documenti emerge in questo periodo una compresenza delle coltivazioni di cereali accanto ai vigneti e agli oliveti. I primi attestati con un buon margine di sicurezza nei territorio di Bari<sup>169</sup>, Terlizzi<sup>170</sup>, Bitonto<sup>171</sup>, Molfetta<sup>172</sup>; mentre le aree destinate ad uliveti appaiono sporadicamente nei documenti di X-XI secolo diventando preponderanti con l'avvio della dominazione normanna sulla regione, ovvero dal XII secolo in poi, andando a costituire, soprattutto nel comparto centrale della Puglia, quello che è stato definito da J. M. Martin uno dei più importanti 'parchi costruiti' d'Italia<sup>173</sup>. L'autore specifica, inoltre il ruolo fondamentale di questa trasformazione del paesaggio agrario, riscontrabile soprattutto nei territori di Molfetta, Bari e nel Sud-Est barese, e che questo cambiamento sembra essere una delle ragioni che porterà il comparto centrale della Puglia a divenire il cuore attivo della regione<sup>174</sup>.

Appaiono, dunque, quanto mai fondate le considerazioni di J. M. Martin, secondo cui la Murgia poteva avere soltanto pochi luoghi in grado di ospitare un abitato e che tra il IX e il X secolo si può scorgere il fenomeno della progressiva centralità del comprensorio pedemurgiano e costiero della Puglia centrale rispetto a quelli contermini, favorita dall'iniziativa longobarda<sup>175</sup> prima e soprattutto dalla riconquista bizantina, tesa a valorizzare l'entroterra agricolo degli scali portuali presenti e di nuova fondazione. In particolare, vista la totale assenza di idrografia superficiale nella Puglia centrale, appare significativo l'addensarsi dei nuclei demici sui pianori a non molta distanza dall'alveo delle lame o su pianori collinari prossimi a specchi d'acqua a carattere più o meno temporaneo, in ogni caso in zone dove il recupero e la conservazione delle risorse idriche garantiva non soltanto il sostentamento, ma anche le attività agricole, pastorali e produttive ad esso sottese.

---

<sup>168</sup> CDB V, doc.40, a.1104.

<sup>169</sup> CDB IV, doc.4, a.990; doc.11, a, 1010; CDB I, doc.8, a.1001.

<sup>170</sup> CDB III, doc. 5, a. 1056; doc. 21, a.1088. Si segnala, inoltre l'attestazione del toponimo Vigne Montane a sud della città, nei pressi del percorso della via Traiana.

<sup>171</sup> CDB I, doc. 46, a.1140.

<sup>172</sup> CDB VII, doc.19, a.1150.

<sup>173</sup> Martin 1993, 362-366, con ampia trattazione delle fonti.

<sup>174</sup> *Id.*, 1999, 193

<sup>175</sup> *Id.*, 206.



## VI.6. Ricognizioni sistematiche nell'Ignatinus Ager

Un primo approccio al superamento di alcune problematiche, segnalate a proposito della sistematicità delle ricerche di archeologia dei paesaggi, è rappresentato dalla ricognizione sistematica avviata nel 2008 e ulteriormente ampliata nel 2013 dell'*Ignatinus ager*<sup>176</sup>. (fig.19)

La prima campagna di ricognizione ha interessato la porzione NO del territorio comunale di Fasano e, in particolare, il blocco compreso fra il limite comunale Monopoli-Fasano a O, la linea ferroviaria FS a S, la Strada Provinciale 4 'Fasano-Savellettri' a E, la Strada Provinciale 90 'Egnazia-Torre Canne (tronco Monopoli-Torre Canne)' a N, esteso su una superficie di 11 km<sup>2</sup> e diviso in due settori distinti dal punto di vista geomorfologico, quello pianeggiante della Piantata d'Egnazia' a N e quello delle lame a S. L'indagine sul campo, condotta in maniera sistematica, ha consentito di ricognire 120 ettari; nel 15% dei casi i campi sono risultati inaccessibili, anche a causa della presenza di colture ortive di recente impianto. Inoltre, su una scala da un valore minimo di 0 ad un valore massimo di 5, la maggior parte dei campi presentava visibilità discreta (visibilità 2: 35,8%; visibilità 3: 30,2%), mentre più del 30% si caratterizzava per visibilità bassa (visibilità 0: 2,8%; visibilità 1: 28,4%); infine, soltanto il 2,8% aveva visibilità alta.

Sono state riconosciute 60 UT, 16 delle quali sono state localizzate con geometrie puntuali, in quanto non è stato possibile riconoscerne con precisione i limiti, trattandosi di spargimenti molto labili ed estesi su ampie superfici, mentre le restanti 44 sono state perimetrare come poligoni.

Per quel che riguarda queste ultime, 25 sono definibili come spargimenti di frammenti ceramici e laterizi, 9 come concentrazioni di frammenti ceramici e laterizi, 5 come tratti di assi viari, 4 come tombe, 2 come aree di sepolture, 1 come grotta, 1 come frantoio rupestre e 1 come edificio di culto.

La campagna di ricognizioni del 2013, invece, ha interessato la porzione NO del territorio comunale di Fasano e, in particolare, il blocco compreso fra la Strada

---

<sup>176</sup>Avviata a partire dal 2008 nell'ambito del 'Progetto Egnazia', con la direzione scientifica della professoressa R. Cassano, l'indagine di superficie ha previsto un censimento sistematico di tutte le evidenze archeologiche del territorio di Monopoli e Fasano e l'avvio di ricognizioni sistematiche di superficie, che hanno visto lo scrivente come coordinatore delle attività sul campo in collaborazione con A. Mangiardi. Le indagini, peraltro, sono riprese nel 2013, inserite all'interno del progetto FIRB 'Archeologia dei paesaggi della Puglia adriatica in età romana', coordinate sul campo da G. Mastrocinque e da chi scrive. Per un quadro organico sulla documentazione epigrafica, archeologica edita e sui criteri metodologici della ricerca: si veda Campese, Mangiardi 2008, con bibliografia.

Provinciale 4 'Fasano-Savelletri' a O, la linea ferroviaria FS a S, , la Strada Provinciale 90 'Egnazia-Torre Canne (tronco Monopoli-Torre Canne)' a N, e la Strada Provinciale 6 'Pezze di Greco-Torre Canne' a E, esteso su una superficie di circa 17 km<sup>2</sup> e diviso in due settori distinti dal punto di vista geomorfologico, quello pianeggiante della Piantata d'Egnazia' a N e quello delle lame a S.

L'indagine sul campo, condotta in maniera sistematica, ha consentito di ricognire 470 ettari; nel 21,5% dei casi i campi sono risultati inaccessibili, o perché recintati o a causa della presenza di colture ortive di recente impianto. Inoltre, su una scala da un valore minimo di 0 ad un valore massimo di 5, una buona parte dei campi presentava visibilità discreta (visibilità 2: 28,2%; visibilità 3: 27,8%), mentre più del 15% si caratterizzava per visibilità bassa (visibilità 1: 18,3%); infine, soltanto il 4,2% aveva visibilità alta (visibilità 4).

Sono state riconosciute 25 UT, 2 delle quali sono state localizzate con geometrie puntuali, in quanto non è stato possibile riconoscerne con precisione i limiti, trattandosi di spargimenti molto labili ed estesi su ampie superfici, mentre le restanti 23 sono state perimetrare come poligoni.

Per quel che riguarda queste ultime, 12 sono definibili come spargimenti di frammenti ceramici, 10 come concentrazioni di frammenti ceramici e laterizi, 1 come abitazione rupestre, 1 come frantoio rupestre e 1 come area di cava.

La ricerca condotta consente, dunque, di riconoscere modalità occupazionali differenziate nel tempo e nello spazio, sebbene il territorio ricognito rappresenti un campione di circa 6 km<sup>2</sup>. I dati raccolti consentono di verificare l'assenza di tracce di occupazione stabile in età repubblicana, mentre più consistenti sono le evidenze riferibili ad età imperiale e tardoantica, riducendosi progressivamente in età medievale, localizzate soprattutto nella zona coincidente con l'area delle lame. Nello specifico al periodo tardoantico sono attribuibili 22 UT, 6 delle quali di nuovo impianto, di cui 7 sono riconducibili a 3 distinte *villae*, 4 come 'casa /fattoria' e 9 spargimenti allo stato attuale della ricerca difficilmente riconducibili ad alcuna categoria insediativa. Alla categoria della villa sembrano rimandare i nuclei demici individuati nei pressi di Masseria Calderisi, masseria Carbonelli<sup>177</sup> e Masseria Funno Caretta, costituiti da una concentrazione di frammenti ceramici ascrivibili ad un lungo arco cronologico compreso tra il IV e il VII secolo, estesa su circa 15.000 m<sup>2</sup> caratterizzata da un'alta densità e una cospicua attestazione di classi ceramiche fine da mensa e contenitori da

---

<sup>177</sup> Per ulteriori informazioni si veda Campese, Mangiatordi 2008, 131-132, fig. 9.

trasporto di produzione africana e orientale, nonché monete in bronzo ascrivibili al IV-V secolo. In tutti i siti documentati sono state individuate cisterne a sezione campaniforme rimaste in uso fino al secolo scorso, le cui tecniche di realizzazione trovano precisi confronti con strutture analoghe rinvenute nella città di Egnazia (fig.21-22). Le ville individuate, inoltre, presentano una stretta contiguità topografica con insediamenti rupestri<sup>178</sup>; nello specifico per il sito di masseria Calderisi è assolutamente rilevante l'ubicazione a ridosso del villaggio rupestre di Lama d'Antico interessato da fasi di frequentazione ascrivibili tra il X e il XIII secolo.

Il quadro della frequentazione tardoantica del comprensorio è completato dal rinvenimento di 4 case/fattorie caratterizzate generalmente da concentrazioni di frammenti ceramici estese su aree comprese tra i 200 e gli 800 m<sup>2</sup>, disposte ad una distanza media di 500 m rispetto alle ville, questa relazione topografica sembra suggerire una stretta dipendenza di questi nuclei demici più piccoli rispetto alla villa di riferimento, che assume anche qui, in accordo con quanto osservato per il comprensorio della Puglia centrale, una funzione di controllo nello sfruttamento del territorio.

I dati raccolti dal censimento sistematico degli insediamenti rurali della Puglia centrale hanno consentito di inquadrare e precisare meglio quanto mostrato dalle ricerche pregresse nel comprensorio dell'*Ignatinus Ager*. I siti per i quali è possibile verificare con certezza la presenza di tracce di occupazione stabile in età tardoantica sono riconoscibili nell'attuale territorio comunale di Monopoli, in località Lama Don Angelo, il Capitolo e Masseria S. Nicola, noti soltanto dal rinvenimento in superficie di frammenti ceramici, e la villa di Masseria Siri<sup>179</sup>. Mentre per quanto riguarda l'attuale territorio comunale di Fasano sono riconoscibili nuclei demici nei pressi dei meglio noti insediamenti rupestri di San Basilio, e Masseria Abbaterisi, non lontano da Santa Vigilia, dove le recenti ricerche hanno segnalato la presenza di ceramica fine da mensa di produzione africana e di anfore d'importazione orientale, inquadrabili fra il IV e la fine del VI secolo<sup>180</sup>. Particolarmente indicative per le dinamiche insediative in tal senso sono le informazioni desumibili dalle indagini archeologiche condotte nei pressi dell'edificio di culto altomedievale noto come tempietto di Seppannibale realizzato

---

<sup>178</sup> La villa di masseria Carbonelli è ubicata su un pianoro immediatamente a ovest di un insediamento rupestre; mentre per la villa di masseria Funno Caretta è stata individuata la probabile area di cava circa 300 m più a S, laddove in un periodo successivo sembra impostarsi la realizzazione di un ambiente rupestre.

<sup>179</sup> Campese, Mangiatordi 2008, 52.

<sup>180</sup> Rotondo Soranna 2007, 295-325, che tuttavia non definiscono l'estensione areale degli spargimenti e non forniscono indicazioni utili per la loro precisa localizzazione.

negli ultimi decenni dell'VIII secolo <sup>181</sup> nei pressi della lama omonima: lo scavo archeologico ha infatti evidenziato tracce di un abitato verosimilmente connesso alle attività produttive funzionali alla costruzione dell'edificio religioso in relazione con alcune sepolture terragne rinvenute nella zona circostante ascrivibili al X-XIII secolo <sup>182</sup>.

Nella zona antistante la chiesa sono venute alla luce tracce di un abitato tardoantico, la cui fase di vita è compresa tra il IV e il VII secolo d.C., come rivela lo studio dei materiali e delle monete rinvenute all'interno degli strati di crollo <sup>183</sup>. Le strutture abitative tardoantiche si appoggiano a muri di una fase precedente, di età romana, come è attestato dal ritrovamento di monete degli imperatori Vespasiano, Antonino Pio e Commodo <sup>184</sup>. La presenza di una fase romana sembra confermata dallo scavo della zona circostante la chiesetta, che ha portato invece alla luce due muri che proseguono al di sotto dell'edificio sacro. Queste strutture sono interpretabili come parte di un recinto sacro ovvero come setti murari pertinenti una villa rustica, la prima ipotesi è suggerita dal rinvenimento di deposizioni animali a scopo rituale: oltre la testa di un cervide, si sono identificati i resti in connessione anatomica di una capretta integra, deposta probabilmente legata e in posizione supina, e di un capro intero, che presentava all'interno della bocca un chiodo in bronzo, una moneta e, nei pressi della testa, una lucerna che non reca segni di utilizzo; i materiali suggeriscono una datazione vicina ai primi secoli dell'impero. In tutti e tre i casi gli animali non recano tracce di macellazione <sup>185</sup>.

I dati fin qui presentati mostrano chiaramente il potenziale di questo territorio e l'importanza delle informazioni finora raccolte; soltanto la prosecuzione della ricerca potrà chiarire meglio le dinamiche di occupazione e di sfruttamento delle risorse naturali, nonché verificare l'esistenza di un preciso modello insediativo che qui è per la prima volta ricostruito sulla base di una documentazione sistematicamente raccolta. Da quanto fin qui esposto appare particolarmente significativo il rinvenimento di nuclei insediativi che sembrano seguire logiche nella distribuzione spaziale molto precise. Infatti queste sorgono sui pianori nelle immediate vicinanze degli sbocchi dei solchi vallivi generati dalle lame, funzionali allo sfruttamento della presenza di corsi d'acqua temporanei mediante sistemi di captazione della falda o delle acque piovane che prevedevano l'escavazione di pozzi, peraltro rinvenuti all'interno delle ville individuate

---

<sup>181</sup> Bertelli 1994; *Ead.* 2005, con analisi dettagliata del monumento e delle decorazioni pittoriche.

<sup>182</sup> Calcagni, Quarta, D'Elia, 559-562.

<sup>183</sup> Bertelli 2011, 581-596.

<sup>184</sup> Attolico 2011, 487-495.

<sup>185</sup> Soranna 2011, 575-580.

da ricognizione sistematica. È verosimile dunque che l'area pianeggiante, che dalla città di Egnazia si estende per circa km 2,5 verso l'entroterra, fosse destinata già in antico prevalentemente a colture intensive e che forse facesse parte, in età romana, di *fundi* più estesi che avevano la loro unità insediativa maggiore, la *villa*, in aree molto lontane dalla città.

La presenza di insediamenti stabili nell'area dei pianori soprastanti le lame distanti dai 3 ai 5 km dalla città è documentata a partire dalla tarda età repubblicana e soprattutto dall'età tardoantica, quando furono impostati nuclei insediativi di medie e grandi dimensioni, riconducibili alla tipologia della casa/fattoria e della villa. È probabile che le trasformazioni politiche e socio-economiche che investirono sia la città egnatina che il comprensorio a partire dall'età diocleziana abbiano determinato mutamenti nelle scelte insediative, che sembrano privilegiare l'area prossima alla città, forse per motivazioni legate al mutato sistema di produzione e di circolazione delle merci, distribuite ancora su lungo, ma soprattutto su medio e corto raggio. Di fatto, considerato il ruolo di 'città del vescovo' rivestito da Egnazia nel periodo tardoantico, è lecito supporre almeno l'esistenza di fondi di proprietà ecclesiastica nei dintorni della *civitas* egnatina, con la conseguente necessità di collegare anche le campagne mediante infrastrutture adeguate (fig.20).

La probabile persistenza insediativa di queste aree ancora in alto- e basso-medioevo è attestata da frequentazioni e occupazioni stabili, nonché da tombe scavate nel banco roccioso, forse anche connesse ai sottostanti insediamenti rupestri, ravvisabile non soltanto per i nuclei demici individuati durante la ricognizioni ma anche per i rinvenimenti effettuati in località Il Capitolo, Masseria S. Nicola, S. Basilio, S. Vigilia e come emerso dalle indagini nel sito di Seppannibale, laddove in stretta contiguità topografica con un villaggio topografico si realizza un edificio di culto.

Il profilo fin qui delineato consente pertanto di ricostruire un panorama insediativo complesso e articolato che, tuttavia, pur mostrando la vitalità di questo comprensorio ancora fra IV e VII secolo, risulta ancora difficilmente valutabile nel suo complesso e che soltanto nuove ricerche e nuove indagini sistematiche sul terreno potranno arricchire e ulteriormente affinare. Per il periodo successivo alla fine del VII secolo, maggiori indicazioni potranno pervenire dall'analisi delle ricognizioni sistematiche in comprensori ben definiti, che segnalano nel territorio una discreta continuità insediativa nel periodo tardoantico e altomedievale<sup>186</sup>. Infatti, i rinvenimenti

---

<sup>186</sup> Volpe 2005a, 222, con bibliografia.

riferibili a questo arco cronologico appartengono quasi esclusivamente a due tipologie: aree sepolcrali e chiese rupestri. Pertanto, uno dei principali problemi da affrontare col proseguo delle ricerche è l'identificazione e la localizzazione degli insediamenti rurali citati dai documenti redatti dal X all'XIII secolo<sup>187</sup>.

---

<sup>187</sup> A tal proposito potrebbe essere preziosa la consultazione dell'edito bibliografico di studiosi 'locali' che, benché sprovvisti di metodologie aggiornate, possono fornire importanti informazioni sulla localizzazione di alcuni insediamenti. A questo si potranno aggiungere le informazioni provenienti dalla consultazione dell'Archivio della Soprintendenza dei Beni Archeologici della Puglia.

## Apparato illustrativo

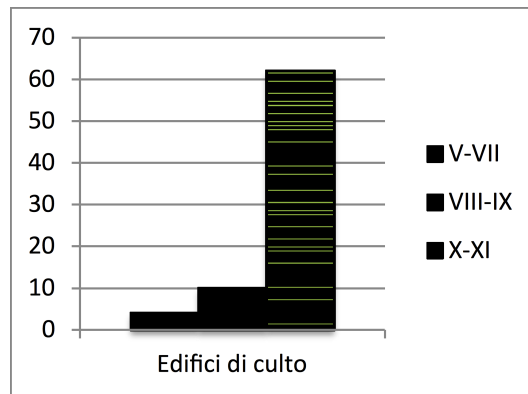


Figura 1. Istogramma con evoluzione quantitativa degli edifici di culto.

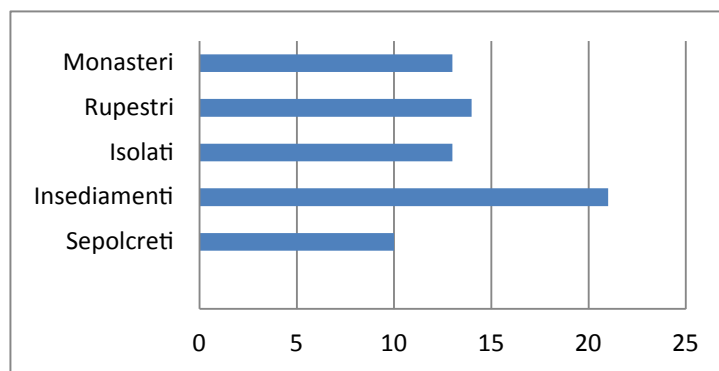


Figura 2. Istogramma con indicazione dell'associazione tra gli edifici di culto e le altre tipologie insediative.

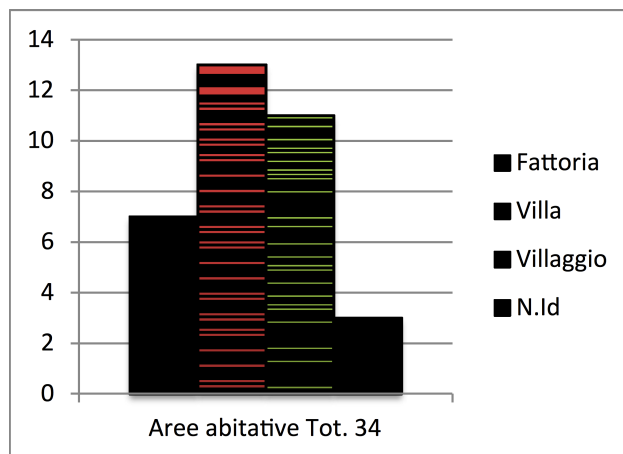
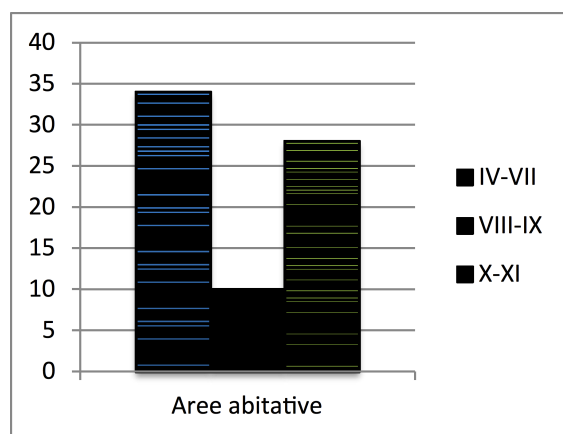
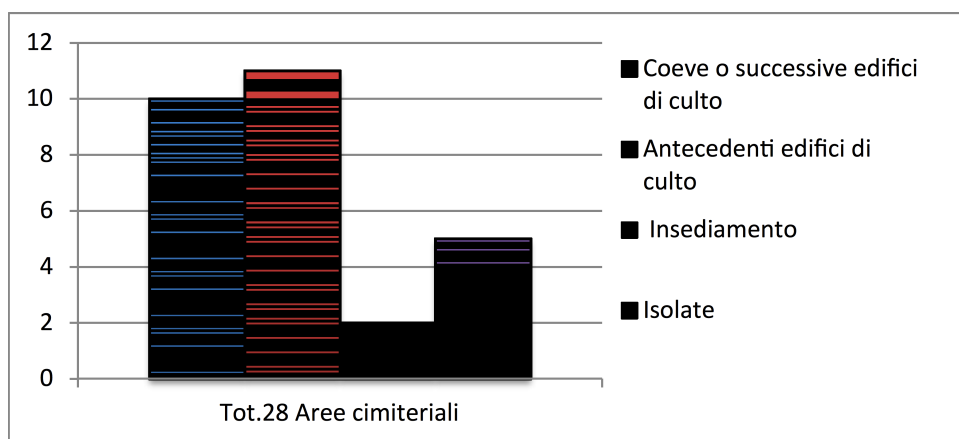


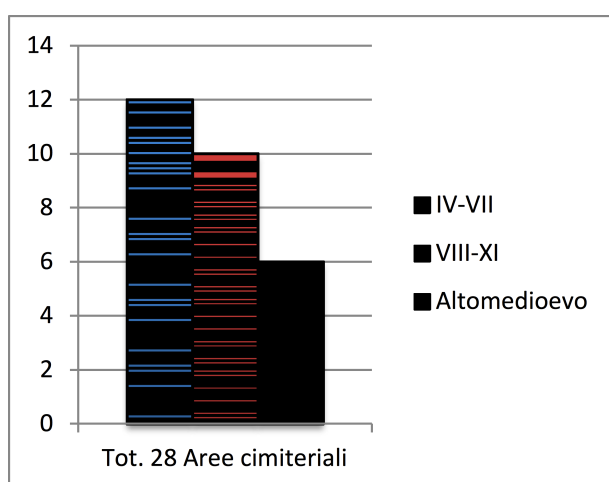
Figura 3. Istogramma con indicazione tipologica degli insediamenti tardoantichi censiti.



**Figura 4. Istogramma con indicazione quantitativa e cronologica degli insediamenti a carattere abitativo censiti.**

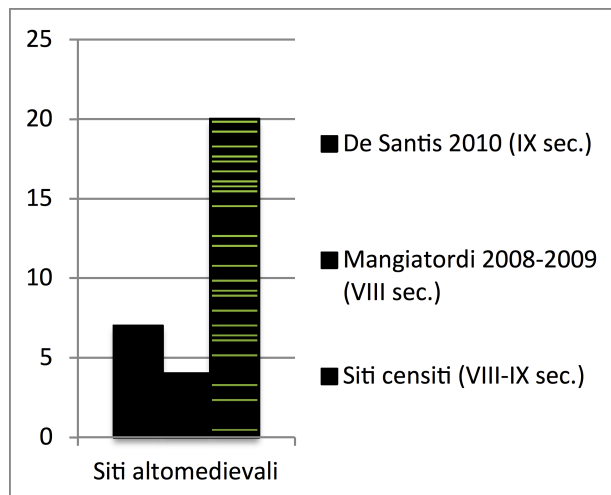
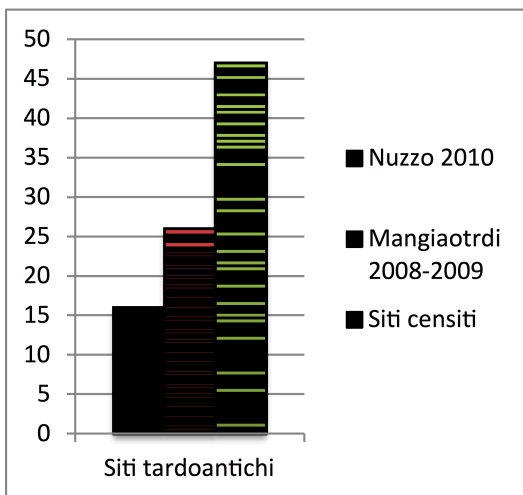


**Figura 5. Istogramma con indicazione quantitativa delle aree cimiteriali censite e periodo di realizzazione rispetto agli edifici di culto.**

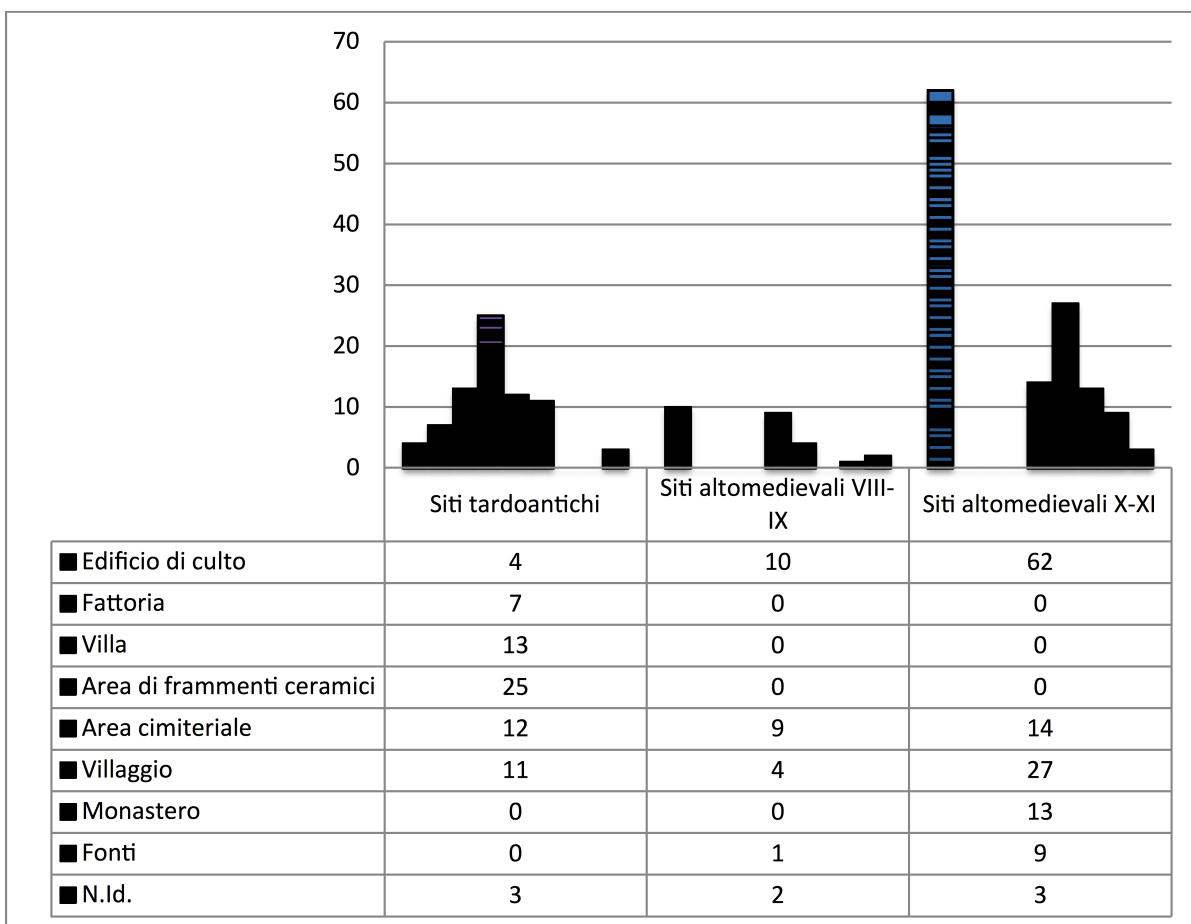


**Figura 6. Istogramma con indicazione cronologica delle aree cimiteriali censite.**

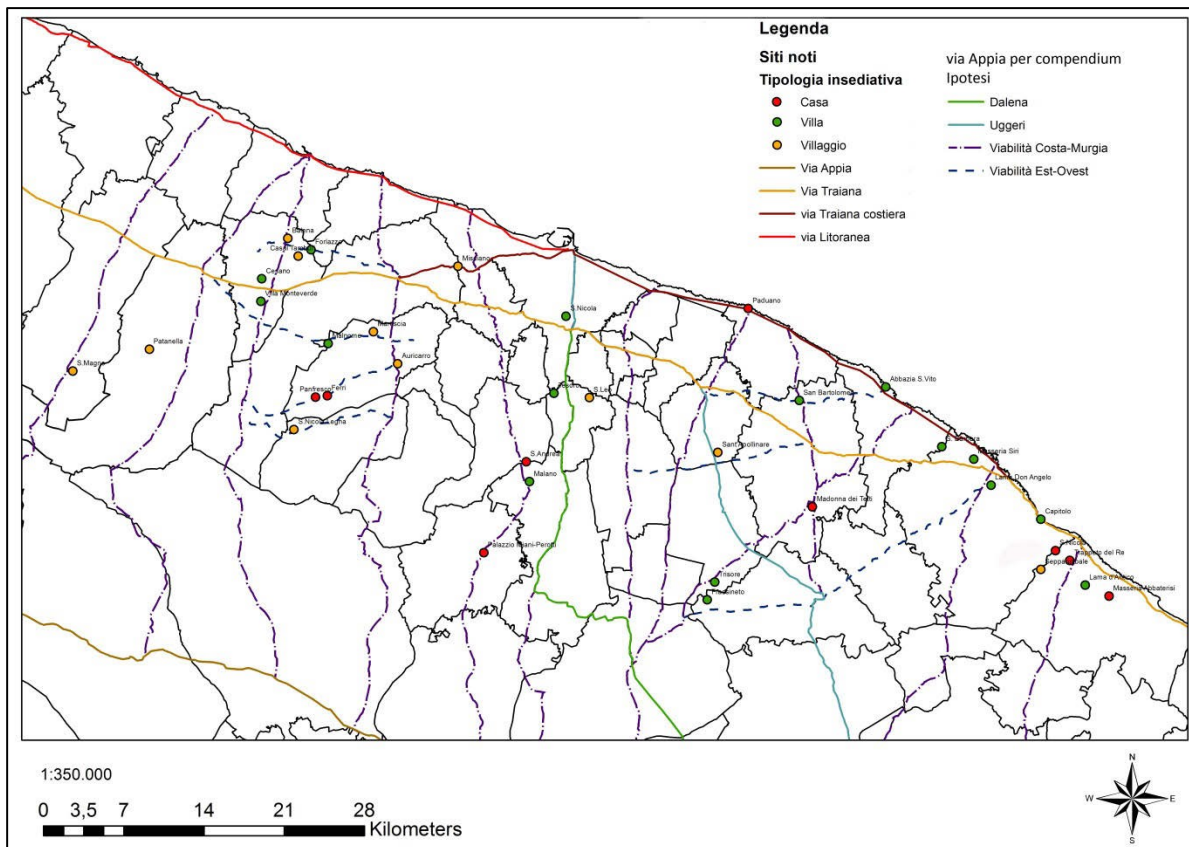




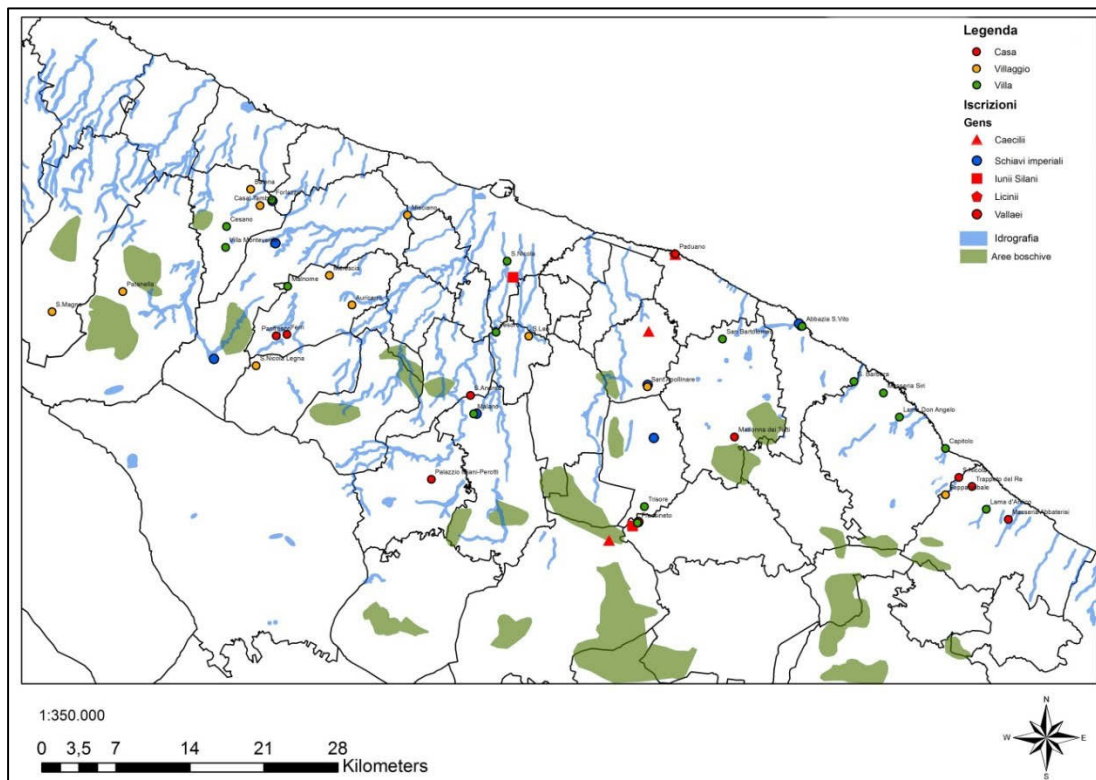
**Figura 7a-7b. Istogramma con indicazione dell'incremento dei siti tardoantichi e altomedievali censiti rispetto agli studi pregressi.**



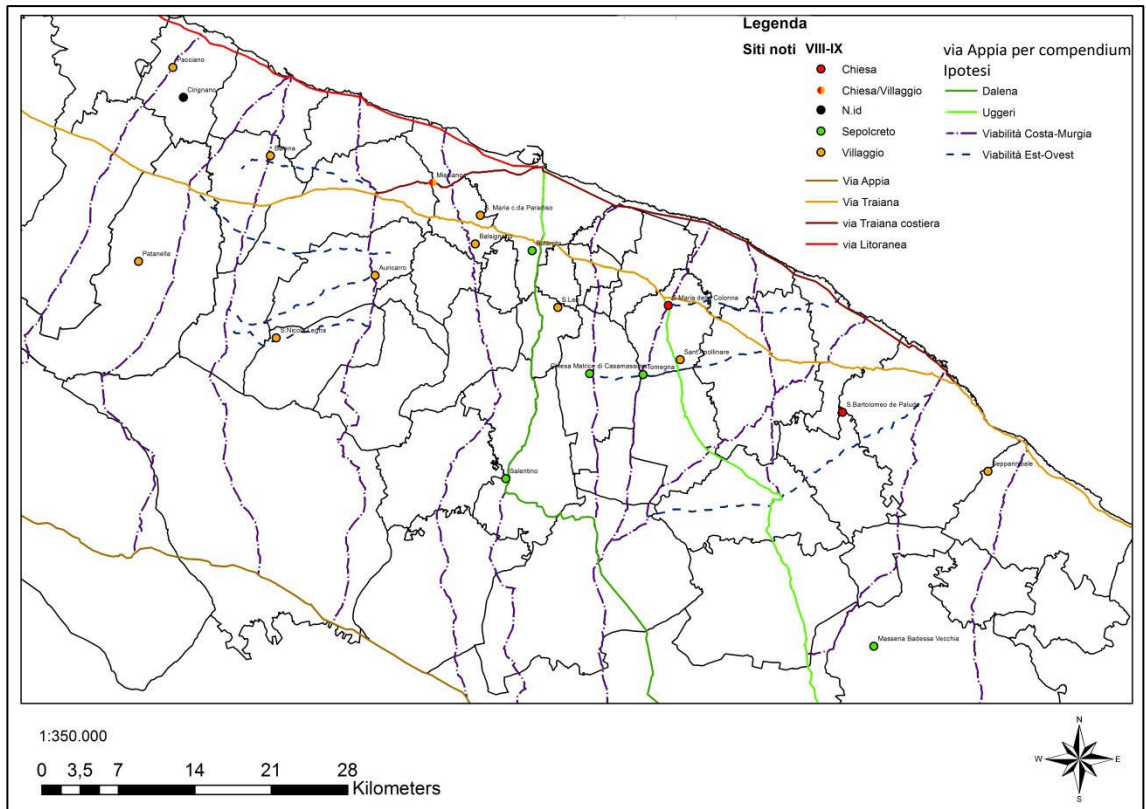
**Figura 8. Istogramma con indicazione quantitativa della tipologia insediativa attestata in rapporto alla cronologia.**



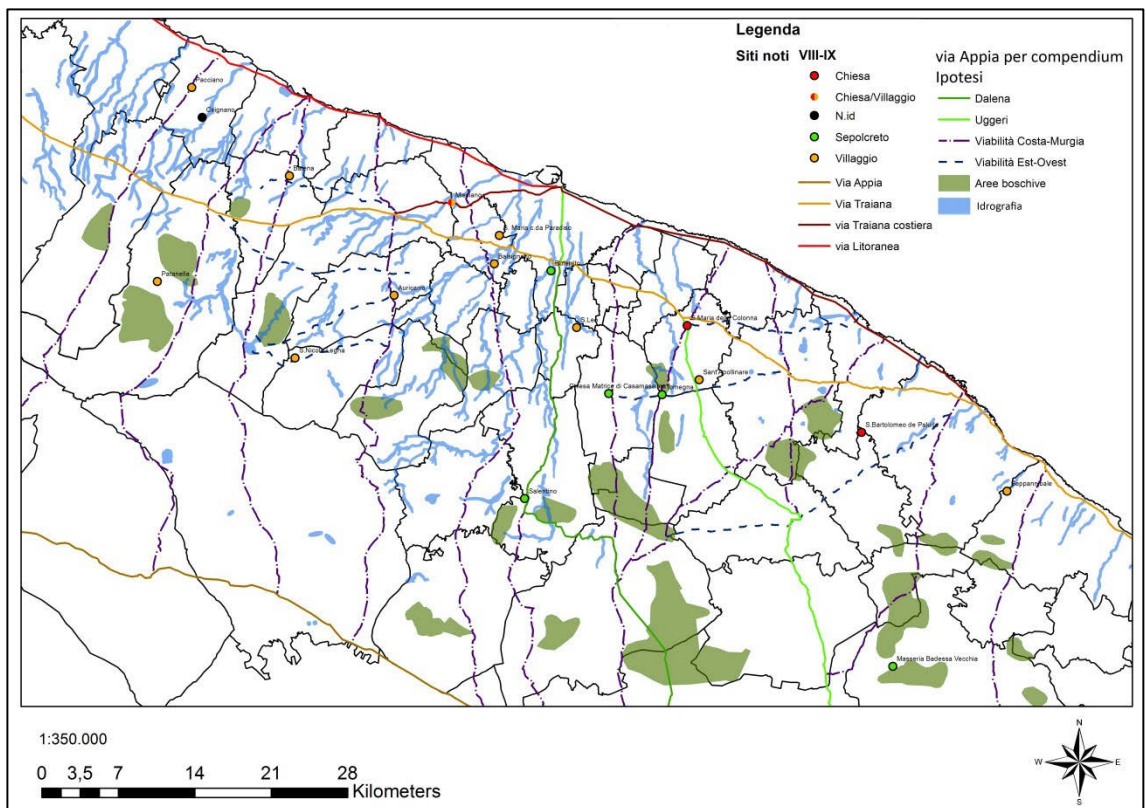
**Figura 9. Puglia centrale. Tipologie insediative attestate nel periodo tardoantico e rapporto con la viabilità principale e secondaria.**



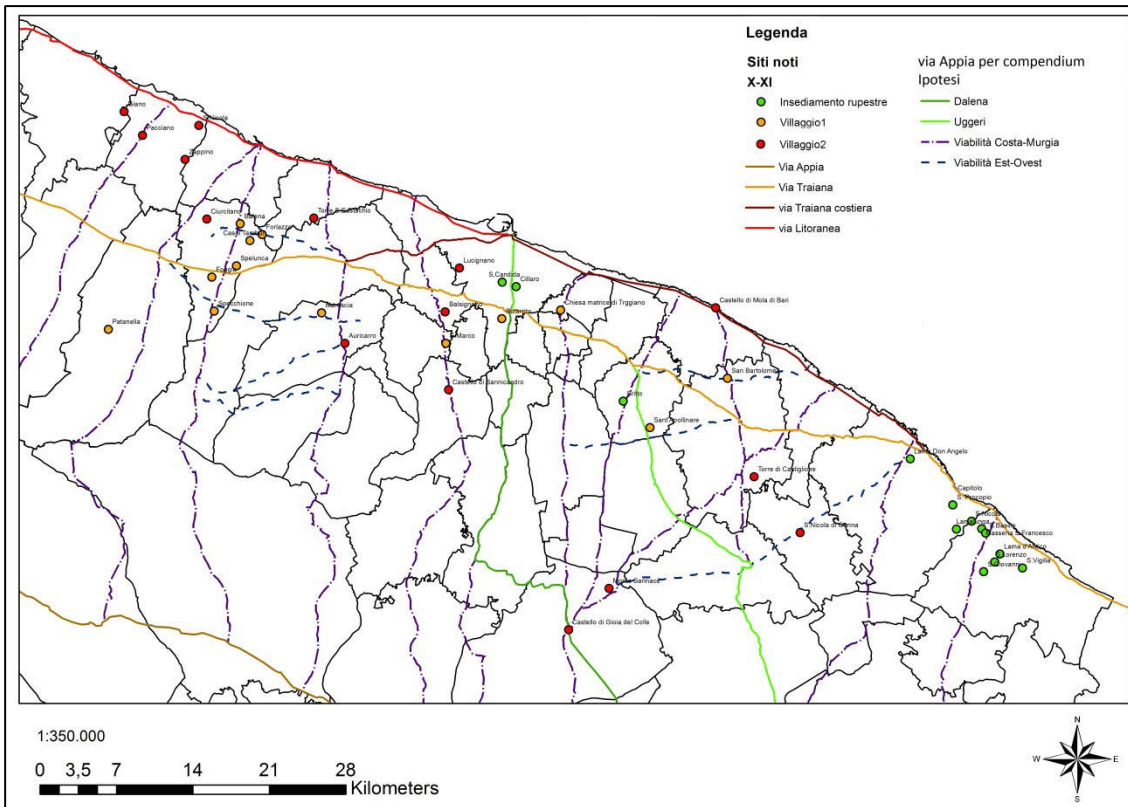
**Figura 10. Puglia centrale. Insediamenti tardoantichi rispetto alle risorse boschive e localizzazione delle iscrizioni riferibili alle proprietà senatorie e imperiali.**



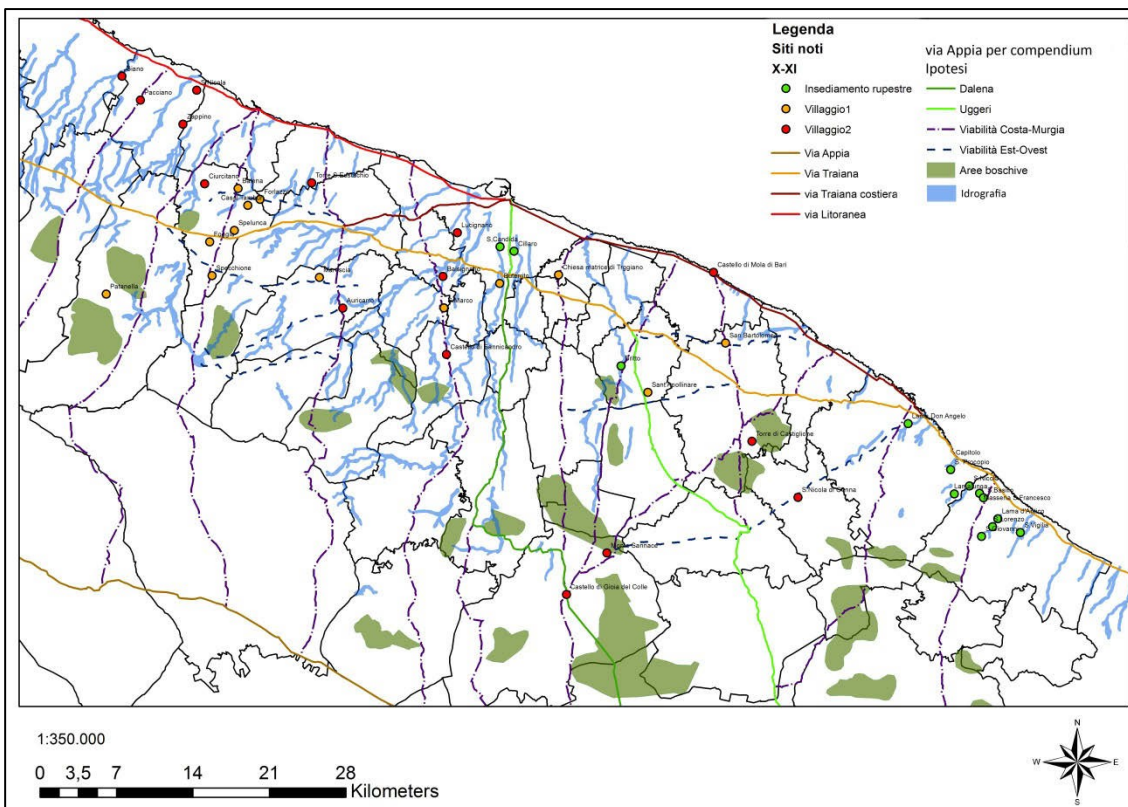
**Figura 11. Puglia centrale. Tipologie insediative attestate nel periodo altomedievale e rapporto con la viabilità principale e secondaria.**



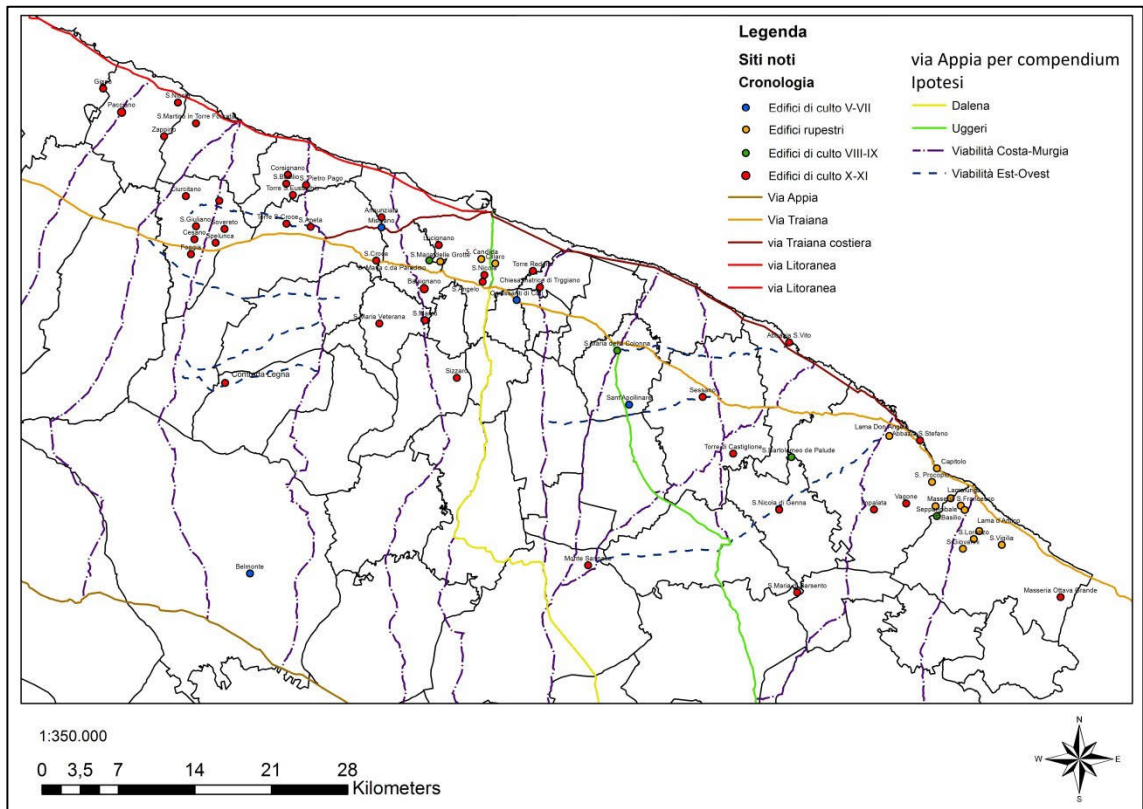
**Figura 12. Puglia centrale. Insediamenti altomedievali rispetto alle risorse naturali.**



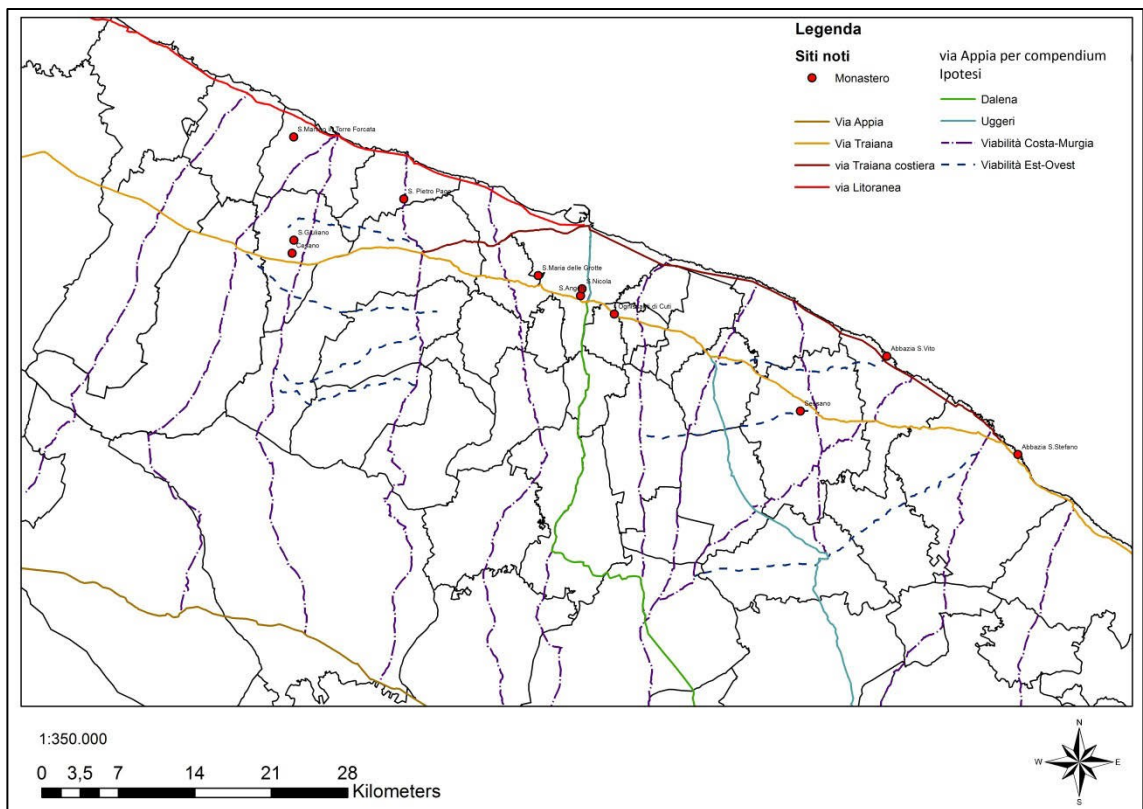
**Figura 13. Puglia centrale. Tipologie insediative attestate nel periodo bizantino e rapporto con la viabilità.**



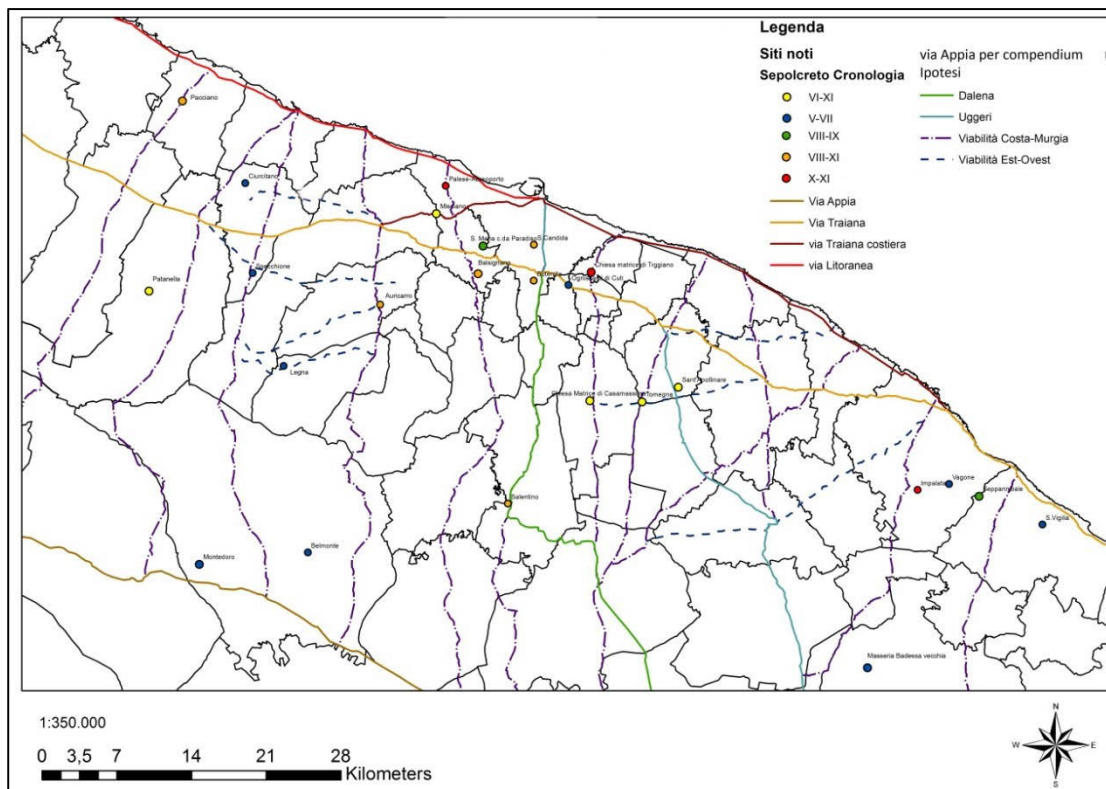
**Figura 14. Puglia centrale. Innesediamenti bizantini rispetto alle risorse naturali.**



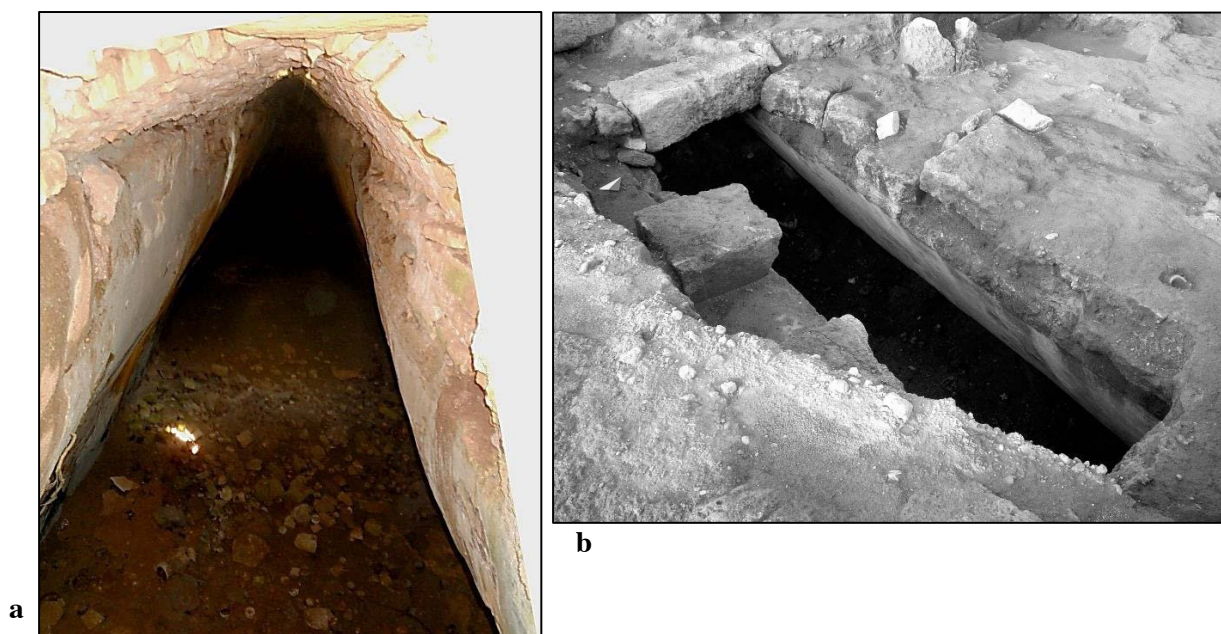
**Figura 15. Puglia centrale. Edifici di culto con indicazione della cronologia e rapporto con la viabilità.**



**Figura 16. Puglia centrale. Edifici di culto monastici e viabilità.**



**Figura 17. Puglia centrale. Aree cimiteriali con indicazione della cronologia.**



**Figura 18. Cisterne a sezione trapezoidale individuate nei pressi della via Traiana.**  
**a) Terlizzi, villa S. Lucia: b) Egnazia, piazza porticata (Cassano et alii 2004).**



**Figura 19. Fasano. Egnazia. Ricognizioni dell'Ignatinus Ager, aree sottoposte a ricognizione sistematica nel 2008 e nel 2013.**



**Figura 20. Fasano. Egnazia. Ricognizioni dell'Ignatinus Ager: ville del periodo tardoantico in rapporto con il percorso della via Traiana e dei siti tardoantichi noti.**



**Figura 21. Fasano. Masseria Calderisi, pozzo/cisterna a sezione campaniforme ubicato all'interno della villa (UT 73-74-75-80).**



**Figura 22. Fasano. Masseria Funno Caretta, pozzo/cisterna a sezione campaniforme ubicato all'interno della villa (UT 85).**



## VII. RICOGNIZIONI SISTEMATICHE NEL TERRITORIO DI TERLIZZI

### VII.1. Inquadramento storico e siti noti

Il censimento e l'analisi della documentazione raccolta hanno consentito di evidenziare la presenza di numerosi insediamenti rurali, di tipologia differente, dislocati lungo le arterie viarie principali e secondarie, già di antica percorrenza, in un'area che, topograficamente, sembra avere come punto focale proprio il centro di Terlizzi, attestato per la prima volta, quale casale, nel corso dell'VIII secolo <sup>1</sup> (**fig.1**). Indicazioni preliminari sono derivate dall'analisi toponomastica dei siti, menzionati nelle fonti come *loci*, la cui origine deriva in molti casi dalle caratteristiche del territorio, come accade per i *loci* di Balena, Gurgo, Foggia, Specchione, Spelunca, o da fitonimi come per Forlazzo e Sovereto. A volte, invece, è la presenza di un edificio di culto a dare il nome ad un *locus*, come nel caso di San Ciro di Valline, San Giuliano, Santa Lucia; in altri casi, infine, la terminazione in *-ano* tradisce l'origine del toponimo da prediali romani, come nel caso di Cesano, dal gentilizio *Caesius* <sup>2</sup>, che peraltro sembra documentare la continuità tra insediamenti rurali tardoantichi e altomedievali <sup>3</sup>. L'analisi dei documenti dell'Archivio Diocesano di Terlizzi consente non soltanto una più attenta lettura delle dinamiche insediative delle aree prese in esame, ma di verificare anche la presenza di strutture abitative, agricole o di altri edifici di culto, di cui attualmente non si conserva documentazione archeologica, come per gli insediamenti di Balena, Casalicchio, Foggia, La Padula, Spelunca e Santa Lucia. Inoltre, tale fase del lavoro ha consentito di ancorare i numerosi siti individuati ad una più precisa tipologia insediativa e di verificarne l'inquadramento topografico, poiché spesso i documenti riportano importanti informazioni circa le attività economiche o la presenza di direttrici viarie.

Tuttavia, uno dei primi problemi offerti dalla consultazione delle fonti documentarie è la genericità del termine *locus*, con cui sono indicati sia gli insediamenti maggiori come Terlizzi, sia gli agglomerati rurali minori, sia le semplici contrade agrarie<sup>4</sup>.

Solo l'analisi del contesto, un'attenta lettura delle fonti e un esatto processo di elaborazione e interpretazione dei dati materiali a disposizione possono favorire la

---

<sup>1</sup> *Chronicon monasterii Casinensis, auctore Leone Ostiense, seu Marsicano*, in *MGH- SS*, VII, 590 a. 773.

<sup>2</sup> De Santis 1986, s. v. *Caesianum*.

<sup>3</sup> Triggiani 2008, 40-41.

<sup>4</sup> Valente 1999, 18.

distinzione tra le diverse tipologie di *locus*, che in ultima analisi solo lo scavo stratigrafico può confermare. Da un punto di vista tipologico, nel territorio di Terlizzi si sono individuati ben 15 siti aventi carattere di nucleo demico, come sembra attestare il ricorso, nelle fonti documentarie, all'indicazione della provenienza dei diversi protagonisti degli atti giuridici, in espressioni del tipo *homines loco Circitano*<sup>5</sup>, *de loco Balene*<sup>6</sup>, *hominibus Ferulacii*<sup>7</sup>, abitanti *ex loco Mapassano*<sup>8</sup>, *de loco Spelunca*<sup>9</sup>. Di particolare interesse è il caso del sito di Balena/Torre di Valline, il cui carattere di villaggio è indicato dall'espressione *Balenisi*, adoperata in un documento del 1093<sup>10</sup>. Un ulteriore indizio che potrebbe indirizzare verso l'interpretazione di un *locus* quale nucleo demico è l'attestazione di una o più chiese, che, oltre a provvedere ai bisogni spirituali della popolazione, assumono anche una funzione di aggregazione e quindi di sviluppo di nuovi insediamenti raggruppati<sup>11</sup>. Infine, spesso è l'indicazione, nelle fonti sia documentarie che archeologiche, della presenza di strutture quali case, chiese, cisterne, palmenti a suggerire il carattere di insediamento stabile di un *locus*.

Incrociando i dati desunti dall'edito e dai documenti, è possibile sicuramente documentare la presenza di siti pluristratificati, pari a circa il 35%, intendendo con tale espressione i casi di sovrapposizione sullo stesso 'vasoio topografico' di più siti, di tipologia differente<sup>12</sup>: tale è il caso di Ciurcitano, Forlazzo, San Giuliano, Cesano, Specchione e probabilmente Balena/Torre di Valline.

La definizione di villaggio, invece, è apparsa appropriata per i siti di Balena/Torre di Valline, Foggia/Creta, Mapassano e Spelunca/Sant'Andrea, costituenti circa il 29% dei casi. L'attribuzione di tale definizione è avvenuta per Balena/Torre di Valline, Mapassano e Spelunca/Sant'Andrea in base alla consultazione delle fonti documentarie di età normanna<sup>13</sup>, che connotano questi insediamenti come casali; per quanto riguarda il sito di Foggia/Creta, invece, oltre alle attestazioni documentarie di più edifici di culto, è segnalata la presenza di una muraglia ellissoidale, che doveva cingere l'insediamento e che appare una caratteristica propria dei *castra* e dei casali altomedievali<sup>14</sup>. Diversamente, per i siti di Camarelle, Casal Tamburi/Aia di Putarro, Casalicchio e San Ciro di Valline, proprio la lacunosità delle attestazioni documentarie e la genericità

---

<sup>5</sup> CDB III, doc. 13, a. 1070.

<sup>6</sup> CDB III, doc. 1, a. 971.

<sup>7</sup> CDB III, doc. 55, a. 1139.

<sup>8</sup> CDB III, doc. 5, a. 1056.

<sup>9</sup> CBD III, doc. 6, a. 1044; doc. 21, a. 1088.

<sup>10</sup> CDB III, doc. 28.

<sup>11</sup> Martin 1993, 270-271.

<sup>12</sup> Volpe, Di Zanni, Laurenza 2008, 82.

<sup>13</sup> Martin 1993, 269.

<sup>14</sup> Favia 2010, 201, con bibliografia.

della documentazione archeologica pregressa non hanno permesso di chiarire la tipologia degli insediamenti attestati, definiti pertanto con la generica espressione di insediamenti rurali (23%). L'attestazione di mura nel caso di Morigene ha permesso di definirlo quale insediamento rurale fortificato, mentre la consultazione delle fonti documentarie permette chiaramente di identificare un monastero presso il sito di Santa Lucia e di San Giuliano, a partire dall'XI secolo. Il sito di Gurgo, invece, non sembra avere carattere di insediamento stabile, bensì solo di area a prevalente attività agricola, dal momento che nelle fonti non vi è alcuna indicazione in tal senso, ma si fa riferimento esclusivamente a transazioni agricole; verosimilmente la stessa connotazione agricola doveva avere in origine il sito di Sovereto, il cui sviluppo quale nucleo demico rurale è probabilmente da ricondurre, nel XII secolo, al momento della costruzione dell'edificio di culto dedicato alla Vergine, avvenuta in un momento successivo all'*inventio* dell'icona mariana. Il più antico *locus*, attestato dalle fonti documentarie già nel 971, nel territorio di Terlizzi, è quello di **Balena/Torre di Välline**<sup>15</sup>, che le evidenze archeologiche e i dati desumibili dalle fonti permettono di definire come vero e proprio casale; questa, infatti, è la qualifica con cui è menzionato in un documento del 1191<sup>16</sup> e a questa tipologia di insediamento rurale rimandano, inoltre, le attestazioni nel sito, ricavabili sempre dalle fonti documentarie, di strutture stabili, comprendenti una corte, una cisterna, un *casile*, definiti *Deliotruda*, termine che sembra rimandare al lessico germanico, in cui il suffisso *-truda* è comune per i nomi personali di genere femminile<sup>17</sup> e che, quindi, può far riferimento alla presenza di soggetti longobardi nel territorio. Inoltre, l'attestazione all'interno del *locus*, in fonti di XI secolo, di due edifici di culto cristiano, uno dedicato alla Vergine<sup>18</sup> e l'altro a San Vito<sup>19</sup> confermerebbe il carattere di nucleo demico del sito, desumibile tra l'altro dall'espressione *Balenisi*, adoperata nell'ambito di una trattazione giuridica per indicare la provenienza dei contraenti da tale *locus*<sup>20</sup>.

In base a documenti di XIII (CDB III, doc. 227 a. 1232) e XIV secolo (CDP XXII, doc.37 a. 1302), in cui si fa riferimento rispettivamente ad una *ecclesia Sancti Viti Gualdi* e ad un *locus Sancti Vitivaldi de loco Valline*, Valente propone di collocare all'interno dell'insediamento di Balena/Torre di Valline un'ulteriore chiesa; si tratta di

---

<sup>15</sup> Lugli 1955; Id. 1962; Mangiatordi 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91-92; Rescio 1991, 28-29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1985, 57, 80-81; Id. 1999, 19-20.

<sup>16</sup> CDB III, doc. n. 157 a. 1191.

<sup>17</sup> Francovich, Onesti 2010, 144

<sup>18</sup> *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, doc. n. 406 a. 1066; doc. n. 455 a. 1092.

<sup>19</sup> CDB III, doc. n. 18 a. 1078; doc. n. 29, a. 1094.

<sup>20</sup> CDB III, doc. 28, a. 1093.

quella indicata nel doc. XVIII del CDB III, del 1078, come *basilicium sancti Viti martiris*<sup>21</sup> e che in un altro documento del 1094 (CDB III, doc.39) si dice ubicata non molto lontano dal *locus Tillizzo*. Tale proposta interpretativa è coerente con l'indicazione toponomastica offerta dalla carta topografica del regno di Napoli del 1823, in cui il sito è menzionato col nome di Torre di Valdo. Interessante appare, inoltre, l'indicazione toponomastica fornita da Valente, secondo il quale la zona in cui doveva sorgere l'insediamento in esame è nota col nome de "I casali"<sup>22</sup>, indicazione confermata dalle notizie raccolte sul luogo.

Di particolare interesse è il toponimo Fondo dei Turchi, con cui il sito di Balena è indicato nel vecchio catasto<sup>23</sup>, che potrebbe suggerire un'eventuale presenza nel luogo di saraceni, verosimilmente in relazione alle incursioni saracene che coinvolsero le coste e i villaggi intorno alla città di Bari intorno all'ultimo trentennio del X secolo<sup>24</sup>. Nonostante le fonti storico-documentarie lascino delineare per il sito di Balena/Torre di Välline un quadro insediativo complesso e articolato, l'attività di ricognizione sul campo, condotta su di un'area di 56 ettari, non ha rilevato la presenza di resti monumentali riferibili al casale altomedievale, che in un momento non meglio definibile dell'età medievale dovette dotarsi anche di una torre di avvistamento crollata nell'Ottocento<sup>25</sup>. Tale assenza di tracce materiali è verosimilmente da attribuire al processo di antropizzazione che negli ultimi decenni ha coinvolto in maniera profonda questo settore dell'agro terlizzese ovvero alle stesse tipologie insediative altomedievali, caratterizzate dall'impiego di materiale stramineo.

Nonostante il sito di **San Ciro di Valline**<sup>26</sup> fosse documentato solo a partire da fonti di XII secolo<sup>27</sup>, si è deciso ugualmente di sottoporre l'area a ricognizione sistematica, vista la vicinanza topografica e la similarità toponomastica rispetto al sito di Balena/Torre di Välline. I risultati dell'indagine sul campo, che hanno interessato un'area complessiva di 18 ettari, si sono rivelati coerenti rispetto a quanto desumibile dalla consultazione delle fonti documentarie; infatti, l'area sottoposta a ricognizione sistematica non ha rivelato tracce di frequentazione riferibili all'età tardoantica e altomedievale.

---

<sup>21</sup> Valente 1987, 80-81.

<sup>22</sup> Ivi, 81

<sup>23</sup> Marinelli Giovine 1881, 87.

<sup>24</sup> Corsi 1989, 330-337.

<sup>25</sup> Marinelli Giovine 1881, 91-92.

<sup>26</sup> Lugli 1955; Id. 1962; Marinelli Giovine 1881, 91-92; Rescio 1991, 28; Ruta 1991, 16.

<sup>27</sup> CDB II, doc. n. 3 a. 1131.

Diverse sono le domande storiche da cui è emersa l'opportunità di sottoporre a ricognizione sistematica l'area di **Casal Tamburi/Aia di Putarro** <sup>28</sup>. Il sito, infatti, non è ricordato in alcuna fonte documentaria, tuttavia, indagini di superficie condotte nel 1968 dalla Soprintendenza archeologica della Puglia rivelarono l'esistenza di un insediamento, riferibile ad un arco cronologico compreso tra l'età tardoantica e altomedievale, non meglio definibile.

La vicinanza topografica del sito di Casal Tamburi, in cui l'indagine sul campo ha permesso di riconoscervi un insediamento rurale, rispetto a quello di Forlazzo, ubicato a soli 600 m circa a NE del primo, non permette di escludere che tale sito possa essere riferito a quello di **Forlazzo**, menzionato nelle fonti a partire dalla prima metà del XII secolo <sup>29</sup>, dalle quali emerge la presenza di proprietari terrieri stabilmente dimoranti nel casale <sup>30</sup>. Già l'indagine archeologica pregressa <sup>31</sup> ha rivelato la presenza in questo territorio di nuclei demici sparsi, denunciati dal rinvenimento di diversi nuclei necropolari, che la presenza di corredi ceramici ha permesso di riferire all'età ellenistica e in particolare databili al IV secolo a.C., forse riconducibili alle evidenze materiali individuate a N dell'area indagata (UT 20). Incerta rimane la datazione di un nucleo funerario caratterizzato dall'assenza di corredo e per tale motivo finora riferito al III secolo a.C., al periodo dunque di maggiore contatto tra il mondo romano e quello apulo indigeno, che avrebbe determinato la riduzione e poi la scomparsa degli oggetti di corredo negli usi funerari locali, a seguito di trasformazioni culturali <sup>32</sup>. L'esistenza di un nucleo funerario di età imperiale è suggerita dal rinvenimento di un'epigrafe funeraria, datata al II sec. d.C., dedicata alla serva imperiale *Felicia*, che contribuisce, inoltre, a documentare in tale territorio l'esistenza di proprietà imperiali, che dovevano estendersi lungo una fascia territoriale, stretta e allungata, estesa in direzione N-S, in quel settore di confine tra gli agri di *Rubi* a O e *Butuntum* a E, come attestano le altre due iscrizioni di servi imperiali rinvenuti lungo il confine di quello che doveva essere l'antico territorio di *Butuntum*. La presenza di proprietà imperiali lungo tale fascia è forse da riferire alla difficoltà di inquadrare, all'interno del sistema centuriale, queste terre di

---

<sup>28</sup> Gesmundo, Martinelli 1985, 11; Mangiatordi 2004, 21, 33-34; Rescio 1991, 33.

<sup>29</sup> CDB II, doc. n. 3 a. 1131.

<sup>30</sup> CDB III, doc. n. 55, a. 1139.

<sup>31</sup> Fioriello 2008, 205-221; Gesmundo, Martinelli 1985; Mangiatordi 2004, 21; Marinelli Giovine 1881, 86-87; Rescio 1991, 33-34; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 153; Valente 1985, 53, nota n. 141, 78; Id. 1999, 25.

<sup>32</sup> Mangiatordi 2004, 30.

‘risparmio’ e adeguarle alla diversa inclinazione della pertica adottata nella *limitatio* dei territori di *Rubi* e di *Butuntum*<sup>33</sup>.

L’insediamento di **Santa Lucia** è tradizionalmente ubicato a NO di Terlizzi e di Ciurcitano, presso una via campestre che manterrebbe nel nome di S. Lucia<sup>34</sup> il ricordo dell’antico monastero<sup>35</sup>, retto intorno alla metà dell’XI secolo da Madelverto, verosimilmente lo stesso sacerdote del monastero di San Giuliano. Tuttavia le fonti documentarie sottolineano l’ubicazione di tale insediamento presso Terlizzi, forse proprio nei pressi delle mura, realizzate entro l’XI secolo<sup>36</sup>, stando ad un documento degli inizi del XII secolo, in cui, in riferimento alla chiesa di Santa Lucia, è riportata l’espressione *constructa foras non longe ab ipso castello*<sup>37</sup>. Un ulteriore elemento a favore di quest’ipotesi è fornito dalla notizia riportata dal Marinelli Giovene, che identifica la chiesa di Santa Lucia con quella di Santa Maria de Muro (Marinelli Giovene 1881, 103), quest’ultima menzionata in due fonti del XII secolo (CDB III, doc. XC a. 1162; doc. CXVII a. 1175), il cui toponimo induce a ritenere che questa fosse collocata in prossimità del circuito murario. Peraltro ancora oggi una chiesa dedicata a Santa Lucia è ubicata di fronte alla torre normanna, unica testimonianza residua del castello normanno, immediatamente all’esterno di quello che doveva essere l’antico fossato della città medievale. Ciò nonostante, si è scelto di ricognire in maniera sistematica l’area tradizionalmente indicata dagli studi editi come quella in cui dovette sorgere la chiesa di S. Lucia e il relativo monastero, al fine di verificare sul campo l’effettiva consistenza materiale dell’insediamento.

I risultati ottenuti in seguito a tale indagine, che ha interessato un’area di 42 ettari, sembrano confermare le informazioni emerse in seguito alla consultazione delle fonti, dal momento che non è stata individuata alcuna traccia di frequentazione del sito in età alto medievale, periodo in cui le fonti attestano l’esistenza del monastero che, stando alle stesse fonti, doveva poter contare, a partire per lo meno dal XII secolo, su vere e proprie strutture assistenziali e produttive, quali una *domus ospitalis*, una *domus trappeti* e una *domus molini*<sup>38</sup>.

Nell’ambito dello stesso settore settentrionale del territorio comunale di Terlizzi, si collocano i siti di Ciurcitano e di Gurgo, i quali, come si è detto, non sono stati oggetto

---

<sup>33</sup> Fioriello 2008, Fioriello, Mangiatordi 2008, Mangiatordi 2011.

<sup>34</sup> Mangiatordi 2004, 20; Marinelli Giovene 1881, 103; Ruta 1993, 95, 100; Triggiani 2008, 161; Valente 1987, 60-62; Id. 1999, 21-22.

<sup>35</sup> Mangiatordi 2004, 27, fig. 2; Ruta 1993, 100; Triggiani 2008, tav. VI-VIII; Valente 1987, 83; Id. 1999, fig. 2.

<sup>36</sup> CDB III, doc. n. 11, a. XI sec.

<sup>37</sup> CDB III, doc. 44 a. 1129.

<sup>38</sup> CDB III, doc. n. 85, a. 1160.

di ricognizione sistematica, dal momento che il primo sorge in un'area ormai fortemente antropizzata e 'sconvolta' soprattutto dalle colture florovivaistiche, mentre per il secondo, le fonti documentarie non sembrano attestare insediamenti antropici ma esclusivamente spazi agrari.

Per quanto attiene a **Ciurcitano**<sup>39</sup>, il sito è ricordato già nel 1070 quale insediamento stabile<sup>40</sup>, carattere confermato agli inizi del XII secolo, quando nella bolla vescovile di Anacleto II è ricordato come casale<sup>41</sup>. Tale documento costituisce, inoltre, la prima testimonianza dell'esistenza all'interno del casale di un edificio di culto cristiano, il quale è frequentato fino al 1725, quando Monsignor Pacecco ne dispose la sconsecrazione, a causa dello stato di abbandono in cui versava l'edificio, e il trasferimento presso il santuario di Sovereto del dossale ligneo che decorava la chiesa e l'icona duecentesca dell'Odegitria, oggi alla Pinacoteca Provinciale di Bari. Stando alla documentazione archeologica disponibile, il casale altomedievale e basso medievale doveva insistere in un'area già coinvolta dalla presenza di un insediamento tardoantico, come emerso dal rinvenimento, durante uno scavo di emergenza, di un nucleo necropolare costituito da 3 tombe a fossa terragna, caratterizzate dalla presenza di ricchi corredi funerari, di cui 1 monosoma e 2 a sepoltura multipla, con pareti foderate da lastre calcaree e copertura litica, orientate in senso E-O, verosimilmente secondo un'organizzazione preordinata dell'area cimiteriale, probabilmente in rapporto ad un nucleo insediativo rurale<sup>42</sup>. Il rinvenimento all'interno della tomba n. 2 di un gruzzolo di 38 monete, interpretato come 'obolo a Caronte', ha permesso di individuare quale termine *post quem* per l'intero nucleo cimiteriale il V secolo<sup>43</sup>, datazione coerente con l'inizio della produzione della ceramica comune dipinta del tipo *Broad Line Ware*<sup>44</sup>, documentata all'interno dello stesso nucleo cimiteriale da 2 ollette. A poca distanza dall'area oggetto dell'intervento archeologico sono ancora visibili i resti, allo stato di rudere, di strutture murarie, caratterizzate da diverse fasi costruttive, riferibili alla torre del casale, che si sviluppa su due livelli, e a un piccolo edificio rettangolare che sembra addossarsi a N, al cui interno sono ancora visibili labili tracce di intonaco affrescato.

---

<sup>39</sup> Depalo 1996, 104-106; Ead. 2002, 110-111; Ead. 2007, 87-89; Lavermicocca *et alii* 1996, 115-140; Mangiatordi 2004, 23-26; Marinelli Giovane 1881, 88-90; Rescio 1991, 27; Ruta 1993, 100; Triggiani 2008, 164; Valente 1985, 68-71; Id. 1999, 30-33.

<sup>40</sup> CDB III, doc. n. XIII a. 1070.

<sup>41</sup> CDB II, doc. n. 2 a. 1130.

<sup>42</sup> Depalo 1996, 104-106; Ead. 2002, 110-111; Ead. 2007, 87-89; Lavermicocca *et alii* 1996, 115-140; Mangiatordi 2004, 23-26, 33-34.

<sup>43</sup> Lavermicocca *et alii* 1996, 123-128.

<sup>44</sup> Patterson, Whitehouse 1997, 107; Whitehouse 1986, 576.

Il sito di **Gurgo**<sup>45</sup>, invece, è attestato in diversi documenti dell'XI e del XII secolo<sup>46</sup>, tutti riferibili ad atti giuridici tesi alla vendita e alla donazione di possedimenti terrieri qui ubicati. Questo tipo di informazioni induce verosimilmente a ritenere che il termine *locus*, adottato nelle fonti in riferimento a tale sito, sia da interpretare come indicazione di una contrada rurale, priva di insediamenti stabili.

Passando al settore occidentale del territorio di Terlizzi, sono stati individuati, in base ai pochi dati desunti dalla documentazione e dalla toponomastica, tre probabili insediamenti rurali: Casalicchio, Camarelle e Morigene, per i quali, tuttavia, mancano indicazioni nelle fonti documentarie, ad esclusione del sito di **Casalicchio**<sup>47</sup>. Quest'ultimo, infatti, è stato identificato dagli storici con il sito sorto intorno alla chiesa di S. Maria in Lama<sup>48</sup>, ricordata per la prima volta nella bolla del 1131 dell'Arcivescovo di Bari e Canosa, Angelo. Del sito, tuttavia, non rimane traccia, in quanto investito negli ultimi decenni da un intenso processo di urbanizzazione dell'area, nonostante ancora nel 1993 fossero visibili strutture murarie ridotte allo stato di rudere<sup>49</sup>, verosimilmente le stesse segnalate alla fine dell'800 già dal Marinelli Giovine<sup>50</sup> e riferibili ad un insediamento rurale, per il quale rimangono ignote sia la tipologia sia la cronologia.

Per quanto riguarda il sito di **Camarelle**, le uniche indicazioni provengono da una ricognizione di superficie condotta nel 1993, che ha permesso di individuare un insediamento rurale di forma triangolare, che si estende su di un'area ricca di materiale ceramico di tipologia e cronologia imprecisata<sup>51</sup>.

Relativamente maggiori sono le informazioni riguardanti il sito di **Morigene**<sup>52</sup>, presso il quale il Marinelli Giovine ricorda il rinvenimento di tombe di incerta cronologia<sup>53</sup>. La ricognizione di superficie condotta da Ruta<sup>54</sup> ha permesso di individuare in quest'area un insediamento rurale fortificato, caratterizzato dalla presenza di abbondante materiale ceramico, la cui cronologia non è stata specificata, e definito per l'appunto da una muraglia che avrebbe dato il nome al sito.

Densamente popolato in età tardoantica e altomedievale appare il settore meridionale dell'agro di Terlizzi, in cui la consultazione delle fonti archivistiche e l'analisi della

---

<sup>45</sup> Rescio 1991, 30; Valente 1985, 52.

<sup>46</sup> CDB III, doc. n. 16 a. 1063; doc. n. 39, a. 1094; doc. n. 35 a. 1107; doc. n. 36, a. 1109; doc. n. 80 a. 1158; doc. n. 59, a. 1146; doc. n. 93, a. 1164.

<sup>47</sup> Marinelli Giovine 1881, 94; Rescio 1991, 28, 30; Ruta 1993, 95-96, 100.

<sup>48</sup> Ruta 1993, 95.

<sup>49</sup> *Ibidem*.

<sup>50</sup> Marinelli Giovine 1881, 94.

<sup>51</sup> Ruta 1993, 100.

<sup>52</sup> Marinelli Giovine 1881, 173; Ruta 1993, 99-100.

<sup>53</sup> Marinelli Giovine 1881, 173.

<sup>54</sup> Ruta 1993, 99-100.



documentazione edita hanno permesso di individuare i siti di S. Giuliano, Sovereto, Cesano, Spelunca/S. Andrea, Mapassano, Foggia/Creta, Specchione.

A circa 1 km a SE di Terlizzi, è ubicato il sito di **S. Giuliano**<sup>55</sup>, menzionato per la prima volta in una fonte del 1053<sup>56</sup>, da cui si deduce la presenza nel sito di una chiesa, da identificare verosimilmente con l'*episcopo* menzionato nella fonte, dedicata a S. Giuliano, da cui prende il nome il *locus* stesso. A capo della suddetta chiesa doveva essere Madelverto, forse lo stesso rettore del monastero di S. Lucia. Del 1070<sup>57</sup> è il primo riferimento certo all'esistenza nel sito di un insediamento monastico, dal momento che è registrata la presenza di monaci, ricordata anche in documenti successivi. Di pertinenza del monastero dovevano essere anche alcune strutture produttive, quali il palmento ricordato nel 1091<sup>58</sup>. Già nel corso dell'Ottocento, quando fu edificata la villa baronale De Gemmis, dell'edificio monastico e della relativa chiesa non esisteva traccia, se non le macerie che si dissotterravano durante i lavori agricoli<sup>59</sup>. Tuttavia, un sopralluogo ha permesso di individuare i resti materiali di un chiostro monastico, già segnalato da Valente<sup>60</sup>, che potrebbero essere pertinenti al monastero, che, come si è visto, è indicato nelle fonti già dalla seconda metà dell'XI secolo. Tracce di diversi insediamenti che si sono succeduti nel tempo sullo stesso luogo fisico, furono comunque già individuate dal Ruta nel 1993, come è suggerito dalla presenza di materiale ceramico di «ogni epoca»<sup>61</sup>, forse in parte pertinente all'insediamento di età classica a cui doveva far riferimento la necropoli, rinvenuta durante lavori agricoli nel 1843, e datata sulla base del corredo funerario al periodo compreso tra il V e il IV secolo a.C.<sup>62</sup>.

Per quanto attiene al sito di **Sovereto**<sup>63</sup>, sono scarse le attestazioni documentarie precedenti il XII secolo, prima dunque della costruzione dell'edificio di culto dedicato alla Vergine di Sovereto, patrona di Terlizzi. L'unica fonte documentaria che menziona il *loco Sober* nel corso dell'XI secolo è, infatti, un documento del 1098<sup>64</sup>, che fa riferimento ad una transazione terriera.

---

<sup>55</sup> Mangiatordi 2004, 16-17; Ead. 2005, 41-48; Marinelli Giovane 1881, 104; Rescio 1991, 30; Ruta 1993, 101; Triggiani 2008, 160; Valente 1985, 71-72; Id. 1990, 32-33; Id. 1999, 24.

<sup>56</sup> CDB III, doc. n. 7 a. 1053.

<sup>57</sup> CDB III, doc. 13 a. 1070.

<sup>58</sup> CDB III, doc. 26.

<sup>59</sup> Marinelli Giovane 1881, 104.

<sup>60</sup> Valente 1990, tav. 6.

<sup>61</sup> Ruta 1993, 101.

<sup>62</sup> Mangiatordi 2005, 41-48.

<sup>63</sup> De Capua 1987, 74; De Giacò 1872; Marinelli Giovane 1881, 88, 127; Rescio 1991, 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2001, 5-24; Triggiani 2008, 156-158; Valente 1987, 53, nota n. 140, 62; Id. 1988a, 83-86; Id. 1999, 26-30.

<sup>64</sup> CDB III, doc. n. 31 a. 1098.

È verosimile, pertanto, supporre che il sito dovesse essere solo una zona boschiva, stando anche all'indicazione toponomastica, e non sede di un insediamento stabile, quale divenne solo dopo l'*inventio* dell'icona mariana, forse avvenuta sul finire dell'XI secolo<sup>65</sup>, e dopo l'edificazione della chiesa ad essa dedicata, menzionata per la prima volta nelle fonti solo nel 1175<sup>66</sup>. Coerente con la datazione al XII secolo del santuario, sono anche i resti di affreschi individuati nell'abside e occultati alla vista dal dossale ligneo, qui trasferito dopo la sconsacrazione della chiesa di Ciurcitano nel 1725<sup>67</sup>. Le alterazioni subite dalla chiesa nel corso del tempo e soprattutto nel Settecento, che hanno trasformato iconograficamente l'impianto originario da chiesa ad aula unica in una a croce latina, oltre ad aver ricoperto con stucchi e malte barocchi l'interno, impediscono un esame architettonico dell'edificio che possa fornire dati utili per un migliore inquadramento cronologico dello stesso. Forse maggiori informazioni in tale senso potrebbero derivare da un'analisi più approfondita della grotta dell'*inventio*, costituita da un piccolo ambiente ipogeo, ancora conservato all'interno della chiesa e datato da Valente all'XI secolo<sup>68</sup>. Stando a quest'ultimo, l'icona sarebbe stata nascosta all'interno di tale ambiente ipogeo da parte di qualche monaco asceta<sup>69</sup>, dal momento che diverse fonti dell'XI secolo attestano la presenza diffusa nel territorio di monaci<sup>70</sup>.

Particolare interesse riveste il sito di **Cesano**<sup>71</sup>, che sebbene sia menzionato per la prima volta quale *locus* solo nel 1040<sup>72</sup>, diversi elementi concorrono a ipotizzarne un'origine ben più antica, a partire già dallo stesso toponimo particolarmente diffuso nell'intera *Regio II* di origine prediale, riconducibile a *Caesius*<sup>73</sup>. Inoltre, nei documenti successivi, del 1055, in cui si ricorda la fondazione della chiesa da parte del normanno Umfrida, si fa indirettamente riferimento all'esistenza di una chiesa precedente, ben più antica, che viene ricostruita da quest'ultimo proprio perché ormai in avanzato stato di degrado a causa della sua antichità<sup>74</sup>. I dati materiali collimano con quelli documentari circa la datazione della chiesa, tutt'ora esistente, all'XI secolo, dal momento che rimandano allo stesso orizzonte cronologico: le pareti perimetrali esterne, il cui paramento murario è costituito da pietre locali squadrate, lavorate a martellina e

---

<sup>65</sup> Valente 1999, 29, nota 74.

<sup>66</sup> CDB III, doc. n. 117, a. 1175.

<sup>67</sup> Triggiani 2001, 5-24.

<sup>68</sup> Valente 1999, 29.

<sup>69</sup> *Ibidem*.

<sup>70</sup> CDB III, doc. n. 8 a. 1059; doc. n. 9 a. 1064; doc. n. 13 a. 1070; doc. n. 27 a. 1092.

<sup>71</sup> Belli D'Elia 1975, 229-223; Ead. 2007; Rescio 1991, 27; Ruta 1993, 56, 101; Triggiani 2008, 162-163; Valente 1985, 62-64; Id. 1999, 34-37; Id. 2006.

<sup>72</sup> CDB III, doc. n. 6, a. 1044.

<sup>73</sup> De Santis 1986, s. v. *Caesianum*.

<sup>74</sup> CDB III, doc. n. 4, a. 1055; *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, 398.

disposte secondo corsi regolari; il portale principale a doppia ghiera lunata; le due porte laterali, asimmetriche, centinate e decorate da un arco lunato e l'abside semicilindrica con cornice a denti di sega, al centro della quale si apre una monofora, che racchiude un fregio ornamentale in pietra scolpita e traforata, raffigurante un intreccio di nastri <sup>75</sup>. Dal punto di vista icnografico la chiesa, coperta in origine da un tetto a capriate, presenta pianta rettangolare orientata, terminante con un'abside aggettante, secondo un modello comune ad altri edifici rurali coevi della stessa zona, come la chiesa di S. Martino, in agro di Giovinazzo <sup>76</sup>. Alla chiesa si addossa una torre di facciata, la cui realizzazione è stata recentemente considerata contestuale alla costruzione della chiesa, come lasciano desumere la somiglianza di alcune soluzioni adottate, quali l'accesso centinato del portale, la presenza di uno stesso paramento murario, nonché le stesse relazioni fisiche tra chiesa e torre <sup>77</sup>.

Il modello icnografico che viene così a realizzarsi, caratterizzato da torre assiale antistante l'edificio, di probabile origine dall'architettura dalmata e croata di età carolingia, troverebbe dei confronti con le chiese rurali del Padre Eterno, nel casale di Corsignano, e di S. Pietro Pago, entrambi nel territorio di Giovinazzo <sup>78</sup>, avvicinandola icnograficamente anche alla chiesa duecentesca di S. Maria di Sovereto. Nel 1092 la chiesa di S. Maria di Cesano è oggetto di donazione da parte di Ruggero Borsa al monastero benedettino di S. Lorenzo di Aversa, che qui vi fonda un priorato monastico benedettino <sup>79</sup>. È probabilmente da riferire alla committenza monastica benedettina la realizzazione di affreschi che in origine dovevano ricoprire tutto l'interno della chiesa, per rispondere ad un intento pedagogico e di catechizzazione del popolo: alla prima metà del XIII secolo risale, infatti, il primo intervento decorativo nel catino absidale con la rappresentazione della *Dèesis*, di esplicita funzione funeraria <sup>80</sup>. Tracce dell'antico casale, facente capo all'edificio di culto sopra descritto, sono state rinvenute a 150 m di distanza da questo, indiziato da parietoni e da sentieri che definiscono un ampio spazio rettangolare <sup>81</sup>.

Particolarmente ampia è la documentazione archivistica relativa al sito di **Spelunca/S. Andrea** <sup>82</sup>, alla quale, tuttavia, non corrisponde un'altrettanta ampia

---

<sup>75</sup> Belli D'Elia 1975, 229.

<sup>76</sup> *Ibidem*, 230

<sup>77</sup> Triggiani 2008, 163.

<sup>78</sup> Belli D'Elia 2007, 285.

<sup>79</sup> *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, 455.

<sup>80</sup> Valente 2006, 33-35.

<sup>81</sup> Ruta 1993, 56, 101.

<sup>82</sup> Lugli 1955; Id. 1962; Marinelli Giovine 1881, 97-98; Rescio 1991, 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 159; Valente 1985, 52, nota n. 137, 72-75; Id. 1999, 22-23.

documentazione archeologica, soprattutto perché ancora incerta è l'esatta ubicazione topografica del sito, dal momento che sulle carte IGM non si è conservato il toponimo. Ciò nonostante, gli storici locali collocano il sito a circa 3 Km a SE di Terlizzi, nell'area nota come Sant'Andrea<sup>83</sup>.

Già in diversi documenti dell'XI secolo emerge il carattere di centro abitato del sito<sup>84</sup>, confermato anche nel corso del XII secolo<sup>85</sup>, alla fine del quale è ormai diventato un feudo della città di Terlizzi<sup>86</sup>. Del 1147 è la prima indicazione relativa ad un edificio di culto dedicato a San Marco<sup>87</sup>, al quale in epoca più recente si aggiunsero le chiese dedicate a San Bartolomeo e a Sant'Andrea<sup>88</sup>. Un elemento importante emerge, in particolare, dalla consultazione delle fonti documentarie: è verosimile che il sito di Spelunca fosse diventato, almeno a partire dal XII secolo, un importante riferimento per la viabilità locale, infatti, sono numerose le espressioni del tipo '*via Spelunce*' ovvero '*via qua itur Spelunca*'<sup>89</sup>, presenti nelle fonti. Ciò confermerebbe l'ubicazione del sito nell'area indicata tradizionalmente dagli storici locali, dal momento che questa è prossima a tre strade di grande percorrenza già in età antica: si tratta, infatti, dalla *Via Traiana*, e delle due strade parallele, con orientamento NE-SO, che dovevano mettere in comunicazione la costa con l'entroterra murgiano e verosimilmente adoperate nell'ambito della centuriazione romana<sup>90</sup>.

Notevoli problematiche presenta il sito di **Mapassano**<sup>91</sup>, soprattutto dal punto di vista topografico, dal momento che non si è conservato il toponimo; tuttavia, stando alle fonti documentarie, doveva sorgere a poca distanza dal casale di Foggia/Creta, verosimilmente presso un poggio, come lasciano intendere le denominazioni *Mons mapassanorum*<sup>92</sup> e quella di *Mons de Mapassanis*<sup>93</sup>, riportate in fonti del XII secolo. Ciò nonostante, Ruta ritiene di poter ubicare il sito di Mapassano a S della *Via Traiana*, quasi di fronte al Portone del Parco<sup>94</sup>. Già in fonti del 1056 emerge il carattere di nucleo demico dell'insediamento<sup>95</sup>, che torna ad essere menzionato nel corso del XII secolo<sup>96</sup>.

---

<sup>83</sup> Valente 1999, 22.

<sup>84</sup> CDB III, doc. n. 6, a. 1044; doc. n. 21, a. 1088.

<sup>85</sup> CDB III, doc. n. 34, a. 1103; doc. n. 56, a. 1140.

<sup>86</sup> CDB III, doc. n. 172 a. 1195.

<sup>87</sup> CDB III, doc. n. 40 a. 1147.

<sup>88</sup> Valente 1999, 23.

<sup>89</sup> CDB III, doc. n. 72, a. 1154; doc. n. 126, a. 1180; doc. n. 128, a. 1180; doc. n. 142, a. 1184.

<sup>90</sup> Ruta 1991, 16.

<sup>91</sup> Marinelli Giovine 1881, 88; Rescio 1991, 27; Ruta 1993, 95, 100; Triggiani 2008, 155; Valente 1985, 75-77; Id. 1999, 25.

<sup>92</sup> CDB III, doc. n. 53 a. 1138.

<sup>93</sup> CDB III, doc. n. 83 a. 1160.

<sup>94</sup> Ruta 1993, 95, 100.

<sup>95</sup> CDB III, doc. n. V a. 1056.

Tuttavia, proprio da una lettura attenta delle fonti documentarie, si può ricavare una spiegazione verosimile circa la scomparsa di tale insediamento, la cui sorte sembra essersi legata a quella del casale di Foggia/Creta. Infatti, in base all'espressione, riportata nel documento n.83 del CDB III, del 1160, *loco fovee, ubi mons de Mapassanis vocatur*, si può desumere con una certa probabilità che il sito di Mapassano sia stato inglobato all'interno del sito contiguo di Foggia, che probabilmente, già dalla fine dell'XI secolo, aveva assunto un ruolo più eminente, come sembra emergere dal documento n.28 del CDB III, del 1093, che reca la data topica in *loco Fovee*, il che può essere inteso come prova dell'attività notarile che si svolgeva in tale sito. Ciò spiegherebbe, inoltre, il motivo per cui lo stesso toponimo Mapassano non si sia conservato nella cartografia successiva.

Quanto al sito di **Foggia/Creta**<sup>97</sup>, di pertinenza del casale doveva essere la chiesa dedicata ai Santi Cosma e Damiano, citata per la prima volta nel 1056<sup>98</sup>, insieme all'indicazione di strutture produttive e viarie presenti nella stessa area. Di particolare interesse è, come si è detto, il documento del 1093<sup>99</sup>, che reca la data topica in *loco Fovee*, che potrebbe essere considerato come una prova dell'importanza che il sito di Foggia andava acquisendo già dalla fine dell'XI secolo.

Verosimilmente da riferire al casale altomedievale è la muraglia ellissoidale, rinvenuta su di un poggio da Ruta<sup>100</sup>, dal momento che sono numerosi, soprattutto nella Puglia settentrionale, i *castra* e i *casalia* dell'XI secolo definiti da mura di forma circolare o ellittica ovvero quadrangolare ad angoli arrotondati, che topograficamente caratterizzavano l'insediamento abitato anche nel caso dei casali, i quali ricevevano così una riconoscibilità fisica e visiva della propria natura di accentramento demico<sup>101</sup>.

Le notizie documentarie relative al sito dello **Specchione**<sup>102</sup> risalirebbero alla seconda metà dell'XI secolo, se è giusta l'identificazione del sito con il toponimo *Specla*, riportato nel documento II del CDB III<sup>103</sup>. Tuttavia, al di là di questo riferimento e di quello di *Specculam*, riportato nella bolla dell'Arcivescovo Angelo del 1131<sup>104</sup>, il sito non risulta più menzionato nelle fonti documentarie, mentre più

---

<sup>96</sup> CDB II, doc. n. 3 a. 1131; CDB III, doc. n. 53 a. 1138, doc. n. 83, a. 1160.

<sup>97</sup> Mangiatordi 2004, 19; Rescio 1991, 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1985, 75; Id. 1999, 25.

<sup>98</sup> CDB III, doc. n. 5, a. 1056.

<sup>99</sup> CDB III, doc. 28 a. 1093.

<sup>100</sup> Ruta 1993, 95, 100.

<sup>101</sup> Favia 2010, 201, con bibliografia.

<sup>102</sup> Bisceglia 1798, 36-37; Favale 1983, 67-68; Gesmundo, Martinelli 1985, 9-10; Mangiatordi 2004, 15-16, 22-23; Marinelli Giovane 1881, 6, 95, 174-175; Martinelli 1987, 59-65; Rescio 1991, 33; Ruta 1991, 14; Id. 1993, 95.

<sup>103</sup> Per Cordasco 1976, 54-55, la datazione esatta oscilla tra il 1063, 1078 e 1093.

<sup>104</sup> CDB II, doc. n. 3 a. 1131.

consistente è la documentazione archeologica, che testimonia una frequentazione del sito già di età neolitica, che perdura in età classica e tardoantica, quando la presenza di insediamenti rurali è indiziata dal rinvenimento di un sepolcreto di età medio-imperiale e di età tardoantica e da ceramica di uso comune datata al VI-VII secolo, sulla base di confronti con ceramiche presenti in corredi indigeni e longobardi. La presenza nell'area di un insediamento fortificato di datazione incerta è emersa in seguito alle ricognizioni condotte dal Ruta <sup>105</sup>, che vi ha individuato una grossa muraglia intessuta da lastroni e massi squadrati e abbondante materiale ceramico cronologicamente ancorabile entro un lungo arco cronologico sparso in superficie.

## VII.2. Metodologia della ricerca

Il quadro insediativo, emerso in seguito al censimento e all'analisi della documentazione raccolta, ha suggerito l'impostazione di un progetto di ricognizione archeologica che ha l'obiettivo di verificare e completare i dati già forniti dalla documentazione edita e dalle fonti archivistiche, chiarendo la vicenda insediativa rurale tra tardoantico e altomedioevo nel territorio di Terlizzi. Inoltre, l'attività di ricognizione è subito apparsa quale utile strumento di valutazione delle potenzialità e della visibilità archeologica del territorio terlizzese, soggetto a profondi stravolgimenti di natura antropica.

Considerazioni di ordine storico-archeologico, legate alle modalità di distribuzione nello spazio dei siti censiti e al carattere di indagine preliminare ed esplorativa, oltre a ragioni di natura pratica, determinate dall'impossibilità di analizzare porzioni di territorio che, negli ultimi cinquant'anni, hanno subito una forte urbanizzazione e antropizzazione e la necessità di considerare un'area piuttosto ampia in tempi relativamente brevi, hanno suggerito un metodo di ricognizione basato, in una prima fase, su una campionatura ragionata <sup>106</sup>, finalizzata ad un preliminare approccio con il

---

<sup>105</sup> Ruta 1993, 95.

<sup>106</sup> Cambi, Terrenato 1994, 122-128, 144-151. Le aree individuate da sottoporre a ricognizione sistematica, secondo i criteri di una campionatura ragionata, sono concentrate nel settore nord-nordorientale del territorio di Terlizzi, in cui sono numerosi i siti menzionati dalle fonti, ma che appare come l'area maggiormente coinvolta da un incipiente processo di urbanizzazione e antropizzazione e di conseguenza caratterizzata da un maggiore "rischio" archeologico. Nello specifico si è deciso di sottoporre a ricognizione i siti di Santa Lucia, San Ciro di Valline, Balena/Torre di Valline, Forlazzo e Casal Tamburi; mentre, pur rientrando nello stesso comparto territoriale, non sono stati oggetto di ricognizione sistematica il sito di Gurgo, considerato che le fonti sembrano connotarlo quale semplice insediamento agricolo, e quello di Ciurcitano, dal momento che il processo di antropizzazione che ha coinvolto l'area circostante negli ultimi decenni ha reso impossibile la definizione di un transetto di territorio da indagare sufficientemente ampio da essere rappresentativo. Si è, invece, deciso di escludere il

territorio, e sulla verifica dei dati segnalati in modo asistematico da studi editi precedenti e dalle fonti archivistiche. In una seconda fase, si è preferito ricognire una camera d'insediamento individuabile a S della città (**fig.2**).

Si sono, quindi, preliminarmente impostati cinque transetti di indagine, comprendenti l'area dell'insediamento menzionato nelle fonti edite, la cui ubicazione è stata suggerita dai riferimenti toponomastici presenti sulla carta IGM <sup>107</sup>; l'estensione e la forma dei transetti sono state definite dalle caratteristiche geomorfologiche del territorio, dalla viabilità antica e moderna, dai limiti catastali e sono state condizionate dal grado di antropizzazione del territorio e dalle attività agricole praticate. Le attività della prima campagna di ricognizione sistematica si sono concentrate nel settore N-NO del territorio di Terlizzi, in cui sono numerosi i siti menzionati dalle fonti, ma che appare come una delle aree maggiormente coinvolta da un incipiente processo di urbanizzazione e antropizzazione e di conseguenza caratterizzata da un maggiore "rischio" archeologico. Successivamente si è proceduto all'attività di ricognizione sul campo, che ha previsto un'intensità d'indagine, basata su fasce di ricerca poste a distanza di 5 m tra i ricognitori. Tale attività ha permesso di riconoscere e documentare 41 Unità Topografiche, cioè l'elemento minimo, inteso come luogo nel quale la presenza dell'uomo ha lasciato delle tracce <sup>108</sup>. Si tratta, in sostanza, dell'insieme dei reperti archeologici visibile sulla superficie del terreno con coerenza spaziale e di natura variabile, dal momento che ogni UT può essere costituita tanto da una struttura quanto da una debole presenza ceramica <sup>109</sup>. L'analisi tipologica dei materiali ceramici è di natura preliminare e ha interessato in parte i dati editi e in parte i materiali individuati durante le ricognizioni di superficie. Per questi ultimi si è proceduto ad una classificazione ed, eventualmente, ad una documentazione grafica eseguita *in situ*, dal momento che l'esigenza, di carattere pratico, di indagare in tempi relativamente brevi una porzione di territorio sufficientemente ampia da permettere considerazioni di carattere storico, unitamente alla volontà di mantenere integro il contesto archeologico per eventuali future e più approfondite ricerche, ha determinato la scelta di non effettuare la raccolta dei materiali di superficie. Tale soluzione intermedia ha pertanto

---

settore occidentale, dal momento che i siti qui ubicati (Morigene, Camarelle, Casalicchio) non trovano riscontri certi nelle fonti documentarie; mentre i siti collocati nel settore meridionale del territorio sono o di incerta collocazione (Mapassano, Foggia/Creta, Spelunca/Sant'Andrea) o fortemente antropizzati (San Giuliano, Sovereto).

<sup>107</sup> Il territorio coincide in gran parte con il F.177 III NO (Ruvo di Puglia), anno 1949.

<sup>108</sup> Volpe *et Alii* 2009, 1888.

<sup>109</sup> Aproso 2008, 18.

permesso di non depauperare il contesto archeologico e di fornire comunque dati cronotipologici sulla ceramica, sebbene parziali<sup>110</sup>.

Tutte le aree ricognite e le relative UT sono state riportate graficamente sulle Carte Tecniche Comunali o Catastali, con l'indicazione dell'utilizzo del suolo, della vegetazione e della visibilità, valutata su una scala di valori da 0 a 4. Le UT individuate sono state perimetrare e georeferenziate attraverso l'impiego di strumenti G.P.S. (*Geographical Position System*) e poi inserite in ambiente G.I.S. in coordinate U.T.M. Per la documentazione delle singole UT si è fatto riferimento ad apposite schede UT, elaborate nell'ambito del progetto di ricognizione sistematica dell'*Ignatinus ager*<sup>111</sup>.

L'indagine sul campo, condotta in maniera sistematica, ha consentito di ricognire in totale un'area di circa 600 ettari; nell'8% dei casi i campi sono risultati inaccessibili perché recintati o edificati. Inoltre, su una scala da un valore minimo di 0 ad un valore massimo di 4, la maggior parte dei campi presentava visibilità discreta pari al 57,5% (visibilità 2: 28,6%; visibilità 3: 28,8%), mentre il 33,5% si caratterizzava per visibilità medio-bassa (visibilità 0: 11%; visibilità 1: 22,5%); infine, il 9% aveva visibilità alta (**fig.3-4**).

Nella prima campagna di ricognizione si è deciso di sottoporre a ricognizione i siti di S. Lucia, S. Ciro di Valline, Balena/Torre di Valline, Forlazzo e Casal Tamburi. L'area sottoposta a ricognizione sistematica in questa prima campagna è stata di 180 ha, distribuiti all'interno di cinque transetti. Si sono riconosciute 21 Unità Topografiche, di cui 11 relative al sito di Balena/Torre di Valline, 4 a quello di S. Ciro di Valline, 2 riferibili a Casal Tamburi, 3 a Forlazzo e 1 a S. Lucia<sup>112</sup>.

La seconda campagna di ricognizioni che ha interessato una più ampia porzione di territorio, ubicata a S di Terlizzi, ha sicuramente delineato e definito alcune precise domande storiche circa la frequentazione antropica di un'area caratterizzata da precisi connotati geomorfologici e pedologici. Qui infatti troviamo non soltanto una marcata presenza di suoli argillosi ma anche un deposito di humus più consistente rispetto alle aree precedentemente indagate, che possono anche aver favorito una migliore conservazione di eventuali insediamenti archeologici. Inoltre, immediatamente a S della via Traiana la cartografia IGM riporta il toponimo La Padule; qui infatti fonti 'orali',

---

<sup>110</sup> Per tale scelta metodologica cfr. Botarelli 2011, 195.

<sup>111</sup> Mangiatori, Campese 2008, 131-132, fig. 9; per l'elaborazione del modello di scheda UT vedi nota 93.

<sup>112</sup> Le ricognizioni sistematiche condotte sul campo sono il risultato della partecipazione di alcuni studenti della laurea triennale in Scienze dei Beni Culturali e della laurea Magistrale in Archeologia dell'Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro', che qui ringrazio per la collaborazione e l'entusiasmo dimostrato, nello specifico: i dott. M. Ciliberti, A. Esposito, M. Zingaro, V. De Ruvo, A. Esposito, L. Annese e F. Zagaria.



risalenti a circa ottanta anni fa, collocano la presenza di un piccolo lago che durante il ciclo delle arature autunnali era impiegato per far abbeverare gli animali non appena conclusa la giornata di lavoro. La fonte etnografica e il toponimo sembrano trovare una singolare corrispondenza con quanto indicato in alcuni documenti del XII secolo, che segnalano la presenza di un *Lacum Meridianum*<sup>113</sup>, nei cui pressi sorse il sito noto come S. Mauro de la Padula, attestato per la prima volta nel 1164<sup>114</sup>.

Le attività di ricognizione hanno previsto l'impostazione di un transetto di dimensioni maggiori rispetto ai precedenti, comprendente un'area di circa 420 ha; l'area delimitata è stata individuata in base alle informazioni desunte dall'edito e dalle fonti d'archivio, nonché da considerazioni di ordine archeologico-topografico (**fig.8**). In questo comprensorio, infatti, si ubicano diversi rinvenimenti di aree di frammenti fittili editi in contributi precedenti o semplicemente segnalati da studiosi locali o da enti preposti alla tutela, come in località La Padule e Villa Monteverde, l'edificio di culto di Cesano e un nucleo demico attestato dai documenti in località Foggia/Creta, oltre al sicuro attraversamento del tratto della via Traiana che connetteva Ruvo a Bitonto.

Le indagini sistematiche hanno interessato la porzione S del territorio comunale di Terlizzi e, in particolare, il blocco compreso fra la Strada Comunale Creta a O, la Strada Provinciale 22 'Ruvo-Palombaio' a S, la Strada Provinciale 108 'Terlizzi-Palombaio' e altre strade vicinali a E, la Strada Provinciale 231 a N, esteso su una superficie di 450 ettari e diviso in due settori distinti dall'attraversamento del tracciato della *via Traiana*.

In questa seconda campagna sono state riconosciute 20 UT<sup>115</sup>, 7 sono definibili come spargimenti di frammenti ceramici<sup>116</sup> e pochi laterizi, 13 come concentrazioni di frammenti ceramici e laterizi, 2 pozzi/cisterna in associazione ad aree di frammenti fittili. Uno dei due pozzi individuati risulta particolarmente interessante perché situato a pochissima distanza da un importante incrocio tra la via Traiana e un asse viario con

---

<sup>113</sup> CDB II, doc. n. 3, a. 1131.

<sup>114</sup> CDB III, doc. n. 94, a. 1164.

<sup>115</sup> Si tratta, in sostanza, dell'insieme dei reperti archeologici visibile sulla superficie del terreno con coerenza spaziale e di natura variabile, dal momento che ogni UT può essere costituita tanto da una struttura quanto da una debole presenza ceramica. Tutte le aree ricognite e le relative UT sono state riportate graficamente sulle Carte Tecniche Comunali o Catastali, con l'indicazione dell'utilizzo del suolo, della vegetazione e della visibilità, valutata su una scala di valori da 0 a 4. Le UT individuate sono state perimetrate e georeferenziate attraverso l'impiego di strumenti G.P.S. (*Geographical Position System*) e poi inserite in ambiente G.I.S. in coordinate U.T.M. Per la documentazione delle singole UT si è fatto riferimento ad apposite schede UT, elaborate nell'ambito del progetto di ricognizione sistematica dell'*Ignatinus ager*: Mangiatordi, Campese 2008, 131-132, fig. 9; per l'elaborazione del modello di scheda UT vedi nota 93; Volpe *et alii* 2009, 1888; Aprosio 2008, 18.

<sup>116</sup> L'alta incidenza di spargimenti ceramici (35-40%) induce a proporre con estrema cautela una probabile frequentazione antropica in antico di alcune UT. Infatti le campagne di Terlizzi, presentano un elevato grado di antropizzazione che ha condotto spesso oltre ad una distruzione consistente e irrimediabile di alcuni siti, anche una pratica di reintegrazione di terreno umifero laddove vi è stato un consistente depauperamento del suolo.

direttrice N-S, che connetteva la costa all'entroterra, da Molfetta ad Altamura; oltre alla dislocazione topografica, la struttura è pregevole anche per lo stato di conservazione e per la tipologia stessa. Infatti, il profilo trapezoidale delle pareti e l'estensione in lunghezza per circa 20 m e la profondità di circa 4 m sembrano connotare questa struttura come una cisterna di raccolta delle acque meteoriche, verosimilmente destinata ad un uso 'collettivo', in un comparto insediativo, quello della Puglia centrale, assolutamente privo di corsi d'acqua.

Per quanto riguarda l'interpretazione delle UT, si è seguita – per quanto possibile – la tipologia elaborata da F. Cambi per la *Calabria* romana, ma testata anche su altri contesti regionali, basata su cinque criteri fondamentali e costituita da 11 categorie di rinvenimento, integrandola con quella di recente formulata da M. Aprosio per il paesaggio brindisino, già utilizzata per la ricognizione nel territorio di Egnazia<sup>117</sup>. Inoltre, per ciascuna UT è stata contemplata la possibilità di più di una sola interpretazione, avendo essa potuto mutare funzione e tipologia nell'intero periodo di utilizzo.

### VI.3. Nuove acquisizioni dalle ricognizioni di superficie

L'attività di ricognizione condotta nel 2011, che ha previsto metodologicamente l'impiego di una campionatura ragionata, ha sicuramente fornito notevoli spunti di interesse per le aree ricognite ed ha concorso a definire al meglio alcune informazioni precedentemente edite ma spesso semplicemente segnalate e mai adeguatamente riferite ad un contesto topografico più ampio.

Le indagini in località **Torre di Välline**, ad esempio, estese su di un'area di 56 ha, lì dove le fonti toponomastiche-cartografiche e documentarie suggeriscono la presenza del *locus* Balena<sup>118</sup>, ha consentito di conoscere meglio l'articolata vicenda insediativa del casale; questa, infatti, è la qualifica con cui è ricordato in un documento del 1191<sup>119</sup>. Se l'attività di ricognizione di superficie non ha rilevato la presenza di resti monumentali e architettonici riferibili al casale altomedievale (**fig.5**), che in un momento non meglio definibile dell'età medievale dovette dotarsi anche di una torre di avvistamento crollata

---

<sup>117</sup> Si veda Campese Mangiatordi 2008, con bibliografia. Per approfondimenti, Infra cap. VI con variazioni suggerite dall'esame del comprensorio della Puglia centrale attraverso censimento delle tipologie insediative registrate.

<sup>118</sup> Lugli 1955; Id. 1962; Mangiatordi 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91-92; Rescio 1991, 28-29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1985, 57, 80-81; Id. 1999, 19-20.

<sup>119</sup> CDB III, doc. n. 157 a. 1191.

nell'Ottocento<sup>120</sup>, le numerose UT individuate, costituite quasi esclusivamente da concentrazioni (UT 0, 1, 2, 4, 7, 8, 10, 11) e da spargimenti ceramici (UT 3, 5, 6, 9), riferiscono per l'età tardoantica semplici tracce di frequentazione particolarmente concentrate nella zona NO (UT 9), ovvero nell'area nota come Piscina degli Zingari, lì dove lo scavo stratigrafico ha già individuato un insediamento di età tardoantica e altomedievale<sup>121</sup>. Per quanto riguarda, invece, il periodo alto e bassomedioevale, le tracce materiali individuate, costituite da frammenti di ceramica di uso comune e da vasellame fine da mensa con rivestimento vetroso, sembrano indicare la presenza di un villaggio di tipo 1, di circa 9.000 m<sup>2</sup>, articolato in diverse concentrazioni e di cui si rinvennero alcuni settori a SE UT 4 e a NO UT 11 dell'area indagata.

Il carattere di 'villaggio' del sito è confermato, inoltre, dalla presenza di un'area necropolare, la cui precisa ubicazione e datazione rimangono ignote, come lasciano supporre le lastre calcaree di grandi dimensioni reimpiegate in un muretto a secco, verosimilmente interpretabili come lastre di copertura tombali UT 0, confermando quindi quanto già segnalato dal Marinelli Giovane, che nel 1881 ricorda come «vari sepolcreti si sono rinvenuti nello svolgere il terreno»<sup>122</sup>.

I risultati dell'indagine sul campo nell'area di **S. Ciro di Valline** non ha rivelato tracce di frequentazione riferibili all'età tardoantica e altomedievale, infatti le quattro unità topografiche rinvenute sono verosimilmente da attribuire alla presenza di una necropoli di età ellenistica (UT 13), a frequentazioni di età ellenistica (14), primo e medio imperiale e basso medievale, ad un villaggio di 'tipo 1' (UT 12) e ad una casa isolata, di tipo 1 (15), datati ad un periodo compreso tra il XIV e il XV secolo.

L'attività di ricognizione sistematica effettuata nell'area di **Casal Tamburi/Aia di Putarro**<sup>123</sup>, che ha interessato un'area di 28 ettari, ha permesso, pertanto, di verificare la consistenza materiale dell'insediamento al fine di definirne l'estensione e la possibile tipologia (**fig.6**). Si è individuato, quindi, un insediamento di 13.000 m<sup>2</sup>, che per estensione e materiali rinvenuti è stato interpretato come villaggio di tipo 1 (UT 17), che si sviluppa nell'area centrale del transetto indagato, ovvero nel punto più elevato del sito. L'analisi tipologica del materiale fittile rinvenuto permette di individuare due fasi di vita del villaggio: la prima si inserisce in un arco cronologico compreso tra il V e la metà del VII secolo, in piena età tardoantica; la seconda, invece, si colloca in età basso medievale, tra il XIV e il XV secolo. Tuttavia, integrando questi dati con quelli emersi

---

<sup>120</sup> Marinelli Giovane 1881, 91-92.

<sup>121</sup> Depalo 2010a, 245.

<sup>122</sup> Marinelli Giovane 1881, 91.

<sup>123</sup> Gesmundo, Martinelli 1985, 11; Mangiatordi 2004, 21, 33-34; Rescio 1991, 33.

dall'analisi del materiale fittile rinvenuto durante la ricognizione asistemica del 1968, è verosimile ipotizzare per questo insediamento una continuità di vita che si estende dall'età tardoantica a quella basso medievale. L'indagine condotta sul campo ha permesso, inoltre, di rilevare l'esistenza, nell'area settentrionale del transetto indagato e a N del villaggio di tipo 1, di un ulteriore insediamento, tipologicamente non meglio definibile (UT 16), riferibile all'età basso medievale, databile tra il XII e il XV secolo, sulla base del materiale rinvenuto, soprattutto ceramica con rivestimento vetroso di colore bruno-rossastro.

L'insediamento di Casal Tamburi sembrerebbe strettamente correlato a quello di **Forlazzo**, ubicato 600 m circa a NE e ben documentato dalle fonti a partire dalla prima metà del XII secolo <sup>124</sup>, dalle quali emerge la presenza di proprietari terrieri stabilmente dimoranti nel casale <sup>125</sup> (**fig.7**). Di qui l'opportunità di sottoporre a ricognizione sistemica una parte del territorio di Forlazzo, ampia 33 ettari, a ridosso della cappella, dedicata a Santa Maria della Mercede, ancora conservata, sebbene allo stato di rudere. La ricerca sul campo ha permesso di individuare a S della Cappella di Forlazzo e in stretta prossimità con le strutture del Casino Colaiani <sup>126</sup> una concentrazione laterizia e ceramica UT 18, distribuita per un'area di 15.000 m<sup>2</sup>, esito del susseguirsi di quattro insediamenti che insistevano su uno stesso luogo fisico. La *facies* tardoantica riconoscibile sembrerebbe riconducibile alla tipologia della villa, in ragione dell'estensione e dei materiali rinvenuti tra i quali si segnalano ceramica fine da mensa e contenitori da trasporto di produzione orientale. Tale UT insiste sullo stesso luogo di una necropoli di età ellenistica e su una probabile fattoria di età primoimperiale. Le tracce materiali riferibili al basso medioevo sembrano, invece, essere il risultato di attività agricole, che avrebbero determinato il trasferimento in questa zona di materiale ceramico probabilmente pertinente all'UT 19 identificata a S dell'UT 18 e interpretata come casa di tipo 2, come sembra suggerirne l'estensione di 2.200 m<sup>2</sup>, che si sarebbe sviluppata tra il XII e il XV secolo. Il rinvenimento nel territorio di Forlazzo di tracce materiali riferibili ad una villa tardoantica induce a riconsiderare l'ipotesi che attribuisce le tombe prive di corredo, qui rinvenute, al III sec. a.C., dal momento che queste potrebbero verosimilmente essere riferite anche all'insediamento tardoantico e l'assenza di corredo potrebbe costituire l'esito della diffusione, a partire dalla metà del VII secolo, delle nuove usanze funerarie cristiane <sup>127</sup>.

---

<sup>124</sup> CDB II, doc. n. 3, a. 1131.

<sup>125</sup> CDB III, doc. n. 55, a. 1139.

<sup>126</sup> Mangiatordi 2011, 176, scheda n.6 .

<sup>127</sup> D'Angela, Volpe 1994, 199; Depalo 2010, 528.

Il caso di Forlazzo, noto dalle fonti documentarie solo a partire dal XII secolo, in cui tuttavia la ricognizione di superficie ha permesso di rinvenire cospicue tracce materiali riferibili all'età tardoantica e altomedievale, ha dimostrato come la documentazione storico-archeologica di cui si dispone sia parziale e quanto sia fondamentale una metodologia storica, soprattutto nell'ambito dell'archeologia dei paesaggi, in grado di conciliare ed elaborare dati provenienti da tipologie di fonti differenti<sup>128</sup>.

L'ultimo sito oggetto di ricognizione è stato quello di **S. Lucia**, tradizionalmente ubicato a NO di Terlizzi e di Ciurcitano, presso una via campestre che manterrebbe nel nome di S. Lucia<sup>129</sup> la probabile ubicazione del monastero<sup>130</sup>. Le uniche tracce materiali rilevate sono, infatti, da riferire ad una frequentazione di età preistorica, come testimonia un frammento di selce con tracce di lavorazione, e ad un probabile insediamento, non meglio definibile tipologicamente, di età tardo medievale a cui rimanderebbero i labili frammenti ceramici di invetriata bruna, databili tra il XIV e il XV secolo (UT 21).

Le attività di ricognizione sistematica svolte nel 2012 hanno interessato un grande settore posto a S di Terlizzi ed hanno consentito di implementare, definire e delineare al meglio alcune precise domande storiche riguardanti specificatamente questo comprensorio, ma che rivelano tuttavia una complessità delle dinamiche insediative fino ad ora mai osservata in un territorio quello della Puglia centrale nel quale, è bene sottolinearlo, mancano completamente ricerche sistematiche di archeologia dei paesaggi e ricognizioni di superficie edite secondo criteri metodologici aggiornati (fig.8).

L'area indagata, pur attraversata da un tratto della via Traiana, non è tratteggiata dagli studi editi come particolarmente interessata dalla presenza di insediamenti archeologici ascrivibili al periodo imperiale e tardoantico, ad eccezione delle località Fontane e Monteverde dove, agli inizi del Novecento, furono segnalati rinvenimenti non meglio precisati pertinenti l'età romana<sup>131</sup>, mentre al contrario sono noti insediamenti preistorici e il pregevole edificio di culto romanico di **Cesano**. L'unico indizio di una presenza strutturata riconducibile al periodo romano è appunto proprio la presenza del toponimo diffuso nell'intera *Regio II* di origine prediale, riconducibile a *Caesius*<sup>132</sup>.

---

<sup>128</sup> Cambi 2011, 33.

<sup>129</sup> Mangiatordi 2004, 20; Marinelli Giovane 1881, 103; Ruta 1993, 95, 100; Triggiani 2008, 161; Valente 1987, 60-62; Id. 1999, 21-22..

<sup>130</sup> Mangiatordi 2004, 27, fig. 2; Ruta 1993, 100; Triggiani 2008, tav. VI-VIII; Valente 1987, 83; Id. 1999, fig. 2.

<sup>131</sup> Mangiatordi 2011, 178-181.

<sup>132</sup> De Santis 1986, s. v. *Caesianum*.

La presenza di insediamenti di età medievale è sicuramente attestata nel sito di **Foggia/Creta**<sup>133</sup>; di pertinenza del casale doveva essere la chiesa dedicata ai Santi Cosma e Damiano, citata per la prima volta nel 1056<sup>134</sup>, insieme all'indicazione di strutture produttive e viarie presenti nella stessa area. Di particolare interesse è, come si è detto, il documento del 1093<sup>135</sup>, che reca la data topica in *loco Fovee*, che potrebbe essere considerato come una prova dell'importanza che il sito di Foggia andava acquisendo già dalla fine dell'XI secolo.

La ricognizione sistematica ha consentito di individuare 20 UT, di cui 7 riconducibili a labili spargimenti di frammenti ceramici e 13 concentrazioni riferibili a tipologie insediative differenti.

Il comprensorio esaminato è stato interessato sin dal Neolitico da frequentazione antropiche riconducibili a insediamenti stabili; in località **Villa Monteverde** su segnalazione di M. Quercia nel 1909 furono condotti scavi sistematici che evidenziarono un villaggio costituito da fondi di capanne e un'estesa necropoli; tracce di una stazione neolitica sono altresì segnalate da Jatta in località Creta nel 1914<sup>136</sup>. Le attività di ricognizione hanno individuato in alcuni comparti significative tracce di frequentazione ascrivibili al periodo Neolitico, indiziate soprattutto dal rinvenimento di alcuni frammenti di selce e di frammenti ceramici ad impasto presenti nelle UT 22 25 33 41, tutte situate a poca distanza dalla località La Padule, probabile bacino di approvvigionamento idrico e di selvaggina; tra queste particolarmente significativa è l'UT 22 perché situata in stretta connessione con la località Monteverde già segnalata dagli studi editi.

Per il periodo romano le attestazioni ceramiche rinvenute durante le ricognizioni segnalano sicuramente una presenza meno cospicua di reperti datanti, spesso riconducibili a pochi frammenti di ceramica a vernice nera, quindi ascrivibili al periodo di romanizzazione di questo comparto territoriale situato tra Ruvo e Bitonto. Le UT interessate da queste labili tracce presentano comunque una continuità di frequentazione in età medio-imperiale e tardoantica come nei casi dell'UT 22 e 37, mentre per le UT 30 e 38 la rioccupazione avviene nella piena età medievale. Risultano strettamente interconnesse le tracce individuate nelle UT 37 e 38 perché situate nello stesso vassoio topografico, lì dove è ubicata la chiesa di Cesano edificata nella metà dell'XI secolo. Un'ipotesi suggestiva porterebbe a connettere queste presenze con il toponimo di

---

<sup>133</sup> Mangiatordi 2004, 19; Rescio 1991, 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1985, 75; Id. 1999, 25.

<sup>134</sup> CDB III, doc. n. 5, a. 1056.

<sup>135</sup> CDB III, doc. 28, a. 1093.

<sup>136</sup> Mangiatordi 2004, 18-19, con bibliografia precedente.

origine prediale Cesano e quindi alla presenza di un *fundus* esistente in questo comparto insediativo già nel periodo della prima romanizzazione. Tuttavia tracce significative della presenza di un insediamento stabile e ben strutturato sono sicuramente attestata nel periodo tardoantico: infatti, le ricognizioni sistematiche hanno consentito l'individuazione, a circa 100 metri a N dell'edificio di culto, di una concentrazione UT 37 estesa su un'area di circa 13.000 m<sup>2</sup>, costituita da frammenti ceramici e laterizi. Particolarmente significativa è la presenza di ceramica fine da mensa e di grandi contenitori da trasporto d'importazione orientale e africana; considerando l'estensione, la quantità e la tipologia dei materiali conservati l'insediamento individuato potrebbe essere sicuramente riconducibile alla tipologia della villa a carattere produttivo. Particolarmente significativo è stato, inoltre, il ritrovamento di un altro grande insediamento situato a S del transetto indagato in località Villa Monteverde, distinto in due grandi concentrazioni di frammenti ceramici e laterizi UT 22 e 23, poiché diviso da una costruzione di impianto recente.

L'estensione complessiva dell'area di concentrazione, la densità dei reperti e la tipologia concorrono a delineare questo insediamento come una villa con un forte vocazione produttiva; in tal senso si segnala anche la presenza di scarti di laterizi e di un distanziatore del tipo 'a zampa di gallina'; anche qui troviamo inoltre ceramiche fini da mensa e contenitori da trasporto provenienti dall'Africa e dall'Oriente.

Il quadro del popolamento tardoantico nel territorio di Terlizzi, già arricchito dalla sistematizzazione degli studi editi, ha assunto maggior completezza e sistematicità soprattutto grazie alle attività di ricognizione, che in molti casi sono servite a definire posizionamento, estensione e tipologia degli insediamenti, spesso soltanto segnalati, e in alcuni casi anche a contestualizzare il quadro complessivo topografico più ampio nel quale gli insediamenti sono ubicati.

#### **VII.4. Indicatori ceramici**

La campagne di ricognizioni sistematiche condotte nel 2011 e nel 2012 nell'attuale territorio di Terlizzi hanno permesso di ampliare notevolmente il quadro delle attestazioni ceramiche, soprattutto per quel che riguarda il periodo tardoantico, finora

scarsamente attestato, documentando una situazione di relativa vitalità economica in questo periodo<sup>137</sup> (fig. 9-10).

Accanto a ceramica di uso comune di produzione locale, è registrata la presenza di ceramica d'importazione sia africana che orientale, che consente alcune riflessioni di carattere economico-commerciale, nonostante la mancata raccolta del materiale di superficie non permetta considerazioni di ordine quantitativo.

Le principali attestazioni provengono dalle UUTT 22 e 23, in località Monteverde e dall'UT 37 nel sito di Cesano. Si tratta di manufatti di importazione africana, rappresentati da contenitori da trasporto, vasellame fine da mensa e ceramica da cucina. Per quanto attiene ai contenitori da trasporto, la forma principalmente attestata è quella dello *spatheion*, rinvenuta nelle UUTT 22, 23 e 37, forma ampiamente documentata nelle regioni mediterranee tra il V e il VII sec. d.C.

Tuttavia, l'elevato grado di frammentazione dei reperti ne consente solo una generica attribuzione a tale forma, salvo che per l'orlo attestato nell'UT 37, identificabile come *Spatheion* del tipo I D di Bonifay<sup>138</sup>, pertanto databile con maggior precisione alla metà del V sec. d.C. La categoria dei 'contenitori cilindrici di medie dimensioni' è rappresentata dall'orlo di Africana IIIB, individuata nell'UT 23, riferibile al IV sec. d.C. e anch'essa ampiamente attestata nel Mediterraneo; esemplari simili sono documentati anche a Otranto<sup>139</sup>, a Brindisi (Villa di Giancola)<sup>140</sup> e a Ortona<sup>141</sup>. Dall'UT 37 proviene anche un frammento di orlo riferibile alla categoria dei 'contenitori cilindrici di grandi dimensioni', verosimilmente pertinente all'anfora Keay 62Q, prodotta tra l'ultimo terzo del V e la prima metà del VI secolo d.C.

Per quanto riguarda il vasellame fine da mensa, numerosi frammenti di sigillata africana sono stati rinvenuti nelle UUTT 22, 23 e 37, riferibili alle produzioni A, C e D e alle forme più comunemente diffuse nei contesti tardoantichi pugliesi. In particolare, dall'UT 22 proviene il frammento, in sigillata A, di Lamboglia 2/Hayes 9a, databile tra la fine del I e la metà II sec. d.C.; le maggiori attestazioni, tuttavia, riguardano le forme Hayes 50B, n. 60 e n. 61, la cui produzione si data tra il 350 e il 400 d.C.; si tratta di una delle forme maggiormente diffuse nel Mediterraneo e attestata in Puglia anche a

---

<sup>137</sup> L'analisi tipologica dei materiali qui presentata ha interessato in parte i dati editi e in parte i materiali individuati e non raccolti nelle ricognizioni di superficie. Per questi ultimi, si è proceduto ad una classificazione e, quando possibile, alla documentazione grafica eseguita *in situ*. Tale soluzione intermedia ha pertanto permesso di non depauperare il contesto archeologico e fornire comunque dati sulla cultura materiale, sebbene parziali (per tale scelta metodologica cfr. Botarelli 2011, 195).

<sup>138</sup> Bonifay 2004, 124.

<sup>139</sup> De Mitri 2004, tabb. 2-3.

<sup>140</sup> Cocchiario *et alii* 2005, 426.

<sup>141</sup> Turchiano 2000, 347.



Egnazia, Ortona<sup>142</sup>, Otranto<sup>143</sup> e Siponto<sup>144</sup>. Numerose sono anche le attestazioni delle scodelle Hayes 61B, con le sue varianti databili al V secolo d.C., ben rappresentate nei contesti urbani, costieri e rurali di tutto il Mediterraneo<sup>145</sup>. Dall'UT 37 provengono anche due frammenti riferibili a forme collocabili nel pieno VI secolo; si tratta della scodella con listello Hayes 91, e del piatto Hayes 105, riferibile all'arco cronologico compreso tra la fine del VI e il VII secolo d.C..

Frammenti di terra sigillata africana sono stati rinvenuti anche nei siti di Casal Tamburi/Aia di Putarro (UT 17) e Balena/Torre di Välline (UT 8), sebbene lo stato frammentario di conservazione non ne abbia permesso una precisa identificazione tipologica.

Interessante appare anche il rinvenimento nella UT 23, in località Monteverde, di due frammenti di orlo riferibili alla classe della ceramica da cucina africana: si tratta della scodella a patina cenerognola con superficie interna polita a strisce Hayes 181, variante C di Bonifay<sup>146</sup>, databile entro l'arco cronologico compreso tra la seconda metà IV e la prima metà del V secolo d.C..

Il quadro delle importazioni è arricchito dai contenitori da trasporto prodotti nel bacino dell'Egeo orientale e dell'Asia Minore<sup>147</sup> e di vasellame fine da mensa di produzione focese. Tra i contenitori da trasporto le forme principalmente attestate sono le anfore *LRA 2*, *LRA 4* e *Samos Cistern Type*, diffuse nelle regioni mediterranee tra il V e la metà del VII secolo d.C.. Nel territorio di Terlizzi, le *LRA 2* sono documentate nei siti di Balena/Torre di Välline (UT 9), Casal Tamburi/Aia di Putarro (UT 17), Forlazzo (UT 18), Monteverde (UUTT 22, 23) e Cesano (UT 37). Le *LRA 4* sono documentate a Balena/Torre di Valline (UT 4) e a Casal Tamburi/Aia di Putarro (UT 17), mentre le *Samos Cistern Type* sono state rinvenute presso le UUTT 22, 23 in località Monteverde e a Cesano, UT 37. Dall'UT 37 provengono anche dei frammenti di anfore riferibili alle forme *LRA 1* e *3*, ampiamente attestate in tutto il bacino del Mediterraneo tra il V e il VII sec. d.C.

Poco diffusa, invece, appare l'anfora Adamsheck RC 22, individuata durante la ricognizione sistematica condotta nel sito di Balena/Torre di Valline (UT 2). Tale anfora, destinata al trasporto del vino di Icaria (oggi Nicaria), isola delle Sporadi sulla

---

<sup>142</sup> Rizzitelli 2000, 280, tav. I, 9; Annesse 2000, 291, tav. II, 20; Turchiano 2000, 347, tav. I, 2; Leone 2000, 394, tav. I, 3.

<sup>143</sup> Giannotta 1992, fig. 3: 1, n. 208.

<sup>144</sup> D'Aloia 1999, 407, n. 69.

<sup>145</sup> Annesse 2000, 288

<sup>146</sup> Bonifay 2004, 215.

<sup>147</sup> Pieri 2005.

rotta di Samo<sup>148</sup>, ove venne prodotta presumibilmente tra la metà del V e gli inizi del VI secolo d.C., è attestata, infatti, in pochi siti dell'Italia meridionale, quali Taranto<sup>149</sup>, Seppannibale (Fasano)<sup>150</sup>, Ceglie del Campo, Vagnari<sup>151</sup> e Egnazia<sup>152</sup>.

Per quanto riguarda il vasellame fine da mensa è stato possibile individuare alcuni frammenti di *Late Roman C Ware*, in terra sigillata di produzione focese: le forme attestate sono la coppa Hayes 1 A e le scodelle Hayes 3B e Hayes 10 A. La prima, rinvenuta nell'UT 23, in località Monteverde, è attestata tra la fine del IV e il V sec. d.C. anche a Egnazia, a Ortona<sup>153</sup> e a S. Giacomo degli Schiavoni<sup>154</sup>; la scodella Hayes 3B, attesta nell'UT 37, in località Cesano, trova ampia diffusione nel Mediterraneo tra la metà del V e la metà del VI sec. d.C., mentre orli della scodella Hayes 10A, prodotta tra la fine del VI e gli inizi del VII secolo, sono attestati sia nell'UT 23 che 37.

Alcuni frammenti di piatti in sigillata focese sono stati rinvenuti anche presso il sito di Forlazzo (UT 18), purtroppo lo stato frammentario dei reperti non consente tuttavia una precisa definizione tipologica e cronologica dei frammenti.

Interessante dal punto di vista culturale è la presenza nell'UT 22, presso Monteverde, di una spalla di una lucerna di forma Atlante X d'imitazione, testimonianza della pratica, diffusa in età tardoantica, dell'imitazione di oggetti d'importazione. Riferibile allo stesso ambito culturale è l'ansa dipinta in rosso, rinvenuta in località Monteverde (UT 23) e a Forlazzo (UT 18), attribuibile alla classe della ceramica comune definita '*Red Slipped Ware*', tipica delle produzioni locali di V secolo d.C.. Tali presenze ceramiche contribuiscono a definire una situazione di particolare vitalità economica relativamente ai siti di Terlizzi e più in generale della Puglia centrale in età tardoantica, dal momento che questa riesce ancora ad inserirsi nei traffici commerciali sia mediterranei che regionali e ad affiancare alle produzioni locali le importazioni, la cui presenza è stata verosimilmente favorita da una rete viaria ancora efficiente e in grado di collegare i centri costieri con l'entroterra murgiano.

Scarsamente attestate sono nei siti indagati le fasi altomedievali, soprattutto a causa della scarsa conoscenza dei materiali ad esse riferibili. Tuttavia, alcune indicazioni provengono dalla classe della ceramica dipinta definita *Broad Line Ware*, un vero e proprio fossile guida per i secoli altomedievali in Italia meridionale, rimanendo in uso

---

<sup>148</sup> Arthur 1998, 170.

<sup>149</sup> Disantorosa 2010a, 131.

<sup>150</sup> D'Eredità, Caringella 2011, 460-461, 468, tav. III, 4.7 a, b.

<sup>151</sup> Disantorosa 2010, 500.

<sup>152</sup> Cassano, Laganara Fabiano, Pietropaolo 2008, 53.

<sup>153</sup> Annesse 2000, 291, tav. III, 1.

<sup>154</sup> Albarella, Ceglie, Roberts 1993, fig. 6, n. 18 a.

tra la fine del V e l'XI sec<sup>155</sup>. Tale classe ceramica, presente in diversi contesti tardoantichi e altomedievali pugliesi, soprattutto di natura necropolare, tra cui Ruvo<sup>156</sup>, Avicenna<sup>157</sup>, Rutigliano<sup>158</sup>, Salentino-Acquaviva delle Fonti<sup>159</sup>, Belmonte-Altamura<sup>160</sup>, oltre a Otranto<sup>161</sup>, ad Egnazia<sup>162</sup> e a Seppanibale (Fasano)<sup>163</sup>, è attestata a Terlizzi nei siti di Casal Tamburi/Aia di Putarro<sup>164</sup>, nell'UT 37, in località Cesano e di Ciurcitano, dove è riferita alla necropoli tardoantica di V sec<sup>165</sup>. Per quanto riguarda quest'ultimo sito, oltre al materiale ceramico un ulteriore elemento che induce a ipotizzare una frequentazione prolungata della necropoli, per lo meno fino al VII secolo, proviene dall'analisi tipologica dell'armilla vitrea bicroma rinvenuta nella tomba n.1. Infatti, tale armilla, pur costituendo un *unicum* in Puglia, mentre è molto diffusa in Oriente<sup>166</sup>, trova esemplari simili a Cornus, in Sardegna, dove la tipologia bicroma delle armille in pasta vitrea è rinvenuta in contesti di VII sec<sup>167</sup>.

Indicazioni circa la fase di passaggio tra il tardoantico e il medioevo provengono dalla **ceramica comune dipinta**, discretamente rappresentata nei contesti in esame. Da un punto di vista morfologico e decorativo è possibile individuare due produzioni distinte, pertinenti ad un determinato orizzonte cronologico, culturale ed economico: si tratta della ceramica rivestita in rosso o in bruno e la ceramica dipinta a bande rosse o brune.

Per quanto riguarda la ceramica rivestita in rosso o in bruno, le attestazioni presenti nei contesti indagati, sono per la maggior parte riferibili al cosiddetto tipo 'Calle', dal luogo di rinvenimento del primo impianto produttivo, a circa 20 Km da Tricarico (MT)<sup>168</sup>; si tratta di una produzione molto diffusa tra V e VI secolo d.C. in numerosi siti dell'Italia centro-meridionale, ambito territoriale all'interno della quale sono probabilmente da individuare i diversi centri produttivi, a carattere locale.<sup>169</sup> Tali produzioni sono state considerate come la manifestazione della emergente tendenza all'attivazione di fabbriche locali supplenti rispetto al progressivo decremento delle

---

<sup>155</sup> Patterson, Whitehouse 1994, 107.

<sup>156</sup> Carletti, Salvatore 1977.

<sup>157</sup> D'Angela 1988, 123-128.

<sup>158</sup> Salvatore 1981, 128-134, 156-160.

<sup>159</sup> Andreassi 1984, 439-443.

<sup>160</sup> D'angela 1988, 126.

<sup>161</sup> Patterson, Whitehouse 1994, 105-110.

<sup>162</sup> Cassano *et alii* 2008.

<sup>163</sup> Airò 2011, 399-401, 413, tav. III, I.21.1-2.

<sup>164</sup> Mangiatordi 2004, 21, 33-34

<sup>165</sup> Lavermicocca *et alii* 1996, 115-140.

<sup>166</sup> Depalo 2010A, 528.

<sup>167</sup> Giuntella 1999, 23-24.

<sup>168</sup> Di Giuseppe 1998.

<sup>169</sup> Annese 2000, 303; Leone 2000, 398; Di Giuseppe, Cappelli 2005, 397.

importazioni dall’Africa e dal Vicino Oriente<sup>170</sup>, in grado di rispondere ad una domanda ancora esistente, seppur indebolita. Ciò spiegherebbe anche la presenza all’interno di tale produzione di imitazioni di manufatti in terra sigillata africana e orientale, fenomeno particolarmente diffuso nei contesti mediterranei<sup>171</sup> e di cui troviamo attestazioni anche nei siti indagati nel territorio di Terlizzi.

Probabilmente esito di un processo progressivo di semplificazione delle forme ceramiche e dei motivi decorativi è la produzione delle ceramiche dipinte a bande rosse o brune, attestata anche in contesti sia tardoantichi che altomedievali di Terlizzi, anche se la maggior parte proviene dagli strati di crollo dell’ambiente  $\alpha$  rinvenuto in località Piscina degli Zingari e databile tra il VI e l’XI secolo d.C..

Lo stato frammentario di conservazione non ha permesso di riconoscere morfologia e partiti decorativi di questa produzione, che per tale motivo si inquadra genericamente tra il VI e l’XI secolo d.C. in assenza di ulteriori elementi che permettano di distinguere sintassi decorative riferibili alle varie periodizzazioni proposte<sup>172</sup>.

Da quanto detto, emerge come le due produzioni dipinte sopra considerate, siano strumenti determinanti per l’identificazione e la datazione soprattutto delle fasi di occupazione altomedievale e indicativo in tal senso risulta anche il rapporto presenza/assenza tra le due produzioni all’interno di uno stesso insediamento. Pertanto, a fronte di una compresenza tra le due produzioni nei siti di Casal Tamburi/Aia di Putarro, Cesano, Ciurcitano, Villa Monteverde, che conferma i dati provenienti da altre classi ceramiche, permettendo di individuare fasi di frequentazione sia tardo antiche che altomedievali in questi siti; si registra l’assoluta assenza di ceramica con rivestimento in rosso o bruno, presso il sito di Balena/Torre di Valline, e più propriamente nel contesto abitativo individuato in località Piscina degli Zingari. Tale esclusività suggerisce una frequentazione del sito in un momento in cui la produzione con rivestimento in rosso e bruno è completamente sostituita da quella a bande. Ancora una volta il quadro delineato nel contesto di Piscina degli Zingari sembra confermato da quanto accade nel sito di Pacciano (Bisceglie). Anche in questo sito, infatti, si registra l’assenza di ceramica con rivestimento in rosso e bruno a fronte dell’esclusiva presenza della tecnica decorativa a bande larghe in rosso-bruno<sup>173</sup>. È stato possibile riconoscere ceramica dipinta con decorazione a bande anche presso i due siti di Modugno (Misciano e S. Maria di Paradiso).

---

<sup>170</sup> Favia 2009, 148.

<sup>171</sup> Arthur 2007, 162 – 163.

<sup>172</sup> Iannelli D’Andria 1985; Favia 2009, Airò 2011, 397.

<sup>173</sup> Iannelli D’Andria 1985; Favia 2009, Airò 2011, 397.

Un ulteriore spunto di riflessione sull'utilizzo di alcune forme in ceramica comune proviene dal rinvenimento di un'olla e tre brocchette nei contesti funerari di Ciurcitano e Specchione, la cui altezza è compresa tra i 9,4 cm e i 17 cm, che mostrano caratteristiche formali e funzionali molto simili ai contenitori rinvenuti in diversi contesti funerari italiani tardoantichi e altomedievali. Infatti, a partire dalla tarda antichità diventa pratica consueta quella di deporre come unico oggetto di corredo un solo recipiente in ceramica, di forma chiusa, che si standardizza nella brocchetta<sup>174</sup>, messa in relazione all'acqua, l'unico 'cibo' di cui il defunto ha bisogno per risorgere a nuova vita. Inoltre, appare chiaro come questi recipienti abbiano caratteristiche molto simili per forma e dimensioni, queste ultime comprese tra i 10 e i 15/18 cm di altezza, pertanto minori rispetto alle ceramiche rinvenute in contesti abitativi. Da questi elementi è sorta l'ipotesi di una produzione di ceramiche specifiche per l'uso funerario, parallele e analoghe morfologicamente a quelle d'uso<sup>175</sup>, ipotesi che i contesti terlizzesi contribuiscono a legittimare.

Alcune interessanti prospettive di ricerca sembrano scorgersi dall'analisi della ceramica da fuoco di produzione locale<sup>176</sup> proveniente dal sito di Balena/Torre di Välline, e più propriamente dalla struttura abitativa indagata stratigraficamente nel 2004, in località Piscina degli Zingari ha consentito di attestare nel contesto in esame fasi di frequentazione chiaramente riconducibili alla fase altomedievale.

Il repertorio morfologico, costituito prevalentemente da forme chiuse, non appare molto variegato. Infatti, la forme attestate sono quella dell'olla caratterizzata da una certa omogeneità morfologica, rappresentata da ben 16 tipi diversi e della brocca, tra le forme chiuse; invece, tra le forme aperte sono documentati una pentola, un tegame, due forni-coperchio, due coperchi e un testello<sup>177</sup>.

Gli esemplari individuati trovano confronti con olle rinvenute in contesti altomedievali della Puglia settentrionale (Ortona<sup>178</sup>, Piano di Carpino<sup>179</sup>, Vaccarizza<sup>180</sup>)

---

<sup>174</sup> Stasolla, Marchetti 2010, 131, con bibliografia circa gli studi compiuti presso le necropoli in Italia settentrionale tardo antiche.

<sup>175</sup> Stasolla, Marchetti 2010, 133.

<sup>176</sup> Per questa classe ceramica si registra una notevole omogeneità minero-petrografica; infatti ad una prima analisi macroscopica dei corpi ceramici, questi risultano caratterizzati da impasti molto granulosi, il cui colore varia dal rosso al nero, ricchi di inclusi di colore bianco e nero di dimensioni medio-grandi e di vacuoli che rendono le pareti piuttosto fragili.

<sup>177</sup> Tale disparità tra forme chiuse e aperte sembra costituire una 'spia' dei cambiamenti che intervengono a partire dall'età tardoantica nelle abitudini alimentari: è evidente, infatti, che il sostentamento dipende ormai da cibi bolliti, tra cui la *puls*, e cotti all'interno delle olle, piuttosto che da carni o arrostiti che avrebbero determinato una maggiore presenza di tegami e casseruole. Di Giuseppe 1998.

<sup>178</sup> Leone 2000, 424-425, tav. XV, n. 18.1-3.

<sup>179</sup> D'Angela 1988, tav. XLII, n. 2.

<sup>180</sup> Cirelli *et alii* 2009, 13.

e meridionale (Otranto <sup>181</sup>, Giurdignano <sup>182</sup>); nonché nel contesto campano di Carminiello ai Mannesi <sup>183</sup>. Sulla base dei confronti effettuati e delle caratteristiche morfologiche, si è ritenuto opportuno per questa forma, un distinzione in tre gruppi.

Il primo gruppo comprende olle caratterizzate da un orlo molto estroflesso, che sembrano in continuità con la ceramica da fuoco tardoantica; in particolare per un'olla di questo gruppo (II.6) è stato possibile instaurare un confronto con un esemplare rinvenuto in un contesto datato tra il IV e il VII secolo a Posta Crusta <sup>184</sup>.

Il secondo gruppo sembra riferibile al gruppo 1, sottogruppo 1 identificato a Otranto <sup>185</sup>. Questo è costituito da olle che si caratterizzano per corpi dal profilo globulare, orli spessi e arrotondati, che possono essere verticali o leggermente estroflessi. Nel gruppo idruntino si è ravvisata l'influenza bizantina dal momento che tali manufatti appaiono simili a quelli prodotti ad Atene e Corinto tra il IX e gli inizi del XII secolo. La datazione proposta per gli esemplari attestati a Otranto copre un arco cronologico compreso tra il IX e il tardo XI secolo, anche in base all'associazione di alcuni esemplari con monete della prima metà del X secolo d.C.. Tuttavia, alcune olle appartenenti a tale gruppo sono documentate nella fase precedente, suggerendo una continuità tra il tardoantico e l'altomedioevo <sup>186</sup>; inoltre questa considerazione sembra essere supportata anche dal rinvenimento di alcuni esemplari simili a quelli appartenenti a questo gruppo già in contesti di VIII secolo (Piano di Carpino, Carminiello ai Mannesi) <sup>187</sup>.

Il terzo gruppo corrispondente al gruppo tre individuato a Otranto <sup>188</sup>, comprende esemplari caratterizzati da corpo globulare; sottili anse a sezione ovale che si sviluppano dal labbro al punto di massima espansione del corpo; orlo leggermente estroflesso, il cui labbro ispessito curva verso l'interno. Nel contesto di Otranto gli esemplari appartenenti a questo gruppo compaiono tra la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo per poi svilupparsi, in maniera più standardizzata nei secoli successivi <sup>189</sup>. Tuttavia gli esemplari attestati a Piscina degli Zingari sembrano confrontabili con i primi esemplari di tale gruppo.

---

<sup>181</sup> Patterson, Whitehouse 1992.

<sup>182</sup> Arthur 2009, 153-157.

<sup>183</sup> Carsana 1994, 238, fig. 114, n. 50.

<sup>184</sup> Leone 2000, 424-425, tav. XV, n. 18.1 - 3.

<sup>185</sup> Patterson, Whitehouse 1992, 92-93.

<sup>186</sup> Patterson, Whitehouse 1992, 92.

<sup>187</sup> D'Angela 1988, tav. XLII, n. 2; Carsana 1994, 238, fig. 114, n. 50.

<sup>188</sup> Patterson, Whitehouse 1992, 98-100.

<sup>189</sup> Patterson, Whitehouse 1992, 98.

Tale articolazione nei tre gruppi proposti trova conferma con le olle in ceramica da fuoco rinvenute nel sito di Vaccarizza, dove si è messa in evidenza una progressiva tendenza alla verticalizzazione degli orli; infatti, è stata delineata una evoluzione tipologica che passa dall'orlo lievemente estroflesso e arrotondato, all'orlo quasi verticale, arrotondato o appuntito, fino all'orlo lievemente introflesso<sup>190</sup>. Quest'ultima fase della linea evolutiva proposta è documentata nel sito di Vaccarizza nella seconda fase del periodo bizantino<sup>191</sup>.

Discreta, nel contesto in esame, è la presenza di coperchi; ne sono stati infatti, individuati quattro, di tipologia differente, due dei quali identificabili come *clibani*. Per *clibanus* si intende un forno-coperchio, destinato alla cottura di pane o dolci, costituito da una larga tesa, a metà della parete, leggermente inclinata verso l'alto, con la funzione di trattenere materiale combustibile a contatto con le pareti del coperchio senza coprirlo completamente, garantendo così una cottura lenta. Questa forma è documentata in diversi contesti sia urbani che rurali, dell'area adriatica e tirrenica, in un periodo compreso tra il IV secolo e l'altomedioevo<sup>192</sup>. Nell'ambito di tali manufatti legati alla preparazione di pane e dolci, interessante è la presenza, sempre nel contesto di Piscina degli Zingari, di un testello. Si tratta di un disco in terracotta, di forma piatta e con un piccolo bordo più o meno rialzato, generalmente usato per la cottura di impasti farinacei<sup>193</sup>. Questa forma sembra particolarmente diffusa in contesti di area tirrenica, dalla Liguria alla Sicilia, tra XI e XIV secolo<sup>194</sup>.

Infine ampiamente attestate sono, invece, le fasi basso-medievali documentate in tutte le UT individuate, in cui è stato possibile riconoscere numerosi frammenti di ceramica invetriata gialla, verde e bruna, purtroppo solo genericamente inquadrabili tra il XI e il XV secolo d.C.. Interessante il rinvenimento di un frammento di ceramica invetriata monocroma verde con decorazione in negativo, che sembra verosimilmente potersi attribuire a importazioni dall'opposta sponda adriatica di XIII secolo.

Infine, per quanto riguarda i manufatti in ceramica, di particolare interesse appare il rinvenimento presso i siti di Villa Monteverde e Balena/Torre di Valline, di indicatori di attività produttive. Infatti, presso Villa Monteverde (UT 23) è stato documentato un distanziatore del tipo 'a zampa di gallina'<sup>195</sup>, che potrebbe, verosimilmente, rimandare all'esistenza nell'area di centri produttivi non ancora identificati, alla luce anche della

---

<sup>190</sup> Cirelli *et alii* 2009, 14. Gli autori riscontrano una simile evoluzione morfologica in contesti abruzzesi.

<sup>191</sup> Cirelli *et alii* 2009, 14.

<sup>192</sup> Cubberley *et alii* 1988, 98-119; Annese 2000, 331.

<sup>193</sup> Pruno 2003, 71.

<sup>194</sup> Pruno 2003, 71-77.

<sup>195</sup> Ramagli, Ventura 2001; Favia *et alii* 2007.

presenza in un'area prossima a questa di cave di argilla antiche e moderne, da cui il toponimo del vicino sito di Foggia/Creta. Attività produttive di tipo metallurgico o vetraio sembrano indiziate dal rinvenimento in uno degli ambienti (amb. β), individuati in località Piscina degli Zingari, di un piccolo contenitore in argilla refrattaria, con la superficie interna steccata, identificabile quale crogiolo, in base a confronti con contesti medievali calabresi<sup>196</sup>. Un ulteriore indizio a sostegno di tale ipotesi è la presenza tra il materiale individuato durante la raccolta di superficie del 2003, in un'area prossima a questa, di una scarto di lavorazione. Lo svolgersi di attività metallurgiche, costituirebbe un'ulteriore prova della frequentazione dell'insediamento nel X secolo d.C., quando tali attività, all'interno di insediamenti rurali, compaiono in maniera consistente, in quanto questi insediamenti diventano in grado di produrre un *surplus* tale da consentire l'importazione di beni di vario tipo, tra i quali anche metalli come il ferro e il rame sia a livello di materia prima che di prodotto semilavorato, da varie aree dell'Italia meridionale e del Mediterraneo<sup>197</sup>. Tale dato sembrerebbe confermare in parte la tesi di A. Harvey, circa la disponibilità del ferro all'interno del mondo bizantino nel X secolo<sup>198</sup>.

Un dato che emerge dall'analisi complessiva dei manufatti ceramici è quello della compresenza in età tardoantica, fino alle soglie dell'altomedioevo, di ceramica di importazione, accanto a quella di produzione locale, anche se quest'ultima è attestata con indici di presenza nettamente superiori. Si tratta di un quadro che lascia trasparire una certa vitalità economica del territorio in esame, che già a partire dal II secolo d.C., riesce a inserirsi nei traffici commerciali sia mediterranei che regionali e integrare le produzioni locali con manufatti importati. Tale capacità ricettiva è evidentemente da mettere in relazione con l'ubicazione degli insediamenti indagati in aree prossime alla viabilità principale, costituita dal passaggio della via Traiana, e secondaria, rappresentata da direttrici viarie in grado di collegare l'entroterra murgiano con la costa.

## **VII.5. Il paesaggio rurale a Terlizzi: un approccio globale**

Lo schedatura sistematica realizzata per tutta l'area della Puglia centrale, i cui limiti qui considerati sono a N il limite comunale di Bisceglie, ad O i comuni di Altamura e Santeramo, a S il territorio di Fasano e ad E il mare, ha suggerito di impostare un approfondimento sul territorio delimitato dagli attuali limiti amministrativi di Terlizzi

---

<sup>196</sup> Cuteri 2009, 652, fig.1.4.

<sup>197</sup> Arthur, Piepoli 2011, 246.

<sup>198</sup> Harvey 1989, 124 – 125.



ed ha previsto più indirizzi di ricerca: da un lato l'approfondimento dell'analisi dei documenti e delle fonti scritte, dall'altro una verifica sul campo attraverso una ricognizione sistematica con campionatura ragionata dei siti che presentavano un grado di affidabilità sull'indicazione topografica e sui dati esposti dagli studi precedenti.

La ricognizione archeologica sistematica è sembrata subito la strategia di indagine più efficace da declinare in questo comparto insediativo per chiarire al meglio alcuni dati poco precisi riportati dalle informazioni edite, nonché indagare aree ben attestate dalle fonti ma prive di una adeguata documentazione archeologica, oltre a verificare la possibile continuità insediativa di alcune aree che i dati editi sembravano suggerire. Uno dei risultati raggiunti in questa prima fase è stato osservare come l'evidenza archeologica, che normalmente costituisce l'unico 'segno' leggibile sul terreno, ovvero l'area di frammenti fittili, presentasse una concentrazione meno accentuata ed una estensione maggiore rispetto alle altre aree contermini della Puglia, verosimilmente a causa di fattori geomorfologici e pedologici vista la forte presenza dell'olivicoltura, la scarsa incidenza delle arature nonché la scarsa presenza di terreno agricolo.

Geomorfologicamente questa sub-regione si caratterizza per la netta prevalenza di roccia calcarea e calcarenite, spesso affiorante, sovente utilizzata come materiale da costruzione, nonché per la netta prevalenza dell'olivicoltura, tanto da poter definire questa zona come il 'piana olivetana del Nord-barese'<sup>199</sup>. Il carattere più rilevante, da un punto di vista morfologico, di questo paesaggio è costituito dalla successione di terrazzi marini disposti parallelamente alla linea di costa a quote degradanti verso il mare, raccordati da scarpate riconoscibili solo in alcuni punti per fenomeni di obliterazione dovuti alle azioni erosive. Le scarpate ed i ripiani sono profondamente incisi da solchi erosivi (lame).

La presenza delle lame, bacini fondamentali per gli approvvigionamenti idrici e per l'agricoltura, ha segnato e spesso attratto gli insediamenti umani, assumendo talvolta una funzione poloogenetica, come appare ben evidente per la città di Bitonto. Un suggerimento in tal senso può giungere dai siti individuati nel territorio di Terlizzi concentrati lungo le lame, che proprio per la loro funzione di raccolta delle acque meteoriche hanno da sempre rivestito un ruolo importante per le diverse forme di insediamento. L'ubicazione degli insediamenti costieri e pre-murgiani risponde ad una specifica logica insediativa da monte a valle: i centri di Ruvo, Terlizzi e Bitonto, infatti, rappresentano dei nodi territoriali fondamentali tra il fondovalle costiero e l'Alta Murgia, ai quali corrispondono i centri di Molfetta e Giovinazzo, poli territoriali a mare

---

<sup>199</sup> Per una analisi geomorfologica più ampia su questo comprensorio si veda *infra* cap.3, nota 7

dei crinali secondari locali che connettono la costa all'entroterra. Questa corrispondenza fra centri urbani costieri e pedemurgiani è senza dubbio legata alla particolare struttura morfologica del territorio, contraddistinto dalle "lame" ortogonali alla linea di costa, che hanno condizionato dall'antichità lo sviluppo insediativo stanziale: lungo i loro compluvi, infatti, furono probabilmente organizzati i collegamenti commerciali fra i luoghi di approdo e i centri interni. La fascia costiera a nord di Bari esprime, attraverso la stretta relazione fra centri urbani, lame, darsene naturali e promontori, un legame dialettico molto stretto fra la conformazione orografica del territorio e l'opera di trasformazione dell'uomo<sup>200</sup>.

Non sarebbe un azzardo poter definire il paesaggio della Puglia centrale come un 'Paesaggio delle lame'. Un suggerimento in tal senso può giungere dai siti individuati nel territorio di Terlizzi concentrati lungo le lame, che proprio per la loro funzione di raccolta delle acque meteoriche hanno da sempre rivestito un ruolo importante per le diverse forme di insediamento. Così, lungo il corso di Lama Liroy (*Lama Sclavorum*), si distribuiscono i siti di Ciurcitano, Casalicchio e lo stesso sito di Terlizzi, a E, e i siti di Camarelle e Morigene a O; a SO di Lama Cupa si collocano i siti di Balena/Torre di Valline e di S. Ciro di Valline; presso Lama Garzagnano sono ubicati i siti di Forlazzo e Casal Tamburi/Aia di Putarro; a Lama Bonasiere dovevano far riferimento i siti di S. Giuliano, Sovereto e Forlazzo. Si è già visto che la *Via Traiana* corre a ridosso di Lama di Genga e Lama di Macina, la prima delle quali doveva costituire un'importante fonte di approvvigionamento idrico per i siti di Cesano, Mapassano, Foggia/Creta, Spelunca/S. Andrea, Specchione, nonché gli insediamenti individuati a Villa Monteverde che, tuttavia, potevano contare su un'ulteriore fonte di approvvigionamento, costituita dalla palude, prossima alla *Via Traiana*, a S del territorio di Terlizzi e probabilmente per questo definita, in fonti di XII sec., *Lacum Meridianum*<sup>201</sup>, nei cui pressi sorse il sito noto come S. Mauro de la Padula, attestato per la prima volta nel 1164<sup>202</sup>.

A connotare ulteriormente questo comparto territoriale concorrono anche le dinamiche storiche nel periodo tardoantico e altomedievale, che si caratterizza per l'assenza di centri urbani di grandi dimensioni che esplicano una funzione di *central place* nel territorio, verosimilmente, infatti, quest'area sembra caratterizzarsi come un sistema insediativo policentrico. Infatti i centri di Ruvo e Bitonto subiscono in età

---

<sup>200</sup> <http://paesaggio.regione.puglia.it/index.php/atlante-del-patrimonio/gli-ambiti-di-paesaggio/5-puglia-centrale.html>.

<sup>201</sup> CDB II, doc. n. 3, a. 1131.

<sup>202</sup> CDB III, doc. n. 94, a. 1164.

tardoantica un forte ridimensionamento, diversamente da Giovinazzo, Terlizzi e Molfetta attestate nel corso dell'altomedioevo come *loci*, poi divenuti, sotto l'influenza bizantina e poi normanna, delle *civitates* importanti<sup>203</sup>.

I dati raccolti consentono di ricostruire un panorama insediativo complesso e articolato, sebbene ancora difficilmente valutabile, data la limitatezza del campione sottoposto a ricognizione sistematica<sup>204</sup>. I dati editi a disposizione e le nuove informazioni desunte dalle ricognizioni di superficie consentono di poter sicuramente affermare, con un buon margine di sicurezza, la presenza nel territorio di Terlizzi di 7 nuclei insediativi tardoantichi documentabili nelle località di Ciurcitano, Specchione, Forlazzo, Casal Tamburi, Torre di Välline/Piscina degli Zingari, in località Villa Monteverde e nei pressi della chiesa di Cesano (**fig.11**). Particolarmente significativi sono i dati desumibili dalle ricognizioni effettuate nella località Torre di Välline, che hanno permesso di inserire in un contesto più ampio i rinvenimenti relativi all'insediamento individuato dalla Soprintendenza in località Piscina degli Zingari, verificando quindi una continuità di frequentazione di questa 'camera di insediamento'<sup>205</sup> dall'età tardoantica alla piena età medievale, nonché l'importante concentrazione di frammenti ceramici ubicata in stretta contiguità con la chiesa di S. Maria di Cesano, probabile testimonianza di un insediamento tardoantico ben strutturato.

Il quadro insediativo emerso per il periodo tardoantico sembra suggerire una distribuzione non molto ravvicinata degli insediamenti rurali circa 2,5-3 km, verosimilmente funzionale alla vocazione produttiva di questo comprensorio strettamente connesso alla cerealicoltura, olivicoltura ovvero allo sfruttamento delle risorse silvo-pastorali.

Fondamentale per confermare queste ipotesi è stata la perimetrazione su piattaforma G.I.S. di spazi agrari ovvero degli spazi destinati ad un altro tipo di sfruttamento come boschi e paludi, segnalati sulla carta realizzata da Rizzi Zannoni e dalle levate cartografiche precedenti<sup>206</sup>, ubicate spesso in stretta correlazione con toponimi e fitonimi che spesso rappresentano dei veri e propri 'relitti di paesaggio'.

---

<sup>203</sup> Martin 1993, in particolare per Ruvo e Bitonto si veda Fioriello 2010, con bibliografia.

<sup>204</sup> L'area fin qui sottoposta a ricognizione corrisponde a 600 ha e ha interessato principalmente i settori O-NO e S del territorio di Terlizzi, quest'ultimo settore strategico perché caratterizzato dal passaggio della via Traiana e dalla presenza di alcuni casali in età medievale.

<sup>205</sup> Sul particolare significato di questo concetto in archeologia dei paesaggi si veda, Farinetti 2012, 84-90, con bibliografia precedente.

<sup>206</sup> Angelini, Carlone 1987, figg. 1-2-3-5-7-8. Nel volume oltre alla carta redatta da Rizzi, Zannoni, sono editate le rappresentazioni redatte dal Magini nel 1620, dal Blaeuw nel 1653, da Zatta nel 1783 e una carta anonima del XVII secolo.

In tal senso potrebbe esser letta la presenza sulla cartografia storica di due aree piuttosto estese caratterizzate da toponimi che rimandano a spazi agrari ubicati a N e a S della città di Terlizzi, rispettivamente a N, Piano degli Oliveti e a S, Vigne ed Oliveti di Ruvo. In quest'ultimo caso il dato è rafforzato da quanto riportato dalla cartografia IGM, dove a S di Terlizzi, troviamo una serie di toponimi indicanti la presenza di spazi agrari come Vigne Montane, Vigne Pau, Pezza Santa Croce.

Ancora più nello specifico, per quel che riguarda il territorio di Terlizzi, la lettura e l'interpretazione dei toponimi riportati nelle fonti documentarie e nella cartografia storica permettono di ricostruire un quadro ambientale particolarmente ricco di vegetazione boschiva. Lo stesso toponimo Terlizzi è connesso alla presenza massiccia di macchia mediterranea e in particolare di querceti, dal momento che il nome deriverebbe da *'Inter licius'*, letteralmente 'tra i lecci'<sup>207</sup>. La presenza di un bosco di sughero è suggerita, invece, dal toponimo Sovereto, attestato già dal 1098 con il nome di *locus Sober*<sup>208</sup> e ancora nel 1131 come *Suberitum*<sup>209</sup>, verosimilmente riferibile alla presenza della *quercus suberosa*<sup>210</sup>. Da *Ferulacium*<sup>211</sup> deriverebbe il toponimo Forlazzo, che indicherebbe la presenza di un'estesa macchia di *ferula communis*, cioè di finochiaccio: il primo chiaro indizio della presenza della quercia da sughero associata spesso alle pratiche di allevamento suino e ad attività artigianali, mentre il secondo sembra essere un chiaro indizio di sovra-pascolamento dell'area, tipico delle zone incolte o di pascoli aridi.

Alla presenza di boschi foreste e macchie fanno genericamente riferimento i fitonimi *Tres Arbores*<sup>212</sup>, *Selvaniolis*<sup>213</sup>, *Foreste*<sup>214</sup>, *Mons Viridus*<sup>215</sup>. La carta redatta da Rizzi Zannoni attesta la presenza di aree boschive con una discreta estensione e rintracciabile nell'area ubicata tra Terlizzi e Ruvo denominata il Parco, a S invece troviamo altre due aree boschive indicate come Difesa dei Servi e Bosco S. Leo. Sulla cartografia IGM, infatti, troviamo a N di Terlizzi, in concomitanza con l'area ubicata a N del Piano degli Olivi, una serie di toponimi riconducibili alla presenza di una copertura boschiva come: Macchia Pagano, Macchia la Manna, Macchia Schiarini e le Macchie. La stessa area è riportata sulla cartografia storica con tratti poco caratterizzati che sembrano

---

<sup>207</sup> Valente 1999, 13-14.

<sup>208</sup> CDB III, doc. 31.

<sup>209</sup> CDB II, doc. 3.

<sup>210</sup> Valente 1987, 53.

<sup>211</sup> Ivi, 153 nota 141; *Id.* 1999, 25.

<sup>212</sup> CDB III, doc. n. 52, a. 1138.

<sup>213</sup> CDB III, doc. 242, a. 1239.

<sup>214</sup> CDP XXII, doc. 27, a. 1290.

<sup>215</sup> CDB III, doc. 56, a. 1240.

corrispondere agli spazi destinati al pascolo legati alla presenza della macchia mediterranea, peraltro tipica dei gradini premurgiani.

Da sottolineare inoltre è il legame vitale con le risorse idriche disponibili, lame o acque sorgive (quest'ultime individuabili a S del percorso della via Traiana), dove è numerosa la presenza degli idronimi come La Padule, Pozzo Sorgente, Pozzo Dormo, Pozzo di Lazzaro, Fontana di Oronzo, Pozzo Cola Lanza, Piscina delle Noci, Pozzelle, Concadoro, Pozzo Crocicchio, Fontane. Ulteriormente rafforzato dalla presenza di tre cisterne tipologicamente affini individuate una durante le indagini effettuate nell'insediamento di Piscina degli Zingari/Torre di Välline/Balena <sup>216</sup> e le altre due rinvenute a pochissima distanza dal percorso della via Traiana in prossimità di incroci con direttrici viarie orientate N-S, ubicate in località Piscina delle Noci e Villa de Lucia.

La necessità di definire in termini spaziali anche gli elementi ambientali (come il bosco o la palude) pare divenire maggiormente stringente laddove le interazioni tra uomo e ambiente divengono più strette e possono rappresentare quadri territoriali piuttosto diversificati, come per il periodo alto e basso-medievale ed in particolar modo per una società rurale fortemente legata e condizionata dall'utilizzo del legno, per la quale esse possono divenire indicatore di trasformazioni o decifratore del rapporto antropico-ambientale<sup>217</sup>. Il paesaggio altomedievale si caratterizza per la compresenza di "*terra et silva*", "*cultum et incultum*", indicanti realtà ambientali, economiche e produttive sicuramente opposte, eppure unite dalla componente antropica di uso e sfruttamento del territorio. Questa ha fatto sì che, durante tutto l'Altomedioevo, spazi coltivati ed incolti si intersecassero in un equilibrio delle parti volto sostanzialmente a garantire la sopravvivenza umana.

Una convincente lettura del paesaggio, confrontabile con il quadro proposto per Terlizzi, è stata recentemente avanzata per il comprensorio del Salento, in località Scorpo nel territorio comunale di Supersano, laddove le indagini hanno individuato la presenza di un villaggio ascrivibile al VII-VIII secolo. Le capanne rinvenute interamente realizzate in materiale deperibile, secondo tecniche che trovano precisi confronti con aree nord-europee<sup>218</sup>, ubicate a pochi km da un area boschiva denominata

---

<sup>216</sup> Su cui Depalo 2010.

<sup>217</sup> Sul rapporto tra insediamento e zone umide si veda Saggiaro 2006, 210. In particolare sulla Puglia centrale in età romana Cuccovillo 2010, con bibliografia. Per l'area del Salento nei pressi della località di Supersano, si veda Bruno 2011, 71-73. In questo contributo infatti è stata sottolineato il profondo legame intercorrente tra i nuclei demici e le aree boschive dalla preistoria all'età moderna, tale da condizionare e veicolare le attività produttive, le scelte insediative nonché le tecniche edilizie nella realizzazione degli edifici a carattere abitativo del comprensorio.

<sup>218</sup> Arthur, Leo Imperiale 2011, 32. In Italia l'elenco di costruzioni siffatte si sta implementando sempre più di nuove attestazioni soprattutto laddove sembra scorgersi qualche nesso con i modelli costruttivi

Bosco del Belvedere, attestata fino al XIX secolo sia dalla cartografia storica che dalle fonti documentarie<sup>219</sup>. Questa importante risorsa strategica costituita dal bosco appare fondamentale per le esigenze economiche del villaggio e in generale per il comprensorio, non a caso l'area è risparmiata dalla centuriazione in età romana<sup>220</sup>. Non mancavano inoltre canali, sorgenti, piccoli corsi d'acqua, acquitrini, paludi, sorgenti di acque perenni come *La Fontana del Curatolo*, *la Fontana dello Suercio*, *la Fontana Nova*, *la Fontanella* e *la Fontana Vecchia*. La *Palude di Santo Donno*, che ricadrà dopo la suddivisione in quota nel Comune di Nociglia era la palude più estesa mentre di dimensioni molto più ridotte era la *Palude Specchia*, ai margini della quota di Scorrano<sup>221</sup>. Analisi paleobotaniche condotte su alcune stratificazioni di un pozzo rinvenuto nel 2007 dalle indagini archeologiche hanno restituito preziosi indicatori per la produzione di grano, vino, lino, legname e altri derivati del bosco, precisandone le sue componenti vegetazionali, a cui possono essere aggiunti gli animali domestici e il consumo di animali selvatici come componenti dell'economia alimentare nell'insediamento<sup>222</sup>.

Per il periodo altomedievale è possibile osservare una continuità di frequentazione esclusivamente per gli insediamenti di Torre di Välline e per Casal Tamburi, mentre per gli altri cinque insediamenti sopracitati (Cesano-Ciurcitano-Monteverde-Specchione-Forlazzo) una cesura netta è da individuare nel VII secolo, anche se è verosimile che questo limite cronologico sia fortemente dipendente dalla scarsa sistematicità negli studi ceramologici sull'altomedioevo, in particolare nella Puglia centrale.

Infatti, appare molto indicativo il dato che vede una rioccupazione di tutti questi insediamenti a partire dall'XI secolo<sup>223</sup> (**fig.12**). Tali dati sembrano confermare il perdurante problema della leggibilità degli insediamenti e delle strutture abitative

---

d'oltralpe. Tuttavia nella Puglia medievale la presenza di queste strutture riflettono un tipo di abitato rurale, perfettamente integrato con l'ambiente circostante, finora poco noto nel meridione. Durante gli scavi a S. Pietro a Canosa (BA), sono state individuate tracce di una possibile struttura con fossa sottostante (Volpe *et al.* 2007, 1137, 1164, fig. 12), mentre un'altra struttura simile è stata portata alla luce negli scavi del villaggio di Apigliano (Leo Imperiale 2009).

<sup>219</sup> Nel corso dell'Ottocento le fonti archivistiche documentano il continuo restringimento del manto boschivo a fronte dell'aumento di ampi tratti messi a coltura. In seguito alle leggi eversive della feudalità agli inizi dell'Ottocento, il bosco oggetto di una contesa tra i Gallone e i 15 comuni che vi esercitavano gli usi civici, venne diviso in quote che ne sancì la definitiva scomparsa in poco meno di due decenni. Bruno 2011, 74.

<sup>220</sup> Per tutta l'età romana il territorio è segnato dalla presenza di piccoli insediamenti rurali, presumibilmente disposti lungo un antico asse viario. Si veda, Melissano 2004, 37-52.

<sup>221</sup> Bruno 2011, 73.

<sup>222</sup> Arthur, Fiorentino, Leo Imperiale 2008, 372-374; Fiorentino 2004.

<sup>223</sup> Lorè 2012, 542 «non è possibile attribuire al *locus* della Puglia centrale una fisionomia materiale precisa: al termine possono corrispondere insediamenti con *facies* molto diverse. I pochi indizi a nostra disposizione fanno pensare a un abitato caratterizzato dalla compresenza di forme diverse, strutturato in maniera lasca, dove proprio per questo motivo le chiese non erano facilmente collegabili a un insediamento specifico».

altomedievali, individuabili quasi esclusivamente mediante un'attenta indagine stratigrafica<sup>224</sup>. Alcuni di questi insediamenti, infatti, privi di attestazioni in età altomedievale, presentano, una stretta contiguità fisica con gli insediamenti tardoantichi precedenti. Si è infatti rilevato come quasi tutti gli insediamenti tardoantichi individuati risultano rioccupati nel periodo medievale, spesso con esiti monumentali ancora apprezzabili (casali e annessi produttivi spesso con la presenza di edifici di culto) come attestato per gli insediamenti di Ciurcitano, Balena/Torre di Välline, a cui si deve riferire il rinvenimento dell'insediamento tardoantico di Piscina degli Zingari e le (UT 1-2-4-9), Forlazzo (UT 10), Casal Tamburi (UT 17) e Cesano (UT 37).

Per quanto riguarda il periodo bassomedievale, le ricognizioni sistematiche hanno consentito l'individuazione di insediamenti noti dalle fonti documentarie e hanno permesso di documentarne quindi l'evidenza archeologica, spesso costituita da grandi concentrazioni di frammenti ceramici distribuite in più nuclei non molto distanti tra loro. Tale assetto icnografico è sicuramente riconducibile alla tipologia insediativa del villaggio, solitamente composto da più nuclei insediativi raccolti attorno ad un elemento catalizzatore. In questo senso si possono interpretare, con un buon margine di sicurezza, le UT 0-1-4, in località Torre di Välline, e le UT 27-30-31-32 per il casale di Foggia/Creta. Le UT topografiche, infatti, sono costituite da grandi concentrazioni di frammenti ceramici e pochi laterizi, con una netta prevalenza di ceramiche invetriate o rivestite e di alcune importazioni provenienti dall'Oriente. Per questo arco cronologico, particolarmente significativi risultano i rinvenimenti di tipologie insediative riconducibili alla casa 1 e casa 2 o a strutture residenziali di più grandi dimensioni, come attestato per le UT 27-33-38-41.

Considerando, dunque, le informazioni desunte dalle fonti documentarie e incrociando i dati raccolti dalle ricognizioni sistematiche è possibile affermare con un buon margine di sicurezza che il popolamento nel periodo medievale di questo comprensorio sembra subire un deciso incremento quantitativo degli insediamenti in quanto, oltre ai casali/*loci* noti dalle fonti: Ciurcitano, Balena/Torre di Välline, Forlazzo, Spelunca/S.Andrea e Foggia, e agli edifici di culto annessi ai monasteri di Cesano e S. Giuliano, sono attestate realtà insediative più piccole, spesso solo accennate genericamente nei documenti e difficilmente individuabili archeologicamente se non attraverso ricognizioni sistematiche intensive.

Questi insediamenti dipendenti dalla *civitas* e diocesi di Giovinazzo, tuttavia, erano strettamente interconnessi a Terlizzi che svolgeva una funzione di mediazione, sebbene

---

<sup>224</sup> Arthur 2012, con bibliografia.

solo con la dominazione normanna assuma la qualifica di *civitas*<sup>225</sup>. Infatti, dalle stesse fonti documentarie emerge, in rapporto a Terlizzi, un carattere particolare, che la pone in quella tipologia di *locus* a metà strada tra centro rurale e centro urbano, dal momento che si vergano documenti già nel corso dell'XI secolo<sup>226</sup> e sempre nello stesso secolo è attestata la presenza di fortificazioni,<sup>227</sup> nonostante le fonti non lo qualifichino ancora né come *castellum*, né come *civitas*. Il quadro qui delineato sembra indicare Terlizzi nel periodo altomedievale come una 'quasi città' ovvero come «[...] quelle realtà che non trovano nel vocabolario coevo una formula espressiva che definisca correttamente la loro identità»<sup>228</sup>. Come del resto sembra suggerire l'analisi delle fonti documentarie disponibili, infatti, le terre coltivate fino agli anni settanta dell'XI secolo sono normalmente menzionate all'interno del *locus Tillizzo*<sup>229</sup>, successivamente solo nei suoi pressi come probabile effetto della fortificazione operata dal nuovo signore normanno, probabilmente proprio in quel periodo. Anche se non è possibile escludere l'ipotesi di un nucleo accentrato più antico, che il signore si sarebbe limitato a cingere di mura, gli indizi sembrano suggerire che un'antica, più 'diffusa' Terlizzi abbia lasciato il posto a un insediamento con abitazioni concentrate all'interno delle mura e non più frammiste alle terre coltivate<sup>230</sup>.

---

<sup>225</sup> CDB III, doc. n. 24.

<sup>226</sup> CDB III, doc. 11 ; doc. 3, a. 1036; doc. 6, a. 1044; doc. 9, a. 1064; doc.11, a. 1068; doc. 13, a. 1070; doc. 14, a. 1071; doc. 16, a. 1073; doc. 17, a. 1075; doc. 21, a. 1088; doc. 25, a. 1090; doc. 23, a. 1089; doc. 24 a. 1090; doc. 27, a. 1092; doc. 29, a. 1094.

<sup>227</sup> CDB III, doc. XI. La datazione di questo documento oscilla tra il 1063, 1078 e il 1093, Cordasco 1976, 54-55.

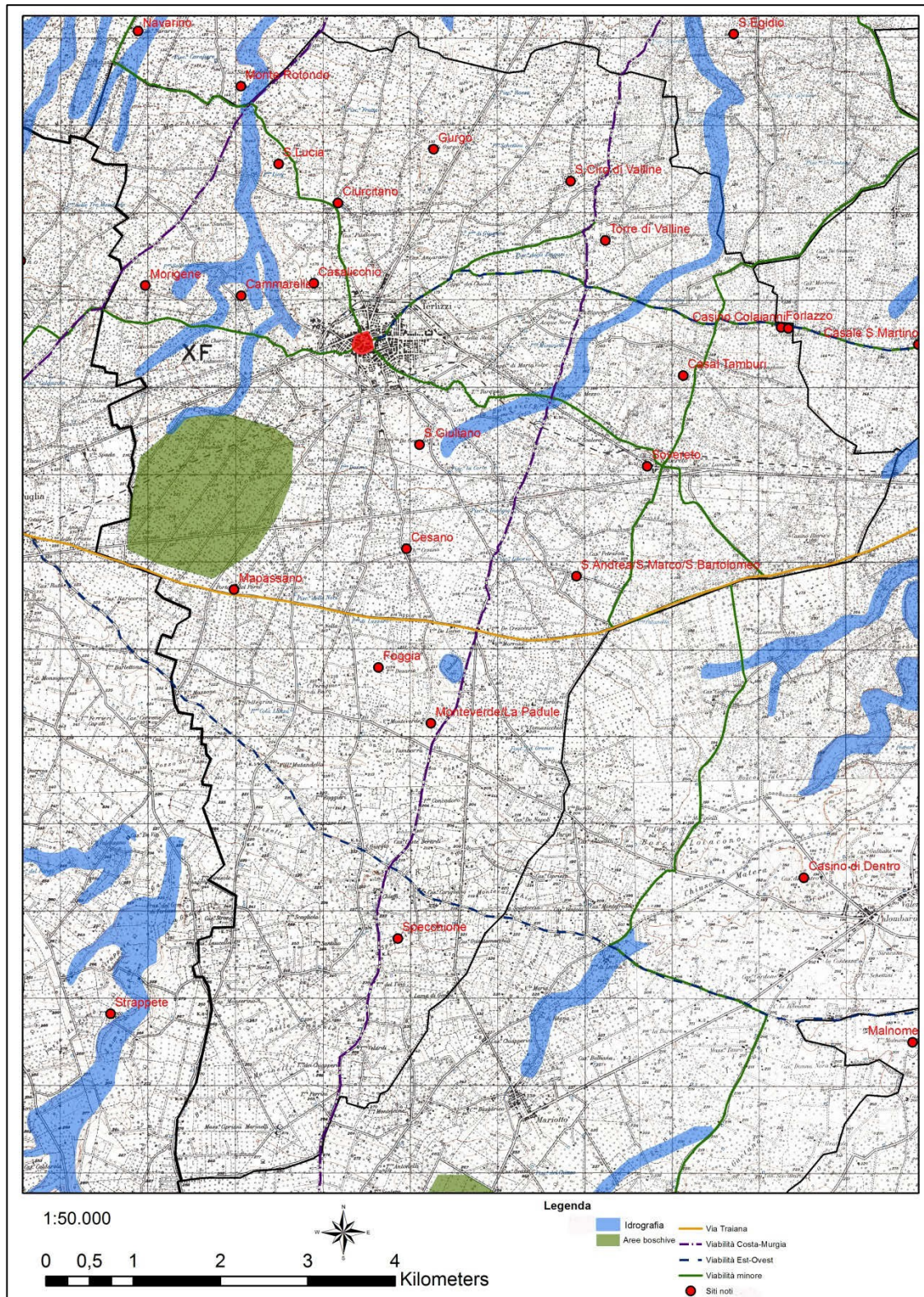
<sup>228</sup> De Santis 2010, 490, per la citazione.

<sup>229</sup> CDB, III, doc.3 a.1036, doc.8 a.1060, doc.10 a.1066, doc. 18 a. 1078.

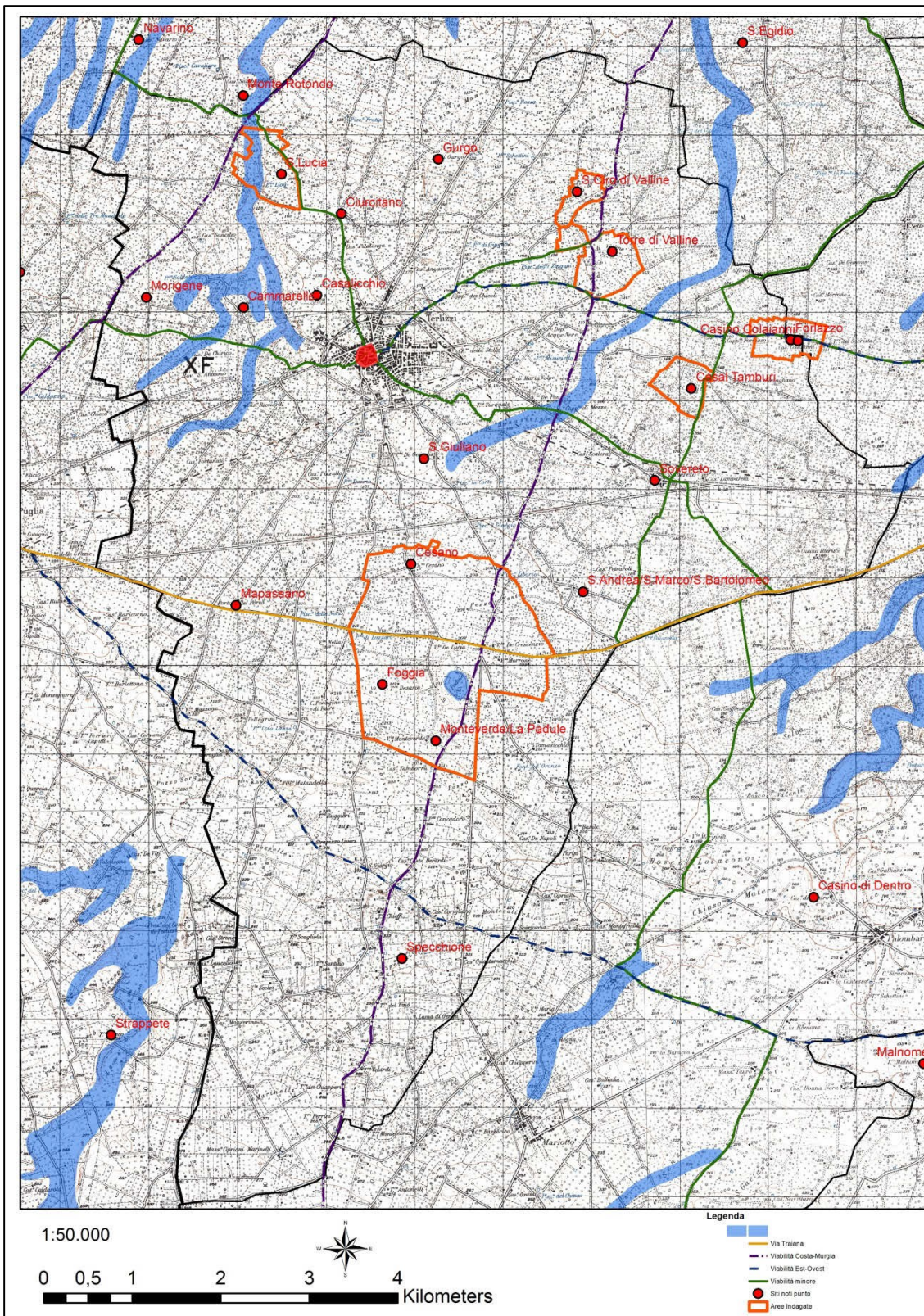
<sup>230</sup> Lorè 2012, 540.



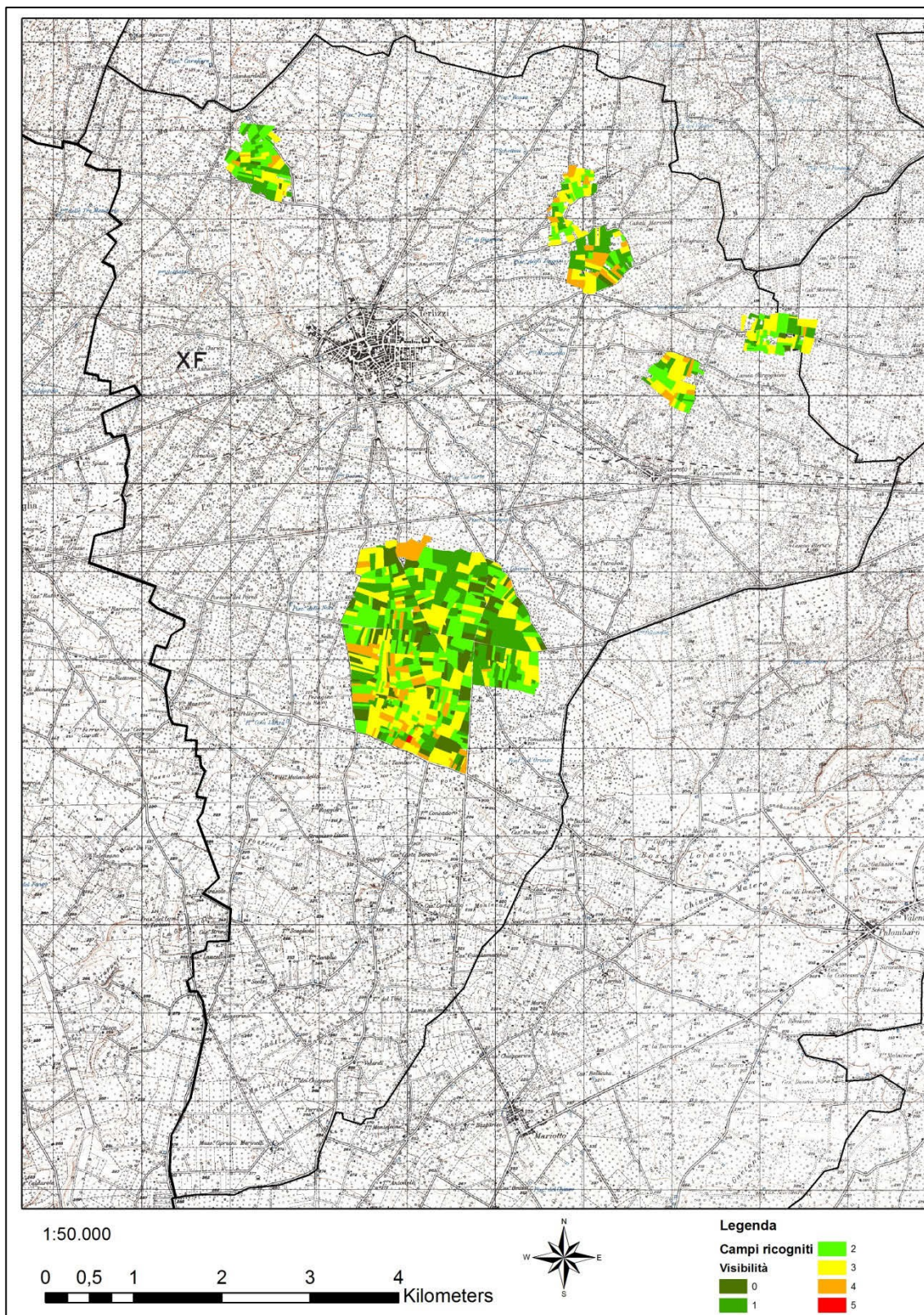
## Apparato illustrativo



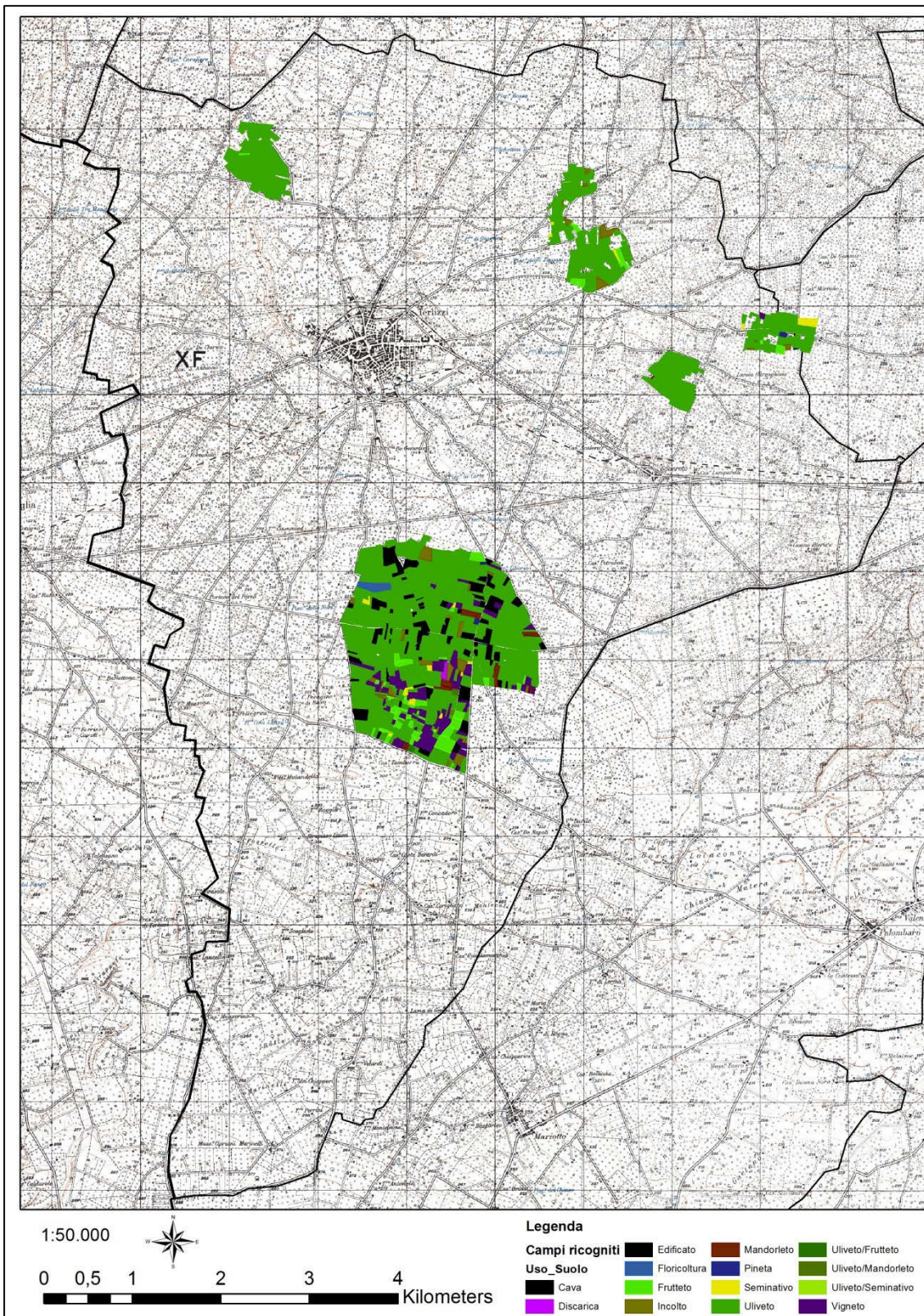
**Figura 1. Terlizzi. Siti noti, viabilità principale e secondaria e risorse naturali.**



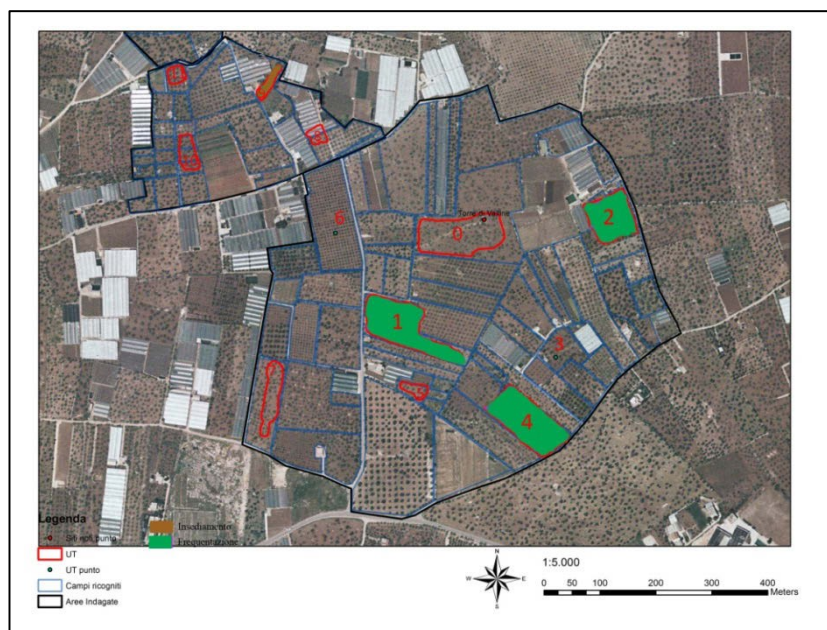
**Figura 2. Terlizzi. Siti noti, viabilità e indicazione delle aree oggetto di ricognizione sistematica.**



**Figura 3. Terlizzi. Campi ricogniti con indicazione del grado di visibilità riscontrata.**



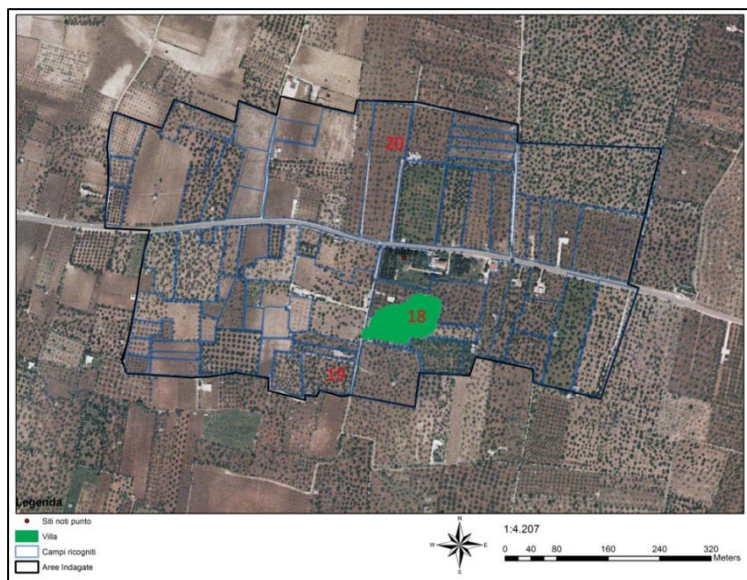
**Figura 4. Terlizzi. Campi ricogniti con indicazione dell'uso del suolo riscontrato. In verde le aree interessate da olivicoltura.**



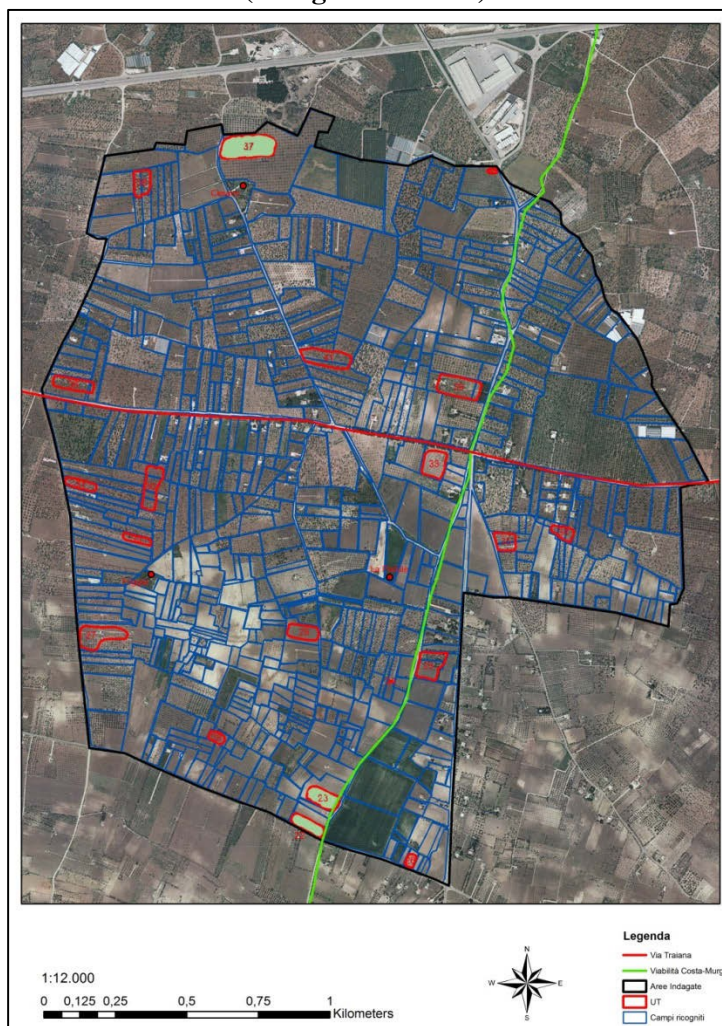
**Figura 5. Terlizzi. Torre di Välline/Balena/Piscina degli Zingari. Area indagata con UT riferibili al periodo tardoantico.**



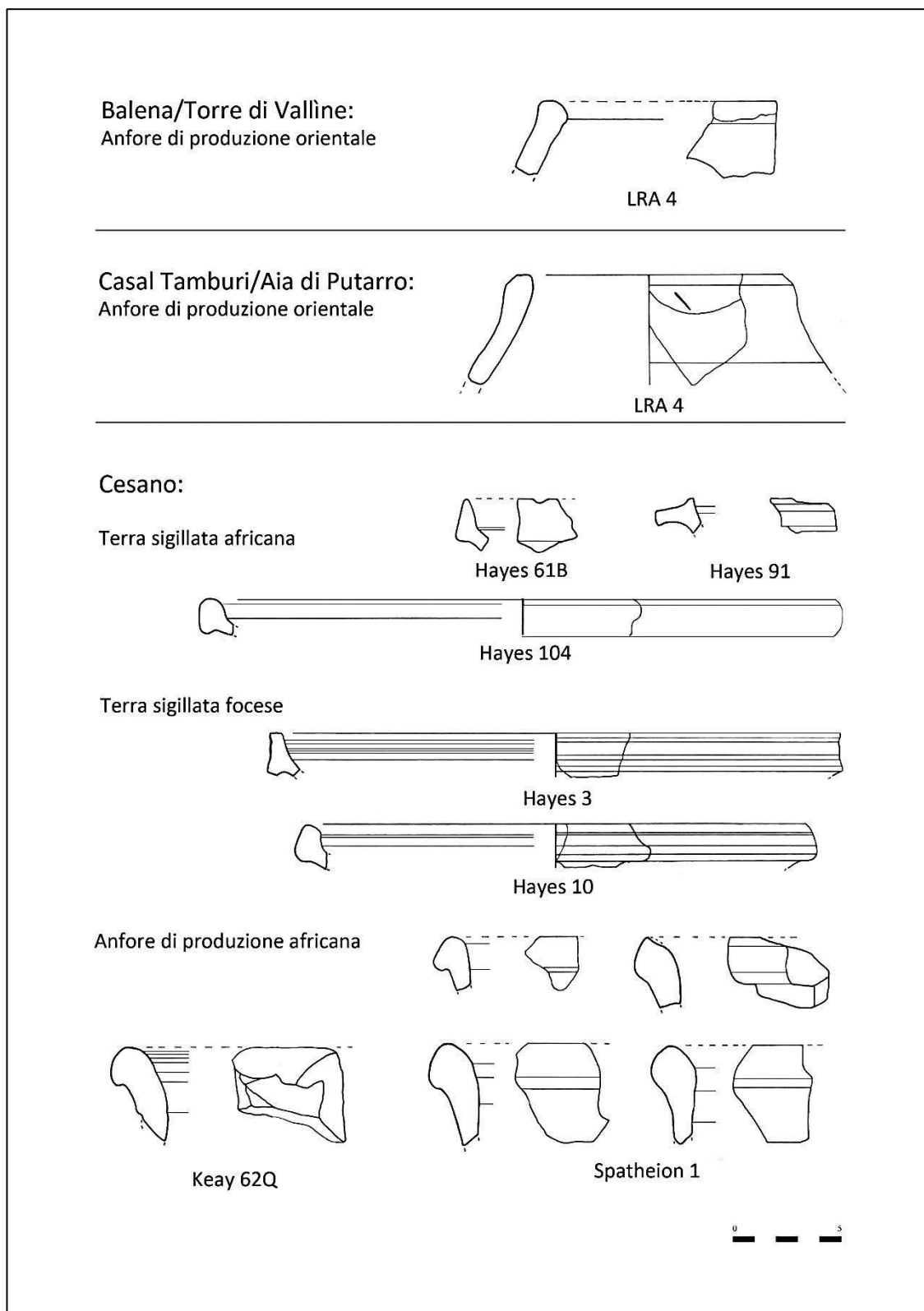
**Figura 6. Terlizzi. Casal Tamburi. Area indagata con UT riferibili al periodo tardoantico.**



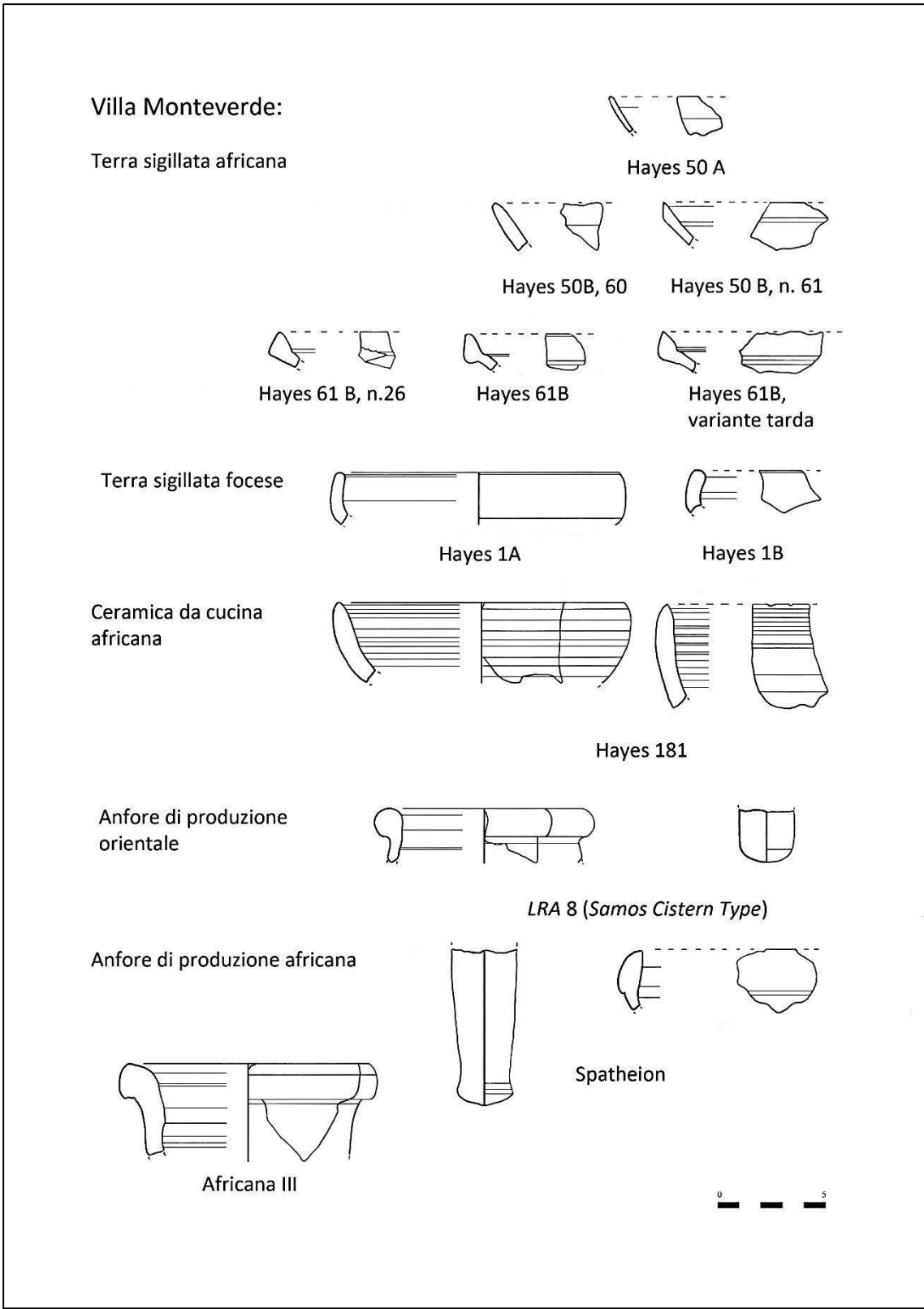
**Figura 7. Terlizzi. Forlazzo. Area indagata con UT riferibili al periodo tardoantico. A destra, iscrizione della schiava imperiale Felicia rinvenuta nella stessa località (Mangiatoridi 2011).**



**Figura 8. Terlizzi. Settore a S della città. Area indagata: viabilità con indicazione delle ville tardoantiche individuate (UT 22/23-37).**

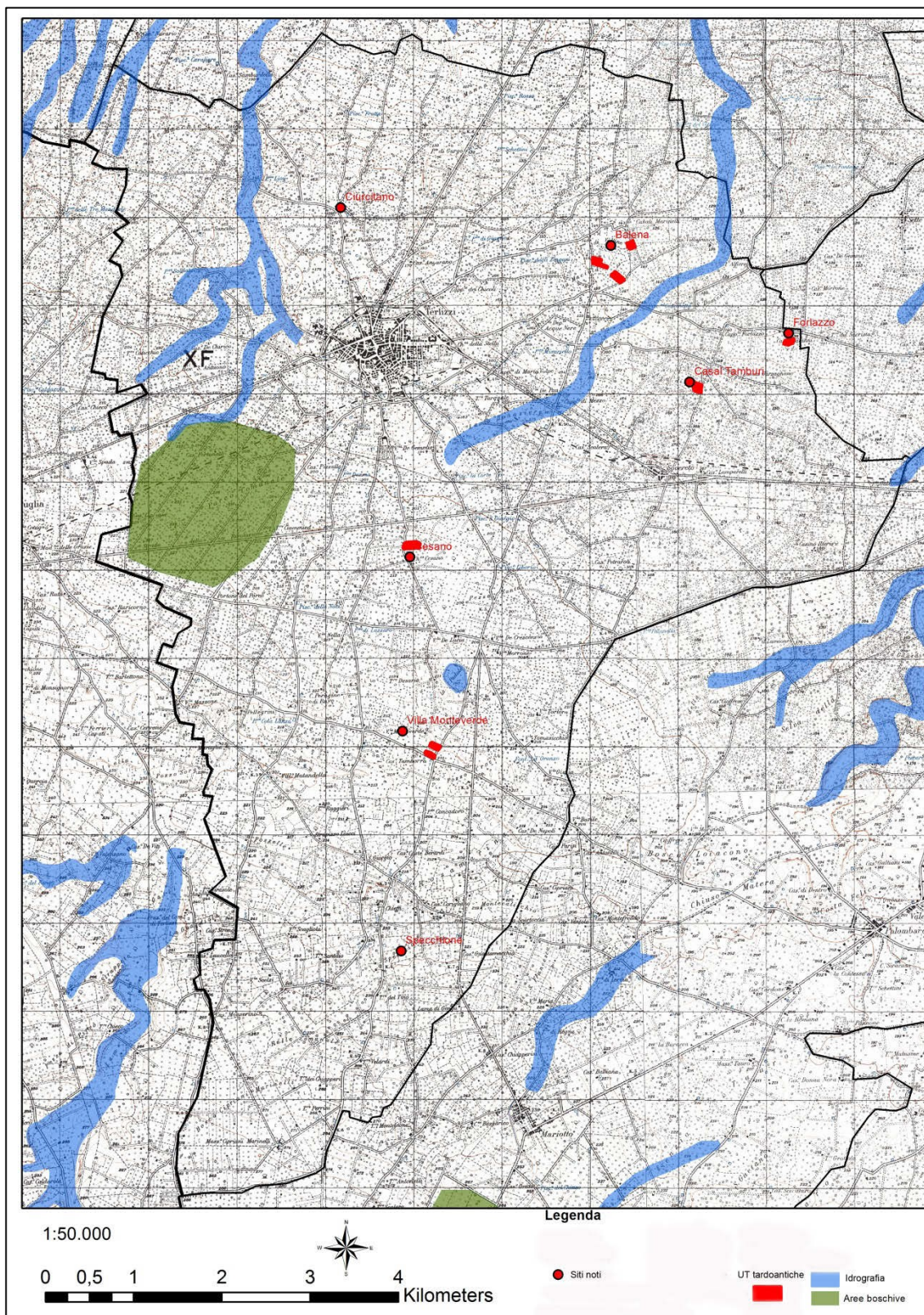


**Figura 9. Terlizzi, tavola sinottica delle tipologie ceramiche riferibili al periodo tardoantico: Balena, Casal Tamburi e Cesano.**

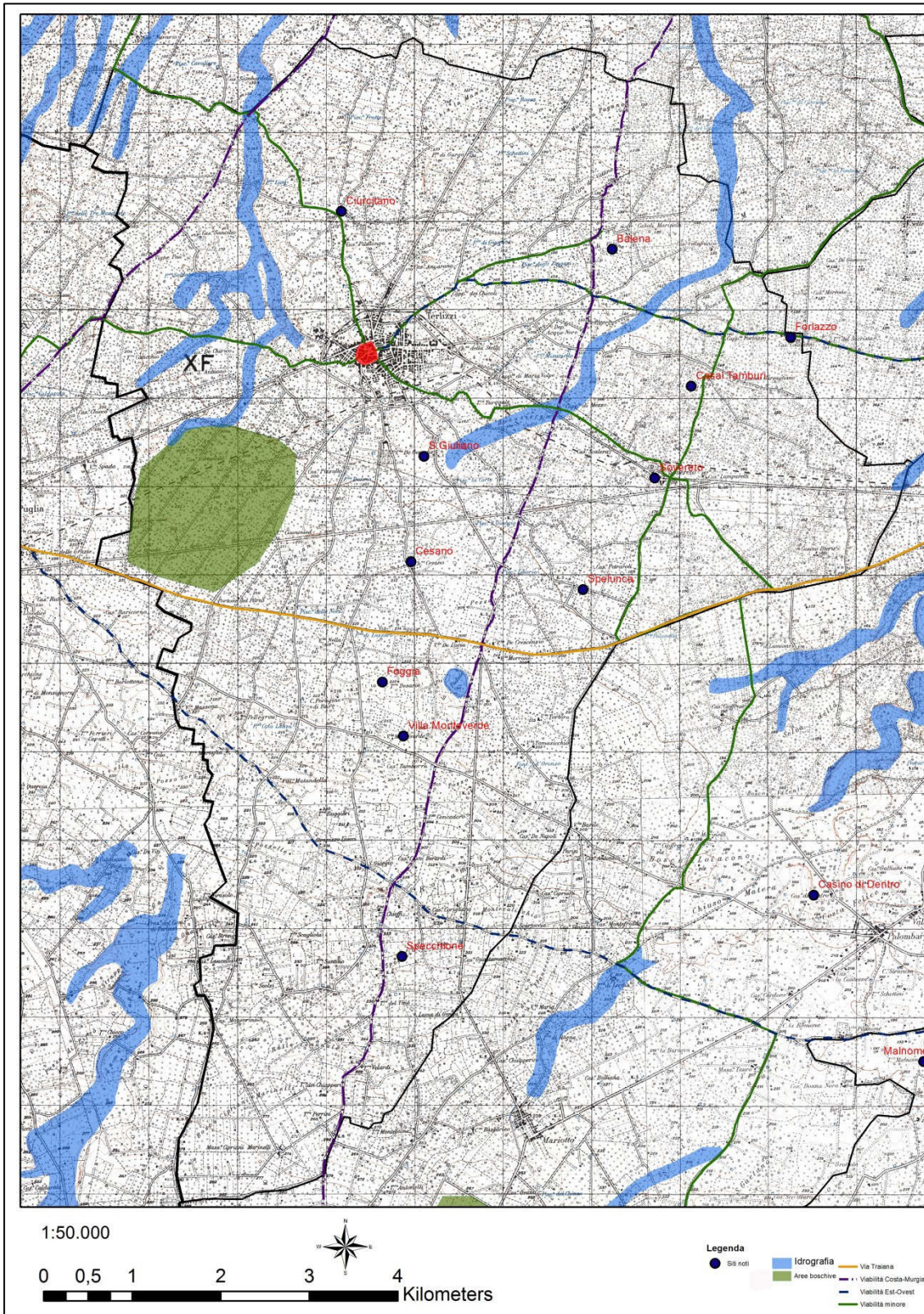


**Figura 10. Terlizzi, tavola sinottica delle tipologie ceramiche riferibili al periodo tardoantico: località Villa Monteverde.**





**Figura 11. Terlizzi. Siti noti e UT riferibili al periodo tardoantico rispetto all'idrografia e alle risorse boschive.**



**Figura 12. Terlizzi, siti riferibili al periodo bizantino rispetto all'idrografia e alle risorse boschive.**

## CATALOGO DELLE UNITÀ TOPOGRAFICHE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - DIP.TO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT  0
FRAZIONE			<b>SITO</b>
LOCALITÀ Torre di Valline			
STRADE Strada interpodereale priva di denominazione ortogonale alla strada comunale Piscina degli zingari			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 632126	COORDINATA Y (NORD) 4555461	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma irregolare, (Foglio 18 p.lla 27), orientato in senso E – W, delimitato a N, E e S da altri campi e a W da una strada interpodereale, priva di denominazione, perpendicolare alla strada che collega la Strada Comunale Piscina degli Zingari alla Strada Provinciale Terlizzi-Ruvo.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata nella porzione SW del campo, orientata in senso E –W, di forma irregolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati. La concentrazione si presenta in forme non omogenee. Verso W l'UT presenta uno spargimento di dimensioni 20 x 100, mentre verso E presenta un'area di spargimento di 150 x 100 m.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 2	
DIMENSIONI UT 9000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E – W	REPERTI PER MQ 2/3	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata Protomaiolica			
DATAZIONE 1 X - XV		PERIODO 1	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Villaggio 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Sepolcreto		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e distribuzione dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI La ceramica invetriata è attestata in quantità minori rispetto alla ceramica comune acroma. Il trullo situato nella porzione centrale del campo sembrerebbe impostato su una struttura muraria precedente, riconoscibile dal tipo di tecnica edilizia differente e dal reimpiego di blocchi lapidei di grandi dimensioni. Nel muretto a secco, con orientamento in direzione E – W, situato nella porzione centrale del campo, risultano reimpiegate lastre calcaree di grandi dimensioni, verosimilmente interpretabili come lastre di copertura tombali.			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata Ceramica comune acroma Proto maiolica			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO La zona è notoriamente detta "I casali", forse in relazione al sito di S. Ciro di Valline		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT 1 BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 18/04/2011	ORA/METEO 12 :25 / sereno	RESPONSABILE	

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - DIP.TO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 1
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Torre di Valline			
STRADE L'UT si situa a E della strada interpodereale, priva di denominazione, ortogonale alla strada comunale Piscina degli zingari			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 632006	COORDINATA Y (NORD) 4555303	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi/ Ortaggi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma pressoché rettangolare (Foglio 18 p.lle 43,125 ed in parte la p.lla 191), orientati in senso E – W, delimitati a N, E e S da altri campi e a W alla strada che collega la Strada Comunale Piscina degli Zingari alla Strada Provinciale Terlizzi-Ruvo.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata nella porzione NW del campo, orientata in senso E – W, di forma pressoché rettangolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati. Verso S l'UT presenta uno spargimento che comprende tutta l'area del campo attiguo, di dimensioni 200 x 50 m.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 4
DIMENSIONI UT 9100 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E – W		REPERTI PER MQ 3/4
REPERTI DATANTI Ossidiana Anfora LRA 3 Ceramica invetriata bruna Ceramica smaltata policroma			
DATAZIONE 1 Neolitico – età del bronzo		PERIODO 1	
DATAZIONE 2 V – VI		PERIODO 2	
DATAZIONE 3 X – XV		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3 Villaggio 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e alta concentrazione dei materiali rinvenuti			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ossidiana delle Lipari Anfora LRA 3 Ceramica invetriata bruna Ceramica comune acroma Ceramica smaltata policroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO La zona è notoriamente detta "I casali", forse in relazione al sito di S. Ciro di Valline		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT 0 BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 19/04/2011	ORA/METEO 11.30/12 :30 sereno	RESPONSABILE	

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 2
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Torre di Valline			
STRADE Strada interpodereale, priva di denominazione, ortogonale alla strada provinciale Terlizzi – Giovinazzo			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 632394	COORDINATA Y (NORD) 4555497	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi / Ortaggi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma pressochè trapezoidale (Foglio 18, p.lle 17,18,21,22), orientati in senso NW – SE, delimitato E da una strada interpodereale, priva di denominazione, ortogonale alla strada provinciale Terlizzi – Ruvo.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata nella porzione E del campo, orientata in senso NW – SE, di forma pressochè rettangolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati. Si individuano, inoltre, cospicui frammenti laterizi. I frammenti si distribuiscono in maniera piuttosto uniforme per tutto il campo, ad eccezione della zona W. Verso W l'UT presenta uno spargimento di circa 30 m.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m)	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 3/4	
DIMENSIONI UT 5000 m2	ORIENTAMENTO UT NW - SE	REPERTI PER MQ 3	
REPERTI DATANTI Anfora Adamsheck RC 22 Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 V		PERIODO 1 Tardoantico	
DATAZIONE 2 XIV – XV		PERIODO 2 Basso medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Villaggio 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e alta concentrazione dei materiali rinvenuti			
OSSERVAZIONI Laterizi concentrati lungo la fascia E, in corrispondenza dei due puntali di anfore, di cui uno identificabile come Adamsheck RC 22, e ceramica da fuoco			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Anfora Adamsheck RC 22 Ceramica invetriata bruna Ceramica comune acroma Ceramica comune da fuoco			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO La zona è notoriamente detta "I casali", forse in relazione al sito di S. Ciro di Valline		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Cfr. fig. 3			
DATA 9/06/2011	ORA/METEO 9:30/sereno	RESPONSABILE	



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 3
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Torre di Valline			
STRADE Strada interpodereale, priva di denominazione, ortogonale alla strada provinciale Terlizzi – Giovinazzo			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 632297	COORDINATA Y (NORD) 4555242	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma irregolare (Foglio 18, p.lla 46), orientato in senso W – E, delimitato da muretti a secco che segnano il confine con altri campi, distante circa 100 metri dalla comunale priva di denominazione che collega la Strada Comunale Piscina degli Zingari alla Strada Provinciale Terlizzi-Ruvo.			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Spargimento esteso su tutto il campo, costituito da frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 4	
DIMENSIONI UT Vedi area campo	ORIENTAMENTO UT W - E	REPERTI PER MQ 1	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIV – XV		PERIODO 1 Basso medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Extra- sito		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO La zona è notoriamente detta "I casali", forse in relazione al sito di S. Ciro di Valline		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Cfr. fig. 3			
DATA 9/06/2011	ORA/METEO 12:15/sereno	RESPONSABILE	

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 4
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Torre di Valline			
STRADE Strada interpodereale, priva di denominazione, che verso N incrocia la strada provinciale Terlizzi –Ruvo.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 632248	COORDINATA Y (NORD) 4555133	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare (Foglio 18, p.lle 133, 61, 244), orientati in senso NW – SE, delimitato a SE dalla strada interpodereale, priva di denominazione, che incrocia a N la strada provinciale Terlizzi – Ruvo.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata lungo tutto il campo, orientata in senso NW – SE, di forma pressoché rettangolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati. I frammenti si distribuiscono in maniera piuttosto uniforme per tutto il campo, ad eccezione della zona attraversata da una strada in terra battuta.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 3	
DIMENSIONI UT 9400 mq	ORIENTAMENTO UT NW - SE	REPERTI PER MQ 4	
REPERTI DATANTI Anfora LRA 4 Ceramica invetriata bruna, gialla e verde evanida			
DATAZIONE 1 V – VI		PERIODO 1 Tardoantico	
DATAZIONE 2 X – XV		PERIODO 2 Alto e basso medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	
INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione			AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x

INTERPRETAZIONE 2 Villaggio 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e alta concentrazione dei materiali rinvenuti			
OSSERVAZIONI Il limite W dell'UT non è precisamente definibile a causa di recenti lavori agricoli che riducono fortemente la visibilità del campo.			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Anfora LRA 4 Ceramica invetriata gialla, bruna, verde evanida Ceramica comune acroma Ceramica comune da fuoco			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO La zona è notoriamente detta "I casali", forse in relazione al sito di S. Ciro di Valline		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI Tav I.1	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Cfr. fig. 3			
DATA 10/06/2011	ORA/METEO 9:45/sereno	RESPONSABILE	

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 5
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Torre di Valline			
STRADE Strada comunale, priva di denominazione, ortogonale alla strada provinciale Terlizzi – Ruvo, che collega quest'ultima alla Strada Comunale Piscina degli Zingari.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 632051	COORDINATA Y (NORD) 4555185	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma trapezoidale (Foglio 18, p.la 52), orientato in senso W – E, delimitato da altri campi, distante circa 100 m dalla strada comunale, priva di denominazione, ortogonale alla strada provinciale Terlizzi – Ruvo, che collega quest'ultima alla strada comunale Piscina degli Zingari.			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Spargimento, situato lungo tutto il campo, orientato in senso W – E, di forma trapezoidale, costituito da frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 4	
DIMENSIONI UT 881 m2	ORIENTAMENTO UT W - E	REPERTI PER MQ 2	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIV – XV		PERIODO 1 Basso medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Scarsa concentrazione dei reperti.			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO La zona è notoriamente detta "I casali", forse in relazione al sito di S. Ciro di Valline		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT	
		BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Cfr. fig. 3			
DATA 16/06/2011	ORA/METEO 8:30/sereno	RESPONSABILE	

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 6
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Torre di Valline			
STRADE A E strada interpodereale, priva di denominazione, ortogonale alla strada provinciale Terlizzi – Ruvo; a N strada comunale Piscina degli Zingari.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 631093	COORDINATA Y (NORD) 4555466	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma pressoché rettangolare (Foglio 17, p.lla 183), orientato in senso N – S, delimitato a N dalla strada via Chicoli, a E dalla strada interpodereale, priva di denominazione, ortogonale alla strada provinciale Terlizzi – Ruvo; a S e a W da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Spargimento, situato lungo tutto il campo, la cui forma non è definibile a causa della scarsa visibilità. Lo spargimento è costituito da un discreto numero di frammenti ceramici di piccole dimensioni, scarsamente conservati.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 1	
DIMENSIONI UT	ORIENTAMENTO UT	REPERTI PER MQ	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIV – XV		PERIODO 1 Basso medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE			
OSSERVAZIONI Il campo sarà sottoposto ad una nuova ricognizione in condizioni di migliori visibilità.			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO La zona è notoriamente detta "I casali", forse in relazione al sito di S. Ciro di Valline		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT	
		BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Cfr. fig. 3			
DATA 16/06/2011	ORA/METEO 9:30/sereno	RESPONSABILE	



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 7
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Torre di Valline			
STRADE Strada comunale, priva di denominazione, che incrocia la strada provinciale Terlizzi – Ruvo.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 631789	COORDINATA Y (NORD) 4555761	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi /frutteto	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma rettangolare (Foglio 17, p.lla 373), orientato in senso N – S, delimitato a S da una strada comunale, priva di denominazione, incrocia la strada provinciale Terlizzi – Ruvo, e a N, a W e a E da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata nella porzione centro – settentrionale del campo, orientata in senso N – S, di forma pressoché rettangolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m)	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 4	
DIMENSIONI UT 3000 m2	ORIENTAMENTO UT N – S	REPERTI PER MQ 2	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna Ceramica smaltata			
DATAZIONE 1 XIII – XVIII		PERIODO 1 Basso medioevo – età moderna	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Insediamento rurale		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e concentrazione dei materiali rinvenuti			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna Ceramica smaltata			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO La zona è notoriamente detta "I casali", forse in relazione al sito di S. Ciro di Valline		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Cfr. fig. 3			
DATA 16/06/2011	ORA/METEO 11:10/sereno	RESPONSABILE	

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 8
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Piscina degli zingari			
STRADE Strada interpodereale priva di denominazione ortogonale alla strada comunale Chicoli			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 631872	COORDINATA Y (NORD) 4555640	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Arato	VEGETAZIONE Ulivi /frutteto	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma rettangolare (Foglio 10, p.lle 279, 280), orientato in senso W – E, situato a E della strada interpodereale, priva di denominazione, ortogonale alla strada comunale Chicoli e a N della Strada Comunale Chicoli.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata lungo tutto il campo, orientata in senso W –E, di forma rettangolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati. La densità per m2 è media.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 3	
DIMENSIONI UT 650 m2	ORIENTAMENTO UT W – E	REPERTI PER MQ 2	
REPERTI DATANTI Terra sigillata africana di produzione A Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 I – III		PERIODO 1 Medio imperiale	
DATAZIONE 2 XIV – XV		PERIODO 2 Basso medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Casa 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e densità dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Terra sigillata africana di produzione A Anfore di produzione africana Ceramica invetriata bruna Ceramica acroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT 1 BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Cfr. fig. 3			
DATA 30/06/2011	ORA/METEO 09:00 / sereno	RESPONSABILE	

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 9
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Piscina degli zingari			
STRADE A N della strada comunale Cappella Chicoli			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 631782	COORDINATA Y (NORD) 4555737	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto/fresato	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di matrice argillosa, mista a pietre di piccolo modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma irregolare (Foglio 17, p.lla 171), orientato in senso SW-NE, situato all'angolo tra la strada di via Cappella Chicoli e la strada interpodereale, priva di denominazione, che collega via Piscina degli Zingari con via cappella Chicoli.			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Labile spargimento situato su tutta l'area del campo, costituito da pochi frammenti ceramici, ben conservati. La densità per m2 è bassa.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO Piscina degli zingari	VISIBILITÀ RELATIVA 2	
DIMENSIONI UT 630 m2	ORIENTAMENTO UT NE - SW	REPERTI PER MQ 1	
REPERTI DATANTI Anfora LRA 2 Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 V – metà VII		PERIODO 1 Tardoantico	
DATAZIONE 2 XIV – XV		PERIODO 2 Basso medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Insediamento		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e scarsa densità dei frammenti			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Anfora LRA 2 Ceramica invetriata bruna Ceramica acroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT 1 BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Cfr. fig. 3			
DATA 30/06/2011	ORA/METEO 09:15 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 10
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Piscina degli zingari			
STRADE Situato 65 metri a N della strada comunale di Chicoli, delimitato da muretti a secco che ne segnano i confini con i campi vicini.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 631638	COORDINATA Y (NORD) 4555610	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto/fresato	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di matrice argillosa, mista a pietre di piccolo modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare (Foglio 17, p.lle 216, 217, 218), orientati in senso W-E ,situato a circa 70 m dalla strada comunale di via Cappella Chicoli.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata nella zona centrale del campo, orientata in senso W-E, di forma pressoché rettangolare, costituita da un discreto numero di frammenti ceramici e di laterizi discretamente conservati. La densità per m2 è media.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 2	
DIMENSIONI UT 1680 m2	ORIENTAMENTO UT W – E	REPERTI PER MQ 2	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIV – XV		PERIODO 1 Basso medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Casa 2		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, densità dei frammenti e presenza di laterizi			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna Ceramica acroma laterizi			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT 1 BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Cfr. fig. 3			
DATA 30/06/2011	ORA/METEO 11:00 / sereno	RESPONSABILE	



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 11
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Piscina degli zingari			
STRADE Situato 250 m A N della strada comunale Chicoli e a S della strada comunale Santa Lucia			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 631621	COORDINATA Y (NORD) 4555751	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma pressoché rettangolare (Foglio 17 p.la 16), orientato in senso N – S, situato a S della strada comunale Piscina degli Zingari e a 250 m a N della strada comunale Santa Lucia.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata nella porzione centro – settentrionale del campo, orientata in senso N – S, di forma irregolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati. Si rinvengono, inoltre, numerosi frammenti laterizi, concentrati nella porzione NW del campo. La densità per m2 è media.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 3	
DIMENSIONI UT 830 m2	ORIENTAMENTO UT N – S	REPERTI PER MQ 3/4	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata verde Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XI – XV		PERIODO 1 Alto e basso medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Casa 2		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e densità dei frammenti all'interno dell'area e presenza di laterizi			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata verde Ceramica invetriata bruna Ceramica acroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT 1 BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Cfr. fig. 3			
DATA 30/06/2011	ORA/METEO 12:00 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 12
FRAZIONE			<b>SITO</b>
LOCALITÀ S. Ciro di Valline			
STRADE Strada interpodereale incidente della strada comunale Santa Lucia.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 631807	COORDINATA Y (NORD) 4556330	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare (Foglio 10, p.lle 49, 249), orientato in senso N – S, situati a S di una strada interpodereale, priva di denominazione e a 280 metri dalla strada comunale Santa Lucia.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata nella porzione centrale del campo, orientata in senso N – S, di forma rettangolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati. La densità per m <sup>2</sup> è media.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m)	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 3	
DIMENSIONI UT 3500/4000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT N – S	REPERTI PER MQ 2	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIII – XV		PERIODO 1 Basso medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Villaggio 1		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e densità dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna Ceramica acroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 09/07/2011	ORA/METEO 12:00 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 13
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ S. Ciro di Valline			
STRADE			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 631974	COORDINATA Y (NORD) 45556091	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro con la presenza di banco roccioso affiorante			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma pressoché rettangolare (Foglio 10, p.lle 105, 155, 116, 117), orientati in senso E-W, situato a N della strada comunale Santa Lucia e ad E,N e W da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Spargimento, situata nella porzione meridionale del campo, orientata in senso W – E , di forma pressoché rettangolare, costituito da pochi frammenti ceramici e da un buon numero di frammenti laterizi.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 4
DIMENSIONI UT 1060 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT W – E		REPERTI PER MQ 2
REPERTI DATANTI Ceramica vernice nera Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 IV – I a. C.		PERIODO 1 Età classica	
DATAZIONE 2 XIV – XV		PERIODO 2 Basso medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 2 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Scarsa densità dei frammenti e presenza di laterizi.			
OSSERVAZIONI L'UT potrebbe essere ricondotta ad attività di ripristino del terreno agricolo a seguito di depauperamento del suolo			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica vernice nera Ceramica invetriata bruna Ceramica acroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 02/08/2011	ORA/METEO 08:30 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 14
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ S. Ciro di Valline			
STRADE A W della strada comunale Santa Lucia.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 631653	COORDINATA Y (NORD) 455854	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, con fitta presenza di pietre			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma pressoché trapezoidale (Foglio 17 p.IIa 6), orientato in senso E-W, delimitato a E dalla strada comunale di Santa Lucia a W, N e a S da altri poderi			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Labile spargimento esteso su tutta l'area del campo composto da pochi frammenti ceramici e da pochi frammenti laterizi. La densità dei reperti per m <sup>2</sup> è bassa			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m)	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 2
DIMENSIONI UT Vedi campo	ORIENTAMENTO UT		REPERTI PER MQ
REPERTI DATANTI Ceramica vernice nera Terra sigillata africana di produzione A Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 IV – I a.C.		PERIODO 1 Età classica	
DATAZIONE 2 I – III d.C.		PERIODO 2 Età medio-imperiale	
DATAZIONE 3 XIV – XV d.C.		PERIODO 3 Basso medioevo	

INTERPRETAZIONE 1 Extra – sito		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Extra – sito		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3 Extra – sito		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e densità dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica vernice nera Terra sigillata africana di produzione A Ceramica invetriata bruna Ceramica acroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 03/08/2011	ORA/METEO 08:30 / sereno		RESPONSABILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 15
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ S. Ciro di Valline			
STRADE			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 631558	COORDINATA Y (NORD) 4555915	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, con una cospicua presenza di scaglie di pietre			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma pressoché rettangolare (Foglio 9 p.IIa 173), orientato in senso SW-NE, delimitato a W dalla strada interpodereale incidente la strada comunale Santa Lucia e a N,E e a S da altri poderi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione di un buon numero di frammenti ceramici, estesa su tutta l'area del campo. Nessuna presenza di laterizi. La densità dei reperti per m <sup>2</sup> è media			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 4
DIMENSIONI UT 958 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT		REPERTI PER MQ 3
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIV - XV d.C.		PERIODO 1 Basso medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Casa 1		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Densità dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna Ceramica acroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 03/08/2011	ORA/METEO 10:05 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 16
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Aia di Putarro			
STRADE A S di una strada vicinale perpendicolare alla strada comunale che collega la strada provinciale Terlizzi Ruvo a Sovereto.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 633210	COORDINATA Y (NORD) 4555410	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto e frutteto	VEGETAZIONE Ulivi e alberi da frutta	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a pietre di piccole e medie dimensioni			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma rettangolare (Foglio 25 p.IIa 117), orientato in senso SW-NE, delimitato a N dalla strada vicinale perpendicolare alla strada comunale che collega la strada provinciale Terlizzi Ruvo a Sovereto e a E, a S e a W da altri poderi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione situata nella parte orientale del campo, orientata in senso N – S, di forma rettangolare costituita da un buon numero di frammenti ceramici. La densità dei reperti per m <sup>2</sup> è media.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 2	
DIMENSIONI UT 2900 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT N – S	REPERTI PER MQ 2/3	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata verde Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XII – XV d.C.		PERIODO 1 Basso medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE L'affidabilità incerta dell'interpretazione è conseguenza dello scarso grado di visibilità del campo			
OSSERVAZIONI Il terreno non è arato da molto tempo.			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata verde Ceramica invetriata bruna Ceramica acroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Gesmundo, Martinelli 1985, 11; Mangiatordi 2004, 21, 33 – 34; Rescio 1991, 33.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 03/08/2011	ORA/METEO 12:00 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NE	UT 17
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Casal Tasmburi/Aia di Putarro			
STRADE A W della strada comunale che collega la strada provinciale Terlizzi Ruvo a Sovereto.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 633132	COORDINATA Y (NORD) 4553892	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone rossastro, mista a pietre di piccolo modulo, arata in riposo con uliveto decennale			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma irregolare (Foglio 25 p.lle 207, 209, 238), orientati in senso E-W, situati a W della strada comunale che collega Sovereto alla strada provinciale Terlizzi – Ruvo. Nel campo è visibile in alcune aree il banco roccioso, che si presenta molto regolare.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, estesa nella porzione Nord del campo, orientata in senso E – W, di forma pressoché rettangolare, costituita da un discreto numero di frammenti ceramici e pochi laterizi, La densità dei frammenti per m <sup>2</sup> è medio – bassa			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m)	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 3
DIMENSIONI UT 13.000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E – W		REPERTI PER MQ 3/4
REPERTI DATANTI Anfora orientale LRA 2 Anfora orientale LRA 4 Anfora orientale cretese ? Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 V – metà VII sec.		PERIODO 1 Tardoantico	
DATAZIONE 2 XIV – XV sec.		PERIODO 2 Basso medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Villa/Villaggio 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Villaggio 1		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e densità dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI L'UT presenta un buon numero di frammenti di anfore			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica comune acroma Anfora orientale LRA 2 Anfora orientale LRA 4 Ceramica invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO Il terreno nel campo non è stato interessato da apporti recenti		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT 1 BIBLIOGRAFIA Gesmundo, Martinelli 1985, 11; Mangiatordi 2004, 21, 33 – 34; Rescio 1991, 33.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 22/08/2011	ORA/METEO 08.30 / sereno	RESPONSABILE	

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NE	UT 18
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Forlazzo			
STRADE Campo delimitato a W dalla strada interpodereale che porta alla cappella di Forlazzo ortogonale alla strada provinciale Terlizzi – Ruvo.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 634191	COORDINATA Y (NORD) 4554398	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a pietre di piccole e medie dimensioni			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma irregolare (Foglio 25, p.lle 49, 50) , orientati in senso E-W, delimitato a W dalla strada interpodereale ortogonale alla strada provinciale Terlizzi – Ruvo che porta alla cappella di Forlazzo, situato 50 metri a S di Casino Colaiani e la cappella di Forlazzo, a N, a E da altri poderi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione situata per tutto il campo, a S del campo attiguo a N e a N del campo attiguo a S, di forma rettangolare, orientata in senso E – W, costituita da molti frammenti laterizi e da un buon numero di frammenti ceramici. A N l'UT ha uno spargimento di circa 100 m. La densità dei reperti per m <sup>2</sup> è medio – alta.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 2
DIMENSIONI UT 5.500 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E – W		REPERTI PER MQ 5
REPERTI DATANTI Cearamica a vernice nera Terra sigillata italica LRCW Ceramica comune dipinta in rosso Anfora orientale LRA 2 Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 IV – I a.C.		PERIODO 1 Età ellenistica	
DATAZIONE 2 I a.C. – I d.C.		PERIODO 2 Età primo-imperiale	
DATAZIONE 3 IV – VII sec.		PERIODO 3 Età tardoantica	
DATAZIONE 4 XIV – XV sec.		PERIODO 4 Età bassomedievale	

INTERPRETAZIONE 1 Insediamento/necropoli		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 2 Casa 1		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 3 Villa		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 4 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e densità dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI A causa delle condizioni del terreno non è possibile definire il limite E dell'UT			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Cearamica a vernice nera                      Anfora orientale LRA 2 Terra sigillata italica                      Ceramica comune acroma LRCW Ceramica invetriata bruna                      Frammenti laterizi Ceramica comune dipinta in rosso			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Fioriello 2008; Gesmundo, Martinelli 1985; Mangiatordi 2004, 21; Marinelli Giovine 1881, 86 – 87; Rescio 1991, 33 – 34; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 153; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 25/08/2011	ORA/METEO 09:30 / sereno	RESPONSABILE	



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NE	UT 19
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Forlazzo			
STRADE Campo delimitato a E dalla strada interpodereale che porta alla cappella di Forlazzo ortogonale alla strada provinciale Terlizzi – Ruvo.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 634067	COORDINATA Y (NORD) 4554310	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a pietre di piccole e medie dimensioni			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma irregolare (Foglio 25, p.lla 86), orientato in senso NW-SE, delimitato a E dalla strada interpodereale che porta alla cappella di Forlazzo ortogonale alla strada provinciale Terlizzi – Ruvo, a S, a W, e a N da altri poderi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione situata nella porzione centro – meridionale del campo, orientata in senso E – W, di forma rettangolare, costituita da un discreto numero di frammenti ceramici. La densità dei reperti per m <sup>2</sup> è media.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 3	
DIMENSIONI UT 2.2000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E – W	REPERTI PER MQ 2	
REPERTI DATANTI <i>Graffito's ware</i> Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XII – XV sec.		PERIODO 1 Basso medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Casa 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e densità dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO <i>Graffito's ware</i> Ceramica comune acroma Ceramica invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Fioriello 2008; Gesmundo, Martinelli 1985; Mangiatori 2004, 21; Marinelli Giovine 1881, 86 – 87; Rescio 1991, 33 – 34; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 153; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 25/08/2011	ORA/METEO 11:45 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Giovinazzo	IGM 177.3 NE	UT 20
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Forlazzo			
STRADE Campo delimitato a N della Sp Terlizzi-Ruvo in corrispondenza del tratto di strada compreso tra la Cappella di Forlazzo (100 m) e la Torre e palmento di Forlazzo (50 m)			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 634184	COORDINATA Y (NORD) 4554642	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a pietre di piccole e medie dimensioni. Il terreno risulta arato da tempo.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare (Foglio 38 p.lle 50, 106), orientato in senso N-S, delimitato a S dalla strada provinciale Terlizzi – Ruvo, a N e a W, e a E da altri poderi delimitati da muretti a secco.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione situata nella porzione centro – settentrionale del campo e nella porzione orientale del campo attiguo posto ad E, orientata in senso N – S, di forma rettangolare, costituita da un buon numero di frammenti laterizi e da un discreto numero di frammenti ceramici. La densità dei reperti per m <sup>2</sup> è media.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m)	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 2
DIMENSIONI UT 2.5000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E – W		REPERTI PER MQ 3
REPERTI DATANTI Vernice Nera Ceramica Invetriata Bruna			
DATAZIONE 1 IV – I a.C.		PERIODO 1 Età Ellenistica	
DATAZIONE 2 XIV – XV sec.		PERIODO 2 Basso medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Insediamenti/Necropoli		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Casa 2		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione, frammenti laterizi e ceramici			
OSSERVAZIONI Presso l'angolo SE dell'UT si rinviene una lastra calcarea le cui dimensioni sono 35x70x7, lavorata su entrambi i lati, su quello anteriore sembrerebbe riconoscersi uno 'specchio epigrafico', mentre su quella posteriore vi sono 2 lettere incise ( M.P.)			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Fioriello 2008; Gesmundo, Martinelli 1985; Mangiatori 2004, 21; Marinelli Giovine 1881, 86 – 87; Rescio 1991, 33 – 34; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 153; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 01/09/2011	ORA/METEO 9:00 sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 21
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ S.Lucia			
STRADE Campo situato a 600 metri ad E della via 'vecchia' per Trani e 170 metri dalla strada che percorre l'alveo di Lama Liroy			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 628366	COORDINATA Y (NORD) 4556473	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma quadrangolare (Foglio 7, p.lla 37), orientato in senso N-S, delimitato da muretti a secco che segnano e i confini con i campi attigui. Campo situato a 600 metri ad E della via 'vecchia' per Trani e 170 metri dalla strada che percorre l'alveo di Lama Liroy e a 50 metri dalla strada interperderale priva di denominazione che collega la via vecchia per Trani a Ciurcitano.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata nella porzione centro- settentrionale del campo, orientato in senso W-E, di forma pressoché rettangolare costituita da discreti frammenti ceramici e un frammento di selce.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m)	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 2	
DIMENSIONI UT 2100 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E - W	REPERTI PER MQ 2	
REPERTI DATANTI Selce Ceramica Invetriata Bruna			
DATAZIONE 1 Neolitico		PERIODO 1 Neolitico	
DATAZIONE 2 XIV - XV sec.		PERIODO 2 Basso medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Insediamento		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, materiali rinvenuti.			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 21, 33 – 34; Rescio 1991, 33; Valente 1999.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 29/08/2011	ORA/METEO 09.00 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 22
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Villa Monteverde			
STRADE All'angolo della strada comunale Specchione e della strada provinciale Ruvo – Palombaio			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 630118	COORDINATA Y (NORD) 4549728	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Leggermente pendente in senso N - S	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a pietre di piccole e medie dimensioni.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma rettangolare (Foglio 51 p.lla 174 ), orientato in senso NW – SE, delimitato a S dalla strada provinciale Ruvo – Palombaio; a E dalla strada comunale Creta; a S e a W da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione situata a S del campo (Foglio 51 p.lla 174 ), orientata in senso E – W, di forma rettangolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, molti laterizi e pochi scarti di fornace, discretamente conservati. L'UT presenta verso W uno spargimento di 1500 m <sup>2</sup> e verso N di 3000 m <sup>2</sup> . La concentrazione dei materiali è maggiore a S del campo, verosimilmente a causa della pendenza dello stesso. La densità dei reperti per m <sup>2</sup> è medio – alta.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 4
DIMENSIONI UT 5000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E – W		REPERTI PER MQ 10
REPERTI DATANTI Sigillata Orientale A (II a.C. – III d.C.) Terra sigillata africana A (Lamb. 2/H. 9a: fine I – metà II sec. d.C.) Terra sigillata africana D (H. 50 B n. 61: 350 – 400 d.C.) Anfore di produzione africana (Africana III: IV – V sec. d.C.; <i>spathion</i> : V – VI sec. d.C.) Lucerna d'imitazione (forma Atlante X: V – VI sec. d.C.) <i>LRA 2</i> (V – metà VII sec. d.C.) <i>Samos Cistern Type</i> (V – VII sec. d.C.) Ceramica comune dipinta con rivestimento in rosso (V – VI sec. d.C.) Ceramica comune dipinta a bande larghe rosse (VI – XI sec. d.C.) <u>Ceramica invetriata bruna</u>			
DATAZIONE 1 II a.C. – III d. C.		PERIODO 1 Età repubblicana – età imperiale	
DATAZIONE 2 Metà IV – metà VII sec. d.C.		PERIODO 2 Età tardoantica	
DATAZIONE 3 XIII – XV sec. d.C.		PERIODO 3 Basso medioevo	

INTERPRETAZIONE 1 Casa1		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Villa 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, tipo e densità dei materiali			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Sigillata Orientale A Sigillata Orientale A (II a.C. – III d.C.) Terra sigillata africana A(Lamb. 2/H. 9a: fine I – metà II sec. d.C.) Terra sigillata africana D (H. 50 B n. 61: 350 – 400 d.C.) Anfore di produzione africana (Africana III: IV – V sec. d.C.; <i>spathion</i> : V – VI sec. d.C.) Lucerna d'imitazione (forma Atlante X: V – VI sec. d.C.) <i>LRA 2</i> (V – metà VII sec. d.C.) <i>Samos Cistern Type</i> (V – VII sec. d.C.) Ceramica comune dipinta con rivestimento in rosso (V – VI sec. d.C.) Ceramica comune dipinta a bande larghe rosse (VI – XI sec. d.C.) Ceramica invetriata bruna Laterizi Scarto di lavorazione			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Dello Russo 1869, 6; Gesmundo, Martinelli 1985, 8; Mangiatordi 2004, 18 – 19; Marinelli Giovene 1881, 5 – 6; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100 - 101; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 15/05/2012	ORA/METEO 10:00 / coperto	RESPONSABILE	



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 23
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Villa Monteverde			
STRADE A W della strada comunale Specchione.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 630176	COORDINATA Y (NORD) 4549822	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Leggermente ondulato	UTILIZZO DEL SUOLO Vigneto	VEGETAZIONE Vite	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a pietre di piccole e medie dimensioni.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare (Foglio 51 p.lle 123, 160, 161 ), orientati in senso E - W, delimitati a E dalla strada comunale Specchione; a N, a W e a S da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione situata nella maggior parte dei campi (Foglio 51 p.lle 123, 160, 161), orientata in senso E – W, di forma rettangolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni e molti laterizi di piccole e medie dimensioni, alcuni con decorazioni incise a crudo. Questi ultimi sono concentrati soprattutto nella parte centrale. La densità dei reperti per m <sup>2</sup> è alta.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 1	
DIMENSIONI UT 6100 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E – W	REPERTI PER MQ 10 – 15	
REPERTI DATANTI Terra sigillata italica (I sec. a.C. – I sec. d.C.) Terra sigillata africana C (H. 50 A: 230-260 d.C.) Terra sigillata africana D (Hayes 50B, n. 60: 350 – 400 d.C.; Tipo Hayes 61, n.26: prima metà del V sec. d.C.; Hayes 61B, variante Bonifay 38, B2: prima metà del V sec. d.C.; H. 61B, variante Bonifay 38: fine V sec. d.C.; H.61, variante Bonifay 38 B3, variante tarda: fine V sec. d.C.) Anfore di produzione africana (Africana III B = Keay XXV, sottotipo 3: IV sec. d.C.; puntale di <i>Spathion</i> : V – VII sec. d. C.) Ceramica da cucina africana (Hayes 181, variante C di Bonifay 2004: seconda metà IV – prima metà del V sec. d.C.; Bonifay 5D: seconda metà IV – prima metà V sec. d.C ) Anfore di produzione orientale ( <i>Samos Cystern Type</i> : VI – VII sec. d.C.) <i>Late Roman C Ware</i> (Hayes 1A: tardo IV – inizi V; Hayes 10 A: tardo VI – inizi VII sec. d.C.) <i>LRA 2</i> (V – metà VII sec. d.C.) Ceramica dipinta in rosso (V sec. d.C.) Ceramica comune dipinta a bande larghe (VI – XI sec. d.C.) Ceramica invetriata bruna (XIV – XV sec. d.C.)			
DATAZIONE 1 I sec. a.C. - I sec. d.C.		PERIODO 1 Età primo - imperiale	
DATAZIONE 2 IV – VII sec. d.C.		PERIODO 2 Età tardoantica	
DATAZIONE 3 XIV – XV sec. d.C.		PERIODO 3 Basso medioevo	

INTERPRETAZIONE 1 Casa 1		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 2 Villa 1 (parte residenziale)		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, tipo e densità dei materiali			
OSSERVAZIONI La densità dei reperti e l'interpretazione del sito potranno essere accertati solo al momento dell'aratura del terreno			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Terra sigillata italiana (I sec. a.C. – I sec. d.C.) Terra sigillata africana C (H. 50 A: 230-260 d.C.) Terra sigillata africana D (Hayes 50B, n. 60: 350 – 400 d.C.; Tipo Hayes 61, n.26: prima metà del V sec. d.C.; Hayes 61B, variante Bonifay 38, B2: prima metà del V sec. d.C.; H. 61B, variante Bonifay 38: fine V sec. d.C.; H.61, variante Bonifay 38 B3, variante tarda: fine V sec. d.C.) Anfore di produzione africana (Africana III B = Keay XXV, sottotipo 3: IV sec. d.C.; puntale di <i>Spathion</i> : V – VII sec. d. C.) Ceramica da cucina africana (Hayes 181, variante C di Bonifay 2004: seconda metà IV – prima metà del V sec. d.C.; Bonifay 5D: seconda metà IV – prima metà V sec. d.C.) Anfore di produzione orientale ( <i>Samos Cystern Type</i> : VI – VII sec. d.C.) <i>Late Roman C Ware</i> (Hayes 1A: tardo IV – inizi V; Hayes 10 A: tardo VI – inizi VII sec. d.C.) <i>LRA 2</i> (V – metà VII sec. d.C.) Ceramica dipinta in rosso (V sec. d.C.) Ceramica comune dipinta a bande larghe (VI – XI sec. d.C.) Ceramica invetriata bruna (XIV – XV sec. d.C.)Laterizi Pestello ? <i>Operculum sagomato</i>			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Dello Russo 1869, 6; Gesmundo, Martinelli 1985, 8; Mangiatordi 2004, 18 – 19; Marinelli Giovane 1881, 5 – 6; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100 - 101; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 15/05/2012	ORA/METEO 15:30 / coperto	RESPONSABILE	

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 24
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ La Padula			
STRADE 60 m a W della strada comunale Specchione			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 630410	COORDINATA Y (NORD) 4550227	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Vigneto – uliveto	VEGETAZIONE Vite – ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a pietre di piccole e medie dimensioni.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma rettangolare (Foglio 51 p.lle 115, 116 ), orientato in senso NE – SW, delimitato su tutti i lati da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Cava di argilla			
DESCRIZIONE UT Cava di forma quadrangolare, di dimensioni 5, 80 m x 5 m (circa), situata nella parte centrale del campo (Foglio 51 p.lle 115, 116 ). Argilla di colore giallastro – marrone chiaro.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 2
DIMENSIONI UT 5, 80 m x 5 m	ORIENTAMENTO UT NE – SW		REPERTI PER MQ
REPERTI DATANTI			
DATAZIONE 1 Incerta		PERIODO 1 Incerto	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Cava di argilla		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Conformazione e composizione del terreno			
OSSERVAZIONI Cava dismessa e colmata da materiale di riporto			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO			
PRIMO INVENTARIO			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT	
		BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 18 – 19; Marinelli Giovane 1881, 95; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 16/05/2012	ORA/METEO 11:50 / parzialmente coperto		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 25
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ La Padula			
STRADE A E della strada comunale Specchione; a S strada interpodereale che collega la strada comunale Specchione con la strada provinciale Terlizzi - Mariotto			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 630545	COORDINATA Y (NORD) 4550280	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a pietre di piccole e medie dimensioni.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare (Foglio 51 p.lle 31, 32, 35, 36 ), orientati in senso N – S, delimitati a W della strada comunale Specchione, a N dalla strada interpodereale che collega detta strada con la provinciale Terlizzi – Mariotto; a E e a S da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Spargimento molto labile esteso su tutti i campi (Foglio 51 p.lle 31, 32, 35, 36 ), costituito da un discreto numero di frammenti ceramici e da un frammento di scoria metallica. La densità per m <sup>2</sup> è bassa.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 2/3
DIMENSIONI UT 7000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT N – S		REPERTI PER MQ 1/2
REPERTI DATANTI Selce Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 Neolitico		PERIODO 1 Neolitico	
DATAZIONE 2 XIII – XV sec. d.C.		PERIODO 2 Basso medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 2 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, tipo e densità dei materiali			
OSSERVAZIONI L'UT potrebbe essere riconducibile ad un'ipotetica stazione di caccia			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 18 – 19; Marinelli Giovane 1881, 95; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 18/05/2012	ORA/METEO 09:30 / sereno – variabile		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 26
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ La Padula			
STRADE A N della strada provinciale Ruvo – Palombaio			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 630479	COORDINATA Y (NORD) 4549600	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone chiaro mista a pietre di piccole e medie dimensioni.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma rettangolare (Foglio 51 p.la 86), orientato in senso NE – SW, delimitato a S della strada provinciale Ruvo – Palombaio; a E, W e a N da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione estesa nella zona centro – meridionale del campo (Foglio 51 p.la 86), orientata in senso NE – SW, costituita da cospicui frammenti ceramici e laterizi. Densità per m <sup>2</sup> medio – alta.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 4	
DIMENSIONI UT 1600 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT NE – SW	REPERTI PER MQ 10 – 15	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIV – XVIII sec. d.C.		PERIODO 1 Basso medioevo – età moderna	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Casa 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, tipo e densità dei materiali			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 18 – 19; Marinelli Giovane 1881, 95; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 18/05/2012	ORA/METEO 11:30 / sereno		RESPONSABILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 27
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Pezza Peragine			
STRADE A E dell'adiacente alla strada comunale Creta			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 629381	COORDINATA Y (NORD) 4550386	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a molte pietre di piccole e medie dimensioni.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare (Foglio 50 p.lle 421, 422, 155), orientati in senso W – E, delimitati a W della strada comunale Creta; a N, a E, a S da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione distribuita nella parte centro – meridionale del campo (Foglio 50 p.lle 421, 422, 155), orientata in senso W – E, costituita da un buon numero di frammenti ceramici e laterizi. La densità per m <sup>2</sup> è bassa.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 4	
DIMENSIONI UT 8900 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT W – E	REPERTI PER MQ 1	
REPERTI DATANTI Ceramica a vernice nera Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 III – I sec. a.C.		PERIODO 1 Età repubblicana	
DATAZIONE 2 XIII – XV sec. d.C.		PERIODO 2 Basso medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Insediamento		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, tipo e densità dei materiali			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica vernice nera Ceramica invetriata bruna Laterizi (uno medievale) Becco di lucerna acroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 18 – 19; Marinelli Giovane 1881, 95; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 21/05/2012	ORA/METEO 10:00 / nuvoloso		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 28
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Villa Monteverde			
STRADE A N della strada provinciale Ruvo – Palombaio			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 629798	COORDINATA Y (NORD) 4550033	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a pietre di piccole dimensioni.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare (Foglio 50 p.lle 231, 345), orientati in senso SW - NE, delimitati su tutti i lati da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Spargimento costituito da pochi frammenti ceramici e laterizi, distribuiti per tutta l'area dei campi (Foglio 50 p.lle 231, 345).			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m)	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 3
DIMENSIONI UT 1700 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT		REPERTI PER MQ 1
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIII – XV sec. d.C.		PERIODO 1 Basso medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, tipo e densità dei materiali			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE	
		ALLEGATO	
		ALTRE UT	
		BIBLIOGRAFIA Dello Russo 1869, 6; Gesmundo, Martinelli 1985, 8; Mangiatordi 2004, 18 – 19; Marinelli Giovene 1881, 5 – 6; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100 - 101; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 21/05/2012		ORA/METEO 12:05 / soleggiato	RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 29
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Torre De Sario			
STRADE Strada interpodereale, di direzione N – S, localizzata immediatamente a W di Villa De Lucia, ortogonale alla via Traiana			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 630102	COORDINATA Y (NORD) 4550398	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Vigneto	VEGETAZIONE Vite	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a molte pietre, anche frantumate.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma pressoché rettangolare (Foglio 50 p.lla 166 ), orientato in senso E-W, delimitato a E dalla strada interpodereale, di direzione N – S, localizzata immediatamente a W di Villa De Lucia, ortogonale alla via Traiana, a W, a N e a S da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Labile spargimento situato nella parte S e W del campo (Foglio 50 p.lla 166 ), orientato in senso E-W, costituito da un discreto numero di frammenti ceramici e da pochi laterizi. La densità per m <sup>2</sup> è bassa.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 3
DIMENSIONI UT 5000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT		REPERTI PER MQ 1
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIII – XV sec. d.C.		PERIODO 1 Basso medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, tipo e densità dei materiali			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 18 – 19; Marinelli Giovane 1881, 95; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 22/05/2012	ORA/METEO 15:30 / nuvoloso		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 30
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Pozzo di Lazzaro			
STRADE A 150 m a S della Via Traiana, a 250 m a E della strada comunale Creta			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 629572	COORDINATA Y (NORD) 4550907	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto (fresato)	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a molte pietre di piccole dimensioni.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma più o meno rettangolare (Foglio 50 p.lle 39, 67, 308, 346), orientati in senso W – E, delimitati su tutti i lati da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione situata nella parte W dei campi (Foglio 50 p.lle 39, 67, 308, 346), orientata in senso W – E, costituita da un buon numero di frammenti ceramici di piccole dimensioni. La densità per m <sup>2</sup> è bassa.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 4	
DIMENSIONI UT 7800m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT W – E	REPERTI PER MQ 2	
REPERTI DATANTI Ceramica a vernice nera Ceramica invetriata verde Ceramica invetriata bruna Ceramica smaltata dipinta in bruno, verde e azzurro <u>Ceramica smaltata dipinta in bruno, giallo e azzurro</u>			
DATAZIONE 1 III – I sec. a.C.		PERIODO 1 Età repubblicana	
DATAZIONE 2 XIII – XV sec. d.C.		PERIODO 2 Basso medioevo - prima età moderna	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Villaggio 1		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, tipo e densità dei materiali			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica vernice nera Ceramica invetriata verde Ceramica invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 18 – 19; Marinelli Giovane 1881, 95; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 25/05/2012	ORA/METEO 10:00 / coperto		RESPONSABILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - DIP.TO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 31
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Creta			
STRADE A E della strada comunale Creta			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 629322	COORDINATA Y (NORD) 4550914	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a molte pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma pressoché rettangolare (Foglio 50 p.lla 64), orientato in senso W-E, delimitato a W dalla strada comunale Creta e sugli altri lati da altri campi			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata nella porzione W del campo (Foglio 50 p.lla 64), orientata in senso W-E, di forma pressoché rettangolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati. La densità è medio-bassa.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m)	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 4
DIMENSIONI UT 7000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT W-E		REPERTI PER MQ 2
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIII – XV sec. d.C.		PERIODO 1 Basso Medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Villaggio 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, quantità e densità dei frammenti.			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Vedi scheda cartacea e GIS			
DATA 1/6/2012	ORA/METEO 9:15 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - DIP.TO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 32
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Portone Del Parco			
STRADE A 100 m a E dalla strada Comunale Creta, 350 m a Sud della Via Traiana			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 629522	COORDINATA Y (NORD) 4550726	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, di matrice argillosa con pietre di piccolo modulo.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare, situati ad Est della Strada Comunale Creta (Foglio 50 p.lle 92, 93, 95 ); delimitati a Nord, Sud ed Ovest da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata nel settore orientale dei campi (Foglio 50 p.lle 92, 93, 95), orientata in senso W-E, costituita da considerevoli frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni discretamente conservati. Vi è una media densità di frammenti.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m)	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 3	
DIMENSIONI UT 2200 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT W - E	REPERTI PER MQ 3/4	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna Ceramica smaltata			
DATAZIONE 1 XIV – XV sec. d.C.		PERIODO 1 Basso Medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Villaggio 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Quantità, qualità e densità dei frammenti.			
OSSERVAZIONI L' UT potrebbe estendersi nei campi adiacenti a Nord, ma il grado di visibilità non consente di riconoscere la presenza dei frammenti ceramici.			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna Ceramica smaltata			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 18 – 19; Marinelli Giovane 1881, 95; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 1/06/2012	ORA/METEO 10:30 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - DIP.TO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 33
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Villa De Lucia			
STRADE A Sud della Via Traiana			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 630560	COORDINATA Y (NORD) 4550988	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone chiaro mista a pietre di piccolo modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma rettangolare (Foglio 51 p.la 8) , orientato in senso E – W, delimitato a N dalla Via Traiana e a E, a S e a W da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata in tutto il campo (Foglio 51 p.la 8), orientata in senso N-S, di forma rettangolare costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni, discretamente conservati. La concentrazione si presenta in forme omogenee. La densità dei reperti è media			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 2	
DIMENSIONI UT 9000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT N-S	REPERTI PER MQ 5	
REPERTI DATANTI Ceramica d'impasto Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 Neolitico		PERIODO 1	
DATAZIONE 2 XIII – XV sec. d. C.		PERIODO 2 Basso Medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Casa2		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e distribuzione dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI In prossimità dell'incrocio tra la via Traiana e la strada Molfetta-Altamura si segnala la presenza di una cisterna di forma trapezoidale con volta costruita in pietra.			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica d'impasto Ceramica invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT 1 BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 18 – 19; Marinelli Giovane 1881, 95; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 01/06/2012	ORA/METEO 15.30 /coperto		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - DIP.TO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 34
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ La Padula/Villa Morrone			
STRADE A S della strada interpodereale perpendicolare alla strada provinciale Terlizzi-Mariotto.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 631010	COORDINATA Y (NORD) 4550749	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare, (Foglio 52 p.lle 52-27-X1-25), orientati in senso N – S, delimitati su tutti i lati da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Spargimento, situato nella porzione SW dei campi (Foglio 52 p.lle 52-27-X1-25), orientato in senso E –W, costituito da un discreto numero di frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni e laterizi, discretamente conservati.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 3
DIMENSIONI UT 2800 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E – W		REPERTI PER MQ 2
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 X IV – XV sec. d.C.		PERIODO 1 Basso Medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Quantità e densità dei frammenti			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Vedi scheda cartacea e GIS			
DATA 6/6/2012	ORA/METEO 9 :50 / sereno		RESPONSABILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - DIP.TO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 35
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ La Padula/Villa Morrone			
STRADE A S della strada situata a 300m a S della via Traiana; adiacente a E alla strada incidente rispetto alla strada provinciale Terlizzi-Mariotto			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 630812	COORDINATA Y (NORD) 4550713	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di matrice argillosa di colore giallastro			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma trapezoidale (Foglio 52 p.lle 255-60) situati ad E della strada incidente alla strada provinciale Terlizzi-Mariotto			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Spargimento, situato ad W dei campi (Foglio p.lle 255-60), costituito da frammenti ceramici e pochi laterizi. La densità dei frammenti è piuttosto bassa ed è orientata in senso N-S.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO	VISIBILITÀ RELATIVA 4	
DIMENSIONI UT 4200 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT N-S	REPERTI PER MQ 2	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna Lucerna invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIV – XV sec. d.C.		PERIODO 1 Basso Medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Densità, qualità e quantità dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna Lucerna invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 18 – 19; Marinelli Giovane 1881, 95; Rescio 1991, 29 – 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1985, 75; Valente 1999, 25.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 06/06/2012	ORA/METEO 11:00/sereno	RESPONSABILE	

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - DIP.TO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 36
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Pozzo di Lazzaro			
STRADE A E della strada comunale Creta, a N della Via Traiana.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 629245	COORDINATA Y (NORD) 4551266	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE Pozzo di Lazzaro		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo e frammenti ceramici.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma trapezoidale (Foglio 41 p.lle 219, 307), adiacenti alla via Traiana a sud e alla strada comunale Creta a ovest, delimitato a est e a nord da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, situata nel settore NE dei campi (Foglio 41 p.lle 219, 307), orientata in senso W-E, costituita da frammenti ceramici e pochi laterizi. La densità dei reperti per mq è media. Nonostante il basso grado di visibilità i frammenti ceramici sono discretamente conservati e composti principalmente da ceramica difficilmente inquadrabile in un arco cronologico.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m)	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 2
DIMENSIONI UT 5700 m <sup>2</sup> (spargimento 300×100)	ORIENTAMENTO UT W-E		REPERTI PER MQ 5
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna Ceramica invetriata verde			
DATAZIONE 1 XIII – XV sec. d.C.		PERIODO 1 Basso Medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Insediamento		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Densità, quantità e stato di conservazione dei frammenti all'interno dell'area.			
OSSERVAZIONI All'incrocio tra la via Traiana e la strada comunale Creta si segnala la presenza della cisterna di Pozzo di Lazzaro, la cui cronologia è incerta			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna Ceramica invetriata verde Ceramica acroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT 1 BIBLIOGRAFIA Mangiatordi 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Vedi GIS			
DATA 19/06/2012	ORA/METEO 9 :30 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 37
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Cesano			
STRADE A E della strada comunale Cesano			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 629906	COORDINATA Y (NORD) 4552097	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a pietre di piccole e medie dimensioni.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma irregolare (Foglio 42 p.lla 33), orientato in senso E - W, delimitato a W dalla strada comunale Cesano e N, a E e a S da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione situata nella porzione centrale del campo (Foglio 42 p.lla 33 ), orientata in senso E – W, di forma rettangolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni e molti laterizi di piccole e medie dimensioni, alcuni con decorazioni incise a crudo. L'UT presenta verso Est uno spargimento di 2000 m <sup>2</sup> .... La densità dei reperti per m <sup>2</sup> è medio – alta.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA
DIMENSIONI UT 12000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E – W	REPERTI PER MQ 5-8	
REPERTI DATANTI Ceramica a vernice nera Terra sigillata africana D: Tipo Hayes 61B, nn. 1, 4, 7, 18 (prima metà V sec.); Hayes 91 (VI sec.); Hayes 104 (fine VI – VII sec.); produzione C (inizi III – metà V sec.) <i>Late Roman C Ware</i> : Hayes 3E (metà V – metà VI sec.); Hayes 10 A (fine VI – inizi VII sec.) Anfore di produzione africana: <i>spathia</i> (V – VII sec.); <i>spathion</i> 1C; <i>spathion</i> 1D (metà V); Keay 62Q (ultimo terzo V sec. – prima metà VI sec.) Anfore di produzione orientale: <i>LRA</i> 1 (seconda metà IV – VII sec.); <i>LRA</i> 2 (V – metà VII sec. d.C.); <i>LRA</i> 3 (V – VII sec.); <i>Samos Cystem</i> Type (VI – VII sec.) Ceramica dipinta a bande larghe rosse (VI – X sec.) Ceramica invetriata bruna Ceramica smaltata dipinta in bruno, giallo e azzurro			
DATAZIONE 1 IV – I sec. a.C.		PERIODO 1 Età repubblicana	
DATAZIONE 2 III – VII sec. d.C.		PERIODO 2 Età tardoantica	
DATAZIONE 3 XIV – XV sec. d.C.		PERIODO 3 Basso medioevo	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Villa 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, tipo e densità dei materiali			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica a vernice nera Terra sigillata africana D: Tipo Hayes 61B, nn. 1, 4, 7, 18 (prima metà V sec.); Hayes 91 (V sec.); Hayes 104 (fine VI – VII sec.); produzione C (inizi III – metà V sec.) Terra sigillata focese: Hayes 3E (metà V – metà VI sec.); Hayes 10 A (fine VI – inizi VII sec.) Anfore di produzione africana: <i>spathia</i> (V – VII sec.); <i>spathion</i> 1C; <i>spathion</i> 1D (metà V); Keay 62Q (ultimo terzo V sec. – prima metà VI sec.) Anfore di produzione orientale: <i>LRA</i> 1 (seconda metà IV – VII sec.); <i>LRA</i> 2 (V – metà VII sec. d.C.); <i>LRA</i> 3 (V – VII sec.); <i>Samos Cystem Type</i> (VI – VII sec.) Ceramica dipinta a bande larghe brune (VI – X sec.) Ceramica invetriata bruna Ceramica smaltata dipinta in bruno e azzurro Distanziatore a 'zampa di gallo' Laterizi Scoria di metallo			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Belli D'Elia 1975, 229 – 223; Belli D'Elia 2007; Rescio 1991, 27; Ruta 1993, 56, 101; Triggiani 2008, 162 - 163; Valente 1985, 62 – 64; Valente 1999, 34 – 37; Valente 2006.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 28/06/2012	ORA/METEO 18.00 / sereno	RESPONSABILE	

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - DIP.TO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 38
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Cesano			
STRADE A W della strada comunale Cesano, a E della strada comunale Creta.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 629541	COORDINATA Y (NORD) 4551971	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, di matrice argillosa, mista a pietre di piccolo modulo.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare, (Foglio 41 p.la 32, 34), orientati in senso N – S, delimitati su tutti i lati da altri campi, distanti 100 m dalla strada comunale Creta a ovest e 300 m dalla strada comunale Cesano a est.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione, estesa su tutto il campo (Foglio 41 p.la 32, 34), orientata in senso N – S, costituita da cospicui frammenti ceramici e laterizi. La concentrazione presenta un labile spargimento di dimensioni 40 x60 m verso ovest, e di 100 x70 m circa verso est.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 1
DIMENSIONI UT 2600 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT N – S		REPERTI PER MQ 4/5
REPERTI DATANTI Ceramica a vernice nera Ceramica invetriata bruna Distanziatore			
DATAZIONE 1 IV – I sec. a.C.		PERIODO 1 Età repubblicana	
DATAZIONE 2 XIV – XV sec. d.C.		PERIODO 2 Basso Medioevo	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Casa 1		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Densità e qualità dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica a vernice nera Ceramica invetriata bruna Distanziatore			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT 1 BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Vedi GIS			
DATA 2/07/2012	ORA/METEO 17 :30 / coperto		RESPONSABILE



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - DIP.TO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 39
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Villa De Lucia			
STRADE A W della strada provinciale Terlizzi-Mariotto, a S della via Traiana.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 630644	COORDINATA Y (NORD) 4551257	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, mista a pietre di piccolo e medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma rettangolare, (Foglio 42 p.lle 68, 84), orientati in senso W – E, delimitato su tutti i lati da altri campi; distante 50 m dalla strada provinciale Terlizzi-Mariotto a est e 180 m dalla strada Traiana a sud.			
DEFINIZIONE UT Spargimento / pozzo			
DESCRIZIONE UT Spargimento, situato nella porzione E del campo, orientato in senso W –E, costituito da frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni. Al confine tra i due campi (Foglio 42 p.lle 83-84) si rinviene sul piano di campagna l'imboccatura di un pozzo le cui dimensioni risultano essere 6 x 4 m circa; la struttura, solo parzialmente costruita in elevato, sembra essere scavata nella roccia.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 3
DIMENSIONI UT 4000 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT W – E	REPERTI PER MQ 1/2	
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIV – XV sec. d.C.		PERIODO 1 Basso Medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT, qualità, densità e stato di conservazione dei frammenti all'interno dell'area. Stato di conservazione della struttura.			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna Ceramica comune acroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Vedi GIS			
DATA 3/07/2012	ORA/METEO 16 :30 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - DIP.TO DI SCIENZE DELL'ANTICHITÀ - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177.3 NW	UT 40
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Pezza Santa Croce			
STRADE A W della strada provinciale Terlizzi-Mariotto.			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 630763	COORDINATA Y (NORD) 4552010	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Frutteto	VEGETAZIONE Ciliegio	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro, di matrice argillosa, mista a pietre di medio modulo			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campo di forma trapezoidale, (Foglio 40 p.la 48), adiacente sul lato est alla strada provinciale Terlizzi-Mariotto, delimitato a N, W e S da altri campi.			
DEFINIZIONE UT Spargimento			
DESCRIZIONE UT Spargimento, situato nella porzione NE del campo (Foglio 40 p.la 48), orientato in senso W -E, costituito da frammenti ceramici.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 3
DIMENSIONI UT 800 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT W - E		REPERTI PER MQ 2
REPERTI DATANTI Ceramica invetriata bruna			
DATAZIONE 1 XIV-XV d.C.		PERIODO 1 Basso Medioevo	
DATAZIONE 2		PERIODO 2	
DATAZIONE 3		PERIODO 3	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Densità e qualità dei frammenti all'interno dell'area			
OSSERVAZIONI Non è possibile definire l'estensione dell'UT a nord poiché il campo è bonificato.			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica invetriata bruna			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE ALLEGATO ALTRE UT BIBLIOGRAFIA Mangiatori 2004, 15; Marinelli Giovine 1881, 87, 91 – 92; Rescio 1991, 28 – 29; Ruta 1991, 16; Triggiani 2008, 165; Valente 1987, 57, 80 – 81; Valente 1999, 19 – 20.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO Vedi GIS			
DATA 4/07/2012	ORA/METEO 17 :00 / sereno		RESPONSABILE

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI BARI - SCHEDA DI UT			
PROVINCIA Bari	COMUNE Terlizzi	IGM 177. III – NW	UT 41
FRAZIONE			SITO
LOCALITÀ Cesano			
STRADE Strada comunale Cesano			
CARTA TOPOGRAFICA Catastale	COORDINATA X (EST) 630181	COORDINATA Y (NORD) 4551359	QUOTA
FOTO AEREE Ortofoto 2000	ACQUE DI SUPERFICIE		
GEOLOGIA		PEDOLOGIA	
ANDAMENTO DEL TERRENO Pianeggiante	UTILIZZO DEL SUOLO Uliveto	VEGETAZIONE Ulivi	
DESCRIZIONE EMPIRICA DEL SUOLO Terra di colore marrone scuro mista a pietre di piccole e medie dimensioni.			
DESCRIZIONE DEL LUOGO Campi di forma irregolare (Foglio 40 p.lle 5, 63), orientati in senso E - W, situati immediatamente ad W della strada comunale Cesano.			
DEFINIZIONE UT Concentrazione			
DESCRIZIONE UT Concentrazione situata nella porzione centrale dei campi (Foglio 40 p.lle 5, 63 ), orientata in senso E – W, di forma irregolare, costituita da cospicui frammenti ceramici di piccole e medie dimensioni. L'UT presenta verso Sud uno spargimento di 120x70 m. La densità dei reperti per m <sup>2</sup> è medio – bassa.			
METODO DI RICOGNIZIONE Sistematica (5 m )	CAMPIONE / BLOCCO		VISIBILITÀ RELATIVA 3
DIMENSIONI UT 3800 m <sup>2</sup>	ORIENTAMENTO UT E – W		REPERTI PER MQ 5
REPERTI DATANTI Ceramica d'impasto Ceramica a vernice nera Ceramica invetriata monocroma verde con decorazione in negativo (XIII sec.) Ceramica invetriata bruna Ceramica con rivestimento vetroso dipinta in giallo e bruno Ceramica smaltata policroma			
DATAZIONE 1 Neolitico		PERIODO 1 Neolitico	
DATAZIONE 2 IV – I sec. a.C.		PERIODO 2 Età repubblicana	
DATAZIONE 3 XIII – XV sec.		PERIODO 3 Basso medioevo	

INTERPRETAZIONE 1 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 2 Frequentazione		AFFIDABILITÀ CERTA x INCERTA	
INTERPRETAZIONE 3 Insediamento		AFFIDABILITÀ CERTA INCERTA x	
MOTIVAZIONE INTERPRETAZIONE Estensione UT e densità dei materiali			
OSSERVAZIONI			
REPERTI LASCIATI SUL LUOGO Tutti			
PRIMO INVENTARIO Ceramica d'impasto Ceramica a vernice nera Ceramica invetriata monocroma verde con decorazione in negativo (XIII sec.) Ceramica invetriata bruna (un becco di lucerna) Ceramica con rivestimento vetroso dipinta bicroma Ceramica smaltata policroma			
NOTIZIE RACCOLTE SUL LUOGO		RIMANDI AD ALTRE SCHEDE	
		ALLEGATO	
		ALTRE UT	
		BIBLIOGRAFIA Belli D'Elia 1975, 229 – 223; Belli D'Elia 2007; Rescio 1991, 27; Ruta 1993, 56, 101; Triggiani 2008, 162 - 163; Valente 1985, 62 – 64; Valente 1999, 34 – 37; Valente 2006.	
FOTOGRAFIE	DISEGNI	PROBLEMI DI TUTELA	INDAGINI PRELIMINARI
SCHIZZO PLANIMETRICO			
DATA 28/06/2012	ORA/METEO 18.00 / sereno	RESPONSABILE	

## VIII. ARCHEOLOGIA DELLE ARCHITETTURE NELLA PUGLIA CENTRALE

L'archeologia dell'architettura raggruppa al suo interno un insieme eterogeneo di esperienze condotte negli ultimi trent'anni come risultato sia dei concetti e dell'applicazione degli strumenti sia della riflessione su problemi relativi alla disciplina archeologica nell'ambito dell'architettura<sup>1</sup>.

Anche se lo sviluppo della lettura stratigrafica del costruito ha avuto un ruolo centrale nella costruzione teorica disciplinare, negli ultimi anni si sono sviluppate altre linee di ricerca indirizzate all'elaborazione di una storia sociale dell'architettura. In particolare, una delle strade che riscuote maggior successo è quella che prevede l'analisi delle tecniche costruttive<sup>2</sup>.

Tradizionalmente, lo studio dei modi di costruire è stato considerato come un aspetto secondario o complementare nella storia dell'architettura. Con frequenza l'adozione di una determinata tecnica costruttiva o l'impiego di singoli materiali sono stati considerati come un problema strettamente estetico, di tipo formale, su cui basare i criteri di classificazione tipologica degli edifici. Soltanto in alcune occasioni è stata prospettata la possibilità di ricorrere alle tipologie di tecniche costruttive come ad una via peculiare per datare le costruzioni e per stabilire la diffusione di scuole o di tradizioni, come nel caso dell'architettura di età romana. Un'altra linea interpretativa, di natura essenzialmente idealista, ha identificato le tecniche adottate e realizzate mediante l'impiego di materiali regolari come esteticamente 'più belle' rispetto a quelle 'disordinate', attribuendo valori ideologici e simbolici al ricorso a determinati modi di costruire.

Le ricerche condotte da T. Mannoni, ulteriormente sviluppate da G. P. Brogiolo, G. Bianchi, R. Parenti ed altri specialisti, hanno permesso di elaborare e sviluppare nuove tematiche di studio delle tecniche costruttive, dal momento che hanno focalizzato l'attenzione soprattutto sull'analisi dei contenuti sociali e tecnici, che comporta e sostiene ogni impresa architettonica<sup>3</sup>.

Alla fine degli anni Settanta del Novecento, gruppi diversi di ricercatori a Genova<sup>4</sup>, Siena<sup>5</sup> e Venezia<sup>6</sup> hanno sperimentato e verificato alcuni strumenti concettuali per

---

<sup>1</sup> Per le origini della disciplina, in relazione allo sviluppo dell'archeologia medievale, e per il concetto di cultura materiale, si vedano: Francovich, Parenti 1988, 15; Augenti 2001; Cagnana 2000. Le più recenti sintesi, riguardanti i risultati raggiunti da questa disciplina negli ultimi anni, sono in Brogiolo 1997; Id.2002; Parenti 2000; D'Ulizia 2005; Brogiolo 2007.

<sup>2</sup> Mannoni 1994; Parenti 1987, 49-61.

<sup>3</sup> Brogiolo, Quiros Castillo 207-210.

<sup>4</sup> Mannoni 1994.

trascrivere gli effetti del trascorrere del tempo sulle murature. Questa elaborazione concettuale e disciplinare, che all'inizio fu chiamata 'lettura stratigrafica del sopravvissuto', degli elevati o dell'edilizia, e che solo in seguito verrà definita come 'archeologia dell'architettura', si è sviluppata soprattutto a partire dalle esperienze delle ricognizioni sul campo e nei cantieri di scavo archeologici. La matrice archeologica appare peraltro un'esperienza quasi esclusivamente italiana (altrove, in Europa ad esempio, essa emergerà successivamente), sviluppatasi a diretto contatto con le spesso imponenti strutture murarie degli insediamenti abbandonati e dei complessi architettonici ridotti allo stato di rudere o comunque non più in uso, cercando di raccogliere le informazioni da ogni tipo di fonte materiale a diversa scala (gli edifici, le murature, i partiti decorativi, le pietre, i mattoni, le malte ecc.), quando non si avevano a disposizione altre tipologie di fonti documentarie<sup>7</sup>.

Le prime esperienze di archeologia dell'architettura si svilupparono perciò in applicazione allo studio degli edifici che costituivano parte integrante dei cantieri di scavo, al fine di incrociare i dati provenienti da tutti i possibili bacini di stratificazione, sia quelli prevalentemente orizzontali, sia quelli verticali. Solo in un secondo momento si iniziarono a sperimentare e verificare le possibilità offerte dall'analisi stratigrafica anche al di fuori del cantiere di scavo, spesso adottando questo metodo diagnostico allo studio dei grandi monumenti e quasi sempre con risultati assolutamente sorprendenti, proprio perché diventava possibile incrociare e verificare i dati provenienti da diverse tipologie di fonti (i testi scritti, l'iconografia, la cartografia, le caratteristiche fisico-chimiche dei materiali per costruire ecc.).

Nei primi anni della sperimentazione, gli obiettivi prioritari dell'archeologia dell'architettura furono essenzialmente due, entrambi mutuati direttamente da, e in stretta connessione con, quelli dell'archeologia medievale<sup>8</sup>:

---

<sup>5</sup> Parenti 1992.

<sup>6</sup> Doglioni 1997.

<sup>7</sup> D'Ulizia 2005, 9-42. Fin dalle prime pionieristiche esperienze, i potenziali risultati hanno suscitato l'interesse di due gruppi disciplinari diversi: l'archeologia, soprattutto post-classica, e il restauro architettonico. Per quanto riguarda la ricerca archeologica, sono stati gli stessi archeologi a sperimentare l'utilizzazione degli strumenti propri dello scavo, applicandoli all'analisi dell'edilizia ancora in elevato, perché considerata un 'deposito verticale' di informazioni storiche stratificate che doveva essere individuato, registrato e interpretato in strettissimo collegamento con quanto si andava indagando nel 'deposito orizzontale'. Per questa ragione furono adottati criteri di registrazione mutuati direttamente dal cantiere di scavo: il rilievo grafico molto caratterizzato e redatto a contatto diretto delle murature e il riversamento delle osservazioni su schede appositamente predisposte (schede di USM ovvero Unità Stratigrafica Muraria), con lemmi anch'essi quasi tutti mutuati dalla ricerca archeologica stratigrafica.

<sup>8</sup> Brogiolo 2007, 9, sottolinea come «in conclusione l'archeologia dell'architettura in Italia sembra collocarsi, a medio termine, tra due prospettive: da un lato l'opportunità di perseguire obiettivi di conoscenza storica ricercando sinergie e collaborazione con le altre discipline che si occupano di architetture; dall'altro la necessità di mantenere vivo il rapporto con chi opera sulle trasformazioni delle architetture per una assunzione di responsabilità comune nella salvaguardia».



a) la determinazione di ogni momento (le “fasi”) della storia costruttiva del manufatto architettonico;

b) la caratterizzazione delle tecniche costruttive.

Peraltro, al momento stesso dell’enunciazione, da parte degli archeologi, della possibilità di utilizzare lo strumento stratigrafico nell’analisi del patrimonio architettonico, era parso evidente che un risvolto immediato si sarebbe avuto nel cantiere di restauro, inteso come momento imprescindibile per sviluppare la conoscenza ‘storica’ del manufatto architettonico. Nel campo del restauro architettonico, o meglio della conservazione del costruito, le proposte della ricerca sul campo hanno portato alla definizione delle regole del cosiddetto ‘rilievo critico’, dunque un tipo di rilievo grafico che registra, con segni diacritici, anche una parte delle cronologie relative riconoscibili nelle parti costruite. L’incontro con le esperienze archeologiche ha affinato, quindi, da un lato il complesso dei dati registrabili e, dall’altro anche la consapevolezza che esistono alcune differenze nella formazione della stratificazione edilizia, rispetto a quella più propriamente archeologica.

Con i metodi dell’archeologia dell’architettura, integrati dalle ricerche sulle fonti scritte (ad esempio, atti notarili e registrazioni catastali), iconografiche (raffigurazioni su affreschi e sculture) e orali (per le trasformazioni più recenti) è possibile determinare:

1. la storia costruttiva del manufatto architettonico.
2. le tecniche costruttive utilizzate nel manufatto architettonico.

Queste informazioni possono contribuire ad arricchire le conoscenze su determinati aspetti storici (come lo sviluppo di un centro urbano, le tipologie edilizie e la circolazione delle maestranze), oppure indirizzare gli interventi di restauro o di consolidamento dell’edificio in esame.

Lo studio del paesaggio stratificato in relazione alle architetture è stato oggetto di riflessione in un contributo fondamentale di G. P. Brogiolo, che ne ha sottolineato gli apporti innovativi fondamentali per indagare al meglio spazi abitativi, produttivi e religiosi, ma evidenziandone anche il limite per la conoscenza esaustiva di un qualsiasi paesaggio stratificato, che infatti: «evolve per strutture integrate tra loro (gli abitati, i luoghi di produzione, gli spazi simbolici), ciascuna con ritmi e durate diversi: gli abitati continuano spesso oltre la crisi e l’abbandono di determinati centri produttivi, riconvertendo la loro base economica, come è avvenuto in molte regioni dopo la chiusura degli impianti metallurgici; analogamente i luoghi di culto sopravvivono talora alla fine degli abitati che li hanno fondati in quanto divenuti nel frattempo punti di

riferimento simbolico più generale»<sup>9</sup>. Assume pertanto un rilievo particolare il tentativo di analizzare le architetture religiose e le tecniche edilizie adoperate attraverso esami autoptici mirati su edifici censiti e schedati; è questo il caso del volume edito recentemente da M. Triggiani<sup>10</sup>, che completa e sistematizza i dati forniti dagli studi pregressi ed eventualmente conferma alcuni recenti indirizzi di ricerca avviati da R. Giuliani per alcuni contesti della Puglia centro-settentrionale, dove sembra delinarsi, fra X e XI secolo, un quadro in cui si registra l'affermazione, in particolar modo nella città di Bari e nel suo comprensorio, oltre che nelle fondazioni bizantine dei primi decenni dell'XI secolo in Capitanata, di un'edilizia in pietra di buon livello, attestata soprattutto per gli edifici di culto, accanto ad un'edilizia di carattere tradizionale con elevati in legno e argilla per gli edifici a destinazione residenziale-produttiva.

R. Giuliani sottolinea, inoltre, come: «Può essere utile pertanto seguire le tappe di questa affermazione nei suoi nessi con la tradizione costruttiva locale altomedievale, tentando di delineare i tempi attraverso i quali il fenomeno sembra essersi cadenzato, di verificare con quali modalità si sia manifestato, a quali processi economico-sociali e quali committenze sia correlato»<sup>11</sup>.

Lo studio delle architetture religiose nel territorio della Puglia centrale è apparso da subito funzionale alla comprensione degli aspetti legati non soltanto ai valori simbolici, economici e sociali, ma è stato sostanzialmente imprescindibile anche per comprendere le relazioni sottese allo sfruttamento delle materie prime legate alla realizzazione degli edifici di culto, così come per gli edifici a carattere residenziale. Tale indirizzo di ricerca è peraltro sostenuto da G. P. Brogiolo che a proposito degli edifici di culto sottolinea che: «Considerate isolatamente, senza il contesto nel quale furono edificate, le chiese perdono gran parte del loro significato e diviene impossibile ricavarne classi di informazioni più dettagliate in grado di rimarcare la molteplicità dei temi e delle relazioni tra chiese e gruppi sociali che le hanno fondate e utilizzate»<sup>12</sup>.

La presenza diffusa di edifici di culto sembra essere una costante tra gli insediamenti della Puglia centrale del periodo altomedievale (62), peraltro in molti casi interessati da ristrutturazioni e ampliamenti successivi, costituiscono un importante indizio, a volte l'unico, della presenza di un insediamento sparso o accentrato nel comprensorio. Pertanto, si è deciso di unire le informazioni desumibili da uno studio sulle architetture rurali ai dati desumibili da un approccio 'tradizionale' di archeologia dei paesaggi. In

---

<sup>9</sup> Ivi, 32.

<sup>10</sup> Triggiani 2008, 167-179.

<sup>11</sup> Giuliani 2011, 189-232; qui 194 per la citazione.

<sup>12</sup> Brogiolo, Chavarria, Arnau 2008, 7.

alcuni casi infatti le ricostruzioni storiche della maglia insediativa o del paesaggio, considerano la presenza degli edifici di culto ovvero di strutture ben più impegnative (castelli, *stationes*, *mansiones*), esclusivamente in base al valore simbolico ovvero economico (gestione delle risorse, committenza), ma esclude l'impatto 'fisico' che gli stessi edifici realizzarono all'interno della 'camera di insediamento' nel quale furono realizzati<sup>13</sup>.

La realizzazione di un edificio di culto, anche se caratterizzato da tecniche costruttive relativamente semplici, imponeva l'attivazione di un micro-circuito economico che prevedeva l'impiego di maestranze più o meno specializzate in tutte le sue fasi di realizzazione, dall'approvvigionamento dall'area di cava alla rifinitura del concio, fino alle decorazioni pittoriche o plastiche. Proprio le attività di cava, così come la presenza di maestranze poteva attivare importanti processi di cambiamento 'fisico' del paesaggio come: innescare processi di valorizzazione di nuovi spazi agrari grazie alla pratica dello spietramento, incrementare lo sfruttamento delle risorse boschive per la carpenteria, la creazione di strutture abitative più o meno 'stabili' (depositi per attrezzi e materie prime, residenze delle maestranze)<sup>14</sup>.

Non è ovviamente possibile recuperare tutte queste informazioni, in assenza di una indagine archeologica connessa a ricognizioni sistematiche di superficie intese secondo i criteri metodologici imposti dall'archeologia globale<sup>15</sup>. Tuttavia lo studio delle architetture ha fornito alcuni indizi in tal senso, fornendo indicazioni preziose sugli indirizzi futuri di ricerca da sviluppare e perfezionare.

Il lavoro ha previsto più fasi operative, strettamente interdipendenti, di seguito riportate:

- Individuazione e localizzazione degli edifici; spesso i complessi di culto risultano ubicati e segnalati dagli studi pregressi semplicemente con l'indicazione del toponimo ovvero della contrada. La prima operazione, pertanto, è stata la perimetrazione dell'edificio mediante GPS consentendone così una ubicazione corrispondente al reale 'vassoio topografico'. Questa operazione ha consentito un inquadramento più preciso del sito all'interno del

---

<sup>13</sup> Recentemente Farinetti 2012, 44, ha espresso la necessità di un approfondimento conoscitivo sui paesaggi delle 'aree sacre' del periodo greco-romano (possiamo ovviamente aggiungere il periodo tardoantico e medievale) sottolineando la necessità di: «dare ai luoghi di culto un contesto sociale e ambientale, in altre parole un paesaggio».

<sup>14</sup> Per una analisi dettagliata sui materiali edilizi e le attività finalizzate all'impostazione di un cantiere si veda Cagnana 2000, con ampia bibliografia.

<sup>15</sup> Sul concetto di archeologia globale già formulata in Mannoni 1997, con bibliografia precedente, sviluppata ed estesa allo studio dei paesaggi in Volpe 2008a, 452-455, nota 81 con bibliografia, recentemente ribadita in Cambi 2011, 51.

quadro insediativo del comprensorio permettendo di verificarne la relazione rispetto con la viabilità principale e secondaria.

- La fase seguente ha previsto un esame autoptico degli edifici di culto e la redazione di documentazione fotografica delle principali caratteristiche costruttive dei monumenti; l'ubicazione in proprietà privata di questi edifici ha reso peraltro in alcuni casi molto problematiche le operazioni, limitando fortemente la fase di acquisizione e quindi i risultati ottenuti.
- In ultima fase (quando è stato consentito) è stato realizzato un rilievo planimetrico degli edifici e la documentazione degli elevati, operazioni che hanno permesso di identificare più interventi costruttivi e di trasformazioni. La documentazione ha previsto la realizzazione di fotomosaici finalizzati a comporre i diversi fotogrammi in modo da ottenere la visione complessiva di interi paramenti murari. Oltre alla schedatura delle caratteristiche morfologiche del monumento attraverso le schede di CF (corpo di fabbrica) e tecnico-costruttive mediante le schede TE (tecnica edilizia)<sup>16</sup>.

La necessità di dover individuare, localizzare, documentare e schedare un buon numero di edifici, le difficoltà di accesso ad alcuni di essi, nonché la presenza spesso di interventi di restauro piuttosto invasivi, hanno portato ad applicare le analisi più specifiche, previste nella fase 3, solo per un campione costituito da alcuni edifici di culto appartenenti al comprensorio a nord di Bari, ubicati nello specifico nel territorio tra Giovinazzo, Terlizzi e Bitonto, verosimilmente ascrivibili al X-XII secolo, per i quali si dispone di una discreta quantità di fonti documentarie e archeologiche. Laddove possibile, i dati sono stati opportunamente confrontati con le architetture attestate nei territori comunali confinanti. A N, infatti, sono ben documentati edifici simili per icnografia e tecniche costruttive all'interno dei casali di Pacciano, Giano, Zappino e S. Nicola in territorio di Bisceglie, ugualmente documentati anche nell'area dell'*hinterland* di Bari.

---

<sup>16</sup> Per quanto riguarda le schede di CF e TE utilizzate per le attività di lavoro sul campo si è fatto riferimento al modello elaborato dalla dott.ssa N. Mangialardi nella tesi "*Un sistema integrato di fonti per la lettura dell'edilizia medievale fortificata in Capitanata. La gestione informatizzata dei dati*", XXII ciclo del corso di dottorato Archeologia e Didattica dei Beni Culturali. Sistemi integrati di fonti, metodi e tecniche, che ringrazio per i preziosi suggerimenti e le indicazioni fornite per l'impostazione del lavoro sul campo.

Gli esempi di architettura religiosa oggetto di analisi in questo lavoro sono stati i seguenti: S. Maria di Cesano; le strutture del monastero di S. Giuliano<sup>17</sup>, la torre e la struttura annessa di Ciurcitano<sup>18</sup> in territorio di Terlizzi; gli edifici di culto di Torre S. Eustachio<sup>19</sup>, S. Basilio/S. Lorenzo<sup>20</sup> e S. Pietro Pago<sup>21</sup> in territorio di Giovinazzo; mentre per quanto riguarda Bitonto<sup>22</sup> e il suo territorio, gli edifici di S. Croce di Cagnano<sup>23</sup>, Torre S. Croce<sup>24</sup> e la chiesa oggi completamente distrutta di S. Aneta<sup>25</sup>.

Pur non delineandosi come uno studio definitivo, che prevede ulteriori margini di perfezionamento, questo specifico settore di ricerca ha consentito di verificare alcune linee di tendenza generali nello sviluppo dell'architettura religiosa in pietra della Puglia centrale. Infatti, questo territorio, tra il X e il XIV secolo, è caratterizzato dall'intenso popolamento delle campagne e dalla presenza di molti edifici situati lungo percorsi stradali principali e secondari. Si tratta in alcuni casi di chiese racchiuse, con altri edifici minori, in recinti murari che, nel tempo, hanno avuto la funzione di supporto allo sfruttamento agricolo del territorio e che possono essere considerate come parti di antichi casali, in altri casi di chiese isolate ovvero connesse a nuclei cimiteriali<sup>26</sup>.

Per quanto riguarda le tipologie costruttive riscontrate nella realizzazione degli edifici di culto è possibile osservare come questi siano caratterizzati da un impianto planimetrico a croce 'contratta' riproposto in tutti gli edifici sopracitati, seppur con alcune varianti realizzate nel corso di alcuni interventi costruttivi posteriori. Lo schema costruttivo prevede, infatti, un edificio mononave con unica abside, la presenza di

---

<sup>17</sup> Valente 1985, 71-72; Valente 1990, 32-33. Che segnala le strutture nei pressi della villa De Gemmis. Per analisi dettagliata delle strutture, si veda scheda n.13.

<sup>18</sup> In particolare, si tratta di un edificio quadrangolare, che si sviluppa su due livelli, al quale si addossa, lungo il lato N, un piccolo ambiente rettangolare verosimilmente interpretabile come edificio di culto, anche se le componenti architettoniche sono alterate da interventi costruttivi successivi. All'interno è presente lungo il lato occidentale, al centro della parete, una fascia affrescata con motivi decorativi vegetali su fondo giallo, definita nella parte superiore ed inferiore da una linea bruna, al di sopra si notano tracce di colore rosso, mentre al di sotto, resti di intonaco grigio. Altri lacerti di intonaco dipinto si rinvengono in vari punti delle pareti del vano. Per le strutture della torre si veda anche, Triggiani 2008, 164.

<sup>19</sup> Fallacara 2003, 20-26; Triggiani 2008, 135-136. Scheda n.21.

<sup>20</sup> Belli D'Elia 1975, 234-235; Fallacara 2003, 20-26; Triggiani 2008, 135-136. Scheda n.19.

<sup>21</sup> Castellano, Spera 1988, 25-27, 48; Balacco, Messere 1999, 131-133; Milillo 2001, 198; Fallacara 2003, 33-36; Triggiani 2008, 33,128. Scheda n.22.

<sup>22</sup> Le fonti documentarie attestano nell'area lungo la Lama Balice, non lontano dall'antico Casale di Camarata, nella contrada oggi chiamata Arco Camerato, le chiese dedicate a S. Angelo di Camerata, S. Benedetto e S. Giovanni *de Cameris*. Inoltre, sempre nello stesso comprensorio, sono attestate la chiesa dell'Annunziata e l'edificio di culto con annessa necropoli situate in località Misciano, che potrebbero far riferimento a questo casale. Di particolare interesse, benché in pessimo stato di conservazione, risulta, inoltre, la chiesetta a pianta rettangolare e cupola in asse di Santa Tecla ubicata a O della città di Bitonto, nell'alveo della lama Balice: Cuccovillo 2008a, 70.

<sup>23</sup> Milillo 2001, 78-79; Fallacara 2003, 27-29; Triggiani 2008, 114. . Scheda n.24.

<sup>24</sup> Triggiani 2008, 118-119; Sabbatini, Sanseverino, Sassanelli 2010, 35-47. Scheda n.23.

<sup>25</sup> Belli D'Elia 1975, 230; Milillo 2001, 53; Fallacara 2003, 9-13; Triggiani 2008, 111. Scheda n.26.

<sup>26</sup> Per le evidenze monumentali attestate nel periodo bassomedievale, si veda Triggiani 2008, con relative schede di catalogo.

coperture con una o due cupole in asse <sup>27</sup> e in alcuni casi la torre in appoggio alla facciata, spesso realizzata in una fase successiva (**Tav.1**). Appare pertanto fondamentale l'analisi degli elevati e delle tecniche edilizie per individuare possibili indicazioni circa la presenza nel territorio di Bari e della Puglia centrale di un artigianato stabile ovvero itinerante, che riproduce in innumerevoli occasioni (dalle fondazioni religiose agli esempi di edilizia abitativa) modalità costruttive documentate nel territorio tra l'VIII e la metà del IX secolo da episodi sporadici (S. Leucio <sup>28</sup> e S. Martino <sup>29</sup> a Trani, S. Apollinare <sup>30</sup> di Rutigliano, negli edifici di culto di Seppannibale <sup>31</sup> a Fasano e S. Bartolomeo de Palude <sup>32</sup> a Castellana Grotte, Balsignano a Modugno <sup>33</sup>, resti di murature di cinta nell'area di S. Teresa dei Maschi a Bari) <sup>34</sup> (**Tav.2-3**).

Le indagini archeologiche hanno consentito di ridefinire le cronologie tradizionalmente proposte per gli edifici di Seppannibale <sup>35</sup>, S. Apollinare <sup>36</sup> individuandone la realizzazione tra l'VIII e il IX secolo in rapporto con *villae* impostati in età romana e tardoantica. La realizzazione della copertura a cupola in asse ovvero delle volte a *tholos* già attestata nei tre edifici precedenti, può senza dubbio essere ritenuta una cifra tecnica persistente nella storia dell'architettura pugliese per il periodo compreso tra X e XII secolo, ma anche (dalle specchie di età protostorica ai trulli di età moderna) <sup>37</sup>, verosimilmente influenzata dal tipo di materiale da costruzione disponibile <sup>38</sup>.

---

<sup>27</sup> Numerosi sono gli studi su questa tipologia particolare di edifici di culto, si vedano in particolare: Belli D'Elia 1975, *Ead.* 2003, con bibliografia. In sintesi *Ead.* 2007. Un censimento sistematico è consultabile in Triggiani 2008.

<sup>28</sup> Bertelli 2004, 87; *Ead.* 2003, 425-426.

<sup>29</sup> *Ead.* 2003, 237-240.

<sup>30</sup> *Ivi*, 111-116.

<sup>31</sup> *Ead.*, 2011, con ampia bibliografia precedente.

<sup>32</sup> Lepore 2003, 240-242.

<sup>33</sup> Triggiani 2005, 487-503.

<sup>34</sup> Questi edifici, peraltro, mostrano opportuni confronti con altri attestati nel Salento, pertanto in territorio sotto il controllo politico dell'impero bizantino, come Crepacore-Torre S. Susanna, S. Lorenzo di Mesagne, S. Giovanni e le Centopietre di Patù, S. Eufemia a Specchia Preti, S. Pietro a Giuliano del Capo. Su tali edifici vi è un trattazione sistematica in Falla Castelfranchi 2004, con bibliografia precedente.

<sup>35</sup> La costruzione appare di piccole dimensioni (8 m per lato circa), edificata con conci in carparo di grosse dimensioni, che sembrano essere di riutilizzo. Le soluzioni architettoniche, come anche la pittura, che rimanda al mondo pittorico beneventano e molisano, ne suggeriscono una datazione vicina alla fine dell'VIII secolo. Si veda, *Seppannibale 2011*, con ampia bibliografia e analisi delle evidenze e dei materiali rinvenuti.

<sup>36</sup> , La Notte, Pacilio 1987, 77-144; La Notte 1987, 19-75. Con analisi dei rinvenimenti effettuati interpretabili come una villa 'rustica' di età imperiale su cui sembra impostarsi un edificio di culto tardoantico successivamente interessato da rifacimenti che ne hanno ristretto e modificato la scansione degli spazi interni.

<sup>37</sup> Ambrosi 1990, 20, definisce le tecniche edilizie rurali di questo comprensorio: «espressione di un impiego costante delle risorse fisiche e intellettuali di piccoli gruppi umani in diretto rapporto con il territorio».

<sup>38</sup> Sul funzionamento di tale sistema statico si vedano Berucci 1959, 209-214; Chierici 1959, 203-207.

In questo comprensorio, infatti, è predominante l'impiego della pietra calcarea, definita 'pietra viva' e 'pietra gentile', che trova tuttora un impiego nella ristrutturazione dei trulli e dei muretti 'a secco', mediante l'apparecchiatura di elementi sfaldati grazie alla caratteristica scistosità del materiale che favorisce uno spessore contenuto della bozza<sup>39</sup>; queste forme sono spesso denominate 'chianche' quando impiegate per la realizzazione di pavimentazioni, e 'chiancarelle' quando le scaglie vengono adoperate per le coperture a falda, come nel caso di S. Maria di Barsento<sup>40</sup> a Noci, o per le cupole, come a S. Bartolomeo de Palude a Castellana<sup>41</sup>. L'impiego di questo materiale consente la realizzazione della cupola per circa 2/3 senza l'ausilio di centine, oltre a trattarsi di un materiale con una buona resistenza ai carichi e alle intemperie, caratterizzato da ottima lavorabilità e da una buona compatibilità con malte e intonaci.

La disponibilità diffusa della pietra calcarea nel territorio proviene sia da cave a cielo aperto, tuttora presenti nel territorio, sia dalla pratica dello 'spiramento' dei campi, diventata meccanizzata e altamente distruttiva, in tempi recenti consueta, ma in antico funzionale alla messa a coltura di nuovi spazi agrari<sup>42</sup>. La facile reperibilità di materiale lapideo può aver incentivato l'utilizzo della pietra nelle architetture, soprattutto in quelle monumentali e per certi versi aver rappresentato uno dei fattori che ha favorito la formazione e la persistenza nel comprensorio di maestranze lapicide rispetto ai contesti maggiormente dipendenti dall'impiego del laterizio. Riguardo al rapporto tra cave ed edifici di culto può essere interessante richiamare un documento<sup>43</sup> che a proposito di Ognissanti di Cuti, sembra anche suggerirne l'origine del toponimo. Qui infatti si parla di un luogo *ubi extat lapis magnus supra cutizzam*, quest'ultimo termine derivante dal basso latino *cutis* (o *cutissa* o *cutizza*) che sta ad indicare generalmente un terreno ghiaioso, assumendo dunque una connotazione toponimica descrittiva del territorio in

---

<sup>39</sup> In particolare per un'analisi del materiale da costruzione impiegato nel comprensorio della Puglia centrale si vedano De Giorgi 1981; Lepore 2010, 540-505.

<sup>40</sup> Bertelli 1984, 303-309.

<sup>41</sup> Lepore 2004, 240-243, con bibliografia.

<sup>42</sup> A tal proposito è necessario segnalare la diffusione sempre più consistente di macchinari agricoli che tendono a 'macinare' letteralmente gli affioramenti calcarei per realizzare un deposito agricolo ricavato dalla micro-fratturazione della roccia calcarea, che favorisce la coltura di nuovi impianti di uliveti e mandorleti. È quindi da rimarcare la consistente probabilità che questa nuova pratica agricola tenda a 'cancellare' completamente la presenza di giacimenti archeologici, caratterizzati, soprattutto in ambito rurale, da una tecnica edilizia che prevede l'impiego di pietre calcaree, non dissimili da quelle ritrovate spesso sul piano di campagna, associato ad elevati realizzati in terra e legno, le cui tracce sono individuabili attraverso l'indagine stratigrafica. Su questo aspetto si veda Arthur 2010, 31-58.

<sup>43</sup> CDB V, doc. 112, a. 1155.

cui l'insediamento è inserito che potrebbe essere stato bonificato dai monaci benedettini e coltivato<sup>44</sup>.

Uno dei fattori sicuramente non trascurabili nella diffusione degli edifici di culto in pietra è l'ampia disponibilità di materiale edilizio di buona qualità nel comprensorio del Nord barese, peraltro ben evidente dallo stretto legame intercorrente tra gli edifici di culto e le aree di cava. Tuttavia, le ipotesi proposte e discusse in seguito sull'ubicazione dei probabili bacini di approvvigionamento potrebbero trovare una conferma ulteriore solo se accompagnata da specifiche analisi petrografiche che confrontino la struttura fisico-chimica del materiale edilizio impiegato per la realizzazione delle chiese e le aree di cava ancora in funzione. Da notare, infine, l'assenza pressoché totale negli edifici religiosi del comparto l'uso del laterizio sia nella realizzazione delle murature che sia coperture; materiali fittili sono infatti completamente assenti se si eccettuano i contesti di S. Maria di Cesano e Torre S. Croce, nei quali però il loro impiego sembra riconducibile a interventi di restauro più recenti<sup>45</sup>.

L'esame autoptico delle murature ha permesso il riconoscimento di alcune tipologie di tecniche edilizie di seguito descritte che unitamente all'analisi dei dati archeologici, topografici e delle fonti documentarie, ha consentito di individuare alcune caratteristiche comuni, e, in alcuni casi, di ipotizzare connessioni circa la committenza e le maestranze impiegate per la realizzazione degli edifici di culto:

**Tipo 1A** Filari sub-orizzontali di pietre calcaree di piccole e medie dimensioni disposte su filari regolarizzati con sottili letti di malta, privi di segni di lavorazione<sup>46</sup>.

**Tipo 1B** Filari sub-orizzontali di pietre calcaree di piccole, medie e grandi dimensioni spaccate, regolarizzate e legate con sottili letti di malta di calce<sup>47</sup>; si attesta inoltre una cura particolare per i cantonali realizzati impiegando conci perfettamente squadri di grosse dimensioni.

**Tipo 2** Filari orizzontali di conci calcarei squadri; giunti sottili e sfalsati; si attesta una cura particolare per gli elementi decorativi<sup>48</sup>

---

<sup>44</sup> Sada 1974.

<sup>45</sup> Lepore 2010, 505.

<sup>46</sup> Assimilabile al tipo B1 contenuto nell'atlante delle murature proposto da Triggiani 2008; in Giuliani 2011, 225, è assimilato al tipo 5.

<sup>47</sup> Assimilabile al tipo B3 contenuto nell'atlante delle murature proposto da Triggiani 2008.

<sup>48</sup> Assimilabile al tipo A2 e A5 contenuto nell'atlante delle murature proposto da Triggiani 2008. In Giuliani 2011, 225, tipo 5.



**Tipo 3** Elementi calcarei spaccati e spezzati disposti a spiga, per sottolineare volte e archi all'interno degli edifici<sup>49</sup>.

<b>Tecnica</b>	<b>Maestranze</b>	<b>Attestazioni</b>	<b>Area di Cava</b>	<b>Datazione</b>
1A. Filari sub-orizzontali di pietre calcaree di medie dimensioni spaccate, regolarizzate e legate con malta di calce.	Radicate nella Terra di Bari e attive forse anche a Nord del capoluogo. Cavatori non specializzati.	S. Aneta-Bitonto, Torre S. Eustachio-Giovinazzo, Ognissanti di Pacciano, S. Maria di Giano-Bisceglie	Locale-Corto raggio	X-XI secolo
1B. Filari sub-orizzontali di pietre calcaree di piccole, medie e grandi dimensioni spaccate, regolarizzate e legate con sottili letti di malta di calce.	Attive nella Terra di Bari. Cavatori specializzati.	S. Croce di Cagnano, Torre S. Croce-Bitonto, S. Basilio/S. Lorenzo-Giovinazzo	Locale-Corto raggio	X-XI secolo
2. Filari orizzontali di conci calcarei squadrati; giunti sottili e sfalsati.	Esterne al comparto regionale fino all'XI sec.; a partire dal XII sec. stabilmente attive in Terra di Bari e in Capitanata. Cavatori specializzati nell'estrazione e	S. Maria di Cesano-Terlizzi, S. Pietro Pago Valenzano: Ognissanti di Cuti; Bisceglie: S. Angelo di Pacciano, "Tempio di Giano".	Locale-Corto-Medio raggio	XI-XII secolo
3. Elementi calcarei spaccati e sbazzati disposti a spiga per sottolineare volte e archi all'interno degli edifici.	Attive nella Terra di Bari.	S. Basilio/S. Lorenzo, Torre S. Eustachio-Giovinazzo, S. Croce, Torre S. Croce-Bitonto, S. Giuliano-Terlizzi	Locale-Vicina	X-XI secolo

**Schema delle tecniche costruttive documentate nell'area del Nord barese tra X e XII secolo.**

I caratteri murari pertinenti al tipo 1A appartengono alla categoria della cosiddetta 'accumulazione strutturata'<sup>50</sup>; tale tipologia sembra caratterizzare alcuni edifici presenti nel comprensorio ovvero la chiesa, ormai distrutta, di S. Aneta e l'edificio di culto di Torre S. Eustachio e trova inoltre precisi riscontri negli edifici di Ognissanti di Pacciano e S. Maria di Giano<sup>51</sup> nell'agro di Bisceglie. Per tutti questi edifici, inoltre, appare significativa la stretta prossimità geografica con aree di cava ancora in uso, distanti mediamente 1-2 km dagli edifici di culto, che la toponomastica suggerisce essere stati

<sup>49</sup> Assimilabile al tipo B7 contenuto nell'atlante delle murature proposto da Triggiani 2008.

<sup>50</sup> Ambrosi 1990, 25-26.

<sup>51</sup> Cfr. Giuliani 2011, 209, che a proposito di questi insediamenti sottolinea come la tecnica edilizia impiegata sia caratterizzata: «da cortine assai semplici, prive di rifiniture particolari, con conci calcarei sommariamente sbazzati (o soltanto spaccati) e piani di posa solo molto approssimativamente orizzontali, apparecchiati su filari di diversa altezza (irregolarmente inframmezzati da corsi composti da lastre più sottili della media)».

funzionanti anche in antico <sup>52</sup>. L'arco cronologico proposto da R. Giuliani per questa tecnica edilizia potrebbe collocarsi tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, datazione archeologicamente supportata dai dati disponibili per il casale di Pacciano a Bisceglie, che, peraltro, può trovare sostegno anche nelle fonti documentarie <sup>53</sup>.

Caratteristiche simili si riconoscono nelle strutture che rientrano nel tipo 1B, che si differenzia dalla variante A per l'impiego di pietre calcaree anche di grandi dimensioni, oltre che per una cura particolare nella realizzazione dei cantonali spesso costituiti da grossi blocchi calcarei.

Questa tecnica edilizia è attestata per negli edifici di culto di S. Croce di Cagnano, Torre S. Croce a Bitonto, S. Basilio/S. Lorenzo a Giovinazzo e nei filari inferiori della torre di Ciurcitano a Terlizzi. Anche per queste strutture si segnala la stretta contiguità topografica con cave di pietra, tuttora attive, distanti in media 1-2 km dagli edifici di culto, il cui sfruttamento può essere ritenuto risalente nel tempo come dimostra il dato toponomastico <sup>54</sup>.

L'ipotesi di una difformità nella tecnica costruttiva ipotizzata da M. Triggiani per l'edificio di S. Basilio/S. Lorenzo rispetto al gruppo individuato sembra poco condivisibile dal momento che le analogie costruttive con gli altri due edifici appaiono piuttosto strette <sup>55</sup>. L'arco cronologico proposto da M. Triggiani per questi edifici oscilla tra la fine dell'XI e il XIII secolo, supportando questa datazione, attraverso l'analogia di questi edifici con altri dislocati nell'area del Nord barese (S. Martino Claps <sup>56</sup>, Zappino <sup>57</sup> e il cenobio benedettino di Balsignano), ascrivibili alla fine dell'XI secolo sulla base delle fonti documentarie <sup>58</sup>. Indicazioni aggiuntive per il comprensorio di Terlizzi sono state acquisite dal rilievo e dallo studio degli elevati del chiostro del monastero di S. Giuliano, dove l'esame autoptico ha consentito di riconoscere tre lati di un chiostro monastico costituito da sette archi sui lati lunghi e quattro sul lato corto interrotti dall'ingresso, che verosimilmente connetteva il chiostro al monastero, obliterato dalla

---

<sup>52</sup> Le aree di cava individuabili per questi edifici sono Località Pietra Grossa, 1,5 km a NO di S. Aneta (Bitonto), Cave parco della Volpe, 1 km a NO da Torre S. Eustachio (Giovinazzo), Località Chiancarella, situato 1 km a E da S. Maria di Giano e 1,5 km a N di Pacciano (Bisceglie).

<sup>53</sup> Giuliani 2011, 209, con bibliografia. Di opinione differente Triggiani 2008, 89, che colloca questi edifici tra l'XI e il XII secolo.

<sup>54</sup> Le aree di cava individuabili sono: località Pietra Grossa, ubicata 1,5 km a NE di Torre S. Croce (Bitonto), località Petrarola, situata 1 km a E di S. Croce di Cagnano (Bitonto) e località Cave Parco della Volpe e Cave, ubicate 500 m a S di S. Basilio (Giovinazzo).

<sup>55</sup> Triggiani 2008, 172.

<sup>56</sup> *Ivi.*, 144-145.

<sup>57</sup> *Ivi.*, 107-108.

<sup>58</sup> *Ivi.*, 171.

costruzione della villa ottocentesca del barone de Gemmis<sup>59</sup>. Il rilievo e l'analisi delle murature hanno consentito di riconoscere la concezione unitaria delle strutture attualmente visibili, percepibile non soltanto dalla tipologia della tecnica muraria impiegata, ascrivibile al tipo 1B, ma anche dall'icnografia nonché dall'impiego costante di un modello costruttivo, riconoscibile costantemente nella realizzazione degli archi che scandiscono i muri perimetrali del chiostro<sup>60</sup>.

Particolarmente significativo è l'aver individuato una stretta analogia tra la tecnica di tipo 2, riconoscibile nelle murature dell'edificio di S. Maria di Cesano e per l'abside di S. Pietro Pago, e la tecnica edilizia di tipo 5 individuata da R. Giuliani<sup>61</sup>, che, oltre a fornire una proposta di datazione, orientata verso la fine dell'XI e gli inizi del XII secolo, scorge un possibile nesso tra l'introduzione di questa tecnica edilizia nella Puglia centro-settentrionale, l'affermazione del potere normanno e la moltiplicazione delle fondazioni benedettine<sup>62</sup>. L'ipotesi sembra trovare in certa misura conferma anche nel comprensorio indagato in questo lavoro, nello specifico per le fondazioni benedettine di Cesano<sup>63</sup> e S. Pietro Pago<sup>64</sup>. Altre possibilità di confronto si individuano sia in ambito rurale (S. Angelo di Pacciano e nel "Tempio di Giano" a Bisceglie<sup>65</sup> e Ognissanti di Cuti a Valenzano<sup>66</sup>), sia in ambito urbano dove spiccano a Bari, tra i

---

<sup>59</sup> Sicuramente problematico appare lo stato di conservazione dell'area, attualmente in condizioni di grave degrado, nonostante la presenza nell'area dell'Istituto Istruzione Secondaria Superiore "Gennaro de Gemmis", che peraltro attraverso l'impianto di serre ha compromesso la struttura del chiostro. Inoltre, l'edificio della villa De Gemmis versa attualmente in uno stato pericolante e vista la vicinanza con il chiostro, un crollo potrebbe compromettere definitivamente la conservazione.

<sup>60</sup> L'ampiezza degli archi misura in media 1,42 m e risultano alti mediamente 1,45 m; soltanto i pilastri di sostegno mostrano difformità nell'impianto costruttivo: infatti, sul lato orientale, sono di forma rettangolare e misurano 40x55 cm, mentre sul lato occidentale risultano di forma quadrata e misurano 55x55 cm.

<sup>61</sup> Giuliani 2011, 225, tipo 5.

<sup>62</sup> Ivi, 218. R. Giuliani si esprime in tal senso sul comprensorio della Puglia centrale: « non può apparire una casualità il fatto che la comparsa e l'affermazione di nuove tecniche nella lavorazione e finitura dei lapidei e nell'apparecchiatura muraria, si verifichi contestualmente all'avviarsi della grande stagione costruttiva delle cattedrali promossa dal clero secolare tra fine XI e XII sec., spesso con il sostegno delle nuove gerarchie di potere, e al progressivo consolidamento del monachesimo benedettino attraverso la moltiplicazione dei suoi stanziamenti».

<sup>63</sup> Nel 1092 Ruggero Borsa dona la chiesa di S. Maria di Cesano al monastero benedettino di S. Lorenzo di Aversa (*Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, 455), che qui vi fonda un priorato monastico benedettino.

<sup>64</sup> L'insediamento di S. Pietro Pago fu priorato benedettino dall'XI al XVI secolo, appartenente all'abbazia di S. Leone. In un documento del 1312 è attestata l'esistenza di una *ecclesiam S. Petri ac domos, turres, terra..* (Doc. Vat. II, 1310-1312). Triggiani 2008, 177, nota 70.

<sup>65</sup> Entrambi gli edifici si collocano ai margini rispetto all'insediamento rurale, denotando forse una committenza e un utilizzo differente rispetto ai corrispettivi edifici di Ognissanti di Pacciano e S. Maria di Giano, dai quali si differenziano per posizione, dimensioni e caratteri planivolumetrici. Giuliani 2011, 208-209.

<sup>66</sup> Belli D'Elia 1975, 195-199; Belli D'Elia 2003, 145-148.

numerosi edifici, la basilica di S. Nicola, la cattedrale di S. Sabino e la chiesa sottostante S. Teresa dei Maschi<sup>67</sup>.

Anche nel caso di S. Pietro Pago sembra connotarsi una relazione molto stretta tra edificio e aree di estrazione della pietra utilizzate per la costruzione dell'assai prossimo e omonimo edificio di culto<sup>68</sup>. Per Cesano invece non si registra la presenza di cave nelle vicinanze della chiesa ma occorre segnalare una grande accuratezza nella scelta del materiale edilizio e nella posa in opera dello stesso, sottolineato anche nei documenti che indicano il nuovo edificio realizzato con *multa bonitate*<sup>69</sup>.

Il tipo 3, individuato in questo lavoro, trova precisi riscontri con il tipo B7 del catalogo di M. Triggiani, che associa questa particolare tecnica edilizia all'*opus spicatum* funzionale alla sottolineatura di particolari architettonici costruttivi, come archi e volte; l'impiego di tale tecnica nella redazione delle membrature architettoniche sembra accomunare tutti gli edifici qui considerati, ad eccezione di S. Maria di Cesano a Terlizzi.

L'analisi delle tecniche edilizie non può considerarsi esaustiva senza considerare un fattore molto importante, che recenti studi vanno sempre più definendo<sup>70</sup>, ovvero l'edilizia in materiale deperibile, spesso utilizzata per la realizzazione di edifici a carattere residenziale-produttivo, verosimilmente anche per gli edifici di culto, del resto ben attestata anche dalle fonti documentarie, infatti nel 1036 a Terlizzi è menzionata una corte arborata "*simul cum ipsa casa de trabes tres, qui intus fundata est*" si trovava "*intus nominato loco Tillizzo*"<sup>71</sup>, inoltre proprio nel territorio è ben evidente l'esistenza di argilla di buona qualità evidenziata dal relitto toponomastico di Foggia/Creta. Potrebbe essere imputabile a quest'aspetto l'assenza di strutture architettoniche

---

<sup>67</sup> Sulle tecniche edilizie realizzate in ambito urbano a Bari, si veda § V, con rimandi a bibliografia relativa.

<sup>68</sup> Le aree di estrazione sono ubicate in località Cave di S. Pietro Pago.

<sup>69</sup> L'edificio di culto commissionato dal normanno Umfrida (*ex genere Normannorum*) in sostituzione di un edificio preesistente in pessimo stato di conservazione (*qui cecidebat*). CDB III doc.4, a.1055; *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, 398.

<sup>70</sup> In realtà i primi studi sulla edilizia non in muratura sono stati già avviati in Francovich, Gelichi, Parenti 1980. Con un maggiore riferimento all'Italia settentrionale, la 'nuova' architettura alto medioevale è stata vista non solo come mutamento tecnologico, ma anche come indicativa di mutamenti di portata culturale (Wickham 2005, 486). Almeno nei pochi casi conosciuti, come, per esempio, lo scavo dell'insediamento di Poggibonsi (SI), non spicca soltanto il grande uso di materiale deperibile nelle costruzioni, ma anche di forme architettoniche nuove come le case a pianta circolare e gli edifici a fossa o *Grubenhäuser*, ma anche la *long-house*, che esprime un'organizzazione sociale piuttosto aliena al mondo classico (Francovich, Valenti 2005, 245-258). Per Miranduolo si veda Fronza 2012, 116-120, con bibliografia. Per un quadro organico incentrato sull'edilizia residenziale nell'Italia meridionale, si veda Arthur 2010. Nello specifico per l'insediamento di Seppannibale, cfr. Attolico 2012.

<sup>71</sup> CDB III, doc.3.

riconducibili agli edifici di culto attestati per gli insediamenti di Balena/Torre di Välline<sup>72</sup>, Foggia/Creta<sup>73</sup> e Spelunca/S. Andrea<sup>74</sup>, presenti nel territorio di Terlizzi.

Una tecnica edilizia strettamente rispondente a queste caratteristiche sembra essere documentata negli edifici individuati a Piscina degli Zingari/Torre di Välline-Terlizzi<sup>75</sup>, Patanella-Ruvo di Puglia<sup>76</sup> e per l'abitato datato ad epoca tardoantica individuato a Seppannibale<sup>77</sup>; nei primi due casi, infatti, gli spazi abitativo-produttivi presentano una zoccolatura in pietra realizzata con pietre calcaree spaccate sulla facciavista, messe in opera con legante a componente argillosa, le strutture sono inoltre caratterizzate da spessori accentuati delle strutture in pietra, verosimilmente funzionali a sorreggere un elevato in argilla o materiale ligneo<sup>78</sup>. L'orizzonte cronologico entro cui collocare entrambi gli insediamenti è individuato, dagli studi editi, tra il VI e l'VIII secolo; tuttavia, il rinvenimento di ceramica invetriata, consente di spostare la frequentazione dell'area fino all'età bassomedievale. I due siti, non indagati in tutta la loro estensione, sembrerebbero connotarsi come esempi di “*shifting*” o “*fleeting villages*”, come recentemente ipotizzato per alcuni villaggi bizantini del Salento<sup>79</sup>, non mancano infatti, soprattutto per il sito di Balena, rinvenimenti di aree di frammenti ceramici di età medievale distanti anche decine di metri<sup>80</sup>. Sembra dunque condivisibile quanto espresso da P. Arthur, il quale ritiene che, fino al medioevo avanzato, l'uso della pietra nell'edilizia non sia generalizzato e che la maggior parte delle strutture residenziali fosse realizzata in legno e in terra: «Questo suggerisce, inoltre, che probabilmente non è

---

<sup>72</sup> Il primo documento che attesta l'esistenza di un edificio di culto nel sito di Balena è il doc. 408 del *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, del 1066: si tratta di un atto con cui il vescovo di Giovinazzo, Giacinto, dichiara che Giovanni, sacerdote e monaco, nonché abate della chiesa di S. Nicola, in luogo *Vetere* a Bitetto, costruisce a proprie spese una chiesa dedicata alla Vergine. Ad un secondo edificio con dedizione diversa fa riferimento il doc. 152 contenuto nel CDB III, risalente al 1191, in cui si dà notizia dell'esistenza di una chiesa dedicata a S. Pietro a Balena.

<sup>73</sup> Il sito, con la relativa chiesa dedicata ai Santi Cosma e Damiano, è menzionato per la prima volta nel doc. V del CDB III, del 1056.

<sup>74</sup> Il primo riferimento all'esistenza di una chiesa dedicata a S. Marco è in un documento del 1147 (CDB III, doc. LX), in cui è indicata una via pubblica, que *vadit ad ecclesiam Sancti Marci de loco Spelunce*. Altri due edifici, dedicati rispettivamente a S. Bartolomeo e S. Andrea, sono riportati da Valente 1999, 23, con indicazione delle fonti documentarie.

<sup>75</sup> Depalo 2010a.

<sup>76</sup> Carletti, Salvatore 1977.

<sup>77</sup> Attolico 2012, 122-123, con bibliografia e analisi dettagliata delle strutture documentate.

<sup>78</sup> Confronti specifici in tal senso provengono da contesti tardoantichi e altomedievali della Puglia settentrionale, in particolare per i casi di Canosa-S. Pietro ed *Herdonia*, ampiamente trattati e inquadrati cronologicamente, si veda Giuliani 2010, con bibliografia relativa. Per il villaggio altomedievale di Faragola, si vedano i recenti contributi di: Volpe *et alii* 2012; Cardone, De Venuto, Giuliani 2012. Per il *vicus* di Vagnari si veda Giuliani 2011b, 291-301.

<sup>79</sup> Per la Puglia meridionale nel periodo altomedievale si veda Arthur 2010, con bibliografia e ampia trattazione dei singoli episodi costruttivi di Supersano, Apigliano e opportuni confronti con fonti etnografiche provenienti da episodi costruttivi realizzati in Grecia.

<sup>80</sup> Nel caso di Balena/Torre di Välline è attestata una diffusa presenza di ceramica invetriata rinvenuta nelle ricognizioni di superficie. Si vedano schede UT 4 e UT 11.

esatto pensare che edifici in materiale decomponibile siano semplicemente indice di povertà»<sup>81</sup>.

Sembrerebbe pertanto confermata, nel comprensorio del Nord barese e nella Puglia centrale, la persistenza di tecniche costruttive in linea con pratiche tradizionali già attestate nel periodo tardoantico in ambito urbano e rurale (murature legate con argilla, soluzioni miste con parti in pietra e parti in *pisè*, ovvero con zoccoli lapidei ed elevati lignei o in *torchis* o ancora pareti interamente in terra) assieme ad un'edilizia in pietra di buon livello, che sembra attestarsi tra la fine del X e gli inizi dell'XI secolo, verosimilmente introdotta dalla classe dirigente bizantina, alla cui iniziativa costruttiva è attribuibile un «richiamo di maestranze qualificate esterne con compiti forse esclusivamente progettuali e direttivi e coinvolgimento di manodopera locale per la realizzazione delle costruzioni»<sup>82</sup>. È verosimile che il buon numero di edifici di culto ascrivibili all'arco cronologico qui considerato (62), unitamente alla costruzione di torri d'avvistamento, circuiti murari e strutture produttive in pietra realizzata nei periodi successivi<sup>83</sup>, possa essere correlato con l'avvio di una profonda riorganizzazione delle campagne della Puglia centrale durante la seconda conquista bizantina<sup>84</sup>, laddove la presenza di *choria/loci* diviene uno degli strumenti funzionali all'incentivo della produzione di un *surplus* agricolo per sostenere il potenziamento dei centri urbani costieri. La presenza diffusa di edifici di culto ascrivibili al X-XI secolo può essere imputabile anche alla particolare situazione economica verificatasi con il ritorno dei Bizantini quando sembra essersi realizzata e strutturata una diffusione piuttosto capillare di piccoli e medi proprietari terrieri a discapito delle grandi estensioni latifondiste del periodo longobardo appartenenti ai monasteri esterni al comparto apulo (S. Sofia, S. Vincenzo al Volturno e Montecassino) e alle poche famiglie aristocratiche pugliesi legate all'aristocrazia beneventana<sup>85</sup>. Questo fenomeno pare essersi avviato a causa della progressiva scomparsa del sistema schiavistico tradizionale coadiuvato dalla

---

<sup>81</sup> Arthur 2010, 41, in evidente superamento su quanto espresso da Bertelli 2002, 159-160. Questa tesi è ulteriormente confermata da quanto emerso dalle indagini condotte sull'acropoli di Egnazia, dove la presenza di strutture edilizie realizzate in materiale deperibile è contestuale all'importazione di materiale ceramico d'importazione bizantina. Si veda *supra* cap. 5.

<sup>82</sup> Giuliani 2011, 224.

<sup>83</sup> Si veda ampia trattazione in Triggiani 2008, sui quali non ci si sofferma perché non rispondenti all'arco cronologico qui considerato, perché almeno nei casi di Torre S. Eustachio, S. Maria di Cesano e Torre S. Croce si documenta l'esistenza di torri realizzate in appoggio alla facciata dell'edificio di culto, verosimilmente realizzate nell'arco cronologico compreso tra XIV e XV secolo. Si veda inoltre per la tematica delle torri costiere, Castagnolo 2010, con relative schede di catalogo.

<sup>84</sup> Falkenhausen 1978; Corsi 2007.

<sup>85</sup> Martin 1993, 293-294.

progressiva dismissione dei patrimoni monastici dislocati in contesti periferici rispetto al centro direzionale delle grandi abbazie<sup>86</sup>.

L'importanza fondamentale della dominazione bizantina nella realizzazione della rete insediativa urbana e rurale della Puglia centrale è caratterizzata da una ridotta presenza di centri urbani fortificati sulla costa e da insediamenti rurali di grandi e piccole dimensioni privi di circuiti murari difensivi connotandosi pertanto come nuclei demici 'aperti' associati all'abitato isolato di tipo sparso. In particolare J. M. Martin sottolinea come il quadro insediativo della Puglia centrale con l'arrivo dei Normanni sul finire dell'XI secolo abbia subito modifiche trascurabili intervenendo soprattutto attraverso la realizzazione di castelli ai margini dei centri urbani in associazione alla realizzazione di circuiti murari<sup>87</sup>.

Ulteriore indizio sul legame esistente tra l'amministrazione bizantina e le chiese rurali del comprensorio è l'affinità con modelli architettonici diffusi nell'area cipriota, ritornata sotto il controllo dei Bizantini nel 963; più nello specifico con gli edifici di culto monastici realizzati sulle montagne del Trodos tra la seconda metà del X e la prima metà dell'XI secolo<sup>88</sup>. I confronti più convincenti individuati possono istituirsi tra gli edifici di Ognissanti di Pacciano e le chiese S. Timoteo e S. Michele a Lefkàra, oppure nella realizzazione della cupola tra l'interno degli edifici ciprioti e il Tempio di Giano a Bisceglie<sup>89</sup>, confronti ora individuabili anche con le cupole di S. Croce di Cagnano a Bitonto e S. Basilio a Giovinazzo. Per quest'ultimo edificio e per l'edificio di Torre S. Croce, inoltre, è possibile trovare un confronto con la chiesa di S. Nicola a Kakòpetra<sup>90</sup>, che, come sottolinea P. Belli D'Elia, interessa più l'icnografia degli edifici che le tipologie delle murature realizzate dipendenti dal materiale edilizio impiegato, a sua volta strettamente connesso alla committenza<sup>91</sup>.

---

<sup>86</sup> *Ivi.*, 295-296.

<sup>87</sup> *Ivi.*, 272; Licinio 1994.

<sup>88</sup> Per un quadro organico degli edifici di culto attestati in quest'area, si veda il testo Soritiou 1935, con aggiornamenti Gendle 1993, 810-811.

<sup>89</sup> Belli D'Elia 2008, 11.

<sup>90</sup> *Ivi.* Per l'edificio bitontino l'ipotesi proposta in questa sede non considera la torre realizzata sulla facciata dell'edificio perché realizzata in un momento successivo rispetto all'impianto originario, che come detto trova stringenti confronti con l'edificio di S. Basilio di Giovinazzo e l'edificio cipriota.

<sup>91</sup> *Ivi.*, 12. La compresenza nel medesimo cantiere di maestranze locali e artigiani di provenienza allogena non è una prassi estranea nei cantieri medievali, nei quali spesso venivano affidati a maestri più esperti e qualificati, generalmente di fiducia dei committenti, le attività di progettazione e coordinamento, nonché l'esecuzione di lavori più delicati e specialistici (tra cui potrebbe rientrare in questa fase anche il taglio della pietra), mentre la maggior parte dei *magistri* (intesi nel senso di operai specializzati) e della manodopera di livello più basso (manovali, garzoni, ecc.) veniva reclutata sul posto: cfr. per questi aspetti, con particolare riferimento ai territori di giurisdizione normanno-sveva, Franchetti Pardo 1991, 206-208; per un utilizzo delle fonti scritte a conforto di questa linea di ipotesi cfr. anche Tramontana 1993, 43-44.

La politica edilizia dei Bizantini in Italia meridionale, non sembra ispirata da una prassi univoca, ma presenta differenti modalità: affidamento delle opere, o perlomeno di parti di esse, a maestranze specializzate provenienti forse addirittura dai territori orientali dell'impero, come è stato ipotizzato in particolare per i casi di studio calabresi<sup>92</sup>; coinvolgimento di squadre specializzate, presenti *in loco*, come si registra a Bari ed in alcune località della Puglia centro-settentrionale<sup>93</sup>; richiamo di maestranze qualificate esterne con funzioni esclusivamente progettuali associate al coinvolgimento di manodopera locale per la realizzazione delle costruzioni, come ipotizzato per Vaccarizza<sup>94</sup>, e verosimilmente anche per la cittadella catepanale di Bari sede del potere civile e militare bizantino<sup>95</sup>.

Le differenti tecniche murarie nella realizzazione degli edifici di culto, combinata con i dati topografici e planivolumetrici, porta ad ipotizzare una chiara diversità, forse anche di ambito cronologico ma soprattutto di committenza. L'analisi dei complessi architettonici consente di ipotizzare per gli edifici di culto di Ognissanti di Pacciano, S. Maria di Giano, S. Basilio, S. Croce, S. Aneta e Torre S. Croce<sup>96</sup> una committenza verosimilmente d'origine privata ovvero signorile, legata a personaggi con un ruolo proprietario rispetto al casale ed al suo territorio con l'impiego di maestranze locali. Un inquadramento cronologico più preciso è possibile solo nel caso di Ognissanti di Pacciano grazie alle indagini archeologiche realizzate nei pressi dell'edificio di culto di verosimilmente realizzato poco prima della necropoli ubicata nello spazio antistante la chiesa, i cui materiali rinvenuti sono ascrivibili al X secolo<sup>97</sup>.

Per i casali di Pacciano e di Giano, inoltre, alla principale chiesa dell'insediamento (rispettivamente dedicate ad Ognissanti e a S. Maria), ubicata in posizione centrale rispetto all'estensione del sito, si associa la presenza di una piccola chiesetta, una cappella dislocata ai margini dell'abitato (S. Angelo di Pacciano e il cosiddetto "Tempio

---

<sup>92</sup> Raimondo 2004, 488-489.

<sup>93</sup> Giuliani 2011, 206-213

<sup>94</sup> Noyé 1997; Cirelli, Noyé 2003; Cirelli *et alii* 2009.

<sup>95</sup> Il ricorso a maestranze locali documentato dalla costruzione della *civitas* di Vaccarizza può essere ipoteticamente letto anche come manifestazione materiale dell'esercizio della *kastroktisia* da parte del governo di Bisanzio, la cui applicazione è documentata peraltro in Italia meridionale dalle fonti scritte (sulla *kastroktisia* in Italia meridionale si veda Martin 1993, 259). Gh. Noyé ipotizza anche per il *castrum* di Torre di Mare, vicino Metaponto, l'applicazione da parte del governo bizantino di questa corvée (Noyé 1987, 291).

<sup>96</sup> Le tecniche edilizie utilizzate sono prevalentemente i tipi 1A 1B che richiamano modalità e tecniche costruttive tradizionali e proprie del contesto della Puglia centrale tra X e XI denunciando un ambiente tecnico con una non elevata specializzazione nella lavorazione della pietra, mostrata solo nella realizzazione dei cantonali e gli archi di sostegno delle coperture

<sup>97</sup> Favia, Giuliani, Rinaldi 1991.



di Giano”)<sup>98</sup>. I primi edifici si differenziano per ubicazione topografica, dimensioni e caratteri planivolumetrici maggiori e sembrano svolgere il ruolo di “chiese matrici” che assicuravano la *cura animarum* degli abitanti del comprensorio.

Appare evidente dunque che l’impiego diffuso della pietra e la presenza di maestranze stabili in grado di realizzare opere murarie di buon livello vada fatta risalire al X secolo ed ebbe verosimilmente in Bari il centro irradiatore di queste esperienze. Naturalmente la presenza nel capoluogo della classe dirigente catepanale, dell’apparato di funzionari civili e militari, nonché la volontà del clero locale latino di affermare la propria autonomia e importanza anche nella promozione dell’edilizia religiosa sono i principali fattori che concorsero a determinare il sensibile incremento delle attività edilizie nella città e nel territorio, realizzate dalle diverse maestranze attive nel territorio, moltiplicatesi in seguito alla crescita della domanda di costruzioni in pietra<sup>99</sup>.

Come sottolineato in precedenza, la dominazione normanna sembra modificare sostanzialmente il quadro relativo alle tecniche costruttive, nella misura in cui vengono introdotte nuove tecnologie ad opera di maestranze formatesi e maturate nei grandi cantieri edili delle cattedrali e abbazie sorte tra X e XI secolo nell’Occidente europeo, che trovano, soprattutto nella Puglia centrale<sup>100</sup>, un ambiente tecnico locale già in possesso di una buona abilità nella lavorazione della pietra e nella prassi costruttiva<sup>101</sup>. Spesso questi edifici sono ubicati in posizione marginale rispetto al nucleo insediativo e sembrerebbero realizzati nella seconda metà dell’XI secolo mediante pratiche artigianali nuove, introdotte nel territorio da maestranze specializzate caratterizzate da una accurata scelta e lavorazione del materiale lapideo nonché dalla costante presenza di una decorazione litica a ‘denti di sega’ all’esterno dei catini absidali. Gli edifici rispondenti a queste caratteristiche sono: S. Maria di Cesano, S. Pietro Pago, il Tempio di Giano, S. Angelo di Pacciano, Ognissanti di Valenzano e probabilmente S. Felice a Balsignano. Grazie all’analisi delle tipologie edilizie è possibile distinguere per alcuni edifici di culto una probabile committenza benedettina, talvolta confermata dalle fonti documentarie. Il dato della comparsa delle nuove tecniche edilizie nel pieno XI secolo

---

<sup>98</sup> Gli edifici si caratterizzano come nuclei monocellulari absidati, molto compatti, dal volume quasi cubico, coperti da una volta a botte sorretta da arconi, interrotta al centro dalla copertura a cupola, impostata su pennacchi.

<sup>99</sup> Giuliani 2011, 202.

<sup>100</sup> Tra gli esempi individuati in ambito urbano abbiamo il monastero di San Benedetto a Bari di cui si conservano il chiostro e la cripta, su cui Bertelli 2004, 104-106; Castagnolo 2009. Inoltre, sempre all’XI secolo rimandano le evidenze note per la chiesa monastica di S. Benedetto a Conversano. Belli D’Elia 2003, 291-292.

<sup>101</sup> Queste squadre, che dovevano concentrarsi verosimilmente nella città di Bari o nel suo circondario, avendo in questo territorio il principale mercato di riferimento, furono probabilmente attive anche in Capitanata. Giuliani 2011,

non appare dunque casuale<sup>102</sup>, in concomitanza con l'invasione normanna sullo scenario della Puglia centrale e la formazione di nuovi assetti istituzionali, nuove realtà politiche, religiose e sociali<sup>103</sup>.

---

<sup>102</sup> Si colloca in questo momento il momento cruciale di difficoltà della presenza bizantina in Italia, in contemporanea alle scorrerie dei Normanni che già erodevano porzioni significative dei possedimenti imperiali in Italia meridionale.

<sup>103</sup> Giuliani 2011, 206, nota 83.

# Apparato illustrativo

Tavola sinottica degli edifici di culto, planimetrie, prospetti e sezioni.

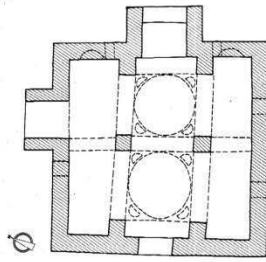


Fig.1. Fasano, Seppannibale.

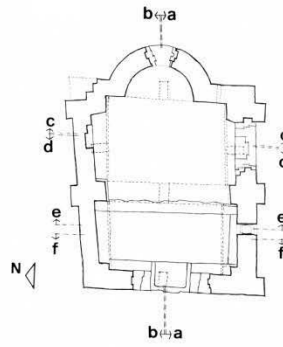


Fig.2. Rutigliano, Sant'Apollinare.

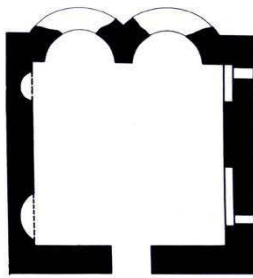


Fig.3. Castellana Grotte, San Bartolomeo de Palude.

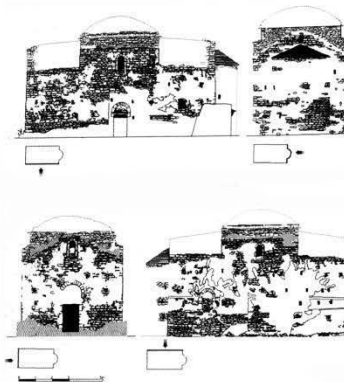


Fig.4. Pacciano, Ognissanti.

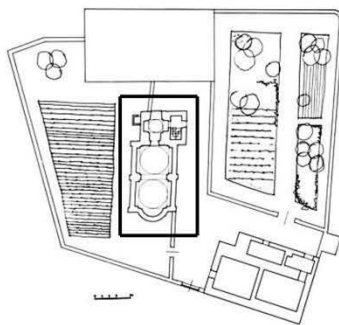


Fig.5. Giovinazzo, Sant'Eustachio.

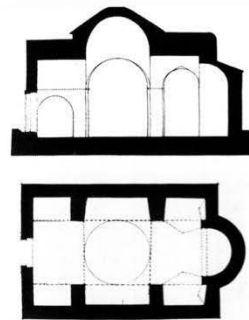


Fig.6. Giovinazzo, San Basilio.

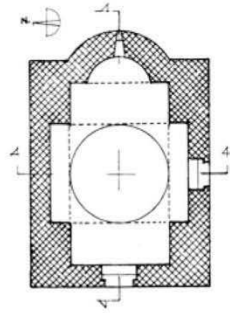


Fig.7. Bitonto, Santa Croce di Cagnano.

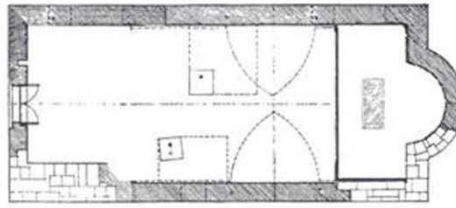


Fig.8. Terlizzi, Santa Maria di Cesano.

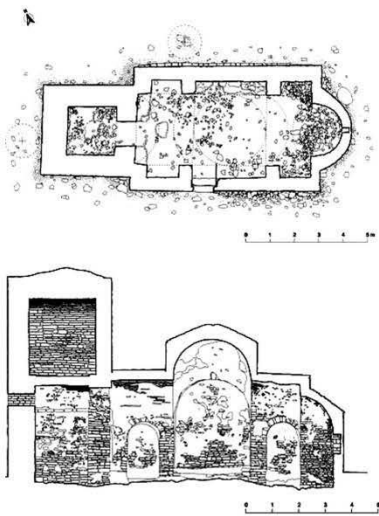


Fig.9. Bitonto, Torre Santa Croce.

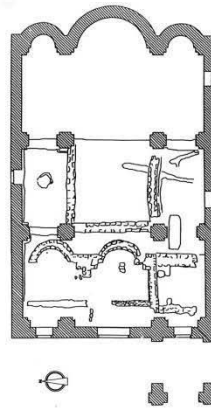


Fig.10. Valenzano, Ognissanti di Cuti.

**Tavola 1. Planimetrie e prospetti degli edifici di culto citati:**

- 1) Seppannibale 2) S. Apollinare 3) S. Bartolomeo de Palude 4) Ognissanti di Pacciano  
 5) Torre S. Eustachio 6) S. Basilio 7) S. Croce di Cagnano 8) S. Maria di Cesano 9) Torre  
 S. Croce 10) Ognissanti di Cuti.

**Tavola sinottica degli edifici di culto, prospetti e veduta esterna.**



**Fig.1.** Rutigliano, Sant'Apollinare.



**Fig.2.** Fasano, tempietto di Seppannibale.



**Fig.3.** Pacciano, Ognissanti.



**Fig.4.** Pacciano, Sant'Angelo.



**Fig.5.** Giovinazzo, San Basilio.



**Fig.6.** Bitonto, Torre Santa Croce.



**Fig.7.** Bitonto, Santa Croce.



**Fig.8.** Terlizzi, Santa Maria di Cesano.



**Fig.9.** Giovinazzo, San Pietro Pago.



**Fig.10.** Valenzano, Ognissanti di Cuti.



**Fig.11.** Terlizzi, chiostro di San Giuliano.



**Fig.12.** Terlizzi, torre di Ciurcitano.

**Tavola 2. Puglia centrale. Edifici di culto, esterno e prospetti.**

**Tavola sinottica degli edifici di culto, absidi.**



**Fig.1.** Rutigliano, Sant' Apollinare.



**Fig.2.** Pacciano, Ognissanti.



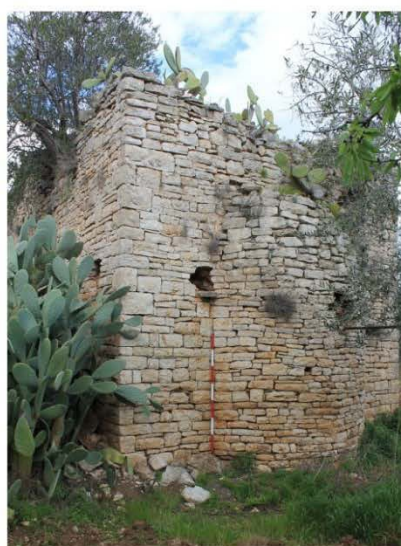
**Fig.3.** Pacciano, Sant' Angelo.



**Fig.4.** Giovinazzo, San Basilio.



**Fig.5.** Bitonto, Torre Santa Croce.



**Fig.6.** Bitonto, Santa Croce.



Fig.7. Bitonto, Sant'Aneta.



Fig.8. Terlizzi, Santa Maria di Cesano.

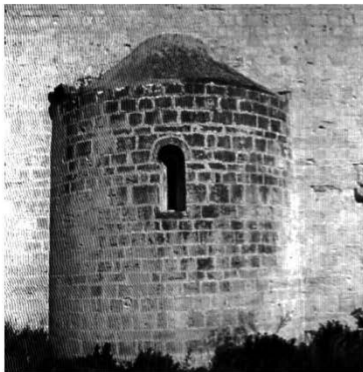


Fig.9. Bisceglie, Tempio di Giano.



Fig.10. Valenzano, Ognissanti di Cuti.

**Tavola 3. Puglia centrale. Edifici di culto, esterno delle absidi.**



## IX. CONSIDERAZIONI CONCLUSIVE

L'analisi dei dati raccolti sugli insediamenti urbani e rurali della Puglia centrale tra IV e XI secolo, consente di tracciare alcune linee di tendenza principali nonostante la lacunosità della documentazione disponibile imputabile alla scarsa sistematicità degli studi finora condotti in ambito territoriale. La disomogeneità dei dati raccolti costituisce, in alcuni casi, un ostacolo alla comprensione delle dinamiche insediative sul breve periodo soprattutto a causa dell'assenza di indagini archeologiche sistematiche, sia in ambito urbano nei centri a continuità di vita<sup>1</sup>, sia in ambito territoriale con l'assenza di scavi sistematici associati a ricognizioni sistematiche dei comprensori di riferimento<sup>2</sup>.

Per quanto riguarda la conoscenza degli insediamenti rurali, occorre sottolineare che la ricerca edita disponibile si caratterizza per un'assoluta disomogeneità dei dati offerti, nonché per la qualità stessa del dato pubblicato. In ambito rurale, infatti, ad eccezione dell'insediamento di Seppannibale<sup>3</sup>, e Belmonte<sup>4</sup>, pochissimi altri insediamenti riportano le informazioni sui materiali rinvenuti associati al dato stratigrafico; spesso le informazioni riportate sono per la maggior parte relative alle strutture dei contesti indagati e confluiscono in sintetiche schede raccolte nei notiziari di tutela della Soprintendenza<sup>5</sup>. Alcuni tentativi di ricerca territoriale furono avviati negli anni Settanta e Ottanta con l'obiettivo soprattutto di indagare specifiche categorie di monumenti, quali le chiese rurali presenti in gran numero nell'area del Nord-barese<sup>6</sup>, in alcuni casi supportate da ricognizioni archeologiche asistematiche, finalizzate all'individuazione della maglia insediativa di età romana relativa ai *municipia* di Ruvo<sup>7</sup>, Bitonto<sup>8</sup>, Bari<sup>9</sup> ed

---

<sup>1</sup> Si segnalano e si differenziano dal quadro proposto, le indagini archeologiche sistematiche avviate nel 2001 e ancora in corso nell'ambito del "Progetto Egnazia: dallo scavo alla valorizzazione" coordinato dalla prof.ssa R. Cassano. Per una sintesi dei risultati delle ricerche si veda Cassano *et alii* 2004; Cassano *et alii* 2007; Cassano 2008-2009.

<sup>2</sup> In tal senso è utile rimarcare come al progetto di ricognizione sistematica avviata nell'*Ignatinus ager* sia ripreso con continuità nel 2013 nell'ambito del progetto FIRB 'Archeologia dei paesaggi della Puglia adriatica in età romana', con il coordinamento delle attività sul campo condotto dal dott. G. Mastrocinque e da chi scrive, cui si è affiancato l'avvio di un progetto di ricognizione sistematica condotto nel territorio di Terlizzi, coordinato da chi scrive e completamente autofinanziato negli aspetti logistici, che ha visto la collaborazione di una équipe costituita da studenti dell'ateneo barese, che ringrazio per l'entusiasmo, la dedizione e il supporto umano e scientifico dato alle attività, senza i quali sicuramente il lavoro presentato sarebbero senz'altro meno articolato.

<sup>3</sup> Si vedano i numerosi contributi contenuti nel volume *Seppannibale 2011*.

<sup>4</sup> Ciminale, Favia, Giuliani 1994, 339-440; Ciminale, Favia, Giuliani 1998, 45-111

<sup>5</sup> Spesso le attività di tutela sono costrette ad agire sempre in ottica del recupero e dell'emergenza, quindi slegati da un qualsiasi progetto organico di ricerca.

<sup>6</sup> Si veda da ultimo Triggiani 2008, con ampia bibliografia precedente.

<sup>7</sup> Ruta 1993.

<sup>8</sup> Id. 1988, 15-30; Id.1991, 5-22.

<sup>9</sup> Id. 1983b, 665-696.

Egnazia<sup>10</sup>. Pochi sono inoltre i contributi incentrati su ricognizioni archeologiche, spesso condotte in modo mirato da studiosi locali che hanno il merito di aver indicato le classi ceramiche rinvenute e in alcuni casi anche l'estensione dell'area di concentrazione, consentendo in tal modo una successiva interpretazione<sup>11</sup>.

Il lavoro di schedatura realizzato ha consentito, quindi, di verificare e sistematizzare i dati disponibili sugli insediamenti rurali attestati nel comparto della Puglia centrale, evidenziando la forte disomogeneità delle informazioni edite<sup>12</sup>. Infatti, con l'implementazione e il posizionamento dei siti sulla piattaforma G.I.S., si possono sicuramente notare alcune aree con una concentrazione maggiore di nuclei demici (il settore di Giovinazzo-Terlizzi, l'area della conca di Bari e gli insediamenti rupestri del territorio di Monopoli e Fasano) rispetto ad altre aree con scarse attestazioni o del tutto prive di testimonianze archeologiche (aree dell'altopiano murgiano ovvero zone fortemente compromesse dall'espansione urbanistica dell'*hinterland* barese) (**Tav.VII**).

### **IX.1. La Puglia centrale nel periodo tardoantico: un territorio scarsamente o diversamente popolato?**

La geografia antropico-insediativa della Puglia tardoantica, in seguito all'introduzione dell'ordinamento provinciale e la conseguente amministrazione dei territori italici da parte di funzionari imperiali, sembra registrare una gerarchizzazione degli insediamenti urbani. Alcune città interessate da interventi imperiali o che, pur non avendo rilevanza amministrativa, continuano a gestire le attività di governo locale, risultano estremamente vitali, mentre altre, retrocesse a ruoli di secondo piano, conobbero una progressiva destrutturazione giuridico-amministrativa e dunque anche urbanistica<sup>13</sup>.

---

<sup>10</sup> Id. 1983a, 167-184.

<sup>11</sup> L'Abbate 1979; Id. 1985, 7-99; Id. 1987, 15-30; Labate 1997a, 23-31; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, 47-51.

<sup>12</sup> Tale disomogeneità è sicuramente da ricondurre all'assenza di studi sistematici per la Puglia centrale, solitamente interessata da indagini prevalentemente finalizzate ad indagare epifenomeni di carattere monumentale: casali o singoli edifici di culto, insediamenti rupestri o decorazioni pittoriche. Spesso questi studi sono condotti con una metodologia avanzata per tutto ciò che attiene l'analisi del monumento, ma risultano privi dei criteri di 'globalità' richiesti da una indagine archeologica che possa ritenersi esaustiva, criteri ineludibili per chiunque voglia affrontare lo studio, la tutela e la valorizzazione di un determinato comprensorio. Su questi temi Brogiolo 2007; Mancorda 2008, 230-232; Cambi 2011, 106.

<sup>13</sup> Il tema della gerarchizzazione degli insediamenti urbani è ampiamente trattato in Grelle, Volpe 1994; Volpe 1996, 85-90; Id. 1999, 87-99; Id. 2006, 559-587, con trattazione specifica dei casi di *Canusium* ed *Herdonia*; Id. 2007, 86-91, nel quale è sottolineato il ruolo dei vescovi in queste trasformazioni radicali; nonché i numerosi contributi contenuti in *STAIM 2*.

Nello specifico per la Puglia centrale, la lacunosità della documentazione archeologica, associata all'ambiguità e talvolta al silenzio delle fonti letterarie e itinerarie, non consente di definire l'ordinamento istituzionale e la consistenza urbanistica dei sette *municipia* documentati in età romana<sup>14</sup>, la cui continuità insediativa in età tardoantica e altomedievale è documentabile, con un buon margine di sicurezza, solo per i centri di Bari ed Egnazia<sup>15</sup>; l'esistenza della *statio* di *Natiolum* (Giovinazzo) è supportata allo stato attuale della ricerca solo dalle fonti itinerarie, mentre evidenze puntuali sono note invece a Ruvo<sup>16</sup> e Bitonto<sup>17</sup> che sembrano documentare anche in queste due città la centralità del potere vescovile nel garantire l'aggregazione di nuclei demici in contesti interessati da processi di 'villaggizzazione', secondo una tendenza riscontrata nelle indagini su molte città tardoantiche<sup>18</sup> (**Tav. VIII**).

Le indagini sistematiche nella città di **Egnazia** hanno documentato estese destrutturazioni in numerosi settori urbani, tutte ascrivibili alla seconda metà del IV secolo<sup>19</sup>, cui segue una rapida ripresa, che si attua nel volgere di pochi decenni, tra gli ultimi anni del IV e i primi del V secolo, e che trasforma radicalmente il paesaggio urbano, grazie in particolare al ruolo del vescovo, protagonista assoluto di questo cambiamento<sup>20</sup>. Nel centro egnatino, infatti, si afferma in modo netto la concentrazione di edifici di culto in un 'polo religioso' al centro della città, nell'area posta immediatamente a S della *via Traiana*, avviata sul finire del IV secolo con la costruzione della basilica episcopale e si intensifica tra la seconda metà del V secolo e gli inizi del successivo, prima con la ristrutturazione e l'ampliamento dell'edificio vescovile<sup>21</sup>, in seguito con la realizzazione di una nuova basilica a poca distanza a S e la costruzione di un piccolo edificio di culto nel settore NO a ridosso del porto<sup>22</sup> nonché

---

<sup>14</sup> Mangiardi 2011, 39-43, con bibliografia. I centri urbani attestati sono *Rubi*, *Butuntum*, *Barium Caelia*, *Gnatia*, *Genusia* e probabilmente *Azetium*.

<sup>15</sup> Nuzzo 2010, 477, con bibliografia.

<sup>16</sup> Il centro definito *civitas* nell'*Itinerarium Burdigalense*, 609-610; il cui termine è forse da riferire non alla sopravvivenza delle istituzioni cittadine, ma piuttosto ai dati immediatamente percepibili dall'osservatore di passaggio. Grelle, Volpe 1994, 34-35.

<sup>17</sup> Il centro è definito *mutatio* nell'*Itinerarium Burdigalense*, 609-610. La città è definita *mutatio* forse perché appariva immeritevole del termine *civitas*: così Grelle, Volpe 1994, 35, nota 48.

<sup>18</sup> Arthur 2006, 27-29; Volpe 2006, con riferimento al caso di Canosa rispetto alla situazione di declino di Ortona; Volpe 2007a, in particolare 85-91, con bibliografia.

<sup>19</sup> Il fenomeno ampiamente documentato in tutti i settori della città potrebbe essere imputabile probabilmente al sisma del 21 luglio del 365 d.C., con epicentro nell'area a N di Creta che ebbe ripercussioni registrate in diverse zone del Mediterraneo occidentale, in particolare sull'altra sponda dell'Adriatico, in Africa settentrionale e in Italia meridionale. Cassano *et alii* 2007, 25, con bibliografia principale sui siti del Mediterraneo che negli ultimi anni hanno restituito evidenze significative riferibili a questo terremoto; Cassano 2008-2009, 19-20.

<sup>20</sup> *Ivi*.

<sup>21</sup> Per un'analisi dettagliata delle due fasi costruttive della basilica episcopale, Cassano *et alii* 2007, 39-42, 111-118; Cassano 2008-2009, 21-23, 27-28, con ulteriore bibliografia.

<sup>22</sup> Si veda Cuccovillo 2008.

verosimilmente anche con l'adattamento al culto della basilica civile nell'area del foro<sup>23</sup>.

Contestualmente, nella città diventano predominanti le attività artigianali e commerciali, tanto che alcuni dei principali monumenti pubblici sono riconvertiti per accogliere forme di produzione e di distribuzione su larga scala. A questi distretti manifatturieri si affiancano gli edifici privati in cui coincidono gli spazi dell'abitare e del produrre per l'autoconsumo, nonché talvolta anche aree per lo stazionamento e l'allevamento del bestiame<sup>24</sup>. Un momento decisivo nel paesaggio urbano della città è la realizzazione del *castrum* protobizantino contestualmente al restringimento del perimetro urbano della città sull'area dell'acropoli in età giustiniana<sup>25</sup>. Dopo tale evento la città 'bassa' mostra un progressivo abbandono e si concentra nello spazio meglio difeso delimitato dal circuito murario e dal *castrum*.

Dinamiche molto simili al centro egnatino sono riconoscibili nella città di **Bari**; dove la lettura completa del tessuto insediativo e delle significative testimonianze della *civitas* tardoantica sono limitate ai settori interessati da indagini preventive legate ai restauri dei monumenti del centro storico<sup>26</sup>. I dati archeologici disponibili confermano in questo periodo la presenza di un nucleo demico vitale il cui impianto urbano sembra addensarsi nei pressi del porto e che tuttavia mostra alcuni caratteri di progressiva ruralizzazione come la presenza di alcuni nuclei sepolcrali *intra-moenia*<sup>27</sup>.

La città di Bari è certamente sede di diocesi nel V secolo, come documenta l'attestazione del vescovo Concordio nel 465<sup>28</sup>, e trova ulteriore conferma nelle evidenze monumentali rinvenute sotto la Cattedrale di S. Sabino. Qui gli scavi nel succorpo hanno individuato un edificio di culto paleocristiano scandito in tre navate e monoabsidato con piani pavimentali realizzati a mosaico nel quale è attestata la presenza del vescovo *Andreas*<sup>29</sup>. Tali rinvenimenti potrebbero far ipotizzare anche per questa città, il nuovo ruolo assunto dal vescovo, che fonde l'autorità religiosa, rafforzata dalla maggiore diffusione del Cristianesimo, con la gestione diretta di competenze

---

<sup>23</sup> Cassano 2007a, 1259-1260, con bibliografia.

<sup>24</sup> Per approfondimenti sulle indagini in corso nel centro egnatino e l'analisi puntuale delle dinamiche insediative della città tardoantica si veda Cassano 2008, *Ead.* 2008-2009, *Ead.* 2010 con bibliografia. Da ultimo G. Mastrocinque, c.s.

<sup>25</sup> Si veda *supra* cap. 5; si vedano inoltre Campese 2008-2009, Campese, Caggese, Cuccovillo c.s.

<sup>26</sup> Le principali evidenze riferibili al periodo tardoantico di Bari sono ubicate nell'area ovest del centro storico ovvero nell'area della Basilica di S. Nicola (Ciminale 2010) e nell'area della Cattedrale, si vedano i numerosi contributi in *Cattedrale* 2009.

<sup>27</sup> Ad aree funerarie *intra-moenia* si legano le evidenze individuate nell'area della chiesa del Carmine su cui Depalo 1998,90-92, e nell'area di S. Teresa dei Maschi, Cioce 2010, 532-533; Depalo Cioce 2008, 53-57.

<sup>28</sup> Otranto 1988, 510; *Id.* 1991, 175-186.

<sup>29</sup> Si veda Fioretti 2000, 17-60; Bertelli 2009.

amministrative e in particolare di attività economiche, in sostituzione delle magistrature municipali.

Altrettanto significative in questo senso sono le evidenze puntuali provenienti da indagini non estensive nelle città di **Bitonto**, e **Ruvo**, per i quali i dati attualmente a disposizione sono limitati alle preesistenze individuate durante i restauri delle rispettive cattedrali romaniche<sup>30</sup>, che tuttavia non consentono un'agevole lettura dell'aspetto insediativo in età tardoantica e altomedievale. L'assenza di ulteriori evidenze riferibili al periodo tardoantico in questi due centri consente di ipotizzare da un lato una ruralizzazione dei due centri tale da non consentire la sopravvivenza del rango urbano, dall'altro l'esistenza di diocesi 'rurali' funzionali alla *cura animarum* dei comprensori gravitanti in questa fascia di territorio compresa tra Bari e Canosa priva di centri urbani. Questa ipotesi sembra rafforzata dalla presenza di proprietà imperiali nei territori dei due centri urbani<sup>31</sup> e dalla contestuale attestazione della diocesi rurale del *vicus* portuale di Trani ubicato ai confini del territorio canosino e retta dal vescovo *Euthychius*<sup>32</sup>.

La definizione dei confini delle diocesi risulta problematica anche per la mancata coincidenza di questi ultimi con quelli del *municipium*. Emblematico, a tal proposito, risulta il caso di *Canusium* – alla cui diocesi appartenevano gli insediamenti rurali di *Turenium*, *Bardulos*, *Aufinum*, *Cannae*, *Rudas*, *Furfane*, *Gaudiano* e forse, come si è già ricordato, anche il territorio di *Rubi* – e quello di *Barium*, la cui circoscrizione giuridico-amministrativa confina con i territori di *Butuntum* e di *Caeliae*, ma la cui diocesi poteva comprendere un territorio molto più vasto, in quanto confinante con i territori delle diocesi di *Turenium* e di *Egnatia* sulla costa – se si esclude *Butuntum* dal novero dei centri sede di diocesi –, e di *Tarentum*, *Venusia* e *Canusium* nell'entroterra.

Un interessante esempio di mancata coincidenza fra centro urbano di pertinenza e diocesi di appartenenza potrebbe essere rappresentato dall'insediamento di Belmonte ad Altamura, dove è attestata la presenza di una *ecclesia baptesimalis* distante dai centri urbani più vicini ovvero Bari, Acerenza o Venosa. La realizzazione dell'edificio di culto potrebbe essere funzionale alla necessità di diffondere il cristianesimo in questo comparto del comprensorio murgiano caratterizzato da una rarefazione urbanistica

---

<sup>30</sup> Anche per queste due città i dati archeologici mostrano la presenza di edifici di culto paleocristiani del tutto simili all'edificio barese per impianto iconografico a tre navate con unica abside e gli arredi architettonici pavimentali realizzati a mosaico, anche se si registrano dimensioni più contenute nella realizzazione degli edifici. Per Ruvo si veda Testini 1967, 185-210, con bibliografia. Cassano 1987; Civita 1993. Per Bitonto Depalo, Pellegrino 2001, con bibliografia.

<sup>31</sup> Si veda Mangiatordi 2011, 47-53 con ampia bibliografia precedente.

<sup>32</sup> Sulla tematica della diffusione delle diocesi rurali si veda Volpe 2007a, 86-87; Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007, 85-131. Sul collegamento tra diocesi rurali e proprietà imperiali si veda De Fino 2005; *Ead.* 2009. Per la diocesi di Trani si veda Otranto 1999, 208-218.

avviatasi già nel periodo romano, ma che non doveva essere popolato, come sembrano documentare i dati provenienti dalla valle del Basentello e lo scavo del *vicus* di Vagnari<sup>33</sup>.

L'interruzione dopo i primi anni del VI secolo delle attestazioni di vescovi a Bari, Egnazia, ma anche Trani, Venosa e la vacanza delle sedi di Canosa e di Brindisi al tempo del pontificato di Gregorio Magno delineano un quadro di generale regresso delle diocesi della Puglia in questo periodo che si concluderà più tardi tra il IX e il X secolo, quando ritroviamo nuove menzioni episcopali per Canosa, Trani e Bari<sup>34</sup>.

L'analisi diacronica trasversale degli insediamenti individuati non consente di effettuare ragionamenti specifici sul breve periodo. Tuttavia, pur con le cautele imposte da un esame fondato sull'analisi dei dati editi, anche in questo comprensorio come attestato per gli ambiti territoriali indagati nella Puglia<sup>35</sup>, è possibile riconoscere un incremento quasi del 80% degli insediamenti ascrivibili al periodo compreso tra IV e VII secolo<sup>36</sup>, epoca per cui si segnala la presenza di 47 insediamenti<sup>37</sup> rispetto al periodo medio-imperiale quando sono noti solo 26 insediamenti<sup>38</sup> (**Tav.X**).

Il censimento di 47 nuclei demici ascrivibili al periodo tardoantico integra e completa il quadro fornito anche di recente nei contributi sulla Puglia centrale in età tardoantica che segnalano la presenza di un numero di insediamenti piuttosto limitato<sup>39</sup>. L'evidenza materiale prevalentemente individuata da segnalazioni o ricognizioni

---

<sup>33</sup> Si vedano i contributi contenuti in *Vagnari 2011*.

<sup>34</sup> In parziale smentita a questa ipotesi possono leggersi i dati rivenienti dalle recenti indagini archeologiche nel complesso culturale individuato a Canosa in località San Pietro che dimostrano, almeno fino al pieno VII secolo, una situazione di sostanziale tenuta degli spazi monumentali e degli edifici ecclesiastici, e solo a partire dalla fine del VII-inizio dell'VIII secolo una vera e propria trasformazione e rifunzionalizzazione degli spazi in forme sempre più degradate. Nuzzo, De Santis 2007, 1209; Volpe et alii 2007.

<sup>35</sup> Volpe 2011, 350-355, con ampia discussione e confronto dei dati emersi dalle ricognizioni effettuate nelle valli del Celone, dell'Ofanto e del Basentello, sottolinea l'incremento dei siti individuati in età tardoantica rispetto al periodo precedente da connettere alla progressiva diffusione della cerealicoltura.

<sup>36</sup> Può sembrare semplicistico accorpate in un unico *range* cronologico gli insediamenti tardoantichi censiti in questo lavoro e può pertanto indurre ad una sopravvalutazione del dato. Tuttavia, è importante rimarcare come questa mancata indifferenziazione dell'edito sia mantenuta per prudenza rispetto ai dati a disposizione, che spesso segnalano in egual misura classi ceramiche ascrivibili al IV e al VI secolo senza specificarne le quantità e altrettanto generiche risultano le informazioni desumibili dalle indagini archeologiche.

<sup>37</sup> Ai siti censiti si devono associare i nuclei demici individuati nelle attività di ricognizione condotte a Terlizzi e nel territorio di Egnazia che consentono di aggiungere almeno altre 5 *villae* e 4 case/fattorie inedite.

<sup>38</sup> Per gli insediamenti di età romana e medio-imperiale della Puglia centrale di veda Mangiatordi 2011, 125-134, con bibliografia.

<sup>39</sup> Per un tentativo di sintesi organico sul quadro insediativo della Puglia centrale si veda Nuzzo 2010, 478-480, che riporta l'attestazione di 16 insediamenti. Diversamente Mangiatordi 2008-2009, considerando l'ambito geografico della Puglia centrale fino al territorio comunale di Monopoli, riporta 36 schede di catalogo, pertinenti a 25 insediamenti, l'autrice infatti in alcuni contesti riporta più schede per ciascuna tipologia di insediamento, pur essendo pertinenti ad un unico nucleo demico.

asistematica segnala 25 aree di frammenti ceramici<sup>40</sup> che va ad integrare in maniera significativa il quadro insediativo offerto dai 9 insediamenti, chiaramente individuati nelle componenti strutturali<sup>41</sup>. Il censimento realizzato ha consentito dunque il riconoscimento di specifiche tipologie insediative riconducibili a ville (13), villaggi (11) e al tipo della casa/fattoria (6); ben rappresentato è il numero delle aree sepolcrali (15), spesso associate ad edifici di culto (4)<sup>42</sup>, più raramente a insediamenti<sup>43</sup> e in alcuni casi ‘apparentemente’ isolate<sup>44</sup>. Le aree sepolcrali, infatti, costituiscono spesso l’unica evidenza archeologica facilmente individuabile durante le attività di tutela e potrebbero essere, pertanto, legate a nuclei insediativi non localizzati durante le indagini prevalentemente condotte per attività di tutela. Il numero esiguo degli edifici di culto del periodo tardoantico rispetto al numero di insediamenti censiti, non sembra rispecchiare le reali dinamiche insediative del territorio, forse a causa delle trasformazioni occorse nel periodo altomedievale, quando è possibile osservare l’attestazione sempre più crescente di edifici di culto che verosimilmente vanno a modificare edifici preesistenti<sup>45</sup>, così come è stato ipotizzato per l’edificio di S. Apollinare<sup>46</sup>.

La tipologia insediativa del **villaggio** sembra essere uno dei tratti distintivi della Puglia centrale nel periodo tardoantico, infatti a questa tipologia insediativa sono riconducibili i rinvenimenti effettuati a Seppannibale a Fasano, Patanella a Ruvo di Puglia e Balena/Piscina degli Zingari a Terlizzi noti nelle loro evidenze strutturali, mentre per altri 9 insediamenti il rinvenimento di aree di frammenti ceramici estese su aree tra i 10.000 e i 20.000 m<sup>2</sup>, dislocate nel comparto pedemurgiano più interno rispetto alla costa e a i centri urbani, consente di ipotizzare la presenza di villaggi in

---

<sup>40</sup> Le aree di frammenti ceramici non sempre riportano dati areali e tipologici delle classi ceramiche, spesso citate genericamente come anfore africane, orientali ovvero ceramica ‘tardoromana’, tuttavia per 19 siti è stato possibile avanzare ipotesi interpretative aderenti ai dati riportati. È utile rimarcare, inoltre, come tra questi nuclei demici, 8 su 28, non presentano alcuna rioccupazione attestata archeologicamente o da fonte documentaria in età alto e bassomedievale e risultano quindi abbandonati definitivamente.

<sup>41</sup> Ruvo di Puglia-Patanella, Paduano-Mola di Bari, Altamura-Belmonte, Cassano delle Murge-Palazzo Miani-Perotti, Terlizzi Balena/Piscina degli Zingari, Fasano-Seppannibale, più le ville di masseria Siri-Monopoli, Acquaviva delle Fonti-Malano, Ceglie del Campo-S. Nicola e contrada Tesoro-Adelfia.

<sup>42</sup> Belmonte-Altamura, Misciano, Paradiso-Modugno, Ognissanti-Valenzano, Purgatorio-Rutigliano.

<sup>43</sup> Patanella-Ruvo di Puglia.

<sup>44</sup> Spesso infatti queste aree sepolcrali sono ubicate a stretto contatto con insediamenti interessati da un’occupazione ascrivibile al periodo alto e bassomedievale come per i casi di Ciurcitano-Terlizzi, contrada Legna-Toritto, Montedoro-Altamura, S. Maria contrada Paradiso a Modugno, Salentino-Acquaviva delle Fonti, Chiesa Matrice di Casamassima, Vagone, Inpalata-Monopoli, S. Vigilia, lama d’Antico-Fasano.

<sup>45</sup> Il dato potrebbe comunque essere letto in sincronia con quanto suggerito da L. Cracco Ruggini, secondo cui bisogna distinguere l’analisi del processo di conversione e della presenza sul territorio di individui convertiti al cristianesimo, fattori da ricondurre a un fenomeno privato, dalla cristianizzazione del territorio come esame del processo di affermazione delle comunità dei fedeli e delle gerarchie ecclesiastiche strutturate, definibile anche attraverso l’impatto nel paesaggio urbano e rurale. Cracco Ruggini 2002, 99-100.

<sup>46</sup> La Notte 1987.

molti casi divenuti nel periodo bizantino *loci/villaggi* attestati da fonti documentarie e da evidenze monumentali. Appare peraltro interessante osservare come questi insediamenti vadano ad occupare spazi occupati nel periodo peucezio e romano <sup>47</sup>, quasi a voler ricalcare le funzioni di raccordo delle attività economiche presenti nei vasti comprensori murgiani caratterizzati dalla presenza di ampi spazi funzionali alle attività silvo-pastorali. L'ubicazione nei pressi delle lame sembra inoltre rispondere ad alcune esigenze già suggerite nelle fonti letterarie, più nello specifico con la definizione del termine *pagus* di Festo che evidenzia come *pagi dicti a fontibus quod eadem aqua uterentur* <sup>48</sup>. In questo senso F. Cambi ha evidenziato come il termine *fons* potrebbe indicare l'aspetto infrastrutturale del termine e il vocabolo *aqua* possa essere riferito all'ambito geografico o meglio al bacino idrografico nel quale il villaggio è inserito <sup>49</sup>.

Ulteriori suggerimenti sul legame intercorrente tra tipologia insediativa e risorse disponibili sono desumibili dalla dislocazione topografica delle **13 villae**; queste infatti si ubicano nella fascia litoranea e sublitoranea e sembrano assumere da un lato una funzione produttiva finalizzata allo sfruttamento delle risorse agricole, pastorali e boschive del comprensorio murgiano più interno <sup>50</sup>, dall'altro una funzione di raccordo con le città costiere e gli approdi portuali per la redistribuzione delle risorse importate ed esportate. L'immagine 'urbana' della *villa* dipende, oltre che dalla sua 'centralità' nella gestione economica della proprietà, anche dal suo assolvere a quelle funzioni civico-religiose, altrove svolte dai centri urbani è significativo in tal senso la realizzazione degli edifici di culto di S. Apollinare e Seppannibale su ville rustiche del periodo imperiale.

A completare il quadro insediativo contribuiscono, inoltre, le **7 case/fattorie** censite, il cui scarso numero potrebbe essere imputabile ai limiti delle ricerche condotte.

Il quadro insediativo delineato, già ricco e articolato, è stato sicuramente completato da quanto è emerso nelle **attività di ricognizione sistematica** nel territorio di **Terlizzi** avviate successivamente al completamento del censimento degli insediamenti rurali della Puglia centrale e funzionali al superamento di quel 'vuoto' di ricerche sistematiche

---

<sup>47</sup> Le preesistenze riferibili a quest'arco cronologico sono sicuramente documentate a S. Magno-Corato, Specchione, Casal Tamburi-Terlizzi, masseria Scippi/contrada Legna-Toritto, Panfresco-Ferri, Marescia, Auricarro-Palo del Colle, località S. Leo ad Adelfia.

<sup>48</sup> Festo, *de verb. Sign.*, 247 L. Questa definizione evidenzia in modo chiaro la centralità dello sfruttamento delle risorse idriche per la costituzione di nuclei demici rurali.

<sup>49</sup> Cambi 2005, 638.

<sup>50</sup> Si possono leggere in tal senso le attestazioni dei numerosi pesi da telaio solitamente rinvenuti nei siti pedemurgiani e la una forte connotazione produttiva evidenziata dal *torcular* individuato in località Malano e l'impianto per la produzione di laterizi individuato in località S. Nicola a Ceglie.



più volte segnalato per questo comprensorio e finalizzate ad indagare peculiarmente una o più camere d'insediamento secondo le procedure dell'archeologia dei paesaggi<sup>51</sup>.

Nello specifico l'esame di alcuni settori del territorio di Terlizzi<sup>52</sup> con la combinazione dell'analisi dell'edito bibliografico unitamente alle informazioni raccolte dalle fonti documentarie contenute nell'Archivio Diocesano di Terlizzi<sup>53</sup>, hanno rivelato interessanti prospettive di ricerca circa la presenza di insediamenti rurali tardoantichi e altomedievali, caratterizzate in età bassomedievale dalla realizzazione di corpi di fabbrica a destinazione religiosa, produttiva ovvero a scopo difensivo piuttosto consistenti<sup>54</sup>, in accordo con quanto indicato dalle fonti documentarie.

L'indagine sul campo è stata fondamentale per individuare specifiche categorie interpretative per gli insediamenti tardoantichi in località Casal Tamburi e Forlazzo, noti da ricognizioni asistematiche, limitate alla segnalazione della presenza di singoli manufatti e tombe, ma che in realtà sembrano pertinenti a nuclei insediativi piuttosto consistenti, verosimilmente facenti parte di un villaggio o di una villa di proprietà imperiale<sup>55</sup>. Nel caso del sito tardoantico e altomedievale indagato dalla Soprintendenza, in località Piscina degli Zingari, le ricognizioni di superficie hanno consentito un inquadramento topografico e storico più efficace. Infatti le evidenze archeologiche sono in realtà ubicate nella contrada Torre di Välline, laddove è da localizzare il *locus* Balena, attestato dalle fonti documentarie già nel X secolo. Peraltro, l'insediamento individuato dalle indagini archeologiche non sembra essere isolato ma

---

<sup>51</sup> Sul concetto di camera di insediamento di veda la premessa metodologica al Vol. II; cfr. Farinetti 2012, con bibliografia.

<sup>52</sup> Le attività di ricognizioni realizzate in due campagne, condotte nei mesi di maggio-giugno del 2011 e del 2012, hanno permesso di indagare complessivamente una superficie di circa 6 km<sup>2</sup>. Le indagini impostate nella prima campagna di ricognizione, realizzata con campionatura ragionata, ha interessato i settori ubicati a O e NO di Terlizzi. Mentre la seconda campagna di ricognizione archeologica di superficie è stata condotta in un'area ubicata a S di Terlizzi in un settore del territorio caratterizzato dal passaggio della via Traiana, dalla presenza dell'importante edificio di culto di S. Maria di Cesano e inoltre dall'area indicata come probabile vassoio topografico nel quale insisteva il casale di Foggia/Creta. Occorre rimarcare l'estremo grado di antropizzazione delle campagne in questo territorio che, unitamente alla poca disponibilità di terra umifera e alla diffusissima presenza di uliveti, rende particolarmente difficoltosa l'individuazione delle concentrazioni ceramiche e in alcuni casi persino l'orientamento. In relazione a questo aspetto, infatti, le aree di frammenti fittili presentano una densità minore di reperti per m<sup>2</sup> rispetto ai comprensori della Puglia settentrionale e meridionale, nonché ad altri ambiti territoriali della Puglia centrale. Si vedano a tal proposito le schede UT allegata al § VII.

<sup>53</sup> I documenti sono raccolti nel volume CDB III.

<sup>54</sup> Ancora oggi sono osservabili le strutture ubicate a Forlazzo, Ciurcitano, la chiesa di S. Maria di Cesano e i resti del chiostro di S. Giuliano.

<sup>55</sup> Fioriello 2008. Tale ipotesi, già avanzata esclusivamente sulla base del rinvenimento di un'epigrafe menzionante una schiava di proprietà imperiale, è ora supportata da evidenze materiali sicuramente più articolate.

caratterizzato dalla presenza di un altro nucleo insediativo tardoantico<sup>56</sup>. Per l'area ubicata a S della città è stata particolarmente importante l'individuazione di due insediamenti in località **Cesano** e in località **Villa Monteverde**, finora ignoti, ascrivibili al periodo tardoantico verosimilmente interpretabili come ville del tipo 1 ubicati ad una distanza di circa 2 km da un lago di dolina indicato nella cartografia storica e dalla cartografia IGM con l'idronimo La Palude<sup>57</sup>. Questi rinvenimenti associati agli insediamenti presenti in località Casal Tamburi, Forlazzo, Torre di Välline/Piscina degli Zingari e agli insediamenti noti da indagine archeologica di Ciurcitano e Specchione, sembrano arricchire notevolmente il quadro insediativo del territorio di **Terlizzi in età tardoantica**, costituito pertanto da ben **7 nuclei demici** tutti ubicati nei pressi degli alvei delle lame o di altre fonti idriche.

Il ruolo centrale svolto dalle lame e dalla necessità dell'approvvigionamento idrico nel disegnare la maglia insediativa rurale appare evidente nell'*Ignatinus ager* laddove i dati raccolti attraverso le ricognizioni di superficie consentono di verificare la presenza di consistenti nuclei demici riferibili ad età imperiale e tardoantica. Nello specifico al periodo tardoantico sono attribuibili 3 *villae* e 4 case/fattorie<sup>58</sup>. Alla categoria della villa sembrano rimandare i nuclei demici individuati nei pressi di Masseria Calderisi, masseria Carbonelli<sup>59</sup> e Masseria Funno Caretta. La centralità della risorsa idrica è sottolineata ancora una volta dal rinvenimento costante di cisterne a sezione campaniforme in tutti i siti documentati, le cui tecniche di realizzazione trovano precisi confronti con strutture analoghe rinvenute nella città di Egnazia. Le ville individuate, inoltre, presentano una stretta contiguità topografica con insediamenti rupestri<sup>60</sup> realizzati sui fianchi delle lame verosimilmente frequentati nel periodo altomedievale<sup>61</sup>.

Anche in questo comprensorio la distribuzione spaziale degli insediamenti sembra seguire logiche molto precise, addensandosi sui pianori nelle immediate vicinanze degli

---

<sup>56</sup> Successivamente lo stesso 'vassoio topografico' si caratterizza per l'impostazione di un villaggio di età medievale molto consistente, come sembra provare il rinvenimento di tre grandi concentrazioni di frammenti fittili.

<sup>57</sup> Identificabile con il *Lacum Meridianum* citato dalle fonti documentarie CDB II, doc. n. 3 a. 1131. Tuttora, in periodi particolarmente piovosi, l'acqua tende a raccogliersi in corrispondenza dell'area indicata, in accordo con quanto riportato dalle fonti etnografiche risalenti agli inizi del Novecento, che segnalano nell'area l'esistenza di un laghetto che durante la stagione delle arature era impiegato per abbeverare gli animali.

<sup>58</sup> Questi rinvenimenti caratterizzati generalmente da concentrazioni di frammenti ceramici estese su aree comprese tra i 200 e gli 800 m<sup>2</sup>, disposte ad una distanza media di 500 m rispetto alle ville.

<sup>59</sup> Per ulteriori informazioni si veda Campese, Mangiatordi 2008, 131-132, fig. 9.

<sup>60</sup> La villa di masseria Carbonelli è ubicata su un pianoro immediatamente a ovest di un insediamento rupestre non ancorabile ad un arco cronologico specifico; mentre per la villa di masseria Funno Caretta è stata individuata la probabile area di cava circa 300 m più a S, laddove in un periodo successivo sembra impostarsi la realizzazione di un ambiente rupestre.

<sup>61</sup> Il sito di masseria Calderisi è assolutamente rilevante l'ubicazione a ridosso del villaggio rupestre di Lama d'Antico interessato da fasi di frequentazione ascrivibili tra il X e il XIII secolo.

sbocchi dei solchi vallivi generati dalle lame, le motivazioni di tale scelta insediativa sono facilmente intuibili nella possibilità di disporre un facile e vicino approvvigionamento idrico necessario a sostenere le attività domestiche e produttive. È verosimile dunque che l'area pianeggiante, che dalla città di Egnazia si estende per circa 2,5 km verso l'entroterra, fosse destinata già in antico prevalentemente a colture intensive e specializzate comprese in *fundi* più estesi che avevano la loro unità insediativa maggiore, la *villa*, in aree lontane dalla città.

La presenza di alcuni nuclei di proprietà senatorie e imperiali verosimilmente ubicate in aree marginali rispetto ai centri urbani<sup>62</sup> nei pressi di aree boschive del comprensorio pedemurgiano e murgiano attestate dalla cartografia storica associato ai numerosi fitonimi attestati<sup>63</sup>, indica con un buon margine di sicurezza, una diversità nello sfruttamento delle risorse di questo comprensorio più improntato verso le risorse silvo-pastorali che nell'agricoltura.

Il legame intenso tra risorse boschive, iscrizioni di servi imperiali e nuclei demici<sup>64</sup> ascrivibili al periodo tardoantico lascia ipotizzare per questi comprensori la formazione di **saltus** caratterizzati da «un'evoluzione della più grande proprietà terriera, e particolarmente dei latifondi imperiali, verso un paesaggio agrario degradato o comunque caratterizzato da una bassa presenza di lavoro e di colture intensive e, viceversa, dalla presenza non solo di elementi del paesaggio rurale “incolto” - boschi, superfici pascolive, paludi - ma anche di grandi superfici destinate alla cerealicoltura, intesi in precedenza i primi a parte dall'*habitat* rurale organizzato della *villa*, le seconde come marginali almeno nell'ottica degli agronomi romani»<sup>65</sup>. L'utilizzo del termine *saltus* in rapporto all'allevamento specializzato è un riflesso del valore amministrativo e gromatico che il termine aveva assunto: l'allevamento specializzato ha bisogno di larghi spazi, - ben presenti nell'altopiano murgiano -, e a tal fine utilizza le superfici pascolive integrate nei reticoli centuriati e suddivise *per saltus* oppure quelle dell'*ager publicus* che, in ogni caso, deve aver conosciuto una qualche forma di perimetrazione e divisione interna. Non è un caso che alla metà del I secolo aree privilegiate di questa forma di economia siano considerate l'area apula che nei *libri Colontiarum*, si caratterizza per la

---

<sup>62</sup> Le proprietà senatorie e imperiali riconoscibili sono situate in alcune aree ben distinte: la prima è localizzabile nel territorio di Ruvo, un'altra tra Terlizzi e Bitonto, ancora un altro nucleo nei pressi dell'insediamento di Malano ad Acquaviva delle Fonti. Nel sud-est barese invece troviamo un altro nucleo tra la villa di Paduano e *Azetium*, tra Turi e S. Apollinare a Rutigliano e infine un altro tra Monte Sannace e località Frassineto. Per una trattazione organica si veda § II.

<sup>63</sup> Per un confronto sulla declinazione della toponomastica per individuare alcuni aspetti del paesaggio antico della Calabria, si veda Clemente 2012, 28-31; nonché in generale Uggeri 2000, 119-132.

<sup>64</sup> Si veda § VI.

<sup>65</sup> Soricelli 2004, 121.

divisione *in saltibus* <sup>66</sup>. Tuttavia la presenza di piccoli spazi dedicati all'agricoltura, verosimilmente ubicati sui fondi delle lame, non è da escludere completamente, come sembrano suggerire le fonti letterarie e nello specifico Festo, che descrive il *saltus* così: «dove vi sono foreste e pascoli, e perciò possono esservi anche delle abitazioni; se una qualche parte minore di quel *saltus* viene arata dai pastori o dai guardiani, il fatto non inficia la denominazione di *saltus*, non più di quanto avviene per la definizione di *fundus*, attribuita ad un terreno coltivato che può contenere un edificio, nel caso che una qualche minore parte di esso contenga un bosco» <sup>67</sup>.

Tuttavia occorre rimarcare come la presenza di ampie proprietà senatorie e imperiali potrebbe suggerire anche «un paesaggio caratterizzato da una particolare organizzazione agrimensoria, per maglie larghe, con un numero ridotto di *limites* materializzati al suolo da vie campestri e ampio ricorso a cippi, opere in terra e lapidee per marcare le singole centurie e l'orientamento dei *limites* interni» <sup>68</sup>. In accordo con questa ipotesi sembra essere la ricostruzione dell'organizzazione rurale della Puglia centrale in età romana proposta da A. Mangiardi che sottolinea come le ricostruzioni formulate sui territori sottoposti a centuriazione risultano poco condivisibili <sup>69</sup>. Pertanto la presenza di ampi spazi dedicati al bosco e al pascolo e la scarsa presenza di terreni disponibili alle attività agricole nel territorio murgiano portano a riconsiderare la portata dell'allevamento transumante nel periodo tardoantico, sfumando in particolare gli effetti della sua destrutturazione, più lenta di quanto ritenuto in passato <sup>70</sup>.

Per quanto riguarda la Puglia centrale, dunque, è lecito ipotizzare la presenza di un sistema fondiario incentrato sulla compresenza di sfruttamento delle risorse agricole legate alla tipologia insediativa della villa e di ampi spazi dedicati al pascolo e allo sfruttamento del bosco i cui nuclei demici sono riconducibili alla tipologia del

---

<sup>66</sup> La diffusione dell'allevamento transumante in Puglia è attestato dopo la guerra annibalica, verosimilmente causato dalla formazione di estesi *agri publici* e di ampie aree destinate a pascolo. L'allevamento transumante si sviluppava principalmente tra i pascoli montani centroitalici e la pianura del Tavoliere, grazie ad un'efficiente rete di *calles publicae* tra l'Italia centrale, il Molise e la Puglia. Il suo massimo sviluppo si ebbe tra tarda repubblica e prima e media età imperiale, anche se fu ancora ampiamente praticato nel Tardoantico, per tutto il IV secolo e, sia pur progressivamente ridotto, almeno fino alla fine del V e al VI secolo, prima della sostanziale rottura, in età altomedievale (VII-X), di quegli equilibri che avevano garantito questa pratica secolare. Si veda Volpe 1996, 276-297. Id. 2006, 297-308; Id. 2010, 289-292, con bibliografia.

<sup>67</sup> Festo, *de verb. sign.*, 392 L.; Capogrossi Colognesi 1995, 202; Soricelli 2004, 98.

<sup>68</sup> Id., 123.

<sup>69</sup> Mangiardi 2011, 439. Contrariamente in Ruta 1991, 17, si sostiene l'ipotesi che i territori dei *municipia* della Puglia centrale fossero integralmente sottoposti a centuriazione.

<sup>70</sup> Volpe 1996, 276-297; Id. 2003; Id. 2013, 353.

villaggio<sup>71</sup>. La presenza delle aree boschive nel comparto murgiano più interno sembra suggerire la prevalenza di attività economiche legate più allo sfruttamento dell'incolto produttivo associato al pascolo che alle attività agricole e al grande latifondo. Questo comparto mostra dinamiche insediative differenti caratterizzandosi per la presenza di meno siti e più spazi aperti rispetto alla zona pedemurgiana e costiera. In questo comprensorio, infatti, è documentata una maggiore concentrazione dei nuclei demici distribuiti sistematicamente nelle aree prossime alle lame. Infatti la particolare conformazione geomorfologica del comprensorio privo di corsi d'acqua perenni sembra orientare le dinamiche insediative orientandole allo sfruttamento ottimale delle limitate risorse idriche disponibili<sup>72</sup> (Tav.XI).

La rarefazione urbanistica con l'attestazione di soli due centri urbani costieri, sembra aver favorito la maggiore concentrazione degli insediamenti rurali nel comprensorio pedemurgiano-costiero coordinati dalla presenza della *villae* nella gestione delle risorse, mentre nel versante interno dell'altopiano murgiano tale ruolo di raccordo sembra essere svolto dai villaggi e dalle proprietà imperiali completando così assieme alla piccola proprietà quel complesso mosaico economico e produttivo tipico del «sistema agrario tardoantico»<sup>73</sup>.

## IX.2. Il periodo altomedievale: un territorio di frontiera condiviso

La precisa definizione dei limiti territoriali entro cui la presenza longobarda si estese in Puglia resta fortemente problematica per la scarsità di dati sia documentari che archeologici soprattutto per l'età altomedievale, si dispone di dati spesso incompleti e parziali non sempre sostenuti da indagini archeologiche sistematiche<sup>74</sup>. A questo periodo sembra peraltro ascrivibile il cambiamento sostanziale nelle strutture organizzative ed economiche di questo comparto compreso tra il Salento bizantino e la

---

<sup>71</sup> Significati confronti sull'importanza della copertura boschiva della Puglia provengono sia dal territorio di Brindisi (Aprosio 2008, 78-82), sia nell'entroterra otrantino nei pressi del sito di Supersano (Bruno 2011).

<sup>72</sup> Pennetta 2010.

<sup>73</sup> Vera 1994; Id. 1995.

<sup>74</sup> Si vedano i progressi realizzati nei comparti meridionali e settentrionali della Puglia dove il rinvenimento di fasi altomedievali sono sempre meno evanescenti anche grazie alla seriazione cronotipologica di reperti ceramici rinvenuti in contesti 'chiusi' divenuti fossili guida per i secoli VIII e IX, laddove le ceramiche importate dall'Oriente e dall'Africa non sono più attestate. Per il sito di Faragola si veda Scrima, Turchiano, 2012, 601-605; per il Salento si veda da ultimo Leo Imperiale 2011, 33-35; Arthur, Leo Imperiale 2011, 45-47.

parte settentrionale della Puglia già controllata dai Longobardi agli inizi del VII secolo<sup>75</sup>.

La presenza di gastaldi a **Trani**<sup>76</sup> e **Bari**<sup>77</sup>, attestati nelle fonti scritte a partire dalla prima metà del IX secolo, istituiti presumibilmente in seguito ad una suddivisione interna del gastaldato di Canosa, già attestato nell'VIII secolo, sembra indicare una crescente strutturazione in questo periodo della presenza longobarda nel comparto centrale della Puglia. Tuttavia le indagini archeologiche effettuate nelle città di Bari ed Egnazia non hanno individuato strutture o fasi abitative riferibili a questo specifico arco cronologico ad eccezione di nuclei cimiteriali in alcuni casi disposti nei pressi di edifici di culto costantemente interessati da fasi costruttive successive ascrivibili al periodo bizantino e normanno. La probabile continuità di frequentazione degli edifici paleocristiani rinvenuti a Bari, Bitonto e Ruvo non lascia supporre continuità 'funzionale' della cattedrale in quanto sede del vescovo<sup>78</sup> visto che, come ricordato, la menzione di sedi vescovili in questi centri compare nel X secolo e più spesso nell'XI; mentre le fonti documentarie e i dati archeologici non sembrano attestare la presenza della diocesi egnatina oltre il VI secolo.

L'assenza di strutture abitative riferibili al periodo longobardo sono imputabili verosimilmente a differenti cause, in primo luogo l'invasività degli edifici realizzati nel periodo bizantino e normanno, alla situazione geopolitica che vede il comparto della Puglia centrale la zona più esposta alle controversie militari tra Bizantini e Longobardi, nonché da ultimo la possibilità che le strutture siano state realizzate in materiale deperibile così come attestano i numerosi confronti disponibili con i territori contermini della Puglia settentrionale e meridionale. Nel comparto in esame peraltro la difficoltà potrebbe essere accentuata dalla continuità di vita sia del centro storico di Bari sia dell'acropoli egnatina, dove l'area del santuario di età imperiale risulta stabilmente occupata da un villaggio ascrivibile ad un periodo compreso tra X e XIV secolo, che potrebbe aver cancellato buona parte delle tracce riconducibili agli abitati di VIII e IX secolo<sup>79</sup>.

---

<sup>75</sup> Martin 1993.

<sup>76</sup> Martin 1993, 592, con indicazione della fonte.

<sup>77</sup> Il primo gastaldo barese menzionato nelle fonti è Pandone, coinvolto nelle vicende che portarono la città sotto la dominazione araba tra l'840 e l'847; Caggiano 1982, 368; Corsi, Fonseca 1989, 270-273; Musca, Colafemmina 1989, 287-289; Martin 1993, 228, Nuzzo, De Santis 2007, 1211; De Santis 2010, 488.

<sup>78</sup> Nuzzo, De Santis 2007, 1213; De Santis 2010, 489.

<sup>79</sup> Gli unici elementi noti riferibili alla presenza di fasi insediative ascrivibili a questo periodo sono relazionabili alla presenza di una sepoltura rinvenuta al di sopra del crollo delle strutture tardoantiche nell'area Ovest del santuario dell'acropoli. Si veda § V.

Proprio per la scarsa leggibilità delle strutture e le peculiarità elencate poc'anzi, appare complicato, almeno in assenza di indagini sistematiche, delineare la genesi e lo sviluppo urbano dei centri qualificati dalle fonti come *loci* già nell'VIII secolo e che dall'XI secolo in poi assurgono al ruolo di città, come per gli insediamenti di nuova formazione Bisceglie e Terlizzi<sup>80</sup>, o *municipia* di età romana come Conversano<sup>81</sup> e Bitonto<sup>82</sup>. Tutti questi centri allo stato attuale della ricerca sembrano appartenere alla specifica tipologia delle 'quasi città' ovvero: «realità che non trovano nel vocabolario coevo una formula espressiva che definisca correttamente la loro identità»<sup>83</sup>.

L'oggettiva difficoltà di riconoscere le modalità insediative rurali di età altomedievale sembra costituire un ostacolo notevole anche per gli insediamenti rurali, nonostante per alcuni comprensori gli studi sistematici realizzati in Toscana<sup>84</sup>, Capitanata<sup>85</sup> e nel Salento<sup>86</sup> il concetto di 'invisibilità' degli insediamenti altomedievali sia stato decisamente sfumato in seguito al rinvenimento di strutture realizzate con materiali deperibili, e all'approfondimento dello studio sistematico delle classi ceramiche ascrivibili a questo periodo e provenienti da contesti affidabili<sup>87</sup>.

Nonostante queste difficoltà il quadro insediativo altomedievale della Puglia centrale nel periodo compreso tra l'VIII e il IX secolo segna così come nei contesti contermini della Puglia una cesura piuttosto netta con l'attestazione di 20 nuclei demici<sup>88</sup> e una diminuzione rispetto al periodo tardoantico del 53%, che seppur da inquadrare in una generale rarefazione del popolamento rurale, potrebbe essere un indizio dell'estrema labilità delle tracce insediative, che come già ribadito, connota le evidenze archeologiche altomedievali<sup>89</sup>. Le evidenze archeologiche censite attestano la presenza

---

<sup>80</sup> Martin 1993, 216, note 323-324 con indicazione della fonte; Id. 2002, 262.

<sup>81</sup> Martin 1993, 215, nota 323; Id. 1999, 199.

<sup>82</sup> Per il centro di *Butuntum* menzionata in un documento del 774; (Martin 1999, 199-200) l'unico dato archeologico significativo e offerto dall'uso ininterrotto della chiesa sottostante l'attuale cattedrale romanica forse riferibile ad una rete parrocchiale preesistente, pertinente alla diocesi di Bari, ovvero sede di una diocesi rurale autonoma. Depalo 1999, 129-137; Cassano 1999, 151-169.

<sup>83</sup> De Santis 2010, 490.

<sup>84</sup> Valenti 2004; nonché di recente per l'edilizia in materiale deperibile Fronza 2012, 116-120.

<sup>85</sup> Per le tecniche edilizie in materiale deperibile nel sito di Faragola, si veda nello specifico, Cardone, De Venuto, Giuliani 2012, 140-144.

<sup>86</sup> Arthur 2010; Id. 2012, 65-67.

<sup>87</sup> Volpe 2005, 307; Arthur 2012, 64-65, che peraltro sottolinea come spesso la ceramica individuata, in contesti ascrivibili al periodo bizantino e longobardo tra VII e X/XI secolo, prima dell'estesa diffusione delle ceramiche invetriate, sia stata più volte confusa con ceramiche protostoriche o romane acrome e da cucina, soprattutto nei siti localizzati grazie a ricognizioni archeologiche.

<sup>88</sup> In un recente contributo (De Santis 2010, 491-493), teso a delineare le dinamiche insediative della Puglia centrale in età altomedievale, anche se limitato al periodo tra il VI e il IX secolo, sono riportati 7 insediamenti rurali.

<sup>89</sup> Si vedano in tal senso le numerose attestazioni di capanne realizzate in materiale deperibile individuate nel Salento, nella Capitanata e in altri contesti centro-settentrionali. Si veda Fronza 2012, per il contesto di Miranduolo; Cardone, De Venuto, Giuliani 2012 per Faragola, con ampia casistica della Puglia

di 10 edifici di culto<sup>90</sup> con annessi nuclei cimiteriali (6)<sup>91</sup>, cui si aggiungono 3 sepolcreti isolati<sup>92</sup>, 4 insediamenti rurali riconducibili a nuclei demici abitati<sup>93</sup>, mentre per i restanti 3 casi non è possibile ipotizzare alcuna tipologia insediativa a causa della lacunosità dei dati disponibili<sup>94</sup>. Il quadro potrebbe subire variazioni sostanziali se nelle ricerche future fossero confermati gli indizi di una probabile continuità insediativa per 13 insediamenti attestati nel periodo tardoantico e caratterizzati da uno stretto legame topografico con siti ascrivibili al periodo medievale<sup>95</sup> (**Tav.XII-XIII**).

In accordo con il quadro generale i dati raccolti nelle ricognizioni sistematiche condotte a **Terlizzi** documentano per il **periodo altomedievale** una probabile continuità di frequentazione per gli insediamenti di Torre di Välline e per Casal Tamburi, mentre gli altri 5 insediamenti tardoantichi attestati (Cesano-Ciurcitano-Monteverde-Specchione Forlazzo) non hanno restituito alcun indizio di frequentazione oltre il VII secolo<sup>96</sup>. È verosimile che questa cesura netta possa dipendere in buona misura dalla scarsa sistematicità negli studi ceramologici sull'altomedioevo nella Puglia centrale, non a caso lo studio sistematico dei reperti individuati nelle indagini di Balena/Piscina degli Zingari<sup>97</sup> ha restituito importanti informazioni nelle tipologie delle ceramiche comuni da fuoco e da dispensa attestate che trova specifici confronti anche in questo caso con l'area salentina. Del resto anche in questo caso appare altrettanto significativa la rioccupazione di quasi tutti i nuclei insediativi tardoantichi nel periodo medievale, a partire dall'XI secolo, con esiti monumentali ancora apprezzabili (casali e annessi settori produttivi, spesso in associazione ad edifici di culto)<sup>98</sup>, come nel caso di Ciurcitano, Forlazzo<sup>99</sup> (UT 10), Cesano (UT 37) o attestati da fonte documentaria come nei casi di Specchione.

---

settentrionale si veda Giuliani 2010. Per il Salento Arthur 2010. Per confronti con contesti prossimi come il vicus di Vagnari si veda Giuliani 2011 b, per il sito di Seppannibale, Attolico 2012.

<sup>90</sup>Paradiso, Misciano, Balsignano-Modugno, Ognissanti-Valenzano, S. Candida, via Martinez-Bari, S. Bartolomeo de Palude, S. Apollinare-Rutigliano, S. Maria della Colonna, Seppannibale-Fasano.

<sup>91</sup>Vedi nota precedente, ad eccezione dei siti di S. Bartolomeo de Palude e S. Maria della Colonna.

<sup>92</sup>Si vedano i siti di contrada Legna-Toritto, Buterrito-Ceglie del Campo, masseria Badessa vecchi-Martina Franca.

<sup>93</sup>Tra i quali è possibile attribuire la fisionomia del villaggio ai siti di Patanella-Ruvo di Puglia, Balena/Torre di Välline/Piscina degli Zingari-Terlizzi, Auricarro-Palo del Colle, e la tipologia della fattoria per il sito di Malano-Acquaviva delle Fonti.

<sup>94</sup>A tal proposito non è possibile proporre una categoria interpretativa a causa delle indicazioni generiche contenute nelle fonti documentarie per i siti di Pacciano, Cirignano a Bisceglie, nonché per i rinvenimenti decontestualizzati del palazzo marchesale di Turi.

<sup>95</sup>Vedi § VI, nota 106.

<sup>96</sup>Rimane problematica infatti la datazione di alcuni frammenti di ceramica a bande rosse il cui lungo arco cronologico di produzione è ascrivibile tra il VI e l'XI secolo.

<sup>97</sup>A cui si deve riferire il rinvenimento dell'insediamento tardoantico di Piscina degli Zingari su cui Depalo 2010 e le concentrazioni di frammenti ceramici (UT 1-2-4-9).

<sup>98</sup>Sulle evidenze riferibili al periodo bassomedievale, cfr Triggiani 2008.

<sup>99</sup>Si veda scheda UT 10.



Dinamiche molto simili si possono notare anche nel comprensorio dell'**Ignatinus ager**; qui infatti, nessuno tra i 7 nuclei demici rinvenuti ascrivibili al periodo tardoantico riporta attestazioni ceramiche prodotte tra VII e XIII secolo. L'ipotesi di una cesura meno netta può essere suggerita anche in questo caso dalla stretta contiguità topografica tra i siti tardoantichi e gli insediamenti rupestri verosimilmente impostati nel periodo altomedievale<sup>100</sup>. Tale tipologia insediativa caratterizzata da architetture in negativo e quindi dall'estrema difficoltà nel poter ricavare datazioni con cronologia assolute, è stata spesso inquadrata cronologicamente attraverso confronti iconografici dei resti pittorici conservati, spesso ultima testimonianza della frequentazione del sito rupestre<sup>101</sup>.

Particolarmente importanti per comprendere le dinamiche insediative nel territorio sono le evidenze archeologiche indagate nel sito di Seppannibale, dove in questo periodo oltre all'importante edificio di culto con affreschi di chiara influenza longobarda, è documentato un villaggio con edifici realizzati in materiale deperibile frequentato nell'VIII secolo che riutilizza parzialmente gli spazi di un precedente nucleo abitato tardoantico<sup>102</sup>.

Per quanto riguarda l'edilizia residenziale, dunque, i dati fin qui esaminati sembrano confermare il perdurante problema della leggibilità degli insediamenti e delle strutture abitative altomedievali, individuabili quasi esclusivamente mediante un'attenta indagine stratigrafica<sup>103</sup>, ma che documenta anche per la Puglia centrale la trasformazione radicale dell'edilizia residenziale, orientata verso l'uso di materiale deperibile ovvero elevati in argilla e zoccolatura in pietra calcarea come attestato nei siti di Patanella a Ruvo di Puglia e Piscina degli Zingari a Terlizzi.

Un'ulteriore conferma dell'aspetto 'sfuggente' dei villaggi ascrivibili al periodo longobardo e bizantino della Puglia centrale, giunge dall'analisi delle fonti documentarie effettuata da V. Lorè che sottolinea come «non è possibile attribuire al *locus* della Puglia centrale una fisionomia materiale precisa: al termine possono corrispondere insediamenti con *facies* molto diverse. I pochi indizi a nostra disposizione fanno pensare a un abitato caratterizzato dalla compresenza di forme diverse, strutturato

---

<sup>100</sup> Agli insediamenti di Masseria Calderisi, Masseria Funno Caretta e masseria Carbonelli possono aggiungersi gli insediamenti noti di Lama Don Angelo, il Capitolo e Masseria S. Nicola, San Basilio, Santa Vigilia.

<sup>101</sup> Si veda l'ampia bibliografica contenuta negli atti dei convegni internazionali sulla civiltà rupestre, *Atti Civiltà Rupestre I, II, III*, nonché Semeraro Herrmann 1996.

<sup>102</sup> Attolico 2012, 121-123.

<sup>103</sup> Sulla estrema labilità delle stratigrafie altomedievali si veda da ultimo Arthur 2012, con bibliografia.

in maniera lasca, dove proprio per questo motivo le chiese non erano facilmente collegabili a un insediamento specifico»<sup>104</sup>.

L'edilizia religiosa di questo comprensorio segnala tra gli altri alcuni edifici di culto realizzati in pietra calcarea e giunti in buono stato di conservazione, ubicati nell'area del sud-est barese nello specifico: S. Apollinare a Rutigliano<sup>105</sup>, S. Bartolomeo de Palude<sup>106</sup> e Seppannibale a Fasano<sup>107</sup> primi esempi della tipologia architettonica molto diffusa in Puglia del X-XI secolo che prevede l'impiego delle coperture a cupole in asse<sup>108</sup>. Proprio la presenza di 10 edifici di culto in netta crescita rispetto al periodo tardoantico suggerisce da un lato un legame tra le fondazioni ecclesiastiche e la gestione agricola e produttiva del territorio, a cui sono a volte legate attraverso atti di donazione; dall'altra un ruolo significativo nei confronti della popolazione rurale a cui potevano garantire l'assistenza religiosa e la presenza pastorale<sup>109</sup>. Pertanto l'idea proposta da una parte della storiografia, secondo cui l'età longobarda segni un momento di forte discontinuità delle strutture insediative nel territorio apulo<sup>110</sup>, va forse ridimensionata soprattutto alla luce degli ulteriori elementi emersi in questo lavoro che denunciano un processo di 'assimilazione' dei ceti dirigenti longobardi impegnati nel favorire attraverso le strutture ecclesiastiche un «*medium* privilegiato per riorganizzare, anche con cesure rispetto al passato, le diverse realtà insediative»<sup>111</sup>. Pertanto, andrebbe in parte sfumato il concetto di frontiera, intesa come frattura netta, anche per il comparto centrale della Puglia nel quadro generale dell'Italia meridionale nell'altomedioevo; sembrerebbe dunque più opportuno parlare di fasce fluttuanti di controllo politico-militare e di aree di influenza in cui sembra rivelarsi l'immagine di un territorio «condiviso più che conteso»<sup>112</sup>.

Il quadro insediativo subirà una decisa trasformazione in seguito agli eventi bellici che portarono alla conquista e alla successiva formazione dell'**emirato di Bari** da parte di truppe mercenarie berbere assoldate dagli stessi duchi longobardi che allo stato attuale della ricerca non ha restituito evidenze archeologiche<sup>113</sup>. Tuttavia a questo

---

<sup>104</sup> Lorè 2012, 542.

<sup>105</sup> Si veda Bertelli 2004, con bibliografia.

<sup>106</sup> Lepore 2004, 241-243.

<sup>107</sup> Si vedano numerosi contributi contenuti in Seppannibale 2011.

<sup>108</sup> Si vedano Belli D'Elia 2005, Triggiani 2008 con ampia bibliografia.

<sup>109</sup> Nuzzo, De Santis 2007, 1216. Nel contributo si evidenzia il ruolo assunto dalle grandi abbazie situate fuori del territorio apulo S. Sofia di Benevento, Montecassino e S. Vincenzo al Volturno che gestirono proprietà sparse in tutta la Puglia favorendo una tendenza alla parcellizzazione dei beni, spesso in sintonia con l'aristocrazia laica che giocò un ruolo fondamentale nei processi di acquisizione fondiaria attraverso donazioni e sgravi fiscali. Nonché Martin 1993, 181-184.

<sup>110</sup> Martin, Noyé 1991, 20, 39, 46.

<sup>111</sup> Nuzzo, De Santis 2007, 1209.

<sup>112</sup> Zanini 1998, 279; Stranieri 2000, 349-351; Nuzzo, De Santis 2007, 1211.

<sup>113</sup> Sull'emirato di Bari si veda Musca 1967.

periodo è possibile collegare il rinvenimento di due aree cimiteriali ad Auricarro e sotto la chiesa matrice di Casamassima nel quale sono documentati soggetti allogeni di stirpe mongolica nel primo caso e berbera nel secondo.

La particolare ubicazione della seconda area cimiteriale su una direttrice viaria che congiungeva le città di Bari e Taranto sembra suggerire un ruolo importante dei *loci* ubicati nell'hinterland barese funzionali nel collegamento tra le due città pugliesi, entrambe sede di emirati arabi, i cui contatti molto stretti sono confermati anche dalle coeve fonti letterarie <sup>114</sup>. L'eccessiva aggressività dell'emirato barese, con la notizia riportata dalle fonti della conquista di 24 castelli <sup>115</sup>, sembra in realtà inserirsi in una linea di consolidamento dell'hinterland barese associata a spedizioni di carattere militare funzionali al reperimento di manodopera schiavile da rivendere sui fiorenti mercati siciliani e maghrebini. Questa ipotesi di ricerca sembra trovare conferme archeologiche da quanto rinvenuto nell'insediamento bizantino di Quattro Macine nel territorio otrantino, dove gli strati di crollo riferibili ad un edificio di culto presentano asportazioni volontarie degli affreschi verosimilmente ascrivibili ad una spedizione saracena il cui obiettivo sembra essere proprio l'approvvigionamento di manodopera schiavile <sup>116</sup>.

Dopo tali eventi si colloca il ritorno dei Bizantini a Bari, a seguito della riconquista condotta dall'imperatore franco Ludovico II tesa ad eliminare la minaccia saracena dalla penisola italiana e al ritorno del governatore bizantino Gregorio di Otranto insediatosi a Bari nell'876.

### **IX.3. La dominazione bizantina: riorganizzazione di un territorio**

L'avvio della riconquista bizantina del comparto centrale della Puglia è segnato profondamente dalla fondazione del Thema di Longobardia e dal 970 d.C. dall'istituzione del **Catepanato d'Italia** il cui capoluogo fu proprio la città di **Bari** <sup>117</sup>.

---

<sup>114</sup> Musca 1967, 61; Ribadita recentemente in (Dalena 2012, 97) che evidenzia il ruolo di Taranto e Bari quali presidi antilombardi lungo la *Via per compendium* da cui i Saraceni muovevano le loro incursioni verso i territori longobardi. In questo periodo si colloca anche l'itinerario redatto dal monaco Bernardo e passato nel suo tragitto da Bari e Taranto prima di imbarcarsi verso la Terrasanta tra l'867 e l'870. Su cui Dalena 2000, 180-186.

<sup>115</sup> Gabrieli 1979, 116.

<sup>116</sup> Arthur 2003, 445; evidenzia il ruolo del Salento risulta tra IX e X secolo come importante bacino di rifornimento di manodopera per il mercato saraceno. Che trova riscontri con quanto riporta il monaco Bernardo che racconta forse esagerandone il numero, l'imbarco di 9.000 schiavi dal porto tarantino.

<sup>117</sup> Corsi 1989, 315-317.

Nonostante la continuità di vita del centro storico abbia modificato profondamente l'impianto urbano già all'indomani della conquista normanna, i segni della dominazione bizantina sono ben documentati<sup>118</sup>. Uno degli interventi più significativi in tal senso è la costruzione del *praitorion* simbolo della riaffermazione bizantina in questo territorio che connota la città di Bari come fulcro dell'azione politica di riconquista intrapresa. Purtroppo la realizzazione dell'edificio di culto nicolaiano sembra aver compromesso la conservazione di tale infrastruttura tratteggiata dalle fonti documentarie ed epigrafiche come luogo centrale nella vita della nuova *polis* barese<sup>119</sup>. La particolare cura nella realizzazione della cittadella ben esplicitata anche nel testo epigrafico conservato<sup>120</sup> dipende sicuramente dal concetto imperante nel periodo mediobizantino che vede l'identificazione del centro urbano in un rapporto inscindibile con i suoi dispositivi di fortificazione peraltro ben attestato anche nei territori meno periferici dell'impero rispetto alla Puglia<sup>121</sup>. Ulteriori indicazioni sull'articolazione insediativa della città di Bari giungono dalla cospicua realizzazione di edifici di culto<sup>122</sup> verosimilmente realizzati su committenza privata dei ceti dirigenti bizantini<sup>123</sup> e rinvenuti all'interno del nucleo urbano, che costituivano i fulcri di quartieri residenziali così come ben evidenziato per le altre città imperiali<sup>124</sup>.

Per quanto riguarda i **centri urbani 'minori'** la lettura delle fonti documentarie che menzionano il rango di *civitas* per i centri di Molfetta, Giovinazzo, Bitonto, Polignano, Conversano e Monopoli<sup>125</sup> associata ai pochi dati archeologici disponibili, sembra suggerire una riorganizzazione urbanistica veicolata sul potenziamento di centri costieri o dei centri ubicati nell'immediato retroterra agricolo. In questo senso possono leggersi

---

<sup>118</sup> Un esempio paradigmatico in tal senso è rappresentato dalla donazione dell'area del *praitorion* bizantino per la realizzazione della Basilica di S. Nicola. CDB I, doc.32, a.1087.

<sup>119</sup> Sulle evidenze archeologiche rinvenute durante alcune scavi d'emergenza, si veda § V.

<sup>120</sup> Per un'analisi del testo si veda Guillou 1970; Id. 1976, 187-205.

<sup>121</sup> Concina 2009, 66-70, con ampia casistica come i casi di Nicea, Tebe, Corinto e Atene tutte fortificate nel X secolo. L'autore riporta la definizione di Niceta Coniate autore del XII secolo secondo cui la città è definita *kallipyrgos* e *megapyrgos*, ovvero costituita da belle e grandi torri, e inoltre l'autore raccomanda la realizzazione nel territorio di nuove realtà urbane minori definite *Nèokastra*, ovvero nuove città-forte, funzionali ad un maggior consolidamento anche dell'entroterra agricolo. A questa particolare tipologia è possibile ascrivere, seppur in assenza di indagini archeologiche sistematiche che ne verificano l'assetto insediativo, alcuni centri urbani della Puglia centrale come Molfetta, Giovinazzo, Bitonto, Polignano, Conversano e Monopoli.

<sup>122</sup> Gli edifici di culto ascrivibili al periodo bizantino individuati archeologicamente sono: l'edificio di culto rinvenuto nei pressi di S. Nicola, la chiesa rinvenuta sotto Palazzo Simi in Strada Lamberti, in piazza Rainaldo e Bisanzio, gli edifici ritrovati durante il restauro delle chiese di S. Maria del Buon Consiglio e S. Scolastica, l'edificio di culto individuato sotto l'ala N del castello, così come gli edifici di S. Maria del Carmine e S. Teresa dei Maschi e probabilmente le evidenze rinvenute nella chiesa di S. Michele. Per un'analisi dettagliata si veda § V.

<sup>123</sup> Giuliani 2011, 200.

<sup>124</sup> Concina 2009, 73.

<sup>125</sup> Per le attestazioni dei singoli centri, si veda § V note 7-15.

la probabile continuità di frequentazione e la realizzazione dell'avancorpo con il prezioso mosaico raffigurante il grifo alato rinvenuto nella cattedrale di **Bitonto** e alcuni nuclei sepolcrali rinvenuti nella stessa città <sup>126</sup>, così come gli edifici di culto spesso associati a nuclei cimiteriali della città di **Monopoli** <sup>127</sup>. Mentre per gli altri centri citati la continuità di vita dei centri storici non consente, in assenza di scavi sistematici, la lettura di fasi insediative ascrivibili al periodo bizantino.

Indicazioni per certi versi complementari sono invece desumibili per il centro portuale di **Egnazia** dove, pur in assenza di attestazioni documentarie, le indagini attualmente in corso hanno evidenziato, una serie di ambienti verosimilmente pertinenti ad un villaggio impostato nell'area del santuario sull'acropoli sovrapponendosi in alcuni casi ai setti murari tardoantichi a loro volta realizzati nel porticato del tempio. Rispetto agli ambienti tardoantichi, questi nuovi ambienti si connotano per una realizzazione tecnica che sembra prediligere elevati e coperture realizzati in argilla e materiale deperibile. L'arco cronologico di frequentazione del villaggio sembra riferirsi al periodo bizantino, periodo cui rimandano i nominali enei rinvenuti ascrivibili al X-XI secolo e reperti ceramici di probabile importazione orientale e sembra perdurare ancora fino al XIV secolo periodo in cui la città viene abbandonata definitivamente <sup>128</sup>.

Come già detto, il progressivo potenziamento del comprensorio della Puglia centrale in seguito all'istituzione del Catepanato d'Italia, sembra articolarsi ulteriormente nell'ultimo venticinquennio del X secolo, quando le fonti documentarie attestano la presenza di numerosi *loci* ubicati nei dintorni di Bari, che in alcuni casi subiranno radicali trasformazioni attraverso la realizzazione di fortificazioni e castelli subito dopo la conquista normanna e il conseguente rafforzamento della maglia insediativa <sup>129</sup>, unica eccezione in tal senso sembra è **Sannicandro di Bari**, dove le indagini archeologiche hanno rivelato la presenza di un circuito murario e ambienti a destinazione residenziale e produttiva realizzati in età bizantina.

Particolarmente importante nell'osservazione delle dinamiche insediative nel comprensorio della Puglia centrale è l'iniziativa congiunta dei signori normanni e delle autorità ecclesiastiche che in alcuni casi realizzano vere e proprie 'fondazioni di città'

---

<sup>126</sup> Su questo corpo di fabbrica e sulla decorazione musiva associata: Depalo, Pellegrino 2002, 16. Sui rinvenimenti ascrivibili a questo periodo § V.

<sup>127</sup> Si veda § V.

<sup>128</sup> In accordo con quanto le indagini archeologiche stanno rivelando pare debba leggersi, seppur con le dovute cautele, la menzione di Guidone che descrive la città come un *oppidum* tra i boschi.

<sup>129</sup> I centri elencati in Martin 1993, 269, note 77-78. Per l'indicazione delle fonti per ciascun centro si veda § V. Le città interessate sono: Noicattaro, Bitetto, Balsignano, Casamassima, Grumo, Triggiano, Palo del Colle, Capurso, Bitritto, Binetto, Castellana, Putignano, Rutigliano, a cui grazie all'analisi dei documenti si possono aggiungere anche Valenzano, Fasano e Ceglie nonché sulla base dei dati archeologici, anche le prime fortificazioni attestate a Sannicandro e Gioia del Colle.

su insediamenti precedenti, la cui fisionomia urbana non è chiaramente delineata. Le fonti documentarie mostrano chiaramente questo fenomeno per le città di **Terlizzi** e **Bisceglie**<sup>130</sup> che in seguito all'arrivo dei conti normanni attestano in rapida successione: la realizzazione di un circuito murario, l'elevazione al rango di *civitas* e la promozione della sede vescovile, in 'sostituzione' dei *loci* del periodo bizantino, caratterizzati dalla compresenza di strutture abitative edifici di culto e campi coltivati<sup>131</sup>. Nonostante la difficoltà nel leggere il tessuto insediativo ascrivibile alla fase bizantina di questi due centri, pare opportuno porre confronti con quanto indagato in alcuni contesti contermini e coevi. Il primo individuabile nell'area abitata del sito di Vaccarizza caratterizzata da un nucleo insediativo abitato separato rispetto al *praitorion* bizantino, nel quale si rileva la presenza di un forno per la cottura del pane nel settore produttivo e la zona residenziale realizzata con tecnica edilizia caratterizzata da zoccolatura lapidea ed elevato in *pisé*<sup>132</sup>. Il secondo invece ubicato nella valle media del Volturno, a Rupe Canina, dove le indagini archeologiche hanno rinvenuto un villaggio realizzato in materiale deperibile ascrivibile al X secolo e caratterizzato dalla presenza di elementi tipici del villaggio/*locus*, in primis l'assenza del circuito murario in associazione alla presenza di una cisterna, una macina olearia e una forgia, elementi chiaramente riconducibili ad attività produttive, su cui va successivamente ad insediarsi una torre normanna con annesso circuito murario<sup>133</sup>.

Altrettanto peculiari sono le dinamiche riscontrate nel comprensorio di Gioia del Colle, dove ad un primitivo nucleo demico fortificato nell'area dell'acropoli di Monte Sannace attestato da fonti documentarie e dati archeologici ascrivibili al periodo bizantino<sup>134</sup>, è preferita la realizzazione di nuove fortificazioni sulla collina dell'attuale centro urbano, posto su un precedente *locus* ascrivibile al periodo bizantino, la cui fisionomia è allo stato attuale difficilmente leggibile.

La necessità di dover sostenere il mutato quadro insediativo urbano a partire dalla seconda metà del X secolo per tutto l'XI secolo è sicuramente correlabile al deciso

---

<sup>130</sup> In questa città, inoltre, proprio l'autorità vescovile promuove il trasferimento di abitanti dei casali vicini all'interno del nucleo urbano come attestano i documenti sottoscritti dal vescovo Dumnello nel 1074 e dal vescovo Stefano 1099.

<sup>131</sup> Si veda Lorè 2012.

<sup>132</sup> Cirelli, Lo Mele, Noyè 2009, 4-8; Cirelli, Noyè 2003, Noyè 1997.

<sup>133</sup> Si veda Marazzi *et alii* 2012, 354; in particolare l'autore ipotizza la realizzazione del nucleo insediativo di Rupe Canina in concomitanza con il consolidamento della contea di Alife e la rinascita vescovile attestata negli ultimi decenni del X secolo; nello specifico individua tra i soggetti promotori «nuclei di potere signorile miranti a definire in modo più netto gli spazi della propria giurisdizione e che la costituzione di una rete di presidi fortificati extraurbani potesse essere funzionale a tale scopo»; qui 359.

<sup>134</sup> Laganara Fabiano 2001, 84.

incremento delle attestazioni di insediamenti rurali funzionali alla valorizzazione delle risorse agricole. Il dato della crescita delle attestazioni è verosimilmente imputabile alla disponibilità di un buon numero di fonti documentarie <sup>135</sup> associate ad una maggiore sistematicità degli studi incentrati sull'edilizia religiosa <sup>136</sup>.

In base ai dati provenienti dal censimento sistematico dell'edito bibliografico e delle fonti documentarie è possibile riferire a questo periodo l'impostazione di **75** nuclei demici, tra cui 13 con fasi di frequentazione del periodo tardoantico <sup>137</sup> e 12 verosimilmente nati nell'VIII e nel IX secolo <sup>138</sup>; è questo il segno di una evidente riorganizzazione rurale finalizzata in parte a sfruttare il precedente assetto e in parte fondata su un rinnovato sfruttamento capillare del distretto agricolo con l'impostazione di 49 nuovi nuclei demici e conseguenti spazi agrari produttivi (**Tav. XIV**).

L'attestazione di **28** villaggi <sup>139</sup> spesso indicati dalle fonti documentarie col termine generico di *loci*, caratterizzati da un aspetto piuttosto sfuggente, costituisce al momento un indirizzo di ricerca da perseguire in futuro <sup>140</sup>, vista l'assenza di scavi sistematici finalizzati ad indagare questi aggregati demici nel quale si riscontra una presenza costante di luoghi di culto, spazi residenziali e produttivi. L'unico aspetto gerarchizzante che sembra emergere è la realizzazione di un circuito murario nel periodo successivo che in alcuni casi determina la nascita di alcuni nuclei proto-urbani come nel caso di Balsignano e Auricarro, nonché per i numerosi centri dell'hinterland barese divenuti veri e propri centri urbani in età normanna e sveva. Anche in questo caso un contributo particolarmente importante per il riconoscimento dei *loci/villaggi* noti dalle fonti è giunto dalle attività di ricognizione condotte a Terlizzi. Nonostante le evidenze archeologiche siano inquadrabili nel periodo immediatamente successivo al periodo qui considerato <sup>141</sup>, tali rinvenimenti costituiscono l'evidenza archeologica di questi insediamenti, spesso costituita da grandi concentrazioni di frammenti ceramici distribuite in più nuclei non molto distanti tra loro. Tale assetto topografico è

---

<sup>135</sup> Il dato appare significativo se si considera che 9 siti, circa il 12% sono noti attraverso la lettura dei documenti; nello specifico 6 edifici di culto e 3 insediamenti rurali. Si veda § VI.

<sup>136</sup> In generale sulla tematica si veda Belli D'Elia 1975, *Ead.*2003; Bertelli 2004; Triggiani 2008.

<sup>137</sup> Si veda § VI, nota 84..

<sup>138</sup> I siti interessati da una probabile continuità insediativa sono: Pacciano a Bisceglie, S. Apollinare a Rutigliano, Ognissanti di Cuti a Valenzano, Misciano, S. Maria in contrada Paradiso e Balsignano a Modugno, gli insediamenti rupestri di via Martinez e S. Candida a Bari; più problematica invece è per i siti di Buterrito a Ceglie del Campo, Balena/Piscina degli Zingari a Terlizzi, il palazzo marchesale di Turi e S. Maria della Colonna a Rutigliano

<sup>139</sup> Si veda l'elenco degli insediamenti e relative § VI, nota 87.

<sup>140</sup> La fisionomia di questi villaggi è stata spesso definita solo attraverso la lettura dei documenti che tendono a definirli in alcuni casi col termine *agridia* ovvero «aziende agricole con abitazioni rustiche», Giullou 1980, 32.

<sup>141</sup> Spesso infatti la tipologia ceramica maggiormente attestata è la ceramica invetriata monocroma o policroma cronologicamente ascrivibile al XII-XIV secolo. Patterson, Whitehouse 1992.

sicuramente riconducibile alla tipologia del villaggio, solitamente composto da più nuclei insediativi raccolti attorno ad un elemento catalizzatore<sup>142</sup>. Considerando, dunque, le informazioni desunte dalle fonti documentarie e incrociando i dati raccolti dalle ricognizioni sistematiche è possibile affermare, con un buon margine di sicurezza, che il popolamento di questo comprensorio nell'XI secolo e per tutto il periodo medievale sembra subire un deciso incremento quantitativo degli insediamenti in quanto, oltre ai casali/*loci* noti dalle fonti: Ciurcitano, Balena/Torre di Välline, Forlazzo, Spelunca/S. Andrea e Foggia), e agli edifici di culto annessi ai monasteri di S. Maria di Cesano e S. Giuliano, sono attestate realtà insediative più piccole, spesso solo accennate genericamente nei documenti e difficilmente individuabili archeologicamente se non attraverso ricognizioni sistematiche intensive<sup>143</sup>.

Tra i 75 siti censiti la tipologia di insediamento prevalente riconosciuta in questo periodo è quella degli **edifici di culto** (62), in alcuni casi associati alla presenza di necropoli (9)<sup>144</sup> o villaggi (17); l'assenza di indagini sistematiche di superficie o di scavi archeologici in estensione non consente di fornire per 13 chiese indicazioni circa l'appartenenza ad insediamenti più consistenti ovvero a forme di abitato più accentrato<sup>145</sup>. Tuttavia proprio la presenza di 13 **monasteri** benedettini<sup>146</sup> e l'alto numero di edifici di culto sembrano confermare il ruolo centrale acquisito in maniera crescente dalle gerarchie ecclesiastiche nella gestione delle attività economiche in ambito rurale, favorita dalla politica dei ceti dominanti bizantini tesi a favorire lo sviluppo economico dei nuovi territori riconquistati e riorganizzati anche attraverso la diffusione della piccola e media proprietà terriera<sup>147</sup>.

Particolarmente utili per precisare meglio alcuni aspetti delle **architetture religiose** si sono rivelate le attività di schedatura delle tecniche edilizie di alcuni edifici di culto

---

<sup>142</sup> In questo senso si possono interpretare, con un buon margine di sicurezza, le UT 0-1-4, in località Torre di Välline, e le UT 27-30-31-32 per il casale di Foggia/Creta. Le UT topografiche, infatti, sono costituite da grandi concentrazioni di frammenti ceramici e pochi laterizi, con una netta prevalenza di ceramiche invetriate o rivestite e di alcune importazioni provenienti dall'Oriente.

<sup>143</sup> Il riconoscimento di piccoli nuclei insediativi che rimandano a questo assetto proprietario è stato possibile grazie ai rinvenimenti di aree di frammenti ceramici che sembrano riconducibili alla casa/fattoria o a aggregati demici di dimensioni maggiori, riscontrata per le UT 27-33-38-41.

<sup>144</sup> Si vedano le aree cimiteriali citate § VI.

<sup>145</sup> S. Maria di Corsignano, S. Basilio a Giovinazzo, Torre S. Croce, S. Aneta, l'Annunziata e S. Croce a Bitonto, S. Maria delle Grotte a Modugno, Sizzaro a Sannicandro di Bari, S. Bartolomeo de Palude a Castellana. S. Maria di Barsento a Noci, la chiesa rupestre in località il Capitolo a Monopoli, e la chiesa di S. Ottava a Fasano e probabilmente gli edifici conservati in località Marescia a Palo del Colle.

<sup>146</sup> § VI, nota 106.

<sup>147</sup> Martin 1993, 293-294.



ubicati nel comprensorio del Nord-barese <sup>148</sup>. Questi sembrano segnalare un rapporto ben strutturato rispetto al contesto insediativo nel quale erano inseriti, evidenziando una stretta correlazione tra insediamenti e risorse disponibili. Essi, infatti, risultano connessi con aree di cava tuttora esistenti e indicate dalle fonti toponomastiche riportate sulla cartografia IGM. La distanza media di 2/2,5 km tra l'area di cava e gli edifici di culto, le tecniche edilizie della lavorazione della pietra non eccessivamente specializzata, sembrano attribuire la realizzazione degli edifici religiosi ad una committenza 'civile' destinata a soddisfare la *cura animarum* dei nuclei demici più o meno accentrati, all'interno del quale erano verosimilmente inseriti <sup>149</sup>. Alcune eccezioni a questa prassi edificatoria sono riscontrabili esclusivamente nella realizzazione di edifici di culto verosimilmente commissionati dai monasteri benedettini <sup>150</sup>. L'evidente differenziazione e specializzazione nella lavorazione della pietra per questi ultimi edifici consente di ipotizzarne una realizzazione cronologicamente ascrivibile alla seconda metà dell'XI e prima metà del XII in seguito all'introduzione nella Puglia centrale di maestranze specializzate impiegate nella realizzazione dei grandi edifici di culto della città di Bari commissionate nel periodo immediatamente successivo alla conquista dei Normanni <sup>151</sup>.

---

<sup>148</sup> Per l'indicazione degli edifici di culto oggetto di analisi si veda § VIII, note. Gli edifici sono caratterizzati da un'affinità costruttiva piuttosto evidente nell'adozione dell'impianto mononave con catino absidale e copertura realizzata con una o più cupole in asse attestata per tutti gli edifici analizzati.

<sup>149</sup> Gli edifici caratterizzati dall'impiego della tecnica 1A/1B potrebbero essere individuate come chiese 'matrici' del nucleo insediativo per via dell'ubicazione centrale rispetto al nucleo insediativo; inoltre vista la tecnica edilizia meno elaborata è verosimile che le maestranze impiegate nella realizzazione fossero costituite dagli stessi abitanti dei villaggi opportunamente coordinati da una figura più specializzata. Tali considerazioni associate ai dati archeologici disponibili sembrano suggerire una realizzazione di questi edifici tra la fine del X e gli inizi dell'XI, si veda nello specifico quanto ipotizzato per l'edificio di Ognissanti di Pacciano. Da non sottovalutare, inoltre, come ben evidenziato per alcuni contesti del Salento e della Puglia settentrionale, l'incidenza delle tecniche edilizie in materiale deperibile (legno, argilla), che sembra essere attestata almeno in due contesti rurali della Puglia centrale: Patanella-Ruvo di Puglia, il villaggio tardoantico e altomedievale di Seppannibale e Piscina degli Zingari/Torre di Valline/Balena, dove gli edifici realizzati presentano una zoccolatura in pietra ed elevati in legno o argilla.

<sup>150</sup> Gli edifici presentano l'attestazione della tecnica 2 e sono: S. Maria di Cesano, nel 'Tempio di Giano', S. Pietro Pago, S. Angelo di Pacciano, Ognissanti di Valenzano. È possibile osservare una tecnica edilizia molto più accurata e frutto di maestranze molto più esperte nella lavorazione della pietra calcarea, che si presenta in tutti questi edifici perfettamente squadrate e lavorata sulla facciavista. Su cui Giuliani 2011.

<sup>151</sup> In questi edifici è possibile osservare l'impiego di una tecnica edilizia molto più accurata e frutto di maestranze molto più esperte nella lavorazione della pietra calcarea, che si presenta in tutti questi edifici perfettamente squadrate e lavorata sulla facciavista. Su cui Giuliani 2011. Si veda a titolo esemplificativo la realizzazione della Basilica di S. Nicola o della Cattedrale. Un interessante percorso di ricerca potrebbe giungere dal rilievo sistematico di tutte le architetture di età alto e basso-medievale presenti nel territorio a N di Bari, secondo i metodi e le procedure dell'archeologia dell'architettura, che siano finalizzati alla realizzazione di un vero e proprio atlante delle tecniche edilizie della Terra di Bari. La necessità di un simile lavoro di analisi si impone anche a causa dello stato di conservazione di molti di questi edifici, sui quali spesso manca persino un vincolo architettonico che possa quantomeno dissuadere eventuali azioni di distruzione volontaria, che comprometterebbero la conservazione di una testimonianza preziosa e quanto mai tangibile dello straordinario patrimonio culturale disponibile.

Ulteriori indicazioni circa il rapporto intercorrente tra gli insediamenti e le risorse ambientali disponibili giungono dall'attenta lettura delle fonti documentarie la cui analisi consente di riconoscere a partire dal X secolo, e in modo esponenziale nei secoli successivi, un costante incremento degli spazi agrari dedicati alla coltivazione del grano, della vite e dell'ulivo, a discapito delle aree pascolative e del bosco <sup>152</sup>. Dinamiche molto simili sono state riscontrate anche per il vicino Salento, laddove in seguito alle iniziative di riconquista e consolidamento degli assetti agrari avviati sotto il regno di Basilio I si avvia un sistema di piccoli villaggi a vocazione agricola con una gestione ecclesiastica del popolamento rurale che agiva tramite la fondazione di chiese e la creazione di distretti agricoli ben connessi agli edifici religiosi <sup>153</sup>.

Per quanto riguarda il rapporto delineatosi tra insediamenti e risorse naturali disponibili, la lettura e l'interpretazione dei toponimi riportati nelle fonti documentarie del territorio di Terlizzi, associate alla lettura della cartografia storica, permettono di ricostruire un quadro ambientale particolarmente articolato, dove accanto agli spazi agrari più prossimi al *locus Tillizzo* <sup>154</sup> troviamo alcuni comparti caratterizzati dalla vegetazione boschiva e dalla macchia mediterranea <sup>155</sup>, chiari indizi di una vocazione produttiva orientata anche verso l'utilizzo dell'economia del bosco e dell'allevamento a corto raggio <sup>156</sup>. Si riconosce inoltre una stretta connessione tra gli insediamenti rurali e le risorse idriche disponibili, individuabili nelle aree delle lame e a S di Terlizzi, nell'area attualmente indicata col toponimo di La Palude. Pozzi, cisterne e infrastrutture legate allo sfruttamento idrico sembrano rappresentare, infatti, un elemento costante all'interno dei nuclei demici censiti, così come all'interno dei centri urbani <sup>157</sup>.

---

<sup>152</sup> Si veda Martin 1993; per il periodo bassomedievale, Licinio 1994 con ampia trattazione delle fonti disponibili.

<sup>153</sup> Arthur 2011, 22. L'autore inoltre sottolinea come una maggiore produzione agricola, e il graduale rinnovamento dei mercati a livello mediterraneo, possono aver agevolato lo sviluppo delle piccole comunità rurali, con maggior accesso a notizie, beni e servizi rispetto al passato. Particolarmente importante è pure l'attestazione della coltivazione della vite nel villaggio di Supersano attraverso analisi paleobotaniche che sembrano confermare l'ipotesi di uno sfruttamento agricolo intensivo del distretto agricolo otrantino. Si veda Grasso 2011, 63-65.

<sup>154</sup> In tal senso potrebbe esser letta la presenza sulla cartografia storica di due aree piuttosto estese caratterizzate da toponimi che rimandano a spazi agrari ubicati a N e a S della città di Terlizzi, rispettivamente Piano degli Oliveti a N e Vigne ed Oliveti di Ruvo a S. In quest'ultimo caso ancora riportate dalla cartografia IGM, dove a S di Terlizzi, troviamo una serie di toponimi indicanti spazi agrari come Vigne Montane, Vigne Pau, Pezza Santa Croce.

<sup>155</sup> Per ulteriori dettagli e approfondimenti: si § VII.

<sup>156</sup> Si veda nel dettaglio § VI.

<sup>157</sup> All'interno della città di Egnazia si segnala la presenza di 6 pozzi-cisterna a stretto contatto con la via Traiana, tra cui una per caratteristiche e tipologia affine alle 3 rinvenute nel territorio di Terlizzi. Si sottolinea la presenza di una cisterna indagata nell'insediamento tardoantico e altomedievale individuato in località Piscina degli Zingari/Balena/Torre di Välline, che risulta tipologicamente affine ad altre due cisterne individuate durante le attività di ricognizione e ubicate in stretta prossimità con il percorso della via Traiana, nelle località Villa De Lucia e Piscina delle Noci. Le cisterne presentano un profilo trapezoidale e risultano quasi completamente scavate nel banco roccioso e ricoperte da una piccola

Lo studio fin qui condotto ha sicuramente delineato alcune problematiche, ma ha anche aperto nuovi scenari e futuri indirizzi di ricerca volti a completare la conoscenza del quadro insediativo sistematizzato e schedato. In particolare le lame, i laghi di ‘dolina’ e gli specchi d’acqua più piccoli sembrano connotarsi come bacini fondamentali per gli approvvigionamenti idrici e per l’agricoltura e hanno segnato e spesso attratto gli insediamenti umani in questo comprensorio caratterizzato dall’assenza di corsi d’acqua superficiali perenni. Sarebbe necessario, anche da quanto emerso in seguito a questo studio, condurre un censimento accompagnato da operazioni di documentazione e rilievo sistematico di pozzi e cisterne, al fine di elaborare una tipologia di queste infrastrutture costantemente attestate così da poter definire eventualmente anche le eventuali ricadute pratiche nel territorio entro il quale sono ubicate. Non è secondario infatti riuscire a calcolare la portata di questa strutture, eventualmente relazionandola ai flussi pluviometrici del comparto centrale della Puglia, così da riuscire ad intuire il probabile impiego se funzionale all’ uso agricolo o pastorale, ovvero a gestione privata o comunque legata ad una regolamentazione collettiva per piccoli gruppi, così come è stato ben attestato per il contesto dell’Andalusia<sup>158</sup>, seppure su scala molto più ampia e in presenza di corsi d’acqua (**Tav.XV**).

Infine un aspetto fondamentale per la ricostruzione dell’assetto insediativo del comprensorio è lo stretto legame dei siti tardoantichi che altomedievali con gli assi viari principali e secondari<sup>159</sup> che sembrano essere i principali vettori di diffusione di risorse commerciali importate ed esportate (**Tav.IX**).

In tal senso l’analisi della cultura materiale ha permesso di arricchire il quadro della produzione e circolazione delle merci nel territorio della Puglia centrale nel tardoantico e nell’altomedioevo.

L’analisi complessiva dei manufatti ceramici attestati vede la compresenza in età tardoantica, fino alle soglie dell’altomedioevo, di ceramica di importazione, accanto a quella di produzione locale. Si tratta di un quadro che lascia trasparire una certa vitalità economica del territorio in esame, che già a partire dal II secolo d.C., riesce a inserirsi

---

struttura voltata realizzata con ‘chiancarelle’. La stessa tipologia trova, peraltro, un preciso confronto con la cisterna individuata ad Egnazia nei pressi della via Traiana. Si veda Cassano *et alii* 2004, 35-36, fig. 28.

<sup>158</sup> Sulla gestione delle risorse idriche di questo comprensorio nell’ottica di un’archeologia idrica finalizzata all’individuazione delle strutture sociali sottese al suo sfruttamento, si veda Cívantos 2012, 55-62, con ampia bibliografia.

<sup>159</sup> Tale capacità ricettiva è evidentemente da mettere in relazione con l’ubicazione degli insediamenti indagati in aree prossime alla viabilità principale, costituita dal passaggio della via Traiana, e secondaria, rappresentata da direttrici viarie in grado di collegare l’entroterra murgiano con la costa. È utile sottolineare come spesso i percorsi viari proposti dagli studi pregressi presentassero imprecisioni notevoli.

nei traffici commerciali sia mediterranei che regionali integrando le produzioni locali con manufatti importati <sup>160</sup>. Per quanto riguarda il materiale d'importazione, questo è costituito da fondamentalmente da vasellame fine da mensa e da contenitori da trasporto di produzione africana e orientale, cui si aggiungono scarsi frammenti di lucerne in sigillata africana e ceramica da fuoco di produzione sempre africana. Probabilmente a fare da attrattori commerciali per tali prodotti importati sono strutture insediative, quali le ville, sia quelle note da indagini pregresse, sia quelle inedite rivelate dalle ricognizioni di superficie condotte a Terlizzi ed Egnazia.

Se per l'età tardoantica sono ormai note le principali rotte commerciali che univano i siti del Mediterraneo occidentale e orientale ed è ormai chiara la vitalità economico-commerciale dei secoli compresi tra il IV e il VI secolo, come testimoniato dagli studi sulla ceramica tardoantica e in particolare sul vasellame fine da mensa e sui contenitori da trasporto di produzione africana e orientale <sup>161</sup>; poco note sono le dinamiche commerciali che interessarono l'altomedioevo, soprattutto per quel che riguarda la Puglia centrale, la cui cultura materiale si configura come essenziale.

Appare ormai evidente, infatti, come gli eventi bellici legati al conflitto trentennale greco-gotico e alla successiva invasione longobarda, possa aver contribuito ad un calo della domanda di beni, e l'affievolimento di quel mercato che aveva permesso la capillare circolazione di tutta una serie di forme e classi ceramiche di buona qualità, entro un'economia fino ad allora largamente monetizzata <sup>162</sup>.

Tuttavia, non mancano alcune 'spie' di una circolazione di beni soprattutto a partire dal X secolo, in seguito alla riconquista bizantina del territorio. Indicativa in tal senso è la presenza di frammenti di pietra lavica, necessariamente d'importazione da territori di origine vulcanica <sup>163</sup>, negli unici due contesti altomedievali per ora oggetto di studio sistematico dei reperti ceramici ovvero: Piscina degli Zingari e di Pacciano. Questa presenza va ad aggiungersi alle evidenze che scavi e ricognizioni di superficie condotti in Puglia nell'ultimo ventennio hanno restituito, documentando una produzione e commercializzazione di macine a lunga distanza anche durante il Medioevo, per lo meno a partire dal X secolo. Macine in pietra lavica sono state rinvenute in numerosi

---

<sup>160</sup> Mangiatordi 2011, 438.

<sup>161</sup> Bonifay 2004; Gandolfi 2005; Pieri 2005; Volpe *et alii* 2010; Fioriello *et alii* 2013.

<sup>162</sup> Arthur 2012, 64.

<sup>163</sup> La Puglia infatti è un territorio prevalentemente carsico e quindi caratterizzato da rocce calcaree tenere e pertanto poco adatte alla produzione di macine da grano che venivano importate in primo luogo di origine vulcanica, sin dall'età del ferro. Arthur 2001, 485

siti del Salento in contesti tardoantichi e altomedievali <sup>164</sup>; analisi archeometriche condotte su queste hanno permesso di individuare l'isola di Melos, nell'Egeo, e la zona dell'Etna, in Sicilia, come centri d'importazione <sup>165</sup>.

Per i frammenti individuati in località Piscina degli Zingari e Pacciano, pur in assenza di dati archeometrici, si potrebbe ipotizzare una provenienza dall'area più vicina del Vulture, in Basilicata, che in età tardoantica rifornisce Canne, Egnazia e la villa romana a San Giovanni di Ruoti <sup>166</sup> e nel medioevo l'insediamento di Vetrana, presso Guglionesi, Molise, databile tra X e XII secolo <sup>167</sup>. La circolazione di tali manufatti dall'area del Vulture, sarebbe potuta avvenire per via terrestre, vista la vicinanza di quest'area con la via Appia e la presenza di una viabilità secondaria, verosimilmente attiva in età tardoantica e altomedievale, in grado di collegare gli insediamenti rurali dell'area premurgiana della Puglia centrale con quella murgiana e prossima proprio al tracciato viario dell'Appia.

Di qui emergono, ancora una volta, le potenzialità informative della ricognizione di superficie condotta in modo sistematico, non disgiunta dal contemporaneo studio sistematico della cultura materiale individuata nei nuclei demici riferibili al periodo altomedievale <sup>168</sup>. Questo duplice indirizzo di ricerca potrebbe sicuramente concorrere a rendere meno evanescenti i 'paesaggi altomedievali' i cui contorni potrebbero essere delineati attraverso un approccio 'globale' <sup>169</sup>. In tal senso risulterebbe ancor più incisivo per la conoscenza di questo comprensorio l'apporto proveniente dall'ampliamento del campione da sottoporre a ricognizione sistematica già avviata nei territori di Terlizzi e di Egnazia – che conta allo stato attuale circa 12 km<sup>2</sup> – così da incrementare la massa critica dei dati disponibili.

In conclusione, in seguito ai dati qui proposti e sistematizzati per la prima volta in un quadro organico, è possibile ora proporre una ipotesi sulla Puglia centrale tra Tardoantico e la conquista normanna raccontando «come erano fatti i paesaggi ora non

---

<sup>164</sup> Per un elenco dei siti medievali del Salento in cui sono state rinvenute macine in pietra lavica, si veda Arthur 2001, 485.

<sup>165</sup> Per una trattazione più approfondita sulle produzioni di macine presso Melos e l'Etna si veda Arthur 2001, 485-486.

<sup>166</sup> Volterra 1997.

<sup>167</sup> Hodges, Wickham 1981, 497.

<sup>168</sup> Su queste linee di ricerca saranno indirizzate alcune attività previste per il progetto PRIN 2010-2011, n. 2010H8WPKL\_003, Area 10, che vede il coordinamento scientifico nazionale del prof. Giuliano Volpe (Università degli studi di Foggia), e nello specifico l'Unità di Ricerca Università degli Studi di Bari (responsabile scientifico M. Silvestrini), "*Storia e Archeologia globale dei paesaggi rurali in Italia fra Tardoantico e Medioevo. Sistemi integrati di fonti, metodi e tecnologie per uno sviluppo sostenibile*".

<sup>169</sup> Manacorda 2008, 230-232. Per la definizione di Archeologia globale dei paesaggi, Volpe 2008a, 447-462.

più visibili, come funzionavano, come erano visti e percepiti dai soggetti umani e sociali che vi vivevano»<sup>170</sup>.

---

<sup>170</sup> Cambi 2011, 51.

Legenda delle evidenze archeologiche individuate:															
AF (Area di frammenti) - Ch (Edificio di culto) - T (Torre) - CM (Circuito murario) - Ca (Casale)															
L (Locus) - S (Sepolcreto) - AR/AP (Ambienti a destinazione residenziale o produttiva) - M (Monete)															
IS (Iscrizione) - Mo (Monastero) - Te (distretto agricolo) - V (Villa) - Cas (Castello) - IR (Insediamento rupestre) - ChR (Chiesa rupestre) - Cr (Criptoportico) - Pi (Pieve) - CU (Centro urbano) - Cis (Cisterna)															
Sito	Cronologia														
	P	IV	V	VI	VII	VIII	IX	X	XI	XII	XIII	XIV	XV	Interpretazione	
<b>00. S. Magno</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	AF														Villaggio1
	[Shaded bars in columns P, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV]														
	[Empty cells]														
<b>01. Giano</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	L/+ 2 Ch/Mo														Villaggio2
	[Shaded bars in columns X, XI, XII, XIII, XIV, XV]														
	[Empty cells]														
<b>02.Pacciano</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	IS Te+ Ca/ S +2 Ch+T+CM														Villaggio2
	[Shaded bars in columns P, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV]														
	[Empty cells]														
<b>03.Cirignano</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	Ca														N.id
	[Shaded bars in columns VII, VIII, XI, XII]														
	[Empty cells]														
<b>04. S.Nicola</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	Ca/Ch+2 Tor+CM														Villaggio2
	[Shaded bars in columns X, XI, XII, XIII, XIV, XV]														
	[Empty cells]														
<b>05.Zappino</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	Ca/Ch+2 T+CM														Villaggio2
	[Shaded bars in columns X, XI, XII, XIII, XIV, XV]														
	[Empty cells]														
<b>06. S.Martino</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	L+Mo/Ch+Mo														Monastero
	[Shaded bars in columns X, XI, XII, XIII, XIV, XV]														
	[Empty cells]														
<b>07.Patanella</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	Ar-Ap+S														Villaggio1
	[Shaded bars in columns V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV]														
	[Empty cells]														
<b>08.S.Lucia</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	Ch+Mo														Chiesa
	[Shaded bars in columns X, XI, XII, XIII, XIV, XV]														
	[Empty cells]														
<b>09.Ciurcitano</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	S Ch+Ca T+Ch														Sepolcreto Villaggio1
	[Shaded bars in columns V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV]														
	[Empty cells]														
<b>10.Balena</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	AF/Ar+Ap L+3 Ch+Ca														Villaggio1
	[Shaded bars in columns P, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV]														
	[Empty cells]														
<b>11.Forlazzo</b> Tipologia Fonti documentarie Dati archeologici	IS+S+AF L+Ca/AF+T+Ap														Villa Villaggio1
	[Shaded bars in columns P, IV, V, VI, VII, VIII, IX, X, XI, XII, XIII, XIV, XV]														
	[Empty cells]														









Tipologia	AF												Villaggio1	
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>54.Sannicandro Ca</b>													N.id	
Tipologia	AF						CM+Ap+Ar						Villaggio2	
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>55.Triggiano Chi M</b>													Villaggio1	
Tipologia	Ch+S+IS+IR													
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>56.Ognissanti Cuti</b>													Chiesa	
Tipologia	Ch+S						Ch+Mo						Monastero	
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>57.Torre Reddito</b>													Pieve	
Tipologia	Pi+L						Ch+Masseria						Villaggio1	
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>58.S.Andrea</b>													Casa	
Tipologia	AF+Ap?													
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>59.Malano</b>													Villa	
Tipologia	V						Ar							
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>60.Palazzo Miani</b>													Casa	
Tipologia	Ar													
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>61.Salentino</b>													Sepolcreto	
Tipologia	S													
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>62.Gioia Castello</b>													Villaggio1	
Tipologia	L/ T+CM												Villaggio2	
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>63.Monte Sannace</b>													N.id	
Tipologia	CU	AF				Ch+T				L+2Ch				Villaggio2
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>64.Casamassima</b>													Sepolcreto	
Tipologia	S						L							
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>65.Padavano</b>													Casa	
Tipologia	V						AF							
Fonti documentarie														
Dati archeologici														
<b>66. Mola Castello</b>													Villaggio2	
Tipologia	T													
Fonti documentarie														
Dati archeologici														



Dati archeologici																						
<b>81.S.Nicola Genna</b>																					Villaggio2	
Tipologia	AF										Vicus+Te					T+Ch						
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>82.S.Maria Barsent</b>																					Chiesa	
Tipologia											L+Ch											
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>83.Badessa Vecchia</b>																					Sepolcreto	
Tipologia	AF																					
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>84.S.Masseria Siri</b>																					Villa	
Tipologia	V																					
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>85.Lama D.Angelo</b>																					Villa Insed. rup.	
Tipologia	AF										ChR+IR											
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>86.S. Stefano</b>																					Chiesa Monastero	
Tipologia											Ch Mo											
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>87.II Capitolo</b>																					Villa Chiesa rup	
Tipologia	AF										ChR											
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>88.S.Procopio</b>																					Insed. rup.	
Tipologia											ChR+IR Ch											
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>89.Vagone</b>																					Sepolcreto Villaggio1	
Tipologia	S										Ch+Ca											
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>90.Impalata</b>																					Sepolcreto Chiesa	
Tipologia											S Ch/Ch											
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>91.Lamalunga</b>																					Insed. rup.	
Tipologia											ChR+IR											
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>92.Mass. S. Nicola</b>																					Casa Insed. rup.	
Tipologia	AF										IR					IR						
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>93.Seppanibale</b>																					Villaggio1 Chiesa	
Tipologia	Ar					Ar+Ap					Ch+S											
Fonti documentarie																						
Dati archeologici																						
<b>94.S.Franc. S.Basil</b>																					Casa Insed. rup.	
Tipologia	AF										S+AF+ChR+ChR+FraR+Mas											

Fonti documentarie																			
Dati archeologici																			
<b>95.Lama d'Antico</b>																		<b>Villa</b> <b>Insed. rup.</b>	
Tipologia	AF							3ChR+IR											
Fonti documentarie																			
Dati archeologici																			
<b>96.S. Vigilia</b>																		<b>N.id/Casa</b> <b>Insed. rup.</b>	
Tipologia	AF+S							ChR+IR											
Fonti documentarie																			
Dati archeologici																			
<b>97.Ottava Grande</b>																		<b>Chiesa</b>	
Tipologia								ChR Ch Mas											
Fonti documentarie																			
Dati archeologici																			

## BIBLIOGRAFIA<sup>1</sup>

- Acculturazione e mutamenti** – E. Boldrini, R. Francovich (eds.), *Acculturazione e mutamenti. Prospettive nell'archeologia medievale del Mediterraneo*, VI Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, Siena-Museo di Montelupo, Firenze, 1-5 marzo 1993), Firenze 1995.
- Adamesteanu 1963** – D. Adamesteanu, *La fotografia aerea e le vie della Magna Grecia*, in *Atti Taranto* 2 (1962), Napoli 1963, 39-58.
- AE** – *L'Anné Épigraphique*.
- Airò 2011** – S. Airò, *La ceramica d'uso comune dipinta*, in *Seppannibale 2011*, 388-414.
- Albarella, Ceglia, Roberts 1993** – U. Albarella, V. Ceglia, P. Roberts, *San Giacomo degli Schiavoni (Molise): An early fifth century A. D. deposit of pottery and animal bones from central Adriatic Italy*, in *BSR LXI*, 1993, 157-230.
- Alta Murgia** – P. Castoro, A. Creanza, N. Perrone, *Alta Murgia. Natura, storia, immagini. Libro primo*, Bari 1997.
- Ambrosi 1981** – A. Ambrosi, *Il convento delle monache benedettine di S. Scolastica - Bari*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, 163-184.
- Ambrosi 1983** – A. Ambrosi, *Bitetto (Ba). Chiesa di Santa Maria La Veterana*, in AA.VV., *Restauri in Puglia 1971-1983*, Fasano 1983, 134-141.
- Ambrosi, Cardamone, Fornaro 1981** – A. Ambrosi, E. Cardamone, A. Fornaro, *Fondazioni benedettine e sviluppo della Bari medievale (ipotesi per una nuova lettura della struttura urbana barese)*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, 133-151.
- Ambrosi, Degano, Zaccaria 1990** – A. Ambrosi, E. Degano, C. A. Zaccaria, (eds), *Architettura in pietra a secco*, Atti del I seminario internazionale, *Architettura in pietra a secco*, Noci-Alberobello (27-30 settembre 1987), Fasano 1990.
- Ambrosi, Fornaro, Siciliano 1988** – A. Ambrosi, A. Fornaro, A. Siciliano, *Santa Scolastica*, in *Archeologia di una città*, 534-537.
- Alvisi 1970** – G. Alvisi, *La viabilità romana della Daunia*, Bari 1970.
- Andreassi 1978** – G. Andreassi, *Salentino ed Egnazia*, in *Atti Taranto* 17 (1977), Napoli 1978, 513-521.
- Andreassi 1979** – G. Andreassi, *Scavi a Gravina, Salentino ed Egnazia*, in *Atti Taranto* 18 (1978), Napoli 1979, 437-443.
- Andreassi 1983** – G. Andreassi, *Sopravvivenze dell'antico*, in *Il territorio a sud-est di Bari*, 37-42.
- Andreassi 1983a** – G. Andreassi, *Salentino (Com. di Acquaviva delle Fonti)*, in *StEtr*, XLIX, 1983, 472-473.
- Andreassi 1983b** – G. Andreassi, *Egnazia (Fasano)*, in *Il territorio a Sud-Est*, 39-42.
- Andreassi 1984** – G. Andreassi, *Acquaviva delle Fonti*, in *BTCGI*, III, Pisa-Roma 1984, 24-26.
- Andreassi 1984a** – G. Andreassi, *Scavi a Gravina, Salentino ed Egnazia*, in *Gli Eubei in occidente, Atti del diciottesimo convegno di studi sulla Magna Grecia* (Taranto, 8-12 Ottobre 1978), Taranto 1984, 437-443.
- Andreassi 1987** – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1986*, in *Atti Taranto* 26 (1986), Napoli 1987, 625-672.
- Andreassi 1989** – G. Andreassi, *Egnazia*, in *BTCGI*, VII, Pisa-Roma 1989, 104-125.
- Andreassi 1991** – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1990*, in *Atti Taranto* 30 (1990), Napoli 1991, 651-667.
- Andreassi 1994** – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1993*, in *Atti Taranto* 33 (1993), Napoli 1994, 755-776.
- Andreassi 1995** – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1994*, in *Atti Taranto* 34 (1994), Napoli 1995, 758-808.
- Andreassi 1996** – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1995*, in *Atti Taranto* 35 (1995), Napoli 1996, 725-754.
- Andreassi 1997** – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1996*, in *Atti Taranto* 36 (1996), Napoli 1997, 531-557.
- Andreassi 1999** – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1998*, in *Atti Taranto* 38 (1998), Napoli 1999, 759-797.
- Andreassi 2000** – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 1999*, in *Atti Taranto* 39 (1999), Napoli 2000, 761-796.

---

<sup>1</sup> Per le riviste sono state utilizzate, per quanto possibile, le abbreviazioni dell'*Archäologische Bibliographie* (1993).

- Andreassi 2001** – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 2000*, in *Atti Taranto* 40 (2000), Napoli 2001, 1007-1033.
- Andreassi 2002** – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 2001*, in *Atti Taranto* 41 (2001), Napoli 2002, 791-809.
- Andreassi 2003** – G. Andreassi, *L'attività archeologica in Puglia nel 2002*, in *Atti Taranto* 42 (2002), Napoli 2003, 741-770.
- Andreassi et alii 2000** – G. Andreassi et alii (eds.), *Egnazia sommersa. Dalla terra al mare*, Valenzano 2000.
- Andreassi, Cocchiario 1992** – G. Andreassi, A. Cocchiario, *Tecnica stradale romana: esperienze dalla Puglia*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (eds.), *Tecnica stradale romana. Atti dell'Incontro di studio* (Bologna, dicembre 1991). *Atlante tematico di topografia antica*. I, Roma 1992, 11-18.
- Angelini, Carlone 1987** – G. Angelini, G. Carlone, *Atlante storico della Puglia. La Provincia di Bari*, II, Cavallino 1987.
- Annese 2000** – C. Annese, *Le ceramiche tardoantiche della domus B*, in *Ordonia X*, 285-342.
- Antonacci De Marco 1997** – R. Antonacci De Marco, *Le sessanta chiese di Bitetto. Parte seconda*, in *Nicolaus. Studi Storici*, 1997, 177-224
- Antonacci De Marco 1998** – R. Antonacci De Marco, *Le sessanta chiese di Bitetto rivelate dalla toponomastica, dai benefici, dalle carte d'archivio, dai monumenti artistici*, in *Nicolaus. Studi Storici*, 1998, 437-530.
- Antonacci De Marco 2006** – R. Antonacci De Marco, *Il casale di San Marco*, in *Bitetto Notizie*, 9, Novembre 2006.
- Aprosio 2005** – M. Aprosio, *Paesaggi tardoantichi di Brindisi*, in *STAIM 1*, 443-454.
- Aprosio 2008** – M. Aprosio, *Archeologia dei paesaggi a Brindisi dalla romanizzazione al Medioevo*, Bari 2008.
- Archeologia dell'Adriatico** – F. Lenzi (ed.), *L'Archeologia dell'Adriatico dalla Preistoria al Medioevo*. Atti del Convegno Internazionale (Ravenna, 7-9 giugno 2001), Firenze 2003.
- Archeologia di una città** – G. Andreassi, F. Radina (eds.), *Archeologia di una città. Bari dalle origini al X secolo*. Catalogo della Mostra (Bari, Complesso di Santa Scolastica, 6 marzo - 23 dicembre 1988), Bari 1988.
- Archeologia e territorio** – A. Ciancio (ed.), *Archeologia e territorio. L'area peuceta*. Atti del Seminario di Studi (Gioia del Colle, Museo Archeologico Nazionale, 12-14 novembre 1987), Putignano 1989.
- Arthur 1990** – P. Arthur, *Anfore dall'alto Adriatico e il problema del Samos Cistern Type*, *Aquileia Nostra* 61, 1990, 282-295.
- Arthur 1995** – P. Arthur, *Il particolarismo napoletano altomedievale: una lettura basata sui dati archeologici*, in *MEFRM*, 107, 1, 1995, 17-30.
- Arthur 1998** – *Eastern Mediterranean amphorae between 500 and 700: a view from Italy*, in L. Sagui (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze 1998, pp. 157-183.
- Arthur 1999** – P. Arthur, *La città in Italia meridionale in età tardoantica: riflessioni intorno alle evidenze materiali*, in *Atti Taranto* 38 (1998), Taranto 1999, 167-200.
- Arthur 2001** – P. Arthur, *Macine intorno al mille: aspetti del commercio dalla Grecia e dalla Sicilia in età medievale*, in Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre – 1 ottobre 2000), Firenze 2001, 485-489.
- Arthur 2003** – P. Arthur, *Saraceni, schiavi e il Salento*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2 – 5 ottobre 2003), Firenze 2003, 443-445.
- Arthur 2006** – P. Arthur, *Alcune considerazioni sulla natura delle città bizantine*, in *Le città italiane*, 27-36.
- Arthur 2009** – P. Arthur, *La ceramica medievale acroma, dipinta e da cucina*, in *Le Centoposte*, 150-156.
- Arthur 2010** – P. Arthur, *Edilizia residenziale di età medievale nell'Italia meridionale: alcune evidenze archeologiche*, in P. Galetti (ed.), *Edilizia residenziale tra IX-X secolo. Storia e archeologia*. Bologna 2010, 31-58.
- Arthur 2011** – P. Arthur, *Archeologia dei villaggi bizantini in Terra d'Otranto*, in *La storia nel pozzo*, 19-22.
- Arthur 2012** – P. Arthur, *Per una carta archeologica della Puglia altomedievale: questioni di formulazione e interpretazione*, in *Bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'alto medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, 59-85.
- Arthur, Fiorentino, Leo Imperiale 2008** – P. Arthur, G. Fiorentino, M. Leo Imperiale, *L'insediamento in Loc. Scorpo (Supersano, LE) nel VII-VIII secolo. La scoperta di un paesaggio di età altomedievale*, in *Archeologia Medievale*, XXXV, 2008, 234-236.



- Arthur, Leo Imperiale 2011** – P. Arthur, M. Leo Imperiale, *Le abitazioni in materiale deperibile*, in *La storia nel pozzo*, 29-32.
- Arthur, Patterson 1994** – P. Arthur, H. Patterson, *Ceramics and early medieval central and southern Italy: 'a pottery History'*, in R. Francovich, G. Noyè (eds.), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, Atti del Convegno di Siena 1992, Firenze 1994, pp. 409-441.
- Arthur, Patterson 1998** – P. Arthur, H. Patterson, *Local pottery in southern Puglia in the sixth and seventh centuries*, in L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*, Firenze 1998, 511-530.
- Arthur, Piepoli 2011** – P. Arthur, L. Piepoli, *L'archeologia del metallo in Terra d'Otranto nel Medioevo*, in C. Giardino (a cura di), *Archeometallurgia: dalla conoscenza alla fruizione*, Atti del Workshop (Cavallino, 22-25 maggio 2006), Bari 2011, 243-250.
- Aryamontri 2001** – D. C. Aryamontri, *Insedimenti, vie di comunicazione e circolazione monetaria in Peucezia*, in *AnnIstNum*, 48, 2001, 13-72.
- Ashby, Gardner 1916** – Th. Ashby, R. Gardner, *The via Traiana*, in *BSR*, VIII, 1916, 104-171.
- Atti civiltà rupestre I** – E. Menestò (ed.), *Quando abitavamo in grotta*. Atti del I Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano, 27-29 novembre 2005), Spoleto 2005.
- Atti civiltà rupestre II** – E. Menestò (ed.), *Puglia tra grotte e borghi. Insediamenti rupestri e insediamenti urbani: persistenze e differenze*, Atti del II Convegno internazionale sulla civiltà rupestre (Savellettri di Fasano, 24-26 novembre 2005), Spoleto 2007.
- Atti civiltà rupestre III** – E. Menestò, *Dall'Habitat rupestre all'organizzazione insediativa del territorio pugliese (secoli X-XV)*, Atti del Terzo Convegno Internazionale sulla Civiltà Rupestre (Savellettri di Fasano, 22-24 novembre 2007), Spoleto 2009.
- Atti S.I.Ri.Ar.** – C. S. Fioriello (ed.), *Paesaggi e rotte mediterranee della cultura. Turismo integrato e riuso delle architetture. Interreg IIIA Grecia-Albania - Progetto S.I.Ri.Ar.*, Atti del Convegno (Fasano, Abbazia S. Angelo de' Grecis, 18-19 settembre 2008), Bari 2008.
- Atti SITRuS** – M. Stella, C. S. Fioriello, V. Santoliquido (eds), *Lama Balice: studio, conservazione, turismo sostenibile*, Atti delle giornate di studio (Bari, Palazzo Ateneo, 28 – 29 novembre 2007), Bari 2008.
- Atti Taranto** – *Atti del Convegno Internazionale di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 1960-), Napoli-Taranto 1961-.
- Attolico 2011** – A. Attolico, *I reperti numismatici*, in *Seppannibale 2011*, 487-495.
- Attolico 2012** – A. Attolico, *Alcune riflessioni a margine dello studio del villaggio di Seppannibale: l'edilizia in materiale deperibile in Puglia tra Tardoantico e Altomedioevo*, in F. Redi, A. Forgione (eds.), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Atti del Congresso della Società degli Archeologia Medievisti Italiani (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, 121-126.
- Augenti 2001** – A. Augenti, *Per una storia dell'archeologia medievale italiana: Ugo Monneret de Villard*, in *Archeologia Medievale*, XXVIII, 7-24.
- Auriemma 2004** – R. Auriemma, *Salentum a salo. Porti, approdi, merci e scambi lungo la costa adriatica del Salento. Volume primo*, Galatina 2004.
- Avril, Gaborit 1967** – F. Avril, J.-R. Gaborit, *L'«Itinerarium Bernardi monachi» et les pélerinages d'Italie du sud pendant le Haut-Moyen-Age*, in *MEFRA*, LXXIX, 1, 1967, 269-298.
- Azzaroli et alii 1968** – A. Azzaroli et alii, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 189, Altamura*, Roma 1968.
- Azzaroli, Perno, Radina 1968** – A. Azzaroli, U. Perno, B. Radina, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 188, Gravina di Puglia*, Roma 1968.
- Azzaroli, Valduga 1967** – A. Azzaroli, A. Valduga, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 177 e Foglio 178, Bari e Mola di Bari*, Roma 1967.
- Babudri 1941** – F. Babudri, *Il monogramma di Allah nel pavimento absidale superiore in S. Nicola a Bari*, in *Japigia*, XII, 1941, III, 149-178.
- Balacco, Messere** – C. Balacco, S. Messere, *Le civiltà rurali di Giovinazzo*, Molfetta 1999.
- Baldassarre 1966** – I. Baldassarre, *Bari antica. Ricerche di storia e di topografia*, Bari 1966.
- Barbanente et alii 2010** – A. Barbanente, G. Volpe, C. Annese, A. Buglione, A. Di Zanni, R. Goffredo, A.V. Romano, *The cultural heritage map of apulia project*, in *Archeologia e Calcolatori*, 21, 2010, 75-92.
- Bari sotto la città** – M. R. Depalo, F. Radina (eds), *Bari sotto la città. Luoghi della memoria*. Bari 2008.
- Battista 1983** – P. Battista, *Triggiano al tramonto del X secolo (sulle origini)*, Bari 1983.
- Battista 1987** – P. Battista, *Sulla fondazione della maggior chiesa di Triggiano*, in AA. VV., *L'antica maggior chiesa di Triggiano*, Bari 1987, 27-48.
- Battista 1995** – P. Battista, *Cenni storici*, in AA. VV., *Complesso monumentale "S. Maria Veterana", Triggiano. Guida storico-artistica*, Bari 1995, 7-10.
- Battisti, Sagliocco 1989** – A. Battisti, G. Sagliocco, *Polignano a Mare (Bari), Palazzo S. Giuseppe*, in

*Taras*, IX, 1-2, 1989, 253.

- Bedini, Petili 2012** = E. Bedini, E. Petiti, *Fedeli oltre la morte: sepolture di animali in necropoli longobarde. Gli esempi del Piemonte*, in J. De Grossi Mazzorin, D. Saccà, C. Tozzi (eds.), *Atti del VI Convegno Nazionale di Archeozoologia (Orecchiella 2009)*, Lucca 2012, 335-338.
- Belli D'Elia 1975** – P. Belli D'Elia, *Alle sorgenti del romanico. Puglia XI secolo*, Bari 1975.
- Belli D'Elia 2003** – P. Belli D'Elia, *Puglia romanica*, Milano 2003, 145-148.
- Belli D'Elia 2005** – P. Belli D'Elia, *Architetture rurali altomedievali nel territorio della Puglia centrale: persistenze e nuove proposte di indagini*, in *STAIM 1*, 377-385.
- Belli D'Elia 2007** – P. Belli D'Elia, *Impronte mediterranee nel territorio della Puglia centrale. Il caso delle architetture monocellulari voltate in pietra in Terra di Bari*, in C. A. Quintavalle (ed.) *Medioevo mediterraneo: l'Occidente, Bisanzio e l'Islam dal Tardoantico al secolo XII*, *Atti del convegno internazionale (Parma, 21-25 settembre 2004)*, Milano 2007, 579-589.
- Belli D'Elia 2008** – P. Belli D'Elia, *Introduzione*, in *Triggiani 2008*, 5-17.
- Bellotti 1997** – B. Bellotti, *Un exemple de prospection systématique du sol: histoire de la ville de Vaste et de son territoire* (prov. de Lecce), in *Metodologie di catalogazione dei Beni Archeologici*, BACT, I.I, (ed. F. D'Andria), Lecce-Bari 1997, 135-166.
- Berloco 1966** – T. Berloco, *Reperimenti e scavi archeologici nel territorio di Altamura*, in *Altamura*.
- Bertaux 1903** – E. Bertaux, *L'art dans l'Italie meridionale*, Paris 1903.
- Bertelli 1981** – G. Bertelli, *Prime fondazioni benedettine in Terra di Bari: testimonianza archeologiche*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, 113-131.
- Bertelli, 1983** – G. Bertelli, *Scheda su S. Maria di Barsento nel Catalogo della mostra "Il Territorio a sud-est di Bari in età medievale"*, 1983, 70-71.
- Bertelli 1984** – G. Bertelli, *Una fondazione prebenedettina: S. Maria di Barsento*, in AA. VV., *L'esperienza monastica benedettina e la Puglia*, 1984, 301-311.
- Bertelli 1984a** – G. Bertelli, *Gli affreschi della cripta, detta di S. Lorenzo*, in C.D. Fonseca (ed.), *Atti del Seminario di Studio, Il popolamento rupestre dell'area mediterranea: la tipologia delle fonti, gli insediamenti rupestri della Sardegna*, 19-20.
- Bertelli 1994** – G. Bertelli, *Cultura longobarda nella Puglia altomedievale. Il tempietto di Seppannibale presso Fasano*, Fasano 1994.
- Bertelli 1994a** – G. Bertelli (ed.), *S. Maria que est episcopio. La cattedrale di Bari dalle origini al 1034*. Bari 1994.
- Bertelli 1996** – G. Bertelli, *Rivestimenti pavimentali in Puglia nell'Alto Medioevo*, in C. Gelao (ed), *Studi in onore di Michele d'Elia*, Matera 1996, 75-85.
- Bertelli 1999** – G. Bertelli, *La Calabria*, in Ph. Pergola, P. M. Barbini (eds.), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VII sec.)*, *Atti della giornata tematica dei seminari di archeologia cristiana (Roma 1998)*, Città del Vaticano 1999, 225-259.
- Bertelli 2002** – G. Bertelli, *Le diocesi della Puglia centro-settentrionale. Aecae, Bari, Bovino, Canosa, Egnathia, Herdonia, Lucera, Siponto*, in *Corpus della scultura altomedievale*, XV, Trani, Vieste, Spoleto 2002.
- Bertelli 2003** – G. Bertelli, *Trani e il suo territorio fra il VI e la metà dell'XI secolo*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2 – 5 ottobre 2003), Firenze 2003, 418-427.
- Bertelli 2004** – G. Bertelli, *Puglia Preromanica, dalla fine del V secolo agli inizi dell'XI secolo*, Milano 2004.
- Bertelli 2007** – G. Bertelli, *Struttura e morfologia degli insediamenti rupestri*, in *Atti civiltà rupestre II*, 93-117.
- Bertelli 2008** – G. Bertelli, *Gli affreschi di età bizantina provenienti dall'area di Santa Teresa dei Maschi*, in *Bari sotto la città*, 65-70.
- Bertelli 2009** – G. Bertelli, *L'edificio paleocristiano: una rivisitazione e alcune considerazioni*, in *Cattedrale 2009*, 121-137.
- Bertelli 2010** – G. Bertelli, *La Puglia centrale tra Tardo Antico e alto Medioevo: una revisione e nuovi dati su testimonianze relative alla produzione pittorica e scultorea*, in *La Puglia centrale*, 513-524.
- Bertelli Buquicchio, Milella Lovecchio** – G. Bertelli Bucquicchio, M. Milella Lovecchio, *Architettura e arti figurative*, in *Storia di Bari*, 383-409.
- Bertelli et alii 2005** – G. Bertelli, *Paesaggi e insediamenti rurali in Puglia nell'Altomedioevo: il caso di Seppannibale presso Fasano*, in *STAIM 1*, 361-375.
- Bertelli, Tedeschi, Lepore 2005** – G. Bertelli, L. Tedeschi, G. Lepore, *La chiesa rupestre di Lama d'Antico e alcune proposte per una catalogazione degli insediamenti in rupe*, in *Atti civiltà rupestre I*, 159-188.
- Berucci 1959** – M. Berucci, *Il tipo di chiesa a cupola affiancata da volte a mezza botte – Considerazioni sulle pseudo volte*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Bari 1955)*, Roma 1959, 81-116, 209-214.

- Bianchi 1994** – V. Bianchi, *Egnazia e la sua acropoli nell'alto medioevo*, in *Fasano: rivista di cultura*, XV, 30, luglio-dicembre 1994, 129-162.
- Biancofiore 1962** – F. Biancofiore, *La viabilità antica nel tratto a sud-est di Bari ed i suoi centri culturali*, in *ArchStorPugl*, 15, IV, 1962, 205-240.
- Biancofiore et alii 1994-1995** – F. Biancofiore et alii, *Egnazia (Brindisi), scavi 1966 sull'acropoli di Egnazia*, in *NSc* XI, V-VI, 1994-1995, 165-204.
- Biffino 2005** – A. Biffino, *Il cantiere della cattedrale di Taranto e la posa in opera del mosaico pavimentale: primi risultati dell'analisi archeologica*, in Claudia Angelelli (ed.), *Atti del X Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico*, Roma 2005, 121-136.
- Bisceglia 1798** – V. Bisceglia, *Lettera a D. Michele Torcia Regio Bibliotecario ed Archivario*, in *Giornale letterario di Napoli*, tomo 113, 15 dicembre 1798, 31-87.
- Bissanti 1991** – A. A. Bissanti, *Puglia geografia attiva*, Bari 1991.
- Bitonto e la Puglia** – C. S. Fioriello (ed.), *Bitonto e la Puglia tra tardoantico e regno normanno*, Atti del convegno (Bitonto 15-17 ottobre 1998), Bari 1999.
- Bodon, Riera, Zanovello** – G. Bodon I. Riera, P. Zanovello, *Utilitas necessaria. Sistemi idraulici nell'Italia romana*, Milano 1994.
- Boenzi et alii 1971** – F. Boenzi et alii, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Foglio 201, Matera*, Roma 1971.
- Boersma 1989** – J. Boersma, *Oria e Valesio: ricerca archeologica olandese nel Salento*, in *Salento porta d'Italia*. Atti del Convegno Internazionale (Lecce, 27-30 novembre 1986), Galatina 1989, 193-200.
- Boersma, Yntema 1982** – J. Boersma, D. Yntema, *The Oria project: first interim report*, in *BABesch* 57, 1982, 213-216.
- Boersma, Yntema 1987** – J. Boersma, D. Yntema, *The Oria project: second interim report*, in *BABesch* 62, 1987, 1-19.
- Boldrini 1999** – S. Boldrini, *Le anfore*, in *Siponto Antica*, 412-421.
- Bonifay 2004** – M. Bonifay, *Etudes sur la céramique romane tardive d'Afrique*, Oxford 2004.
- Bonserio 1990** – M. Bonserio, *La chiesa di S. Maria di Corsignano e del Padre Eterno*, Giovinazzo 1990.
- Boraccesi 1989** – G. Boraccesi, *Un frammento bizantino nella matrice di Rutigliano*, in *VeteraChr*, XXVI, 1989, 169-175.
- Boraccesi 1992** – G. Boraccesi, *La decorazione lapidea*, in (ed)G. Boraccesi, F. Dicarlo, *Santa Maria della Colonna. Una committenza artistica nell'ultimo medioevo*, Cavallino di Lecce 1992, 51-62.
- Botarelli 2011** – L. Botarelli, *Descrivere e misurare il terreno. I siti particolari*, in F. Cambi (ed.), *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma 2011, 189-198.
- Botromagno** – R. D. Whitehouse, J. B. Wilkins, E. Herring, *Botromagno. Excavation and Survey at Gravina in Puglia. 1979-1985*, London 2000.
- Brogiolo 1997** – G. P. Brogiolo, *Dall'analisi stratigrafica degli elevati all'archeologia dell'architettura*, *Archeologia dell'Architettura* II, 181-184.
- Brogiolo 1999** – G. P. Brogiolo, *Le fortificazioni del Garda e i sistemi di difesa dell'Italia settentrionale tra tardo antico e alto medioevo*, Mantova 1999.
- Brogiolo 2002** – G. P. Brogiolo, *L'Archeologia dell'Architettura in Italia nell'ultimo quinquennio (1997-2001)*, *Arqueología de la Arquitectura* I, 19-26.
- Brogiolo 2007** – G. P. Brogiolo, *Dall'Archeologia dell'architettura all'Archeologia della complessità*, in *Pyrenae*, 38, 1, 7-38.
- Brogiolo 2010** – G. P. Brogiolo, *La città tra V e VII secolo: archeologia e storiografia agli inizi del XXI secolo*, in *STAIM* 2, 21-32.
- Brogiolo, Chavarria Arnau 2008** – G. P. Brogiolo, A. Chavarria Arnau, *Chiese, territorio e dinamiche del popolamento nelle campagne tra tardoantico e altomedioevo*, in *Hortus Artium Medievalium*. Journal of the International Research Center of Late Antiquity and Middle Ages, XIV, 2008, 7-30.
- Brogiolo, Gelichi 1996** – G. P. Brogiolo, S. Gelichi, *Nuove ricerche sui castelli altomedievali in Italia settentrionale*, Quaderni del Dipartimento di archeologia e storia delle arti. Sezione archeologica, Università di Siena, 40, Firenze 1996.
- Brogiolo, Quiros Castillo 2002** – G. P. Brogiolo, J. A. Quirós Castillo, *Conclusiones*, *Arqueología de la Arquitectura*, I, 2002, 207-210.
- Brown 1978** – T. S. Brown, *Settlement and Military Policy in byzantine Italy*, in *Papers in Italian Archaeology I. The Lancaster Seminar*, Oxford 1978, 323-338.
- Brown, Christie 1989** – T. S. Brown, N. J. Christie, *Was there a Byzantine Model of Settlement in Italy?*, in *MEFRM*, 101, 377-389.
- Bruno 2011** – B. Bruno, *Il Bosco di Belvedere nella storia*, in *La storia nel pozzo*, 71-74.

- Bruno, Coscarella 2001** – G. A. Bruno, A. Coscarella, *Prime indagini nella fortezza medievale di San Niceto (Motta San Giovanni - Reggio Calabria)*, in *Archeologia Medievale*, XXVIII, 2001, 349-372.
- BTCGI** – G. Nenci, G. Vallet (ed.), *Bibliografia Topografica della colonizzazione greca in Italia e nelle isole tirreniche*, I-XVII, Pisa-Roma-Napoli 1977-.
- Burgarella 2003** – F. Burgarella, *Bizantini e Longobardi nell'Italia meridionale*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto-Benevento 2002), Spoleto 2003, 181-204.
- Busto 1991** – A. Busto, *Palazzo Miani-Perotti. Cassano delle Murge (Bari). Indagine archeologica a cura della CAST s.r.l. Bari. Relazione preliminare*, dattiloscritto conservato presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Cassano delle Murge, 1991.
- Busto 1992** – A. Busto, *Cassano Murge (BARI), Palazzo Miani-Perotti*, in *Taras*, XII, 2, 1992, 268-270.
- Busto 1998** – A. Busto, *Studi Urbanistico di Disaggregazione delle Aree Extra-Urbane. Le aree di Interesse Archeologico, Comune di Acquaviva delle Fonti*, dattiloscritto conservato presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Acquaviva delle Fonti, s.c., 1998.
- Caggese 2010-2011** – M. Caggese, *Applicazioni informatiche per lo studio dei reperti metallici: il contesto di Egnazia*, Tesi di diploma, Scuola di Specializzazione in Beni Archeologici, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, a.a. 2010-2011.
- Caggiano 1982** – A. Caggiano, *L'amministrazione periferica longobarda in Puglia: gastaldi e gastaldati*, in *VeteraChr* 19, 1982, 361-372.
- Cagnana 2000** – A. Cagnana, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova, 2000.
- Cagnana 2001** – A. Cagnana, *Le strutture del castello. Planimetria, Dimensioni, Organizzazione degli spazi: una analisi comparativa con i castra dell'Italia settentrionale*, in *S. Antonino 2001*, 100-117.
- Caldarola, Landriscina 2010** – G. Caldarola, S. Landriscina, *Ricerche aerotopografiche lungo la via Traiana: da Herdonia a Barium*, in G. Ceraudo (ed.), *100 anni di Archeologia aerea in Italia*, Atti del convegno internazionale (Roma 15/17 aprile 2009), Foggia 2010, 366-367.
- Caliandro 1997** – G. Caliandro, *Casamassima (Bari), Chiesa Matrice*, in *Taras*, XVII, 1, 1997, 123-125
- Calò Mariani 2008** – M. S. Calò Mariani, *Fasano: natura e arte*, in *Atti S.I.Ri.Ar.*, 189-227.
- Cambi 1993** – F. Cambi, *Paesaggi d'Etruria e di Puglia*, in A. Schiavone (ed.), *Storia di Roma IV*, 229-254.
- Cambi 2000** – F. Cambi, s. v. *Ricognizione archeologica*, in *Dizionario di archeologia*, 250-257.
- Cambi 2001** – F. Cambi, *Calabria romana. Paesaggi tardo repubblicani nel territorio brindisino*, in *Modalità insediative*, 363-390.
- Cambi 2003** – F. Cambi, *Archeologia dei paesaggi antichi: fonti e diagnostica*, 2003
- Cambi 2011** – F. Cambi, *Manuale di archeologia dei paesaggi. Metodologie, fonti, contesti*, Roma 2011.
- Cambi, Terrenato 1994** – F. Cambi, N. Terrenato, *Introduzione all'archeologia dei paesaggi*, Roma 1994.
- Campese Simone 2003** – A. Campese Simone, *Cimiteri tardo antichi e altomedievali della Puglia settentrionale. Valle del Basso Ofanto, Tavoliere, Gargano*, Città del Vaticano 2003.
- Campese 2008-2009** – M. Campese, *Il castrum di Egnazia: rilievo e interpretazione*, Tesi di laurea in Archeologia e storia dell'Arte greca e romana, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, a.a. 2008-2009.
- Campese, Mangiatordi 2008** – M. Campese, A. Mangiatordi, *Paesaggio rurale dell'Ignatinus Ager: metodologia e prospettive di ricerca*, in *Atti S.I.Ri.Ar.*, 115-141.
- Campese, Caggese, Cuccovillo c.s.** = M. Caggese, M. Campese, M. Cuccovillo, *Le fortificazioni bizantine dell'acropoli di Egnazia (Fasano - BR)*, in Atti del Convegno *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (Roma 2012), c.s.
- Cantino Watagh in 2009** – G. Cantino Wataghin, *La città nell'Occidente tardoantico: riflessione sui modelli di lettura della documentazione archeologica*, in *Tarda Antichità 2009*, 61-76.
- Cantino Wataghin, Fiocchi Nicolai, Volpe 2007** – G. Cantino Wataghin, V. Fiocchi Nicolai, G. Volpe, *Aspetti della cristianizzazione degli agglomerati secondari*, in *La cristianizzazione in Italia*, 85-108.
- Capogrossi Colognesi 1995** – L. Capogrossi Colognesi, *Dalla villa al saltus: continuità o trasformazione*, in *Du latifundium au latifondo*, 191-211.
- Capogrossi Colognesi 2002a** – L. Capogrossi Colognesi, *Persistenza e innovazione nelle strutture territoriali dell'Italia romana*, Napoli 2002.
- Capogrossi Colognesi 2002b** – L. Capogrossi Colognesi, *Pagi sanniti e centuriatio romana*, in G. Franciosi (ed.), *Ager Campanus*, Atti del Convegno Internazionale *La storia dell'ager Campanus, i problemi della limitatio e sua lettura attuale* (Real sito di S. Leucio, 8-9 giugno 2001), Napoli 2002, 77-93.

- Capogrossi Colognesi 2006** – L. Capogrossi Colognesi, *Le forme gromatiche del territorio e i vari regimi giuridici dell'ager Romanus e dell'ager colonicus. Il complesso mosaico della romanizzazione italiana*, in *Gli Statuti Municipali*, 579-604.
- Caprio 1997** – A. Caprio, *Testimonianze di età romana nel sud-est barese*, in *Storia e Cultura in Terra di Bari - Studi e Ricerche IV*, 1997, 39-46.
- Carabellese 1899** – F. Carabellese, *Intorno a tre importanti documenti di Bisceglie della seconda metà del secolo XI*, in “*Rassegna Pugliese*”, XIII, 1896.
- Carandini 1993** – A. Carandini, *L'ultima civiltà sepolta o del massimo oggetto desueto, secondo un archeologo*, in A. Momigliano, A. Schiavone (a cura di), *Storia di Roma*, III, 2, *L'età tardo antica. I luoghi e le culture*, Torino 1993, 11-38.
- Cardone, De Venuto, Giuliani 2012** – A. Cardone, G. De Venuto, R. Giuliani, *Faragola (Ascoli Satriano, FG): nuovi dati per la conoscenza dell'edilizia abitativa delle campagne altomedievali dell'Italia meridionale*, in F. Redi, A. Forgiione (eds.), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Atti del Congresso della Società degli Archeologia Medievisti Italiani (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, 140-144.
- Carletti 1972** – C. Carletti, *VII Convegno di ricercatori sulle origini del Cristianesimo in Puglia. Cronache*, in *VeteraChr*, IX, 1, 1972, 173-176.
- Carletti, Nuzzo 2007** – C. Carletti, D. Nuzzo, *La terza età dell'epigrafia nella provincia Apulia et Calabria. Prolegomena*, in *VeteraChr*, XLIV, 2007, 189-224.
- Carletti, Salvatore 1977** – C. Carletti, M. R. Salvatore, *Ruvo di Puglia (Contr. Patanella). Saggi di scavo*, in *VeteraChr* I, 1977, 5-80.
- Carrieri 1987** – M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Cattedrale*, in *Taras*, VII, 1-2, 1987, 175-177.
- Carrieri 1989** – M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Chiesa di S. Pietro*, IX, 1-2, 1989, 254-255.
- Carrieri 1991** – M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Vagone*, in *Taras*, XI, 1, 1991, 324-325.
- Carrieri 1991a** – M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Palazzo Randella*, in *Taras*, XI, 1, 1991, 323-324.
- Carrieri 1992** – M. Carrieri, *Monopoli (s. v.)*, in *BTCGI*, X, Pisa-Roma 1992, 222-227.
- Carrieri 1996** – M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Castello*, in *Taras*, XVI, 1, 1996, 106-107.
- Carrieri 1999** – M. Carrieri, *Noci (Bari), Santa Maria di Barsento*, in *Taras*, XIX, 1, 1999, 115-117.
- Carrieri 2000** – M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Siri*, in *Taras*, XX, 1, 2000, 67-68.
- Carrieri 2000a** – M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Cattedrale*, in *Taras*, XX, 1-2, 2000, 127-128.
- Carrieri 2000b** – M. Carrieri, *Monopoli (Bari), Palazzo Randella*, in *Taras*, XX, 1-2, 2000, 130.
- Carrieri 2002-2003** – M. Carrieri, *Monopoli (Bari)*, in *Taras*, XXIII, 1-2, 2002-2003, 82-83.
- Carrieri, Ciancio 1988** – M. Carrieri, A. Ciancio, *Monopoli (Bari), Via Traiana*, in *Taras*, VIII, 1-2, 1988, 196-197.
- Carsana 1994** – V. Carsana, *Ceramica da cucina tardoantica e altomedievale*, in *Carminiello ai Mannesi*, 221-258.
- Casavola 1999** – L. Casavola, *Le anfore della Villa Romana di Agnuli*, in *Atti San Severo*, 264-275.
- Casavola 2001** – L. Casavola, *Mola di Bari (Bari, Castello angioino)*, in *Taras* XXI, 1, 2001, 145-146.
- Casavola 2002** – L. Casavola, *Le anfore*, in *Peucezia*, 53-82.
- Casavola 2002a** – L. Casavola, *I bolli laterizi*, in *Peucezia*, 83-100.
- Cascione 2008** – V. Cascione, *I piani di recupero per la Città Vecchia di Bari nel 1900*, in *Bari sotto la città*, 39-44.
- Cassano 1987** – R. Cassano, *Frammenti di storia delle città dallo scavo della cattedrale di Ruvo*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*, 138-369.
- Cassano 1988** – R. Cassano, *Cattedrale. Il reimpiego*, in *Archeologia di una città*, 428-433.
- Cassano 1999** – R. Cassano, *I mosaici pavimentali della basilica paleocristiana di Bitonto*, in *Bitonto e la Puglia*, 151-169.
- Cassano 2007** – R. Cassano, *La città di Egnatia*, in *Cento Itinerari*, 53-55.
- Cassano 2008** – R. Cassano, *La vicenda urbana di Egnazia ridisegnata dalle recenti indagini*, in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-161.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-161.pdf).
- Cassano 2008b** – R. Cassano; *Conoscere, valorizzare, comunicare la storia dell'antico scalo adriatico di Egnazia*, in *Atti S.I.Ri.Ar.*, 72-113.
- Cassano 2010** – R. Cassano, *Culti e culture*, in *Puglia centrale*, in *La Puglia centrale*, 429-436.
- Cassano 2010a** – R. Cassano, *Egnazia tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca*, in *STAIM 2*, 91-106.
- Cassano 2011** – R. Cassano, *Santuari di età repubblicana a Canosa ed Egnazia*, in L. Bertoldi Lenoci (a cura di), *Canosa. Ricerche storiche. Decennio 1999-2009*. Atti del Convegno di Studio (Canosa, 12-13 Febbraio 2010), Martina Franca 2011, 243-262.
- Cassano, Conte, De Filippis** – R. Cassano, R. Conte, M.D. De Filippis, *Ceramiche comuni dipinte e da fuoco dalle fornaci di Egnazia (Brindisi-Italia): archeologia e archeometria*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquinucci, G. Guiducci (eds.), *Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and*

*Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and archaeometry*, LRCW 3, BAR International Series, Oxford, 669-680.

- Cassano, De Filippis 2010** – R. Cassano, M.D. De Filippis, *Strutture artigianali e produzioni ceramiche ad Egnazia (BR, ITALIA)*, in *Rei Cretariae Acta* 41 2010, 123-139.
- Cassano et alii 2003** – R. Cassano et alii, *Fasano (Brindisi), Egnazia*, in *Taras*, XXIII, 1-2, 110-133.
- Cassano et alii 2004** – R. Cassano et alii, *Ricerche archeologiche nell'area del 'foro' di Egnazia. Scavi 2001-2003: relazione preliminare*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*. Serie a cura di M. Pani, VII, 2004, 7-98.
- Cassano et alii 2007** – R. Cassano et alii, *Ricerche archeologiche nell'area del 'foro' di Egnazia. Scavi 2004-2006: relazione preliminare*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*. Serie a cura di M. Pani, VIII, Bari 2007, 7-136.
- Cassano et alii 2008** – R. Cassano, C. Annese, R. Conte, A. D'Eredità, M. D. De Filippis, C. S. Fioriello, *Forma della circolazione delle merci ad Egnazia in età tardoantica: nuove indagini e prospettive di ricerca*, in *ReiCretActa*, 40, 2008, 417-441.
- Cassano, Laganara Fabiano, Pietropaolo 2008** – R. Cassano, C. Laganara Fabiano, L. Pietropaolo, *La ceramica in Puglia dal tardoantico al basso medioevo tra occidente e oriente: nuovi dati*, in *Atti del XL Convegno Internazionale della Ceramica (Savona-Albisola Marina, 11-12 maggio 2007)*, Albisola 2008, 51-75.
- Castagna, Tirelli 1995** – D. Castagna, M. Tirelli, *Evidenze archeologiche di Oderzo tardoantica e altomedievale: i risultati preliminari di recenti indagini*, in *Città, castelli, campagne*, 121-134.
- Castagnolo 2006** – V. Castagnolo, *Il casale medievale di Balsignano. Ricostruzione delle fasi cronologiche attraverso il rilievo e la lettura stratigrafica degli elevati*, in *Taras* XXVI, Bari 2006, 65-85.
- Castagnolo 2009** – V. Castagnolo, *Il rilievo del chiostro di S. Benedetto a Bari*, in *Studi Bitontini*, 87, 2009, 61-76.
- Castagnolo 2010** – V. Castagnolo, *Architettura e paesaggio*, Bari 2010.
- Castellano 1980** – M. Castellano, *Le fortune patrimoniali di una dipendenza del monastero della SS. Trinità di Cava: S. Martino di Molfetta*, in *Archivio Storico Pugliese*, XXXIII, 1980, 163-184.
- Castellano 1972** – A. Castellano, *Architettura religiosa del Medioevo nel contado di Bitonto*, in *Centro Ricerche Storia ed Arte Bitontina*, Bitonto 1972.
- Castellano 1986** – A. Castellano, *Lucanius Ceianus ed alcune epigrafi romane di Bitonto*, in *Studi Bitontini*, 44, 1986, 16-30.
- Castellano, Lamonaca 1983** – A. Castellano, M. Lamonaca, *La Chiesa di San Leucio vecchio in Bitonto*, in *Studi Bitontini*, 37-39, 1983, 24-36.
- Castellano, Spera 1988** – A. Castellano, B. Spera, *Alle nuove sorgenti del romanico*, in *Studi Bitontini*, 45-46, 1988, 23-49.
- Castelli e Cattedrali di Puglia** – C. Gelao, G. M. Jacobitti (eds.), *Castelli e Cattedrali di Puglia a cent'anni dall'Esposizione Nazionale di Torino*. Catalogo della mostra (Bari, Castello Svevo, 13 luglio-31 ottobre 1999), Bari 1999.
- Cataldo 1995** – L. Cataldo, *Il complesso di Fontane di Terlizzi nel Museo Archeologico di Bari*, in *Taras*, XV, 2, 1995, 275-284.
- Cattedrale 2009** – P. Belli D'Elia, E. Pellegrino (eds), *Le radici della cattedrale. Lo studio del restauro del succorpo nel contesto della fabbrica della cattedrale di Bari*, Bari 2009.
- Ceci 1932** – G. Ceci, *Balsignano*, in *Japigia. Rivista pugliese di archeologia e storia dell'arte*, III, 1932, 47-66.
- Cento Itinerari** – G. Otranto (ed.), *Cento Itinerari più Uno in Puglia*. Catalogo della Mostra (Bari, Università degli Studi, Dipartimento di Studi Classici e Cristiani, 18 dicembre 2006-10 marzo 2007), Bari 2007.
- Ceramica in Italia** – L. Saguì (ed.), *Ceramica in Italia: VI-VII secolo*. Atti del Convegno in onore di John W. Hayes (Roma, 11-13 maggio 1995), Firenze 1998.
- Ceramica romana** – D. Gandolfi (ed.), *La ceramica e i materiali di età romana. Classi, produzioni, commerci e consumi*, Bordighera 2005.
- Ceraudo 2008** – G. Ceraudo, *Via Gellia: una strada 'fantasma' in Puglia centrale*, in *Studi di Antichità*, 12, 2008, 187-203.
- Chavarría Arnau 2009** – A. Chavarría Arnau, *Archeologia delle Chiese. Dalle origini all'anno Mille*, Roma 2009.
- Chelotti 1989a** – M. Chelotti, *Regio II Apulia et Calabria. Rubi*, in *Supplementa Italica*, 5, Roma 1989, 11-26.
- Chelotti 1989b** – M. Chelotti, *Ruvo in età romana*, in *Archeologia e territorio*, 147-151.
- Chelotti 1991** – M. Chelotti, *Regio II Apulia et Calabria. Barium*, in *Supplementa Italica*, 8, Roma 1991, 25-44.

- Chelotti 1993** – M. Chelotti, *Regio II Apulia et Calabria. Gnathia*, in *Supplementa Italica*, 11, Roma 1993, 11-58.
- Chelotti 1996** – M. Chelotti, *Sugli assetti proprietari e produttivi in area daunia e irpina: testimonianze epigrafiche*, in *Epigrafia e territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*, IV, Bari 1996, 8-30.
- Chelotti 2007** – M. Chelotti, *Regio II Apulia et Calabria. Gnatia*, in *Supplementa Italica*, 23, Roma 2007, 467-486.
- Chelotti, Morizio, Silvestrini 1988** – M. Chelotti, V. Morizio, M. Silvestrini, *La documentazione epigrafica*, in *Archeologia di una città*, 439-456.
- Chelotti, Morizio, Silvestrini 1990** – M. Chelotti, V. Morizio, M. Silvestrini, *Nuovi testi, recuperi e integrazioni*, in *ERC II*, 3-36.
- Chelotti, Silvestrini 1980** – M. Chelotti, M. Silvestrini, *Su due nuovi miliari della «via Traiana»*, in *AnnBari*, XXIII, 1980, 187-196.
- Chierici 1959** – G. Chierici, *Il trullo*, in *Atti del IX Congresso Nazionale di Storia dell'Architettura (Bari 1955)*, Roma 1959, 203-207.
- Chionna 1975** – A. Chionna, *Insedimenti rupestri nel territorio di Fasano*, Fasano 1975.
- Christie 1990** – N. J. Christie, *Byzantine Liguria: an Imperial Province against the Longobards*, A. D. 568-643, in *PBSR* 58, 1990, 229-271.
- Celiberti 1968** – V. U. Celiberti, *Il «Castellum Montis Joviae» dalle origini alla fine del sec. XII*, in *ArchStorPugl*, 21, IV, 1968, 152-172.
- Ciancio 1989** – A. Ciancio, *Mola Di Bari (Bari), Contrada Paduano*, in *Taras*, IX, 1-2, 1989, 234-236.
- Ciancio 1989a** – A. Ciancio, *Scavo G: settore 2*, in *Monte Sannace*, 29-64.
- Ciancio 1990** – A. Ciancio, *Mola Di Bari (Bari), Paduano*, in *Taras*, X, 2, 1990, 346-348.
- Ciancio 1990a** – A. Ciancio, *Lo sviluppo dell'arte del mosaico in Puglia: l'esempio della villa marittima di Mola di Bari*, in *Atti del VI Coloquio Internacional del Mosaico Antiguo*, Palencia-Mérida 1990, 109-113.
- Ciancio 1992** – A. Ciancio, *Mola Di Bari (Bari), Paduano*, in *Taras*, XII, 2, 1992, 261-263.
- Ciancio 1994** – A. Ciancio, *Documenti di arte musiva in Puglia. I mosaici della villa di Mola di Bari*, in *MEFRA*, 106, 1, 1994, 259-302.
- Ciancio 1995** – A. Ciancio, *Mola Di Bari (Bari), Paduano*, in *Taras*, XV, 1, 1995, 66-67.
- Ciancio 2002** – A. Ciancio, *Mola-Paduano. Una villa marittima nei circuiti commerciali del Mediterraneo*, in *Peucezia*, 15-26.
- Ciancio, Caprio 1998** – A. Ciancio, A. Caprio, *Conversano (Bari), Castiglione*, in *Taras*, XVIII, 1, 1998, 53-55.
- Ciancio, Small 1990** – A. Ciancio, A. Small, *Gravina in Puglia (BARI), Botromagno*, in *Taras*, X, 2, 1990, 360-361..
- CIL** – *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berolini 1863-.
- Ciminale 2009** – D. Ciminale, *Il succorpo, indagini archeologiche*, in *Cattedrale 2009*, 139-155.
- Ciminale 2010** – D. Ciminale, *Nuove acquisizioni su Bari tardoantica e altomedievale dalle stratigrafie dell'area di S. Nicola e della Cattedrale*, in *STAIM 2*, 107-128.
- Ciminale, Favia 1992** – D. Ciminale, P. Favia, *Altamura (Bari), Belmonte*, in *Taras*, XII, 2, 325-327.
- Ciminale, Favia 1998** – D. Ciminale, P. Favia, *Prospezione magnetometrica nell'area archeologica Belmonte*, in *Altamura*, 39, 1998, 113-119.
- Ciminale, Favia, Giuliani 1994** – D. Ciminale, P. Favia, R. Giuliani, *Nuove ricerche archeologiche nell'insediamento altomedievale di Belmonte (Altamura)*, in *Taras*, XIV, 2, 339-440.
- Ciminale, Favia, Giuliani 1998** – D. Ciminale, P. Favia, R. Giuliani, *Belmonte: nuove acquisizioni sul sito paleocristiano e altomedievale alla luce della campagna di scavo del 1991*, in *Altamura*, 39, 1998, 45-111.
- Ciminale, Giuliani 1995** – D. Ciminale, R. Giuliani, *Palo del Colle (Bari), Auricarro*, in *Taras*, XV, 1, 1995, pp. 126-127.
- Cinquepalmi, Cocchiario, 2000** – A. Cinquepalmi, A. Cocchiario (eds.), *Egnazia nel tempo. Dal villaggio protostorico al borgo medievale*, Valenzano 2000.
- Cioce 2000** – M. Cioce, *Valenzano (Bari) Chiesa di Ognissanti*, in *Taras*, XX, 1-2, 2000, 118-119.
- Cioce 2010** – M. Cioce, *Aspetti della ritualità funeraria tra la fine del Tardoantico e l'Altomedioevo*, in *La Puglia centrale*, 531-536.
- Cirelli 2008** – E. Cirelli, *Ravenna: archeologia di una città*, Firenze 2008.
- Cirelli et alii 2009** – E. Cirelli, E. Lo Mele, G. Noyé, *Vaccarizza: una città bizantina sotto la motta normanna*, in [www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-160.pdf](http://www.fastionline.org/docs/FOLDER-it-2009-160.pdf).
- Cirelli, Noyé 2003** – E. Cirelli, G. Noyé, *La cittadella bizantina e la motta castrale di Vaccarizza (scavi 1999-2002)*, in *III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2 – 5 ottobre 2003)*, Firenze 2003, 481-486.

- Cirillo 1981** – R. Cirillo, *Abbazia S. Stefano protomartire, Monopoli*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, 256-274.
- Città, castelli, campagne** – G. P. Brogiolo (ed.), *Città, castelli, campagne nei territori di frontiera (VI-VII sec.)*, Atti del V Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale (Montebarro-Galbate, 9-10 giugno 1994), Mantova 1995.
- Citter 1995** – C. Citter, *Il rapporto fra Bizantini, Germani e Romani nella Maremma toscana attraverso lo studio della dinamica del popolamento: il caso rosellano*, in *Acculturazione e mutamenti*, 221-235.
- Citter, Arnoldus-Huyzendveld 2009** – C. Citter, A. Arnoldus-Huyzendveld, *Gerarchia dell'insediamento e potenzialità di sfruttamento delle risorse naturali nel territorio di Roselle-Grosseto: una proposta metodologica*, in G. Macchi, C. Greppi (eds.), *Geografie del popolamento. Casi di studio, metodi e teorie*, atti del convegno (Grosseto 2008), Siena 2009, 311-320.
- Citter, Arnoldus-Huyzendveld 2011** – C. Citter, A. Arnoldus-Huyzendveld, *Uso del suolo e sfruttamento delle risorse nella pianura grossetana nel Medioevo. Verso una storia del parcellario e del paesaggio agrario*, Roma 2011.
- Civantos 2012** – J. M. M. Civantos, *Hydraulic Archaeology in South-East Spain Mountainous Landscapes*, in G. P. Brogiolo, D. E. Angelucci, A. Colecchia, F. Remondino (eds.), *APSAT 1, Teorie e metodi della ricerca sui paesaggi d'altura*, 51-74.
- Civita 1993** – M. Civita, *Stagioni di una cattedrale. Ruvo di Puglia*, Fasano 1993.
- Clemente 2012** – G. Clemente, *Toponomastica e agiotoponomastica: strumenti, metodi e casi di studio per la conoscenza archeologica del territorio*, in F. Redi, A. Forgione (eds.), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Atti del Congresso della Società degli Archeologia Medievisti Italiani (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, 28-31.
- Clori 1973** – M. L. Clori, *Il protoappenninico nelle Murge Baresi sud-orientali. (Nuovi insediamenti nel territorio di Castellana Grotte)*, in *AnnBari*, XVI, 1973, 197-262.
- Cocchiario 1991a** – A. Cocchiario, *La viabilità di età romana in Puglia*, in R. Cappelli (ed.), *Viae publicae Romanae. X Mostra europea del turismo, artigianato e delle tradizioni culturali* (Roma, Castel S. Angelo, 11-25 aprile 1991), Roma 1991, 137-141.
- Cocchiario 1991b** – A. Cocchiario, *Fasano (Brindisi), Vuotano Piccolo*, in *Taras* XI, 2, 1991, 275-276.
- Cocchiario 1997** – A. Cocchiario, *Egnazia*, in *Taras*, XVII, 1997, 2, 57-59.
- Cocchiario 2002** – A. Cocchiario, *Fasano (BR), Savelletri, Masciola* in *Taras*, XXII, 1-2, 2002, 69-71.
- Cocchiario et alii 2005** – A. Cocchiario, P. Palazzo, C. Anese, G. Disantarosa, D. Leone, *La ricerca archeologica nell'ager Brundisinus: lo scavo della villa di Giancola*, in *Paesaggi e insediamenti rurali*, 410-441.
- Cocchiario, Dell'Aglio 1982** – A. Cocchiario, A. Dell'Aglio, *L'impianto difensivo*, in *Mare d'Egnazia*, 45-56.
- Cocchiario, Vinci 1988** – A. Cocchiario, G. Vinci, *Egnazia – Restauri nell'area dell'acropoli*, in *Taras* VIII, 1988, 150-151.
- Cocchiario, Vinci 1991** – A. Cocchiario, G. Vinci, *Egnazia*, in *Taras* XI, 1991, 1, 150-151.
- Cocci 2005-2006** – I. Cocci, *Carta archeologica del territorio di Terlizzi: storia dell'insediamento dall'antichità all'altomedioevo*, tesi di laurea in archeologia e storia dell'arte tardoantica, Università degli studi di Bari, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2005 – 2006.
- Colafemmina 1988** – C. Colafemmina, *L'insediamento ebraico*, in *Archeologia di una città*, 513-523.
- Colafemmina 2001** – C. Colafemmina, *Ahimaaz ben Paltiel, Sefer Yuhasin: libro delle discendenze. Vicende di una famiglia ebraica di Oria nei secoli IX-XI*, Cassano Murge 2001.
- Colella 1941** – G. Colella, *Toponomastica pugliese dalle origini alla fine del Medio Evo*, Trani 1941.
- Compatangelo-Soussignan 1999** – R. Compatangelo-Soussignan, *Sur les routes d'Hannibal. Paysages de Campanie et d'Apulie*, Paris 1999.
- Compatangelo-Soussignan 2001** – R. Compatangelo-Soussignan, *Modificazioni ambientali e sistemazioni territoriali nella Puglia romana*, in *Modalità insediative* 2001, 285-303.
- Concina 2009** – E. Concina, *La città bizantina*, Bari 2009.
- Conti 1975** – P. M. Conti, *L'Italia bizantina nella "Descriptio orbis romani" di Giorgio Ciprio*, La Spezia 1975.
- Cordasco 1976** – P. Cordasco, *Le carte dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Terlizzi. Problemi di cronologia*, in *Archivio Storico Pugliese*, XXIX, Bari 1976, 49-84.
- Corrado 2001** – M. Corrado, *Nuovi dati sul limes marittimo bizantino del Bruttium*, in *Archeologia Medievale*, XXVIII, 2001, 533-571.
- Corsi 1983** – P. Corsi, *La spedizione italiana di Costante II*, Bologna 1983.
- Corsi 1988** – P. Corsi, *La politica italiana di Costante II*, in *Bisanzio, Roma e l'Italia nell'alto medioevo*, 751-796.



- Corsi 1989** – P. Corsi, *Dalla riconquista bizantina al catepanato*, in F. Tateo (ed.), *Storia di Bari. Dalla preistoria al Mille*, Roma-Bari 1989, 315-345.
- Corsi 2007** – P. Corsi, *Ai confini dell'Impero. Bisanzio e la Puglia dal VI all'XI secolo*, Bari 2007.
- Corsi, Fonseca 1989** – P. Corsi, C. D. Fonseca, *Dalla caduta dell'impero d'Occidente al dominio longobardo*, in *Storia di Bari*, 258-259.
- Cosentino 2006** – S. Cosentino, *Politica e fiscalità nell'Italia bizantina (secc. VI-VIII)*, in *Le città italiane*, 37-53.
- Cosmai 1968** – M. Cosmai, *Bisceglie nella storia e nell'arte*, Bisceglie 1968.
- Cracco Ruggini 1964** – L. Cracco Ruggini, *Vicende rurali dell'Italia antica dall'età tetrarchica ai Longobardi*, in *RSI*, 76, 261-287.
- Cracco Ruggini 2002** – L. Cracco Ruggini, *Temi e problemi della cristianizzazione nel Nord Italia*, in *Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria*, n.s. CII, 2002, 99-120.
- Crispino 2009** – A. Crispino, *La documentazione archeologica di Toritto: l'area urbana e il territorio. Alcune note*, in *Studi Bitontini*, 87, 2009, 29-60.
- Cubberley et alii 1988** – A. Cubberley, L. Lloyd, P. Roberts, *Testa and Clibani*, in *Papers of the British School at Rome*, LVI, 1988, 98 – 119.
- Cuccovillo 2008** – M. Cuccovillo, *Nuove acquisizioni dal settore nord-occidentale della città*, in *Atti S.I.Ri.Ar.*, 103-108.
- Cuccovillo 2008a** – M. Cuccovillo, *Le chiese e i casali*, in *Sul filo di lama*, 69-71.
- Cuccovillo 2008-2009** = M. Cuccovillo, *Gli edifici di culto sull'acropoli di Egnazia*, Tesi di laurea in Archeologia delle Province Romane, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università degli Studi di Bari Aldo Moro, a.a. 2008-2009.
- Cuccovillo 2010** – M. Cuccovillo, *Lo sfruttamento delle aree incolte*, in *Puglia Centrale*, 415-420.
- Cuomo di Caprio 1971-1972** – N. Cuomo di Caprio, *Proposta di classificazione delle fornaci per ceramica e laterizi nell'area italiana. Dalla preistoria a tutta l'epoca romana*, in *Sibrium*, 11, 1971-1972, 371-461.
- Cuscito, Maselli Scotti 2004** – G. Cuscito, F. Maselli Scotti, *I borghi d'altura nel Caput Adriae: il perdurare degli insediamenti dall'età del ferro al medioevo*, Trieste 2004.
- Cuteri 1994** – F. A. Cuteri, *La Calabria nell'Alto Medioevo (VI-X sec.)*, in *Storia dell'Altomedioevo italiano*, 339-360.
- Cuteri 2009** – C. A. Cuteri, *La metallurgia di età medievali in Calabria. Nuovi dati archeologici*, in *Atti del V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale*. (Foggia, 30 settembre-3 ottobre 2009), Firenze 2009, 651-655.
- D'Aloia 1999** = F. D'Aloia, *Il vasellame da mensa tardoantico*, in *Siponto antica*, 404-413.
- D'Amato 1984** – A. D'Amato, *Manufatti d'abbigliamento romani e altomedievali da Rutigliano (Bari)*, in *Taras*, IV, 1-2, 1984, 209-214.
- D'Ambrosio 1994** – A. D'Ambrosio, *Visite pastorali*, in D. Porcaro Massafra (ed.), *L'archivio diocesano di Terlizzi, I, Inventario del fondo cartaceo*, Molfetta 1994, 49-50.
- D'Andria 1977** – F. D'Andria, *La ceramica in Puglia tra tardoantico e alto medioevo*, in *ANSP III*, VII, 1, 1977, 75-86.
- D'Angela 1983a** – C. D'Angela, *L'obolo a Caronte. Usi funerari medievali tra paganesimo e cristianesimo*, in *Quaderni Medievali*, 15, 1983, 82-91.
- D'Angela 1983b** – C. D'Angela, *La ceramica altomedievale a bande rosse in Puglia*, in *La ceramica in Puglia, Atti del convegno di ricerca storica* (Latiano, 14-15 Maggio 1983), Martina Franca 1983, 69-73.
- D'Angela 1984** – C. D'Angela, *Dall'era costantiniana ai longobardi*, in M. Mazzei (ed.), *La Daunia antica. Dalla preistoria all'altomedioevo*, Milano 1984, 315-361.
- D'Angela 1988** – C. D'Angela, *La ceramica altomedievale*, in C. D'Angela (ed.), *Gli scavi del 1953 nel Piano di Carpino (Foggia). Le terme e la necropoli altomedievale della villa romana di Avicenna*, Taranto 1988, 121-128.
- D'Angela 1991** – C. D'Angela, *Nuovi reperti tardoantichi e altomedievale dalla Puglia centro-settentrionale*, in *Taras*, XI, 1, 1991, 131-142.
- D'Angela 1994** – C. D'Angela, *L'ipogeo funerario tardoantico di Bari: nuovi dati di archivio*, in *Archivio Storico Pugliese*, XLVII, 1994, 217-228.
- D'Angela 1998** – C. D'Angela, *L'archeologia cristiana in Puglia nel decennio 1983-1993*, in *Archivio Storico Pugliese*, LI, 1998, 23-40.
- D'Angela 2003** – C. D'Angela, *Scavi e scoperte di archeologia cristiana in Puglia dal 1983 al 1993*, in *Atti del VII Congresso Nazionale di Archeologia Cristiana* (Cassino, 20-24 settembre 1993), Cassino 2003, 725-732.
- D'Angela 2003a** – C. D'Angela, *L'Alto Medioevo in Puglia: le necropoli*, in *ArchStorPugl*, LVI, 2003, 7-40.

- D'Angela 2007** – C. D'Angela, *Taranto paleocristiana: nuove acquisizioni*, in *La Cristianizzazione in Italia*, 1041-1052.
- D'Angela, Volpe 1991** – C. D'Angela, G. Volpe, *Insedimenti e cimiteri rurali tra tardoantico e altomedioevo*, in *VeteraChr* 28, 1, 1991, 141-165.
- D'Angela, Volpe 1991a** – C. D'Angela, G. Volpe, *Insedimenti e cimiteri rurali tra tardoantico e altomedioevo nella Puglia centro-settentrionale: alcuni esempi*, in *MEFRM*, CIII, 2, 1991, 785-826.
- D'Angela, Volpe 1994** – C. D'Angela, G. Volpe, *Aspetti storici e archeologici dell'Alto Medioevo in Puglia*, in R. Francovich, G. Noyé (eds.), *La storia dell'Alto Medioevo italiano (VI-X sec.) alla luce dell'archeologia*, Atti del convegno internazionale (Siena, 2-6 dicembre 1992), Firenze 1994, 299-332.
- D'Eredità, Caringella 2011** – A. D'Eredità, A. Caringella, *Le anfore*, in *Seppannibale 2011*, 452-468.
- D'Ulizia 2005** – A. D'Ulizia, *L'Archeologia dell'Architettura in Italia. Una sintesi nazionale*, in *Archeologia dell'architettura*, X, 2005, 9-42.
- Dadà 2009** – M. Dadà, *Urbs an Civitas? Percorsi tra Populonia e Luni nell'alto Medioevo*, in F. Ghizzani Marcyra, C. Megale (eds.), *Materiali per Populonia* 8, Pisa 2009, 297-321.
- Dalena 2003** – P. Dalena, *Dagli itinera ai percorsi. Viaggiare nel Mezzogiorno medievale*, Bari, 2003, 69-85.
- Dalena 2012** – P. Dalena, *Il sistema viario della Puglia dal Tardo Antico all'Alto Medioevo (Secc. V-X)*, in *Bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'alto medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, 87-103.
- De Capua 1987** – A. De Capua (a cura di), *Libro rosso della Università di Bitonto (1265-1559)*, I, Palo del Colle 1987.
- De Felice, Sibilano, Volpe 2008** – G. De Felice, M. G. Sibilano, G. Volpe (eds.), *L'informatica e il metodo della stratigrafia*, Atti del Workshop (Foggia, 6-7 giugno 2008), Bari 2008.
- De Filippis, Boraccesi 1984** – V. De Filippis, G. Boraccesi, *Pittura sacra e chiese a Rutigliano*, Rutigliano 1984.
- De Fino 2005** – M. De Fino, *Proprietà rurali e diocesi rurali paleocristiane nell'Italia tardoantica*, in *Paesaggi e insediamenti rurali*, 695-706.
- De Fino 2009** – M. De Fino, *Diocesi rurali nella Sicilia tardoantica: i casi di Carini e Triocala*, in *VeteraChr* 46, 2009, 31-55.
- De Giacò 1872** – P. De Giacò, *Il santuario di Soverito in Terlizzi*, Bari 1872.
- De Giorgi 1981** – C. De Giorgi, *Note e ricerche sui materiali edilizi adoperati nella provincia di Lecce*, Galatina, 1981.
- De Juliis 1979** – E. M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Atti Taranto* 18 (1978), Napoli 1979, 419-437.
- De Juliis 1981** – E. M. De Juliis, *Osservazioni sul popolamento di età storica nel sud-est barese*, in *Il popolamento antico*, 11-13.
- De Juliis 1982** – E. M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Atti Taranto* 21 (1981), Napoli 1982, 293-321.
- De Juliis 1984** – E. M. De Juliis (ed.), *Gli ori di Taranto in età ellenistica*, Milano 1984.
- De Juliis 1985** – E. M. De Juliis, *L'attività archeologica in Puglia nel 1984*, in *Atti Taranto* 24 (1984), Napoli 1985, 559-581.
- De Juliis, Volpe 1992** – E. M. De Juliis, G. Volpe, *Corato (Bari), San Magno*, in *Taras* 1992, 255-257.
- De Juliis, Volpe 1994** – E. M. De Juliis, G. Volpe, *Corato (Bari), San Magno* in *Taras* 1994, 83-84.
- De Mitri 2004** – C. De Mitri, *Materiale ceramico d'importazione africana ad Otranto in età romana (III-VI sec. d.C.)*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (a cura di), *L'Africa romana. Ai confini dell'Impero: contatti, scambi, conflitti*, Atti del XV convegno di studio (Tozeur, 11-5 dicembre 2002), Roma 2004, 1121-1137.
- De Mitri 2009** – C. De Mitri, *La ceramica romana e tardoantica*, in *Le Centoportie*, 137-156.
- De Robertis 1951** – F. M. De Robertis, *Sulle condizioni economiche della Puglia dal IV al VII secolo d.C.*, in *Archivio Storico Pugliese*, 4, 42-57.
- De Santis 1986** – M. I. De Santis, *Toponimi prediali negli agri rubustinus e butuntinus. Contributo alla storia della romanizzazione della Puglia centrale*, Molfetta 1986.
- De Santis 2010** – P. De Santis, *Caratteri insediativi della Puglia centrale nell'alto medioevo*, in *La Puglia centrale*, 487-494.
- De Santis, Di Zanni, Giuliani 1999** – P. De Santis, A. Di Zanni, R. Giuliani, *Acquaviva Delle Fonti (Bari), Malano*, in *Taras*, XIX, 1, 1999, 112-115.
- De Siena, Giardino 2001** – A. De Siena, L. Giardino, *Trasformazioni delle aree urbane e del paesaggio agrario in età romana nella Basilicata sudorientale*, in *Modalità insediative*, 129-168.

- De Tommasi 1983** – G. De Tommasi, *Sannicandro di Bari (Ba). Castello*, in *Restauri in Puglia*, 203-217.
- De Tommasi 1999** – G. De Tommasi, *Sannicandro di Bari. Il castello: i restauri*, in *Castelli e Cattedrali di Puglia*, 593-595.
- De Vita 1974** – R. De Vita (ed.), *Torri ed opere fortificate di Puglia*, Bari 1974.
- Debernardis 1981** – C. Debernardis, *Esisteva una via tra Ruvo e Altamura nell'antichità*, in *Atti del VI Convegno dei Comuni Messapici, Peuceti e Bauni* (Ruvo di Puglia, 15-16 giugno 1974), Bari 1981, 293-326.
- Degrassi 1962** – N. Degrassi, *La documentazione archeologica in Puglia*, in *Atti Taranto 1* (1961), Napoli 1962, 223-237.
- Degrassi 1963** – N. Degrassi, *Intervento*, in *Atti Taranto 2* (1962), Napoli 1963, 70-74.
- Dell'Aquila 1977** – C. Dell'Aquila, *Bari: ipogei ed insediamenti rupestri*, Bari 1977.
- Dell'Aquila 2005** – C. Dell'Aquila, *Evoluzione delle fasi di escavazione ed elementi architettonici degli insediamenti rupestri*, in *Atti civiltà rupestre I*, 39-59.
- Dell'Aquila, Carofiglio 1985** – C. dell'Aquila, F. Carofiglio (eds.), *Bari extra moenia. Insediamenti rupestri ed ipogei. I. Aspetti generali*, Bari 1985.
- Dell'Aquila, Messina 1998** – F. Dell'Aquila, A. Messina, *Le chiese rupestri di Puglia e Basilicata*, Bari 1998.
- Della Portella 2003** – I. Della Portella, *Da Benevento a Brindisi*, in *Via Appia antica*, 146-185.
- Della Portella 2003a** – I. Della Portella, *L'Appia Traiana*, in *Via Appia antica*, 186-229.
- Depalo 1992** – M. R. Depalo, *Storia delle ricerche nel territorio di Rutigliano*, in *Il territorio di Rutigliano*, 25-62.
- Depalo 1995** – M. R. Depalo, *Misciano (Modugno) Bari*, in *Taras XV*, 1, 1995, 124-125.
- Depalo 1996** – M. R. Depalo, *Ciurcitano (Terlizzi)*, in *Taras*, XVI, 1, 1996, 104-106.
- Depalo 1998** – M. R. Depalo, *Bari. Chiesa di Maria SS. Del Carmine*, in *Taras*, XVIII, 1-2, 1998, 90-92.
- Depalo 1999** – M.R. Depalo, *Le indagini archeologiche nella cattedrale di Bitonto, Bitonto e la Puglia*, 129-137.
- Depalo 2000** – M. R. Depalo, *Casamassima, Bari, Chiesa Matrice*, in *Taras*, XX, 1-2, 200, 120-121.
- Depalo 2000a** – M. R. Depalo, *Bari, Palese, Aereoporto Militare*, in *Taras*, XX, 1-2, 200, 117-118.
- Depalo 2002** – M. R. Depalo, *Testimonianze di età romana e tardoantica nel territorio a nord di Bari*, in A. Ciancio (ed.), *La Peucezia in età romana. Il quadro archeologico e topografico*, Bari 2002, 101-112.
- Depalo 2002-2003** – M. R. Depalo, *Modugno (Bari), Balsignano*, in *Taras*, XXIII, 1-2, 2002-2003, 269-270.
- Depalo 2008** – M. R. Depalo, *L'area di Lama Balice tra Tardoantico e Medioevo: dati di conoscenza e prospettive di ricerca*, in M. Stella, C. S. Fioriello, V. Santoliquido (eds.), *Lama Balice: studio, conservazione, turismo sostenibile*, Atti delle Giornate di Studio (Bari, Palazzo Ateneo, 28 – 29 novembre 2007), Bari 2008, 85-92.
- Depalo 2010** – M. R. Depalo, *Necropoli e territori, necropoli e società tra tardoantico e alto medioevo nella Puglia centrale*, in *La Puglia centrale*, 425-429.
- Depalo 2010a** – M. R. Depalo, *Terlizzi (Bari), Piscina degli Zingari*, in *Taras*, XXIX-XXX, I, 1-2, Taranto 2010, 245-246.
- Depalo, Cioce 2008** – M. R. Depalo, M. Cioce, *Sotto strada Lamberti rivive la storia*, in *Bari sotto la città*, 53-60.
- Depalo et alii 1994** – M. R. Depalo, D. Ciminale, S. Sublimi Saponetti, A. M. Mossa, *Palo del Colle (Bari), Auricarro*, in *Taras*, XIV, 1, 1994, 166-169.
- Depalo et alii 1998** – M. R. Depalo, L. Laraspata, A. Selvaggi, S. Sublimi Saponetti, *Casamassima (Bari), Chiesa Matrice*, in *Taras*, XVII, 1, 1998, 97-100.
- Depalo et alii 1999** – M. R. Depalo, M. Cioce, L. Laraspata, A. Selvaggi, *Bari. S. Teresa dei Maschi*, in *Taras*, XIX, 1, 1999, 109-112.
- Depalo, Pellegrino 2002** – M.R. Depalo, E. Pellegrino (eds.): *Alla scoperta delle radici del culto - Guida al soccorpo della Cattedrale di Bitonto*, Bari 2002.
- Di Carlo 1992** – F. Di Carlo, *La nullius diocesis fino al XV secolo*, in G. Boraccesi, F. Dicarlo, *Santa Maria della Colonna. Una committenza artistica nell'ultimo medioevo*, Cavallino di Lecce 1992, 9-49.
- Di Giuseppe 1996** – H. Di Giuseppe, *Insediamenti rurali della Basilicata interna tra la romanizzazione e l'età tardoantica*, in *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, IV, Bari 1996, 189-252.
- Di Giuseppe 1998** – H. Di Giuseppe, *La fornace di Calle (Tricarico): produzione e diffusione*, in *Ceramica in Italia*, 735-752.
- Di Giuseppe, Capelli 2005** – H. Di Giuseppe, C. Capelli, *Produzioni urbane e rurali di ceramica comune dipinta nella Lucania tardoantica e altomedievale*, in *LRCW*, I, 2005, 395-410.

- Di Paola 2001** – L. Di Paola, *La Tavola di Trinitapoli e il problema dei ‘reliqua’ in età valentiniana*, in *Atti dell’Accademia romanistica Costantiniana*, XIII Convegno Internazionale in memoria di Andre Chastagnol, Napoli 2001, 86-132.
- Diceglie 1981** – S. Diceglie, *Gnathia. Forma della città delineata mediante la prospezione archeologica*, Bari 1981.
- Didonna 2009** – D. Didonna, *Carta Archeologica del territorio di Rutigliano*, Rutigliano 2009.
- Disantarosa 1994** – G. Disantarosa, *I reperti archeologici nell’agro di Palo*, in *Il faro palese* 2, 1994, 3, 16.
- Disantarosa 2004** – G. Disantarosa, *Anfore tardoantiche dal litorale di Bari*, in *L’Archeologo Subacqueo*, X, 2, 2004, 5-6.
- Disantarosa 2005** – G. Disantarosa, *Archeologia dei paesaggi: metodi della ricerca sul campo e interpretazione dei primi dati sul territorio di Palo del Colle (BA)*, in A. Quattraro, Auricarro di Palo del Colle. *Storia di un casale distrutto e ripopolato*, Palo del Colle 2005, 162-225.
- Disantarosa 2010** – G. Disantarosa, *Le anfore: indicatori socio-economici della Puglia centrale tra età tardoantica e proto bizantina*, in *La Puglia Centrale*, 495-501.
- Disantarosa 2010a** – G. Disantarosa, *Le anfore vinarie attestate nelle Puglie*, A. Calò, L. Bertoldi Lenoci (eds.), *Storia regionale della vite e del vino in Italia. Le Puglie. La Daunia, la Terra di Bari, la Terra d’Otranto*, Martina Franca 2010, 81-144.
- Disantarosa 2011** – G. Disantarosa, *Amphorae*, in *Vagnari 2011*, 387-406.
- Dizionario di archeologia** – R. Francovich, D. Manacorda (eds.), *Dizionario di archeologia. Temi, concetti e metodi*, Roma-Bari 2000.
- Doglionì 1997** – F. Doglionì, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell’architettura*, Trieste 1997.
- Donvito 1982** – A. Donvito, *Monte Sannace. Archeologia e storia di un abitato peuceta*, Fasano 1982.
- Donvito 1984** – A. Donvito, *Il Castello di Gioia del Colle nella storia, nella leggenda e nell’arte*, Fasano 1984.
- Donvito 1988** – A. Donvito, *Egnazia. Dalle origini alla riscoperta archeologica*, Fasano 1988.
- Donvito 2007** – G. Donvito, *Gli insediamenti rupestri tra Monopoli e Fasano: la documentazione scritta tra Medioevo ed Età moderna*, in *Atti civiltà rupestre II*, 71-92.
- Dupré Theseider 1978** – E. Dupré Theseider, *Problemi di città nell’alto medioevo*, in *Mondo cittadino e movimenti ereticali*, Bologna 1978, 23-48.
- Du latifundium au latifondo** – *Du latifundium au latifondo. Un héritage de Rome, une création médiévale ou moderne?*, Actes de la Table ronde internationale du CNRS organisée à l’Université Michel de Montagne (Bordeaux les 17-19 décembre 1992), Paris 1995.
- Du Plat Taylor, Small 1992** – J. du Plat Taylor, A. M. Small, *Site reports*, in *Gravina I*, 29-58.
- EA** – *Enciclopedia Archeologica. Europa*, Roma 2004.
- EAA** – *Enciclopedia dell’Arte Antica Classica e Orientale*, I-VII, Roma 1958-1966; Suppl., Roma 1970; Secondo Suppl., I-V, Roma 1971-1994.
- Fallacara 2003** – P. Fallacara, *Antiche chiesette rurali nel contado di Bitonto*, Bitonto 2003.
- Farinetti 2012** – E. Farinetti, *I paesaggi in archeologia: analisi e interpretazione*, Roma 2012.
- Farioli Campanati 1997** – R. Farioli Campanati (ed.), *XLIII Corso di cultura sull’arte ravennate e bizantina. Seminario internazionale di studi sul tema “Ricerche di Archeologia e Topografia” in memoria del Prof. Nereo Alfieri* (Ravenna, 22-26 marzo 1997), Ravenna 1997.
- Favale 1980** – F. F. Favale, *L’avvincente storia di una «statio» romana: Ad Veneris*, Fasano 1980.
- Favale 1983** – F. F. Favale, *La scoperta del sito archeologico in contrada «Lo Specchione» presso Terlizzi*, in B. Mundi, A. Gravina (eds.), *5° Convegno sulla Preistoria – Protostoria – Storia della Daunia* (San Severo, 9-11 dicembre 1983), San Severo 1983, 67-68.
- Favia 2009** – P. Favia, *La ceramica dipinta in rosso nel Medioevo pugliese: acquisizioni archeologiche e problematiche di ricerca*, in E. De Minicis (ed.), *La ceramica dipinta in rosso. I contesti laziali a confronto con altre realtà italiane*, Atti del VI Convegno di studi (Segni, 6-7 maggio 2004), Roma 2009, 148-169.
- Favia 2010** – P. Favia, *Dalla frontiera del Catepanato alla “Magna Capitana”: evoluzione dei poteri e modellazione dei quadri insediativi e rurali nel paesaggio della Puglia settentrionale fra X e XIII secolo*, in *Archeologia Medievale*, XXXVII, 2010, 197-170.
- Favia et alii 2005** – P. Favia et alii, *La valle del Basentello e l’insediamento rurale di Vagnari in età tardoantica*, in *STAIM I*, 193-222.
- Favia, Giuliani 1997** – P. Favia, R. Giuliani, *Preesistenze sacre nel sottosuolo delle cattedrali di Barletta. Prime note sulle indagini archeologiche*, *VeteraChr*, 34, 329-365.
- Favia, Giuliani 1999** – P. Favia, R. Giuliani, *La Cattedrale: stratigrafie archeologiche postclassiche, in Castelli e Cattedrali*, 489-495.

- Favia, Giuliani 2000** – P. Favia, R. Giuliani, *Gli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta*, in *Dalla chiesa alla "civitas". Nuove acquisizioni dagli scavi archeologici nella Cattedrale di Barletta*. Atti dell'Incontro di studi (Barletta 15 marzo 1997), Barletta, 13-81.
- Favia, Giuliani, Rinaldi 1991** – P. Favia, R. Giuliani, F. Rinaldi, *Bisceglie (Bari), casale di Pacciano e chiesa di Ognissanti*, in *Taras*, XI, 2, 1991, 318-320.
- Favia, Giuliani, Spagnoletta 1997** – P. Favia, R. Giuliani, P. Spagnoletta, *Sannicandro (Bari), Castello*, in *Taras*, XVII, 1, 1997, 119-123.
- Fedele 1966** – B. Fedele, *Gli insediamenti preclassici lungo la via Appia antica in Puglia*, in *ArchStorPugl*, XIX, 1966, 29-89.
- Felle 1995** – E. A. Felle, *Un'inedita epigrafe altomedievale di Bari*, in *VeteraChr*, XXXII, 1995, 443-451.
- Felle 2010** – E. A. Felle, *La Puglia centrale dall'età tardoantica all'alto medioevo: stato dell'arte e prospettive della ricerca*, in *La Puglia centrale*, 465-472.
- Fentress et alii 1991** – E. Fentress et alii, *Late Roman and medieval Cosa I: the Arx and the Structure near the Eastern Height*, in *PBSR* 59, 1991, 197-230.
- Fiorelli 1883** – G. Fiorelli, *Canneto di Bari*, in *NSc* 1883, 350.
- Fioretti 2000** – P. Fioretti, *L'iscrizione musiva paleocristiana della Cattedrale di Bari: un'indagine paleografica*, in *Scrittura e Civiltà*, XXIV, 2000, 17-60.
- Fioriello 1997** – C. S. Fioriello, *Alcune note di archeologia bitontina*, in *Studi Bitontini*, 63, 1997, 88-95.
- Fioriello 1999** – C. S. Fioriello, *Archeologia e gestione del territorio. Bitonto: alcune note*, in *Bitonto e la Puglia*, 57-85.
- Fioriello 2000-2001** – C. S. Fioriello, *La romanizzazione della Peucezia: Ruvo e Bitonto nella ricerca e nella storiografia archeologica*, Tesi di dottorato in Archeologia della Magna Grecia, Università degli Studi di Napoli 'Federico II', a.a. 2000-2001.
- Fioriello 2002** – C. S. Fioriello, *Le vie di comunicazione in Peucezia: il comparto Ruvo-Bitonto*, in *AnnBari*, XLV, 2002, 75-119.
- Fioriello 2007** – C. S. Fioriello, *Regio II Apulia et Calabria. Butuntum*, in *Supplementa Italica*, 23, Roma 2007, 11-44.
- Fioriello 2008** – C. S. Fioriello, *Su una nuova epigrafe dal Botontinus ager e la proprietà imperiale nella puglia centrale in età romana*, in *Studi di Antichità* 12, Lecce 2008, 205-221.
- Fioriello 2010** – C. S. Fioriello, *Il paesaggio urbano*, in *La Puglia Centrale*, 391-402.
- Fioriello et alii 2013** – S. Fioriello, C. Annese, M. Caggese, R. Conte, G. Disantarosa, M. Foscolo, V. Giannico, D. Palmisano, *Nuovi dati sulla circolazione delle merci a Egnazia tra IV e V secolo: importazioni e produzioni locali*, in A. Colangelo, D. Pellacchia, A. Stigliano (a cura di), *Potere e politica nell'età della famiglia teodosiana (395 – 455). I linguaggi dell'Impero, le eredità dei barbari: sintesi regionali*, Bari 282 – 305.
- Fioriello, Mangiatordi 2008** – C. S. Fioriello, A. Mangiatordi, *Città e territorio lungo la lama*, in M. Stella, C. S. Fioriello, V. Santoliquido (eds.), *Lama Balice: studio, conservazione, turismo sostenibile*, Atti delle Giornate di Studio (Bari, Palazzo Ateneo 28-29 novembre 2008), Bari 2008.
- Fletcher, Robinson 2003** – R. Fletcher, E. G. D. Robinson, *A simple GIS Method for archaeological survey*, in *MedA*, 16, 2003, 125-135.
- Fonseca 1982** – C. D. Fonseca, *Particolarismo istituzionale e organizzazione ecclesiastica delle campagne nell'Alto Medioevo nell'Italia meridionale*, in *SSAM XXVIII*, 2 (10-16 aprile 1980), Spoleto 1982, 1163-1200.
- Fonseca 1984** – C. D. Fonseca, *Longobardi nell'Italia meridionale*, in AA.VV. *Magistra barbaritas*, Milano 1984, 127-184.
- Fornaro 1983** – A. Fornaro, *Sannicandro di Bari (Ba). Castello*, in *Restauri in Puglia*, 219-223.
- Fornaro Di Capua 1988** – A. Fornaro, M. G. di Capua, *Castello*, in *Archeologia di una città*, 574-580.
- Fornaro 2000** – A. Fornaro, *Riflessioni sul percorso della via Appia tra Benevento e Taranto*, in *La viabilità romana in Italia. Parte II*, Atti del Terzo Congresso di Topografia Antica (Roma, 10-11 novembre 1998), *RTopAnt*, X, 2000, 301-308.
- Franchetti Pardo 1991** – V. Franchetti Pardo, *Il mastro d'arte muraria*, in Musca G. (ed.), *Condizione umana e ruoli sociali nel Mezzogiorno normanno-svevo*. Atti delle IX giornate normanno-sveve (Bari 17-20 ottobre 1989), Bari, 187-213.
- Francovich, Gelichi, Parenti 1980** – R. Francovich, S. Gelichi, R. Parenti, *Aspetti e problemi di forme abitative minori attraverso la documentazione materiale della Toscana medievale*, in *Archeologia Medievale*, VII, 1980, 173-246.
- Francovich, Parenti 1988** – R. Francovich, R. Parenti (ed.), 1988, *Archeologia e Restauro dei Monumenti*, I Ciclo di Lezioni sulla Ricerca Applicata in Archeologia (Certosa di Pontignano, Siena, 1987), Firenze 1988.

- Francovich, Valenti 1999** – R. Francovich, M. Valenti, *Carta archeologica della provincia di Siena: Val d'Elsa (Colle Val d'Elsa e Poggibonsi)*, in *Carta Archeologica della Provincia di Siena*, 3. Siena 1999.
- Francovich, Valenti 2005** – R. Francovich, M. Valenti, *Forme del popolamento altomedievale nella campagna toscana (VII-X secolo)*, in Gelichi S. (ed.), *Campagne medievali. Strutture materiali, economia e società nell'insediamento rurale dell'Italia settentrionale (VIII-X secolo)*, Mantova, 245-258.
- Francovich Onesti 1999** – N. Francovich Onesti, *Vestigia longobarde in Italia (568-774). Lessico e antroponomia*, Roma 2000.
- Francovich Onesti 2010** – N. Francovich Onesti, *Nomi gotici rari o poco noti, attestati in Italia nel V-VI secolo*, in M.G. Arcamone, D. Bremer (eds.), *Atti del XXII Congresso Internazionale di Scienze Onomastiche* (Pisa, 28 agosto - 4 settembre 2005), vol. IV, Pisa 2010, pp. 141-156.
- Fronza 2012** – V. Fronza, *Miranduolo (Chiusdino -SI), aggiornamento sull'edilizia in legno e terra*, in F. Redi, A. Forgiione (eds.), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Atti del Congresso della Società degli Archeologia Medievisti Italiani (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, 116-120.
- Gabrieli, Scerrato 1979** – F. Gabrieli, U. Scerrato (eds.), *Gli Arabi in Italia: cultura, contatti e tradizioni*, 1979.
- Gandolfi 2005a** – D. Gandolfi, *Ceramica e archeologia: qualche nota introduttiva*, in *Ceramica romana*, 15-33.
- Gandolfi 2005b** – D. Gandolfi, *Sigillate e ceramiche da cucina africane*, in *Ceramica romana*, pp. 195-232.
- Gandolfi 2005c** – D. Gandolfi, *Sigillata Focese ("Late Roman C Ware")*, in *Ceramica romana*, 233-250.
- Garrubba 1884** – M. Garrubba, *Serie critica dei Sacri Pastori Baresi*, Bari 1884.
- Gasparri 2003** – S. Gasparri, *I Germani immaginari e la realtà del regno. Cinquant'anni di studi sui Longobardi*, in *I Longobardi dei ducati di Spoleto e Benevento*, Atti del XVI Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo (Spoleto-Benevento 2002), Spoleto 2003, 3-28.
- Gelao 1987** – C. Gelao, *L'antica chiesa di S. Maria Veterana di Triggiano e i suoi affreschi*, in AA. VV., *L'antica maggior chiesa di Triggiano*, Bari 1987, 50-65.
- Gelao 1998** – C. Gelao, *La Pinacoteca provinciale di Bari: opere dall'XI al XVIII secolo*, Roma 1998.
- Gelichi 2001** – S. Gelichi, *L'insediamento nella penisola italica durante il periodo longobardo: metodologie dell'analisi archeologica e risultati*, in J. Arce-P. Delogu (ed.) *Visigoti e longobardi*, Atti del seminario (Roma 1997), Firenze 2001, 219-238.
- Gelsomino 1966** – R. Gelsomino, *L'Itinerarium Burdigalense e la Puglia*, in *VeteraChr*, III, 1966, 161-208.
- Gendle 1993** – N. Gendle, *Cipro, Architettura*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, IV, Roma 1993, 810-811.
- Geniola, Sanseverino 2010** – A. Geniola, R. Sanseverino, *Osservazione sui rapporti tra il Tavoliere e la Puglia centrale durante il Neolitico*, in, (ed) A. Gravina, Atti del XXX Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia (San Severo 21 - 22 novembre 2009), San Severo 2010, 25-50.
- Gernone, Conte, Ventrella 2006** – A. Gernone, N. Conte, M. Ventrella, *Modugno. Guida turistico-culturale*, Associazione Pro Loco Modugno 2006.
- Gesmundo, Martinelli 1985** – T. Gesmundo, M. C. Martinelli, *Censimento dei beni d'interesse archeologico nel territorio di Terlizzi*, Relazione della cooperativa CAST conservata presso l'Ufficio Tecnico del Comune di Terlizzi, s.d.
- Ghezzi Petraroli 1966** – T. Ghezzi Petraroli, *Epistola a Sante Martinelli su alcuni rinvenimenti archeologici in territorio di Monopoli-1838*, Scoperta e pubblicata da C. Tartarelli, estratto da *La stella di Monopoli*, agosto 1966, 1-22.
- Giampaola 2010** – D. Giampaola (ed), *Napoli, la città e il mare. Piazza Bovio tra Romani e Bizantini*. Catalogo della Mostra (Napoli 21 maggio – 8 novembre 2010), Milano 2010.
- Giannotta 1992** – M.T. Giannotta, *La ceramica africana e microasiatica*, in *Excavations at Otranto*, 45 – 61.
- Giardina 1981** – A. Giardina, *Allevamento ed economia della selva in Italia meridionale: trasformazione e continuità*, in *SRPS I*, 234-280.
- Giardina, Grelle 1983** – A. Giardina, F. Grelle, *La tavola di Trinitapoli: una nuova costituzione di Valentiniano I*, in *MEFRA*, 95, 1, 1983, 249-303.
- Giustiniani 1805** – L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, tomo IX, Napoli 1805.
- Gli antichi Peucezi a Bitonto** – A. Riccardi (ed.), *Gli antichi Peucezi a Bitonto. Documenti ed immagini dalla necropoli di via Traiana*, Bari 2003.
- Gli Statuti Municipali** – L. Capogrossi Colognesi, E. Gabba (ed.), *Gli Statuti Municipali*, Pavia 2006.

- Giuliani 2011** – R. Giuliani, *Edilizia di XI secolo nella Puglia centro-settentrionale: problemi e prospettive di ricerca alla luce di alcuni casi di studio*, in P. Favia, G. De Venuto (eds.), *La Capitanata e l'Italia meridionale nel secolo XI da Bisanzio ai Normanni*, (Apricena 16-17 aprile 2005), Bari 2011, 189-232.
- Giuliani 2011a** – R. Giuliani, *Le tecniche costruttive/The construction techniques*, in *Vagnari 2011*, 291-301.
- Goffredo 2011** – R. Goffredo, *Aufidus. Storia, archeologia e paesaggi della valle dell'Ofanto*, Bari 2011.
- Goffredo, Ficco 2010** – R. Goffredo, V. Ficco, *Tra Ausculum e Herdonia: i paesaggi di età daunia e romana nella Valle del Carapelle*, in *Faragola I*, 25-56.
- Goffredo et alii** – R. Goffredo, V. Ficco, C. Costantino, M. F. Casoli, *Un vicus nella valle del Carapelle (Puglia Settentrionale): l'abitato tardoantico di Fontana di Rano*, in *Atti della Tavola Rotonda, XXXII Convegno Nazionale sulla Preistoria-Protostoria-Storia della Daunia* (San Severo, 12-13 novembre 2011), San Severo 2012, 291-330.
- Goffredo, Romano 2002** – R. Goffredo, A. V. Romano, *Lucera (Foggia), Ricognizione Valle del Celone*, in *Taras*, XXII, 1-2, 2002, 174-176.
- Goffredo, Volpe 2005** – R. Goffredo, G. Volpe, *Il 'Progetto Valle dell'Ofanto: primi dati sulla Tarda Antichità e l'Altomedioevo*, in *STAIM I*, 223-240.
- Grassigli 1995** – G. L. Grassigli, *La villa e il contesto produttivo nel paesaggio della Cisalpina*, in L. Quilici, S. Quilici Gigli (eds.), *Agricoltura e commerci nell'Italia antica*, Atlante Tematico di Topografia Antica, Suppl. I, Roma 1995, 221-240.
- Grasso 2011** – A. M. Grasso, *La vite e il vino nel villaggio bizantino*, in *La storia nel pozzo*, 62-65.
- Grelle 1989** – F. Grelle, *L'ordinamento territoriale della Peucezia e le forme della romanizzazione*, in *Archeologia e territorio*, 111-116.
- Grelle 1995** – F. Grelle, *Ordinamento municipale e organizzazione territoriale nella Puglia romana*, in A. Storchi Marino (ed.), *L'incidenza dell'antico. Studi in memoria di Ettore Lepore*, I. Atti del Convegno Internazionale (Anacapri, 24-28 marzo 1991), Napoli 1995, 241-260.
- Grelle 1999a** – F. Grelle, *Forme insediative, assetto territoriale e organizzazione municipale nel comprensorio del Celone*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*, V, Bari 1999, 77-96.
- Grelle 1999b** – F. Grelle, *Ordinamento provinciale e organizzazione locale nell'Italia meridionale*, in *Atti Taranto 38* (1998), Napoli 1999, 115-140.
- Grelle 2005** – F. Grelle, *Apulia et Calabria: la formazione di un'identità regionale*, in *VeteraChr*, 42, 2005, 135-146.
- Grelle, Silvestrini 2013** – F. Grelle, M. Silvestrini (eds.), *La Puglia nel mondo romano, storia di una periferia. Dalle guerre sannitiche alla guerra sociale*. Bari 2013.
- Grelle, Volpe 1994** – F. Grelle, G. Volpe, *La geografia amministrativa ed economica della Puglia tardoantica*, in C. Carletti, G. Otranto (eds.), *Culti e insediamenti micaelici nell'Italia meridionale fra tarda antichità e medioevo*, Bari 1994, 15-81.
- Grezi Petraroli 1966** – T. Grezi Petraroli, *Su le condizioni di un mosaico scoperto in un podere di Matteo Siena nel territorio di Monopoli*, in *La stella di Monopoli*, VII, 1, 1966, 51-64.
- Gualtieri 2000** – M. Gualtieri, *Figlinae, domi nobiles ed approvvigionamento di laterizi nell'Italia centro-meridionale. Due casi di studio*, in *La brique antique et médiévale*, 329-340.
- Gualtieri 2001** – M. Gualtieri, *Insediamenti e proprietà nella Lucania nord-orientale (I sec. a.C.-III sec. d.C.)*, in *Modalità insediative*, 75-106.
- Guidi 2005** – A. Guidi, *I metodi della ricerca archeologica*, Roma-Bari 2005.
- Guillou 1976** – A. Guillou, *Aspetti della civiltà bizantina in Italia*, Roma 1976.
- Guillou 1978** – A. Guillou, *Città e campagna nell'Italia meridionale bizantina (VI-XI sec.)*, in C. D. Fonseca (ed.), *Habitat, Strutture, Territorio*, Atti del Terzo Convegno Internazionale di studio sulla Civiltà Rupestre Medievale nel Mezzogiorno d'Italia (Taranto-Grottaglie, 24-27 settembre 1975) Galatina, 27-40.
- Guillou 1980** – A. Guillou – *La Puglia e Bisanzio*, in C.D. Fonseca (ed.), *La Puglia tra Bisanzio e l'Occidente. Civiltà e culture in Puglia*, II, Milano, 5-36.
- Harvey 1989** – A. Harvey, *Economic expansion in the Byzantine Empire, 900-1200*, Cambridge 1989.
- Hodges, Wickham 1981** – R. Hodges, C. Wickham, *Vetrana: un villaggio abbandonato altomedievale presso Guglionesi, nella valle del Biferno (Molise)*, in *Archeologia Medievale*, VIII, 492-502.
- Il popolamento antico** – D. Coppola, V. L'Abbate, F. Radina (eds.), *Il popolamento antico nel sud-est barese*, Monopoli 1981.
- Il territorio a Sud-Est di Bari** – V. L'Abbate (ed.), *Il territorio a sud-est di Bari in età medievale. Società e ambienti*. Catalogo della mostra (Conversano, Museo Civico, maggio-ottobre 1983), Fasano 1983.

- Insedimenti benedettini in Puglia** – M. S. Calò Mariani (ed.), *Insedimenti benedettini in Puglia: per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, catalogo mostra, Bari, Castello Svevo, novembre 1980 - gennaio 1981, Lecce 1981.
- Iannelli D'Andria 1985** – M. A. Iannelli D'Andria, *Appunti sulla ceramica medievale campana: le decorate a «stralucido», a pittura rossa, a bande; l'ingobbata*, in *Archeologia Medievale*, XII, Firenze 1985, 713-730.
- Iasiello 2007** – I. Iasiello, *Samnium: assetti e trasformazioni di una provincia tardoantica*, Bari 2007.
- Insedimenti benedettini in Puglia** – M. S. Calò Mariani (ed.), *Insedimenti benedettini in Puglia, Per una storia dell'arte dall'XI al XVIII secolo*, Galatina 1980-1981.
- Iorio 1977-1978** – R. Iorio, *Presenze bizantino-longobarde a Belmonte*, in *Altamura*, XIX-XX, 1977-1978, 47-136.
- Iorio 1995** – R. Iorio, *L'urbanistica medievale di Bari tra X e XIII secolo*, in *Archivio Storico Pugliese*, XLVIII, 1995, 17-100.
- Jacobone 1935** – N. Jacobone, *La patria di Orazio. Venusia, centro stradale di Apulia e Lucania*, in *Japigia*, 1935, 307-332.
- Jatta 1886** – G. Jatta, *Ruvo di Puglia*, in *NSc* 1886, 89-97.
- Jatta 1887** – G. Jatta, *Ruvo di Puglia*, in *NSc* 1887, 441-442.
- Jatta 1914** – A. Jatta, *La Puglia Preistorica*, Bari 1914.
- L'Abbate 1979** – V. L'Abbate, *Norba e i centri antichi nel territorio di Conversano*, Bari 1979.
- L'Abbate 1981** – V. L'Abbate, *Il popolamento antico nell'età dei Metalli*, in *Il popolamento antico*, 69-98.
- L'Abbate 1984** – V. L'Abbate, *Insedimento dell'età del Bronzo lungo la lama Belvedere a Monopoli (Bari)*, in *Taras*, IV, 1-2, 1984, 171-174.
- L'Abbate 1985** – V. L'Abbate, *Insedimenti antichi e medievali lungo le lame del territorio di Monopoli*, in *Monopoli nel suo passato. Quaderni di storia locale a cura della Biblioteca Comunale «Prospero Rendella»*, 2, 1985, 7-99.
- L'Abbate 1987** – V. L'Abbate, *La ricerca archeologica nel sud-est barese*, in *Storia e Cultura in Terra di Bari - Studi e Ricerche*, II, Galatina 1987, 15-30.
- L'Abbate 1990** – V. L'Abbate, *Museo Civico di Conversano. La sezione archeologica. Guida all'archeologia del sud-est barese*, Fasano 1990.
- L'Italie** – AA. VV., *L'Italie d'Auguste à Dioclétien. Actes du colloque international* (Rome, 25-28 mars 1992), Rome 1994.
- La brique antique et médiévale** – P. Boucheron, H. Broise, Y. Thébert (eds.), *La brique antique et médiévale. Production et commercialisation d'un matériau*, Actes du colloque organisé par le Centre d'histoire urbaine de l'École normale supérieure de Fontenay/Saint Cloud et l'École française de Rome (Saint Cloud, 16-18 novembre 1995), Rome 2000.
- La cristianizzazione in Italia** – R. M. Bonacasa Carra, E. Vitale (eds.), *La cristianizzazione in Italia tra tardo antico e altomedioevo*, Atti del IX congresso nazionale di archeologia cristiana (Agrigento, 20 - 25 novembre 2004), I, Palermo 2007.
- La Notte 1987** – G.B. La Notte, *Sant'Apollinare in Rutigliano: dal restauro la storia*, in *Rutigliano*, 19-76.
- La Notte 1991** – G. B. La Notte, *Bisceglie-Insedimenti Culturali*, Bari 1991.
- La Puglia centrale** – L. Todisco (ed.), *La Puglia centrale dall'età del bronzo all'alto medioevo. Archeologia e storia*, Atti del convegno di studi (Bari, 15-16 giugno 2009), Roma 2010.
- La storia nel pozzo** – P. Arthur, G. Fiorentino, A. M. Grasso, M. Leo Imperiale, *La storia nel pozzo. Ambiente ed economia di un villaggio bizantino in Terra d'Otranto*, in M. Lombardo, M. G. Signore (eds.), *Quaderni del Musa*, 1, Lecce 2011.
- La via Appia** – S. Quilici Gigli (ed.), *La via Appia*, Decimo Incontro di Studio del Comitato per l'archeologia laziale. Quaderni del Centro di Studio per l'Archeologia Etrusco-Italica. 18, Roma 1990.
- Labate 1996** – D. Labate, *Una villa romana in contrada "Trisore"*, in *Il Paese. Periodico turese di informazione e cultura*, anno IX, n. 57, 1996, 8.
- Labate 1997a** – D. Labate, *Testimonianze archeologiche di età romana e medioevale nel territorio di Turi*, in *Storia e Cultura in terra di Bari - Studi e Ricerche*, IV, Conversano 1997, 47-51.
- Labate 1997b** – D. Labate, *S. Vito di Polignano a Mare: la cava di materiali lapidei di età romana*, in *Storia e cultura in Terra di Bari. Studi e Ricerche*, IV, Conversano 1997, 53-58.
- Labate, L'Abbate, Tramacere 1997** – D. Labate, V. L'Abbate, D. Tramacere, *Insedimenti archeologici nel sud-est barese: nuovi ritrovamenti*, in *Storia e Cultura in terra di Bari - Studi e Ricerche*, IV, Conversano 1997, 23-31.
- Laganara Fabiano 1981** – C. Laganara Fabiano, *Abbazia S. Vito Polignano*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, 237-244.
- Laganara, Fabiano 2001** – C. Laganara Fabiano, *Monte Sannace, (Gioia del Colle), Acropoli. Area D*



(ex scavo Scarfi), in *Taras*, XXI, I, 2001.

**Lasorella 2004** – G. Lasorella, *La ceramica in Puglia dal XVII al XXI secolo*, in A. Damato, F. Radina (eds.), *Storie di Argilla, alle origini della ceramica in Terra di Bari*, Guida alla mostra, Museo Civico Archeologico “Grazie e Pietro Didonna”, Rutigliano 2004.

**Lattanzi 1974** – E. Lattanzi, *Problemi topografici ed urbanistici dell'antica Gnathia*, in *Cenacolo IV*, 1974, 9-21.

**Lavermicocca 1977** – N. Lavermicocca, *Insedimenti rupestri nel territorio di Monopoli*, Roma 1977.

**Lavermicocca 1987** – N. Lavermicocca, *Bari. Via Lamberti*, in *Taras*, VII, 1987, 170-173.

**Lavermicocca 1987a** – N. Lavermicocca, *Emergenze e territorio: la testimonianza storico-archeologica della Chiesa di Sant'Apollinare in Rutigliano*, in *Rutigliano*, 7-18.

**Lavermicocca 1987b** – N. Lavermicocca, *Bari. Chiesa rupestre di Santa Candida*, in *Taras*, VII, 1987, 172-173.

**Lavermicocca 1987c** – N. Lavermicocca, *Triggiano: nel I millennio alle radici della storia*, in AA. VV., *L'antica maggior chiesa di Triggiano*, Bari 1987, 11-20.

**Lavermicocca 1987 d** – N. Lavermicocca, *Triggiano (Ba). Chiesa Matrice*, in *Taras*, VII, 1987, 174-175.

**Lavermicocca 1988** – N. Lavermicocca, *Santa Candida*, in *Bari 1988*, 569-570.

**Lavermicocca 1988a** – N. Lavermicocca, *La polis bizantina*, in *Archeologia di una città*, 531-580.

**Lavermicocca 1988b** – N. Lavermicocca, *47. Bari, Basilica di San Nicola*, in *Taras*, VIII, 1-2, 180-181.

**Lavermicocca 1990** – N. Lavermicocca, *Modugno (Bari), Balsignano*, in *Taras*, X, 2, 1990, 425-427.

**Lavermicocca 1991** – N. Lavermicocca, *Note preliminari sulle ricerche nel cortile dell'Abate Elia e nella*

*chiesa di San Benedetto - oggi San Michele*, in *Nicolaus. Studi Storici*, II (1991), 101-120.

**Lavermicocca 1997** – N. Lavermicocca, *Le strade del medioevo*, in N. Lavermicocca (ed.), *Itinerari archeologici in Terra di Bari*, Bari 1997, 21-25.

**Lavermicocca 2001** – N. Lavermicocca, *I sentieri delle grotte dipinte*, Bari 2001.

**Lavermicocca 2004** – N. Lavermicocca, *Bari bizantina: capitale mediterranea*, Bari 2004.

**Lavermicocca 2008** – N. Lavermicocca, *Fragmenta: la chiesa bizantina di Palazzo Simi*, in *Bari sotto la città*, 61-64.

**Lavermicocca, Colafemmina 1988** – N. Lavermicocca, C. Colafemmina, *Bari. Carbonara*, in *Taras*, VIII, 1, 1988, 99-100.

**Lavermicocca, Depalo 1990** – N. Lavermicocca, M. R. Depalo, *Bitonto (Bari), Chiesa di S. Leucio Vecchio*, in *Taras* 1990, X, 422-425.

**Lavermicocca, Depalo 1993** – N. Lavermicocca, M.R. Depalo, *Bitonto: una basilica ritrovata. Scavi e ricerche nella Cattedrale. Notizie preliminari*, in *Studi Bitontini*, LV-LVI, 1993, pp. 17-28

**Lavermicocca et alii 1996** – N. Lavermicocca, M. R. Depalo, G. Libero Mangieri, C. Sallustio, V. Scattarella, S. Sublimi Saponetti, *Terlizzi (Bari): il villaggio abbandonato di Ciurcitano. Notizie preliminari e primi rinvenimenti archeologici*, in *Taras XVI*, 2, 1996, 115-140.

**Lavermicocca, Pacilio 1989** – N. Lavermicocca, G. Pacilio, *Modugno (Bari), Paradiso*, in *Taras*, IX, 1989, 249-252.

**Le città italiane** – A. Augenti (ed.), *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, Atti del convegno (Ravenna, 26-28 febbraio 2004), Firenze 2006.

**Le Pera 2003** – S. Le Pera, *Via Appia*, in M. Guaitoli (ed.), *Lo sguardo di Icaro. Le collezioni dell'Aerofototeca Nazionale per lo studio del territorio*. Catalogo della mostra (Roma, Istituto Centrale per il Catalogo e la Documentazione, 24 maggio-6 luglio 2003), Roma 2003, 441-442.

**Leo Imperiale 2003** – M. Leo Imperiale, *Struttura e tecnologia delle fornaci da vasaio di età bizantina ad Otranto (LE)*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2 – 5 ottobre 2003), Firenze 2003, 327-342.

**Leo Imperiale 2004** – M. Leo Imperiale, *Otranto, cantiere Mitello: un centro produttivo nel Mediterraneo bizantino*, in S. Patitucci Uggeri (a cura di), *La ceramica altomedievale in Italia*, Firenze 2004, 674-677.

**Leo Imperiale 2009** – M. Leo Imperiale, *Una struttura seminterrata ad Apigliano*, in P. Arthur, B. Bruno (eds.), *Apigliano. Un villaggio bizantino e medievale in Terra d'Otranto. L'ambiente, il villaggio, la popolazione*, Galatina 2009, 25-26.

**Leo Imperiale 2011** – M. Leo Imperiale, *I manufatti e le attività produttive*, in *La storia nel pozzo*, 33-35.

**Leone 2000** – D. Leone, *Le ceramiche tardoantiche della fattoria di Posta Crusta*, in *Ortona X*, 387-432.

**Leone, Turchiano 2002** – D. Leone, M. Turchiano, *Aspetti della circolazione delle merci nell'Apulia tardoantica, tra importazioni e produzioni locali*, in M. Khanoussi, P. Ruggeri, C. Vismara (eds.), *L'Africa romana. Lo spazio marittimo del Mediterraneo occidentale: geografia storica ed economica. II*, Atti del Convegno di Studi (Sassari, 7-10 dicembre 2000), Roma 2002, 857-890.

- Lepore 2003** – G. Lepore, *Il territorio di Oria (BR) dal tardo antico all'XI secolo*, in III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2 – 5 ottobre 2003), Firenze 2003, 451-457.
- Lepore 2004** – G. Lepore, *La chiesa di Sant'Apollinare nei pressi di Rutigliano*, in *Puglia preromanica*, 111-116.
- Lepore 2004a** – G. Lepore, *La Chiesa di San Bartolomeo de Padula nei pressi di Castella Grotte*, in *Puglia preromanica*, 241-243.
- Lepore 2007** – G. Lepore, *S. Vigilia: l'insediamento abitativo e il contesto funerario*, in *Atti civiltà rupestre II*, 229-258.
- Lepore 2010** – G. Lepore, *Architetture e tecnica edilizia nella Puglia centrale tra Tardoantico e alto Medioevo*, in *La Puglia centrale*, 503-512.
- Licinio 1985** – R. Licinio, *Elementi dell'economia agraria del territorio nel Basso Medioevo*, in V. L'Abbate (ed.), *Società, cultura, economia nella Puglia medievale*, Bari 1985, 33-55.
- Licinio 1994** – R. Licinio, *Castelli medievali. Puglia e Basilicata, dai Normanni a Federico II e Carlo d'Angiò*, Bari 1994.
- Lippolis 1997** – E. Lippolis, *Fra Taranto e Roma. Società e cultura urbana in Puglia fra Annibale e l'età imperiale*, Martina Franca 1997.
- Liverani 1987** – P. Liverani, *Termini muti di centuriazione o contrappesi di torchi*, in *MEFRA*, IC, 1, 1987, 111-127.
- Lo Cascio 1997** – E. Lo Cascio, *Dall'affitto agrario al colonato tardoantico: continuità o frattura?*, in *Terre, proprietari e contadini*, 15-25.
- Lo Porto 1973** – F. G. Lo Porto, *Civiltà indigena e penetrazione greca nella Lucania orientale*, in *MonAnt*, XLVIII, 1973, 145-251.
- Lo Porto 1976** – F. G. Lo Porto, *L'attività archeologica in Puglia*, in *Atti Taranto 25* (1975), Napoli 1976, 635-645.
- Lo Porto 1977** – F. G. Lo Porto, *Recenti scoperte archeologiche in Puglia*, in *Atti Taranto 16* (1976), Napoli 1977, 725-745.
- Lorè 2012** – V. Lorè, *I villaggi nell'Italia meridionale (secoli IX-XI): problemi di definizione*, in P. Galetti (ed) *Villaggi, comunità. paesaggi medievali*, Atti del convegno di Bologna, 14-16 gennaio 2010, Spoleto, Centro Italiano di Studi sull'Alto Medioevo, Spoleto 2012, 535-546.
- Lorusso Romito 1981** – R. Lorusso Romito, *Chiesa e Monastero di S. Benedetto a Conversano*, in *Insediamenti benedettini in Puglia*, 217-235.
- Lugli 1939** – G. Lugli, *Saggi di Topografia Archeologica per mezzo della fotografia aerea*, Roma 1939.
- Lugli 1952** – G. Lugli, *Osservazioni sulle stazioni della via Appia antica da Roma a Otranto*, in *Festschrift für Rudolf Egger. Beiträge zur Alteren Europäischen Kultur-Geschichte*, I, Klagenfurt 1952, 276-293.
- Lugli 1955** – G. Lugli, *La via Appia attraverso l'Apulia e un singolare gruppo di strade «orientate»*, in *Archivio Storico Pugliese* VIII, 12-16.
- Lugli 1958** – G. Lugli, *Appia, via*, in *EAA*, I, Roma 1958, 499-501.
- Lugli 1959** – G. Lugli, *Un gruppo di antiche strade ad orientamento uniforme nelle Puglie*, in Atti del IX Congresso Nazionale della Storia dell'Architettura, Roma 1959, 33-40.
- Lugli 1962** – G. Lugli, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *Vie di Magna Grecia*, Atti del secondo convegno di studi sulla Magna Grecia (Taranto, 14-18 ottobre 1962), Napoli 1962, 23-37.
- Lugli 1963** – G. Lugli, *Il sistema stradale della Magna Grecia*, in *Atti Taranto 2* (1962), Napoli 1963, 23-37.
- Lunardi, Houben, Spinelli 1996** – G. Lunardi, H. Houben, G. Spinelli, *Monasticon Italiae. III. Puglia e Basilicata*. Cesena 1996.
- Maggiore 1981** – M. Maggiore, *Note introduttive alla geologia del sud-est barese*, in *Il popolamento antico*, 15-20.
- Magistrale 1976** – F. Magistrale, *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (1266-1381)*, in *Codice Diplomatico Pugliese*, XXII, Bari 1976.
- Magistrale 1987** – F. Magistrale, *L'iscrizione della chiesa di S. Maria Veterana*, in AA. VV., *L'antica maggior chiesa di Triggiano*, Bari 1987, 21-26.
- Maisano 1975** – R. Maisano, *La spedizione italiana dell'imperatore Costante*, in *Il Sicularum Gymnasium*, XXVIII, 140-168.
- Manacorda 1995** – D. Manacorda, *Sulla proprietà della terra nella Calabria romana tra Repubblica e Impero*, in *Du latifundium au latifondo*, Paris 1995, 143-181.
- Manacorda 2003** – D. Manacorda, *Schiavi e padroni nell'antica Puglia romana: produzione e commerci*, in *Archeologia dell'Adriatico*, 297-316.
- Manacorda 2007** – D. Manacorda, *Il sito archeologico fra ricerca e valorizzazione*, Roma 2007.
- Manacorda 2008** – D. Manacorda, *Lezioni di archeologia*, Roma-Bari 2008.

- Manacorda Cambi 1994** – D. Manacorda, F. Cambi, *Recherches sur l'ager Brundisinus à l'époque romaine*, in P. N. Doukellis, L. G. Mendoni (eds.), *Structures rurales et sociétés antiques*, Actes du Colloque (Corfou 1992), Paris 1994, 283-292.
- Mancini 1966** – F. Mancini, *Breve commento alla dei suoli d'Italia. In scala 1:1.000.000*, Firenze 1966.
- Mangiatordi 2004** – A. Mangiatordi, *Articolazione insediativa in età antica nel territorio di Terlizzi: alcune note*, in *Studi Bitontini* 77, 2004, 11-36.
- Mangiatordi 2005** – A. Mangiatordi, *Su un antico rinvenimento in agro di Terlizzi*, in *Studi Bitontini* 77, 2005, 41-48.
- Mangiatordi 2008-2009** – A. Mangiatordi, *Il popolamento rurale nella Puglia centrale in età tardoantica e altomedievale*, in *Rendiconti della Pontificia Accademia Romana di Archeologia*, LXXXI, 2008-2009, 553-608.
- Mangiatordi 2011** – A. Mangiatordi, *Insedimenti rurali e strutture agrarie nella Puglia centrale in età romana*, Bari 2011.
- Mannoni 1994** – T. Mannoni, *Caratteri costruttivi dell'edilizia storica*, Genova.
- Marangio 1990** – C. Marangio, *L'epigrafia latina della regio II, Apulia et Calabria. Rassegna degli studi e indici (1936-1985)*, Galatina 1990.
- Marangio 1995** – C. Marangio, *Gli studi di epigrafia latina sulla regio II nell'ultimo decennio (1986-1995)*, in *StAnt*, 8.2, 1995, 119-186.
- Marangio 1999** – C. Marangio, *Il contributo dell'epigrafia alla conoscenza della viabilità nell'Italia romana*, in *RTopAnt*, IX, 1999, 7-36.
- Marangio, Tuzzo 2002** – C. Marangio, S. Tuzzo, *Regio II Apulia et Calabria. Gli studi di epigrafia latina nell'ultimo quinquennio (1996-2000). Secondo Supplemento*, Galatina 2002.
- Marascelli 1979** – R. Marascelli, *Putignano. Guida storica*, Putignano 1979 (terza edizione a cura di P. Mezzapesa).
- Marazzi et alii 2012** – F. Marazzi, L. Di Cosmo, A. Frisetti, *Un villaggio di capanne? L'insediamento di Rupe Canina (CE) prima dei Normanni. Nuove riflessioni e problematiche di un sito d'altura nella "Langobardia Minor"*, in F. Redi, A. Forgione (eds.), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Atti del Congresso della Società degli Archeologia Medievisti Italiani (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, 354-359.
- Marcone 1988** – A. Marcone, *Il colonato tardoantico nella storiografia moderna*, Como 1988.
- Mare d'Egnazia** – AA. VV., *Mare d'Egnazia. Dalla preistoria ad oggi: ricerche e problemi*. Catalogo della mostra (Egnazia, Museo Nazionale Archeologico, 12 luglio 1982-30 ottobre 1983), Fasano 1982.
- Marin 1977** – M. M. Marin, *Altamura antica nella tipologia degli insediamenti apuli in generale e peucezi in particolare*, in *ArchStorPugl*, XXX, 1977, 35-104.
- Marin 1982** – M. M. Marin, *Topografia*, in M. M. Marin, *Ceglie Peuceta*, Bari 1982, 25-45.
- Marinelli Giovene 1881** – L. Marinelli Giovene, *Memorie storiche di Terlizzi, città nel Peuceto*, Bari 1881.
- Martin 1983** – J. M. Martin, *Typologie des habitats médiévaux de Capitanate*, in B. Mundi, A. Gravina (eds.), *Atti del 5° convegno nazionale sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia* (San Severo, 9-11 Dicembre 1983), 2, San Severo 1983, 49-64.
- Martin 1990** – J. M. Martin, *Città e campagna: economia e società (sec. VII-XIII)*, in *Storia del Mezzogiorno*, vol. III, *L'alto Medioevo*, Napoli 1990, 257-382.
- Martin 1993** – J. M. Martin, *La Pouille du VIe au XIIe siècle*, Rome 1993.
- Martin 1999** – J. M. Martin, *Bitonto e la Puglia centrale fra Tardoantico e Medioevo: istituzioni, territorio, società*, in *Bitonto e la Puglia centrale*, 193-206.
- Martin 2002** – J. M. Martin (ed.), *Regesti dei documenti dell'Italia meridionale, 570-899*, in *Sources et documents d'histoire du Moyen âge*, 5, Roma 2002.
- Martin 2004** – J. M. Martin, *La Longobardia meridionale*, in S. Gasparri (ed.), *Il regno dei Longobardi in Italia. Archeologia, società e istituzioni*, Spoleto 2004, 327-365.
- Martin 2007** – J. M. Martin, *La Puglia centro-settentrionale*, in *Atti civiltà rupestre II*, 3-14.
- Martin 2009** – J. M. Martin, *L'Italie méridionale*, in *Città e campagna nei secoli altomedievali*, settimane di studio della Fondazione Centro italiano di studi sull'alto Medioevo, LVI, (Spoleto, 27 marzo-1 aprile 2008), Spoleto 2009, pp. 733-774.
- Martin, Noyé 2005** – J. M. Martin, G. Noyé, *Les villages de l'Italie méridionale byzantine*, in J. Lefort, C. Morrisson, J. P. Sodini (eds.), *Les villages dans l'Empire byzantin (IV-XV siècle)*, Parigi 2005, 149-164.
- Martinelli 1987** – M. C. Martinelli, *Nuove stazioni neolitiche in Terra di Bari*, in B. Mundi, A. Gravina (eds.), *5° Convegno sulla Preistoria - Protostoria - Storia della Daunia* (San Severo, 9-11 dicembre 1983), San Severo 1983, 59-65.
- Maruggi 1989** – G. A. Maruggi, *Rinvenimenti Tardoantichi e Altomedievali in località Badessa (Martina Franca - Taranto)*, in *Taras* 1989, IX, I, 111-117.

- Massarelli 1996** – T. M. Massarelli, *La via Appia Traiana nel tratto Ruvo-Bitonto. Anatomia di un palinsesto*, in *Studi Bitontini* 61, 1996, 101-112.
- Massari, Fazio 1959** – V. G. Massari, D. Fazio, *Vitetum*, Tivoli 1959.
- Mastrocinque 2008** – Mastrocinque G. 2008, *Le terme del foro*, in *Atti S.I.Ri.Ar*, 95-102.
- Mastrocinque c.s.** – G. Mastrocinque, *Spazio residenziale e spazio produttivo ad Egnazia (Fasano - BR) in età tardoantica*, in *La Villa restaurata e i nuovi studi sull'edilizia residenziale tardoantica*, Atti del Convegno Internazionale del CISEM - Centro Interuniversitario di Studi sull'Edilizia abitativa tardoantica nel Mediterraneo (Piazza Armerina, 7-10 novembre 2012), Roma c.s.
- Matarazzo 1999** – R. Matarazzo 1999, *Storia dei Longobardi Beneventani*. Napoli 1999.
- Maurici 1992** – F. Maurici, *Castelli medievali in Sicilia: dai bizantini ai normanni*, Palermo 1992.
- Medea 1930** – A. Medea, *Gli affreschi delle cripte eremitiche pugliesi*, Roma 1930.
- Melchiorre 1982** – V. A. Melchiorre, *Bari nel tempo*, Bari 1982.
- Melchiorre 1988** – V. A. Melchiorre, *L'emirato arabo*, in *Archeologia di una città*, 527-530.
- Melisano 2004** – V. Melissano, *Il territorio di Supersano tra l'età del Ferro e l'età romana*, in P. Arthur, V. Melissano (eds.), *Supersano. Un paesaggio del basso Salento*, Galatina 2009, 37-52.
- Menchelli, Mannino 1996** – S. Menchelli, K. Mannino, *Polignano a Mare*, in *BTCGI*, XIV, Pisa-Roma-Napoli 1996, 115-127.
- Milano 1984** – N. Milano, *Modugno. Memorie storiche*, Bari 1984.
- Milella 1981** – N. Milella, *Ricognizione preliminare dei resti del monastero di Ognissanti di Valenzano*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, 213-215.
- Milella Lovecchio 1981** – M. Milella Lovecchio, *Chiesa di Ognissanti di Valenzano*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, 207-213.
- Milella Lovecchio 1989** – M. Milella Lovecchio M. 1989, *Sviluppo urbano e arte bizantina*, in *Storia di Bari*, 394-397.
- Milillo 2001** – S. Milillo, *La chiesa e le chiese di Bitonto*, Bitonto 2001.
- Miroslav Marin 1977** – M. Miroslav Marin, *Altamura antica nella tipologia degli insediamenti apuli in generale e peuceti in particolare*, in *ArchStorPugl*, 30, 1977, 35-104.
- Miroslav Marin 1983** – M. Miroslav Marin, *Torre di Castiglione*, in *Il territorio a sud-est di Bari*, 79-80.
- Miroslav Marin 1985** – M. Miroslav Marin, *La ricerca topografica*, in M. Miroslav Marin (ed.), *Torre di Castiglione I. La campagna topografica del 1981*, Bari 1985, 81-91.
- Miroslav Marin 1985a** – M. Miroslav Marin, *Le ragioni per una ricerca a Torre di Castiglione (agro di Conversano)*, in *Puglia Medievale*, 1985, 295-322.
- Miroslav Marin 1986** – M. Miroslav Marin, *La viabilità antica tra Taranto e Brindisi: la via Appia antica*, in *ArchStorPugl*, XXXIX, 1968, 27-68.
- Miroslav Marin 1987** – M. Miroslav Marin, *Botromagno nel contesto della Via Appia. Topografia antica*, in F. Raguso, M. D'Agostino (eds.), *Vedi Gravina. Itinerario III. Il popolamento a Botromagno*, Bari 1987, 19-66.
- Miroslav Marin 1992** – M. Miroslav Marin, *La viabilità*, in *Principi, imperatori, vescovi*, 806-811.
- Misurare la terra** – S. Settis (ed.), *Misurare la terra: centuriazione e coloni nel mondo romano*, Catalogo della Mostra (Modena, Museo Civico Archeologico-Etnologico, 11 dicembre 1983-12 febbraio 1984), Modena 1984.
- Modalità insediative** – E. Lo Cascio, A. Storchi Marino (eds.), *Modalità insediative e strutture agrarie nell'Italia meridionale in età romana*, Bari 2001.
- Mola 1796** – E. Mola, *Peregrinazione letteraria per una parte dell'Apulia con la descrizione delle sue sopravanzanti antichità*, Bari 1796.
- Mongiello 1972** – G. Mongiello, *Le influenze bizantine nelle chiesette rurali romaniche di Bitonto e Giovinazzo*, in *Studi Bitontini*, 8, 1972.
- Mongiello 1988** – G. Mongiello, *Chiese di Puglia. Il fenomeno delle chiese a cupola*, Bari 1988.
- Monte Sannace** – AA. VV., *Monte Sannace. Gli scavi dell'acropoli (1979-1983)*, Galatina 1989.
- Monte Sannace. Città dei Peuceti** – A. Ciancio (ed.), *Monte Sannace. Città dei Peuceti*, Cassano delle Murge 2001.
- Monumenti e Scavi di Antichità** – M. T. Ingrosso, T. Milella, *Monumenti e Scavi di Antichità in Terra di Bari (1806-1918)*, Bari 1995.
- Moretti 1972** – L. Moretti, *Miliario d'età repubblicana trovato presso Bari*, in *RFil*, 100, 2, 1972, 172-180.
- Morizio 1989** – V. Morizio, *Merci, scambi, tecniche*, in *Storia di Bari*, 203-217.
- Morizio 1990** – V. Morizio, *Le epigrafi*, in *ERC I*, 36-38.
- Morrinson 1970** – C. Morrinson, *Catalogue des monnaies byzantines de la Bibliothèque Nationale*. 2 voll., Paris 1970.
- Mosso, Samarelli 1910a** – A. Mosso, F. Samarelli, *Scoperte di antichità preistoriche nel territorio di Terlizzi presso Bari*, in *NSc*, 1910, 33-52.

- Mosso, Samarelli 1910b** – A. Mosso, F. Samarelli, *Il sacrario betilico nella stazione neolitica di Monteverde presso Terlizzi in provincia di Bari*, in *NSc*, 1910, 116-128.
- Muller 1980** – H. Muller, *Zur Kenntnis frühgeschichtlicher Pferde bei den Slawen zwischen Elbe/Saale und Oder*. *Przeglad Archeologiczny*, 28, 91-122.
- Murialdo 2001** – G. Murialdo, *Il castrum tardoantico*, in *S. Antonino 2001*, 91-100.
- Musca 1967** – G. Musca, *L'emirato di Bari: 847-871*, Bari 1967.
- Musca, Colafemmina 1989** – G. Musca, C. Colafemmina, *Tra Longobardi e Saraceni: l'emirato*, in F. Tateo (ed.), *Storia di Bari. Dalla preistoria al Mille*, Roma-Bari 1989, 285-314.
- Musson Palmer Campana** – C. Musson, R. Palmer, S. Campana, *In volo nel Passato. Aereofotografia e cartografia archeologica*, Firenze 2005.
- Negrelli 2008** – C. Negrelli, *Rimini capitale. Strutture insediative, sociali ed economiche tra V e VII secolo*, Firenze 2008.
- Noyè 1987** – Gh. Noyè, *Quelques donnees sur les techniques de construction en Italie centro-meridionale (Xe-XIIe siecles)*, in Barral i Altet X. (ed.), *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Age*. Colloque internationaux (CNRS Universite de Rennes II. Haute Bretagne 2-6 Mai 1983), 3 voll., vol. II. *Commande et travail*, Paris, 275-306.
- Noyè 1997** – Gh. Noyè, Noyè Gh. 1997, *Vaccarizza (commune de Troia, province de Foggia). Campagnes 1990-1995*, MEFRM, 109-2, 651-659.
- Nuzzo De Santis 2007** – D. Nuzzo, P. De Santis, *La diffusione del cristianesimo nella Puglia centrale: città e territorio*, in *La cristianizzazione in Italia*, 1209-1236.
- Olivieri 1956** – D. Olivieri, *Appunti e questioni di toponomastica pugliese*, in *RendIstLomb*, LXXXIX-XC, 1956, 353-408.
- Ordon X** – G. Volpe (ed.), *Ordon X. Ricerche archeologiche a Herdonia (1993-1998)*, Bari 2000.
- Ortalli 1996** – J. Ortalli, *La fine delle ville romane: esperienze locali e problemi generali*, in G. P. Brogiolo (ed.), *La fine delle ville romane: trasformazione nelle campagne tra Tarda Antichità e Alto Medioevo*. Atti del 1° Convegno Archeologico del Garda (Gardone Riviera, 14 ottobre 1995), Mantova 1996, 9-20.
- Otranto 1988** – G. Otranto, *La formazione della diocesi paleocristiana*, in *Archeologia di una città*, 507-511.
- Otranto 1991** – G. Otranto, *Italia meridionale e Puglia paleocristiane. Saggi storici*, Bari 1991
- Otranto 1999** – G. Otranto, *Cristianizzazione del territorio e rapporti col mondo bizantino*, in *Atti Taranto 38* (1998), Taranto 1999, 69-113.
- Pacichelli 1703** – G. B. Pacichelli, *Il Regno di Napoli in prospettiva diviso in dodici provincie. II*, Napoli 1703.
- Pacilio 1987** – G. Pacilio, *Sant'Apollinare in Rutigliano: gli scavi archeologici*, in *Rutigliano*, 77-144.
- Pacilio 1988** – G. Pacilio, *Via Lamberti*, in *Archeologia di una città*, 545-550.
- Palmisano 1996** – L. Palmisano *Bitetto e la Veterana. Un percorso storico e storiografico*, in *Nicolaus. Studi Storici*, 1998, 185-224.
- Palombella c.s.** – R. Palombella, *Modelli abitativi e trasformazioni del tessuto urbano a Bari tra XI e XIV secolo: una ricerca multidisciplinare*.
- Pani 1988** – M. Pani, *La città in età romana*, in *Archeologia di una città*, 371-377.
- Pani 1989** – M. Pani, *Dalla lega peucezia al Municipio romano. Politica, Istituzioni, Società*, in *Storia di Bari*, 101-131.
- Paoletti 1984** – M. Paoletti, *Altamura*, in *BTCGI*, III, Pisa-Roma 1984, 188-196.
- Papi 1999** – E. Papi, *Ad delentimenta vitiorum (Tac. agr. 21). Il balneum nelle dimore di Roma dall'età repubblicana al I secolo d.C.*, in *MEFRA*, 111, 2, 1999, 695-728.
- Parenti 1987** – R. Parenti, *Una proposta di classificazione tipologica delle murature postclassiche, in Conoscenze e sviluppi teorici per la conservazione dei sistemi produttivi tradizionali in muratura*, *Atti del Convegno di Studi di Bressanone*, Padova, 49-61.
- Parenti 1992** – R. Parenti, *Fonti Materiali e lettura stratigrafica di un centro urbano: i risultati di una sperimentazione non tradizionale*, *Archeologia Medievale*, XIX, 1992, 7-62.
- Parenti 2000** – R. Parenti, s.v. *Archeologia dell'Architettura*, in *Dizionario di archeologia*, 39-43.
- Pasquinucci 1984** – M. Pasquinucci, *Aspetti dell'allevamento transumante nell'Italia centro-meridionale adriatica*, in *Scanno. Pentri e Frentani dal VI al I sec. a.C.*, Atti del Convegno (10-11 novembre 1980), Matrice 1984, 99-102.
- Patterson 1987** – J. R. Patterson, *Crisis: what crisis? Rural change and urban development in Imperial Appenine Italy*, in *BSR*, 42, 1987, 115-146.
- Patterson, Whitehouse 1992** – H. Patterson, D. Whitehouse, *The medieval domestic pottery*, in F. D'Andria, D. Whitehouse (eds.), *Excavations at Otranto. II. The finds*, Lecce 1997, 89-191.
- Pellegrino, Caliandro 1992** – E. Pellegrino, G. Caliandro, *Modugno (Bari), Balsignano*, in *Taras*, XII, 2, 1992, 321-324.

- Pellegrino, Ciminale 2009** – E. Pellegrino, D. Ciminale, *Interventi di restauro e indagini archeologiche nell'area della Cattedrale e della basilica di S. Nicola*, in *Cattedrale 2009*, 99-108.
- Pellegrino et alii 1998** – E. Pellegrino et alii, *Valenzano (Bari), Chiesa di Ognissanti*, in *Taras*, XVIII, 1, 1998, 92-96.
- Pellegrino et alii 2012** – E. Pellegrino, M. Triggiani, M. Depalo, M. Cioce, *Un villaggio medievale scomparso in Terra di Bari: l'insediamento fortificato di Balsignano*, in F. Redi, A. Forgione (eds.), VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale, Atti del Congresso della Società degli Archeologia Medievisti Italiani (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, 382-388.
- Pellegrino, Lavermicocca, Depalo 1992** – E. Pellegrino, N. Lavermicocca, M.R. Depalo, *Bitonto (Bari), Cattedrale*, in *Taras*, XII, 2, 1992, 315-317.
- Pennetta 2010** – L. Pennetta, *Il paesaggio murgiano*, in *La Puglia centrale*, pp. 3-7.
- Pepe 1981** – A. Pepe, *Chiesa di S. Felice. Località Balsignano (Modugno)*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, vol. 2, Galatina 1981.
- Pieri 1988** – P. Pieri, *Evoluzione geologica e morfologica dell'area di Bari*, in *Archeologia di una città*, 7-14.
- Pieri 2005** – D. Pieri, *Le commerce du vin oriental à l'époque byzantine (V-VII siècles)*, Beyrouth 2005.
- Polito 1934** – F. Polito, *Per la storia di Palo*, Palo del Colle 1934.
- Porsia 1990** – F. Porsia, *Vita economica e sociale*, in *Storia di Bari. II. Dalla conquista normanna al ducato sforzesco*, Bari 1990, 189-229.
- PPTR** – <http://paesaggio.regione.puglia.it/index.php/atlante-del-patrimonio.html>
- Prandi 1967** – A. Prandi, *Per Altamura prefedericiana*, in *Altamura*, IX, 1967, 21-28.
- Pratilli 1745** – F. M. Pratilli, *Della via Appia riconosciuta e descritta da Roma a Brindisi*, Napoli 1745.
- Principi, imperatori, vescovi** – R. Cassano (ed.), *Principi, imperatori, vescovi. Duemila anni di storia a Canosa*. Catalogo della mostra (Bari, complesso di Santa Scolastica, 27 gennaio - 5 aprile 1992), Venezia 1992.
- Prologo 1883** – A. Prologo, *I primi tempi della città di Trani dell'origine probabile del nome della stessa*, Giovinazzo 1883.
- Pruno 2003** – E. Pruno, *La diffusione dei testelli nell'Alto-Tirreno tra XI e XIV sec.*, in R. Fiorillo, P. Peduto (eds.), III Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Salerno, 2 – 5 ottobre 2003), Firenze 2003, 71-77.
- Puglia Centrale** – G. Grittani (ed.), *Un approccio metodologico alla pianificazione di area vasta. Il caso del Sistema urbano della Puglia centrale*, Milano 1996.
- Purcell 1985** – N. Purcell, *Wine and wealth in ancient Italy*, in *JRS*, 75, 1985, 1-25.
- Quatraro 2005** – A. Quatraro, *Auricarro di Palo del Colle. Storie di un casale distrutto e ripopolato*. Palo del Colle 2005.
- Quilici, Quilici Gigli** – L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Repertorio dei beni culturali archeologici della provincia di Brindisi*, 1975.
- Quilici, Quilici Gigli 1999** – L. Quilici, S. Quilici Gigli, *Esperienze di studio e rilevamento per la ricostruzione del paesaggio antico*, in S. Quilici Gigli (ed.), *La forma della città e del territorio. Esperienze metodologiche e risultati a confronto*, Atti dell'Incontro di Studi (S. Maria Capua Vetere, 27-28 novembre 1998), Roma 1999, 91-102.
- Radke 1981** – G. Radke, *Viae publicae romanae*, Bologna 1981 (traduzione italiana di G. Sigismondi).
- Ramagli, Ventura 2001** – P. Ramagli, D. Ventura, *Distanziatori a "zampa di gallo" nelle produzioni ceramiche savonesi di fine XII-XIII secolo: considerazioni sulla circolazione di tecniche ceramiche nel Mediterraneo*, in G. P. Brogiolo (ed.), Atti del II Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Brescia, 28 settembre – 1 ottobre 2000), Firenze 2001, 1-2.
- Raimondo 2004** – C. Raimondo, *Per un atlante crono-tipologico delle tecniche murarie in Calabria tra VI e XI secolo: il contributo del castrum bizantino di S. Maria del Mare*, *Archeologia Medievale*, XXXI, 473-496.
- Raimondo 2006** – C. Raimondo, *Le città dei "Bruttii" tra tarda Antichità e Altomedioevo: nuove osservazioni sulla base delle fonti archeologiche*, in *Le città italiane*, 519-558.
- Ravegnani 1983** – G. Ravegnani, *Castelli e città fortificate nel VI secolo*. Venezia 1983.
- Reina 2008** – A. Reina, *Lama Balice: aspetti geologici e geomorfologici*, in *Atti SITRuS*, 103-106.
- Rescio 1991** – P. Rescio, *Note sul popolamento nel comprensorio a Nord di Bari: Terlizzi e il suo territorio nel Medioevo*, in *Studi Bitontini*, 52, 1991, 21-35.
- Restauro in Puglia** – C. De Venere, M. Di Capua, A. Lorusso (eds.), *Restauro in Puglia 1971-1981*, Fasano 1983.
- Riccardi 1991** – A. Riccardi, *Bari, Carbonara, Ceglie del Campo*, in *Taras*, XI, 2, 1991, 258-261.
- Riccardi 1992** – A. Riccardi, *La ricerca archeologica nel territorio di Rutigliano fra gli anni 1985 e 1989*, in *Il territorio di Rutigliano*, 63-96.
- Riccardi 1994** – A. Riccardi, *Toritto (Bari), Legna*, in *Taras*, XIV, 1, 1994, 96-97.
- Riccardi 1996** – A. Riccardi, *Toritto (Bari), Legna*, in *Taras*, XVI, 1, 1996, 53-54.

- Riccardi 1997** – A. Riccardi, *Adelfia (Bari), Tesoro*, in *Taras*, XVII, 1, 1997, 54-55.
- Riccardi 1998** – A. Riccardi, *Adelfia (Bari), Tesoro*, in *Taras*, XVIII, 1, 1998, 49-51.
- Riccardi 1999** – A. Riccardi, *Adelfia (Bari), Tesoro*, in *Taras*, XIX, 1, 1999, 54-56.
- Riccardi 1999a** – A. Riccardi, *Il castello: le indagini archeologiche*, in *Castelli e Cattedrali di Puglia*, 589-592.
- Riccardi 2001** – A. Riccardi, *Adelfia (Bari), Tesoro*, in *Taras*, XXI, 1, 2001, 75-76.
- Riccardi 2001a** – A. Riccardi, *Sannicandro (Bari), Castello*, in *Taras*, XXI, 1, 2001, 144-145.
- Riccardi 2001b** – A. Riccardi, *Bari, Città Vecchia*, in *Taras*, XXI, 1, 2001, 63-69.
- Riccardi 2003** – A. Riccardi, *Bari-Ceglie del Campo*, in *Taras* XXIII, 1-2, 2002-2003, 73-80.
- Riccardi 2008** – A. Riccardi, *I progetti di riqualificazione urbana. Le indagini archeologiche nella Città Vecchia di Bari*, in *Bari sotto la città*, 93-98.
- Riedel 1996** – A. Riedel, *Le inumazioni animali della necropoli longobarda di Povegliano (VR)*, in *Annali dei Musei Civici di Rovereto* 11, 53-98.
- Rizzi 2010** – M. Rizzi, *Prodotti di orificeria e manufatti in metallo tra tradizione e innovazione*, in *La Puglia centrale*, 537-542.
- Rizzitelli 2000** – C. Rizzitelli, *Ceramiche sigillate italiche ed africane dall'area della domus A*, in *Ortona X*, 267-284.
- Robinson 2003** – E. G. D. Robinson, *Recent Australian and New Zealand field work in the Mediterranean region. Field survey at Alezio 2001*, in *Mediterranean Archaeology*, 16, 2003, 149-170.
- Roffia 2006** – E. Roffia, *Architettura e ambiente naturale nelle ville lacustri benacensi*, in *Vivere in villa*, 219-260.
- Roller 1994** – D. W. Roller, *la Southern Messapia survey tra Acquarica del Capo/Presicce e la costa ionica*, in *Studi di Antichità*, 7, 1994, 355-381.
- Romano 2001** – A. V. Romano, *Lucera (Foggia), Ricognizione archeologica Valle del Celone*, in *Taras*, XXI, 1, 2001, 165-166.
- Romano, Volpe 2005** – V. Romano, G. Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali nel comprensorio del Celone fra tardoantico e Altomedioevo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali*, 241-259.
- Roppo 1919** – V. Roppo, *Memorie storiche di Ceglie del Campo*. Bari 1919.
- Roppo 1921** – V. Roppo, *Caeliae. Ricerche topografiche, archeologiche e storiche su l'antichissima Ceglie del Campo*, Bari 1921.
- Rossi 2010** – P. Rossi, *Paesaggi di Puglia, un'analisi geografica*, Bari 2010.
- Rotili 2009** – M. Rotili, *Archeologia e storia dell'insediamento fra tarda antichità e alto medioevo*, in *Tarda Antichità* 2009, 329-353.
- Rotondo, Donvito, Soranna 2006** – R. Rotondo, G. Donvito, G. Soranna, *Archeologia rupestre mediante un sistema informativo a base geografica*, in R. Francovich, M. Valenti (eds.), *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Chiusino-Siena, Abbazia di San Galgano, 26-30 settembre 2006)*, Firenze 2006, 24-30.
- Rotondo, Soranna 2007** – R. Rotondo, G. Soranna, *La raccolta dei dati storici ed archeologici. Per un sistema informativo a base geografica (G.I.S.)*, in *Atti civiltà rupestre II*, 295-321.
- Rousset 2004** – D. Rousset, *La cité et son territoire dans la province d'Achaïe et la notion de «Grèce romaine»*, in *AnnEconSocCiv*, 59, 1, 2004, 363-383.
- Ruggieri, Pulice 2006** – P. Ruggieri, P. Pulice, *Viaggio nelle lame tra natura e storia*, Bari 2006.
- Russo 1990** – S. Russo, *Grano, pascolo e bosco in Capitanata fra Sette e Ottocento*, Bari 1990.
- Russo, Gargano, Di Giuseppe 2007** – A. Russo, M. P. Gargano, H. Di Giuseppe, *Dalla villa dei Bruttii Praesentes alla proprietà imperiale. Il complesso archeologico di Marsicovetere - Barricelle (PZ)*, in *Siris*, 8, 81-119.
- Ruta 1981** – R. Ruta, *La Puglia romana: un paesaggio pietrificato*, in *ArchStorPugl*, XXXIV, 1981, 329-381.
- Ruta 1983a** – R. Ruta, *La via Traiana tra Canosa ed Egnazia: problemi di topografia e di toponomastica*, in *AeR*, 28, 3-4, 1983, 174-179.
- Ruta 1983b** – R. Ruta, *I Romani nella selva: ricerche sull'ager Ignatinus e sul popolamento antico nel sud est barese*, in *ArchStorPugl*, XXXVI, 1983, 167-184.
- Ruta 1983c** – R. Ruta, *L'organizzazione romana dello spazio: i resti della centuriazione romana nel barese*, in *L'Universo*, 5, 1983, 665-696.
- Ruta 1986** – R. Ruta, *Un antico centro scomparso della Peucezia: Netion*, in *Taras*, VI, 1-2, 1986, 79-96.
- Ruta 1988** – R. Ruta, *L'agro di Bitonto in età romana: una microricerca di topografia antica*, in P. Malagrino (ed.), *Miscellanea di Studi Pugliesi. 2*, Fasano 1988, 15-30.
- Ruta 1989** – R. Ruta, *Una indagine di topografia storica. La viabilità antica nella Peucezia*, in *Bari Economica*, 1, 1989, 61-83.
- Ruta 1991** – R. Ruta, *Ricerche sulle strutture agrarie romane in Puglia. Un caso tipico: l'ager Botontinus*, in *Studi Bitontini*, 51, 1991, 5-22.

- Ruta 1993** – R. Ruta, *Le campagne di Ruvo in età romana. Archeologia dello spazio rurale e del popolamento*, Bari 1993.
- Ruta, Ricchetti 1988** – R. Ruta, G. Ricchetti, *Una importante via istmica della Peucezia e la connessa ipotesi di identificazione dell'antica Lupatia*, in *ArchStorPugl*, XLI, 1988, 195-208.
- Rutigliano** – G. Lavermicocca, G. La Notte, G. Pacilio, *Sant'Apollinare in Rutigliano. Scavo, storia, restauro*, Rutigliano 1987.
- S. Antonino 2001** – T. Mannoni, G. Murialdo (eds.), *S. Antonino: Un insediamento fortificato nella Liguria bizantina*, Bordighera 2001.
- Sabbatini, Sanseverino, Sassanelli 2010** – S. Sabbatini, R. Sanseverino, D. Sassanelli, *La chiesa di Torre S. Croce a Bitonto. L'esperienza della materia e la responsabilità di tramandarne la storia*, in *Studi Bitontini*, 89, 2010, 35-47.
- Sada 1974** – L. Sada, *L'abbazia benedettina di Ognissanti di Cuti in Terra di Bari*, Quaderni dell'Archivio Storico Pugliese, Bari 1974.
- Saggiore 2006** – F. Saggiore, *Tra terra e acqua: problemi dell'insediamento e dell'ambiente nei territori di pianura*, in R. Francovich, M. Valenti (eds.), *Atti del IV Congresso Nazionale di Archeologia Medievale* (Chiusino-Siena, Abbazia di San Galgano, 26-30 settembre 2006), Firenze 2006, 206-211.
- Salvatore 1981** – M. Salvatore, *Un sepolcreto altomedievale in agro di Rutigliano (BARI). Note preliminari*, in *RACr*, LVII, 1-2, 1981, 127-160.
- Salvatore Laurelli 1992** – E. Salvatore Laurelli, *La via "Minucia": note di geografia e topografia antica*, in *ArchStorPugl*, XLV, 1992, 7-30.
- Samarelli 1941** – P. Samarelli, *Chiese e cappelle di Molfetta ora scomparse. Note storiche*, Molfetta 1941.
- Sampietro 1922** – G. Sampietro, *Fasano, indagini storiche*, Fasano 1922.
- Sanseverino 2002** – R. Sanseverino, *Basolato di antica strada in località Misciano, Bitonto: nota topografica*, in *Studi Bitontini* 74, 2002, 105-110.
- Sanseverino 2004** – R. Sanseverino, *Contrada Misciano: prospezione archeologica e paesaggio*, in *Studi Bitontini* 77, 2004, 77-84.
- Santoro 1688** – D. Santoro, *Descrizione della città di Altamura*, A. D. 1688, manoscritto inedito conservato presso l'Archivio-Biblioteca-Museo Civico di Altamura.
- Santoro Bianchi 1997** – S. Santoro Bianchi, *Archeologia del paesaggio: alcune riflessioni sui più recenti sviluppi metodologici in Italia*, in Farioli Campanati 1997, 817-838.
- Sardone 1984** – P. Sardone, *Formelle paleocristiane rinvenute in località Santo Staso (Gravina)*, in *Vedi Gravina '83. Itinerario*, Bari 1984, 73-85.
- Savino 2005** – E. Savino, *Campania tardoantica (284-604)*, Bari 2005.
- Scalera 1899** – G. Scalera, *Memorie di Sizzaro e studio storico-filologico sull'iscrizione della Madonna di Torre*, Palo del Colle 1899.
- Scalera 1900** – G. Scalera, *Notizie storiche sulla terra di S. Nicandro di Bari*, Bari 1900.
- Scarfì 1962** – B. M. Scarfì, *Gioia del Colle. L'abitato peucetico di Monte Sannace*, in *NSc*, s. VIII, vol. XVI, 1962, 1-286.
- Scerrato 1979** – U. Scerrato, *Arte islamica in Italia*, in *Gabrieli Scerrato* 1979, 275-570.
- Scrima, Turchiano 2012** – G. Scrima, M. Turchiano, *Le ceramiche dei magazzini dell'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satrano, FG). Tipologie, funzioni e significato sociale*, in F. Redi, A. Forgiione (eds.), *VI Congresso Nazionale di Archeologia Medievale. Atti del Congresso della Società degli Archeologia Medievisti Italiani* (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze 2012, 601-606.
- Semeraro Herrmann, Semeraro 1996** – M. Semeraro Herrmann, R. Semeraro, *Arete medioevale nelle lame di Fasano*, Fasano 1996.
- Semerari 1981** – L. Semerari, *La chiesa di Ognissanti in località Pacciano (Bisceglie)*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, 305-312.
- Seppannibale 2011** – G. Bertelli, G. Lepore (eds.), *Masseria Seppannibale Grande in agro di Fasano (BR). Indagini in un sito rurale (aa. 2003-2006)*, Bari 2011.
- Sergi 2000** – G. Sergi, *Evoluzione dei modelli interpretativi sul rapporto strade-società nel Medioevo*, in R. Greci (ed.), *Un'area di strada: l'Emilia occidentale nel Medioevo. Ricerche storiche e riflessioni metodologiche*, Bologna 2000, 3-12.
- Serpenti Cataldo 1989** – S. Serpenti, G. Cataldo, *Programma di salvaguardia del patrimonio storico architettonico del territorio di Bari. Analisi, Acquisizioni, Recupero*. Bari 1989.
- Silvestrini 1983** – M. Silvestrini, *Miliari della via Traiana*, in *Epigrafia e Territorio. Politica e Società. Temi di antichità romane*, I, 1983, 79-113.
- Silvestrini 1988** – M. Silvestrini, *La viabilità*, in *Archeologia di una città*, 379-383.
- Silvestrini 1989** – M. Silvestrini, *Il municipio in età imperiale*, in *Storia di Bari*, 177-203.
- Silvestrini 2005** – M. Silvestrini, *Le città della Puglia romana. Un profilo sociale*, Bari 2005.



- Sirago 1993** – V. A. Sirago, *Puglia romana*, Bari 1993.
- Small 1991a** – A. M. Small, *Late roman rural settlement in Basilicata and western Apulia*, in G. Barker, J. Lloyd (eds.), *Roman Landscapes. Archaeological survey in the mediterranean region*, BSRM, II, London 1991, 204-221.
- Small 1991b** – A. Small, *Gravina in Puglia (Bari), Botromagno*, in *Taras*, XI, 2, 1991, 270-272.
- Small 1992** – A. Small, *Gravina in Puglia (Bari), Botromagno*, in *Taras*, XII, 2, 1992, 272-273.
- Small 1994a** – A. Small, *Grain from Apulia. The changing fortunes of Apulia as a grain-producing area in the Hellenistic and Roman periods*, in M. O. Jentel, G. Deschênes-Wagner (eds.), *Tranquillitas. Mélanges en l'honneur de Tran tam Tinh*, Quebec 1994, 543-555.
- Small 1994b** – A. Small, *Gravina in Puglia (BARI), Botromagno*, in *Taras*, XIV, 1, 1994, 86-87.
- Small 1999a** – A. Small, *La Basilicata nell'età Tardo-antica: ricerche archeologiche nella valle del Basentello e a S. Giovanni di Ruoti*, in *Atti Taranto 38* (1998), Taranto 1999, 331-342.
- Small 1999b** – A. Small, *Gravina in Puglia (Bari), Basentello*, in *Taras*, XIX, 1, 1999, 58-60.
- Small 2001a** – A. M. Small, *Changes in the pattern of settlement and land use around Gravina and Monte Irsi (4<sup>th</sup> century BC - 6<sup>th</sup> century AD)*, in *Modalità insediative*, 35-54.
- Small 2001b** – A. M. Small, *Magnetomer survey and excavation in a Roman Imperial settlement at Vagnari*, in *BSR*, LXIX, 2001, 413-415.
- Small 2002a** – A. M. Small, *Apulia before and after the Roman conquest: recent evidence from Botromagno*, in *JRA*, 15, 2002, 375-379.
- Small 2002b** – A. M. Small, *Excavation, geophysics and field survey at Vagnari*, in *BSR*, LXX, 2002, 372-373.
- Small 2003a** – A. M. Small, *Ricerche archeologiche nel territorio di Gravina. Testo della relazione tenuta Gravina in Puglia (16 novembre 2001)*, Gravina 2003.
- Small 2003b** – A. M. Small, *Excavation and field survey at Vagnari*, in *BSR*, LXXI, 2003, 320-322.
- Small 2004** – A. M. Small, *Vagnari, in the territory of Gravina in Puglia, July 2003. Excavation, field survey and study*, in *BSR*, LXXII, 2004, 373-375.
- Small 2005** – A. M. Small, *Fifth season of excavation and field survey at Vagnari, Juli 2004*, in *BSR*, LXXIII, 2005, 285-287.
- Small et alii 1992** – A. M. Small *et alii*, *Excavations at Gravina di Puglia, 1991: Interim report*, in *EchosCl*, 36, n. s. 11, 1992, 189-199.
- Small et alii 1993** – A. M. Small *et alii*, *Excavations on Botromagno, Gravina di Puglia, 1992: Interim report*, in *EchosClassique*, 37, n. s. 12, 1993, 339-347.
- Small et alii 1994a** – A. Small *et alii*, *A Pit group of c. 80-70 BC from Gravina di Puglia*, in *BSR*, 62, 1994, 187-246.
- Small et alii 1994b** – A. M. Small *et alii*, *Excavations at Botromagno, Gravina di Puglia, 1993. Interim report*, in *EchosCl*, 38, n. s. 13, 1994, 247-259.
- Small et alii 1998** – A. Small *et alii*, *Field survey in the Basentello valley on the Basilicata-Puglia border*, in *EchosCl*, 42, 1998, 337-371.
- Small et alii 2003** – A. M. Small *et alii*, *New evidence from tile-stamps for imperial properties near Gravina, and the topography of imperial estates in SE Italy*, in *JRA*, 16, 1, 2003, 179-199.
- Small, Buck 1994** – A. M. Small, R. J. Buck, *The excavations of San Giovanni di Ruoti, I. The villas and their environment*, Toronto, Buffalo, London 1994.
- Sogliani 2010** – F. Sogliani, *Il mondo rurale della Basilicata nel medioevo. La lettura archeologica della compagine insediativa, delle modalità di controllo e sfruttamento territoriale e dei sistemi socio-economici delle campagne tra X e XII sec.*, in *AMediev*, XXXVII, 2010, 171-195.
- Soranna 2011** – G. Soranna, *Il contesto sacrificale del Saggio I*, in *Seppannibale 2011*, 575-580.
- Soricelli 2004** – G. Soricelli, *Saltus*, in A. Storchi Marino (ed), *Economia, amministrazione e fiscalità nel mondo romano. Ricerche lessicali*, Bari 2004, 97-123.
- Soritiou 1935** – G. A. Soritiou, *Ta byzantina mnemeia tes Kyprou*, Athenai 1935.
- Soritiou 1940** – G. A. Soritiou, *Les églises byzantines à trois et a cinq coupoles e leur place dans l'histoire de l'architecture byzantine*, in *Atti V Congresso Internazionale di Studi Bizantini* (Roma 1936), Roma 1940, 401-409.
- Spagnoletta 1999** – P. Spagnoletta, *Il castello: le indagini archeologiche 1995-1996*, in *Castelli e Cattedrali di Puglia*. 593-595.
- Spanu 2006** – P. G. Spanu, *"Iterum est insula quae dicitur Sardinia, in qua plurima fuisse civitates legimus (Ravennatis Anonymi Cosmographia, V, 26)". Note sulle città sarde tra la tarda antichità e l'alto medioevo*, in *Le città italiane*, 589-612.
- SRIT** – A. Giardina (ed), *Società romana e impero tardoantico. I. Istituzioni, ceti, economie; III. Le merci, gli insediamenti*, Roma-Bari 1986.
- SRPS I** – A. Giardina, A. Schiavone (ed.), *Società romana e produzione schiavistica. I. L'Italia: insediamenti e forme economiche*, Roma-Bari 1981.

- SRPS III** – A. Schiavone (ed.), *Società romana e produzione schiavistica. III. Modelli etici, diritto e trasformazioni sociali*, Roma-Bari 1981.
- STAIM 1** – G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Paesaggi e insediamenti rurali in Italia meridionale fra tardo antico e altomedioevo*, Atti del primo seminario sul tardoantico e l'altomedioevo in Italia meridionale (Foggia, 12-14 febbraio 2004), Bari 2005.
- STAIM 2** – G. Volpe, R. Giuliani (eds.), *Paesaggi e insediamenti urbani in Italia meridionale fra Tardoantico e Altomedioevo*, Atti del 2° Seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Meridionale, (Foggia-Monte Sant'Angelo 27-28 maggio 2006), Bari 2010.
- Staffa 1998** – A. R. Staffa, *Le produzioni ceramiche in Abruzzo tra fine V e VII secolo*, in *Ceramica in Italia*, 347-480.
- Stasolla, Marchetti 2010** – F. R. Stasolla, M. I. Marchetti, *Ceramiche dai contesti funerari tardoantichi e altomedievali: aspetti simbolici e formali*, in S. Menchelli, S. Santoro, M. Pasquucci, G. Guiducci (a cura di), *LRCW 3 Late Roman Coarse Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archeology and Archeometry. Comparison between Western and Eastern Mediterranean*, Oxford 2010, 131-138.
- Storia dell'Altomedioevo italiano** – R. Francovich, G. Noyè (eds.), *La storia dell' Alto Medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*. Convegno internazionale, Siena, 2-6 dicembre 1992, Firenze 1994.
- Storia della Puglia** – G. Musca (ed.), *Storia della Puglia*, I. Antichità e Medioevo, Bari 1979.
- Storia di Bari** – F. Tateo (ed.), *Storia di Bari. Dalla Preistoria al Mille*, Roma-Bari 1989.
- Stranieri 2000** – G. Stranieri, *Un limes bizantino nel Salento? La frontiera bizantino-longobarda nella Puglia meridionale. Realtà e mito del "limitone dei greci"*, in *Archeologia Medievale*, XXVII 2000, 335-356.
- Stranieri 2009** – G. Stranieri, *Per una storia dell'insediamento nel territorio di Giurdignano*, in (ed.) P. Arthur, B. Bruno, *Il complesso tardo-antico ed alto-medievale dei SS. Cosma e Damiano, detto le Centoporte, Giurdignano (LE), Scavi 1993-1996*, Galatina 2009, 21-44.
- Sul filo di lama** – R. Cassano (ed.), *Sul filo di lama*, Bari 2008.
- Tarda Antichità 2009** – U. Criscuolo, L. De Giovanni (eds.), *Trent'anni di Studi sulla Tarda Antichità: bilanci e prospettive*. Atti del Convegno Internazionale (Napoli, 21-23 Novembre 2007). Studi e testi di KIONONIA a cura dell'Associazione di Studi Tardoantichi. XXIII, Napoli 2009.
- Tarpin 2002** – M. Tarpin, *Vici et pagi dans l'Occident romain*, Roma 2002.
- Terre, proprietari e contadini** – E. Lo Cascio (ed.), *Terre, proprietari e contadini dell'impero romano. Dall'affitto agrario al colonato tardoantico*, Roma 1997.
- Terrenato 2000** – N. Terrenato, *Sito/non sito*, in *Dizionario di archeologia*, 279-280.
- Testini 1967** – P. Testini, *Le prime memorie cristiane e la cripta di S. Cleto a Ruvo*, in *VeteraChr*, IV, 1967, 185-210.
- Tocci 1981** – M. Tocci, *S. Benedetto a Polignano*, in *Insedimenti benedettini in Puglia*, 245-247.
- Todisco 2004** – E. Todisco, *La percezione delle realtà rurali nell'Italia romana: i vici e i pagi*, in M. Pani (ed.), *Epigrafia e territorio. Politica e società. Temi di antichità romane*, VII, Bari 2004, 161-185.
- Tramontana 1993** – S. Tramontana, *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale*, in *Mestieri, lavoro e professioni nella Calabria medievale: tecniche, organizzazioni, linguaggi*. Atti dell'VIII Congresso Storico Calabrese (Palmi-RC 19-22 novembre 1987), Soveria Mannelli (CZ), 29-50.
- Travaglini 1997** – A. Travaglini, *Monete di Egnazia*, in *StAnt*, 10, 1997, 187-198.
- Triggiani** – M. Triggiani, *Il Castello di Gioia del Colle : nuove acquisizioni alla luce della documentazione dell'arch. Angelo Pantaleo*. [http://www.pugliaindifesa.org/files/castello-gioia\\_2lue340w.pdf](http://www.pugliaindifesa.org/files/castello-gioia_2lue340w.pdf)
- Triggiani 2001** – M. Triggiani, *Un ciclo frammentario di affreschi nell'abside della chiesa di Santa Maria di Sovereto*, in *Studi Bitontini* 72, Bari 2001, 5-24.
- Triggiani 2005** = M. Triggiani, *La Chiesa di S. Felice nel casale di Balsignano: indagini stratigrafiche sugli elevati*, in *STAIM 1*, 387-403.
- Triggiani 2008** – M. Triggiani, *Insedimenti rurali nel territorio a nord di Bari dalla tarda antichità al medioevo. Repertorio dei siti e delle emergenze architettoniche*, Bari 2008.
- Tunzi 1983** – A. Tunzi, *Ritrovamenti preistorici nel sud-ovest barese*, in *Atti dell'VIII Convegno dei Comuni Messapici Peuceti e Dauni* (Alezio, 14-15 novembre 1981), Bari 1983, 189-195.
- Tunzi Sisto 1987** – A. M. Tunzi Sisto, *Topografia degli insediamenti dell'età del Bronzo lungo le c. d. lame nel territorio di Adelfia*, in *Atti della XXV Riunione Scientifica. Preistoria e protostoria della Puglia centrale* (Monopoli, 16-19 ottobre 1984), Monopoli 1987, 315-325.
- Tunzi Sisto 1988** – A. M. Tunzi Sisto, *Pesi fittili da Adelfia. Dalla protostoria fino all'età classica. Tipologia di forme e decorazioni*, Martina Franca 1988.
- Turchiano 2000** – M. Turchiano, *La cisterna e il suo contesto, materiali tardoantichi dalla domus B*, in *Ordon X*, 343-386.

- Uggeri 1975** – G. Uggeri, *La viabilità preromana della Messapia*, in *RicStBrindisi*, VIII, 1975, 75-104.
- Uggeri 1977** – G. Uggeri, *La via Appia da Taranto a Brindisi. Problemi storico-topografici*, in *RicStBrindisi*, X, 1977, 169-202.
- Uggeri 1983** – G. Uggeri, *La viabilità romana nel Salento*, Mesagne 1983.
- Uggeri 1990** – G. Uggeri, *La via Appia nella politica espansionistica di Roma*, in *La via Appia*, 21-28.
- Uggeri 2000** – G. Uggeri, *Il contributo della toponomastica alla ricerca topografica*, in P. Dell'Aglio (ed.), *La topografia antica*, Bologna 2000, 119-134.
- Ughelli 1642-1648** – F. Ughelli, *Italia sacra*, I-IX, Roma 1642-1648.
- Vagnari 2011** – A. M. Small (ed.), *Vagnari, il villaggio, l'artigianato, la proprietà imperiali. The village, the industries, the imperial property*.
- Valente 1983** – G. Valente, *Feudalesimo e feudatari in sette secoli di storia di un comune pugliese (Terlizzi 1073-1779), II, Periodo Svevo (1194-1266)*, Molfetta 1981.
- Valente 1985** – G. Valente, *Feudalesimo e feudatari in sette secoli di storia di un comune pugliese (Terlizzi 1073 – 1779), III, Periodo Angioino (1266 – 1435)*, Molfetta 1985.
- Valente 1988a** – G. Valente, *L'icona di Ciurcitano*, Molfetta 1988.
- Valente 1988b** – G. Valente, *Le questioni giurisdizionali tra gli arcipreti di Terlizzi e i vescovi di Giovinazzo. Documenti inediti (secc. XI – XV)*, Bari 1988.
- Valente 1990** – G. Valente, *Una vita per la promozione culturale in Puglia*, in G. Valente (ed.) *Testimonianze per Gennaro De Gemmis*, Molfetta 1990, 31-89.
- Valente 1994** – G. Valente, *La Madonna di Sovereto e il carro trionfale*, Molfetta 1994.
- Valente 1999** – G. Valente, *I casali medievali di Terlizzi*, in *Studi Bitontini*, 68, 1999, 13-37.
- Valente 2006** – G. Valente, *Il complesso medievale di S. Maria di Cesano. Tra storia, fede e arte (secc. XI-XXI)*, Terlizzi 2006.
- Valente 2009** – G. Valente, *Terlizzi. La chiesa, le chiese*, Terlizzi 2009.
- Valente 2012** – G. Valente, *Cesano, Tra Storia e Arte- Culto e Cultura (secc. XI-XXI)*, Terlizzi 2012.
- Valente, De Sario 1980** – G. Valente, N. De Sario, *La chiesa di S. Maria di Cesano (1040-1980)*, Bari 1980.
- Valenti 2004** – M. Valenti, *Insediamiento altomedievale nelle campagne toscane. Paesaggi, popolamento e villaggi tra VI e X secolo*, Firenze 2004.
- Van Compernelle 1994** – T. Van Compernelle, Primo contributo alla carta archeologica di Soletto (Luce), in *Studi di Antichità*, 7, 1994, 327-35
- Venditti 1969** – A. Venditti, *Architettura a cupolain Puglia*, in “*Napoli Nobilissima*”, IV, 2-3, 1969, 51-65.
- Venturo 1987** – D. Venturo, *Testimonianze archeologiche*, in AA. VV., *Iesce. Un patrimonio da salvare*, Altamura 1987, 7-10.
- Venturo 1989-1990** – D. Venturo, *Rassegna archeologica*, in *Altamura*, XXXI-XXXII, 1989-1990, 335-341.
- Venturo 1993** – D. Venturo, *Rassegna archeologica*, in *Altamura*, XXXV, 1993, 251-265.
- Venturo 1994** – D. Venturo, *Altamura (Bari), Montedoro*, in *Taras*, XIV, 1, 1994, 37-38.
- Venturo 1995** – D. Venturo, *Altamura (Bari), Montedoro*, in *Taras*, XV, 1, 1995, 29-30.
- Venturo 1996** – D. Venturo, *Rassegna archeologica*, in *Altamura*, XXXVII, 1996, 249-274.
- Venturo 1997** – D. Venturo, *Rassegna archeologica*, in *Altamura*, 38, 1997, 209-220.
- Vera 1994** – D. Vera, *L'Italia agraria nell'età imperiale: fra crisi e trasformazione*, in *L'Italie*, 239-248.
- Vera 1995a** – D. Vera, *L'Italia agraria nell'età imperiale: fra crisi e trasformazione*, in *Du latifundium au latifondo*, 239-257.
- Vera 1995b** – D. Vera, *Dalla 'villa perfecta' alla villa di Palladio. Sulle trasformazioni del sistema agrario in Italia fra Principato e Dominato*, 1<sup>a</sup> parte in *Athenaeum*, 83, 1, 1995, 189-211; 2<sup>a</sup> parte in *Athenaeum*, 83, 2, 1995, 331-356.
- Vera 1997** – D. Vera, *Padroni, contadini, contratti: realia del colonato tardoantico*, in *Terre, proprietari e contadini*, 185-224.
- Vera 1999** – D. Vera, *Massa fundorum. Forme della grande proprietà e poteri della città in Italia fra Costantino e Gregorio Magno*, in *MEFRA*, 111, 1999, 991-1025.
- Vera 2005** – D. Vera, *I paesaggi rurali del Meridione tardoantico: bilancio consuntivo e preventivo*, in *Paesaggi e insediamenti rurali*, 23-38.
- Via Appia** – I. Insolera, D. Morandi (eds.), *Via Appia. Sulle ruine della magnificenza antica*, Catalogo della mostra (Roma 1997), Venezia 1997.
- Via Appia antica** – I. Della Portella (ed.), *Via Appia antica*, San Giovanni Lupatoto 2003.
- Vincenti 2004** – U. Vincenti, *Il fondamento materiale della centuriazione: l'idea romana di res*, in *Agri centuriati*, 1, 2004, 23-29.
- Vinson 1972** – P. Vinson, *Ancient roads between Venosa and Gravina*, in *BSR*, XL, 1972, 58-90.
- Vinson 1979** – P. Vinson, *Il percorso della via Appia tra Venosa e Palazzo San Gervasio*, in *Lucania archeologica. Quaderni di archeologia*, 1,3, 1979, 15-18.

- Violante 1982** – C. Violante, *Le strutture organizzative della cura d'anime nelle campagne dell'Italia centrosetentrionale (secolo V-X)*, in *SSAM XXVIII*, 2 (Spoleto, 10-16 aprile 1980), Spoleto 1982, 963-1158.
- Vitolo 1984** – G. Vitolo, *Insedimenti cavensi in Puglia*. Galatina 1984.
- Vivere in villa** – J. Ortalli (ed.), *Vivere in villa. Le qualità delle residenze agresti in età romana*. Atti del Convegno (Ferrara, 10-11 gennaio 2003), Firenze 2006.
- Volpe 1988** – G. Volpe, *Il porto e il litorale*, in *Archeologia di una città*, 385-394.
- Volpe 1990** – G. Volpe, *La Daunia nell'età della romanizzazione. Paesaggio agrario, produzione, scambi*, Bari 1990.
- Volpe 1996** – G. Volpe, *Contadini, pastori e mercanti nell'Apulia tardoantica*, Bari 1996.
- Volpe 1998** – G. Volpe (ed.), San Giusto. *La villa, le ecclesiae. Primi risultati degli scavi nel sito rurale di San Giusto (Lucera): 1995-1997*, Bari 1998.
- Volpe 1999** – G. Volpe, *Paesaggi della Puglia tardoantica*, in *Atti Taranto* 38 (1998), Napoli 1999, 267-329.
- Volpe 1999a** – G. Volpe, *Aspetti della geografia economica della Puglia nei secoli III-VII d.C.*, in *Bitonto e la Puglia centrale*, 87-99.
- Volpe 2001** – G. Volpe, *Linee di storia del paesaggio dell'Apulia romana: San Giusto e la valle del Celone*, in *Modalità insediative*, 315-361.
- Volpe 2002** – G. Volpe, *Viabilità e insediamenti nell'Apulia romana*, in A. Carrino (ed.), *Territorio e identità regionali. La storia della Puglia*, Bari 2002, 56-66.
- Volpe 2005a** – G. Volpe, *Documenti per la storia e l'archeologia dell'Italia meridionale tardoantica e altomedievale*, in *STAIM 1*, 11-22.
- Volpe 2005b** – G. Volpe, *Paesaggi e insediamenti rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in *Paesaggi e insediamenti rurali*, 299-314.
- Volpe 2005c** – G. Volpe, *Villaggi e insediamento sparso in Italia meridionale fra tardoantico e altomedioevo: alcune note*, in G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau, M. Valenti (eds.), *Dopo la fine delle ville: le campagne dal VI al IX secolo*, 11° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo (Gavi, 8-10 maggio 2004), Mantova 2005, 221-249.
- Volpe 2006** – G. Volpe, *Città apule fra destrutturazione e trasformazione: i casi di Canusium ed Herdonia*, in *Le città italiane*, 559-587.
- Volpe 2007** – G. Volpe 2007, *L'“archeologia globale” per ascoltare la “storia totale” del territorio*, in *SudEst* 20, gennaio-febbraio 2007, 20-32.
- Volpe 2007a** – G. Volpe, *Il ruolo dei vescovi nei processi di trasformazione del paesaggio urbano e rurale*, in G. P. Brogiolo, A. Chavarría Arnau (eds.), *Archeologia e società tra Tardo Antico e Alto Medioevo*, Atti del 12° Seminario sul Tardo Antico e l'Alto Medioevo (Padova 29 settembre-1 ottobre 2005), Mantova 2007, 85-106.
- Volpe 2008** – G. Volpe, *Vescovi rurali e chiese nelle campagne dell'Apulia e dell'Italia meridionale fra tardo antico e alto medioevo*, in *Hortus Artium Medievalium. Journal of the International Research Center of Late Antiquity and Middle Ages*, XIV, 2008, 31-47.
- Volpe 2008a** – G. Volpe, *Per una 'archeologia globale dei paesaggi' della Daunia. Tra archeologia, metodologia e politica dei beni culturali*, in G. Volpe, M.J. Strazzulla, D. Leone (eds.) *Storia e archeologia della Daunia, in ricordo di Marina Mazzei*, Atti delle giornate di studio (Foggia 2005), Bari, 2008, 447-462.
- Volpe 2010** – G. Volpe, *Un nuovo strumento di pianificazione territoriale. La Carta dei Beni Culturali della Puglia*, in P. Dal Sasso (ed.), *Il Paesaggio nell'analisi e pianificazione del territorio rurale*. Foggia 2010, 7-19.
- Volpe 2010a** – G. Volpe, *Paesaggi e insediamenti urbani dell'Italia meridionale tra Tardoantico e Altomedioevo: materiali e problemi per un confronto*, in *STAIM 2*, 9-20.
- Volpe 2011** – G. Volpe, *Vagnari nel contesto dei paesaggi rurali dell'Apulia romana e tardoantica*, in *Vagnari 2011*, 345-368.
- Volpe 2012** – G. Volpe, *Per una geografia insediativa ed economica della Puglia tardoantica*, in *Bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'alto medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, (Savellettri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, 27-58.
- Volpe et alii 2007** – G. Volpe, C. Annese, G. Disantarosa, D. Leone, *Ceramiche e circolazione delle merci in Apulia fra Tardoantico e Altomedioevo*, in S. Gelichi, C. Negrelli (eds.) *La circolazione delle ceramiche nell'Adriatico tra Tarda antichità e Altomedioevo*, III Incontro di studio CER.AM.IS. (Venezia 24-25 giugno 2004), Mantova 2007, 353-374.
- Volpe et alii 2007a** – G. Volpe, P. Favia, R. Giuliani, D. Nuzzo, *Il complesso sabiniano di San Pietro a Canosa di Puglia*, in Atti del IX Congresso nazionale di Archeologia Cristiana (Agrigento 20-25 novembre 2004), a cura di Rosa Maria Bonacasa Carra - Emma Vitale.

- Volpe et alii 2009** – G. Volpe, R. Martines, A. Vella, T. Carappo, R. Cassano, L. Ficarelli, G. Semeraro, *La Carta dei Beni Culturali della Puglia*, in Atti della 13a Conferenza Nazionale ASITA (Bari 1-4 dicembre 2009), 1887-1894.
- Volpe et alii 2009a** – G. Volpe, G. De Venuto, R. Goffredo, M. Turchiano, *L'abitato altomedievale di Faragola (Ascoli Satriano)*, in G. Volpe, P. Favia (ed.), V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia 30/09-3/10 2009), Firenze 2009, 284-290.
- Volpe et alii 2010** – G. Volpe, C. Annese, G. Disantarosa, D. Leone, *Produzioni locali ed importazioni nella Puglia centro – settentrionale tardoantica*, LRCW 3, 643-656.
- Volpe et alii 2012** – G. Volpe, M. Turchiano, G. De Venuto, R. Goffredo, *L'insediamento altomedievale di Faragola: dinamiche insediative, assetti economici e cultura materiale tra VII e IX secolo*, in *La trasformazione del mondo romano e le grandi migrazioni. Nuovi popoli dall'Europa settentrionale e centro-orientale alle coste del Mediterraneo*, C. Ebanista e M. Rotili (eds.), Atti del Convegno internazionale di studi (Cimitile-Santa Maria Capua Vetere, 16-1 giugno 2011), Cimitile 2012, 239-263.
- Volpe, Auriemma 1998** – G. Volpe, R. Auriemma, *Rotte, itinerari e commerci*, in R. Cassano, R. Lorusso Romito, M. Millela (eds.), *Andar per mare. Puglia e Mediterraneo tra mito e storia*. Catalogo della Mostra (Bari, Castello Svevo, 14 giugno-16 novembre 1997), Bari 1998, 199-210.
- Volpe, De Felice, Turchiano 2009** – G. Volpe, G. De Felice, M. Turchiano, *Faragola (Ascoli Satriano). Una residenza aristocratica tardoantica e un 'villaggio' altomedievale nella Valle del Carapelle: primi dati*, in G. Volpe, M. Turchiano (eds.), *Faragola 1. Un insediamento rurale nella Valle del Carapelle. Ricerche e studi*, Bari 2009, 57-88.
- Volpe, Di Zanni, Laurenza 2008** – G. Volpe, A. Di Zanni, S. Laurenza, *La Carta dei Beni Culturali della Regione Puglia: dalla lettura del paesaggio alla progettazione dell'infrastruttura informatica*, in G. De Felice, M. G. Sibilano, G. Volpe 2008 (vedi), 75-90.
- Volpe, Favia, Giuliani 1999** – G. Volpe, P. Favia, R. Giuliani, *Chiese rurali dell'Apulia tardoantica e altomedievale*, in Ph. Pergola (a cura di), *Alle origini della parrocchia rurale (IV-VIII sec.)*, Atti della giornata tematica dei Seminari di Archeologia Cristiana (*Ecole Française de Rome*, 19 marzo 1998), Città del Vaticano 1999, 261-311.
- Volpe, Favia, Giuliani 2003** – G. Volpe, P. Favia, R. Giuliani, *Edifici di culto dell'Apulia fra tardoantico e altomedioevo: recenti acquisizioni*, in *Hortus Artium Medievalium*, IX, 2003, 55-93.
- Volterra 1997** – V. Volterra, *Provenancing of ancient Roman millstones*, in C.J. Simpon (ed.), *The Excavations of San Giovanni di Ruoti, Volume II, The Small Finds*, Toronto, 75-82.
- Von Falkenhausen 1978** – V. Von Falkenhausen, *La dominazione bizantina nell'Italia meridionale dal IX all'XI secolo*, Bari 1978.
- Von Falkenhausen 2012** – V. Von Falkenhausen, *Le istituzioni bizantine in Puglia nell'alto medioevo*, in *Bizantini, longobardi e arabi in Puglia nell'alto medioevo*, Atti del XX Congresso internazionale di studi sull'alto medioevo, (Savelletri di Fasano (BR), 3-6 novembre 2011), Spoleto 2012, 185-210.
- Wicham 2005** – C. Wickham, *Framing the Early Middle Ages. Europe and the Mediterranean, 400-800*, Oxford 2005.
- Whitehouse 1986** – D. Whitehouse, *Apulia*, in *III Congresso internazionale su "La ceramica medievale nel Mediterraneo occidentale"*, Firenze 1986, 573-586.
- Whitehouse 1994** – D. Whitehouse, s.v. *Gravina*, in *EAA*, II Suppl., II, Roma 1994, 833-835.
- Yntema 1986** – D. Yntema, *La ricerca topografica nel territorio oritano*, in *ArchStorPugl*, XXXIX, 1986, 3-26.
- Yntema 1993** – D. Yntema, *In search of an ancient countryside*, Amsterdam 1993.
- Zaccaria 2001** – A. Zaccaria, *L'approdo di Torre S. Sabina. Tutela, valorizzazione e prospettive per la ricerca*, in *Taras*, XXI, 2, 2001, 95-112.
- Zagami s.d.** – V. Zagami (ed.), *Le torri e le chiese campestri. Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi*, dattiloscritto dell'U.N.L.A., Centro di Cultura Popolare - Molfetta, conservato presso la Biblioteca Comunale di Molfetta, s.d., s.n.c.
- Zanini 1994** – E. Zanini, *Introduzione all'archeologia bizantina*, Roma 1994.
- Zanini 1998** – E. Zanini, *Le Italie bizantine. Territorio, insediamenti ed economia nella provincia bizantina d'Italia (VI-VIII secolo)*. Bari 1998.
- Zirioni 1979** – S. Zirioni, *Acquaviva sacra e antica. Chiese, iscrizioni, mappe, mura, neviere dalle origini al XIX secolo*, I, Cassano Murge 1979.
- Zirioni 1983** – S. Zirioni, *Tracce ad Acquaviva di antica villa romana*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 23.10.1983, 12.
- Zirioni 1985** – S. Zirioni, *Aratro distrugge una estesa area sepolcrale*, in *La Gazzetta del Mezzogiorno*, 17.10.1985, 14.

**Zirioni 1989** – S. Zirioni, *L'antica masseria del Baronaggio*, in *Fogli di Periferia*, I, Putignano 1989, 52-55.

**Zirioni 1990** – S. Zirioni, *Acquaviva sacra e antica. Chiese rurali, corti, borghi e casali nel territorio di Acquaviva delle Fonti*, V, Cassano Murge 1990.

## **Edizioni critiche di riferimento per le principali fonti antiche**

### **Anonimo Bizantino**

G. T. Dennis, *Tres Tractatus Byzantini De Re Militari*, Washington 1985.

### **Anonino Ravennate**

J. Schneitz, *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidonis Geographica*, Leipzig 1940.

### **Bernardo**

Tobler T., Molinier A. (eds.) 1879, *Itinerarium Bernardi monachi franchi, in Itinera Hierosolymitana et Descriptiones Terrae Sanctae. Bellis sacris anteriore*, Genevae, pp. 307-320.

### **Cassiodoro**

T. Mommsen, *Cassiodori Senatoris Variae*, Berlino 1894.

### **CDB – Codice Diplomatico Barese.**

CDB I – G. B. Nitto De Rossi-F. Nitti, *Le pergamene del Duomo di Bari (952-1264)*; in Appendice: *L'Exultet* figurato del secolo XII, 1897.

CDB II – G. B. Nitto De Rossi-F. Nitti, *Le pergamene del Duomo di Bari (1266-1309)*; in Appendice: *Le pergamene di Giovinazzo, Canosa e Putignano sino al 1266*, 1899.

CDB III – F. Carabellese, *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (971-1300)*; 1899.

CDB IV – F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo greco (939-1071)*, 1900.

CDB V – F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo normanno (1075-1194)*.

CDB VI – F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo svevo (1195-1266)*, 1906.

CDB VII – F. Carabellese, *Le carte di Molfetta (1076-1300)*, 1912.

CDB XIII – F. Nitti, *Le pergamene di S. Nicola di Bari. Periodo angioino (1266-1309)*,

### **CDP – Codice Diplomatico Pugliese.**

CDP XX – G. Coniglio, *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*.

CDP XXII – F. Magistrale, *Le pergamene della Cattedrale di Terlizzi (1266-1381)*, Bari 1976.

### **Cesare**

P. Fabre, *César La guerre civile*, tome III Livre troisieme, Les Belles Lettres, Paris 1975.

### **Chronicon Sanctae Sophiae**

J. M. Martin (ed.), *Chronicon Sanctae Sophiae (cod. Vat. Lat.4939) con uno studio sull'apparato decorativo di G. Orofino*, *Rerum Italicarum Scriptores*, III, Roma 2000.

**Cicerone**

L.C. Purser (ed.) 1903, *Cicero. Epistulae, II: Ad Atticum. Libri I-VIII*, OCT, Oxford.

**Echemperto**

G. Waits (ed.) 1878, *Erchempertii Historia Longobardorum Beneventanorum*, MGH, SRLI, 231-264.

**Festo**

W.M. Lindsay (ed.) 1913, *Festus, De Verborum Significatu cum Pauli Epitome*, Teubner, Leipzig

**Giorgio di Cipro**

H. Gelzer, *Georgii Cyprii Descriptio Orbis Romani*, Lipsia 1890.

**Giustiniano**

Z. A. Lingenthal, *Justiniani Novae*, Lipsia 1881.

**Gregorio Magno**

P. Ewald, L. M. Hartmann, *Gregorii Papae Registrum epistularum*, Berlino 1891-99.

**Guidone, Geografica,**

Schnetz J. (ed.), *Ravennatis Anonymi Cosmographia et Guidoni Geographica*, Stuttgart 1940

**Isidoro di Siviglia**

A. Valastro Canale, *Etimologie o Origini di Isidoro di Siviglia*, Torino 2004.

**Italia Sacra**

Ughelli F., Coleti N. (eds.) 1717-1722, *Italia Sacra*, VIII, Venezia.

**Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense**

O. Cuntz (ed.), *Itineraria Romana, I. Itineraria Antonini Augusti et Burdigalense*, Stuttgart 1940.

**Liber Coloniarum**

C. Lachman 1848, *Gromatici Veteres*, Berolini.

**Livio**

J. Briscoe, *Titi Livi Ab Urbe Condita*, Stuttgartiae 1986.

**Orazio**

Baley, Shackleton Baley, (eds.), *Q. Horati Flacci, Opera*, Stuttgartiae 1985.

**Paolo Diacono**

L. Bethmann, G. Waitz, *Pauli Diaconi Historia Langobardorum*, Hannover 1878.

**Polibio**

Th. Büttner-Wobst, *Polybii Historiae*, Stuttgartiae 1993-1995.



**Procopio di Cesarea**

H. B. Dewing, *De Bellis, Procopius History of the Wars*, London 1919-1928.

**RNAM**

*Regii Neapolitani archivi monumenta edita ac illustrata*, 6 voll., Napoli 1845-1861.

**Tabula Peutigenriana**

*Codex Vibonensis, Vollständige Faksimile -ausgabe im Originlaformat*, Akademische Druck – U. Verlagsanstalt, Graz 1976.

**Tacito**

C. D. Fisches, *Corneli Taciti, Annalium, ab excessu Divi Augusti libri*, Oxonii 1977.

**Varrone**

G. Goetz (ed.), *M. Terenti Varronis Rerum rusticarum libri tres*, Teubner, Leipzig 1912.

**UNIVERSITÀ DI FOGGIA**

**DIPARTIMENTO DI STUDI UMANISTICI**

---

**Scuola di Dottorato**  
**Le culture dell'ambiente, del territorio e dei paesaggi**

**Corso di Dottorato**  
**Storia e Archeologia Globale dei Paesaggi**  
**XXV CICLO**

**Insedimenti urbani e rurali della Puglia centrale**  
**tra l'età tardoantica e la conquista normanna**

**Vol. II**

**Coordinatore: Prof. Giuliano Volpe**  
**Tutor: Prof. Giuliano Volpe**  
**Co-tutor: Prof.ssa Roberta Giuliani**

**Dottorando: Dott. Marco Campese**

---

**A.A. 2013-2014**

## Volume II – Catalogo degli insediamenti

I. Premessa metodologica	01
II. Catalogo	09
<b>Indice delle località</b>	<b>293</b>

## I. Premessa Metodologica

La necessità di effettuare un censimento sistematico delle evidenze archeologiche ascrivibili al periodo tardoantico e altomedievale della Puglia centrale, si è rivelato un imprescindibile punto di partenza lo studio dei paesaggi antichi finalizzato, tuttavia a superare<sup>1</sup> «l'idea che per ricostruire le forme insediative antiche sia sufficiente disegnare le carte di distribuzione degli insediamenti aggiungendo 'pallini' o semplicemente arricchendole con la rappresentazione delle principali caratteristiche orografiche del comprensorio geografico indagato»<sup>2</sup>.

È bene, tuttavia, sottolineare che per quel che riguarda le ricerche sulla Puglia centrale alcuni fattori concorrono a costituire ancora ostacoli quasi insormontabili, per il cui superamento andranno messe in campo specifiche indagini sistematiche; primo fra tutti è il problema delle ceramiche e degli altri indicatori cronologici, soprattutto per il periodo (nello specifico i secoli VIII e IX) per il quale non sono attestate ceramiche d'importazione con funzione di 'fossile guida', che consentano l'individuazione sul terreno, attraverso le ricognizioni di superficie, di siti altomedievali.

L'assenza pressoché totale di pubblicazioni di reperti ceramici metodologicamente aggiornate, relative a scavi stratigrafici di insediamenti rurali o di alcuni settori dei centri urbani della Puglia centrale, che abbiano restituito fasi insediative ascrivibili al periodo altomedievale, costituisce, ad oggi, un evidente limite in questo senso. Allo stato attuale delle indagini, infatti, su un totale di 100 siti censiti soltanto 40 insediamenti riportano informazioni circa la presenza di frammenti ceramici provenienti da ricognizione di superficie e scavo, nello specifico poi solo 5 (Patanella a Ruvo di Puglia<sup>3</sup>, Belmonte ad Altamura<sup>4</sup>, Ciurcitano a Terlizzi<sup>5</sup>, S. Apollinare a Rutigliano<sup>6</sup> e Seppannibale a Fasano) risultano avere una trattazione organica più o meno esaustiva dei materiali rinvenuti; tra questi, solo l'ultimo insediamento riporta i dati in relazione alla stratigrafia rinvenuta<sup>7</sup>.

---

<sup>1</sup> Sul superamento del sitocentrismo si vedano Citter, Arnoldus-Huyzendveld 2011, con bibliografia; Brogiolo 2007, 7-38.

<sup>2</sup> Volpe 2012, 28, con bibliografia.

<sup>3</sup> Carletti, Salvatore 1977, 5-80.

<sup>4</sup> Si veda scheda sito n.36, nello specifico sui reperti rinvenuti si veda Ciminale, Favia, Giuliani 1994, 339-440; Ciminale, Favia, Giuliani 1998, 45-111.

<sup>5</sup> Lavermicocca *et alii* 1996, 115-140. Per l'analisi dei materiali rinvenuti.

<sup>6</sup> Per l'analisi dei materiali rinvenuti si rimanda nello specifico a ,Lavermicocca, La Notte, Pacilio 1987, 77-144.

<sup>7</sup> Sulle indagini archeologiche effettuate in questo sito e sui rinvenimenti effettuati si vedano i numerosi contributi contenuti in *Seppannibale 2011*, con bibliografia.

Proprio l'assenza di omogeneità e organicità delle ricerche fin qui edite e dei dati a disposizione, soprattutto per gli insediamenti altomedievali, ha reso ineludibile l'analisi sistematica delle fonti documentarie contenute nei diversi volumi del Codice Diplomatico Barese e Pugliese. Diversi documenti, infatti, ascrivibili al periodo compreso tra X e XIII secolo, hanno consentito di avanzare proposte di identificazione di nuclei insediativi attualmente riconoscibili grazie alla conservazione del toponimo ovvero a segnalazioni di aree di frammenti riferibili al periodo romano e tardoantico; è bene sottolineare che le fonti spesso documentano la presenza di edifici di culto, strutture abitative o produttive, indizio pertanto della presenza di un nucleo demico nell'area di riferimento. L'analisi delle fonti documentarie e, incrociata ai dati desumibili dall'edito bibliografico, ha suggerito la necessità di fornire una interpretazione dei siti piuttosto cauta, laddove soprattutto i dati non consentono la definizione di specifiche categorie insediative; sono state pertanto specificate per ciascun caso le problematiche circa la motivazione dell'interpretazione e la possibilità che analisi sistematiche di scavo o ricognizione di superficie possano eventualmente mutare il quadro sin qui delineato<sup>8</sup>.

Per quanto riguarda la definizione tipologica dei siti individuati, in accordo con le categorie interpretative impiegate per le UT isolate durante le ricognizioni realizzate nel territorio di Terlizzi e di Egnazia, si è seguita – per quanto possibile – la tipologia elaborata da F. Cambi per la *Calabria* romana<sup>9</sup>, ma testata anche su altri contesti regionali, basata su cinque criteri fondamentali (qualità, quantità e concentrazione dei reperti, dimensioni delle aree di spargimento e distribuzione dei reperti al loro interno) e costituita da 11 categorie di rinvenimento, integrandola o adattandola alle indicazioni contenute nel volume di M. Aprosio per il paesaggio brindisino<sup>10</sup>, che rendendo conto di una ricerca estesa anche al Medioevo, tiene in maggiore considerazione le forme insediative medievali.

Tuttavia, la definizione tipologica di 'casale' fornita dall'autrice per l'età medievale non è stata considerata in questo lavoro, a causa della non univocità semantica del termine a seconda del periodo nel quale si colloca. In un contributo di J.M. Martin<sup>11</sup>, infatti, è stato specificato come il termine, durante la dominazione longobarda,

---

<sup>8</sup> Inoltre, per ciascun insediamento, è stata contemplata la possibilità di più di una sola interpretazione, nella misura in cui esso avrebbe potuto mutare funzione e tipologia nell'intero periodo di frequentazione.

<sup>9</sup> Cambi 2001, 363-390, con bibliografia, che prevede le categorie: 'villa 2', 'villa 1', 'casa 2', 'casa 1', 'villaggio 2', 'villaggio 1', 'casa/tomba', 'tomba', 'fornace/deposito', 'frequentazione', 'attività agricola'.

<sup>10</sup> Aprosio 2008, che prevede le categorie: 'sepolcreto', 'extra-sito', 'casale', 'monastero', 'chiesa', 'non sito'.

<sup>11</sup> Martin 2007, 32-37, con bibliografia.

rientrasse nel sistema curtense <sup>12</sup> e designasse una *casa massaricia* o una *curtis* di piccola estensione, ovvero una realtà rurale perfettamente simmetrica alla *casa* urbana, talvolta, nei casi più importanti, con una chiesa associata. I documenti bizantini della Puglia (X- prima metà XI sec.), ignorano completamente il termine di ‘casale’, ma utilizzano, i termini *chórial/loci* per indicare i raggruppamenti in insediamenti più grandi, non necessariamente accentrati, talvolta distribuiti su un ampio vassoio topografico. La parola ‘casale’ ricompare con la conquista normanna, allorché viene in questo modo designato un abitato di importanza secondaria caratterizzato da scarso popolamento, assenza di fortificazioni e prevalentemente abitato da contadini dediti allo sfruttamento agricolo del territorio.

Le categorie interpretative utilizzate in questo lavoro sono dunque le seguenti: Villa, Insediamento/Casa2, Fattoria/Casa1, Villaggio1/Villaggio2, Area funeraria/Sepolcreto, Edificio di culto/Monastero, Insediamento rupestre/Chiesa rupestre, Area di frammenti ceramici/Rinvenimento Isolato.

Quanto alla cronologia degli insediamenti, essa è stata individuata sulla base di materiali diagnostici o sulla base delle seriazioni crono-tipologiche ricavabili da studi pregressi, o anche attraverso dati stratigrafici laddove espressamente indicati; in molti casi non è stato possibile circoscrivere l’arco temporale di frequentazione, essendo il materiale documentato poco utile alla precisa definizione cronologica, in quanto segnalato dagli studi editi con la definizione generica di ‘cocciamé’ o ceramica genericamente di età ‘romana’ e ‘medievale’.

<b>TIPO DI SITO</b>	<b>DIMENSIONI (mq)</b>	<b>MATERIALI</b>	<b>CRONOLOGIA</b>
VILLA	10.000-30.000 (Cambi) 7.000-40.000 (Aprozio) Concentrazioni molto alte per m <sup>2</sup> : l’estensione dello spargimento, oltre a comprendere varie parti della villa, può essere dilatata dalla presenza di sepolcreti.	Materiale da costruzione, ceramiche di uso comune e da mensa, locali e di importazione, marmi, vetri, tessere di mosaico, intonaci dipinti, stucchi, terme.	I sec. a.C.-II/VI sec. d.C.
INSEDIAMENTO/ CASA 2 <sup>13</sup>	500-2000 Concentrazioni medio-alte per m <sup>2</sup> .	Materiale da costruzione (tegole, mattoni), ceramica comune e da mensa, locale e di importazione	IV-XI sec. d.C Categoria usata anche per il periodo medievale da Aprozio 2008.

<sup>12</sup> Id. 1993, 205-206.

<sup>13</sup> Questa tipologia insediativa è stata utilizzata esclusivamente per definire i nuclei insediativi individuati durante le ricognizioni sistematiche a Terlizzi, laddove grazie alle informazioni desumibili dalle dimensioni delle aree di frammenti è stato possibile distinguerle dalla casa1/fattoria, operazione assolutamente difficoltosa da realizzare sui dati disponibili nelle pubblicazioni pregresse

FATTORIA/ CASA 1	100-500	Mattoni o tegole, suppellettile di uso comune.	IV-XI sec. d.C Categoria usata anche per il periodo medievale da Aprosio 2008.
VILLAGGIO 2	15.000-40.000 (Cambi) 10.000-40.000 (Aprosio) Possono riconoscersi concentrazioni distinte di materiali; a questa categoria appartengono anche villaggi molto grandi dei quali sono stati identificati i singoli edifici posti a distanza di molte decine di metri gli uni dagli altri.	Grandi e piccole aree di spargimento di frammenti fittili, con molto materiale da costruzione e molta ceramica di uso comune e da mensa, locale e d'importazione. Edifici conservati integralmente o parzialmente in elevato, caratterizzati spesso dalla presenza di un recinto fortificato realizzato in età medievale.	Spesso dall'epoca romana fino alla Tarda antichità e al Medioevo.
VILLAGGIO 1	5.000-10.000 Densità in superficie medio-alta; in età medievale si riconosce una distribuzione più lasca dei materiali in superficie.	Aree di frammenti fittili caratterizzate da livello paritario, con materiale da costruzione, ceramica da mensa e di uso comune, locale e d'importazione, talvolta articolati in differenti concentrazioni.	Spesso dall'epoca romana fino alla Tarda antichità e al Medioevo.
AREA FUNERARIA/SEPOLCRETO		Elementi di sarcofagi, ossa, tombe ricavate nel banco roccioso, lastre calcaree di copertura con iscrizioni. A volte si segnala la presenza di oggetti tipici dei corredi funerari come unguentari o oggetti in metallo di uso personale.	–
EDIFICIO DI CULTO/MONASTERO		Edifici che conservano ancora questa funzione o che presentano elementi iconografici attribuibili con certezza ad un edificio di culto cristiano. Laddove le fonti forniscono indicazioni precise è stata utilizzata la categoria di "Monastero".	–
CHIESA RUPESTRE/INSEDIAMENTO RUPESTRE		Edifici che conservano ancora questa funzione o che presentano elementi iconografici attribuibili con certezza ad un edificio di culto rupestre. Laddove l'edificio risulta inserito in un contesto nel quale è attestata la presenza di altre cavità rupestri è stata utilizzata la categoria di "Insedimento Rupestre".	–
AREA DI FRAMMENTI CERAMICI/RINVENIMENTO ISOLATO	Non indicata dalla fonte bibliografica.	Area di frammenti ceramici e laterizi riportata senza indicazione di estensione areale e seriazione cronotipologica.	–

I siti individuati e censiti sono stati posizionati su una piattaforma G.I.S. (*Geographical information System*), che utilizza il *software ArcGis 10.1*. La base cartografica adoperata è rappresentata dal formato *raster* della carta topografica IGM

del territorio della Puglia, in scala 1:25.000, e dalle ortofoto della regione Puglia del 2000 e 2005, in scala 1:5.000. Inoltre, sono stati inseriti alcuni tematismi relativi all'idrografia, alla litologia, alla pedologia e alla geomorfologia, in modo da favorire la visualizzazione delle interazioni tra paesaggio antropico e naturale.

Contemporaneamente al posizionamento 'puntiforme', è stato realizzato l'esame autoptico dei complessi architettonici, nonché l'individuazione e la georeferenziazione mediante G.P.S.<sup>14</sup> di alcuni siti, ubicati soprattutto nell'area del nord-barese e nell'hinterland di Bari, il cui posizionamento cartografico, nonché la reale ubicazione, risultava particolarmente 'problematica'. Infatti, le informazioni di carattere topografico riportate dall'edito risultano molto spesso imprecise, segnalando solitamente la generica indicazione del toponimo riportato dalla cartografia IGM. L'esame autoptico ha consentito un deciso incremento dei dati relativi ai siti individuati e un'attenta analisi dello stato di conservazione, nonché un preciso posizionamento cartografico, che spesso può essere dirimente per valutare le 'reali' dinamiche insediative di un territorio. La schedatura preliminare dell'edito bibliografico è stata redatta mediante l'impiego della scheda di Sito, che prevede la descrizione puntuale di qualsiasi testimonianza archeologica, dalla segnalazione generica di un'area di frammenti fittili alla complessità di un contesto pluristratificato.

La scheda di sito utilizzata, di seguito riportata, prevede i seguenti lemmi:

CENTRO ANTICO:

COMUNE:

LOCALITÀ

▪ DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE:

▪ RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.:

▪ COORDINATE:

▪ AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE:

TIPOLOGIA DEL RINVENIMENTO:

DATI SUL RINVENIMENTO

▪ TIPO DI INTERVENTO:

▪ DATA:

▪ RESPONSABILE:

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

▪ COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

---

<sup>14</sup> Modello 'Mobile Mapper CX', che consente di posizionare le UT con un errore massimo di m 1, senza alcun processo di post-elaborazione dei dati, e di perimetrare le singole evidenze mediante poligoni direttamente esportabili in file '.shp'.



▪ RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

CRONOLOGIA

STRUTTURE

PERIODO

┌ EDIFICIO DI CULTO

┌ *TITULUS DEDICATIONIS*

┌ DIOCESI/ ABBAZIA DI APPARTENENZA DI APPARTENENZA

┌ STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

┌ ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

┌ DECORAZIONI PITTORICHE

┌ NECROPOLI

┌ STRUTTURE DI PERTINENZA

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

ALTRE FREQUENTAZIONI

OSSERVAZIONI

STATO DI CONSERVAZIONE

BIBLIOGRAFIA

## II. CATALOGO

## **SCHEDA N. 00**

**CENTRO ANTICO:** *Canusium/Rubi*

**COMUNE:** Corato

**LOCALITÀ**

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Magno
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 176 II SE
- COORDINATE: E 613406, N 4543943
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

**TIPOLOGIA:** Area di frammenti ceramici

**INDAGINI PREGRESSE**

- TIPO DI INTERVENTO: Ricognizione asistemica
- DATA: 1993
- RESPONSABILE: G. Volpe

**INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO**

Il sito sorge in un'area collinare, attualmente adibita soprattutto a seminativo. La probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito potrebbe essere individuata nella vicina lama anonima situata 2,5 km a O, nonché in alcune cisterne poco distanti denominate sulla cartografia Antica S. Magno.

**INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO**

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

Il sito sorge circa 14 km a SO da Il'attuale centro antico di Corato e circa 28 km a SE del centro antico di Trani; l'insediamento è attualmente isolato rispetto ad altri insediamenti coevi.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito sorge nei pressi dell'asse viario che collegava Bisceglie a Corato; da qui proseguiva per S. Magno ed infine a Poggiorsini da dove infine raggiungeva la via Appia.

**CRONOLOGIA:** IV-VII secolo

**STRUTTURE**

**PERIODO**

**EDIFICIO DI CULTO**

┌ *TITULUS DEDICATIONIS*

┌ ABBAZIA/DIOCESI DI APPARTENENZA

**STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE**

**ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE**

**DECORAZIONI PITTORICHE**

**NECROPOLI**

**STRUTTURE VARIE**

**MATERIALI**

L'area già occupata dall'insediamento di età arcaica e tardoellenistica e verosimilmente abbandonata in età romana, fu rioccupata in età tardoantica da un villaggio (Volpe 1996), come sembra attestare il rinvenimento di numerosissimi frammenti ceramici tardoantichi dei quali però non viene fornita alcuna indicazione sulla quantità e sulla cronotipologia.

**FONTI E DOCUMENTI**

**INTERPRETAZIONE**

Villaggio 1

**ALTRE FREQUENTAZIONI**

L'area dell'insediamento ha restituito numerose evidenze pertinenti un villaggio di età arcaica ed ellenistica.

**OSSERVAZIONI**

L'assenza di ricognizioni sistematiche con un puntuale posizionamento delle evidenze e una seriazione cronotipologica del materiale rinvenuto non consente di supportare l'ipotesi interpretativa proposta.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Discreto nelle evidenze strutturali, ma in stato di abbandono.

## BIBLIOGRAFIA

De Juliis, Volpe 1992, 255-257, Id. 1994, 83-85; Volpe 1996, 191-192.

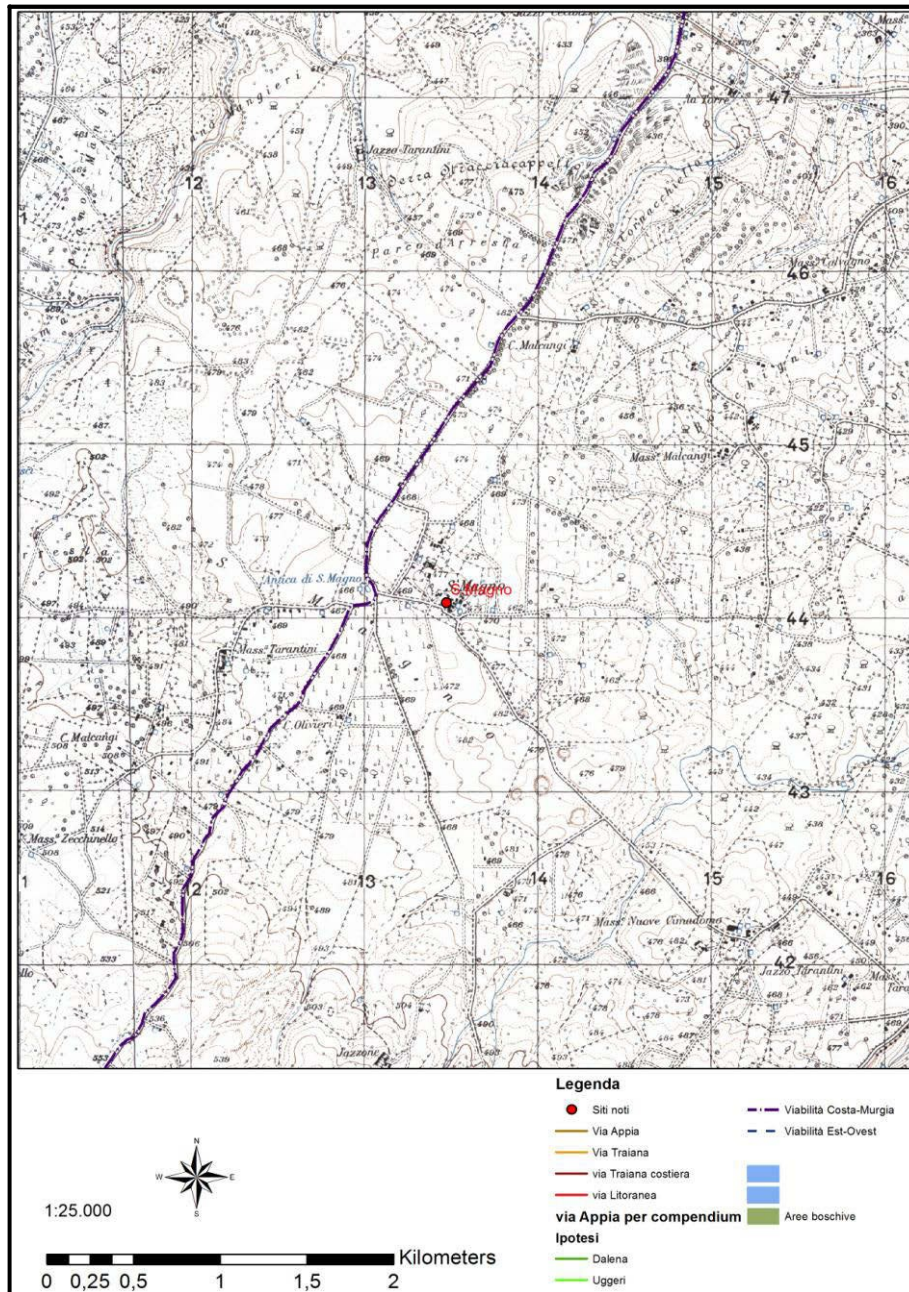


Figura 1. Corato, San Magno.

## **SCHEDA N. 01**

**CENTRO ANTICO:** *Turenum/Virgilie*

**COMUNE:** Bisceglie

**LOCALITÀ**

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Maria di Giano
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F.176 I SE Lama D'oro 1957
- COORDINATE: E 621532 N 4565763
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

**TIPOLOGIA:** Casale/Edifici di culto

**INDAGINI PREGRESSE**

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

**INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO**

Il sito sorge a circa 300 m a SE dalla Lama Paterno, in un'area adibita soprattutto ad olivicoltura. Il contesto è pesantemente compromesso dalla recente espansione edilizia e dalla realizzazione di infrastrutture viarie.

**INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO**

▪ COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI  
L'insediamento è ubicato 4,7 km a SO di Bisceglie e 5,9 km a SE di Trani. L'insediamento è ubicato 3 km a NE dall'insediamento di Pacciano.

▪ RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è servito dalla direttrice viaria che collegava Trani a Terlizzi (CDP XXII, doc. 7, a. 1338) e circa 2,5 km a SE dalla via Litoranea, inoltre un asse viario secondario, tuttora esistente, consentiva il collegamento con la città di Bisceglie.

**CRONOLOGIA:** X-XI secolo

**STRUTTURE**

**PERIODO**

**EDIFICIO DI CULTO**

L'insediamento conserva due edifici di culto: uno dedicato a S. Maria e l'altro detto Tempio di Giano. Quest'ultimo, ubicato a circa 250 m dal nucleo insediativo del casale, si caratterizza per un impianto a croce contratta, ovvero con il transetto ridotto a sole due nicchie nei muri perimetrali, con abside semicircolare. Le coperture sono a base quadrata sull'aula centrale e conica per l'abside realizzata con 'chiancarelle'. La cupola centra è un perfetto emisfero a corsi concentrici che si raccorda agli arconi che la sorreggono attraverso un toro e quattro pennacchi. Nell'abside troviamo due nicchie e una finestra tompagnata, sui muri perimetrali vi sono due aperture circolari. Gli ingressi sono due: il principale con arco falcato e timpano monoblocco semicircolare e l'altro sul lato N arricchito con capitelli. La pavimentazione non si è conservata. Le dimensioni risultano simili all'edificio di culto di S. Angelo di Pacciano ma con un elevato più slanciato. Per analisi tipologica e litotecnica l'edificio di culto del Tempio di Giano è ascrivibile alla fine del XI prima metà del XII secolo.

L'edificio di S. Maria di Giano è stato oggetto di numerosi rimaneggiamenti, anche se conserva parti dell'impianto originario, attualmente si presenta come una chiesa settecentesca con un'unica aula voltata a botte. All'esterno sul lato S compare un arco falcato, all'interno la stonatura delle nicchie tra i pilastri a S ha consentito l'individuazione di una struttura muraria più antica affrescata, alla quale fu addossata la struttura interna a pilastri per la realizzazione della volta a botte successiva.

┌ *TITULUS DEDICATIONIS*

Ignoto/ S. Maria di Giano

┌ **DIOCESI DI APPARTENENZA**

Trani

**STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE**

**ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE**

Il Tempio di Giano presenta una litotecnica composta da conci squadriati, apparecchiati su corsi regolari con l'impiego di poca malta funzionale alla messa in opera.

**DECORAZIONI PITTORICHE**

Gli affreschi presenti nell'edificio di S. Maria di Giano sono definiti trecenteschi sulla base di confronti iconografici.

**NECROPOLI**

**STRUTTURE VARIE**

Annessi all'edificio di culto vi sono tre corpi di fabbrica sulla cui realizzazione e destinazione funzionale non sono fornite indicazioni.

**MATERIALI**

Il Cosmai segnala che nell'edificio di S. Maria sono state rinvenute monete bizantine e che dall'area circostante provengono assi romani e un'iscrizione appartenente all'imperatore Giuliano L'Apostata.

## FONTI E DOCUMENTI

La prima notizia circa l'insediamento di Giano risale al 965 in un documento nel quale il donatore dichiara la sua provenienza "*ex loco Iana pertinentis tranensis civitates*". Nel 1099 agli abitanti dei casali di Giano e Sagina è concesso l'utilizzo della chiesa di S. Matteo a Bisceglie.

## INTERPRETAZIONE

Villaggio 2

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

La differente tecnica muraria utilizzata per la realizzazione dei due edifici di culto lascia supporre una non contemporaneità nella costruzione. Gli studi pregressi, infatti, hanno attribuito la costruzione del Tempio di Giano ad un periodo successivo rispetto all'edificio dedicato a S. Maria per l'impiego di una litotecnica più accurata e meno approssimativa, in realtà a concorrere a tali indizi vi è la diversa ubicazione topografica degli edifici rispetto all'insediamento e la probabile committenza monastica. L'assenza di scavi stratigrafici e ricognizioni archeologiche sistematiche non consente di verificare l'estensione dell'insediamento.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Entrambi gli edifici di culto presentano un buono stato di conservazione anche se il Tempio di Giano è in stato di abbandono.

## BIBLIOGRAFIA

Cosmai 1968; La Notte 1991, 49-59

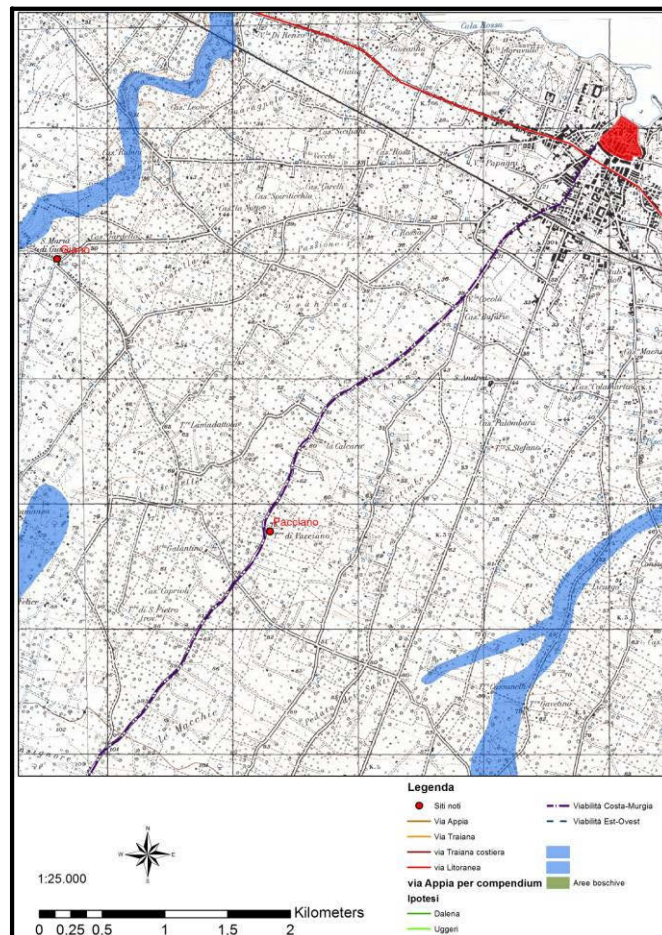


Figura 1. Bisceglie, Giano.

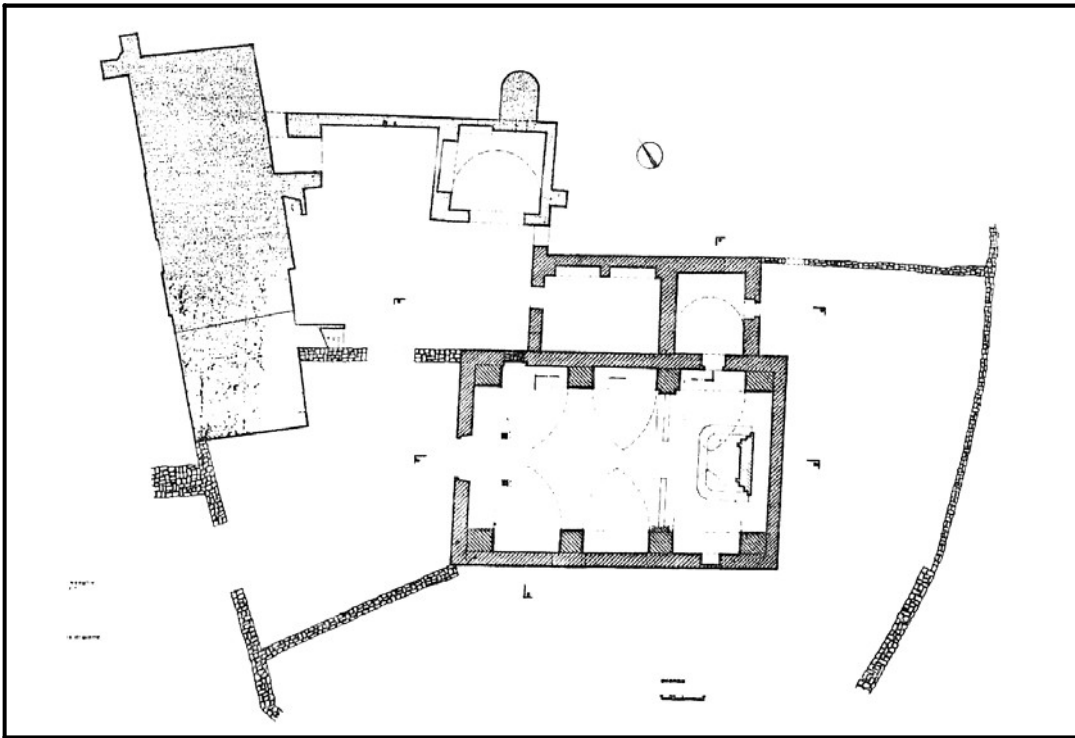


Figura 2. Bisceglie, Giano, planimetria dell'insediamento (La Notte 1991, fig.59).

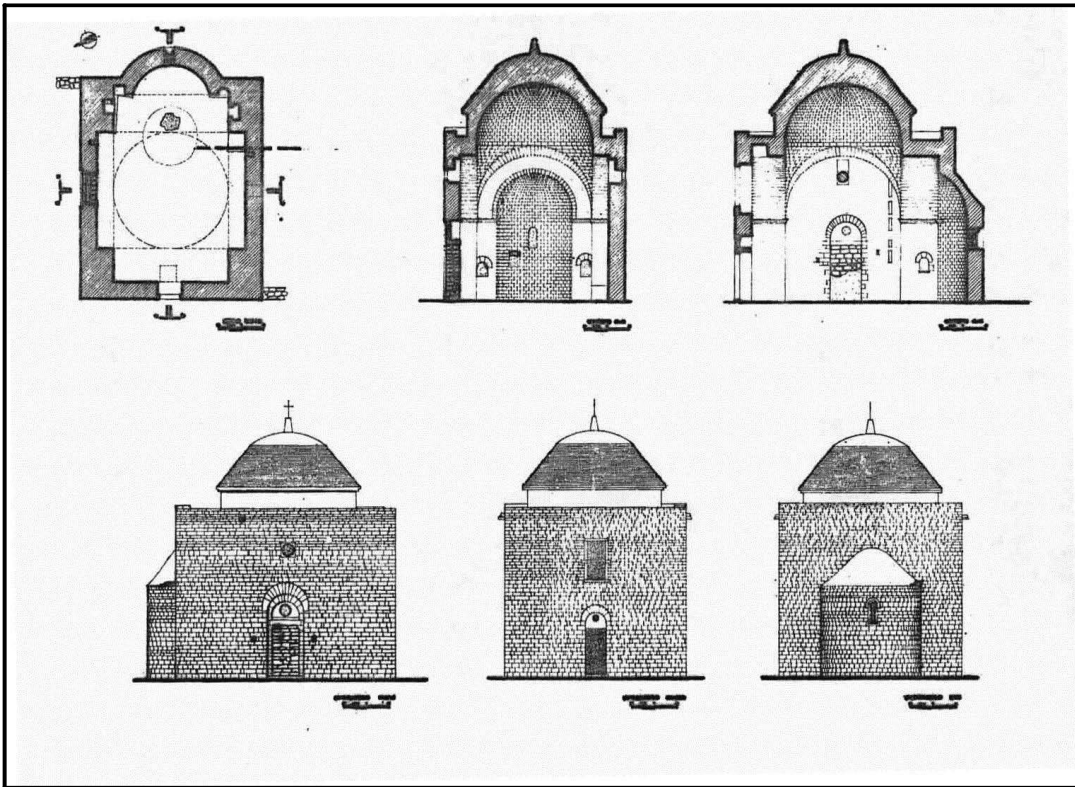


Figura 3. Bisceglie, Giano, rilievo del cosiddetto Tempio di Giano (La Notte 1991, fig.50).

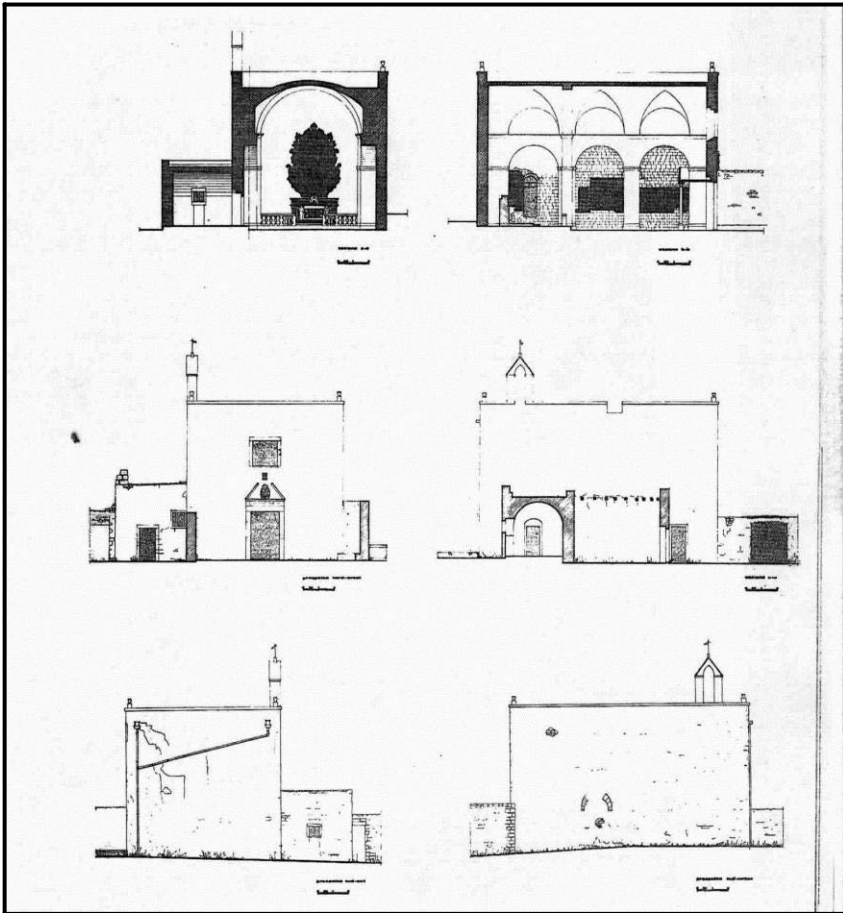


Figura 4. Bisceglie, Giano, sezioni e prospetti dell'edificio di culto di S. Maria di Giano. (La Notte 1991, fig.60).



Figura 5. Bisceglie, Giano, S. Maria di Giano. 95).



Figura 6. Bisceglie, Giano, Tempio di Giano (Triggiani 2008,



## SCHEDA N. 02

CENTRO ANTICO: *Turenum/Virgilie*

COMUNE: Bisceglie

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: *Papiano, Pazzano, Parano, Pazano* se ci si limita alle menzioni nei documenti fino all'XI sec., ma anche: *Paccianum, Patiano, Pacciano, Paciani, Pactiano Pacchani, Pazano, Parzano*.
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 IV SO Bisceglie 1949
- COORDINATE: E 623228 N 4563583
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edifici di Culto, Necropoli, Circuito difensivo e Torre.

### INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 1991
- RESPONSABILE: P. Favia, R. Giuliani

### INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente adibita soprattutto a olivicoltura. La probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito potrebbe essere individuata nella vicina Lama di Macina situata 2 km a E.

### INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

▪ COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 4 km a SO dell'attuale centro antico di Bisceglie e circa 10 km a SE del centro antico di Trani; l'insediamento è strettamente connesso agli insediamenti di Giano (2,7 km a NO), Cirignano (2,8 km a SE) e Sagina (4,6 km a E).

### ▪ RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito sorge nei pressi dell'antico tracciato viario che collegava Trani a Terlizzi e dell'asse viario Bisceglie-Corato.

CRONOLOGIA: VIII, X, XI secolo

## STRUTTURE

### PERIODO

#### EDIFICIO DI CULTO

All'insediamento di Pacciano è possibile riferire con certezza due distinti edifici : il primo dedicato a Ognissanti e il secondo a S. Angelo. L'edificio di Ognissanti appartiene alla tipologia degli edifici definiti 'a croce contratta', voltata a botte con cupola centrale che si imposta su quattro pilastri addossati ai muri perimetrali, con un'unica navata conclusa da un abside semicircolare.

L'edificio di culto dedicato a S. Angelo presenta caratteri planimetrici simili ovvero navata unica e abside semicircolare, anche se con un impianto planimetrico fortemente contratto. La realizzazione dei paramenti murari più accurata che utilizza conci squadrati e disposti in modo regolare, con un'abside assimilabile all'edificio di culto di S. Maria di Cesano.

| *TITULUS DEDICATIONIS*

Ognissanti/S. Angelo

| ABBAZIA/DIOCESI DI APPARTENENZA

Abbazia di Montesacro

#### STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

L'insediamento conserva tratti del circuito murario difensivo costruita contestualmente alla torre. Inoltre le indagini archeologiche hanno individuato setti murari, la cui destinazione funzionale rimane incerta, ma sicuramente precedenti alla costruzione della chiesa di Ognissanti e alla necropoli.

#### ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

L'edificio di culto di Ognissanti presenta una tecnica muraria composta da conci di medie dimensioni di calcare e con l'impiego di cospicui letti di malta, le murature sono caratterizzate da cortine assai semplici, prive di rifiniture particolari, con conci calcarei sommariamente sbazzati (o soltanto spaccati) e piani di posa solo molto approssimativamente orizzontali, apparecchiati su filari di diversa altezza (irregolarmente inframmezzati da corsi composti da lastre più sottili della media).

Diversa appare la tecnica muraria impiegata per la costruzione dell'edificio di culto di S. Angelo che ha previsto una litotecnica costituita da conci di medie dimensioni squadrati, liscati e disposti su corsi orizzontali molto regolari, con un'alternanza armonica, seppure non regolare, di blocchi di testata e blocchi disposti sul lato lungo, nella cura dedicata ai cantonali, nello spessore sottile dei giunti. I conci sembrano essere lavorati con gradina e sabbia.

Ancora differente appare la tecnica edilizia impiegata per la costruzione della cinta muraria costituita da conci di dimensioni irregolari disposti su filari regolarizzati con zeppa.

#### DECORAZIONI PITTORICHE

## NECROPOLI

L'area cimiteriale individuata durante le indagini archeologiche verosimilmente coeva alla costruzione della chiesa di Ognissanti è costituita da 5 sepolture: 3 con copertura in lastre calcaree e pareti in blocchi sbazzati, una fossa terragna con deposizione di due individui, l'ultima deposizione l'unica a non essere orientata canonicamente in senso E-O, bensì in senso N-S, presenta una sepoltura con pareti intonacate e resti di tre inumati.

## STRUTTURE VARIE

## MATERIALI

Gli strati verosimilmente connessi con l'area sepolcrale rinvenuta durante le indagini eseguite nella chiesa di Ognissanti, hanno restituito due monete bizantine ascrivibili al X secolo.

## FONTI E DOCUMENTI

La prima notizia riguardante il sito di Pacciano è riportata da Ughelli e fa riferimento alla concessione eseguita dal duca di Benevento Argiso al monastero di S. Sofia nel 789. Altri tre documenti menzionano Pacciano (con diverse denominazioni), raccolti nel *Chronicon Sanctae Sophiae*, rispettivamente del 972, 997, 1038. Prologo nel 1883 riporta un documento del 1074 agli abitanti di Pacciano, Zappino, Cirignano e Primignano viene concesso l'uso della chiesa di S. Adoeno a Bisceglie. Nel CDB VIII, p. 145 è menzionata nell'anno 1084 la *cortem de Pazano*. Il casale nel 1166 (CDB, doc.104) e nel 1241 (CDB VIII, doc.254) sembra essere pertinenza dell'abbazia di Montesacro. Il sito è ricordato in alcuni documenti riguardanti i suoi abitanti nel 1159 (CDP XXIV, doc.1), mentre in altri documenti viene ancora citato l'edificio di culto di Ognissanti; nel 1251 (CDB X), nel 1313 (CDBr II) e nel 1385 (CDP XXIV). Compravendite e concessioni di terreni sono documentate in località *Pazano* e *Parzano* ancora nel XV sec. (*Codex Vigiliensis* docc. nn. 4, 9.).

## INTERPRETAZIONE

Le evidenze archeologiche e monumentali dell'insediamento di Pacciano, unitamente ai dati desumibili dalle indagini archeologiche alle dalle fonti documentarie inducono a ritenere questo insediamento come un Villaggio di tipo 2.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Le evidenze architettoniche e le fonti documentarie concordano in una sicura occupazione dell'area in età bassomedievale, con un buon margine di sicurezza almeno fino alla metà del XIII secolo. Da questo momento, infatti, le menzioni nei documenti sembrano riguardare quasi esclusivamente l'edificio sacro o riferirsi a compravendite e concessioni di terre nelle quali il sito è definito prevalentemente "locus", dunque non necessariamente connotato come entità abitativa.

## OSSERVAZIONI

La differente tecnica muraria utilizzata lascia supporre una non contemporaneità nella costruzione degli edifici di culto. Gli studi pregressi, infatti, hanno attribuito la costruzione di S. Angelo ad un periodo successivo rispetto all'edificio di Ognissanti per l'impiego di una litotecnica più accurata e meno approssimativa di quella di Ognissanti, in realtà a concorrere a tali indizi vi è la diversa ubicazione topografica degli edifici rispetto all'insediamento e la probabile committenza monastica.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Discreto nelle evidenze strutturali, ma in stato di abbandono.

## BIBLIOGRAFIA

Prologo 1883; Venditti 1969, 51-65; Belli D'Elia 1975; Calò Mariani 1980-1981; Semerari 1981, 305-312; Castellano, Spera 1988, 49; La Notte 1991, 27-47; Favia, Giuliani, Rinaldi 1991, 318-320; Belli D'Elia 2003, 286; Triggiani 2008, 98-99; Giuliani 2011.

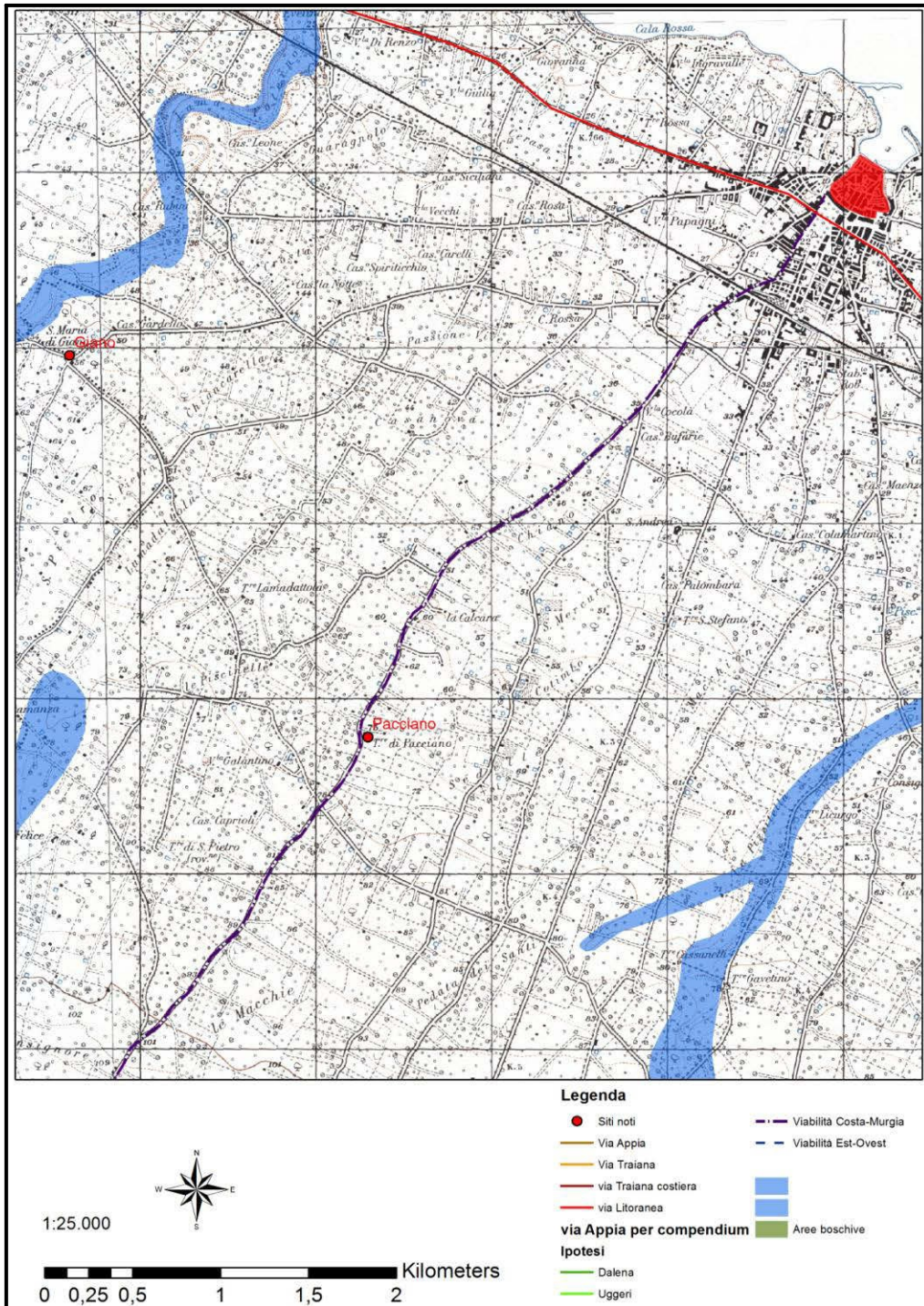


Figura 1. Bisceglie, Pacciano.

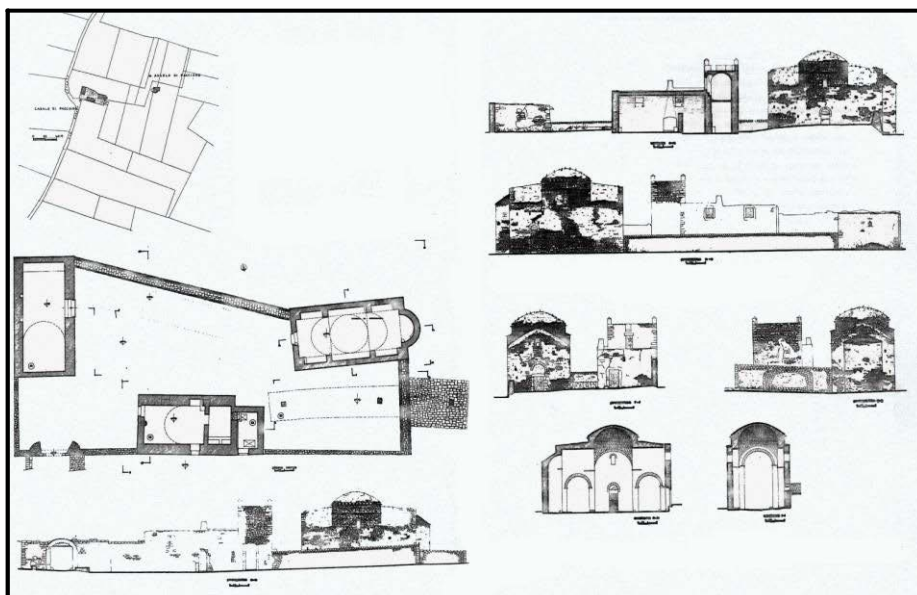


Figura 2. Bisceglie, Pacciano, rilievo dell'insediamento e dell'edificio di culto di Ognissanti (Lanotte 1991, fig. 13-14).

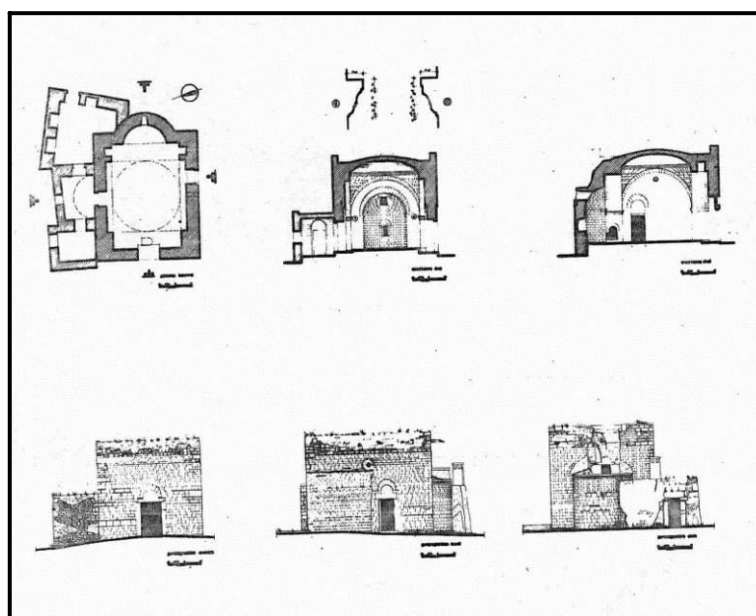


Figura 3. Bisceglie, Pacciano, Chiesa di S. Angelo, sezione e prospetto (Lanotte 1991, fig. 48).



Figura 5. Bisceglie, Pacciano, edificio di Ognissanti, strutture murarie e sepolcro in corso di scavo (Favia, Giuliani, Rinaldi 1991, tav. 16).



**Figura 5. Bisceglie, Pacciano, edificio di culto di Ognissanti.**



**Figura 6. Bisceglie Pacciano, edificio di culto di Ognissanti. Particolare dell'abside e dell'interno.**



**Figura 7. Bisceglie, Pacciano, Chiesa di S. Angelo.**



**Figura 8. Bisceglie, Pacciano, Chiesa di S. Angelo, particolare dell'abside.**

## SCHEDA N. 03

CENTRO ANTICO: *Turenum/Virgilie*

COMUNE: Bisceglie

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Cirignano/Torre Verragine
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 IV - SO Bisceglie 1949
- COORDINATE: E 623228 N 4563583
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Casale.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente interessata da una recente espansione edilizia destinata ad uso residenziale industriali, fino a pochi anni fa l'area era adibita soprattutto a olivicoltura. La probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito potrebbe essere individuata nella vicina Lama di S Croce situata 300 m a E.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 6 km a SO dell'attuale centro antico di Bisceglie e circa 11 km a SE del centro antico Trani e 12 km a NO da Ruvo; l'insediamento è strettamente connesso agli insediamenti di Pacciano (3,9 km a NO) e Zappino (4,7 km a E).
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
Il sito è situato a circa 1 km a SO da l'importante tracciato viaria che collegava Trani a Terlizzi e su una direttrice viaria secondaria che permetteva il collegamento dell'insediamento alla città di Bisceglie.

CRONOLOGIA: VII/XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| ABBAZIA/DIOCESI DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

Attualmente nulla si conserva delle strutture antiche pertinenti al casale, poiché la costruzione di una villa piuttosto recente ne ha completamente cancellato ogni traccia.

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

Il sito è ricordato da Leone Marsicano . Inoltre gli abitanti di questo casale si trasferirono nel 1074 all'interno del circuito murario di Bisceglie, assieme agli abitanti di Pacciano e Zappino, in questa occasione si colloca il trasferimento del culto della Madonna del Soccorso dal casale alla chiesa di S. Adoeno a Bisceglie.

INTERPRETAZIONE

Villaggio 1

ALTRE FREQUENTAZIONI

OSSERVAZIONI

La profonda trasformazione delle architetture presenti che hanno alterato le probabili preesistenze altomedievali, suggerisce l'avvio di ricognizioni sistematiche nell'area indicata così da poter individuare altri nuclei demici che in antico costituivano il casale.

# STATO DI CONSERVAZIONE

Le strutture risultano completamente alterate da interventi moderni.

## BIBLIOGRAFIA

Prologo 1883; La Notte 1991, 83-84; Triggiani 2008, 94.

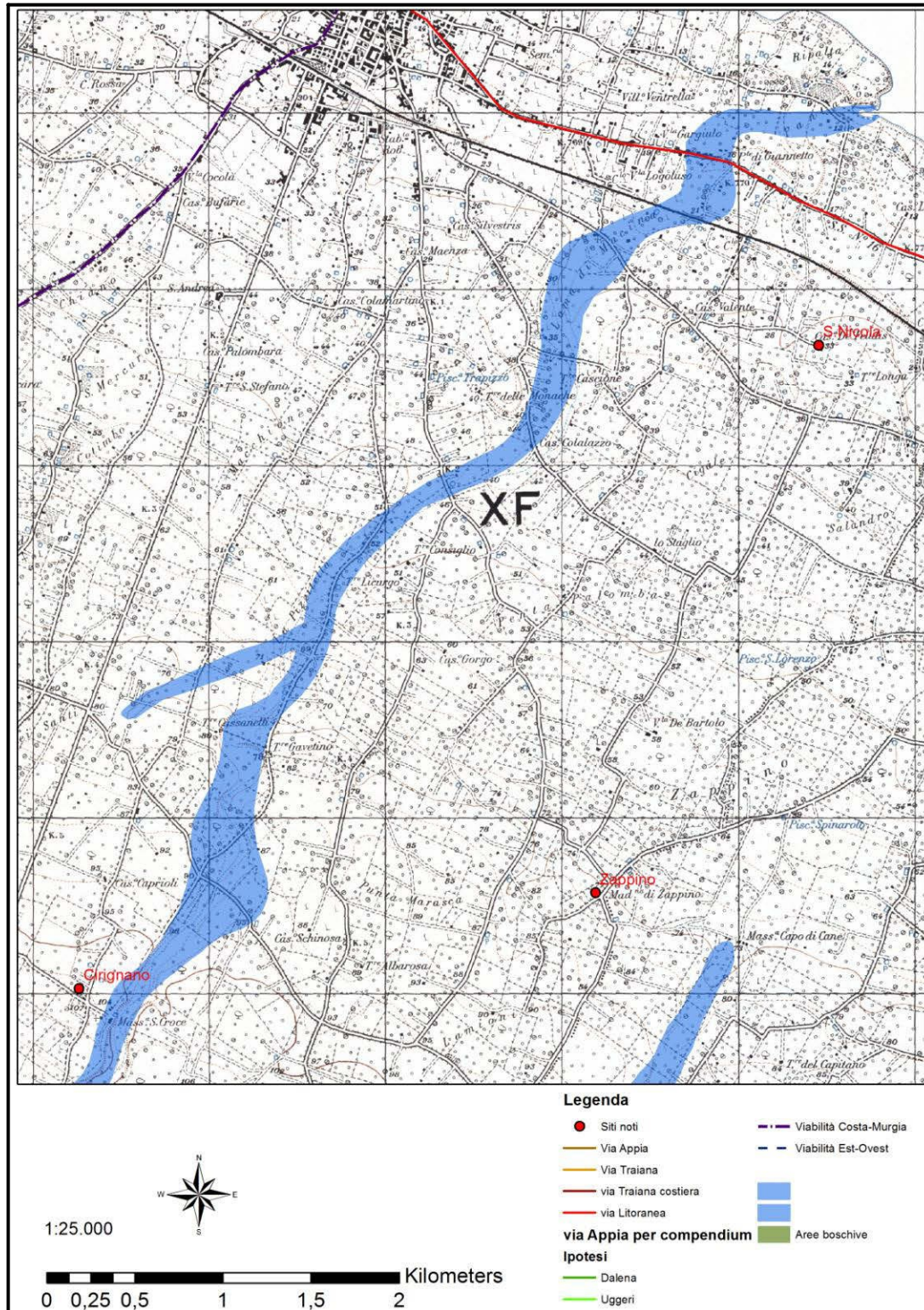


Figura 1. Bisceglie, Cirignano.



## SCHEDA N. 04

CENTRO ANTICO: *Turenum/Virgilie*

COMUNE: Bisceglie

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Nicola/Torre Longa/Casino de Feudis.
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 IV – SO Bisceglie 1949
- COORDINATE: E 623228 N 4563583
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Casale.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente interessata da una recente espansione edilizia destinata ad uso attività industriali, fino a pochi anni fa l'area era adibita soprattutto a olivicoltura. La probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito potrebbe essere individuata nella vicina Lama di Macina situata 800 m a E.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 3,5 km a SO dell'attuale centro antico di Bisceglie; l'insediamento è strettamente connesso agli insediamenti di Pacciano (8,3 km a SO) e Zappino (3,5 km a S), Cirignano (7,5 km a SO), S. Martino in Torre Forcata (3,2 km a SE).

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è situato a circa 800 m da l'importante tracciato viario della via Litoranea che collegava Siponto a Bari.

CRONOLOGIA: XI-XIV secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto presenta una navata unica, costituita da un vano rettangolare coperto con volta a botte, concluso da un'abside semicircolare contenuto nello spessore della muratura pertanto non visibile all'esterno. L'attuale ingresso è sicuramente successivo all'impianto originario della chiesa, sullo stesso lato si osservano due monofore con archetti a tutto sesto. L'accesso originario era ubicato nel cortile interno, lì dove è ancora leggibile la tompagnatura successiva.

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

San Nicola

↑ ABBAZIA/DIOCESI DI APPARTENENZA

Trani (?) per prossimità geografica

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Il casale presenta un cortile rettangolare fortificato cinto su due lati da un alto muro di cinta e dagli altri due lati da corpi di fabbrica coperti con volta a botte. Sul lato ovest si apre un portale d'ingresso realizzato con una tecnica muraria evidentemente più accurata rispetto al circuito murario, attualmente presenta una tompagnatura realizzata in un periodo successivo. Le due torri sono situate negli angoli SO e NE, sono disposte su due livelli non comunicanti tra loro, l'accesso ai piani superiori, infatti, avveniva verosimilmente dalle coperture degli edifici attigui. Addossata ad una torre vi è una imponente cisterna funzionale alla raccolta delle acque meteoriche.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

I lunghi ambienti voltati presentano monofore con archi ribassati e coperture con volta a botte, verosimilmente utilizzati per conservare derrate agricole o per ricovero di animali.

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

Il primo documento che menziona il casale di S. Nicola risale al 1100, il vescovo di Bisceglie Stefano offre agli abitanti del casale di S. Nicola e Salandro, di cui attualmente rimane esclusivamente un relitto toponomastico omonimo ubicato a circa 1 km, il possesso della chiesa di S. Nicola di Porta d'Ensita.

## INTERPRETAZIONE

Villaggio I

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

La copertura a botte dell'edificio di culto sembra appartenere ad una fase successiva ascrivibile al periodo angioino ed ha sostituito una copertura precedente, verosimilmente a cupola centrale, tipica di questo comprensorio. Il nucleo originario del casale potrebbe essere costituito dall'edificio di culto e dall'avvicina torre.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Le strutture risultano completamente alterate da interventi moderni finalizzati alla realizzazione di una sala ricevimenti.

## BIBLIOGRAFIA

Carabellese 1896, doc.2; La Notte 1991, 73-74; Triggiani 2008, 104.

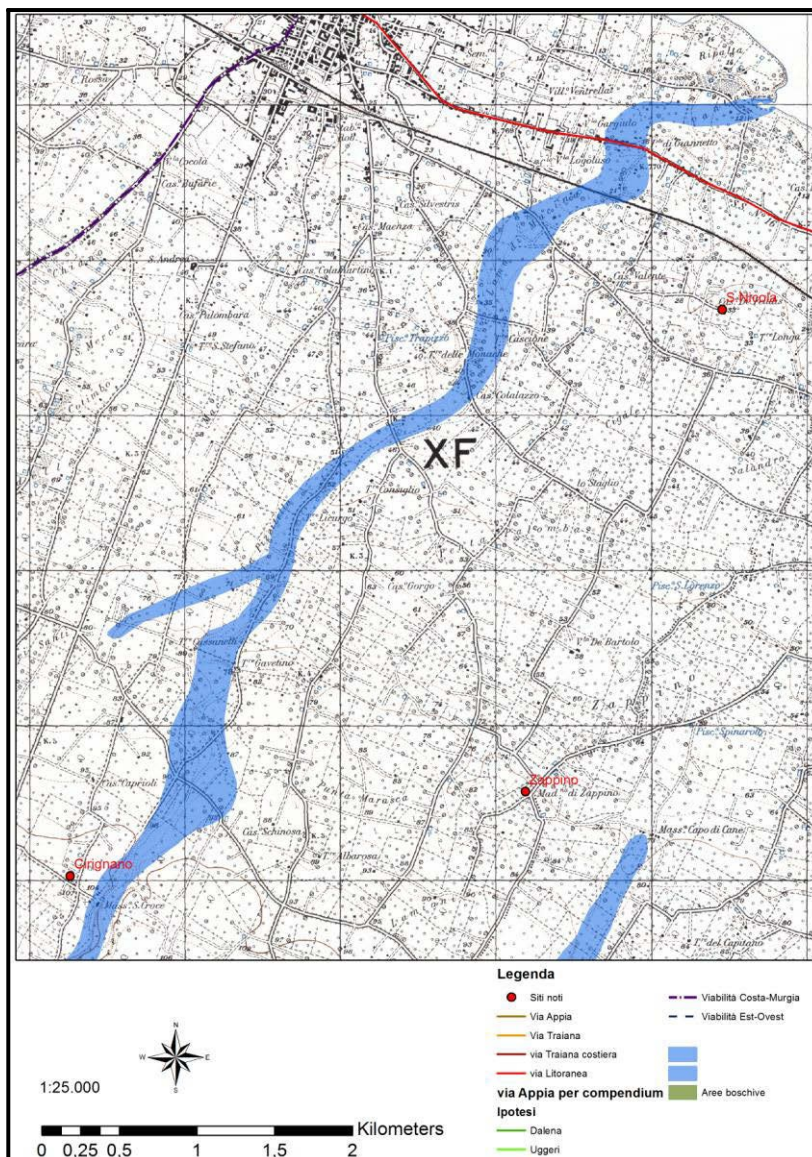


Figura 1. Bisceglie, S. Nicola.

## SCHEDA N.05

CENTRO ANTICO: *Turenum/Virgilie*

COMUNE: Bisceglie

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Madonna di Zappino
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177. IV SO Bisceglie 1949
- COORDINATE: E 627123 N 4561386
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di Culto, Cinta muraria, Torre.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente adibita soprattutto a olivicoltura. La probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito potrebbe essere individuata nella vicina Lama dell'Aglio situata 800 m a E o la Lama di macina situata 2 km a O.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 5 km a SE dell'attuale centro antico di Bisceglie e circa 7,5 km a SO dal centro antico di Molfetta; l'insediamento è strettamente connesso agli insediamenti di Pacciano (4,7 km a NO), Cirignano (3 km a SO), S.Nicola (3,3 km a NE) e soprattutto all'abbazia di S.Martino in Torre Forcata (3,1 km a NE).
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato 1 km a N rispetto all'antico tracciato viario che collegava Trani a Terlizzi.

CRONOLOGIA: XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto di Zappino dedicato a S. Maria, presenta un'unica navata con una facciata cuspidata oggi illeggibile a causa degli interventi successivi di restauro, coperta da volta a botte lunettata sostenuta da pilastri addossati ai setti murari perimetrali. Il portale d'accesso e il timpano sovrastante sono sicuramente ascrivibili ad un intervento tardomedievale.

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

S.Maria di Zappino

↑ DIOCESI/ABBZIA DI APPARTENENZA

Abbazia di S. Trinità di Cava dei Tirreni

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

L'insediamento conserva tratti del circuito murario che circonda una torre di avvistamento disposta su tre livelli sormontata da un campanile a vela, i cui paramenti murari presentano diversi interventi di ripristino con caratteri costruttivi tipici del tardo XIV-XV secolo e un edificio minore annesso alla chiesa. Un'altra torre di avvistamento è ubicata poco distante dal casale, di impianto quadrangolare, disposta su tre livelli con paramento murario realizzato con conci calcarei irregolari disposti in modo irregolare, aperture a sesto lunato e caditoie sporgenti tipiche del periodo svevo-angioino.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione dell'insediamento risale al 1012 ed è contenuta nel CDC doc.650, dove Zappino è indicato come casale nel *locus* (?) Torre Forcata. Nel 1074 agli abitanti di Pacciano, Zappino, Cirignano e Primignano viene concesso l'uso della chiesa di S.Adoeno a Bisceglie.

INTERPRETAZIONE

Le evidenze archeologiche e monumentali dell'insediamento di Zappino, unitamente ai dati desumibili dalle indagini archeologiche e dalle fonti documentarie inducono a ritenere questo insediamento come un Villaggio di tipo 2.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Le evidenze architettoniche e le fonti documentarie concordano in una sicura occupazione dell'area in età bassomedievale, con un buon margine di sicurezza almeno fino alla metà del XIV secolo.

## OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche e sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza fasi costruttive o elementi di cultura materiale ascrivibili a periodi precedenti al XII secolo, come ben attestato dalle fonti.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio di culto risulta restaurato più volte: la prima ne 11650 da Filippo Ubaldino Schinosa, nel 1696 da Mauro Antonio Veneziano e infine nel 1801 dall'arcidiacono Pietro Consiglio. I numerosi interventi di restauro hanno sicuramente garantito la conservazione di una buona parte dell'elevato, ma anche alterato profondamente i caratteri costruttivi degli edifici e le tecniche murarie adoperate.

## BIBLIOGRAFIA

Carabellese 1896; La Notte 1991,61-71; Triggiani 2008, 107-108.

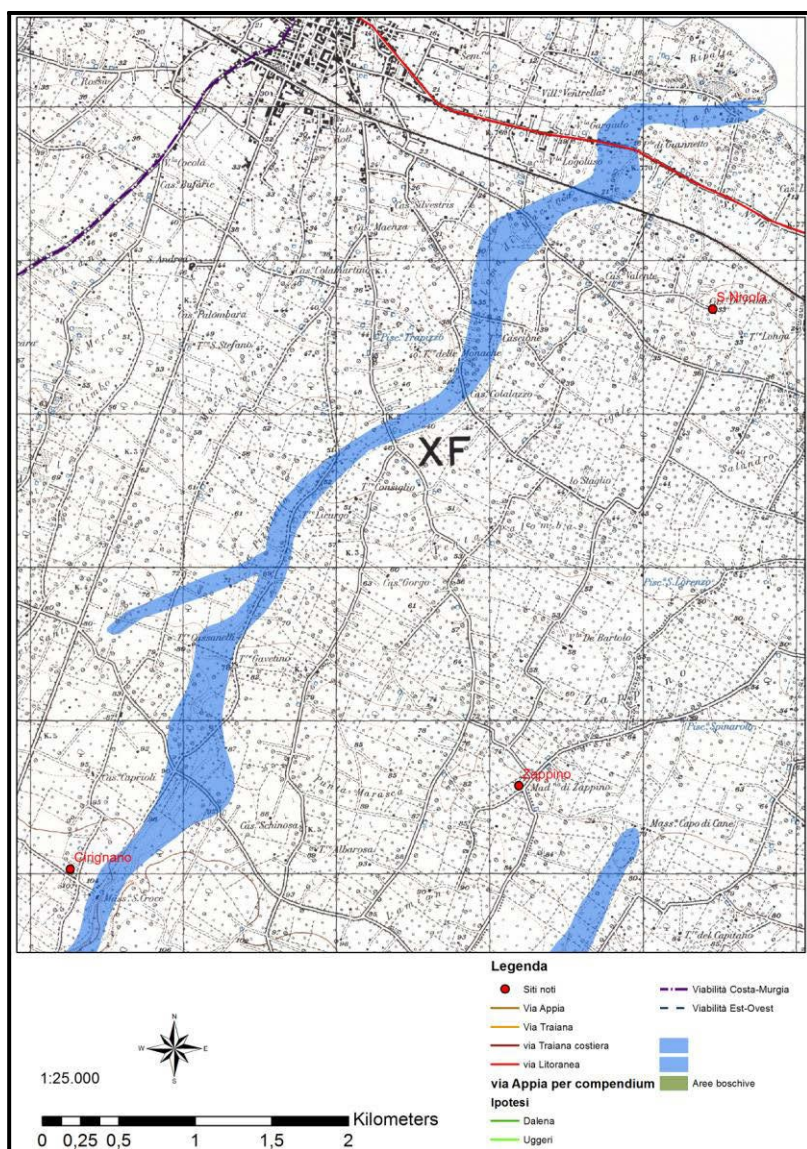


Figura 1. Bisceglie, Zappino.

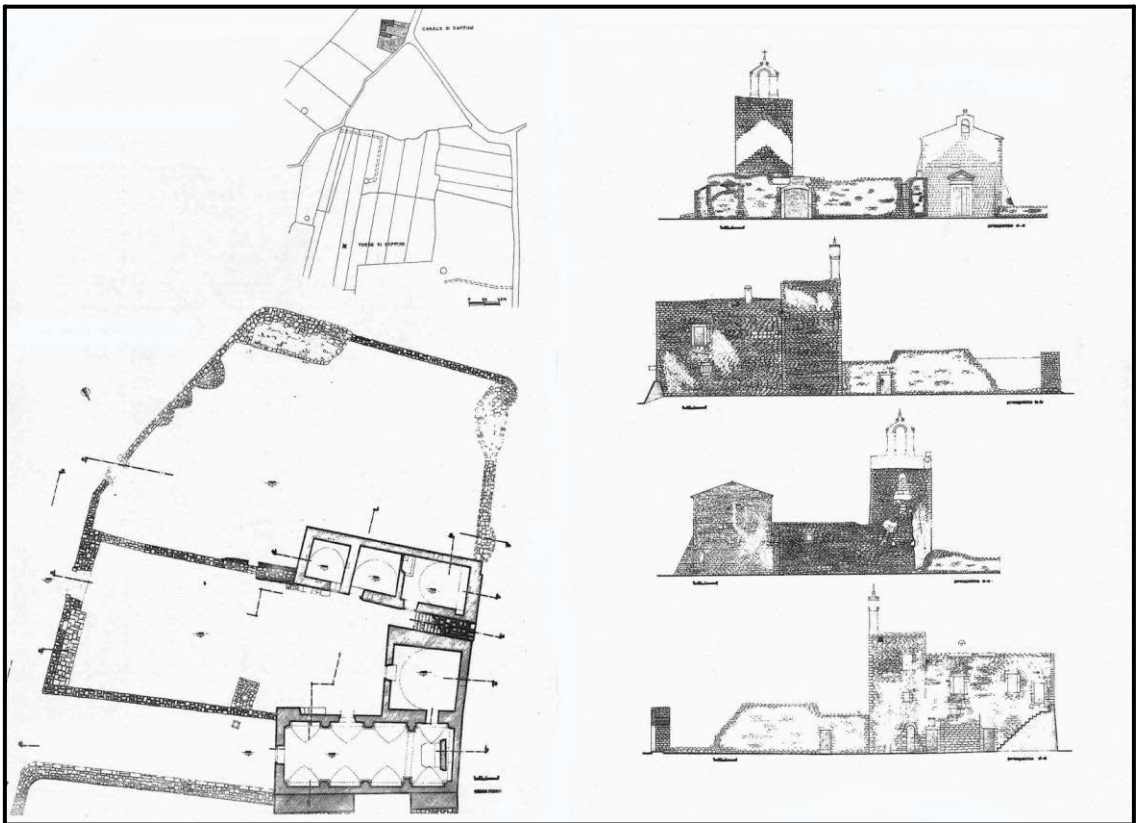


Figura 2. Bisceglie, Zappino, rilievo dell'insediamento (Lanotte 1991, fig. 69-70-71).



Figura 3. Bisceglie, Zappino, Chiesa di S. Maria di Zappino.



Figura 4. Bisceglie, Zappino, Chiesa di S. Maria di Zappino.



**Figure 5-6-7. Bisceglie, Zappino, Torre.**

## SCHEDA N. 06

CENTRO ANTICO: *Rubi/Melphicta*

COMUNE: Molfetta

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Martino in Torre Forcata.
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 IV SO– Bisceglie 1949
- COORDINATE: E 623228 N 4563583
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA DEL RINVENIMENTO: Edifici di Culto/Monastero

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente interessata da una recente espansione edilizia destinata ad attività commerciali e industriali, fino a pochi anni fa l'area era adibita soprattutto a olivicoltura. La probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito potrebbe essere individuata nella vicina Lama di Marcina situata 600 m a E e una lama anonima situata 300 m circa a O.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 7 km a SE dell'attuale centro antico di Bisceglie e circa 4 km a O del centro antico di Molfetta; l'insediamento è strettamente connesso agli insediamenti di S. Primo (500 m a O), S. Nicola (2,5 km a NO) e Zappino (3 km a SO).

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito sorge a 2,3 km dall'incrocio dell'antico tracciato della via Litoranea con il tracciato che collegava la costa all'entroterra da Molfetta ad Altamura.

CRONOLOGIA: XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

All'insediamento di S. Martino è possibile riferire con certezza una corte cinta da mura, i resti di un piccolo edificio di culto ad aula unica e tre absidi, affiancata da una torre disposta su due livelli. La realizzazione dei paramenti murari ha previsto l'impiego di conci irregolari e disposti su filari in modo regolare, con l'impiego di sottili letti di malta. Le tecniche costruttive impiegate nella realizzazione dell'abside trova precisi confronti con l'edificio di culto di S. Maria di Cesano e Ognissanti di Cuti.

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Martino

↑ ABBAZIA/DIOCESI DI APPARTENENZA

Abbazia della Santissima Trinità di Cava dei Tirreni

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

L'insediamento conserva tratti della corte muraria di impianto quadrangolare con torri agli angoli. Attualmente è visibile una torre, di impianto quadrangolare, disposta su due livelli, parzialmente crollata nei piani superiori; questo edificio è verosimilmente l'ultimo ad essere realizzato all'interno del complesso architettonico e identificabile con la *Turris furcata* citata nei documenti.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

L'edificio di culto di S. Martino, presenta un'unica navata, con un soffitto ligneo attestato dai resti dei fori pontai funzionali all'alloggiamento delle testate delle travi, la copertura a spiovente (oggi crollata) era rivestita con chiancarelle, l'edificio è concluso da tre absidi, la centrale risulta più grande, anche se alta e stretta, con una decorazione esterna a 'denti di sega'.

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

La prima attestazione, risalente al 1012, del *locus* Torre Forcata è contenuta nel CDC doc. n. 650 a proposito del casale di Zappino. Nel 1025 l'edificio di culto di S. Martino risulta già assegnata ai benedettini, questo documento

lascia peraltro dedurre una costruzione risalente al secolo precedente. Nel 1083 l'edificio di culto di S. Martino viene donato all'abbazia di Cava, mentre nel 1135 il conte di Conversano, Roberto di Basunvilla, la dona al vestalario Goffredo, dell'abbazia di Cava. Nel periodo compreso tra il 1151 e il 1190 vi sono molti documenti che attestano l'acquisizione o donazione di appezzamenti di terra al monastero S. Martino (CDB VII, doc. 4, 20, 21, 25, 27, 30, 31, 34, 35, 36, 37, 38, 42, 47, 54, 63, 65, 66), cui fanno seguito nella seconda metà del XIII secolo una serie di vendite e dismissioni del patrimonio (CDB VII doc. 126, 140). Il doc. 41 del CDB II datato al 1291 attesta ancora l'appartenenza di S. Martino ai beni dell'abbazia cavense.

## INTERPRETAZIONE

Le evidenze archeologiche e monumentali dell'insediamento di S. Martino, unitamente ai dati desumibili dalle fonti documentarie inducono a ritenere questo insediamento come un Monastero.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

La differente tecnica muraria impiegata per realizzare i diversi corpi di fabbrica che costituiscono il complesso architettonico lascia supporre una serie di interventi costruttivi finalizzati a migliorare ingrandire gli spazi funzionali alla vita del monastero di S. Martino. I caratteri costruttivi dell'edificio di culto, inoltre, sembrano simili ad altri edifici di culto destinati a divenire sedi di monasteri benedettini, come S. Maria di Cesano a Terlizzi, Ognissanti a Valenzano. Il probabile nucleo abitativo dell'insediamento è verosimilmente individuabile nei resti dell'insediamento di S. Primo/il Casale situato a soli 300 m dal monastero. Le strutture attualmente conservate in questo insediamento, ascrivibili con un buon margine di sicurezza al XVII secolo, conservano tracce di una frequentazione precedente, sia nell'impianto generale della masseria, tipico del periodo angioino, sia nella litotecnica di alcune murature; questi dati, inoltre, ben si accordano alle testimonianze contenute in alcuni documenti del CDB VII (doc. 51, 52, 67, 69) che si collocano negli ultimi decenni del XII secolo. In questi documenti si sottolinea, peraltro, la stretta relazione di questo insediamento con l'abbazia di Cava e di S. Primo con l'edificio di culto di S. Martino.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Le strutture risultano parzialmente crollate e in stato di abbandono.

## BIBLIOGRAFIA

Samarelli 1941, 27-28; Castellano 1980, 163-184; Vitolo 1984, 109-113; Castellano, Spera 1988, 31-34; Triggiani 2008, 144-145.



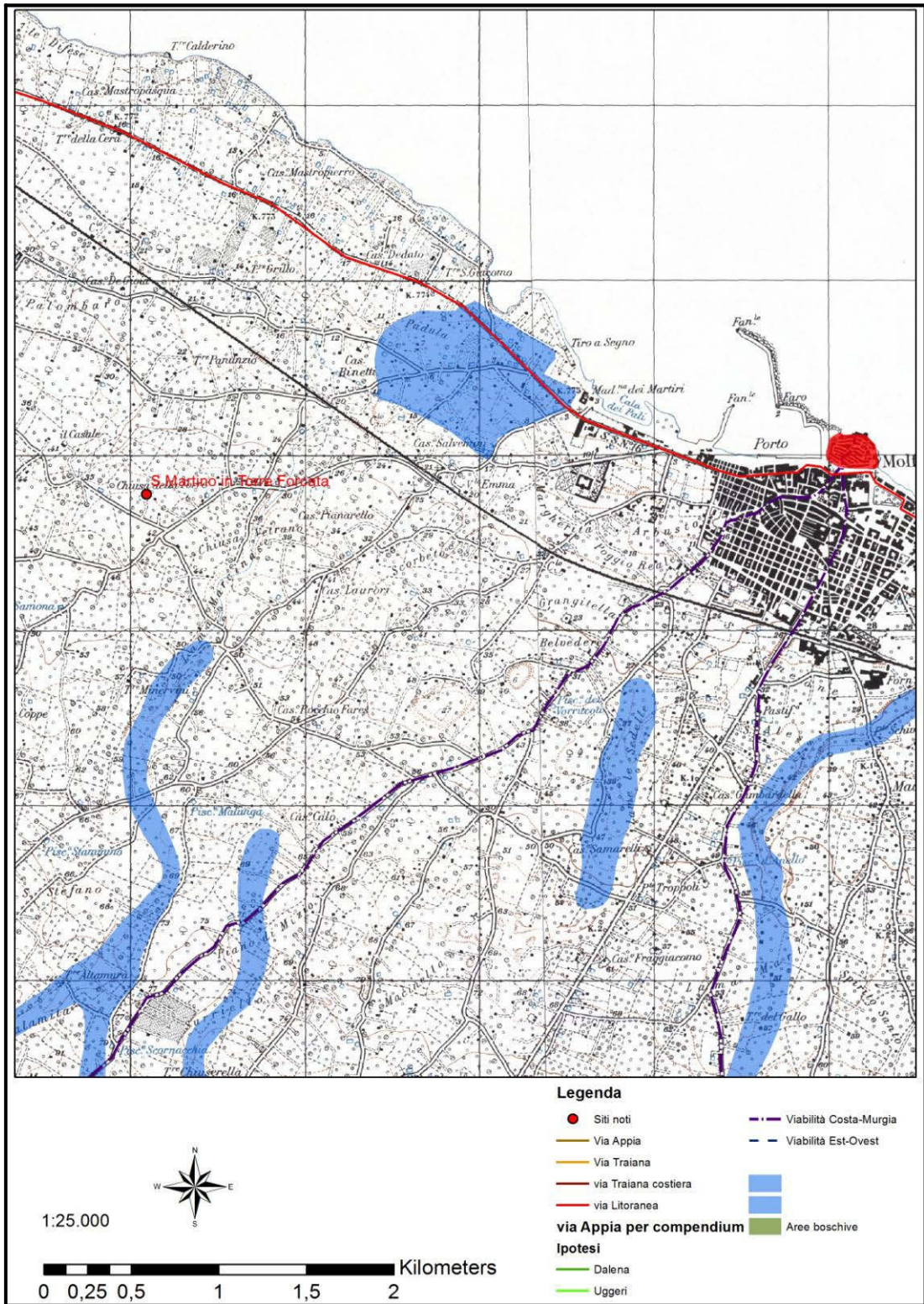
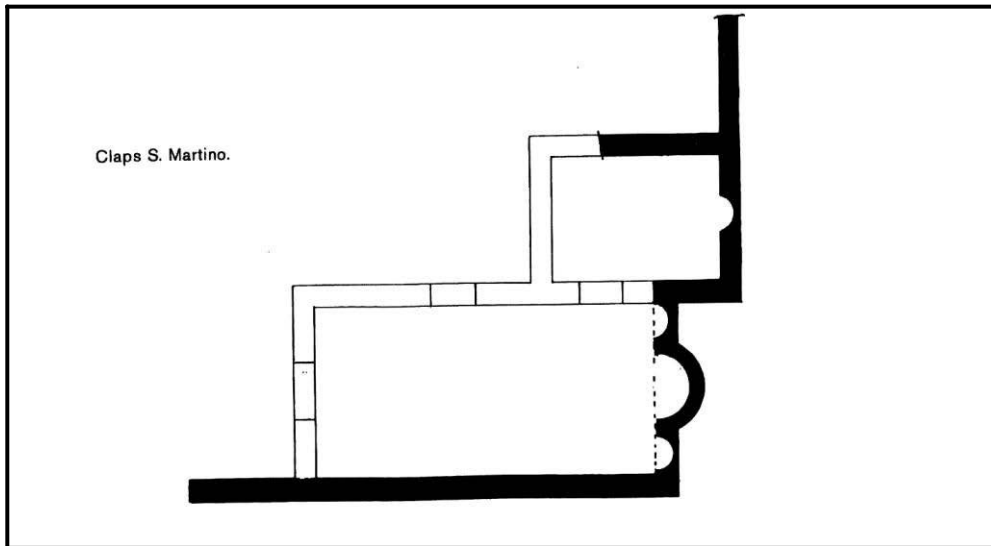


Figura 1. Bisceglie, S. Martino in Torre Forcata.



**Figura 2. Bisceglie, S. Martino Torre Forcata, planimetria dell'edificio di culto (Castellano, Spera 1988).**



**Figura 3. Bisceglie, S. Martino Torre Forcata, edificio di culto, particolare dell'abside (Triggiani 2008).**

## SCHEDA N. 07

CENTRO ANTICO: *Rubi*

COMUNE: Ruvo di Puglia

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Contrada Patanella
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: I.G.M.: F. 177 III NO
- COORDINATE: E 620074 N 4545875

TIPOLOGIA DEL RINVENIMENTO: Sepolcreto e Insegiamento

### DATI SUL RINVENIMENTO

- TIPO DI INTERVENTO: scavo non stratigrafico Università degli Studi di Bari-Istituto di Letteratura Cristiana Antica
- DATA: luglio-settembre 1976
- RESPONSABILE: C. Carletti, M. Salvatore

**INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO:** il sito è localizzato in stretta prossimità di una lama oggi scomparsa denominata Lama Pagliara, inoltre il sito dista a 1,5 km in linea d'aria dalla località Bosco di Ruvo e a 2 km dalla località Bosco dei Fenicia, la prima località risulta essere una delle locazioni speciali inserite all'interno del registro della Dogana delle pecore di Foggia. La presenza dei toponimi Iazzo Civile, Iazzo del Termite, Iazzo Pagliara, Iazzo Scoparella, Iazzo della Rosa indica chiaramente che l'area risulta inserita in un contesto agronomico silvo-pastorale.

### INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEGIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEGIAMENTI VICINI:

Il sito è situato a circa 7,5 km dal centro urbano di Ruvo di Puglia, verosimilmente in età medievale costituiva una parte del casale Covelli/Coviello/Cuvilli attestato da Jatta in contrada Strappete.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ:

L'insegiamento è ubicato 4km a O rispetto ad un asse viario che collega la costa con la via Appia ovvero Molfetta con Gravina. E inoltre è situato a circa 1,5 km dal Tratturello Regio nel tratto Canosa-Ruvo.

CRONOLOGIA: VII-XII secolo

### STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI DI APPARTENENZA

**STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE:**

Le indagini individuarono ad O della necropoli due ambienti di grandi dimensioni orientati in senso NE-SO, ciascuno suddiviso in due vani più piccoli da setti murari disposti in senso NE-SO: l'ambiente a (8 m x 7 m circa). L'ambiente b (10 m x 7 m circa). Gli ambienti risultano inoltre pavimentati con lastre calcaree di forma irregolare coperto da uno strato molto compatto argilloso misto a frammenti di calce, verosimilmente interpretabile come l'elevato in legno o in *pisé* dei muri perimetrali degli edifici. L'ambiente b sembra avere una destinazione d'uso prevalentemente produttiva/artigianale come indica il rinvenimento di scorie ferrose e le quantità meno rilevanti di frammenti ceramici rispetto all'ambiente a che sembra essere destinato ad uso abitativo. A S dell'area della necropoli a circa 12 m fu individuata una struttura muraria lunga 11,30 m con uno spessore medio di 0,60 m, sulla funzione di questa struttura muraria non è possibile fare alcuna ipotesi.

**ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE:**

Le strutture murarie presentano un doppio paramento sono costituite da lastre calcaree di forma irregolare unite da terra e pietre e poco legante di calce, con la faccia a vista sbazzata e regolarizzata. Nell'ambiente a è stato individuato un lacerto di pavimentazione costituita da lastre calcaree di forma abbastanza regolare, unite da terra mista a calce.

**DECORAZIONI PITTORICHE**

**NECROPOLI:**

All'interno della necropoli sono state individuate, a 30 cm dal piano di campagna, 11 tombe disposte su due file parallele piuttosto distanziate l'una dall'altra. Le tombe, orientate in senso O-E, ad eccezione della tomba 8, disposta in senso N-S, sono del tipo fossa rettangolare e poligonale, con pareti a sezione verticale e trapezoidale, talvolta rivestite di lastre di piccole dimensioni in genere approssimativamente sagomate solo nella faccia a vista. Tutte le tombe sono dotate di lastroni di copertura rozzamente sagomati, accostati o talvolta sovrapposti gli uni agli altri; in tutte le tombe si riscontra la presenza del battente formato da lastre calcaree strettamente connesse le une alle altre e disposte intorno al bordo delle sepolture.

### STRUTTURE VARIE

**MATERIALI:**

Le 11 tombe hanno restituito 18 deposizioni, di cui 4 sicuramente femminili – come suggerisce il rinvenimento di orecchini in bronzo e in argento posti a corredo, mentre nessuna sepoltura sembra potersi riferire a fanciulli o a

persone morte in giovanissima età. Gli inumati sono deposti con il cranio verso O poggiato sulla regione temporale e con le braccia ripiegate all'altezza dell'addome oppure distese lungo i fianchi. I corredi rinvenuti in 4 delle tombe indagate sono costituiti da monili in bronzo e in argento, in particolare fibule, orecchini e un anello con castone decorato da una croce equilatera. Nel settore abitativo, in entrambi i vani è stata rinvenuta una notevole quantità di ceramica da fuoco, d'uso comune e decorata a bande larghe, assimilabile al tipo *broad line ware*, nonché in minore quantità ceramica invetriata monocroma con vetrina verde.

## FONTI E DOCUMENTI

## INTERPRETAZIONE

Il rinvenimento di ambienti destinati ad attività produttiva e vani residenziali unitamente alla presenza di un sepolcreto induce a considerare questo insediamento come pertinenza di un Villaggio I.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni sistematiche non permette l'adeguato riconoscimento dell'estensione e articolazione dell'insediamento.

## BIBLIOGRAFIA

Carletti, Salvatore 1977, 5-80; Mangiatordi 2008-2009, 580.

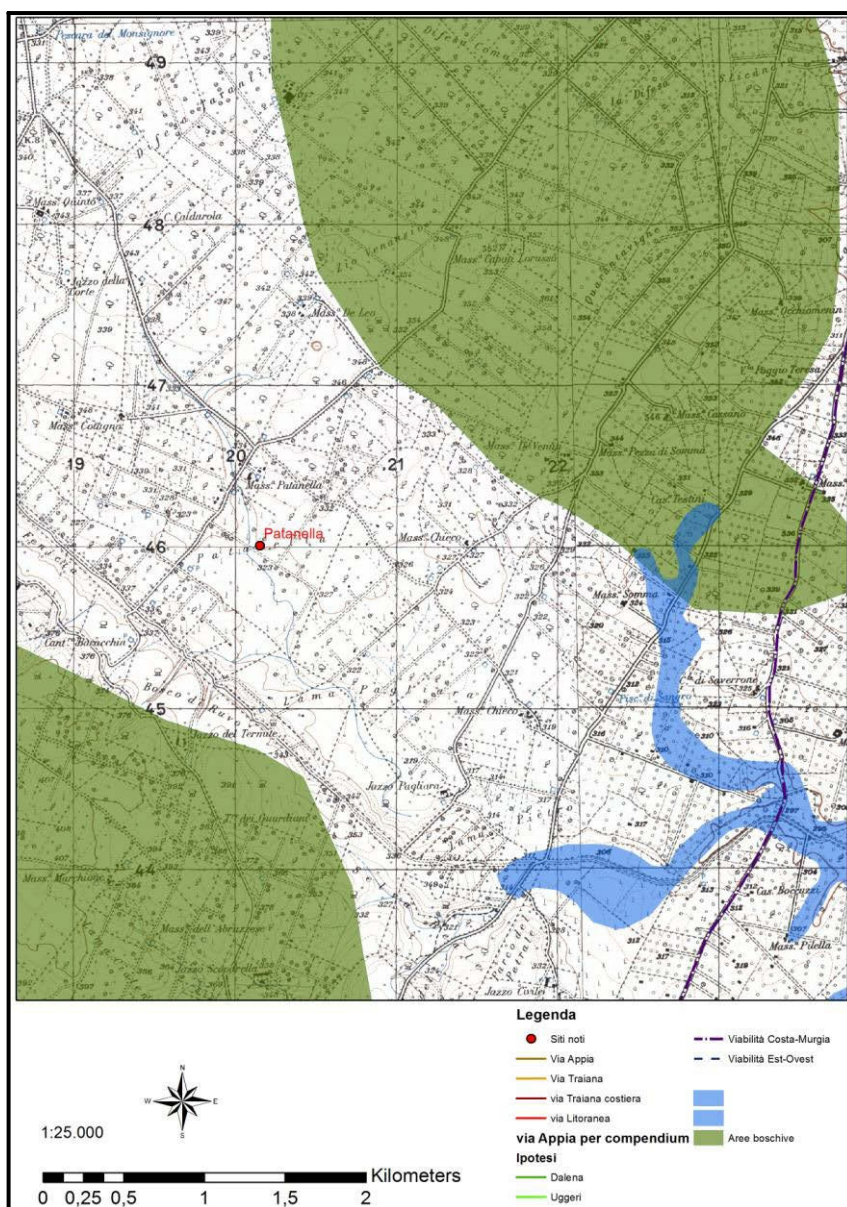
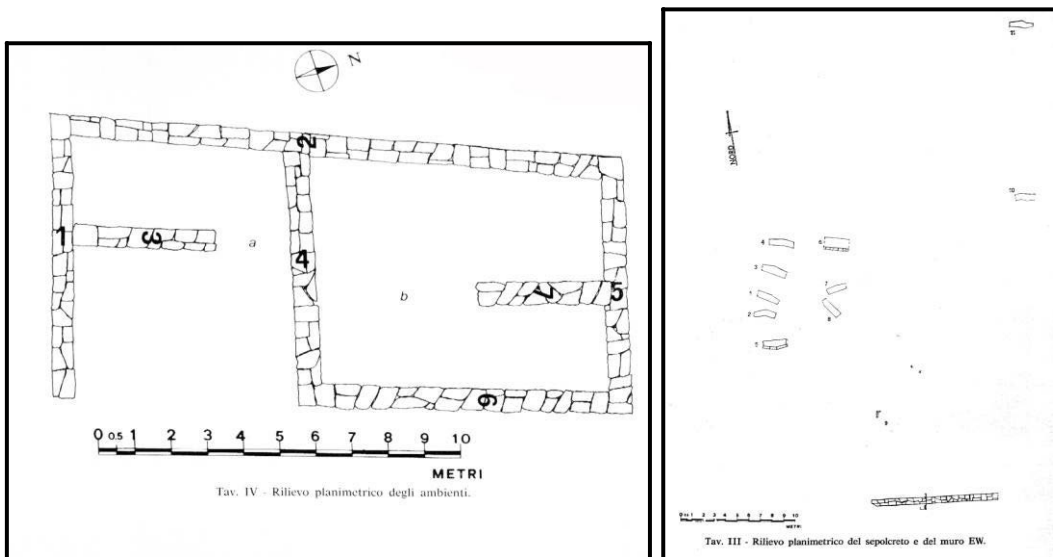
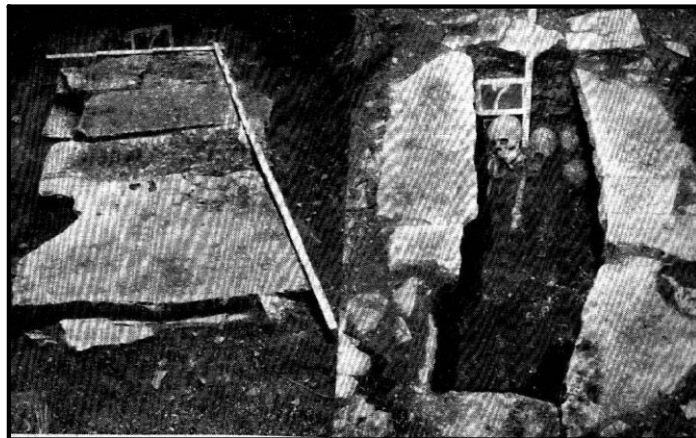


Figura 1. Ruvo di Puglia, contrada Patanella.



**Figura 2-3. Ruvo di Puglia, Patanella, planimetria dell'insediamento e del sepolcreto (Carletti, Salvatore 1977).**



**Figura 4. Ruvo di Puglia, Patanella, tomba in corso di scavo (Carletti, Salvatore 1977).**

## SCHEDA N. 08

CENTRO ANTICO: *Rubi/Trelicio*

COMUNE: Terlizzi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Lucia
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III– NO. Ruvo di Puglia 1949
- COORDINATE: E 629543 N 4554291
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di Culto.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA:
- RESPONSABILE: Ruta

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Contesto urbanizzato

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge nell'attuale centro urbano di Terlizzi, in Piazza Cavour, immediatamente all'esterno di quello che era l'antico fossato della città medievale e di fronte la torre normanna. Gli studi precedentemente editi hanno ubicato l'insediamento nell'omonima contrada ubicata 2,3 km a NO dalla città di Terlizzi.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

CRONOLOGIA: XI-XIII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

├ *TITULUS DEDICATIONIS*

├ S. Lucia

├ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

├ Giovinazzo

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Ruta segnala, ai margini della contrada S. Lucia, che mantiene nel nome il ricordo dell'edificio di culto ormai scomparso, la presenza di tombe riferibili ad un nucleo demico non identificabile con il nucleo demico citato nei documenti.

FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione della chiesa di S. Lucia è in un documento del 1059 (CDB III, VIII), relativo ad un atto di donazione di terra alla suddetta chiesa, di cui era rettore il sacerdote Madelverto, probabilmente lo stesso sacerdote della chiesa di S. Giuliano che nel 1053, riceve per conto di quest'ultima chiesa una donazione di terra (CDBIII; doc. VII). Da questo momento sono numerosi gli atti di donazione di cui la chiesa è beneficiaria, registrati, nel corso dell'XI sec., nei docc. IX (1065), XIV (1071), XXI (1088), XXIV (1090), XXVI (1091) e XXVII (1092) del CDB III, da cui emergono, inoltre, diversi riferimenti alla presenza di monaci. Di diverso tenore appaiono i documenti che riguardano l'insediamento di S. Lucia nel corso del XII sec.: il doc. XLV del CDB III, del 1129, tramanda il precetto di sicurezza eseguito dal conte Ruggero di Goffredo in favore dell'arciprete Leone di Martino, il quale aveva indicato come erede di tutti i suoi beni, tra cui la chiesa di S. Lucia, suo nipote Balsamo di Sebastiano. In tale documento, inoltre, Balsamo di Sebastiano, riceve l'insigne privilegio del *Io ius affidandi*, istituto giuridico normanno, che gli permetteva di poter accogliere nell'atrio di S. Lucia quei forestieri, per la maggior parte fuggiaschi, che intendevano affidarsi alla sua protezione, acquisendo così una condizione semiservile. La chiesa di S. Lucia è menzionata nell'elenco dei beni del vescovo di Giovinazzo, Ursone, confermati dalla bolla di Anacleto II, del 1130 (CDB II, doc. 2). Del 1160 è il documento che riferisce della concessione di un orto della chiesa per l'edificazione di una casa (CDB III, LXXXV): tale orto doveva trovarsi nelle vicinanze di alcune vere e proprie strutture assistenziali e produttive di pertinenza della chiesa: si tratta di una *domus ospitalis*, di una *domus trappeti* e di una *domus molini*; dallo stesso documento emerge che la chiesa disponeva, inoltre, di un lago e di un casile. L'esistenza di un chiuso dedicato a S. Lucia, che doveva sorgere accanto ad uno dedicato a S. Angelo e ad una via pubblica, è indicata dal doc. CXV del CDB III, del 1173.

Notizie riguardanti la chiesa di S. Lucia sono riportate nel volume di Marinelli Giovene, il quale ricorda che nel 1142 Federico II installa presso tale luogo di culto una fratellanza, sotto il titolo di S. Lucia, poi chiamata S. Maria de Muro. Da un lascito testamentario (CDP XXII, doc. n. 73) sembra emergere il trasferimento nel 1338 della *domus ospitalis* nell'ambito della *civitas*.

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto

## ALTRE FREQUENTAZIONI

### OSSERVAZIONI

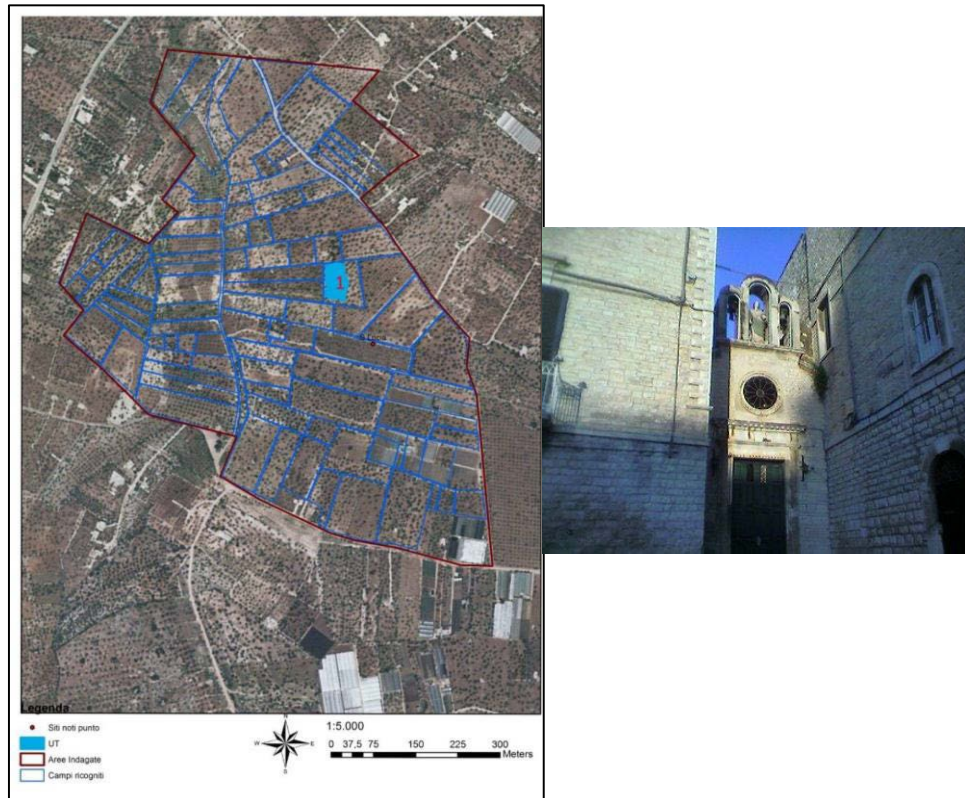
L'area in cui gli storici collocano il sito di S. Lucia, a circa 750 m a NW di Ciurcitano, presso la strada di antica percorrenza che conduce a Trani e dove è presente una strada rurale detta S. Lucia è stata oggetto di ricognizione sistematica. Tuttavia, l'indagine sul campo non ha rivelato nessuna traccia di frequentazione dell'area in età alto medievale ed esigui resti materiali riferibili all'età basso medievale, periodo in cui le fonti attestano l'esistenza del monastero; è stata individuata, invece, solo un frammento di selce, che attesterebbe una frequentazione dell'area in età preistorica e una labile concentrazione di materiale ceramico, riferibile al periodo compreso tra il XIV e il XV sec., verosimilmente legata ad attività agricole (UT 21). Pertanto è verosimile supporre che il monastero non doveva essere ubicato in tale area, bensì nei pressi di Terlizzi, a poca distanza dall'antico percorso delle mura cittadine, come sembra emergere da una lettura più approfondita delle fonti. Infatti, in ben cinque documenti dell'XI sec., raccolti nel CDB III (n. VIII a. 1059; n. IX a. 1064; n. XXIV a. 1090; n. XXVI a. 1091; n. XXVII a. 1092), si insiste nell'ubicare la chiesa di S. Lucia, presso Terlizzi, con espressioni del tipo: “*que sita est in loco Tillizzo; que est prope locum Tellizzo.*”. Inoltre, in una fonte di XII sec. (CDB III, doc. XLV a. 1129) si afferma che la chiesa di S. Lucia sia stata “*constructa foras non longe ab ipso castello*”. Quest'ultima espressione lascia ipotizzare che la chiesa e il monastero siano sorti presso le mura del castello di Terlizzi.

### STATO DI CONSERVAZIONE

Attualmente nei pressi della torre dell'orologio unico elemento superstite del *castrum* normanno è visibile l'edificio di culto moderno che ha conservato la dedicazione a S. Lucia

### BIBLIOGRAFIA

Marinelli Giovene 1881, 103; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1999, 21 - 22; Mangiardi 2004, 20; Triggiani 2008, 161



**Figura1. Terlizzi. Contrada S. Lucia, area indagata. A destra, l'edificio di culto settecentesco ubicato nell'area extra-moenia nei pressi della torre normanna della città.**

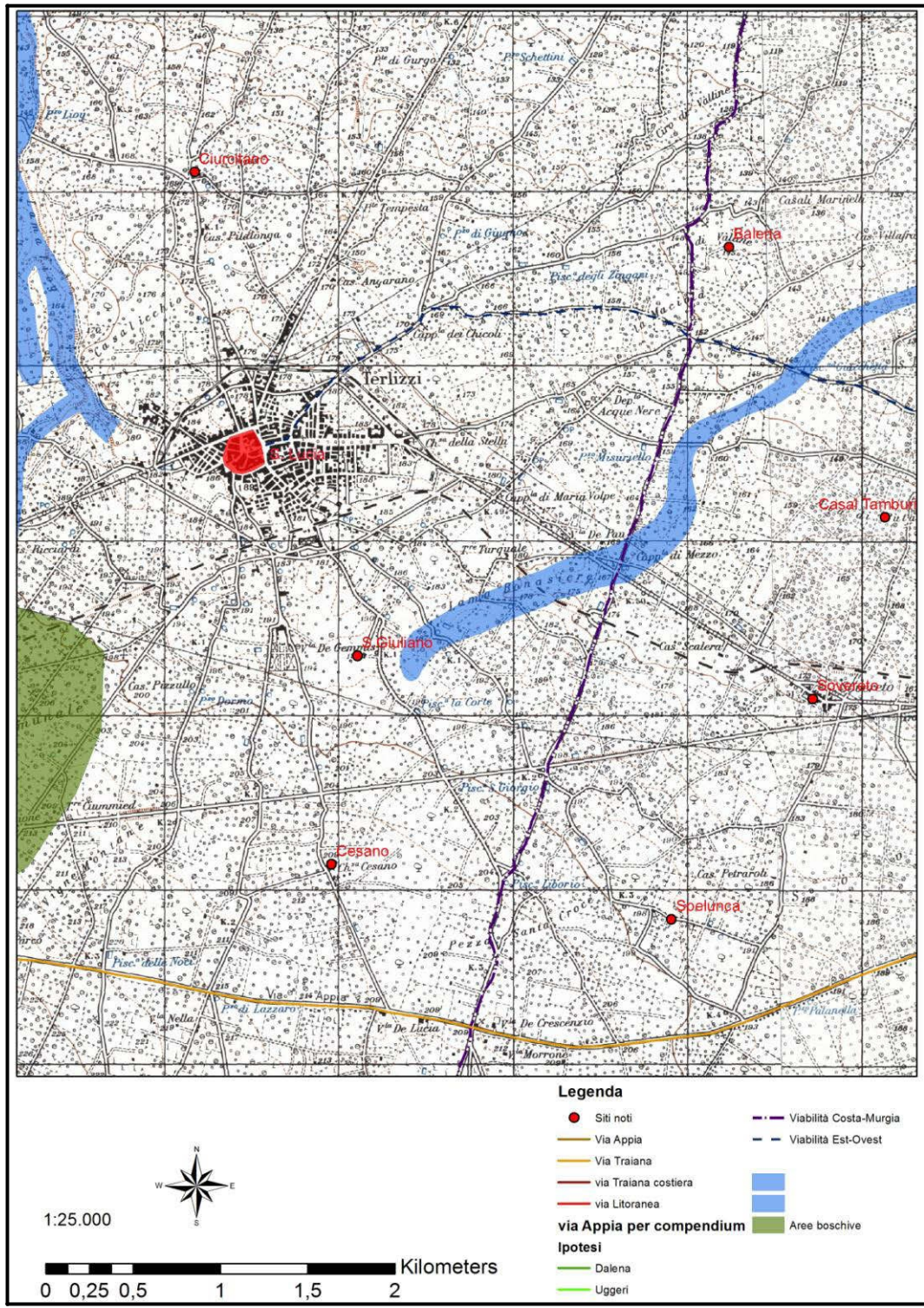


Figura 2. Terlizzi. S. Lucia.



## SCHEDA N. 09

CENTRO ANTICO: *Rubi*

COMUNE: Terlizzi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Ciurcitano/*Circitanum*.
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 177. III. NO. Ruvo di Puglia 1949
- COORDINATE: E 629107 N 4555918
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA DEL RINVENIMENTO: Necropoli/Torre

DATI SUL RINVENIMENTO

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 1995
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO:

Il sito sorge in un'area pianeggiante 1 km a E di Lama Liroy, che verosimilmente doveva garantirne l'approvvigionamento idrico. Attualmente l'area è adibita sostanzialmente a olivicoltura e a fiovivicoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- **COLLOCAZIONE** RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a 1,5 km a N di Terlizzi e a 5,4 Km a NE di Ruvo di Puglia. L'insediamento è, inoltre, ubicato 1 km a N dal sito di Casalicchio.
- **RAPPORTO CON LA VIABILITÀ:**  
L'insediamento è ubicato in prossimità dell'intersezione tra la via *qui itur Tranum* (CDP XXII, doc. 7, a. 1338), la *stratella que venit a Rubo* (CDB III, LXXI, a. 1154) e la via "vecchia" per Molfetta.

CRONOLOGIA: V -XI sec. d.C.

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO:

┌ *TITULUS DEDICATIONIS:*

└ DIOCESI DI APPARTENENZA:

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE:

Attualmente sono ancora visibili resti di strutture murarie verosimilmente riferibili alla torre che proteggeva l'insediamento (Triggiani 2008, 164). In particolare, si tratta di un edificio quadrangolare, che si sviluppa su due livelli, al quale si addossa, lungo il lato N, un piccolo ambiente rettangolare. Nell'area circostante è presente un blocco lapideo, quadrangolare, modanato.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE:

DECORAZIONI PITTORICHE:

All'interno dal vano a tiglio alla torre, è presente lungo il lato occidentale, al centro della parete, una fascia affrescata con motivi decorativi vegetali su fondo giallo, definita nella parte superiore ed inferiore da una linea bruna, al di sopra si notano tracce di colore rosso, mentre al di sotto, resti di intonaco grigio. Altri lacerti di intonaco dipinto si rinvengono in vari punti delle pareti del vano.

NECROPOLI:

Lo scavo ha riportato alla luce tre tombe a fossa terragna, di cui una monosoma e due a sepoltura multipla, con pareti foderate da lastre calcaree e copertura litica, orientate in senso E-O, verosimilmente secondo un'organizzazione preordinata dell'area cimiteriale, probabilmente in rapporto ad un nucleo insediativo rurale. La tomba n. 1, al cui interno sono stati individuati i resti di un maschio e di una femmina adulti, accanto a resti di due soggetti infantili, contiene come elementi di corredo un bracciale in bronzo ed uno in pasta vitrea. All'interno della tomba n. 2 si sono individuate quattro deposizioni pertinenti a tre soggetti maschili e a un soggetto femminile di età adulta; il corredo pertinente a queste deposizioni è costituito da un gruzzolo di 38 monete bronzee, probabilmente contenute in un sacchetto in materiale deperibile e interpretate come "obolo di Caronte"; una falce in ferro; 3 anelli in bronzo; un piccolo grano in bronzo; 7 vaghi in pasta vitrea; un ago crinale in osso; 2 ollette con decorazione a bande rosse; un bracciale in bronzo. Il gruzzolo di monete ivi rinvenuto, composto da conî che coprono un arco cronologico che si estende dalla seconda metà del III agli inizi del V sec., rappresenta un utile strumento di datazione delle sepolture, il cui *terminus post quem* è costituito dai primi anni del V sec., datazione questa coerente anche con l'inizio della diffusione del vasellame dipinto a bande rosse (*broad line ware*). La tomba n. 3, all'interno della quale era presente una sola deposizione pertinente ad un soggetto maschile di età adulta, presenta un solo elemento di corredo costituito da un anello in ferro. Interessanti i dati provenienti dalle analisi antropologiche condotte sui resti ossei, pertinenti ai 9 soggetti deposti all'interno delle tombe: le condizioni generali alimentari e occupazionali relative al gruppo umano in esame sono caratterizzate da un discreto benessere, favorito da un buon apporto alimentare e da attività lavorative non particolarmente intensive e ripetitive. Inoltre, il confronto con altri campioni scheletrici sembra rivelare un'origine allogena dei soggetti in esame, come è emerso dal confronto con le serie pugliesi classiche, tardoantiche e medievali, mentre mostrano affinità

rispetto a campioni scheletrici rinvenuti in cimiteri barbarici e tardo- imperiali dell'arco alpino e appenninico (Lavermicocca *et Alii* 1996, 115-140).

#### STRUTTURE VARIE

#### MATERIALI:

Scavo necropoli: gruzzolo di 38 monete (seconda metà del III – inizi V sec. d.C.); olle del tipo *Broad Line Ware*: inizi V – XI sec. d.C. (Patterson, Whitehouse 1997, 107; Whitehouse 1986, 576). Tale classe ceramica che, a partire dagli ultimi decenni del V sec. d.C., in tutta l'Italia meridionale si sostituisce alla cosiddetta ' *slipped ware* ', a ingobbio rosso, appare particolarmente diffusa in contesti tardoantichi e altomedievali pugliesi, soprattutto di natura necropolare, tra cui Ruvo (Carletti, Salvatore 1977), Avicenna (D'Angela 1988, 123 – 128), Rutigliano (Salvatore 1981, 128 – 134, 156 – 160), Salentino – Acquaviva delle Fonti (Andreassi 1984, 439 – 443), Belmonte – Altamura (D'Angela 1988, 126). Inoltre, alcuni frammenti pertinenti a questa classe ceramica sono stati rinvenuti a Terlizzi, nel sito di Casal Tamburi (Mangiatori 2004, 23-26).

#### FONTI E DOCUMENTI:

La prima menzione del sito risale ad un documento del 1070 (CDB III, doc. XIII), quando in occasione di una donazione di terre poste in luogo S. Giuliano, sono indicati possedimenti di *homines loco Circitano*, espressione, questa, che specifica il carattere di centro abitato del più generico *locus*, adoperato nelle fonti. Il sito ricordato, come casale, è menzionato, insieme alla chiesa, nella bolla vescovile attraverso la quale Anacleto II conferma i beni appartenenti al vescovo di Giovinazzo, Ursone (CDB II, doc. 2 a. 1130), e nella bolla dell'arcivescovo di Bari e Canosa, Angelo, indirizzata sempre al vescovo di Giovinazzo (CDB II, doc. 3 a. 1131). Il sito è menzionato in altre due fonti di XII sec., in cui si fa riferimento ad un chiuso di alberi d'ulivo (CDB III, doc. C LXIX a. 1195), ad una piscina d'acqua e ad un lago vicino alla chiesa di Santa Maria di Ciurcitano (CDB III, doc. CLXXV a. 1198). Il casale e la relativa chiesa è oggetto della visita apostolica di mons. A. Pacecco del 1725, che in quell'occasione dispone la sconsacrazione della chiesa, già in stato di abbandono e il trasferimento dell'icona mariana dell'Odegitria, all'interno di una cappella appositamente realizzata nella precettoria di Sovereto, determinando così la fine del casale stesso come centro abitato. Marinelli Giovine inserisce il sito di Ciurcitano fra i casali di Terlizzi, riportando la descrizione che il Pacecco dà della chiesa di S. Maria e dando l'indicazione dello stato di degrado del casale, della chiesa e della torre, di cui oggi si vedono ancora i ruderi, al suo tempo (Marinelli Giovine 1881, 88-90). Stando al Pacecco all'interno della chiesa dovevano esserci quattro altari minori, arricchiti da ornamenti, già quasi distrutti all'epoca della sua visita pastorale del 1725. Il casale di Ciurcitano è stato oggetto di studio da parte di Valente, che riporta la descrizione della chiesa di S. Maria, contenuta all'interno della relazione delle visite canoniche compiute nel 1604 e nel 1619 da due dignitari dell'Ordine di Malta (Valente 1999, 30-33).

#### INTERPRETAZIONE:

Le evidenze archeologiche unitamente ai dati desumibili dalle fonti documentarie, inducono a ritenere questo insediamento come un sito pluristratificato interessato da un insediamento rurale con annessa necropoli nel periodo tardoantico e da un edificio di culto in età altomedievale e medievale quando sembra essere realizzata la torre attualmente visibile.

#### ALTRE FREQUENTAZIONI:

#### OSSERVAZIONI

Secondo alcuni storici il toponimo richiamerebbe la forma circolare dei suoi confini, oppure da *circitor*, indicherebbe una funzione difensiva (Rescio 1991, 27); secondo altri, invece, il termine deriverebbe dal latino *circiter* e starebbe a indicare la vicinanza rispetto a Terlizzi (Valente 1999, 30); altri ancora sostengono l'ipotesi che si tratti di un toponimo prediale (De Palo 2002, 110); infine c'è chi considera la denominazione di questa località come un toponimo di origine latina, da *cercitis*, nome di una varietà di ulivo (Triggiani 2008, 164).

#### STATO DI CONSERVAZIONE:

La torre presenta un pessimo stato di conservazione

#### BIBLIOGRAFIA:

Marinelli Giovine 1881, 88 - 90; Valente 1985, 68-71; Rescio 1991, 27; Ruta 1993, 100; Depalo 1996, 104 - 106; Lavermicocca *et alii* 1996, 115-140; Valente 1999, 30-33; Depalo 2002, 110 - 111; Mangiatori 2004, 23 -26; Triggiani 2008, 164; Depalo 2008, 87-89.

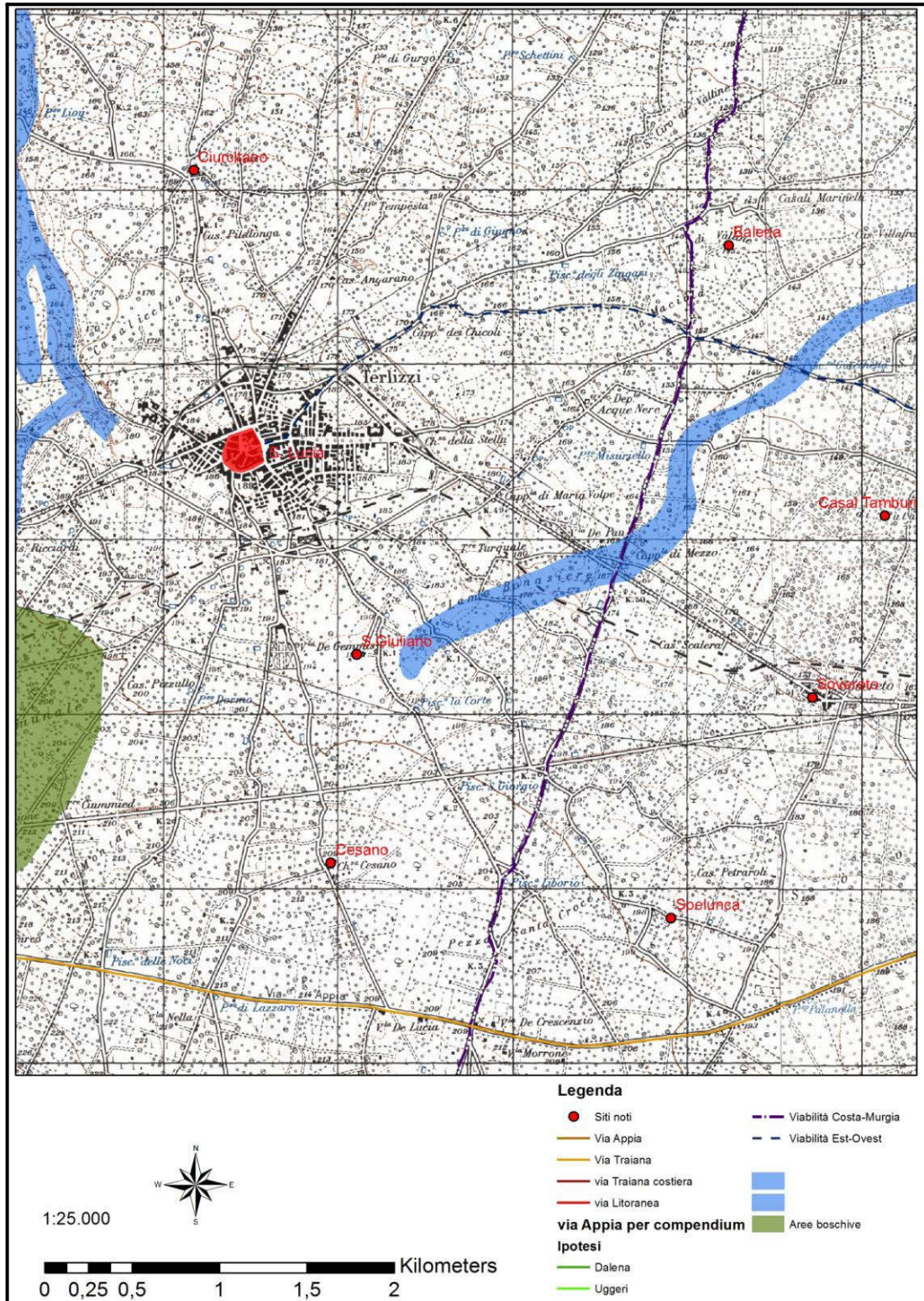


Figura 1. Terlizzi. Ciurcitano



a



b



c

**Figura 2. Terlizzi. Ciurcitano: a) Torre dell'insediamento realizzata nel periodo bassomedievale.  
b-c) Intonaco dipinto individuato nell'ambiente attiguo.**

## SCHEDA N.10

CENTRO ANTICO: *Rubi*

COMUNE: Terlizzi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Balena/Torre di Valdo/Torre di Välline
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 177. III– NO. Ruvo di Puglia 1949
- COORDINATE: cfr. schede UT 0, 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10, 11
- AFFIDABILITÀ DELL' UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Strutture abitative/Aree di frammenti ceramici, lastre in calcare di copertura di tombe reimpiegate

### INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: scavo stratigrafico/ ricognizione sistematica
- DATA: 2004
- RESPONSABILE: SAP

### INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge a W di Lama Cupa, in antico probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito. Attualmente l'area si presenta pianeggiante, adibita sostanzialmente a olivicoltura e a fiovivicoltura.

### INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito dista 2,84 Km a NE di Terlizzi e 7,91 Km a NE di Ruvo di Puglia.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ:

Il sito è servito a W da una strada orientata in direzione NE-SO, proveniente da Molfetta, che secondo Ruta ricalcherebbe il percorso di un *limes* della centuriazione romana: in particolare si tratterebbe del secondo *limes* ad W del secondo *quintarius* a W del *cardus maximus* (Ruta 1991, 16); probabilmente questa strada va identificata con una delle strade orientate, la n. V, che secondo il Lugli dovevano collegare l'entroterra pugliese con la costa (Lugli 1955, 15; Lugli 1962, 37). Tale presenza viaria, rinvenuta in base a studi di carattere topografici, sembra confermata da fonti di XII sec., che riferiscono della presenza di una *via publica* (CDB III, doc. XLVI, a.1133).

CRONOLOGIA: V-XVIII sec. d.C.

### STRUTTURE

#### PERIODO

EDIFICIO DI CULTO:

- ┌ *TITULUS DEDICATIONIS*:
- └ DIOCESI DI APPARTENENZA:

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE:

Le indagini archeologiche hanno individuato strutture murarie che delimitano due vani abitativi in asse, delle dimensioni interne rispettivamente di m 3,70 x 3,30 e di 3,30m x 2 m, e indicano la presenza di un terzo vano, solo parzialmente evidenziato. L'interno degli ambienti era occupato da uno strato di crollo di pietrame e lastre calcaree. Si segnala la presenza di un pozzo a sezione trapezoidale costruito in parte a secco e in parte ricavato nel banco roccioso.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE:

Le strutture larghe circa 0,60 m sono realizzate a secco, con duplice paramento in blocchi e lastre calcaree sbazzati, con faccia a vista regolarizzata e riempimento formato da terra e s. chegge calcaree; hanno un'altezza media conservata di circa 0,30 m, e poggiano in alcuni punti sulla roccia calcarea affiorante, in altri su uno strato di terra rossastra, compatta.

DECORAZIONI PITTORICHE:

NECROPOLI:

Le ricognizioni in accordo con quanto segnalato dagli studi precedentemente editi hanno individuato lastre calcaree di copertura tombali reimpiegate nei muretti a secco (UT 0)

STRUTTURE VARIE

### MATERIALI:

Scheda UT 0: ceramica invetriata bruna, ceramica proto maiolica (XIV– XV sec.)

Scheda UT 1: ossidiana, anfora LRA 3 (V – VII sec. d.C.), ceramica invetriata bruna, ceramica smaltata policroma (XIV – XV sec. d.C.)

Scheda UT 2: anfora Adamsheck RC 22 (V sec. d.C.), ceramica invetriata bruna (XIV– XV sec. d.C.)

Scheda UT 3: ceramica invetriata bruna (XIV– XV sec. d.C.)

Scheda UT 4: anfora LRA 4 (V– VIII sec. d.C.), ceramica invetriata verde evanida, gialla e bruna (X– XV sec. d.C.)

Scheda UT 5: ceramica invetriata bruna (XIV– XV sec. d.C.)

Scheda UT 6: ceramica invetriata bruna (XIV– XV sec. d.C.)

Scheda UT 7: ceramica invetriata bruna, ceramica smaltata (XIV– XV sec. d.C.)

Scheda UT 8: terra sigillata africana di produzione A (I – III sec. d.C.), ceramica invetriata bruna (XIV – XV sec. d.C.)

Scheda UT 9: anfora LRA 2 (V – VII sec. d.C.), ceramica invetriata bruna (XIV– XV sec. d.C.)

Scheda UT 10: ceramica invetriata bruna (XIV– XV sec. d.C.)

Scheda UT 11: ceramica invetriata verde e ceramica invetriata bruna (X– XV sec. d.C.)

Scavo piscina degli Zingari: ceramica a vernice nera, a figure rosse, acroma, da fuoco, invetriata (IV sec. a.C. – età medievale).

## FONTI E DOCUMENTI:

Prima menzione del sito nel doc. I del CDB III del 971 d.C., in cui nell'ambito di una lite per il possesso di beni stabili, che comprendono anche una corte, un casino e una cisterna, in *loco Balene*, detti *Deliotruda*, si fa riferimento ad un certo Mauro di Leone *de loco Balene*. Questa espressione, a cui ricorre nel 1093 anche il notaio Sasso, accanto a quella di *Balenisi* (CDB III, XXVIII), per indicare il luogo di origine dei confinanti delle terre, oggetto di divisione fra i rogatari del contratto, sembra delineare il carattere di centro abitato del sito. Il termine *Deliotruda*, impiegato per indicare i beni posseduti nel *locus Balene*, sembra rimandare al lessico germanico, in cui il suffisso *-truda* è comune per i nomi personali di genere femminile (Francovich Onesti 2010, 144); è verosimile, quindi, che il termine possa fare riferimento alla presenza di soggetti goti o longobardi nel territorio. Tale presenza sarebbe documentata, inoltre, nel vicino sito di Ciurcitano, da quanto emerso dalle indagini antropologiche condotte sui resti ossei rinvenuti nel complesso necropolare, riferito al V sec. (Lavermicocca *et Alii* 1996, 138). Questa località ricompare con il toponimo di *Valene* nel doc. 408 del *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, del 1066: si tratta di un atto con cui il vescovo di Giovinazzo Giacinto, dichiara che Giovanni, sacerdote e monaco, nonché abate della chiesa di S. Nicola, in luogo *Vetere* a Bitetto, costruisce a proprie spese una chiesa dedicata alla Vergine; il vescovo di Giovinazzo, inoltre, concede a quest'ultima l'affrancamento dal vescovado. Nel 1092 (doc. 455 del *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*) la chiesa dedicata alla Vergine è oggetto di donazione, insieme alla chiesa di S. Maria di Cesano, da parte di Ruggero Borsa al monastero benedettino di Aversa; a tale committenza benedettina è da ricondurre la costruzione di una chiesa dedicata a S. Lorenzo, la cui presenza è attestata nelle *Rationes decimarum*, doc. 1025, del 1332. Il sito è menzionato nel 1131 (CDB II, 3), nella bolla dell'arcivescovo di Bari e Canosa, Angelo, con cui conferma i beni del vescovo di Giovinazzo, Ursone. Inoltre, compare, variamente menzionato con il toponimo di *Balena* o di *Valena*, in altri sei documenti del XII sec., raccolti nel CDB III (docc. XLVI, LXXXVI, CXLIV, CLI, CLVII, CLXVIII). In particolare il doc. XLVI, del 1133 fa riferimento all'esistenza di una *avia publica*; nel 1160, doc. LXXXVI, si menziona una *piscina Galimari*; al 1188, doc. CLI, risale il primo riferimento al sito come casale; del 1191, doc. CLVII, è la notizia dell'esistenza di una chiesa dedicata a S. Pietro a Balena. Infine, l'esistenza di attività olivicole è testimoniata dal doc. CLXVIII, del 1195, in cui si fa riferimento alla donazione di una *vinea olivarum*. Il primo autore ad occuparsi di questo insediamento è stato lo storico locale Marinelli Giovine, il quale ricorda che nel vecchio catasto la località è ricordata col nome di Basalena o Cimaldo e in seguito come Fondo dei Turchi (Marinelli Giovine 1881, 87), toponimo, quest'ultimo, che potrebbe suggerire un'eventuale presenza nel luogo di saraceni, verosimilmente da porre in relazione alle incursioni saracene che coinvolgono le coste e i villaggi intorno alla città di Bari intorno all'ultimo trentennio del X sec. (Corsi 1989, 330 – 337). Gli storici concordano nell'identificare l'insediamento di Balena con il sito tutt'oggi ricordato come Torre di Valline (Ruta 1991, 14; Valente 1999, fig. 2), il cui nome deriverebbe dalla presenza di una torre destinata all'esplorazione, crollata, secondo quanto riferito da Marinelli, nel 1877 (Marinelli Giovine 1881, 91– 92).

In base a documenti di XIII (CDB III, doc. 227 a. 1232) e XIV sec. (CDP XXII, 37 a. 1302), in cui si fa riferimento rispettivamente ad una *ecclesia Sancti Viti Gualdi* e ad un *locus Sancti Vitivaldi de loco Valline*, Valente propone di collocare all'interno dell'insediamento di Balena/Torre di Valline, un'ulteriore chiesa; si tratta di quella indicata nel doc. XVIII del CDB III, del 1078, come *basilicium sancti Viti martiris* (Valente 1987, 80 – 81) e che in un altro documento, del 1094 (CDB III, XXIX) si dice ubicata non molto lontano dal *locus Tillizzo*. Tale proposta interpretativa è coerente con l'indicazione toponomastica offerta dalla carta topografica del regno di Napoli del 1823, in cui il sito è menzionato col nome di Torre di Valdo.

Interessante appare, inoltre, l'indicazione toponomastica fornita da Valente, secondo il quale la zona in cui doveva sorgere l'insediamento in esame è nota col nome di "I casali" (Valente 1987, 81), indicazione confermata dalle notizie raccolte sul luogo.

## INTERPRETAZIONE:

Le evidenze archeologiche dell'insediamento di Piscina degli Zingari, unitamente ai dati desumibili dalle fonti documentarie e cartografiche, nonché i dati provenienti dalle recenti ricognizioni inducono a ritenere questo insediamento come un Villaggio 1, ovvero non delimitato da alcuna fortificazione.

**ALTRE FREQUENTAZIONI:** frequentazione di età neolitica/casa 1 in età primo e medio imperiale/frequentazione, attività agricole, casa 2, villaggio 1 in età bassomedievale.

## OSSERVAZIONI

Il toponimo Torre di Valdo, con cui il sito è ricordato in una carta topografica del regno di Napoli del 1823, unitamente alla presenza nel sito di una chiesa dedicata a S. Vito, ricordata in documenti di XIII (CDB III, doc. 227 a. 1232) e XIV sec. (CDP XXII, 37 a. 1302) rispettivamente come *ecclesia Sancti Viti Gualdi* e *Sancti Vitivaldi de loco Valline*, potrebbe indurre a riferire il toponimo alla presenza nell'area di un gualdo longobardo, termine utilizzato per indicare possedimenti, divisibili, composti da terre incolte, all'interno dei quali la popolazione è molto esigua, facenti parte delle proprietà demaniali (Martin 1993, 194– 196).

## STATO DI CONSERVAZIONE

## BIBLIOGRAFIA

Marinelli Giovane 1881, 87, 91 - 92; Valente 1985, 57, 80 - 81; Rescio 1991, 28 - 29; Ruta 1991, 16; Martin 1993, 194 - 196; Valente 1999, 19 - 20; Mangiatordi 2004, 15; Triggiani 2008, 165; Depalo 2010b, 245 - 246.

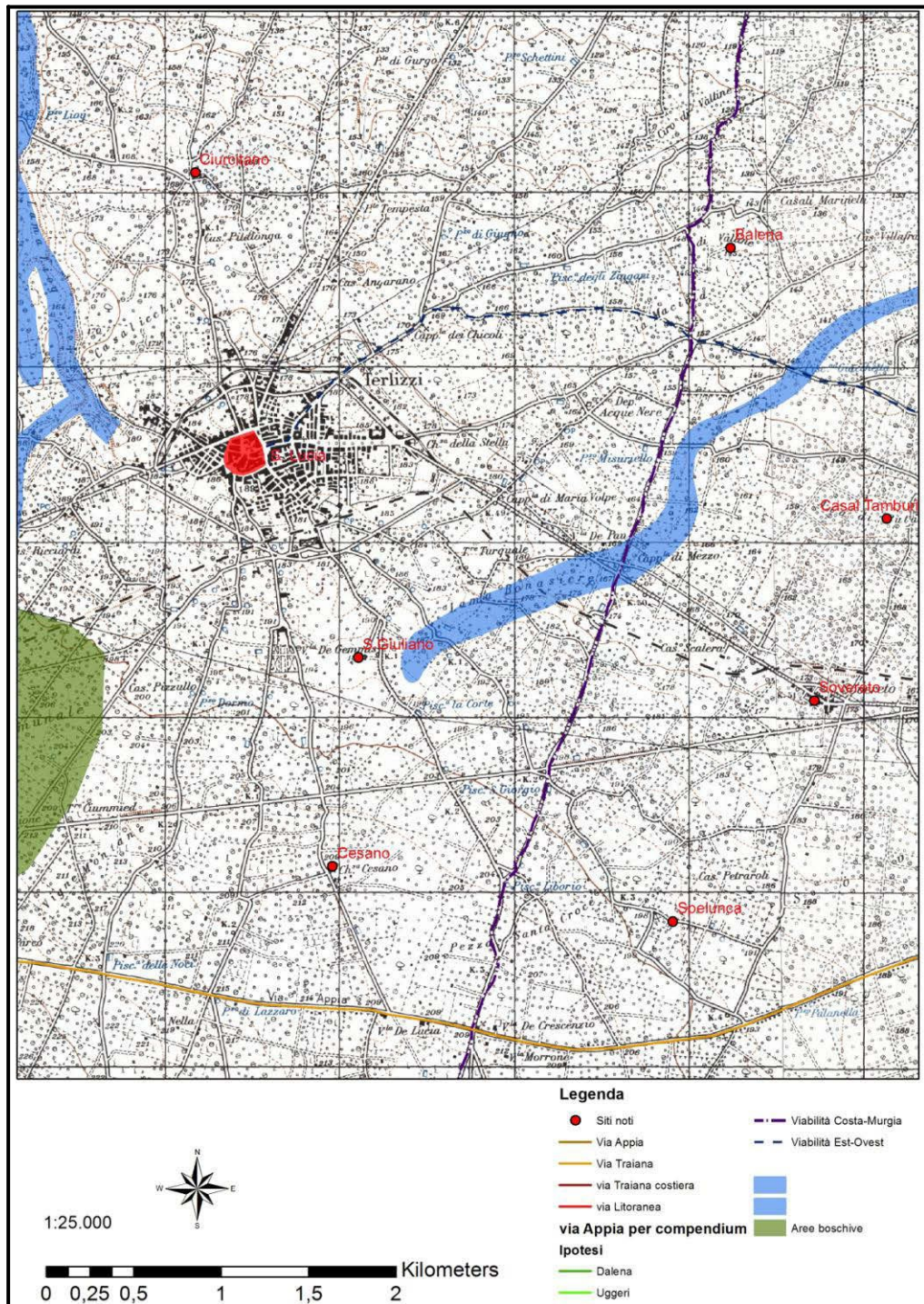


Figura 1. Terlizzi. Torre di Välline/Piscina degli Zingari/Balena.

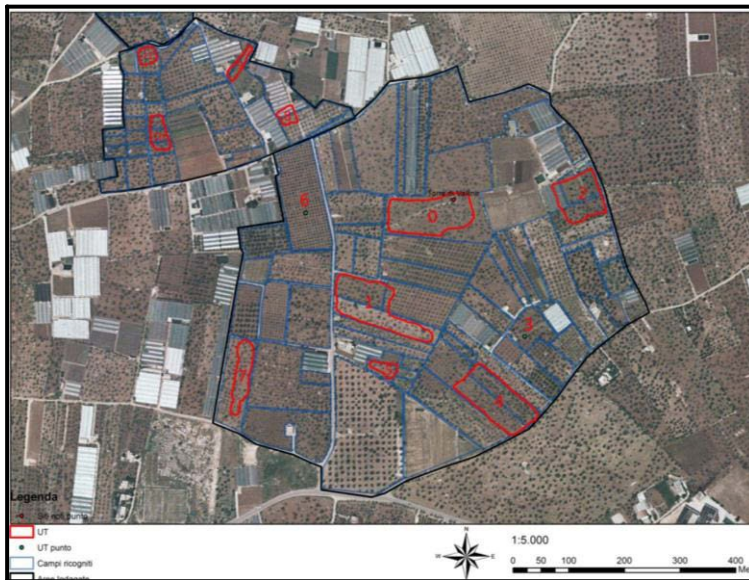


Figura 2. Terlizzi, Torre di Välline, area indagata e indicazione delle UT individuate.



Figura 3. Terlizzi, Torre di Välline, località Piscina degli Zingari, ambienti individuati. (Depalo 2010).

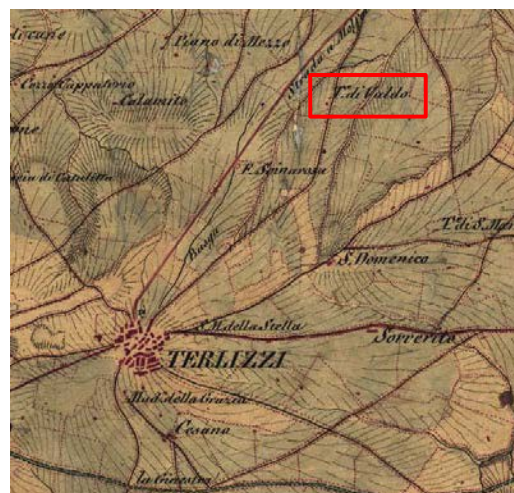


Figura 4. Terlizzi. Torre di Valdo/Torre di Välline nella carta topografica del regno di Napoli del 1823.



## SCHEDA N.11

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Terlizzi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Casino Colaianni/Forlazzo,
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III - NE. Bitonto 1949
- COORDINATE: cfr. schede UT 18, 19, 20
- AFFIDABILITÀ DELL' BICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA DEL RINVENIMENTO: Necropoli/Area di frammenti

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistematica
- DATA: maggio - giugno 2005
- RESPONSABILE: Gesmundo, Vallarell

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO:

Il sito sorge 1,2 km a E di lama Cupa , probabile fonte di approvvigionamento idrico, all'interno di un'area pianeggiante, attualmente adibita soprattutto a olivicoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI

Il sito sorge a 4,7 Km a E di Terlizzi e a 8,3 Km a NW di Bitonto

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ:

L'insediamento è strettamente connesso ad una strada, orientata in senso NE – SW, che proveniente da Molfetta, collega Forlazzo con Sovereto, per poi proseguire verso S fino alle Matine di Toritto, strada questa, che secondo Ruta ricalcherebbe il percorso del secondo *quintarius* ad W del *cardus maximus* (Ruta 1991, 16). Il sito sarebbe attraversato, inoltre, sempre secondo la ricostruzione della centuriazione romana di Ruta, dalla strada che ricalcherebbe il secondo *quintario* a N del *decumanus maximus*, e che toccherebbe a E di Forlazzo anche il casale di S. Martino in territorio di Giovinazzo (Ruta 1991, 17).

CRONOLOGIA: IV-XI/XIV-XVII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO:

- | *TITULUS DEDICATIONIS*:
- | DIOCESI DI APPARTENENZA:

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE:

L'area conserva ancora i resti di alcune strutture ascrivibili ad un periodo che va dal XIV al XVII secolo, nello specifico una torre realizzata su tre livelli con annesso palmento.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE:

DECORAZIONI PITTORICHE:

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI:

Le ricognizioni asistematiche condotte nel 2005 e quelle condotte in maniera sistematica nel 2011 ha consentito di individuare e ubicare una concentrazione di frammenti fittili e laterizi assimilabile all'area segnalata precedentemente e due aree di frammenti fittili caratterizzata dalla presenza di ceramica ascrivibile al periodo medievale.

Vasi a vernice nera e rossa: IV sec. a.C. (Gesmundo, Martinelli 1985, schede reperti)

Epigrafe di II sec. d.C. (Fioriello 2008, 205–221)

Ceramica sigillata africana di produzione A (I – III sec. d.C.) e di produzione C/D (III – VII sec. d.C.) (Mangiatoridi 2011, 175).

Scheda UT 18: Ceramica a vernice nera: IV–I sec. a.C.;

Terra sigillata italica: I sec. a.C.–I sec. d.C.;

*Late Roman C Ware*: IV–metà VII sec. d.C.

*Red Slipped Ware*: V–metà VI sec.;

Anfora orientale *LR 2*: V–metà VII sec. d.C.;

Ceramica invetriata bruna: XIV–XV sec.

Scheda UT 19: *Graffito's Ware*, di tipo *Spiral Style*: XII–XIII sec.

Ceramica invetriata bruna: XIV–XV sec.

Scheda UT 20: Ceramica a vernice nera: IV–I sec. a.C.;

Ceramica invetriata bruna: XIV – XV sec.

## FONTI E DOCUMENTI:

Prima menzione del sito nel 1131 d.C., nella bolla dell'arcivescovo di Bari e Canosa, Angelo, con cui conferma i beni del vescovo di Giovinazzo, Ursone (doc. 3 del CDB II). Il carattere di insediamento stabile è confermato dal doc. LV del CDB III, del 1139, che nell'ambito di una vendita di terra in luogo Valenzano fa riferimento a *hominibus Ferulacii*. Questo insediamento è ricordato da Marinelli Giovine, il quale ricorda come ancora nel 1725 fosse aperta al culto una chiesa dedicata a S. Maria della Mercede, oggetto in quell'anno, della visita apostolica di Mons. Pacecco, il quale ne dispone il catechismo domenicale (Marinelli Giovine 1881, 86-87).

## INTERPRETAZIONE

Le evidenze archeologiche dell'insediamento di Forlazzo, unitamente ai dati desumibili dalle fonti documentarie e cartografiche, nonché i dati provenienti dalle recenti ricognizioni inducono a ritenere questo insediamento come un sito pluristratificato interessato da una necropoli nel periodo preromano e in età repubblicana e imperiale verosimilmente connesso ad insediamenti rurali non noti nell'articolazione insediativa, l'area di frammenti individuata in ricognizione per estensione e densità dei frammenti potrebbe essere ricondotta alla presenza di una villa o a parte di un insediamento di tipo vicario, stessa dinamica osservabile per il periodo medievale dove oltre all'edificio di culto si segnalano aree di frammenti ceramici.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

necropoli (IV - I sec. a.C.); insediamento rurale (IV - I sec. a. C.), necropoli (II sec. d.C.), casa 1 (I sec. a.C. - I sec. d.C.), chiesa/casale (XII - XIV - XVIII sec. d.C.), attività agricole (XIV - XV sec. d.C.), casa 2 (XII - XIII sec. d.C.), casa 2 (XIV - XV sec. d.C.)

## OSSERVAZIONI

Il toponimo Forlazzo è verosimilmente riconducibile al fitonimo *ferulatum* (finocchiaccio) (Valente 1987, 153 nota 141; Valente 1999, 25), solitamente questo tipo di pianta selvatica è solita indicare suoli soggetti a sovrappascimento. Nel recente contributo di A. Mangiatordi il sito di Forlazzo e il sito di Casino Colaiani risultano schedati separatamente riportando interpretazioni differenti, in realtà le strutture di Casino Colaiani e della cappella di Forlazzo sono adiacenti; pertanto i rinvenimenti sono riconducibili ad un unico nucleo demico.

## STATO DI CONSERVAZIONE

## BIBLIOGRAFIA

Marinelli Giovine 1881, 86 - 87; Gesmundo, Martinelli 1985; Valente 1985, 53, nota n. 141, 78; Rescio 1991, 33 - 34; Ruta 1991, 16; Valente 1999, 25; Mangiatordi 2004, 21; Fioriello 2008, 205 - 221; Triggiani 2008, 153; Mangiatordi 2011, 174-176.

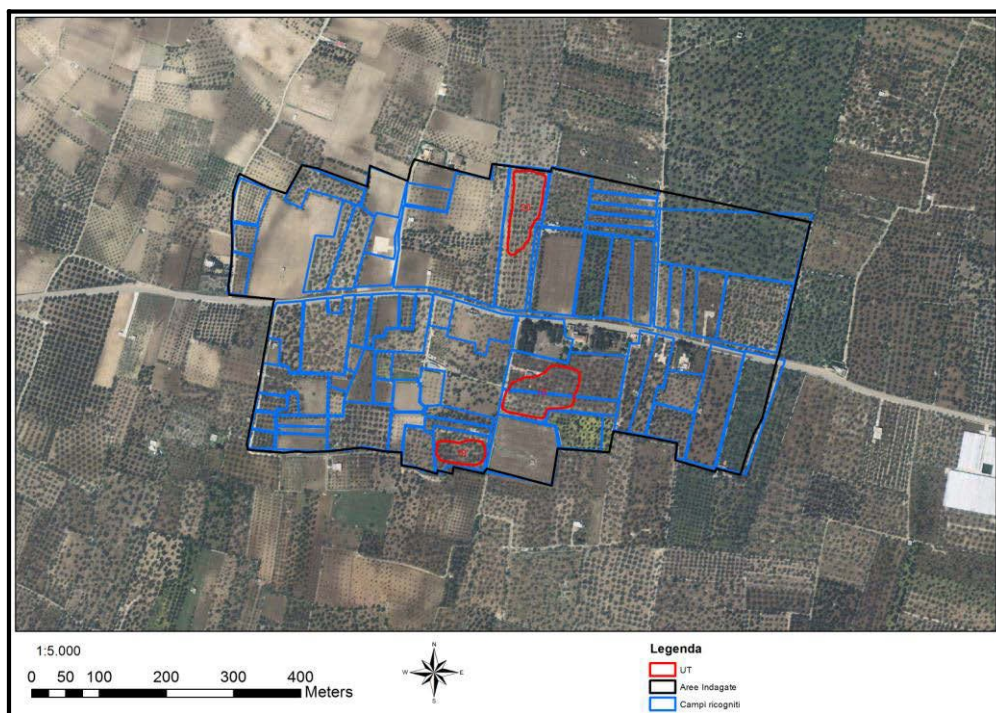


Figura1. Terlizzi, Forlazzo, area indagata e indicazione delle UT individuate.

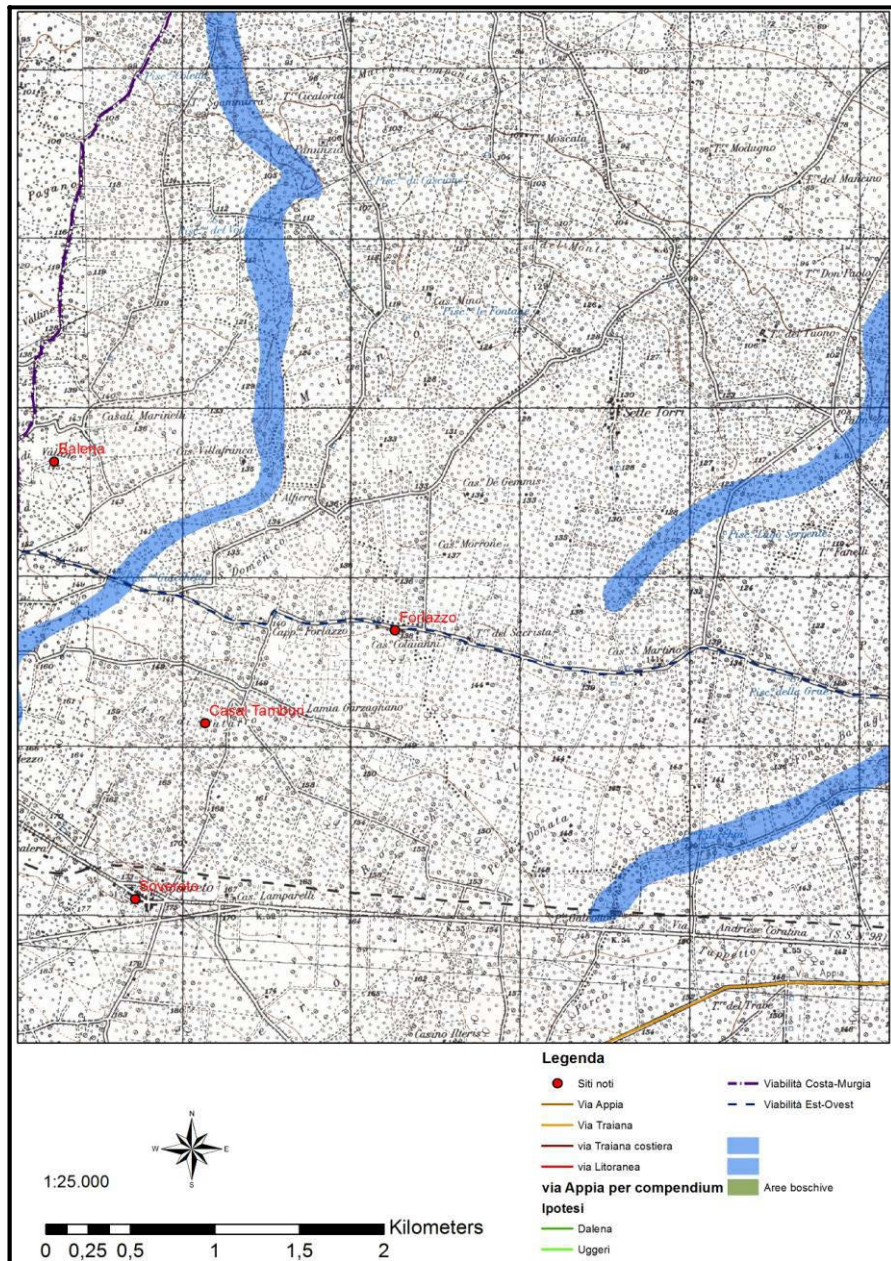


Figura 2. Terlizzi. Forlazzo.



**Figura 2. Terlizzi, Forlazzo. Torre e strutture annesse realizzate nel periodo bassomedievale.**



**Figura 3. Terlizzi, Forlazzo. Cappella dedicata a S. Maria della Mercede annessa al Casino Colaianni.**

## SCHEDA N. 12

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Terlizzi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Casal Tamburi/Aia di Putarro
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III NE. Bitonto 1949
- COORDINATE: cfr. schede UT 16 - 17
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Area di frammenti fittili

### INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: 1968
- RESPONSABILE: G. Andreassi

### INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato 850 m a S della I ama Cupa, che verosimilmente costituiva la fonte di approvvigionamento idrico del sito.

### INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

▪ COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è ubicato 4 km a E di Terlizzi e 9,2 km a O di Bitonto. Il sito sorge 1,5 km a SO di Forlazzo, 1 km a N di Sovereto, e 2,7 km a SE di Balena/Torre di Vàlline.

#### ▪ RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è ubicato 1,4 km a E da una strada, orientata in senso NE-SO, che proveniente da Molfetta, collega Forlazzo con Sovereto, per poi proseguire verso S fino ad immettersi nella via Appia passando per Altamura, strada che secondo Ruta ricalcherebbe il percorso del secondo *quintarius* ad W del *cardus maximus*. Il sito è ubicato, inoltre, 600 m a S sempre dalla strada che ricalcherebbe il secondo *quintario* a N del *decumanus maximus*, attraversando gli insediamenti di Forlazzo, S. Martino in *Sylvis*, Torre S. Croce, S. Aneta per poi immettersi a Bitonto.

CRONOLOGIA: IV-VII/ XI secolo

### STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

### MATERIALI

Le ricognizioni asistematiche condotte da G. Andreassi e quelle condotte in maniera sistematica nel 2011 ha consentito di individuare e ubicare una concentrazione di frammenti fittili e laterizi assimilabile all'area segnalata precedentemente e una ulteriore area di frammenti fittili caratterizzata dalla presenza di ceramica ascrivibile al periodo medievale.

| Ricognizione asistematica di Andreassi del 1968/ Scheda UT 16:

Ceramica a vernice nera (IV – I sec. a.C.).

Terra sigillata africana: Hayes 50B, n. 61 (350-400d-C-) Hayes 61B (prima metà V sec.);

*Late Roman C Ware*: Hayes 3 (V-metà VI sec.)

Ceramica comune tipo 'Calle' (seconda metà V – inizi VI sec.)

Anfora di produzione orientale *LR 2* (V – metà VII sec.)

Anfore di produzione africana

Ceramica del tipo '*Broad Line Ware*' (VI – XI sec.).

| Scheda UT 17: Ceramica invetriata verde (XII – XV sec.)

Ceramica invetriata bruna (XIV – XV sec.)

### FONTI E DOCUMENTI

Circa questa località non ci sono testimonianze documentarie che ne attestino la frequentazione in età altomedievale e medievale.

## INTERPRETAZIONE

Insedimento rurale

## ALTRE FREQUENTAZIONI

L'analisi dei dati materiali permette di individuare una frequentazione del sito in età repubblicana e una continuità di vita fino all'età basso medievale.

## OSSERVAZIONI

Le ricognizioni di superficie fin qui condotte su un'area individuata secondo campionatura ragionata, potrebbero essere ulteriormente estese in direzione NE così da poter chiarire al meglio l'articolazione insediativa e i rapporti con il vicino insediamento di Forlazzo al quale sembra strettamente connesso.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione

## BIBLIOGRAFIA

Gesmundo, Martinelli 1985, 11; Rescio 1991, 33; Mangiadori 2004, 21, 33 – 34; *Ead.* 2008-2009, 582-583; *Ead.* 2011, 175.

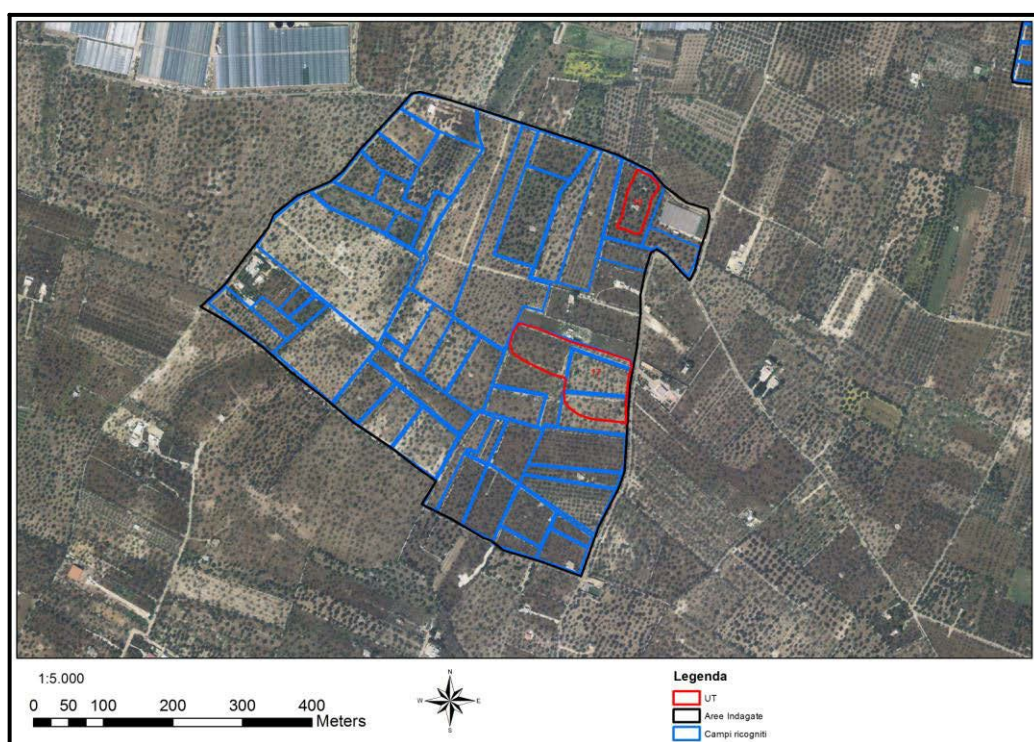


Figura 1. Terlizzi, Casal Tamburi, area indagata e indicazione delle UT individuate.

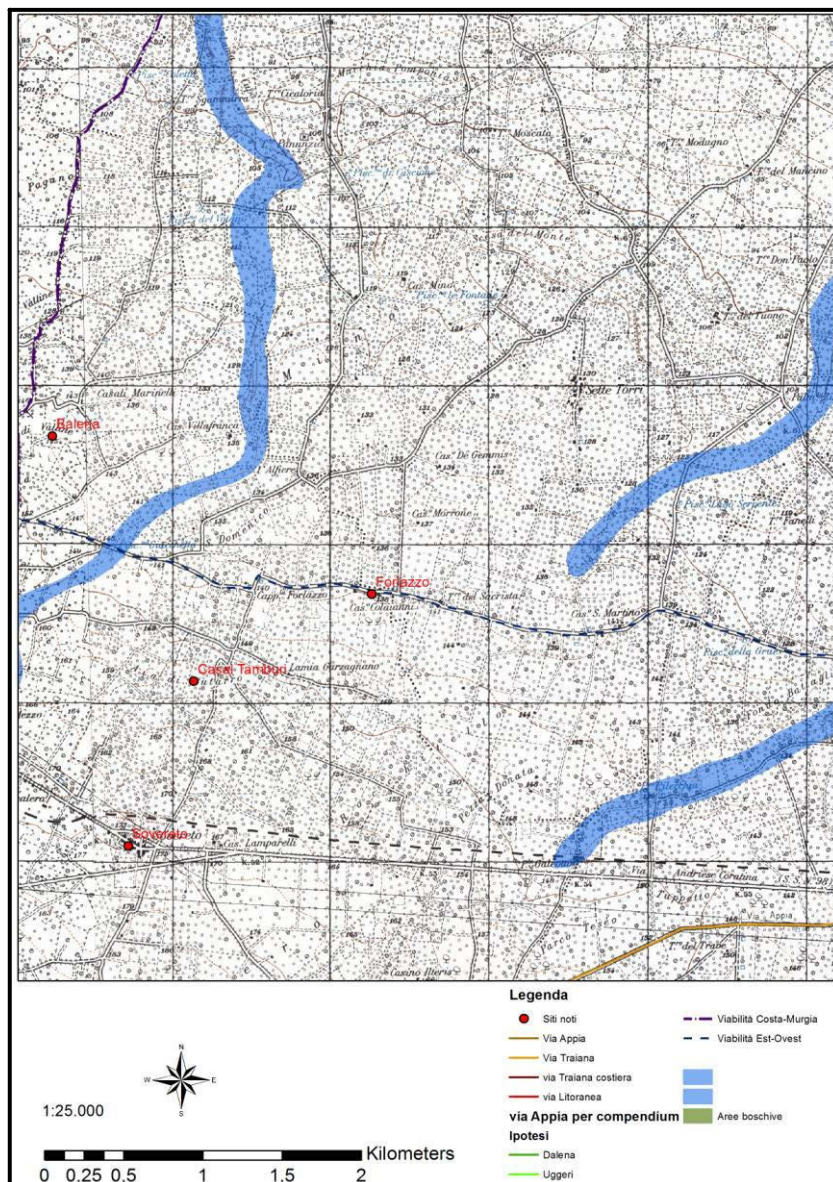


Figura 2. Terlizzi. Casal Tamburi/Aia di Putarro.

## SCHEDA N. 13

CENTRO ANTICO: *Rubi*

COMUNE: Terlizzi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Giuliano
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 177. III - NO. Ruvo di Puglia 1949
- COORDINATE: E 630041 N 4553152
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici/Strutture murarie

### INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: 1993
- RESPONSABILE: R. Ruta

### INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO:

Il sito sorge in un'area pianeggiante attualmente adibita a olivicoltura e a florovivicoltura, ma pesantemente compromessa dall'espansione della zona industriale di Terlizzi e dalle costruzioni pertinenti gli edifici scolastici dell'Istituto Agrario di Terlizzi. Le risorse idriche provenivano verosimilmente dall'escavazione di pozzi e cisterne come attesta la presenza sulla cartografia IGM di idronimi come Piscina la Corte e altri anonimi.

### INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI

Il sito sorge a 1,3 Km a SE dal centro antico di Terlizzi.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è ubicato a circa 2,3 Km a N dalla Via Traiana, circa 1 km a O di una via *publica per quam itur Altamuram* (CDP XXII, doc. 64 a. 1326).

CRONOLOGIA: XI secolo

### STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO:

┌ *TITULUS DEDICATIONIS:*

┌ DIOCESI DI APPARTENENZA:

┌ STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE:

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE:

Attualmente sono ancora visibili i resti di strutture murarie pertinenti ad un chiostro monastico, costituite da sei archi a tutto sesto lungo il lato meridionale, poggianti su sette pilastri, dell'altezza di 1,4 m, di cui l'ultimo verso E è inglobato nella muratura di un edificio moderno; e due lungo il lato orientale, impostati su quattro pilastri, dell'altezza di 1,5 m, di cui l'ultimo verso S, inglobato nelle strutture di un edificio moderno, soltanto i pilastri di sostegno mostrano difformità nell'impianto costruttivo: infatti sul lato orientale sono di forma rettangolare e misurano 40x55 cm, mentre sul lato occidentale risultano di forma quadrata e misurano 55x55 cm. Il modo in cui è definito il pilastro su cui si imposta l'arco nell'angolo SE, sul quale evidentemente doveva insistere solo un arco, lascia ipotizzare che l'ingresso al chiostro avvenisse da E.

### MATERIALI:

L'area oggetto di ricognizioni asistematiche ha restituito frammenti ceramici inquadrabili in un orizzonte cronologico molto ampio, non meglio specificato (Ruta 1993, 101).

### FONTI E DOCUMENTI:

Il sito è menzionato per la prima volta nel documento VII del CDB III, del 1053, quando Gaydo di Giovanni di Giovinazzo dona a Madelverto, sacerdote della chiesa di S. Giuliano, un appezzamento di terra *in loco sanctissimo Iuliano*. Il suddetto documento fa riferimento all'esistenza in tale *locus* di un *episcopio* e di diversi edifici presenti tra gli alberi, coltivati nel fondo oggetto di donazione; l'accesso a tale fondo, inoltre, sarebbe garantito attraverso una via *publica*. Di particolare interesse appare un documento successivo del 1070 (CDB III, doc. XIII), in cui in occasione di una donazione di terra, posta in tale sito, eseguita a favore della chiesa di S. Giuliano, si fa riferimento alla presenza di monaci. L'esistenza del passaggio nelle vicinanze del sito di S. Giuliano, di una via antica è confermata dal documento XXVI del CDB III, del 1091; in quest'ultimo, inoltre, emerge l'indicazione della presenza nel sito di un palmento. Nel 1100 (CDB III, XXXII) la chiesa di S. Giuliano è oggetto di una concessione da parte di Goffredo,



conte e *sebastos* imperiale del conte Amico, a Leone di Martino. La suddetta chiesa compare nell'elenco dei beni del vescovo di Giovinazzo, Ursone, nella bolla di Anacleto II (CDB II, doc. 2 a. 1130). Il sito e la chiesa di S. Giuliano sono menzionati in altri quattro documenti del XII sec., raccolti nel CDB III: in particolare il doc. XXXIX, del 1118, nell'ambito di una donazione di una terra triangolare nelle vicinanze della chiesa, fa riferimento alla presenza di un palmento, di una corte di appartenenza della chiesa e al passaggio di una *publica via*. Il doc. XLI, del 1120, riporta l'atto di concessione della chiesa e delle sue pertinenze al prete Balzamo di Sebastiano, da parte di Ruggero, erede del conte Goffredo. Il passaggio di una via pubblica è attestato anche nel doc. XLIII, del 1127; infine, la chiesa di S. Giuliano è indicata come proprietaria di un appezzamento di terra in *loco gurgo*, nel doc. XCIII, del 1164. Marinelli Giovane ricorda che già alla sua epoca dell'edificio di culto non restava nulla, se non le macerie che si dissotterravano dal terreno durante lavori agricoli (Marinelli Giovane 1881, 104).

## INTERPRETAZIONE

Monastero

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Necropoli di V – IV sec. a.C.

## OSSERVAZIONI

## STATO DI CONSERVAZIONE

Le strutture pertinenti il chiostro monastico sono in cattivo stato di conservazione, nonché pesantemente compromessi da interventi recenti che ne hanno parzialmente obliterato l'icnografia.

## BIBLIOGRAFIA

Marinelli Giovane 1881, 104; Valente 1985, 71-72; Valente 1990, 32-33; Rescio 1991, 30; Ruta 1993, 101; Valente 1999, 24; Mangiatordi 2004, 16-17; Triggiani 2008, 160.

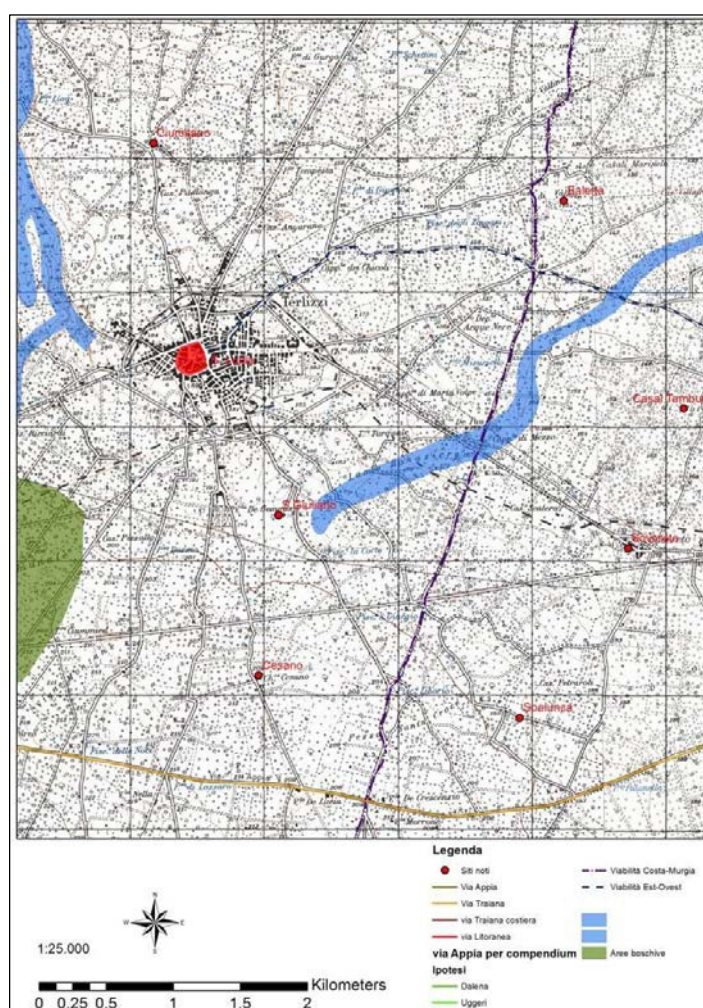
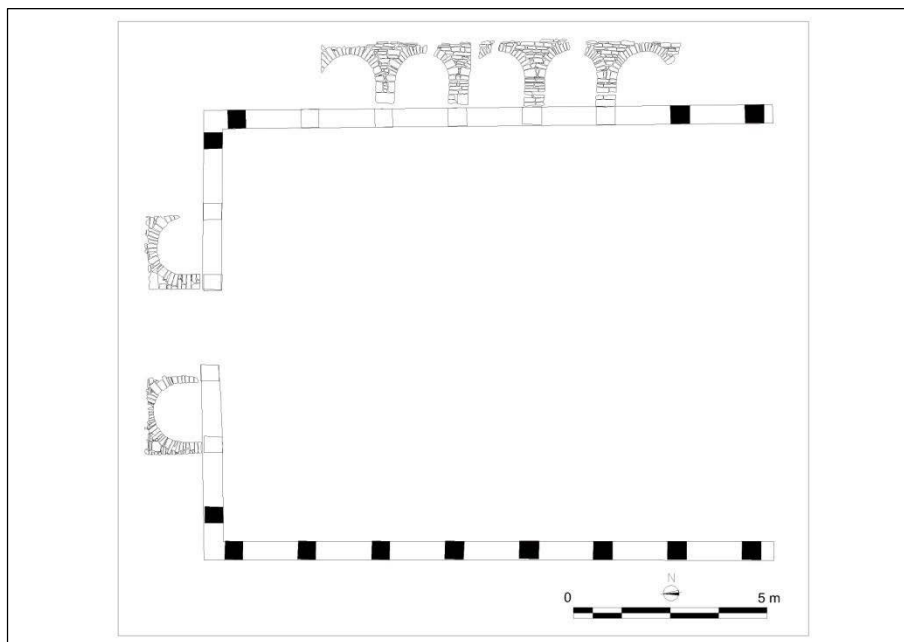
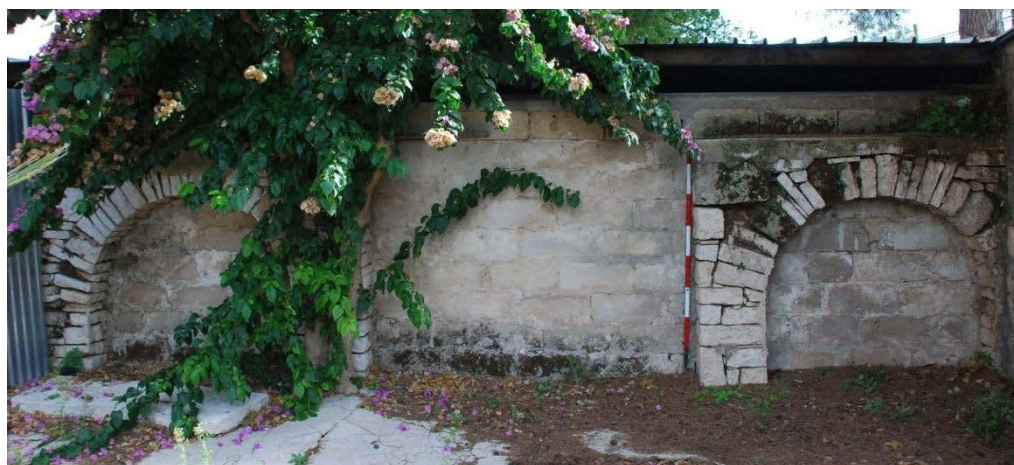


Figura 1. Terlizzi. S. Giuliano.



**Figura 2. Terlizzi. S. Giuliano, rilievo planimetrico del chiostro monastico.**



**a**



**b-c**



**Figura 3. Terlizzi. S. Giuliano, chiostro monastico di S. Giuliano. a) Ingresso, ala S b-c) Ala E e O. Si evidenzia l'invasività delle strutture realizzate in età recente.**

## SCHEDA N. 14

CENTRO ANTICO: *Rubi*

COMUNE: Terlizzi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Cesano, dal prediale romano *Caesius* (De Santis 1986, s. v. *Caesianum*)
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 177. III. NO. Ruvo di Puglia 1949
- COORDINATE: E 629893 N 4551960
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA DEL RINVENIMENTO: Area di frammenti ceramici/Edificio di culto/Monastero

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente adibita soprattutto a olivicoltura. La probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito potrebbe essere individuata nella vicina area de La Padula, al cui interno doveva svilupparsi un piccolo lago, collocato a circa 1Km a S di Cesano.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI

La chiesa dista 2,4 km a S di Terlizzi e 5,3 Km a Est di Ruvo di Puglia. L'area di frammenti 300 m è ubicata a N dall'edificio di culto.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è servito da un diverticolo che si sviluppa in direzione NO dalla *Via Traiana*, dalla quale dista circa 900 m.

CRONOLOGIA: III sec. d.C. – XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO:

La chiesa, coperta in origine da un tetto a capriate, presenta pianta rettangolare orientata, terminante con un'abside aggettante, struttura comune ad altri edifici rurali coevi della stessa zona, come la chiesa di S. Martino, in agro di Giovinazzo (Belli D'Elia 1975, 230). Dell'edificio originario sono sopravvissuti ai rimaneggiamenti che si sono susseguiti nel corso dei secoli solo le pareti perimetrali esterne; il portale principale a doppia ghiera lunata; le due porte laterali, asimmetriche, centinate e decorate da un arco lunato e l'abside semicilindrica con cornice a denti di sega, al centro della quale si apre una monofora, che racchiude un fregio ornamentale in pietra scolpita e traforata, raffigurante un intreccio di nastri (Belli D'Elia 1975, 229). Alla chiesa si addossa una torre di facciata comunemente considerata un'aggiunta successiva di XIV – XVI sec. per ragioni difensive; tuttavia, la somiglianza di alcune soluzioni adottate, quali l'accesso centinato del portale, la presenza di uno stesso paramento murario e le relazioni fisiche tra chiesa e torre hanno fatto recentemente ipotizzare che la realizzazione della torre sia contestuale alla costruzione della chiesa (Triggiani 2008, 163). Tale modello iconografico, caratterizzato da torre assiale antistante l'edificio, di probabile origine dall'architettura dalmata e croata di età carolingia, troverebbe dei confronti con le chiese rurali del Padre Eterno, nel casale di Corsignano, e di S. Pietro Pago, entrambi nel territorio di Giovinazzo (Belli D'Elia 2007, 285), avvicinandola iconograficamente anche alla chiesa duecentesca di S. Maria di Sovereto, sempre in agro di Terlizzi.

┌ *TITULUS DEDICATIONIS*

└ S. Maria di Cesano

┌ DIOCESI DI APPARTENENZA

└ Giovinazzo

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Ad un periodo probabilmente compreso tra il XIV e il XVII sec., sono da riferire altre strutture pertinenti ad ambienti di servizio per la comunità monastica, realizzati con una muratura semplice e irregolare, e la cinta muraria che circonda l'insediamento (Triggiani 2008, 163).

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

Il paramento murario della chiesa di S. Maria è costituito da pietre locali squadrate, lavorate a martellina e disposte secondo corsi regolari, con un discreto utilizzo di malta.

DECORAZIONI PITTORICHE:

È probabilmente da riferire alla committenza monastica benedettina la realizzazione di affreschi che in origine dovevano ricoprire tutto l'interno della chiesa, per rispondere ad un intento pedagogico e di catechizzazione del

popolo: alla prima metà del XIII sec. risale, infatti, il primo intervento decorativo nel catino absidale con la rappresentazione della *Dèesis*, di esplicita funzione funeraria (Valente 2006, 33 - 35).

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

## MATERIALIO

Scheda UT 37 Ceramica a vernice nera

Terra sigillata africana D: Tipo Hayes 61B, nn. 1, 4, 7, 18 (prima metà V sec.); Hayes 91 (VI sec.); Hayes 104 (fine VI – VII sec.); produzione C (inizi III – metà V sec.)

*Late Roman C Ware*: Hayes 3E (metà V – metà VI sec.); Hayes 10 A (fine VI – inizi VII sec.)

Anfore di produzione africana: *spathia* (V – VII sec.); *spathion* 1C; *spathion* 1D (metà V); Keay 62Q (ultimo terzo V sec. – prima metà VI sec.)

Anfore di produzione orientale: *LRA* 1 (seconda metà IV – VII sec.); *LRA* 2 (V – metà VII sec. d.C.); *LRA* 3 (V – VII sec.); *Samos Cystern Type* (VI – VII sec.)

Ceramica dipinta a bande larghe rosse (VI – X sec.)

Ceramica invetriata bruna

Ceramica smaltata dipinta in bruno, giallo e azzurro

## FONTI E DOCUMENTI

L'insediamento è citato per la prima volta in un documento vergato a Terlizzi nel 1044 (CDB III, VI), in occasione della donazione di Maione di Maraldo, *de loco Spelunca*, di una *curticella intus loco Cisano*. Lo stesso documento riferisce anche del passaggio di una *via antica*. La prima indicazione relativa all'esistenza di una chiesa dedicata a S. Maria a Cesano si ritrova in due documenti vergati entrambi nel 1055 a Giovinazzo (CDB III, IV), uno dei quali acquisito dall'Archivio di Napoli ( *Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, 398), che ricordano l'ordinazione a rettore della chiesa di S. Maria, del normanno Umfrida (probabilmente il fratello di Roberto il Guiscardo che sconfisse l'esercito papale di Leone IX a Civitate sul Fortore nel 1053), il quale ricostruì a proprie spese l'edificio sacro, ormai decadente per la sua antichità. In seguito a tale atto l'edificio ecclesiastico con ogni sua pertinenza è affrancato dal controllo del vescovo di Giovinazzo. Nel 1092 Ruggero Borsa dona la chiesa di S. Maria di Cesano al monastero benedettino di S. Lorenzo di Aversa (*Regii Neapolitani Archivi Monumenta*, V, 455), che qui vi fonda un priorato monastico benedettino, che contribuisce al processo di latinizzazione del Mezzogiorno operato dalla Chiesa di Roma, all'indomani della conquista normanna (Valente 2006, 29). Il sito è menzionato ancora in un documento del XII sec. (CDB III, LXIV a.1149), nell'ambito della vendita di due corticelle di terra poste *in loco sancte Marie de Cisano*.

## INTERPRETAZIONE

Le evidenze architettoniche dell'edificio di culto, unitamente ai dati desumibili dalle fonti documentarie, nonché i dati provenienti dalle recenti ricognizioni inducono a ritenere questo insediamento come un sito pluristratificato interessato da un insediamento rurale nel periodo tardoantico e da un edificio di culto in età altomedievale poi divenuto monastero benedettino.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Frequentazione di età repubblicana (IV - I sec. a.C.).

## OSSERVAZIONI

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio di culto risulta conservato integralmente, anche se restauri antichi e recenti ne hanno alterato l'iconografia e danneggiato gli affreschi.

## BIBLIOGRAFIA

Belli D'Elia 1975, 229 - 223; Valente 1985, 62 - 64; Rescio 1991, 27; Ruta 1993, 56, 101; Valente 1999, 34 - 37; Valente 2006; Belli D'Elia 2007; Triggiani 2008, 162 - 163; Valente 2012.

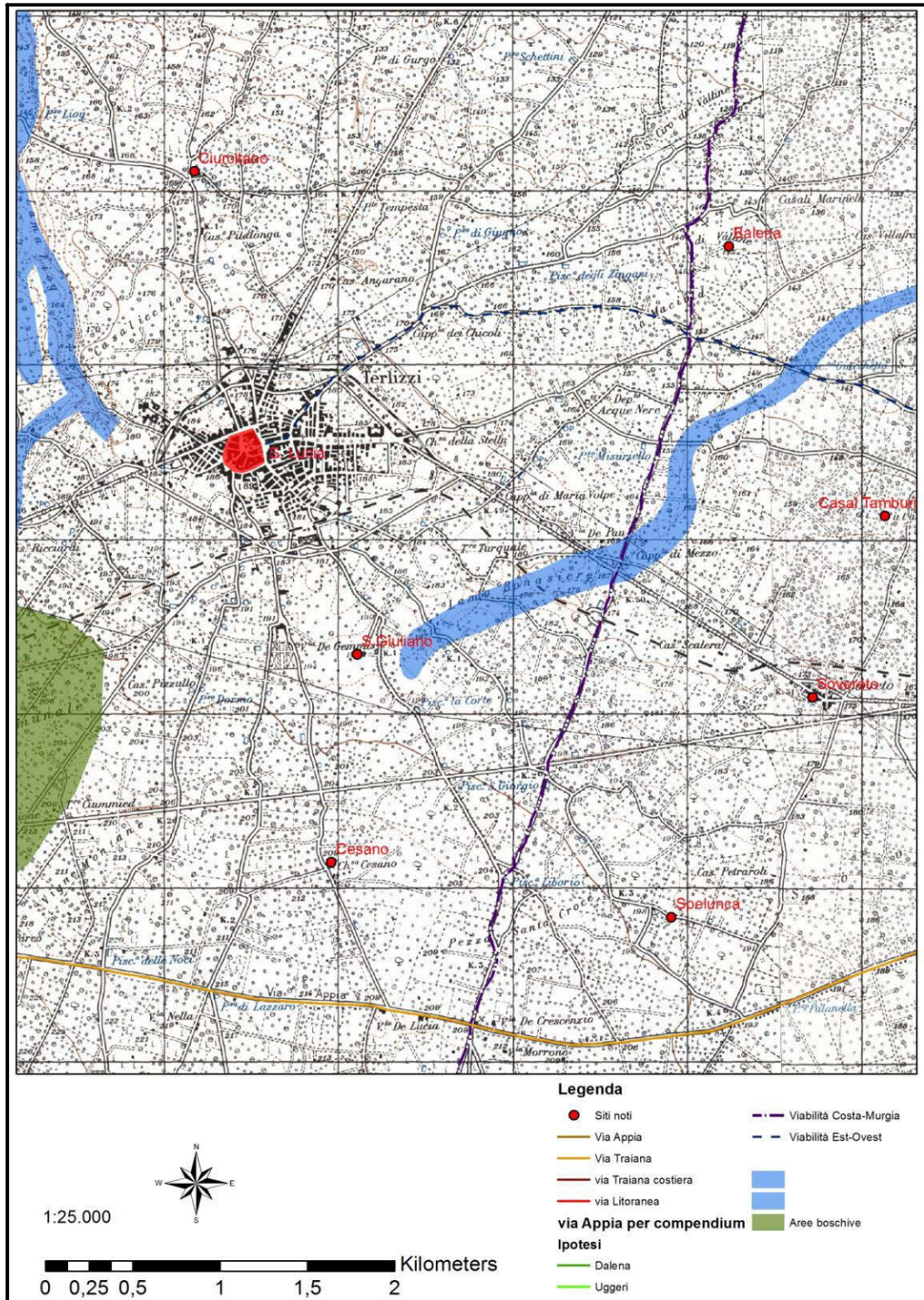
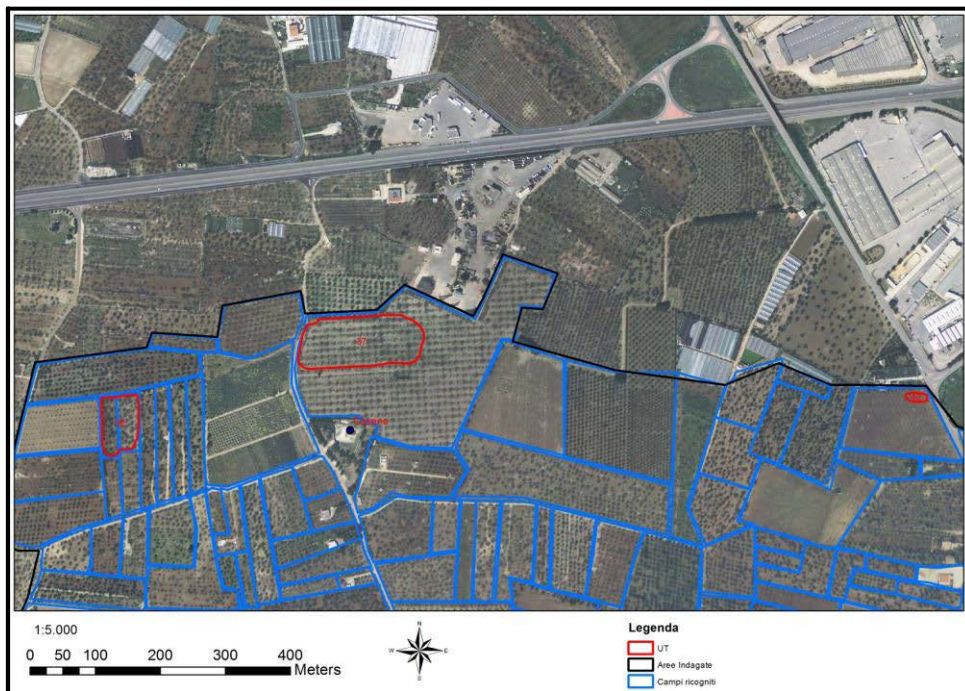
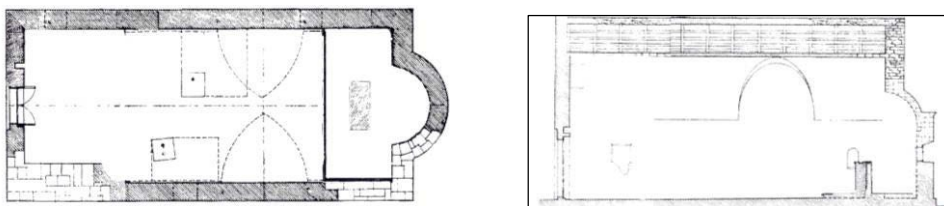


Figura 1. Terlizzi. Località Cesano.



**Figura 1. Terlizzi, comparto a S della città, località Cesano. Area indagata e indicazione delle UT individuate.**



**Figura 3. Terlizzi. S. Maria di Cesano, planimetria e sezione dell'edificio di culto. (Valente 2012)**



**Figura 3. Terlizzi. Edificio di culto S. Maria di Cesano.**



**Figura 3. Terlizzi. Edificio di culto S. Maria di Cesano.**



**Figura 4. S. Maria di Cesano. Affreschi del catino absidale.**

## SCHEDA N. 15

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Terlizzi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Spelunca/S. Andrea
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III NO. Ruvo di Puglia 1949
- COORDINATE: E 631839 N 4551645
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Mediocre

TIPOLOGIA

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO
- DATA
- RESPONSABILE

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante 1,4 km a NE del lago de La Padula probabile fonti di approvvigionamento idrico. Attualmente l'area è adibita soprattutto a olivicoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il casale attestato in quest'area è sorgeva probabilmente 3,5 km a SE da Terlizzi. L'insediamento è ubicato 2 km a SO di Sovereto; 4,8 km a NE di Foggia/Creta; a 2 km a E di Cesano, 2,5 km a SE di S. Giuliano.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è servito da tre strade di antica percorrenza: a S la *Via Traiana*; a W la strada, orientata in senso NE – SW, proveniente da Molfetta, che secondo Ruta ricalcherebbe il percorso del secondo *limes* ad W del secondo *quintarius* a W del *cardus maximus*; probabilmente questa strada va identificata con una delle strade orientate, la n. V, che secondo il Lugli dovevano collegare l'entroterra pugliese con la costa; a E la strada, orientata in senso NE – SW, che secondo Ruta ricalca il percorso del secondo *quintarius* ad W del *cardus maximus*; in particolare, quest'ultima, proveniente sempre da Molfetta, collega i siti di Forlazzo, Casal Tamburi e Sovereto, prima di passare per Spelunca, per poi intersecare a S la *Via Traiana* e proseguire fino alle Matine di Toritto.

CRONOLOGIA: XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

┌ *TITULUS DEDICATIONIS*

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

La prima attestazione documentaria del sito risale al 1044 (CDB III, doc. VI), quando una *curticella intus loco Cisano* è oggetto di donazione da parte di un certo Maione di Maraldo *de loco Spelunca*. Tale espressione, utilizzata per indicare la provenienza del donatore sembra specificare, indirettamente, il carattere di centro abitato del *locus*. Il toponimo ritorna nel 1088 (CDB III, doc. XXI) in occasione di un'ulteriore donazione eseguita da Mele di Dumnaldo *de loco Spelunce*. Espressioni simili sono presenti anche in due documenti successivi del XII sec. (CDB III, doc. XXXIV, a. 1103; doc. LVI, a. 1140). Il primo riferimento all'esistenza di una chiesa dedicata a S. Marco è in un documento del 1147 (CDB III, doc. LX), in cui è indicata una via pubblica, que *vadit ad ecclesiam Sancti Marci de loco Spelunce*. Altri quattro documenti del CDB III, lasciano emergere come il sito di Spelunca sia diventato, almeno nel XII sec., un importante riferimento per la viabilità locale; infatti, nei, docc. LXXII, CXXVI, CXXVIII, CXLII, rispettivamente del 1154, 1180, 1184, ritorna l'espressione *via Spelunce* ovvero *via qua itur Spelunca*. Un documento del 1195 fa riferimento a un tale Parisio di Angerio, milite e dominatore di parte del *feudi Spelunce civitatis Terlitii*



(CDB III, CLXXII). Il sito di Spelunca compare nell'elenco dei casali medievali di Terlizzi, redatto da Marinelli Giovine.

## INTERPRETAZIONE

Villaggio1

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni sistematiche e di scavi stratigrafici non consente allo stato della ricerca la definizione puntuale dell'articolazione insediativa del villaggio attestato dalle fonti documentarie.

## STATO DI CONSERVAZIONE

## BIBLIOGRAFIA

Marinelli Giovine 1881, 97 - 98; Valente 1985, 52, nota n. 137,72 - 75; Rescio 1991, 29; Ruta 1991, 16; Valente 1999, 22 - 23; Triggiani 2008, 1.

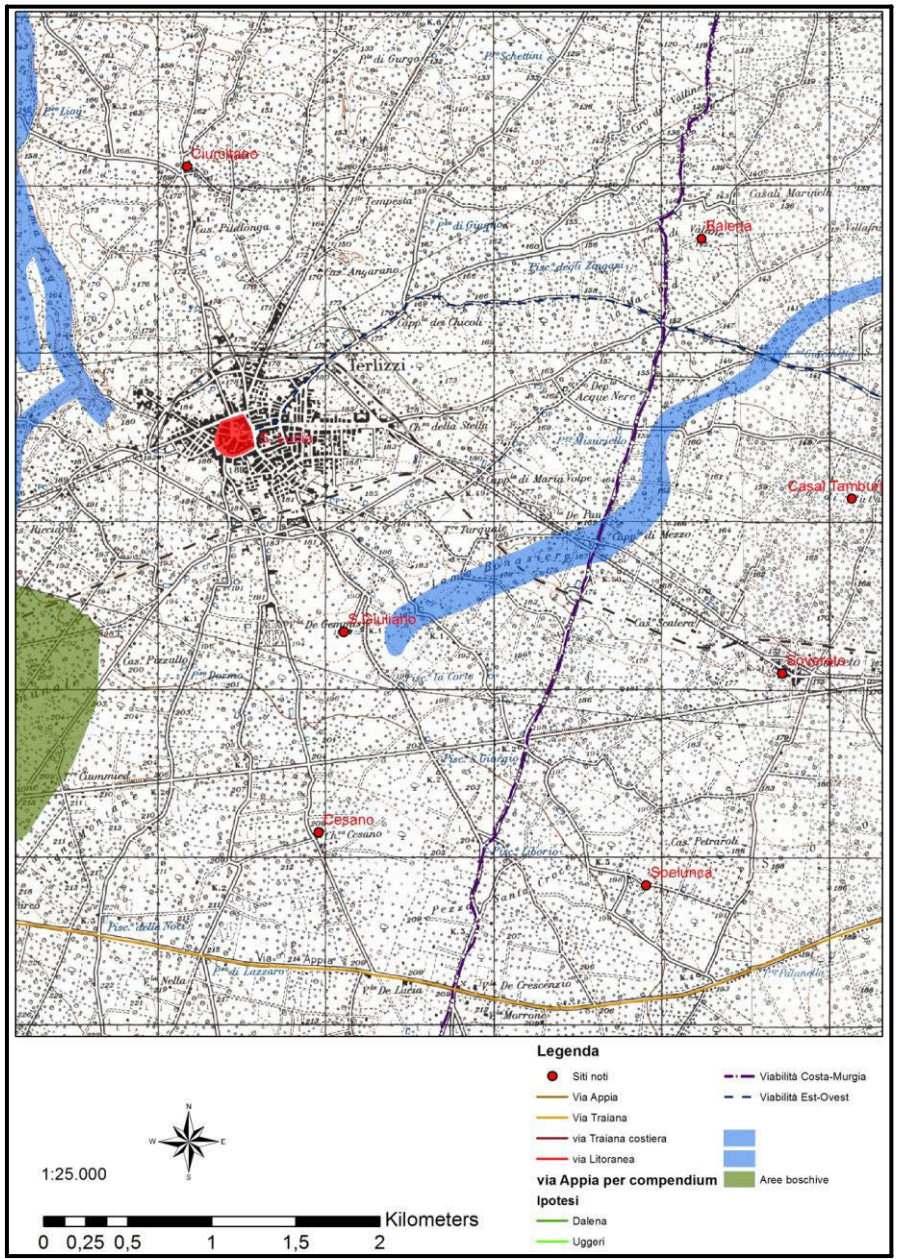


Figura 1. Terlizzi. Contrada S. Andrea.



## SCHEDA N.16

CENTRO ANTICO: Rubi

COMUNE: Terlizzi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Foggia/Creta/Fovea,
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 177, III. NO. Ruvo di Puglia 1949
- COORDINATE: E 629571 N 4550600
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA DEL RINVENIMENTO: Strutture murarie/Area di frammenti ceramici

### DATI SUL RINVENIMENTO

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: 1993
- RESPONSABILE: R. Ruta

### INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge a N di lama di Genga, verosimilmente sfruttata come fonte di approvvigionamento idrico. Attualmente l'area è adibita soprattutto a olivicoltura.

### INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI  
Il sito è collocato 3,7 km a S di Terlizzi. E 4,7 km a E di Ruvo. L'insediamento è ubicato 1,5 km a SO dalla chiesa di Cesano, 900 m a NE dall'insediamento tardoantico individuato in località Villa Monteverde (UT 22 - 23).
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
Il sito sorge 400 m a S della *Via Traiana*; al quale è connesso da un diverticolo che ancora oggi è indicato come Strada Comunae Creta. Inoltre è collocato a E della strada orientata in direzione NE - SW, proveniente da Molfetta, che secondo Ruta ricalcherebbe il percorso di un *limes* della centuriazione romana: in particolare si tratterebbe del secondo *limes* ad W del secondo *quintarius* a W del *cardus maximus* (Ruta 1991, 16); probabilmente questa strada va identificata con una delle strade orientate, la n. V, che secondo il Lugli dovevano collegare l'entroterra pugliese con la costa (Lugli 1955, 15; Lugli 1962, 37).

CRONOLOGIA: XI sec. d.C.

### STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO:

└ *TITULUS DEDICATIONIS*:

└ DIOCESI DI APPARTENENZA:

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE:

Nell'area Ruta segnala la presenza di una muraglia ellissoidale non individuata durante le ricognizioni di superficie effettuate nel 2012 (Ruta 1993, 95, 100).

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE:

DECORAZIONI PITTORICHE:

NECROPOLI:

STRUTTURE VARIE

### MATERIALI

Le ricognizioni di superficie effettuate tra maggio e giugno del 2012, hanno consentito l'individuazione di alcune concentrazioni ceramiche pertinenti ad alcuni nuclei demici poco distanti tra loro dalle quali provengono frammenti riconducibili alle seguenti classi ceramiche:

Scheda UT 27: Ceramica a vernice nera (IV - I sec. a.C.); ceramica invetriata bruna (XIV - XV sec. d.C.)

Scheda UT 30: Ceramica a vernice nera (IV - I sec. a.C.); Ceramica invetriata verde (XIII - XV sec. d.C.);

Ceramica invetriata bruna (XIV - XV sec. d.C.); Ceramica smaltata dipinta in bruno, verde e azzurro (XIV - XV sec. d.C.); Ceramica smaltata dipinta in bruno, giallo e azzurro (XIV - XV sec. d.C.)

Scheda UT 31: Ceramica invetriata bruna (XIII - XV sec. d.C.)

Scheda UT 32: Ceramica invetriata bruna (XIV - XV sec. d.C.); Ceramica smaltata (XIV - XV sec. d.C.)

### FONTI E DOCUMENTI

Il sito, con la relativa chiesa dedicata ai Santi Cosma e Damiano, è menzionato per la prima volta nel doc. V del CDB III, del 1056, quando due abitanti del luogo *Mapassano*, donano due appezzamenti di terra posti in *loco Fovee, propinquo heccllesia sanctorum martirum Cosme et Damiani*. Nella stesso documento, nell'indicare i confini dei possedimenti si fa riferimento al passaggio di una via pubblica; inoltre, tra i beni presenti all'interno dei due appezzamenti oggetto di donazione, si indica un *palmentum cum pila et plateola et platea*, verosimilmente da riferire

all'esistenza di un insediamento produttivo. Da tale documento emerge, anche, la presenza nel sito di abitanti di origine greca, quale *Michail grecus*, destinatario delle suddette donazioni e secondo un'ipotesi di Valente, fondatore della suddetta chiesa (Valente 1999, 25). Il sito ritorna ad essere menzionato in un documento del 1073 (CDB III, XVI), quando il conte Amico dona alla chiesa di S. Michele Arcangelo di Terlizzi, tutti i beni appartenenti al suo vassallo Sisto de Prando, tra cui *vinee et terre in loco fovee*. Appezamenti fondiari di nuovo impianto, definiti *pastine e terre vacibre*, che un abitante di Molfetta ed uno di Terlizzi avevano in comune *in loco fovee*, sono oggetto di divisione nel documento XVII del CDB III del 1075. Nel 1090 (CDB III, doc. XXV) una vigna di terra *in loco fovee* è oggetto di donazione alla chiesa di S. Angelo a Terlizzi; tra i confini è indicata una *via publica*. Di particolare interesse appare il documento XXVIII del CDB III, del 1093, che reca la data topica *in loco Fovee*: in tale documento, infatti, si dichiara che i due contraenti, Leone di Fremunzio della città di *Melfi* e Datto di Pietro della città di Ruvo, si incontrano, insieme ai testimoni, in luogo della Fossa per dividersi sette vigne di terra, possedute dalle rispettive mogli in diverse contrade del territorio di Terlizzi.

Nel corso del XII sec. diversi appezzamenti fondiari in luogo della Fossa sono oggetto di vendita e di permuta: nel 1123 (CDB III, XLII) sono venduti due appezzamenti di terra vacua *in loco fovee ubi dicitur clusus de Marta*, tra i confini di uno di questi appezzamenti è indicato il passaggio di una strada. L'indicazione topografica del chiuso di Marta ritorna nel documento del 1150 (CDB III, doc. LXVI), quando una vigna di terra *in loco fovee* è concessa in permuta in cambio di otto appezzamenti di terra vacua *in loco Balensano*. Oggetto di permuta è anche un'altra vigna di terra posta *in loco fovee*, nel relativo atto del 1156 (CDB III, doc. LXXIV); nello stesso anno è venduto un altro appezzamento fondiario, in luogo della Fossa, nell'area detta *clusus sorore Agnetis*, con ingresso ed uscita su di una via pubblica (CDB III, doc. LXXVI). Nel documento XC del CDB III del 1162, un ulteriore appezzamento di terra, posseduto dalla chiesa di S. Maria sopra muro, in luogo della fossa, confinante con una *stratella*, è dato in permuta con un libro *gestorum ad opus ipsius ecclesie sancte Marie*, ricevuto dalla chiesa di S. Michele. Nel 1173 (CDB III, doc. CXVI) un'altra vigna di terra è oggetto di vendita; nel 1183 (CDB III, doc. CXLI) nell'ambito di una permuta di diversi tratti di terra posti in luogo della Fossa, si fa ancora una volta riferimento ad una via pubblica; al 1194 (CDB III, doc. CLXV) si data un altro atto di vendita di un appezzamento terriero in tale sito.

## INTERPRETAZIONE

Le evidenze archeologiche provenienti dalle ricognizioni effettuate, unitamente ai dati desumibili dalle fonti documentarie e toponomastiche, inducono a ritenere questo insediamento come un Villaggio I, ovvero non delimitato da alcuna fortificazione.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Stazione neolitica (Mangiatordi 2004); frequentazione di IV - I sec. a.C.; Insediamento di XIII - XV sec. d.C. (UT 27); casa di XIV - XV sec. d.C. (UUTT 30, 31, 32).

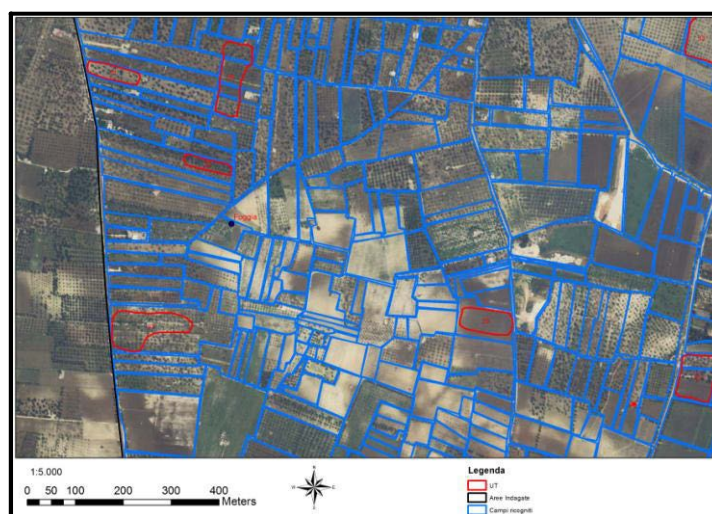
## OSSERVAZIONI

Il toponimo Creta/Fovea è riconducibile verosimilmente alla presenza di fosse per l'estrazione dell'argilla (Valente 1987, 75; Valente 1999, 24).

## STATO DI CONSERVAZIONE

## BIBLIOGRAFIA

Valente 1985, 75; Rescio 1991, 30; Ruta 1993, 95, 100; Valente 1999, 25; Mangiatordi 2004, 19; Triggiani 2008, 159.



**Figura 1. Terlizzi, comparto a S della città, località Foggia Creta. Area indagata e indicazione delle UT individuate.**

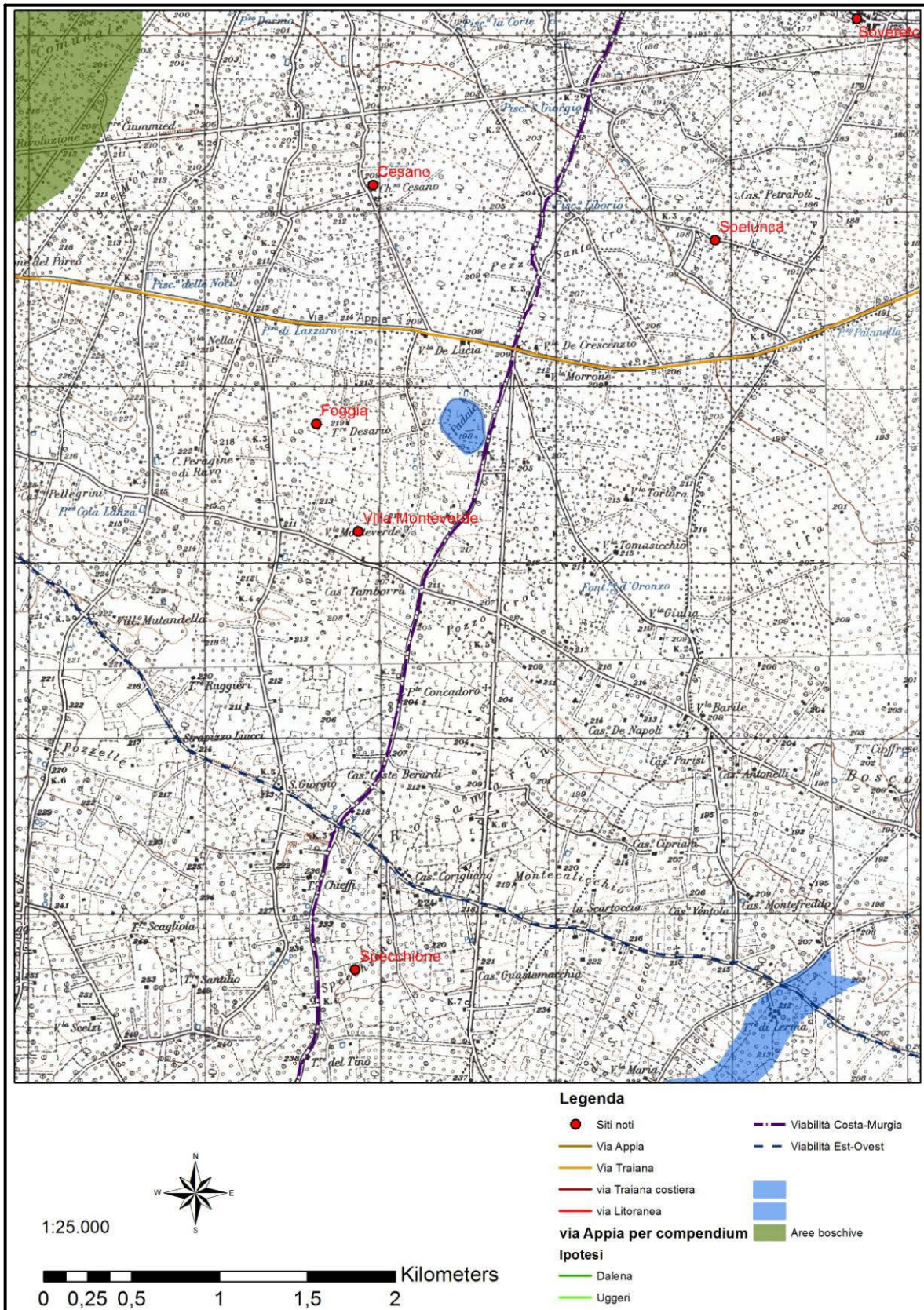


Figura 2. Terlizzi. Località Foggia/Creta.

## SCHEDA N. 17

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Terlizzi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Sovereto/*Suberito*
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III NE. Bitonto 1949
- COORDINATE: E 632647 N 4552908
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di Culto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO
- DATA
- RESPONSABILE

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante adibita soprattutto a olivicoltura interessata da una graduale espansione edilizia della frazione.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI: L'insediamento è ubicato 3,7 km a SE di Terlizzi e inoltre ubicato 1,2 km a SO di Casal Tamburi, 1,4 km a NE di Spelunca/S. Andrea e 3,4 km a NE di Cesano.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è attraversato da una strada, orientata in senso NE-SO, che proveniente da Molfetta, collega Forlazzo con Casal Tamburi prima di passare per Sovereto, per poi proseguire verso S fino alle Matine di Toritto. Questa strada ricalcherebbe secondo Ruta il percorso del secondo *quintarius* ad O del *cardus maximus*. Da fonti medievali, inoltre, si può ipotizzare l'esistenza di un'ulteriore strada che distaccandosi dalla *Via Traiana*, a SE di Sovereto, doveva collegare tale sito con Terlizzi

CRONOLOGIA: XII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

Il santuario dedicato alla Vergine di Sovereto è costituito da diversi corpi di fabbrica, che si affacciano su di un cortile rettangolare, cinti da mura. Il nucleo principale è costituito dall'edificio di culto costituito da una navata con unica abside orientata, preceduta da torre assiale, che lo rende iconograficamente simile alla chiesa di S. Maria di Cesano. Le strutture originarie sono state pesantemente coinvolte da interventi sei e settecenteschi, che hanno trasformato l'originario impianto in un edificio a croce latina, tramite l'addossamento di due cappelle laterali nel 1725 e nel 1762. Tali strutture sono andate ad aggiungersi alla cappella addossata al fianco settentrionale della chiesa già tra la fine del XIV e gli inizi del XV sec., interamente coperta di affreschi e verosimilmente funzionale alle attività liturgiche della comunità monastica. Su quest'ultima è stata innalzata a più riprese, come dimostrano le diverse tessiture murarie, l'attuale torre seicentesca ad impianto quadrangolare.

Sempre nel 1725, inoltre, il vano absidale è occultato dal dossale ligneo proveniente dalla chiesa di S. Maria di Ciurcitano, coprendo il palinsesto di affreschi di XII sec. L'interno, infine, appare completamente rivestito di malte e stucchi barocchi.

Altre strutture di pertinenza del santuario dovevano ergersi lì dove oggi sorge Villa Lamparelli, antico palazzo cinquecentesco dei commendatari, che ingloba strutture medievali (Triggiani 2008, 158).

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

↑ S. Maria di Sovereto

↑ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Giovinazzo

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Torre seicentesca ad impianto quadrangolare che si imposta sulla cappella realizzata fra la fine del XIV e gli inizi del XV sec. presso il fianco settentrionale della chiesa.

Circuito murario difensivo

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

Resti di affreschi rappresentanti una *Deesis* datati al XII sec. rinvenuti nel vano absidale.

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

All'interno dell'edificio di culto si apre un piccolo vano ipogeo, in parte scavato nel banco roccioso e in parte regolarizzato tramite un paramento murario in laterizi, a cui si accede dall'interno della chiesa, tramite una rampa di scale. In particolare, le scale immettono in un piccolo vano circolare, rivestito in mattoni laterizi, disposti secondo

filari regolari e uniti da sottili letti di malta, dai quali emergono alcuni speroni di roccia calcarea. Oltre questo vano, per il quale a giudicare dalla forma e dalla struttura è verosimile supporre un'originaria funzione quale cisterna, si apre un piccolo ambiente interamente scavato nella roccia, che doveva ospitare, secondo la legenda popolare, l'icona mariana. Stando ad una notizia riportata da De Giacò all'interno doveva ergersi un altare, distrutto in seguito ai lavori di restauro del 1725, secondo le disposizioni di Mons. Pacecco.

## MATERIALI

### FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione del sito risale al 1098 (CDB III, doc. XXXI) in occasione di una donazione alla chiesa di S. Nicola di due vigne in *loco sober*. Col nome di *Suberitum*, il sito è ricordato nell'elenco dei beni che l'arcivescovo di Bari e Canosa, Angelo, conferma al vescovo di Giovinazzo, Ursone (CDB II, doc. 3, a. 1131). La prima attestazione relativa ad una chiesa dedicata a S. Maria è del 1175 (CDB III, doc. CXVII), quando essa è ricordata come destinataria di un lascito testamentario. L'esistenza, inoltre, di strutture domestiche nei pressi della chiesa succitata è indicata da un documento del 1199 (CDB III, doc. CLXXX), in cui si riferisce del pignoramento di una *dumuncula*. Marinelli Giovane inserisce il sito di Sovereto tra i casali di Terlizzi.

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio di culto è conservato anche se alterato nel suo impianto originario.

## BIBLIOGRAFIA

De Giacò 1872; Marinelli Giovane 1881, 88, 127; Valente 1983; Valente 1987, 53, nota n. 140, 62; De Capua 1987, 74; Valente 1988a, 83 - 86; Rescio 1991, 29; Ruta 1991, 16; Valente 1994; Valente 1999, 26-30; Triggiani 2001, 5 - 24; Triggiani 2008, 156-158.



**Figura 1. S. Maria di Sovereto. Particolare degli affreschi del catino absidale (XII secolo).**



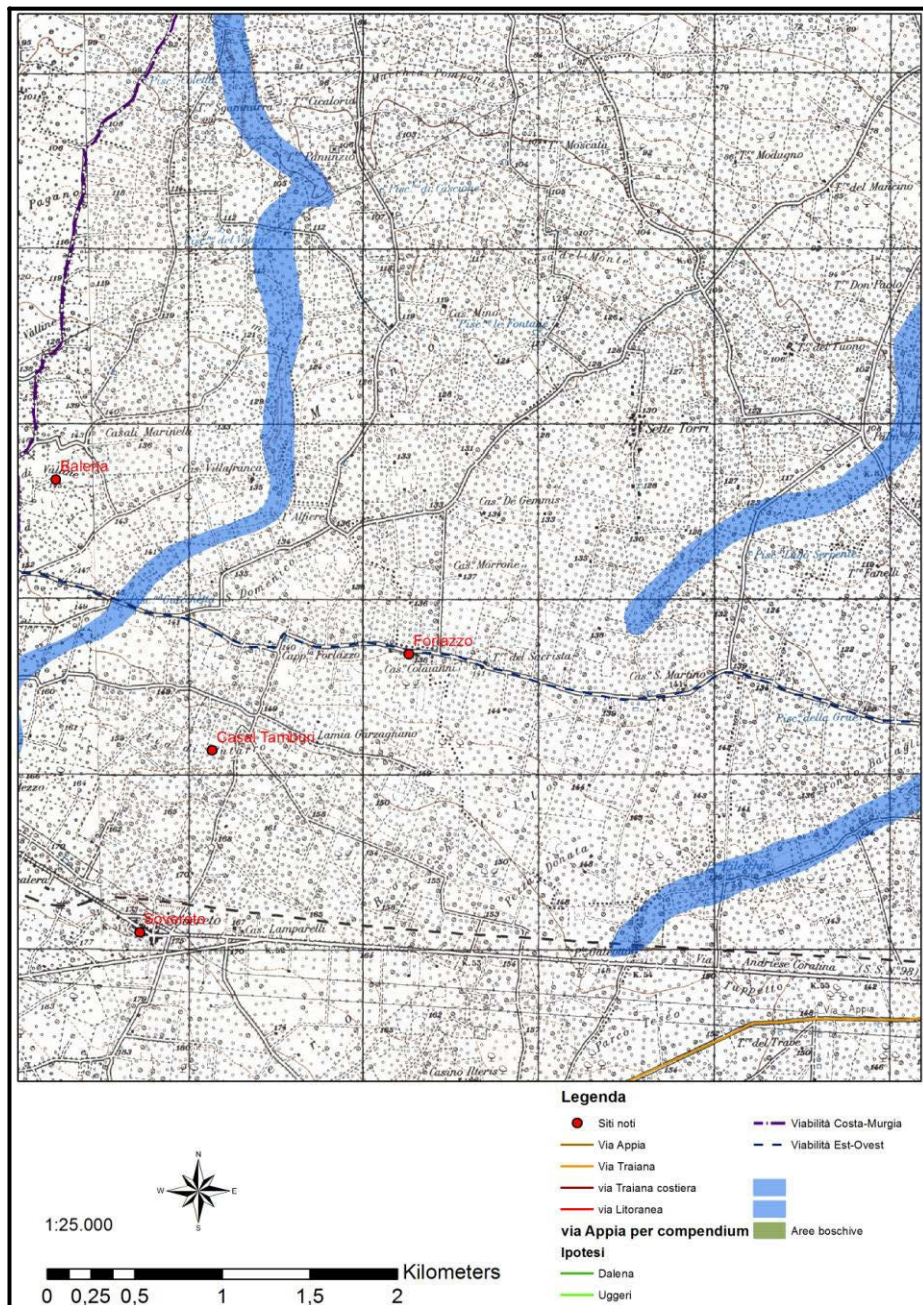


Figura 2. Terlizzi. Sovereto.

## SCHEDA N.18

CENTRO ANTICO: *Rubi/Butuntum*

COMUNE: Terlizzi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: *Specchione/Speccla/Specclulam*
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III. NO. Ruvo di Puglia 1949
- COORDINATE: E 629792 N 4547500.
- AFFIDABILITÀ POSIZIONAMENTO: Sufficiente

TIPOLOGIA DEL RINVENIMENTO: tombe, area di frammenti ceramici, strutture murarie.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Rinvenimento casuale/Ricognizione asistemica
- DATA: 1952/1993
- RESPONSABILE: R. Ruta

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO:

Il sito sorge in un'area pianeggiante e con pendenza leggermente degradante verso la costa in un'area adibita prevalentemente ad olivicoltura. Nell'area la cartografia segnala una cospicua presenza di idronimi che verosimilmente garantivano l'approvvigionamento idrico.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- **COLLOCAZIONE** RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI RURALE

L'insediamento è ubicato 6,7 Km a S di Terlizzi e 7,2 Km a SE di Ruvo di Puglia

- **RAPPORTO CON LA VIABILITÀ:**

Il sito è servito a E da una strada secondaria con orientamento NE - SO, che prosegue il tracciato viario, che provenendo da Molfetta, passava per Balena/Torre di Valline e toccava i siti di La Padula e Specchione, per poi proseguire verso Mariotto e Altamura. Tale strada seguirebbe, secondo Ruta, il tracciato del secondo *limes* ad O del secondo *quintarius* a O del *cardus maximus*, della centuriazione romana (Ruta 1991, 16). È verosimile identificare questa strada con quella "orientata", ipotizzata dal Lugli (Lugli 1955, 15; Lugli 1963, 27 - 29, 35 - 37).

CRONOLOGIA: VI-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Le indagini condotte da Ruta nell'area del sito di Specchione hanno individuato la presenza di una grossa muraglia intessuta da lastroni e massi squadrati e abbondante materiale ceramico di varie epoche sparso in superficie (Ruta 1993, 95).

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

Nel 1952, durante lavori in una cava d'argilla, furono individuate circa trenta tombe, provviste di copertura, con fondo lastricato in terracotta, inizialmente datate alla metà del II sec. d.C., sulla base del rinvenimento nell'area circostante di una moneta bronzea di Antonino Pio. Un sopralluogo della dott.ssa Bracco permise di rilevare una sola delle tombe e di individuare ceramica tardo romana, che giustificò una datazione dell'insediamento all'età tardoantica (Gesmundo, Martinelli 1985, 9 - 10; Mangiatordi 2004, 15 - 16, 22 - 23).

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Brocchette in ceramica comune acroma tipologicamente affini a ceramiche presenti in corredi indigeni e longobardi: VI - VII sec. (D'Angela 1984, 315-361; Gesmundo, Martinelli 1985, 9-10). La prima (N. INV. 1a; N. NEG. 92323), in argilla avana, si presenta apoda con corpo globulare, collo a profilo concavo, orlo distinto e ansa a nastro, impostata appena sotto l'orlo. La seconda (N. INV. 2a; N. NEG. 92322), in argilla rossiccia, presenta piede a disco, corpo ovoidale, scanalato nella parte inferiore, collo dal profilo concavo, orlo ingrossato, ansa a nastro impostata appena sotto l'orlo (schede materiali in Gesmundo, Martinelli 1985).

FONTI E DOCUMENTI:

Se è giusta l'identificazione del sito di Specchione con il toponimo *Speccla*, riportato nel doc. II del CDB III, la prima menzione del sito nelle fonti documentarie risalirebbe alla seconda metà dell'XI sec. (Cordasco 1976, 54 - 55: la

datazione esatta oscilla tra il 1063, 1078 e 1093). Il sito tornerebbe ad essere menzionato col nome di *Specculam* (Ruta 1991, 14) nella bolla dell'arcivescovo Angelo con cui, nel 1131, conferma le proprietà del vescovo di Giovinazzo Ursone (CDB II, n. 3).

## INTERPRETAZIONE

Sepolcreto

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Una frequentazione del sito di Specchione risalente già all'età neolitica e perdurata anche in età classica si evince anche dalla consultazione di storici locali sette e ottocenteschi: Bisceglia, infatti, ricorda lucerne, vasi lacrimali e rottami dipinti e istoriati, provenienti da questo sito, oltre a monete imperiali e consolari (Bisceglia 1798, 36-37). Marinelli Giovene oltre a segnalare una strada sotterranea che doveva collegare lo Specchione con i siti di Monteverde e La Padula, fa riferimento alla scoperta a in tale sito di anticaglie e sepolcreti e alla presenza di rottami di mattoni e antichi fabbricati a solo sei o sette palmi di profondità. Egli ricorda, inoltre, la scoperta nel 1844 di tombe e di vasi 'etruschi', di una moneta in argento con legenda *P. E. M. Metellus* e di una bronzea di Galba (Marinelli Giovene 1881, 6, 174-175).

## OSSERVAZIONI

Il toponimo Specchione potrebbe derivare dalla presenza fino agli anni '70 del novecento di una specchia, monumento megalitico di pianta sub-circolare formato dalla sovrapposizione di pietre calcaree miste a terra (Favale 1983, 67).

## STATO DI CONSERVAZIONE

## BIBLIOGRAFIA

Bisceglia 1798, 36-37; Marinelli Giovene 1881, 6, 95, 174-175; Favale 1983, 67-68; Gesmundo, Martinelli 1985, 9-10; Martinelli 1987, 59-65; Rescio 1991, 33; Ruta 1991, 14; Ruta 1993, 95; Mangiatordi 2004, 15-16, 22-23; Ead. 2008-2009, 582; Ead. 2011, 176-178.



Figura 1 Terlizzi, contrada Specchione. Brocchette acrome (VI – VII secolo d.C.). (da Gesmundo, Martinelli 1985).

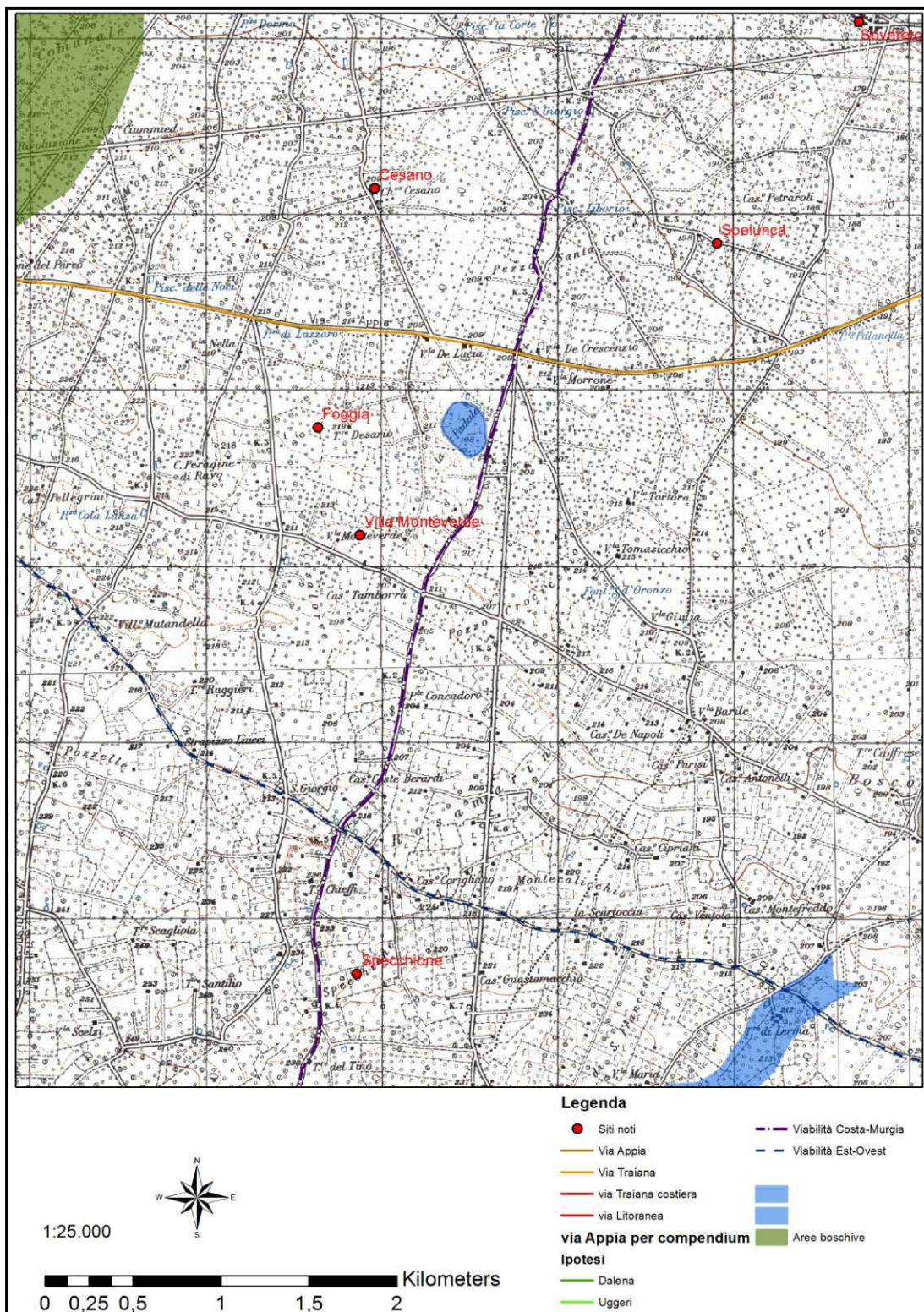


Figura 2. Terlizzi. Contrada Specchione.

## SCHEDA N. 19

CENTRO ANTICO: *Iuvenatium*

COMUNE: Giovinazzo

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: San Basilio/S. Lorenzo
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 IV NE Bitonto 1949
- COORDINATE: E 627123 N 4561386
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Edificio di Culto.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO
- DATA
- RESPONSABILE

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente adibita soprattutto a olivicoltura. La probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito potrebbe essere individuata nelle due lame anonime situate a circa 1,2 km rispettivamente a NO e 2,2 km a NE. È verosimile, tuttavia, che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dall'escavazione di pozzi o cisterne, come sembra emergere dalla diffusa presenza strutture e idronimi come Piscina S. Fortunato, Piscina Serrone, Piscina Doglia di Ventre, Pescara di Bovio. Da segnalare, inoltre, è la presenza di toponimi riconducibili alla presenza di attività estrattive di cave di pietra come: Cave di Parco della Volpe.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI  
Il sito sorge a circa 5,3 km a SO dell'attuale centro antico di Giovinazzo; l'insediamento è strettamente connesso agli insediamenti di S. Maria di Corsignano (1,5 km a N), Torre S. Eustachio (1 km a SE) e San Pietro Pago (2,5 km a NE).
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
Il sito è ubicato circa 2 km a O rispetto all'antico tracciato viario che collegava Giovinazzo a Bitonto corrispondente al primo segmento di un tracciato viario orientato in senso N-S che collegava la via Litoranea alla via Appia, da Giovinazzo alla località Iesce in territorio di Altamura. Molto probabilmente l'attuale strada vicinale Padre Eterno che connette l'insediamento alla città di Giovinazzo ricalca un percorso viario impostato in età medievale.

CRONOLOGIA: XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto di S. Basilio presenta la tipica planimetria a croce contratta sormontata da una cupola centrale, dissimulata all'esterno da una struttura piramidale. La facciata è del tipo a cuspide, l'abside centrale presenta un'apertura (feritoia). Sulla facciata meridionale è presente un ingresso sormontato da un arco lunato. Le coperture a botte e la cupola poggiano su pilastri inseriti nei setti murari perimetrali, nell'area presbiteriale compaiono due nicchie laterali.

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Basilio (?)

↑ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Giovinazzo

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

I paramenti murari presenta caratteristiche piuttosto omogenee: la litotecnica impiegata, infatti, presenta conci di dimensioni variabili, apparecchiati in modo irregolare con l'utilizzo di zeppe lapidee e legati con letti di malta. La superficie dei paramenti presenta una leggera intonacatura verosimilmente successiva all'impianto originario e finalizzato a proteggere il paramento.

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

L'edificio di culto non è riconducibile a nessun toponimo citato dalle fonti documentarie.

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche e ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza fasi costruttive o elementi di cultura materiale ascrivibili a periodi precedenti al XI secolo, diversamente da quanto attestato nelle fonti documentarie. L'ubicazione dell'edificio di culto in contrada S. Lorenzo potrebbe verosimilmente indicare la dedicazione originaria dell'edificio di culto in accordo con il dato toponomastico.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio di culto risulta discretamente conservato.

## BIBLIOGRAFIA

Belli D'Elia 1975, 234-235; Castellano, Spera 1988, 48; Balacco, Messere 1999, 107-109; Milillo 2001, 96; Fallacara 2003, 20-26; Triggiani 2008, 135-136.

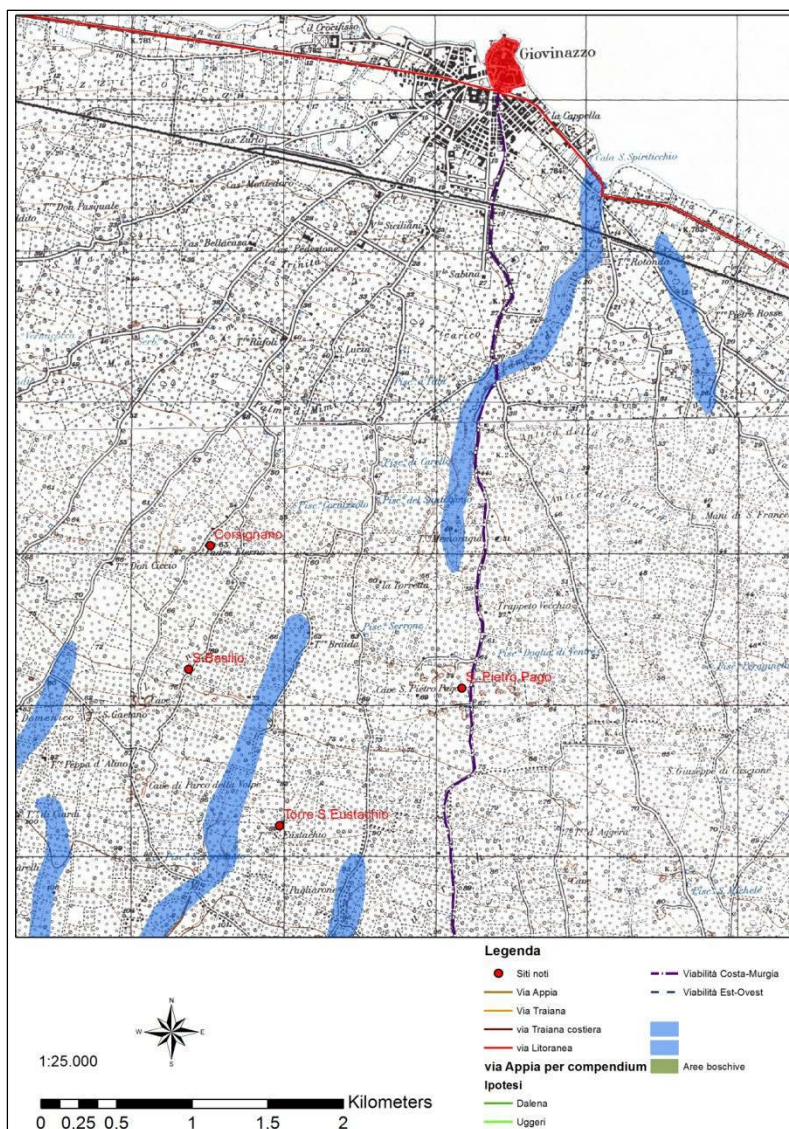
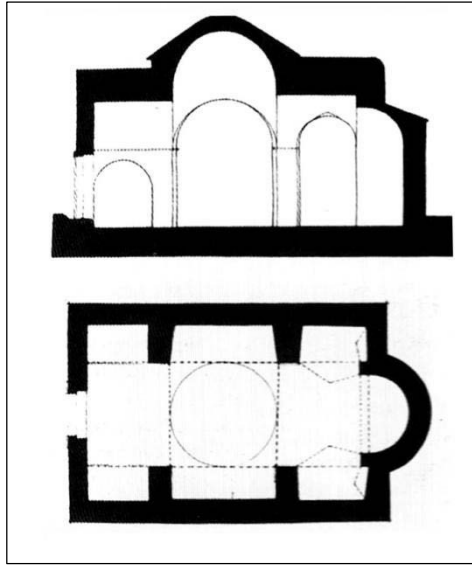


Figura 1. Giovinazzo. Contrada S. Lorenzo.



**Figura 2.** Giovinazzo, S. Basilio, planimetria dell'edificio di culto (Belli D'Elia 2005, fig. 8).



**Figura 3.** Giovinazzo, S. Basilio, struttura esterna dell'edificio di culto.



**Figura 4. Giovinazzo, S. Basilio, interno dell'edificio di culto.**



**Figura 5. Giovinazzo, S. Basilio, particolare della cupola.**



## SCHEDA N. 20

CENTRO ANTICO: *Iuvenatium*

COMUNE: Giovinazzo

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Maria di Corsignano/Padre Eterno/*Corsinianum*
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III NE. Bitonto 1949
- COORDINATE: E 627123 N 4561386
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di Culto.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO
- DATA
- RESPONSABILE

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente adibita soprattutto a olivicoltura, ulteriore segno distintivo di questa attività è data dalla presenza a circa 1 km a N del palmento di Torre Rufoli e del toponimo Palmento Vecchio. La probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito potrebbe essere individuata nella lama anonima situate a circa 350 m a O. Da segnalare, inoltre, è la presenza di toponimi riconducibili alla presenza di attività estrattive di cave di pietra come: Cave di Parco della Volpe e il più generico Cave.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 3,9 km a SO dell'attuale centro antico di Giovinazzo; l'insediamento è strettamente connesso agli insediamenti di S. Basilio (1,5 km a S), Torre S. Eustachio (2,8 km a SE) e San Pietro Pago (2,5 km a E).

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato circa 1,7 km a O rispetto a l'antico tracciato viario che collegava Giovinazzo a Bitonto corrispondente al primo segmento di un tracciato viario orientato in senso N-S che collegava la via Litoranea alla via Appia, da Giovinazzo alla località Iesce in territorio di Altamura. Molto probabilmente l'attuale strada vicinale Padre Eterno che connette l'insediamento alla città di Giovinazzo ricalca un percorso viario impostato in età medievale.

CRONOLOGIA: XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto di S. Maria di Corsignano presenta una navata unica coperta da volta a botte e conclusa da un'unica abside, strettamente connessa alla chiesa è la torre in facciata. I caratteri strutturali di entrambi gli edifici denunciano una realizzazione successiva all'arco cronologico considerato in questo lavoro, attribuibile al XIV-XV secolo.

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| S. Maria di Corsignano

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

| Giovinazzo

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

L'edificio di culto è preceduto da una torre e circondato da un circuito murario caratterizzati da numerosi interventi costruttivi. La torre è in tutto simile per identità costruttiva e destinazione funzionale a numerosi esempi presenti in questo comprensorio.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

I paramenti murari della torre in facciata presentano diversi interventi costruttivi ascrivibili con un buon margine di sicurezza ad interventi successivi al XIV secolo: l'apparecchiatura muraria si caratterizza per l'uso di conci di forma irregolare messi in opera con l'impiego di cospicui letti di malta. La realizzazione della cinta muraria presenta anch'essa diversi interventi costruttivi, tuttavia gli elementi più omogenei sono caratterizzati da conci di medie e grandi dimensioni apparecchiati in modo irregolare e con un utilizzo abbondante di malta.

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

L'insediamento di Corsignano viene citato per la prima volta nel 1131 (CDB II app., doc. 3) tra i beni posseduti dalla diocesi di Giovinazzo, nel 1154 è attestato un atto di compravendita dove viene citato il locus *Corsinianum*, la stretta dipendenza dalla diocesi di Giovinazzo pare confermata nel 1254. Nel 1388 la Madonna di Corsignano diventa protettrice della città di Giovinazzo e nel XV-XVI secolo il santuario viene utilizzato come lazzaretto o lebbrosario. Nel 1677 l'icona sacra della Vergine fu traslata nella Cattedrale di Giovinazzo. Al terremoto del 1731 si deve la distruzione del casale e in parte dell'edificio di culto.

## INTERPRETAZIONE

Villaggio

## ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento potrebbe far parte di un pagus attestato da fonti toponomastiche in questo comprensorio come sembra attestare la presenza del prediale *Corsinianum*, da *Corsinius* o *Cursinius*.

## OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche e ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza fasi costruttive o elementi di cultura materiale ascrivibili a periodi precedenti al XIV secolo, diversamente da quanto attestato nelle fonti documentarie.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio di culto e le strutture pertinenti il casale risultano discretamente conservato seppur pesantemente rimaneggiati da interventi successivi

## BIBLIOGRAFIA

Bonserio 1990; Ruta 1991; Balacco, Messere 1999, 104-106; Triggiani 2008, 121-122.

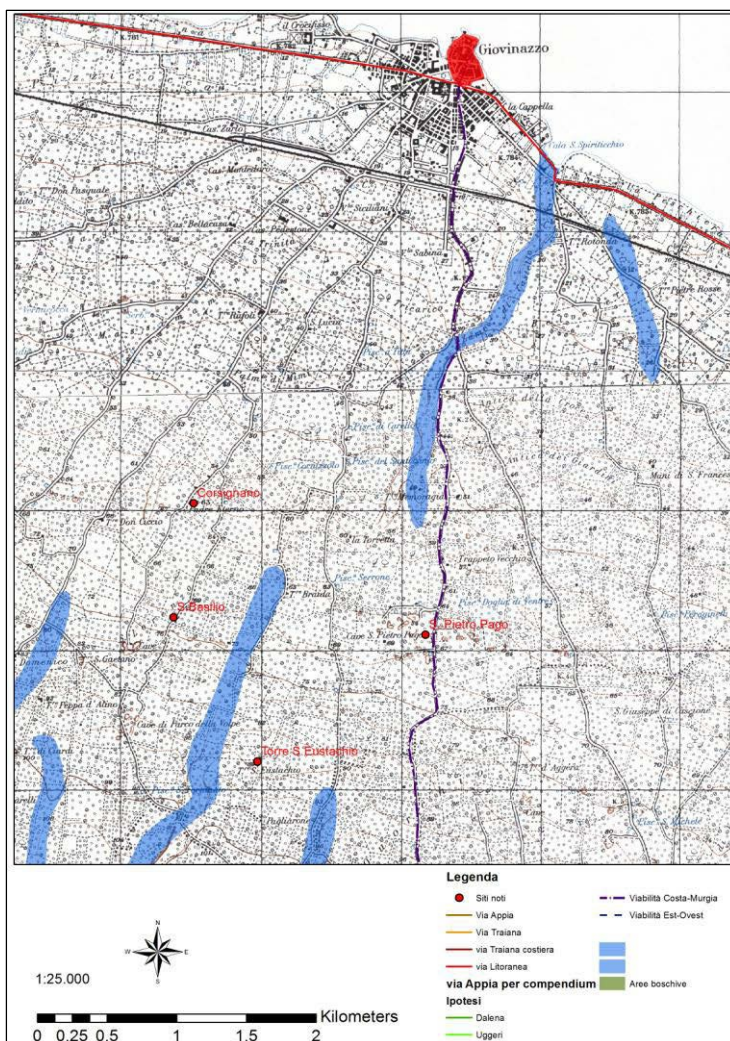


Figura 1. Giovinazzo. S. Maria di Corsignano.



**Figura 2. Giovinazzo, S. Maria di Corsignano, edificio di culto.**



**Figura 3. Giovinazzo, S. Maria di Corsignano, edificio di culto da E.**

## SCHEDA N. 21

CENTRO ANTICO: *Iuvenatium*

COMUNE: Giovinazzo

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Torre S. Eustachio/ Padule Santo Staso/Palude
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III NE. Bitonto 1949
- COORDINATE: E 627123 N 4561386
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di Culto, Cinta muraria, Torre.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO
- DATA
- RESPONSABILE

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente adibita soprattutto a olivicoltura. La probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito potrebbe essere individuata nelle due lame anonime situate a circa 2 km rispettivamente a NE e NO. È verosimile, tuttavia, che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dall'escavazione di pozzi o cisterne, come sembra emergere dalla diffusa presenza strutture e idronimi come Piscina S. Fortunato, Piscina Serrone, Piscina Doglia di Ventre, Pescara di Bovio. Da segnalare, inoltre, è la presenza di toponimi riconducibili alla presenza di attività estrattive di cave di pietra come: Cave di Parco della Volpe, Cave e Cave di San Pietro Pago.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 5,8 km a NE dell'attuale centro antico di Giovinazzo; l'insediamento è strettamente connesso agli insediamenti di S. Maria di Corsignano (2 km a NO), S. Basilio (1 km a O) e San Pietro Pago (2,1 km a NE).

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato 1,2 km a O rispetto all'antico tracciato viario che collegava Giovinazzo a Bitonto corrispondente al primo segmento di un tracciato viario orientato in senso N-S che collegava la via Litoranea alla via Appia, da Giovinazzo alla località Iesce in territorio di Altamura.

CRONOLOGIA: XI-XVII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto di S. Eustachio presenta lo schema tipico con due cupole in asse, con un'unica navata conclusa da un unico catino absidale. Le cupole poggiano su arcate a pieno centro che scaricano su pilastri inseriti nella muratura, all'esterno altri due semi-pilastri contraffortano la successione delle due campate.

┆ *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Eustachio

┆ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Giovinazzo

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

L'insediamento conserva tratti del circuito murario di forma pressoché quadrangolare che presenta evidenti segni di rifacimenti e ristrutturazione. Ubicato all'interno del circuito murario e posto a difesa dell'edificio di culto vi è una torre di avvistamento disposta su quattro livelli i cui paramenti murari presentano diversi interventi di ripristino con caratteri costruttivi tipici del tardo medioevo ascrivibili ad un lungo arco cronologico che va dal XIV al XVII secolo.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

All'interno del circuito murario sono da segnalare alcuni setti murari pertinenti ad edifici sulla cui destinazione funzionale non è possibile avanzare alcuna ipotesi in assenza di indagini archeologiche sistematiche.

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

La probabile prima menzione dell'insediamento è rintracciabile nella citazione del casale di Padule in loco Celianoin un documento del 1032 (CDB IV, doc.21), l'edificio di culto di S. Eustachio è poi consacrato nel 1096 dal vescovo di Bari Elia e Pietro vescovo di Giovinazzo. La stretta connessione tra S. Eustachio e il *locus* di Padule appare in alcuni

documenti del 1131, 1254 (CDB II, App.I, doc.3, 154) e nel 1270 (RCA XXI, doc. 153) per alcune compravendite di terreni

## INTERPRETAZIONE

Le evidenze archeologiche e monumentali dell'insediamento di S. Eustachio, unitamente ai dati desumibili dalle indagini archeologiche e dalle fonti documentarie inducono a ritenere questo insediamento come un edificio di culto associato probabilmente ad un Villaggio di tipo1 al momento non individuato archeologicamente.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Le evidenze architettoniche e le fonti documentarie concordano in una sicura occupazione dell'area in età bassomedievale, con un buon margine di sicurezza almeno fino alla metà del XVII secolo.

## OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche e sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza fasi costruttive o elementi di cultura materiale ascrivibili a periodi precedenti al XIV secolo, diversamente da quanto attestato nelle fonti documentarie.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio di culto risulta discretamente conservato anche se il catino absidale presenta i primi segni di cedimenti strutturali. La torre e la cinta muraria presentano evidenti segni di restauri e rifacimenti.

## BIBLIOGRAFIA

Belli D'Elia 1975; Castellano, Spera 1988, 49; Balacco, Messere 1999, 112 -117; Milillo 2001, 96; Fallacara 2003, 20-26; Triggiani 2008, 135-136.

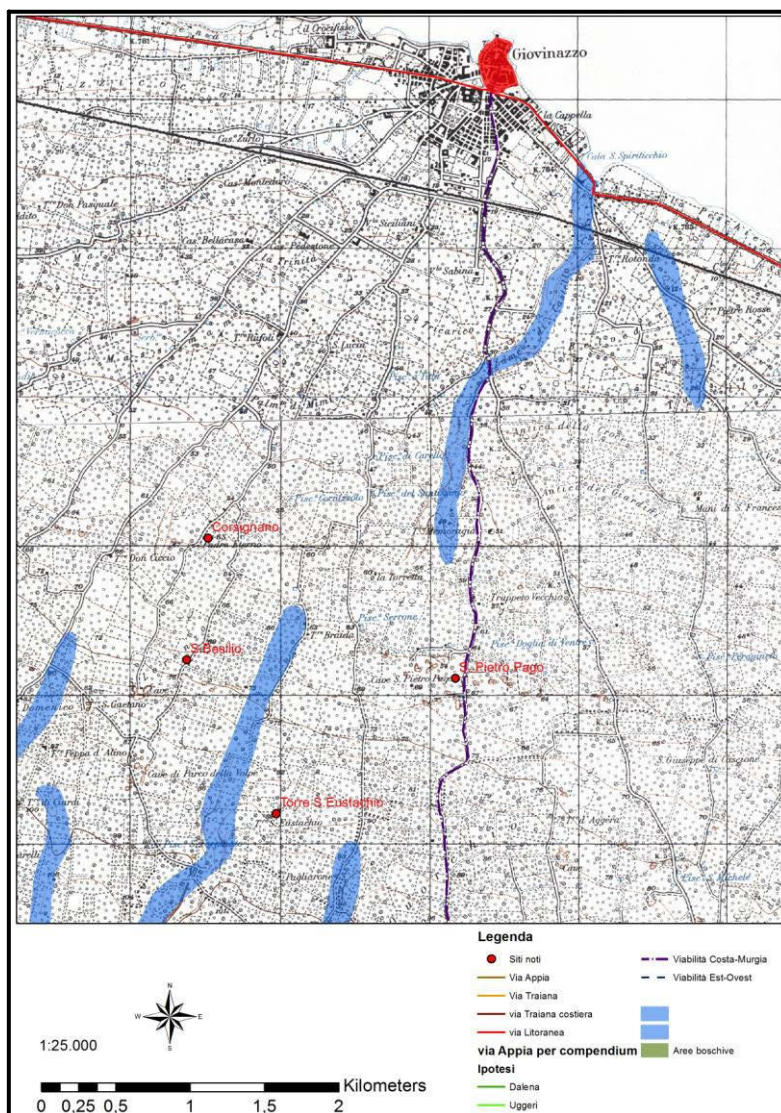
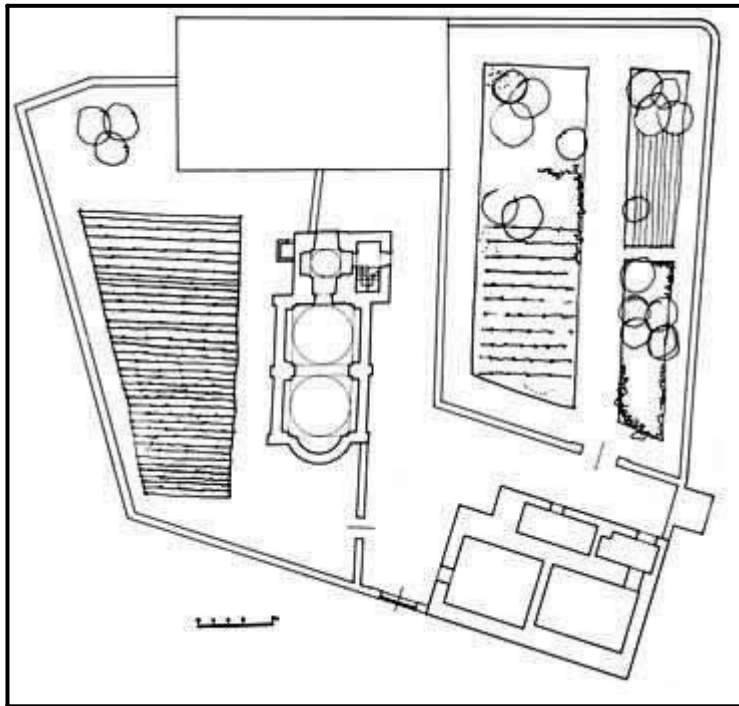


Figura 1. Giovinazzo. Torre S. Eustachio.



**Figura 2. Giovinazzo, Torre S. Eustachio, planimetria dell' insediamento e dell'edificio di culto ( da "Sul filo di lama").**



**Figure 3-4. Giovinazzo, S. Eustachio, edificio di culto, particolare dell'abside e delle strutture murarie dell'edificio di culto (Triggiani 2008).**

## SCHEDA N. 22

CENTRO ANTICO: *Iuvenatium*

COMUNE: Giovinazzo

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Pietro Pago
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III NE. Bitonto 1949
- COORDINATE: E 627123 N 4561386
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di Culto.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO
- DATA
- RESPONSABILE

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente adibita soprattutto a olivicoltura. La probabile fonte di approvvigionamento idrico del sito potrebbe essere individuata nella lama di Castello situate a circa 900 m a N. È verosimile, tuttavia, che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dall'escavazione di pozzi o cisterne, come sembra emergere dalla diffusa presenza strutture e idronimi come Piscina Serrone, Piscina Doglia di Ventre. Da segnalare, inoltre, è la presenza di toponimi riconducibili alla presenza di attività estrattive di cave di pietra tuttora in funzione come: Cave di San Pietro Pago.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 4,3 km a S dell'attuale centro antico di Giovinazzo e 5,7 km a NO dell'attuale centro antico di Bitonto; l'insediamento è strettamente connesso agli insediamenti di S. Maria di Corsignano (2,5 km a SO), Torre S. Eustachio (2,2 km a SE) e S. Basilio (2,6 km a SO).

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato in stretta prossimità de ll'antico tracciato viario che collegava Giovinazzo a Bitonto corrispondente al primo segmento di un tracciato viario orientato in senso N-S che collegava la via Litoranea alla via Appia, da Giovinazzo alla località Iesce in territorio di Altamura.

CRONOLOGIA: XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto di San Pietro Pago conserva soltanto una parte antistante la facciata e la zona absidale con lacerti di affreschi. La chiesa conserva circa 2 m dell'elevato ed è perfettamente leggibile l'impianto iconografico, nonostante la presenza di numerose macerie da ricondurre ai crolli dei setti murari perimetrali. La planimetria è del tipo a croce contratta, sormontata verosimilmente da una sola cupola, attualmente non conservata. In facciata si conservano i setti murari che definivano un narthex di piccole dimensioni.

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| S. Pietro Pago

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

| S. Leone di Bitonto

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

La tecnica edilizia pertinente il catino absidale presenta un ordito regolare realizzato con conci squadri e apparecchiati con sottili letti di malta, mentre il corpo di fabbrica antistante, leggibile solo allo stato di fondazione presenta un ordito irregolare, è probabile che queste fossero le fondamenta di una torre. Sull'edificio di culto è stato successivamente realizzata una masseria.

DECORAZIONI PITTORICHE

Il catino absidale presenta ancora lacerti di affreschi i cui motivi iconografici non sono riconoscibili a causa del pessimo stato di conservazione.

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

L'insediamento di S. Pietro Pago fu priorato benedettino dall'XI al XVI secolo appartenente all'abbazia di S. Leone. In un documento del 1312 è attestata l'esistenza di una *ecclesiam S. Petri ac domos, turres, terra.*(Doc. Vat. II, 1310-1312)

L'insediamento ha subito diversi assedi nel 1438-1459-1460-1462 ad opera dei Vitelleschi e Orsini. Nel 1529 fu definitivamente compromesso nelle sue strutture dal principe Caracciolo. Nel 1611 è citato nel Catasto di Bitonto come semplice *locus*.

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto

## ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento potrebbe essere stato frequentato in periodi precedenti come sembra attestare il toponimo S. Pietro Pago, verosimilmente connesso ad una realtà insediativa rurale di età romana (*pagus*) e al prediale riferibile a questo comprensorio *Revidianum*, da *Revidius*.

## OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche e ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza fasi costruttive o elementi di cultura materiale ascrivibili a periodi precedenti al XI secolo, diversamente da quanto attestato nelle fonti toponomastiche.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio di culto risulta parzialmente conservato e interessato da successive superfetazioni.

## BIBLIOGRAFIA

Castellano, Spera 1988, 25-27, 48; Balacco, Messere 1999, 131-133; Milillo 2001, 198; Fallacara 2003, 33-36; Triggiani 2008, 33,128.

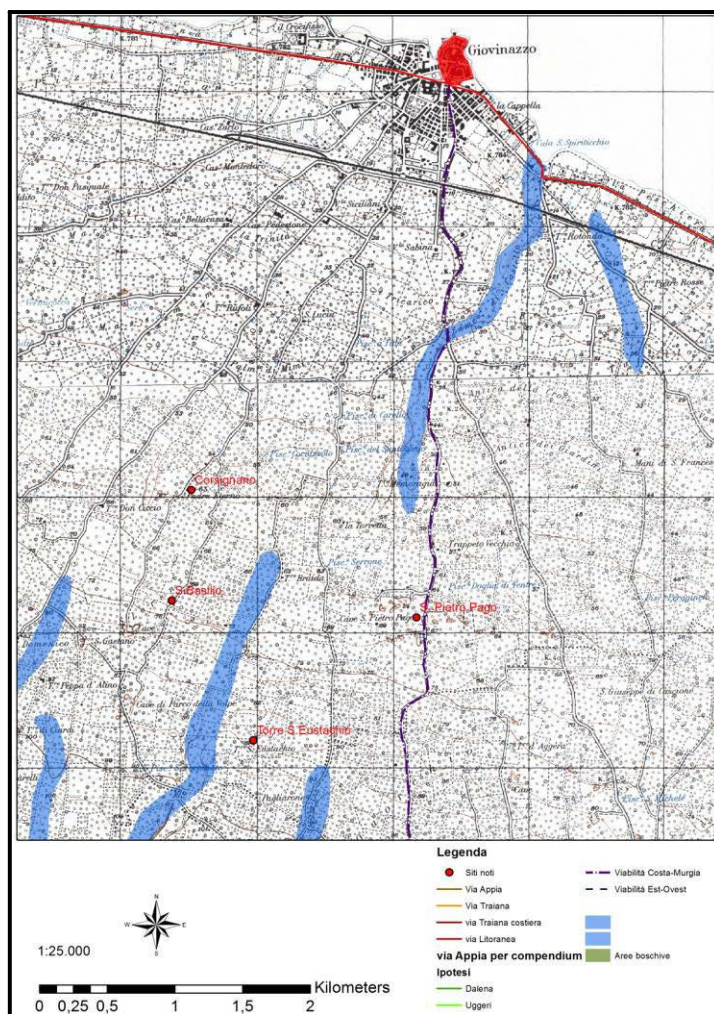
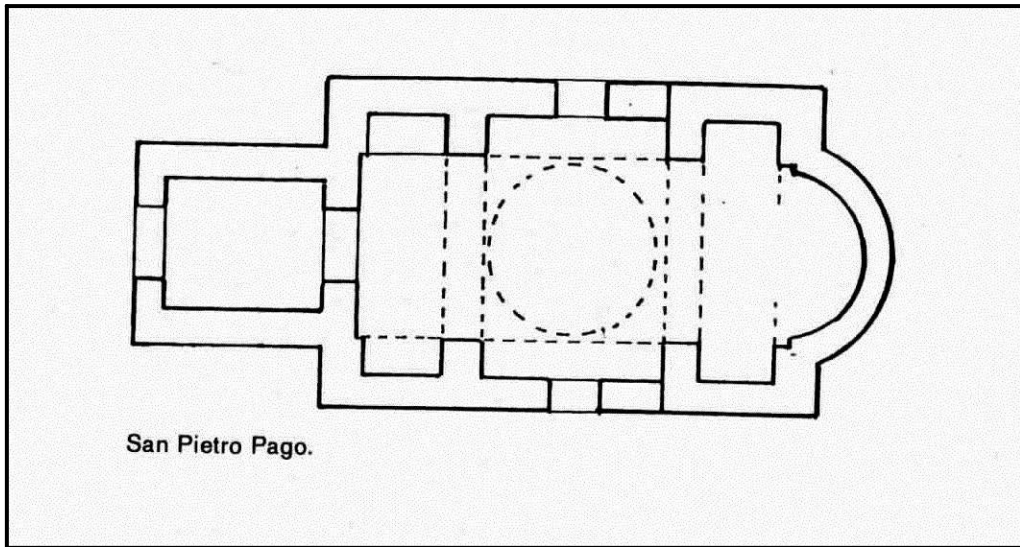


Figura 1. Giovinazzo. S. Pietro Pago.





**Figura 2. Giovinazzo, S. Pietro Pago, planimetria dell'edificio di culto (Castellano, Spera 1988, tav.26).**



**Figura 3. Giovinazzo, S. Pietro Pago, edificio di culto.**

## SCHEDA N. 23

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Bitonto

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Torre S. Croce
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F 177 III NE. Bitonto 1949
- COORDINATE: E 627123 N 4561386
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di Culto.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO
- DATA
- RESPONSABILE

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente adibita soprattutto a olivicoltura, recentemente espianato. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dall'escavazione di pozzi o cisterne, come sembra emergere dalla diffusa presenza di strutture e idronimi come Piscina Cappella Raputa e altre segnalate sulla cartografia IGM.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 4 km a O dell'attuale centro antico di Bitonto; l'insediamento è strettamente connesso agli insediamenti di S. Martino in Sylvis (3 km a O), S. Aneta (2,4 km a E) e Torre S. Eustachio (3 km a N).

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato a circa 1 km dal tracciato della via Traiana nel tratto che connetteva Ruvo a Bitonto e in stretta prossimità con il tracciato viario che connetteva Terlizzi a Bitonto in età romana e nel periodo medievale poi, questa direttrice viaria connetteva, inoltre, una serie di insediamenti come Balena, Forlazzo, S. Martino in Sylvis, Torre S. Croce e S. Aneta.

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto di Torre S. Croce è assimilabile ad una croce contratta, con sviluppo in direzione EO, la chiesa misura approssimativamente m 9,00 lungo l'asse longitudinale e m 5,10 lungo quello trasversale. Consiste in un'aula rettangolare, volta a botte, con cupola su base quadrangolare posta all'intersezione dell'asse longitudinale col braccio trasverso appena accennato. Essa poggia su una crociera formata dai due ambienti voltati e da due arconi a tutto sesto laterali, con la presenza di pennacchi sferici che permettono il raccordo del quadrato di base col cerchio. La cupola è apparecchiata con blocchi disposti perpendicolarmente all'intradosso, completamente intonacato. Al di sotto delle volte, nicchie arcuate poste tra setti murari convogliano a terra i carichi. Una cornice, costituita dallo sporto di alcune lastre all'imposta degli elementi voltati, corre più volte interrotta lungo tutto il perimetro interno. Sul lato orientale si apre l'abside semicircolare, voltato a semicatino, con la presenza al centro di una stretta e lunga feritoia, oggi tamponata dall'esterno. L'impianto presenta forti analogie con l'edificio di S. Croce di Cagnano e S. Basilio. L'annessione della torre ha comportato l'ostruzione, sul lato occidentale, dell'ingresso principale che, con molta probabilità, doveva presentarsi arcuato, come si può dedurre dalla lettura delle mancanze presenti nel paramento murario. Quello che un tempo era l'ingresso principale funge oggi da accesso alla torre e, sul fronte meridionale della chiesa, è stato aperto un portale leggermente decentrato verso O. All'interno dell'edificio, il piano di calpestio si presenta irregolare, senza chiare tracce di pavimentazione, evidenziando tuttavia numerosi frammenti lapidei, con molta probabilità appartenenti a quelli che un tempo potevano essere i basoli. Tuttavia, in alcuni punti, è possibile supporre la quota del livello del piano di calpestio dalla presenza dei resti delle antiche sedute degli auditori cristiani alla base dell'arcone di fronte all'ingresso e di alcune nicchie laterali.

├ *TITULUS DEDICATIONIS*

├ S. Angelo

├ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

├ Bitonto

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

La torre, con lati di circa m 3,70, è composta da due livelli, entrambi voltati a botte. L'accesso al piano superiore è consentito da un vano, aperto in un angolo della volta, nel quale veniva alloggiata una scala lignea a pioli, che poteva essere ritirata dall'alto in caso di difesa. Sono da rilevare, negli angoli interni alla quota di circa m 1,60 dal suolo,

quattro conci aggettanti, presumibilmente posti in opera con la funzione di sorreggere un impalcato ligneo. Dal livello superiore della torre, sempre attraverso un'apertura nella volta a botte, è possibile raggiungere il piano di copertura, che attualmente non presenta parapetto. La parte sommitale della torre è caratterizzata da profilo irregolare ed è interessata esternamente da fenomeni di erosione della malta tra i blocchi, con conseguente distacco e caduta degli stessi. Si può quindi supporre che in origine la torre potesse essere anche più alta di quanto appaia oggi. Sul fronte S, in corrispondenza del vano superiore, si apre uno squarcio irregolare, nel quale si può immaginare alloggiasse una piccola apertura. Lo strato di finitura esterno della muratura, anch'essa a sacco nelle strutture di elevazione verticali, consiste in una semplice scialbatura di calce.

#### ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

L'edificio di culto all'esterno, Torre Santa Croce si presenta costituita da un paramento murario di blocchi calcarei appena sbalzati. L'intonaco, presente ancora oggi su vaste porzioni, doveva originariamente ricoprire tutta la chiesa. Il volume della cupola è nascosto all'esterno da un tiburio quadrangolare con terminazione piramidale, sopravelevato e arretrato rispetto al filo esterno della facciata. Sulla parete orientale si innesta il volume semicircolare dell'abside, coperto dalle tradizionali chiancarelle. Un tempo queste dovevano uniformemente ricoprire il manufatto, al posto dell'attuale manto di copertura, di recente realizzazione, costituito da embrici e tegole. Le falde coperte oggi dai laterizi presentano ancora una fila di chiancarelle che sporgono sulla linea di gronda. Dalla lettura dei giunti che appaiono allineati nella tessitura muraria all'interno e all'esterno, nonché dall'analisi comparativa con edifici morfologicamente assimilabili, è possibile ipotizzare che, precedentemente all'annessione delle torre, fosse già presente un accesso secondario, posto però al centro del modulo cupolato, in asse con la facciata meridionale. In epoca imprecisata, e per ragioni che è difficile arguire, tale ingresso fu spostato di poche decine di centimetri verso sinistra, con la creazione verso l'interno di un archetto di mattoni, estraneo alla logica costruttiva dell'intero manufatto, e con l'inserimento all'esterno di blocchi calcarei di grosse dimensioni. L'infisso ligneo, di modesta fattura e lesionato in numerose parti, lascia libero il passaggio, essendo anche il controtelaio divelto in vari punti.

#### DECORAZIONI PITTORICHE

In origine, verosimilmente gli interni di Torre Santa Croce dovevano essere interamente intonacati. Oggi su vaste porzioni è visibile il paramento murario, nel quale è possibile notare numerose lacune. Sia l'intonaco che la muratura sono interessati in modo consistente da fenomeni di umidità da infiltrazione, con la presenza di grandi macchie e di agenti biodeteriogeni. Anche gli interessanti affreschi, presenti nella nicchia a sinistra dell'abside – *Madonna con Bambino* –, nell'intradosso dell'arcone – clipei con volti e visi d'Angelo – e nel nicchione di fronte all'ingresso – *Crocifissione* – presentano ampie lacune.

#### NECROPOLI

#### STRUTTURE VARIE

### MATERIALI

### FONTI E DOCUMENTI

### INTERPRETAZIONE

Edificio di culto

### ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento potrebbe essere stato frequentato in periodi precedenti come sembra attestare il toponimo *Cassianum*, verosimilmente connesso ad una realtà insediativa rurale di età romana.

### OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche e ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza fasi costruttive o elementi di cultura materiale ascrivibili a periodi precedenti al XI secolo, diversamente da quanto attestato nelle fonti toponomastiche.

### STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio di culto risulta discretamente conservato, anche se sono evidenti i segni di un progressivo degrado degli affreschi e delle strutture. Infatti dal confronto con la documentazione fotografica più antica disponibile, appare chiaro come negli ultimi decenni la situazione degli affreschi sia decisamente peggiorata.

### BIBLIOGRAFIA

Mongiello 1972; Belli D'Elia 1975, 236-236; Castellano, Spera 1988, 48; Milillo 2001, 77-78; Fallacara 2003, 14-19; Triggiani 2008, 118-119; Sabbatini, Sanseverino, Sassanelli 2010, 35-47.

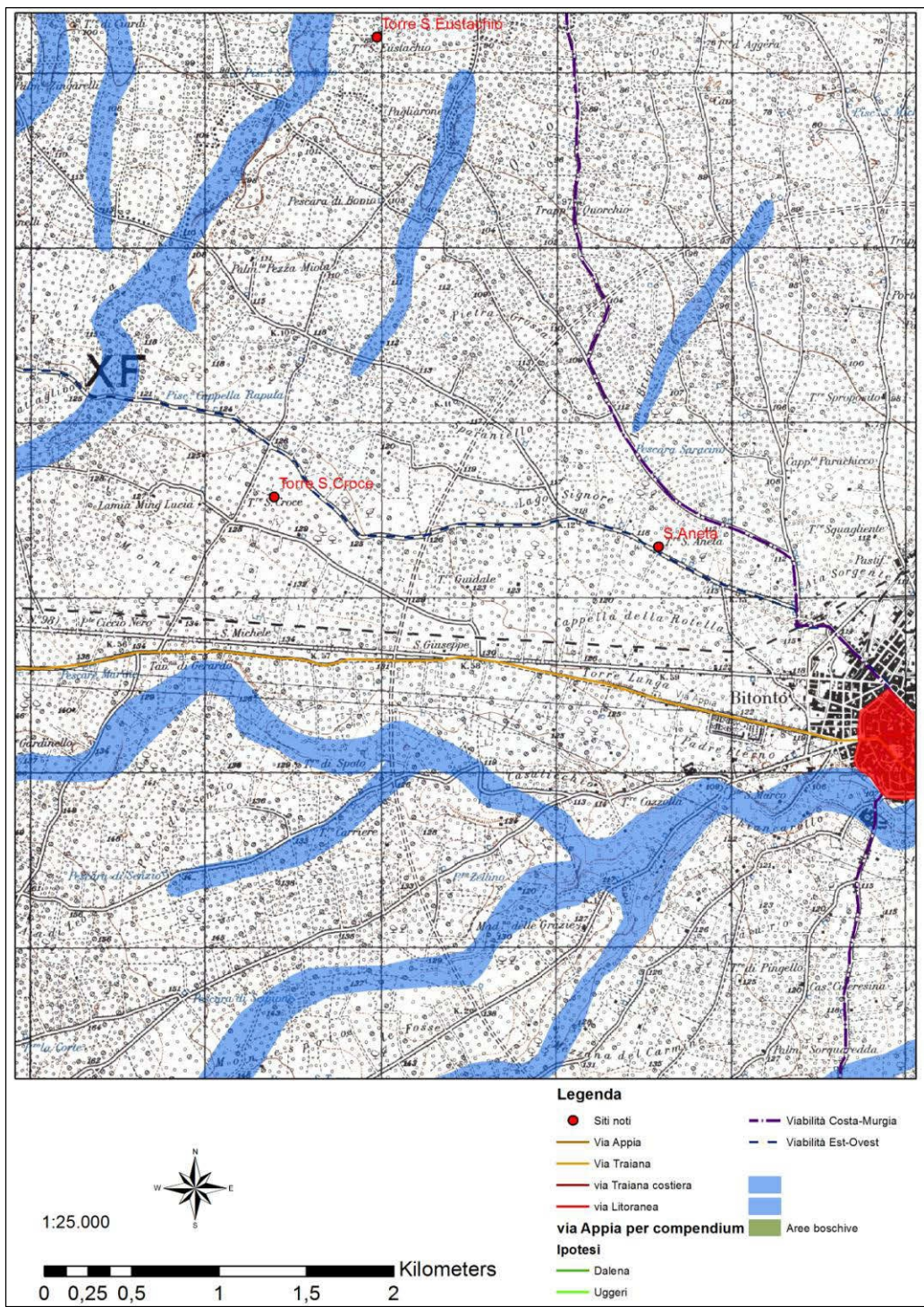
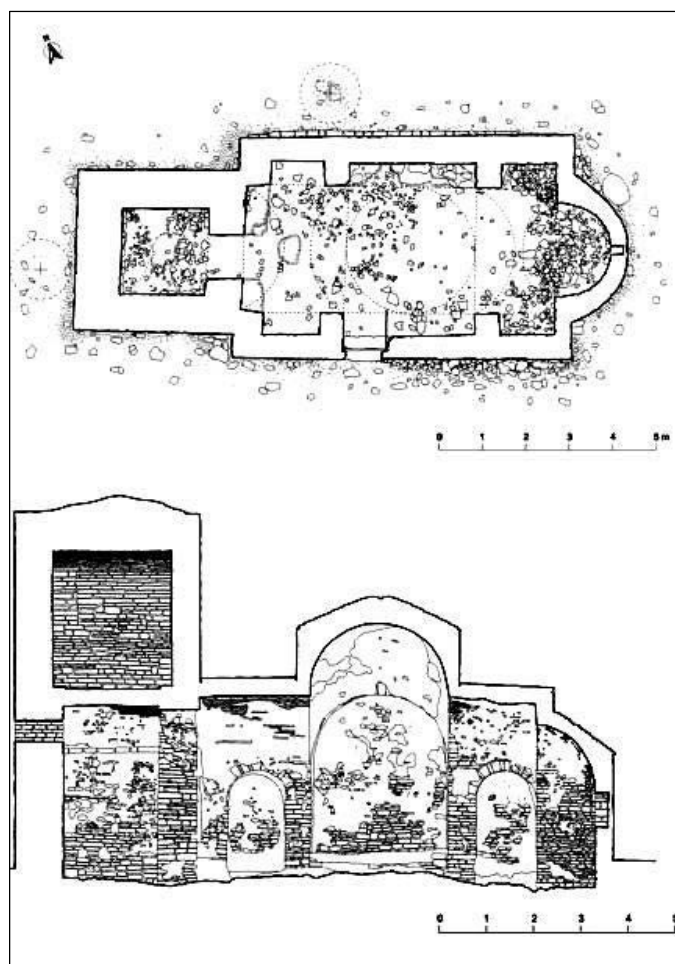


Figura 1. Bitonto. Torre S. Croce.



**Figura 2. Bitonto, Torre S. Croce, planimetria e sezione dell'edificio di culto (Sabbatini, Sanseverino, Sassanelli 2010).**



**Figure 3-4. Bitonto, Torre S. Croce, edificio di culto e torre annessa.**



**Figure 5-6. Bitonto, Torre S. Croce, interno dell'edificio e affresco della Madonna con Bambino.**

## SCHEDA N. 24

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Bitonto

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Croce di Cagnano
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F 177 II NO. Santo Spirito 1949
- COORDINATE: E 627123 N 4561386
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di Culto.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO
- DATA
- RESPONSABILE

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente adibita soprattutto a olivicoltura. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dall'escavazione di pozzi o cisterne; un esempio è attualmente conservato e ubicato circa 500 m a NO.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 3 km a E dell'attuale centro antico di Bitonto; l'insediamento appare attualmente abbastanza distante da altri nuclei demici, infatti l'insediamento di Misciano ubicato a circa 4,3 km a NE è il più vicino.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato a circa 1 km a S dal tracciato della via Traiana nel tratto che connetteva Bitonto a Ceglie del Campo.

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto di S. Croce presenta la tipica planimetria a croce contratta con una cupola centrale e semibotti nelle navate laterali, che scaricano i pesi direttamente sui muri perimetrali. L'edificio è concluso da una sola abside che risulta priva di aperture, che troviamo, invece, sui muri perimetrali due per ciascun lato. L'impianto presenta forti analogie con l'edificio di Torre S. Croce e S. Basilio.

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Croce

↑ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bitonto

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

L'edificio di culto presenta un paramento murario costituito da conci sbazzati, apparecchiati in modo regolare con l'impiego di sottili letti di malta. Gli archi di raccordo e i sostegni delle coperture prevedono anche qui i conci disposti di taglio.

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Nelle immediate vicinanze dell'edificio di culto è segnalata una cospicua presenza di frammenti ceramici in un periodo compreso tra l'età classica e quella medievale.

FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione dell'edificio di culto è attestata in un documento del 1170 che ne attesta l'appartenenza al feudo di Cagnano, ulteriore notizia del *locus S. Crucis* è attestata nel 1270 (RCA XXI, doc. 153). L'edificio di culto viene poi citato come *S. Croce de Cornula* nella visita pastorale di Mons. Musso nel 1549.

INTERPRETAZIONE

Edificio di culto

ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento potrebbe essere stato frequentato in periodi precedenti come sembra attestare il toponimo Cagnano, verosimilmente connesso ad una realtà insediativa rurale di età romana da riferire al prediale derivante dal gentilizio *Lucanius*. In questo senso potrebbe essere letta la segnalazione di frammenti ceramici di età classica nei pressi dell'edificio di culto.

### OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche e ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza fasi costruttive o elementi di cultura materiale ascrivibili a periodi precedenti al XI secolo, diversamente da quanto attestato nelle fonti toponomastiche.

### STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio di culto risulta discretamente conservato.

### BIBLIOGRAFIA

Mongielli 1972; Belli D'Elia 1975; Castellano, Spera 1988, 48; Ruta 1991; Milillo 2001, 78-79; Fallacara 2003, 27-29; Triggiani 2008, 114.

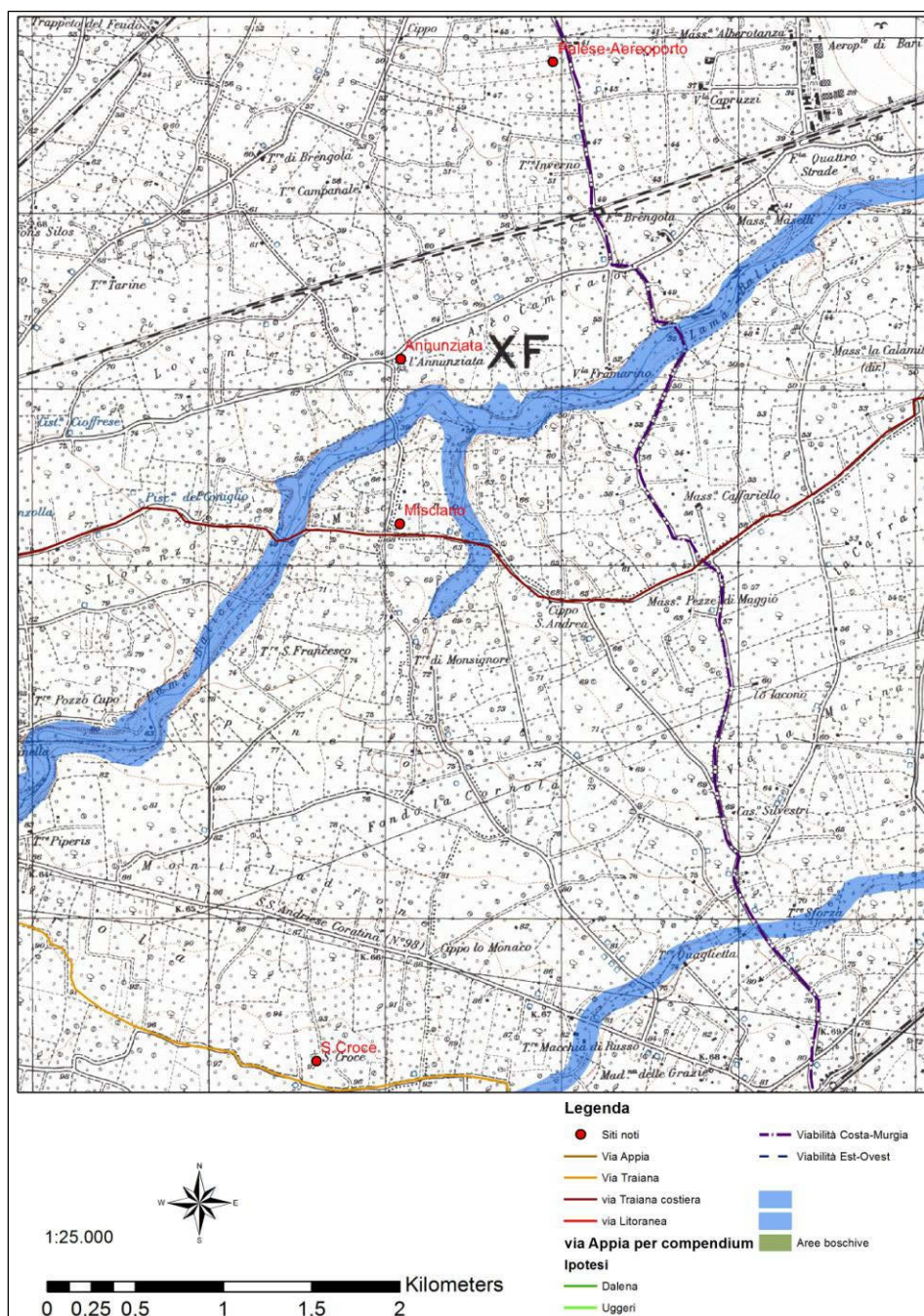
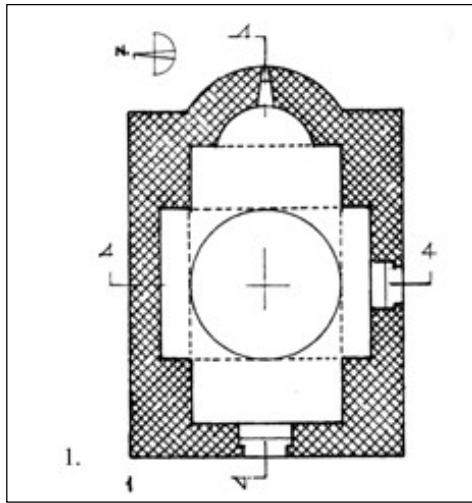


Figura 1. Bitonto. S. Croce di Cagnano.





**Figura 2. Bitonto, S. Croce, planimetria dell'edificio di culto (tavola da "sul filo di lama").**



**Figure 3-4. Bitonto, S. Croce, edificio di culto.**



**Figura 5. Bitonto, S. Croce, particolare dell'abside dell'edificio di culto.**



**Figura 6. Bitonto, S. Croce, interno dell'edificio di culto.**



**Figura 7. Bitonto, S. Croce, particolare della cupola.**

## SCHEDA N. 25

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Bitonto

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Misciano
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 II NO. Santo Spirito 1949
- COORDINATE: E 647311 N 4554084
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Edificio di Culto/Necropoli.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 1993-1994
- RESPONSABILE : SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante in passato adibita soprattutto a olivicoltura, attualmente l'area potrebbe essere compromessa dall'espansione crescente della zona industriale di Modugno. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dalla Lama Balice alla quale l'insediamento risulta strettamente connesso.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 5,4 km a NE di Bitonto e 12 km a SO di Bari. L'edificio di culto e la necropoli individuati a Misciano sono strettamente connessi all'edificio di culto dell'Annunziata ubicato circa 800 m a N separato soltanto dalla Lama Balice; verosimilmente questi due edifici di culto erano pertinenti ad un'unica realtà insediativa citata dalle fonti col toponimo Camerato o Cammarato.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato a circa 1 km a N dal tracciato della via Traiana nel tratto che connetteva Bitonto a Bari.

CRONOLOGIA: VI-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto individuato in località Misciano, dell'edificio – un'aula mononave, absidata, orientata in senso EO – si conservano soltanto le fondazioni, alloggiate in un taglio praticato nel banco roccioso, parte della curva absidale e di uno dei muri perimetrali: lo scarso interro e i frequenti lavori agricoli cui l'area era sottoposta hanno determinato, infatti, la distruzione degli strati di crollo e di abbandono.

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*  
↑ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA  
Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

Dell'area cimiteriale, sviluppatasi attorno all'edificio, sono state individuate 17 tombe a fossa; alcune sono a sezione troncopiramidale, scavate nel banco calcareo e coperte da lastroni monolitici in calcareo, più spesso, da una serie di lastre calcaree di ridotte dimensioni, accostate e sovrapposte. Le tombe sono polisome, con un massimo di sei deposizioni per tomba, e si addensano in uno spazio di pochi metri quadri, documentando così l'intensità di utilizzo dell'area; presentano in genere pochi elementi di corredo. Il duplice orientamento delle sepolture attestato, NS e EW, quest'ultimo identico a quello della chiesa, lascia supporre due fasi di frequentazione del cimitero. Le indagini antropologiche hanno rivelato un'alta mortalità infantile, legata alle carenze nutrizionali, e tracce evidenti di stress ergonomici negli arti superiori, correlabili ad attività agricole.

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Ricognizione asistematische hanno individuato numerosi frammenti di ceramica d'uso comune, di anfore e sigillata africana, dei quali non viene indicata la seriazione crono-tipologica dell'area di concentrazione, non consentendo, di fatto, una interpretazione dell'insediamento verosimilmente presente in età romana e tardoantica.

FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione dell'insediamento di Cammarata è attestata nel 1093 (CDB V, doc.17) a proposito di una compravendita di terreni e di una corticella. In documenti successivi degli inizi del XII abbiamo la prima menzione dell'edificio di culto dedicato a S. Benedetto (CDB V, doc. 1; doc. 45) che viene espressamente ubicato fuori dal *locus Camerata*.

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Sulla base dei dati desunti dalle aree di frammenti ceramici ritrovati nella campagna di ricognizioni di superficie asistematiche, l'insediamento è verosimilmente frequentato in età repubblicana e imperiale

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza l'articolazione insediativa del villaggio che verosimilmente costituiva il casale di Camerato citato dalle fonti documentarie. L'edificio di culto individuato in località Misciano potrebbe essere identificato con uno dei tre edifici di culto attestati nel casale Camerata, verosimilmente quello dedicato a S. Benedetto, poiché sembra essere il più antico attestato nelle fonti.

## STATO DI CONSERVAZIONE

I frequenti lavori agricoli hanno compromesso buona parte delle strutture pertinenti l'edificio di culto.

## BIBLIOGRAFIA

Dell'Aquila 1977, 18; Dell'Aquila, Carofiglio 1985, 58; De Capua 1987; Castellano, Spera 1988, 23 -49; Depalo 1995, 124-126; Milillo 2001, 27; Triggiani 2008, 110, Mangiardi 2008-2009, 590-591; Ead. 2011, 241.

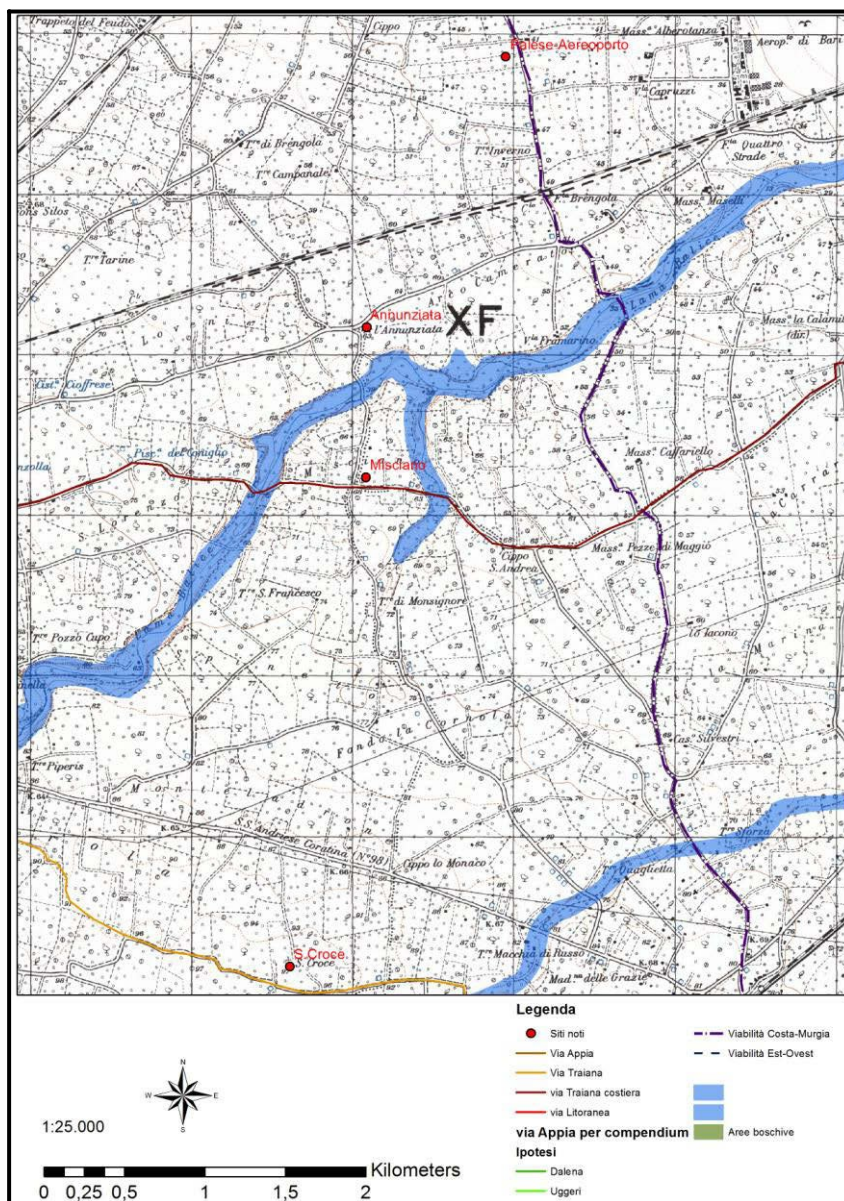


Figura 1. Bitonto. Contrada Arco Camerato/Misciano.

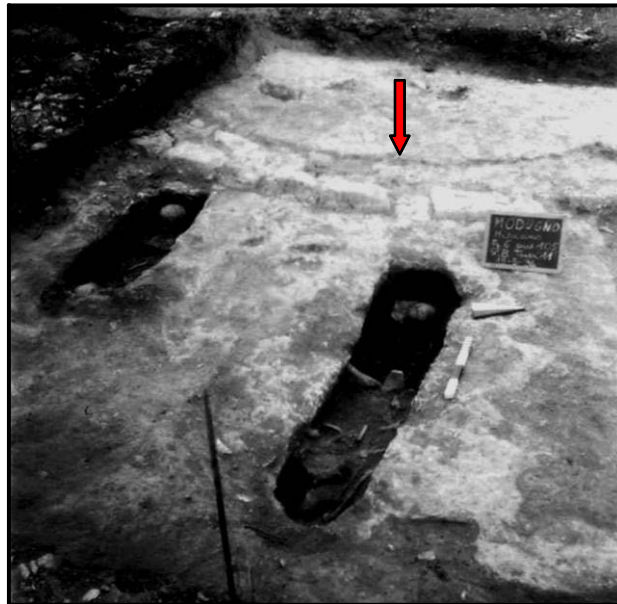
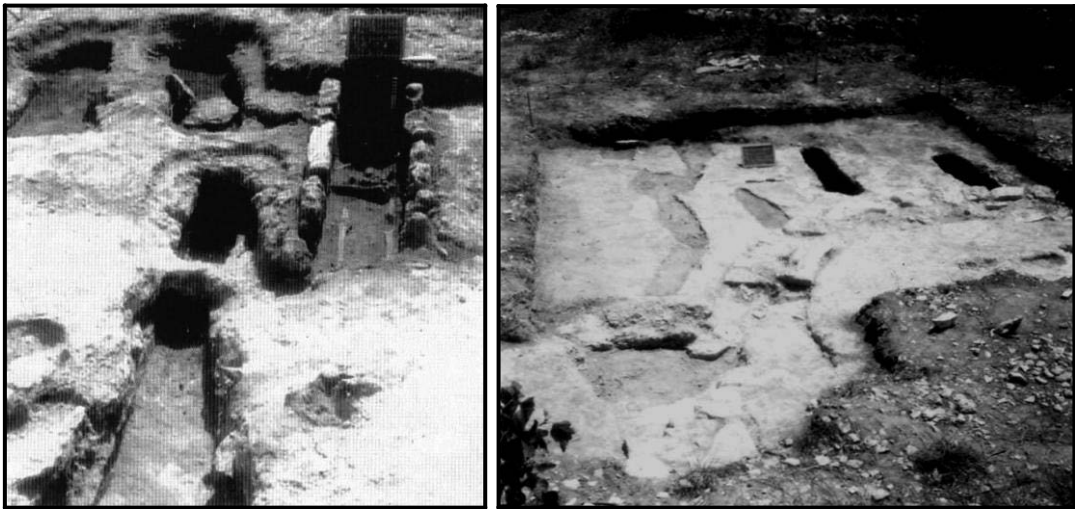


Figure 2-3-4. Modugno, Misciano, l'area cimiteriale e abside dell'edificio di culto.  
(Depalo 2008, 91, figg. 5-6).

## SCHEDA N. 26

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Bitonto

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Aneta
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 177. III NE Bitonto 1949
- COORDINATE: E 647311 N 4554084
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Edificio di Culto.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorgeva in un'area pianeggiante in passato adibita soprattutto a olivicoltura, attualmente l'area è fortemente compromessa dalle attività di cava di impianto recente. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dalla Lama Brigida/ Lama Carbone distante circa 700 m a N, ovvero da Lama Balice distante 1,5 km a S, ovvero mediante escavazione di pozzi e cisterne attestate nelle immediate vicinanze.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 1,7 km a NO di Bitonto. L'edificio di culto di S. Aneta è situato circa 2,3 km a NE dall'edificio di culto ubicato in località Torre S.Croce.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
Il sito è ubicato a circa 1 km a N dal tracciato della via Traiana nel tratto che connetteva Ruvo a Bitonto. Inoltre è situato nei pressi di una importante direttrice viaria che connetteva Terlizzi a Bitonto, attraversando le località di Balena, Forlazzo, S. Martino in Sylvis e Torre S. Croce; percorso ipotizzato già in età romana e attestata in età medievale dalle fonti documentarie.

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

La chiesa ridotta a rudere, prima di essere distrutta, conservava la parte absidale e parte del transetto. Doveva avere un impianto a croce greca libera, su base quadrata sormontata da una cupola inclusa in un tiburio quadrangolare, coperta da una piramide costituita da chiancarelle, le navate laterali erano probabilmente costituite da volta a botte. L'abside presentava un'apertura con arco lunato.

└ TITULUS DEDICATIONIS

S. Aneta

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bitonto

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

L'apparecchiatura muraria superstite visibile attraverso la documentazione fotografica sembra costituita da conci sbazzati e disposti su corsi regolari, per gli archi si osservano conci disposti di taglio per sottolineare i volumi.

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

Annesso all'edificio di culto è segnalata la presenza di un pozzo.

MATERIALI

Nei pressi dell'edificio di culto sono stati segnalati numerosi frammenti ceramici senza alcuna indicazione circa l'estensione e la cronologia.

FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione dell'edificio di culto S. Aneta è contenuta nei Registri della Cancelleria Angioina (RCA, doc. 6 , a. 1270) che ne riferisce l'ubicazione all'interno del casale di *Malerbauxta viam Melficti*.

INTERPRETAZIONE

Edificio di culto/Villaggio 1

## ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento potrebbe essere stato frequentato in periodi precedenti come sembra attestare il toponimo prediale riferibile a questo comprensorio *Valerianum*, da *Valerius*, gentilizio molto attestato nella Regio II Apulia et Calabria. Epigrafe di Massio (?).

## OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche e ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza fasi costruttive o elementi di cultura materiale ascrivibili a periodi precedenti al X-XI secolo.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio è stato completamente distrutto da una ruspa circa tredicenni fa.

## BIBLIOGRAFIA

Castellano 1972; Mongiello 1972; Belli D'Elia 1975, 230 ; Milillo 2001, 53; Fallacara 2003, 9-13; Triggiani 2008, 111.

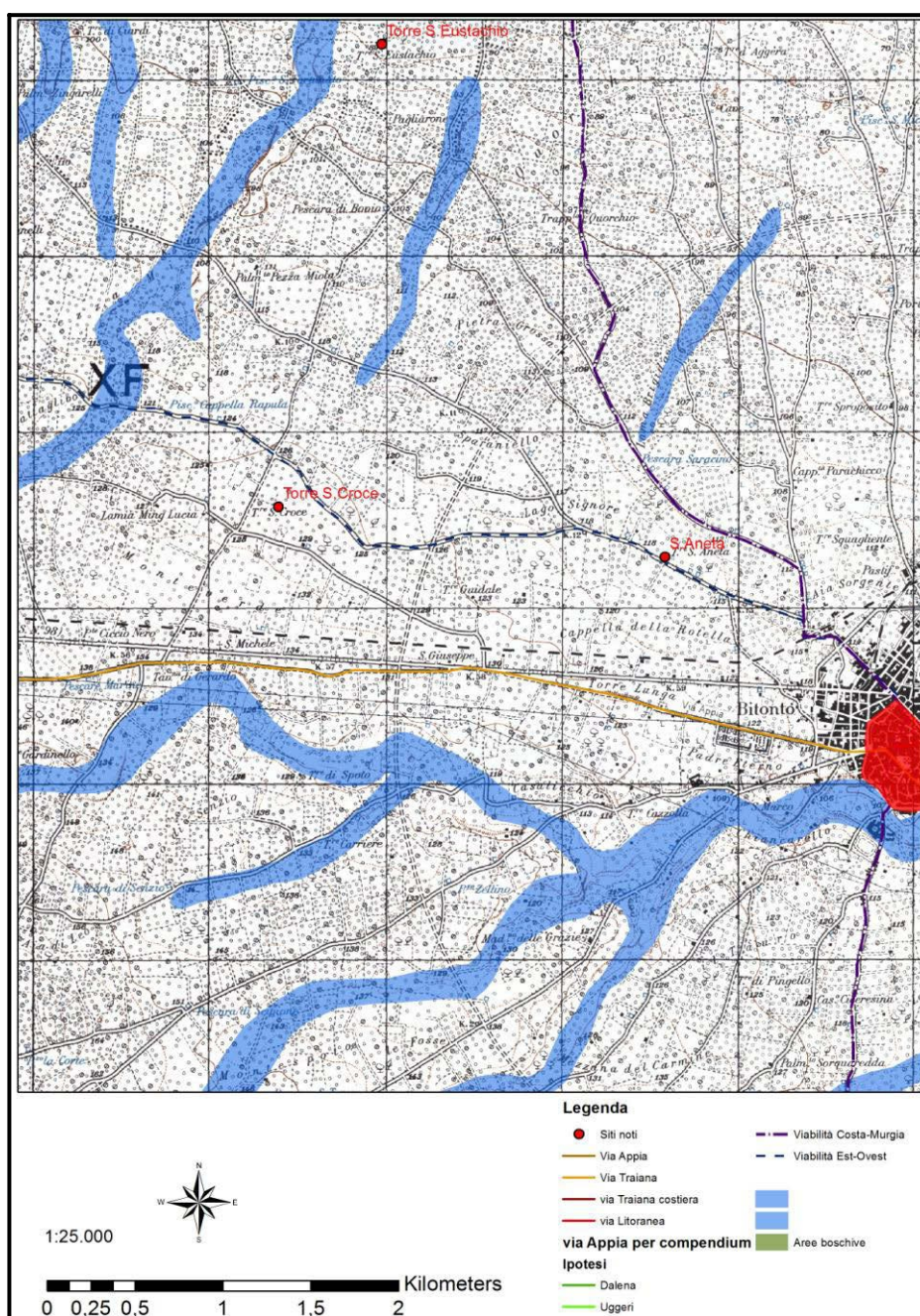


Figura 1. Bitonto. S. Aneta.



**Figura 2. Bitonto, S. Aneta, edificio di culto e particolare dell'abside.**



**Figura 3. Bitonto, S. Aneta, interno dell'edificio di culto.**



## SCHEDA N. 27

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Bitonto

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Annunziata di campagna/Arco Camerato/Camarata
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 177. II NO Santo Spirito 1949
- COORDINATE: E 647038 N 4554000
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di Culto.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante in passato adibita soprattutto a olivicoltura, attualmente l'area è fortemente compromessa dalle attività di cava di impianto recente. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dalla Lama Balice alla quale l'insediamento risulta strettamente connesso

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 5,2 km a NE di Bitonto e 11,2 km a SO di Bari. L'edificio di culto dell'Annunziata è strettamente connesso all'insediamento all'edificio di culto individuato in località Misciano ubicato circa 800 m a S separato soltanto dalla Lama Balice; verosimilmente questi due edifici di culto erano pertinenti ad un'unica realtà insediativa citata dalle fonti col toponimo Camerato o Cammarato.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato a circa 1 km a S dal tracciato della via Traiana nel tratto che connetteva Bitonto a Bari. Inoltre è situato nei pressi dell'incrocio tra due importanti direttrici, attestate in età medievale: la strada Bitonto-Casale Camerato.

CRONOLOGIA: XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'impianto originario della chiesa, citata in un documento del 1488 del Libro Rosso dell'Università di Bitonto (MILILLO 2001, 27), in stile romanico, presenta aggiunte dei secoli XVI (nel 1585 fu rifatta nell'alzato), XVIII (campanile e vela e altare), XIX (volta a botte; nel 1805 si registra un ulteriore rifacimento patrocinato dal nobile di Bitonto Michelangelo Maffei).

L'impianto originario della chiesa rurale, può essere ricondotto alla piena età medievale (XI-XIII secolo), benché l'edificio di culto risulti integralmente ristrutturato nella seconda metà del XIX secolo. Esso è costituito da un ambiente cubico, voltato a botte, con piccola sacrestia laterale e abside rivolta ad E, inclusa nel perimetro murario e affiancata da due nicchie realizzate alla maniera greca, oggi purtroppo distrutte. Sulla struttura svetta il campanile a vela, mentre sulla facciata principale spicca una caratteristica monofora strombata, residuo dell'originaria struttura dell'XI secolo. All'interno, la chiesa presenta un semplice pavimento in cianche e annesso all'edificio è un piccolo portico quadrangolare, definito da quattro archi.

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

Annunziata/ S. Giovanni di Camarato

↑ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bitonto

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

L'edificio di culto presenta un interessante corredo decorativo parietale, dipinto a fresco che presenta illustrazioni di miti pagani e credenze medioevali, elaborati secondo gli schemi iconografici e le attitudini culturali topiche nell'esperienza medievale, anche se realizzati in tarda età rinascimentale, ad opera di pittori locali, la cui attività, collocabile nei secoli XVI-XVIII, appare espressione della pietà popolare. Tra gli affreschi spicca per notevole bellezza un 'Giudizio Universale', a sinistra dell'ingresso, opera di Ruggiero Bruno. Nel catino absidale è presente un affresco raffigurante l'Annunciazione.

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

## FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione dell'insediamento di Cammarata è attestata nel 1093 (CDB V, doc.17) a proposito di una compravendita di terreni e di una corticella. In documenti successivi degli inizi del XII abbiamo la prima menzione dell'edificio di culto dedicato a S. Benedetto (CDB V, doc. 1; doc. 45) che viene espressamente ubicato fuori dal *locus Camerata*.

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche e ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza fasi costruttive o elementi di cultura materiale ascrivibili a periodi precedenti al XI secolo. L'edificio di culto dell'Annunziata potrebbe essere identificato con uno dei tre edifici di culto attestati nel casale Camerata, verosimilmente quello dedicato a S. Giovanni, visti i rimandi all'Apocalisse contenuti nei cicli affrescati che seppure di realizzazione cinquecentesca possono aver rinnovato temi di affreschi precedenti.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio, nel complesso (murature, coperture, corredo decorativo) si presenta in buono stato di conservazione

## BIBLIOGRAFIA

Dell'Aquila 1977, 18; Dell'Aquila, Carofiglio 1985, 58; De Capua 1987; Castellano, Spera 1988, 23-49; Milillo 2001, 27; Fallacara 2003, 41, 62; Triggiani 2008, 110.

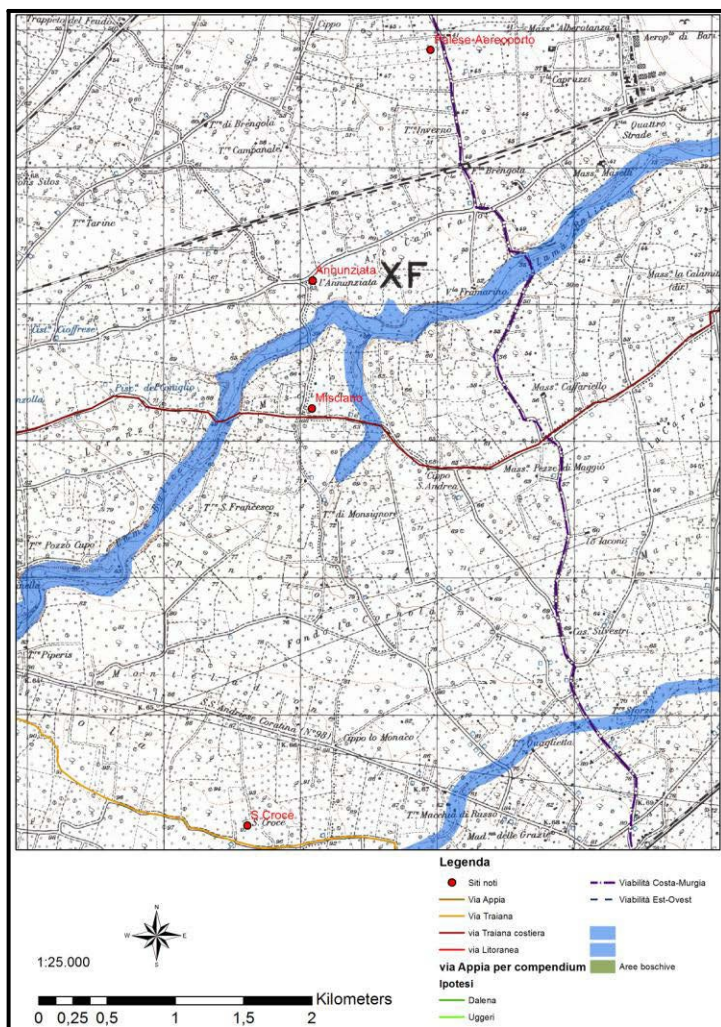
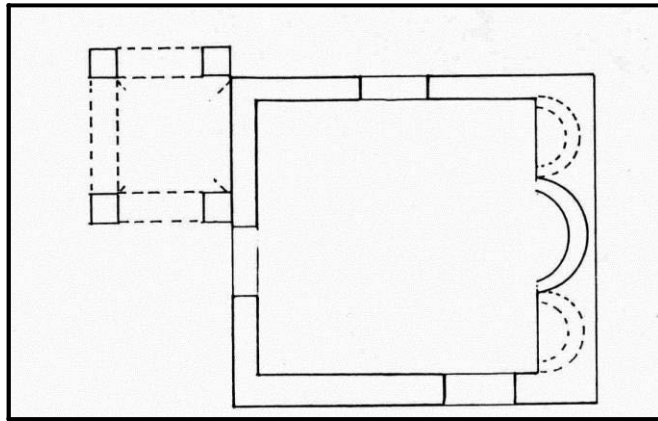


Figura 1. Bitonto. Annunziata.



**Figura 2. Bitonto, Annunziata, planimetria dell'edificio di culto (Castellano, Spera 1988, tav.37).**



**Figura 3. Bitonto, Annunziata, edificio di culto (Sul filo di lama).**

## SCHEDA N. 28

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Bitonto

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Casino di Dentro
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 177. III SE Palombaro 1948
- COORDINATE: E 634507 N 4548217
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Monete.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Rinvenimento casuale
- DATA: -
- RESPONSABILE: -

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante, attualmente adibita soprattutto a olivicoltura. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dall'escavazione di pozzi o cisterne, o probabilmente dalla vicina Lama di Macina attualmente ubicata circa 1 km a N.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 9 km a SO dell'attuale centro antico di Bitonto; e circa 500 m a E della frazione di Palombaio. La località del rinvenimento appare piuttosto distante da altri nuclei demici, in fatti l'insediamento di Malnome ubicato circa 2,3 km a SE risulta essere il più vicino.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito si trova lungo il tracciato di un asse viario secondario, orientato in senso NS, che dal litorale adriatico, nei pressi di Molfetta giungeva a Quasano. Il tracciato verosimilmente frequentato in età romana è attestato da numerosi documenti di età medievale. La località è ubicata circa 2 km a N di un tracciato viario orientato in senso EO che collegava la città di Ruvo a Palo del Colle e che interessando gli insediamenti di Specchione, Malnome e Marescia.

CRONOLOGIA: X secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Da questa località proviene un *foliis* dell'imperatore bizantino Romano I (931-944 d.C.) appartenente ad una collezione privata.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Frequentazione? La lacunosità della documentazione relativa alle circostanze del rinvenimento e agli eventuali materiali rinvenuti in associazione non consente di ipotizzare la presenza di strutture riferibili ad insediamenti stabili.

ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento potrebbe essere stato frequentato in periodi precedenti come sembra attestare il rinvenimento casuale di monete di età imperiale proveniente dalla stessa località.

OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche e ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza fasi costruttive o elementi di cultura materiale in quantità rilevante, tale da poter definire la presenza certa di insediamenti stabili

# STATO DI CONSERVAZIONE

Indeterminabile

## BIBLIOGRAFIA

Fioriello 1997, 92-93, nn. 2-4; *Id.* 2000-2001, 104, n. 22; 106, n. 30.

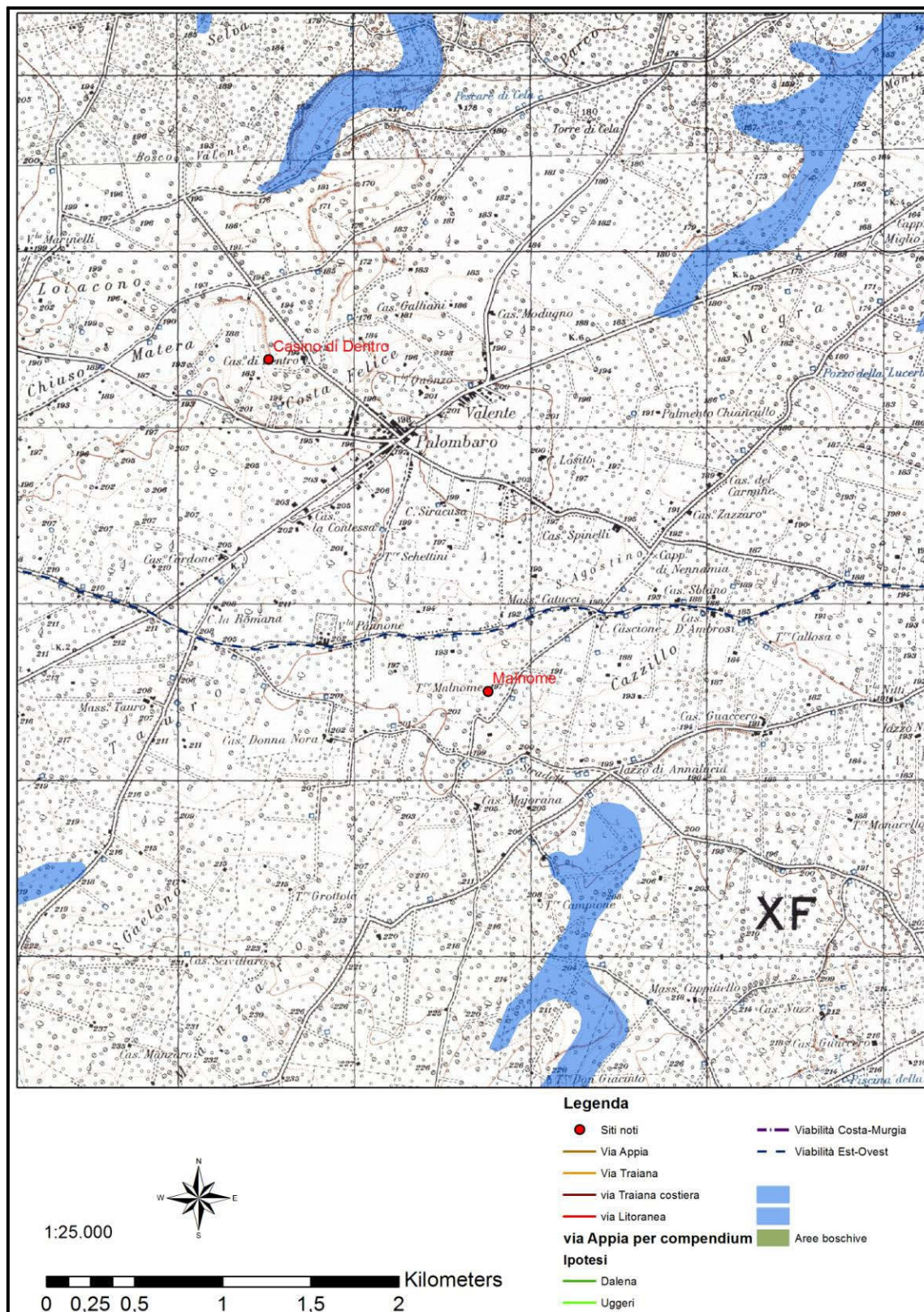


Figura 1. Bitonto. Casino di Dentro.

## SCHEDA N. 29

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Palo del Colle

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: **Marescia**
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III SE Palombaro 1948
- COORDINATE: E 639640 N 4547343
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Area di frammenti/Edificio di Culto?

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Ricognizione asistemica
- DATA: 1994
- RESPONSABILE: G. Disantarosa

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante in passato adibita soprattutto a olivicoltura. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dalla lama anonima ubicata 1,6 km a O, inoltre, la cartografia IGM riporta l'indicazione di pozzi o cisterne a circa 500 m a SO.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

Il sito sorge a circa 4,3 km a E di Palo del Colle e 5,5 km a SO di Bitonto.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è ubicato a circa 1,3 km lungo un asse viario secondario, orientato in senso NS, che da Giovinazzo giungeva ad Altamura; inoltre il sito è strettamente connesso ad un asse viario EW, che da Ruvo raggiungeva Palo del Colle, permettendo il collegamento con gli insediamenti di Specchione, Malnome e Marescia.

CRONOLOGIA: IV-VII/X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

└ EDIFICIO DI CULTO

Il sito è ricordato da M. Garrubba per la presenza di «ruleri di antiche abitazioni, vari sepolcri, e gli avanzi di una Chiesa e di un campanile » e da F. Polito per l'esistenza di « ruleri di un antico villaggio » riconducibili all'«avanzo di una chiesa e di un campanile».

└ *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Pietro?

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bitonto

└ STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

└ ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

└ DECORAZIONI PITTORICHE

- NECROPOLI
- STRUTTURE VARIE

MATERIALI

In questa località è segnalata la presenza di sigillata africana, anfore e laterizi datati genericamente ad età tardoantica. Particolarmente interessante risulta il rinvenimento di un frammento di macina in pietra lavica, pesi fittili da telaio e fuseruole chiari indicatori di una probabile presenza di attività legate all'agricoltura e alla pastorizia. Da questa località provengono un oggetto in piombo conformato a forma di conchiglia della tipologia *cardium*, con base piana interpretabile come peso per bilance a due bracci e una fibula in bronzo 'a bracci uguali' tipica del periodo longobardo. Ulteriori indizi circa l'esistenza di un edificio di culto in questa località proviene dal rinvenimento di alcuni tasselli in pietra calcarea di forma quadrata (5,5x5,5 cm e 7x7 cm) e rettangolare (11x7 cm) con incasso piramidale spesso con tracce di malta per la posa in opera, ascrivibile al X-XI secolo.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villaggio1?

ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento è frequentato già in età classica e in età romana, come dimostra il rinvenimento in superficie di ceramica a vernice nera, a figure rosse e 'di *Gnathia*'.

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza l'articolazione insediativa del villaggio tardoantico che verosimilmente costituì nel periodo il casale di Marescia citato dalle fonti documentarie. L'edificio di culto e le necropoli segnalate agli inizi del XX secolo non sono più visibili ma costituiscono indizi utili per ipotizzare la presenza di un villaggio, in tal senso va anche letto la presenza del toponimo Torre di Marescia.

## STATO DI CONSERVAZIONE

I frequenti lavori agricoli hanno compromesso buona parte delle strutture in elevato attestate agli inizi del XX secolo.

## BIBLIOGRAFIA

Garrubba 1884, 883-884; Polito 1934, 29; Ruta 1988, 28; Disantarosa 2005, 200-202; Mangiardi 2008-2009, 583, Ead. 2011, 243.

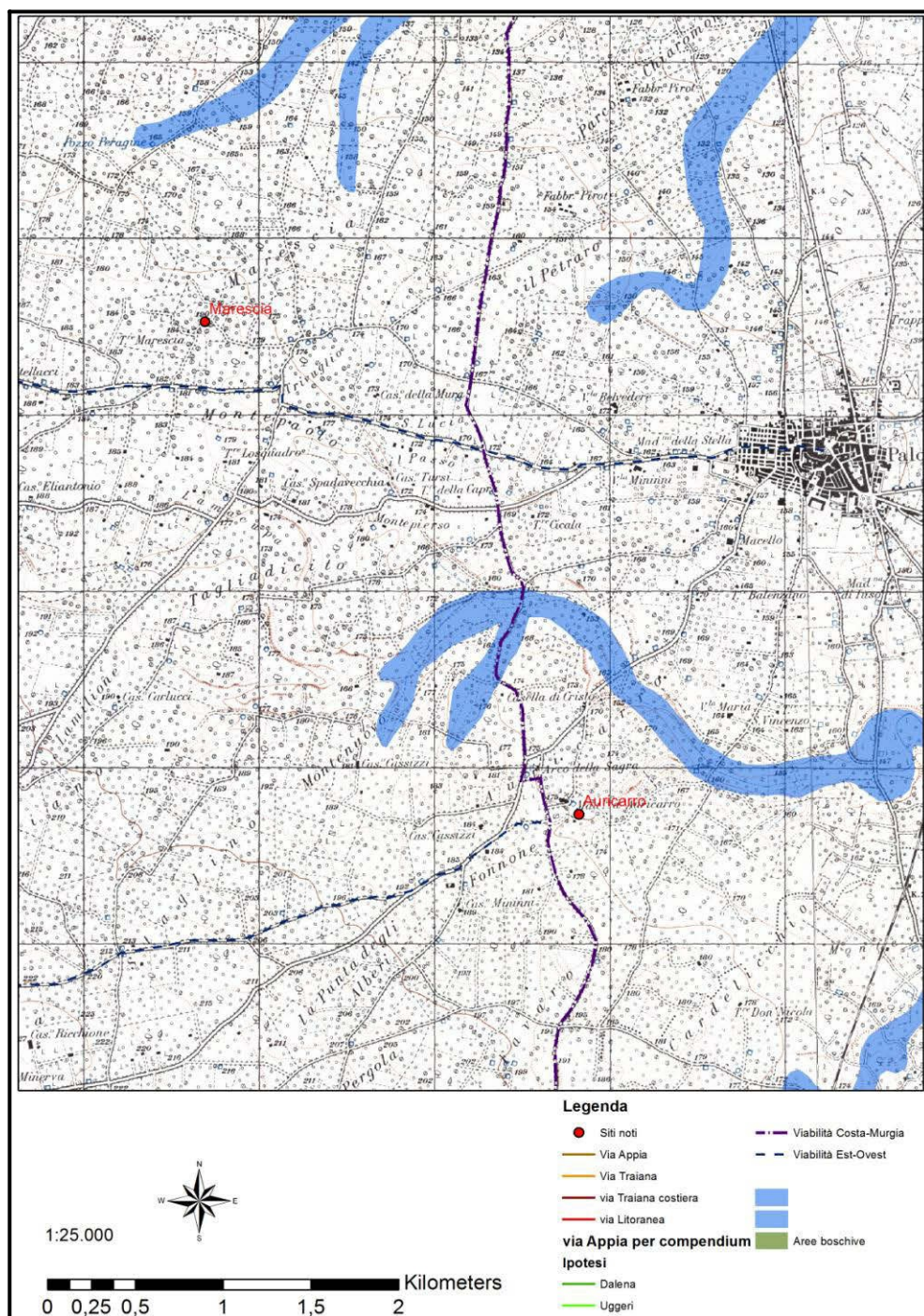


Figura 1. Palo del Colle. Marescia.

## SCHEDA N. 30

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Palo del Colle

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Malnome
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III SE
- COORDINATE: E 635686 N 4546316
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Ricognizione asistemica
- DATA: 1994
- RESPONSABILE: G. Disantarosa

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante in passato adibita soprattutto a olivicoltura. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero mediante l'escavazione di pozzi o cisterne, segnalate poco distanti dal sito sulla cartografia IGM.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

Il sito sorge a circa 7,5 km a E di Palo del Colle e 1,2 km a S di Palombaio frazione di Bitonto.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è ubicato a circa 1,3 km lungo un asse viario secondario, orientato in senso NS, che da Molfetta giungeva a Quasano; inoltre il sito è ubicato 300 m a S ad un asse viario EO, che da Ruvo raggiungeva Palo del Colle, permettendo il collegamento con gli insediamenti di Specchione, Malnome e Marescia.

CRONOLOGIA: IV-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

└ TITULUS DEDICATIONIS

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

└ STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

In questa località è segnalata la presenza di sigillata africana D; anfore orientali del tipo LRA 1, LRA 2; frammenti di anfore africane identificabili con *spatheia* del tipo Keay XXVI, contenitori cilindrici di grandi dimensioni e contrappesi da bilancia in piombo: un esemplare del tipo a castello nonché numerosi laterizi decorati con incisioni 'a pettine'. Da un rinvenimento casuale nella stessa località provengono un centenionale in bronzo (Ø 21,93): sul D/, busto drappeggiato e diademato di Costanzo II, a d., bordo perlinato e legenda [DN CONSTAN TIV]S PF AVG; sul R/, imperatore, a s., punta la lancia sul nemico caduto al suolo insieme alla sua cavalcatura; nel campo, a destra, G; in esergo [A]LED, 351-354 d.C.; un *foliis* in bronzo (Ø 18,32): sul D/, busto drappeggiato e diademato di Costanzo II, a d., bordo perlinato e legenda DN CONSTAN TIVS PF AVG; sul R/, soldato elmato, a s., con scudo nella sinistra, minaccia con la lancia un cavaliere con elmo a punta, caduto insieme alla sua cavalcatura, che gli si rivolge stendendo le braccia; ai suoi piedi uno scudo; in esergo, ASIS, 353-355 d.C.; un centenionale in bronzo (Ø 18,43): sul D/, busto drappeggiato e diademato di Graziano, a d., bordo perlinato e legenda DN GRATIA[NVS] PF AVG; sul R/: imperatore, in abito militare, in moto verso destra, tiene labaro, con la destra spinge al suolo un prigioniero; nel campo, a d., B; in esergo [T]ES, 367-375 d.C. Particolarmente indicativi sulle attività artigianali dell'insediamento sono i rinvenimenti di pesi fittili da telaio e scorie prodotte durante la lavorazione dei metalli.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villa



## ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta frequentato in età arcaica e classica, almeno fino al IV sec. a.C., come documentano i rinvenimenti ceramici e monetali; il rinvenimento di monete sporadiche databili dagli inizi del II sec. a.C. fino alla fine del IV sec. d.C. documenta la frequentazione del sito ancora in età imperiale.

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza l'articolazione insediativa dell'insediamento, tuttavia la presenza di contenitori da trasporto e di ceramica fine da mensa potrebbe suggerire l'esistenza di un insediamento dotato di una parte residenziale e di ambienti per lo stoccaggio delle merci riconducibili alla tipologia della Villa. L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente alcuna interpretazione sulla destinazione funzionale del contesto di rinvenimento. Le monete sono state rinvenute a seguito di lavori agricoli in circostanze non meglio precisabili; pertanto non è possibile stabilire se vadano riferite a contesti funerari, abitativi e/o produttivi ovvero a frequentazione.

## STATO DI CONSERVAZIONE

La mancata segnalazione nell'edito bibliografico delle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici, non consente l'adeguata individuazione del contesto e specifiche attività di conoscenza e tutela del sito.

## BIBLIOGRAFIA

Fioriello 1997, 93-94; Disantarosa 2005, 197-199; Mangiatordi 2008-2009, 584-585; Ead. 2011, 243-245.

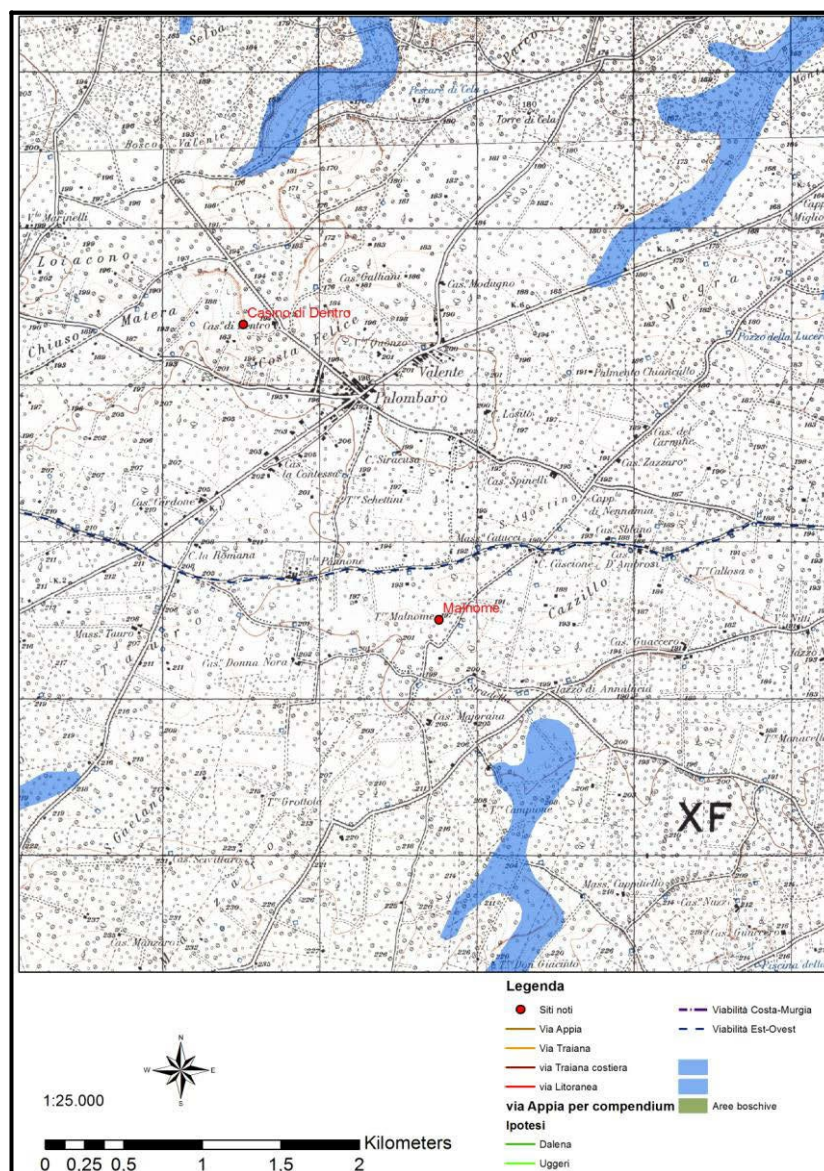


Figura 1. Palo del Colle. Località Malnome.

## SCHEDA N. 31

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Palo del Colle

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Auricarro/Madonna di Auricarro
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III SE Palombaro 1948
- COORDINATE: E 641751 N 4544537
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Sepolcreto/Strutture-Villaggio

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 1991-1993
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante in passato adibita soprattutto a olivicoltura, attualmente l'area potrebbe essere compromessa dall'espansione crescente della zona residenziale di Auricarro. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dalla Lama Lamasinata alla quale l'insediamento risulta strettamente connesso.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

Il sito sorge a circa 2,6 km a SO di Palo del Colle e 4,8 km a N di Toritto.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è strettamente connesso ad un asse viario orientato in senso NS, che da Giovinazzo giungeva a Toritto e da lì alla via Appia; inoltre il sito è connesso ad un asse viario di senso EO, che da località Bellaveduta nel territorio di Bitonto giungeva ad Auricarro e da lì raggiungeva Palo del Colle, permettendo il collegamento con gli insediamenti di Panfresco, Ferri e Auricarro.

CRONOLOGIA: IV-VI/IX-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

└ *TITULUS DEDICATIONIS*

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari/Bitonto?

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Il casale oggi si configura come un'area rettangolare, dominata da un'imponente struttura muraria (verosimilmente i resti della torre), realizzata su un terrapieno contenuto da strutture murarie realizzate in pietra calcarea, da cui è possibile abbracciare l'intero percorso della lama fino al mare, in un punto, dunque, favorevole per il controllo del territorio circostante. Il circuito murario, non conservato integralmente in elevato, è tuttavia riconoscibile nel suo sviluppo dai muretti a secco che ne riprende l'orientamento innestandosi sulle strutture pregresse. Le indagini archeologiche hanno individuato un ambiente di forma rettangolare (6,5 x 3 m) costituito da conci sbozzati legati con malta e altri resti di strutture murarie sulla quale non è possibile ipotizzare alcuna destinazione funzionale.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

Le due campagne di scavo effettuate ad Auricarro hanno consentito l'individuazione di 74 tombe del tipo a fossa ellittica e rettangolare, foderate con conci calcarei, tutte orientate canonicamente in senso O-E. Alcune sepolture presentano, verosimilmente, due livelli distinti di occupazione funeraria, ben evidente su almeno 8 sepolture. La notevole quantità di resti osteologici nel terreno in cui sono state tagliate le fosse, e nei vari riempimenti, attesta il costante riuso dell'area funeraria in diverse fasi di vita del casale. Le riduzioni delle sepolture presentano due tipologie distinte: una mediante l'accumulo dell'inumato precedente ai piedi o nei pressi del cranio del nuovo defunto, l'altra ricavando la sepoltura recente all'interno di una più antica. L'analisi antropologica sui resti scheletrici ha verificato l'esistenza di condizioni di sussistenza diversificate, in un campione, infatti sono stati individuati gli indicatori tipici di stress nutrizionali e fisici dovuti a pesanti attività lavorative, in un altro, invece sono attestati buoni livelli nutrizionali. Su tre individui si è ipotizzata una probabile provenienza allogena.

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Le indagini effettuate all'interno del casale di Auricarro hanno consentito di individuare una vasta necropoli dalla quale provengono scarsi elementi di corredo, databili tra XI-XIV secolo. Particolarmente significativo è il rinvenimento di due paia di orecchini d'oro, 8 monete di bronzo nonché una discreta quantità di frammenti ceramici acromi o con vetrina verde. Dalla setacciatura della terra rimossa con il mezzo meccanico provengono reperti molto interessanti: una spalla di lucerna ornata da ramoscelli riconducibile alla forma Atlante VIII di produzione africana

(IV-VI sec. d.C.), due becchi di lucerne riconducibili al tipo Deplace 31 = Violante A (IX-XIII), frammenti di ceramica comune dipinta altomedievale e medievale, fuseruole, ceramica invetriata verde e smaltata con motivi geometrici e vegetali. Dallo stesso contesto di recupero fortuito provengono tre monete: un *folles* di *BASILIUS II BULHAROCTONIS*, databile tra il 976 d.C. e il 1025 d.C.; un *folles* di *MICHAEL IV PAPHLAGONICUS*, databile tra il 1034 d.C. e il 1041 d.C.; un denaro di *FEDERICO II* datato tra il 1197 e il 1250 d.C.

## FONTI E DOCUMENTI

Per il periodo preso in esame, non esistono menzioni del casale di Auricarro, che farà la sua comparsa nelle fonti documentarie soltanto nel 1171, nella bolla che papa Alessandro III invia all'arcivescovo di Bari Rainaldo per confermarli il possesso di alcuni centri della zona, tra cui *Recarolum*, ossia Auricarro (CDB I, doc. 52). Il casale venne distrutto dagli Ungari nel 1349.

## INTERPRETAZIONE

Per il periodo tardoantico non è possibile formulare alcuna ipotesi interpretativa sui materiali decontestualizzati, tuttavia la continuità insediativa del sito in età alto e bassomedievale e la strutturazione di un Villaggio 2, consente di ipotizzare la presenza di un Villaggio1 anche nel periodo tardoantico non individuato dalle indagini archeologiche condotte.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza l'articolazione insediativa del casale, né di confermare la probabile frequentazione del vassoio topografico nel periodo tardoantico. L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulla cultura materiale in relazione alla stratigrafia individuata non consente alcuna interpretazione sulla destinazione funzionale delle strutture individuate. Il *terminus post quem* fornito da alcune monete di età angioina consentono di confermare l'ipotesi che la distruzione del casale sia avvenuta, concordemente con quanto indicato dalle fonti il 16 luglio 1349 in seguito ad una rivolta antiangioina appoggiata dall'esercito ungherese.

## STATO DI CONSERVAZIONE

## BIBLIOGRAFIA

De Palo, Ciminale, Sublimi Saponetti, Mossa 1994, 166-169; Ciminale, Giuliani 1995, 126-127; Disantarosa 2005, 190-191; Quatraro 2005.

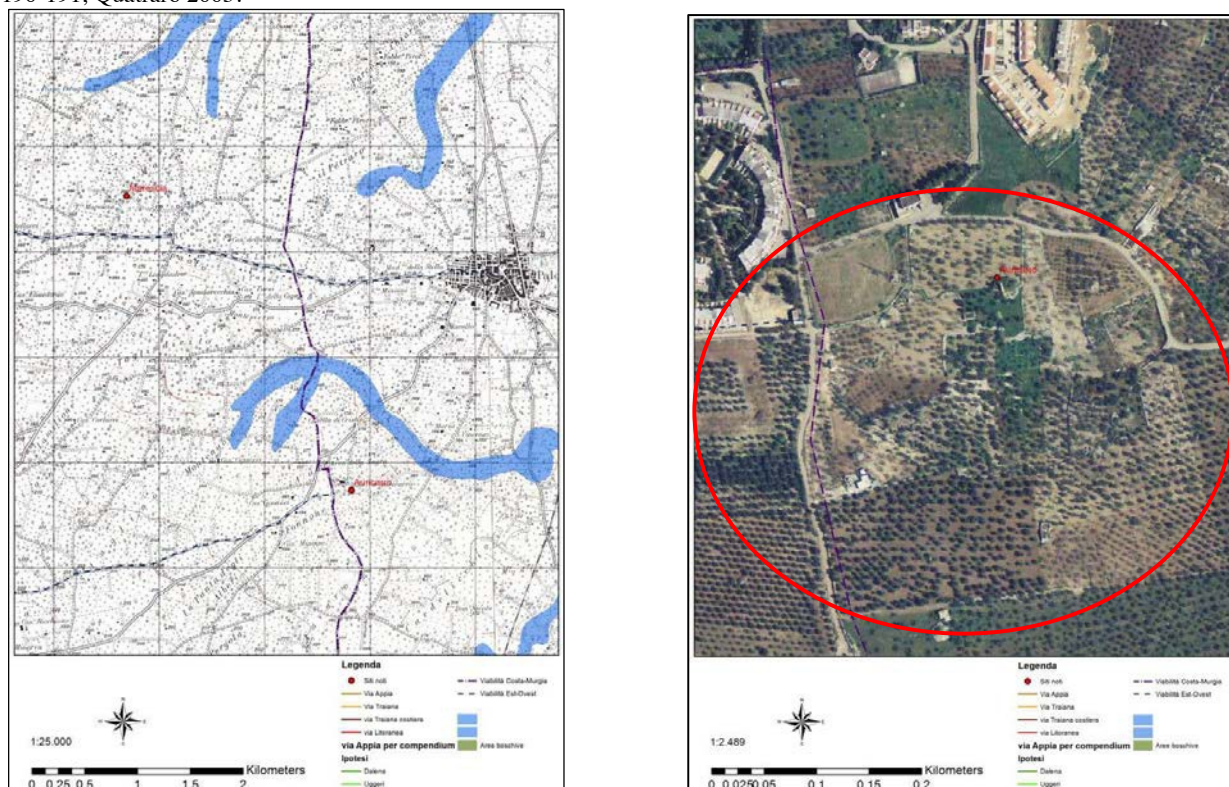


Figura 1. Palo del Colle. Madonna di Auricarro. Particolare del circuito murario del casale bassomedievale.



**Figura 2. Palo del Colle, Auricarro, strutture murarie relative ad un edificio fortificato.**

## SCHEDA N. 32

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Palo del Colle

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Ferri
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III SE Palombaro 1948
- COORDINATE: E 635586 N 4541729
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Ricognizione asistemica
- DATA: 1994
- RESPONSABILE: G. Disantarosa

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante adibita soprattutto a olivicoltura. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dalla Lama anonima situata 600 m a E e dalla lama ubicata detta 'Spinale dell'Asino' situata 550 m a O.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 9,5 km a SO di Palo del Colle e 6,2 km a NO di Toritto. L'insediamento individuato in località Ferri è ubicato 1 km a E dall'insediamento di Masseria Panfresco, 4,2 km a NE della necropoli individuata a contrada Legna e 6,8 km a SO di Auricarro.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato 350 m a S ad un asse viario EW, a S della *via Traiana*, che da Bitonto-Bellaveduta giungeva ad Auricarro e da lì a Palo del Colle

CRONOLOGIA: V-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

- └ EDIFICIO DI CULTO
  - └ *TITULUS DEDICATIONIS*
  - └ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

In questa località è segnalata la presenza frammenti ceramici pertinenti ad anfore africane identificabili con *spatheia* del tipo Keay XXVI, nonché pesi fittili da telaio; tra i reperti metallici si segnala il rinvenimento di un *perpendicularum*, ovvero un contrappeso in piombo per filo a piombo. Sulla facciata della masseria omonima nelle zone più esposte al degrado si segnala il reimpiego di coppi e tegole.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villaggio1

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta frequentato in età repubblicana e come sembra suggerire il rinvenimento di un gruzzolo di 51 monete, delle quali 45 sono inquadrabili fra il II e il I sec. a.C..

OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza l'articolazione insediativa del sito, tuttavia la presenza di contenitori da trasporto potrebbe suggerire l'esistenza di un insediamento dotato di ambienti per lo stoccaggio delle merci. L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente alcuna interpretazione sulla destinazione funzionale del contesto di rinvenimento, tuttavia gli studi pregressi segnalano la presenza di più aree interessate dalla presenza di manufatti ceramici e evidente connessione topografica

con il sito segnalato presso masseria Panfresco, con il quale presenta analogie sia per la tipologia dei rinvenimenti che per l'arco cronologico, consente di ipotizzare la presenza di un Villaggio I

### STATO DI CONSERVAZIONE

La mancata segnalazione nell'edito bibliografico delle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici, non consente l'adeguata individuazione del contesto e specifiche attività di conoscenza e tutela del sito.

### BIBLIOGRAFIA

Disantarosa 2005, 192-193; Mangiatordi 2008-2009, 586; Ead. 2011, 247-248.

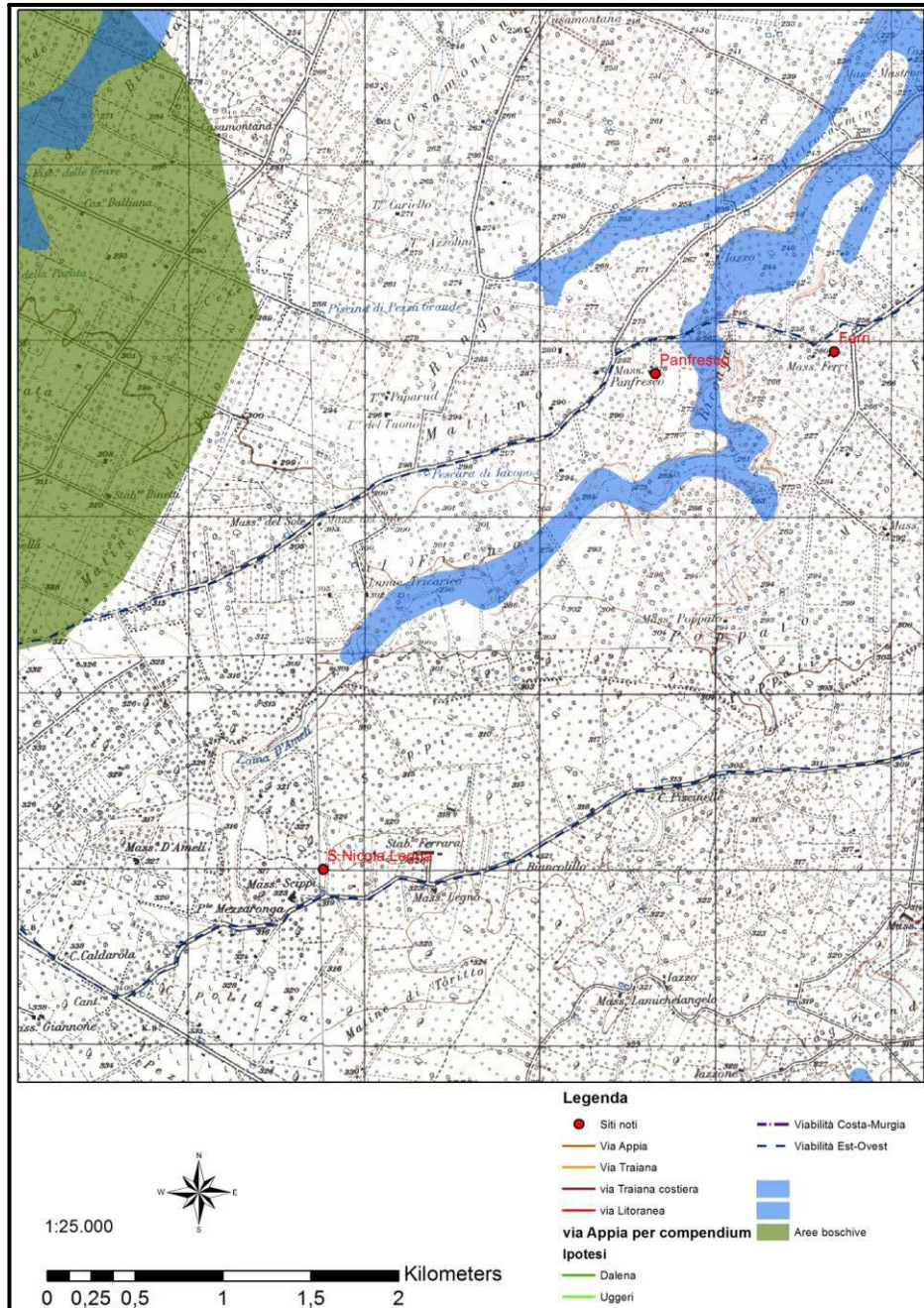


Figura 1. Palo del Colle. Località Ferri.

## SCHEDA N. 33

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Palo del Colle

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Panfresco
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 III SE Palombaro 1948
- COORDINATE: E 634581 N 4541627
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Ricognizione asistematica
- DATA: 1994
- RESPONSABILE: G. Disantarosa

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante adibita soprattutto a olivicoltura. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dalla Lama detta 'Spinale dell'Asino' situata 200 m a E.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

Il sito sorge a circa 10,5 km a SO di Palo del Colle e 7,2 km a NO di Toritto. L'insediamento individuato nei pressi di Masseria Panfresco è ubicato 1 km a O dall'insediamento di Masseria Ferri, 3,2 km a NE della necropoli individuata a contrada Legna e 7,8 km a SO di Auricarro.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato 100 m a S ad un asse viario EW, a S della *via Traiana*, che da Bitonto-Bellaveduta giungeva ad Auricarro e da lì a Palo del Colle

CRONOLOGIA: V-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

- ├ EDIFICIO DI CULTO
  - ├ *TITULUS DEDICATIONIS*
  - ├ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA
  - ├ STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

In questa località è segnalata la presenza frammenti ceramici pertinenti ad anfore africane identificabili con *spatheia* del tipo Keay XXVI, nonché pesi fittili da telaio. Sulla cresta di un muretto a secco che delimita l'accesso alla masseria omonima nelle zone più esposte al degrado è segnalata la presenza di frammenti di *dolia*.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villaggio1

ALTRE FREQUENTAZIONI

OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza l'articolazione insediativa del sito, tuttavia la presenza di contenitori da trasporto potrebbe suggerire l'esistenza di un insediamento dotato di ambienti per lo stoccaggio delle merci. L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente alcuna interpretazione sulla destinazione funzionale del contesto di rinvenimento. Tuttavia il sito risulta strettamente connesso ai rinvenimenti effettuati presso masseria Ferri con il quale presenta analogie sia per la tipologia dei rinvenimenti che per l'arco cronologico e che pertanto potrebbe consentire di ipotizzare in quest'area di un Villaggio1.





## SCHEDA N. 34

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Toritto

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria Legno/ S. Nicola di Legna
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 189. IV NE Toritto 1949
- COORDINATE: E 647311 N 4554084
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Edificio di Culto/Necropoli.

### INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo Stratigrafico
- DATA: 1993-1995
- RESPONSABILE: SAP

### INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito occupa un pianoro attualmente non coltivato ma in passato adibito soprattutto a olivicoltura. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dalla Lama D'Ameli dalla quale l'insediamento dista 400 m a O. La matrice del suolo nell'area circostante si caratterizza per la presenza d una forte componente argillosa.

### INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 9,3 km a SO di Toritto. I resti dell'edificio di culto e la necropoli individuata in contrada Legna sono strettamente connessi all'area di frammenti fittili segnalata nei pressi di Masseria Scippi distante 200 m a SO
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato sulla direttrice viaria che collega Toritto al suo territorio e alla località Villa Rogadeo-Bellaveduta dove è attestata la presenza di una villa connessa ad un grande *latifundus*.

CRONOLOGIA: IV-VIII secolo

### STRUTTURE

#### PERIODO

#### EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto pesantemente compromesso conserva soltanto resti dei muri perimetrali; tipologicamente sembra assimilabile ai piccoli edifici di culto presenti in molti contesti rurali del comprensorio analizzato.

├ *TITULUS DEDICATIONIS*

├ S. Nicola

├ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

└ Bitonto/Bari?

#### STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

#### ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

#### DECORAZIONI PITTORICHE

#### NECROPOLI

Sono state individuate 11 tombe, del tipo a fossa terragna di forma allungata, definite da lastre, sia in calcare sia in tufo, infisse verticalmente nel terreno, e a cassa, composte da lastre o da muretti in conci regolari legati da malta, in uno dei quali è stata rinvenuta parte di un sarcofago riutilizzato. Le tombe, rinvenute prive di copertura, contenevano deposizioni singole e plurime.

#### STRUTTURE VARIE

Nei pressi di Masseria Scippi è segnalata la presenza di canalette e di una cisterna a sezione campaniforme. (Crispino 2009, 47).

### MATERIALI

Le deposizioni rinvenute hanno restituito pochi oggetti di corredo, fra cui orecchini in bronzo e pettini in osso ascrivibili all'VIII secolo (Riccardi 1996, 54). Nell'area di Masseria Scippi è segnalata la presenza di frammenti di sigillata africana e scarti di lavorazione in argilla e in vetro.

### FONTI E DOCUMENTI

### INTERPRETAZIONE

Villaggio 1

### ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta frequentato, senza soluzione di continuità, dall'età del Bronzo fino all'Altomedioevo. Le tracce più cospicue di frequentazione rimandano al V-IV sec. a.C., epoca cui è datata un'abitazione di cui sono stati evidenziati

2 ambienti, mentre nel III sec. a.C. l'area ospitò una necropoli. Tracce non meglio specificate di insediamenti genericamente attribuiti ad età imperiale sono state individuate nell'area tra masseria Scippi e masseria D'Ameli, dove oltre ad aree di frammenti ceramici con vasellame fine da mensa di importazione, frammenti vitrei, l'area si caratterizza, inoltre, per la presenza di opere di sfruttamento idrico come canalette e cisterne campaniformi con vera circolazione.

### OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza l'articolazione insediativa del villaggio che verosimilmente doveva sorgere nei pressi dell'edificio di culto e della necropoli anche in età tardoantica.

### STATO DI CONSERVAZIONE

I frequenti lavori agricoli unitamente ad attività vandaliche hanno ridotto attualmente l'area a discarica abusiva e hanno compromesso buona parte delle strutture pertinenti l'edificio di culto.

### BIBLIOGRAFIA

Riccardi, 1994, 96-97; Riccardi, 1996, 53-54; Andreassi 1996; Mangiardi 2008-2009, 587; Crispino 2009, 46-47; Mangiardi 2011, 248-250.

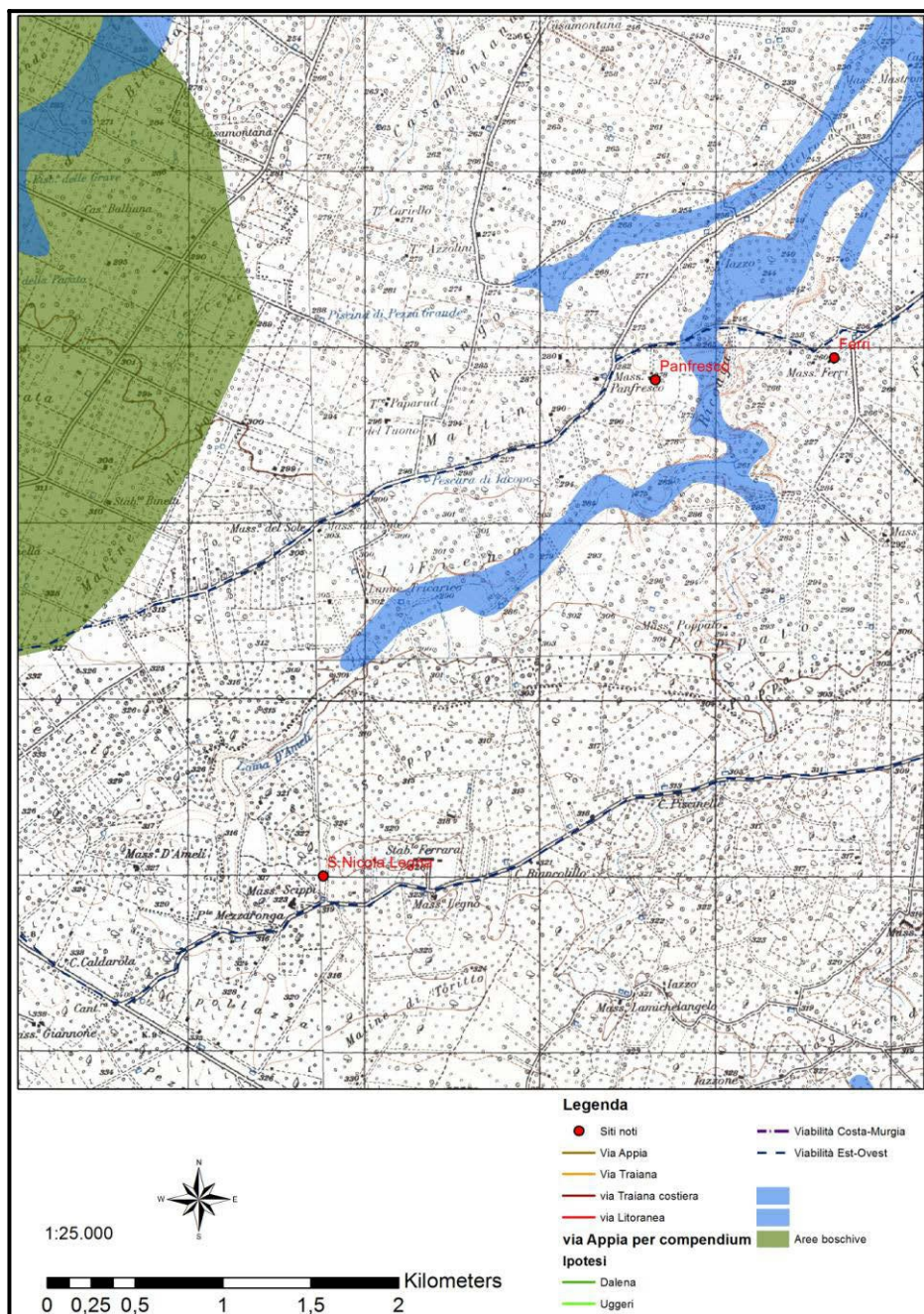


Figura 1. Toritto. Contrada legna, masseria Scippi.

## SCHEDA N. 35

CENTRO ANTICO: *Rubi/Butuntum*

COMUNE: Altamura

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Casette di Castigliolo
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 189. IV SO Stazione di Altamura 1949.
- COORDINATE: E 627822 N 4532414
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Fortificazione.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Ricognizione asistemica
- DATA: 1979-1980
- RESPONSABILE: C. Debernardis

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito occupa un pianoro a 505 m s.l.m. attualmente in parte non coltivato e in parte adibito soprattutto a olivicoltura. Il pianoro è ubicato in una zona molto ricca di solchi erosivi dovuti a corsi d'acqua di carattere temporaneo attualmente raccolti in cisterne ubicate in luoghi strategici. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero anche dalla lama anonima ubicata a circa 2,5 km a E dell'insediamento.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 12,2 km a NO di Altamura. L'insediamento più vicino è la necropoli individuata in contrada Legna ubicata 12 km a NE. Il pianoro dove sorge l'insediamento è ubicato nella zona più elevata della Murgia del Ceraso, in un luogo quindi strategico tra la pianura costiera e la collina dove in età medievale sarà rifondata la città di Altamura.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è servito da un asse viario che da Molfetta giungeva ad Altamura permettendo così il collegamento tra la via Litoranea, la via Traiana e la via Appia. Questa direttrice viaria permetteva il collegamento tra gli insediamenti di Balena, La Padule, Specchione e Casette di Castigliolo.

CRONOLOGIA: Altomedievale

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

┆ *TITULUS DEDICATIONIS*

┆ DIOCESI/ABBZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

L'insediamento si caratterizza per la presenza di un circuito murario di forma pressoché ellittica, orientato in senso E-O, l'area delimitata dalla cinta muraria è di 12,5 ha. L'altezza massima conservata è di circa 2,5 m. La larghezza media è di 4 m circa, l'*emplecton* è costituito da materiale litico disposto senza alcun criterio costruttivo. Il paramento interno presenta una litotecnica più accurata costituita da filari di conci in calcare di piccole dimensioni disposti su corsi piuttosto regolari. Nell'angolo a NO si conserva un'apertura ampia circa 1m. All'interno si conservano alcuni resti di strutture murarie, da studi editi interpretato come una torre.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

La ricognizione asistemica ha consentito il rinvenimenti di ceramica d'impasto riconducibile a forme di grandi dimensioni, ceramica con 'decorazione lineare' verosimilmente riconducibile alla tipologia della ceramica a bande rosse.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villaggio?

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta frequentato, senza soluzione di continuità in età preromana e romana come sembrano attestare i rinvenimenti ceramici.

## OSSERVAZIONI

L'assenza di scavi stratigrafici e ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza l'articolazione insediativa del villaggio che verosimilmente doveva sorgere all'interno del circuito murario genericamente ascrivibile all'età medievale.

## STATO DI CONSERVAZIONE

I frequenti lavori agricoli hanno alterato in parte le strutture murarie del circuito murario e della torre ipotizzata.

## BIBLIOGRAFIA

Jatta 1914, 218; Alvisi 1970, 48-49; De Bernardis 1983, 311-318; Fioriello 2000-2001, 301; Mangiatordi 2011, 222-223.

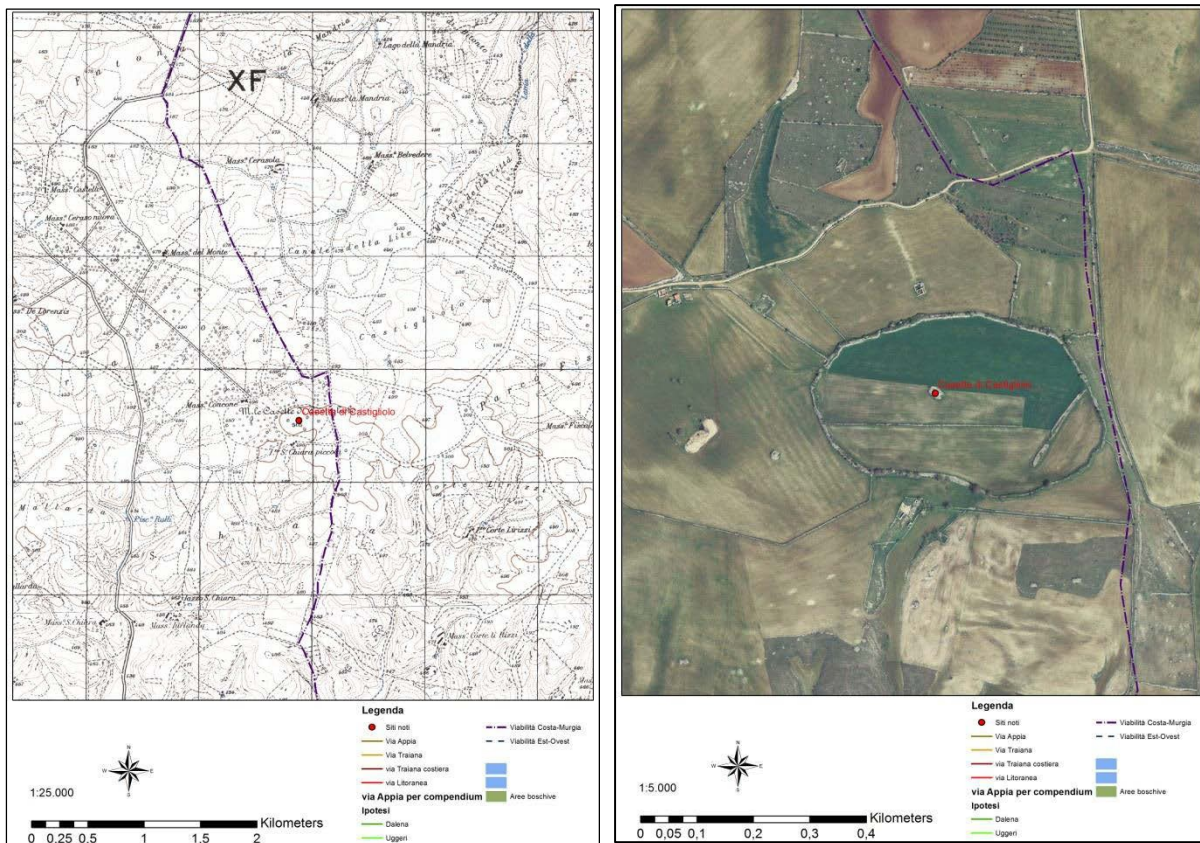


Figura 1. Altamura. Casette di Castigliolo, particolare del circuito murario.

## SCHEDA N. 36

CENTRO ANTICO: *Barium/Butuntum?*

COMUNE: Altamura

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Iazzo Belmonte
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 189 III NE Stazione di Casal Sabini 1949.
- COORDINATE: E 647311 N 4554084
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Chiesa Battesimale/Sepolcreto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo non stratigrafico/Scavo stratigrafico
- DATA: 1965-1969/1991
- RESPONSABILE: A. Prandi/ P. Favia - D. Ciminale.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito occupa un pianoro a 405 m s.l.m. attualmente non coltivato o destinato a cerealicoltura. Il pianoro è ubicato in una zona molto ricca di solchi erosivi dovuti a corsi d'acqua di carattere temporaneo verosimilmente sfruttati in antico per captare le acque mediante l'escavazione di pozzi e cisterne, rappresentati in buon numero sulla cartografia IGM.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 4,2 km a E di Altamura. L'insediamento più vicino è la necropoli individuata in contrada Montedoro ubicata 11 km a SO.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento è ubicato 7,5 km a N dalla via Appia alla quale è collegato da una serie di vie campestri tuttora esistenti.

CRONOLOGIA: VI-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

└ EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto misura m 22,50 × m 14,50; è verosimilmente monoabsidato – la curva absidale non è riscontrabile sul terreno – e trinave; presenta orientamento EW e murature in conci di pietra calcarea uniti da legante povero di malta. La zona presbiteriale è delimitata da un setto murario con andamento NS ed è fiancheggiata da due vani, uno a N e l'altro a S, dei quali non è ricostruibile con certezza la funzione liturgica (*pastophoria?*); un terzo vano è annesso nell'angolo SW della navata S.

L'edificio è preceduto dal narcece, le cui strutture murarie presentano una posizione leggermente disassata rispetto alla direttrice dei muri perimetrali lunghi della basilica; anche il narcece è affiancato da due vani, uno a N, l'altro a S, la cui destinazione

d'uso, non precisabile, potrebbe essere collegata alla funzione sacra della chiesa.

A N della basilica si sviluppa un edificio articolato verosimilmente in tre ambienti, in uno dei quali rimangono resti della vasca battesimale. Il fonte è parzialmente ricavato nel banco roccioso, mentre l'elevato doveva essere in blocchi tufacei, di cui rimangono poche tracce. La vasca ha forma quadrata con bracci in disposizione cruciforme, tre dei quali dotati di gradini di discesa, mentre quello orientale presenta una nicchia absidale; conserva ancora tracce dell'intonaco idraulico e il foro di deflusso delle acque.

└ TITULUS DEDICATIONIS

└ Ignoto

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari?/Diocesi rurale

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

Numerose sepolture si concentrano nell'area circostante la chiesa e il battistero, adeguandosi alle caratteristiche geomorfologiche della zona: per questo motivo le inumazioni si collocano lì dove il banco roccioso cede il posto a quello tufaceo e allo strato argilloso. Le tombe, tutte orientate in senso EW, sono di vario tipo – a fossa terragna, alla cappuccina, a cassone, con pareti in conci lapidei – e accolgono sia deposizioni monosome sia plurime. I defunti sono deposti in posizione supina, con il capo rivolto a E e le braccia distese o ripiegate sul bacino. Soltanto in una seconda fase, verosimilmente di abbandono della chiesa, le sepolture furono collocate all'interno del narcece.

STRUTTURE VARIE

La presenza di piccoli corpi di fabbrica a S dell'edificio di culto è indiziata da resti, peraltro non cospicui, di strutture murarie, da reperti fittili distribuiti nell'area e da elementi costruttivi, rilevati mediante prospezioni geomagnetiche.

## MATERIALI

Altrettanto vari sono i corredi, tutti appartenenti al mondo femminile, costituiti in prevalenza da monili, anche in oro, e da brocche forse legate al rito del *refrigerium*.

## FONTI E DOCUMENTI

## INTERPRETAZIONE

*Ecclesia baptesimalis/Villaggio?*

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza l'articolazione insediativa del villaggio che verosimilmente potrebbe essere connessa all'edificio di culto e alla necropoli individuata.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'insediamento, che già durante le indagini, non ha restituito un alzato consistente delle strutture murarie è seriamente compromesso dal lungo periodo di abbandono del sito che necessiterebbe di un accurato restauro associato alla realizzazione di un parco archeologico, così da consentirne la valorizzazione e fruizione.

## BIBLIOGRAFIA

Prandi 1967, 21-28; Iorio 1977-1978, 47-136; Ciminale, Favia 1992, 325-327; Ciminale, Favia, Giuliani 1994, 339-440; Volpe 1996, 245-249; Ciminale, Favia, Giuliani 1998, 45-111; D'Angela 1998, 35-36; Volpe, Favia, Giuliani 1999, 284-293; Mangiatordi 2008-2009, 588-589.

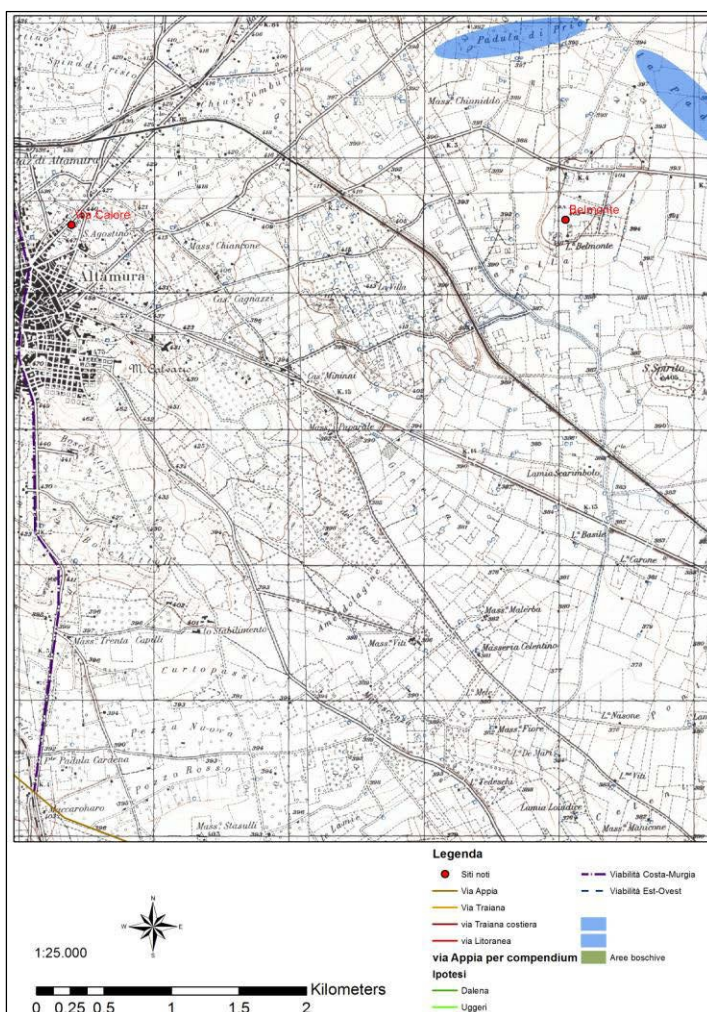


Figura 1. Altamura. Iazzo Belmonte.

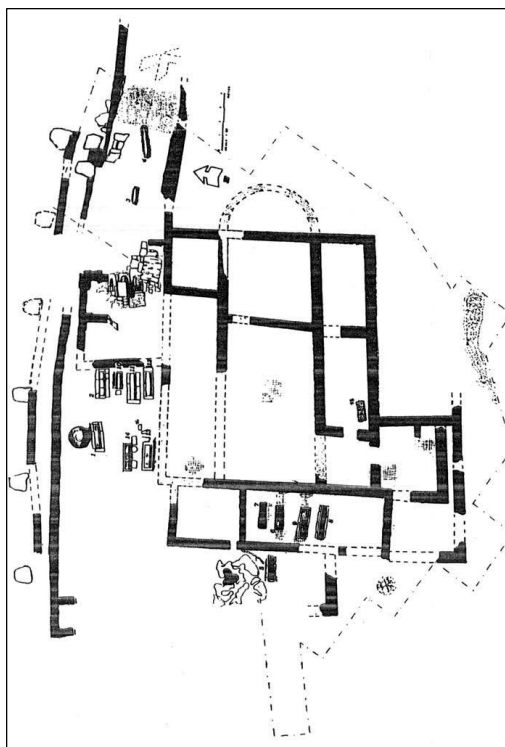


Figura 2. Altamura, Belmonte, planimetria dell'edificio di culto e del sepolcreto (Favia, Ciminale, Giuliani 1994).

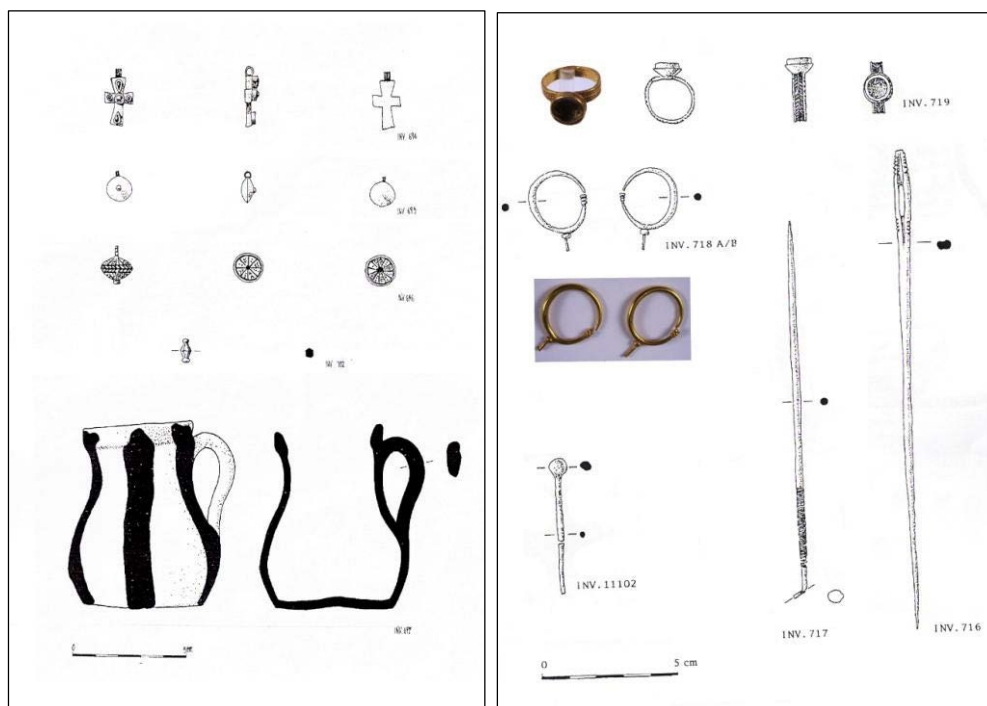


Figura 3. Altamura, Belmonte, a sinistra corredo della tomba 1: a) enkolpion aureo; b) pendaglio aureo lenticolare; c) bulla aurea, forse pendente di orecchino; d) goccia di pasta vitrea; e) vago di collana in pasta vitrea; f) brocchetta dipinta di tipo 'Broad Line Ware'. A destra Corredo della tomba 14: a) anello in oro con castone a cestello; b) orecchini in oro ad anello semplice; c) spillo fermacapelli in argento; d) Specillum in bronzo; e) ago crinale/da cucito in bronzo. (Da Ciminale, Favia, Giuliani 1994).

## SCHEDA N. 37

CENTRO ANTICO: *Butuntum*

COMUNE: Altamura

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Montedoro
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 189 III NO Altamura 1949.
- COORDINATE: E 624817 N 4520191
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Sepolcreto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Ricognizione asistemica/Scavo stratigrafico
- DATA: 1986-1989-1994
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito occupa un pianoro a 405 m s.l.m. attualmente non coltivato o destinato a cerealicoltura. Il pianoro è ubicato in una zona molto ricca di solchi erosivi dovuti a corsi d'acqua di carattere temporaneo che cingono la collina sui versante meridionale, occidentale e orientale, che forse costituiva la principale risorsa idrica.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 6,2 km a O di Altamura. L'insediamento più vicino è la necropoli individuata in contrada Legna ubicata 12 km a NE. Il pianoro dove sorge l'insediamento è ubicato nella zona più elevata sul percorso viario che conduce a Gravina .
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento è ubicato 2 km a N dalla via Appia alla quale è collegato da una via campestre tuttora esistente.

CRONOLOGIA: VI-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

└ TITULUS DEDICATIONIS

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

Lo scavo condotto sulla collina di Montedoro ha permesso di evidenziare, a circa cm 30 dal piano di calpestio, tre tombe a fossa terragna con rivestimento di tegole, intorno alle quali era stato costruito un muro a secco su cui poggiavano i coppi di copertura.

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

La ricognizione asistemica del 1986 ha consentito il rinvenimento di 4 bracciali in argento con ricchi ed elaborati motivi iconografici incisi di ispirazione cristiana: una barca a remi, pesci, colombe, rami d'ulivo, grappoli d'uva, croci. Nel 1989 furono rinvenuti casualmente 1 anello in bronzo e 5 armille sia in argento sia in bronzo, a sezione rettangolare e con decorazioni, incise sul nastro, desunte dal repertorio iconografico cristiano.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Sepolcreto

ALTRE FREQUENTAZIONI

OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche e la limitatezza dell'area di scavo non consentono, allo stato attuale della ricerca, di individuare con certezza l'articolazione della necropoli che verosimilmente potrebbe essere connessa ad un edificio di culto o a un nucleo insediativo

STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione e scavo



## BIBLIOGRAFIA

Venturo 1989-1990; Ead. 1993; Ead. 1995, 29-30; D'Angela 2003b, 18; Mangiatordi 2008-2009, 589-590; Ead. 2011, 230.

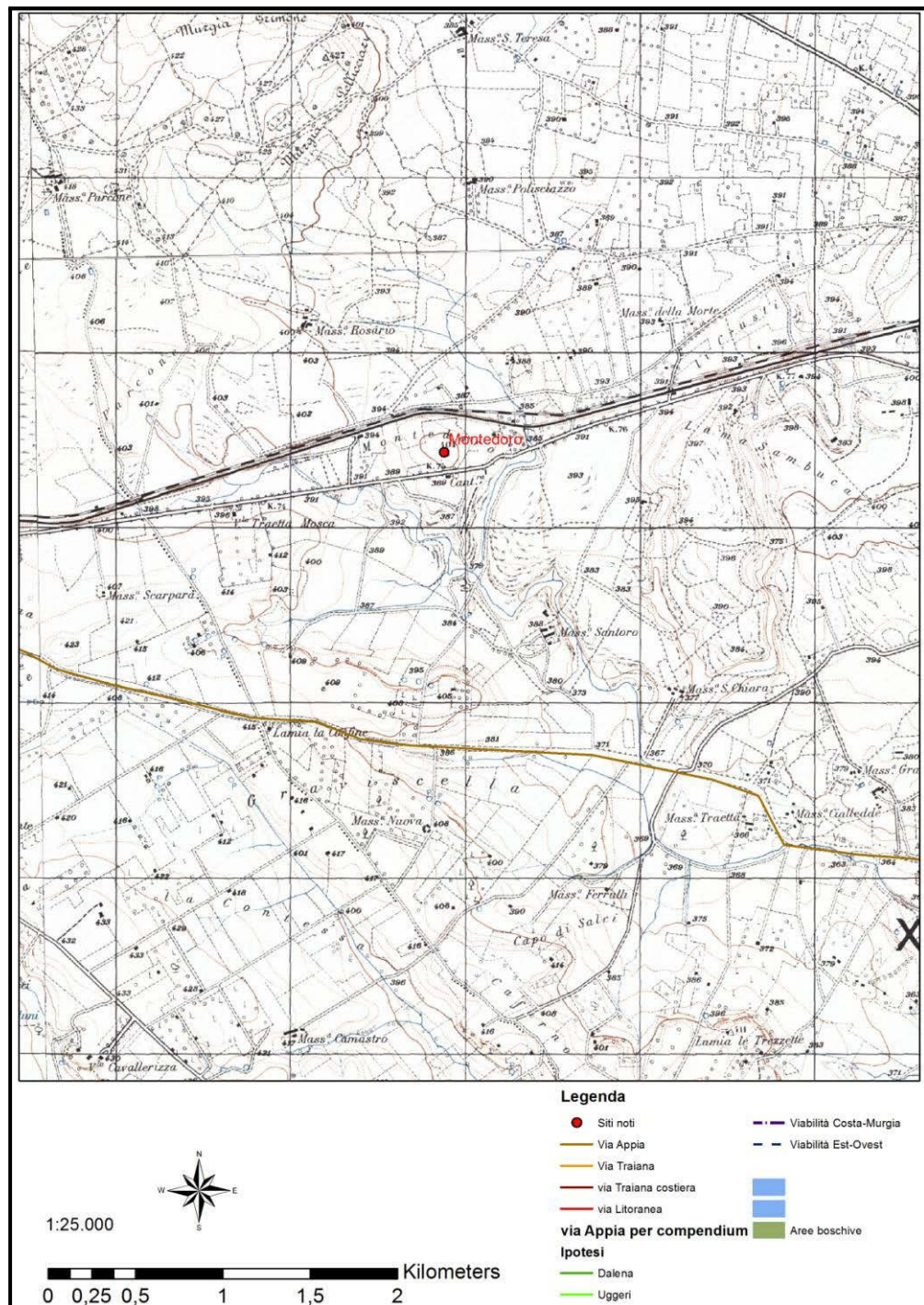


Figura 1. Altamura. Località Montedoro.

## SCHEMA N. 38

CENTRO ANTICO: *Barium/Butuntum?*

COMUNE: Altamura

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Via Calore-Via Bari
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F.189 III-NO Altamura 1949.
- COORDINATE: E 631322 N 4521318
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Monete.

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo
- DATA: 11 gennaio 1963
- RESPONSABILE: F. Gatti

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area collinare, attualmente interessata dalla recente espansione edilizia di Altamura. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dall'escavazione di pozzi o cisterne, rinvenute nell'area di scavo.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 1 km a NE dell'attuale centro antico di Altamura; e circa 4 km a O dall'edificio di culto di Belmonte e 6 km a E dal sito di Montedoro.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito si trova lungo il tracciato di un asse viario secondario, orientato in senso NS, che dal litorale adriatico, nei pressi di Molfetta giungeva ad Altamura e da qui alla via Appia. Il tracciato verosimilmente frequentato in età romana è attestato da numerosi documenti di età medievale.

CRONOLOGIA: IV secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

- └ *TITULUS DEDICATIONIS*
- └ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

Nell'area archeologica ubicata tra via Calore e via Bari è segnalata una cisterna a sezione campaniforme (larghezza imboccatura: m 1,70; larghezza fondo: m 2,40; altezza: m 3,70), scavata nel banco roccioso e rivestita di intonaco idraulico

MATERIALI

Dal riempimento della cisterna sono segnalati i seguenti rinvenimenti:

- 1 anfora romana (?)
- Ceramica acroma
- Pesi da telaio
- 1 asse in bronzo forse di *C. Antestius*, 146 a.C.
- 5 solidi in oro di Valentiniano I, Valente e Graziano, 367-375 d.C.
- Frammenti architettonici, forse pertinenti ad un edificio ellenistico
- Monili e manufatti in ferro
- Ossa
- Resti di un equide

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento potrebbe essere stato frequentato in periodi precedenti come sembra attestare il rinvenimento di frammenti architettonici, ceramici, reperti faunistici e monete di età imperiale proveniente dalla stessa area.

## OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche non consentono di verificare il dato dell'importante del rinvenimento, fra i materiali di riempimento della cisterna, di 5 monete datate al pieno IV sec. d.C., che documentano la frequentazione dell'abitato.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Indeterminabile

## BIBLIOGRAFIA

Berloco 1966, 182-185; Miroslav Marin 1977, 65; Aryamontri 2001, 24; Mangiatordi 2011, 226.

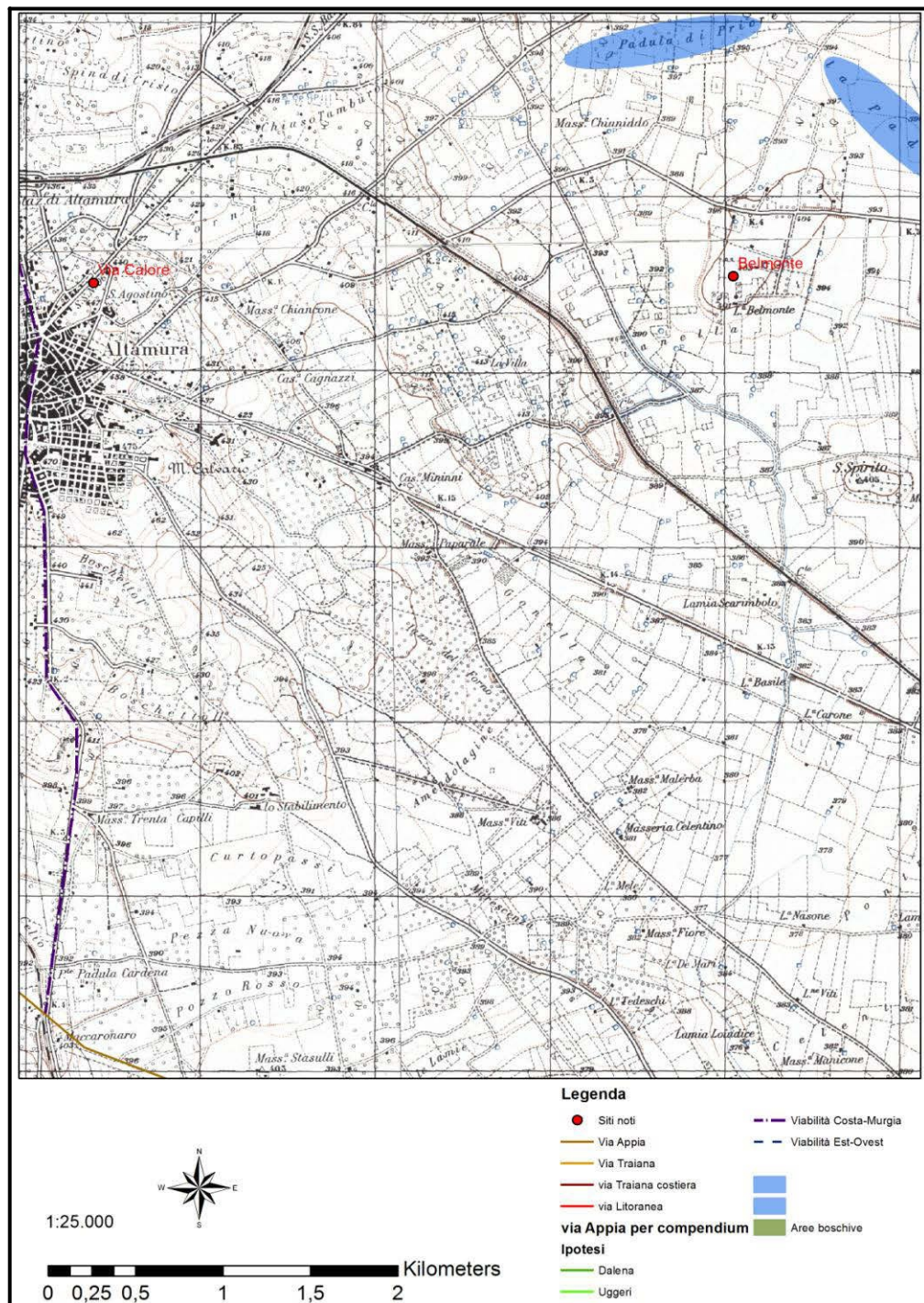


Figura 10. Altamura. via Calore-via Bari.

## SCHEDA N. 39

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Bitetto

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Maria Veterana/L'Annunziata
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177. II SO Grumo Appula 1949
- COORDINATE: E 646841 N 4544258
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di Culto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Restauro architettonico
- DATA: Anni 70-80
- RESPONSABILE: SBBAA

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante attualmente compromessa dall'espansione crescente della zona residenziale di Bitetto. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dall'escavazione di pozzi e cisterne riportate in gran numero sulla cartografia IGM. L'insediamento è ubicato, inoltre, 800 m a E della lama Lamasinata e 1,8 km a O dalla lama del Conte.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

Il sito sorge a circa 700 m a S dal centro storico Bitetto e 7,2 km a NE di Toritto e 6,3 km a NE dal *castrum* di Sannicandro. L'insediamento è ubicato 4,5 km a O dall'insediamento di S. Marco.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato nei pressi di una triforcazione e piegava verso diverse direzioni, unendo i paesi dell'entroterra e della fascia pre murgiana alla città di Bari. È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari mediante una direttrice viaria che consentiva il collegamento agli insediamenti di S. Maria in contrada Paradiso e S. Giorgio Martire.

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

La credenza popolare che identifica in S. Maria Veterana l'edificio di culto cristiano più antico di Bitetto trova una conferma nei dati che sono emersi dalle indagini condotte sul sito della chiesa moderna (datata a cavallo tra XIV e XV secolo, probabilmente riadattando un edificio di XIII secolo, conserva un pregevolissimo ciclo di affreschi), conseguenti agli interventi di restauro. L'indagine ha confermato l'esistenza di un precedente edificio di culto dedicato alla Vergine Maria attestato dalle fonti documentarie già dalla metà del X secolo confermati dal rinvenimento dei resti di fondazione di tre muri ad andamento circolare, che fanno pensare alla parete di fondo di una chiesa a tre navate all'interno del perimetro della chiesa attuale conclusa. La navata centrale antica è più stretta di quella attuale, tuttavia non si possono conoscere le reali dimensioni dell'edificio originario, né sono state rintracciate le fondazioni del corpo delle navate, data la presenza del banco roccioso su cui si fonda l'edificio successivo a pochi centimetri dal pavimento. L'unico elemento architettonico riferibile al primo impianto è un capitello a stampella, la cui iconografia rimanderebbe ad una datazione tra XI e XII secolo.

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| S. Maria

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

| Bitetto

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

La prima e unica menzione e risale al 959, quando *Gilius*, sacerdote di Bari, al posto dell'arcivescovo Giovanni, riceve la promessa di un versamento da parte di due ecclesiastici locali, in cambio del possesso di alcune chiese, tra cui figura una *alia ecclesia que vocatur sancta Maria* (CDB I, doc. 3).

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche non più effettuabili a causa dell'espansione edilizia, non consentono, allo stato attuale della ricerca, di verificare la presenza di eventuali strutture connesse all'edificio di culto. La costruzione dell'impianto attuale dell'edificio di culto ha fortemente compromesso la comprensione dell'icnografia dell'edificio di culto più antico, oltre ad aver compromesso pesantemente il deposito archeologico. L'impianto triabsidato trova precisi confronti con l'edificio di culto individuato sotto Piazza Rainaldo e Bisanzio a Bari databile ascrivibile alla fine del X inizi dell'XI secolo.

## STATO DI CONSERVAZIONE

## BIBLIOGRAFIA

Garruba 1884; Carabellese 1905; Massari, Fazio 1959; Ambrosi 1983, 134-141; Palmisano 1996, 185-224; Antonacci De Marco 1997, 177-224; Ead. 1998, 437-530.

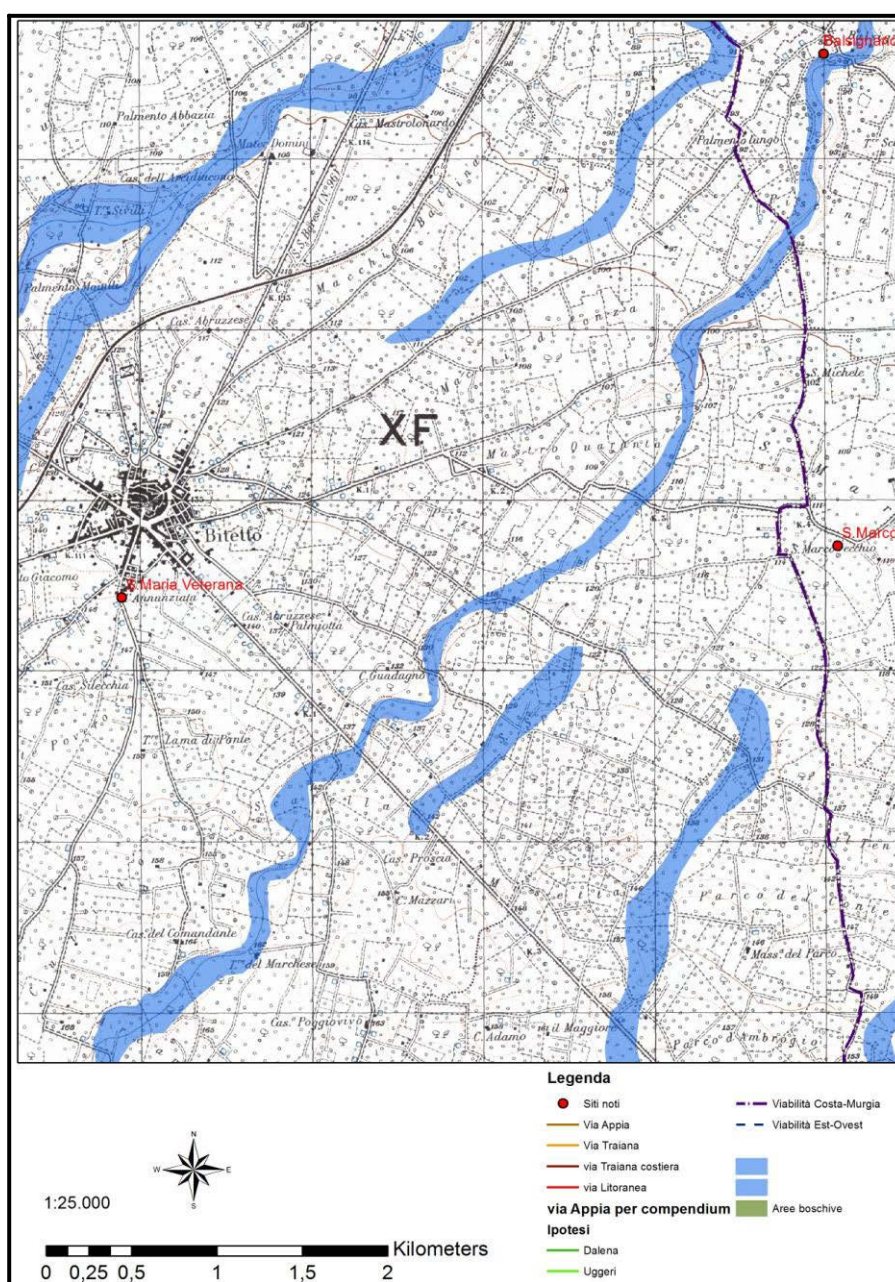


Figura 1. Bitetto S. Maria Veterana.



**Figura 2. Bitetto, S. Maria Veterana, edificio di culto.**

## SCHEDA N. 40

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Modugno

LOCALITÀ

- | DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Balsignano
- | RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177.II SO Grumo Appula 1949
- | COORDINATE: E 650947 N 4547412
- | AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edifici di culto/Fortificazioni/Sepolcreto

INDAGINI PREGRESSE

- | TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- | DATA: 1991
- | RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito è posizionato su un pianoro prevalentemente coltivato ad oliveto e prospiciente ciglio della lama Lamasinata, che ne costituiva anche una difesa naturale sul lato meridionale e orientale oltre a costituire il probabile bacino di approvvigionamento idrico.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- | COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI

L'insediamento di Balsignano è ubicato 2,8 km a SO di Modugno, 7,3 km a O da Ceglie del Campo e 11 km a SE di Bari. L'insediamento inoltre è ubicato 3,2 km a N dell'insediamento di S. Marco e 3,5 km a S dal comprensorio di S. Maria in contrada Paradiso.

- | RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento, attualmente posizionato sulla via che collega il comune di Modugno a quello di Bitritto, era ubicato in posizione favorevole e strategica, a circa 1,5 km a S dal tratto della via Traiana che collegava *Butuntum* a *Caelia*, collegata anche con la costa mediante l'asse viario distante 300 m a O che dalla località attraversava il Titolo Modugno, Balsignano, S. Marco, Sannicandro, S. Andrea, Malano, Cassano, Santeramo giungendo infine alla via Appia. Il pieno inserimento in questo contesto viario è testimoniato anche dal documento del 962 (CDB IV, doc. 2), in cui i confini del *locum Basiliniano* sono individuati in una *via publica* e in una *via antica*, che cingono e delimitano l'insediamento.

CRONOLOGIA: VIII-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'insediamento di Balsignano conserva due edifici di culto uno dedicato a S. Felice e l'altro a S. Maria. Le fasi più antiche di questo casale sono state individuate soprattutto nell'area della chiesa di S. Felice, ascrivibili agli inizi del XII secolo datazione proposta grazie a precisi confronti iconografici. Una serie di campagne di scavo, a partire dagli anni '80 del secolo scorso, hanno interessato l'area su cui insiste la chiesa di S. Felice e quella immediatamente circostante: hanno individuato, a circa 4 m dalla facciata sud orientale di S. Felice, la presenza di un edificio di culto con annesso sepolcreto, a circa 30 cm di profondità rispetto al piano di campagna. Il complesso, la cui datazione all'VIII secolo fornita sulla base dell'analisi dei contesti funerari e della tipologia delle tombe, testimonia dunque una frequentazione dell'area con scopi culturali precedente di circa due secoli rispetto alla prima menzione attestata dal documento del 962. Analisi specifiche condotte sulle murature di un corpo di fabbrica che si addossa alla struttura della chiesa sul lato N, una navatella rustica a due campate coperte da cupolette a vela, che comunica con il resto della chiesa tramite arcate a tutto sesto e sul portico esterno di ingresso della chiesa, sul lato O. Una struttura porticata che fungesse da ingresso al complesso culturale era già stata individuata da Pepe, che le attribuiva la funzione di raccordare le due parti dell'edificio, quella del corpo cosiddetto "a rustico" e quella della chiesa di XII secolo, ipotizzandone la contemporaneità con la prima. Un'indagine preliminare, svolta nel 1989 dalla Soprintendenza ai Beni AA. AA. AA. E SS. Della Puglia, ha individuato resti di murature perimetrali in alcuni piccoli ambienti vicini alla navata sinistra, uno dei quali conserva ancora il proprio pavimento, pertinente probabilmente ad un portico di ingresso. Triggiani individua, in questo porticato, la fase più antica della chiesa, grazie all'individuazione di due tracce murarie e dei resti pavimentali del porticato esterno, legati a strutture di un edificio. L'ipotesi è, pertanto, che queste tracce murarie e il pavimento esterno del porticato vivano insieme e facciano parte dello stesso edificio, verosimilmente il primo nucleo della chiesa di S. Felice. La datazione assoluta di queste strutture può essere suggerita sulla base di alcuni confronti: la struttura muraria viene messa in relazione di contemporaneità cronologica con analoghe testimonianze riferibili al territorio a NO di Bari, tutte attribuibili all'XI secolo; il pavimento del porticato trova confronti in area bitontina e barese, esempi anch'essi databili all'XI secolo. Si può concludere, dunque, che la prima fase di frequentazione dell'area si collochi nel secolo VIII e che il corpo rustico, insieme al porticato sul lato occidentale, non sia un'aggiunta posteriore alla chiesa, ma ne rappresenti il primo nucleo di XI secolo, quando abili

maestranze si rifanno a modelli orientali colti, pur adoperando materiali poco lavorati, dimostrando un elevato grado di specializzazione attraverso soluzioni che forniranno il substrato su cui successivamente si impianterà l'edificio di culto in stile romanico pugliese, di cui la stessa chiesa di San Felice di XII secolo rappresenta un valido esempio. L'edificio di culto dedicato a S. Maria, ascrivibile ad età angioina e ristrutturata nel corso del XVI secolo, è stata realizzata in corrispondenza di un salto di quota del banco roccioso, infatti il setto murario della navata meridionale si trova ad una quota inferiore rispetto a quella settentrionale, il livellamento fu realizzato attraverso un riempimento composto da pietre e terra. L'edificio attualmente è composto da un corpo di fabbrica con volta a crociera ricostruita su 4 pilastri angolari, a SE dall'edificio di culto vi è un secondo ambiente absidato e affrescato chiuso ad O da un grosso muro di tomagno.

┌ *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Felice/ S. Maria di Balsignano

┌ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari/ S. Lorenzo di Aversa

#### STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Il rilievo e l'attenta analisi degli elevati eseguita da Valentina Castagnolo contestualmente agli interventi di restauro dell'area del castello ha consentito di definire meglio le fasi costruttive delle fortificazioni. Il circuito murario esteso per circa 500 m attraverso la realizzazione di sei tratti murari che conservano un'altezza massima di 3,5 m rispetto al piano di calpestio, lungo il circuito murario si dispongono cinque torri di forma quadrangolare, conservate discretamente, la torre peggio conservata è quella ubicata lungo il ciglio della lama. All'interno del circuito murario è situata una seconda cinta muraria in stretta connessione con le strutture del castello con il quale vi sono evidenti confronti nella litotecnica. Il castello è costituito da due torri e un corpo centrale che ne permette il collegamento, apparentemente realizzato in maniera unitaria in realtà presenta evidenti segni di più fasi costruttive. La prima fase con una sola torre ad angolo a O sulla quale si innestavano le mura di cinta. Nella seconda fase viene sopraelevata la torre O e realizzata la terra E e altri due ambienti con volta a botte ogivali. Nella terza fase viene ricostruita una parte orientale con un'apparecchiatura muraria più grossolana e la cortina muraria meridionale del corpo di fabbrica di collegamento tra le due torri. Il restauro di queste strutture sembra l'unica fase che può trovare un appiglio cronologico con la notizia del 1352, contenuta nelle "Pergamene dei Monasteri soppressi" nella quale Franco de Carofilio chiese il dimezzamento del canone dovuto al monastero di Aversa per poter riparare e rinforzare le strutture del casale. L'ultima fase costruttiva è quella ascrivibile alla sopraelevazione del corpo di fabbrica centrale con la realizzazione di una volta a schifo. Le indagini archeologiche eseguite nel 2003 all'interno e all'esterno del cortile del castello hanno individuato strutture murarie preesistenti e obliterate dalla costruzione del castello obliterate da uno strato di incendio e di crollo riconducibile alla piena età medievale.

#### ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

#### DECORAZIONI PITTORICHE

#### NECROPOLI

Le indagini effettuate all'interno della chiesa di S. Felice hanno individuato cinque sepolture realizzate nel banco roccioso e in fossa terragna parzialmente disturbate che non hanno restituito elementi di corredo.

#### STRUTTURE VARIE

#### MATERIALI

#### FONTI E DOCUMENTI

La prima notizia che possediamo riguardo Balsignano risale al 962, quando viene attestato in *loco Basilianiano* un insediamento rurale *iuxta castello*, che si impianta intorno ad una struttura fortificata che viene identificata come *castellutzo de ipsi dalmatini* (CDB IV, doc. 2). Numerose sono le fonti, per la maggior parte conservate nell'Archivio di Stato di Napoli, al 1092 si data un documento contenuto nelle "Pergamene monasteri soppressi", in cui il duca Ruggero concede il casale di Balsignano al priorato benedettino di S. Lorenzo di Aversa, concessione più volte confermata nel 1102, poi nel 1115 da Costanza d'Altavilla, nel 1223 da Federico II. Al 1270 si deve una prima devastazione del casale nell'ambito degli scontri dinastici tra i due rami della dinastia angioina. Il documento del 1276-1278 della *Cedula Taxationis* riporta la notizia della presenza di 300 persone e fruttava un censo tra le 25 e 50 once. Nel 1528 è riportata la notizia dello stato di abbandono delle strutture del casale, successive ad un periodo di conflittualità tra i feudatari e l'abbazia di S. Lorenzo, iniziato circa dal 1300.

#### INTERPRETAZIONE

Villaggio 2

#### ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento insiste su un vassoio topografico interessato dalla presenza di un villaggio neolitico.

#### OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni sistematiche e di indagini geofisiche all'interno dell'insediamento non consentono, al momento, di poter definire l'articolazione del casale e di verificare un'eventuale presenza di frequentazioni di età romana e tardoantica.



## STATO DI CONSERVAZIONE

Le strutture pertinenti il casale sono interessate da restauri in maniera non continuativa, finalizzati alla realizzazione di un parco archeologico.

## BIBLIOGRAFIA

Ceci 1932, 47-66; Belli D'Elia 1975 ; Pepe 1981; Mongiello 1988, pp. 110-117; Lavermicocca 1990, 425-427; Pellegrino, Caliendo 1992, 321-324; Belli D'Elia 2003; Depalo 2002-2003, 269-270; Triggiani 2005, 387-403; Triggiani 2008, 137-138; Pellegrino *et alii* 2012, 382-386 .

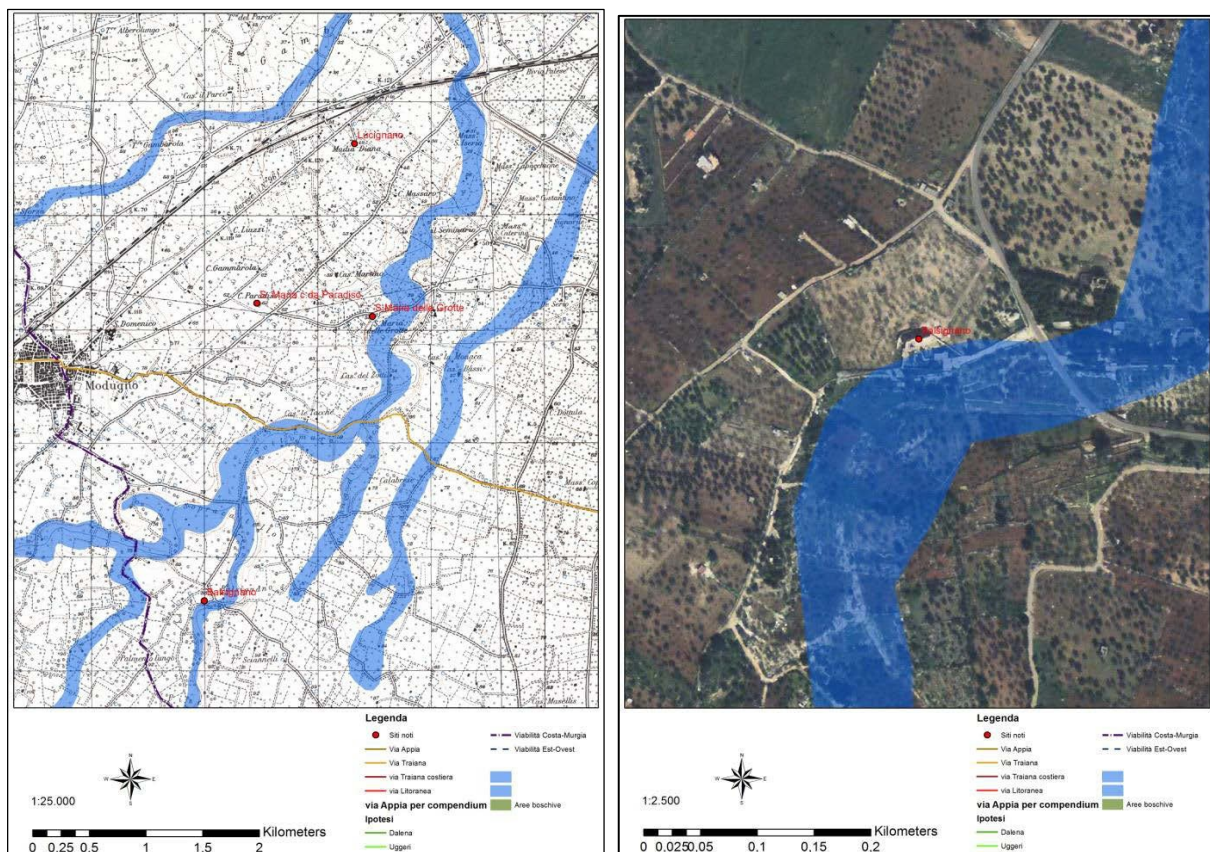


Figura 1. Modugno. Balsignano, particolare del circuito murario del casale.

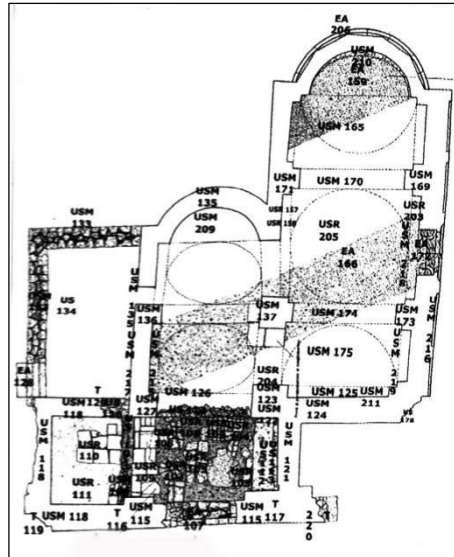


Figura 2. Modugno, Balsignano, pianta degli edifici di culto (Belli, D'Elia 1975, fig. 1).



Figura 3. Modugno, Balsignano, l'edificio di culto si S. Felice.

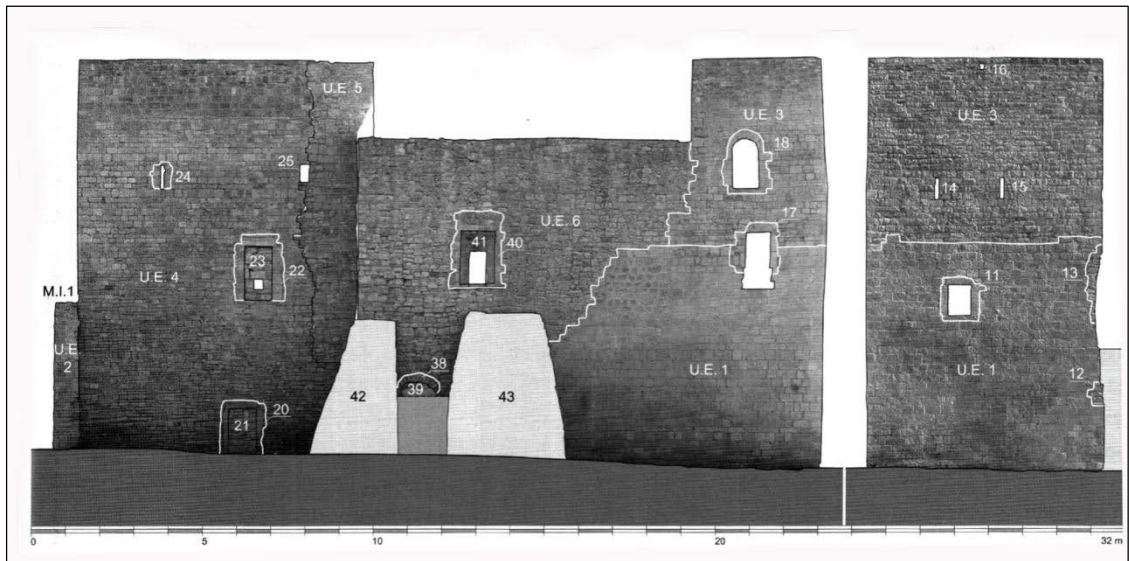


Figura 4. Modugno, Balsignano. Castello e prospetto con lettura stratigrafica degli elevati. (Castagnolo 2006, fig. 19).

## SCHEDA N. 41

CENTRO ANTICO: *Bari*

COMUNE: Bari

LOCALITÀ

- ┌ DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Lucignano/ Masseria Madia Diana/ Masseria Due Torri
- ┌ RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177.II NO S. Spirito 1949
- ┌ COORDINATE: E 652259 N 4551454
- ┌ AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Casale

INDAGINI PREGRESSE

- ┌ TIPO DI INTERVENTO: Segnalazione
- ┌ DATA: 1970-74
- ┌ RESPONSABILE: F. Dell'Aquila

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito è stretto tra le due lame che sono ramificazioni della lama Lamasinata la cui erosione è all'origine dei grandi locali ipogei che si sviluppano numerosi nel sottosuolo in direzione del cimitero di Bari. Il complesso edilizio è stato pesantemente compromesso dall'espansione, in prima fase, e dall'abbandono successivo, della zona industriale compresa tra Modugno e Bari.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- ┌ COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI  
L'insediamento è ubicato a 6,5 km dal centro antico di Bari e si colloca ad una distanza di circa 1,5 km NE dalla Chiesa di S. Maria in contrada Paradiso, ad una distanza simile dalla chiesa di S. Maria delle Grotte, a circa 2,5 km SO da S. Giorgio Martire.
- ┌ RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari mediante una direttrice viaria che consentiva il collegamento da Bitetto passando per gli insediamenti di S. Maria in contrada Paradiso e S. Giorgio Martire.

CRONOLOGIA: XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

Le fonti documentarie attestano la presenza di tre edifici di culto nel *locus Lucignani*: il primo dedicato a s. Felice (CDB I, doc. 27) ricordata nel 1073, S. Pietro nel 1118 (CDB I, doc. 1118) e S. Simeone nel 1311 (CDB XV, doc. 1311) quest'ultima citata anche come monastero. L'edificio di culto orientato canonicamente, presenta l'ingresso principale inglobato nel volume della torre; un secondo ingresso è posto lateralmente sul lato settentrionale, costituita da un'aula unica che mostra caratteri architettonici propri di una fase angioina e tardo medievale con archi a sesto acuto (XIV sec) Adiacente alla torre si nota il volume a base quadrata con una piccola cupola che sporge, l'edificio risulta più volte rimaneggiato nelle decorazioni a stucco e ad affresco all'interno. La disposizione della cupola al centro della unica navata, e le nicchie laterali rispetto all'altare, ricordano per tipologia costruttiva la vicina chiesa di S. Giorgio, anche se con una struttura molto più semplice. Elemento di raffinata decorazione è la bifora lobata sul lato meridionale.

- ┌ *TITULUS DEDICATIONIS*  
S. Felice
- ┌ DIOCESI/ABBZIA DI APPARTENENZA  
Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Il grande complesso edilizio realizzato mediante la sovrapposizione di corpi di fabbrica realizzati in un arco cronologico molto ampio. L'elemento più antico è la torre medievale a base quadrata, ascrivibile verosimilmente al XIII secolo, disposta su 4 livelli presenta un ingresso a S, attualmente tompagnato e sullo stesso prospetto una stretta feritoia e di monofore tompagnate. L'estremità superiore crollata, già in antico, fu sostituita da un muretto in cui trovano posto file di colombaie.

L'ipogeo sul quale furono realizzate le strutture attualmente visibili, copre un'area di 750 m<sup>2</sup> ed è composto da due sezioni non distinte tra loro, ma che rivelano chiare differenze nella loro articolazione planimetrica. La prima sezione inizia con un piccolo atrio quadrato e una rampa che immette in un corridoio, il quale sbocca in un grande laboratorio di pianta irregolare, con al centro un grosso pilastro e la base di un torchio. Intorno a questo atrio si aprono altri ambienti comunicanti tra loro, compresa una presunta mangiatoia. La seconda sezione si sviluppa a SE e comunica con la prima mediante due ingressi paralleli: il nucleo centrale di questa sezione più interna è un criptoportico che circonda un atrio, in cui si denota una maggiore rifinitura delle pareti e un differente andamento delle volte, tutte a botte con arco a tutto sesto oppure ribassato, a seconda delle esigenze strutturali e di spazio. Nel ramo NO del criptoportico, un pozzetto squadrato rifinito in muratura comunica con l'esterno: in più parti il criptoportico comunica anche con l'atrio, mediante finestre strombate.

Il frantoio annesso all'insediamento costruito in età moderna presenta unavoltato a botte e conserva un torchio ligneo su cui sono visibili due incisioni, una raffigurante un simbolo a forma di fiore a tre punte entro un semicerchio, l'altra con la data 1871. Dietro al torchio si intravede una colonnina con capitello decorato ascrivibile cronologicamente allo stesso periodo in cui furono costruite la torre e la chiesa. Sulla stessa parete del frantoio, altre aperture conducono agli ambienti residenziali del piano superiore (gli ultimi per epoca di costruzione) attraverso una scala quasi completamente crollata. Detti ingressi conducono ad ambienti di comunicazione tra l'edificio medievale, quello moderno e il cortile interno, dove trovavano posto anche le stalle. Sul lato occidentale la costruzione si affaccia all'interno di un cortile recintato, sorvegliato da due garitte angolari dotate di feritoie. Sul terrazzo della palazzina che affaccia nel cortile interno, si nota ancora un campanile a vela.

#### ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

#### DECORAZIONI PITTORICHE

#### NECROPOLI

#### STRUTTURE VARIE

#### MATERIALI

#### FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione di Lucignano è databile al 1015 quando *Mele Abbas et rector ecclesie S. Gregorii et F. Maioni presbiteri* di Bari dona tutti i suoi beni di cui la maggior parte in *loco Luciniano* al suo parente Simeone di Bari segno evidente di un possesso privato dell'insediamento. A conferma il documento del 1073 con il quale i coniugi *Johannes F. Maionis Bolea Di Binetto* offrono alla chiesa di S. Felice in Lucignano i loro beni stabili di Plancarola, i beni mobili e gli animali". In seguito i documenti relativi a questo insediamento parlano soprattutto della vocazione a carattere agricolo dell'insediamento di Lucignano, ricco di uliveti cinti da muretti e vigneti. Un aspetto, questo, che si lega soprattutto alla produzione di olive e olio come evidenziano i documenti relativi a questo casale dal XI sino al XIV secolo (CDB IV, doc. 13 a.1015; CDB I doc.22 a. 1073; CDB I doc.39 a. 1118 ; CDB V doc.53 a. 1108; CDB V doc. 124 a.1178; CDB V doc.53 ; CDB II doc.51 a.1301).

#### INTERPRETAZIONE

Villaggio2

#### ALTRE FREQUENTAZIONI

Il toponimo Lucignano è verosimilmente da ricondurre alla presenza di un prediale derivante da *Licinius*, gentilizio attestato nel II sec d.C..

#### OSSERVAZIONI

L'insediamento di Lucignano fa parte di quel complesso di torri di avvistamento costruite in età bassomedievale poste all'interno rispetto alle coste, per la difesa dei villaggi così come la torre della masseria Torre la Monaca, e quella di S. Maria della Grotta, entrambe ubicate sullo stesso asse rettilineo della nostra. Il toponimo attestato di masseria Due Torri fa intuire la presenza di una seconda torre gemella all'unica superstite, forse per un migliore controllo di un casale di così grandi dimensioni. L'assenza di scavi archeologici e ricognizioni di superficie non consente di verificare l'articolazione insediativa del villaggio e le probabili preesistenze di età romana. Pare dell'insediamento rupestre trova precisi confronti iconografici con il criptoportico documentato ad Egnazia.

#### STATO DI CONSERVAZIONE

Il casale risulta attualmente abbandonato e assediato dall'espansione della zona industriale di Modugno, infatti l'ambiente territoriale ed idrogeologico è notevolmente dissestato dalla cospicua cementificazione.

#### BIBLIOGRAFIA

Marin 1982, 25-45; Dell'Aquila, Carofiglio 1985, 17; Serpenti, Cataldo 1989, Silvestrini 2005, 53-57; Triggiani 2008, 139-140.

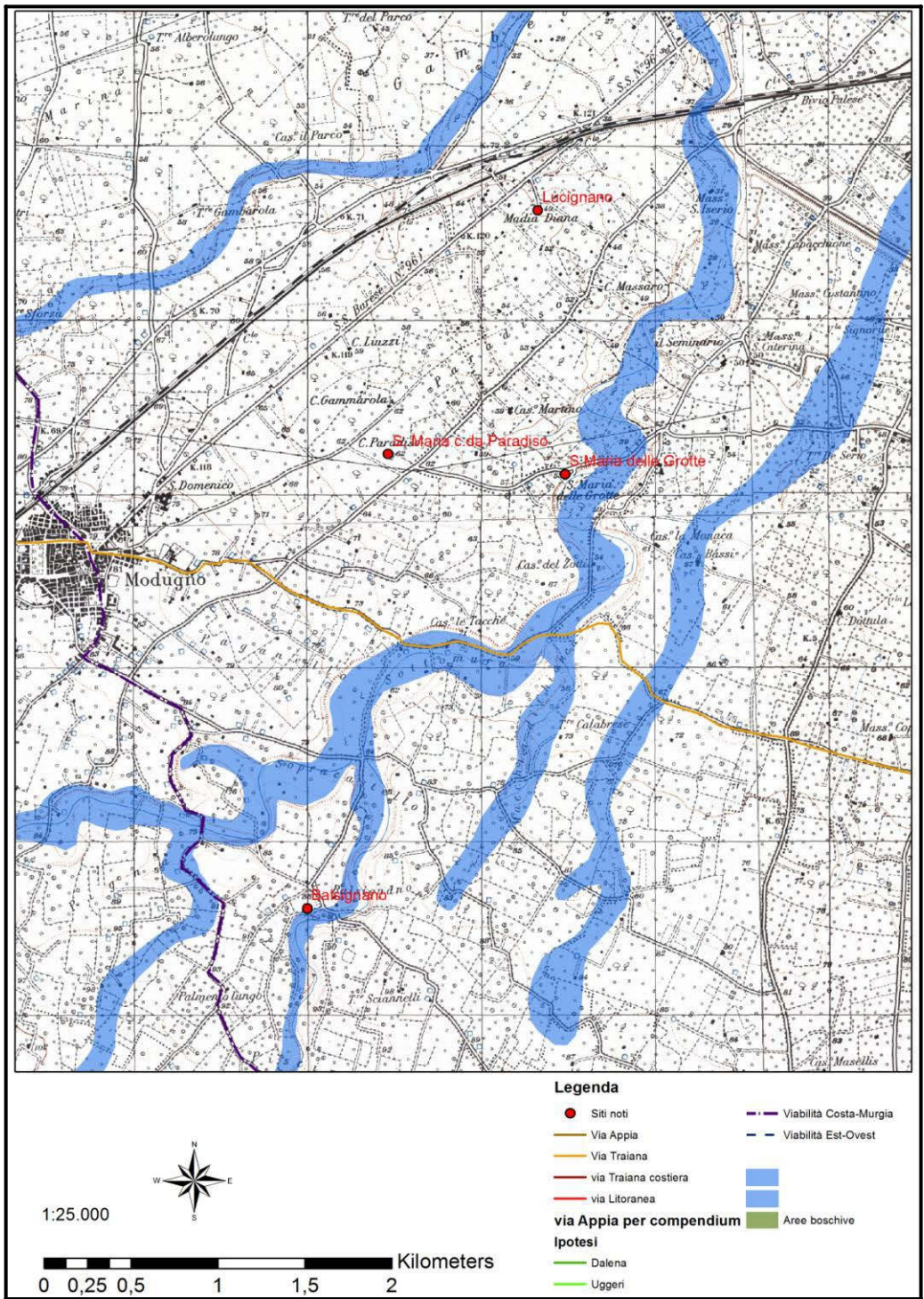


Figura 1. Bari. Masseria Madia Diana, Lucignano.



**Figura 2. Bari, Lucignano, vista d'insieme dell'insediamento.**



**Figura 3. Bari, Lucignano, particolare degli elevati della torre edell'edificio di culto.**

## SCHEDA N. 42

CENTRO ANTICO: *Bari*

COMUNE: Modugno

LOCALITÀ

- ┌ DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Maria in contrada Paradiso
- ┌ RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177.II NO S. Spirito 1949
- ┌ COORDINATE: E 651395 N 4550041
- ┌ AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di culto/Sepolcreto

INDAGINI PREGRESSE

- ┌ TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- ┌ DATA: 1989
- ┌ RESPONSABILE: S. BB.AA.AA.AA. e SS.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento di S. Maria in contrada Paradiso è ubicata in un'area in passato adibito ad olivicoltura, ma attualmente compromesso dall'espansione edilizia legata ad attività industriali della città di Modugno. L'insediamento è ubicato 1 km a O dalla lama Lamasinata che verosimilmente costituiva il bacino idrico dell'insediamento.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- ┌ COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI  
L'insediamento di S. Maria in contrada Paradiso è ubicata 1,8 km a NE dal centro antico di Modugno e a circa 7 km a SE dal centro antico di Bari ; l'insediamento è strettamente connesso all'edificio di culto di S. Maria della Grotta dal quale dista 1 km a O e dall'insediamento di Lucignano ubicato 2 km a NE.
- ┌ RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari mediante una direttrice viaria che consentiva il collegamento da Bitetto passando per gli insediamenti di S. Maria in contrada Paradiso e S. Giorgio Martire. Attraverso un diverticolo era sicuramente connessa al tracciato della via Traiana situata 1 km a S.

CRONOLOGIA: VIII-XI

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto attualmente conservato appare un vero e proprio palinsesto architettonico che documenta più fasi costruttive e destinazioni insediative. La prima fase costruttiva viene fatta risalire all'VIII -IX secolo ma di questo primo edificio non rimane praticamente nulla se non alcuni conci decorati, reimpiegati nella costruzione successiva. Gli interventi di restauro hanno individuato l'ingresso di un ambiente ipogeo, posizionato nell'area interessata dall'area funeraria ubicata all'esterno della chiesa.

Tra X e XI secolo, sul luogo su cui sorgeva la cappella altomedievale, viene costruita una nuova chiesa ad una navata, conclusa da una piccola abside di 30-40 cm di profondità, impostata, sulle fondazioni di un complesso abitativo, nei cui vani vengono ricavate sepolture che sono sicuramente pertinenti a questa fase di vita del complesso e che testimoniano una continuità di frequentazione funeraria dell'area, anche dopo la costruzione del nuovo luogo di culto.

┌ *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Maria

┌ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Le notizie riguardanti le indagini degli ambienti residenziali e l'insediamento rupestre si limitano e esclusivamente ad una segnalazione, pertanto non è possibile fornire ulteriori dettagli.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

Alla prima fase insediativa di VIII secolo sembra ascrivibile il sepolcreto rinvenuto sotto l'edificio di culto di X secolo e all'esterno di esso. Le indagini hanno individuato circa 49 sepolture. Le sepolture generalmente sigillate da lastre di calcare di modesto spessore, legate tra loro con della malta, orientate in senso EO, appartengono alla tipologia a 'fossa' e sono di forma antropoide ovvero strette e allungate, con profilo arrotondato alle testate. Le pareti interne sono generalmente foderate da conci calcarei appena sbazzati e messi in opera a secco, soltanto in un caso le pareti interne presentavano una intonacatura con malta biancastra di fattura piuttosto grossolana. Gli inumati



giacevano generalmente in posizione supina con braccia ripiegate sull'addome. Alcune sepolture polisome sono stati rinvenuti scheletri appartenenti ad interi gruppi familiari. Le riduzioni generalmente tendevano a conservare esclusivamente il cranio. Oltre alle tombe a cassa vi erano presumibilmente numerose tombe in legno, così come documentate dai chiodi in ferro con resti di legno. Un ulteriore dato rilevante è l'alto numero di sepolture infantili che attesta una elevata mortalità infantile.

## STRUTTURE VARIE

## MATERIALI

Sono stati ritrovati due concetti decorati con motivi a nastro riferibili ai secoli VIII-IX, la datazione è stata proposta dall'analisi condotta su uno di questi concetti, studiato da G. Bertelli, che presenta una decorazione con motivi a nastro riferibili al periodo proposto come datazione. Al VI-VII secolo è ascrivibile una fibula del tipo Siracusa rinvenuta durante le indagini.

In una tomba è stata rinvenuta una piccola brocca d'argilla di colore verde con inclusi nerastri e decorazioni incise a pettine databile tra il X-XI secolo. Da un'altra tomba proviene un tappo di bottiglia in vetro su cui sono poste a rilievo due maschere leonine alternate a festoni. Nel 1968 vi sono notizie di un rinvenimento fortuito di monete bizantine.

## FONTI E DOCUMENTI

## INTERPRETAZIONE

Villaggio 1

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ulteriori ampliamenti delle indagini archeologiche e la mancata pubblicazione dei materiali rinvenuti non consente un'approfondita analisi interpretativa delle notizie riportate, a tutto questo si aggiunge anche l'assenza di ricognizioni sistematiche di superficie utili a verificare l'estensione e articolazione insediativa del vasoio topografico. Gli studi editi tendono ad ubicare in questo insediamento il più antico nucleo della città di Modugno, ma vista l'ubicazione non è inverosimile pensare che questo sia soltanto uno dei tanti villaggi gravitanti nell'area barese.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'espansione edilizia pertinente la zona industriale di Modugno ha pesantemente alterato il contesto topografico nel quale l'insediamento è ubicato. I numerosi restauri succedutisi nel tempo hanno alterato l'iconografia dell'edificio di culto costruito nel XIII secolo, attualmente l'edificio ospita la sede dell'Archeoclub di Modugno.

## BIBLIOGRAFIA

Lavermicocca, Pacilio 1989, 249-252; D'Angela 1991, p.135,142; Bertelli 2002; Gernone, Conte, Ventrella 2006.

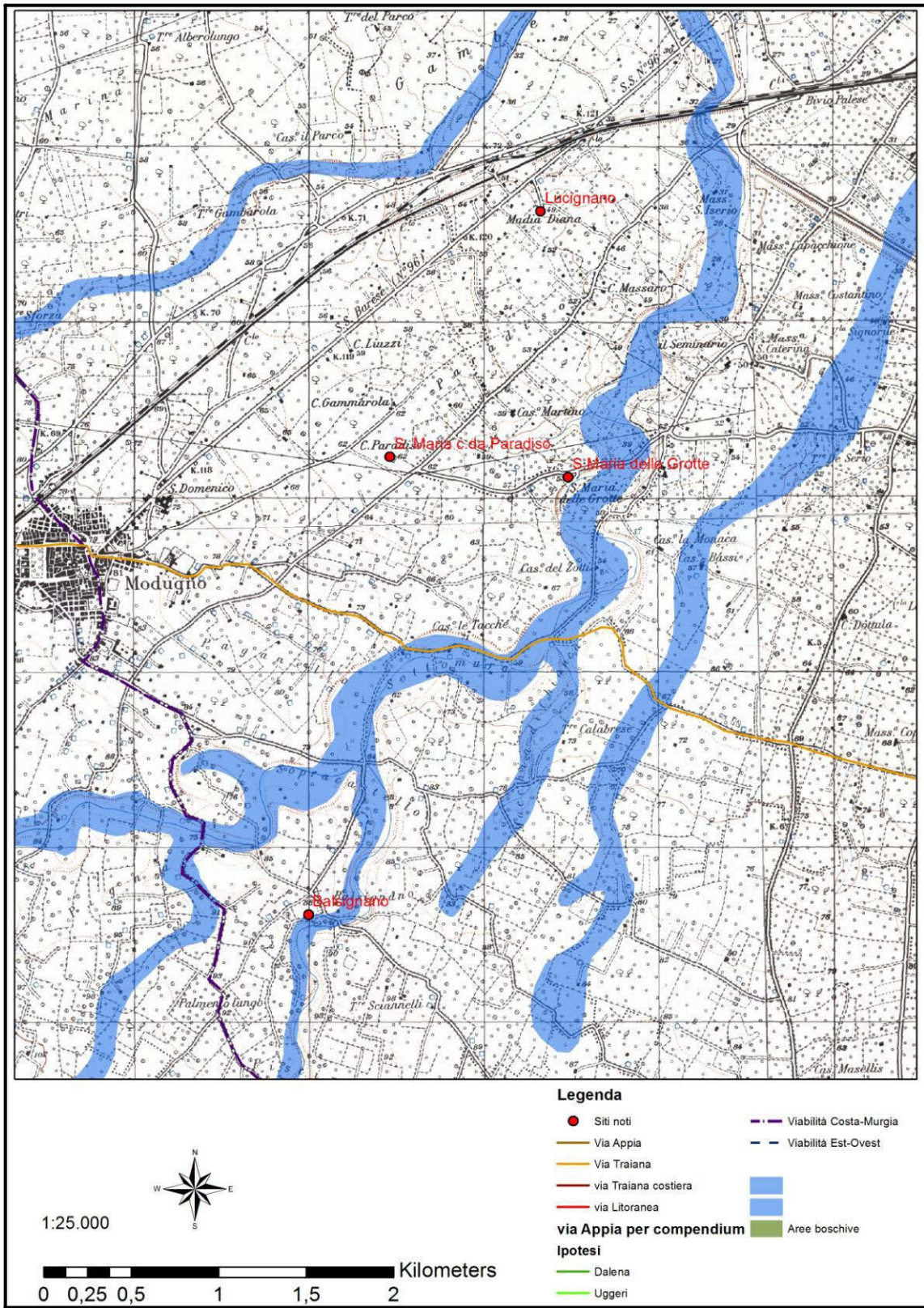


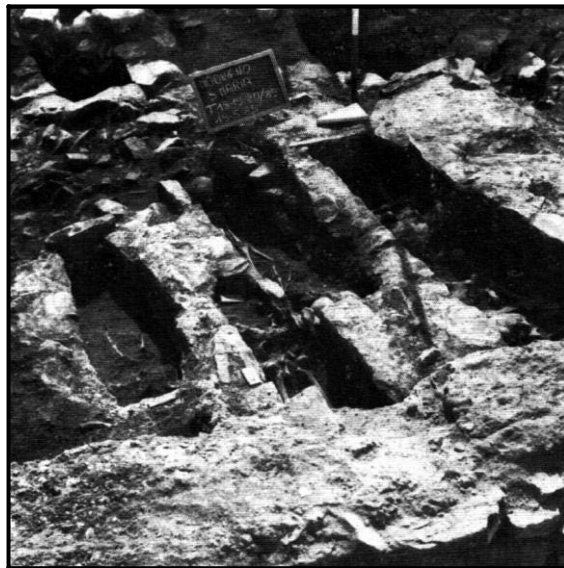
Figura 1. Modugno. Contrada Paradiso.



**Figure 2-3. Modugno, Santa Maria in Contrada Paradiso, edificio di culto.**



**Figura 4. Modugno, Santa Maria in Contrada Paradiso, particolare della struttura.**



**Figura 5. Modugno, Santa Maria in Contrada Paradiso, area sepolcrale (Lavermicocca, Pacilio 1992).**

## SCHEDA N. 43

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Modugno

LOCALITÀ

- [ DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Maria della Grotta
- [ RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177.II NO S. Spirito
- [ COORDINATE: E 652417 N 4549922
- [ AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di culto

INDAGINI PREGRESSE

- [ TIPO DI INTERVENTO:
- [ DATA:
- [ RESPONSABILE:

### INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento di S. Maria della Grotta è ubicata in un'area adibita ad olivicoltura, ma attualmente compromessa dall'espansione edilizia legata ad attività industriali della città di Modugno. L'insediamento sorge nella lama Lamasinata che verosimilmente costituiva il bacino idrico dell'insediamento.

### INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

[ COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI  
L'insediamento di S. Maria della grotta è ubicato 3 km a E dal centro antico di Modugno e a circa 6,5 km a SO dal centro antico di Bari; l'insediamento è strettamente connesso all'edificio di culto di S. Maria in contrada Paradiso dal quale dista 1 km a E e dall'insediamento di Lucignano ubicato 1,5 km a N.

[ RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari mediante una direttrice viaria che consentiva il collegamento da Bitetto passando per gli insediamenti di S. Maria in contrada Paradiso e S. Giorgio Martire (CDB V, doc. 154, a. 1189), nel documento, la chiesa di *Sancte Marie de cripta maiore* è ricordata *iuxta viam antiquam pergentem a Baro*. Attraverso un diverticolo era sicuramente connessa al tracciato della via Traiana situata 1 km a S.

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto il cui impianto originario è ricavato all'interno di una cavità naturale. Essendo un'architettura in 'negativo' gli unici elementi in grado di fornire risposte valide possono essere desunti dall'analisi degli elementi decorativi. Gli elementi decorativi indicativi sono sostanzialmente gli affreschi posizionati ai lati dell'abside ma ascrivibili al periodo bassomedievale e la decorazione pavimentale. Questa qualitativamente di buon livello realizzata mediante lastre calcaree di forme diverse (rombi, piccoli triangoli, rombi allungati, quadrati) e con diverse disposizioni, danno vita a una grande varietà di motivi decorativi (elementi trapezoidali disposti a raggiera intorno ad uno circolare, oppure disposti in filari orizzontali e diagonali, alternando tra i vari filari diverse forme di lastre), che testimoniano la fantasia e la vitalità delle maestranze e rivelano chiaramente un'attenzione per i particolari e una cura non casuale nella scelta dei motivi decorativi e dei materiali. Questi elementi dalla prof.ssa Bertelli trovano dei confronti con altre testimonianze della città e del territorio di Bari come nei casi di Santa Caterina di Bitonto, le cattedrali romaniche di Ruvo e Bitonto e, nella città di Bari, sotto la chiesa di San Michele, nella città vecchia, area occupata da un edificio benedettino, il pavimento della chiesa a tre navate e tre absidi sotto il Castello Svevo, con la decorazione del pavimento più antico della chiesa di Santa Maria del Buon Consiglio e con quella del pavimento della chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, nell'area di Santa Scolastica. Tutti questi esempi hanno una datazione al X-XI secolo, ricavata da fonti materiali, documentarie o da un'analisi archeologica che porterebbe, dunque, a retrodatare l'utilizzo della grotta come edificio di culto almeno all'X-XI secolo.

[ *TITULUS DEDICATIONIS*

*S. Maria de Gryptom*

[ DIOCESI/ABBZIA DI APPARTENENZA

Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

## FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione del luogo di culto risale al 1071, anno in cui il futuro vescovo Elia viene nominato abate del convento di S. Benedetto di Bari e, tra i monasteri alle dipendenze del convento barese, figura un *monasterium Medunense dedicatum in onore Sancti Archangeli* (CDB IV, doc. 45); vista l'assenza di ulteriori attestazioni di monasteri benedettini nel territorio di Modugno, è verosimile che la dedicazione a S. Michele sia la prima dedicazione dell'edificio di culto in grotta oggi dedicato a S. Maria, visto anche lo stretto legame tra insediamenti ipogei e il culto dell'arcangelo Michele. Un'altra menzione del luogo è datata 1189, quando in un documento barese viene menzionata la chiesa di *Sancte Marie de cripta maiore* (CDB V, doc. 154, a. 1189).

## INTERPRETAZIONE

Monastero

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di scavi archeologici e ricognizioni sistematiche nel comprensorio non consentono al momento di poter definire l'articolazione insediativa del comprensorio e di verificare un'eventuale connessione con l'insediamento di S. Maria in contrada Paradiso ubicato a poca distanza.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'espansione edilizia pertinente la zona industriale di Modugno ha pesantemente alterato il contesto topografico nel quale l'insediamento è ubicato.

## BIBLIOGRAFIA

Milano 1984; Dell'Aquila, Carofiglio 1985; Bertelli 1996, 75-85; Bertelli 2004, 99-109.

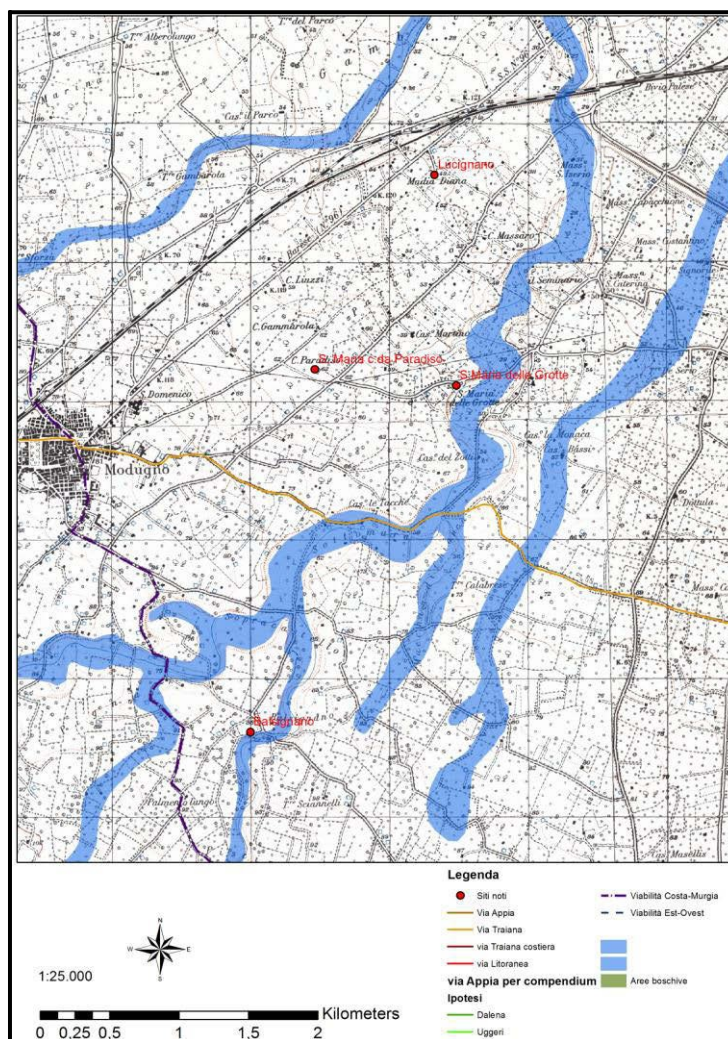


Figura 1. Modugno. S. Maria della Grotta.



**Figura 2. Modugno, Santa Maria della Grotta, edificio di culto.**



**Figure 3-4-5-6. Modugno, Santa Maria della Grotta, particolari della pavimentazione.**

## SCHEDA N. 44

CENTRO ANTICO: *Bari*

COMUNE: Bari

LOCALITÀ

- | DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Ipogeo dei Romiti/ Chiesa di via Martinez
- | RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 II NE Bari 1949
- | COORDINATE: E 657433 N 4549747
- | AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Chiesa rupestre

INDAGINI PREGRESSE

- | TIPO DI INTERVENTO: Segnalazione
- | DATA: 1977
- | RESPONSABILE: Franco Dell'Aquila

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è realizzato scavando le pareti della lama Fitta, l'area, attualmente adibita ad uliveto, è fortemente minacciata dall'espansione edilizia della città di Bari.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- | COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI

L'insediamento è ubicato 4,8 km a S dal centro antico di Bari e 2,4 Km a NE del centro antico di Ceglie del Campo. L'insediamento è ubicato 1,5 km a E della chiesa rupestre di Santa Candida, 1,7 km a NE dall'insediamento individuato in contrada S. Nicola e 2,4 km a NE dal monastero di S. Angelo de Ciliis.

- | RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari attraverso l'asse viario che collegava Bari a Taranto (*via Appia per compendium*), ma che verosimilmente connetteva gli insediamenti di Ceglie, Adelfia, Acquaviva, Salentino per poi immettersi nella via Appia all'altezza di Masseria Candile.

CRONOLOGIA: VIII-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto individuato in via Martinez presenta due navate, entrambe absidate; la navata sinistra è quella principale, con tracce di ciborio nella zona antistante l'abside e una tomba scavata nella zona absidale, mentre quella destra è composta da tre ambienti intercomunicanti coperti da volta a botte, con un rilievo a croce greca nell'abside e le arcate affrescate con motivi geometrici e croci. È verosimile che la seconda navata, probabilmente, fu realizzata in una fase successiva, nell'ambito di un progetto di ampliamento del complesso

- | *TITULUS DEDICATIONIS*

| Ignoto

- | DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

L'insediamento rupestre risulta articolato in due parti, la chiesa e l'annesso complesso abitativo. Quest'ultimo presenta tre fasi di realizzazione differenti: la zona più antica, adiacente la chiesa, è costituita da un ampio vano a planimetria quadrangolare, con soffitto irregolare e una serie di nicchie alcove lungo le pareti interne. Due ulteriori salette si aprono sul lato sinistro e su quello destro: nella saletta destra è stata rintracciata una tomba. In un secondo momento (si ipotizza nell'XI secolo), il complesso venne ampliato con nuovi ambienti e, successivamente, furono realizzati degli ambienti di collegamento tra quelli di XI secolo e quelli più antichi.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

Nei pressi di una delle absidi della chiesa è stata rinvenuta una sepoltura sulla quale non è riportata alcuna informazione.

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

Non è possibile rintracciare l'originaria dedicazione dell'edificio di culto, ma è verosimile che questa facesse parte di un insediamento più grande denominato Cillaro attestato in molti documenti e menzionato fino al XVI secolo,

nell'ambito di una visita vescovile al casale . La prima menzione del casale risale al 942, quando il presbitero *Gualfrundus* vende tutto quanto lui possiede *in loco Cillaro*, (CDB IV, framm. 1). Nel 990, nell'ambito di una controversia riguardante alcune terre *iuxta montem quam et propinquo loco Cillaro*, (CDB IV, doc. 4) vengono citati alcuni gruppi familiari armeni, residenti da tempo in loco. Nell'ambito del casale sono anche ricordate le chiese S. Antonio e S. Angelo (CDB V, doc. 100). Nel 1077 (CDB V, doc.2) il *locus Cillaro* è citato in un testamento di Melo di Bari a suo figlio Stefano, questo documento risulta particolarmente significativo perché viene citata una salina associata all'insediamento. In un altro documento, è ricordata una chiesa dedicata a S. Leone costruita dal presbitero e grammatico *Leo*, poco prima del 1089, data del testamento del presbitero (CDB I, doc. 20).

## INTERPRETAZIONE

Villaggio1

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'insediamento rupestre di via Martinez rappresenta uno dei contesti meglio indagati nonostante l'attuale stato di abbandono e degrado dell'edificio di culto. L'assenza di scavi archeologici e ricognizioni di superficie non consente di verificare le probabili preesistenze di età romana e tardoantica, così come attestata in altri contesti rupestri.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'insediamento risulta attualmente abbandonato e assediato dall'espansione della zona industriale di Bari, infatti l'ambiente territoriale ed idrogeologico è notevolmente dissestato dalla cospicua cementificazione dell'area, nonché dall'escavazione delle pareti delle lame.

## BIBLIOGRAFIA

Dell'Aquila 1977, 10, 24; Dell'Aquila, Carofiglio 1985; Dell'Aquila, Messina 1998.

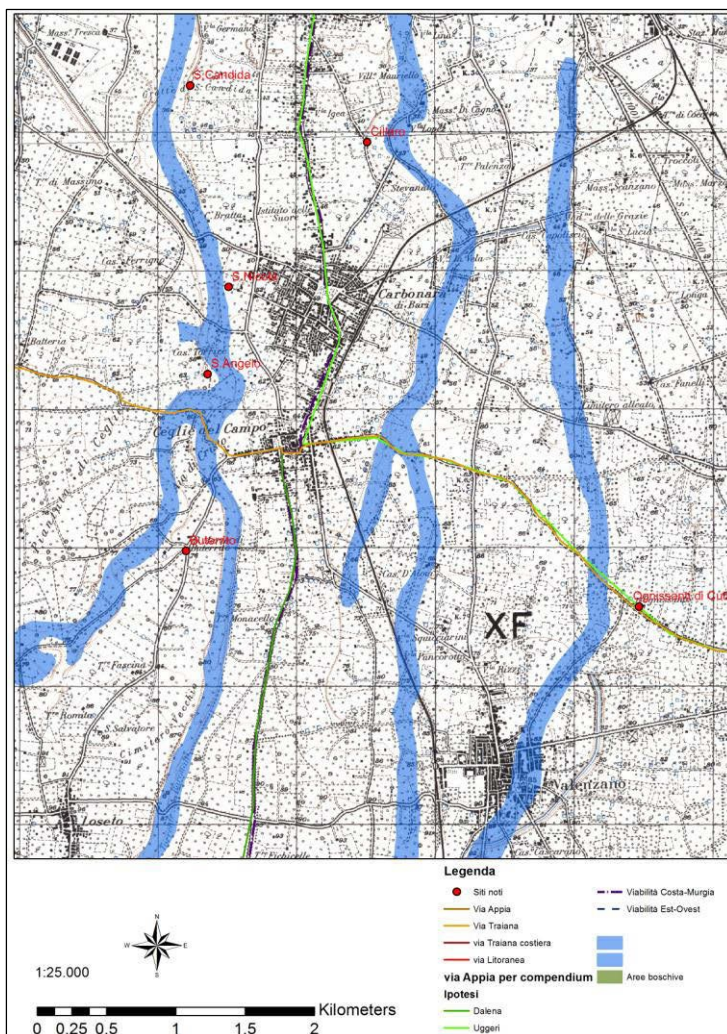


Figura 1. Bari. Ceglie del Campo, via Martinez.





**Figura 2. Bari, Carbonara, Cillaro, ingresso all'edificio di culto.**



**Figura 3. Bari. Carbonara. Cillaro, edificio di culto. Interno**

## SCHEDA N. 45

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Bari

LOCALITÀ

- | DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Santa Candida
- | RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 177 II NE Bari 1949
- | COORDINATE: E 656156 N 4550152
- | AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Insediamento rupestre

INDAGINI PREGRESSE

- | TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico/Segnalazione
- | DATA: 1986
- | RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è realizzato scavando le pareti della parte alta della lama Picone, l'area, attualmente adibita ad uliveto, è fortemente minacciata dall'espansione edilizia connessa alle attività industriali della città di Bari.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

| COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI  
L'insediamento è ubicato 4,5 km a S dal centro antico di Bari e 2,5 Km a N del centro antico di Ceglie del Campo. L'insediamento è ubicato 1,5 km a O della chiesa rupestre di via Martinez, 1,5 km a N dall'insediamento individuato in contrada S. Nicola e 2,5 km dal monastero di S. Angelo *de Ciliis*, nonché 3,8 km a N dal casale di Buterrito.

| RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari attraverso l'asse viario che collegava Bari a Taranto (*via Appia per compendium*) secondo l'ipotesi di G. Uggeri, ma che verosimilmente connetteva gli insediamenti di Ceglie, Adelfia, Acquaviva, Salentino e poi la via Appia all'altezza di Masseria Candile.

CRONOLOGIA VIII-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

All'interno della lama Picone sono attestati due edifici di culto: l'ipogeo della Caravella e la chiesa di S. Candida. Quest'ultima è articolata in cinque navate divise da colonne su cui si impostano archi a tutto sesto, concluse tutte da absidi, di cui quella centrale più profonda. Originariamente l'impianto prevedeva solo quattro absidi, e la navata sinistra è considerata un ampliamento eseguito in un secondo tempo, per cui la sua abside risulta diversa dalle altre, che sono orientate e presentavano un altare alla greca, cioè separato dalla parete. La zona riservata ai fedeli è separata da quella riservata al clero tramite recinzioni e muretti; le pareti laterali presentano una serie di nicchie continue che danno un ritmo vivace alla costruzione e che contrastano con il soffitto piano. Ne risulta una planimetria a ventaglio, impostata su un'aula centrale, intorno alla quale corre un deambulatorio, che trova una somiglianza nella vicina chiesa della Caravella, nominata come chiesa di S. Elena nel documento del 1194. Dal punto di vista decorativo, è evidente l'attenzione per questo aspetto, come testimoniato dall'accuratezza con cui sono realizzate le colonne divisorie delle navate con i relativi capitelli, e l'uso massiccio della ghiera. Per quanto riguarda la datazione, è stato proposto di collocare il momento della sua costruzione tra l'VIII secolo e la metà dell'XI secolo, questo suggerito in base al confronto planimetrico stringente con la chiesa di S. Maria delle Isole Termiti, di cui si conosce l'anno preciso di fondazione, il 1045. L'edificio di culto dedicato a S. Elena storicamente detto ipogeo della Caravella è orientata canonicamente e quindi con le absidi in direzione della lama; risultava scandita da pilastri in tre navate absidate, delle quali la centrale è biabsidata. Della navata centrale è superstita solo la parete O nella quale si individua un passaggio squadrato che immette in un piccolo ambiente retrostante. Questo passaggio è affiancato da un incavo, realizzato nella parete, alto, stretto e strombato verso l'interno. La presenza al suo interno di due fori, uno circolare e l'altro rettangolare fanno pensare ad un *impluvium* ad uso liturgico

| TITULUS DEDICATIONIS

S. Candida/ S. Elena

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Annessa alla chiesa di S. Candida è stata rintracciata un'abitazione rupestre, con alcove ricavate nelle pareti ed una cucina. Annesso all'edificio della Caravella a S si trovano ambienti verosimilmente a destinazione produttiva composta da un atrio rettangolare, oggi completamente interrato, caratterizzato da un criptoportico su tre lati, con finestre strombate e due accessi, mentre a N. Uno dei tre lati del criptoportico, quello intermedio, si allarga in un vasto laboratorio, direttamente comunicante anche con il fianco naturale della lama; in esso si scorgono seminasceste dai crolli alcune nicchie di accurata fattura ed in un vano adiacente quattro piccole feritoie comunicanti verso la lama.

A N della chiesa è possibile osservare un nucleo abitativo è costituito da una serie di dieci vani di piccole dimensioni, che si sviluppano lungo un asse parallelo al fianco della lama. Diversi accessi permettono la comunicazione direttamente tra l'interno ed il fianco della lama.

#### ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

L'aula centrale dell'edificio di culto di S. Candida misura circa m 3 x 4 presenta un soffitto piano: è collegata alla navata centrale che presenta la prima campata a forma trapezoidale lunga quasi 3 metri, e che si allarga nei pressi del presbiterio. Questa campata ha il soffitto piano ed è delimitato ai 4 angoli da grossi pilastri compositi. La funzione dei soffitti e delle volte non è né decorativa, né strutturale, ma serve solo a differenziare gli spazi liturgici: le volte a botte contraddistinguono il santuario, mentre l'aula è caratterizzata dal soffitto piano. Mentre il primo arco a sinistra immette nella navata più piccola, gli altri due archi immettono nel bema, cioè nella parte riservata al clero durante la celebrazione, dove viene collocato l'altare, qui costituito da due vani, comunicanti sia fra di loro che con i rispettivi vani delle navate laterali, di circa m 3 x 2, voltati a botte e culminanti in due profonde absidi. A dividere i vani ci sono coppie di archi separati da colonne rastremate prive di capitello. Alcuni di questi archi sono rifiniti con ghiera incavate. Il bema è diviso dal *naos*, da una parete con funzione di iconostasi, con una sola porta in corrispondenza del vano absidale sinistro. Al centro della zona presbiteriale doveva essere collocato un altare a blocco, o alla greca, caratterizzato da un parallelepipedo in pietra, ricavata nella roccia durante l'escavazione dell'abside, intorno al quale il sacerdote celebrava il rito guardando verso i fedeli. La navata destra è suddivisa in tre campate: la prima, che è l'attuale ingresso, presenta il soffitto piano e, sulla parete a sud, una sequenza di tre nicchie alte, strette, poco profonde e rialzate di circa 40 cm dal pavimento. Le altre due campate della navata di destra sono invece voltate a botte. La navata termina con un'abside poco profonda. La navata a sinistra di quella centrale è divisa in due campate, la prima voltata a botte, la seconda invece dall'andamento curvilineo. Prima della piccola abside sulla parete sinistra si presenta una nicchia che farebbe pensare ad una protesi (piano d'appoggio posto a sinistra dell'altare che accoglieva le offerte del pane e del vino e su cui avevano inizio l'azione liturgica ed i riti propedeutici alla consacrazione). La quarta navata della chiesa è diversa dalle altre tre: è divisa in due campate con soffitto piano separata da un arco trasversale e presenta sei arcate cieche ad arco alte e strette, disposte tre per parte lungo le pareti. Le arcate cieche sono frequenti nelle chiese rupestri e hanno la funzione di dilatare lo spazio interno spesso angusto. Presenti in corrispondenza delle arcate sono le ghiera decorative, che mancano però sul retro delle arcate tranne su quella di uscita verso il narthex. Questo farebbe pensare ad un percorso preciso all'interno della chiesa, sottolineato dalla decorazione architettonica e legato alla funzione religiosa. La presenza di vari fori rettangolari sparsi per i vani della chiesa farebbero pensare alla presenza di elementi d'arredo mobili che a causa della deperibilità del materiale, come il legno, e per vicende legate all'abbandono del sito, sono andati persi.

#### DECORAZIONI PITTORICHE

L'edificio di culto dell'ipogeo della Caravella presenta sull'imposta superstite, che separa la navata centrale da quella sinistra, è visibile ancora una decorazione pittorica a motivi floreali stilizzati in rosso-bruno ed ocra. Nella nicchia centrale della navata sinistra compare un affresco rappresentante S. Lucia sostenente con le due mani il simbolo del martirio (la palma) e l'oggetto del martirio (gli occhi). Interessanti fregi a motivi floreali stilizzati ed altri a motivi geometrici, forse posteriori ai primi, si trovano in corrispondenza della parete O della chiesa nella navata centrale e sull'archivolto di separazione con la navata sinistra. La chiesa di Santa Candida, invece, pur essendo non avendo conservato decorazioni parietali, tuttavia grazie ad alcune iscrizioni superstite, probabilmente tardo-medievali, possiamo riconoscere le figure rappresentanti i santi Giacomo, Tommaso, Erasmo, Elena, Candida.

#### NECROPOLI

Nei pressi di una delle absidi della chiesa di S. Candida è stata rinvenuta una sepoltura 'privilegiata'. Nei pressi dell'ingresso sono stati realizzati due arcosoli.

#### STRUTTURE VARIE

#### MATERIALI

#### FONTI E DOCUMENTI

Su questo insediamento non vi sono fonti documentarie relative al periodo qui considerato. L'unica fonte documentaria che ne riporta menzione risale al 1194 (CDB V, doc. 161), quando Romano vende a due fratelli un pezzo di terra con 24 olivi *prope ecclesiam sancte Candide et ecclesiam sancte Helene*, chiesa di S. Elena che Dell'Aquila identifica con quella detta della Caravella. L'insediamento viene citato in documento del 1226 (CDB I, doc.93) dove si evidenzia la presenza di strutture produttive «...*et partem meam de palmentello que omnia habeo in lama sancte Candide*...».

#### INTERPRETAZIONE

Insediamento rupestre

#### ALTRE FREQUENTAZIONI

#### OSSERVAZIONI

L'insediamento rupestre di lama Picone rappresenta uno dei contesti più articolati e meglio indagati (soprattutto gli edifici di culto) nonostante l'attuale stato di abbandono e degrado di alcune unità abitative e dell'edificio di culto della Caravella. L'assenza di scavi archeologici e ricognizioni di superficie non consente di verificare le probabili preesistenze di età romana, così come attestata in altri contesti rupestri.

#### STATO DI CONSERVAZIONE

Il casale risulta attualmente abbandonato e assediato dall'espansione della zona industriale di Bari, infatti l'ambiente territoriale ed idrogeologico è notevolmente dissestato dalla cospicua cementificazione dell'area, nonché dall'escavazione delle pareti delle lame.

## BIBLIOGRAFIA

Dell'Aquila 1977, 24-25; Dell'Aquila, Carofiglio 1985; Lavermicocca 1987b, 172-173; Lavermicocca 1988, 569-570; Dell'Aquila, Messina 1998.

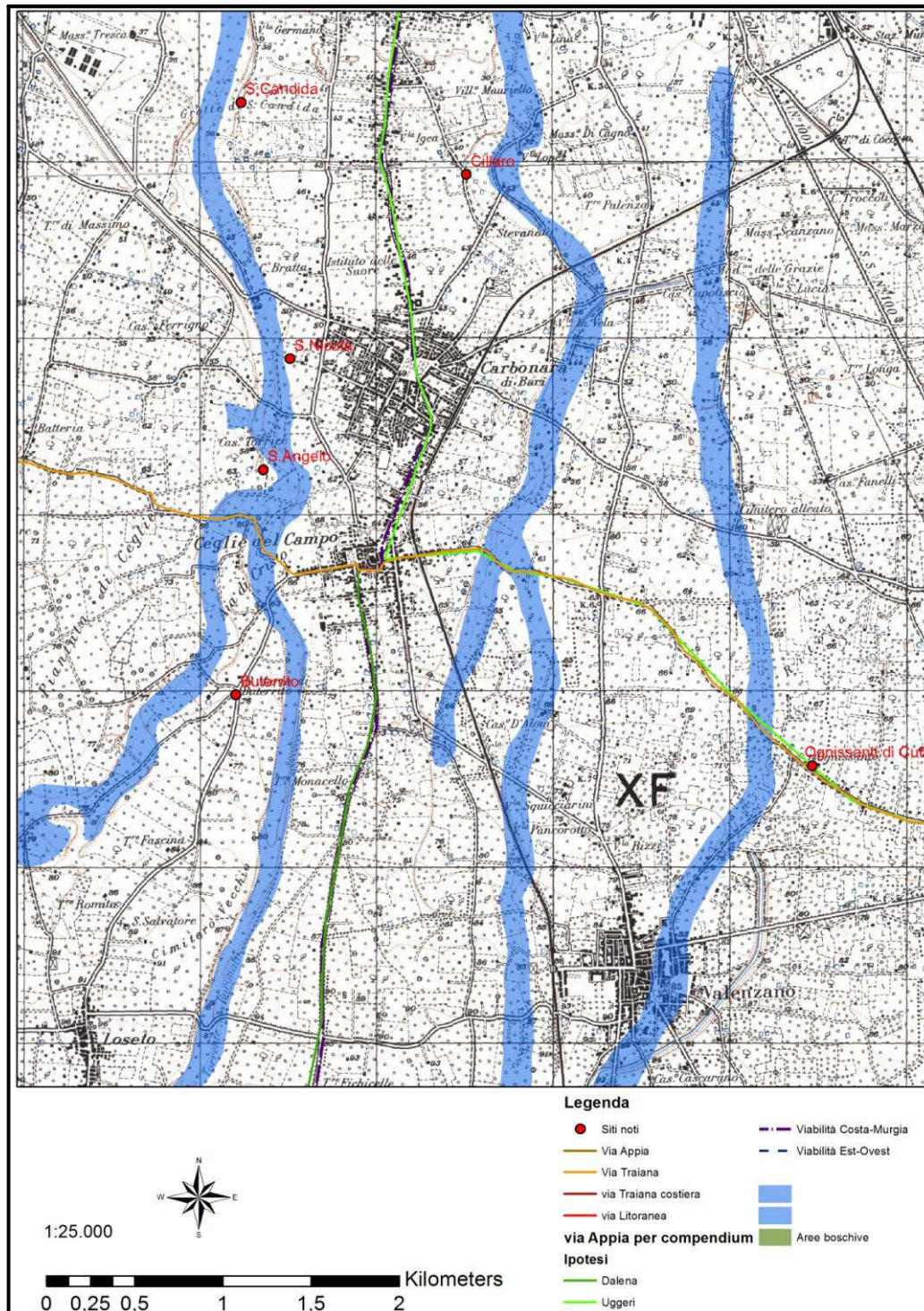


Figura 1. Bari. Lama Picone, S. Candida.



**Figure 2-3. Bari, Santa Candida, edificio di culto.**

## SCHEDA N. 46

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Bari

LOCALITÀ

- | DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Angelo
- | RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F.177 II SE Bari 1949.
- | COORDINATE: E 656274 N 4548057
- | AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Monastero

INDAGINI PREGRESSE

- | TIPO DI INTERVENTO: Segnalazione
- | DATA: 1920/2007
- | RESPONSABILE: Roppo/ Triggiani

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il comprensorio dove in passato doveva sorgere il monastero, risulta attualmente completamente urbanizzato, tuttavia l'area sorge su un pianoro compreso in una biforcazione dalla lama Baronale. Attualmente ubicato nei pressi di Ceglie del Campo.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- | COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI

L'insediamento è ubicato 6,5 km a S dal centro antico di Bari e 1,4 Km a NE del centro antico di Ceglie del Campo. L'insediamento è ubicato 600 m a SE dal monastero di S. Nicola *de Ciliis*, 2,8 km a S della chiesa rupestre di Santa Candida, 1,9 km a SO dall'edificio di culto rupestre di via Martinez e 1,5 km a N dell'insediamento di Buterito.

- | RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari attraverso l'asse viario che collegava Bari a Taranto (*via Appia per compendium*), ma che verosimilmente connetteva gli insediamenti di Ceglie, Adelfia, Acquaviva, Salentino per poi immettersi nella via Appia all'altezza di Masseria Candile. L'insediamento è ubicato molto vicino al luogo nel quale il percorso *Varis-Tarentum* si collegava con la via Traiana dalla quale il monastero sorge a 280 metri.

CRONOLOGIA XI-XV secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

Nella parte orientale dell'insediamento è ubicata una chiesa dedicata all'Angelo, oggi quasi completamente distrutta, dove si nota la presenza di un arco lunato ed una colonna ma rimorea con l'accento di altri due archi. A ridosso della chiesa si ubicavano le strutture del monastero, di cui oggi si conservano delle strutture di servizio attualmente destinate a stalle.

- | *TITULUS DEDICATIONIS*

*Sancti Mikaelis de Ciliis*

- | DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Il complesso architettonico doveva essere circondato da una cinta muraria che cingeva un cortile interno, sul quale si affacciavano le strutture del monastero.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

La prima notizia riguardante il monastero è del 1084, quando il duca Roberto dona all'arcivescovo di Bari *l'ecclesiam Sancti Mikaelis de Ciliis* (Menager, Recueil, doc. 44). L'edificazione del monastero è menzionata nel 1270 (CDB II, doc.16). Nella prima metà del XV secolo fu unita all'abbazia di S. Nicola di Ceglie.

INTERPRETAZIONE

Monastero

### ALTRE FREQUENTAZIONI

Nell'insediamento furono rinvenute le epigrafi da Mommsen a S. Angelo (romano *Celiis* - CIL IX, 277, 279-281), di cui due sembrano essere di tipo funerario ascrivibili al II sec. d.C. e un cippo agrario pertinente verosimilmente la centuriazione dell'antica *Caelia* che riporta *IN Agro P.XII*. Tali indizi rimandano ad una probabile frequentazione funeraria dell'area, verosimilmente connessa ad un insediamento rurale.

### OSSERVAZIONI

Il monastero di S. Angelo ubicato in un luogo strategico in stretta connessione con la viabilità principale e le risorse del comprensorio potrebbe fornire ulteriori informazioni se sottoposto ad uno scavo stratigrafico che consenta di definire al meglio l'articolazione insediativa del monastero.

### STATO DI CONSERVAZIONE

L'insediamento risulta attualmente abbandonato e in parte distrutto dall'espansione della zona industriale di Bari, infatti l'assetto territoriale ed idrogeologico è notevolmente dissestato dalla cospicua cementificazione dell'area.

### BIBLIOGRAFIA

Roppo 1919, 22-25; Del l'Aquila 1977, 30-31; Lunardi, Houben, Spinelli 1986, scheda 31; Serpenti, Cataldo 1989, 138-143; Triggiani 2008, 85.

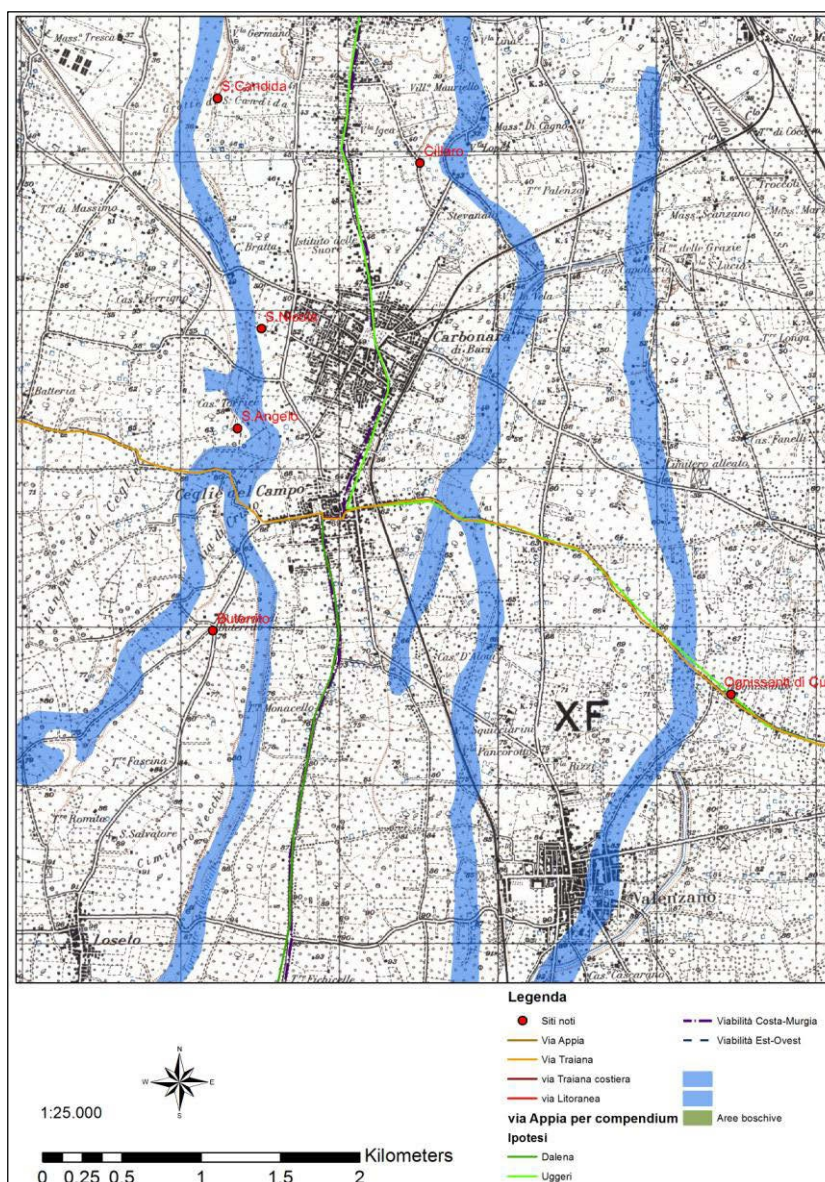


Figura 1. Bari. Ceglie del Campo, S. Angelo.



**Figura 2. Bari, S. Angelo de Ciliis, portale d'ingresso al monastero (Triggiani 2008).**



**Figura 3. Bari, S. Angelo de Ciliis, incisione del'edificio di culto agli inizi del '900. (Roppo 1920).**



## SCHEDA N. 47

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Bari

LOCALITÀ

- | DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: San Nicola in Selce
- | RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 II SE Bari 1949
- | COORDINATE: E 657433 N 4549747
- | AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Monastero

INDAGINI PREGRESSE

- | TIPO DI INTERVENTO: Segnalazione/ Scavo stratigrafico
- | DATA: 1920/2002
- | RESPONSABILE: Roppo/ SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il comprensorio dove in passato doveva sorgere il monastero, risulta attualmente completamente urbanizzato, tuttavia l'area sorge su un pianoro distante 350 m dalla lama Picone. Attualmente rintracciabile in strada Vaccarella tra Carbonara e Ceglie del Campo, nei pressi dell'ospedale Di Venere.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- | COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI

L'insediamento è ubicato 6,5 km a S dal centro antico di Bari e 1,4 Km a NE del centro antico di Ceglie del Campo. L'insediamento è ubicato 600 m a NO dal monastero di S. Angelo de Ciliis, 1,3 km a S della chiesa rupestre di Santa Candida, 1,7 km a SO dall'edificio di culto di via Martinez

- | RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari attraverso l'asse viario che collegava Bari a Taranto (*via Appia per compendium*), ma che verosimilmente connetteva gli insediamenti di Ceglie, Adelfia, Acquaviva, Salentino per poi immettersi nella via Appia all'altezza di Masseria Candile.

CRONOLOGIA III-VI/ XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

- | EDIFICIO DI CULTO

La storiografia locale indicava in contrada S. Nicola la presenza di un edificio di culto distinto in tre navate, nella quale la centrale risulta avere dimensioni maggiori. Il setto murario perimetrali misurava circa 17 m e spesso 1 m, dal quale si apriva un ingresso che lo metteva in collegamento con l'area cimiteriale della badia. Sono ricordati sei basamenti di pilastri con sculture zoomorfe. Nella zona settentrionale è ricordata

- | *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Nicola

- | DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Le indagini archeologiche effettuate in località S. Nicola sono state individuate due strutture pertinenti un insediamento produttivo non ancora individuato, si tratta di una cisterna e una fornace per produrre laterizi. La cisterna del tipo a campana, profonda 4 m, con diametro massimo di 3,5 m, l'imboccatura di forma rettangolare delimitata da conci di tufo giustapposti. Le pareti presentano un rivestimento co malta idraulica, l'afflusso di acqua avveniva mediante un canale foderato con lastre calcaree che intercetta una struttura muraria più antica. A poca distanza dalla cisterna è stata rinvenuta una fornace a pianta quadrangolare, con corridoio centrale, con camera di combustione parte del piano forato e del *praefurnium*. La struttura perimetrale misura circa 3x3 m costituita da blocchi di calcare e tufo, mentre l'interno presenta numerosi laterizi e coppi di reimpiego legati con malta. Il piano forato è sostenuto da due archi in laterizi, alla cui sommità si legano laterizi legati con argilla. Il *praefurnium* delimitato da due piccoli setti murari è sormontato da un arco realizzato in conci di tufo rivestito di malta, a cui si sovrappone uno strato di argilla concotta presente anche nella camera di combustione. Non sono conservate tracce della copertura. Il rinvenimento di mattoni e tegole all'interno e la totale assenza di frammenti ceramici all'interno suggerisce che la destinazione funzionale dell'impianto prevedesse la produzione di laterizi, coppi, tegole e mattoni. Il materiale ceramico rinvenuto in strato negli ambienti circostanti la fornace lascia ipotizzare la frequentazione dell'impianto in un lungo arco cronologico che va dal III al VI secolo.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

## STRUTTURE VARIE

## MATERIALI

I frammenti ceramici individuati durante lo scavo ascrivibile al periodo tardoantico presentano varie classi e tipologie (ceramica comune dipinta e acroma, ceramica da fuoco africana e di produzione locale, sigillata africana A e C, anfore africane e orientali, lucerne, *dolia* e calici in vetro).

## FONTI E DOCUMENTI

La sua fondazione è riportata in un documento del 1055 ne quale si menziona il fondatore Stefano Barda (Bari Bibl. Naz., Ms II/41, ff. 1-3). Il monastero è citato più volte in documenti di natura privata o contrattazioni economiche nel XII secolo (CDB V, doc. 34, 112, 125), e nel XIII CDB I, doc. 93; CDB II, doc. 16; CDB VI, doc. 35).

Nel 1233 Marino Filangeri consacrò la chiesa e di questo episodio rimane un'iscrizione riportata dal Beatillo, dall'Ughelli e dal Lombardi. Nel 1384 Luigi d'Angiò la concesse al priore di S. Nicola (CDP XXIII, doc. 19). Nel XV secolo fu unita a S. Angelo. Altre notizie sulla badia sono conservate nell' Archivio di D' Addosio (fasc. 17/52) e poi nel 1434 riprese dal notaio Leonardo De Caris. Nel 1578 una Bolla di Papa Gregorio XIII permetteva all' abate commendatario Filippo Cardinale Buoncompagni di vendere e permutare i beni delle Abbazie di S. Angelo e S. Nicola di Ceglie infatti l'anno successivo vennero commutati in censo 70 vineali in località di Casamassima Capurso, Valenzano e Cellamare. Altre notizie sulla Badia risalgono al 1689 (abate commendatario Cardinale Sacchetti) e al 1731 (Garruba).

## INTERPRETAZIONE

Insedimento produttivo forse afferente a una Villa o a una Casa/Fattoria/Monastero

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

Il comprensorio individuato in località S. Nicola attesta verosimilmente la presenza di un insediamento con una spiccata vocazione produttiva in età tardoantica a cui successivamente succede un monastero attestato da fonti documentarie alla metà dell'XI secolo, non è inverosimile che a causa della sua favorevole ubicazione topografica l'area fosse frequentata anche in età altomedievale, anche se al momento non vi sono elementi decisivi che possano confermare questa ipotesi.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'insediamento risulta attualmente abbandonato e in parte distrutto dall'espansione della zona industriale di Bari, infatti l'ambiente territoriale ed idrogeologico è notevolmente dissestato dalla cospicua cementificazione dell'area.

## BIBLIOGRAFIA

Roppo 1919; Roppo 1980<sup>2</sup>, 22; Dell'Aquila 1977, 30-31; Riccardi 2003, 269-269; Triggiani 2008, 90-91.

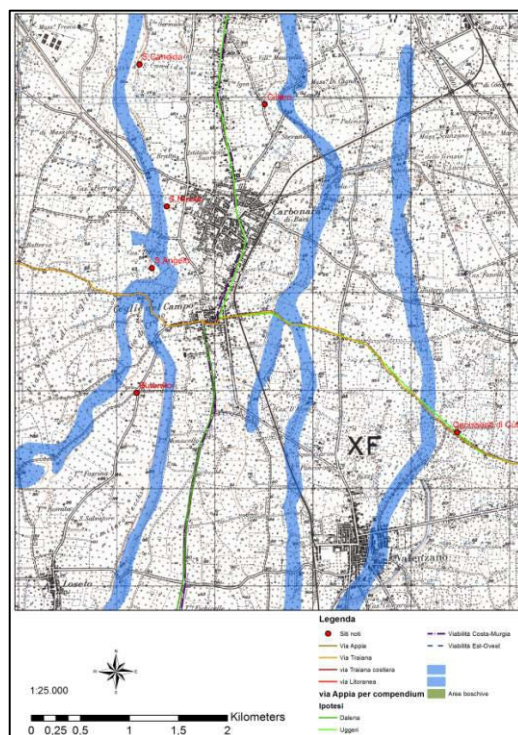


Figura 1. Bari. Ceglie del Campo, S. Nicola in Selce.



**Figura 2. Bari, S. Nicola de Ciliis, particolare della fornace per la produzione di laterizi.  
(Riccardi 2002-2003).**

## SCHEDA N. 48

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Bitritto

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Marco Vecchio
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F.177. SO Grumo Appula
- COORDINATE: N 650993 N 4544543
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di Culto/Strutture

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Sopralluogo
- DATA: 2011
- RESPONSABILE: M. Campese

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante attualmente adibita a olivicoltura. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dalla lama Lamasinata ubicata 1,9 km a O dall'insediamento.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

Il sito sorge a circa 4,3 km a E dal centro storico Bitetto e 2,7 km a O di Bitritto. L'insediamento è ubicato 3,3 km a S dall'insediamento di Balsignano, 4,5 km a O dall'edificio di culto di S. Maria Veterana

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari attraverso l'asse viario che collegava l'insediamento con la costa e immettendosi sulla via Litoranea all'altezza di Palese consentiva il collegamento con l'entroterra attraversando i siti di Modugno, Balsignano, S. Marco, Sannicandro, S. Andrea, Malano, Cassano, Santeramo, giungendo poi sulla via Appia. L'insediamento è ubicato inoltre a metà percorso sulla direttrice viaria che mette in collegamento Bitritto a Bitetto.

CRONOLOGIA: X-XIII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

La presenza di un edificio di culto sormontato da due cupole è attestata da una visita canonica eseguita da Iacovelli in un periodo compreso tra il 1693 e il 1778. Il secolo successivo in un catasto onciario la chiesa viene definita diruta. Il sopralluogo effettuato nell'estate del 2011 ha permesso di constatare la presenza di alcuni corpi di fabbrica che conservano ancora le coperture con volta a botte. Verosimilmente l'edificio di culto è il corpo di fabbrica ubicato a N. L'edificio non conserva il setto murario perimetrale occidentale e parte dei perimetri meridionali e settentrionale, oltre alla copertura che sembra essere stata con volta a botte.

L'ingresso era probabilmente situato a O anche se non conservato come tutto il setto murario occidentale. Il lato settentrionale presenta tracce di un'apertura che immetteva al corpo di fabbrica adiacente, purtroppo il crollo del setto murario non permette di coglierne lo sviluppo completo. Sulla facciata meridionale e orientale sono presenti tre nicchie sottolineate da archi lunati, due sul lato orientale e una su quello meridionale. Particolarmente significative risultano delle strette aperture, attualmente tompagnate, 5 sul lato settentrionale e 3 su quello meridionale, oltre alla presenza di alcuni fori pontai su tutti i setti murari conservati.

Sul lato E è situato un ingresso, sottolineato da un arco realizzato con conci disposti di taglio ben lavorati, che immetteva in un ambiente realizzato con una tecnica costruttiva differente, anch'esso voltato a botte, attualmente adibito a deposito di attrezzi agricoli, in passato verosimilmente connesso all'edificio di culto. Anche in questo ambiente sono presenti tre nicchie incorniciate da archi lunati, due sul lato S e una sul lato N anche se questa non conserva i cantoni che delimitano l'apertura ed è direttamente comunicante con l'esterno.

┌ *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Marco

┌ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bitetto

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Adiacente l'edificio di culto sono situati due corpi di fabbrica con sviluppo longitudinale voltati a botte, intercomunicanti tra loro, realizzati con una tecnica edilizia meno accurata rispetto all'edificio di culto ma comunque di buon livello. La destinazione funzionale di questi ambienti è ignota ma dall'esame autoptico sembrano tipologicamente assimilabili ad ambienti con destinazione produttiva, o di stoccaggio delle derrate agricole.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

Le strutture murarie attualmente conservate nell'insediamento di S. Marco, presentano due diverse tecniche edilizie una impiegata per la realizzazione dell'edificio di culto e l'altra per gli edifici adiacenti. La prima presenta una litotecnica con conci calcarei squadrati e spianati sulla facciavista, disposti su corsi regolari, con una particolare accuratezza nella lavorazione dei cantonali che delimitano gli archi di porte e nicchie. La tecnica edilizia impiegata per gli edifici adiacenti presenta sostanzialmente le stesse caratteristiche differenziandosi però nella non spianatura della facciavista, e per non rispettare sempre la regolarità dei corsi.

DECORAZIONI PITTORICHE  
NECROPOLI  
STRUTTURE VARIE

## MATERIALI

L'insediamento noto solo da segnalazioni di studiosi locali non è mai stato oggetto di studio sistematico, tuttavia Antonacci De Marco riporta la notizia di un rinvenimento di una moneta ascrivibile al regno di Costantino Monomaco e sua moglie Zoe (1042-1055) estendendo automaticamente la datazione a tutto l'insediamento.

## FONTI E DOCUMENTI

La prima e unica menzione risale al 1331 quando Biagio di Maraldo *de Canto* di Bitetto vende a Nicola di Giovanni di Regina della stessa città un appezzamento di terra in territorio di Bitetto in contrada *clausi vinearum Sancti Marci* (CDP vol. XXVII, n.56). Tale documento riporta un indizio che sembra connotare l'insediamento di S. Marco con una vocazione produttiva in particolare ad uso vitivinicolo, tale destinazione funzionale sembra essere verosimilmente successiva all'impianto dell'edificio di culto. Triggiani riporta alcune notizie ma prive di riferimenti bibliografici circa la menzione del sito nell'845 quando i cittadini di Bari dopo la conquista saracena di Saba si rifugiano a Bitetto, che tra le sue chiese annoverava quella di S. Marco. Successivamente è ricordata la distruzione della chiesa nel 950 ad opera dell'esercito dell'imperatore Ludovico II.

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto e insediamento a destinazione produttiva.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche, di rilievi delle architetture e di indagini archeologiche stratigrafiche, non consentono di verificare, allo stato attuale della ricerca, l'arco cronologico preciso delle fasi insediative sicuramente individuabili dall'esame autoptico delle murature, l'articolazione insediativa del sito e la destinazione funzionale delle strutture connesse all'edificio di culto.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Sufficiente. Le strutture sono discretamente conservate anche se in parte minacciate dall'assenza di restauri e dai lavori agricoli. L'edificio è ubicato attualmente in una proprietà privata il cui proprietario risulta essere un tombarolo locale già condannato per indagini illecite condotte su aree interessate da presenze archeologiche.

## BIBLIOGRAFIA

Massari, Fazio 1959; Dell'Aquila 1977, 32; Antonacci De Marco 1997, 177-224; *Ead.* 1998, 437-530; *Ead.* 2006; Triggiani 2008, 120.

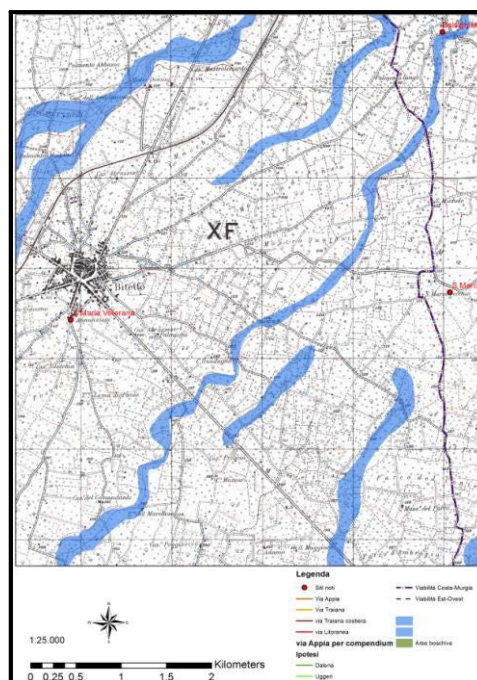


Figura 1. Bitetto. S. Marco vecchio.



**Figura 2. Bitetto, S. Marco. Vista d'insieme dell'insediamento**



**Figura 3. Bitetto, S. Marco. Particolare delle strutture murarie dell'avancorpo dell'edificio di culto.**

## SCHEDA N. 48

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Bari-Palese

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Palese-Ospedale Militare
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 177. II NE Bari 1949
- COORDINATE: E 647012 N 4553982
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Necropoli

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo Stratigrafico
- DATA: 1999
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge in un'area pianeggiante in passato adibita soprattutto a olivicoltura, attualmente l'area è fortemente compromessa dalle attività industriali di recente impianto e dall'ampliamento delle infrastrutture pertinenti l'aeroporto di Bari. È verosimile che le risorse idriche del comparto insediativo provenissero dalla Lama Balice dalla quale l'insediamento risulta distante 1,5 km a N.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 10 km a O di Bari e 9,9 km a NE di Bitonto. L'insediamento individuato è strettamente connesso all'edificio di culto individuato in località Misciano ubicato circa 2,5 km a S nonché dal toponimo Arco Camerato dal quale è separato dall'alveo della Lama Balice;
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è ubicato a circa 2,8 km a S dal tracciato della via Traiana nel tratto che connetteva Bitonto a Bari e 1,5 km a N dalla via Litoranea. Inoltre è situato nei pressi di una importante direttrice viaria che connetteva la costa adriatica alla via Appia passando per Palese, Modugno, Balsignano, S. Marco, Sannicandro, S. Andrea, Malano, Cassano e Santeramo.

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

- └ EDIFICIO DI CULTO
    - └ *TITULUS DEDICATIONIS*
    - └ DIOCESI/ABBZIA DI APPARTENENZA
- Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

Uno scavo archeologico di emergenza ha rinvenuto una piccola area cimiteriale costituita da undici tombe a fossa di forma allungata, scavate direttamente nel banco calcareo, orientate costantemente in senso E-O. Le tombe presentavano coperture litiche costituite da grandi lastre calcaree. Quasi tutte le deposizioni erano polisome, con il defunto in giacitura primaria depresso supino e quelli in deposizioni secondarie ammassati nella fossa in maniera disordinata. L'assenza di materiali di corredo e di qualsiasi indicatore cronologico rende impossibile qualsiasi tentativo di stabilire una cronologia assoluta per questo sepolcreto

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione dell'insediamento di Cammarata verosimilmente da connettere alla necropoli individuata, è attestata nel 1093 (CDB V, doc.17) a proposito di una compravendita di terreni e di una corticella. In documenti successivi degli inizi del XII abbiamo la prima menzione dell'edificio di culto dedicato a S. Benedetto (CDB V, doc. 1; doc. 45) che viene espressamente ubicato fuori dal *locus Camerata*.

INTERPRETAZIONE

Sepolcreto

ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di indagini archeologiche stratigrafiche e ricognizioni di superficie sistematiche non consentono, allo stato attuale della ricerca, di connettere questi due insediamenti, seppure tipologicamente affini e ubicati in stretta connessione, ad un'unica realtà insediativa citata dalle fonti col toponimo Cameato o Cammarato.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'edificio, nel complesso (murature, coperture, corredo decorativo) si presenta in buono stato di conservazione

## BIBLIOGRAFIA

M. R. Depalo 2000, 117-118; *Ead.* 2008, 85-92.

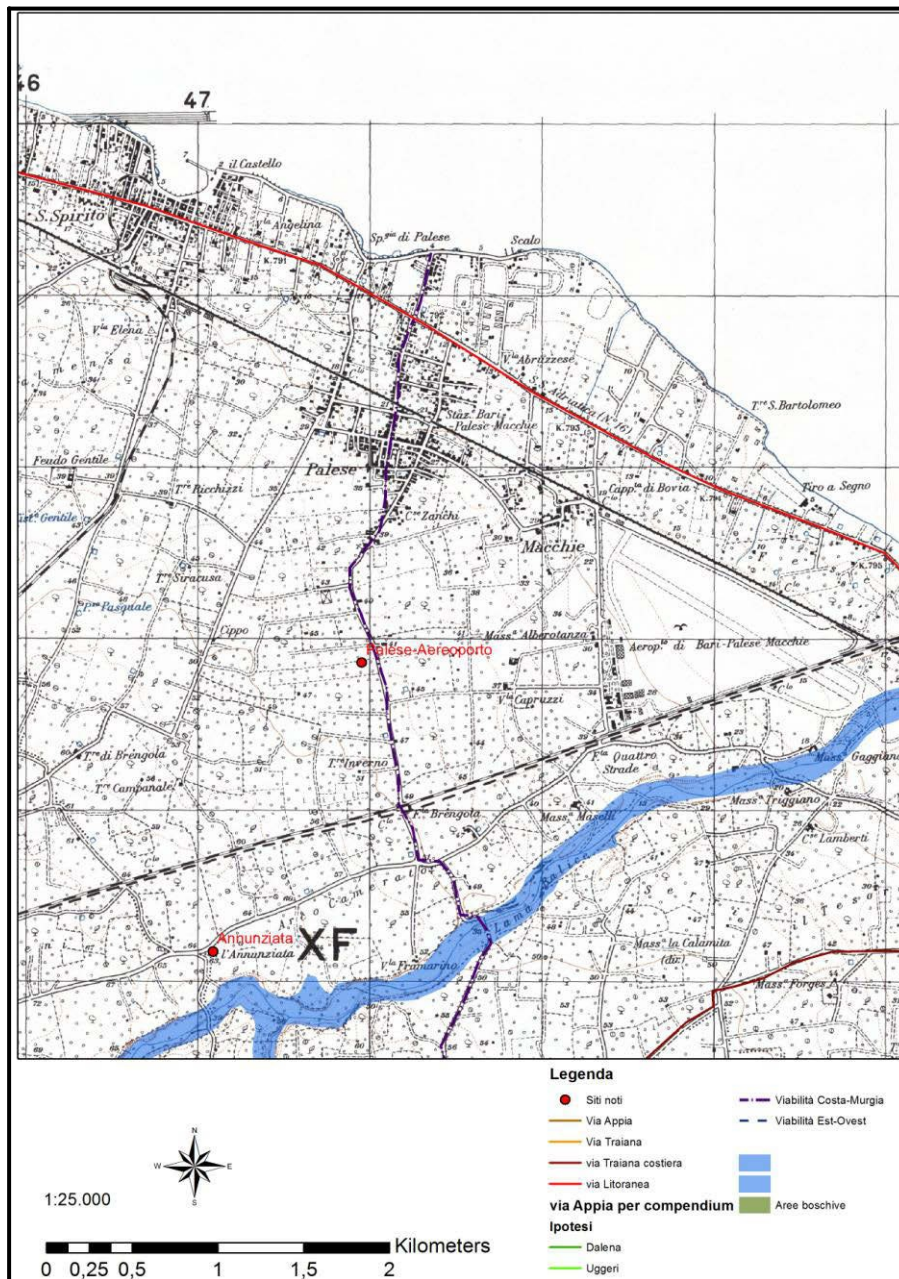


Figura 1. Bari. Palese, aeroporto, Ospedale Militare.



## SCHEDA N. 50

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Ceglie del Campo

LOCALITÀ

- | DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Buterrito/ S. Maria di Buterrito
- | RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 II SE Bari 1949
- | COORDINATE: E 656136 N 4546797
- | AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Sepolcreto

INDAGINI PREGRESSE

- | TIPO DI INTERVENTO: Segnalazione/Scavo stratigrafico
- | DATA: 1977/2002-2003
- | RESPONSABILE: F. Dell'Aquila/SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento di Buterrito sorge in un'area attualmente adibita ad olivicoltura, ormai prossima ad essere interessata dalla recente espansione edilizia di Ceglie del Campo. Il sito è inoltre situato tra i due rami della lama Baronali ubicati 250 m a O e a E.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- | COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI  
L'insediamento è ubicato 7 km a S dal centro antico di Bari e 1,1 Km a SO del centro antico di Ceglie del Campo. L'insediamento è ubicato 1,3 km a SO dal monastero di S. Angelo de Ciliis, 1,9 km a S dall'insediamento di S. Nicola.
- | RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari attraverso l'asse viario che collegava Bari a Taranto (*via Appia per compendium*), ma che verosimilmente connetteva gli insediamenti di Ceglie, Adelfia, Acquaviva, Salentino per poi immettersi nella via Appia all'altezza di Masseria Candile.

CRONOLOGIA: VII-VIII/XI-XII secolo

STRUTTURE

PERIODO

| EDIFICIO DI CULTO

La storiografia locale indica la presenza del casale di Buterrito, lì dove oggi sorge un'edicola che conserva ancora l'immagine della Vergine con Bambino, verosimilmente l'edicola è l'ultimo segno della presenza di un edificio di culto connesso ad un casale, attualmente non individuato.

| *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Maria di Buterrito

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

Durante alcune indagini preventive sono state individuate tre tombe a fossa a sezione trapezoidale contenenti deposizioni plurime in posizione supina (2-7 individui), con elementi di corredo quali armille, anelli, fibbie, orecchini in bronzo ascrivibili al VII-VIII secolo, pur non avendo restituito allo stato attuale alcun elemento di cultura materiale che possa confortare tale ipotesi.

STRUTTURE VARIE

Nell'area indagata sono segnalate numerose buche di palo realizzate nel banco roccioso verosimilmente interpretabili come sostegni di strutture abitative realizzate in materiale deperibile.

MATERIALI

Gli elementi di corredo rinvenuti sono segnalati genericamente come armille, anelli, fibbie, orecchini in bronzo e vaghi in pasta vitrea ascrivibili al VII-VIII secolo

FONTI E DOCUMENTI

L'insediamento è menzionato nella bolla papale del 1171 (CDB I, doc.52) assieme ad altri nuclei demici pertinenti l'entroterra agricolo della città di Bari, tra i quali viene citato *Biturritum*.

INTERPRETAZIONE

Spolcreto/Villaggio1

### ALTRE FREQUENTAZIONI

L'area risulta frequentata già in età ellenistica come sembra attestare il rinvenimento di un abitato e di una necropoli ascrivibile al IV secolo a.C.

### OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni sistematiche di superficie non consente, allo stato attuale della ricerca, di verificare elementi di cultura materiale ascrivibili al periodo tardoantico e altomedievale.

### STATO DI CONSERVAZIONE

Nulla. L'insediamento è stato completamente alterato nella sua facies più antica e il comprensorio è pesantemente compromesso dall'espansione della zona industriale di Bari, infatti l'ambiente territoriale ed idrogeologico è notevolmente dissestato dalla cospicua cementificazione dell'area.

### BIBLIOGRAFIA

Roppo 1919,18-20; Dell'Aquila 1977, 32; Riccardi 2002-2003, 77-78.

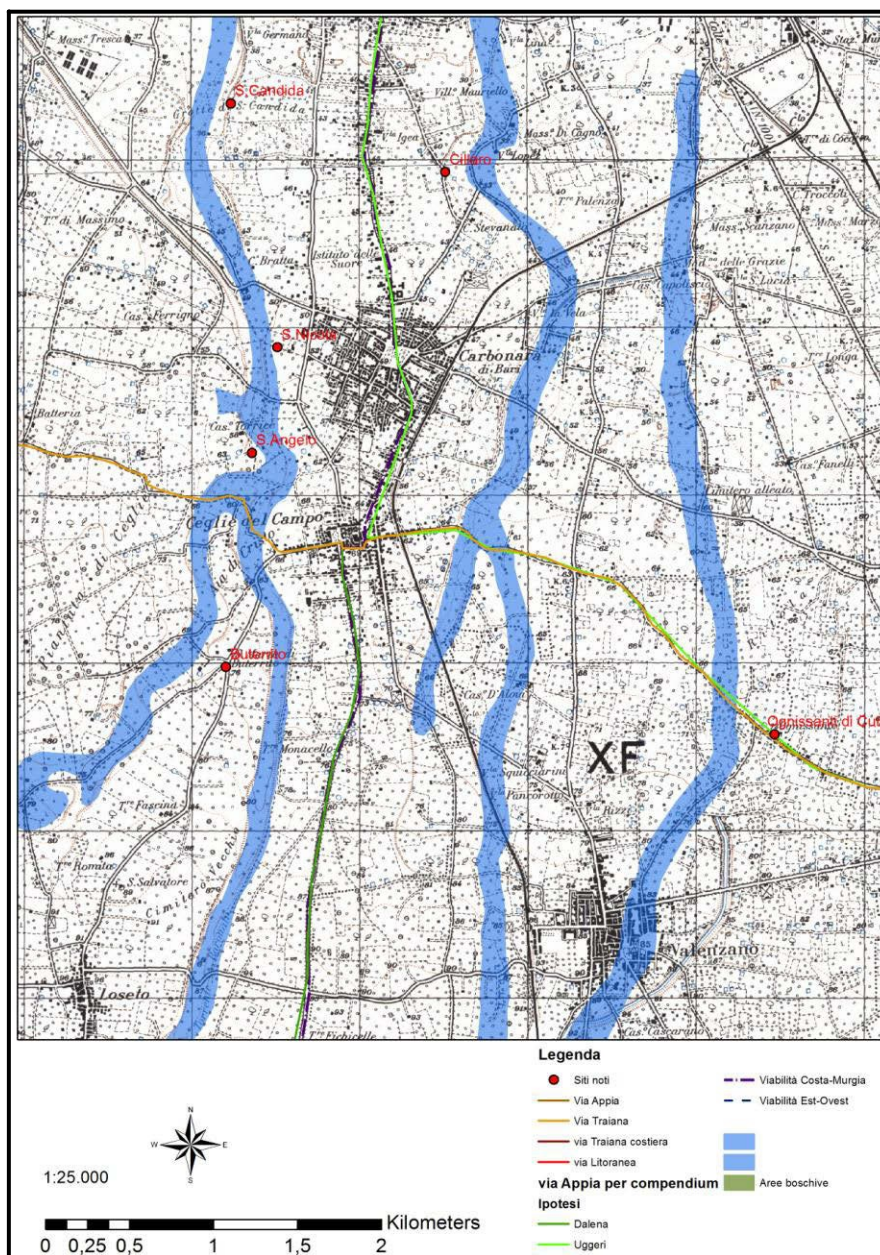


Figura 1. Bari. Ceglie del Campo, Buteritto.

## SCHEDA N. 51

CENTRO ANTICO: Bari

COMUNE: Adelfia

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Casino Don Cataldo, contrada Tesoro
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: 177. II SE Triggiano 1949
- COORDINATE: E 655394 N 4541954
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Villa

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Segnalazione/ Ricognizione asistemica/ Scavo
- DATA: 1978; 1979-1982; 1996-1999
- RESPONSABILE: G. Andreassi, A. Tunzi Sisto, SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge sul promontorio di contrada Tesoro, a m. 142 slm, nell'area in cui il sito declina verso il corso del torrente Baronale, distante circa 200 m a O e che verosimilmente costituiva il bacino di approvvigionamento idrico. L'area è attualmente adibita a viticoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 4,7 km a NE dal castello di Sannicandro e 1,8 km a NO dalla torre normanna di Adelfia. L'insediamento è ubicato 5 km a N dall'insediamento di Sizzaro, che risulta essere l'insediamento rurale più vicino.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
Il sito è collocato lungo un'importante arteria stradale che già in età preromana collegava Bari a Taranto, forse identificabile con la strada *a Varis (scil. Bari) per compendium Tarentum* ricordata in *Itin. Anton. Aug.* 119, 2. Inoltre il sito è ubicabile lungo la strada VI del Lugli che da Bari giungeva a Metaponto.

CRONOLOGIA: IV-VI secolo/ Altomedioevo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

L'insediamento individuato dalle indagini archeologiche interpretabile come una villa con annesso impianto termale del quale sono stati riconosciuti la *natatio* e gli ambienti del *caldarium*, *tepidarium* e *frigidarium*. L'impianto della villa che comprendeva anche ambienti destinati ad attività produttive sembra essere vitale per tutto il periodo repubblicano e imperiale, anche se non mancano dati relativi ad una frequentazione in età tardoantica e altomedievale. Nell'area è stata anche indagata una cisterna.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

La villa sembrerebbe aver avuto una seconda fase d'uso, databile almeno fino ad età costantiniana, come sembra dimostrare il rinvenimento di materiale raccolto in superficie e databile a questo arco cronologico come frammenti di terra sigillata e di monete di Gallieno e Costantino. La frequentazione dell'area in età genericamente altomedievale è documentata dal rinvenimento di ceramica non meglio specificata (Tunzi Sisto 1988, 21).

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Insedimento rurale

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il materiale ceramico raccolto in superficie durante la ricognizione asistemica effettuata fra il 1979 e il 1982 da A. Tunzi Sisto consente di riconoscere nell'area varie fasi di frequentazione: la prima, databile alla tarda età del Bronzo, è documentata dal rinvenimento di ceramica d'impasto, fuseruole, pesi, un frammento di colatoio, macine, industria litica, frammenti di intonaco di capanna con impronte di pali e numerosi frammenti di impasto grossolano, in cui si potrebbero riconoscere resti di pavimentazione. Alla prima età del Ferro sono invece ascrivibili frammenti di

ceramica protogeometrica e geometrica. Il sito è occupato da una necropoli di VI-IV sec. a.C., già individuata nel 1883; alcune lastre di copertura, divelte, delle tombe a fossa furono osservate già nel 1978 da G. Andreassi, mentre frammenti ceramici a figure rosse, a vernice nera e di stile *Gnathia* furono raccolti in superficie da A. Tunzi Sisto. La necropoli fu successivamente obliterata da abitazioni di età ellenistica, alternate ad aree scoperte, non meglio definite nell'articolazione planimetrica, nella precisa destinazione d'uso e nella cronologia. All'abitato peucezio potrebbe essere pertinente un muraglione a secco, largo fino a m 5 circa e conservato per una lunghezza di un centinaio di metri, osservato da G. Andreassi nei campi a destra sulla strada provinciale Bitritto-Loseto, a circa Km. 1 dalla periferia di Canneto, quasi all'altezza del Cimitero.

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche senza il posizionamento puntuale delle aree individuate non consente di verificare, allo stato attuale della ricerca, l'estensione dell'insediamento e l'eventuale presenza di nuclei demici connessi.

L'evanescenza delle tracce relative al periodo tardoantico e altomedievale potrebbe ricondursi ad un non adeguato riconoscimento durante le indagini archeologiche, vista la scarsa attenzione che generalmente veniva riservata alle stratigrafie relative al periodo altomedievale.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Sufficiente. Le strutture sono conservate anche se in parte minacciate dall'assenza di restauri e dai lavori agricoli.

## BIBLIOGRAFIA

Tunzi Sisto 1987, 322; *Ead.* 1988, 20-22; Riccardi 1997, 54-55; *Ead.* 1998, 49-51; *Ead.* 1999, 38-44; *Ead.* 2001, 75-76; Andreassi 1997, 546; *Id.* 1999, 776-777; *Id.* 2000, 771; Mangiatordi 2011, 28-251.

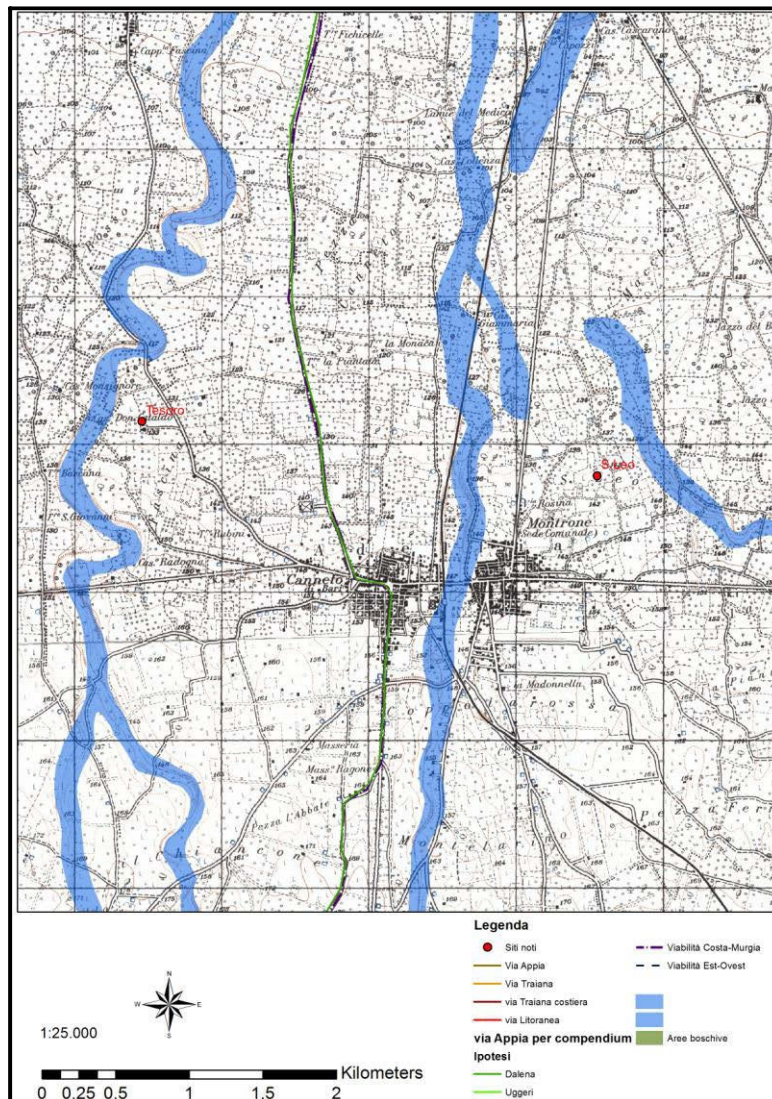


Figura 1. Adelfia. Contrada Tesoro.

## SCHEDA N. 52

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Sannicandro di Bari

LOCALITÀ

- | DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: *Sizirum*/Madonna di Torre/ Madonna di Sizzaro
- | RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F.189 I NO Sannicandro di Bari
- | COORDINATE: E 653912 N 4539245
- | AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di culto

INDAGINI PREGRESSE

- | TIPO DI INTERVENTO: Sopralluogo
- | DATA: 2011
- | RESPONSABILE: M. Campese

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato in un'area ubicata tra due rami della Lama Baronali entrambi situati 900 m a E e a O che verosimilmente ne costituivano il bacino d'approvvigionamento idrico. L'area è attualmente adibita a olivicoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

| COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI

L'insediamento di Sizzaro è ubicato circa a metà percorso tra la città di Sannicandro distante 2,8 km a O e Adelfia distante 4,4 km a NE. Il sito è ubicato 4,5 km a SO dalla villa ubicata in contrada Tesoro.

| RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari attraverso l'asse viario che collegava Bari a Taranto (*via Appia per compendium*), distante 3 km a O, che verosimilmente connetteva gli insediamenti di Ceglie, Adelfia, Acquaviva, Salentino per poi immettersi nella via Appia all'altezza di Masseria Candile, mentre un altro asse viario sembra collegare l'insediamento con la costa e quindi anche con Bari ed è l'asse viario, distante 2,7 km a E che collegava Palese, Modugno, Balsignano, S. Marco, Sannicandro, S. Andrea, Malano, Cassano, Santeramo, giungendo poi sulla via Appia, quest'ultimo asse viario è stato già individuato dal Lugli, e poi confermato dagli studi editi successivamente.

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

| EDIFICIO DI CULTO

Lo storico locale di Sannicandro, G. Scalera, agli inizi del XX secolo afferma che, nonostante la distruzione del casale operata dagli Ungari nel 1349, i segni della presenza di un insediamento fossero ancora visibili: in particolare annota la presenza, lungo la via del quadrivio perpendicolare a quella che congiunge Adelfia e Sannicandro, di resti di due chiese in stato completamente compromesso (di cui l'autore riporta la dedicazione a S. Pietro e a S. Giovanni, la cui eco è presente nei toponimi ancora in uso). Il sopralluogo effettuato sul sito non ha permesso di rilevare alcuna delle strutture citate da Scalera, ma ha permesso di riscontrare la presenza di elementi architettonici riutilizzati nelle murature a secco che delimitano i fondi agricoli nelle immediate vicinanze della chiesa della Madonna di Torre. Inoltre, nel paramento murario esterno della chiesa, si riconoscono alcune strutture probabilmente non pertinenti alla chiesa attuale, ma testimonianza di una sua fase precedente: lungo il muro d'ambito N della chiesa attuale, si nota la presenza di una ghiera d'arco, fino all'altezza di 2 m circa, realizzata in una tecnica costruttiva completamente diversa da quella con cui è stata realizzata la chiesa attualmente visibile ricostruita nel XV secolo. Un altro indizio sulla presenza di un casale in età medievale è dato dalla presenza di piccoli elementi architettonici riutilizzati nei muretti a secco che delimitano le proprietà agricole nelle immediate vicinanze della chiesa.

| *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Maria

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari / Abbazia SS. Trinità di Cava

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

Traccia evidente della presenza di più fasi costruttive dell'edificio di culto di Madonna di Torre è dimostrata dalla differente litotecnica, se la fase più recente utilizza paramenti murari costituiti da blocchi regolari e ben levigati, posti in opera con poca malta e con notevole accuratezza; il setto murario più antico, invece, presenta blocchi calcarei irregolari sbazzati e allettati con malta, che definiscono una ghiera d'arco (probabilmente l'entrata di un edificio, poi chiusa), contornata da altri blocchi della medesima fattura, che proseguono fino ad un'altezza di 1,90 m circa, per poi lasciare posto ai blocchi regolari quattrocenteschi. La *facies* muraria trova dei confronti nelle murature delle chiese di S. Aneta e di S. Croce di Cagnano, nel territorio di Bitonto, datate tra XI e XII secolo.

DECORAZIONI PITTORICHE  
NECROPOLI  
STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione risale al 1077, anno in cui Melo di Bari assegna a suo figlio la parte di beni spettanti, alcuni dei quali ubicati *in loco Sizziro* (CDB V, doc.2). Un'altra attestazione risale al 1134, (CDB VII, doc.10) quando Guido di Venosa, signore del castello di S. Nicandro dona alla Trinità di Cava *unam ecclesiam meam vocabulo sancte genitricis dei et virginis Marie quam habeo in loco Sizziro*, insieme a due vigne e ad altri beni, a Leone, priore della chiesa di S. Maria Maddalena di Bari. Un'ulteriore menzione del casale risale al 1171, anno in cui papa Alessandro III conferma all'arcivescovo di Bari Rainaldo la giurisdizione su alcuni centri, tra cui compare quello di *Sizzirum* (CDB I, doc.52); Porsia, che pur cita questa bolla papale, afferma erroneamente che il casale di *Sizzirum* risulta scomparso. Il casale verrà distrutto dagli Ungari nel 1349 e, in seguito a questo evento, venne ricostruita la chiesa, ancora visibile sul luogo.

INTERPRETAZIONE

Villaggio I

ALTRE FREQUENTAZIONI

OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche non consente, allo stato attuale della ricerca di individuare altri nuclei demici coevi o anteriori in relazione all'insediamento di Sizzaro. L'assenza di scavi archeologici, di rilievi sistematici dell'architettura unitamente alla presenza di uno strato di intonaco bianco che copre la superficie muraria dell'intero edificio non consentono una precisa definizione cronologica delle fasi insediative

STATO DI CONSERVAZIONE

Buono. L'edificio di culto realizzato nel XV secolo risulta in buono stato di conservazione, anche se sembra aver obliterato le fasi più antiche dell'edificio.

BIBLIOGRAFIA

Scalera 1899; Scalera 1900; Porsia 1990, 189-229.

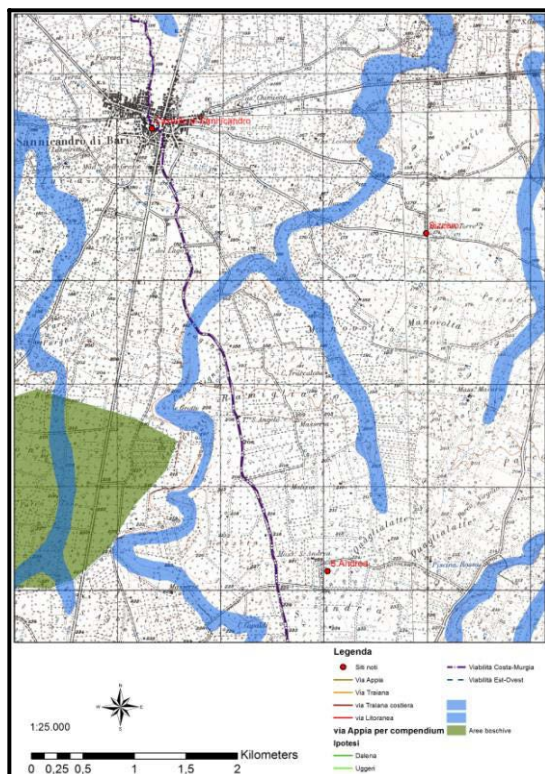


Figura 1. Sannicandro di Bari. Madonna di Torre.



**Figura 2. Sannicandro di Bari, Madonna di Sizzaro, edificio di culto.**



**Figura 2. Sannicandro di Bari, Madonna di Sizzaro, particolare della struttura muraria preesistente all'attuale edificio di culto.**

## SCHEDA N. 53

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Adelfia

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Località San Leo
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 II SE Triggiano 1949
- COORDINATE: E 658463 N 4541636
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Ricognizione asistemica
- DATA: 1979-1982
- RESPONSABILE: A. Tunzi Sisto

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito sorge sulla collina di S. Leo in un'area pressoché pianeggiante, ubicato 300 m a E da una lama anonima che verosimilmente ne costituiva la fonte di approvvigionamento idrico, inoltre il sito è ubicato 900 m dalla lama che divide la città di Adelfia.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge a circa 2 km a NE dalla torre normanna di Adelfia. L'insediamento è ubicato 4 km a E dall'insediamento di contrada Tesoro, che risulta essere l'insediamento rurale più vicino.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
Il sito è collocato 2 km a E di un'importante arteria stradale che già in età preromana collegava Bari a Taranto, forse identificabile con la strada *a Varis (scil. Bari) per compendium Tarentum* ricordata in *Itin. Anton. Aug.* 119, 2.

CRONOLOGIA: V-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

- └ EDIFICIO DI CULTO
  - └ *TITULUS DEDICATIONIS*
  - └ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

L'estensione dell'area interessata dalla presenza in superficie di materiale ceramico è pari a circa  $m^2$  210.000; tuttavia non è nota l'estensione dell'area interessata dalla concentrazione di materiale ceramico di età altomedievale, tra i quali sono stati riconosciuti frammenti di ceramica dipinta a bande larghe su fondo chiaro, ascrivibile alla classe della ceramica *broad line ware*.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villaggio?

ALTRE FREQUENTAZIONI

L'area ha restituito numerosi frammenti di terra sigillata, «tra cui una ciotola larga e bassa con labbro rientrante e orlo arrotondato, oltre a frammenti di scodelle e altre ciotole con fondo profilato». Il sito risulta occupato in età preistorica (ceramica d'impasto, industria litica), dall'età arcaica fino al IV-III sec. a.C. (ceramica a decorazione geometrica, a figure rosse, a vernice nera).

OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche senza il posizionamento puntuale delle aree individuate non consente di verificare, allo stato attuale della ricerca, l'estensione reale dell'insediamento e l'eventuale presenza di nuclei demici tra loro interconnessi.

STATO DI CONSERVAZIONE

Mediocre. L'area di frammenti risulta asportata in seguito a ricognizione



BIBLIOGRAFIA

Tunzi Sisto 1987, 315-325; Ead. 1988; Mangiattordi 2011, 256.

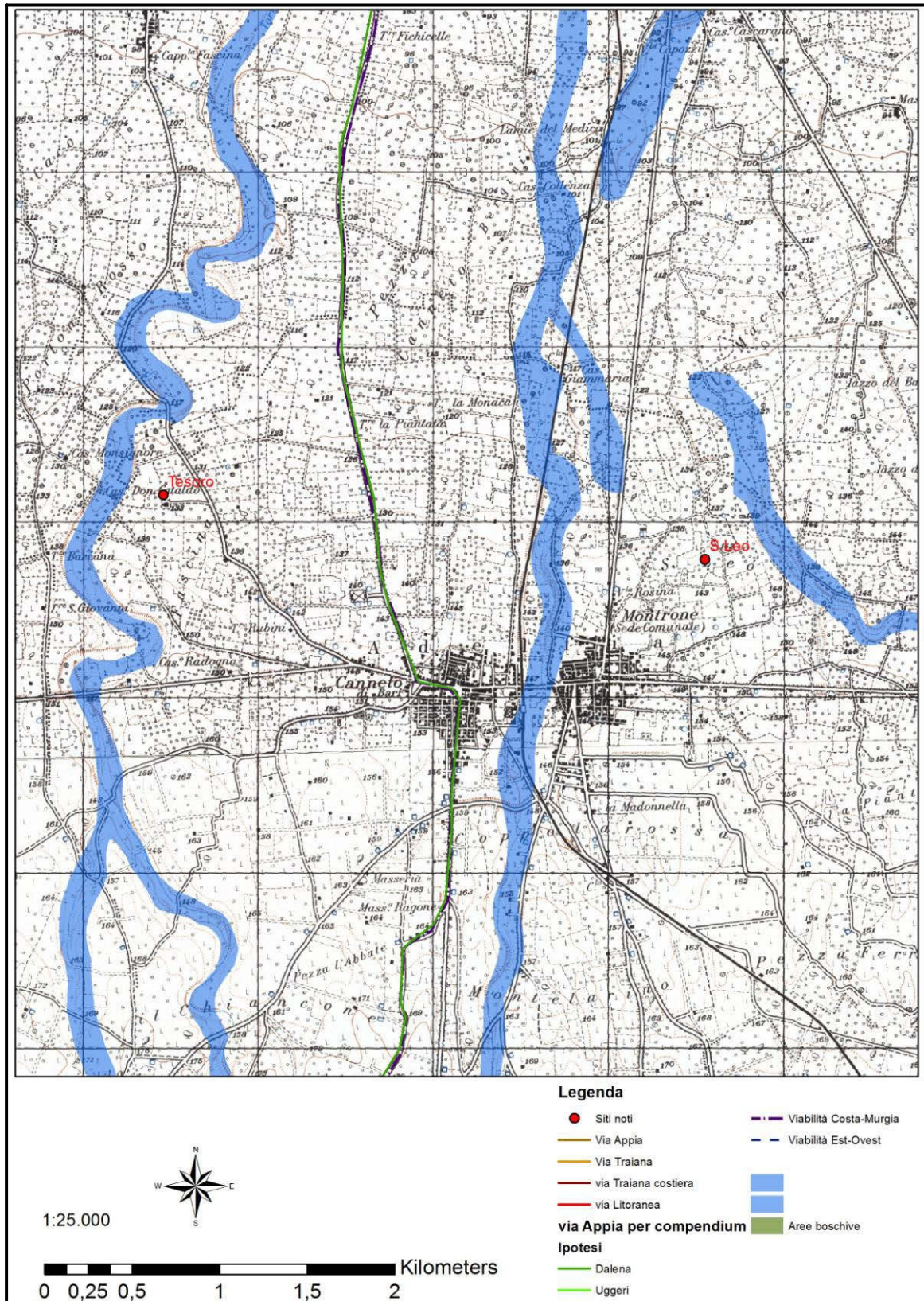


Figura 1. Adelfia. Località S. Leo.

## SCHEDA N. 54

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Sannicandro di Bari

LOCALITÀ

- ┌ DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Sannicandro
- ┌ RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 II SO Grumo Appula 1949
- ┌ COORDINATE: E 651256 N 4540319
- ┌ AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Monastero

INDAGINI PREGRESSE

- ┌ TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- ┌ DATA: 1980-1999
- ┌ RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il castello sorge nella zona medievale del paese tra le tipiche case a scalinata esterna ed è circondato dall'antico fossato svevo trasformato in strada percorribile nel 1836.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

┌ COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI  
Il castello di Sannicandro primo nucleo insediativo del casale sorge a 15 km dalla città di Bari. L'insediamento è ubicato 4,5 km a S dell'insediamento di S. Marco, 2,8 km a NO del sito di Sizzaro.

┌ RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

È verosimile che l'insediamento fosse connesso alla città di Bari attraverso l'asse viario che collegava Bari a Taranto (*via Appia per compendium*), ma che verosimilmente connetteva gli insediamenti di Ceglie, Adelfia, Acquaviva, Salentino per poi immettersi nella via Appia all'altezza di Masseria Candile, passando quindi 5,8 km a E di Sannicandro, mentre un altro asse viario sembra collegare l'insediamento con la costa e quindi anche con Bari ed è l'asse viario che collegava Palese, Modugno, Balsignano, S. Marco, Sannicandro, S. Andrea, Malano, Cassano, Santeramo, giungendo poi sulla via Appia, asse viario già individuato dal Lugli e confermato dagli studi editi successivamente.

CRONOLOGIA IV-VI/ X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

- ┌ *TITULUS DEDICATIONIS*
  - ┌ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA
- Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Le strutture attualmente conservate del castello di Sannicandro di Bari ascrivibili alla fase normanno-sveva, conserva in alcuni settori setti murari preesistenti che portano a retrodatare l'utilizzo dell'area rispetto al momento di costruzione dell'elevato del castello. Le indagini archeologiche effettuate hanno individuato importanti resti riferibili ad una costante frequentazione dell'area dalla prima età del Ferro fino all'età bizantina, momento in cui l'area del castello conosce una generale riqualificazione, individuabile in più punti. Le indagini condotte nel settore N del castello, nel settore meridionale del cortile e negli ambienti di accesso al cortile sul lato S, hanno restituito notizie riguardo una frequentazione che sembra assumere caratteri di sfruttamento di uno spazio inurbato, probabilmente sviluppato all'interno di un primo circuito murario. In particolare, le indagini riguardanti l'ala N del complesso hanno restituito, per l'età altomedievale, un grosso muro di cinta in pietrame calcareo e malta, che definisce un circuito murario trapezoidale e dagli spigoli arrotondati e smussati, il quale al suo interno vede l'impianto di muraure perpendicolari al muro N e di un condotto fognario. Le indagini degli anni 1995-1996 hanno interessato, invece, la porzione S del cortile e due ambienti dell'ala S: il primo settore ha restituito una conferma della frequentazione peuceta dell'area, obliterata da una sistemazione di pietre poste di piatto, riferibili probabilmente ad una prima predisposizione pavimentale del cortile, poggiante su alcuni livelli di terreno grigiastro interpretabili come la preparazione per il piano pavimentale soprastante. La stessa zona ha visto anche l'impianto di strutture murarie che definiscono piani d'uso e di calpestio, interessa in seguito da crolli di tegole e pietre. La specifica vocazione produttiva del settore è attestata dalla probabile presenza di una fossa granaria riempita con materiale lapideo e schegge litiche; una canaletta con fondo, pareti e coperture in pietre calcaree afferente all'impianto di una cisterna; una vasca utilizzata per decantare la calce, al cui interno è stato rinvenuto un frammento di capitello a stampella figurato di età medievale; due vasche per la produzione di calce, poi obliterate dal muro di fondazione S e da un piano di calpestio ottocentesco. Lo scavo negli ambienti che fiancheggiano l'accesso sul lato S al cortile ha intercettato strutture murarie fondate su un banco roccioso, realizzate in momenti diversi, che definiscono ambienti a destinazione abitativa di dimensioni modeste, affiancate, all'esterno delle stesse, da fosse di scarico di età bizantina

(datazione confermata da resti ceramici e numismatici). Questi ambienti sembrano perdurare per un breve periodo, infatti furono obliterati dalla successiva costruzione dell'imponente struttura castellare normanna.

#### ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

#### DECORAZIONI PITTORICHE

#### NECROPOLI

#### STRUTTURE VARIE

#### MATERIALI

Nel taglio di fondazione del muro di cinta, furono rinvenute frammenti ceramici a bande rosse e da cucina in associazione a monete ascrivibili ai regni di Basilio I, Costantino e Leone VI, Romano I e di Gisulfo I confortando la datazione del primo impianto costruttivo all'età bizantina, in particolare nel periodo compreso tra la fine IX secolo e la fine X secolo. Inoltre sono segnalati frammenti ceramici di età tardoantica, anche non sono specificate la cronotipologia e la quantità.

#### FONTI E DOCUMENTI

Una tradizione locale riporta la notizia di una fondazione del primo nucleo del castello al 916, ad opera di un certo Piccinigli, ma non è stato possibile rintracciare nessuna fonte documentaria o storica che avvalorasse questa ipotesi. La notizia viene ripresa, in tempi più recenti, da De Vita, il quale afferma che l'imperatore d'Oriente Costantino VII, nel 916, fece iniziare la costruzione di un castello in questa località, ritenuta strategica contro le scorrerie saracene (De Vita 1974). L'autore, tuttavia, non specifica la fonte da cui ha attinto questa notizia. Il centro urbano è costantemente menzionato in tutte le bolle papali rivolte ai vescovi baresi.

#### INTERPRETAZIONE

Villaggio 2

#### ALTRE FREQUENTAZIONI

L'area dove è stato realizzato il castello normanno svevo risulta frequentato fin dalla prima età del Ferro e dall'età preromana, come confermano i riscontri cronologici in merito ad alcune strutture murarie e funerarie, in particolare per quanto riguarda tombe ad *enchytrismòs* e a sarcofago, facenti parte di un sepolcreto peuceta databile al VI secolo a.C.. Il sito sembra frequentato fino alla prima età imperiale, per poi conoscere una lunga fase di abbandono (interrotta da una breve frequentazione tardoantica, testimoniata da alcuni frammenti ceramici).

#### OSSERVAZIONI

Il castello di Sannicandro è stato evidentemente realizzato in un comprensorio orograficamente favorevole per il controllo del territorio circostante non a caso interessato da una continuità insediativa ininterrotta. Verosimilmente la costruzione del primo impianto del circuito murario determinò la gerarchizzazione degli assetti territoriali a favore della città di Sannicandro rispetto agli insediamenti circostanti ricordati da Scalera agli inizi del secolo scorso.

#### STATO DI CONSERVAZIONE

Il castello risulta attualmente restaurato e fruibile dai visitatori.

#### BIBLIOGRAFIA

Garruba 1884; Scalera 1900; De Vita 1974; De Tommasi 1983, 203-217; Fornaro 1983, 219-223; Porsia 1990, 189-229; Favia, Giuliani, Spagnoletta 1997, 119-123; De Tommasi 1999, 593-595; Riccardi 1999a, 589-592; Spagnoletta 1999, 593-595; Riccardi 2001a, 144-145; Dalena 2003.

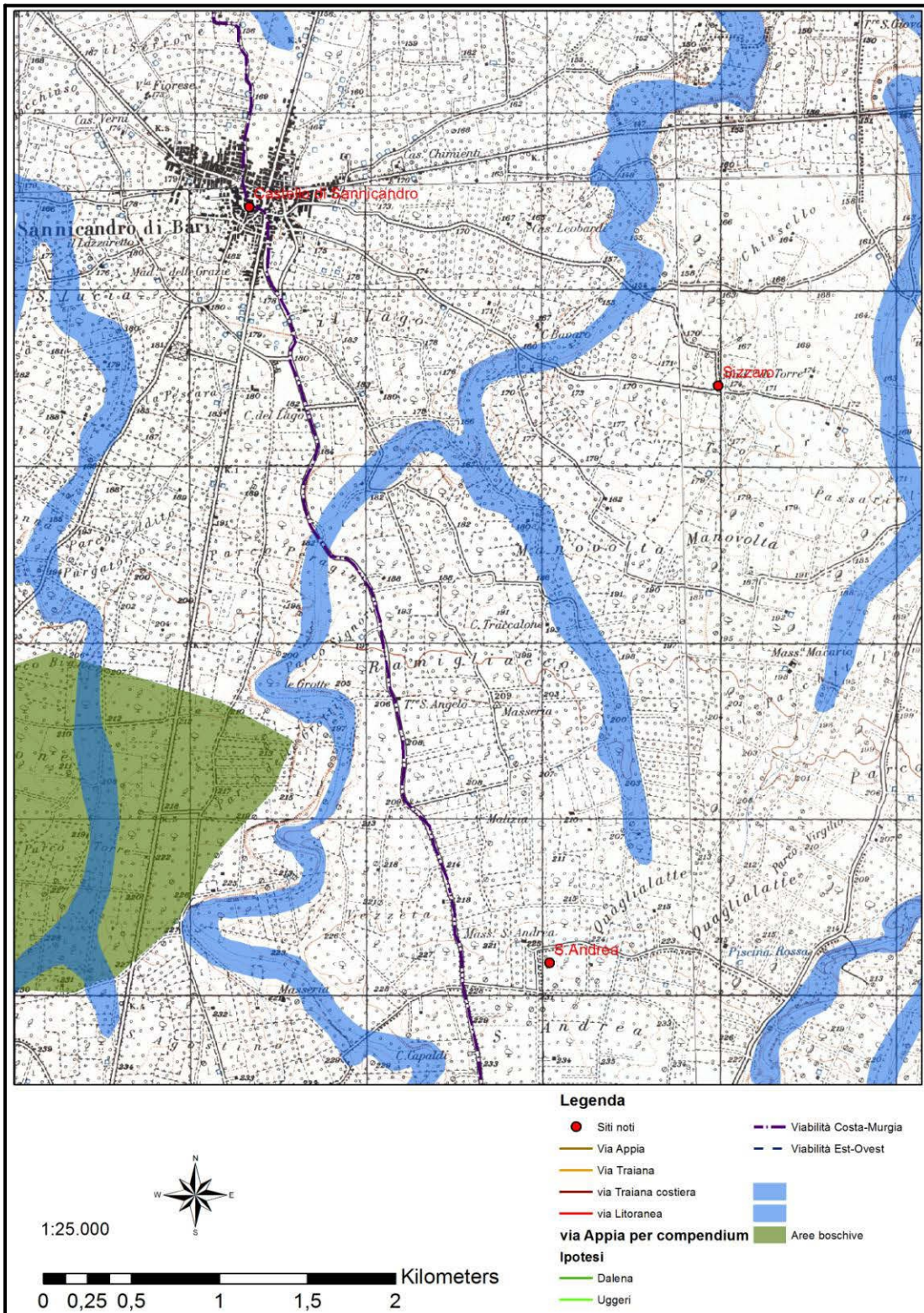


Figura 1. Sannicandro di Bari. Castello.



Figure 2. Sannicandro di Bari, Castello di Sannicandro, castello.

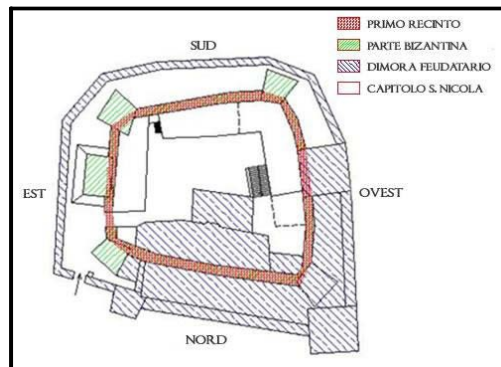


Figure 3. Sannicandro di Bari, Castello di Sannicandro, piante dell'edificio condettaglio degli ambienti (Castelli e Cattedrali).

## SCHEDA N. 55

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Triggiano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Chiesa S. Maria Veterana
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 II SE Triggiano 1949
- COORDINATE: E 661522 N 4547648
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di culto/Necropoli

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 1982-1983
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato nell'attuale centro urbano di Triggiano, pertanto in un contesto completamente urbanizzato, tuttavia il nucleo della città antica è ubicato 2,2 km a O dalla lama S. Giorgio.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge 8,5 km a SE dal centro antico di Bari e 1,7 km a SE dall'insediamento di Torre Reddito che risulta essere l'insediamento rurale più vicino. Inoltre è ubicato 2,2 km a N dall'insediamento di S. Barbara e 4 km a NE dalla chiesa di Ognissanti di Cuti
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
Il sito è strettamente connesso ad un'importante arteria stradale che già in età preromana e romana collegava la costa adriatica con la via Appia e da lì a Taranto, partendo da Torre Carmosa il percorso collegava gli insediamenti di Triggiano, Santa Barbara, Cellamare, Casamassima, Gioi a del Colle, e Castellaneta, giungendo così sull'Appia all'altezza di Masseria Minerva. Inoltre l'insediamento è ubicato 1,8 km a N dalla via Traiana, nel tratto *Caelia-Norba*.

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

Il complesso monumentale costituisce, oggi, il fulcro della vita religiosa della cittadina di Triggiano, alle porte di Bari. La costruzione della chiesa attuale risale al XVI secolo, quando l'antico edificio di XI secolo (ampliato già una prima volta tra XIII e XIV secolo), viene abbattuto e ricostruito con dimensioni maggiori, rispondenti alle esigenze dell'accresciuta popolazione triggianese. La chiesa originaria presenta un impianto a pianta longitudinale con 3 navate, divise da due coppie di pilastri rettangolari, con la navata centrale di larghezza doppia rispetto a quelle laterali e conclusa da un'abside semicircolare; il paramento esterno della chiesa è realizzato in filari calcarei "a bugnato". Questo primo impianto viene sconvolto dalla costruzione dell'edificio seicentesco, utilizzato come soccorpo della chiesa soprastante e la navata centrale viene adibita a sepolcreto dopo l'abbandono della chiesa medievale, fino al XVIII secolo: L'impostazione planimetrica della chiesa richiama da vicino quella della chiesa di Ognissanti di Cuti, che sorge a poca distanza e quelle del monastero di S. Benedetto a Conversano e dei SS. Giovanni e Paolo, nell'area di S. Scolastica a Bari. Al di sotto dell'attuale chiesa l'intero muro perimetrale della chiesa medievale, di altezza superiore al metro è costruito con blocchetti a bugnato sbalzati, e la zona absidale risulta particolarmente ben conservata. L'antica chiesa aveva una lunghezza totale interna di m 17.22 e una larghezza di m 9.30, mentre i muri laterali raggiungevano i 70 cm di spessore. La basilica, integra nel suo perimetro e nelle murature per un'altezza di m. 1,60, divisa in tre navate da due coppie di pilastri rettangolari, presenta una sola abside a coronamento della navata centrale

├ *TITULUS DEDICATIONIS*

├ S. Maria e S. Giovanni

├ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

├ Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Strettamente connesso all'edificio di culto vi è un insediamento rupestre dove sono segnalate abitazioni, che studiosi locali sembrano ricondurre al primo impianto del nucleo urbano di Triggiano.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

I muri perimetrali dell'edificio di culto conservano tracce di affreschi ascrivibili cronologicamente al XIV-XV secolo, ovvero ad una fase successiva all'impianto originario. Tra i motivi decorativi piuttosto frammentari sono riconoscibili figure di santi e il volto di una Madonna con Bambino.

NECROPOLI

Delle 19 sepolture rinvenute sul piano pavimentale dell'edificio di culto più antico, forse solo una è contemporanea all'impianto originario, posizionata nei pressi dell'abside, anche se a sostegno di questa ipotesi le indagini archeologiche non forniscono elementi probanti, mentre le altre sepolture risultano impostate in un periodo successivo. Elemento comune del piccolo nucleo cimiteriale è l'orientamento canonico e la tipologia del tipo a sezione rettangolare scavate nel banco roccioso, coperte da una o più lastre calcaree.

#### STRUTTURE VARIE

Sul sagrato della chiesa medievale è ancora visibile la vera di un pozzo, l'imboccatura cioè della grande cisterna comunitaria utilizzata per la raccolta e la conservazione delle acque meteoriche, scavata nel banco di roccia fino a raggiungere gli strati di argilla sottostanti che la rendevano impermeabile.

#### MATERIALI

La chiesa, ora intitolata S. Maria Veterana, era anticamente dedicata a Maria e a Giovanni Battista, come attesta l'epigrafe di dedicazione rinvenuta durante lo scavo dell'antico edificio (collocata cronologicamente dal prof. Francesco Magistrale alla metà dell'XI secolo), in cui un certo *Leo dialecteius atque sacerdos* afferma di avere eretto la chiesa *ad laudem XPI genitricis [...] magni precursorisque Iohannis*. Le indagini archeologiche hanno, inoltre, restituito due monete di età bizantina, una conziata dall'imperatore Basilio II (976-1025), l'altra da Romano III Argiro (1028-1034). La prima fornisce un'utile *terminus post quem* per la costruzione di questo edificio: la combinazione di questi dati fa pensare ad una probabile edificazione della chiesa nella prima metà dell'XI secolo. Dai corredi tombali e dagli strati rimossi durante le indagini provengono numerosi frammenti e forme integre di ceramica basso medievale ed età moderna del tipo invetriata dipinta o graffita, protomaiolica, nonché lucerne con invetriatura di colore bruno-rossastro.

#### FONTI E DOCUMENTI

#### INTERPRETAZIONE

Edificio di culto/Villaggio1

#### ALTRE FREQUENTAZIONI

#### OSSERVAZIONI

Il monumento, ubicato ai margini dell'attuale centro storico di Triggiano: non sembra aver rappresentato il fulcro dello sviluppo urbanistico della cittadina, nonostante le sue ragguardevoli dimensioni e la sua appartenenza ad un linguaggio architettonico colto, che trova, come sottolineato, precise corrispondenze in altri eventi costruttivi coevi appartenenti allo stesso ambito territoriale.

#### STATO DI CONSERVAZIONE

Ottimo. L'area risulta attualmente restaurata e fruibile ai visitatori, anche se priva di adeguati supporti informativi che ne possano facilitare la conoscenza e la comprensione.

#### BIBLIOGRAFIA

Battista 1983; Battista 1987, 27-48; Battista 1995, 7-10; Gelao 1987, 50-65; Lavermicocca 1987c, 11-20; Lavermicocca 1987d, 174-175; Magistrale 1987, 21-26.

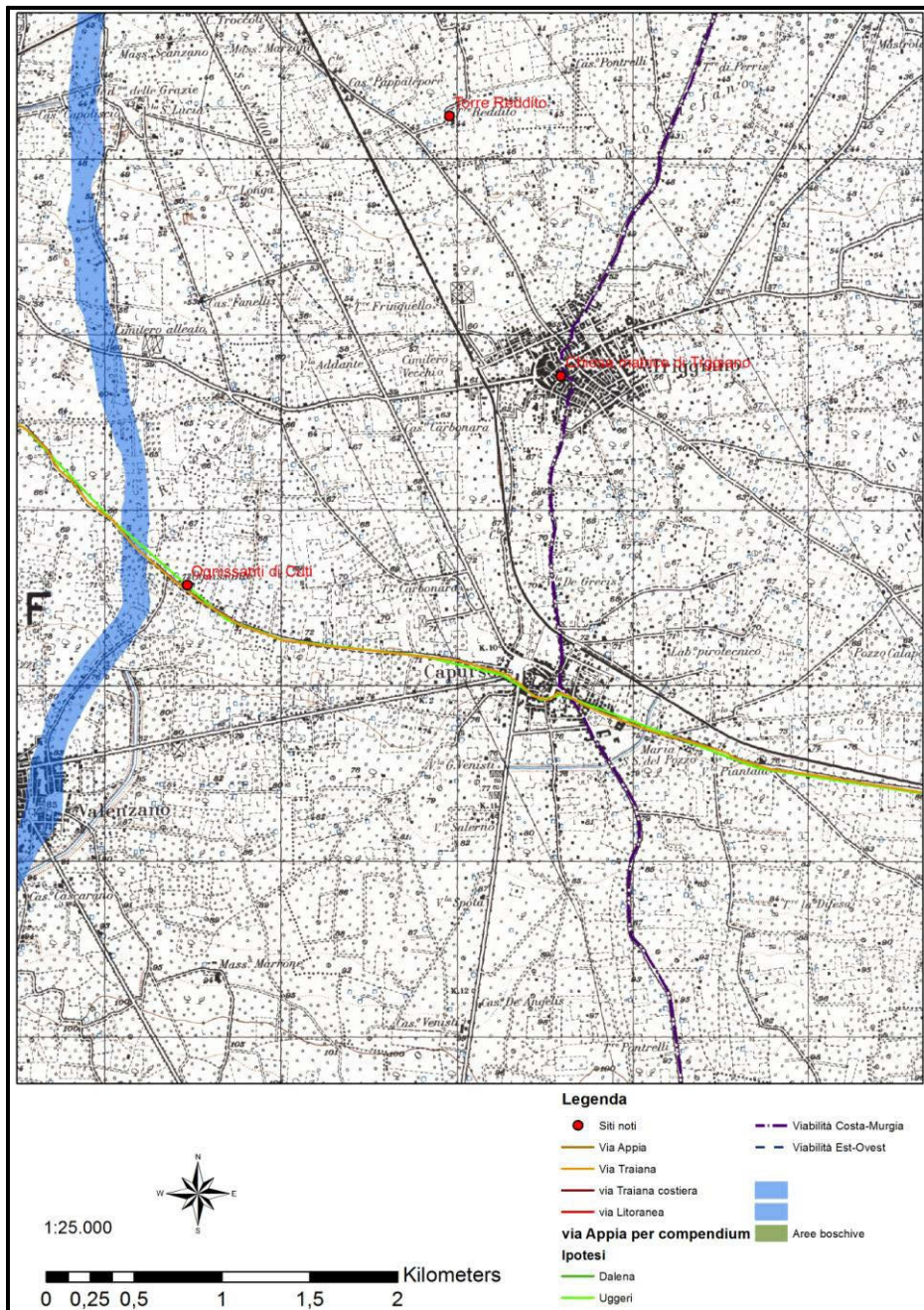


Figura 1. Triggiano. Chiesa matrice di S. Maria Veterana.





**Figura 3.** Triggiano, Chiesa di Santa Maria Veterana, particolare dell'abside.



**Figura 5.** Triggiano, Chiesa di Santa Maria Veterana, particolare dell'affresco.

## SCHEDA N. 56

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Valenzano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Ognissanti di Cuti
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 II SE Triggiano 1949
- COORDINATE: E 659403 N 4546390
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di culto/Necropoli

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 1996-1997
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato in un'area pianeggiante ubicato 600 m NE rispetto alla lama Valenzano che assieme a cisterne e pozzi, ben attestati sulla cartografia IGM costituiva il bacino di approvvigionamento idrico dell'insediamento. L'area è attualmente adibita soprattutto a olivicoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge 10 km a SE dal centro antico di Bari, 3 km a SE da Ceglie del Campo, 1,6 km a NE da Valenzano e 3,5 km a NO da Triggiano. L'insediamento è inoltre collocato in un contesto che attesta numerosi insediamenti, 4-4,5 km a E si collocano, infatti, gli insediamenti monastici di S. Nicola e S. Michele di Ceglie e S. Maria di Buteritto, mentre 1,7 km a SE dall'insediamento di Torre Reddito che risulta essere l'insediamento rurale più vicino. Inoltre è ubicato 2,2 km a N dall'insediamento di S. Barbara e 4 km a NE dalla chiesa di Ognissanti di Cuti
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è strettamente connesso al percorso della via Traiana nel tratto Caelia -Norba. Da qui il sito si connetteva a due importanti tracciati viari che connettevano la costa con la via Appia. Il primo distante 2,8 km a NO la città di Bari, attraversava gli insediamenti di Ceglie, Adelfia, Acquaviva, Salentino per poi immettersi nella via Appia all'altezza di Masseria Candile e giungere da qui a Taranto. In questo percorso pare riconoscersi il tracciato della *via Appia per compendium*, che fino alla località di Salentino è stato riconosciuto con un buon margine di sicurezza da Uggeri. A 2,2 km a SE è ubicato un'importante arteria stradale che già in età preromana e romana collegava la costa adriatica con la via Appia e da lì a Taranto, partendo da Torre Carmosa il percorso collegava gli insediamenti di Triggiano, Santa Barbara, Cellamare, Casamassima, Gioia del Colle, e Castellaneta, giungendo così sull'Appia all'altezza di Masseria Minerva.

CRONOLOGIA: V-VI / X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto attualmente conservato è ritenuto il modello iconografico paradigmatico delle chiese romaniche realizzate a cupole in asse, che si afferma in Puglia a partire dall'XI secolo, affondando le proprie radici in ambito locale, nell'architettura altomedievale longobarda e bizantina. Proprio la chiesa di Ognissanti di Cuti rappresenta uno degli edifici meglio conservati. La sua costruzione, in base a fonti documentarie viene fatta risalire all'ultimo venticinquennio dell'XI secolo, quindi in un momento contemporaneo o di poco successivo alla conquista normanna di Bari. L'edificio attuale è impostato su tre navate, la maggiore è ampia il doppio delle due navate laterali, l'edificio è orientato in senso O-E concluso da tre absidi semicircolari sottolineate all'esterno da una cornice a 'denti di sega', la chiesa conserva i resti di un atrio esterno, parzialmente crollato, in origine scandito da tre campate, dal quale era possibile l'ingresso. La struttura del portico ben si accorda con la mole compatta della chiesa, che all'esterno presenta interrotto sulle fiancate da tre piccole monofore e da due portali centinati con archivolto lunato e concluso ad est da tre absidi semicilindriche. Ad esso si sovrappongono le coperture a spioventi delle navate laterali e quelle a piramide su tamburi quadrangolari (il centrale di misura leggermente inferiore) che dissimulano le tre cupole in asse sulla nave centrale. Benché le coperture siano frutto del restauro degli anni Sessanta, condotto sulla base di tracce non documentate, si può verificarne l'attendibilità attraverso il confronto con la chiesa monastica di S. Benedetto a Conversano. Scarsissima la decorazione: qualche semplice fila di denti di sega, sottili fasce di mosaico attorno agli archivolti dei portali minori e delle monofore di due campate, un motivo a torciglione che arricchisce il profilo dell'ultima monofora verso occidente, un giro di grani di rosario gettato attorno al portale centrale e alla finestra dell'abside maggiore

Recenti lavori di restauro condotti in associazione ad indagini archeologiche hanno permesso di individuare, sotto l'edificio di culto romanico, un edificio preesistente, che dovette, in qualche maniera, condizionare i costruttori della chiesa romanica, dato che gli studi esiti individuano una differenza strutturale e decorativa tra la prima campata a partire dall'ingresso e le altre due, ipotizzando una modifica progettuale determinata dalla necessità di obliterare

l'edificio precedente. Infatti, in corrispondenza della prima campata a partire dall'ingresso, sono stati rinvenuti i resti di un edificio articolato in due navate, larghe circa m 4, entrambe absidate; le strutture murarie sono realizzate in conci calcarei sbazzati, di medie dimensioni, disposti su due paramenti e legati da malta. A queste due navate viene aggiunto un piccolo ambiente non absidato sul lato sud, elemento che concorre a definire questa fase costruttiva inserita in un progetto più articolato, ipotesi che pare essere confermata anche dalla recenziarietà della navata meridionale, stabilita in base ai dati stratigrafici, e dal rinvenimento di un sottile setto murario che attraversa trasversalmente le navate. Al centro della navata meridionale si conservano resti dell'altare. La datazione proposta per questo precedente edificio di culto, è fondata prevalentemente sui resti di una pavimentazione mosaicata policroma, la cui trama decorativa a fasce, leggibile solo parzialmente, rimanda ad esempi ascrivibili al V-VI secolo.

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

↑ Ognissanti

↑ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari/ S. Nicola di Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

L'edificio presenta una litotecnica piuttosto accurata costituita da corsi di pietra calcarea tagliata a blocchetti perfettamente levigati, che costituiscono il prezioso paramento murario a vista. Nessuna concessione alla decorazione plastica, limitata a fasce di denti di sega o ad altri motivi geometrici che corrono sulle cornici che segnano l'imposta di tutti i pilastri, oltre a quattro minuscole protomi al vertice dei pennacchi delle cupole.

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

In un momento successivo alla frequentazione e susseguente abbandono dell'edificio di culto paleocristiano e precedente l'impianto dell'edificio realizzato in stile romanico si forma un'area cimiteriale, della quale sono state individuate 5 tombe, 3 a fossa terragna e 2 a cista litica. Le analisi antropologiche hanno rilevato indicatori di una pesante attività fisica esercitata dagli individui sepolti e di un'alimentazione poco equilibrata.

STRUTTURE VARIE

Nell'area indagata, in associazione alla fase di utilizzo dell'area cimiteriale sono state rinvenute sotto l'attuale strutture murarie con una litotecnica approssimativa realizzata con grossi blocchi in pietra, funzionali solo ad una delimitazione spaziale, e altre strutture successivamente inglobate nelle fondazioni della chiesa romanica, dall'andamento divergente rispetto al portico sovrastante. L'analisi stratigrafica ha consentito di ascrivere ad un periodo precedente la navata meridionale e di un ambiente, non absidato, a S dell'edificio, senza peraltro poterne fissare la cronologia assoluta.

MATERIALI

Il rinvenimento di tessere bianche, blu e rosse, di cui è leggibile una trama decorativa a fasce, permette di ipotizzare la presenza di un pavimento musivo policromo, nonché di fissare al VI s. ec. d. C. l'impianto dell'edificio, insieme ai frammenti di ceramica a bande rosse raccolti. Soltanto una sepoltura, in cui era stata deposta una bambina, in posizione rannicchiata, ha restituito, quale unico elemento di corredo, un piccolo pendaglio globulare in argento.

FONTI E DOCUMENTI

Il primo documento che attesta la presenza di un edificio di culto in località Cuti risale al 1059 quando papa Niccolò II concede l'esonazione alla chiesa di San Salvatore e Santa Maria di Bari, ordinando che *sit libera et quieta com ecclesiis sibi subiectis*, tra cui nomina *sancti Sebastiani in cute cum omnibus pertinentibus ac possessionibus* (CDB I, doc. 24). Viene quindi menzionato esclusivamente l'edificio, non dedicato ad Ognissanti ma a S. Sebastiano, senza esplicitare la presenza di un insediamento.

La chiesa con la odierna dedizione ad Ognissanti viene menzionata circa due decenni più tardi in un documento giunto a noi non nella versione originale, ma in transunto risalente al 1220, in cui l'arcivescovo Ursone concede l'esonazione alla chiesa e in cui si nomina *Eustasius presbiter de loco Cuti che laboravit a fundamentis ecclesiam in honore omnium sanctorum*. Il documento è datato dal suo redattore Ursone al *tertio anno presulatus mei sancte sedis canusine et barensis ecclesie*, un anno quindi compreso tra 1080 e 1083. Molti sono i privilegi concessi dall'arcivescovo all'abbazia, come la piena giurisdizione sul personale monastico, la gestione libera di ogni offerta pervenuta direttamente al cenobio, la libertà d'azione nell'ambito della liturgia funeraria e del rito, l'esonazione da qualsiasi tipo di sanzione ecclesiastica. In base a questi dati, è desumibile una fondazione dell'edificio nel periodo sotto il governo dell'arcivescovo di Bari Andrea II, che rese la diocesi dal 1062 al 1078. In realtà non abbiamo nessuna certezza riguardo la data di fondazione dell'edificio, se non che, al momento della concessione dell'esonazione (come visto, compreso tra 1080 e 1083) l'edificio fosse ormai compiuto, almeno nell'aspetto e sue linee generali (CDB V, doc. 4). Nel 1115 una bolla papale di Pasquale II ricorda i privilegi concessi al monastero di Ognissanti di Cuti e al suo fondatore Eustasio (CDB V doc. 62) e da questo momento cominceranno i dissidi tra il papato, l'arcivescovado e l'abbazia. Nel 1123 il *princeps barensis* dona a San Nicola e a Eustasio, suo rettore, la chiesa di S. Maria del Colonnato. I privilegi sono confermati anche da Lucio II con una bolla papale del 1144 (CDB V, doc. 98), ancora riconfermati da Alessandro III nel 1168 (CDB V doc.126) e Onorio III nel 1225 (CDB VI, doc.44), ma nel 1173 il pontefice Alessandro III ne affida il possesso all'arcivescovo di Bari negandone i privilegi fin qui mantenuti dal priorato benedettino. (CDB V, doc.136). L'abbazia sembrerebbe essere stata soppressa nel 1295 come sembrerebbe attestare la bolla papale di Bonifacio VIII del medesimo anno (CDB VI, doc.96) che attesta il passaggio sotto la giurisdizione della basilica di S. Nicola, che causerà l'abbandono dell'abbazia.

INTERPRETAZIONE

Edificio di culto/Monastero

## ALTRE FREQUENTAZIONI

### OSSERVAZIONI

Il monumento ben conosciuto e indagato archeologicamente, sembrerebbe isolato e non inserito all'interno di un nucleo demico consistente, l'assenza di ricognizioni sistematiche di superficie, non consente allo stato attuale della ricerca, di verificare l'esistenza di un villaggio o di un nucleo demico coevo o precedente da riferire all'edificio di culto di Ognissanti. La fase funeraria dell'area è sicuramente ascrivibile ad un periodo successivo al VI secolo e antecedente la data di fonazione dell'edificio in stile romanico, pertanto il nucleo cimiteriale sembrerebbe essere impostato in età altomedievale.

### STATO DI CONSERVAZIONE

Ottimo. L'area risulta attualmente restaurata e fruibile ai visitatori, pur avendo occultato le tracce insediative pertinenti l'edificio di culto paleocristiano. Da segnalare l'assenza di adeguati supporti informativi che ne possano facilitare la comprensione.

### BIBLIOGRAFIA

Sada 1974; Belli D'Elia 1975, 195-199; Milella 1981, 213-215; Milella, Lovecchio 1981, 207-213; Cioce 2000, 118-119; Pellegrino et alii 1998, pp. 92-97; Belli D'Elia 2003, 145-148.

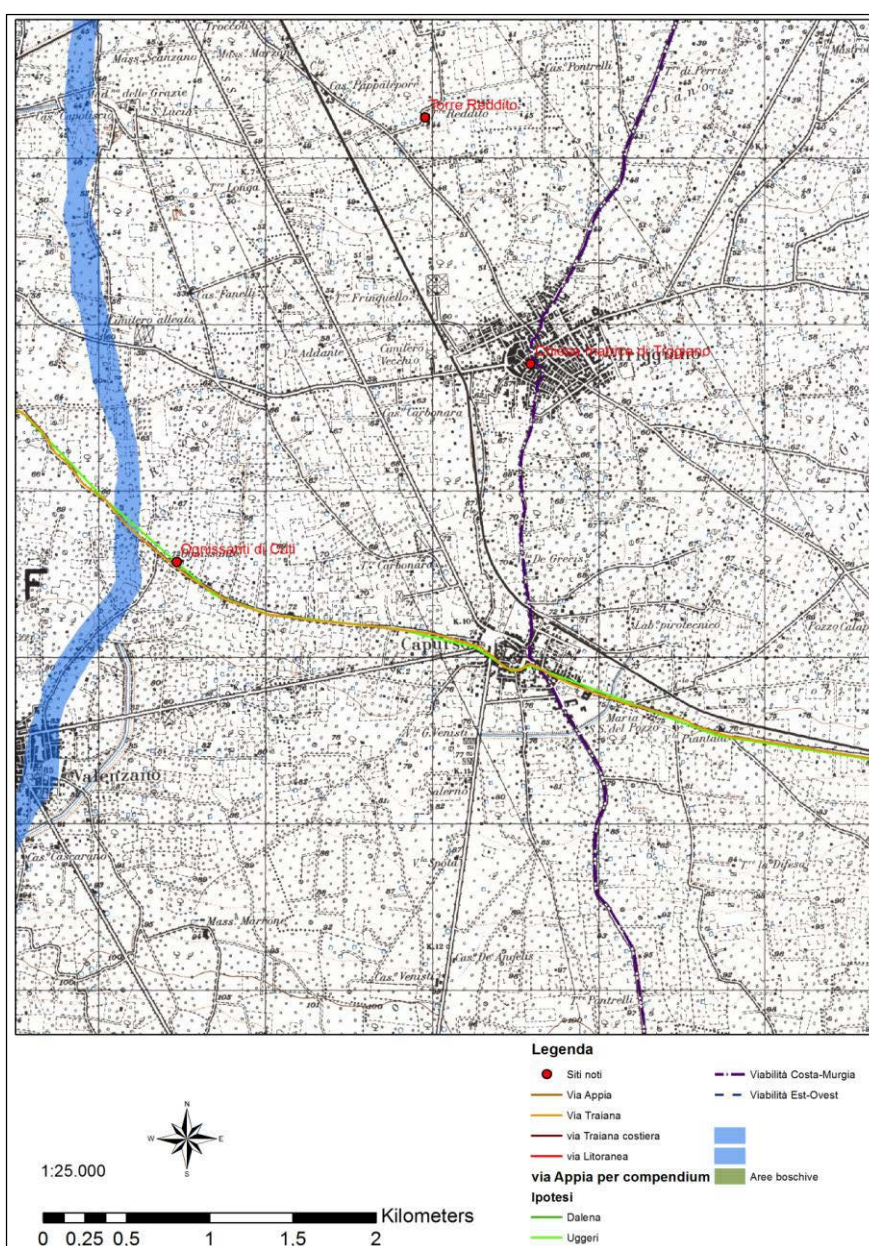
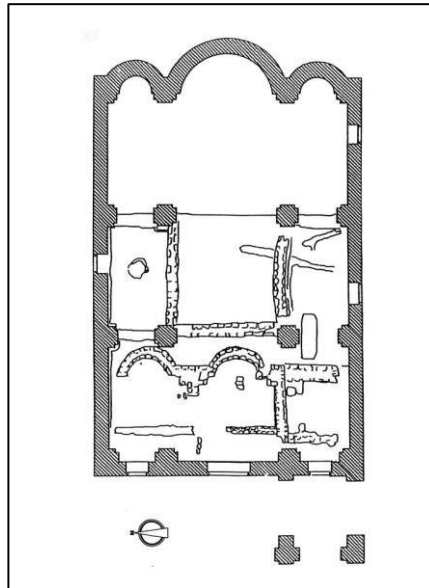


Figura 1. Valenzano, Ognissanti di Cuti.



**Figura 2. Valenzano. Ognissanti di Cuti, planimetria dell'edificio di culto romanico e dell'edificio preesistente individuato durante i restauri. (Belli D'Elia 2003)**



**Figura 3. Valenzano. Ognissanti di Cuti, Edificio di culto, portico antistante e prospetto absidale.**



**Figura 4. Ognissanti di Cuti. Particolare di una delle tre cupole in asse.**

## SCHEDA N. 57

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Bari

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: *Turris Rodiperti*/Torre Reddito
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 177 II SE Triggiano 1949
- COORDINATE: E 660860 N 4549076
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di culto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Sopralluogo
- DATA: 2011
- RESPONSABILE: M. Campese

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato in area prevalentemente adibita a coltura seminativa, l'insediamento è distante da lame e solchi torrentizi, tuttavia la cartografia IGM segnala una cospicua presenza di pozzi e cisterne, che verosimilmente in antico costituivano la fonte di approvvigionamento idrico.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

Il sito sorge 6,7 km a SE dal centro antico di Bari e 1,7 km dalla chiesa matrice di Triggiano che risulta essere l'insediamento rurale più vicino.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito è collocato 1,2 km a O di un'importante arteria stradale che già in età preromana, romana e medievale collegava la costa adriatica con la via Appia e da lì a Taranto, partendo da Torre Carmosa il percorso collegava gli insediamenti di Triggiano, Santa Barbara, Cellamare, Casamassima, Gioia del Colle, e Castellaneta, giungendo così sull'Appia all'altezza di Masseria Minerva.

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

└ EDIFICIO DI CULTO

Un documento attesta la presenza di un edificio di culto dedicato a S. Maria connesso alla pieve di Torre Rodiperti, attualmente forse sostituita da una cappella dedicata alla Addolorata annessa al complesso architettonico della masseria, i caratteri architettonici dell'edificio confermano una probabile realizzazione durante il Cinquecento; la cappella, infatti, presenta portale architravato con gocciolatoio mistilineo, sormontato da cornicione modanato e da timpano spezzato.

└ TITULUS DEDICATIONIS

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

└ STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

L'insediamento della *plebs Rodiperti* è attualmente pesantemente alterato dalla costruzione di una masseria in età moderna. Tuttavia al centro dell'edificio, in direzione del portale d'ingresso, si nota la struttura principale a due piani, una torre decentrata rispetto al muro di cinta. La struttura insiste su un insediamento medievale, citato dalle fonti contenute nel Codice Diplomatico Barese, che attestano la presenza di 12 nuclei familiari e oltre ad una torre con annesso frantoio, mulino e cisterne per l'acqua piovana. Sulle fondamenta medievali fu costruita all'inizio del Cinquecento la residenza massariale.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione dell'insediamento è datata al 1024 (CDB I, doc. 10), in questo documento Il vescovo di Canosa Giovanni concede per 29 anni la gestione della chiesa di S. Maria connesso alla pieve di Torre Rodiperti a suo nipote Nicola. In documenti successivi l'insediamento appare popolato da 12 nuclei familiari e da strutture stabili con chiara destinazione produttiva (CDB XVI, doc. 124)

INTERPRETAZIONE

Villaggio 1

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni di superficie sistematiche non consente, allo stato attuale della ricerca, di definire la consistenza e l'articolazione insediativa del nucleo demico attestato in questa località dalle fonti documentarie.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Mediocre. L'insediamento non conserva nessun elemento architettonico ascrivibile al periodo preso in esame.

## BIBLIOGRAFIA

Battista 1983; Triggiani 2008, 48-50,

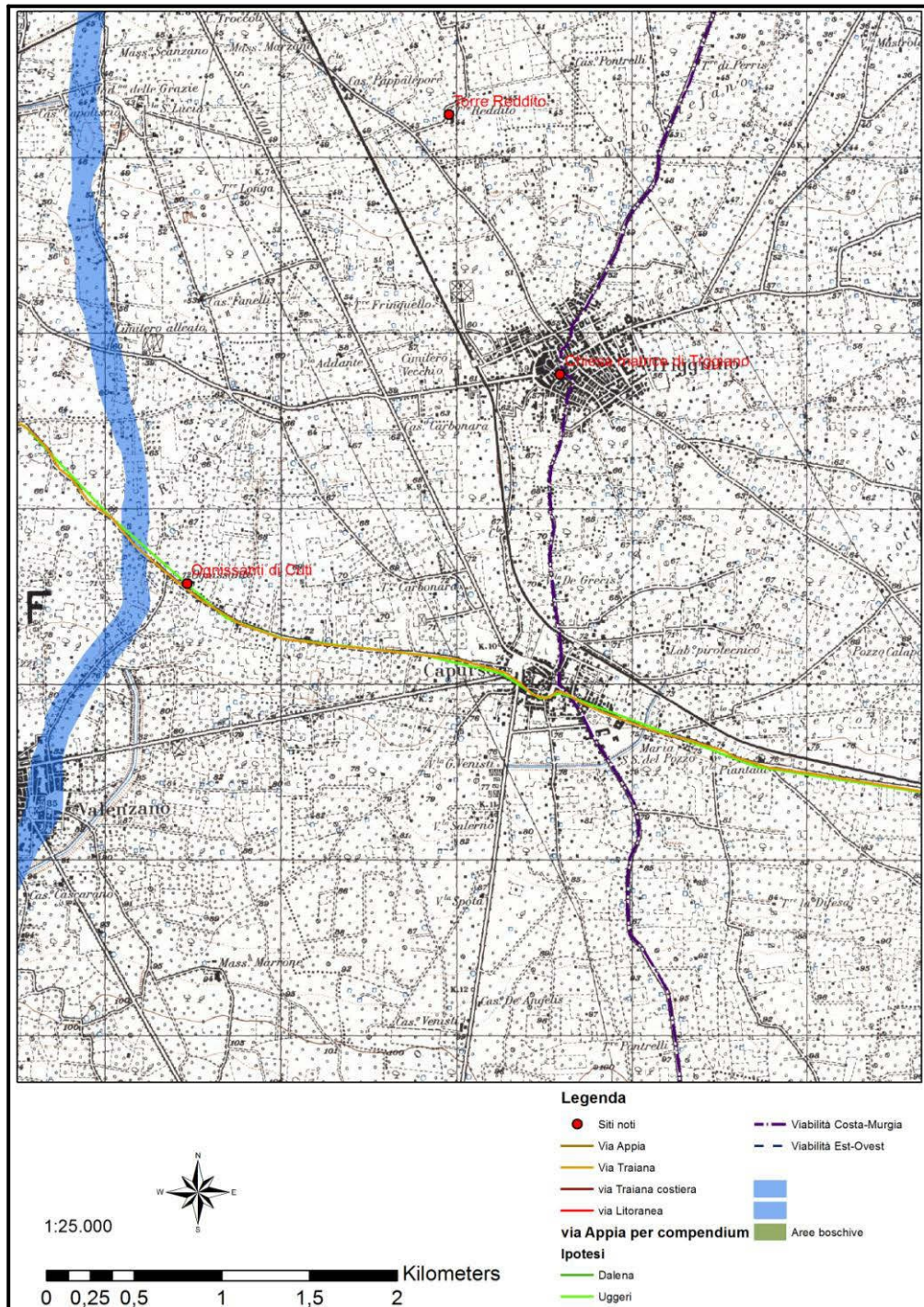


Figura 1. Triggino. Masseria Torre Reddito.

## SCHEDA N. 58

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Acquaviva delle Fonti

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Tufara/S. Andrea
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 189 I NO Sannicandro di Bari 1949
- COORDINATE: E 652992 N 4535969
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Mediocre

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Segnalazione
- DATA: 1990
- RESPONSABILE: Zirioni

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato 700 m a E da una grande lama anonima denominata Lama presso Casino Diasparri e inoltre posizionato 1,3 km a O dalla lama Baronale, entrambe i bacini garantivano l'approvvigionamento idrico. L'area è attualmente adibita prevalentemente a vigneto e uliveto.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

▪ COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è ubicato a 26 km dal centro antico di Bari che risulta essere il centro urbano più vicino. L'area di frammenti potrebbero indiziare la presenza di un nucleo insediativo correlato alle strutture individuate in località Malano distante 2 km a S.

▪ RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa e quindi anche con Bari mediante l'asse viario che collegava Palese, Modugno, Balsignano, S. Marco, Sannicandro, Malano, Cassano delle Murge, Santeramo, giungendo poi sulla via Appia, questo stesso asse viario è stato già individuato dal Lugli (VI) e confermato dagli studi editi successivamente.

CRONOLOGIA: Tardoantico-Altomedioevo.

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Il sito sembra essere interessato dalla presenza di un impianto di tipo produttivo di epoca romana tardoantica, con una frequentazione che va dall'epoca preromana all'altomedioevo. Non è escluso che possano esserci anche i resti di un insediamento vero e proprio, vista l'estensione dell'area interessata dalla presenza di reperti in superficie.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Casa/Fattoria?

ALTRE FREQUENTAZIONI

OSSERVAZIONI

STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione.

BIBLIOGRAFIA



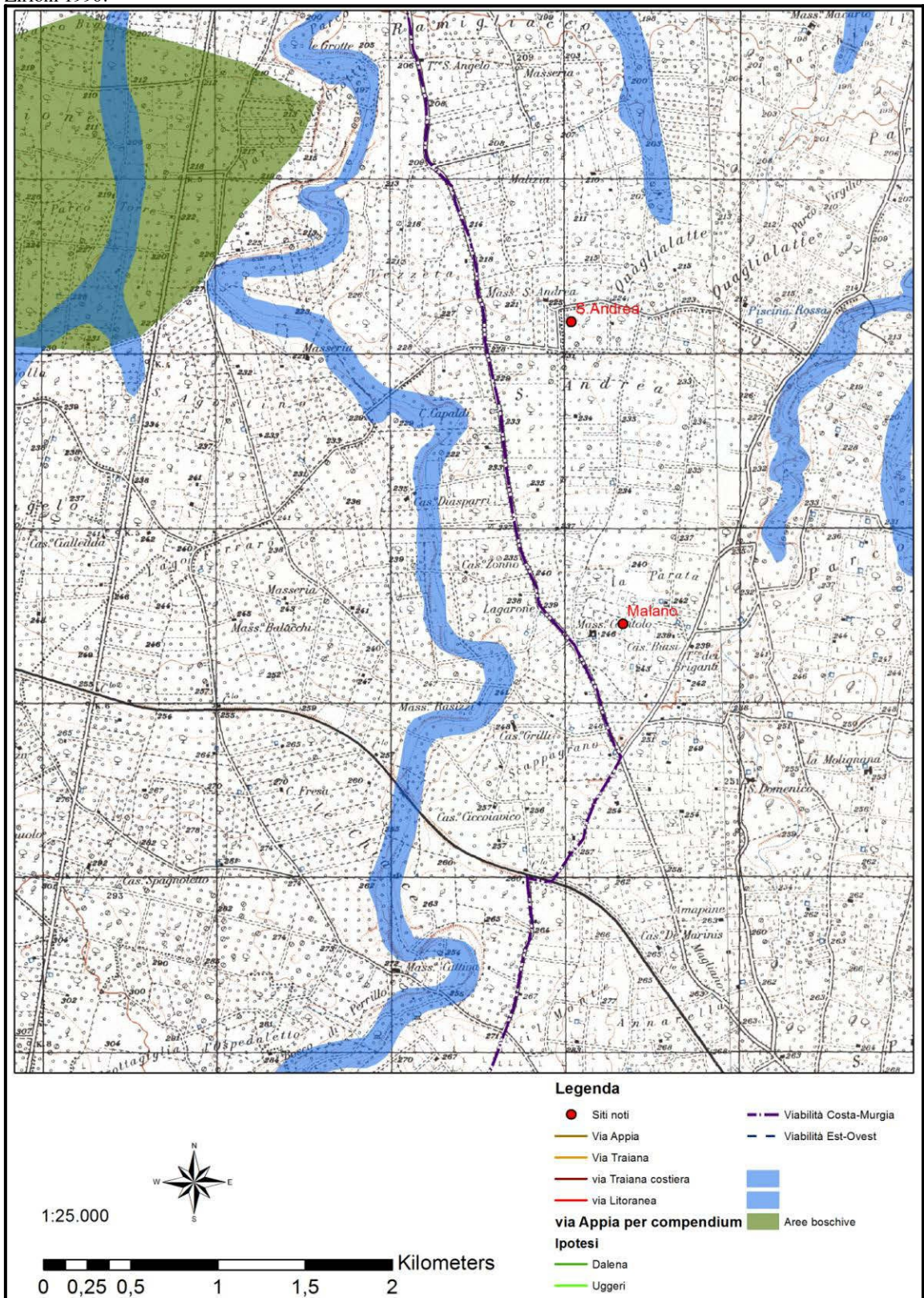


Figura 1. Acquiviva delle Fonti. Contrada Tufara/S. Andrea.

## SCHEDA N. 59

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Acquaviva delle fonti

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria Capitolo/Malano
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 189 I NO Sannicandro di Bari 1949.
- COORDINATE: E 653288 N 4534254
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Villa

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 1997-1998
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato 700 m a E da una grande lama anonima denominata Lama presso Casino Diasparri e inoltre posizionato 1 km a SO dalla lama Baronale, entrambe i bacini garantiscono l'approvvigionamento idrico. L'area è attualmente adibita prevalentemente a vigneto e uliveto.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

L'insediamento è ubicato a 28 km dal centro antico di Bari che risulta essere il centro urbano più vicino. Le strutture rinvenute possono essere correlate all'area di frammenti rinvenuta incontrata S. Andrea distante 2 km N.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa e quindi anche con Bari mediante l'asse viario che collegava Palese, Modugno, Balsignano, S. Marco, Sannicandro, S. Andrea, Cassano delle Murge, Santeramo, giungendo poi sulla via Appia, questo stesso asse viario è stato già individuato dal Lugli (VI) e confermato dagli studi editi successivamente.

CRONOLOGIA: IV-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

├ EDIFICIO DI CULTO

├ TITULUS DEDICATIONIS

├ DIOCESI/ABBZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Le indagini archeologiche hanno evidenziato due ambienti, verosimilmente pertinenti alla *pars rustica* di una villa, delimitati da setti murari a doppio paramento realizzati con conci lapidei sbazzati uniti a secco e fondati su un unico filare in grossi blocchi calcarei. Il piano pavimentale dell'ambiente 1, interpretato come vano di servizio, è costituito dal banco roccioso; la porzione centrale del vano è occupata da una struttura quadrangolare realizzata con piccoli blocchi in calcare locale (m 0,37 x 1,05), identificata come piano di cottura ovvero come *torcular*. Dell'ambiente 2 si conserva soltanto il muro S e parte del muro E, mentre non sono state individuate le strutture murarie N e O. A E dei due ambienti è stato messo in luce un setto murario con andamento NS, parallelo ai setti murari NS degli ambienti 1 e 2, realizzato con la medesima tecnica costruttiva; non è possibile stabilire se esso delimitasse un'area aperta o uno spazio chiuso. Sono stati inoltre indagati filari di fondazione di strutture murarie, labili e di difficile lettura, pertinenti verosimilmente a vani con funzione di servizio, quali recinti per il ricovero degli animali o depositi per attrezzi agricoli. Alla *pars urbana* della villa potrebbero essere riferiti gli elementi architettonici e le strutture rinvenute nel 1994 a seguito di lavori di aratura preliminari all'impianto di un vigneto: blocchi lapidei sbazzati, rocchi di colonne in tufo, canali intonacati. A seguito del crollo delle strutture tardoimperiali, verificatosi tra IV e VI sec. d.C. verosimilmente a causa di un incendio, il sito risulta occupato ancora in età altomedioevale. A questo arco cronologico sono ascrivibili la realizzazione di un piano pavimentale, pertinente ad un'area scoperta, che rifunzionalizza gli elementi di crollo delle strutture precedenti, e la costruzione, presso l'angolo SW dell'ambiente 1, di una struttura circolare in conci calcarei di forma irregolare, uniti a secco e posti contro terra, interpretata come fossa per la conservazione di derrate.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Tra i materiali relativi alla frequentazione di età tardoantica si segnalano frammenti di ceramica sigillata orientale e africana da cucina, mentre la fase successiva è documentata dalla presenza di ceramica sigillata focese.

- Terra sigillata africana A, 15 frr.
  - Terra sigillata africana D, 22 frr.
  - Ceramica africana da fuoco, 9 frr.
  - Terra sigillata di Focea, 5 frr.
  - Terra sigillata orientale, 4 frr.
  - Ceramica medievale, 11 frr.
- Laterizi, di cui 1 fr. con bollo *Q. Mani(lius vel us) Aug(usti) [lib(ertus)]*
- Anfore africane, 4 frr. riconducibili alla forma *Keay XXVI*
  - Anfore orientali, 4 frr. riconducibili alla forma *LRA 1*  
5 frr. riconducibili alla forma *LRA 2*  
2 frr. riconducibili a produzioni samie
  - Ceramica comune da fuoco, 651 frr.
  - Ceramica comune da mensa e da dispensa, 800 frr

## FONTI E DOCUMENTI

## INTERPRETAZIONE

Villa

## ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento indagato è stato impostato già in età imperiale, periodo a cui sembrano rimandare i numerosi frammenti di sigillata italica, vernice e pasta grigia rinvenuti.

## OSSERVAZIONI

All'insediamento di Malano è collegata la presenza di una torre normanna, pesantemente interessata da rifacimenti successivi, che secondo storici locali sarebbe ascrivibile all'VIII -IX secolo, periodo però nel quale la dominazione normanna non è attestata in nessun sito della Puglia centrale. In assenza di ricognizioni sistematiche non è possibile verificare l'articolazione insediativa delle strutture rinvenute, che potrebbero verosimilmente far parte di un nucleo insediativo più grande.

## STATO DI CONSERVAZIONE

## BIBLIOGRAFIA

Zirioni 1990; Andreassi 1998, 761; De Santis, Di Zanni, Giuliani 1999, 112-115; Mangiardi 2008-2009, 596-597; Ead. 2011, 260-262.



Figura 1. Acquaviva delle Fonti. Località Malano.

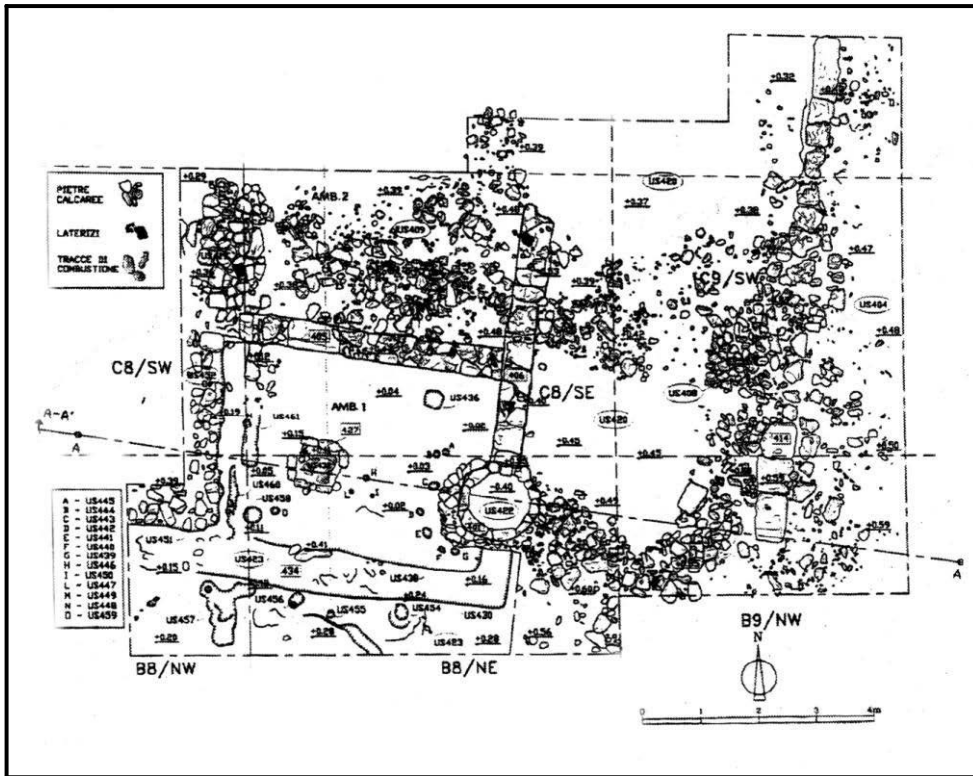


Figura 2. Acquaviva delle Fonti, Masseria Capitolo/Malano, rilievo planimetrico.  
(De Santis, Di Zanni, Giuliani 1999, Tav. 68).



Figura 3. Acquaviva delle Fonti, Masseria Capitolo/Malano, ambiente con piano in laterizi e torcularium.  
(De Santis, Di Zanni, Giuliani 1999, Tav. 68).

## SCHEDA N. 60

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Cassano delle Murge

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Palazzo Miani-Perotti
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 189 I SO Cassano delle Murge 1949.
- COORDINATE: E 649266 N 4528066
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Ambiente residenziale

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 189-1992
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato all'interno del centro storico di Cassano delle Murge.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento attualmente ubicato all'interno del centro storico di Cassano è ubicato a circa 30 km dal centro antico di Bari che risulta essere il centro urbano più vicino. Le strutture rinvenute possono essere correlate all'insediamento individuato in contrada Malanodistante 8 km N.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa e quindi anche con Bari mediante l'asse viario che collegava Palese, Modugno, Balsignano, S. Marco, Sannicandro, S. Andrea, Cassano delle Murge, Santeramo, giungendo poi sulla via Appia, questo stesso asse viario è stato già individuato dal Lugli (VI) e confermato dagli studi editi successivamente.

CRONOLOGIA: V-VI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

├ *TITULUS DEDICATIONIS*

├ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Le indagini archeologiche hanno evidenziato un ambiente a destinazione residenziale impostato in età repubblicana. Sul crollo che oblitera la pavimentazione musiva tardorepubblicana primoimperiale si imposta un pavimento in terra battuta, databile al V-VI sec. d.C. .

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Tra i materiali relativi alla frequentazione di età tardoantica si segnalano il rinvenimento di ceramica sigillata africana di tipo D, ingobbata rossa e di anfore orientali di produzione palestinese.

FONTI E DOCUMENTI

Il toponimo potrebbe avere un'origine prediale, generalmente connessa con il gentilizio *Cassius* (Colella 1941, 303), attestato sia nella Puglia settentrionale che in *Calabria*, ma non nella Puglia centrale (Silvestrini 1989, 120; 2005).

INTERPRETAZIONE

Casa/Fattoria

ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento indagato è stato impostato già in età repubblicana a cui sembrano rimandare lembi di mosaico costituito da tessere bianche in pietra calcarea, di forma rettangolare (mm 22 x 10), disposte in senso orizzontale e verticale. Uno dei lacerti è attraversato diagonalmente, in senso NE-SW, da una lacuna rettilinea, dai margini regolari, corrispondente alla traccia della rasatura del setto murario cui si legava, probabilmente demolito in connessione con le successive vicende edilizie del sito.

## OSSERVAZIONI

In assenza di indagini di archeologia urbana non è possibile verificare l'articolazione insediativa delle strutture rinvenute, che potrebbero verosimilmente far parte di un nucleo insediativo più grande.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Il restauro dell'edificio non ha previsto la fruizione delle evidenze rinvenute

## BIBLIOGRAFIA

Busto 1991; Mangiatordi 2008-2009, 596-587; Ead. 2011, 259-260.

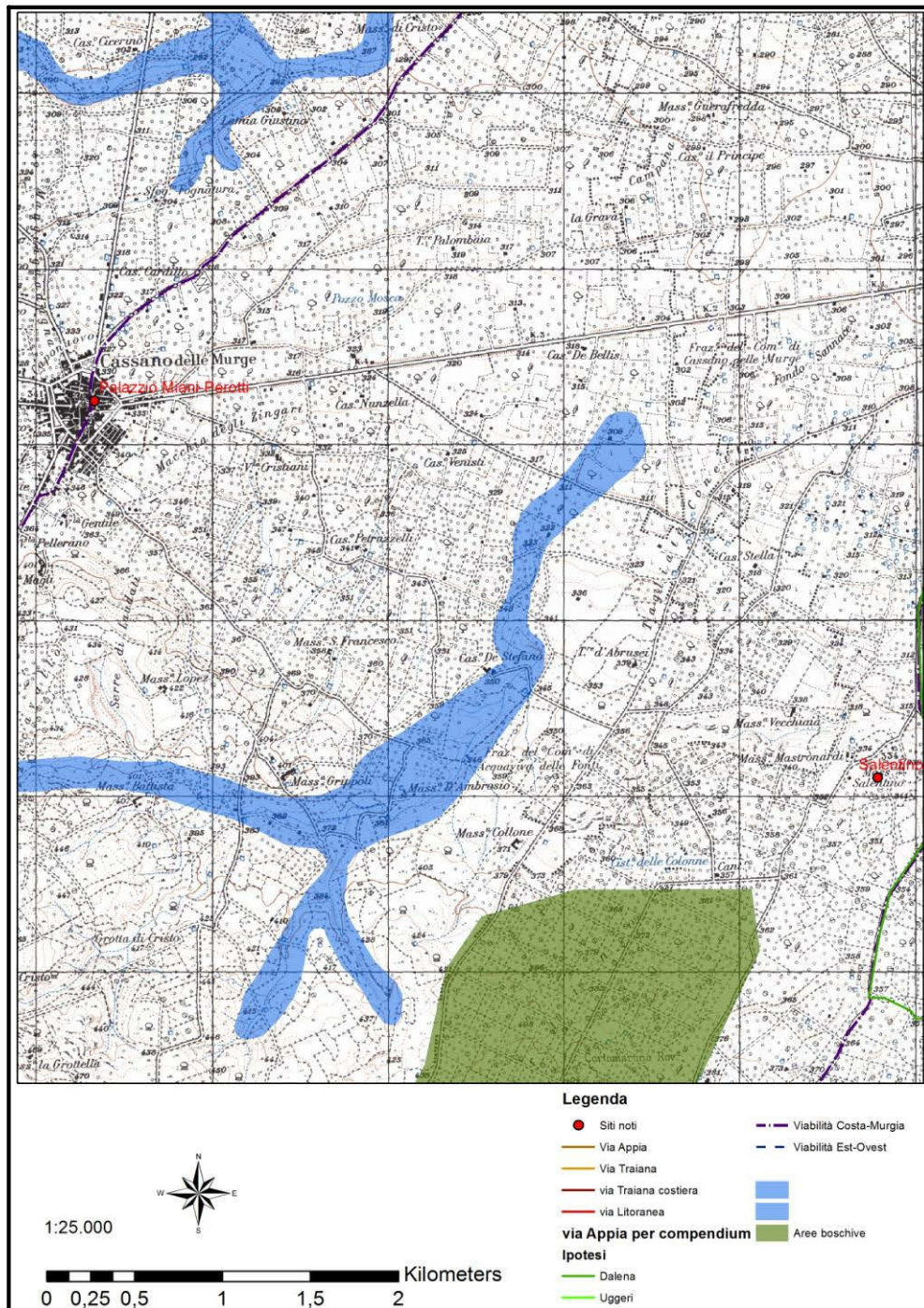


Figura 1. Cassano delle Murge. Palazzo Miani-Perotti.

## SCHEDA N. 61

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Acquaviva delle Fonti

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria Salentino/S. Maria di Palma o dei Salentini
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 189 I SO Cassano Murge 1949
- COORDINATE: E 4525909 N 653719
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Necropoli

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo
- DATA: 1979-1982
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato 1 km a S da un'area caratterizzata dalla presenza di acque sorgive ben rappresentate sulla cartografia IGM e sicuramente sfruttata in antico, è verosimile che queste garantivano l'approvvigionamento idrico dell'insediamento. L'area è attualmente adibita prevalentemente a vigneto, uliveto e seminativo.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è ubicato a 2,8 km a S dal centro urbano moderno di Acquaviva delle Fonti che risulta essere il centro urbano più vicino. L'insediamento rurale sorge in un'area piuttosto isolata rispetto ad altri centri rurali.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento si connetteva ad un'importante tracciato viario che collegava la costa con la via Appia, distante 400 m a E. Inoltre l'asse viario, partendo dalla città di Bari, attraversava gli insediamenti di Ceglie, Adelfia, Acquaviva, Salentino per poi immettersi nella via Appia all'altezza di Masseria Candile e giungere da qui a Taranto. In questo percorso pare riconoscersi il tracciato del *via Appia per compendium*, che fino alla località di Salentino è stato riconosciuto con un buon margine di sicurezza da Uggeri.

CRONOLOGIA: VI-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

┆ *TITULUS DEDICATIONIS*

┆ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

Le indagini archeologiche effettuate in località Salentino hanno rivelato una tomba ossario (tomba 3), realizzata con blocchi in pietra calcarea legati da malta e intonacata sul fondo (dimensioni al fondo: lung. m 2,20; largh. m 0,68; profondità m 0,65), all'interno della quale è stata rinvenuta, quale unico elemento di corredo, una brocca con decorazione dipinta. Una tomba a fossa (tomba 24) scavata nel banco roccioso, all'interno della quale è stata rinvenuta, quale unico elemento di corredo, una brocca con decorazione dipinta; la tipologia della tomba risulta molto simile a quella di sepolture di età classica rinvenute a Salentino, sicché non si può escludere il tardivo riutilizzo di una fossa preesistente: le sue ridotte dimensioni potrebbero aver determinato la posizione parzialmente contratta dell'inumato.

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

In entrambe le sepolture è stata rinvenuta una brocca con decorazione dipinta riconducibile verosimilmente alla tipologia *Broad Line Ware*

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Necropoli

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato da un insediamento della tarda età del Bronzo su cui si imposta un abitato indigeno con relativa necropoli datato dal VI al IV sec. a.C.

## OSSERVAZIONI

Le sepolture rinvenute potrebbero costituire verosimilmente parte di un nucleo cimiteriale annesso ad un vicino insediamento non ancora individuato, verosimilmente l'avvio di ricognizioni sistematiche potrebbe rintracciare l'area dell'insediamento, peraltro già ipotizzata da storici locali (Zirioni 1990).

## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a scavo.

## BIBLIOGRAFIA

Andreassi 1978, 513-521; *Id.* 1979, 437-443; *Id.* 1983a, 472-473; *Id.* 1984, 24-26; Mangiatordi 2008-2009, 597; Ead.2011, 264.

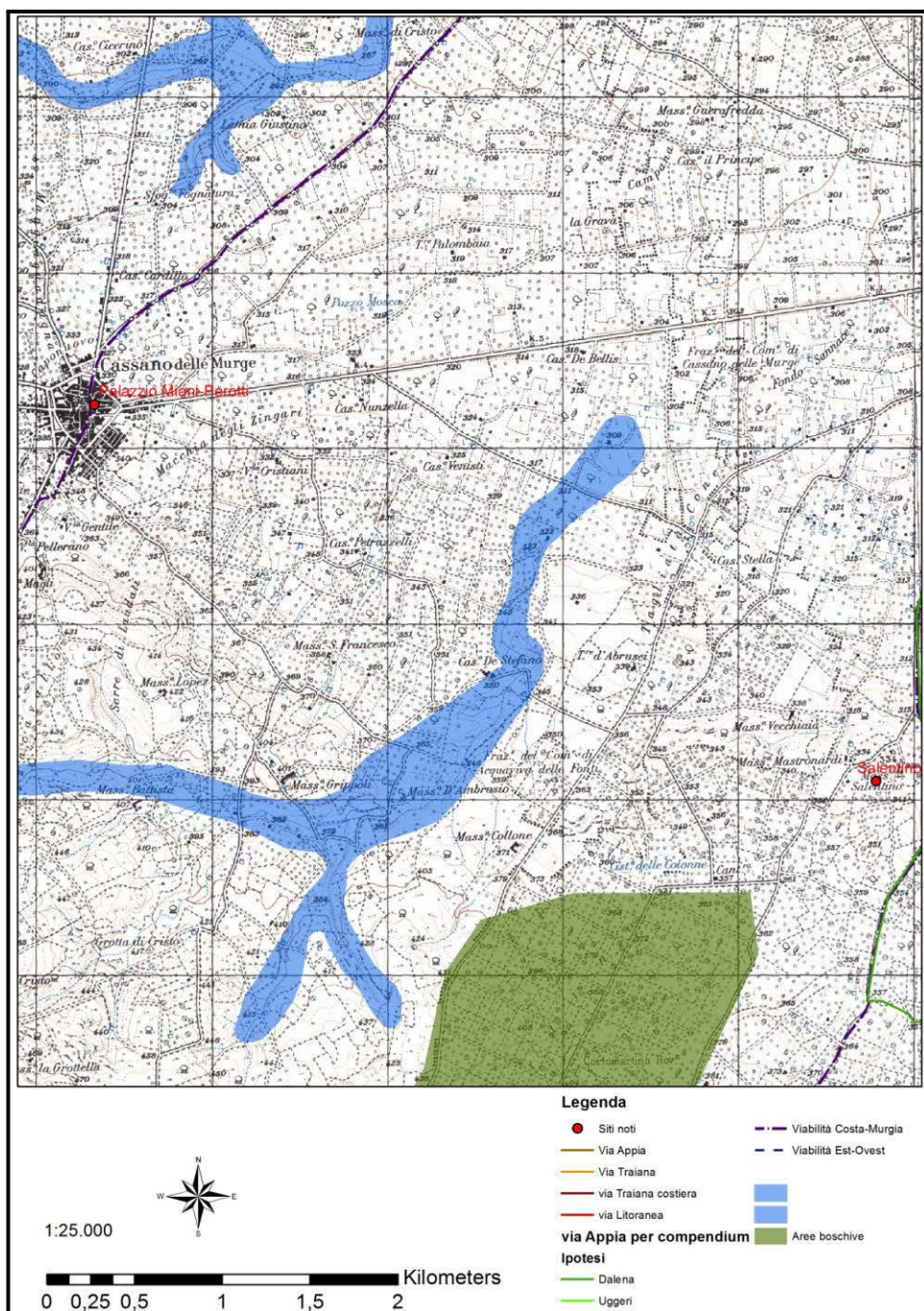


Figura 1. Acquaviva delle Fonti. Salentino.



## SCHEDA N. 62

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Gioia del Colle

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Gioia del Colle
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 189 II NE Gioia del Colle 1949
- COORDINATE: E 4518298 N 662240
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Strutture

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Restauro
- DATA: 1999-2000
- RESPONSABILE: S.BB.AA

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito occupa la sommità della collina sulla quale si è sviluppata la città di Gioia del Colle.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato all'interno del centro storico di Gioia del Colle che dista circa 40 km dalla città di Bari.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

La città di Gioia del Colle sembra essere punto di passaggio obbligato per chi dalla costa adriatica doveva raggiungere Taranto, qui infatti giungono quattro assi viari. Si veda per ulteriori riferimenti *supra* cap. IV, percorsi orienta N-S n. 6, 7, 8 e 10

CRONOLOGIA: XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

- ┌ *TITULUS DEDICATIONIS*
- └ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Alcune notazioni di De Vita eseguite durante i restauri possono ancor oggi essere verificate soprattutto per quel che riguarda la zona sotterranea, corrispondente alla torre di NE, per alcune tracce murarie presenti lungo la cortina orientale del castello. Nei vani sotterranei ad una prima ricognizione appare evidente come i tratti murari regolari, apparecchiati con grande cura e già notati dal Pantaleo siano rimasti immutati benché ancora non accessibili al pubblico. Donvito propone di individuare in una ipotetica pianta di fase del castello nella cortina settentrionale le strutture pertinenti la fase bizantina e nelle cortine est e ovest gli ampliamenti realizzati in età normanna ed ulteriormente modificati in epoca sveva.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

L'ipotesi di un primo impianto urbano bizantino della città di Gioia del Colle è suggerito oltre che dalle fonti documentarie anche dal rinvenimento nei pressi del Mercato Coperto, in un'area all'interno del circuito murario di una moneta bizantina conosciuta sotto il regno di Giovanni Zimiscea (967-976).

FONTI E DOCUMENTI

L'esistenza di un luogo fortificato di età bizantina, a Gioia del Colle può essere suggerita dalla lettura della *Cronica Notabilia* di Donato Protonotabilissimo, dove è citato il generale bizantino Giugurta catturato dagli abitanti di Mottola e condotto in catene giustiziato nel Castello del Monte di Gioia “*et eum carceratum tulerunt in castello montis Joviae, ubi illi oculos eiecerunt et carbonibus miserunt anno millesimo secundo*». In realtà è verosimile che il castello citato nella cronaca sia identificato con il castello verosimilmente ubicato a Monte Sannace. Il locus *loa* è citato in moltissimi documenti contenuti nel CDB. (CDB I, doc. 32., a.1087; CDB I, doc. 65, a.1195).

INTERPRETAZIONE

Villaggio1/2

ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

In assenza di scavi archeologici condotti in contemporanea al restauro non è possibile verificare la concordanza con quanto emerso dall'osservazione delle strutture murarie e le fonti documentarie.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Ottimo

## BIBLIOGRAFIA

D. Protonobilissimo, *Notabilia de antiquitate civitatis Mutulae*; Ciliberti 1968, 152-172; De Vita 1974, 109-116; Donvito 1984;

M. Triggiani, *Il Castello di Gioia del Colle: nuove acquisizioni alla luce della documentazione dell'arch. Angelo Pantaleo*. [http://www.pugliaindifesa.org/files/castello-gioia\\_2lue340w.pdf](http://www.pugliaindifesa.org/files/castello-gioia_2lue340w.pdf)

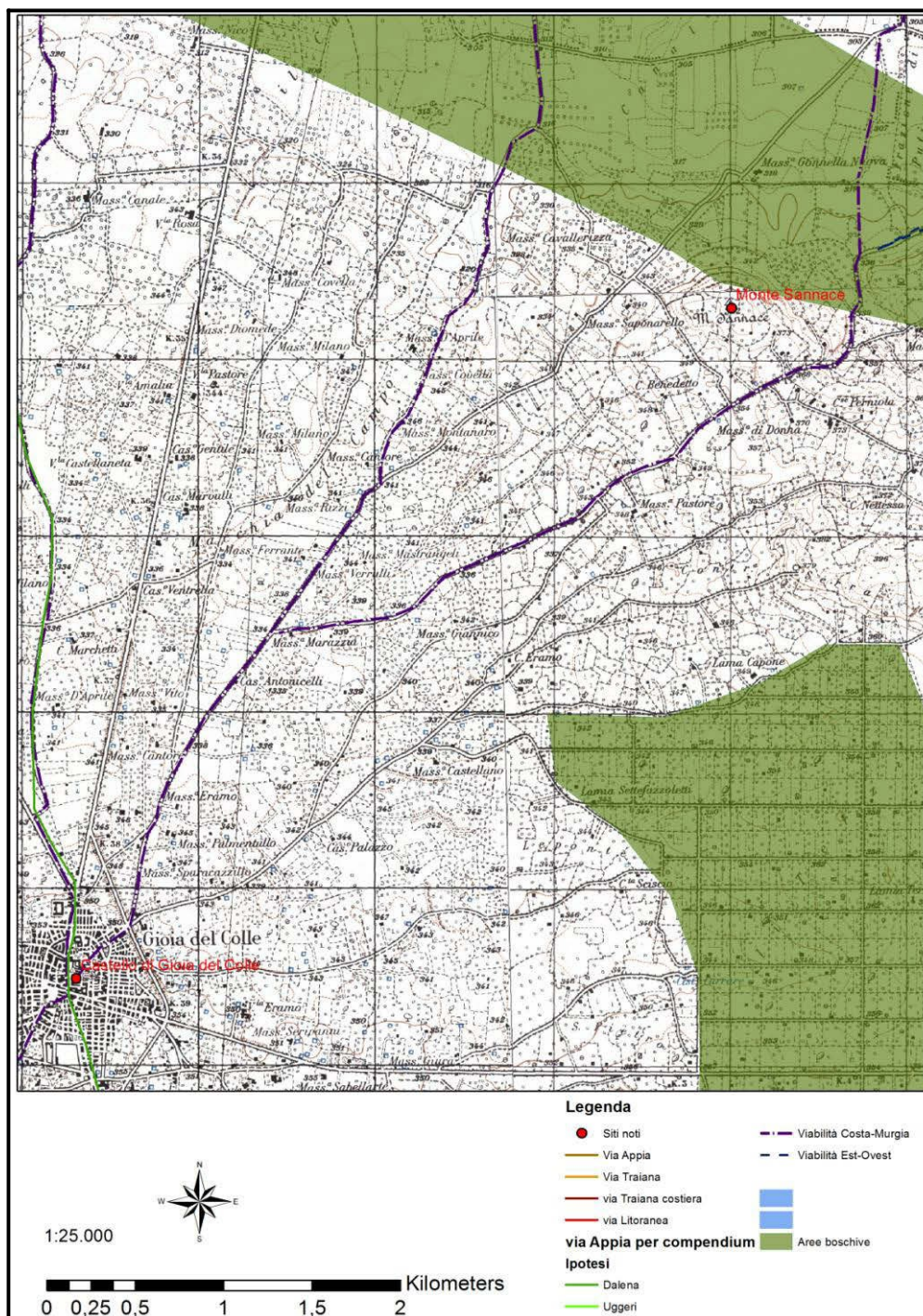


Figura 1. Gioia del Colle. Castello.

## SCHEDA N. 63

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Gioia del Colle

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Monte Sannace
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV SO Turi 1948 F.190 III NO S. Maria della Scala 1948
- COORDINATE: E 665953 N 4522096
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di culto/Torre

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo
- DATA: 1959-1961/1999
- RESPONSABILE: SAP/Università degli Studi di Bari 'Aldo Moro'

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Sulla sommità della collina di Monte Sannace (m. 382 s.l.m.), costituita da un pianoro ondulato di forma pressoché circolare e delimitata da tutti i lati, eccetto quello meridionale, da fianchi ripidi. Il colle, che si trova in una zona calcarea in cui la roccia è a lastre e sottili facilmente sfaldabili, domina un'ampia fascia pianeggiante, la zona del Canale di Frassineto, particolarmente adatta allo sfruttamento agricolo per l'abbondanza di acqua. Anticamente, infatti, a N del colle scorreva un corso d'acqua che, proseguendo in direzione NE, sfociava nell'Adriatico in prossimità di Egnazia. L'area è attualmente ubicata in un parco archeologico, non mancano nei dintorni terreni adibiti a seminativo e olivicoltura, nonché aree boschive.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI: L'insediamento è attualmente ubicato a circa 5,2 km a NE dal centro storico di Gioia del Colle, l'insediamento rurale più vicino è masseria Trisore 4,8 km a NE.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

Il sito di Monte Sannace era collegato, attraverso un'asse viario secondario alla costa adriatica: che partiva da Paduano, passava per Rutigliano, Britto, Tomegna, Monte Sannace, Gioia del Colle, e da qui il percorso poteva giungere a Castellaneta e l'Appia all'altezza di Masseria Minerva. A Gioia del Colle il percorso avrebbe potuto percorrere il tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Dalena..

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

Sull'acropoli di Monte Sannace nell'area D, settore III sono state individuate alcune strutture murarie tra cui una di forma semicircolare, costituita da pietre di medie dimensioni legate con terra argillosa, ritenuta l'abside dell'edificio di culto dedicato a S. Angelo menzionato nei documenti, l'ipotesi è stata scartata da C. Laganara perché la struttura non risulta avere fondazioni e poggia direttamente sul terreno, sembra essere piuttosto imprudente, non è infatti raro l'impiego di tecniche edilizie in materiale deperibile poggianti su una zoccolatura in pietra nella realizzazione degli edifici di culto.

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

↑ *S. Angelo de Johannacis*

↑ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Il rinvenimento di strutture murarie costituite da pietre calcaree disposte a doppio paramento con spessori rilevanti sembra costituire una struttura con funzione difensiva sulla quale però non sono fornite indicazioni ulteriori.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

L'area indagata ha restituito laterizi con decorazioni graffite e ceramica dipinta a bande rosse. Il rinvenimento di un frammento di ceramica sigillata africana di tipo D suggerisce una frequentazione, seppure sporadica, dell'area in età tardoantica. La Scarfi segnala il rinvenimento di una moneta bizantina di Romano II (956-963).

FONTI E DOCUMENTI

L'edificio di culto è menzionato in una conferma di donazione redatta dal duca Ruggero Borsa che conferma la donazione del padre Roberto all'arcivescovo di Bari della *ecclesiam Sancti Angeli que sita est in monte Ioannacii*

(CDB I, doc. 32 a. 1087); In questo documento è oggetto di donazione il *locus Canale, cum aquis, ligneis et pascuis*, e l'*ecclesia Sancti Angeli, cum curticella maiori et vadit per viam qua itur Ioa et revertitur usque ad pedem ipsius montem ab parte orientis*. Il toponimo Canale è ubicato 1 km a nord-ovest ai piedi della collina di Monte Sannace e sembra peraltro sottolineare la presenza di un'economia legata al pascolo e allo sfruttamento delle risorse boschive. In documento successivo è attestata la presenza di un casale ubicato *prope ipsam ecclesiam* (CDB I, doc. 65, a.1165). Una ulteriore attestazione proviene dal diploma di donazione di Costanza d'Altavilla nel 1195 dove è menzionato il *casale Joe* e la chiesa di S. Pelagia e di S. Angelo *que sita est in Monte Iannacii cum terris suis que sunt per circuitum ipsius montis* (CDB I, doc. 65, a.1195)

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto/Villaggio1

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta intensamente occupato da un insediamento di età peuceta e da fasi di frequentazione ascrivibili all'età romana. Le cui fasi dispongono di un'ampissima bibliografia di riferimento.

## OSSERVAZIONI

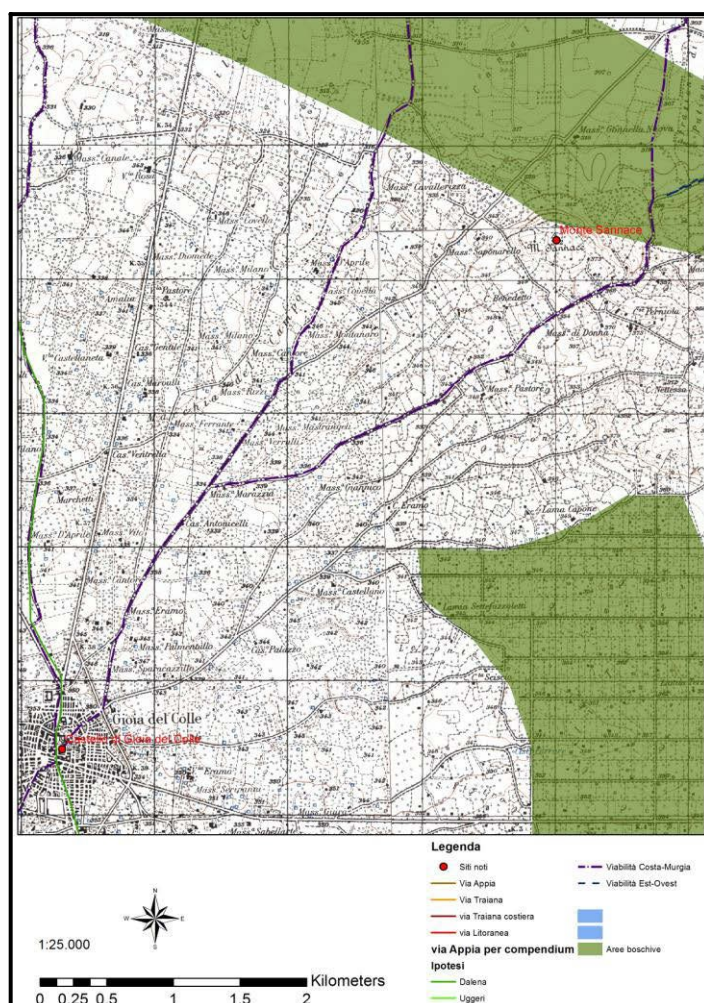
In assenza di ricognizioni sistematiche non è possibile connettere le evidenze individuate sull'acropoli di Monte Sannace a un insediamento più articolato. Tuttavia sono segnalate, al di sopra dei crolli tardorepubblicani impostano vani di servizio della chiesa dedicata a S. Angelo (X sec. d.C.) e coeve sepolture. All'area compresa tra Gioia del Colle e Monte Sannace possono essere riferite, altresì, gli edifici di culto dedicati a S. Marco – toponimo ubicato 2 km a nord di Monte Sannace –, S. Francesco *de Sclavezulus* ubicato 3 km a sud-ovest e S. Nicola.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Sufficiente.

## BIBLIOGRAFIA

Ciliberti 1968, 142-172; De Juliis 1979, 427-429; Scarfi 1962, 97-102; Laganara 2001, 82-84; Mangiatordi 2011, 291.



**Figura 1. Gioia del Colle. Monte Sannace.**



**Figura 2. Gioia del Colle, Monte Sannace, abside dell'edificio di culto di S. Angelo.  
(Laganara 2001, fig. 43).**

## SCHEDA N. 64

CENTRO ANTICO: Barium

COMUNE: Casamassima

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: *Casamaxima*/Casamassima
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 189 I NE Casamassima 1949
- COORDINATE: E 661418 N 4535540
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Sepolcreto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 1996-1999
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato all'interno del centro storico di Casamassima ubicato 3 km a O dalla lama S. Giorgio.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
Il sito sorge 20 km a SE dal centro antico di Bari, e all'interno del centro storico di Casamassima. L'insediamento è inoltre collocato in un contesto piuttosto isolato, infatti l'insediamento più vicino individuato e la tomba segnalata al confine con Rutigliano in località masseria Tomegna 5 km a E.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è connesso al percorso della via Traiana nel tratto *Caelia-Norba* dal quale dista 10 km a S. Il sito è collegato al percorso della via Traiana mediante un'importante arteria stradale che già in età preromana e romana collegava la costa adriatica con la via Appia e da lì a Taranto. Questa partendo da Torre Carmosa collegava i centri di Triggiano, Cellamare, Casamassima, Gioia del Colle, e Castellaneta, giungendo così sull'Appia all'altezza di Masseria Minerva. A Gioia del Colle il percorso avrebbe potuto percorrere il tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Dalena.

CRONOLOGIA: VI/ VII –XIV secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

La Chiesa Matrice Santa Croce è una costruzione tardo-romanica (stile romanico pugliese) a tre navate e tre absidi, corredata da un campanile a due piani di bifore, distrutto verosimilmente nel 1348 dalle truppe ungheresi e ricostruito verso la metà del XVI secolo.

┆ *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Maria della Croce

┆ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

L'attuale edificio di culto dedicato a S. Maria della Croce, è stato oggetto di interventi di scavo archeologico, tra il 1996 e il 1999. Le indagini hanno evidenziato un complesso funerario composto da 56 tombe. L'area interessata è in prossimità dell'altare centrale, nell'ambito dei lavori di restauro delle strutture dell'attuale edificio, in particolare il settore delimitato dall'abside maggiore e del transetto centrale. Al di sotto di quest'area è stato intercettato un vasto sepolcreto, la cui area era stata sconvolta dagli interventi costruttivi della chiesa. Le tombe sono prevalentemente del tipo a fossa, con pareti formate da lastre o piccoli blocchi di calcare e con coperture in sottili lastre calcaree, il fondo è costituito da terra battuta. Le condizioni del rinvenimento, per quanto precarie, hanno comunque permesso di riconoscere, nell'area, un'organizzazione pianificata dello spazio sepolcrale ben definita e predisposta al fine di uno sfruttamento intensivo dell'area a disposizione: le tombe, infatti, presentavano una precisa disposizione planimetrica ed erano orientate canonicamente in senso E-O. A queste prime osservazioni, si aggiungono i dati desunti dal secondo intervento di scavo nell'area, che ha permesso di documentare un'organizzazione dell'area cimiteriale disposta su due livelli senza soluzioni di continuità, ma distinti piuttosto nettamente per funzione d'uso; il livello superiore, infatti, sembra riservato per la maggior parte alla sepoltura di soggetti in età infantile, al contrario di quello inferiore, interessato da sepolture di soggetti adulti. Per quanto riguarda il 'livello superiore' le sepolture sono tutte orientate in senso EO e si dispongono le une affianco alle altre, lasciando così intravedere una preordinata organizzazione dello spazio funerario ed accoglievano deposizioni sia monosome sia plurime, solo in un caso è documentata la pratica dell'accantonamento. I defunti sono deposti in posizione supina, con il capo rivolto a E, talvolta reclinato su un lato, braccia flesse sul busto o sul bacino e gambe distese o flesse lateralmente verso destra.

Nel cosiddetto 'livello inferiore' della necropoli sono state messe in luce 14 tombe, anche in questo caso del tipo a fossa terragna allungata, con pareti foderate da lastre calcaree e copertura in lastre di pietra di medie e grandi dimensioni accostate nel senso della larghezza. A differenza delle sepolture infantili, le tombe del livello inferiore presentano un duplice orientamento, ENE-OSO e ESE-ONO. Una frequentazione intensiva dell'area cimiteriale è confermata dal frequente ricorso alla pratica del riutilizzo della tomba, mediante la rimozione della deposizione originaria e il collocamento di un nuovo inumato. D'altronde, l'arco cronologico delle sepolture è piuttosto ampio: il materiale di corredo rinvenuto nei riempimenti delle tombe (quindi pertinente alla fase di occlusione e di abbandono del sepolcreto) è ascrivibile ad un periodo compreso tra il VI-VII secolo fino al XIV secolo, data di costruzione della chiesa tardo romanica attuale. Le analisi paleoantropologiche condotte sui resti scheletrici infantili del livello superiore hanno evidenziato uno scarso e carente apporto nutrizionale, nonché condizioni di scarsa igiene e di promiscuità con gli animali. L'esame del campione scheletrico proveniente dal livello inferiore della necropoli, il quale, per composizione morfometrica ed etnica, mostra notevoli similitudini con le serie scheletriche dei Berberi nordafricani, ha evidenziato un buon apporto nutrizionale in età adulta, un'intensa attività lavorativa a carico degli arti superiori ed inferiori e un alto numero di lesioni che, per tipologia e localizzazione, sembrano riconducibili ad episodi violenti.

STRUTTURE VARIE

## MATERIALI

Tra le tombe rinvenute nel primo livello, soltanto in tre sepolture sono stati rinvenuti oggetti di corredo: un paio di orecchini in bronzo dorato con pendaglio a fiore o a globetto (tomba 2); un pendaglio in osso a forma di croce con bracci espansi e superficie decorata da incisioni (tomba 13); una fibula in osso di forma ovale e con placca fissa a forma di 'U' (tomba 18). Tra le tombe relative al secondo livello di frequentazione, soltanto due sepolture, polisome, hanno restituito materiali di corredo: nella tomba 27 sono stati rinvenuti un frammento di fibula in osso simile a quella individuata nella tomba 18 del livello superiore, una fibula in bronzo e un anello in bronzo; dalla tomba 28 sono stati recuperati un grano in pasta vitrea e due fibule in ferro.

## FONTI E DOCUMENTI

Il primo documento che riporta il toponimo Casamassima è attestato per la prima volta nel 962, quando un certo Sikeprando, nativo *de loco Casamaxima*, insieme a sua moglie Eregarda, vende a suo fratello un pezzo di terra ubicato *in supradicto loco Casamaxima* (CDB I, doc. 4, a. 962). Possediamo un'altra attestazione, proveniente da un documento del 1022, in cui un certo Grisanto di *Casamaxima* vende a Leone un vignale in *predicto loco ubi dicitur Campofridto* (CDB I, doc. 11, a. 1022).

## INTERPRETAZIONE

Sepolcreto

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

Testimonianze orali, raccolte da coloro che hanno condotto i lavori di scavo, segnalano la presenza di altre sepolture anche all'esterno dell'attuale chiesa matrice, e quindi fuori dai limiti di saggio impostati dalle indagini archeologiche. L'assenza di fonti documentarie relative all'esistenza di un edificio di culto e l'estensione ridotta del settore indagato sono condizioni che impediscono di fornire un'interpretazione organica riguardo questo insediamento. Tuttavia l'esistenza di un locus attestato nel X e l'ampio arco cronologico coperto dal sepolcreto e il suo sfruttamento intensivo fanno pensare ad un bacino di utenza che doveva interessare un comprensorio piuttosto esteso occupato probabilmente senza soluzione di continuità dai secoli della tarda antichità fino al medioevo. Occorre segnalare la notizia della presenza di soggetti allogeni tra gli inumati del sepolcreto e di soggetti deceduti a causa di lesioni traumatiche, frutto probabilmente di scontri bellici: potrebbe non essere semplicemente suggestione ipotizzare che, nel sepolcreto, siano stati inumati i caduti durante gli scontri conseguenti alle penetrazioni nella campagna barese dei saraceni che, provenendo da Taranto, approfittavano del collegamento viario per devastare i territori bizantini del Catepanato, come peraltro sembra attestare Lupo Protospata per l'anno 988 che annota: «*depopulaverunt Sarraceni Vicos Barenses, et viros, ac mulieres in Siciliam captivos duxerunt*».

## STATO DI CONSERVAZIONE

Ottimo. L'area risulta attualmente restaurata e fruibile ai visitatori. Tuttavia rimane da segnalare l'assenza di adeguati supporti informativi che ne possano facilitare la conoscenza e la fruizione.

## BIBLIOGRAFIA

Caliandro 1997, 123-125; Depalo *et alii* 1998, 97-100; Depalo 2000, 120-121.

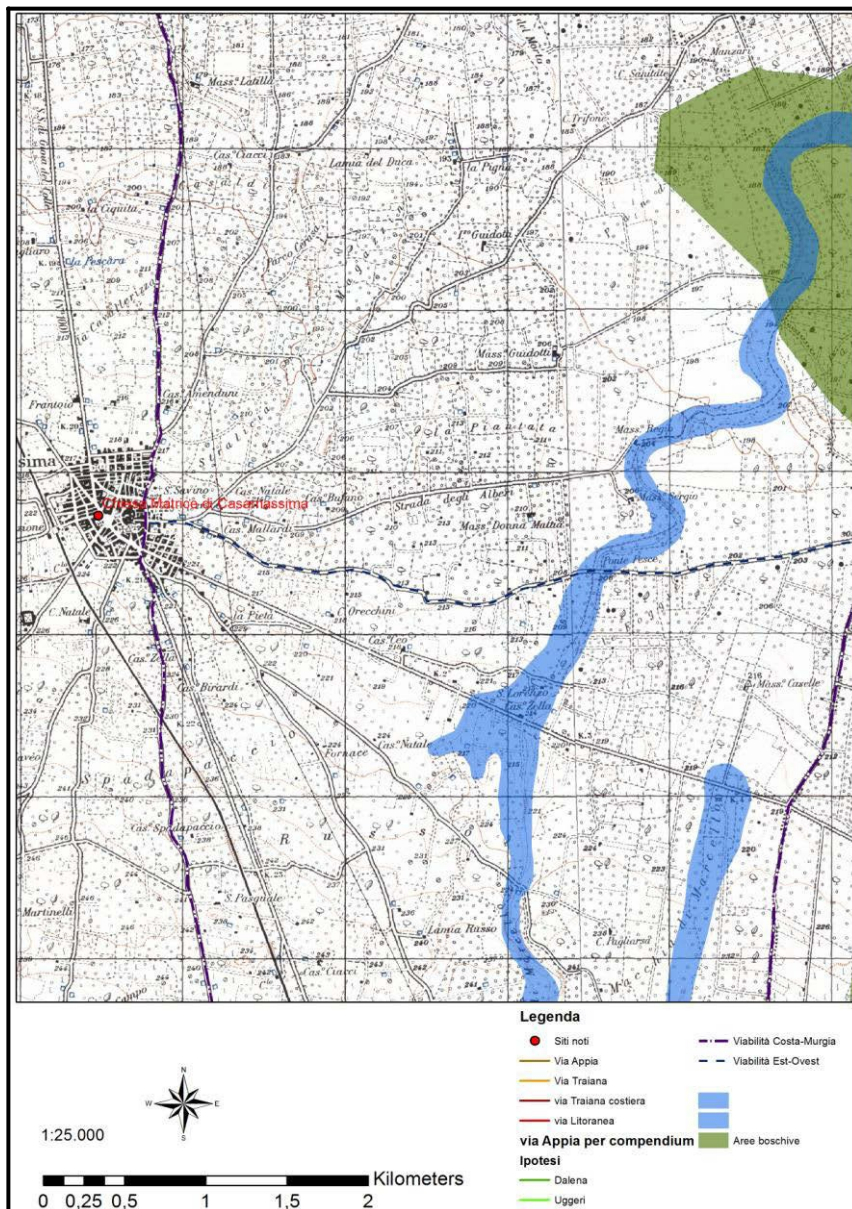


Figura 1. Casamassima. Chiesa matrice di Santa Croce.



Figura 2. Casamassima, Chiesa Matrice di Santa Croce, sepolcreto in corso di scavo. (Depalo 2000)



## SCHEDA N. 65

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Torre a Mare

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: località Paduano
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 178 III SO Mola di Bari 1948
- COORDINATE: E 672339 N 4549365
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici/Ambienti

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 1988-1994
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Area costiera pianeggiante, estesa per circa tre ettari, delimitata ad E dalla profonda insenatura di Cala Paduano o Padovano, sbocco al mare di un antico letto torrentizio. L'area prevalentemente coltivata a seminativi e oliveto è pesantemente interessata da un'espansione edilizia a carattere residenziale. La cartografia IGM riporta numerose strutture pertinenti a pozzi e cisterne nonché fonti di acqua dolce che sembrano essere i bacini garantivano l'approvvigionamento idrico dell'area.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI: L'insediamento è ubicato nei pressi della caletta detta di Paduano o Padovano, a circa 3,7 km a N di Mola di Bari e 17 km a S di Bari. L'insediamento rurale più vicino è individuabile all'interno del castello di Mola di Bari
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con Bari ed Egnazia mediante il percorso della via Traiana nel suo tratto costiero. Inoltre si sottolinea la stretta relazione con un asse viario orientato in senso NS, che dalla costa all'altezza di Paduano giungeva a Monte Sannace, collegando gli insediamenti di Rutigliano, Britto, Tomegna, Monte Sannace, Gioia del Colle e da qui il percorso poteva giungere a Castellaneta el'Appia all'altezza di Masseria Minerva. A Gioia del Colle il percorso avrebbe potuto percorrere il tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Dalena.

CRONOLOGIA: Tardoantico

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

- ┌ *TITULUS DEDICATIONIS*
- └ DIOCESI/ABBZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Le indagini archeologiche hanno evidenziato le strutture di un'importante l'area della *villa*, impostata alla fine del II sec. a.C. e in uso fino al II secolo d.C., ha restituito tracce di frequentazione sporadica ascritte genericamente ad età tardoantica; soltanto all'interno della vasca dell'*atrium* è stato rinvenuto materiale ceramico medioevale.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

Nel tratto di mare antistante la Cala di Paduano è stata parzialmente esplorata una struttura in grossi blocchi di tufo di forma regolare, con orientamento NO-SE, interpretabile come un antico molo attualmente sommerso.

MATERIALI

Tra i materiali relativi alla frequentazione di età tardoantica si segnalano frammenti di anfore africane e orientali.

FONTI E DOCUMENTI

La villa era nota agli storici locali sin dal XVIII secolo: Mola 1796; Onofrio Noja in una memoria inedita del 1791 trasmessa dal discendente Edgardo e riportata in Uva 1964. Resti di colonne e lacerti musivi erano ancora visibili negli anni '20 del XX secolo, come testimonia Gervasio 1921.

INTERPRETAZIONE

Casa/Fattoria

ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento indagato è stato impostato già in età preromana e romana, periodo a cui sembrano rimandare gran parte delle evidenze individuate. È verosimile che il *dominus* della villa sia da identificare con un esponente di una *gens* urbana non locale, verosimilmente di quella dei *Caecilii Metelli*, come sembra suggerire il rinvenimento di 7 tegole bollate con il nome *M. Caecilius*.

## OSSERVAZIONI

Lo scavo non ha restituito elementi pertinenti alla copertura dell'atrio; tuttavia il fatto che proprio questa parte della villa presenti tracce di frequentazione ancora in età medievale potrebbe suggerire l'ipotesi che in quest'ultima fase gli elementi strutturali dell'atrio siano stati asportati / distrutti / reimpiegati altrove per adeguare lo spazio alle nuove esigenze e alle mutate modalità occupazionali, peraltro non dissimili da quanto evidenziato durante gli scavi della villa di Faragola, verosimilmente non riconosciute e individuate dagli operatori. In base all'ubicazione topografica il sito potrebbe essere identificato con la *Turris Iuliana*, *mansio* citata in *Itin. Burdig.* 609-610, così come ipotizzato da Biancofiore.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'insediamento è stato rinterrato dopo le indagini impedendo una qualsiasi fruizione e valorizzazione del sito.

## BIBLIOGRAFIA

Mola 1796; Biancofiore 1962, 205-240; Ciancio 1989, 234-236; *Ead.* 1990, 346-348; *Ead.* 1990a, 109-113; *Ead.* 1992, 261-263; *Ead.* 1994, 259-302; *Ead.* 1995, 66-67; *Ead.* 2002, 15-25; Andreassi 1991, 658; *Id.* 1995, 799-801; Caprio 1997, 39; Mangiatordi 2008-2009, 598; *Ead.* 2011, 268-271.

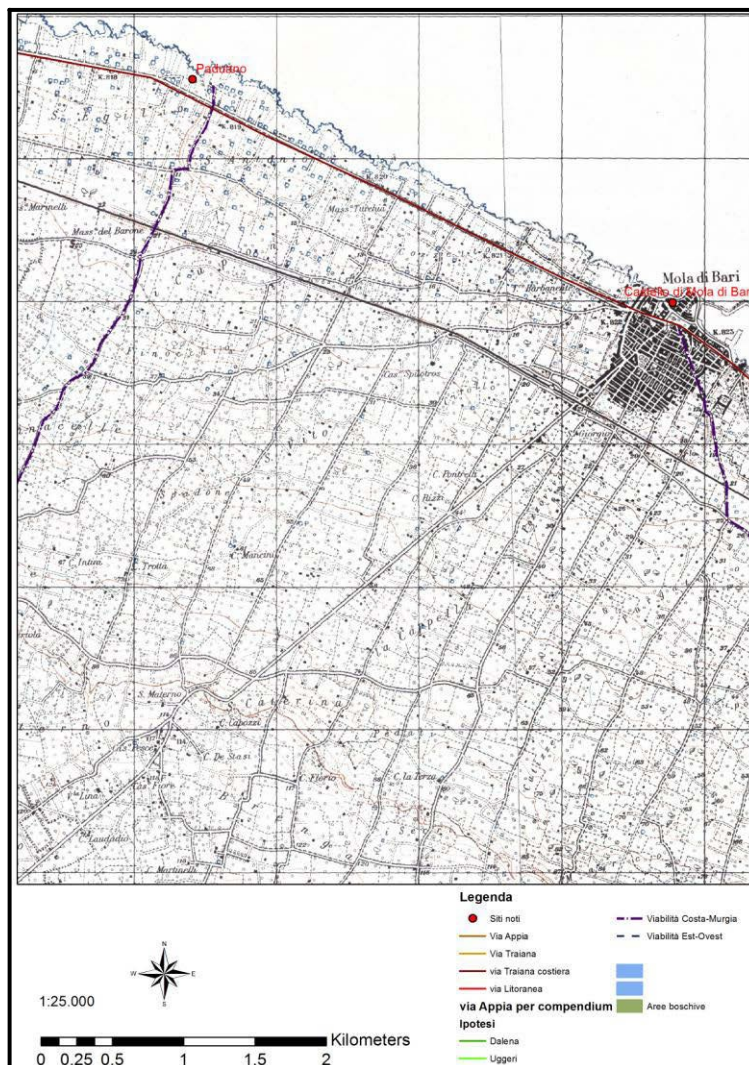


Figura 1. Mola di Bari. Località Paduano.

## SCHEDA N. 66

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Mola di Bari

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Mola di Bari
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 178 III SE Mola di Bari 1948
- COORDINATE: E 675705 N 4547801
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Strutture

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Restauro
- DATA: 1999-2000
- RESPONSABILE: S.BB.AA.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Il sito occupa l'angolo SO della piccola penisola che costituisce il nucleo più antico di Mola di Bari.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato all'interno del centro storico di Mola di Bari che dista circa 20 km dalla città di Bari.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

La città di Mola di Bari è ubicata sul tratto litoraneo della via Traiana che connetteva Bari ad Egnazia.

CRONOLOGIA: XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Alcune interventi di scavo archeologico finalizzato al restauro hanno individuato i resti di un edificio a pianta rettangolare, con annessa una cisterna di grandi dimensioni (10,50x8,50 m). Le strutture murarie individuate sono del tipo a doppio paramento riempito a sacco, di spessore compreso tra 1,10 e 1,30 m con pietre irregolare di piccole e medie dimensioni, i filari invece sono costituiti da pietre calcaree di dimensioni medio grandi (30x20x20). I conci presentano tracce di lavorazione con la martellina. Il paramento esterno presenta una particolare cura nella lavorazione realizzata mediante squadratura e regolarizzazione dei corsi. ANALISI DI DETTAGLIO DELLE

STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villaggio2

ALTRE FREQUENTAZIONI

OSSERVAZIONI

In assenza di scavi archeologici condotti in contemporanea al restauro non è possibile verificare la concordanza con quanto emerso dall'osservazione delle strutture murarie. La datazione proposta genericamente riferibile all'altomedioevo sembra poco condivisibile in base alle caratteristiche della litotecnica impiegata che trova significativi confronti con edifici realizzati nel periodo normanno. Del resto la realizzazione del castello di Mola si deve a Carlo I d'Angiò che sottolinea la presenza di strutture preesistenti.

STATO DI CONSERVAZIONE

Ottimo.

BIBLIOGRAFIA

De Vita 1974, 109-116; Casavola 2011, 145-146.

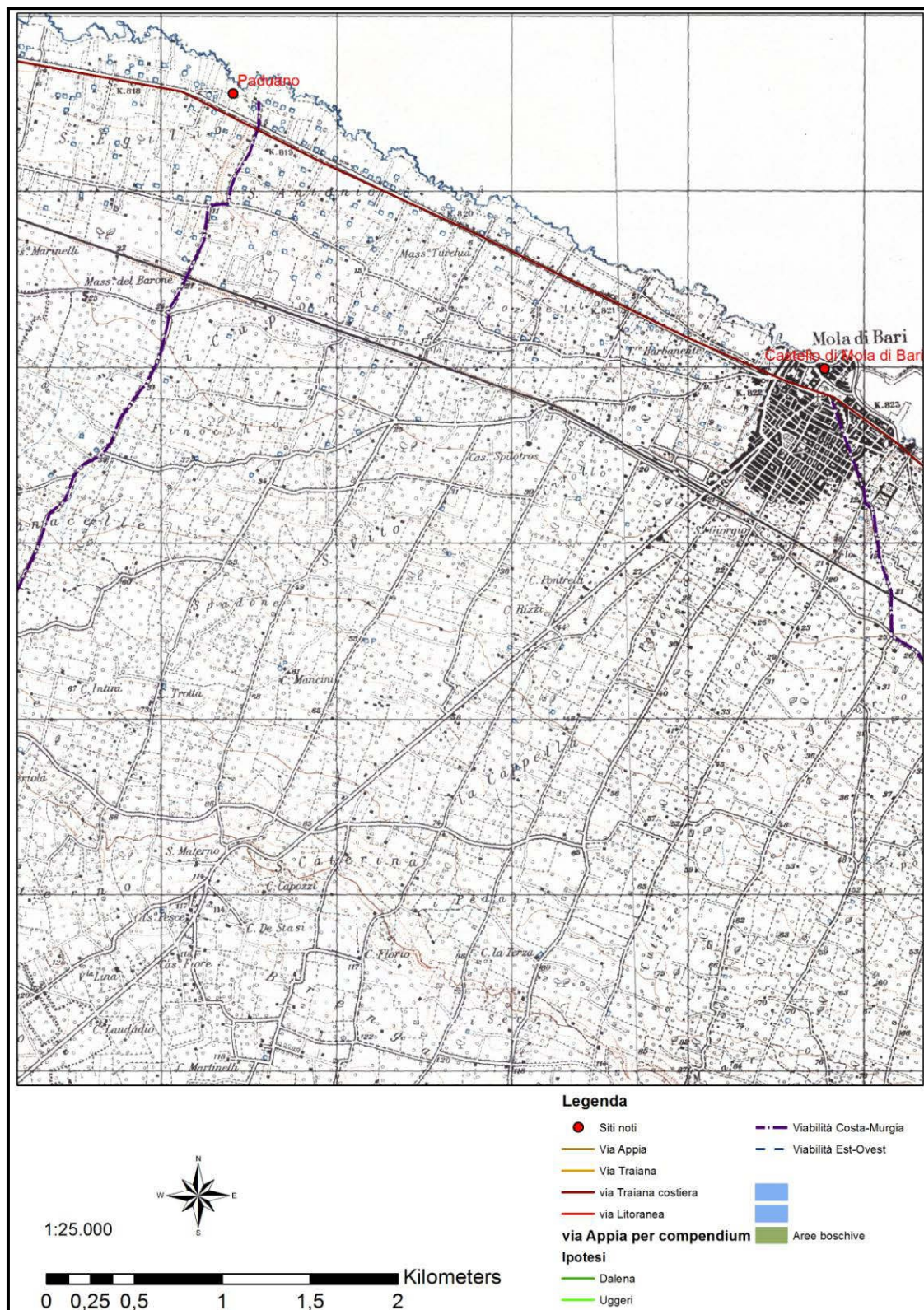


Figura 1. Mola di Bari. Castello.

## SCHEDA N. 67

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Rutigliano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: *Rutigliano/loco Rutiliano*
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 178 III SO Rutigliano 1948
- COORDINATE: E 668603 N 4541778
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di culto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato all'interno del centro storico di Rutigliano che è ubicato 1,5 km a E dalla lama S. Giorgio, probabile bacino di approvvigionamento idrico.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato all'interno del centro storico di Rutigliano e inoltre è ubicato a circa 25 km a SE dal centro antico di Bari che risulta essere il centro urbano più vicino. L'insediamento rurale più vicino attestato è individuabile in contrada Britto dove è attestato un insediamento rupestre.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Paduano, Rutigliano, Britto, Tomegna, Monte Sannace, Gioia del Colle, e da qui il percorso poteva giungere a Castellaneta e l'Appia all'altezza di Masseria Minerva. A Gioia del Colle il percorso avrebbe potuto percorrere il tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Dalena.

CRONOLOGIA: VI-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio attualmente dedicato a S. Maria della Colonna risale alla fine del l'XI secolo o agli inizi del XII, durante il periodo di dominazione normanna, nel quale si avvia la ricostruzione della chiesa decorandola con elementi di riuso come rivela l'analisi stilistica di alcuni elementi. Tra questi figurano un frammento marmoreo con pavoni in rilievo e l'iconogramma paleocristiano del *chrismon*, datato tra il VI e l'VIII secolo ed espressione di una cultura figurativa legate ad esperienze orientali; gli stipiti del portale laterale, datati al X- XI secolo, forse frutto dell'opera di maestranze locali, con motivi tipici della scultura paleocristiana (raffigurazioni vegetali e a nastri di vimini); l'architrave della porta centrale, con la raffigurazione di Cristo tra i dodici apostoli, risalente all'XI secolo; due frammenti con la raffigurazione di una croce greca fiorita, datati all'XI secolo. Questi resti, non contestuali all'ultima edizione dell'edificio, risalente alla fine del'XI secolo o agli inizi del XII, potrebbero trovare una collocazione in un precedente edificio, quello originariamente dedicato ai SS. Pietro e Paolo, i cui resti sono stati individuati sotto il pavimento della chiesa attuale durante lavori di restauro, all'incrocio tra navata e transetto, tra i due pilastri che fungono da ingresso al presbiterio odierno: la struttura rinvenuta è una costruzione semicircolare, probabilmente la curva di un'abside.

┌ *TITULUS DEDICATIONIS*

*Ecclesiam sanctorum principum apostolorum Petri et Pauli/S. Maria della Colonna*

┌ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

La prime menzione della chiesa risale all'anno 1059, contenuta nella bolla di papa Nicolò II emanata a Melfi, in cui il pontefice ribadisce la libertà della *ecclesiam sanctorum principum apostolorum Petri et Pauli in loco Rutiliano*, confermando i privilegi in concessione ad un certo Rodelgrimo di Conversano (CDB IV, doc. 38, a. 1059). Un altro documento del 1108 (A.C.A.R., *Fondo Nullius Diocesi*, Serie XI) annota la presenza di una chiesa dedicata a Santa Maria, fondata con il castello da Ugo il Normanno: si tratterebbe, dunque, dello stesso edificio, in uso fino all'XI e poi riedificato per opera di Ugo in un intervallo di tempo che va dal 1059 al 1108 (Dicarlo 1992).

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto

## ALTRE FREQUENTAZIONI

### OSSERVAZIONI

In assenza di indagini di archeologia urbana non è possibile verificare l'articolazione insediativa delle strutture rinvenute, che potrebbero verosimilmente far parte di un nucleo insediativo più grande. La rapida trasformazione del *locus* Rutiliano in *civitas* in età normanna induce a ritenere questo edificio di culto il centro religioso di un villaggio verosimilmente connesso alla chiesa.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Ottimo

## BIBLIOGRAFIA

Boraccesi 1989, 169-175; *Id.* 1992, 51-62; Di Carlo 1992, 9-49; Didonna 2009, 127-129.

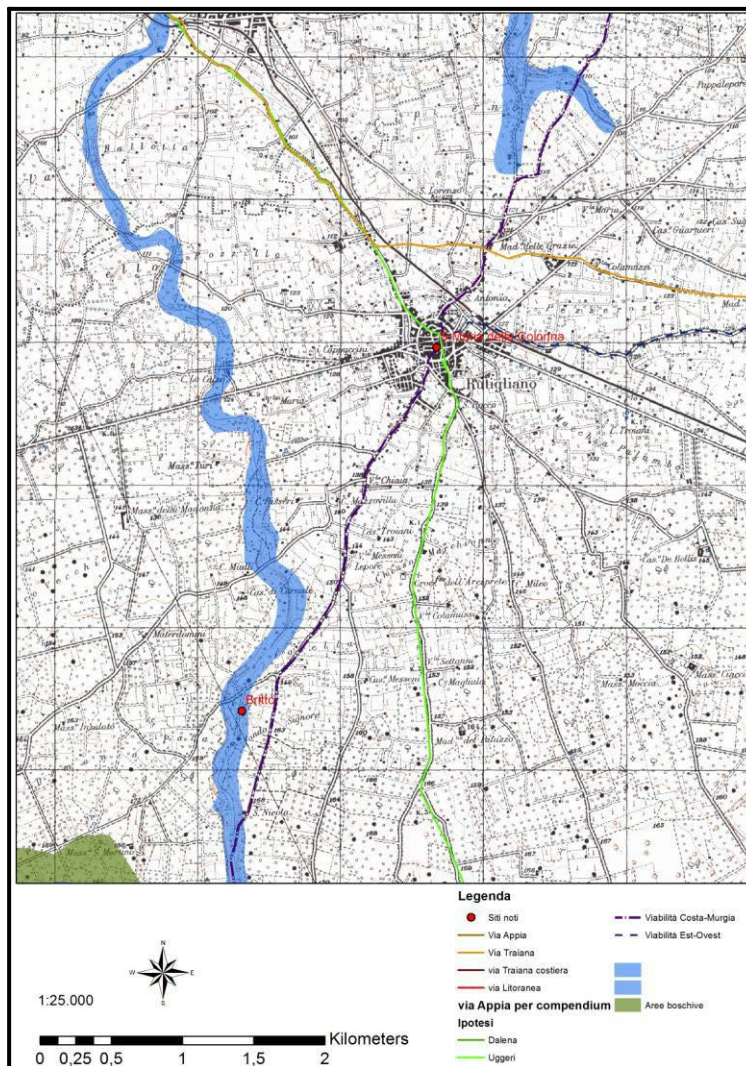
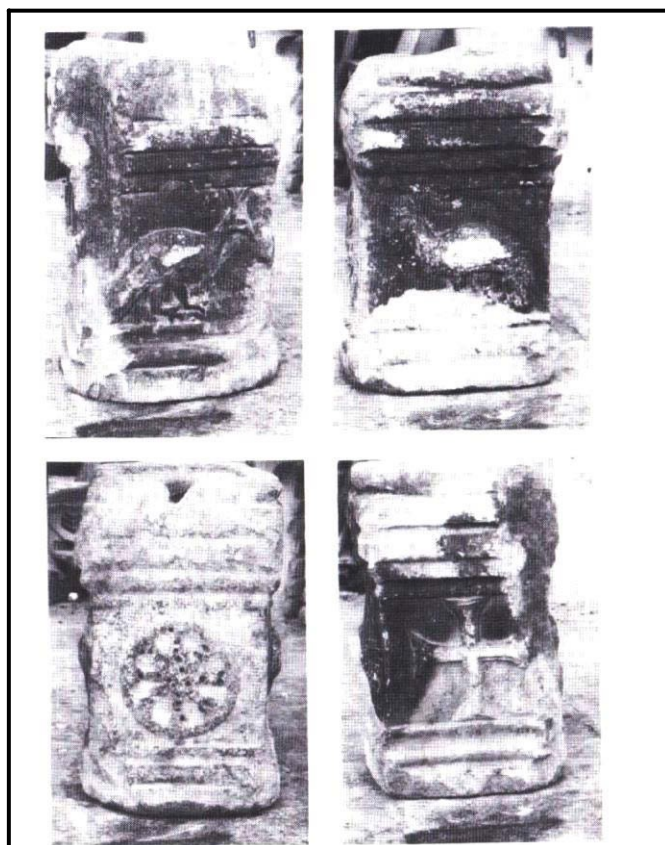


Figura 1. Rutigliano. S. Maria della Colonna.



**Figura 2. Rutigliano, Santa Maria della Colonna, frammenti architettonici relativi paleocristiani. (Didonna 2009).**

## SCHEDA N. 68

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Rutigliano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Britto
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV NO Masseria Purgatorio 1948
- COORDINATE: E 667245 N 4539243
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Insediamento rupestre

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Ricognizione asistemica
- DATA: 2005
- RESPONSABILE: D. Didonna

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato nei pressi della lama S. Giorgio probabile bacino di approvvigionamento idrico. L'area è attualmente adibita a viticoltura ed è pesantemente compromessa da operazioni di sbancamento delle pareti delle lame.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 3 km a SE dal centro antico di Rutigliano che risulta essere il centro urbano più vicino. L'insediamento rurale più vicino attestato è ubicato in contrada Tomegna 4,2 km a SO, dove è attestato un probabile sepolcreto, l'insediamento è inoltre ubicato 4 km a NE dall'importante edificio di culto di S. Apollinare.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Paduano, Rutigliano, Britto, Tomegna, Monte Sannace, Gioia del Colle, e da qui il percorso poteva giungere a Castellaneta e l'Appia all'altezza di Masseria Minerva. A Gioia del Colle il percorso avrebbe potuto percorrere il tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Dalena.

CRONOLOGIA: Altomedioevo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

└ TITULUS DEDICATIONIS

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

Nell'area è stata individuata un'ampia grotta, con un livellamento nella parete superiore che termina in una cavità di forma ovale; qui nella parte mediana sono presenti due piccole nicchie a forma di acquasantiera. Le pareti laterali rocciose presentano nella parte inferiore tre incavi in successione, speculari e simmetrici, proseguendo all'interno è presente una nicchia di forma quadrangolare, mentre a sinistra si snoda un piccolo corpo a sezione longitudinale rettangolare.

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Insediamento rupestre

ALTRE FREQUENTAZIONI

OSSERVAZIONI



In assenza di ricognizioni sistematiche e di studi sistematici non è possibile connettere l'insediamento a una cronologia assoluta e a insediamenti sub-divo. Pertanto si riporta seppur con estrema cautela, la datazione generica proposta dagli studi editi.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Mediocre

## BIBLIOGRAFIA

De Filippis, Boraccesi 1984, 117-121; Boraccesi 1992, 52-59; Didonna 2009, 116.

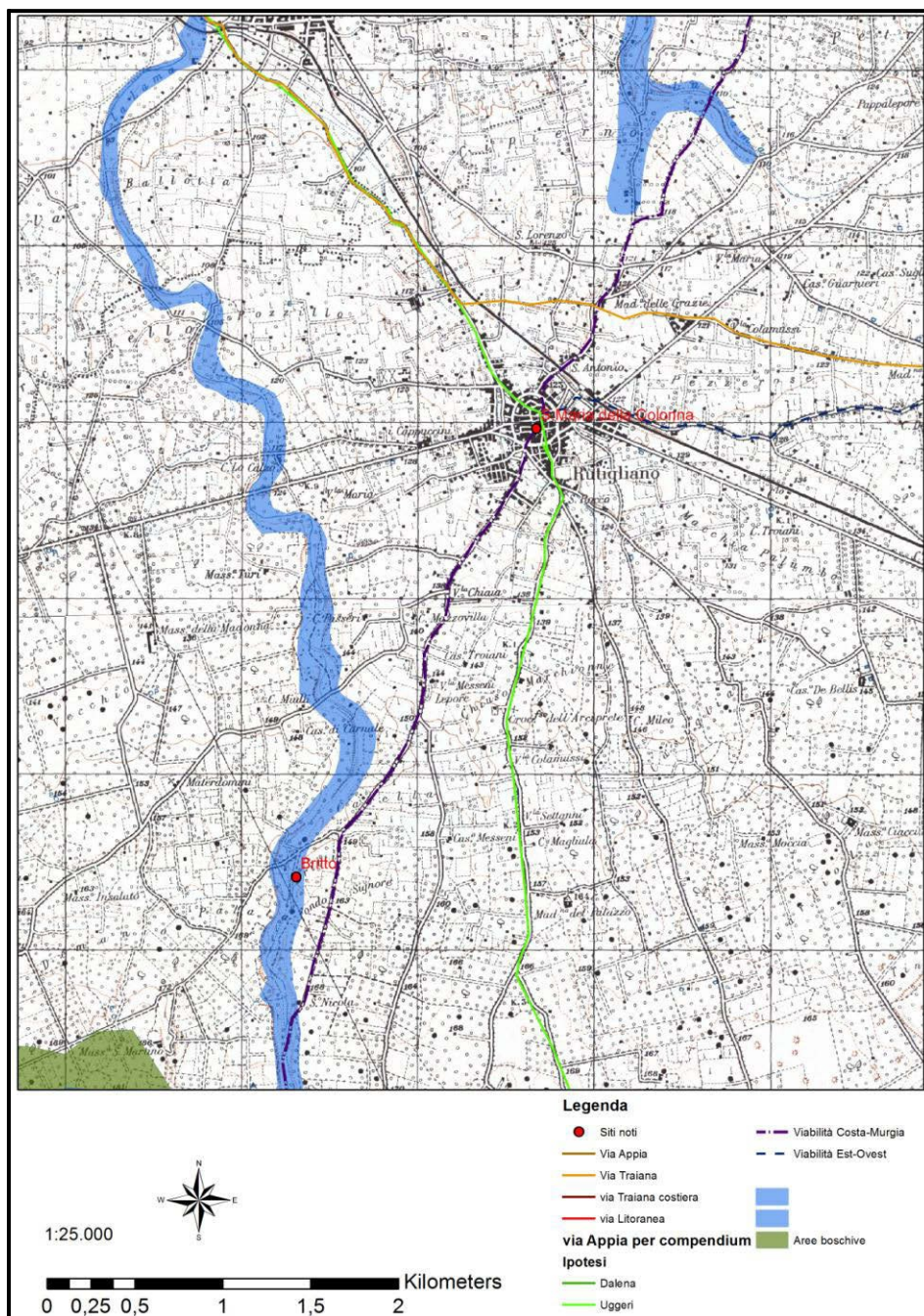


Figura 1. Rutigliano. S. Maria della Colonna.



**Figura 2. Rutigliano, Britto, ingresso dell'insediamento rupestre, invaso da vegetazione spontanea.**

## SCHEDA N. 69

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Rutigliano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria Purgatorio/Bigetti/S. Apollinare
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV NO Masseria Purgatorio 1948
- COORDINATE: E 669701 N 4536841
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di culto/Necropoli

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo/Rinvenimento casuale
- DATA: 1979, 1983-1985
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato in una pianura subcostiera caratterizzata dalla presenza di depositi quaternari costituiti da sabbie calcaree bioclastiche ed argille, particolarmente fertili per l'agricoltura. Il territorio, carsico, è profondamente segnato da 'lame' e 'laghi', corrispondenti a solchi torrentizi e a bacini interni di raccolta delle acque. L'area è attualmente pesantemente compromessa dall'impianto di vigneti.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

L'insediamento è attualmente ubicato 5,2 km a SE di Rutigliano che è il centro urbano più vicino. L'insediamento è ubicato 4 km a NE di masseria Tomegna, 3,5 km a SO dall'insediamento rupestre di Btritto.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento si collocherebbe lungo il percorso, proposto da Uggeri (Uggeri 1983, 311-323), della strada Bari-Taranto in uso in età romana. Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario orientato in senso E-O che connetteva Casamassima a Conversano passando per i centri di Masseria Tomegna, Sant'Apollinare e Sessano.

CRONOLOGIA: V-X secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto, orientato in senso EO; è monoabsidato ed ha le stesse dimensioni della chiesa medioevale, ma abside più ampia. Inizialmente risulta diviso in tre navate da due file di pilastri, mentre in una fase successiva, non ancorabile ad una cronologia assoluta, una navata fu tompagnata; il piano di calpestio era costituito da un battuto di calce, di cui sono state rinvenute tracce nella navata sinistra.

Sulla base del riesame della documentazione, sono state recentemente proposte due diverse ipotesi ricostruttive di questo primo edificio di culto. In un primo momento, era stata avanzata da La Torre l'ipotesi di un primitivo impianto a tre navate separate da pilastri quadrati: la muratura di sinistra sarebbe stata poggiata sulle strutture della villa non in asse con il nuovo progetto ma stabili e ben fondati, quella di destra, invece, viene elevata *ex novo*, con soluzioni meno accurate, poggiando direttamente sulla terra. Tuttavia, l'ipotesi sembra non reggere non si capirebbe per quale motivo proprio la muratura sinistra, che sarebbe dovuta risultare più solida, crolli per prima, portando ad un ripensamento dei costruttori che riducono l'edificio a due sole navate. Questo evento, peraltro sarebbe avvenuto troppo rapidamente se pensiamo che nell'area in cui avrebbero trovato posto le due navate laterali, già nel VII secolo vengono impiantate delle sepolture, probabilmente collegate all'edificio di culto e funzionali al piccolo abitato sviluppatosi intorno. Molto più plausibile, invece, ipotizzare l'esistenza fin dall'inizio di un edificio mononave, con un portico sul lato sinistro (che avrebbe lasciato tracce in alcune strutture interpretate erroneamente da La Torre come resti di una navata laterale) realizzato in materiale deperibile, forse funzionale all'area sepolcrale. In seguito ai suoi problemi statici (parte delle murature poggiava direttamente sulla terra, parte era divergente rispetto alle murature precedenti), l'edificio avrebbe visto un'ulteriore riduzione delle sue dimensioni, e ricostruito così come appare ai giorni nostri: un parallelepipedo costruito con pietre calcaree sbazzate di forma irregolare, allettate con molta malta. L'abside semicilindrica è oggi parzialmente distrutta, come anche un tratto della parete sud, dove si apriva probabilmente un ingresso laterale, oggi perduto; l'interno si configura come un'aula unica, divisa in due settori da un grande arco a sesto ribassato. Le pareti esterne sono contraffortate dai pilastri già citati, posizionati sui punti d'imposta delle due piccole volte a *tholos* a pianta ellittica, raccordate alle campate quadrangolari mediante quattro lastre di pietra triangolari. A questa fase, collocata inizialmente al X-XI secolo da Belli D'Elia, recentemente è stata assegnata una datazione più alta: indizi in tal senso sono i confronti proposti da G. Bertelli con gli impianti di Crepacore e di Seppannibale (strutture sostanzialmente analoghe a quella di Sant'Apollinare) non soltanto per l'impianto iconografico, ma anche per le dinamiche insediative individuate

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| Ignoto

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

┌ Bari

## STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

Le strutture murarie sono realizzate con blocchetti in pietra calcarea appena sbazzati e uniti a secco, insieme con grossi blocchi squadri di reimpiego, messi in opera in filari irregolari.

### DECORAZIONI PITTORICHE

#### NECROPOLI

Tra la fine del VI e il VII sec. d.C. si forma un'area cimiteriale; le tombe, tutte con orientamento EW, sono di vario tipo – a sarcofago, a fossa rettangolare rivestita da muretti o trapezoidale intonacata all'interno, a cista – e accolgono talvolta deposizioni plurime, con inumati sia distesi sia supini; sono generalmente coperte da lastroni rozzamente sagomati, accostati o sovrapposti. In un solo caso è attestato l'uso di un segnacolo tombale, una colonnina in pietra posta a E della tomba 7, mentre la presenza di un'olletta con ossi di pollo, rinvenuta all'esterno della tomba 3, rimanda all'usanza di offerte alimentari, praticata ancora tra VI e VII secolo; alla medesima pratica rimanda anche un guscio d'uovo, rinvenuto all'interno della tomba 5, simbolo anche della nascita e del ritorno alla vita.

#### STRUTTURE VARIE

Ulteriori rimaneggiamenti su questa struttura suggeriscono una frequentazione del sito prolungata nel tempo, rivolti ad adattarne la struttura per scopi diversi rispetto a quelli per cui era stata edificata. Infatti, al di sotto del piano di calpestio della chiesa viene scavato un piccolo ambiente adibito a cisterna; sulla copertura della volta a botte del primo vano viene steso un pavimento in pietra, contornato da un muro d'ambito in cui vengono ricavate delle nicchie adibite a colombai; viene praticato un foro nella copertura del secondo vano, forse con funzione di sfatatoio. Questi dati, uniti alla presenza nell'area presbiterale di deiezioni di ovini e caprini, testimoniano una fase di utilizzo agricolo e civile dell'edificio, in particolare come ricovero di animali; non ci sono elementi che possano fornire una precisa indicazione cronologica per questi interventi di rifunzionalizzazione.

## MATERIALI

I materiali di corredo sono costituiti, oltre che da manufatti ceramici, in genere brocchette acrome e decorate da bande dipinte in rosso-bruno, anche da attrezzi in ferro, da monili e da oggetti di abbigliamento femminile, fra cui si segnalano due fibule in bronzo del tipo "Siracusa", diffuse in area bizantina tra VI e VII secolo; due coppie di orecchini in oro a corpo semilunato, attestati nella Sicilia centro-meridionale e a Costantinopoli nella prima metà del VII secolo; un paio di orecchini di bronzo dorato con pendenti, ascrivibili al medesimo arco cronologico. Particolarmente elaborato è il corredo della tomba 6, costituito da due fibbie in bronzo a placca piena decorata a foglia, una coppia di orecchini in argento a cestello di tipo bizantino, 21 vaghi di collana e amuleti in pasta vitrea, 25 vaghi di ambra e aghi crinali. Di notevole interesse risulta pure il corredo della tomba 11, costituito da due anelli in argento con corniole antiche riutilizzate, i quali riproducono il modello con i quattro globetti saldati alla base del castone, generalmente riferibile ad anelli sigillari in oro, prodotti a partire dal VI secolo. Questo dato documenta l'alto rango sociale della defunta, confermato pure dalla presenza di fili di oro rinvenuti sul capo, che rimandano ad una *vitta* o all'orlo del velo: le leggi bizantine, infatti, limitavano l'uso dei tessuti decorati in oro alla corte e all'aristocrazia, vietandolo ai semplici privati. In accordo con quanto rinvenuto nelle indagini di scavo concorrono anche alcuni manufatti provenienti da rinvenimenti casuali ovvero: una fibbia di cintura a placca ovale, in bronzo, che reca, su due righe, l'iscrizione *Κόριε ἐλέησον*, con lettere eseguite con puntini punzonati, seconda metà del VI secolo d.C.; una fibula ad 'omega' in bronzo, con anello aperto e verghetta a sezione rettangolare con estremità a volute, fine VI inizi

VII secolo d.C.; una fibula ad 'omega' in bronzo, con anello aperto e verghetta a sezione rettangolare con estremità a volute e superficie decorata da serie di trattini incisi, fine VI-inizi VII secolo d.C.; una fibula ad 'omega' in bronzo, con anello aperto e verghetta a bastoncello con estremità a volute e superficie decorata da trattini che continuano anche sul retro, fine VI-inizi VII secolo d.C.; una fibula ad anello in bronzo, con anello aperto e verghetta a sezione rettangolare con estremità a protomi animali affrontate, forse di cervo, e superficie decorata da segmenti incisi obliquamente, VII secolo d.C.; un'armilla in bronzo, con verghetta a sezione rettangolare decorata da un motivo continuo ad occhi cigliati, fine VI-VII secolo d.C.; un'armilla in bronzo, con verghetta a sezione rettangolare decorata da una serie continua di quadrati, ognuno diviso in quattro triangoli con al centro un puntino, e segmenti orizzontali negli spazi liberi fra i quadrati, VI secolo d.C.; un paio di orecchini in argento con anello a filo, V-VII secolo d.C.; un orecchino in argento ad anello semplice.

## FONTI E DOCUMENTI

Un documento particolarmente significativa contenuta nel *Chartularium Cupersanense* (doc. 5 a. 915) riporta, la menzione di una *villa quae vocatur Bigetto*, probabilmente riferendosi al luogo su cui sorge la chiesa di Sant'Apollinare, non a caso il toponimo Bigetti è riportato 400 m a NE dell'edificio di culto. La donazione è eseguita da Grimoaldo, imperiale spatario candidato, e la moglie sua Adelgrima, figlia del Castaldo Madelfrit, che dispongono di un patrimonio fondiario piuttosto cospicuo donato al Monastero di S. Leucio, nella Villa di *Sessano*, località attualmente ubicata nei pressi di Conversano e alla quale l'insediamento è collegato attraverso un asse viario tuttora esistente. L'insediamento è nuovamente citato in una donazione che i coniugi Senato e Dumnella offrono a S. Benedetto di Conversano nella persona del presbitero monaco e preposito Garofalo, oggetto della donazione è quanto posseggono nei due villaggi di *Flaburra* (*Masseria Iavorra*) e *Bitecte* (Bigetto): casali, corti, ortali, chiusure, vignali, colti ed incolti, i pozzi che hanno in loco *Flaburra*. *Chartularium Cupersanense* (doc. 14 a. 958). In un'altra donazione il Giudice Dalfio e la moglie Mira offrono a Dio e a S. Benedetto di Conversano alcuni pozzi in *loco Vieto*. (*Chartularium Cupersanense* (doc. 23 a. 969).

## INTERPRETAZIONE

Villaggio

### ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento insiste su un'area interessata da frequentazioni antropiche risalenti all'età peuceta e romana, e si imposta su strutture murarie preesistenti, attribuibili con buona verosimiglianza ad una *villa* di età medioimperiale. Particolarmente significativo è il rinvenimento di una lastra in calcare (cm 56,5 x 61 x 9), sormontata da un frontone rettangolare decorato da due volute unite da un anello con fiore stilizzato; sul fianco destro due incavi semicircolari, forse per qualche supporto; reca l'epitaffio di *Euprosine*, schiava frigia, posto dal compagno di schiavitù *Myro*, verosimilmente riconducibile alla presenza di proprietà imperiali nel comprensorio.

### OSSERVAZIONI

In assenza di ricognizioni sistematiche non è possibile connettere l'insediamento ad altri insediamenti vicini. Pertanto si riporta seppur con estrema cautela, l'interpretazione del sito come Villaggio 1. La presenza di manodopera schiavile come attesta l'epigrafe rinvenuta potrebbe ricondurre la presenza della chiesa di S. Apollinare all'interno di una proprietà imperiale.

### STATO DI CONSERVAZIONE

Sufficiente. L'insediamento, uno dei più noti e indagati, risulta attualmente in pessimo stato di conservazione a ad elevato rischio di crollo strutturale.

### BIBLIOGRAFIA

Belli D'Elia, 1975, 228; Salvatore 1981, 127-160; D'Amato 1984, 209-214; La Notte 1987, 19-75; Lavermicocca 1987, 7-17; Lavermicocca, La Notte, Pacilio 1987, 77-144; D'Angela, Volpe 1991, 142-167; D'Angela, Volpe 1991a, 816-821; D'Angela, Volpe 1994, 299-332, in particolare 309; D'Angela 2003, 729-739; *Id.* 2003a 20-21; Volpe, Favia, Giuliani 2003, 79; Lepore 2004, 111-116; Mangiatordi 2008-2009, 598-602; Didonna 2009, 94-97; Mangiatordi 2011, 271-276.

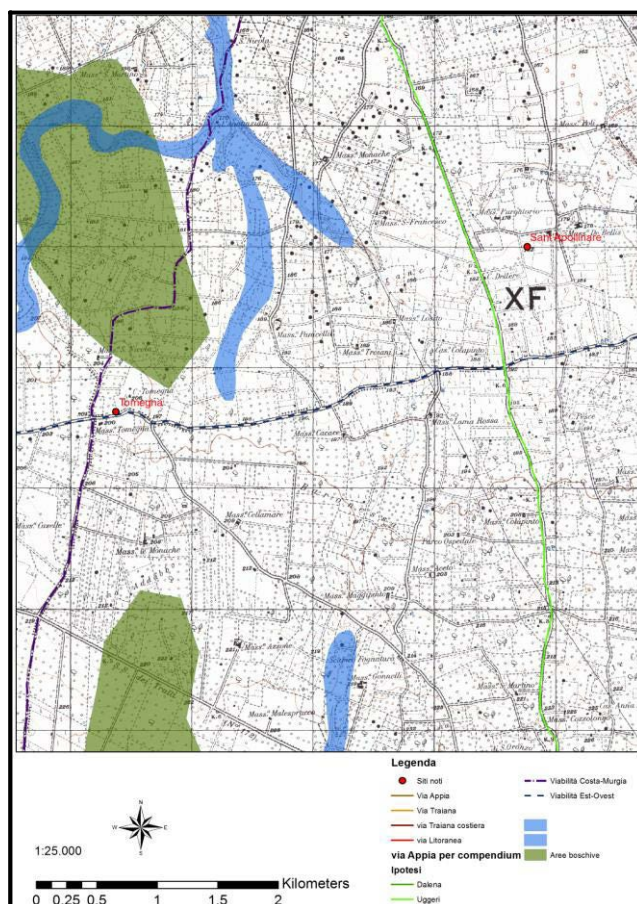
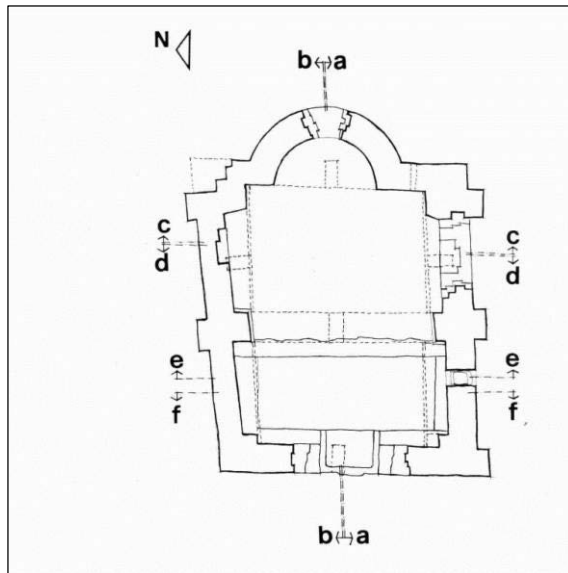


Figura 1. Rutigliano. Contrada Purgatorio-Bigetti.



**Figura 2.**  
**S. Apollinare,**  
**dell'edificio di**  
**Notte 1987).**

**Rutigliano,**  
**planimetria**  
**culto (La**



**Figura 3. Rutigliano, S. Apollinare, edificio di culto.**

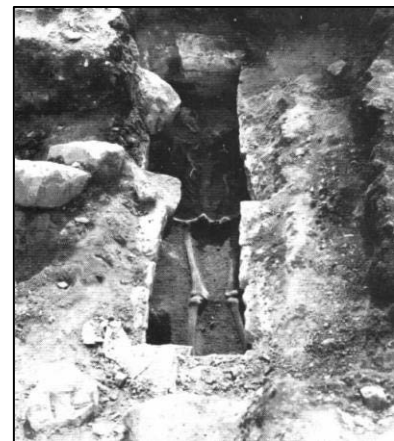
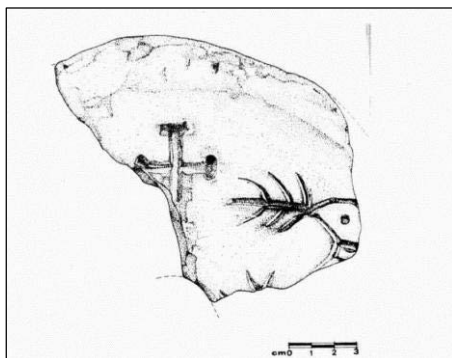
a



b



**Figura 4 a-b. Rutigliano. S. Apollinare. Particolare dell'abside e interno dell'edificio di culto.**



**Figura 5. S. Apollinare, antifissa (Pacilio 1987). Figura 6. S. Apollinare. Tomba 1 in corso di scavo.**

## SCHEDA N. 70

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Turi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Palazzo marchesale Turi
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV SO Turi 1948
- COORDINATE: E 670300 N 4531547
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: 1995-1996
- RESPONSABILE: Centro Studi di Storia e Cultura Turese

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato all'interno del centro storico antico di Turi di cui sembra essere il nucleo più antico ubicato 3 km a E di un'area boschiva attestata dalla cartografia storica e indicata dall'IGM col toponimo La Difesa.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato all'interno del centro urbano di Turi

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario della *via Appia per compendium* proposto da Uggeri.

CRONOLOGIA: VI-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

La raccolta di superficie realizzata in un area di discarica di materiale di risulta proveniente dai restauri realizzati all'interno del palazzo marchesale di Turi ha individuato numerosi frammenti di *Broad Line Ware*, oltre a ceramica invetria e protomaioica.

FONTI E DOCUMENTI

La città di Turi è menzionata per la prima volta come locus in documento del 1174 (CDB V, doc. 134), mentre la realizzazione del castello è inquadrata nell'ambito del programma edilizio di fortificazioni condotto da Riccardo Siniscalco fratello di Roberto il Guiscardo ed è pertanto collocabile agli inizi del XII secolo. (Labate 1985, 51)

INTERPRETAZIONE

N.id

ALTRE FREQUENTAZIONI

OSSERVAZIONI

In assenza di scavi sistematici non è possibile conoscerne l'eventuale articolazione insediativa dell'insediamento.

STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a scavo

BIBLIOGRAFIA

Labate 1997a, 51.



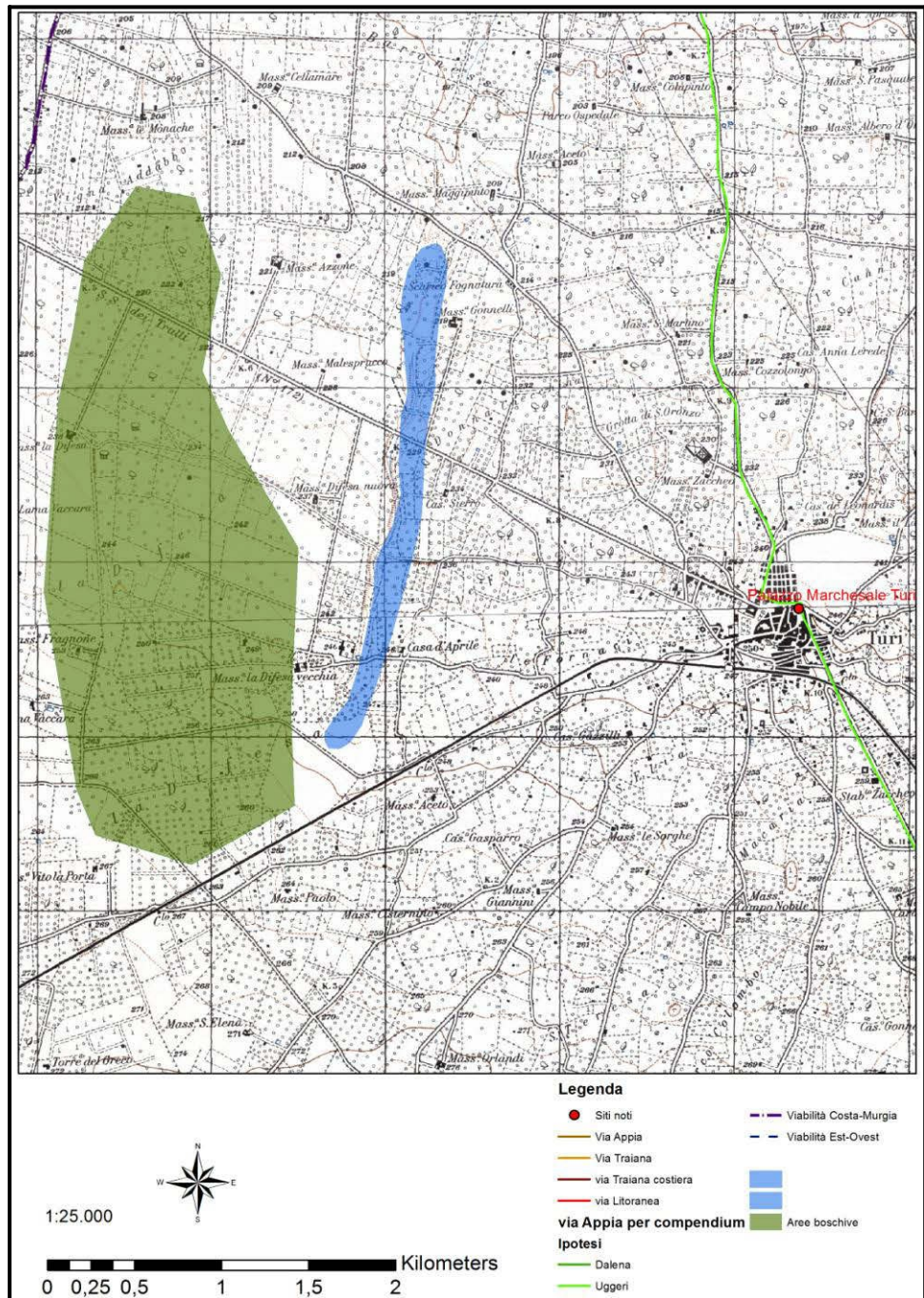


Figura 1. Turi. Palazzo marchesale.

## SCHEDA N. 71

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Turi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Frassineto/ Masseria S. Domenico
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV SO Turi 1948
- COORDINATE: E 668761 N 4523978
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: 1995-1996
- RESPONSABILE: Centro Studi di Storia e Cultura Turese

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato in un'area collinare, in una zona rocciosa in un'area prevalentemente adibita a seminativo e viticoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 2,7 km a SE dal centro antico di Turi e 1,7 km a SO di Sammichele di Bari. L'insediamento rurale più vicino attestato è Monte Sannace dal quale dista 4,3 km a N.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Polignano, Madonna dei Tetti, Torre di Castiglione, Frassineto, Trisore, Monte Sannace, Gioia del Colle, e da qui il percorso poteva giungere a Castellaneta e l'Appia all'altezza di Masseria Minerva. A Gioia del Colle il percorso avrebbe potuto percorrere il tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Dalena. Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con l'asse viario della *via Appia per compendium* proposto da Uggeri passante circa 1 km a O.

CRONOLOGIA: IV-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

└ TITULUS DEDICATIONIS

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

La raccolta di superficie ha individuato una cospicua quantità di materiale laterizio e frammenti ceramici coprono un'area di circa 2 ha; potrebbe dunque trattarsi di una villa di notevoli dimensioni, rientrando però nella tipologia della 'villa'. All'interno dell'area è segnalata la presenza di: ceramica fine da mensa, coppi, Bolli su coppi: *M(arci) Silani* *M[---]*, Bolli su coppo: *M(arci) Sila[ni]*. Il sito risulta occupato fino ad età tardoantica come dimostra la presenza di anfore e di ceramica fine da mensa di importazione africana.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villa 1

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato già a partire dall'età imperiale in un comprensorio fittamente popolato nel quale è peraltro attestata la presenza di *gentes* non locali e una proprietà imperiale.

OSSERVAZIONI

In assenza di ricognizioni sistematiche e di scavi sistematici non è possibile connettere l'insediamento a insediamenti rurali vicini e conoscerne l'eventuale articolazione insediativa. Pertanto si riporta, seppur con estrema cautela, in assenza di dati quantitativi sulla ceramica la datazione e l'interpretazione proposta negli studi editi ovvero Villa 1.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione.

## BIBLIOGRAFIA

Labate 1996, 8; 1997, 47-48; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, 25; Mangiatordi 2011, 286.

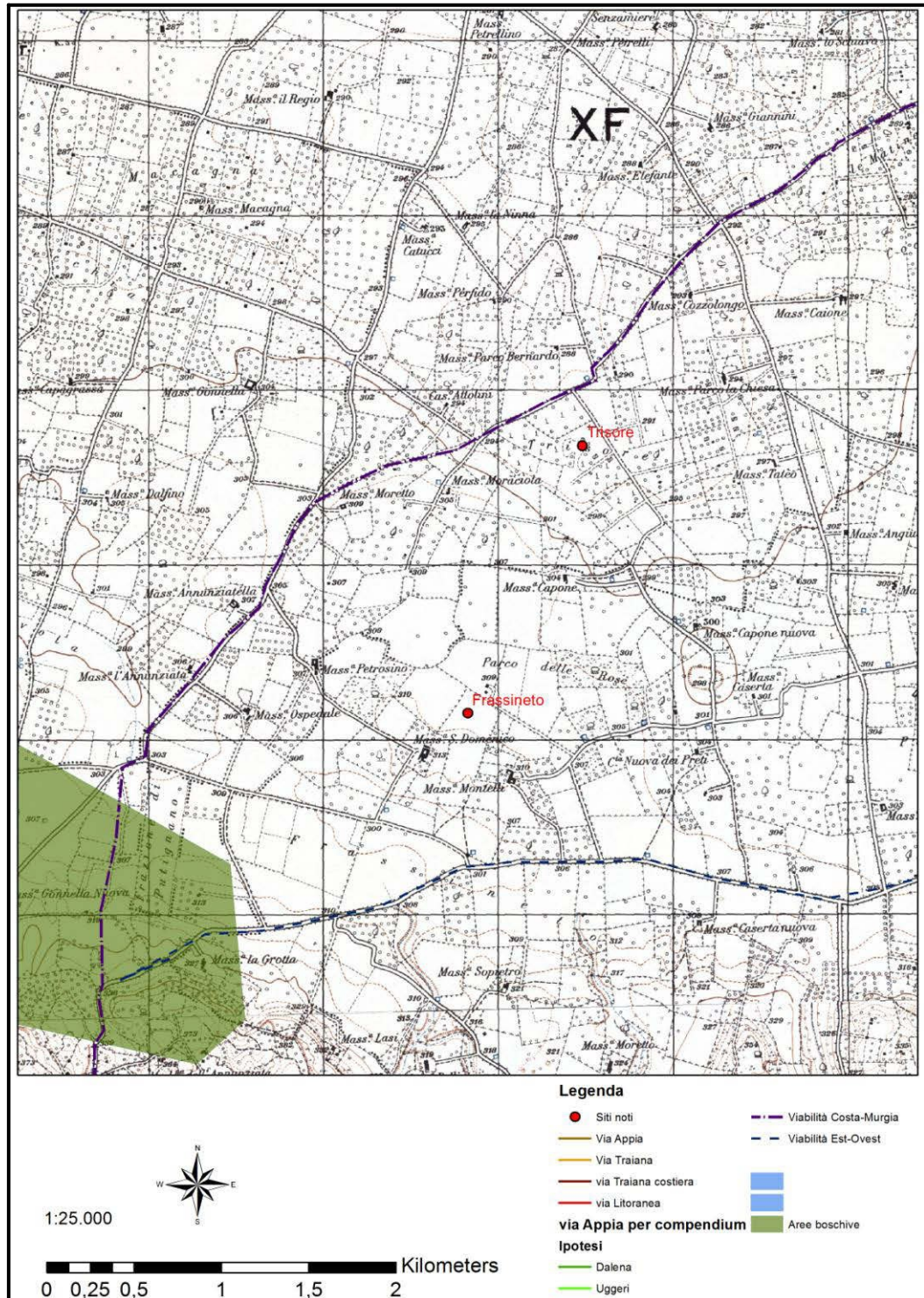


Figura 1. Turi. Località Frassineto, masseria S. Domenico.

## SCHEDA N. 72

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Turi

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria Moretto/Trisore
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV SO Turi 1948
- COORDINATE: E 669415 N 4525537
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistematica
- DATA: 1995-1996
- RESPONSABILE: Centro Studi di Storia e Cultura Turese

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato in un'area posta a più di m 300 slm, in una zona rocciosa in un'area prevalentemente adibita a seminativo e viticoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 7 km a SO dal centro antico di Turi e 5,7 km a SE di Sammichele di Bari. L'insediamento rurale più vicino attestato è Monte Sannace dal quale dista 4,3 km a N.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Polignano, Madonna dei Tetti, Torre di Castiglione, Frassineto, Trisore, Monte Sannace, Gioia del Colle, e da qui il percorso poteva giungere a Castellaneta e l'Appia all'altezza di Masseria Minerva. A Gioia del Colle il percorso avrebbe potuto percorrere il tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Dalena. Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario orientato in senso E-O che connetteva Monopoli a Monte Sannace passando per l'insediamento di Genna.

CRONOLOGIA: IV-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

- | *TITULUS DEDICATIONIS*
- | DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

La raccolta di superficie ha individuato 1154 frammenti ceramici distribuita su una superficie di 2 ha. Nella quale è segnalata la presenza di: 26% di ceramica sigillata africana, 2% di ceramica d'uso comune, in particolare tegami e piatti-coperchio con orlo annerito di produzione africana, 15% di anfore africane e palestinesi, frammenti di macina in pietra vulcanica, pesi da telaio, uno dei quali con «segni graffiti», si segnala inoltre la presenza di frammenti di *Broad Line Ware*, laterizi, in particolare coppi bollati.

- 1 bollo su coppo: [---] *ao*
- 1 bollo su coppo [---] *n* [---]
- 1 bollo su coppo [---] *ni*
- 1 bollo su coppo *Comuni*

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villa

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato già a partire da età preromana, come dimostra il rinvenimento di ceramica definita genericamente «peuceta» per tutta l'età romana a cui bisogna riferire il rinvenimento di sigillata italiana, vernice nera e ceramica a pareti sottili.

## OSSERVAZIONI

In assenza di ricognizioni sistematiche e di scavi sistematici non è possibile connettere l'insediamento a insediamenti rurali vicini e conoscerne l'eventuale articolazione insediativa. Pertanto si riporta, seppur con estrema cautela, la datazione e l'interpretazione proposta negli studi editi ovvero Villa.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione

## BIBLIOGRAFIA

Labate 1996, 8; 1997, 47-48; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, 25, Mangiatordi 2008-2009, 604; Ead 2011, 287.

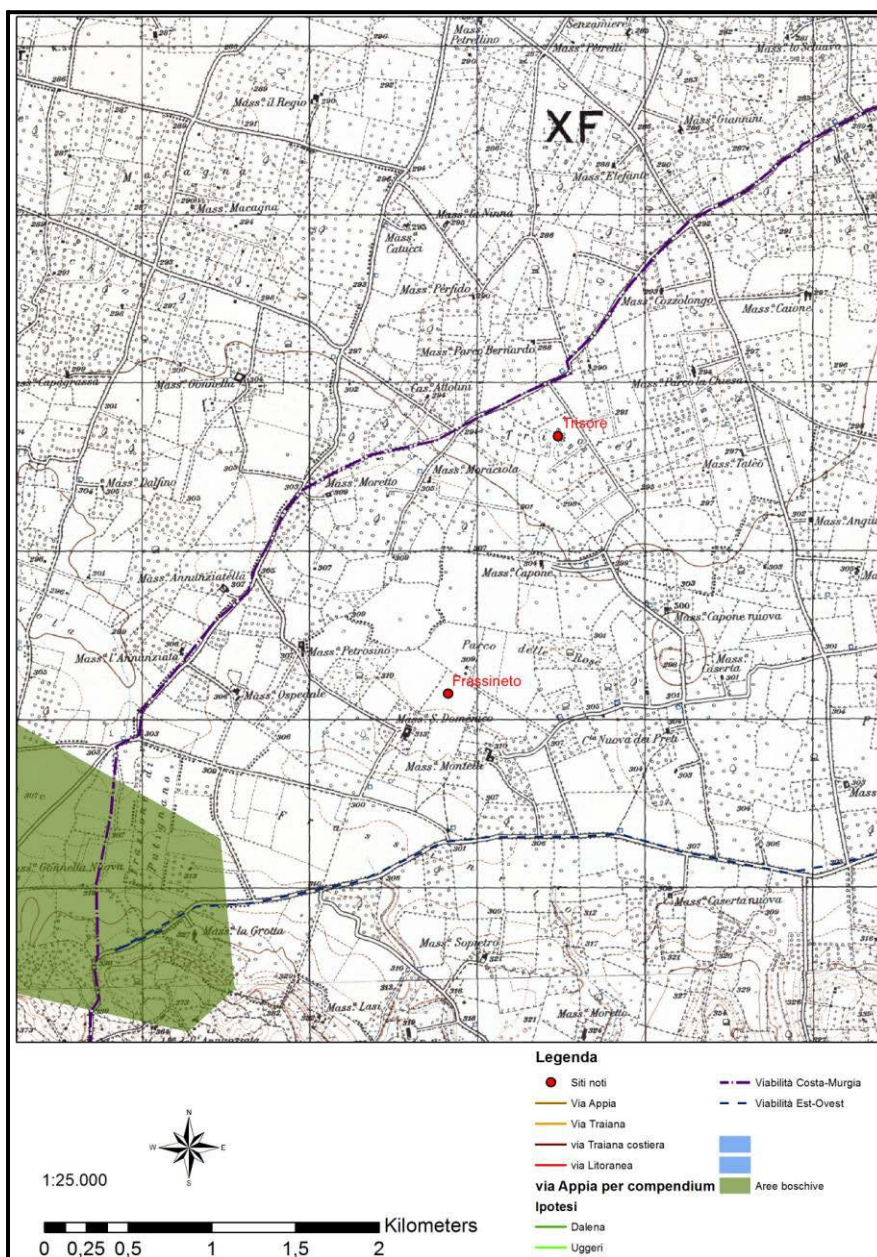


Figura 1. Turi. Località Trisore, masseria Moretto.

## SCHEDA N. 73

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Rutigliano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria Tomegna
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV NO
- COORDINATE: N 666301 E 4535459
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Tomba

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: 1986
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato nei pressi della lama S. Giorgio ubicata 1,3 km a O probabile bacino di approvvigionamento idrico. L'area è attualmente ubicata in un'area pianeggiante adibita a viticoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 7 km a SO dal centro antico di Rutigliano e 4 km a E da Casamassima. L'insediamento rurale più vicino attestato è ubicato in contrada Britto 4,2 km a NE, dove è attestato un probabile insediamento rupestre, l'insediamento è inoltre ubicato 4 km a SO dall'importante edificio di culto di S. Apollinare.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Paduano, Rutigliano, Britto, Tomegna, Monte Sannace, Gioia del Colle, e da qui il percorso poteva giungere a Castellaneta e l'Appia all'altezza di Masseria Minerva. A Gioia del Colle il percorso avrebbe potuto percorrere il tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Dalena. Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario orientato in senso E-O che connetteva Casamassima a Conversano passando per i centri di Masseria Tomegna, Sant'Apollinare e Sessano.

CRONOLOGIA: Tardoantico-Altomedioevo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

La documentazione disponibile riferisce la presenza di «numerosi resti», non meglio specificati, che testimonierebbero la frequentazione ininterrotta del sito dalla prima età del Ferro al Medioevo. Tuttavia si segnala la presenza di una sola sepoltura ascrivibile al periodo medievale che non ha restituito elementi di corredo.

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Sepolcreto.

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato dalla tarda età del Bronzo-prima età del Ferro, arco cronologico cui sono ascrivibili resti di un insediamento; la frequentazione del sito fra VI e IV sec. a.C. è documentata da numerosi frammenti ceramici rinvenuti in superficie e da una tomba di guerriero, datata al V sec. a.C. Per l'età romana sono attestati ambienti, in numero imprecisato, delimitati da strutture murarie con fondazioni in blocchi di calcare legati da malta e coperture in tegole. Brani di pavimentazione in *opus spicatum* riferibili ad un'area scoperta (atrio o cortile)

## OSSERVAZIONI

In assenza di ricognizioni sistematiche e di scavi sistematici non è possibile connettere l'insediamento a una cronologia assoluta e a insediamenti rurali. Pertanto si riporta, seppur con estrema cautela, la datazione e l'interpretazione proposta negli studi editi.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Indeterminabile.

## BIBLIOGRAFIA

Andreassi 1987, 655-656; Riccardi 1992, 84; Mangiatordi, 2008-2009, 601; Didonna 2009, 101; Mangiatordi 2011, 273.

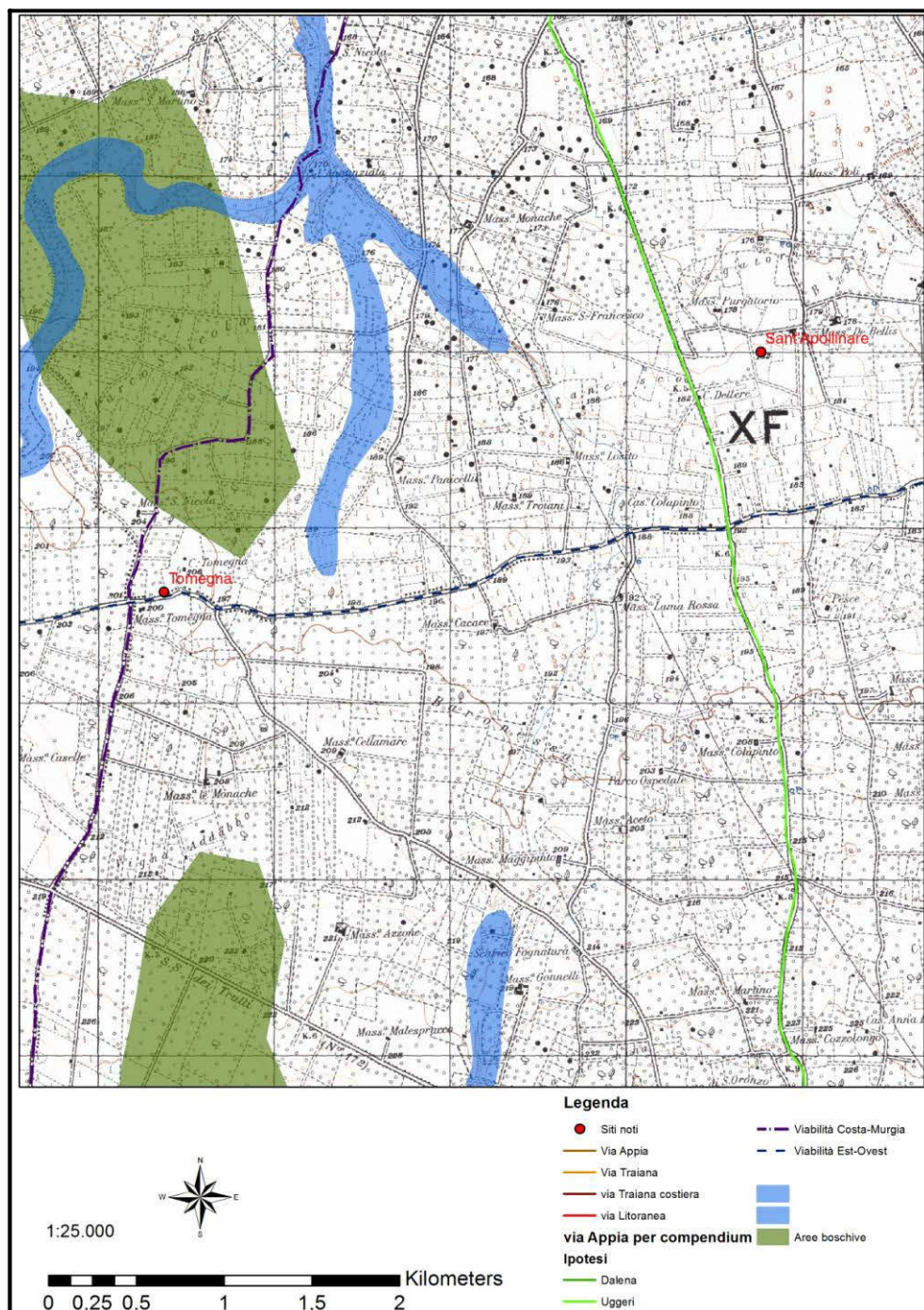


Figura 1. Rutigliano. Contrada Tomegna.

## SCHEDA N. 74

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Conversano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Sessano/lago di Sessano
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV NE Conversano 1948
- COORDINATE: E 676437 N 4537515
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Fonte documentaria/Toponimo

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato ormai nei pressi della periferia di Conversano, la presenza del toponimo Lago di Sessano indica la presenza di un lago di dolina probabile bacino di approvvigionamento idrico. L'area è attualmente ubicata in un'area pianeggiante adibita a viticoltura ma minacciata dalla progressiva espansione edilizia.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 1,5 km a O dal centro antico di Conversano.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è ubicato circa 800 m a S rispetto alla via Traiana nel tratto Caelia-Norba. Da Conversano il sito era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Mola di Bari, San Bartolomeo, Conversano, Torre di Castiglione, Putignano, Noci, e da qui il percorso si immetteva nel tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Uggeri. Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario secondario che collega Conversano a Casamassima orientato in senso E-O.

CRONOLOGIA: X/XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

L'insediamento è oggetto di una donazione da parte di Grimoaldo, imperiale spatrio candidato, e la moglie sua Adelgrima, figlia del Castaldo *Madelfrit* al monastero dedicato a S. Leucio nella Villa di Sessano. I donatori possedevano notevoli proprietà fondarie a Conversano ed a Bari, nelle ville di *Bigetto* e di *Sessano, in loco Pautiniano et de Macerie*: chiusure, vigne, pastini, terre, campi e selve, case e cisterne, corti ed animali; oltre a tre paia di buoi, trecento pecore, sessanta porci, sei giumente, quattro asini, ed anche la *Salina di Rapanone*. Nella donazione compare, inoltre, la donazione di cinque loro servi, dei quali si tramandano i nomi: Urso, Gennaro, Marinace, Jannulo e Adelperto. (*Chartularium Cupersanese*, doc.5 a. 915). In un documento successivo è menzionata la vendita di una porzione d'una chiusura detta di *Pandone*, nell'albereto di Sessano presso Conversano, uno dei compratori è Sichelberto, abate del Monastero di S. Leucio di Sessano. (*Chartularium Cupersanese*, doc.8 a. 938). Un documento successivo attesta la presenza di un altro abate di S. Leucio di nome Grimo, il quale litiga con Nicola figlio di Ansona per la proprietà di un pozzo nel lago del *vico Castellano*. (*Chartularium Cupersanese*, doc.10 a. 941-8).

INTERPRETAZIONE

Monastero.

ALTRE FREQUENTAZIONI



## OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni sistematiche non consente allo stato attuale della ricerca, di verificare la presenza del monastero citato dalle fonti né di svolgere eventuali indagini preventive funzionali alla tutela del sito.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Indeterminabile.

## BIBLIOGRAFIA

Morea 1892; CODICE DIPLOMATICO PUGLIESE, vol. XX, *Le pergamene di Conversano, I (901-1265)*, a cura di G. Coniglio, Bari, 1975.

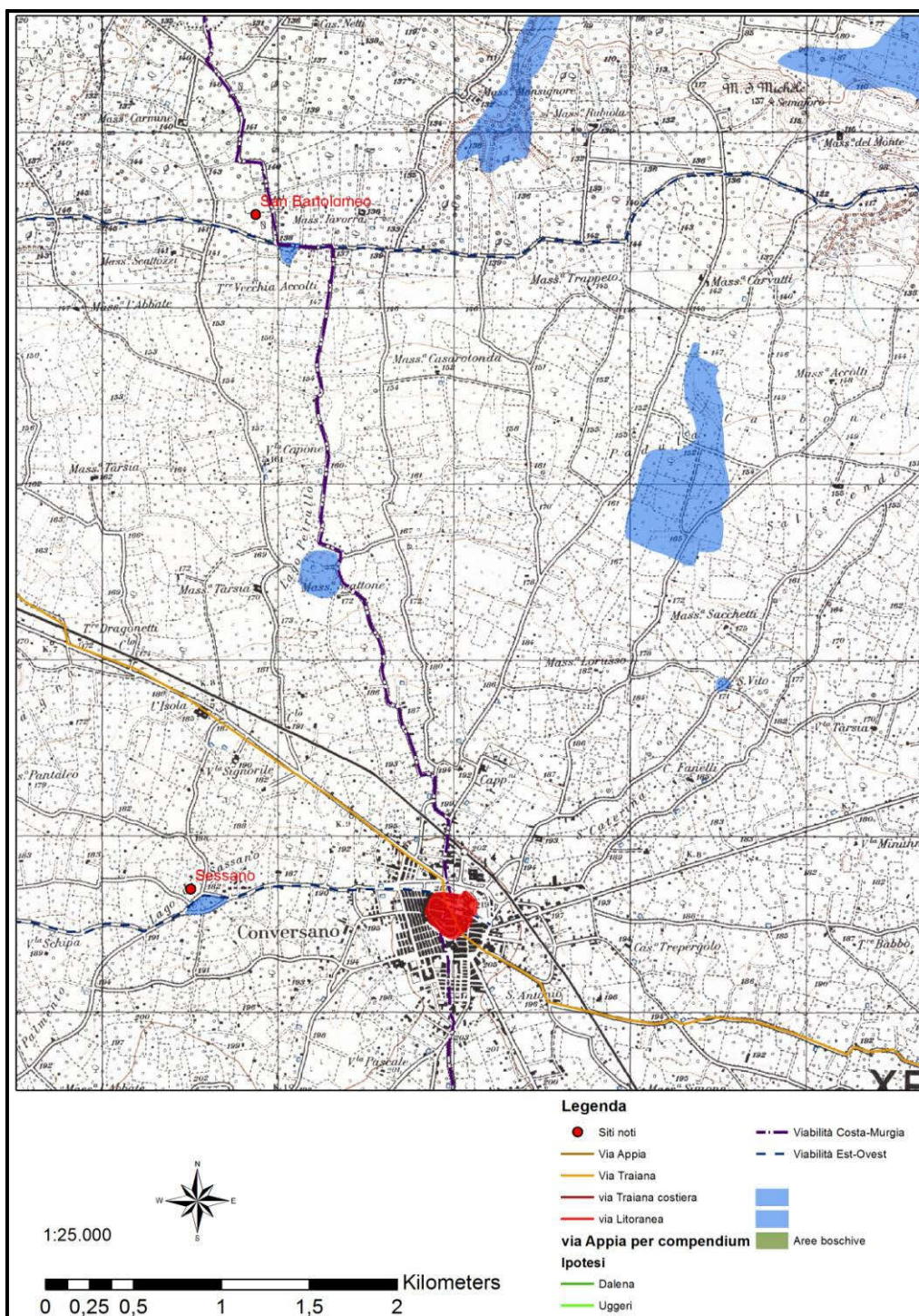


Figura 1. Conversano. Sessano.

## SCHEDA N. 75

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Conversano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Madonna dei Tetti
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV NE Conversano 1948
- COORDINATE: E 677948 N 4532070
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: 1981; anni '90
- RESPONSABILE: M. M. Marin; A. Caprio

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato in una piana prossima al sito di Castiglione, in un'area quindi fortemente e interessata dalla presenza di pozzi e cisterne funzionali allo sfruttamento del lago omonimo

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

L'insediamento è attualmente ubicato a circa 5,3 km a S dal centro antico di Conversano e 1,2 km a SE da Torre di Castiglione.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Mola di Bari, San Bartolomeo, Conversano, Torre di Castiglione, Putignano, Noci, e da qui il percorso si immetteva nel tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Uggeri. Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario secondario proveniente da *Azetium*-Castiello che, dopo San Bartolomeo, proseguendo per Monte San Michele, termina sulla costa, a Polignano, in località S. Vito.

CRONOLOGIA: IV-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

└ TITULUS DEDICATIONIS

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Le attività di ricognizione di superficie hanno documentato la presenza di 4 frammenti di ceramica africana da cucina ad orlo annerito, pertinenti all'orlo di un coperchio tipo *Ostia I*, età severiana-inizi V sec. d.C., 14 frammenti di anfore orientali, di cui 1 frammento pertinente al collo di *LRA 2*, II-VI sec. d.C., 16 frammenti di sigillata africana D, di cui 1 pertinente all'orlo di una coppa tipo *Lamboglia 2/9*, IV-VI sec. d.C., 2 frammenti di ceramica microasiatica pertinenti all'orlo di un piatto tipo *Hayes 3D*, tardo V sec. d.C., 1 frammento pertinente all'orlo di *Keay LXII*, IV sec. d.C.. La frequentazione del sito in età tardoantica è documentata dal rinvenimento di frammenti ceramici ascrivibili a tale arco cronologico, in particolare 87 frammenti di ceramica "acroma tardoromana".

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Casa

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato sin dall'età romana a cui rimandano i frammenti ceramici segnalati in associazione.

OSSERVAZIONI

L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente alcuna interpretazione certa; tuttavia la presenza di ceramica fine da mensa potrebbe suggerire, con molta cautela, l'identificazione del sito con una 'casa 1'.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione.

## BIBLIOGRAFIA

L'Abbate 1979, 35; 137-138; Miroslav Marin 1985, 88-89; Caprio 1997, 41, Mangiatordi 2008-2009, 603-604; Ead. 2011, 280.

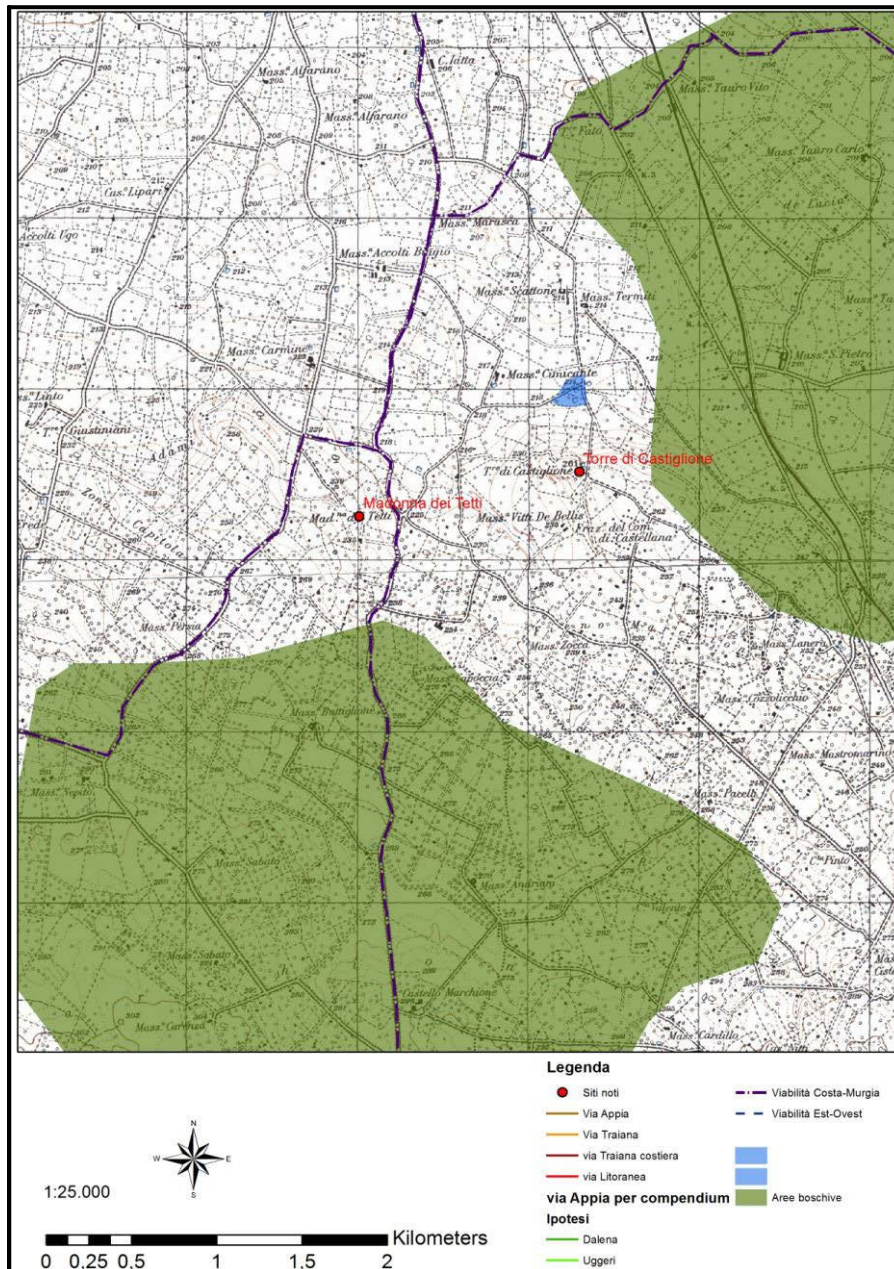


Figura 1. Conversano. Madonna dei Tetti.

## SCHEDA N. 76

CENTRO ANTICO: Barium

COMUNE: Conversano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: San Bartolomeo/*Flaburra*/Masseria Iavorra
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 178 III SE Conversano 1948
- COORDINATE: E 676806 N 4541346
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: Anni '70/ '90
- RESPONSABILE: V. L'Abbate; A. Caprio

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato nei pressi della lama di Monsignore che si allunga in direzione EO fino al lago Iavorra, a m 144 slm., probabile bacino di approvvigionamento idrico. L'area è attualmente ubicata in un'area pianeggiante adibita a viticoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI: L'insediamento è attualmente ubicato a circa 4 km a N dal centro antico di Conversano.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse via rio che collegava Mola di Bari, San Bartolomeo, Conversano, Torre di Castiglione, Putignano, Noci, e da qui il percorso si immetteva nel tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Uggeri. Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario secondario proveniente da *Azetium*-Castiello che, dopo San Bartolomeo, proseguendo per Monte San Michele, termina sulla costa, a Polignano, in località S. Vito.

CRONOLOGIA: IV-VII/X secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

└ TITULUS DEDICATIONIS

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Sono visibili labili tracce di una cinta muraria, non ancorabile però ad una cronologia assoluta verosimilmente da riferire verosimilmente all'insediamento altomedievale attestato nelle fonti documentarie.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

Nell'area è segnalata la presenza di un pozzo cisterna a sezione campaniforme funzionale allo sfruttamento delle risorse idriche. (Licinio, 1985)

MATERIALI

Le attività di ricognizione di superficie hanno documentato la presenza di 17 frammenti pertinenti a orli e fondi di piatti e coppe tipo Hayes 2 e 3, fine IV-VI sec. d.C.; sigillata africana di tipo D, 1 frammento pertinente ad un piatto con decorazione a stampo tipo Hayes 36u, terzo quarto del V sec. d.C.; anfore africane, 9 frammenti pertinenti a *spathia*, fine IV-VI sec. d.C.; anfore orientali, 4 frammenti, di cui 1 pertinente all'ansa di LRA 2, V-VI sec. d.C. e 3 frammenti pertinenti all'orlo di LRA 1, V-VII sec. d.C.

FONTI E DOCUMENTI

L'insediamento è oggetto di una donazione che i coniugi Senato e Dumnella offrono a S. Benedetto di Conversano nella persona del presbitero monaco e preposito Garofalo, oggetto della donazione è quanto posseggono nei due villaggi di *Flaburra* (Masseria Iavorra) e *Bitecte* (Bigetto): casali, corti, ortali, chiusure, segnali, colti ed incolti, i pozzi che hanno in loco *Flaburra*, (*Chartularium Cupersanense*, doc. 14 a. 958).

INTERPRETAZIONE

Villa/Villaggio I

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato sin dall'età romana a cui rimandano i frammenti ceramici segnalati in associazione.

## OSSERVAZIONI

In assenza di ricognizioni sistematiche e di scavi sistematici non è possibile connettere l'insediamento a una cronologia assoluta e a insediamenti rurali. Pertanto si riporta, seppur con estrema cautela, la datazione e l'interpretazione proposta negli studi editi. La presenza di un maggior numero di frammenti ceramici ascrivibili al IV-VII sec. d.C. e pertinenti a ceramica fine da mensa e ad anfore potrebbe suggerire l'ipotesi che solitamente in età tardoantica la 'casa' di età imperiale sia stata sostituita da una villa. L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente alcuna interpretazione certa; tuttavia la presenza di ceramica fine da mensa e di pesi da telaio potrebbe suggerire, con molta cautela, l'identificazione del sito con una villa, forse dotata di strutture funzionali allo svolgimento di attività produttive legate all'allevamento e alla tessitura.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione.

## BIBLIOGRAFIA

L'Abbate 1979, 167-172; 1981, 96-97; Licinio 1985, 33-55; Caprio 1997, 41; Mangiatordi 2008-2009, 603-604; Ead. 2011, 282-283.

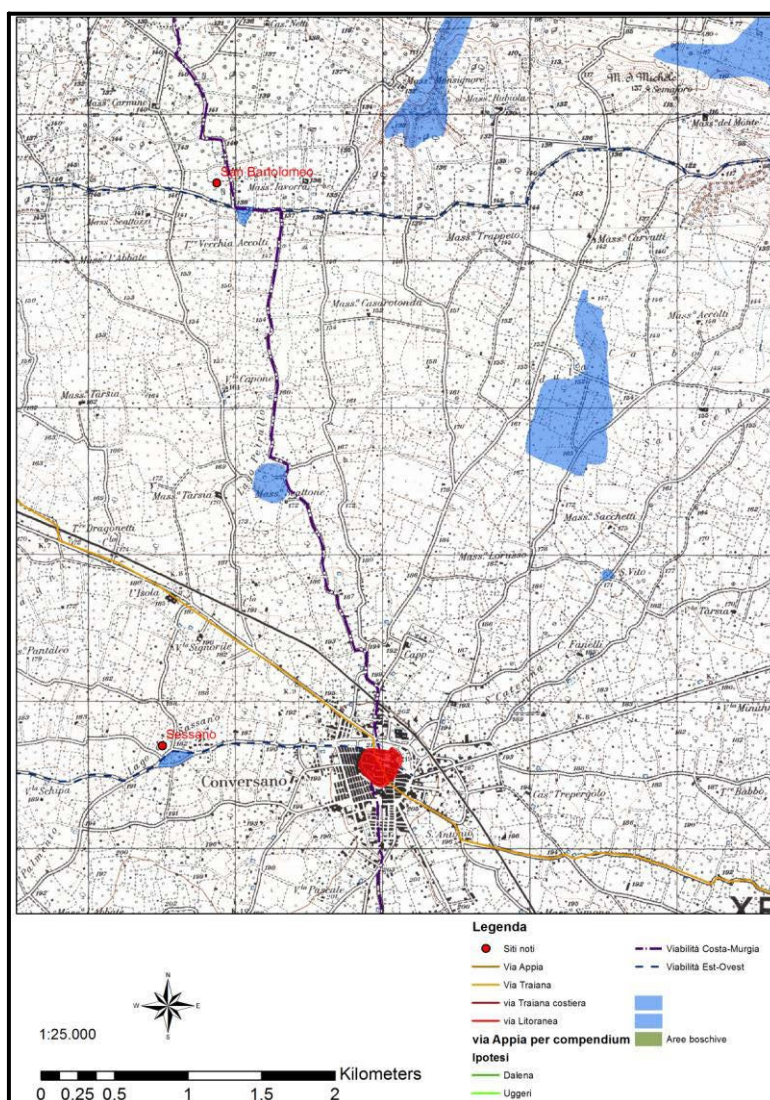


Figura 1. Conversano. Contrada S. Bartolomeo, masseria Iavorra.

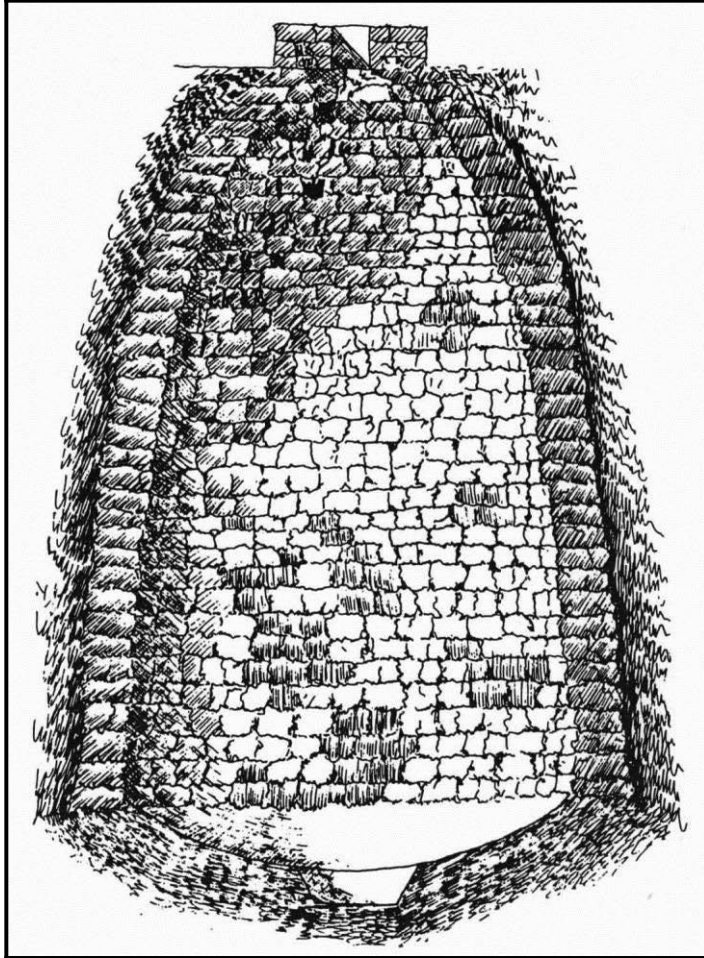


Figura 2. Conversano, San Bartolomeo/Masseria Iavorra, sezione di un pozzo cisterna. (Licinio 1985, fig.4).

## SCHEDA N. 77

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Conversano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Torre di Castiglione
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV NE Conversano 1948
- COORDINATE: E 679227 N 4532329
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Area di frammenti

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione sistematica
- DATA: 1981
- RESPONSABILE: M. Miroslav Marin

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Sul colle di Castiglione, posto a m 220 slm, difficilmente accessibile su tutti i lati, tranne che a SE. La zona si caratterizza per la presenza di depositi quaternari, costituiti da sabbie calcaree bioclastiche ed argille, particolarmente fertili per l'agricoltura. Il territorio, carsico, è profondamente segnato da 'lame' e 'laghi', fra i quali il Lago di Castiglione probabile bacino di approvvigionamento idrico.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI: L'insediamento è attualmente ubicato a circa 5 km a S dal centro antico di Conversano e 1,3 km a NO dell'insediamento di Madonna dei Tetti.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Mola di Bari, San Bartolomeo, Conversano, Torre di Castiglione, Putignano, Noci, e da qui il percorso si immetteva nel tracciato viario della *via Appia per compendium* proposto da Uggeri. Inoltre bisogna sottolineare la stretta relazione con un asse viario secondario proveniente da *Azetium*-Castiello che, dopo San Bartolomeo, proseguendo per Monte San Michele, termina sulla costa, a Polignano, in località S. Vito.

CRONOLOGIA: IV-VII/XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

All'interno del circuito murario sono stati individuati i resti di un edificio di culto ad unica navata, orientato canonicamente, con piccola cappella annessa. La chiesa è a pianta rettangolare di m.10,80x6,10, orientata EO, con una piccola abside, il cui raggio dal concio in asse è di m 1,93. L'ingresso doveva trovarsi sul lato O della chiesa. Le fondazioni della chiesa poggiano direttamente sulla roccia. I muri dell'abside e delle pareti sono costruiti con blocchi parallelepipedi squadrati e lavorati con cura, alcuni dei quali conservano tracce di intonaco in rosso. La chiesa inizialmente nacque come un edificio ad un'unica navata absidata, forse con una cupoletta centrale. In seguito si ebbe un ampliamento, visibile oggi in una struttura absidata adiacente al muro longitudinale Nord, realizzata con materiale di fattura diversa, i conci, dalle misure più varie, sono sistemati con meno cura. La tecnica muraria è molto vicina a quella utilizzata nella cerchia muraria. Questo ambiente absidato è lungo m 6 e largo m 4,30 ed ha le pareti meno spesse (50-55 cm). La tecnica costruttiva e l'impianto iconografico dell'edificio di culto rimanda a modelli costruttivi della fine dell'XI secolo.

┌ *TITULUS DEDICATIONIS*

└ Annunziata

┌ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

└ Bari?

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Sono ben visibili tracce di una cinta muraria, non ancorabile ad una cronologia assoluta verosimilmente da riferire all'insediamento altomedievale attestato nelle fonti documentarie, ma impostato sul circuito murario di età peuceta. Le fortificazioni dell'insediamento, oltre alle mura, sono costituite da una torre quadrangolare di m 8x7, alta m 12; i muri perimetrali presentano uno spessore che supera m. 1,50 di spessore, e poggiano direttamente sulla roccia calcarea. La torre si incunea nell'angolo SE del circuito murario, in corrispondenza di quello che poteva essere un valico d'ingresso dell'opera difensiva. In corrispondenza con essa, sul lato opposto NE, fu individuata una struttura in parte conservata, denominata "torretta". Infatti in quest'angolo la cerchia muraria presenta all'esterno una specie di avancorpo, mentre all'interno, tra il cumulo di pietre cadute, si nota parte di una struttura ad arco realizzata con conci ben squadrati. Tale dispositivo potrebbe essere una porta secondaria che consentiva l'accesso con l'ampia vallata ubicata sotto la collina. La torre, con la facciata principale rivolta a NE, presenta all'esterno una struttura realizzata con una muratura fatta con conci parallelepipedi provvisti di un leggero bugnato e malta, sistemati per filari abbastanza regolari con cantonali realizzati con blocchi lapidei di grandi dimensioni. La facciata della muratura

presenta strette finestre quadrangolari. Il coronamento era costituito da una serie di beccatelli costruiti a sostegno della merlatura in aggetto. La merlatura è del tutto crollata e i beccatelli rimasti in opera sono pochi. Le caratteristiche della costruzione inducono a ipotizzare una datazione collocabile tra XIII e XIV secolo.

#### ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

#### DECORAZIONI PITTORICHE

#### NECROPOLI

#### STRUTTURE VARIE

### MATERIALI

Le attività di ricognizione di superficie hanno documentato la presenza 70 frammenti di ceramica databile dal IV secolo d.C.

### FONTI E DOCUMENTI

Il primo documento che cita Castiglione risale al 905, anno in cui Lupo e Amelfrido stipularono con Castelmanno un contratto di "pistinato". Castiglione quindi, agli inizi del X sec era ricordato come *clausuria*, ossia come un terreno recintato in cui erano piantate vigne, e pare che manchi qualsiasi struttura che possa far pensare ad un insediamento stabile sulla collina sin da allora. Dopo più di 2 secoli, nel 1117, Ascetino donava al monastero di S.Benedetto un pozzo sito *in loco*, d'ora in poi sarà presente il nome *Rendinetto* sulle carte e successivamente.

### INTERPRETAZIONE

#### ALTRE FREQUENTAZIONI

La parte alta del colle delimitata dalla cerchia muraria e la zona pianeggiante che si stende sui lati ovest e sud furono sede di insediamento dall'età del bronzo finale (fine XII secolo a.c.) fino alla fine del IV – inizio del III secolo a.c. e la scoperta delle tombe peucete (VI-IV sec a.c.). Il sito risulta occupato inoltre in età preromana come ben evidente nelle strutture murarie che costituiscono il recinto murario.

#### OSSERVAZIONI

L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici, nonché sulle caratteristiche tipologiche del materiale rinvenuto, non consente alcuna interpretazione certa né tantomeno un più preciso inquadramento cronologico.

#### STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione.

#### BIBLIOGRAFIA

L'Abbate 1979, 155; Miroslav Marin 1983, 79-80; *Ead.* 1985, 84-85; *Ead.* 1985a, 295-322; Mangiatordi 2011, 278-279.

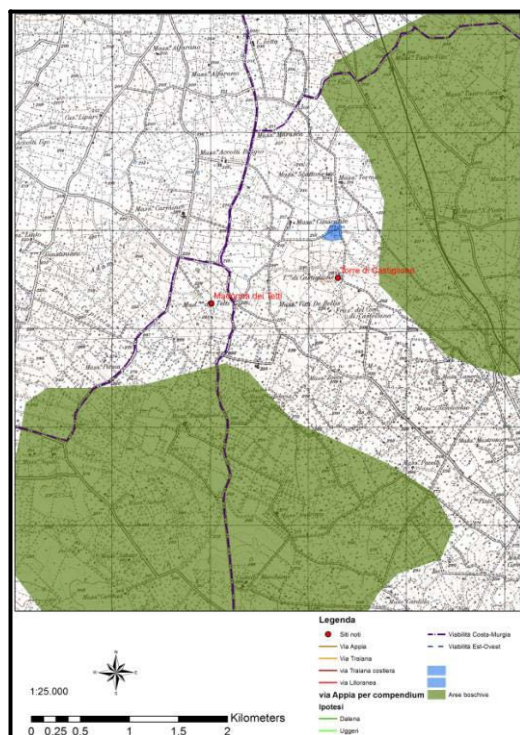


Figura 1. Conversano. Torre di Castiglione.





Figura 2. Conversano. Torre di Castiglione, particolare del circuito murario.

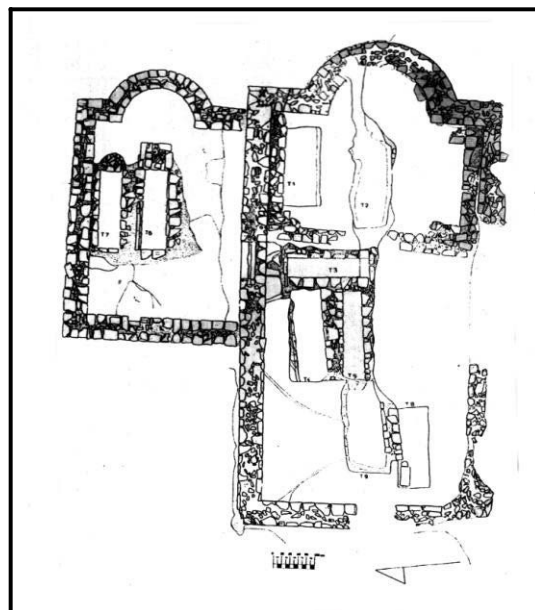


Figura 2. Conversano, Torre Castiglione, planimetria dell'edificio di culto (Caprio1997, tav 75).

## SCHEDA N. 78

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Polignano a Mare

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Abbazia S. Vito
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 178 III SE Mola di Bari 1948
- COORDINATE: E 684326 N 4542494
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buono

TIPOLOGIA: Cava/area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione sistematica
- DATA: 1996
- RESPONSABILE: D. Labate

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato non lontano dall'approdo portuale minore di San Vito, in un'area piuttosto antropizzata ma che in passato vedeva la presenza di lame minori.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

L'insediamento è attualmente ubicato a circa 3,3 km a NO dal centro antico di Polignano.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è strettamente connesso al tracciato della *via Traiana*; il sito è inoltre identificato con la *statio di Turris Caesaris*, denominata anche *Turres Aurelianae*, *Turribus* e *Turris Caesar*, in qua est supra portum antiquitus condita ecclesia famosissima et omnibus venerabilis Sancti martiri Viti [...] iuxta portum vero parva Polinianum (Guidone, 26, 71).

CRONOLOGIA: IV-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

Questo edificio, nonostante i pesanti stravolgimenti architettonici successivi, presenta elementi dell'impianto originario esclusivamente nell'iconografia dell'edificio di culto, realizzato con la consueta tecnica delle tre navate, unica abside e con una copertura a tre cupole in asse nella navata centrale e a semibotte in quelle laterali (Laganara 1981).

┆ *TITULUS DEDICATIONIS*

┆ S. Vito

┆ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

All'interno di una cava è stato individuato un deposito archeologico o ascrivibile ad un orizzonte cronologico genericamente romano, anteriore al I sec. a.C. - I sec. d.C.. Del deposito, visibile in sezione, sono stati individuati due strati: quello più antico (US 3), che copre direttamente la cava, spesso circa cm 60, si caratterizza per la presenza di conci di tufo, tegole e coppi, tessere di mosaico, frammenti di intonaco dipinto, una lastrina marmorea forse pertinente ad un partito decorativo in *opus sectile*, un frammento di ceramica a pasta grigia e un frammento di ceramica a vernice nera; lo strato più recente (US 2), spesso circa cm 40, si caratterizza per la presenza di numerosi frammenti di laterizi, di vetro e soprattutto ceramici, fra cui è possibile distinguere ceramica sigillata nord-italica e africana, d'uso comune, anfore italiche, africane e orientali. La cava (US 4) risulta abbandonata nella prima età imperiale e obliterata da un edificio del quale risulta impossibile definire caratteristiche architettoniche e funzionali.

MATERIALI

Le attività di ricognizione hanno individuato frammenti ceramici riconducibili alle classi sigillata africana, anfore africane, egee, palestinesi, con impasto micaceo di tipo orientale, coppi, rare tegole.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villa/Monastero

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato già a partire da età romana, come dimostra il rinvenimento di ceramica definita genericamente di sigillata italyca, vernice nera e ceramica a pareti sottili.

## OSSERVAZIONI

La presenza, nell'US 3, di frammenti di intonaco dipinto, di tessere musive e di un frammento di marmo potrebbe suggerire l'ipotesi che si tratti di un edificio di rilievo (villa?), che forse continuò ad essere frequentato fino ad età tardoantica, probabilmente anche con mutate caratteristiche architettoniche (assenza di tessere musive, marmi, intonaci) e quindi anche funzionali. L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione e sulla quantità dei frammenti ceramici non consente alcuna interpretazione sulla destinazione funzionale del contesto di rinvenimento.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a scavo

## BIBLIOGRAFIA

Laganara Fabiano 1981, 247-252; Labate 1997, 47-51 ; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, 25 ; Mangiardi 2008-2009, 604-606. Ead. 2011, 299-301.

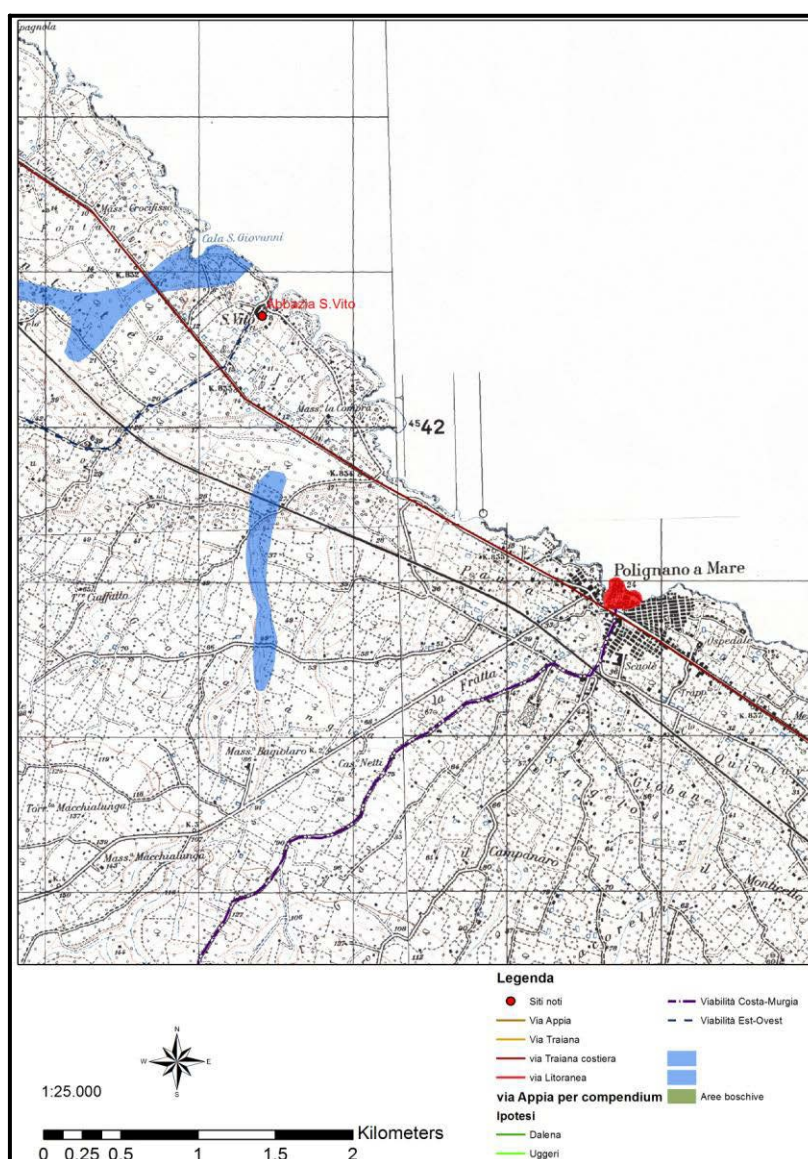
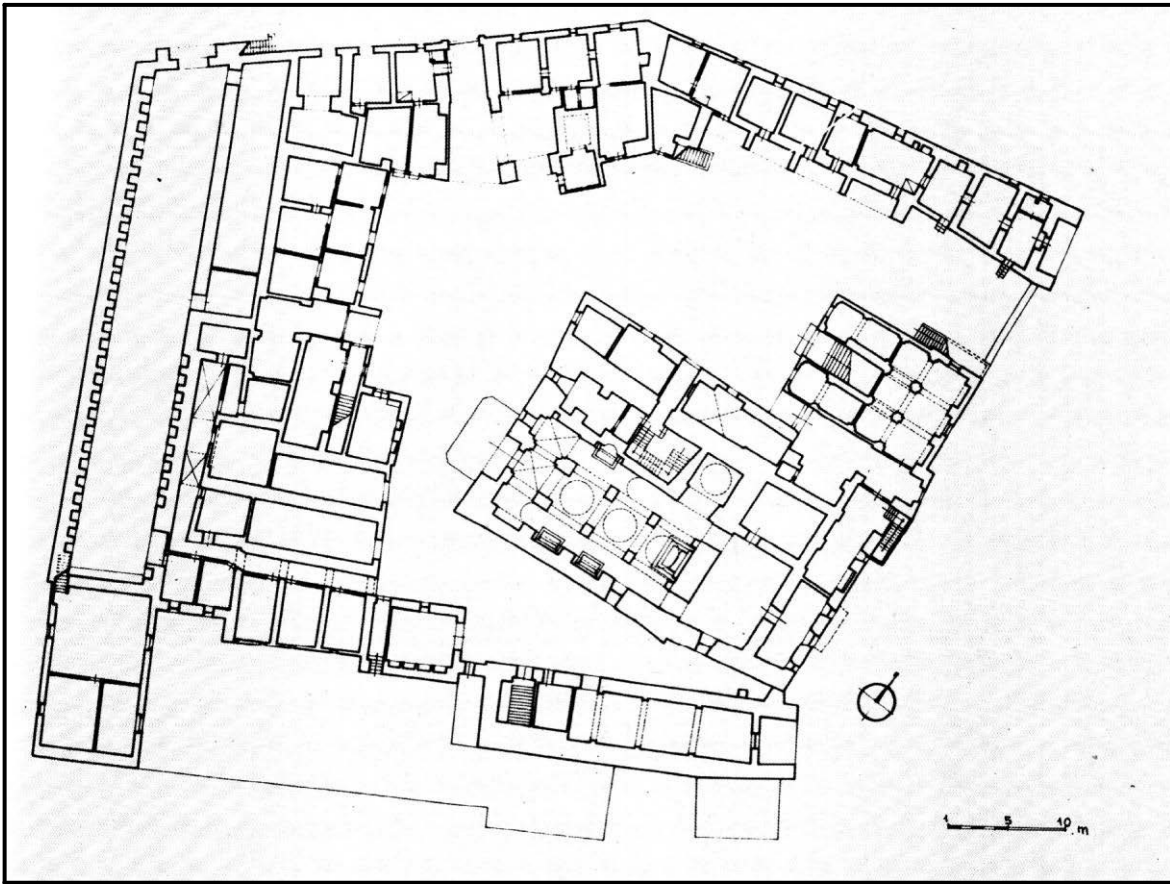


Figura 1. Polignano a Mare. Località S. Vito.



**Figura 2. Polignano a Mare. Abbazia di S. Vito, planimetria del complesso architettonico (Laganara Fabiano 1981)**

## SCHEDA N. 79

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Polignano a Mare

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Barbara
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I NO Monopoli 1948
- COORDINATE: E 689271 N 4537314
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo/Ricognizione asistemica
- DATA: 1998-in corso
- RESPONSABILE: A. Geniola

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'area sorge su un pianoro adiacente ad un solco vallivo generato da una lama anonima che verosimilmente costituiva il bacino di approvvigionamento idrico dell'insediamento. L'area è interessata dalla presenza di uliveti e seminativi.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 4 km a SE dal centro antico di Polignano e 5 km a SO dal centro antico di Monopoli nonché 3 km a SO dalla villa attestata a Masseria Siri.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento è ubicato 2,3 km a N dal tratto della via Traiana *Norba-Egnatia*.

CRONOLOGIA: IV-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

┌ *TITULUS DEDICATIONIS*

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Le attività di scavo condotte nell'insediamento neolitico trincerato di S. Barbara hanno rivelato una presenza costante di ceramica definita genericamente 'romana' non riconducibile ad alcuna struttura rinvenuta, la cospicua presenza di aree di frammenti ceramici è attestata anche dalle attività di ricognizione di superficie nei campi attigui documentando in totale una presenza fitta di ceramica fine da mensa d'importazione africana microasiatica; anfore di produzione africana e orientale assieme a ceramica d'uso comune. Il materiale è attualmente in corso di studio da parte della dott.ssa C. Ladisa che qui ringrazio per le informazioni fornite.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villa/Statio

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato sin dall'età neolitica cui rimandano le cospicue evidenze rinvenute riferibili ad un villaggio trincerato. (Geniola, Sanseverino 2010)

OSSERVAZIONI

Il cospicuo numero dei frammenti individuati unitamente alle dimensioni dell'area interessata dal rinvenimento consente di avanzare con cautela l'ipotesi che l'area sia il vassoio topografico entro il quale potesse sorgere una villa. Tuttavia secondo recenti studi non ancora pubblicati è possibile che questo sia il luogo identificabile con la *statio ad Veneris* ubicata tra Norba ed Egnazia e finora mai localizzata.

# STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a scavo e ricognizione.

# BIBLIOGRAFIA

Geniola, Sanseverino 2010, 25-50.

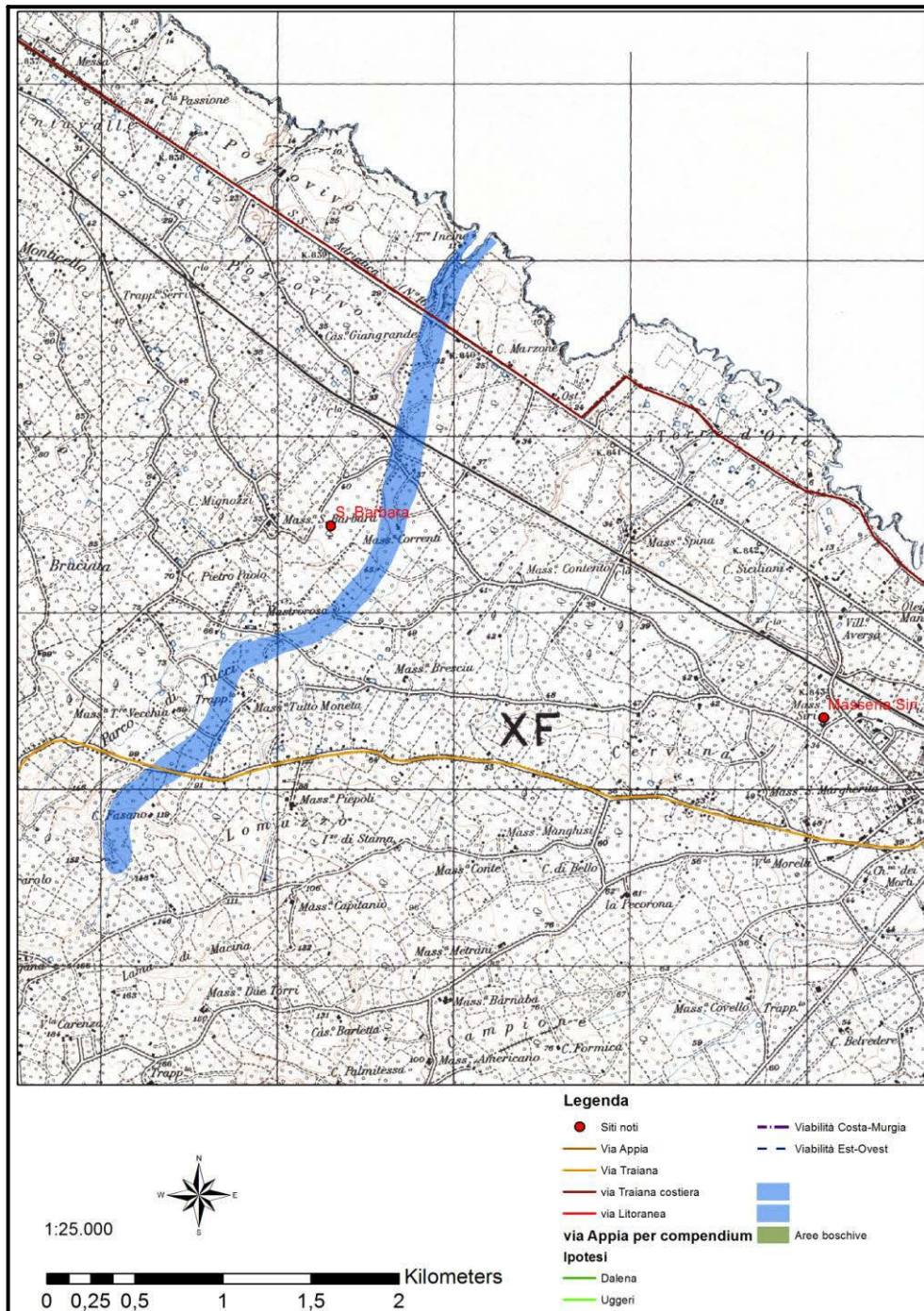


Figura 1. Polignano a Mare. Masseria S. Barbara.

## SCHEDA N. 80

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Rutigliano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Bartolomeo de Palude
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV SE Putignano 1948
- COORDINATE: E 684567 N 4532038
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Edificio di culto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato sul primo gradino della fascia pedemurgiana su di un pianoro che domina la fascia costiera. L'area è attualmente adibita prevalentemente a olivicoltura, il possibile approvvigionamento idrico è individuabile nella lama Tagliamento ubicata 3,4 km a E

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato 5,2 km a SE di Rutigliano che è il centro urbano più vicino. L'insediamento è ubicato 4 km a NE di masseria Tomegna, 3,5 km a SO dall'insediamento rupestre di Britto.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento si 3 km a S rispetto al tratto della via Traiana *Norba-Egnatia* e 3 km a N rispetto ad un asse viario secondario orientato in senso EO che connetteva Monopoli a Putignano.

CRONOLOGIA: IX-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto, orientato in senso EO; è biabsidato ad aula quadrangolare (m 5,30 circa per lato) coperto da una cupola su tamburo presenta un orientamento NO/SE, con due absidi affiancate su quest'ultimo lato. La muratura originariamente molto spessa, presenta il paramento realizzato in pietra calcarea sbazzata a piccoli blocchi parallelepipedi e nucleo interno costituito da piccoli blocchi di forma irregolare, legate da una scarsa quantità di malta e bolo. Le strutture si impostano direttamente sulla roccia affiorante. Attualmente, molte di queste caratteristiche sono alterate da un restauro invasivo. Le strutture murarie sono realizzate con blocchetti in pietra calcarea appena sbazzati e uniti a secco, insieme con grossi blocchi squadrati di reimpiego, messi in opera in filari irregolari. La cupola presenta una struttura ad anelli concentrici di pietre calcaree è impostata su quattro nicchie angolari, profilate frontalmente da archetti con ghiera a vista. La mancanza di navatelle, coperte da volte a fare da contropinta, comporta che il peso delle coperture gravi sulle pareti perimetrali, che hanno infatti un notevole spessore. Per la costruzione della cupola, essa ha un profilo tendenzialmente emisferico, vengono usati conci sempre più piatti e sottili verso la chiave di volta; ciò ha permesso di realizzare un oggetto graduale ed accurato, diminuendo l'effetto parabolico in favore di una maggiore tendenza alla semisfera. L'unico accenno di articolazione spaziale interna è costituito da alcune nicchie. Una prima, a sinistra dell'abside, è ben conservata e intonacata: ha un archivolto esterno con ghiera a conci trapezoidali intervallati da chiancarelle.

├ TITULUS DEDICATIONIS

├ S. Bartolomeo de Palude

├ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

├ STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

Per la costruzione degli archi è stata impiegata una muratura ordinata, con alternanza regolare di conci trapezoidali e chiancarelle; all'esterno, lungo le pareti sono ancora presenti i fori da ponte; il lato nord-est è quello in cui si può leggere meglio la muratura originale: su questa è visibile una serie di blocchi sporgenti, interpretabili come sostegni per un portico laterale, mai costruito, o per una struttura lignea leggera.

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

A causa del particolare planimetrico della doppia abside, l'edificio è stato confrontato con piccole chiese di villaggi rurali altomedievali presenti in Italia settentrionale, quali SS. Pietro e Paolo a Quinto (Belli D'Elia 1975). Particolarmente calzante è il raffronto con l'architettura rupestre, dove spesso si riscontra la presenza di due o più absidi affiancate, indipendentemente da una coerente divisione in navate (cfr. Bari: S. Candida, chiesa della Caravella, chiesa di masseria Milella; Monopoli: SS. Andrea e Procopio; Fasano: S. Lorenzo).

## STATO DI CONSERVAZIONE

Buono. L'insediamento uno dei meglio noti, non presenta progetti di manutenzione, valorizzazione e fruizione. La realizzazione del restauro ne ha compromesso parzialmente la leggibilità.

## BIBLIOGRAFIA

Belli D'Elia 1975; Lepore 2004a, 241-243.

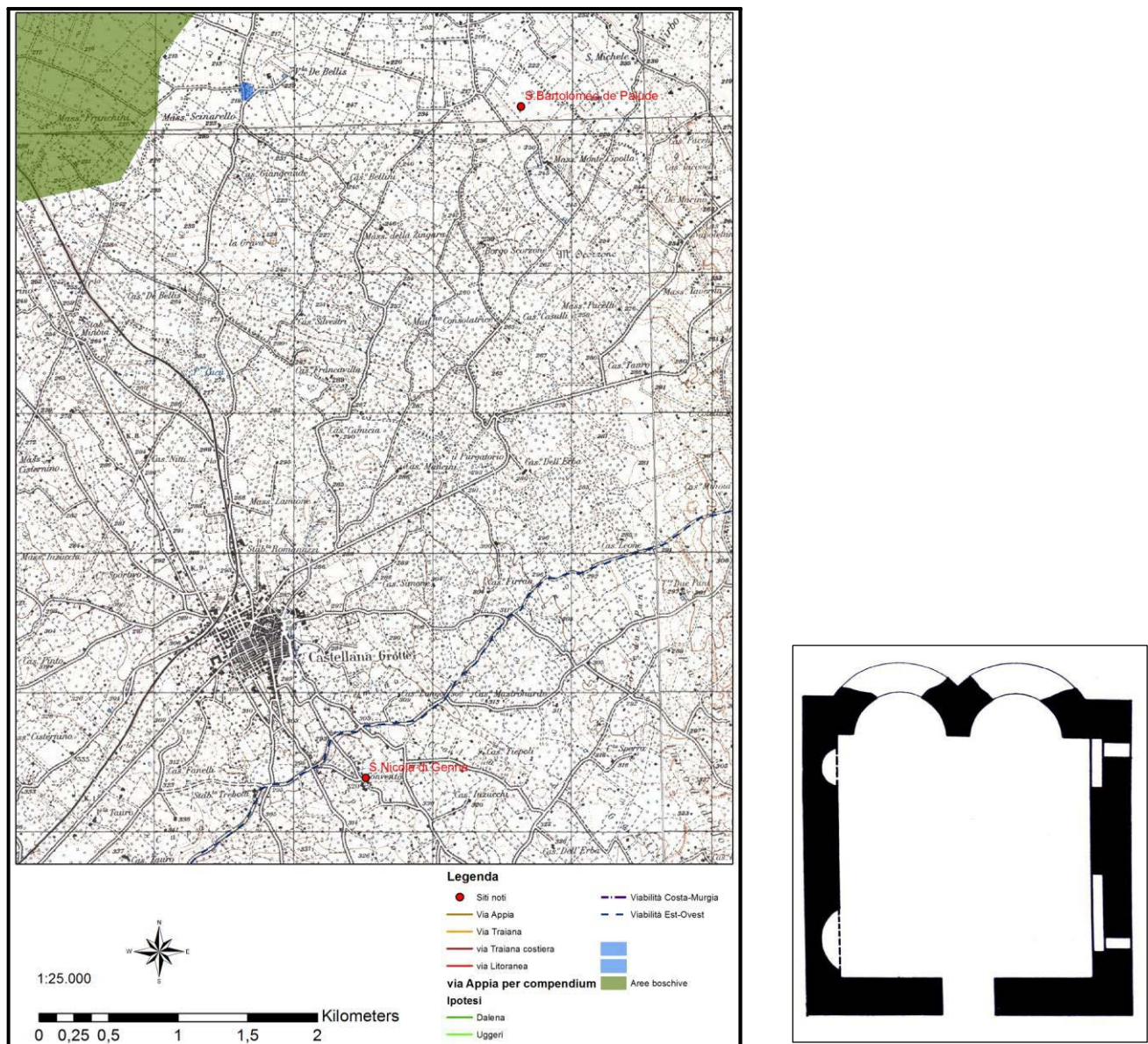


Figura 1-2. Castellana Grotte. S. Bartolomeo de Palude. 2) Planimetria dell'edificio di culto. (Lepore 2004a)



## SCHEDA N. 81

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Conversano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Nicola Genna/Genna
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 IV SE Putignano 1948
- COORDINATE: E 683453 N 4527197
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: 1981; anni '70
- RESPONSABILE: M.L. Clori/R. Licinio

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato in una pianoro prossimo alla città di Castellana, in un'area quindi di fortemente interessata dall'espansione edilizia, in passato adibita prevalentemente a olivicoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è ubicato a 1,4 km dal centro di Castellana
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Monopoli a Putignano e da lì si immetteva sulla via *Appia per compendium* sulla direttrice proposta da Uggeri.

CRONOLOGIA: IV-VII/X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

Nella frazione di Genna è presente la chiesa di San Nicola. Questo edificio di culto realizzato nel XVI secolo potrebbe aver obliterato le strutture relative ad un più antico edificio di culto verosimilmente ubicato nell'area del villaggio attestato dalle fonti documentarie

├ TITULUS DEDICATIONIS

├ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

L'edito riporta l'esistenza della chiesa di S. Nicola vi sono i resti di un edificio, non meglio specificato, ascritto genericamente ad età romana ovvero ad età medievale, inoltre documentati fotograficamente da R. Licinio vi sono le strutture murarie piuttosto imponenti riconducibili ad una struttura fortificata di età bassomedievale.

MATERIALI

Attività di ricognizione asistemica hanno individuato frammenti di ceramica genericamente di età ellenistico-romana, frammenti di ceramica sigillata aretina.

FONTI E DOCUMENTI

Il toponimo di Genna è menzionato per la prima volta nel 944 (*Chartularium Cupersanense*, doc.11) ed è qualificato come *vicus* all'interno di una compravendita attuata da Bisanzio figlio di Ermiperto a Marango figlio di Cardolo, all'interno del documento sono citati terreni, campi, selve, oliveti e ficheti; oltre la quarta parte d'un pozzo che ha in comune con lo stesso Marango, vicino al villaggio di Castellano, il sito è successivamente attestato in alcuni documenti contenuti nel Cartolario del monastero di Conversano, in documenti successivi il XII secolo in merito ad alcune compravendite.

INTERPRETAZIONE

Villaggio1

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato sin dall'età romana a cui rimandano i frammenti ceramici segnalati in associazione.

## OSSERVAZIONI

L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente alcuna interpretazione certa.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione.

## BIBLIOGRAFIA

L'Abbate, 1985, 65-66; Licinio 1985, 42; Mangiadori 2011, 311.

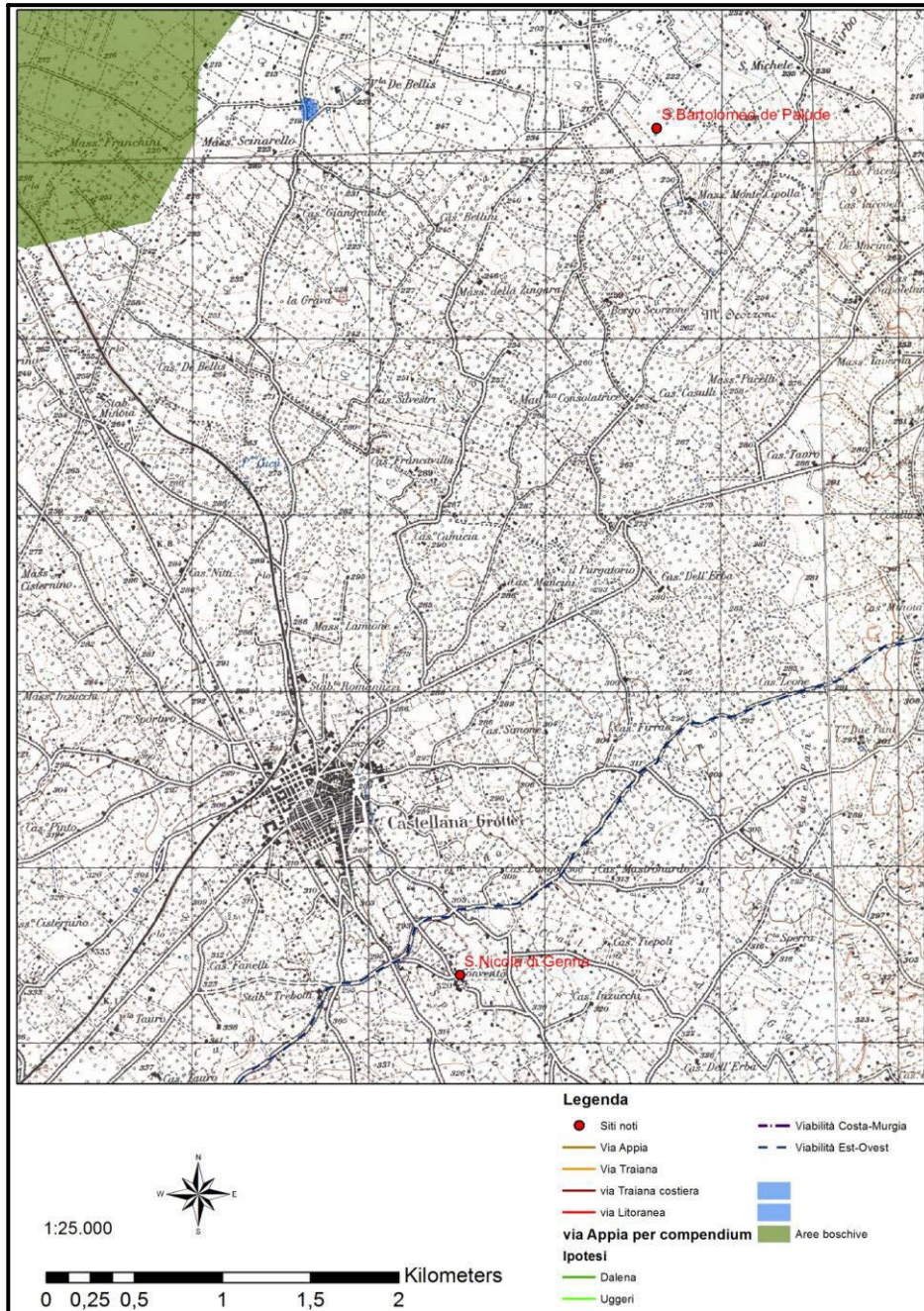


Figura 1. Castellana Grotte. Contrada Genna.



**Figura 2. Conversano, S. Nicola Genna, strutture murarie relativa ai resti della torre.  
(Licinio 1985, fig. 2).**

## SCHEDA N. 82

CENTRO ANTICO: *Barium*

COMUNE: Noci

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: S. Maria di Barsento
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 III NE Noci 1948
- COORDINATE: E 685081 N 4519594
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di culto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo
- DATA: 1998
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato sul primo gradino della fascia pedemurgiana su di un pianoro che domina la fascia costiera. L'area è attualmente adibita prevalentemente a olivicoltura, il possibile approvvigionamento idrico è individuabile nella dolina ubicata poco distante.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI: L'insediamento è attualmente ubicato 5,8 km a NE di Noci che è il centro urbano più vicino.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento si trova piuttosto isolato rispetto alla viabilità principale e secondaria. L'asse viario più vicino risulta essere una strada vicinale che collega Noci all'insediamento verosimilmente impostata in età medievale.

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto, orientato in senso EO; presenta con una facciata cuspidata. In origine la chiesa aveva un'unica navata di m. 13x4,25. Successivamente (XI-XII sec.) fu ampliata con le due navate laterali di m. 13x2,80. La cuspide centrale è sormontata da un campanile a vela di epoca più recente. Il protiro antistante l'ingresso principale è stato eretto in epoca successiva (XV sec.) e realizzato in appoggio alla facciata della chiesa. Sul lato NE ci sono tre absidi esterne a quarto di sfera, con tetto semiconico. L'interno è scandito in tre navate suddivise da due ordini di pilastri con arcate a sesto ribassato che non trovano corrispondenza con le arcate cieche dei muri laterali, dove si scarica il peso delle volte. La copertura originariamente realizzata con capriate lignee è stato in seguito voltato a botte. L'interno della basilica è formato da una navata centrale e due laterali che comunicano tra loro attraverso archi a sesto leggermente acuto. Il prospetto è corredato da un vestibolo che ha la specifica funzione di accogliere i pellegrini corredato di due lunghi sedili in pietra. La copertura dei tetti a due spioventi è fatta con chiancarelle realizzate con pietra locale appartenenti a rocce stratificate di cui il territorio è molto ricco.

├ *TITULUS DEDICATIONIS*

├ S. Maria di Barsento

├ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

├ Abbazia di S. Benedetto Conversano

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

Gli architetti di Noci De Pinto, Giacovelli e Montanaro occupandosi dell'impianto architettonico ipotizzano la realizzazione della prima fase costruttiva del monumento: costituita da aula unica con tetto a falde inclinate e monoabsidale, corrispondente all'attuale navata centrale. Esaminando il materiale di costruzione, hanno inoltre evidenziato che parte della facciata originaria di NE fu eseguita con conci di tufo e non in pietra locale. Questo cambiamento del materiale da costruzione potrebbe essere correlabile all'uso della Barsentana per gli scambi commerciali con Mottola, il cui sottosuolo è interessato dalla presenza di tale materiale.

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

Nella navata di sinistra è stata individuata una tomba a fossa di un bambino, sconvolta, dalla quale sono state recuperate alcune monete di epoca medievale (XIII sec.).

STRUTTURE VARIE

Un primo saggio ha permesso di mettere in luce, pochi centimetri sotto il basolato attuale, due differenti pavimenti sovrapposti, ambedue in lastre irregolari in pietra viva. Il pavimento più antico nelle navate presentava delle specchiature realizzate con uno spesso battuto a base di calce. Il pavimento relativo alla successiva fase, realizzato completamente in pietra, utilizzava anche dei blocchetti di reimpiego, alcuni dei quali facenti parte di un arco.

Nell'area del presbiterio si scorgono delle tracce di gradini relativi ad una fase precedente; probabilmente il presbiterio in quella fase doveva aver una quota più elevata rispetto al resto della chiesa. I sondaggi effettuati sulle murature hanno messo in evidenza che i pilastri della navata di sinistra, di minori dimensioni rispetto ai corrispondenti della navata di destra, risultavano essere stati rinforzati in un secondo momento, invece i pilastri della navata di destra, più grandi, erano stati realizzati in un'unica fase. Dall'esame dei filari di fondazione dei muri esterni della zona absidale si può affermare che la chiesa è nata con un impianto triabsidato, tuttavia non si può escludere che nel corso delle vicende costruttive possa aver avuto una fase a navata. L'incongruità tra pianta della chiesa e volumetrie emergenti lascia ipotizzare una serie di crolli, rinforzi e ricostruzioni parziali dell'edificio che, in base alla tipologia edilizia, può datarsi all'XI-XII secolo. Non è stata individuata alcuna struttura paleocristiana.

## MATERIALI

Durante i saggi condotti sono state anche recuperate alcune testimonianze erratiche di frequentazioni precedenti: frammenti a vernice nera, frammenti di lastre calcaree con sopra incise due *tabulae lusoriae* "a mulino" ed una moneta dell'XI sec. (*folles* bizantino).

## FONTI E DOCUMENTI

L'area dell'insediamento di Barsento è menzionata in un documento del 1040 *Chartularium Cupersanense*, I, doc. 50: "*via que venit de Cupersano et vadit in Barsento in pars meridiei...*" ) e in due documenti del 1115 di una via barsentana, che partendo da Bari, e dopo aver attraversato centri importanti come *Norba*, l'antica Conversano, arrivava a Barsento per poi dirigersi verso l'importante centro urbano di Mottola e di una via tarantina, che partendo da Taranto arrivava a Barsento per poi proseguire per Monopoli. Il sito è menzionato inoltre nel 1115 *Chartularium Cupersanense*, I, doc. 67: "*via de Barsento et de via cupa que venit ad Tarento...*" e doc. 68: "*ipsa via de Barsento...et via barsentana...via cupa que venit de Tarento*" che sarebbe identificabile con la via Orientata o con la Tarantina.

## INTERPRETAZIONE

Edificio di culto.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

L'insediamento ha restituito tracce di frequentazione antropica di età romana come attestato dai materiali ceramici, non ancorabili ad alcuna struttura nota.

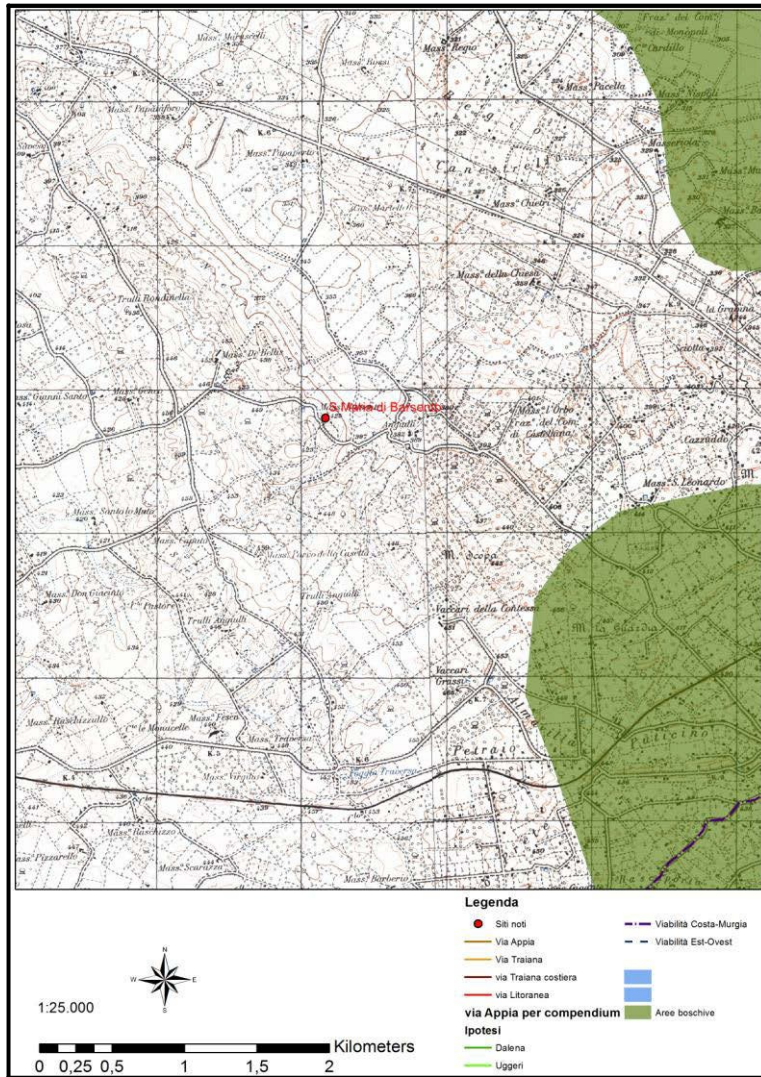
## OSSERVAZIONI

## STATO DI CONSERVAZIONE

Buono. L'insediamento uno dei meglio noti è tuttavia non valorizzato e compromesso da un restauro invasivo che ne ha compromesso la leggibilità.

## BIBLIOGRAFIA

Belli D'Elia 1975; Morea 1896; Bertaux 1903, 393-394, 620, 622; Bertelli, 1981, 113-131; *Ead.* 1983, 70-71; *Ead.* 1984, 301-311; Carrieri, 1999, 115-117; Mangiatordi 2011, 313-314.



**Figura 1. Noci. S. Maria di Barsento.**



**Figura 2. Noci, Santa Maria di Barsento, edificio di culto.**

## SCHEDA N. 83

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Martina Franca

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria di Badessa Vecchia
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 II SO Masseria Chiaffele 1948
- COORDINATE: E 687374 N 4510656
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici e manufatti

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: 1988
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato su di una collina in posizione dominante rispetto alla Valle d'Itria in un'area adibita a olivicoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI: L'insediamento è attualmente ubicato a circa 6,7 km a S da Alberobello e 11 km a O da Martina Franca.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Monopoli, Lama don Angelo, Alberobello e da qui Appia per *compendium*, Taranto.

CRONOLOGIA: IV-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI/ABBZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Le attività di ricognizione hanno individuato diversi oggetti pertinenti a corredi tombali quali armille, anelli sigillari che trovano precisi riscontri con altri individuati nel sepolcreto di S. Apollinare a Rutigliano e altre necropoli attestate nel periodo altomedievale.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Sepolcreto.

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato sin dall'età romana a cui rimandano gli edifici individuati durante lo scavo nella stessa località.

OSSERVAZIONI

L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti non consente alcuna interpretazione certa; tuttavia la presenza di manufatti riconducibili a corredi funerari già attestati nel comprensorio induce a proporre l'interpretazione di Sepolcreto.

STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione.

BIBLIOGRAFIA

Maruggi 1989, 111-117.

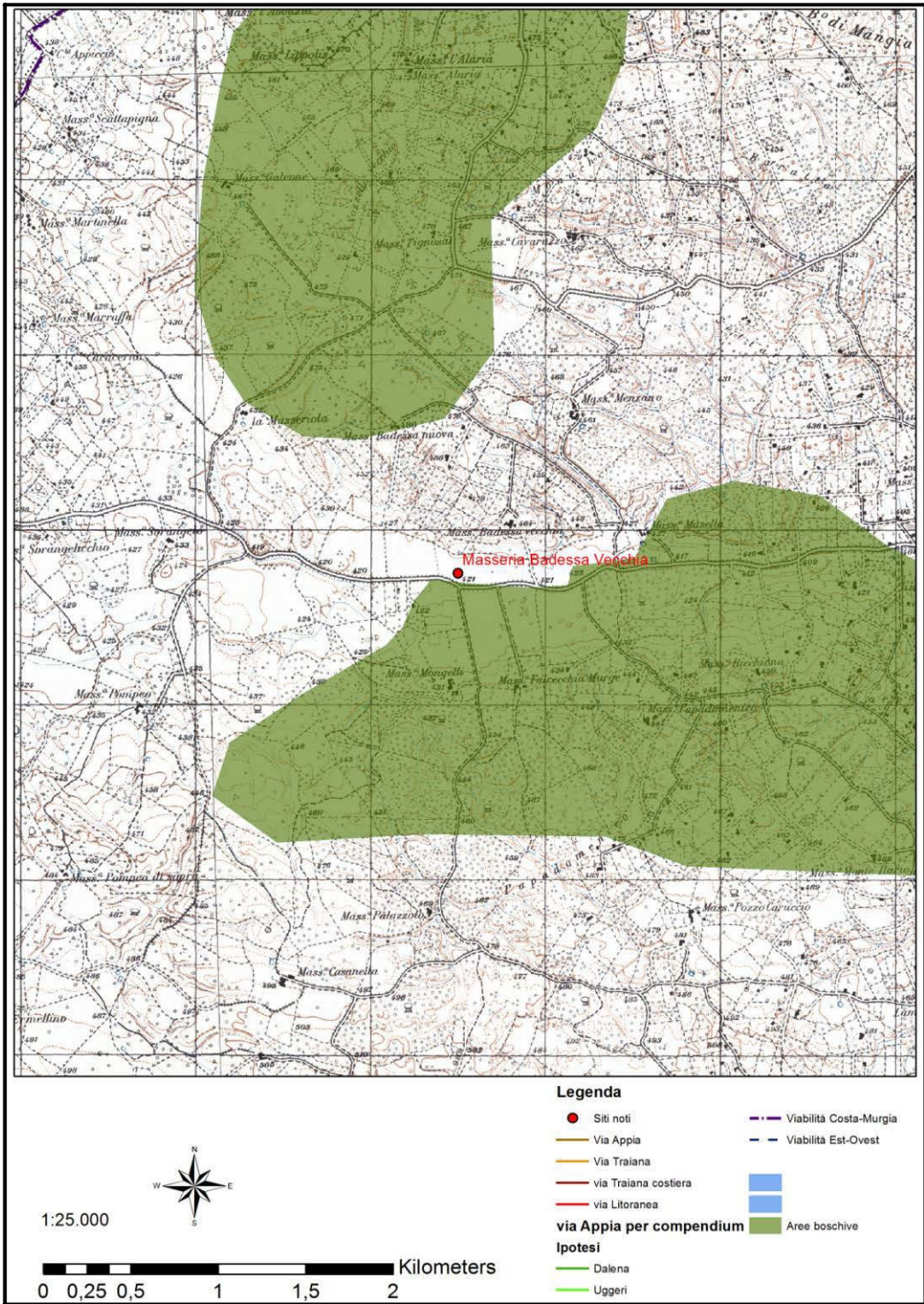
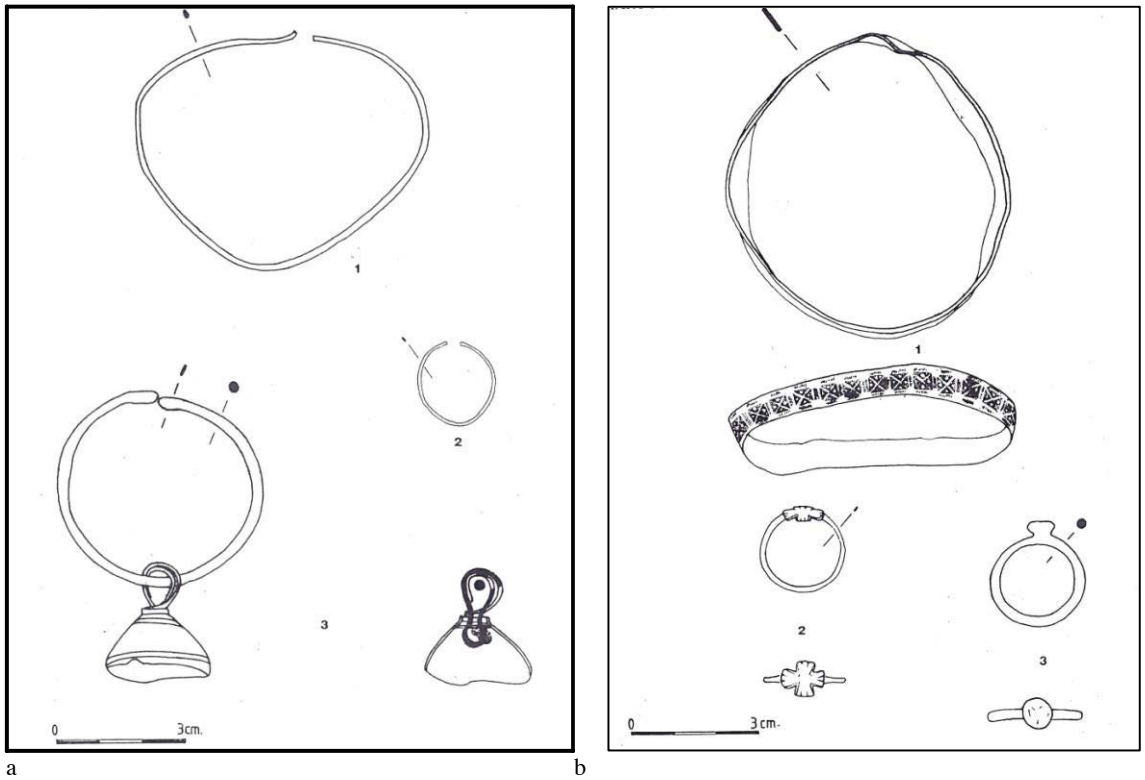


Figura 1. Martina Franca. Masseria Badessa vecchia.





**Figura 2. Martina Franca, Badessa vecchia. Oggetti rinvenuti durante le ricognizioni a-1) Armilla a-2) Anello a-3) Campanello. b-1) Armilla b-2) Anello b-3)Anello.**

## SCHEMA N. 84

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Monopoli

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria Siri
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I NO Monopoli 1948
- COORDINATE: E 692031 N 4536226
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Villa

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 1999
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Ai margini del moderno abitato di Monopoli, in area non lontana dalla costa.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI: L'insediamento è ubicato Ad O di *Egnatia*; il sito è inoltre identificato con la *statio* di *Dertum* (*Tab. Peut.* 6, 5), citata con il nome di *Diriam* in Raven. 261, di *Dirum* in Guid. 48, posta a 9 miglia dalla *mutatio Turres Aurilianas-Turribus-Turris Caesaris*
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento era collegato con Bari ed Egnazia mediante il percorso della via Traiana nel suo tratto costiero.

CRONOLOGIA: Tardoantico

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

└ *TITULUS DEDICATIONIS*

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

L'edificio individuato ascrivibile alla prima età imperiale si conserva per m 98 di lunghezza e m 70 di larghezza; risulta articolato in un numero non meglio precisato di ambienti. Alcuni vani presentano strutture murarie con rivestimento di intonaco dipinto in rosso e nero, rinvenuto soprattutto negli strati di crollo, e pavimentazione costituita in origine da stuoie di canne allettate su uno strato di malta che ne ha conservato l'impronta. La presenza dell'*atrium* sembra indiziata dal rinvenimento di una vasca intonacata, provvista di una fossetta di decantazione e di una discesa a gradini, interpretata come *impluvium*. L'edificio era dotato di un vasto impianto termale, del quale è stato completamente indagato il *calidarium*, a pianta rettangolare absidata; l'ipocausto, scavato nel banco roccioso, era dotato di *suspensurae* realizzate in mattoni cotti, bessali e cilindrici, mentre il *praefurnium* comunicava con l'ipocausto attraverso un fornice, del quale si conservano i piedritti, con pavimentazione costituita da bipedali disposti su roccia. Il *calidarium* era pavimentato da un mosaico a tessere bianche e nere e doveva essere rivestito da marmi policromi e intonaci dipinti, rinvenuti negli strati di crollo. All'impianto termale sono pertinenti anche due ambienti affiancati, ad W del *calidarium*: il primo (AMB 35), a pianta rettangolare, comunicante con il *calidarium* attraverso una soglia e pavimentato con un mosaico a tessere bianche e nere; il secondo (AMB 63), absidato e pavimentato anch'esso con un mosaico bianco e nero.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

La documentazione ceramica e numismatica consente di verificare tracce di frequentazione ancora nel IV sec. d.C.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villa

ALTRE FREQUENTAZIONI

Si veda descrizione strutture e Osservazioni.

## OSSERVAZIONI

Ad un periodo successivo al la frequentazione dell'edificio, non meglio definibile dal punto di vista cronologico, si ascrive la costruzione di un ambiente (AMB 34) di forma rettangolare, ad E del *calidarium*, pavimentato con un cocciopesto realizzato con materiale di reimpiego, in particolare tessere musive e frammenti di intonaco dipinto provenienti dal crollo dell'edificio più antico. Verosimilmente ascrivibile ad una occupazione tardoantica dell'area.

## STATO DI CONSERVAZIONE

L'insediamento è stato reinterato dopo le indagini impedendo una qualsiasi fruizione e valorizzazione del sito.

## BIBLIOGRAFIA

Carrieri 1992, 223; Ead. 2000, 67-68; Caprio 1997, 41; Andreassi 2000, 775-776; Id. 2001, 1017-1018; Mangiatordi 2011, 302-304.

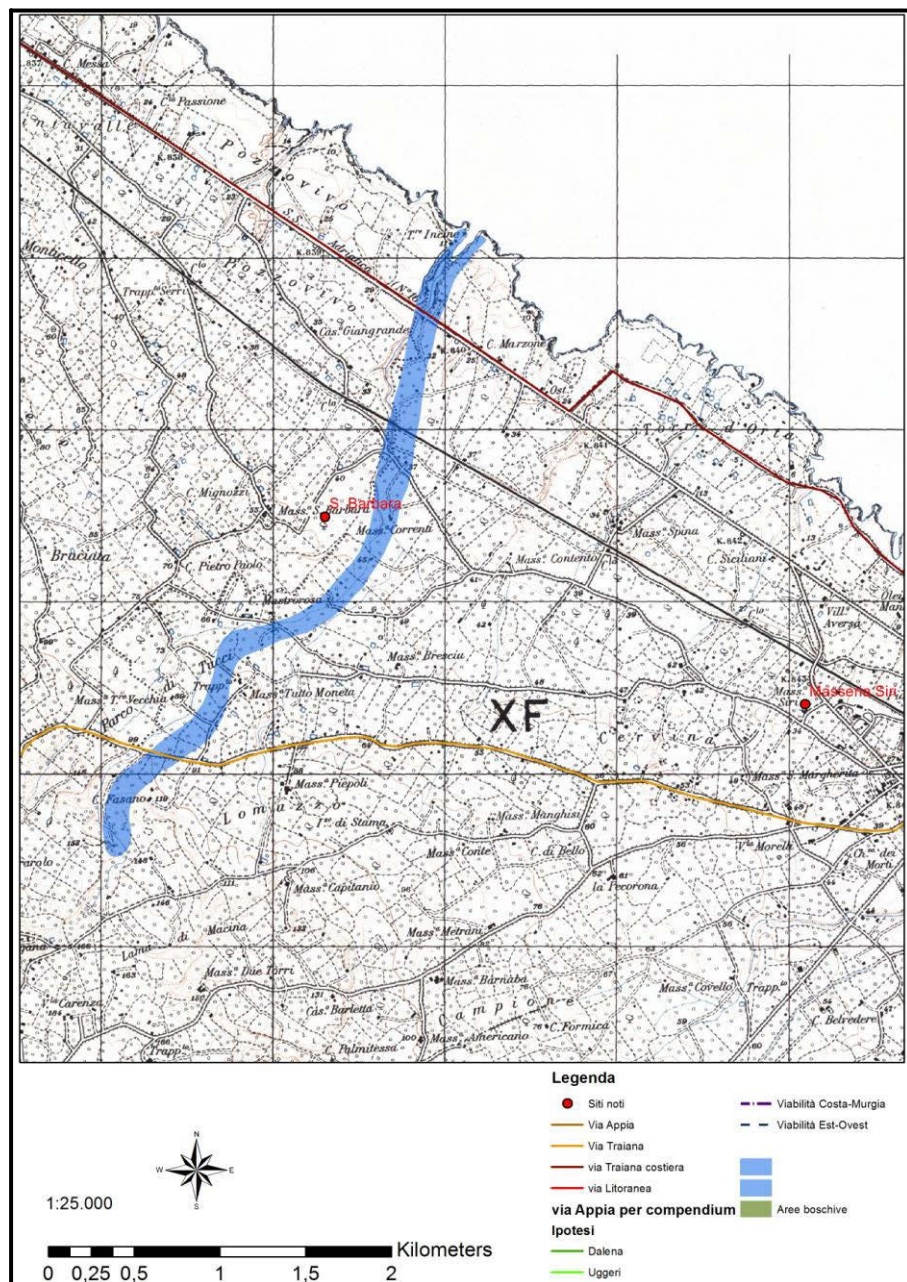


Figura 1. Monopoli. Masseria Siri.

## SCHEDA N. 85

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Monopoli

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Lama Don Angelo
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I NO Monopoli 1948
- COORDINATE: E 693552 N 4533977
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici/Edificio di culto rupestre

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione sistematica
- DATA: 1984, 1996,
- RESPONSABILE: V. L'Abbate; A. Caprio.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Campagna, solcata dalla lama 'Don Angelo', che si sviluppa per circa Km 3 da S a SE del moderno abitato di Monopoli e il cui punto d'origine è collocato nei pressi della chiesa di Cristo delle Zolle. La lama sfocia in mare in una insenatura ad E di Monopoli.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 2 km a S dal centro antico di Monopoli e 10 km a NO da Egnazia.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento è strettamente connesso al tratto della via Traiana *Norba-Egnatia* distante solo 400 m N.

CRONOLOGIA: IV-VII/XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

All'interno della lama sono noti più luoghi di culto tutti ascrivibili ad un arco cronologico successivo al periodo qui considerato: la chiesa *sub divo* di Cristo delle Zolle con la relativa grotta e quella di Materdomini, oggi utilizzata come deposito di paglia da parte di una moderna masseria. Di particolare rilievo e forse chiesa 'matrice' dell'insediamento rupestre è la chiesa rupestre dello Spirito Santo, esempio originale di cripta del XII secolo che riprende l'impianto iconografico di una chiesa romanica. Questa cripta presenta una pianta basilicale a tre navate distinte da agili colonne, sormontate da pregevoli capitelli a motivi vegetali e raffigurazioni umane, su cui si imposta la volta a crociera ed ha l'accesso rivolto alla stradina rurale che corre sul ciglio sinistro della lama.

- ┆ TITULUS DEDICATIONIS
- ┆ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA
- ┆ STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

La parte superiore della lama don Angelo è interessata da una serie di frantoi in grotta, concentrati maggiormente lungo le diramazioni iniziali della lama, nei cui fianchi rocciosi sono scavati, in stretto collegamento con masserie di antica costruzione.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

Altri ambienti rupestri sono ubicati a breve distanza dalla cripta e sono caratterizzati da modeste dimensioni, e da una pianta rettangolare.

MATERIALI

Le attività di ricognizione di superficie hanno documentato la presenza sigillata africana e microasiatica; ceramica di produzione locale, in particolare brocchette in argilla chiara, soppinte in rosso e bruno (*Broad Line Ware/Red Slipped Ware*); ceramica d'uso comune e da cucina; lucerne africane, tra cui è riconoscibile un frammento decorato da un pesce; anfore orientali; tegole.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villa?

## ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato sin dall'età romana a cui rimandano i frammenti ceramici segnalati in associazione.

## OSSERVAZIONI

L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente di avanzare con certezza alcuna ipotesi interpretativa; tuttavia la tipologia del materiale ceramico raccolto, la dislocazione topografico, la continuità di frequentazione sembrano suggerire che l'area sia stata interessata dall'impostazione di una Villa.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione.

## BIBLIOGRAFIA

L'Abbate 1985, 41-43; *Id.* 1987, 51-52; Caprio 1997, 42; Mangiatordi 2008-2009, 606; *Ead.* 2011, 306-307.

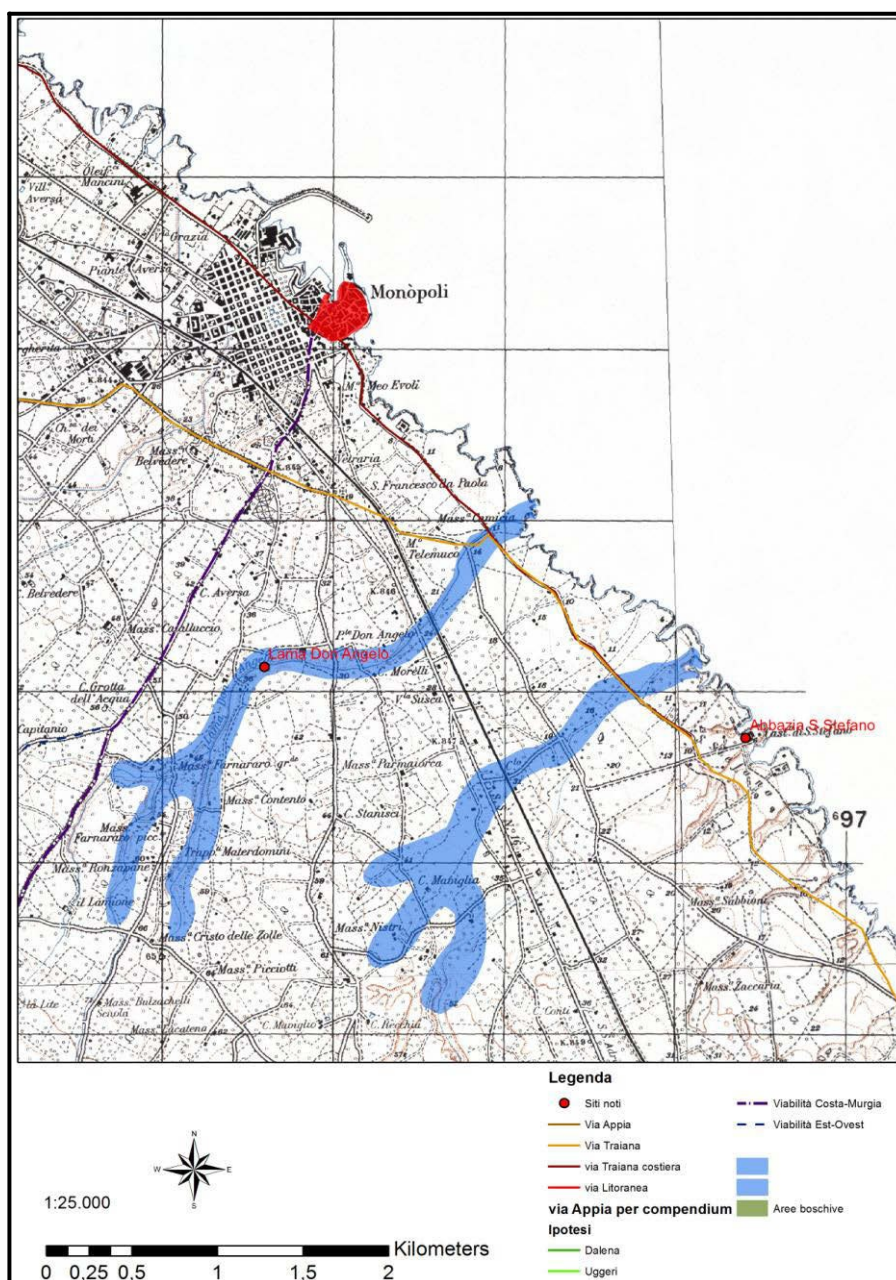


Figura 1. Monopoli. Lama Don Angelo.

## SCHEMA N. 86

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Monopoli

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Abbazia S. Stefano
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I SE Fasano 1948
- COORDINATE: E 696347 N 4533546
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Strutture/Edificio di culto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Segnalazione
- DATA: 1983
- RESPONSABILE: G. Andreassi

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato su una penisola protesa nel mare fra due sbocchi di lame in un comprensorio coltivato prevalentemente ad ulivo.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI: L'insediamento è attualmente ubicato a circa 7 km a NO dalla città di Egnazia e 3,5 km a SE del centro antico di Monopoli. Il comprensorio risulta densamente popolato da insediamenti rupestri tra i quali troviamo Lama don Angelo ubicato 25 km a O e il Capitolo ubicato 4 km a SE.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è strettamente connesso al tracciato della *via Traiana*.

CRONOLOGIA: X-XI secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

Unico elemento riconducibile all'esistenza di un edificio di culto altomedievale a S. Stefano è un ambiente ipogeo, ubicato sotto la zona absidale della superiore chiesa monastica di età romana. L'ambiente presenta una pianta rettangolare diviso in navatelle da pilastri quadrangolari e conclusa con un catino absidale impostato su un setto murario preesistente realizzato in *opus reticulatum*; l'accesso originario è stato compromesso dalla successiva realizzazione delle strutture fortificate dell'abbazia e doveva essere ubicato all'esterno della chiesa superiore; quest'ultima realizzata tra la fine dell'XI secolo e gli inizi del XII segna l'avvio della fondazione del monastero benedettino.

└ TITULUS DEDICATIONIS

S. Stefano

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

G. Andreassi segnala un struttura muraria in *opus reticulatum*, in parte ancora rivestita dell'intonaco antico, inglobata nel complesso abbaziale di S. Stefano. Strutture murarie in *opus caementicium*, *incertum* e *quasi reticulatum* si riconoscono inoltre nel giardino prospiciente il mare a E e l'abbazia a S.

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villa/Monastero

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato già a partire da età romana da una villa di pregio, come dimostra il rinvenimento di delle strutture murarie ascrivibili genericamente alla tarda età repubblicana e primoimperiale.

## OSSERVAZIONI

La realizzazione dell'edificio di culto finalizzata allo sfruttamento delle murature di età romana potrebbe aver cancellato tracce di frequentazione dell'area nel periodo tardoantico.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Buono. Il monumento non è aperto al pubblico e fruibile perché proprietà privata.

## BIBLIOGRAFIA

Cirillo 1981, 256-274; Andreassi 1983, 38-39; Caprio 1997, 42; Calò Mariani 2008, 199-202; Mangiatordi 2011, 305-306

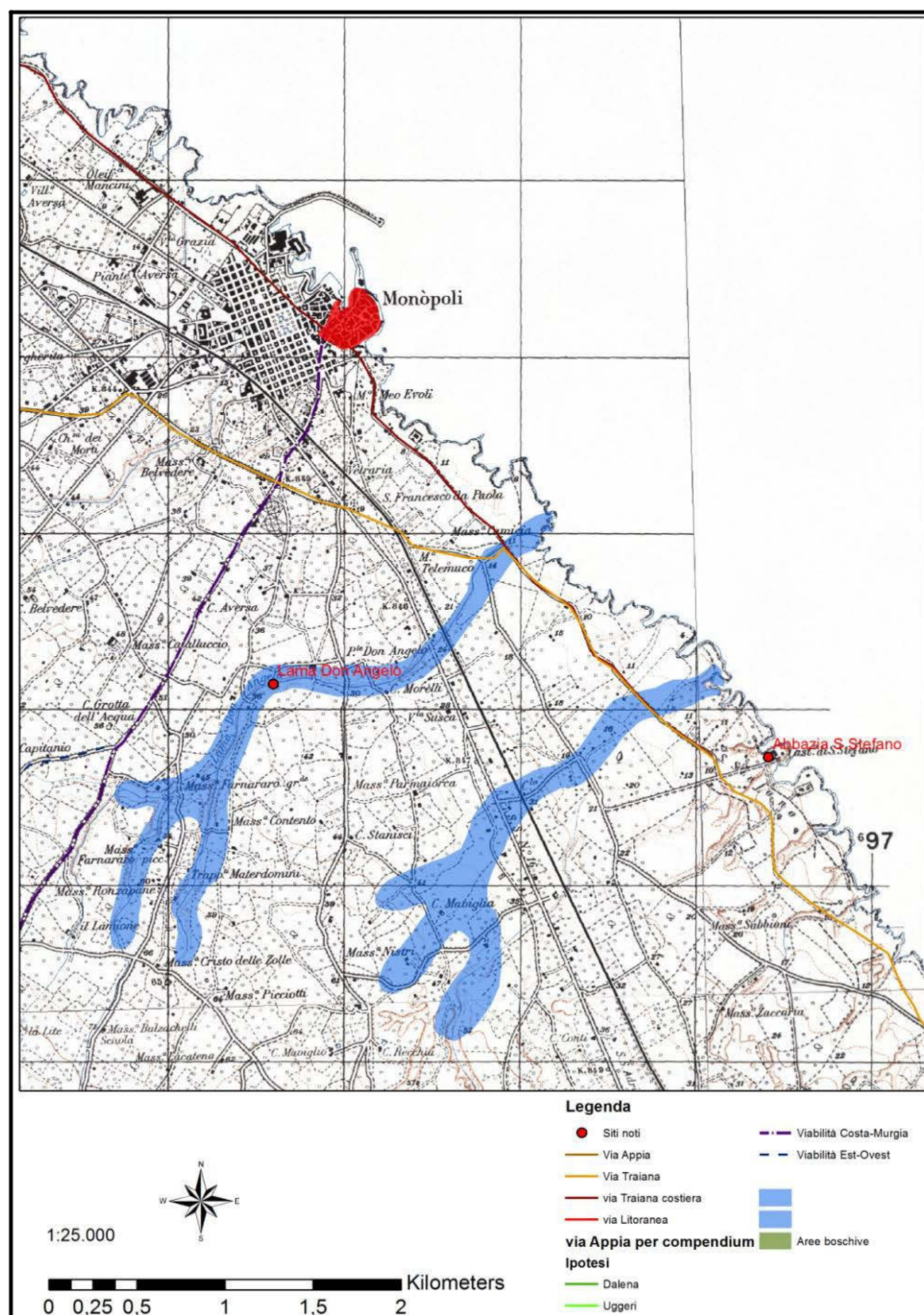


Figura 1. Monopoli. Località S. Stefano, complesso abbaziale.

## SCHEDA N. 87

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Monopoli

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: il Capitolo
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I SE Fasano 1948
- COORDINATE: E 697879 N 4530979
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici/Edificio di culto rupestre

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: 1984, 1996,
- RESPONSABILE: V. L'Abbate; A. Caprio.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Campagna, solcata da una lama che scende con direzione SO-NE da circa m 30 slm fino al mare, non lontano dalla costa.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 6,2 km a SE dal centro antico di Monopoli e 4 km a NO da Egnazia.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento è strettamente connesso al tratto della via Traiana Norba-Egnatia.

CRONOLOGIA: IV-VII/X-XII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

Nei pressi della strada litoranea poco prima della località Capitolo è stata individuata e indagata una chiesa rupestre sulla quale non è possibile, allo stato attuale della ricerca, fornire agganci cronologici.

┆ TITULUS DEDICATIONIS

┆ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Le attività di ricognizione di superficie hanno documentato la presenza di sigillata africana di tipo C, 3 frammenti; sigillata africana di tipo D, 4 frammenti di cui 1 frammento pertinente all'orlo di un piatto tipo Hayes 61, n 13, 325 - 450 d.C., e 1 frammento pertinente al fondo di un piatto con decorazione Hayes 37v, metà V sec. d.C.; sigillata microasiatica, 63 frammenti di cui 11 frammenti pertinenti a orli e fondi di piatti tipo Hayes 1A, 3B, 3E, 5A, 9, fine IV-VI sec. d.C.; anfore africane, 3 frammenti pertinenti a orlo e ansa di uno *spathion*, fine IV-metà VI sec. d.C.; anfore orientali, 2 frammenti pertinenti all'orlo di LRA1 e LRA2, V-VII sec. d.C.; tegole.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Villa/Chiesa rupestre

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato sin dall'età romana a cui rimandano i frammenti ceramici segnalati in associazione.

OSSERVAZIONI

L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente di avanzare con certezza alcuna ipotesi interpretativa; tuttavia la tipologia del materiale ceramico raccolto, la dislocazione topografica, la continuità di frequentazione sembrano suggerire che l'area sia stata interessata dall'impostazione di una Villa. L'attestazione di una chiesa rupestre non indagata sistematicamente indica la probabile frequentazione del comprensorio in età medievale.



## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione.

## BIBLIOGRAFIA

L'Abbate 1984, 172; *Id.* 1985, 21-22; *Id.* 1987, 51-52; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, 30; Caprio 1997, 42 .; Mangiatordi 2008-2009, 606-607; *Ead.* 2011 307-308.

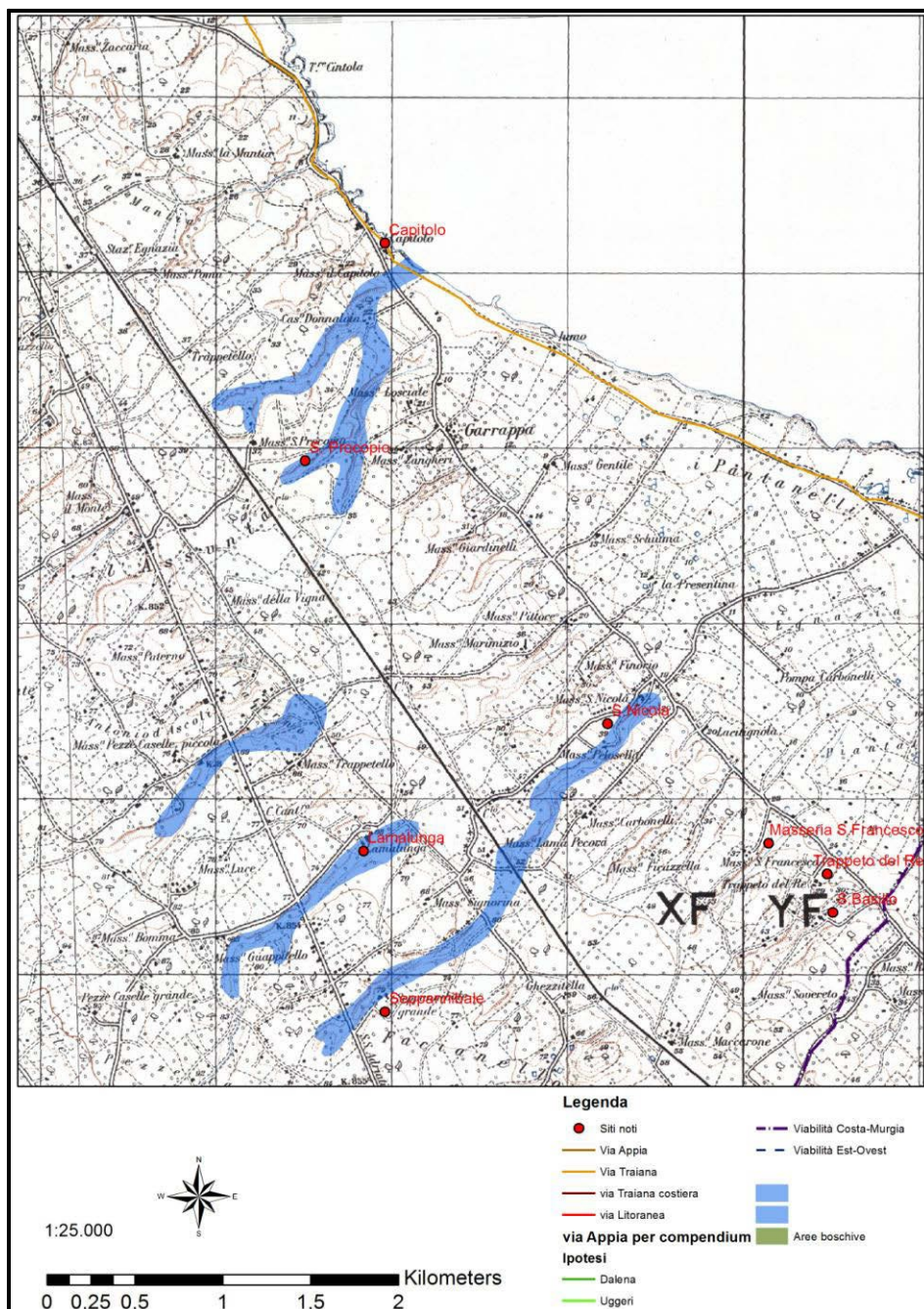


Figura 1. Monopoli. Località il Capitolo



**Figura 2. Monopoli. Capitolo, chiesa rupestre, esterno.**

## SCHEDA N. 88

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Monopoli

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria S. Procopio/SS. Andrea e Procopio
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I SE Fasano 1948
- COORDINATE: E 697418 N 4529721
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Edificio di culto rupestre

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Rilievo
- DATA: 1996
- RESPONSABILE: M. Semeraro Hermann

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato su un pianoro leggermente sopraelevato rispetto alla pianura costiera che circonda la città di Egnazia ed è ubicato nel punto più basso della lama dell'Assunta.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

L'insediamento è attualmente ubicato a circa 4,5 km a O da Egnazia. E inoltre ubicata in un comprensorio ben caratterizzato dalla presenza di insediamenti rupestri, infatti 1 km a N è ubicata la chiesa ubicata in località il Capitolo.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è ubicato 1,2 km dalla via Traiana nello specifico dai solchi carrai rinvenuti nei pressi di Torre Cintola.

CRONOLOGIA: XI-XV secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto dei SS. Andrea e Procopio presentano un aula quadrangolare (9,75 x 5,85 m) e due catini absidali. L'interno presenta la scansione l'iconostasi litoide con due accessi e due finestre in direzione delle absidi. La planimetria dell'edificio presenta due nicchie entro le quali vi erano raffigurati verosimilmente i due santi a cui l'edificio è dedicato

Il portale di forma rettangolare presenta una croce greca a bracci espansi graffita al centro, sulla lunetta è presente l'iscrizione dedicatoria. Quest'ultima datata dal Gui llou al 1073, anno in cui si data l'esistenza dell'arcivescovo Pietro che dedicò l'edificio. I committenti sono tre laici e l'abate Alfano, colui che realizza la chiesa è un tale Giovanni diacono di rito greco perché sposato con un figlio di nome Giacinto che commissiona l'iscrizione dedicatoria realizzata in latino dal prete Radelberto anch'esso citato nell'epigrafe. (Guillou 1976, 370).

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

*Hoc templum fabricare fecer (unt) Ioh(hannes), Alfanus Abbas, Petrus/Paulus, in onore s(an)c(t)i Andree ap(osto)li et s(an)c(t)i P(ro)copii martiris p(er)ma-/nus Iohannis diaconis atque magistri, et dediecal tum est p(er) manus dominis Petri ar[chi]e(pisco)pi, secundo die in/ trante mense Nobmber. Hoc scripta fieri fecit Iaq(ui)ntus p(res)b(yte)r, filius suprascripti magistri p(er)/ manus Radelberti p(res)pyte/ri*

↑ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

Gli affreschi conservati rimandano tutti al periodo successivo rispetto alla dedicazione del luogo di culto, si conservano un S. Giorgio a cavallo che trafigge il drago ascrivibile al XII secolo, un santo vescovo anonimo, S. Antonio Abate, SS Pietro e Paolo, i Santi Medici e S. Eligio ascrivibili al periodo angioino, mentre l'Annunciazione e la SS trinità sono ascrivibili al XV secolo.

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

All'interno della lama si segnalano 14 ambienti rupestri: 11 con destinazione residenziale e 2 trappeti. In particolare solo l'ambiente 5 e 6 sarebbero antecedenti la realizzazione della chiesarupestre.

MATERIALI

Le attività di ricognizione di superficie hanno documentato la presenza di anfore orientali del tipo LRA II e frammenti di sigillata africana oltre ad anfore altomedievali nei pressi di Masseria Abbaterisi.

## FONTI E DOCUMENTI

G. Donvito attraverso l'analisi della bolla papale di Alessandro III ipotizza che l'edificio di culto rupestre sia identificabile con la chiesa dedicata a Sant'Angelo de *Lamatredicim*, l'ipotesi sembrerebbe confermata da un altro documento che localizza il loco Lamatredici nel luogo detto Sciale presso Anazzo, ancora oggi la masseria Lo Sciale sorge all'estremità opposta della lama dove sorge la chiesa rupestre di S. Procopio.

## INTERPRETAZIONE

Insediamiento rupestre.

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

## STATO DI CONSERVAZIONE

Gli affreschi presentano gravi problemi di conservazione.

## BIBLIOGRAFIA

Bertaux 1903; Sampietro 1922; Medea 1930, 82-85; Chionna 1975, 86-92; Guillou 1976, 370; Lavermicocca, 1977; Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, 278-305; Dell'Aquila, Messina 1998, 32, 60 64, 66, 70, 118, 119, 211;; Lavermicocca 2001, 78, 26-27; Dell'Aquila 2005, 44; Lepore 2007, 231; Donvito 2007, 79-80.

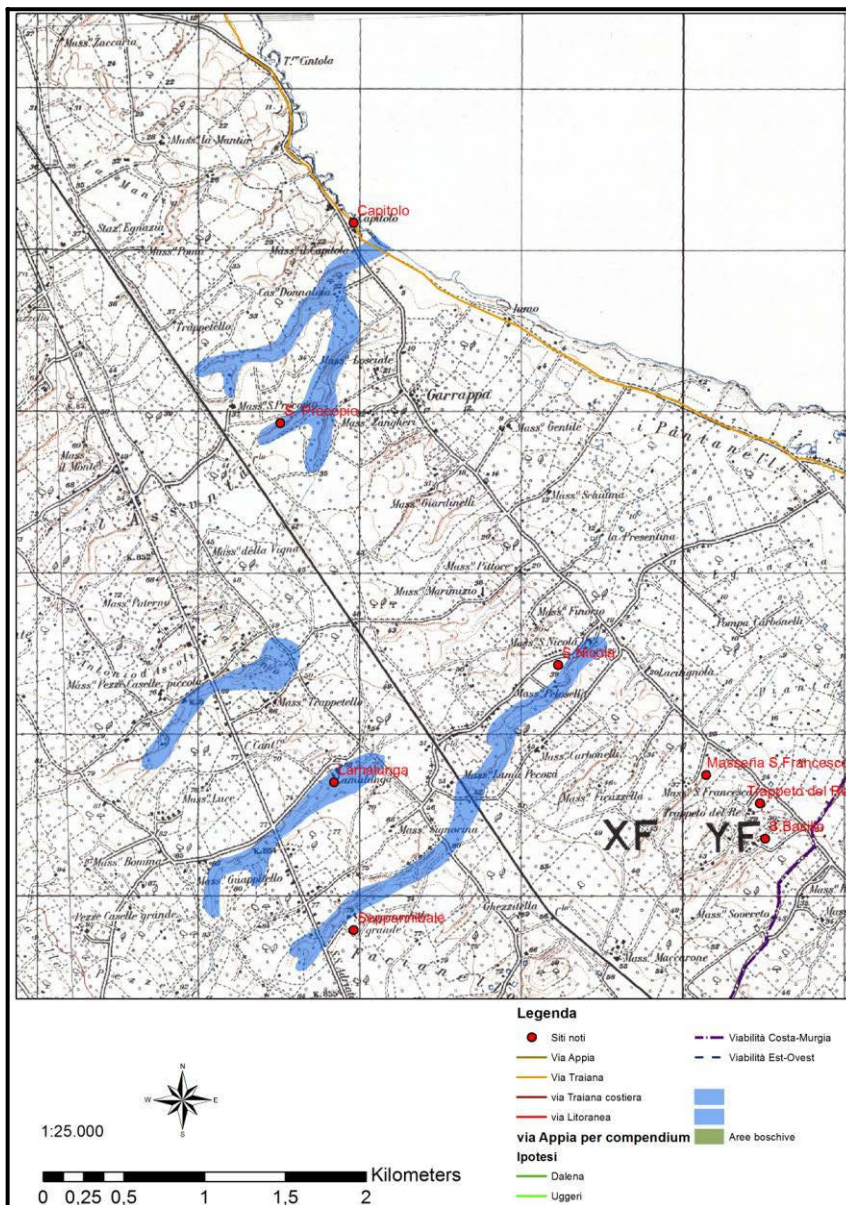
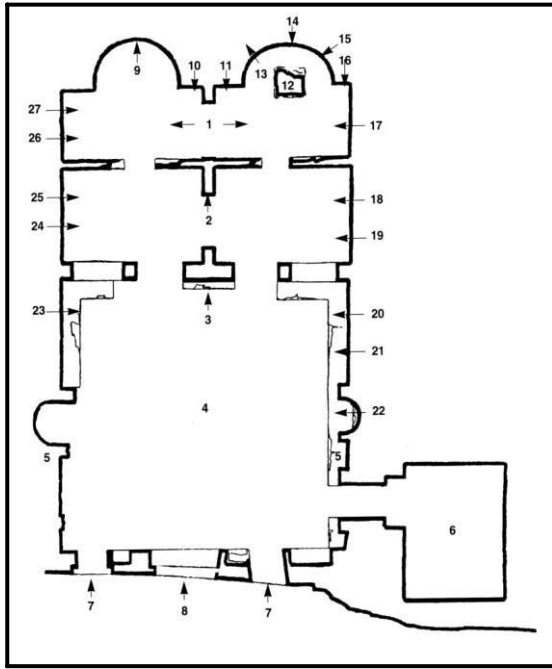


Figura 1. Monopoli. Masseria S. Procopio.



**Figura 2. Monopoli. S. Procopio. Planimetria ed esterno della chiesa rupestre. b) Particolare dell'iconostasi e dell'iscrizione dedicatoria (Semeraro Herrmann, Semeraro 1996).**

## SCHEDA N. 89

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Monopoli

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Vagone
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I SO Santa Lucia ai Monti 1948
- COORDINATE: E 695101 N 4527785
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Sepolcreto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo
- DATA: 1991
- RESPONSABILE: SAP

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato su un pianoro ai piedi del primo gradino pedemurgiano in un area interessata da olivicoltura.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 6,2 km a SO da Egnazia. L'insediamento rurale più vicino attestato è ubicato in contrada Impalata 2,9 km a SO, dove è attestato un probabile nucleo cimiteriale.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento appare piuttosto isolato rispetto alla viabilità principale e secondaria, la via Traiana è ubicata 4,5 km a N.

CRONOLOGIA: VI-VII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

└ TITULUS DEDICATIONIS

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

La documentazione disponibile riferisce la presenza di una tomba a fossa a sezione trapezoidale (lung. m 2,01; largh. al fondo m 0,68; largh. al bordo m 0,46; profondità m 0,59), orientata in senso EO, con pareti realizzate con blocchetti e lastre rivestite di malta e copertura costituita da un lastrone in carparo, sbizzato in maniera grossolana. La sepoltura accoglieva quattro individui, due dei quali in giacitura primaria e deposti con orientamento EO.

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

In corrispondenza di uno dei crani era un paio di orecchini in ferro a filo circolare (Ø cm 4,5), con verga più sottile alle estremità e chiusura a gancio, segnato nella metà inferiore da incisioni circolari parallele. Alle due estremità della sepoltura erano accantonate le ossa delle deposizioni precedenti, in particolare le ossa lunghe presso la testata E e i crani presso quella O; accanto, un paio di orecchini in bronzo (Ø cm 3,1) a filo circolare, con chiusura a gancio, segnato nella metà inferiore da una decorazione a modanature trasversali, intervallate da tratti bombati.

FONTI E DOCUMENTI

L'insediamento è citato nel 1180 nella bolla di papa Alessandro III diretta al vescovo di Monopoli Stefano, nella quale si attesta la presenza dell'edificio di culto di S. Maria *de Bagonis*, verosimilmente legata ad un abitato sparso come sembra attestare nel XIV secolo la presenza di un *casalem unum cum terris et cum arboris, una olivas in Bagonis. (Quinternus generalis appetii)*.

INTERPRETAZIONE

Sepolcreto/Villaggio1

ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

In assenza di ricognizioni sistematiche e di scavi sistematici non è possibile connettere l'insediamento a una cronologia assoluta e a insediamenti rurali. Pur essendo segnalata la presenza di un edificio di culto con annesso casale in età medievale.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a scavo.

## BIBLIOGRAFIA

Carrieri 1991, 324-325; Donvito 2007, 76; Mangiatordi 2008-2009, 608.

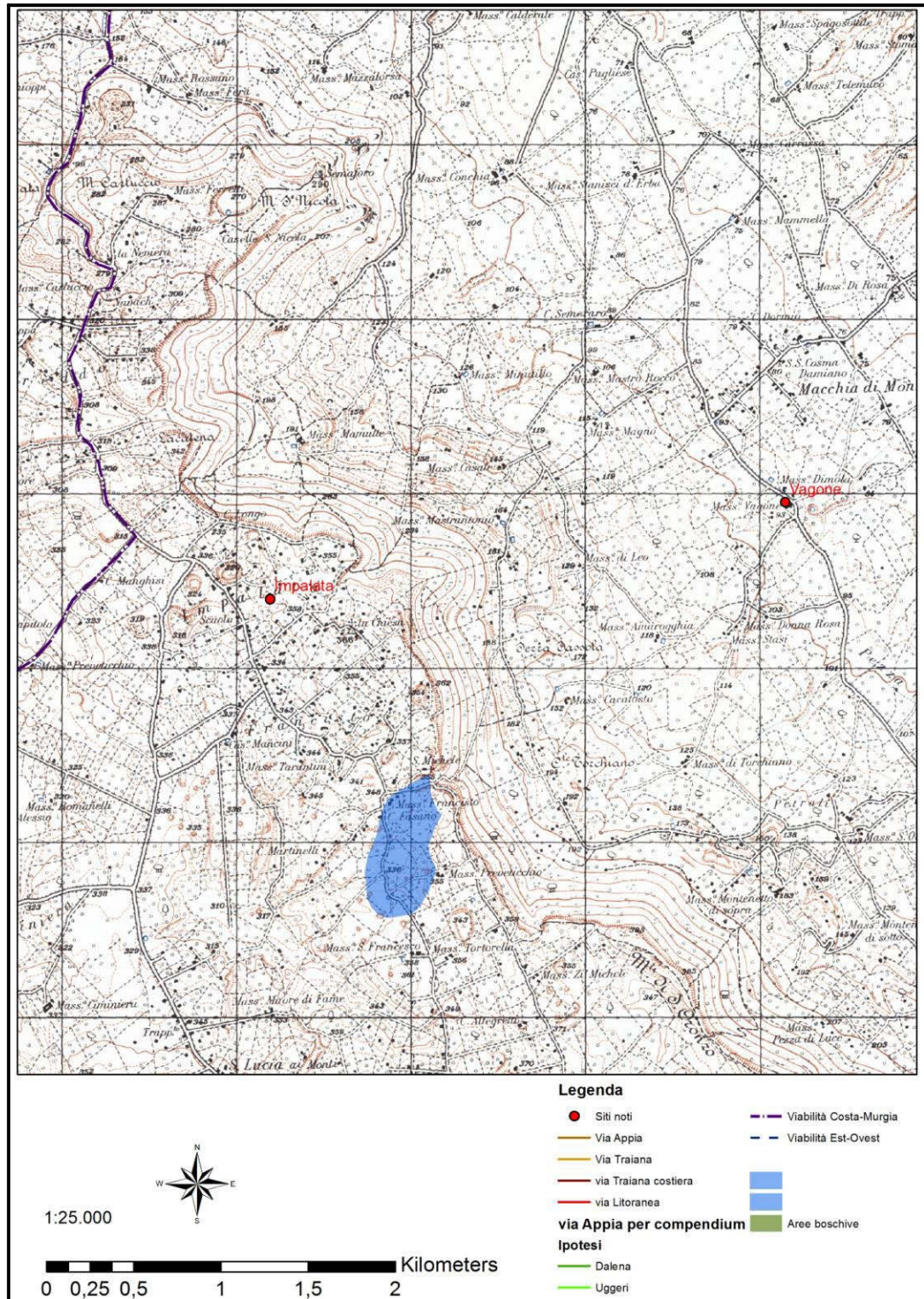


Figura 1. Monopoli. Località Vagone.

## SCHEMA N. 90

CENTRO ANTICO: Monopoli

COMUNE: Monopoli

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Impalata/Frangisto
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I SO
- COORDINATE: N 666301 E 4535459
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Mediocre

TIPOLOGIA: Sepolcreto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Segnalazione
- DATA: 1948
- RESPONSABILE: Giorgio Copertino

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato su un pianoro del primo gradino pedemurgiano in un area interessata da una diffusa presenza di residenze secondarie.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 9 km a S dal centro antico di Monopoli. L'insediamento rurale più vicino attestato è ubicato in contrada Vagone 2,9 km a NE, dove è attestato un probabile nucleo cimiteriale.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento era collegato con la costa mediante l'asse viario che collegava Monopoli, Lama don Angelo, Impalata, Alberobello, alla via Appia per *compendium* proposta da Uggeri e da qui a Taranto.

CRONOLOGIA: X-XII secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

A poca distanza dall'area del sepolcreto sorge il piccolo edificio di culto di S. Michele in Frangesto verosimilmente realizzato nel XII secolo. L'impianto è scandito in tre navate da semplici pilastri e concluso da tre absidi. La navata centrale presenta una volta a botte e due cupole in asse mentre le navate laterali sono coperte con volta a botte, il modello iconografico presenta ampi confronti con molti edifici di culto realizzati nel comprensorio della Puglia centrale.

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

La documentazione d'archivio disponibile riferisce la presenza di numerose tombe di forma stretta e allungata durante l'impianto di un vigneto. Le tombe presentano dei rivestimenti lapidei e solitamente presentano una copertura lapidea. Una tomba viene definita ipogea e riporta una lunghezza di m 2,50.

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

All'interno di sepoltura sono stati rinvenuti frammenti ceramici definiti "grezzi" e due ferri ricurvi e appuntiti (falcetti/pugnali?).

FONTI E DOCUMENTI

La menzione della chiesa di S. Michele in Frangesto è contenuta nella bolla papale di Alessandro III indirizzata al vescovo di Monopoli Stefano, nel documento è citata *l'ecclesia sancti Angeli de Frangesto cum canonico cathedrali*, (Ughelli 1717, coll. 965-967).

INTERPRETAZIONE

Sepolcreto

ALTRE FREQUENTAZIONI



## OSSERVAZIONI

In assenza di ricognizioni sistematiche e di scavi sistematici non è possibile connettere l'insediamento a una cronologia assoluta e a insediamenti rurali. Pur essendo segnalata la stretta prossimità topografica con la chiesetta di S. Michele in Frangesto attestata dai documenti di XII secolo, dove indagini condotte da G. Bertelli hanno individuato fasi precedenti.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a scavo/Buono.

## BIBLIOGRAFIA

Ughelli 1717, coll.965-967.

Busta 5 Fascicolo 236: Ritrovamento di diverse tombe antiche in località Frangisto – frazione Impalata – in terreno agricolo di proprietà del sig. Copertino Giorgio. Anni 1948-1949.

Calò Mariani, 1981, 274-278; Ead. 2008, 196-197.

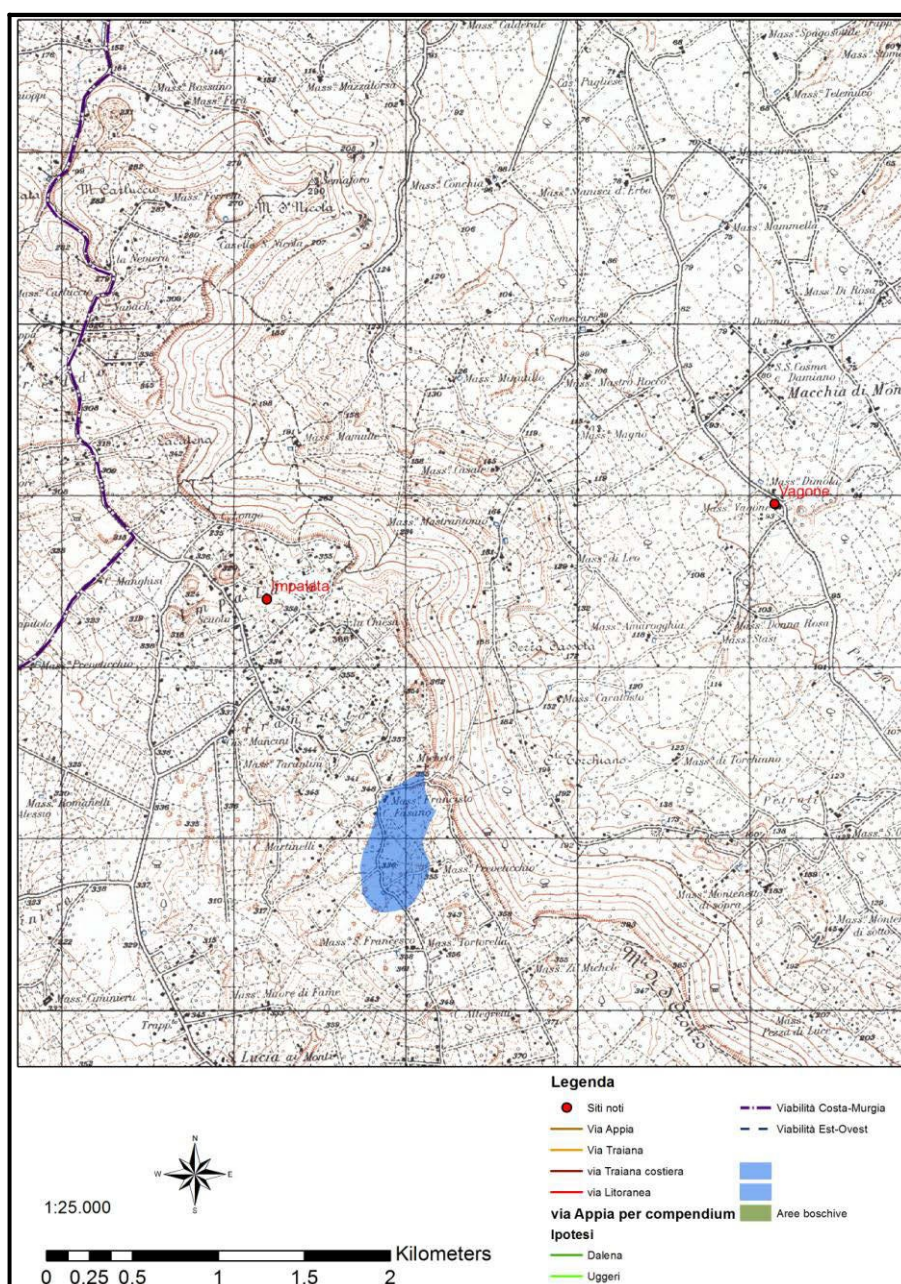


Figura 1. Monopoli. Località Impalata.

## SCHEDA N. 91

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Monopoli

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Lamalunga
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I SE Fasano 1948
- COORDINATE: E 697768 N 4527534
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Buona

TIPOLOGIA: Edificio di culto rupestre

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: rilievo
- DATA: 1976
- RESPONSABILE: N. Lavermicocca

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato all'interno della omonima lama in un area caratterizzata dalla presenza di ulivi e seminativi.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 2,5 km a SO da Egnazia.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento è strettamente connesso al tratto della via Traiana *Norba-Egnatia* distante 1,8 km a N.

CRONOLOGIA: X-XI

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'ingresso della cripta è sottolineato da un fornice leggermente arcuato, al di sopra del quale è scolpita una lunetta con una croce greca, ed alcuni gradini scavati nella roccia. Esso si apre su uno dei lati lunghi, quello a S. La chiesa è a navata unica di forma trapezoidale con il lato O più lungo rispetto a quello dell'abside. Celle e *bema* sono divise da una iconostasi in pietra. Lungo le pareti della cripta vi sono ancora resti di sedili scavati nella roccia. L'abside è stata sostituita da un arcosolio della stessa ampiezza della navata. Il carattere di cappella rurale privata o di asceterio è garantito dalla presenza dell'altare a credenza, inadatto all'esercizio del culto pubblico e presenta alcune caratteristiche tipiche del rito greco come l'iconostasi. A poche decine dalla cappella rupestre sorge una chiesa in muratura dedicata a S. Angelo; dunque si potrebbe ipotizzare lo stesso *titulus dedicationis* anche per la chiesa-grotta di Lamalunga.

├ *TITULUS DEDICATIONIS*

├ *Sant'Angelo de Lamatredecim/ Sant'Angelo de Maralditio*

├ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

Bari?

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Accanto all'edificio di culto vi è un grande ambiente destinato ad uso abitativo, attorno al quale si dispongono 10 ambienti scavati nella roccia più piccoli verosimilmente ascrivibili ad un trappeto ovvero ad uso abitativo per una comunità monastica.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

Gli affreschi conservati rappresentano motivi iconografici devozionali risalenti al XIII secolo che rappresentano l'*Odigitria*, una *Deesis* nel catino absidale con Tetramorfo e diaconi. Nell'aula sul lato destro compare un Santo Stefano, nel presbiterio 4 santi tra cui è riconoscibile San Vito.

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

FONTI E DOCUMENTI

Il toponimo è menzionato in due documenti contenuti nel *Chartularium Cupersansense*, come luogo di passaggio di un tracciato viario funzionale al collegamento tra Polignano e Putignano, il che non coinciderebbe con l'area qui considerata perché ubicata a circa 20 km dall'area considerata nei documenti. Il primo documento risale al 917 (CDB XX, doc.5), il secondo al 1087 CDB XX, doc.48.

G. Donvito identifica in base a una lettura 'topografica' di privilegio di Enrico VI del 1195 attraverso il quale concede a Palmerio vescovo di Santo Stefano una serie di beni stabili tra i quali è citata la vicaria *Sancti Eventii*. La stessa località è citata nel *Quinternus generalis appretii* nei pressi di una *lama longa*.

## INTERPRETAZIONE

Insedimento rupestre

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

## STATO DI CONSERVAZIONE

Buono, anche se gli affreschi presentano gravi problemi di conservazione.

## BIBLIOGRAFIA

Chionna, 1975, 82-86, fig. 37; Lavermicocca, 1977, 49-60; Semeraro Herrmann, Semeraro, 1996, 238-245; Dell'Aquila, Messina 1998, 20,118, 210; Lavermicocca, 2001, 27, 78; Dell'Aquila 2005, 43-44; Donvito 2007, 77-79.

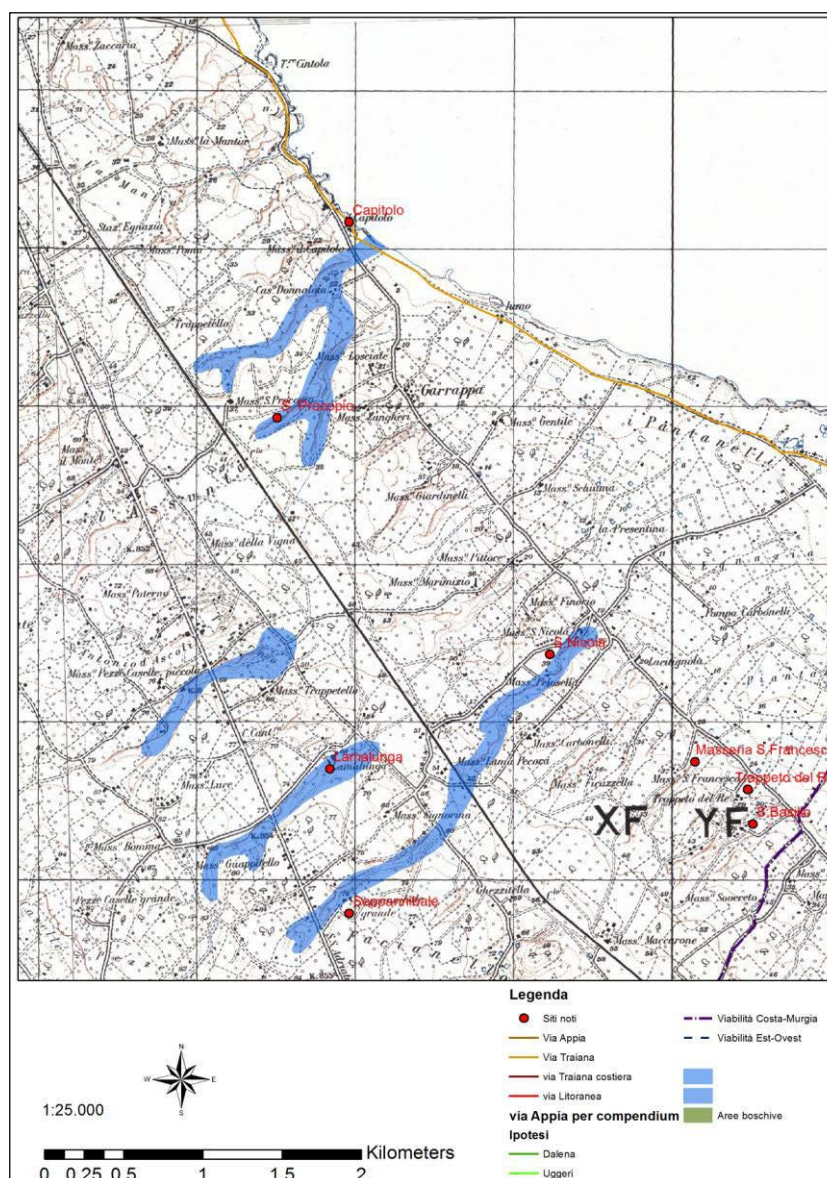
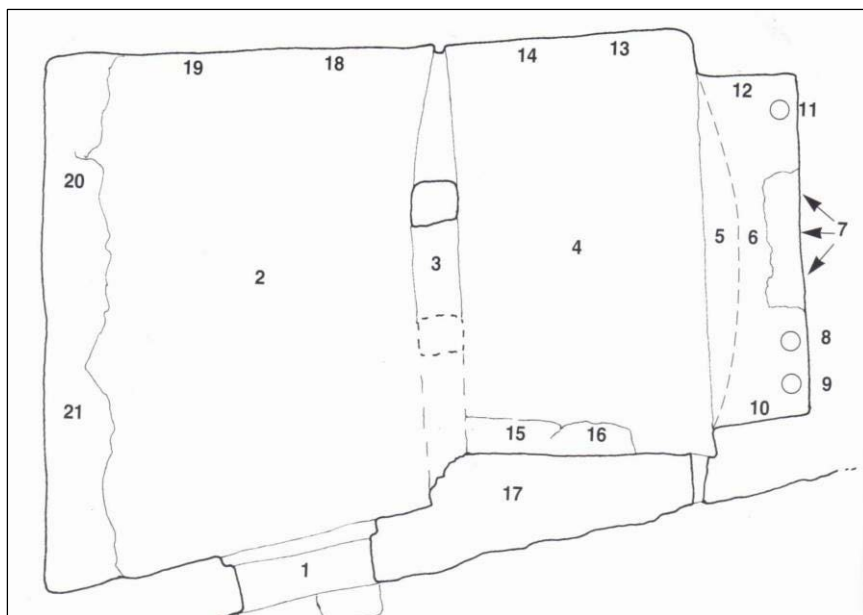


Figura 1. Monopoli. Masseria Lamalunga.



a



b

**Figura 2. Monopoli. Masseria Lamalunga. Planimetria della chiesa rupestre. b) Particolare dell'interno. (Semeraro Herrmann, Semeraro 1996).**

## SCHEDA N. 92

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Monopoli

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria S. Nicola
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I NO
- COORDINATE: N 677906 E 4532083
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Sufficiente

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici/Insediamento rupestre

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione sistematica
- DATA: 1996,
- RESPONSABILE: A. Caprio.

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

Campagna, solcata da lame, non lontano dalla costa

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:  
L'insediamento è attualmente ubicato a circa 2,5 km a SO da Egnazia.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ  
L'insediamento è strettamente connesso al tratto della via Traiana *Norba-Egnatia* distante 1,8 km a N.

CRONOLOGIA: IV-VII/Altomedioevo?

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

- ┌ *TITULUS DEDICATIONIS*
- └ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

Il *Quinternus generalii appretii* nel 1583 descrivendo il luogo in cui si trova beneficio ecclesiastico parla quattro grotte tra le quali ve ne è una di dimensioni maggiori, che infatti sono situate nei pressi di Masseria S. Nicola dove è anche presente una cavità superiore alle altre per ampiezza. Sparse nella Lama del Pastore vi sono altre grotte in cui sono riconoscibili alcove, mangiatoie e una grotta con un forno, in una grotta sono visibili tracce di un'iconostasi con deboli tracce di pittura.

MATERIALI

Le attività di ricognizione di superficie hanno documentato la presenza di una moneta di Costantino III (337-340 d.C.) e di frammenti ceramici inquadrabili entro tale arco cronologico, in particolare 2 frammenti di ceramica sigillata microasiatica pertinenti al fondo e all'orlo di piatti tipo *Hayes IA, IB*, fine IV-metà V sec. d.C.; 5 frammenti di anfore orientali pertinenti all'orlo e al puntale del tipo *Keay XXXV A,B*, metà V-VII sec. d.C.

FONTI E DOCUMENTI

INTERPRETAZIONE

Casa 1

ALTRE FREQUENTAZIONI

Il sito risulta occupato sin dall'età romana a cui rimandano i frammenti ceramici segnalati in associazione.

OSSERVAZIONI

L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente alcuna interpretazione; la tipologia del materiale ceramico raccolto sembra rimandare ad un orizzonte cronologico tardoantico.

STATO DI CONSERVAZIONE

Asportato in seguito a ricognizione

## BIBLIOGRAFIA

Chionna 1975, 79-80; Caprio 1997, 42; Labate, L'Abbate, Tramacere 1997, 30; Donvito 2007, 82-85; Mangiardi 2008-2009, 607.

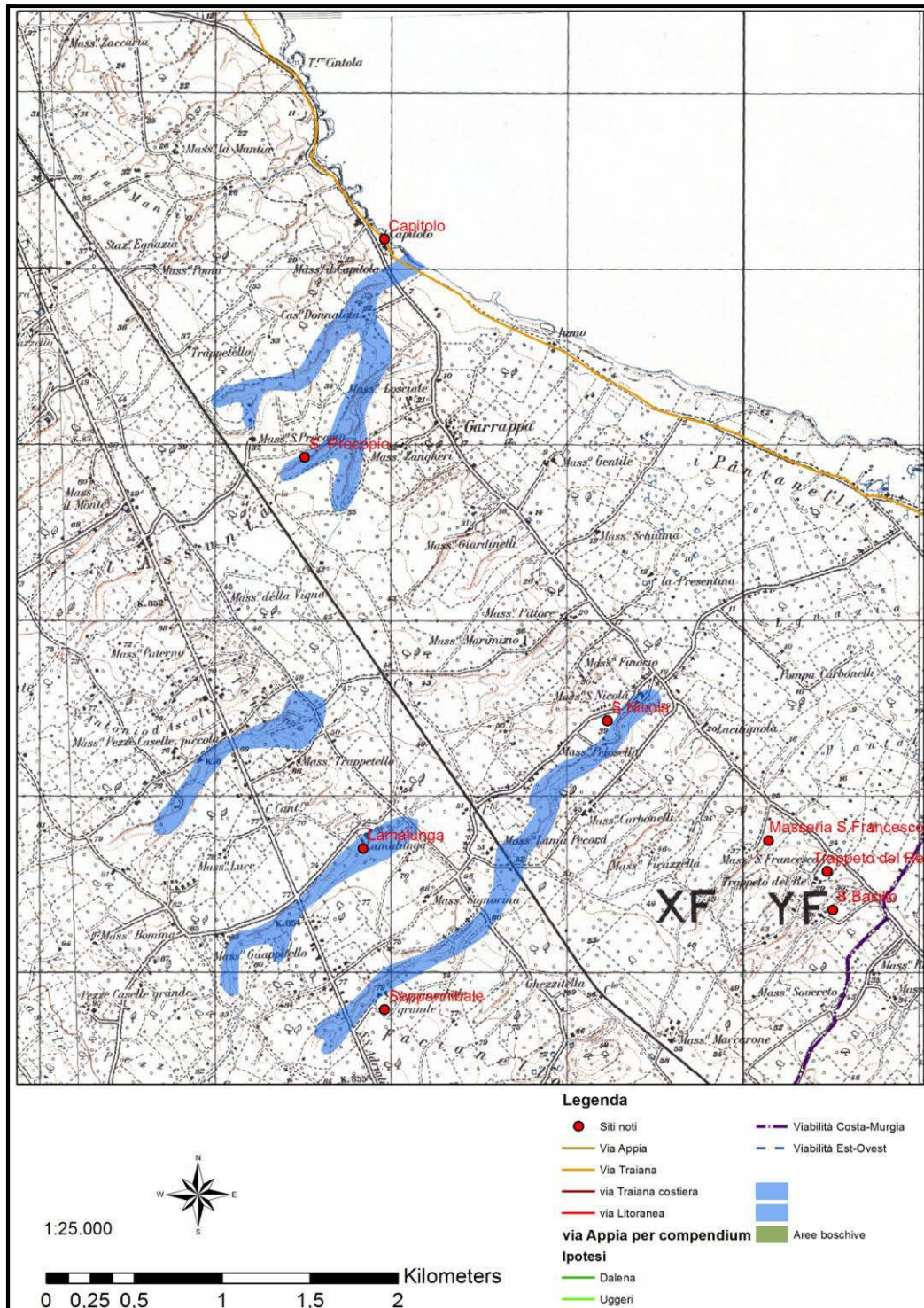


Figura 1. Monopoli. Masseria S. Nicola.

## SCHEDA N. 93

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Fasano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria Seppannibale Grande
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I SE Fasano 1948
- COORDINATE: E 697884 N 4526608
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Villaggio/Edificio di culto

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: Scavo stratigrafico
- DATA: 2003-2006
- RESPONSABILE: G. Bertelli

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato sul primo gradino della fascia pedemurgiana su di un pianoro che domina la fascia costiera. L'area è attualmente adibita prevalentemente a olivicoltura, il possibile approvvigionamento idrico è individuabile nella lama omonima.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI: L'insediamento è attualmente ubicato 4,2 km a SO di Egnazia che è il centro urbano più vicino.
- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è ubicato 4 km a SO rispetto al tratto della via Traiana *Norba-Egnazia*.

CRONOLOGIA: IV- IX secolo

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

La struttura presenta una pianta quadrata orientata ad Est, la facciata conclusa da una copertura a doppio spiovente, su cui si apre l'ingresso principale situato a ovest, coronato da un arco a tutto sesto, al di sotto vi è un architrave decorato da una piccola crocea braccia espanse. Sul lato Nord è presente un altro ingresso preceduto da un protiro ad arco. Lo spazio interno è diviso in tre navate, scandite da archi poggianti su due pilastri centrali monolitici e da due coppie di semipilastri addossati ai muri perimetrali, sormontati da capitelli decorati con foglie. La navata centrale è coperta da due cupole in asse che poggiano su tamburi quadrati, di sezione parabolica presentano nicchie angolari sui tamburi; le navate laterali sono coperte da semibotti rampanti. Sono ancora visibili finestre monofore, chiuse al momento della stesura degli affreschi disposte quattro nelle cupole, una sulla parete Nord, due sulla parete Sud e due nella zona absidale, in corrispondenza delle navatelle minori, ridotte ad oculi. L'abside attualmente crollata era di forma quadrata, mentre nelle navate laterali sono ricavate due nicchie dai muri perimetrali. Sull'arco che precede il catino absidale vi è un'iscrizione dedicatoria (*Hunc templum dei ego \* fieri rogavit*) al centro è iscritto il monogramma del committente non ancora decifrato in maniera convincente. Il tipo di muratura evidenzia nella parte inferiore blocchi irregolari di materiale tufaceo, legati con malta, nella parte superiore vi sono blocchi in pietra grigia proveniente dagli strati superficiali della roccia calcarea presente nelle colline vicine. Altre frequentazioni del sito sono attestate da ritrovamenti ceramici nella zona afferenti all'età tardoantica come la sigillata africana, inoltre, saggi di scavo effettuati in occasione del restauro degli affreschi, hanno evidenziato due sepolture terragne con corredi ascrivibili al VI sec. d. C.. Le indagini archeologiche hanno inoltre evidenziato resti di un probabile recinto sacro con sacrifici di animali conservati in situ databile al I sec a.C.

| *TITULUS DEDICATIONIS*

| Ignoto

| DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

--

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

Per le strutture e i materiali individuati si rimanda al volume Seppannibale 2011, che riporta altresì l'edizione completa dei materiali.

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

I cicli affrescati presentano motivi tratti dall'Apocalisse di Giovanni, l'annuncio di Zaccaria e forse nel catino absidale una *Maiestas Domini*. Nello specifico si vedano i volumi (Seppannibale 2011, Bertelli 1994).

NECROPOLI

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

## FONTI E DOCUMENTI

## INTERPRETAZIONE

Villaggio/Edificio di culto

## ALTRE FREQUENTAZIONI

L'edificio di culto sembrerebbe essere stato realizzato su alcune preesistenze del periodo romano interpretabili come recinto di un'area sacra ovvero come una fattoria.

## OSSERVAZIONI

## STATO DI CONSERVAZIONE

Buono. L'insediamento uno dei meglio noti è tuttavia fruibile perché ricade in proprietà privata.

## BIBLIOGRAFIA

Belli D'Elia 1975; Chionna 1975, 81 -82; M.Semeraro Herrmann, R. Semeraro 1996, 103-127; Bertelli 1994; *Ead.* 2004, 121-138; *Seppannibale* 2011.

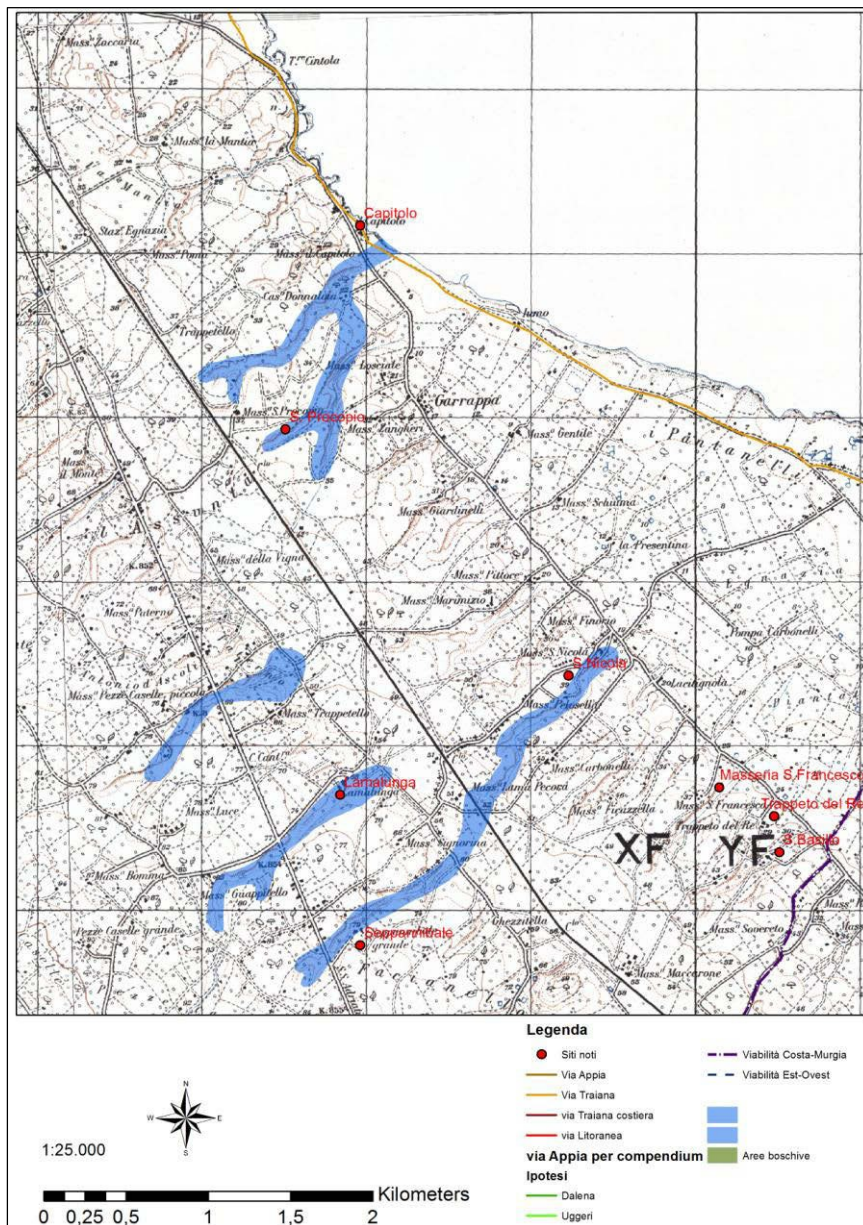
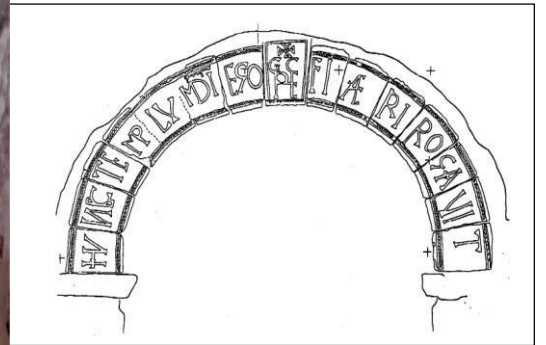
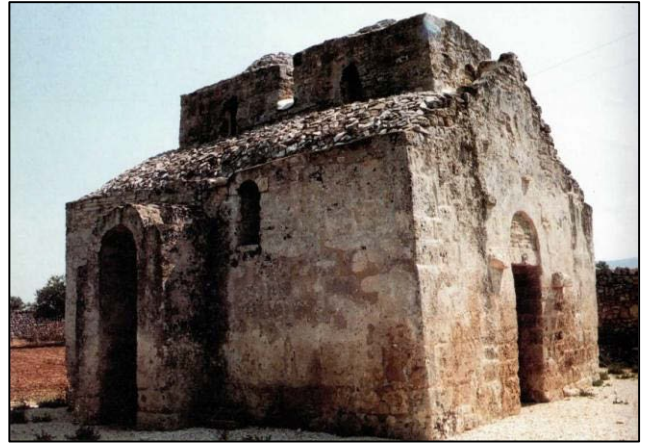
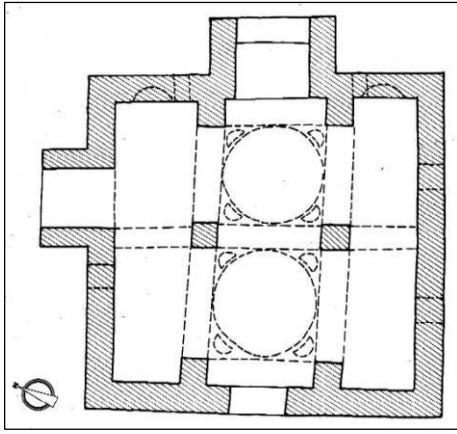


Figura 1. Fasano. Masseria Seppannibale Grande.





**Figura 2. Fasano. Masseria Seppannibale. Planimetria ed esterno dell'edificio di culto; b) Particolare del ciclo di affreschi e dell'iscrizione dedicatoria (Bertelli 2004).**

## SCHEDA N. 94

CENTRO ANTICO: Egnazia

COMUNE: Fasano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria S. Francesco/Trappeto del Re/S. Basilio
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I SE Fasano 1948
- COORDINATE: N 700067 E 4527567
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici/Chiese e ambienti rupestri

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione sistematica
- DATA: 2006
- RESPONSABILE: G. Bertelli

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato su un pianoro leggermente sopraelevato rispetto alla pianura costiera che circonda la città di Egnazia, l'area inoltre è solcata da numerosi solchi vallivi di lunghezza contenuta ma che offriva possibilità di approvvigionamento idrico mediante l'escavazione di pozzi e cisterne.

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

L'insediamento è attualmente ubicato a circa 1,8 km a SO da Egnazia.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è strettamente connesso al tratto della via Traiana che attraversa la città di Egnazia distante 1,8 km a N. Inoltr e 800 m a O il sito poteva collegarsi all'entroterra murgiano e a Taranto attraverso un'asse viario orientato in senso N-S che toccava i siti di Fasano, Laureto, Locorotondo, Martina Franca, Masseria Orimini, Taranto.

CRONOLOGIA: IV-VII/Altomedioevo?

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

La cripta di S. Basilio presenta un ingresso rettangolare a Sud, orientata con abside verso Est, con due nicchie disposti ai lati, di pianta rettangolare, a Nord è situato un ingresso e un'immagine dipinta di S. Basilio. La cripta di S. Francesco presenta un accesso reso agevole da una scalinata in pietra lunga circa 2,5m, è una delle rare chiese grotte ipogee della zona, è di forma rettangolare 12,20 m di lunghezza e 6, 20 m di larghezza, presenta un'abside centrale e nicchie. Il soffitto era sostenuto da due pilastri di cui ne rimane solo uno e la parte superiore del secondo. Nella parete Sud vi sono ricavate nella roccia ben 12 mangiatoie, indizio di un riutilizzo dell'ambiente rupestre in epoca moderna funzionale al ricovero di animali.

┆ *TITULUS DEDICATIONIS*

┆ *S. Basilio de Maioregaudio/S. Francesco*

┆ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

DECORAZIONI PITTORICHE

La cripta di S. Basilio è datata sulla base degli affreschi che qui sono conservati rappresentanti la figura di S. Basilio che denotano una maestranza non molto esperta attiva tra il XIII e il XIV secolo. Gli affreschi conservati nell'edificio di S. Francesco raffigurano una *Deesis* databile al XIII secolo, è stata inoltre individuata una seconda fase i cui soggetti sono alcune immagini di santi ed è databile al XIV secolo, in base a confronti con le Sante Donne nella grotta di S. Sofia in Abruzzo.

NECROPOLI

Durante le ricognizioni effettuate è stata individuata un'area di sepoltura costituita da due tombe a fossa ricavate nel banco roccioso di forma rettangolare, orientato in senso NS; una tomba a fossa ricavata nel banco roccioso di forma rettangolare, orientata in senso EO.

STRUTTURE VARIE

MATERIALI

Le precedenti attività di ricognizione asistemica condotte nell'area di S. Basilio hanno documentato la presenza di anfore orientali del tipo LRA II e frammenti di sigillata africana (Bertelli 2007). Inoltre durante le attività di ricognizione dell'*Ignatinus ager* è stato rinvenuta un concentrazione di frammenti ceramici e tegole di piccole e medie dimensioni localizzate nella porzione W del campo lungo il ciglio della Lama S. Francesco. L'UT(53) è costituita da 106 frammenti ceramici. Nello specifico 9 frr. INV, 5 frr. CCF, 23 frr. ANF, 71 frr. CCA, 1fr. TSA.

## FONTI E DOCUMENTI

## INTERPRETAZIONE

Casa/Insediamento rupestre

## ALTRE FREQUENTAZIONI

## OSSERVAZIONI

Le indicazioni giunte dalle attività di ricognizione di superficie consente di interpretare il rinvenimento come Casa/Fattoria in base alle dimensioni della concentrazione dei frammenti ceramici; alla tipologia del materiale ceramico raccolto che sembra rimandare ad un orizzonte cronologico di età tardoantica.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Gli affreschi presentano gravi problemi di conservazione.

## BIBLIOGRAFIA

Chionna 1975, 74-76; Semeraro Herrmann, Semeraro, 1996, 258-276; Bertelli 2007, 104; Campese, Mangiatordi 2008.

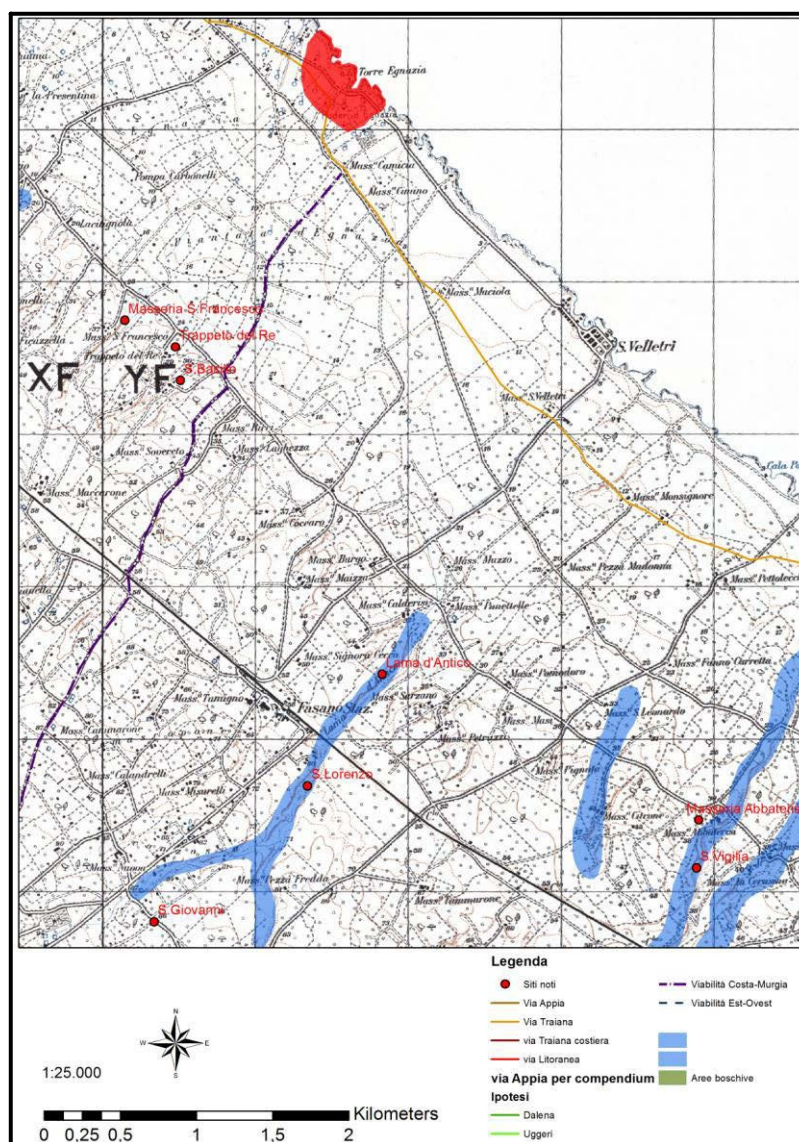
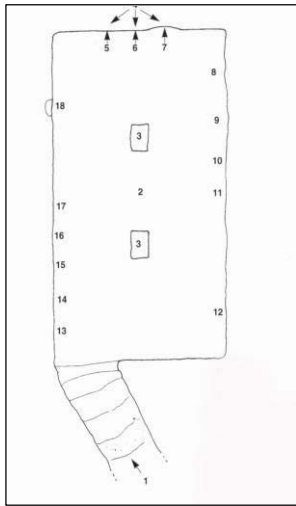
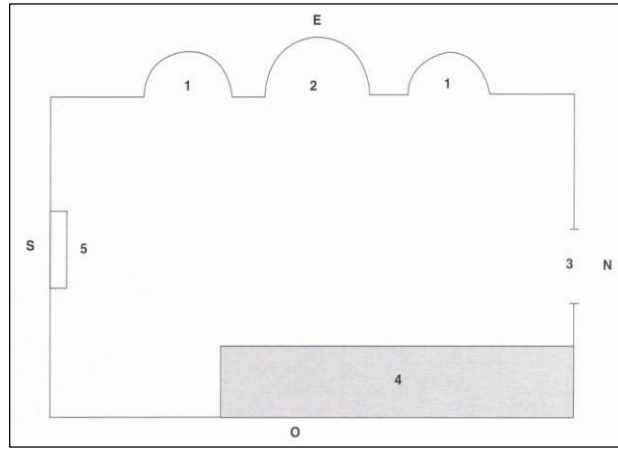


Figura 1. Fasano. Località Trappeto del Re/Masseria S. Francesco.



a



b

**Figura 2. Fasano, Trappeto del Re, planimetrie degli edifici di culto rupestri: a) S. Francesco b) S. Basilio. (Semeraro Herrmann, Semeraro 1996).**



**Figura 3. Fasano, chiesa rupestre S. Francesco. Interno da O.**

## SCHEDA N. 95

CENTRO ANTICO: *Egnatia*

COMUNE: Fasano

LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Lama d'Antico/S. Lorenzo de Badello
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 190 I SE Fasano 1948
- COORDINATE: E 701753 N 4525219
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Area di frammenti ceramici/Insediamento rupestre

INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO: ricognizione asistemica
- DATA: 2006
- RESPONSABILE: G. Bertelli

INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato su un pianoro leggermente sopraelevato rispetto alla pianura costiera che circonda la città di Egnazia, l'area inoltre è solcata da dal solco della Lama d'Antico di lunghezza contenuta ma che offriva possibilità di approvvigionamento idrico mediante l'escavazione di pozzi e cisterne ben attestati nell'area

INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

L'insediamento è attualmente ubicato a circa 3,3 km a S da Egnazia. E inoltre ubicata in un comprensorio ben caratterizzato dalla presenza di insediamenti rupestri, infatti 2 km a SE è ubicato l'insediamento di S. Vigilia.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è ubicato 1,3 km dalla via Traiana che attraversa la città di Egnazia uscendo dalla porta SE. Inoltre 1,6 km a O il sito poteva collegarsi all'entroterra murgiano e a Taranto attraverso un'asse viario orientato in senso N-S che toccava i siti di Fasano, Laureto, Locorotondo, Martina Franca, Masseria Orimini, Taranto.

CRONOLOGIA: IV-VII/X-XI

STRUTTURE

PERIODO

EDIFICIO DI CULTO

L'edificio di culto i Lama d'Antico presenta un ingresso molto ampio scolpito nella roccia, in passato completamente affrescato, oggi conserva solo la figura di un vescovo. Una porta più piccola sormontata da un arco a tutto sesto dava accesso al bema, tra i due ingressi è stata scavata una finestra monofora strombata. La pianta è rettangolare divisa in due navate da una serie di pilastri che sostengono archi a tutto sesto. La navata principale, di dimensioni maggiori (12,74x4 m) e più sviluppata in altezza (5 m), era coperta da volta a botte ora crollata, nella parte centrale vi è un'ampia apertura quadrangolare probabilmente destinata alla predisposizione di un tamburo sormontato da una cupola parzialmente ricavata nella roccia e sorretta da embrici, la navata maggiore è chiusa da due nicchie al livello inferiore in una vi sono tracce di un altare monolitico, nell'altra vi sono tracce di una probabile protesi; al livello superiore vi è una lunetta con affrescata la *Maiestas Domini*. La navata meno ampia (2,05 m) anch'essa coperta da volta a botte, ad una quota superiore presenta un'abside profonda (0,70 m) con altare e a sinistra una cattedra intagliata nella roccia. Le due navate sono divise da 25 pilastri sormontati da arcate a tutto sesto. Lungo i muri perimetrali sono intagliati i sedili litoidi. Il bema situato ad una quota più elevata rispetto alle navate è separato dal resto da setto murario che fungeva da iconostasi. Nella navata maggiore è scavata nel piano di calpestio, di fronte all'altare, una sepoltura le cui dimensioni sono (0,50x1,97x0,60).

L'edificio di culto dedicato a S. Giovanni oggi separato da Lama d'Antico dalla ferrovia presenta appena fuori alla chiesa a sinistra una vasca con gradini intagliati nella roccia. La struttura interna presenta una tipologia architettonica di derivazione bizantina, di pianta rettangolare ad unica navata conclusa da una piccola abside, il naos è diviso dal bema tramite un'iconostasi litoide, nella parte centrale sono visibili sulla volta i resti di due archi che separavano il naos dal narthex; inoltre intagliati nella roccia della parete Nord vi sono dei sedili litoidi, tali sedili ricorrono lungo il narthex, il bema e il naos.

L'edificio di S. Lorenzo ubicato all'interno della stessa lama ha un ingresso di forma rettangolare (h 240x115 cm), l'interno presenta una forma irregolare, il naos quadrangolare con pilastro centrale, è separato dal bema da un'iconostasi in tufo, dal pilastro centrale partono due archi che dividono il naos in due navate che presentano sulle pareti dei sedili litoidi scavati nella roccia. Il pavimento presenta una buca profonda 370 cm, certamente non avente funzione di fonte battesimale. A Nord dell'iconostasi si trova l'ingresso al bema, di andamento curvilineo, presenta due absidi rivolte a Nord-Ovest, una di forma rettangolare con raffigurazione della *Deesis* e l'altra semicircolare, con resti d'altare e accanto il *diakonicon* ed una vaschetta utilizzata per i riti dell'ufficiatura. Le pareti un tempo completamente affrescate, conservano oggi alcuni brani affrescati.

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

↑ *S. Giovanni/S.Lorenz/Ignoto*

↑ *DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA*

STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

## ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

### DECORAZIONI PITTORICHE

Gli affreschi frammentari conservati a Lama d'Antico rappresentano nella parete absidale della navata maggiore una scena cristologica, mentre sulle pareti delle due navate vi sono figure iconiche di Santi, rappresentati in trittici o singolarmente. Gli affreschi della chiesa di S. Giovanni sono inquadrabili agli inizi del XII secolo, poiché i clipei raffigurati sull'iconostasi trova precisi riferimenti con analoghe scene della pittura campana tra X e XII secolo. Gli altri brani affrescati appartengono ad un periodo successivo. Gli affreschi conservati nella chiesa di S. Lorenzo sono ascrivibili all'XI, poiché all'interno vi è un affresco di S. Benedetto vestito in abiti monacali e tale iconografia risulta assente dal XII sec. d.C.

### NECROPOLI

### STRUTTURE VARIE

### MATERIALI

Le attività di ricognizione sistematica condotte nel 2013 hanno consentito di verificare nei pressi di Masseria Calderisi, su di un pianoro all'estremità della lama la presenza di un nucleo demico, composto da una grande concentrazione di frammenti ceramici con cospicue attestazioni di terra sigillata africana e orientale, anfore di produzione italica, africana e orientale nonché 2 monete enee databili al V sec. d. C. e tessere musive.

### FONTI E DOCUMENTI

Secondo G. Donvito l'attuale edificio di culto rupestre dedicato a S. Lorenzo potrebbe essere identificato con la chiesa menzionata in alcuni documenti come *Sancti Nicolò de Badello*, questo toponimo indica peraltro l'attuale comprensorio nel quale risiede Lama d'Antico e sembra non essere casuale la posizione centrale e in trono nella raffigurazione pittorica realizzata sul *bema* della chiesa rupestre.

### INTERPRETAZIONE

Villa/Insediamento rupestre

### ALTRE FREQUENTAZIONI

### OSSERVAZIONI

L'area individuata dalle ricognizioni è interpretabile per dimensioni della superficie di concentrazione dei frammenti ceramici, per tipologia del materiale ceramico sembra rimandare alla presenza di una villa.

### STATO DI CONSERVAZIONE

Gli affreschi presentano gravi problemi di conservazione.

### BIBLIOGRAFIA

Chionna 1975, 41-47; Quilici, Quilici Gigli 1975, 23-25; Bertelli 1984a, 19-20; Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, 128-206; Bertelli, Tedeschi, Lepore 2005, 160-185; Donvito 2007, 82-85

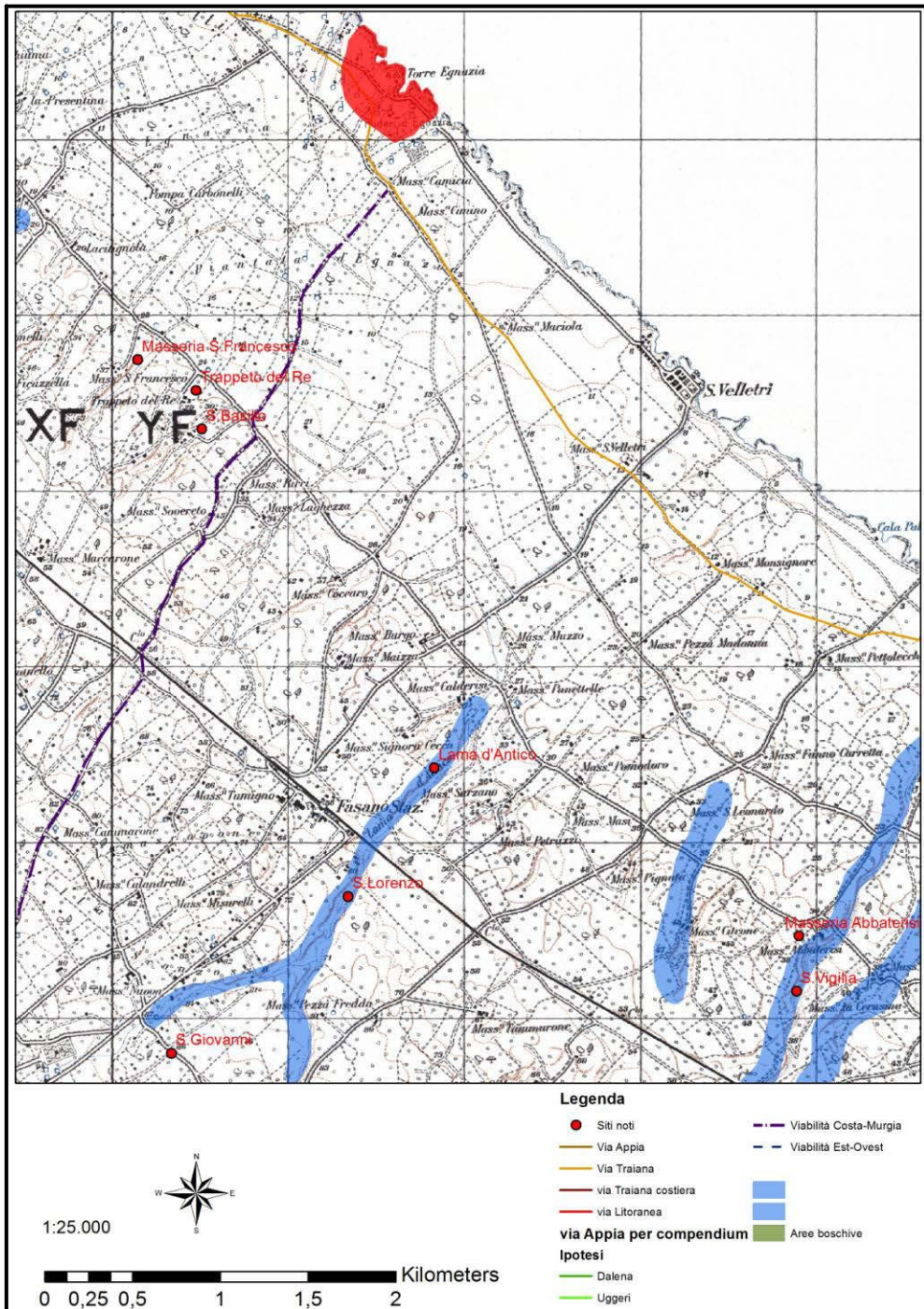
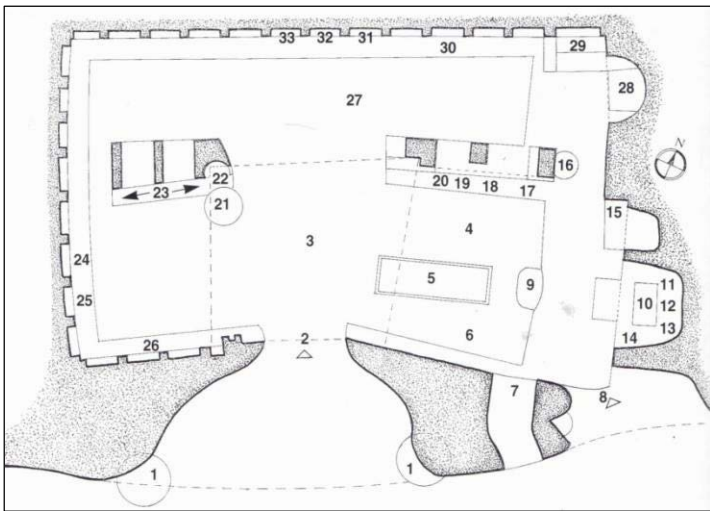


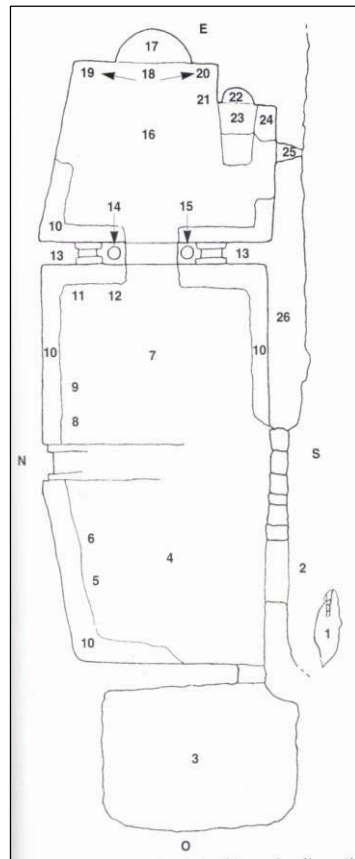
Figura 1. Fasano. Lama d'Antico.



a

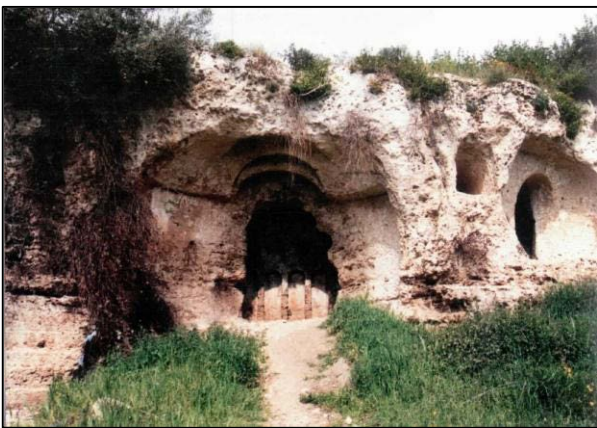


b



c

**Figura 2. Fasano, lama d'Antico. Planimetrie degli edifici di culto a) Lama d'Antico b) S. Lorenzo c) S. Giovanni. (Semeraro Herrmann, Semeraro 1996).**



**Figura 3. Fasano, lama d'Antico. Esterno dell'edificio di culto e particolare degli affreschi.**



## **SCHEDA N. 96**

**CENTRO ANTICO:** Egnazia

**COMUNE:** Fasano

**LOCALITÀ**

- **DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE:** S. Vigilia/Masseria Abbaterisi
- **RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.:** F. 190 I SE Fasano 1948
- **COORDINATE:** E 703837 N 4523995
- **AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE:** Ottima

**TIPOLOGIA:** Area di frammenti ceramici/Sepolcreto/ e chiesa rupestre.

### **INDAGINI PREGRESSE**

- **TIPO DI INTERVENTO:** Scavo
- **DATA:** 2002
- **RESPONSABILE:** G. Lepore

### **INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO**

L'insediamento è ubicato su un pianoro leggermente sopraelevato rispetto alla pianura costiera che circonda la città di Egnazia, l'area inoltre è solcata da dal solco della anonima di lunghezza contenuta ma che offriva possibilità di approvvigionamento idrico mediante l'escavazione di pozze e cisterne ben attestati nell'area

### **INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO**

- **COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:** L'insediamento è attualmente ubicato a circa 4,8 km a SE da Egnazia. E inoltre ubicata in un comprensorio ben caratterizzato dalla presenza di insediamenti rupestri, infatti 2 km a NO è ubiato l'insediamento di Lama d'Antico.
- **RAPPORTO CON LA VIABILITÀ**

L'insediamento è ubicato 1,7 km a S dal tratto della via Traiana che attraversa la città di Egnazia uscendo dalla porta SE si dirige verso Brindisi.

**CRONOLOGIA:** IV-VII/X-XI

### **STRUTTURE**

#### **PERIODO**

#### **EDIFICIO DI CULTO**

L'edificio di culto di S. Vigilia presenta due ingressi: il primo ubicato ad O diviso da un pilastro litoide, il secondo ad E che permette la comunicazione con il piano di campagna soprastante attraverso una scalinata. La pianta della cripta presenta una forma quasi quadrata con nicchie ricavate nelle pareti, l'edificio di culto presenta due absidi simmetriche rispetto ad un fornice ricavato dal taglio della parete di fondo laddove verosimilmente si trovava l'abside centrale.

↑ *TITULUS DEDICATIONIS*

↑ *S. Vigilia*

↑ **DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA**

#### **STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE**

#### **ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE**

#### **DECORAZIONI PITTORICHE**

Gli affreschi frammentari che si sono conservati presentano motivi presenti nella pittura di scuola benedettina di Montecassino, periodo in cui si è verificata la fusione tra la pittura di derivazione bizantina e i motivi della pittura dell'Europa occidentale.

#### **NECROPOLI**

Le indagini archeologiche hanno individuata fasi di frequentazione funeraria sul pianoro e la lama della quale però è fornita la generica datazione al periodo paleocristiano.

#### **STRUTTURE VARIE**

### **MATERIALI**

Le attività di ricognizione di superficie hanno documentato la presenza di anfore orientali del tipo LRA II e frammenti di sigillata africana oltre ad anfore altomedievali nei pressi di Masseria Abbaterisi. (Lepore 2007, 231)

### **FONTI E DOCUMENTI**

### **INTERPRETAZIONE**

N.id/Insediamento rupestre

### **ALTRE FREQUENTAZIONI**

## OSSERVAZIONI

L'assenza di qualsiasi tipo di indicazione sulle dimensioni della superficie di spargimento o di concentrazione dei frammenti ceramici non consente alcuna interpretazione; la tipologia del materiale ceramico raccolto sembra rimandare ad un orizzonte cronologico di età tardoantica.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Gli affreschi presentano gravi problemi di conservazione.

## BIBLIOGRAFIA

Chionna 1975, 70-73; Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, 221-237; Lepore 2007, 229-258.

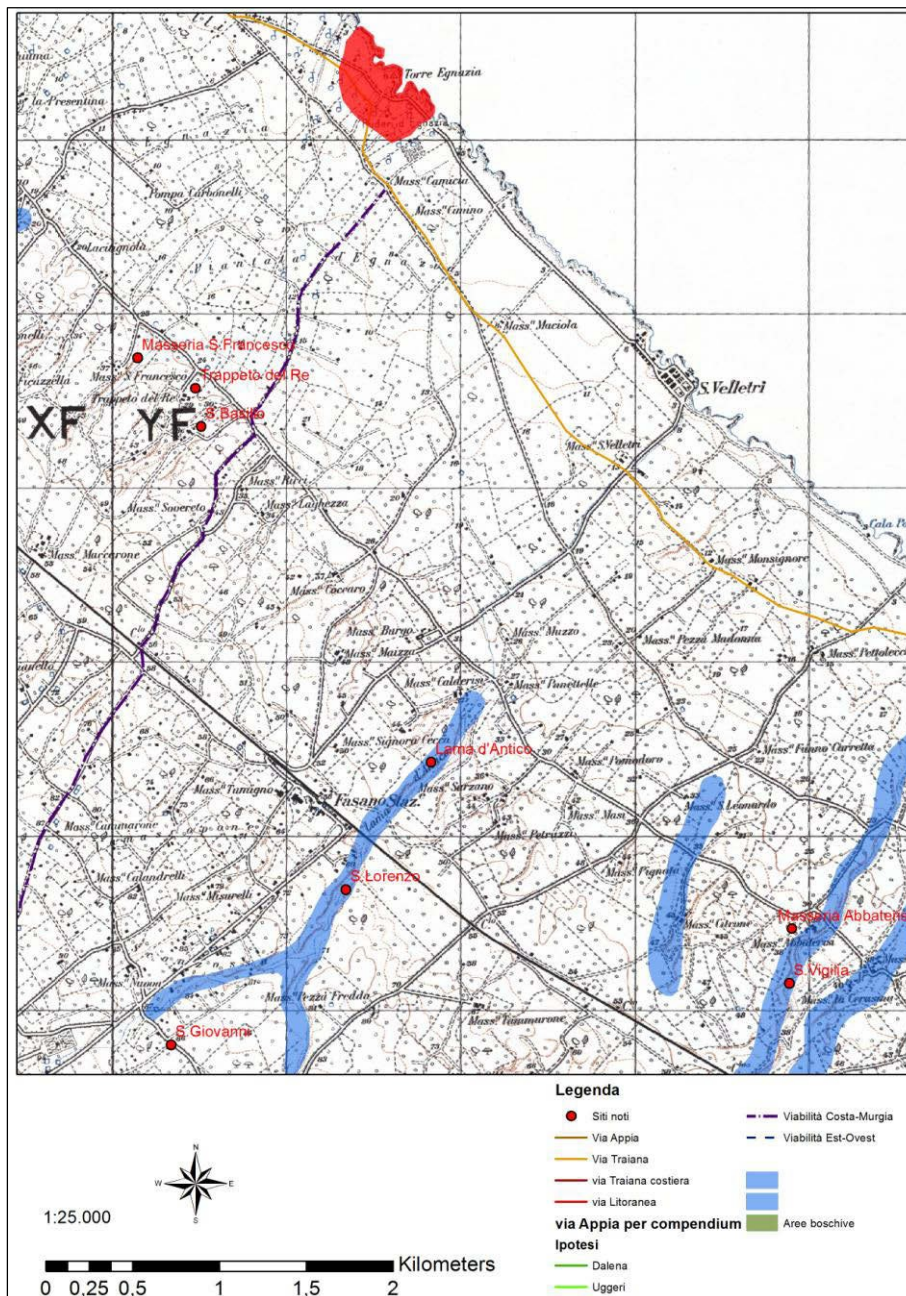
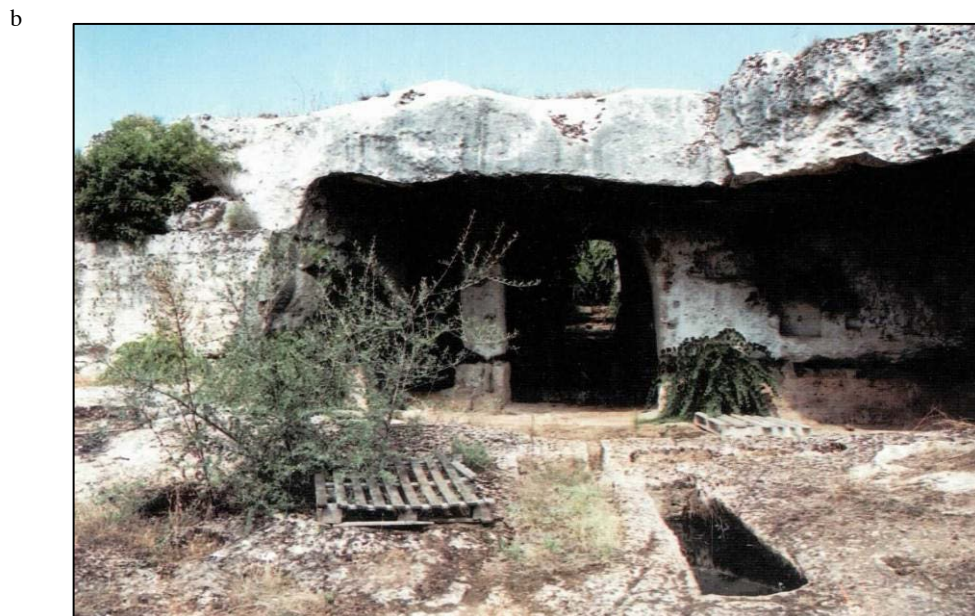
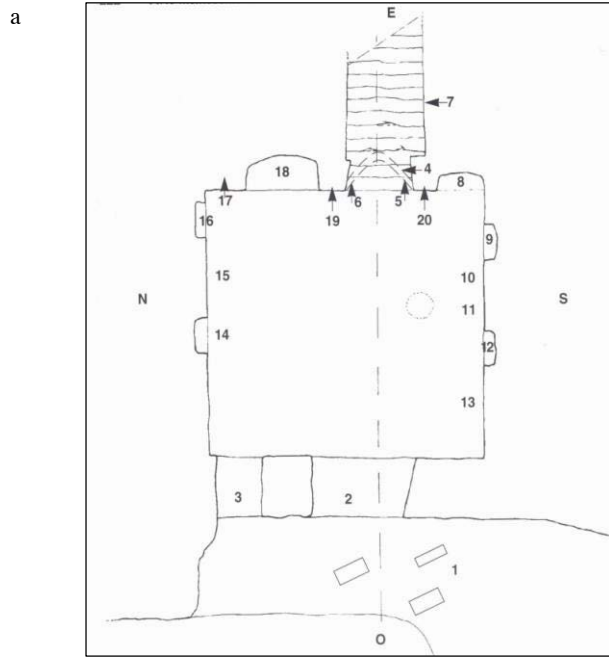


Figura 1. Fasano. Masseria Abbaterisi.



**Figura 2. Fasano. Masseria Abbaterisi. Chiesa rupestre S. Vigilia; a) planimetria b) edificio di culto e sepolcreto antistante (Semeraro Herrmann, Semeraro 1996).**

## SCHEDA N. 97

CENTRO ANTICO: Egnazia

COMUNE: Fasano

### LOCALITÀ

- DENOMINAZIONE STORICA E/O LOCALE: Masseria Ottava Grande
- RIF. CARTOGRAFICO I.G.M.: F. 191 III NO Montalbano 1948
- COORDINATE: E 709215 N 4519187
- AFFIDABILITÀ DELL'UBICAZIONE: Ottima

TIPOLOGIA: Edificio di culto

### INDAGINI PREGRESSE

- TIPO DI INTERVENTO:
- DATA:
- RESPONSABILE:

### INQUADRAMENTO GEOMORFOLOGICO

L'insediamento è ubicato sulla piana costiera di Fasano in un'area profondamente segnata dal corso delle lame che verosimilmente costituivano il bacino di approvvigionamento idrico del sito

### INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO

- COLLOCAZIONE RISPETTO AGLI INSEDIAMENTI URBANI E AD ALTRI INSEDIAMENTI VICINI:

L'insediamento è attualmente ubicato 11 km a NE di Fasano che è il centro urbano più vicino e 15 km a SE di Egnazia.

- RAPPORTO CON LA VIABILITÀ

L'insediamento è ubicato 2,6 km a SO rispetto al tratto della via Traiana *Gnatia-Brundisium*.

CRONOLOGIA: XI-XII secolo

### STRUTTURE

#### PERIODO

#### EDIFICIO DI CULTO

L'edificio è di forma rettangolare orientato canonicamente. L'ingresso ad O presenta un protiro cuspidato lievemente aggettante sul piano di facciata e poggiante su colonnina pensile, in corrispondenza della cuspide del protiro si apre un oculo circolare, sulla facciata leggermente spostato dall'asse centrale si trova un piccolo campanile a vela. Sul lato S si apre un altro ingresso sagomato con decorazione a "dente di sega", sopra il quale è presente una piccola finestra. L'edificio presenta tre absidi, tre cupole in asse con la navata centrale mentre le due navate laterali presentano una copertura con cupola a semibotte a crociera, sul lato O, inoltre, è stato aggiunto un corpo di fabbrica rettangolare coperto da volta a botte. La struttura architettonica denota un'influenza prettamente benedettina largamente attestata nel territorio già nell'XI secolo. L'area antistante la chiesa ospita un ambiente rettangolare ipogeo con catino absidale sulle cui pareti restano pochi brani di intonaco dipinto; verosimilmente interpretabile come luogo di culto è preesistente rispetto all'edificio realizzato sub divo *TITULUS DEDICATIONIS*

S. Pietro de Octava

└ DIOCESI/ABBAZIA DI APPARTENENZA

--

#### STRUTTURE DIFENSIVE/ABITATIVE/PRODUTTIVE

#### ANALISI DI DETTAGLIO DELLE STRUTTURE ARCHITETTONICHE

#### DECORAZIONI PITTORICHE

#### NECROPOLI

#### STRUTTURE VARIE

Sul fianco della vicina lama si trovano ambienti rupestri destinati alla lavorazione dei prodotti agricoli.

#### MATERIALI

### FONTI E DOCUMENTI

La prima menzione dell'edificio è contenuta nella bolla papale di Alessandro III che attesta l'esistenza di una *ecclesiam Sancti Petri de Octava cum casai suo et hominibus, domibus, vineis, terris cultis et incultis* (Ughelli coll.965-967).

### INTERPRETAZIONE

Edificio di culto

### ALTRE FREQUENTAZIONI

### OSSERVAZIONI

L'assenza di ricognizioni sistematiche non consente di verificare l'articolazione insediativa dell'insediamento.

## STATO DI CONSERVAZIONE

Buono. L'insediamento uno dei meglio noti è tuttavia fruibile perché ricade in proprietà privata. L'ambiente ipogeo è stato riconvertito come cisterna per la captazione delle risorse idriche in epoca moderna.

## BIBLIOGRAFIA

Ughelli 1717, Italia Sacra, I Venetiis 1717, coll. 965-967.

Belli D'Elia 1975; Chionna 1975, 42-43; Mongiello 1988, 317; Semeraro Herrmann, Semeraro 1996, 306-316; Calò Mariani 2008, 197-199.

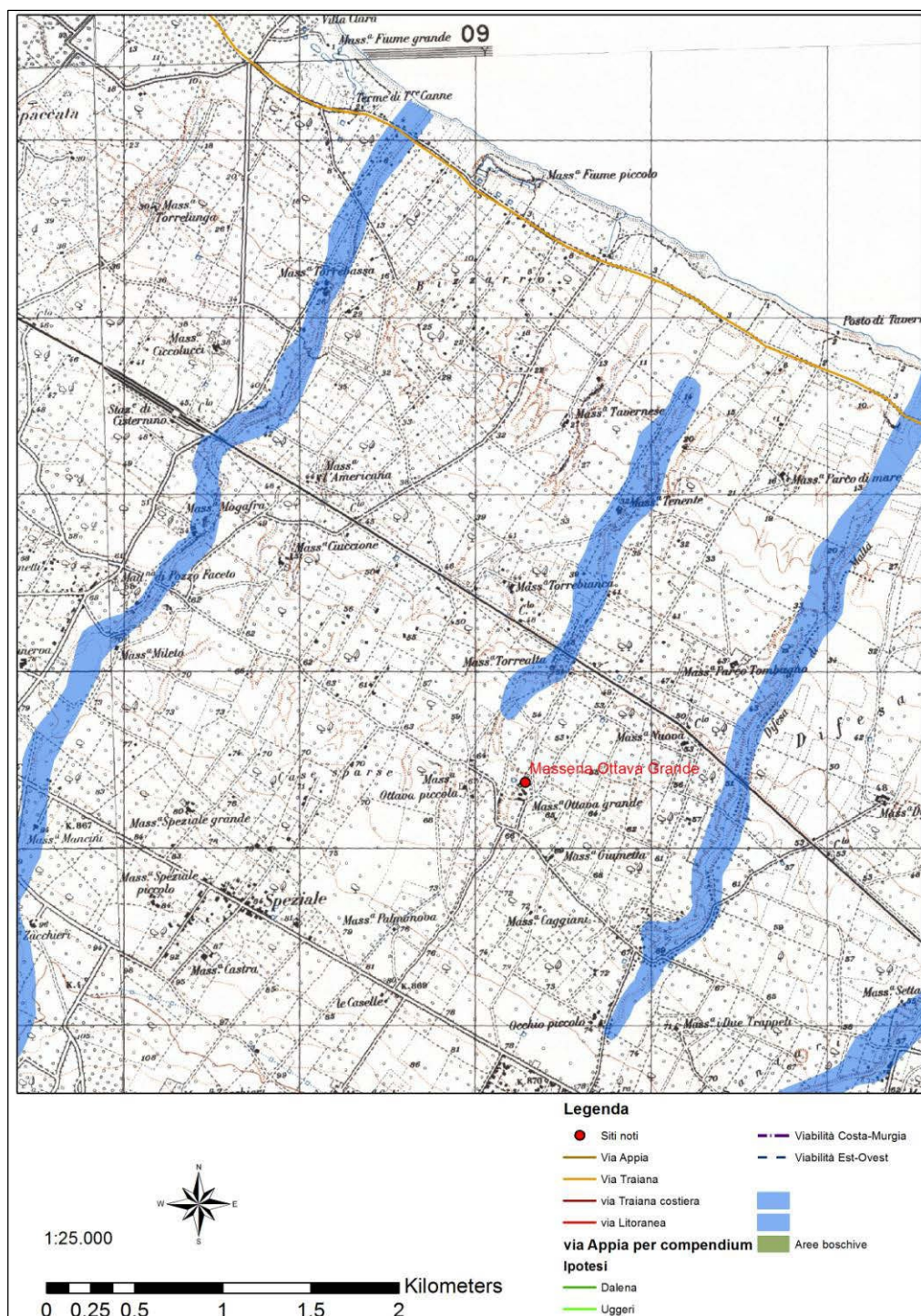


Figura 1. Fasano. Masseria Ottava Grande.

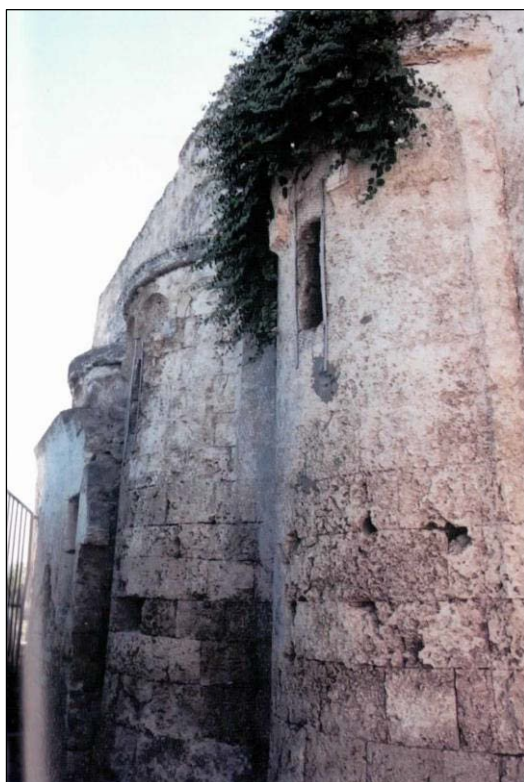
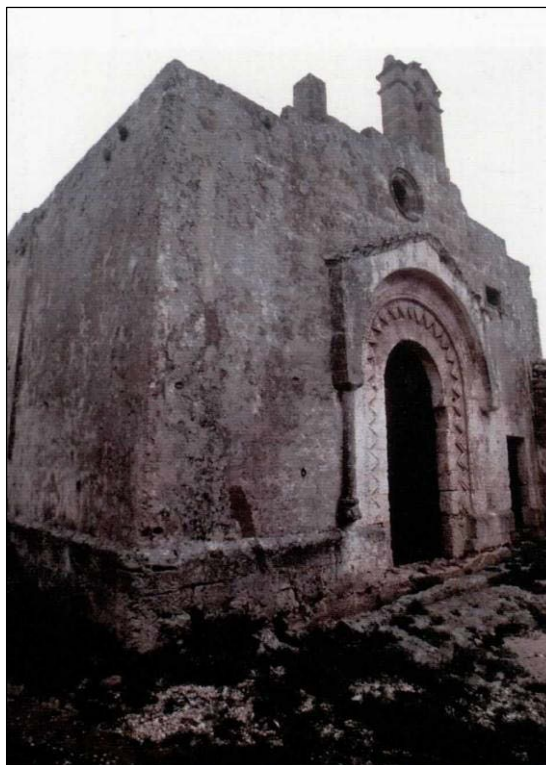
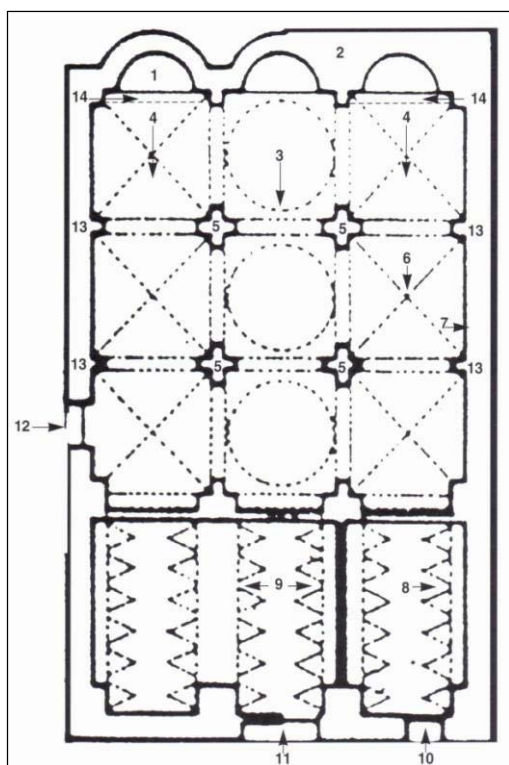


Figura 2. Fasano. Masseria Ottava. Edificio di culto di S. Pietro de Octava: planimetria, esterno e particolari dei catini absidali e delle cupole. (Semeraro Herrmann, Semeraro 1996).

## INDICE DELLE LOCALITÀ

### Acquaviva delle Fonti:

- località Malano: § II, n. 59.
- località Salentino: § II, n. 61.

### Adelfia:

- contrada Tesoro: § II, n. 51.
- località S. Leo: § II, n. 53.

### Altamura:

- via Bari-via Calore: § II, n. 38.
- Masseria Le Casette di Castigl.: § II, n. 35.
- Iazzo Belmonte: § II, n. 36.
- località Montedoro: § II, n. 37.

### Bari

- Lucignano: § II, n. 41.
- S. Candida: § II, n. 45.
- Carbonara:
- via Martinez/ Cillaro: § VIII, n. 44.
- Ceglie del campo:
- Buterrito: § II, n. 50.
- S. Angelo: § VIII, n. 46.
- S. Nicola in Selce: § VIII, n. 47.
- Palese:
- Aeroporto Osp. Milit.: § VIII, n. 49.

### Bisceglie

- Giano: § II, n. 01.
- Pacciano: § II, n. 02.
- Cirignano: § II, n. 03.
- S. Nicola: § II, n. 04.
- Zappino: § II, n. 05.

### Bitetto

- S. Maria Veterano: § II, n. 39.
- S. Marco: § II, n. 48.

### Bitonto:

- S. Croce: § II, n. 24.
- Misciano: § II, n. 25.
- S. Aneta: § II, n. 26.
- S. Annunziata: § II, n. 27.
- località Casino di Dentro: § II, n. 28.

### Casamassima

- Casamassima Chiesa Matrice: § II, n. 64.

### Cassano delle Murge:

- Palazzo Miani Perotti: § II, n. 60.

### Castellana Grotte:

- S. Bartolomeo Palude: § II, n. 80.
- contrada Genna: § II, n. 81.

### Conversano:

- S. Leucio Sessano: § II, n. 74.
- località Madonna dei Tetti: § II, n. 75.
- località S. Bartolomeo/Masseria Iavorra: § II, n. 76.
- località Torre di Castiglione: § II, n. 77.

### Corato:

- località S. Magno: § II, n. 00.

### Gioia del Colle:

- Castello svevo: § II, n. 62.
- località Monte Sannace: § II, n. 63.

### Giovinazzo:

- S. Basilio: § II, n. 19.
- S. Maria di Corsignano: § II, n. 20.
- S. Eustachio: § II, n. 21.
- S. Pietro Pago: § II, n. 22.

### Fasano:

- Seppanibale: § II, n. 93.
- Masseria San Francesco/ San Basilio/ Trappeto del Re: § II, n. 94.
- Lama d'antico: § II, n. 95.
- S. Vigilia: § II, n. 96.
- Ottava Grande: § II, n. 97.

### Martina Franca:

- Masseria Badessa Vecchia: § II, n. 83.

### Modugno:

- località Il Termine-Misciano: § II, n. 25.
- Balsignano: § II, n. 40.
- S. Maria Paradis.: § II, n. 42.
- S. Maria Grotte: § II, n. 43.

### Mola di Bari:

- Castello angioino: § II, n. 66.
- località Paduano: § II, n. 65.

### Molfetta:

- S. Martino: § II, n. 06.

### Monopoli:

- Masseria Siri: § II, n. 84.
- località Lama Don Angelo: § II, n. 85.
- Abbazia S. Stefano: § II, n. 86.
- località Capitolo: § II, n. 87.
- S. Procopio: § II, n. 88.
- Vagone: § II, n. 89.
- Impalata: § II, n. 90.

contrada Lamalunga: § II, n. 91.  
Masseria S. Nicola: § II, n. 92.

**Noci:**

Santa Maria di Barsento: § II, n. 82.

**Palo del Colle:**

località Marescia: § II, n. 29.  
località Malnome: § II, n. 30.  
località Auricarro: § II, n. 31.  
località Ferri: § II, n. 32.  
località Panfresco: § II, n. 33.

**Polignano a Mare:**

Abbazia San Vito: § II, n. 78.  
S. Barbara: § II, n. 79.

**Putignano:**

località Frassineto:  
Masseria S. Domenico: § II, n. 71.

**Ruvo di Puglia:**

Patanella: § II, n. 07.

**Rutigliano:**

Santa Maria Colonna: § II, n. 67.  
Britto: § II, n. 68.  
S. Apollinare/Purgatorio: § II, n. 69.  
località Tomegna: § II, n. 73.

**Sannicandro:**

Castello normanno-svevo: § II, n. 54.  
Sizzaro: § II, n. 52.  
S. Andrea: § II, n. 58.

**Terlizzi:**

S. Lucia: § II, n. 08.  
Ciurcitano: § II, n. 09.  
Balena: § II, n. 10.  
località Forlazzo: § II, n. 11.  
località Casal Tamburi: § II, n. 12.  
S. Giuliano: § II, n. 13.  
Cesano: § II, n. 14.  
Spelunca: § II, n. 15.  
Foggia/Creta: § II, n. 16.  
Sovereto: § II, n. 17.  
Specchione: § II, n. 18.  
Villa Monteverde (UT 22-23).

**Toritto:**

contrada Legna: § II, n. 34.

**Triggiano**

Chiesa Matrice: § II, n. 55.  
Masseria Torre Reddito: § II, n. 57.

**Turi:**

Palazzo Marchesale di Turi: § II, n. 70.  
località Trisore/Masseria Moretto: § II, n. 72.

**Valenzano**

Ognissanti di Cuti: § II, n. 56.



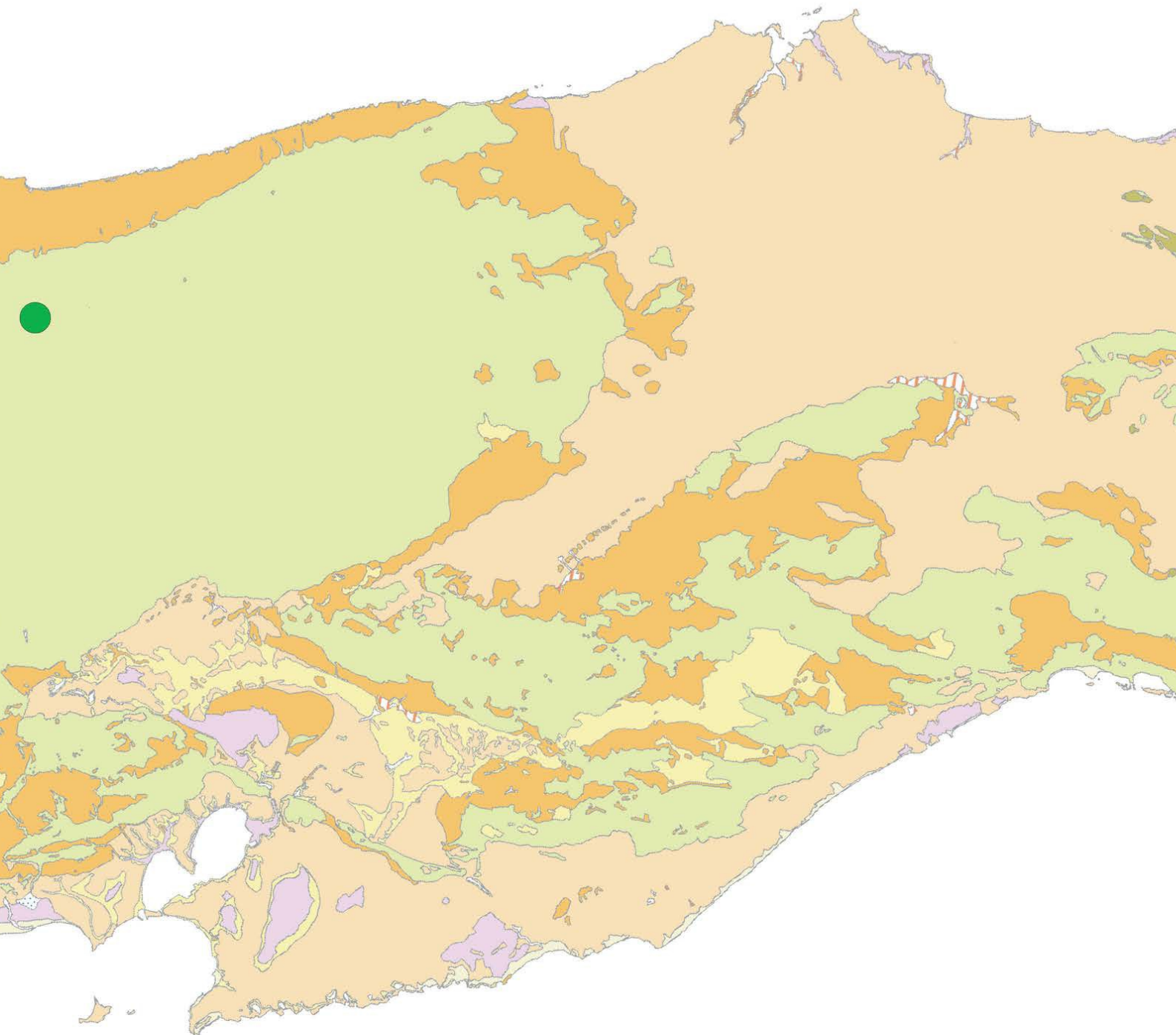
## Indice delle Tavole

- Tavola I.** Carta Geo-litologica della Puglia in scala 1:250.000.
- Tavola II.** Puglia centrale, *Atlante storico d'Italia*, G.A. Magini, 1620.
- Tavola III.** Puglia centrale, *Atlas novus*, W. Blaeu, 1653.
- Tavola IV.** Puglia centrale, *Atlante novissimo*, A. Zatta, 1783.
- Tavola V.** Puglia centrale, *Atlante geografico del Regno di Napoli*, G.. A. Rizzi Zannoni 1808.
- Tavola VI.** Puglia centrale. I limiti amministrativi del comprensorio esaminato.
- Tavola VII.** Gli insediamenti rurali censiti con indicazione del numero di scheda di catalogo.
- Tavola VIII.** Gli insediamenti urbani e gli insediamenti rurali analizzati.
- Tavola IX.** Gli insediamenti rurali e la viabilità principale e secondaria.
- Tavola X.** Gli insediamenti rurali tardoantichi (IV-VII): periodizzazione e rapporto con la viabilità.
- Tavola XI.** Gli insediamenti rurali tardoantichi (IV-VII): rapporto con le lame e le aree boschive.
- Tavola XII.** Gli insediamenti rurali altomedievali (VIII-IX secolo): periodizzazione e rapporto con la viabilità.
- Tavola XIII.** Gli insediamenti rurali altomedievali (VIII-IX secolo): rapporto con le lame e le aree boschive.
- Tavola XIV.** Gli insediamenti rurali altomedievali (X-XI secolo): periodizzazione e rapporto con la viabilità.
- Tavola XV.** Gli insediamenti rurali altomedievali (X-XI secolo): rapporto con le lame e le aree boschive.

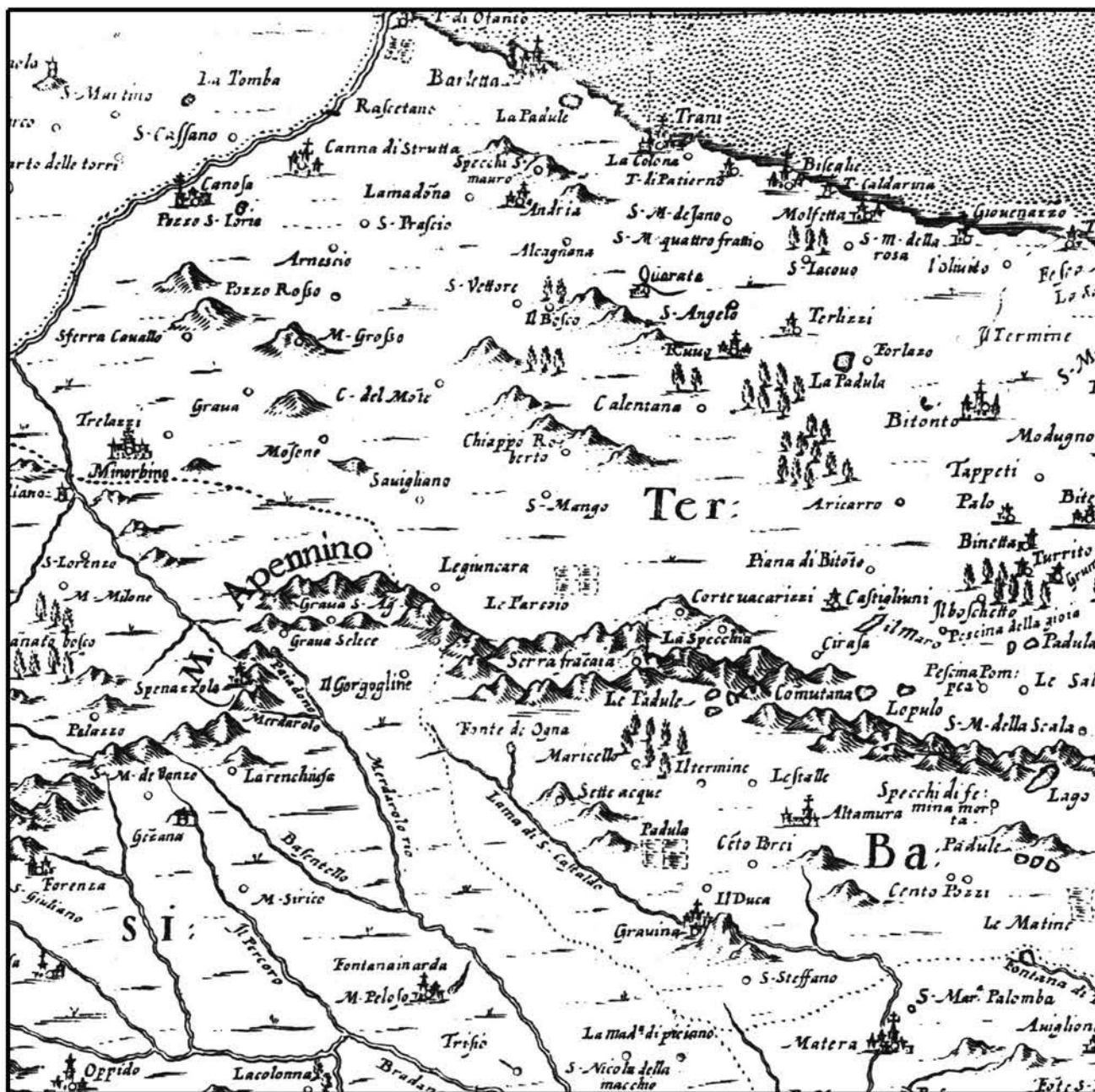
# CALA 1:250.000

## lia in scala 1:100.000

versità di Bari del 6 aprile 2009)

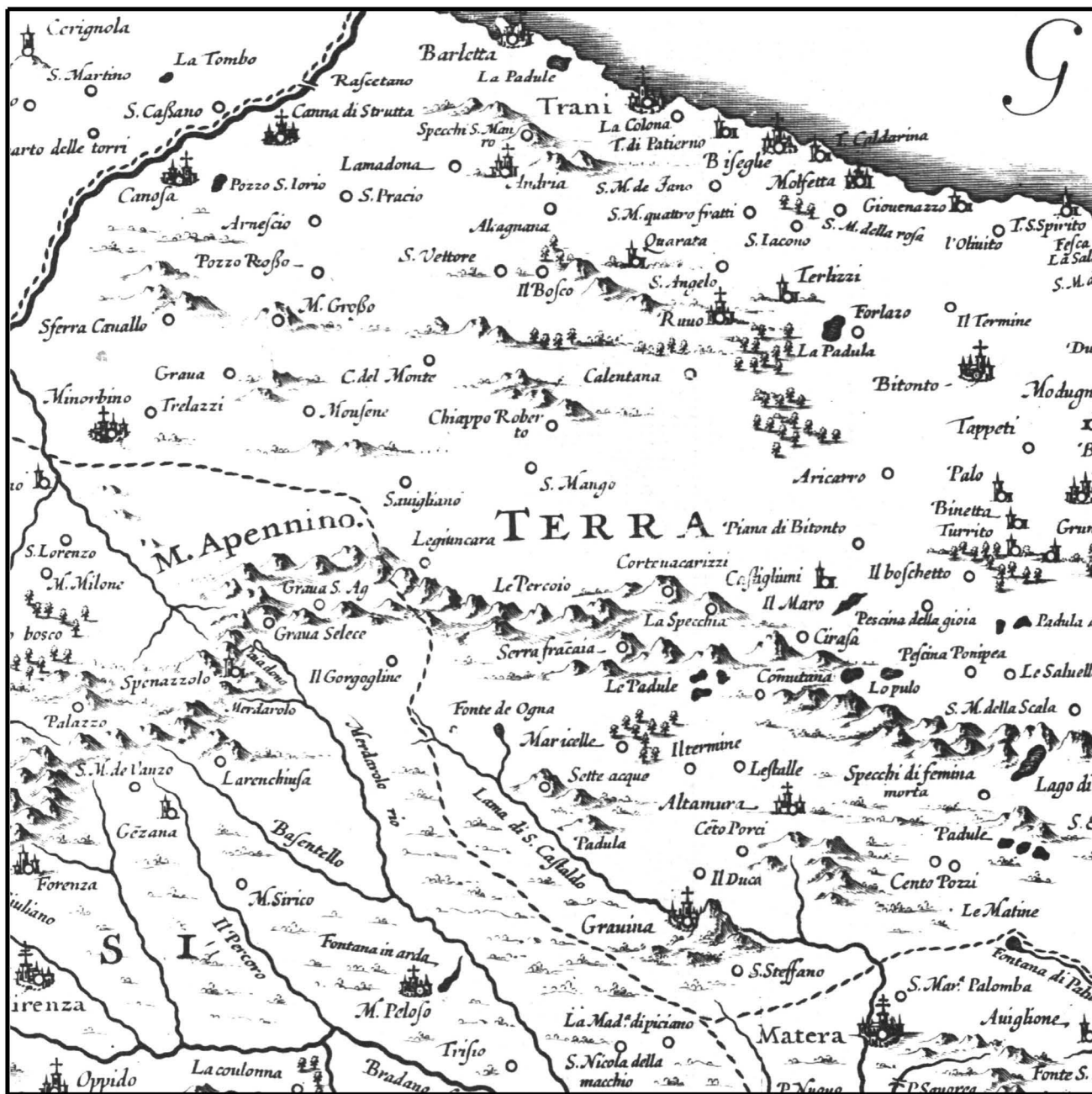


## Cartografia storica della Puglia centrale.



G. A. MANGINI, *Atlante storico d'Italia*, 1620.

## Cartografia storica della Puglia centrale.



W. BLAEU, Theatrum orbis terrarum, sive, Atlas novus, Amsterdam 1653.

Cartografia storica della Puglia centrale.

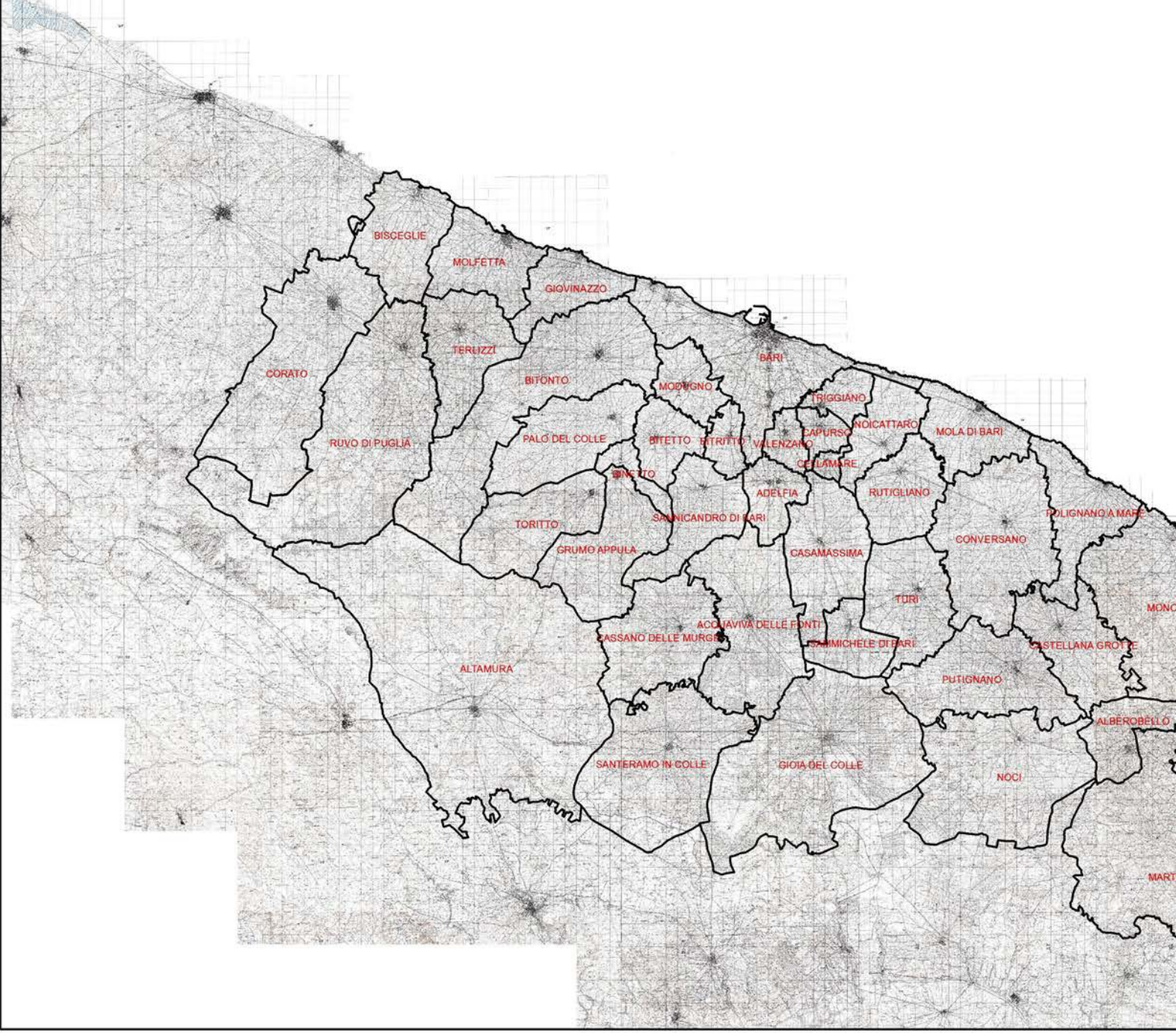


A. ZATTA, *Atlante Novissimo*, illustrato ed accresciuto sulle osservazioni, e scoperte fo

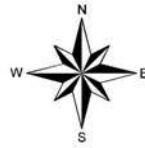
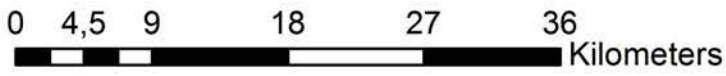
**Cartografia storica della Puglia centrale.**

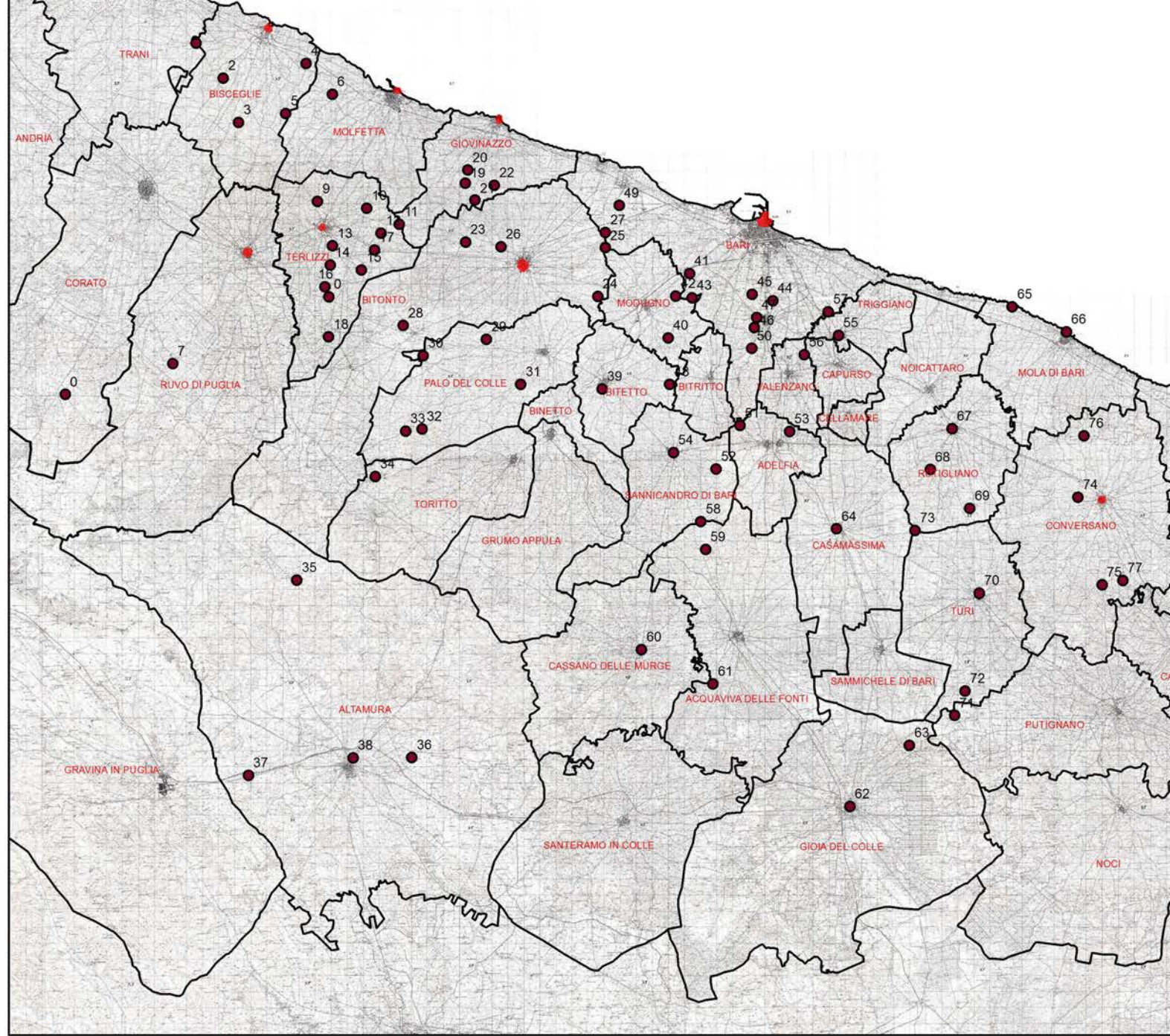


G. A. RIZZI ZANNONI, *Atlante Geografico del Regno di Napoli*, 1808.

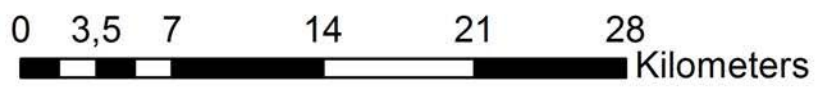


1:500.000



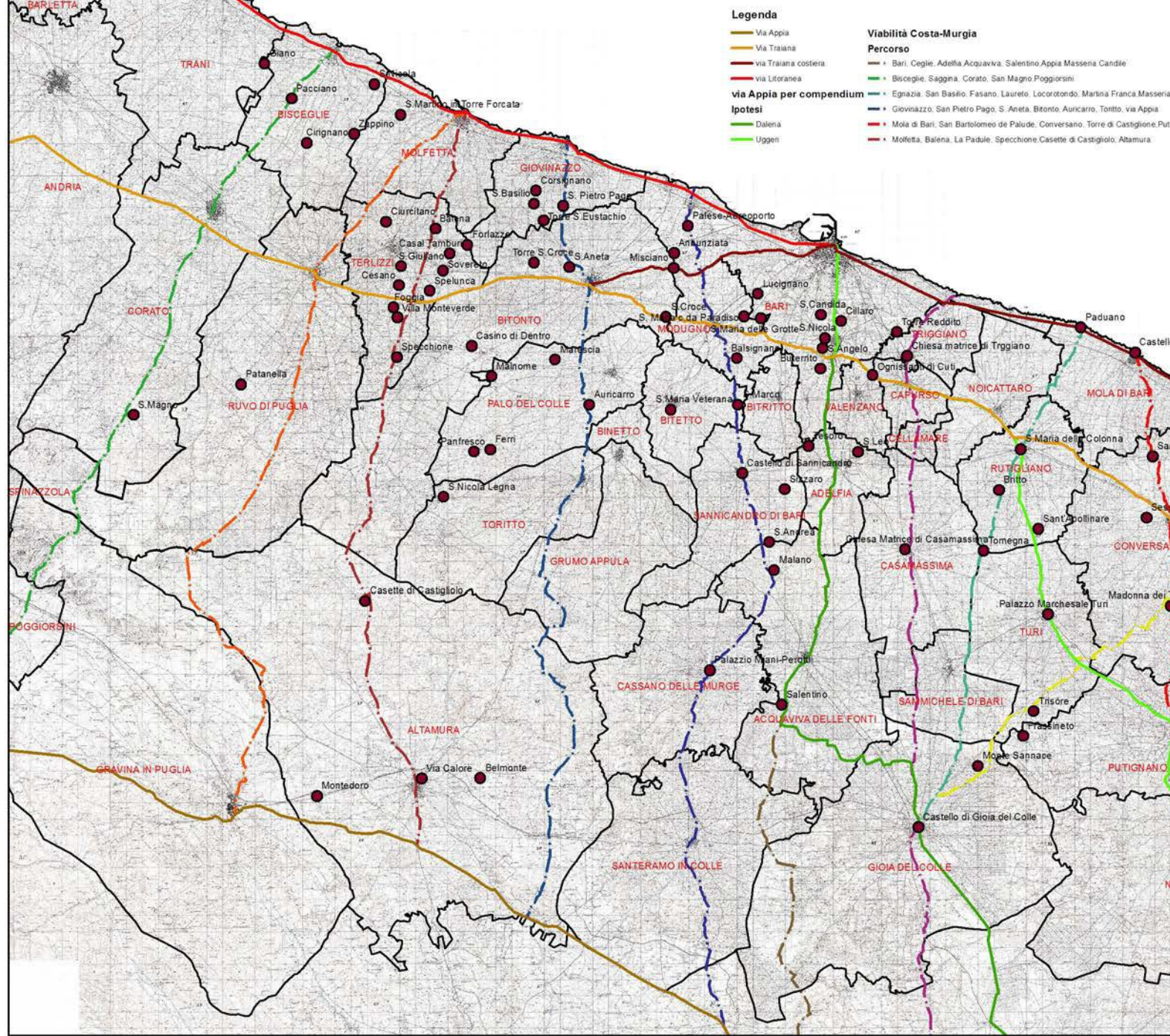


1:350.000



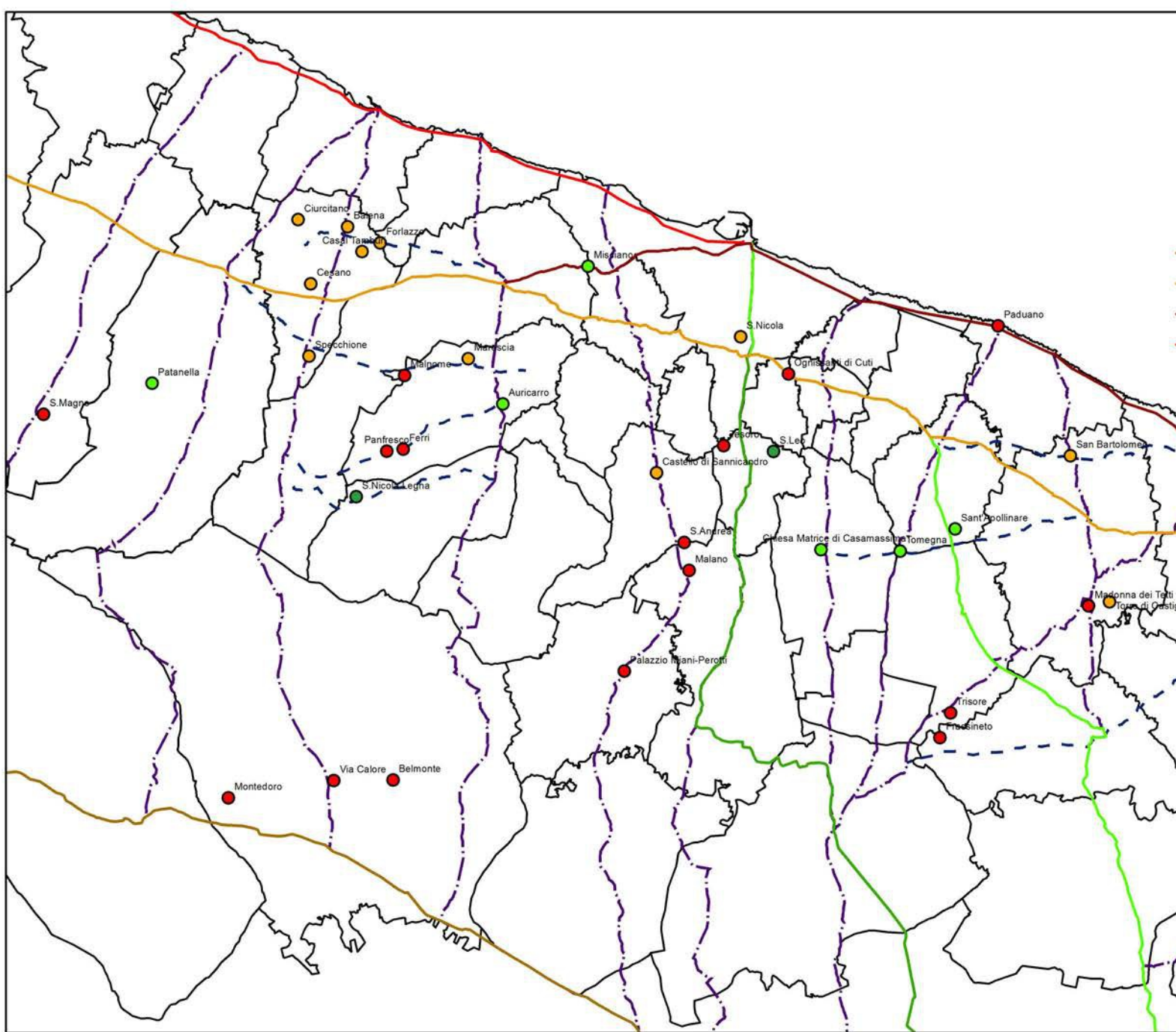






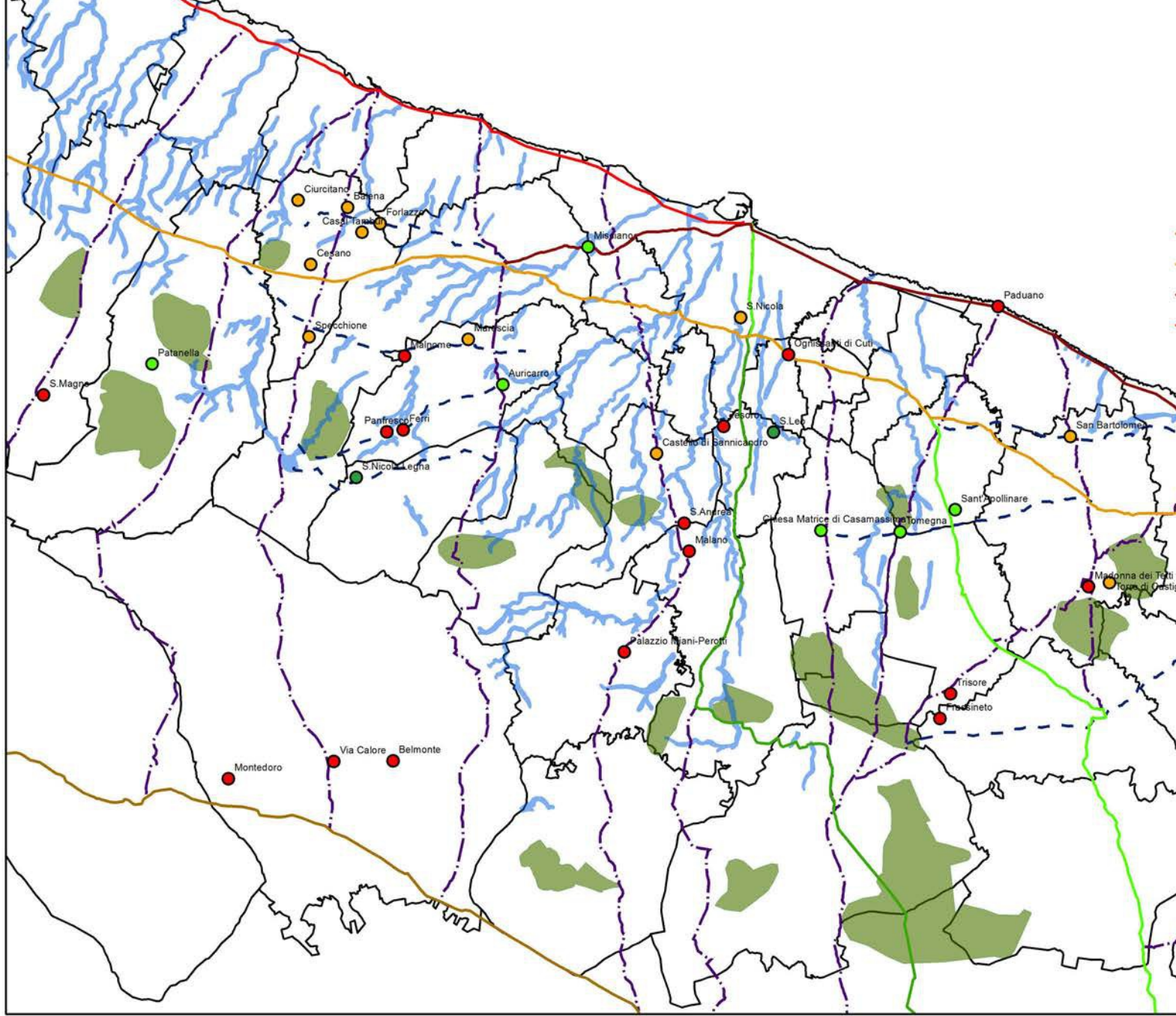
1:350.000





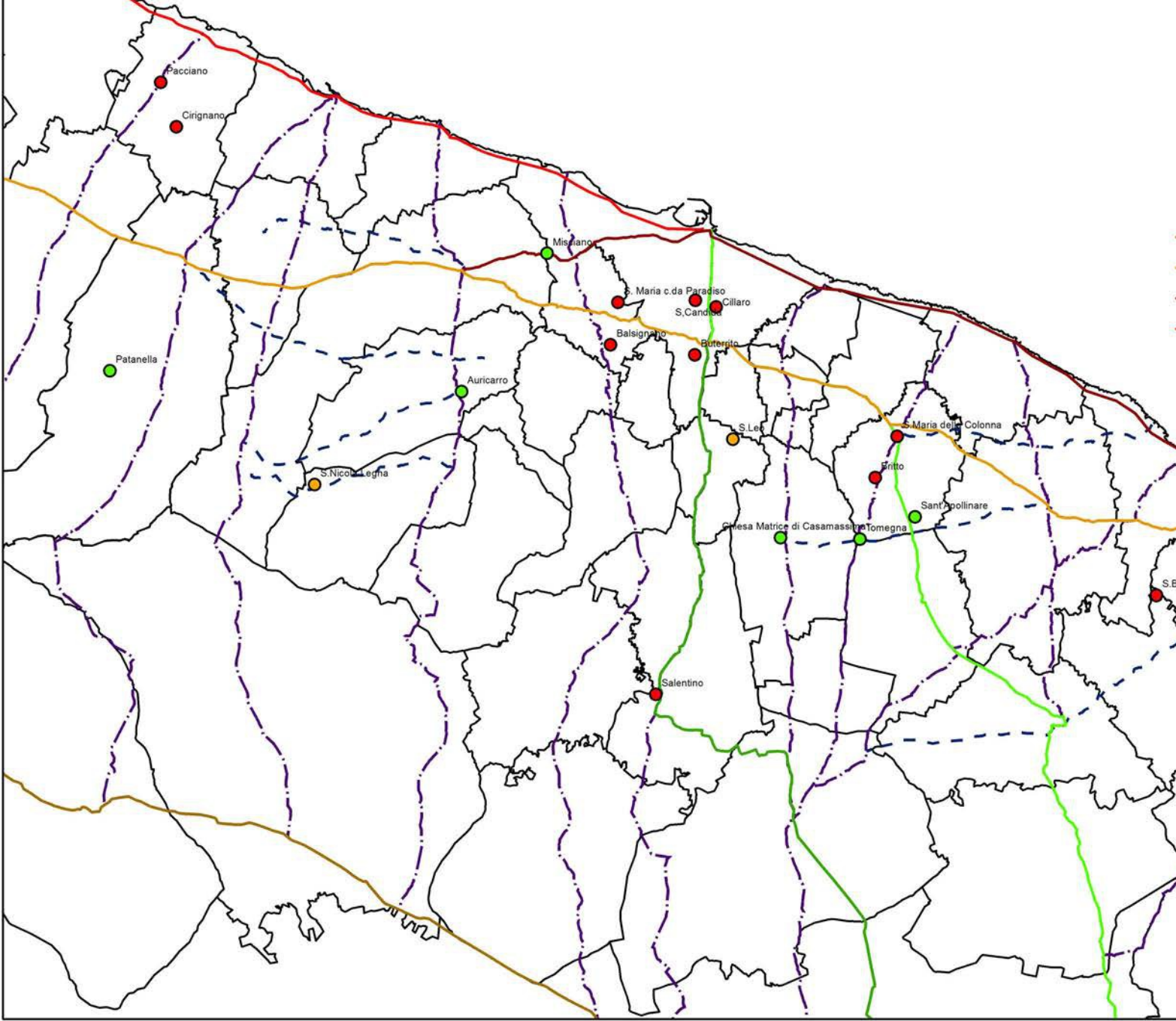
1:350.000

0 3,5 7 14 21 28 Kilometers

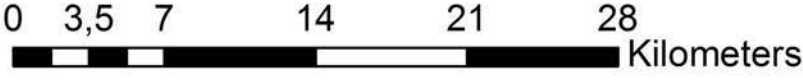


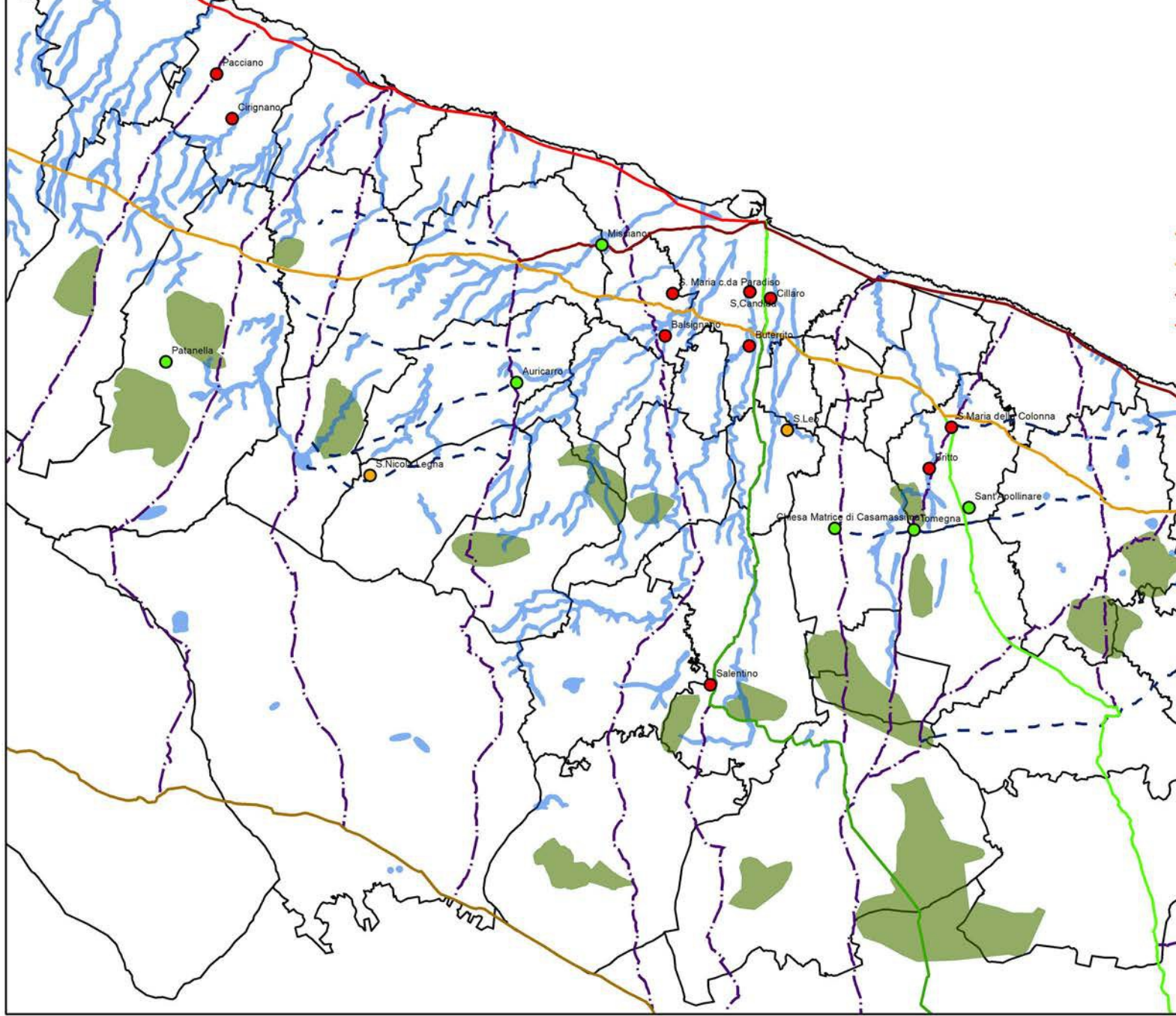
1:350.000

0 3,5 7 14 21 28 Kilometers

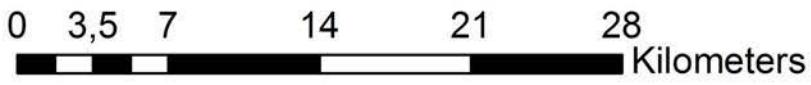


1:350.000

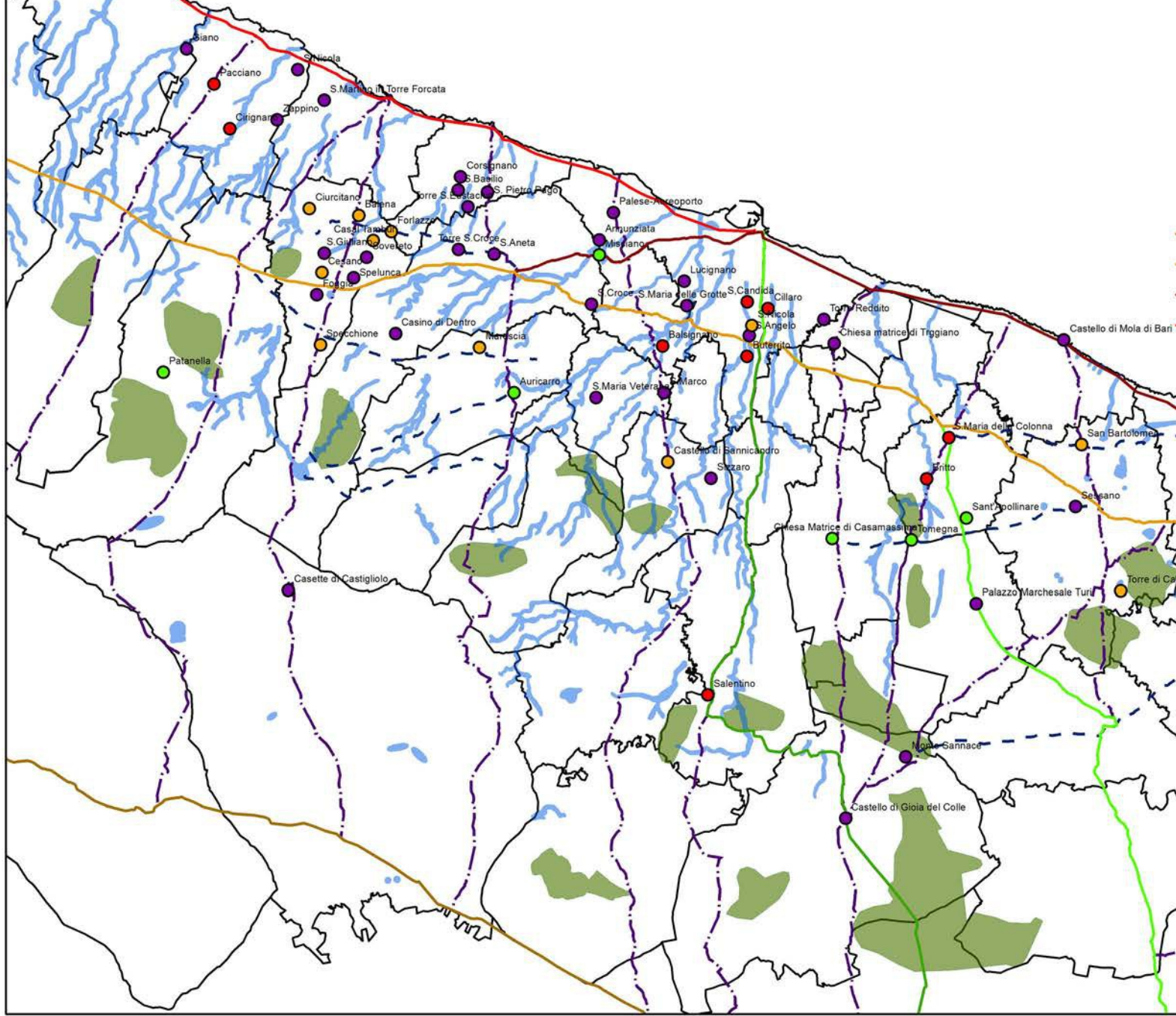




1:350.000







1:350.000

